

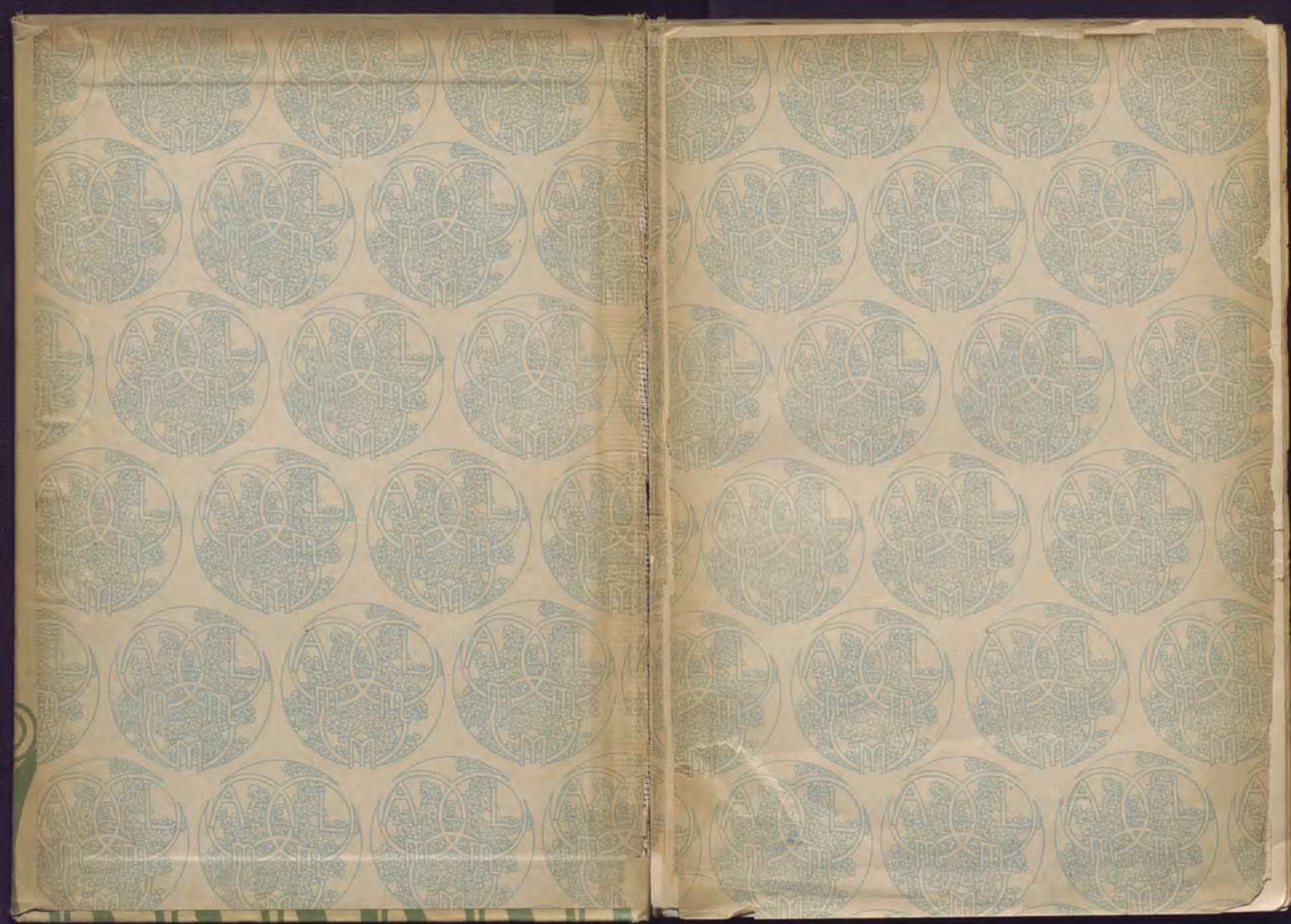
ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

G.RICORDI & C. EDITORI







ARS ET LABOR

(MUSICA E MUSICISTI)

INDICE DELLE MATERIE PRINCIPALI

1.^o SEMESTRE 1911

ARTISTI, SCRITTORI, DILETTANTI, ecc.

DI CUI È FATTA SPECIALE MENZIONE

e PROIEZIONI.

Aguglia Mimi	Pag. 54	Judic Damiens Anna Maria	Pag. 400
Arosio Giuseppe	317	Kaftal Margot	55
Bompiani Roberto	262	Kufferath M.	369
Bonaplata-Bau Carmen	241	Lambiasi Oreste	161
Brambilla Achille	240	La Taste M.	373
Buffa Serafino	160	Mahler Gustavo	481
Cagnoni Domenico	241	Marescalchi Arturo	241
Camondo Isaac, de	400	Mazzoleni Ester	211
Cannetti Linda	214	Medini Paolo	240
Caprile Giorgina	211	Melis Carmen	212
Carmielo Rinaldo	329	Miliotti Leopoldo	241, 401
Carugati Romeo	318	Miranda Vincenzo	89
Corio Dott. Lodovico	161	Monteggjlio, soprano	54
Corradetti Francesco Perruccio	56	Munier Carlo	318
Cottone Vincenzo	82	Neumann Angelo	82
Del Grillo Pio	56	Pasini Francesco	241
Dorfy Zorah	55, 369	Pasini-Vitale Lina	211
Dua M.	373	Piatti Antonio	177
Dupuis M.	373	Piccoletti Giuseppina	214
Favre Gina	54	Ponzio L.	373
Fer Vittoria	55	Radoex Théodore	400
Fogazzaro Antonio	317	Rapisardi Nunzio	481
Forest Merle	373	Rota Giuseppe	400
Franchi Verney de la Valletta Giuseppe	481	Soarez Amelia	213
Frandin Elisa	160	Steger Francesco	401
Gaidano Paolo	32	Tani Gaetano	481
Genovese, maestro di banda	456	Vecsey Franz von	296
Girod, tenore	369	Vidal Melchiorre	401
Guidé M.	369	Visconti di Modrone conte Guido Carlo	374
Gualmant Alessandro	401		

COSE VARIE.

- Attraverso il Ciadà e gli Stati Uniti - 24 illustrazioni (E. Vercesi) Pug.
 Curiosità e Ricordi - 21 illustrazioni (Edipic) 17
 « Le pecore, il pastore e la montagna » (Vicende della vita pastorale in Abruzzo) - 10 illustrazioni (V. Bucci) 22
 Un moderno affreschista italiano - Paolo Giardino - 17 illustrazioni (G. Marangoni) 32
 Attraverso la Francia innondata - 6 illustrazioni (M. Morasso) 42
 Il Convegno Nazionalista di Firenze, impressioni, tipi e figure - 20 illustrazioni (G. Bladene) 57
 I raggi ultra-violetti e la trasmissione telegrafica senza fili (R. Piero) 72
 Prospetto delle Opere nuove italiane, Oratori, Cantiche, ecc., eseguite nell'anno 1910 (G. Albini) 80
 Omicidio di Vincenzo Miranda - 26 illustrazioni (A. Melani) 89
 Ville e Palazzi Italiani, XVI, Il Palazzo Medolago-Albani in Bergamo - 12 illustrazioni (O. F. Tencajoli) 94
 — VII, Le Torri dei Picenardi - 13 illustrazioni (O. F. Tencajoli) 280
 Paesaggio invernale - 21 illustrazioni (A. Marzocchi) 108
 San Fratuzio e le tombe dei D'Orsi - 18 illustrazioni (S. E. Arbocci) 113
 Le Eleganze della Moda - 22 illustrazioni (Blanca Cappello) 123, 375, 448
 « Chi se il gioco... me lo insegni » nel teatrino di Casa Visconti - 8 illustrazioni 127, 225
 Libri nuovi e critica vecchia, Confessioni sentimentali. A proposito del nuovo romanzo di E. A. Maresco - et altra - 141
 Da « Il Primo Re d'Italia » di Piero Ottolini e Guido Vitali 143
 L'inversione del centro di gravità (R. Piero) 145
 Grandi personalità etiopiche - 13 illustrazioni (A. Cipolla) 189
 Amnona Piatti e la sua opera pittorica - 13 illustrazioni (E. A. Maresco) 177
 Soggi invernale in montagna, Una domenica a Vallombrosa - 9 illustrazioni (O. M. Peruzzi) 190
 Come si prepara un'Esposizione. L'Esposizione di Roma del 1911 - 16 illustrazioni (M. Corsi) 197
 Gli aranci restauri della chiesa di S. Stefano a Venezia - 2 illustrazioni (Cipolla) 215
 La Cassa Nazionale di Previdenza 223
- Campagna Romana - 30 illustrazioni (V. Sofia-Moresco) Pug. 249
 Roberto Bompiani e le sue opere di pittura - 11 illustrazioni (A. Lanciotti) 262
 Esposizione Internazionale di Torino. Una prima visita alle Città nascenti - 7 illustrazioni (G. Cottini) 268
 Le Donne e l'Accademia - 3 illustrazioni (N. De Alidosio) 272
 Le Gare di Sky a Madalima - 4 illustrazioni (Ida Agostoni) 287
 Di un critico poeta e di un poeta ironico (E. Della Porta) 305
 Un artista toscano-veneto (Rinaldo Carnielo) - 13 illustrazioni (E. Della Porta) 329
 Le Piramidi - 15 illustrazioni (G. De Simoni) 336
 Torte del Lago - 21 illustrazioni (S. E. Arbocci) 340
 Acquerelli e Acquerellisti - 29 illustrazioni (E. Bermann) 347
 Un profilo d'artista ed un'opera d'arte patriottica per la Bandiera della « San Marco » - 8 illustrazioni (G. C. Villasi) 361
 David Belasco - 5 illustrazioni 365
 La « Madam Lester » di Puccini alla Monnaie di Bruxelles - 17 illustrazioni 369
 Pensiero e riflettendo (V. Cottolani) 377, 457
 La nuova Filiale Ricordi a New-York 381
 Le umanità dei mondi planetari (R. Piero) 396
 Ritratti di Musicisti. Visitando la mostra del ritratto italiano - 11 illustrazioni (G. Fanzolla) 409
 La nuova arte del ferro battuto nell'opera di Alessandro Mazzocchetti - 16 illustrazioni (R. Saccettì) 417
 Un valido palparo igienico milanese - 6 illustrazioni (Prof. G. Ronzoni) 423
 Giuseppe Sacheri e le sue opere di pittura - 8 illustrazioni (E. A. Maresco) 429
 Melancolie Fiamminghe. Impressioni di Bruges - 11 illustrazioni (R. Caltagirone) 443
 Il primo teatro del popolo in Italia - 2 illustrazioni 451
 L'urna per le cenere del generale Lamarmora - 1 illustrazione 454
 La nuova Sala O. Verdi a Roma - 4 illustrazioni 454
 La processione di Sant'Elio a Cagliari - 4 illustrazioni 495
 Un figlio dell'arte Rito Leone - 1 illustrazione (G. V.) 496
 La linea del mondo secondo le teorie scientifiche più recenti (R. Piero) 479

RUBRICHE DIVERSE.

- Attraverso le Arti Sorelle: 68 a 71, 148 a 151, 232 a 235, 301 a 310, 383 a 391, 470 a 473.
Il Giro del mondo in un mese: 81 a 87, 163 a 167, 243 a 247, 322 a 326, 403 a 407, 454 a 457.
In memoria: 82, 161, 240, 317, 400, 481.
Alla Rinfusa: 73, 74, 75, 154, 155, 236, 237, 314, 396, 476.

MUSICA.

- Tosti (E. Paolo). *Il Pescatore contadino*. (Vecchia canzone di strada). - N. 1.
 De Leva (E.) *J'ai vu...*. Mouvement de Valse pour Chant et Piano - N. 2.
 Sivori MATTEONI (S.) *Boudoir recouvert*. Gavotte pour Piano - N. 2.
 Tosti (E. Paolo). *Sogni d'orei...*. Melodia per Canto e Pianoforte - N. 3.
 Solazzi (U.) *Tempo di Mazzurka* per Pianoforte. - N. 3.
 Cozzi (P. Mario). *Sal fiante*. Scena per Canto e Pianoforte. - N. 4.
 De Nava (G.) *Cauzonette Abruzzese* per Pianoforte. - N. 4.
 TIAN (A.) *Aspetto* poesia (Chant et Piano). - N. 5.
 PASTORE-RUSCA (G.) *Sogno di Ambra*. Narrativa per Pianoforte. - N. 5.
 TARRONI (M.) *Moment joyaux*. Minuetto facile pour Piano. - N. 6.
 Wenzel (L.) *La dernière Siesta* poesia (Chant et Piano). - N. 6.

SCRITTI DI AMENA LETTERATURA E POESIE.

- Somatina di Osorato lava (Continuazione). Pug. 30, 370
 Ultimo Parto. Poesia di Mario Foresti - 1 illustrazione 31
 Remote nostalgie. Poesia di Marcos De Rulio - 1 illustrazione 31
 Mirabilia I di Amerigo Scarlatti: *Le Vendette del marito* 62
 — *Le Vendette delle donne* 137
 — *La quadratura del circolo* 207
 — *I Congressi immorabili* 378, 458
 Memorie di un cuore di E. A. Maresco 66
 At Cinematografo. Novella di E. Bermann - 5 illustrazioni 103
 Il Giardino dell'Ingnano. Romanzo di Jules Milos Forman (Continuazione) - 4 illustrazioni 113, 194, 274, 435
 Masina di Puccini (*La Bohème*). Poesia di Guido Ruberti 124
 Federigo di Svezia. Novella storica Siciliana di S. Marino Mazzara 152
 I miei venti milioni di Arnaldo Fraccaroli - 5 illustrazioni 185
 Il dono del Fiume di Willy Diers Pug. 217
 Comateglia. Verso di Ferdinando Massa 234
 Melodie sentimentale di A. De Guarischi 239
 Il primo bacio. Poesia di Giuseppe Villaroel 301
 Ombre. Poesia di Corrado Marinetti 373
 La Maschera. Novella di H. Wyndham e A. Llewellyn. Traduzione di Maria Paduan 398
 Ode Navata di A. M. Giacella 404
 Postriggio estiva di Pulvar 311
 Mademoiselle " Ne m'oublier pas ", di Giovanna Bruna Baldacci 319
 Maggiolata. Poesia di Alfonso Caja 346
 Bretherton e Chopin. Poesie di Alfonso Caja 364
 Il Ritorno delle Paranche. Poesia di Giuseppe Villaroel 364
 Dopo l'esperienza di Bianca Maria Cammarano 382
 Eredità. Novella di Giacomo di Bosisto 391
 La storia d'un Falco, d'una Gazzetta e d'un Alceo di Ettore Dalla Porta 462
 La vita del mondo nuovo (Appunti di paleontologia femminile) di Carlo De Flavia 467
 — Novelle unase di Nicola De Andisa 474

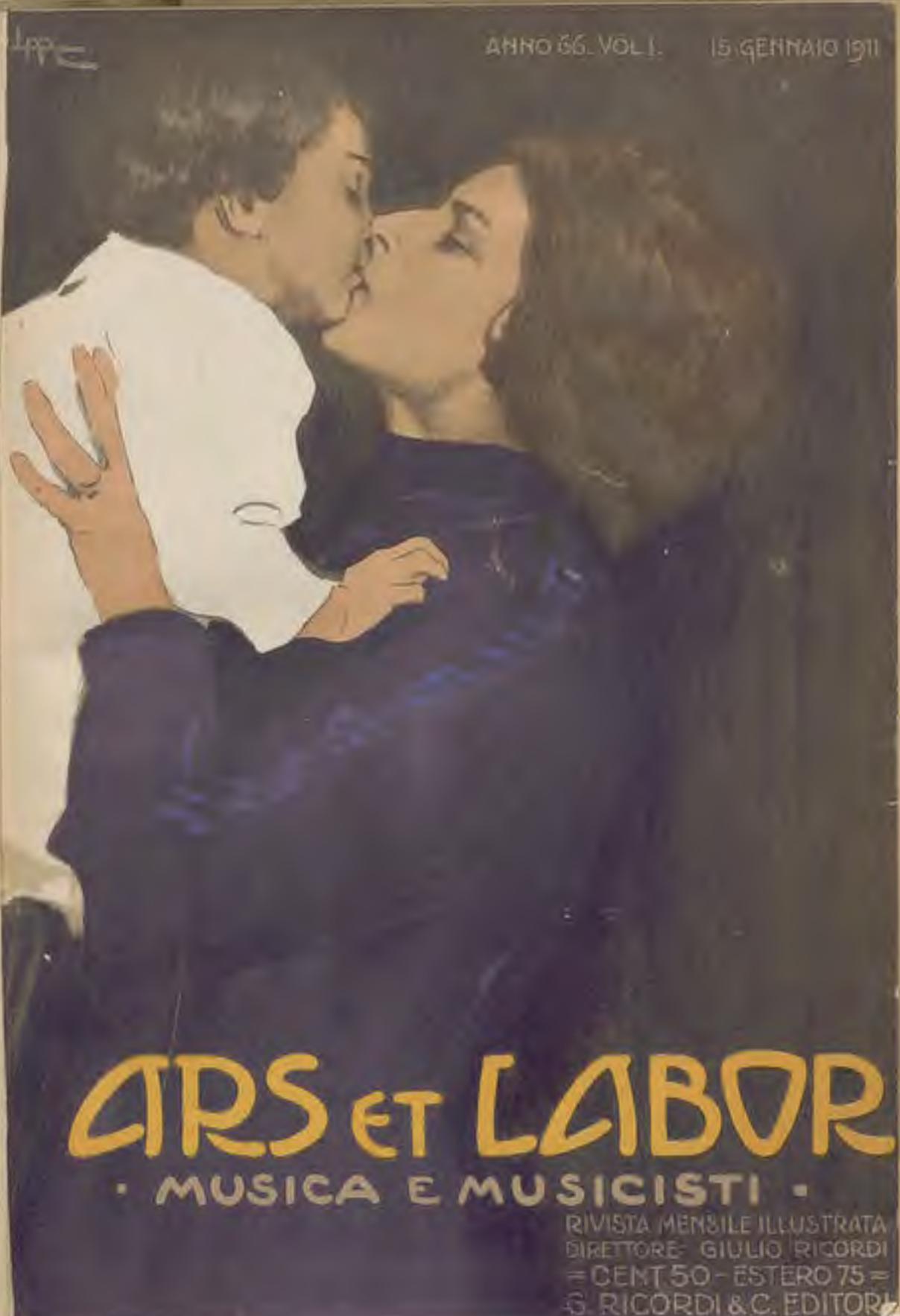
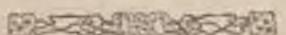
RITRATTI.

Aguglia Mimi	Pag. 54	Kaftal Margot	Pag. 55
Belasco David	365	Kufferath M.	372
Bellini Vincenzo	416	Landi Angelo	355
Beltrame Achille	351	La Taste M.	373
Bettinelli Mario	356	Ligg Yassu, la figlia del Negus, Ras Mi-	
Bompiani Roberto	262	chael e Gabré Sellassi	172, 173, 174, 176
Campi Giacomo	350	Marescalchi Arturo	241
Cannetti Linda	214	Mayr Giovanni Simone	419
Caprile Giorgio	211	Mazzoleni Ester	211
Carnielo Rinaldo	331	Mazzucotelli Alessandro	418
Carrera Valentino	40	Medini Paolo	240
Casana Severino	41	Melis Carmen	212
Catelli Comm.	14	Merello Claudio	412
Cimarosa Domenico	413	Montegiglio, soprano	54
Corio Dott. Lodovico	161	Paganini Nicolò	416
Corradetti Francesco Ferruccio	56	Pasini-Vitale Lina	211
Del Grillo Pio	56	Platti Antonio	181
Donizetti Gaetano	415	Piccolelli Giuseppina	214
Dorly Zorah	55	Ponzi L.	373
Dua M.	373	Puccini Giacomo	340
Dupuis M.	372	Rossini Gioachino	415
Favre Gina	54	Sacheri Giuseppe	429
Per Vittoria	55	Sala Paolo	348
Fogazzaro Amilcare	317	Soarez Amelia	213
Forest Merle	372	Tamburlini Achille	361
Frandin Elisa	160	Vannutelli cardinale Vincenzo	3
Gaidano Paolo	32	Vesey Franz von	296
Girod, tenore	371	Vidal Melchiorre	401
Grasselli Ida	20	Visconti di Modrone conte Guido Carlo	374
Guidé M.	372	Weiss Renzo	350
Jommelli Nicola	412	White Carolina	130, 131
Judic Damiens Anna Maria	400		

ILLUSTRAZIONI

(Vedi anche nelle Cose varie e negli Scritti di amena letteratura).

Varazze	Pag. 46, 47, 50	Giacomo Puccini e il Comm. Tito Ricordi a bordo del « George Washington ». Pag.	215
Il Macrone (dietro Oropa-Biella)	47	Giacomo Puccini sul ponte di Brooklyn.	215
Alta Valle del Tanaro - Nelle Colme.	48	Cartello artistico per l'Esposizione di Torino 1911, di L. Metlicowitz - Nel numero 3.	
Macognaga - Peccetto.	48	Il Sabato grasso a Milano e Gli Organetti in Piazza del Duomo	292
Il Breithorn visto dal Cornergrat	49	Sotto il Ponte del Cerello	293
Nelle Alpi Marittime	49	Engadina (S. Moritz, Lucerna, ecc.)	294
Paesaggio invernale sui monti presso Oropa (Biella)	50	Beatrice d'Este di Leonardo da Vinci. Qua- triromia in litografia. - Nel numero 4.	
La Geisha a Pieve di Cadore	51	L'Esposizione Internazionale di Torino	376
Cervo Ligure	52	Monreal	376
Roma	53	Il Broadway a New-York	376
Istantanee liriche, drammatiche, ecc., 74 a 78, 155, 156, 236, 237.		A S. Siro pel « Gran Premio del Commer- cio »	449, 450
In giro per il mondo. Istantanee di Giacomo Puccini	129, 130	Il primo teatro del popolo in Italia	451
La Fanciulla del West di Giacomo Puccini a Chicago	130, 131	Il primo Maggio dei Giornalisti Lombardi a Campo dei Fiori e sul Lago Maggiore	452, 453
Valsassina	132	La Banda musicale di Wuchang (China)	456
Cerello dal Ponte - Valle Brembana	133		
Nell'Abruzzo Aquilano	134, 135, 136		
Istantanee Viterbesi	207 a 210		



È pubblicato:



CARDIACI !!

Volete in modo rapido e sicurissimo scacciare per sempre i vostri MALI, DISTURBI DI CUORE recenti o cronici? Il CORDICURA vi guarirà.

Chiedete l'OPUSCOLO GRATIS allo

Stab. Farmaceutico INSELVINI, BESANA, ROSA & C. - MILANO.

Nombrare il giornale

LA FANCIULLA DEL WEST

di GIACOMO PUCCINI

Al grande avvenimento musicale dell'annata la FIRST (Fabbrica Italiana Rulli Sonori Trasforati) prende la più viva parte con la pubblicazione, in edizione straordinaria, dei rulli per autopiano della nuovissima opera, tratti dalla partitura originale, soli autorizzati dagli Editori G. Ricordi & C., e vendibili presso l'Agenzia Generale della FIRST (Milano - Via del Palazzo Marino 3 - Stabilimento Ricordi & Finzi) e presso le altre Agenzie autorizzate dalla FIRST.

3680 -	La Fanciulla del West - Atto I - Parte II . . .	L. 11.-
3681 -	Idem - Atto I - Parte III . . .	11.-
3682 -	Idem - Atto II - Parte III . . .	12.-
3683 -	Idem - Atto III - Parte III . . .	12.-
3684 -	Idem - Atto II - Parte IV . . .	12.-
3685 -	Idem - Atto III - Parte IV . . .	9.-
3686 -	Idem - Atto III - Parte III . . .	11.-

L'Agenzia Generale della FIRST ha aperto l'abbonamento annuo, semestrale e trimestrale, a tutti i rulli formanti parte del Catalogo Generale della FIRST. — La Rulloteca, così istituita, da cui il cambio dei rulli è effettuato fino a 12 per volta e con quanta frequenza l'abbonato desideri, offre due forme di abbonamento:

Abbonamento semplice, sulla base di annue L. 100.-

Abbonamento a premio, sulla base di annue L. 180.-

Con l'abbonamento a premio l'abbonato ha in dono tanti rulli, a sua scelta fra quelli della Rulloteca, fino a formare l'importo di L. 180.- Chiedere Programmi e Cataloghi.

La Casa Ricordi & Finzi (Via del Palazzo Marino 3, Milano) importa direttamente e con assoluta esclusività da Detroit, Mich, S. U. A., così il Cecilian — la di cui perfezione ha raggiunto il più alto grado — come il Cecilian-Piano, il mirabile e grandioso istruimento che pur essendo un perfetto pianoforte, che ognuno può suonare colle proprie mani come d'abitudine, si tramuta istantaneamente, alla semplice pressione di una molla, in perfetto Cecilian-Piano, funzionante senza alcuna applicazione esterna.

Del CECILIAN e del CECILIAN-PIANO chiedere ragguagli alla Casa RICORDI & FINZI - Milano, Via del Palazzo Marino N. 3, che ne ha la esclusiva vendita in Italia.

STABILIMENTO MUSICALE
CARISCH & JÄNICHEN
 MILANO - CORSO VITTORIO EMANUELE, 18
PIANOFORTI
 VIOLINI - MANDOLINI - CHITARRE - CORDE ARMONICHE
 CATALOGO R GRATIS A RICHIESTA

PREMIATA E PRIVILEGIATA FABBRICA DI STRUMENTI MUSICALI
ALFREDO CASOLI
 Via Bernardo Zenale 3 - MILANO - Angolo Corso Magenta

 Specialità: FLAUTI BÖHM
Premiati dal Ministero d'Agric., Indust. e Commercio.
 Premiati alle più importanti Esposizioni:
 MEDAGLIA d'ORO - Torino 1898
 MEDAGLIA d'ARGENTO - Parigi 1900
 MEDAGLIA d'ORO - S. Pellegrino 1910
 DIPLOMA d'ONORE - CROCE al MERITO.
 Deposito di PIANOFORTI, ARMONIUM
 e d'ogni altro genere d'strumenti delle
 primarie fabbriche Nazionali ed Estere.
 CHIEDERE CATALOGO
che viene spedito ovunque GRATIS

REGINA DI TUTTE LE FARINE
 ALIMENTARI PER INFANTI
 È LA
Farina Lattea Italiana
 PAGANINI, VILLANI & C.

 Lodata dai più illustri specialisti italiani:
 CONCETTI - MYA - FEDE - COMBA - MEUSEL
 VALVASSORI-PERONI - SAPELLI - PAOLIARI - GAITA
 MERLETTI - CARRARA, Ecc., Ecc.
 Adottata da Cliniche Pediatriche, Ospedaletti, Asili per Lattanti, Brefotrofi, Congregazioni di Carità di
 ROMA - TORINO - MILANO - NAPOLI - GENOVA -
 VENEZIA - BOLOGNA - PADOVA - CREMONA -
 BRESCIA - VICENZA, Ecc., Ecc.
 ALTAMENTE NUTRITIVA
 PRONTAMENTE ASSIMILABILE
 SQUISITAMENTE GUSTOSA
 ULTIMA DISTINZIONE:
 DIPLOMA d'ONORE
 ALL'ESPOSIZIONE MONDIALE DI BUENOS AIRES 1910
 In Vendita presso tutte le Farmacie, Drogherie, Negozzi di specialità, ecc.

ESPOSIZIONE DI BRUXELLES 1910

Celebri PIANOFORTI BLÜTHNER di Lipsia

ottennero il

GRAN PREMIO

MASSIMA ONORIFICENZA

Rappresentanza esclusiva Ditta COLOMBO

Piazza del Duomo (Entrata Passaggio Carlo Alberto 2) MILANO

FABBRICA DI BUSTI
 E SOTTANE IN SETA

AL TAGLIO PARIGINO

CAROLINA LIBERTINO



NAPOLI

Strada di Chiaia 186-187
 (angolo Gradeni)
 e Galleria Vittoria

Casa a PARIGI
 47, Rue d'Hauteville

Telefono 14-37

*La Ditta non ha
 succursale.*

G. BELTRAMI & C.

MILANO
 6, VIA CARDANO, 8



VETRATE ARTISTICHE

Medaglia d'Oro - Leop 1901
 Dipl. d'Onore - Torino 1902
 Grande Medaglia d'Oro -
 Genova 1903
 Gran Premio - Roma 1905
 Medaglia d'Oro del Mi-
 serere - Milano 1905
 Premi Concorsi - Dalmazia
 Trieste 1910

G. RICORDI & C. - Editori

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO
PARIGI - LONDRA - LIPSIA - BUENOS-AIRES - NEW-YORK

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

F. Paolo Tosti

NUOVISSIME COMPOSIZIONI
per Canto e Pianoforte

IL PESCATORE CANTA! (Vecchia Canzone di strada).

Trascrizione. Parole di Riccardo Mazzola:

113555 N. 1. S. o T.	Fr. 2 50
113556 " 2. MS. o Br.	" 2 50
113557 " 3. C. o B.	" 2 50

NON MENTIRE!... Melodia. Parole di Riccardo Pierantoni:

113558 N. 1. S. o MS. o T.	2 50
113559 " 2. MS. o Br.	" 2 50
113560 " 3. C. o B.	" 2 50

SOGNI D'ORO!... Melodia. Parole di Riccardo Mazzola:

113561 N. 1. S. o T.	1 50
113562 " 2. MS. o Br.	" 1 50

LE TEMPS D'UN RÊVE! Mélodie. Paroles de Jean Bouchor:

113563 N. 1. S. o T.	2 —
113564 " 2. MS. o Br.	" 2 —
113565 " 3. C. o B.	" 2 —

WHO?... Song. Words by Githa Sowerby:

113566 N. 1. S. o T.	2 —
113567 " 2. S. o MS. o T.	" 2 —
113568 " 3. MS. o Br.	" 2 —
113569 " 4. C. o B.	" 2 —

Editori G. RICORDI & C.,

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI
LONDRA - LIPSIA - BUENOS-AIRES - NEW-YORK

LA FAVOLA DI HELGA

Dramma musicale in un atto

di
Francesco Santoliquido

OPERA COMPLETA

(Edizione in 8)

Canto e Pianoforte . . (A) netti Fr. 8.—

Libretto, Cent. 50.

PANNA

Scene Liriche in un atto, a due parti di LUIGI ORSINI

MUSICA DI

Lamberto Pavanelli

OPERA COMPLETA

(Edizione in 8, con ritratto dell'Autore)

Canto e Pianoforte . . (A) netti Fr. 8.—

Libretto, Cent. 50

EDIZIONI DELLA DITTA G. RICORDI & C. - MILANO

ROMA — NAPOLI — PALERMO — PARIGI — LONDRA — LIPSIA — BUENOS-AIRES — NEW-YORK

Novità Musicali

PREZZI NETTI

ENRICO DE LEVA

- 113142 *J'ai vu...*, Mouvement de Valse. Versi di A. de Musset.
MS. ou Br. Fr. 1.50
113143 *Canta il mare...*, Canzonetta marina. Versi di R. Mazzola. MS. o Br. 2—
113144 *Voce lontana!* Barcarola: *Na voce, fontana, lontana.*
Versi di S. Di Giacomo. MS. o Br. 1.50

GUIDO CHIGI

- 113343 *Vos yeux.* Mélodie. Paroles de L. Chollet. MS. ou Br.
(Frontispizio illustrato). Fr. 1.75

COSTANTINO DE CRESCENZO

- 113149 *Visione d'un Angelo.* Melodia per Pianoforte.
Op. 254, mid. Fr. 1.25
113150 *Sogno avverato!* Valzer lento per Pianoforte.
Op. 255, mid. 2—

JOACHIM ALBERT (Prince de Prusse)

- 113352 *Souviens-toi des beaux jours...* Valze lente pour
Piano. mid. (Frontispizio illustrato). Fr. 1.50

L. E. POZZI

- 113393 Suite pour Piano: 1. Valzer. — 2. Préludio (*Nerio!*).
— 3. Romanza (senza parole). — 4. Notturno (*Fra le rose!*). — 5. Capriccio. mid. Fr. 4—

F. MENDELSSOHN-BARTHOLDY

- 113199 Scherzo nel Sogno di una notte d'estate. Op. 65.
Trascrizione di Concerto per Pianoforte di Beniamino
Cesi. d. Fr. 2—

EDIZIONI DELLA DITTA G. RICORDI & C. - MILANO

ROMA — NAPOLI — PALERMO — PARIGI — LONDRA — LIPSIA — BUENOS-AIRES — NEW-YORK

S. YOUNFEROFF

Arabesques nouvelles pour Piano. Op. 39, mid.

	1re Suite:	
112891 N. 1. Chant riste	Fr. 1.50	
112892 " 2. Réverie deslourente	1.25	
112893 " 3. Filigrane	1.50	
	2me Suite:	
113042 N. 4. Bagatelle	1.25	
113043 " 5. April Fête	2—	
113044 " 6. Intimité	1.50	

L. GANNE

112959 Hans, le joueur de Flûte. Sélection pour petit ou grand Orchestre, avec Piano conducteur. (Parties détachées), in 8, mid:

— Grand Orchestre	(A) Fr. 5—
— Petit Orchestre	(A) 2—
— Chaque Partie.	(A) 20

DOMENICO SCARLATTI

Opere complete per Clavicembalo, criticamente riviste e ordinate in forma di Suites da Alessandro Longo.
mid. (Splendidi Volumi, formato in 4, in brochure).

PRIMA SERIE:	
101018 Volume I (10 Suites). N. 1 a 50	(A) Fr. 4—
104919 " II (10 Suites). " 51 a 100	(A) 4—
104920 " III (10 Suites). " 101 a 150	(A) 4—
104921 " IV (10 Suites). " 151 a 200	(A) 4—
104922 " V (10 Suites). " 201 a 250	(A) 4—
104923 " VI (10 Suites). " 251 a 300	(A) 4—

Seconda Serie:	
111021 " VII (10 Suites). N. 301 a 350	(A) 4—
111022 " VIII (10 Suites). " 351 a 400	(A) 4—
111023 " IX (10 Suites). " 401 a 450	(A) 4—
111024 " X (10 Suites). " 451 a 500	(A) 4—
111025 Supplemento, 45 Pezzi, disposti per ordine di tonalità (A)	4—

Volume I e II, (separati) legati in tela (A)	Fr. 0.50
" III e IV " " " (A) " 0.50	0.50
" V e VI " " " (A) " 0.50	0.50
" VII e VIII " " " (A) " 0.50	0.50
" IX e X " " " (A) " 0.50	0.50
Supplemento, legato in tela (A) " 0.50	0.50

I dieci Volumi, legati a due a due, in tela, presi in una sola volta (A) Fr. 4—

Il Supplemento, legato in tela, preso unitamente ai dieci Volumi (A) 5—



PIETRO BARELLI - Milano

Corsso Venezia 15 (Casa propria).

GRANDE ATELIER
per la fabbricazione e confezione di
ogni articolo per **COTILLONS**

Proprie creazioni - Ultime novità

Specialità: costumi in carta, articoli
per genio, fantasie, oggetti ricordo.

Precentici e programmi a richiesta.

CATALOGO GRATIS.

Pianoforti, Armonium e Arpe



delle più rinomate
fabbriche
Nazionali ed Estere
Vendita, Noleggio
Riparazioni

Ditta **BARTOLO**

affacciata alla Ditta G. Ricordi & C.

ROMA

Corsso Umberto I, N. 269

Rapp. del "Cecilian", il più perfetto autopianista

Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE

Via Melchiorre Gioia, 39

MILANO
fondato nel 1769, il più vasto
ed antico d'Italia

Premiato con gran med. d'oro dal
MINISTERO D'AGRICOLTURA

Coltura speciale di Piante da
frutta e piante per rimboschimenti.
Alberi per viali e pa-

chi.

Così

anche

in

casa.

Sempreverdi,

Rose,

Plante d'appartamento,

Semeni da prato, offi e fiori,

Bulbi da fiori, ecc.

A richiesta Catalogo gratis



CONDIZIONI D'ABBONAMENTO ALLA RIVISTA

ARS ET LABOR

PER L'ANNO 1911

In Milano a domicilio L. 5 — Fuori Milano nel Regno L. 6 —

Nell'Unione Postale . L. 8 —

Gli abbonamenti si ricevono presso: **G. RICORDI & C. - MILANO**
oppure presso le relative filiali di

Roma . . . Corso Vittorio Emanuele II, 208

Napoli . . . Piazza Camillo, 18 e 22 e Via Cola di Riina, 28

Palermo . . . Via Ruggeri Scatena, 14

Parigi . . . 42, Avenue Montaigne n° 12, 81468 Sèvres

Londra . . . 256, Regent Street W.

Lipari . . . Quattropani, 4/5

Buenos-Aires . . . 50-52-54-56 General - Corrientes, 1049

New-York (U.S.A.) 210-212-214-216-218, 2nd Avenue Street

L'Abbonamento può essere fatto anche presso qualunque Editore, Negozjante di Musica, Libraio od Edicola. - Numeri di Saggio, contro rimesa anticipata di cent. 50 se in Italia; di cent. 75 se all'Estero.

IL MIGLIOR MODO DI ABBONARSI

è quello d'inviare vaglia postale a

G. RICORDI & C. - MILANO

SOCIETÀ ITALIANA

DI

FONOTIPIA

MILANO Via Bigli 19 - Via Manzoni 12



FORNITORI DI S.M.
LA REGINA MADRE

Ideale per

Salotto!



Modello "WEBER", a due molle

Macchina perfezionata - senza tromba con cassa armonica
- fornita del Celebre Motore a Spirale.

CHIEDERE CATALOGHI.

LEANDRO BISIACH - LIUTAIO

al servizio di vari Conservatori Musicali d'Italia.

PIAZZA DEL DUOMO - MILANO - PORTICI MERIDION. 2

Le più alte onorificenze a molte esposizioni Mondiali Italiane ed Estere

ULTIMI GRAN PREMI:

Milano 1906 - Bruxelles 1910

ESPORTAZIONE MONDIALE

ATTESTATI DI MOLTI CELEBRI MAESTRI E CONCERTISTI

Laboratorio per la fabbricazione e riparazione di strumenti Musicali ad Arco.

Compro, vendo, cambi, perizia di Violini, Viole, Violoncelli di Autori Classici Antichi e Moderni.

CORDE ARMONICHE PER CONCERTISTI.



DUE GRAN PREMI

Esposizione Inter. Milano 1906

La presente Rivista

ARS ET LABOR

si stampa cogli inchiostri

Ch. Lorilleux & C.^{ta}

MILANO, Via Brera 16

DITTA
E. RANCATI & C.

ATTREZZISTI TEATRALI

DI PROPRIETÀ

GIUSEPPE SORMANI

SEDE CENTRALE IN MILANO

LIQUORE
TONICO DIGESTIVO
DITTA ALBERTI
BENEVENTO

STREGA

Telefono 24-98

Sartoria Teatrale Chiappa

TEATRO ALLA SCALA

MILANO

Stabilimento, Via Olmetto 10

ADELCHI ZAMPERONI

SARTORIA TEATRALE E FORNITURE AFFINI

MILANO Viale Gian Galeazzo, 31

(oltre Banchi Ticinesi)

Telefono 30-16.

DOTT. E. AGUZZI

MEDICO-DENTISTA

Dai Royal Dental Hospital di Londra.

Milano, Via Monte Napoleone, 25 - Telefono 37-63

PIANOFORTI

DELLE PRIMARIE MARCHE ESTERE E NAZIONALI

CARISCH & JÄNICHEN - MILANO - Corso Vittorio Eman. 18



PREMIATA E PRIVILEGIATA

FABBRICA ISTRUMENTI MUSICALI

MAINO & ORSI del Prof. ROMEO ORSI

Inventore del Clarinetto a doppia tonalità

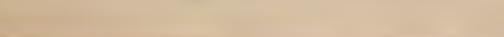
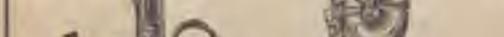
MILANO

Via Principe Umberto 34

Le più alte distinzioni al merito alle Esposizioni Nazion. ed Estere

Espos. Gen. Ital. Torino 1898: *Membro della Giuria*

Espos. Internaz. Milano 1906: *Membro della Giuria*



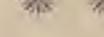
STRUMENTI

d'ultimo perfezionamento per Solisti e per Orchestra

Forniture complete di Strumenti per Bande e Fanfare

Consegna celerissima - Cambi - Riparazioni

Cataloghi e Preventivi a richiesta



La rigorella e controllata lavorazione degli Strumenti in genere e la bontà dei materiali impiegati assicurano lavori di assoluta precisione e durata.



Telegрафico:
TENSI - Milano.

Telefono:
N. 4 - N. 91-66

Carte insuperabili
AL BROMURO D'ARGENTO
AL CITRATO D'ARGENTO

Anche la presente Rivista
ARS ET LABOR
è stampata su carta speciale
per ILLUSTRAZIONE
della
SOCIETÀ ANONIMA TENSI
MILANO
Capitale L. 2.500.000 Interamente versato
CARTE PATINATE - CARTE FOTOGRAFICHE



CAFFÈ - RISTORANTE - CONFETTERIA

COVA
MILANO

A. Manzoni, 1 - G. Verdi, 2 - Piazza della Scala

Nuovi Saloni per banchetti, feste da ballo, ecc.

— TEA ROOM —



ALFIERI & LACROIX
REPRODUZIONI FOIOMECANICHE
MILANO
VIA MANTOVANA 1

1 WATT PER CANDELA

LUCE BIANCHISSIMA
DURATA 1000 ORE
ECONOMIA 75%
LAMPADINE ELETTRICHE Z.
COMPLETAMENTE
FABBRICATE IN ITALIA

DIFFIDA

La Società Italiana per le Lampadine elettriche Z. Via Beccaria, Milano, avverte che esistono ricognite sul mercato italiano Lampade Z. falsificate o fraudolentemente introdotte dall'estero, spacciate come originali Z. o vere Z., marcate strumenti, ecc.

PROCEDERA

a irruoli di legge contro chiunque VENDI o COMPERI delle lampade. — La Lampada Z. è coperta da numerosi Brevetti e Marca di Fabbrica che Isolano la FABBRICAZIONE ITALIANA.

A. MONZINO & FIGLI

ANTICHISSIMA CASA FONDATA NEL 1760

PREMIATA LIUTERIA ARTISTICA



Strumenti ad arco, a tremolo, a pizzico
da Studio, da Concerto e da Solisti

CORDE ARMONICHE DI PROPRIA FABBRICAZIONE

Diversi Gran premi alle principali Esposizioni Internazionali

Grand Prix : Bruxelles 1910

Grand Prix Esposizione S. Pellegrino 1910

Croce al merito e Medaglia Vermil del Comune di S. Pellegrino

I migliori strumenti ad arco sono lavorati dal celebre liutista della Casa,
Riccardo Antoniazzi, Cremonese.

ESPOSIZIONE PERMANENTE nel MAGAZZINI della DITTA

INDICATISSIMI PER REGALI:

Bacchette per dirigere - Astucci elegantissimi
per Violino - Metronomi - Leggi - Grammofoni

VIOLINI, MANDOLINI, CHITARRE

da L. 8 a L. 500

RIPARAZIONI A QUALUNQUE STRUMENTO

Chiedere il Catalogo Generale n. 37





CAMILLO SAMBRUNA

Via Statuto 17 - MILANO - Telefono 5-83

Premiata Privilegiata Fabbrica Istrumenti Musicali. - Fornitore del R. Esercito di S. A. R. il Conte di Torino. - Dei Concerti Pontifici. - R. Conservatori. - Principali Teatri e Corpi di Musica Municipali.



Rappresentanti
Buff & Crampon
Paris

+
Piatti Turchi
Zitzdjan di
Costantinopoli

Istrumenti speciali per Balli e Opere
a Nolo e Vendita.

UNIONE ZINCOGRAMI



RIPRODUZIONI

FOTOMECCANICHE

MILANO VIA PIETRO M. 2

CESTARI MACCHI & C.

MILANO (ACQUABELLA)

Impianti di riscaldamento a «Termosifone» ed a vapore, lavanderie a vapore, asciugatoi, produzione e distribuzione d'acqua calda, ecc., ecc.



*Centinaia di
Impianti eseguiti,
tutti con
ottimo esito.*

PROGETTI, PREVENTIVI E CATALOGHI
A RICHIESTA

TAPPETI ORIENTALI

Persiani, Turchi, ecc



LOUIS DE SENN
MILANO - Via S. Spirito 19-

BARLASSINA & BILLORO

MILANO - VIA DURINI N. 34



Primaria Casa per la fabbricazione artistica d'istrumenti Musicali. - Fornitori documentati dai primari artisti mondiali. - Licei - Conservatori - Teatro alla Scala. - Specialità Flauti e Ottavini Böhm, Oboi e Corno Inglese sistema Conservatorio di Parigi. Clarini, Claroni, Fagotti, ecc.

PREVENTIVI: FORNITURE BANDE MUSICALI

Strumenti finis-
siimi in Ottone.
Sombraro. Ar-
gento, ecc. -
Chiedere Cata-
loghi che ven-
gono spediti
Gratis ovunque

Esportazione Mondiale



Grandi
Premiazioni
alle Esposizioni
di
Genova, Londra,
Atlanta,
Milano, Parigi
Torino

BREVETTATO
Min. Agr. In. Com.
GIUGNO 1898

Lago Maggiore

Piroscavi eleganti e rapidi
Servizio di ristorante a bordo.

Corrispondenza colle Ferrovie
ad ARONA, LAVENO, LUINO e LOCARNO



Il più breve e
facile metodo
per accordare
il Pianoforte
da se stesso.

Lire 2.50

Rivolgersi al Sig. LUCA GIULIANI
ROGLIANO (Cosenza) Italy.

PITTURA

DA DILETTANTE

PITT

CALCATERRA LUIGI

MILANO

as - PONTE VETERO - ss

DOMANDARE LISTINI RIUNITI

MUSICA

di tutte le EDIZIONI
CARISCH & JÄNICHEN
MILANO - Via G. Verdi N. 9

SOMMARIO.

GI. VINCENZO Attraverso il Canada e gli Stati Uniti - 24 illustrazioni	Pag. 1
KOPI. Curiosità e ricordi - 21 Illustrazioni	17
VINCENZO RUCCI. "Le pecore, il pastore e la montagna" - Vicende della vita pastorale in Abruzzo - 10 illustrazioni	22
FRANCESCO PAVIA. Sonatine - XII. Allegro	30
MARIO FORNARI. Ultimo porto - Poesia	31
MARKUS DE ROBERTI. Remote nostalgie - Poesia	31
GUARDO MARANGONI. Un moderno affreschista italiano: Paolo Galante - 17 illustrazioni	33
MARIO MORETTO. Attraverso la Francia innondata - 6 illustrazioni	42
Visioni d'arte fotografica - 21 illustrazioni	46
Cronaca artistica - 6 illustrazioni	54
Proiezioni - 2 illustrazioni	56
GIORGIO RAVAGGIO. Il Convegno nazionalista di Firenze: impressioni, ipòsi e figure - 20 illustrazioni	57
Fiori d'arancio	61

PER ABBONDANZA DI MATERIA IL PRESENTE FASCICOLO È DI 104 PAGINE.

Numero 133 illustrazioni.

Copertina di L. METLICOVITZ.



Sirolina „Roche“

Soltanto in Baci originali,
nelle farmacie a 1. 4.— Il flacone

Raccomandata dalle autorità Mediche nelle:
Malattie polmonari,
Catarri bronchiali cronici,
Tosse Asinina, Scrofola, Influenza
Guardarsi dalle contrapposizioni

UNICI FABBRICANTI:
F. Hoffmann-La Roche & Co. - BASILEA.



AD AMICI E LETTORI

Desidereremmo chiedere a taluno dei nostri più benevoli lettori, se egli si è mai domandato in che consista veramente e che cosa rappresenti oggi una rivista come la nostra, che gli arriva a regolari intervalli mensili, come un compendio di innumerevoli e graziosi messaggi e, per questa volta, anche di servidi auguri.

Le risposte sarebbero assai diverse le une dalle altre. Chi accennerebbe agli scopi artistici della rivista, chi a quelli letterari, chi darebbe maggiore importanza alla parte illustrativa, chi invece a quella narrativa. Poiché veramente Ars et Labor procura di raggiungere, con armoniosa proporzione, tutti questi intenti: cerca cioè di allietare i suoi lettori con novelle e romanzi, di informarli di quanto vi è e si fa di buono, di attraente nel mondo, di mostrare loro in uno specchio riassuntivo le immagini più varie e più significanti degli atteggiamenti che va assumendo la vita moderna, si studia insomma di interessarli il meglio possibile a tutte quelle manifestazioni che formano l'espressione, il profumo, la grandezza, la bellezza, la spiritualità della nostra esistenza civile.

Talchè se il giornale quotidiano può definirsi come la chiacchierata abituale con il conoscente, che si incontra ogni giorno, circa gli avvenimenti grandi e piccoli del mondo, una chiacchierata fatta sul momento, con tutte le qualità e i difetti dell'improvvisazione: una rivista invece, come Ars et Labor

può essere meglio designata come la conversazione elegante, raffinata, arguta e meditata che si svolge in un salotto o in un convegno di persone garbate e intelligenti. È una conversazione che per il luogo dove avviene e per la scelta degli argomenti e degli ascoltatori arriva a sfiorare fino la serietà della dissertazione o ad animarsi e a prolungarsi come un racconto; e il dicitore o il narratore accompagna sovente il suo dire mostrando figure e fotografie da lui raccolte e presentate ad arrivarre le sue opinioni e le sue evocazioni.

Né questo paragone tra la Rivista nostra e un salotto di garbati *causeurs* o una riunione di piacevoli narratori e di gentili ascoltatori non è soltanto verbale, esprime anzi una realtà creata dal cambiamento dei nostri costumi.

I dorati salotti di un tempo si son chiusi, le brigate, i convegni, le accademie di belli spiriti, di poeti, di novelatori, di dagine sagaci, non esistono più, gli uni e gli altri sono stati sostituiti dalla rivista. Il posto della letteratura verbale è stato preso da quella stampata, e alle periodiche radunate di persone dall'eloquio interessante sono succedute le periodiche raccolte dei loro scritti.

Oltre adunque a una intensa e lucida fiamma di vita vi è anche una vera necessità storica all'esistenza della nostra rivista. E noi facciamo del nostro meglio per tener accesa la prima e per corrispondere nobilmente alla seconda, talché per i nostri amici e per tutti i nostri lettori *Ars et Labor* non sia solo un fascicolo di carta bene stampata e illustrata, ma un'eco e più che un'eco un equivalente di quelle clette società di spiriti brillanti e profondi che ora preferiscono starsene isolati.

Ars et Labor li richiama e li raduna mensilmente, in geniale comunione, per farne opera di diletto e di istruzione al suo pubblico.

GIULIO RICORDI

Anno 66.^o

Num. 1.



GENNAIO 1911

Direttore GIULIO RICORDI

ATTRAVERSO IL CANADA E GLI STATI UNITI

Una rapida corsa attraverso il Canada e gli Stati Uniti — da Quebec a Boston, New York, Philadelphia, Baltimore, Washington, da Cincinnati a San Luigi a Chicago alle Cascate del Niagara, fino a Toronto, Ottawa, Montréal — non permette indubbiamente di cogliere tutta una situazione, abbastanza complicata, ma destra delle impressioni che la lettura dei libri non offre, impressioni vive che permettono d'intuire più in là di ciò che v'è dato di constatare.

Non ero solo nella corsa vertiginosa, avevo treccia eccellenti compagni e compagne di viaggio, il conte Arrigo Balladoro di Verona, il principe di Torrebruno e il sacerdote Gioacchino Bellanca di Palermo, la contessa Carterinetto colla nipote contessina Brenzoni di Verona. Non eravamo numerosi, ma ben affiatati. Per non aver niente di viaggio ci eravamo assicurati i buoni uffici dell'Agenzia Chiari Sommariva.

Partiti da Milano il 30 luglio col giovane conte Balladoro. A Parigi, alla stazione di Saint Lazare, un signore, passandomi vicino, e, visibilmente in clergeman, sussurrò maliziosamente: *Voi là Crippen?*

Si parlava allora infatti di Crippen, su tutti i giornali; di Crippen, che, a nascondere l'essere suo, s'era trasformato in clergeman. Lo scherzo non mi parve troppo rasssegnante. A Liverpool, dove mi sarei imbarcato, non poteva ripetersi? Il mio compagno di viaggio si diede a soffiare nel fuoco, non prevedendo la soccorso che l'attendeva alla stazione d'imbarco.

A Londra s'unirono con noi il principe di Torrebruno e il sacerdote Bellanca. Le due signore ci avrebbero raggiunte a Quebec, perché il *Lac du Manitoba* — così chiamavasi il nostro piroscafo — era pieno zeppo. Non tardammo infatti a convincerci di ciò.

Una folla enorme stazionava, nel pomeriggio del 4 agosto, nelle vicinanze del *Lac du Manitoba*. I passeggeri dovevano sfilare due a due, davanti a



PIROSCAFO DI ALGOA.

una Commissione di medici, d'agenti governativi del Canada che il squadravano, qualche volta agguantavano, poco gentilmente, per ragioni più o meno plausibili. Quando venne il nostro turno, vidi un signore, alto, tarchiato, gettarsi sopra il conte Balladoro. Perché? Questi aveva gli occhi arrossati in causa della traversata della Manica. Il medico, che aveva tutto l'aspetto di un macellaio, deve aver

concepito non so bene quale orribile sospetto, poiché, dopo aver applicato agli occhi del mio malcapitato compagno di viaggio un ferro capacissimo di causare l'arrossamento agli occhi del più sano dei passeggeri, non voleva in nessun modo permettere l'imbarco del Conte. Mi sovvenni allora della scena di Parigi, ove ero stato scambiato per Crippen. A Liverpool era il conte Balladoro che diventava Crippen. Pensai di venirgli in aiuto. Nessuno di quei signori parlava francese. Bisognò far comprendere alla meglio, in lingua inglese, che non eravamo emigranti, che si faceva un viaggio d'istru-

Il *Lacke Manitoba* era al completo. Non un posto di più, non un posto di meno. L'immensa maggioranza dei viaggiatori era di lingua inglese, irlandesi, scozzesi, canadesi, americani. Inglese era pure la cucina, ben inteso, e prego credere, che se non me ne mostro entusiasta, non è per spirto nazionalistico. Per conto mio, non parlerò più male della navigazione italiana e mi guarderò bene dall'intraprendere un lungo viaggio — se non per necessità — sopra un piroscafo inglese. I miei compagni italiani di viaggio erano perfettamente del mio avviso. Un gruppo di artisti francesi, ai quali



LA TRASPORTAZIONE NEL CANADA

zione, *en tourist*, che non ci saremmo fermati stolidamente al Canadà, che l'amico nostro era sano, sanissimo e che la traversata della Manica, avvenuta la notte antecedente, spiegava il fatto dell'arrossamento — quasi impercettibile del resto — degli occhi. Mostrammo anche il biglietto per il ritorno. Quando Dio volle, ci si lasciò libero il passo. Entrammo nelle nostre cabine a ridere dell'incidente, ora che si poteva ridere, ma prima, mentre il grosso medico applicava il suo inesorabile ferro, non ridevamo punto. Se il conte Balladoro non fosse stato il conte Balladoro, ma un povero emigrante, sarebbe stato gioco forza d'aver la sana pazienza di sostenere a Liverpool chissà quanto tempo ancora. La prospettiva non era gaia davvero!

non tardammo ad unirci, espressero gli stessi sentimenti.

Ad onta dell'*entente cordiale* franco-inglese, non possono amalgamarsi coi figli d'Albione, preferiscono costituire la vita a parte con noi, latini tutti, capaci di comprenderci, di fare dello spirto, d'ingannare il tempo alla meglio. Presto siamo messi al corrente della vita canadese, dei partiti che vi si agitano, della cultura franco-canadese in conflitto colla cultura inglese, del sindacalismo, della grandissima influenza del cattolicesimo al Canadà.

Il deputato sindacalista-cristiano Alphonse Verville — reduce da un viaggio nel continente ed entusiasta dell'Italia — ei fu larghissimo d'informazioni, e d'interessantissima compagnia.



Che i grandi esempi di fede di pietà di oggi sia il Signore Card. Vannutelli. Nel suo indimenticabile Congresso Eucaristico di Genova ha ricevuto gli omaggi di tutti i cattolici di tutto il mondo. Il suo maggiore conforto è di sperare, e il suo desiderio il sottoscritto — Roma, 24 Novembre 1910.

Vincenzo Card. Vannutelli.

A Quebec trovammo le coseste che ci attendevano, unicamente al doctor Eugenio Hussey, la guida che doveva accompagnarci in tutta la nostra gita attraverso gli Stati Uniti e il Canada. Quebec, vista dall'alto del nostro albergo, Chateau Frontenac e dalla terrazza Dufferin — dove si riversa la sera tutta Quebec elegante — è una città incantevole; situata sul promontorio formato dal confluente dei fiumi San Lorenzo e San Carlo è forse la più pittoresca città del Nord-America.

Solo Cincinnati, vista dall'Eden Park, può regalare con Quebec per bellezza di paesaggio. L'Ohio, circondato da tutte le parti da ville sparse e rosseggiante proletra su Cincinnati un non so che di poetico, di suggestivo, di meravigliosamente

ed un principe. Nella poteva esser più attrattiva per la democrazia americana. Fummo fotografati in tutte le pose, intervistati, festeggiati. Non eravamo ancora giunti all'albergo, che i giornalisti stavano già ad attenderci. A Cincinnati, mentre stavo facendo un po' di toilette, sentii bussare alla porta. Andai ad aprire. Era una signorina che veniva a nome del *Cincinnati Times Star* ad intervistarmi.

S'assise senz'altro in una sedia e mi rivolse a bruciapelo questa domanda:

— Che cosa pensate delle donne americane in genere, di quelle di Cincinnati in specie?

Ero arrivato da una decina di minuti, non avevo avuto tempo quindi di formarmi un giudizio in



SOPRA: VEDUTA DI PORT ARTHUR.

bello. La prima impressione — appena sbucarsi dal nostro piroscafo — non poteva essere migliore. Quebec, circondato da poggii ameni, da boschetti deliziosi, da ville piene di grazia, dall'isola d'Orléans, costituisce un quadro attraentissimo. Lontano lontano una bella catena di monti; vi si perviene costeggiando il San Lorenzo, le cui rive, ricche di verde, di piccoli boschi, m'hanno richiamate quelle del Reno, superandole però come incantato di natura, come poesia schietta e genuina.

Boston — seconda città da noi visitata — è una grande città sul tipo europeo. Intellettualmente parlando, è tuttora uno dei migliori centri americani. Viene chiamata infatti l'Atene americana. A Boston abbiamo avuta la prima visita dei giornalisti seguiti da un codazzo di fotografi.

Lì abbiamo ritrovato poi a New York, a Filadelfia, a Cincinnati, a San Luigi, un po' disperato. Confesso che finirono per seccarmi alquanto. Perché dare la caccia? Quale interesse offrivano noi? Nel nostro gruppo avevamo conti e contesse

proposito. Tuttavia, bisognava dare una risposta all'intervistatrice. Bessai alla porta del conte Balladoro, che presentai sotto alla rappresentante del quarto potere. Egli poteva essere più cavaliere di me, ed anche più competente. Fece infatti dei complimenti, rendendo omaggio all'avvenenza del sesso gentile americano e della donna di Cincinnati, che non aveva contemplato ancora.

All'indomani il *Cincinnati Times Star* recava un'intervista di quattro colonne. Il conte Balladoro veniva presentato come il rappresentante della bellezza nel Nord d'Italia. L'omaggio da lui reso alle americane appariva centuplicato. Lo si raffigurava in alto d'esclamare:

— Oh come sono belle, meravigliosamente belle le donne americane! — L'intervistatrice chiudeva poi con questo commento: « Decisamente il giovane conte ha intrappreso questo viaggio per sposare una ricca americana, per dorare il suo blasone ». Per fortuna, lasciammo quasi subito Cincinnati, e ci furono così risparmiate altre visite.

In genere, i giornalisti che vennero a visitare, non conoscevano l'Italia. La democrazia veniva a noi, perché avevamo l'aristocrazia, ma essa voleva bene, parlando dell'americanesimo, non lasciassimo un istante il turboloso. Non lo visto mai tanto orgoglio nazionale. Lo *chauvinisme* francese non è nulla a paragone dell'ingolosismo americano. Al paragone impallidisce anche l'altezzosa borba germanica. L'America è il più grande paese del mondo, il paese più civile, più evoluto, più umano, e chi più ne sa, più ne metta. Non sottolineate nella tede, non abbiate l'aria di criticare iniquamente l'imperiale.

Il principe di Torrebrunna era rappresentato come il *Re dell'asfalto* in Italia, come parente di Casa Savoia; e, come ciò non bastasse, gli si faceva dire, calpestando il suolo: — Fatto questo è il mio asfalto.

Dopo questo saggio giornalistico, si decise di non accordare più intervista al quarto potere. Tanjo e tutto noi perdevamo utilità.

Due città nei hanno veramente colpito. New York e Chicago. A Boston, a Filadelfia, a San Luigi — città coscie del resto — non esiste il frenesio, il



VILLAGGIO NAVENTE A VANCUVER (COLUMBIA INGLESE).

lampo americano: sarete subito presi in sospetto. L'America è il presente, l'America è l'avvenire e tutti gli altri popoli possono tutt'al più ammirare, tribolare.

— Avete visto — mi disse un collega in giornalismo a San Luigi — quante automobili abbiamo in America? — Ed aveva sogghignato: — Li avete visti in Italia?

Stanco di tante americane, punto sul vivo per una stupida domanda, che dimostrava la più crassa ignoranza dell'Italia, risposi americansamente così:

— Automobili? Le avevamo viste, dieci anni fa. Ora andiamo tutti in aeroplano.

Il giornalista comprese il fatto e non mi rivolse più la parola. All'indomani però pubblicava nel suo giornale un'infinità di fandonie che non erano neppure spiritose.

frisson — direbbero i francesi — di quello che chiamasi ordinariamente la vita americana. A New York constatai di vivere la *strenuous life*. Non ebbi mai una sensazione simile né a Parigi, né a Londra, Berlino o Vienna. Passano, volano, spariscono, vetture elettriche, in alto, in basso; a destra, a sinistra, dovunque, in tutte le direzioni, in ogni momento. Visitiamo la metropoli in comune, in un grande carrozzone elettrico. Un ciclone, pieno di spirito, ci adatta ogni momento i palazzi dei miliardari, ci rimuove gli orecchi col dire quanti milioni di dollari costa questo o quell'edificio. Questo è il palazzo del re dell'acciaio, quello del re del petrolio. Ecco là sulle colline, ai piedi delle quali corre il fiume Hudson, il bellissimo Parco. Ecco il monumento del generale Grant che ricorda la tomba di Napoleone agli Invalidi a Parigi, ecco il monumento ai soldati e marines. Ai piedi il fiume,

e tutt'al'intorno la grande città che vediamo un po' cinematograficamente, di giorno e di sera dall'Astor Hotel, il più aristocratico Hotel di New York. Vi sono addetti come camerieri non più i mori, ma gli italiani più garbati, più gentili, più a modo. Dopo i mori vengono subito i nostri. Questa riflessione che sorge spontanea reca seco una nuvola di tristezza. Ci poniamo sulla terrazza e contempliamo la città sottostante sfavillante di luce. Non ho visto mai tanfo spreco di luce elettrica. La pubblicità non potrebbe essere più colossale. L'oppo-

brile. Più già, i carri s'incrociano coi carri, i treni, gli elettrici passano in tutte le direzioni. Sembra che tutto voglia fuggire, che tutto sia in preda ad un orgasmo indicibile, sembra che si assista ad una febbre collettiva: Chicago febbricitante. Le colonne di fumo che s'innalzano da ogni parte non permettono di cogliere l'insieme della vasta metropoli con un solo sguardo. Noi rimaniamo tuttavia fuori dall'alto della terrazza, a ventiquattr'ore piani d'altezza, senza contare i piani sotterranei. Il nostro occhio si volge ora alla città fremente, infuocata, nea si-



Foto: Laporte, Lavorazione.

CHIESA PARROCCHIALE DI LONGUEUIL (QUEBEC).

tenza, la ricchezza hanno preso la loro sede principale a New York.

Chicago offre la sensazione di una grandiosità non minore.

La vita americana vi pulsà al più alto grado di intensità. Dall'alto del Tempio massonico — enorme costruzione alla quale non bisogna ammettere il significato che rivestirebbe in Europa — dominano tutta la città. Una veduta interessantissima. Da una parte il lago di Michigan scintillante, riflettente i più belli e svariati colori sotto un sole mite, accenziante. Dall'altra migliaia e migliaia di edifici gialli dai quali si sprigiona un fumo denso, meno denso, più denso, cenerognolo, nerastro, azzurro, segno visibile di una nata industriale, intensissima, feb-

soferrita, deliziata, sulle onde cerveae del lago, come per trovare nel contrasto una sensazione nuova. Attorno, attorno si sorgono numerosi parchi, che appaiono una vera necessità sociale in queste città, che sono delle enormi fucine, delle fabbriche immensi. Si sente il bisogno di avere degli sbocchi, dei centri dove respirare aria pura, lontano dalla densa caligine, dai miasmi, dai vapori micidiali. I parchi nelle città d'America sono i musei delle cento città d'Italia. Chicago conta più di tre milioni di abitanti. Gli americani sono un'infima minoranza. Cinque anni sono i tedeschi erano 600.000, 250.000 gli irlandesi, 180.000 gli scandinavi, 100.000 i polacchi, 90.000 i boemi, 190.000 gli scozzesi ed inglesi. Gli americani non erano più di 350.000.



TRADIZIONI DELL'INDIANO DEL VILLAGGIO CHEROKEEWAWA.



Bill. Fazio's.

UN CARROZZONE PER VISITARE NEW YORK.

coll.** Brusati - Dos Pires

Costa Sistemi - Principe di Tarrafara

Queste cifre non valgono più. Ogni anno s'assiste a nuove correnti, a una nuova immigrazione. Gli italiani saranno cento mila: da tutto questo amalgama, da questo cozzo di razze differenti si sprigiona quello che si chiama l'americanesimo, vale a dire la sete dell'oro, del dollaro.

L'oro, il dollaro unisce queste razze differenti, queste nazionalità spesso in urto tra di loro. La grande preoccupazione sono i *business*. Le grandi

lotte, le passioni spesse violenti, ingiuste, per un'idea, per la civiltà religiosa qui non esistono. Qui non c'è che una preoccupazione: arricchire, arricchire.

Tutta l'agitazione, la febbre, la produzione affrettata, artefatta, non dipende che da questo scopo unico. Il materialismo pratico balza fuori da tutti i pori della vita americana. E a lato di tutto, ciò, voi notate grande rispetto per tutte le opinioni, per il cattolicesimo, per il sacerdozio. A Chicago si fa il servizio divino in venti lingue differenti; segno evidente che non v'ha soltanto il culto di Mam-

mona, che il materialismo oad'è impregnata la vita americana ha bisogno di purificarsi alla biblioteca e al tempio. Chicago e New York sono le città del lavoro, Washington è la città patriottica, dove gli americani vanno a prendere un bagno di nazionalismo, di patriottismo intenso. Calma, silenzio, non conterà che trecento mila abitanti, di cui centomila sono morti. È ancora in formazione. Fra trenta, quaranta anni Washington potrà essere una capitale

splendida, nel concetto degli americani la più grandiosa capitale del mondo. Parigi, Vienna, Londra, Berlino, Roma non dovranno reggere al confronto. Il Campidoglio deve costituire il centro. I nuovi edifici dovranno rispondere a un piano generale, in cui Washington del passato e Washington dell'avvenire dovranno fondersi ammirabilmente.

Siamo stati a Mount Vernon a visitare le stanze dove morì il padre della patria, Washington; abbiamo sofferto alla sua tomba, abbastanza modesta, nientemeno a una folla di visitatori. Quelle cerimonie non ci riguardavano da vicino, ma non abbiamo potuto non ammirare questo popolo, che volendo lanciarsi nelle vie del progresso, dell'avvenire, ha bisogno di congiungersi co' suoi morti,

SLR. T. D. Shanghamer - Orland

co' suoi eroi, perché più elevata sia l'ascensione di domani. Per i morti caduti per la patria gli americani hanno un culto illimitato. Abbiamo visitato



UN CAMPO NEL CANADA.



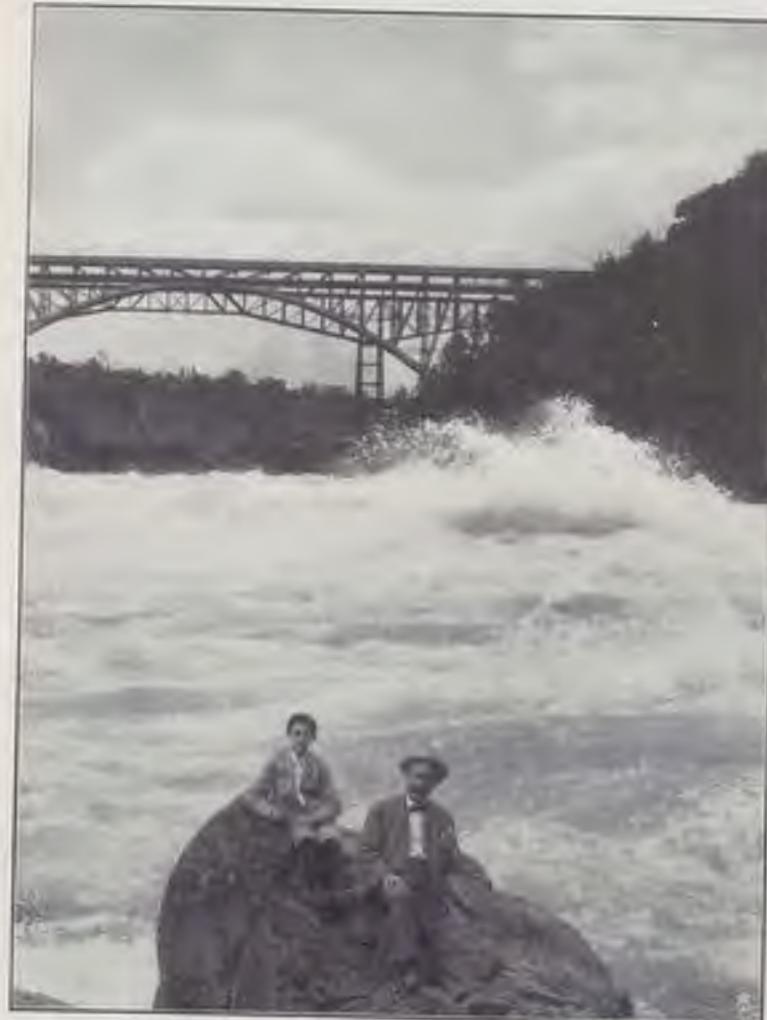
A FERDONIA - ITALIANI IMPIEGATI NELLA FABBRICA DI CONSERVE DI FRUTTA.



Fot. H. H.

PASCOLI CANADESI.

con loro il cimitero di Arlington, abbiamo richiamato l'indirizzo eloquente di Lincoln: siamo entrati nel tempio della Patria, per la millefesta volta abbiamo rindetti i fasti, le glorie, degli eroi dell'indipendenza e vedemmo sventolare la bandiera stellata accanto alle tombe, alle ercole, come per significare che l'amore alla patria sopravvive alla tomba e si perpetua nel regno degli spiriti.



ALLEI CASCATE DEL NIAGARA.

Questo costituisce certamente un tasso simbolico degli Stati Uniti. Il ento della patria, l'amore della libertà, della democrazia, l'assenza di lotte infelci fra clericalismo e anticlericalismo — come nei nostri paesi latini — lo sforzo collettivo per l'ascensione nazionale si offrono all'ammirazione nostra.

Dovrei ricordare le impressioni riportate da Mammoth Cave, dalle Cascate del Niagara — veramente all'altezza della fama che le circonda — ma

temerei di diffondersi soverchiamente. Piuttosto mi sarà lecito di fare un cenno fuggitivo degli emigranti italiani che ho visitato a Boston, a New York, Filadelfia, Cincinnati, Chicago, Buffalo, Montreal, ecc. Una certa stampa gialla si diverte ancora a rappresentare il nostro connazionale musito dello « assistito a doppia lama » ed ascritto alla « mano nera ». La povertà, la miseria dei nostri costituenti la piccola Italia in quartieri squallidi, sporchi, non giovano certo al loro prestigio. Un popolo che sente altamente di sé, che ha fede nel suo avvenire, nelle sue ascensioni, che crede naturalmente alla distinzione di razze superiori ed inferiori, è portato dallo spettacolo di centinaia di migliaia d'italiani poveri — si pensi che New York è la più popolosa città italiana, contando più di seicento mila dei nostri connazionali — a ravalorare il suo orgoglioso convincimento e a considerare i nostri, se non alla stregua dei neri, come appartenenti ad un'umanità inferiore.

Prima, era stata la volta degli irlandesi, dei tedeschi, ma irlandesi e tedeschi lottarono con grande accanimento e vinsero; oggi gli uni e gli altri hanno un posto eminentissimo agli Stati Uniti. Conviene studiare il modo perché lo stesso fenomeno si verifichi per gli italiani. A qualunque partito si appartenga, tutti debbono far sì che, al disopra delle concezioni di parte, si fondano in un solo fascio gli italiani che vogliono mantenere rispettata l'*Italica Gens* in un paese che assorbe tutte le energie, americanizza tutti gli elementi

che trova soli, fragili. L'americanizzazione a lunga scadenza è fatale, ma come gli irlandesi americanizzati, come i tedeschi trapiantati in America non hanno spezzato ogni vincolo colla patria d'origine, alla quale giovano in mille modi anche in lontananza, così la gente italiana, divelta dal proprio suolo, potrà giovare alla civiltà nuova, al paese da cui proviene.

Ho visitate le scuole parrocchiali italiane di Chi-



TIPI D'INDIANI DEL VILLAGGIO DI CAUGHSAWAGA.

cago, di Filadelfia. Vi ho veduto in onore la lingua inglese e la lingua italiana, e ne eshalo. Un giovinetto, nato in terra straniera, che non abbia appreso in famiglia o alla scuola gli armoniosi accenti della lingua nazionale, è perduto per la patria: sapendo oltre la lingua del paese che lo ospita, quella della patria lontana, ha ancora del vincolo che lo lega alla terra de' suoi padri. Questi vinti si spezzano, quando non si conosce la lingua nazionale. Constatai col più vivo piacere che i religiosi italiani in America sentono altamente l'italianità e quanto giuste stiano queste osservazioni di Giovanni Preziosi nel suo studio: *Gli Italioti in America*: « Agli Stati Uniti tutte le velleità antipatriottiche come quelle anticlericali non trovano

mai desiderata dal nostro Governo è quella dei giornagli di ogni parte d'Italia ed in generale anche quella dei braccianti meridionali poco adatti al nostro clima, e spesso, per quanto ingiustamente, imputati di correttezza cogli elementi più insubordinati d'ogni provenienza. Sono eccezioni che si riscontrano in tutte le stirpe, ma nell'opinione pubblica gli avventizi italiani non sono i meglio quotati sotto questo rapporto. In ogni caso il Canada desidera degli agricoltori, dei lavoratori della terra, decisi a fare un *home* a crearsi una posizione indipendente: vengano i bravi contadini italiani, specialmente dell'Alta Italia, con questi propositi: saranno i benvenuti anch'essi e benediranno il Canada come tante migliaia e migliaia di proletari di ogni paese, in-



SULLA VICINANZA DI QUEBEC.

facile applicazione e restano affogate nel passaggio dell'Oceano...».

Dalle cascate del Niagara a Toronto è breve il tratto. Percorse le principali città degli Stati Uniti — ad eccezione della California — entravamo nel Canada. Per giorno 7 settembre dovevamo trovare a Montreal, in occasione del congresso eucaristico internazionale. Sostammo qualche giorno a Toronto, e ad Ottawa. Nel porre piede sul suolo canadese si ha subito l'impressione della ricchezza, del senso di energie contenute in questo paese giovane. Dovunque trovate dei nostri connazionali, i quali vi trovano garanzie di successo per un serio tentativo di colonizzazione italiana. Chi volesse conoscere i risultati fin qui ottenuti nelle varie province e segnatamente nelle centrali (Manitoba, Saskatchewan, Alberta) non ha che a percorrere il libro del mio amico prof. Pietro Pisani: *Il Canada presente e futuro in relazione all'emigrazione italiana* (Tipografia dell'Unione Cooperativa editrice Roma). Il Pisani ebbe un'intervista col primo ministro Willard Laurier, che concerne i nostri emigranti. In essa è detto: « L'emigrazione italiana

glei, tedeschi, francesi, belgi, specialmente russi galiziani, i più affini al contingente emigratorio d'Italia, per le condizioni in cui partono e raggiungono la loro destinazione ». Si noti l'accenno ai contadini dell'Alta Italia. Al Canada come agli Stati Uniti tutte le preferenze vanno agli immigrati del Nord Italia. In non pochi contratti di lavoro, come in taluni progetti di colonizzazione trovate la classe: « purché si tratt di delle province a Nord della Toscana ». I meridionali non godono — a ragione o a forza non discuto — grande reputazione, eppure l'80 per cento della nostra emigrazione nel Nord America risulta la meridionale.

Toronto è prevalentemente inglese e protestante, presso a poco nella stessa misura in cui Québec è prevalentemente francese e cattolica. Foco in paese dove l'elemento francese — *Canadien français* — si ha cura di soggiungere — rappresenta tuttora il cattolicesimo, come il protestantesimo tende a confondersi coll'elemento inglese. Il governo di Londra — a differenza di quello di Parigi — non volendo introdurre dei gerini di discordia nell'imperialismo britannico mondiale, accorda la più ampia libertà alle due confessioni nel Canada, come altrove, ma

ATTRAVERSO IL CANADA E Gli STATI UNITI

storicamente parlando — e di ciò non sono state ancora cancellate le ultime tracce — la bandiera inglese ha significato, sul terreno religioso, protestantesimo, mentre quella francese significa cattolicesimo. Oggi ancora esistono equivoci e difficoltà in proposito, equivoci che fecero capolino anche al congresso di Montreal. Monsignore John Ireland, l'eloquente prelato di San Paolo nel Minnesota, e monsignor Bourne, arcivescovo di Westminster, sollevarono una questione capitale, che desiderava emozione nel mondo canadese francese. Vidi monsignor Bourne che m'intratteneva a lungo sul-

come la lingua materna, ed altri venuti da terre dove non risuona l'idioma inglese, lo parlano alla loro volta.

E monsignor Bourne continuava, infiammandosi in volto: L'avvenire della chiesa nel Canada e la conseguente reazione alle vecchie contrade d'Europa dipenderà dal grado con cui saprà mettere al suo servizio il potere, il prestigio della lingua inglese. Dio ha permesso che l'idioma inglese fosse il più diffuso nel mondo civile ed acquistasse un'influenza sempre crescente. Bisogna servirsi di questo per la verità cattolica. Ogni nazione di lingua in-



UNA FABBRICA DI COTONE NEL CANADA.

rigonfamento. La storia primitiva del Canada, è parte della storia della chiesa cattolica. I primi coloni ebbero un linguaggio solo, una voce sola in materia religiosa. La lingua francese vi risuonò unica e prima e così essa s'identificò ogni progresso in ogni ramo della vita. Ora le circostanze sono alquanto mutate. Lentamente prima, rapidissimamente dappoi, un'altra lingua si diffonde, acquista terreno. Sarebbe davvero da deplovarsi che la lingua francese, per lungo tempo unico esponente di religione, di cultura, di progresso, nel paese dovesse perdere anche semplicemente una porzione della considerazione che ha attualmente nel Canada; ma nessuno può chiudere gli occhi al fatto, che in parecchie città delle provincie dell'Ovest del Dominion, gli abitanti, nella grande maggioranza, parlano la lingua inglese.

glese concorrerà a quest'opera, dall'Inghilterra all'Irlanda, alla Scozia, agli Stati Uniti, all'Australia, alla Nuova Zelanda, al Sud Africa, ai possesi inglesi nell'India.

Mi permisi di far osservare che i Canadiens di lingua francese avrebbero visto in ciò un'invasione dell'elemento inglese. E l'arcivescovo di ripicco:

— C'è posto per l'una e l'altra lingua; ma di fronte ad un paese di grande avvenire, mentre vi affluiscono a forme nominali di lingua inglese, io dico: Vol non potete agire sul pensiero, sulla fede di costoro, e convertirli al cattolicesimo, se confondete, se alleate quest'ultimo colla cultura e la lingua francese. Bisogna essere conquistatori, bisogna valersi dell'inglese.

Le polemiche sono vive. Gli irlandesi — che pare

non sono tenere per l'Inghilterra — alzano bandiera contro i Canadiens francesi.

Queste questioni concernenti il pensiero religioso e la lingua parlata sono della più alta importanza al Canada. Pure il Congresso encartista di Montreal doveva essere la più grandiosa manifestazione dell'unità del cattolicesimo mondiale. Ho assistito a quello di Londra nel 1908, a quello di Colonia nel 1909. L'uno e l'altro furono imponentissimi.

Sotto un certo rapporto, quello di Londra ebbe anzi un'importanza eccezionale, rivestendo sulle sponde del Tamigi un carattere storico per le forte



IL COMTE CATELLI.

religiose d'altri tempi, che doveranno avere una ripercussione nell'epoca nostra. Il divieto della processione solenne nelle vie della città, in nome di leggi che sono un vero anacronismo storico, non aveva servito a Londra che ad infiammare la fede dei cattolici, ad eccitare il loro entusiasmo. Mi ri-riuscia tuttora all'orecchio il grido — che venne chiamato il grido d'adorazione — emesso dalla folla immensa, nei pressi della cattedrale di Westminster, dopo che il cardinale Legato ebbe data la benedizione col Santissimo dal balcone che guarda sulla parte esterna. Quel grido, sprigionato dall'anima popolare, coronava nel modo più luminoso le assie di Londra e destava nel cuore dei credenti un fremito, di cui noi ebbi a provare l'eguale.

A Montreal la situazione si presentava totalmente

diversa. Nessun divieto, la libertà completa. Montreal è la più grande città, il più vasto centro commerciale del dominio del Canada, situato al sud-est dell'isola triangolare dello stesso nome, formata dai due rami in cui si divide il fiume Ottawa, quando si getta nel San Lorenzo. Montreal esercita grande influenza politica ed è il centro delle principali banche, corporazioni, università, ospedali, conventi, seminari del Canada. Nel 1901 contava 267.730 abitanti. Presentemente ne conta 600.000. L'aumento non potrà essere più rapido. Più della metà sono d'origine francese, un sesto irlandese, un settimo inglese, un tredicesimo scozzese. Tre quarti almeno della popolazione sono cattolici romani. I francesi e gli anglo-sassoni rimangono curiosamente distinti socialmente, come geograficamente. Durante il Congresso, tutta Montreal prese parte diretta alle feste che non potevano rischier più sontuose, grandiose.

Il cardinale Vincenzo Vannutelli venne ricevuto come un trionfatore. Tutte le autorità politiche, municipali erano alla testa del popolo nel rendere omaggio al cardinale Legato.

Ho avvicinato parecchie volte a Montreal il cardinale Vincenzo Vannutelli, altermi egli stesso degli onori principeschi resigli sulle rive del San Lorenzo, il consenso fu unanime. Lo scambio di telegrammi fra il Re d'Inghilterra e il cardinale Legato fu il suggello di una realtà che può stupire nei nostri paesi latini, e che appare invece al di là dell'Oceano perfettamente naturale. Non solo i protestanti fecero sventolare le bandiere dai loro balconi, ma — me lo diceva lo stesso cardinale Vannutelli, ancora recentemente, quando lo rivedi a Roma e gli chiesi per l'*Ars et Labor* la fotografia che qui figura — ogni mattina inviavano, in segno di simpatia, mazzi di fiori all'alto prelato, che chiamerò evidentemente decorativo per la sua persona stampata, pel gesto aristocratico, la parola ornata, se non fosse qualche cosa di più di semplicemente decorativo. Non si trattava quindi di un atto di pura tolleranza. V'era qualche cosa di più simpatico, di più espressivo, di più commovente. L'arcivescovo di Montreal volle rendere pubblicamente omaggio ai protestanti, che con tanto slancio avevano partecipato alle feste.

Non parliamo dei cattolici. Le manifestazioni che ebbero luogo alla sfida dei bambini, dei giovani più adulti, e alla messa all'aperto al Monte Royal, furono di un'impotenza straordinaria. Il *corteo* del Congresso si ebbe nella processione della domenica, processione che durò sette ore e mezzo, in mezzo a due ale di popolo, rispettoso, reverente e commosso. I ragazzi s'erano arrampicati sui pali che s'erano piantati per l'occasione, nel percorso della processione. Dal tetto s'osservava alla sfida, dai balconi, dai parchi eretti e pagati *quanti plurimi*. Presero parte alla processione quattro mila sacerdoti, due mila religiosi, centocinquanta tra vescovi ed arcivescovi, tre cardinali, le rappresentanze di cento e cento nazionalità diverse, francesi, tedeschi, inglesi, italiani, irlandesi, americani, canesi, indiani, giapponesi, ecc.

Non ebbi mai viva la sensazione dell'universalismo cattolico come a Montreal. Popoli, che, dal

gusto di vissu nazionale, potevano guardarsi in cagnesco, si davano il bacio di pace attorno l'Ostia Santa, portata sotto un superbo baldacchino dal cardinale Vannutelli; razze in arto tra di loro trovavano la più perfetta armonia nella religione, che consacra l'amor patrio, fondendolo nell'umanitarismo poggiante sul concetto della paternità divina.

Il vecchio mondo era rappresentato, ma umilmente non poteva reggere al confronto colle cristianità del nuovo mondo, basile, giovanili, esuberanti di forze, plene di speranza, d'ardire. I tedeschi e gli irlandesi, trapiantati nel nuovo mondo,

gentile — volte condurci a visitare gli indiani di Caughnawaga. Ci riceviamo con lui, colle smagliante figliuole Amelita, Margherita Catelli, col giovane Leone a lachime. Ivi entrammo in lieta brigata nel battello del signor Desbarres. Fummo in breve tempo al villaggio, che non può essere abitato se non da indiani. Sono ormai civilizzati, ma recano tuttora l'impronta del loro paese d'origine, della razza. Entrammo nella casa di uno di questi selvaggi, casa linda, pulita. Dalle pareti pendevano quadri religiosi. Un vecchietto arzillo, ottogenario, mi venne incontro, salutandomi rispettosamente. Lo



FUCITONIA.

UN PROGETTO NELLA COLUMBIA BRITANNICA.

offrivano anzi uno spettacolo singolare, facendo rinascerre il Cristo — mentre nella vecchia Europa, segnatamente nei paesi latini sembra si vogliano fare i funerali alla vecchia fede — in terre nuove, al bacio della libertà e della democrazia, di quella libertà e di quella democrazia che da noi si oppongono volentieri al cattolicesimo considerato come una forza medievale.

I selvaggi di Caughnawaga, che presero parte, nei loro pittoreschi costumi, alle loro pieme sulle tempie, alla processione furono fatti segno dalla folla ad un calorosissimo applauso.

Li avevo visitati cogli amici qualche giorno prima. Il comte Catelli — un nostro consazionale di Varese, residente a Montreal da ben quarantacinque anni e che fa per noi di un'ospitalità squisitamente

pregamma ad abbigliarsi nel suo costume da selvaggio: brandì la sua accetta, lanciò dei gridi propri della sua tribù, e acconsentì a formare un gruppo fotografico con noi, gruppo che sfortunatamente non riesci bene. Visitammo la chiesa del villaggio, tutta parata a festa e graziosa davvero. Contiene delle ricchezze, dei quadri, degli ostensori molto pregevoli che risalgono ad alcuni secoli addietro. Il curato — un padre gesuita — venne a dare spiegazioni con molta grazia e gentilezza. I selvaggi parlano la lingua della Tribù e cantano nel loro idioma. Idioma enigmato fatto ad immagini. Il villaggio potrà contenere due mila abitanti, cattolici ferventi. Una quarantina di essi passarono al protestantesimo, ma sembra non abbiano trovata fortuna. Sono suggiti come lebbrosi, e le fanciulle

non consentivano di stringere il nodo coniugale coll'erede. Tutto ciò avviene alle porte di Montreal.

Noi partimmo all'indomani della grande processione sul piroscafo *Sicilian*, diretti all'Havre. Il piroscafo era inglese ma i latini italiani e francesi:



CAMPI DI LUPPOLO AD AGANIZ NELLA COLUMBIA INGLESE.

formavano questa volta la maggioranza. La vita vissuta sul *Sicilian* fu eminentemente laica. Dopo una rapidissima corsa attraverso gli Stati Uniti e il Canada — visti in poco più di un mese — tornavamo in patria, con un senso di profonda nostalgia. Averamo ammirata la vita intensa, l'ascensione continua di popoli che non si lacerano in fazioni interne per concentrare le loro energie nell'imperialistico conquistatore; dovranno avevamo sa-

gente, in cerca di pane onorato al di là dell'Oceano, rinnovavano il proposito di tener dura l'attenzione sulla piccola Italia transoceanica. Di ciò ha già scritto sopra giornali e riviste. Chiedendo questo rapido lavoro concernente un viaggio interessante per diversi aspetti, vorrei che l'ultimo pensiero rimanesse fisso alla piccola Italia che agli Stati Uniti e al Canada attende fiducia l'appoggio della patria lontana.

E. VERCESI.



CURIOSITÀ E RICORDI



Oc' v'è mai accaduto di trovarvi soli, in una grande casa, ov'era una volta raccolta tutta la vostra famiglia; di riaprire, dopo molto tempo, le stanze ove i vostri cari vivevano; di tirare i cassetti dei mobili e ritrovare dei piccoli ricordi di un tempo, che, così lontano, pare felice sempre, anche s'era faticoso e triste?...

Allora, talvolta, sebbene i parenti vostri, i figlioli o i nipoti, la sorella che s'occupava piuttosto, per nascondere un vostro malestato e risparmiarsi una punziccia; allora, sebbene essi non sieno che lontani per le vicende dell'esistenza, vi vien fatto talvolta ripensare malinconicamente all'albero del Carducci, cui il bimbo teneva la piccola mano... il melagrano dai bei vermigli fiori, rinverdito tutto nel *muro orto solingo*!...

Se poi voi stesso, invece, vi siete allontanato, con una parte dei mobili più cari, dalla terra natia e vi trovate a tante centinaia di chilometri di distanza, solo, in una casa nuova, in un ambiente diverso, allora voi troverete un'anima, una vita, quasi un pensiero nella vecchia scrivania che vi si mantiene compagnia fedele; e nei seggiolini ove si riparavano i bimbi irrequieti e piangenti, dopo di essere stati sgrediti; nelle cassapanche scolpite o dipinte che seppero i pettegolezzi della servitù lungo due o tre secoli; e nei vecchi cassettoni o negli armadi coi lo specchio davanti al quale vostra madre si adornava... E andate qualche volta a frugare, alla ricerca di un pensiero più intimo, di un ricordo sperduto, che poi balza fuori nitido e duro, facendo nascere il sorriso sulle vostre labbra e le lagrime dai vostri occhi.

Omai, se una poesia tutta vibrante di sentimento vi ricorre alla mente, quando con le mani, a tastoni, perché un velo vi offusca la vista, cercate i cari ricordi, in una malinconica sera di autunno! Allora è uno spasmo che vi stringe il cuore... uno spasmo di tenerezza prima, e di conforto poi.

Talora un improvviso ritrovamento vi porta la nota gola nell'animo...

Io ero lontano, lontano con la mente, e ripeteva dentro di me « *Sai Zen che ride* » di Berto Barbarini... e mi correva al pensiero Ferruccio

Beslini, nella *Vedova di Renato Simoni*... e la nostra vecchia *Arénar*... di carta, e le botte con *l'Adige*, di foglio... e Ugo Capetti, Dario Papa, Aymo, Mantovani, e il buon Dobrilla, la cui barba non è più d'oro, e il Comandini intelligente e audace, e il moro di recente Bettelholz, con il suo Castelrotto dall'ottimo vino...

Ero tutto sotto la torre dei Lamberti, d'onde squilla la *Marangona*, sotto la catena del Baldo... quando una fotografia mi ricondò la mia casa di Firenze, all'improvviso anche quella deserta, e le casse nell'Osmannoro; e il primo fiorire di una blanda civetteria femminile, accanto la coccoglia maestra di seduzioni... per le allodole nel piano immenso, dove l'Arno scorre, sotto le fresche aste del Monte Novegno!

Ma non erano peranto cominciati a sbocciare nel mio pensiero i particolari del lungo soggiorno fiorentino, quando il mio sguardo caddé su quattro caricature veronesi del Minardi, di tanti, tanti anni fa sono, del tempo ch'io non ricordo neppure, tant'ero piccino.

Ecco il perdono recente — il povero Gerolamo Rovera, appena ventenne, in piedi sopra una sedia e accanto a un ufficiale della più alta aristocrazia veronese. Come il piccolo Davide abbatté il gigante Golia, così il piccino elegante viene con la vivacità della sua mèche l'alto compagno, del quale non resta più neppure la memoria!



IL PICCINO
E IL POVERO GEROLAMO ROVERA
APPENA VENTENNE.

Ed ecco il Commendatore Cesare Trezza nobile di Musei, che a Verona era signorino di opulenza. Egli è adesso il Presidente della Camera di Commercio italiana di Parigi; fu grande amico dell'arte lirica e degli artisti; mentre il suo fratello — e mio caro padrone — il Cav. Paolo Trezza, il quale, se non ero, vive adesso a Milano, preferiva andar sull'orme del sel-

fers o del ristoro a caccia di starci o di lepri. — Ed ecco in questi due Ajaci due valerosi... pro-



Cesare Trezza.

duttori di vino, della terra ove Dante scrisse quasi tutto il Paradiso!

Sono i fratelli Bertani, uno dei quali fu anche deputato al Parlamento, per due o tre legislature. Era divenuta famosa, a Verona, tanti anni or sono, la frase d'uno dei due, nei momenti delle elezioni: — « O mi, o me fratel... » perché l'aura medaglia politico-enologica restasse in famiglia. Ottima gente, del resto, buona, simpatica, niente gentile; la brava gente di provincia, onesta e amabile, tutta presa di frenetica ammirazione per Montecitorio. E a Roma, farece, salvo in certi momenti speciali...

Come letto si impicciolisce, in questa maestosa città — e come soltanto pochi ingegni, veramente prodiosi, riescono a salvarsi!...

Ho nominato Roma, dove tutto dovrebbe essere armonico, con la maestà dell'ambiente... e ora parlerò d'una romana, la quale, se non è certo di solenne e maestoso aspetto, sotto l'enorme cupola di S. Pietro, è nondimeno graziosa, molto graziosa nella sua squisita forma minuscola, ed è maestra appunto di armonia... e di melodia.

Questo mi offre anche l'occasione d'accennare a



Paolo Trezza.

un lontano paese, quasi sconosciuto per noi, dove la gentil signorina portò il magistero dell'arte sua. Ida Grasselli, allieva prima del prof. Boccaccini

e poi del Cesì, parli sei anni or sono, giornalista, per l'America del Nord, e viaggiò dall'Atlantico al Pacifico, attraverso tutti gli Stati dell'Unione, dando concerti di pianoforte nelle capitali, risiedendo qualche tempo ad Hasen fra gli indiani, e poi al Lago Salito, e finalmente nello stato di Nevada, presso la California, nel campo dell'oro, precisamente a Goldfield, tra i minatori, le figlie di alcuni dei quali essa anche istruì nell'arte dei suoni.

La signorina Grasselli è una pianista dalla tecnica prodigiosa, e dal sentimento squisito. Le sue piccole mani sono forti, e la sua anima è gentile: quindi l'arte sua è nello stesso tempo energica, vibrante e sottilmente sentimentale. Questo deriva certo dalla scuola austera e severa del Boccaccini e del Cesì, e dalla passione speciale per il fascino spirituale di Chopin.

Questa arte aristocratica, che parrebbe fatta per i salotti eleganti delle maggiori città, sollevò mediamente i più grandi entusiasmi, dal 1907 alla fine dell'anno scorso, anche laggiù, in Nevada, tra le anime semplici di quei minatori.

L'oro del Messico è a *plaster-miner*, cioè si trova in polveri e in pepiti. Quello di Nevada è a *quarters*, vale a dire che i filoni d'oro sono nella roccia, — e le pietre vanno fatte salare, e sono spaccate, triturate, passate per l'acqua, lavate, fin che tutto il minerale ne viene sotto.

Più i sassi sono screzianti di nero, e maggiore è la quantità d'oro che costengono.

Goldfield sorse nel 1903 sopra un campo ricchissimo di minerale e nel 1906 aveva già 16000 abitanti.

Nel 1907 Goldfield fece boom, vale a dire che le miserie diedero il massimo prodoito. I minatori erano ben pagati... ma parecchi di essi ricevano ciò nonostante a soltrarre per una ventina di dollari il giorno ciascuno all'impresa in oro greggio... e lo vendevano di notte, sotto prezzo, ai « saggiai d'oro », venuti al meraviglioso campo sortito da vari paesi.

Molti furono scoperti: per questa pecca e per varie altre ragioni vi fu anche nel paese della ricchezza, l'anno dopo il *bœuf*, una crisi sociale e bancaria, e Goldfield in pochi mesi perdettero seimila dei suoi abitanti, che si sbandarono in varie regioni.

Ora riflettete... Non sarebbe niente di strano che fra dieci anni fosse una città di centomila abitanti; e alla fine del secolo... un'altra San Francesco. Allora, addio originalità.

Tre anni or sono, alborché la signorina Ida Grasselli (facendosi precedere dal suo strumento!)



1. UNA FAMIGLIA DI ALBERGO DI CHAUFFEURS. — 2. « MIA PIA ». — 3. RITORNANDO DALLA CALIFORNIA.
4. MIA PIA PIA. — 5. UN MINATORE. — 6. LA SIGNORINA GRASSELLI CON UNA MINIERA D'ORO A GOLDFIELD.
7. UN MINATORE E LA PIANISTA SIGNORINA GRASSELLI IN RISPOSTA ALLA « TERRA D'ORO ».
8. L'OFFICIALE DI GOLDFIELD. — 9. IL MESSAGGERO FRANCHE.

giunse a Goldfield, i guadagni vi erano enormi, e le spese in proporzione.



IDA GRASSELLI.

Una cameretta angusta, con un letto, una sedia, un lavabo, una cassapanca, non costava meno di due dollari e mezzo o tre per noce.

Molti però dormivano sotto le tende. — almeno



UNA CASA DI LEGNO IN GOLDFIELD.

fino a che si facevano fabbricare le loro case, di legno, sul terreno aurifero. Muri di tavole, e pavimento d'oro!

TENDE E CAPANNONE DI MINATORI
NELLA "TERRA DELL'ORO" IN NEVADA.LA PALAZZINA DI LEGNO DI IDA GRASSELLI
IN GOLDFIELD.

La sua impresa ebbe subito fortuna, e l'acqua lo fruttò dell'oro, come una buona miniera.

La sua cassetta era rallegrata da uno sciame di piccioni, e custodita da un cane fedele, nel tempo stesso messaggero e servo. Bruno, molto grazioso, che sembrava ubbidiente dalla stanza superiore, ad un cenno della gestil proprietaria, per prendere in salotto o in cucina quello che ad essa necessitava, e portarglie, era un compagno prezioso ed una guardia sollecita e coraggiosa. Anche nello stato di Nevada perdura fra le genti bianche la passione... per i negri.

La signorina Ida Grasselli dovette dirigere un gran concerto di beneficenza, per l'ospedale, dato all'*ippodromo* dalle principali signore della miglior società vestite e truccate... da nègri! Questo mi fa

Tutti, o quasi, cominciavano col fabbricarsi una cameretta... poi la casa aumentava di proporzioni, con la progressiva agiatezza del proprietario.

Il legno valeva ottanta dollari, per mille piedi lineari: i falegnami-costruttori prelendevano cinque dollari ciascuno per ogni giornata. — Una casetta di due stanze terrene, la cucina, e una camera superiore, di aspetto ridente, e comoda però, veniva a costare dalle otto alle diecimila lire.

In alcuni punti mancava l'acqua: la signorina Grasselli, la quale non è soltanto una mente artistica, ma è altresì uno spirito pratico, fece costruire un carro speciale, per il trasporto di tale elemento necessarissimo, fino nelle case dei minatori.

ricordare un prezioso aneddoto relativo alla prima compagnia di canto italiana, che fu condotta da Milano in California, pure fra i minatori d'oro.

L'ABSO MAGNUNE ED IL TRENO DI FAENZA
DETTO IN "CINCO DEL PINTOLATO".

Tom Maguire, di San Francisco, fu uno dei principali *veteran managers* degli Stati Uniti. Nel 1850 fu uno dei primi direttori di teatro in California, e siccome in quel tempo, anche coi *minstrels* neri, ch'egli spesso faceva agire, i minatori gettavano a pene mani sulla scena i pezzi da venti dollari, così Mr. Tom fece rapidamente fortuna. Allora importò dall'Italia una compagnia d'opera seria, con la Brambilla, Manetti, Brignoli, ed altre celebrità.

L'esito della prima rappresentazione fu enorme, stupefacente, immenso, inaudito.

— Siete contento, eh?... — chiese l'agente lombardo a Tom Maguire.

— Oh sì, sì, certo; molta, molto, ma....

— Ma che? — interruppe inquieto l'agente.

— Ah! — sospirò l'antico direttore del *minstrel's* — se i vostri artisti volessero soltanto acconsentire ad ammetterci il vaso e cantare l'opera truccati da negri, si guadagnerebbe un milione di dollari in un anno.

Si racconta che l'agente cadde svenuto, dice Louis Nasel, il quale nel 1889 pubblicò a Parigi un notevole studio sui teatri del Nord America e i meravigliosi *veteran managers*, tanto ignoranti e tanto accorti nel tempo stesso.

Chi avrebbe pensato, allora, però, alle pagine favolose, che quindici anni adesso Catani e Bonci?

Bonci, l'elegantissimo tenore... quanti ricordi evoca il suo nome nella mia mente...: dalla prima recita, al



CARRO PER L'ACQUA NELLA CALIFORNIA.

Pagliano, dei *Paritani*, con la Regina Pinkert, a questa fotografia, nella quale la *chimiceuse* è precisamente una bambina di Alessandro Bonci!... La signorina accanto è una Nightingale, allieva di Vittorio Carpi, e canterà a Londra, forse, nel prossimo inverno.

E, mentre sono qui solo, mentre i primi freschi mi fanno rincasare più sollecitamente... per indossar l'abito da società, ecco un altro ricordo, tanto caro al mio cuore: il ricordo del tempo in cui potevo villeggiare con la mia famiglia a Scarperia, l'antico borgo mugellano, ove avevo camile... e senderia, come potete ammirare voi stessi, e Miss Fin Azucena, l'attuale prima donna di Siebel (non ha che 21 anni, prego credere: Azucena, non Siebel, intendiamoci bene!) con una mano sul fianco, procedeva serenamente, frenando con l'altra l'ardimentoso quadrupede. Ed ecco la stessa Azucena, presso l'*Indiano*, alle Cascine, dove andavamo sempre insieme, in bicicletta o in tandem. Adesso essa si prepara a fare la *copromica*, forse, e io mi rammaricio

ENRICA BONCI.
La signora più bella del mondo, a vent'anni, con grande brivido.

ENRICA BONCI.

qui, solo, sotto il Pincio, penso, e penso... con era bello il passato; anche se falso e triste...

Però, poi mi scuoto dal mio egoismo involontario, e penso e penso, che il mondo cammina, ed è giusto che la gioventù proceda baldanzosa alla conquista....

Enrico.



G. FRANCIO.

"Le pecore, il pastore e la montagna,,

(VICENDE DELLA VITA PASTORALE IN ABRUZZO)

ILLUSTRAZIONI CON TEMPORE DI ITALO DE SANCTIS.

Nel giugno scorso mi trovavo in un villaggio d'Abruzzo: un piccolo e solitario villaggio, posto su una di quelle erbose strade armentizie, deminate tratturi, che, congiungendo i pascoli abruzzesi o sabini coi pascoli delle Puglie, servono alla periodica migrazione dei gregge. Tra appunto il tempo in cui le erbe del Tavoliere si dissecano sotto l'ardore del sole e al soffio dei venti svelpidi rinverdiscono i prati su la Majella. Mi ricordavo delle parole di Alfisi:

Dal pian di Puglia mi ferai a monte
con la tua manna il di del Corpidomini;

e, come il Corpidomini era già passato, aspettavo con impazienza l'arrivo delle prime mandre, desideroso di assistere allo spettacolo pauroso,

Un giorno, verso il tramonto, un contadino che lavorava sotto la mia finestra mi chiamò, e, additandomi un gruppo di muli e di uomini fermi già nel tratturo, mi disse:

- Arriva la masseria.

Cercai con gli occhi la lunga fila di pecore, ma non folsi, per l'intrigante strada armentizia, che quegli uomini e quei muli carichi di some.

- No — fece il contadino, sorridendo dell'equivoco — le pecore non sono ancora arrivate; ma quando compariranno i bùtteri con le redini è segno che la masseria s'avvicina. Le redini, guarda, sono le giumente che vanno innanzi al gregge e che portano le reti, le provviste, le tende, le zangole, le fiselle, i calzai, tutto l'occorrente per fare il cacio e per piantare il chiuso. Guarda — soggiunse,

additandomi il sole che tramontava — presto farà notte, e la masseria non viaggia se non di giorno: i bùtteri, adesso, le preparano il ghiaccio. Non appena arriva, i pastori mangiano le pecore che allattano e poi lasciano riposare le mandre e si riposano anch'essi. Domani, all'alba, ripiglieranno la via.

Da molto tempo desideravo di conoscere un po' da vicino la vita pastorale abruzzese, così pittoresca e così lontana dalla nostra vita, quasi d'un mondo arcaico, millenario, sopravvissuto tenacemente intatto fra il mutare continuo delle cose e degli uomini. M'ero recato apposta in quel paesello presso il tratturo: volevo accompagnarmi con i mandriani, interrogarli, seguirli lungo la strada erbosa, dietro il gregge migrante, e sostare con essi nelle lunghe fermate sotto le stelle e riprendere all'alba con essi il pastorale viaggio. Perciò, non appena il contadino m'ebbe informato del prossimo arrivo, discesi incontro alla mandra.

Nel tratturo le giumente, scaricate delle some e legate le zampe dalle passiole, brucavano l'erba che vi cresce bassa, fra i cardi e le ortiche; e i bùtteri conficavano nel terreno i pinoli e tendevano intorno ai pinoli le reti. In mezz'ora il chiuso fu allestito. Consisteva in due recinti contigui, comunicanti per un'ampia apertura, divisa da tramezzi di corde in sei angusti passaggi, simili alle poste assegnate nelle stalle a ciascun cavallo. Nel vano d'ogni passaggio era collocato un trespolo.

Un bùttero, intanto, aveva aperto la bocca d'un sacco entro cui stavano pigiati degli orci, dei fioni di pane, delle scodelle e degli involti fatti ed nati, legati con pezzi di spago. Quando s'accorse che io guardavo curiosamente nel sacco aperto, mi disse:

- Qua dentro ci sono le nostre provviste: olio, rane e sale, il mangiare dei pastori.

- Dev'essere appetitoso il vostro mangiare. Con tutti agnelli...

- Agnelli? — rispose il bùttero, sorridendo. — Signoria scherzi!... Pane, olio e sale: questo ci passa il padrone, e nient'altro.

— Quanti capi formano una masseria?

— Secondo. Ce n'è di mille, di dormire e anche di tremila capi, come, per esempio, la nostra. Ecco — disse egli improvvisamente, accennandomi di seguirlo sopra un rialzo di terra, donde si dominava un lungo tratto della via armentizia. — Ecco. Arriva.

La masseria si avanzava per il tratturo, ordinata a branchi, come un esercito a schiere. Venivano innanzi le capre, agili, saltellanti, quasi fossero i cavalleri dell'avanguardia; e dietro ad esse procedeva il grosso dell'oste, la fanteria grave e tarda, formata da una lunghissima fila di pecore. Ciascun



LUNGO IL TRATTURO.

— Ma vi pagherà bene.

— Due lire al giorno, compreso il vitto.

— Poco...

— Poco, gnorsì. E i giovani d'adesso, che capiscono più di quelli d'un tempo, abbandonano l'arte di mazza, come chiamiamo noi altri il mestiere del pecorai, per cercare miglior guadagno in un'altra arte. C'è l'America, oggi: il pastoricchio, non appena Sant'Ascanio l'alluma, getta il pelliccione alle ortiche, e chi s'è visto s'è visto. Rimaniamo noi vecchi...

— Ma le masserie rendono ai proprietari?

— Se rendono! Devi sapere, Signori, che ogni pecora ti dà trenta lire all'anno, franche di spese. F'è un pò il conto di quello che intasca alla fine dell'anno il padrone d'una masseria...

branco aveva alla testa un montone, armato il collo di un grosso campano come di una insenatura di comando; ai fianchi aveva i suoi feroci mastini, mobili e vigili come pugnali; e alla coda il pecorai, astento, come una serrafla, a spingere innanzi i resti ed a raccogliere gli sbandati.

Mentre l'esercito lento sfilava interminabilmente sotto i miei occhi, il bùttero mi nominava le schiere e gli eroi. Una scena omerica: Elena che dall'alto delle Porte Scere addita a Priamo i cournati guerrieri del campo greco.

Vedi quell'uomo a cavallo, che va e viene lungo la fila dei branchi e dà ordini ai pecorai e sorveglia tutto il gregge?

— È Agamemnone.

— No, è il massaro, il capo della masseria. Non



PASTORE NEL COSTUME ANTICO.

dipende che dal padrone, e risponde a lui d'ogni cosa. A quello lì, vedi, non c'è nessuno che gliela possa fare: se noi trafigastiamo soltanto una forma di cacio, una *mischia*, subito egli direbbe: manda questo o quest'altro. E tutti i massari sono abili come lui. Hanno incominciato a star fra le pecore da piccoli, facendo i « pastoricchi », e, man mano, hanno imparato a guardarle, a maneggerle, a cagliare il latte. Conoscono uno a uno i prati delle nostre montagne e le poste delle piane pugliesi, e le sanno dire la qualità e il prezzo come se si trattasse della roba propria. Sono gente fina i massari...».

Terminato l'elogio del suo capo, il bittoro, accennandomi con la mano ai branchi, riprese:

— Guarda: quelle sono le *fellate*, ossia le pecore da macello; appresso vengono le *fatture*, le mamme che allattano; poi le *ciavarre*, le « gianvane » che non hanno ancora figliato; e, in ultimo, le cordesche e i sennoni.

Giunta presso l'addiaccio, la masseria si fermò, i pastori abbassarono le reti del primo recinto e vi fecero entrare il branco delle latifere. Se ognuno dei trespoli collocati nei *guadì* — gli angusti passaggi che mettevano in comunicazione fra di loro i due chiusi — si pose a vedere un pecorai, ed un bittoro nerboruto, tirando una mazza, cominciò a dispensar bastonate su le groppe delle pe-

core. Era un castigo o uno spasso crudele? Il mio istruttore mi risolse subito il dubbio, spiegandomi che si trattava semplicemente di un'astuzia. Le pecore, infatti, atterrite da quella gragnola di bastonate, infilavano di corsa i guadi e venivano, così, nelle mani degli uomini seduti sui trespoli, che le mangiavano e poi le lasciavano passare nel secondo recinto.

Terminata la musgitura, i pastori improvvisarono un fornello, vi collocarono sopra il grosso caldaio fuligginoso, ed in questo versarono il latte, passandolo a traverso una pezza di lino. Si faceva sera. Accoccolati dinanzi al painolo, i mandriani aspettavano, in silenzio, che il latte si rapprendesse; e il massaro vigilante andava e veniva dal fornello all'addiaccio, qua-

per dare un ordine, là, per prestare aiuto, parlando breve e preciso ed imponendo con la severità horbonica della sua faccia rasata ed allampata dal sole.

Quando ebbero terminate le loro faccende, i pastori si avvoltolarono nei grevi mantelli di capucchio e si distesero a dormire sull'erba. La luna, nella piega del suo disco, illuminava il chiuso; e le tremila pecore vi biancheggiavano dentro, accoccolate e tranquille. Tutta la masseria riposava, in una quiete profonda. Ogni tanto, il belato gracile, sommesso d'un agnello, o il rintocco lievole d'un campano, o l'improvviso abitare di un maschio in sospetto; poi ancora silenzio: quel silenzio



TESTA DI PASTORE.

religioso dei campi, che dà un'impressione di grandezza e di vastità commovenente; che spazia nelle notti serene, e dalla terra sale su fino agli astri.

+*

All'alba la masseria era già deserta. Il pastorane correva di qua e di là affacciato, animato da un fervore che contrastava con l'abituale lentezza, con l'indolenza propria del pecorai. L'alba che si levava era l'alba di un giorno non comune nella sua vita: la *remonta*, il faticoso viaggio di ritorno lungo il tratturo, durato ben due settimane, stava per terminare; a sera, la masseria sarebbe giunta al paesello, tra le festevoli accoglienze di rito, e, per quella notte, i pastori avrebbero riposato non

quel cammino? Non lo avevano forse battuto, in un tempo antichissimo, i mandriani Pellegrini, Marsi e Caraceni, coperti di velli; e i Sanniti, che, anche prima della fondazione di Roma, seguivano l'uso di errare in cerca di pascoli nuovi? Forse, anche le pecore di Varrone avevan fatto quella medesima strada, quando, come scrive lo stesso autore delle *Satire Menippe*, esse « solevano passare l'inverno nella Puglia e l'estate sui monti di Rieti ». E quella strada, o piuttosto i tratturi in genere, egli definì con una ingegnosa similitudine: soggiungendo che fra i due luoghi suddetti « corrono pubblici sentieri, che congiungono le distanti pasture come l'arconeello riunisce le due ceste da soma ».

L'origine dei tratturi è, infatti, remota quanto lo



PIETRA, ACCIARATO DI ASTI.

sull'erba umida dell'addiaccio, ma sul soffice saccone del proprio letto.

Ad un cenno del massaro, la *radina*, ossia il branco delle mule guidato dal buitoni, si pose allaccemente in cammino, e, poco dopo, le greggie si mossero anch'esse, zampettando più in fretta del solito, quasi sentissero nell'aria l'odore del pascolo, che le attendeva, intatto e fresco, su la vicina montagna. Procedevano a testa bassa, con le groppe l'una all'altra accostate: di quando in quando, due montoni si fermavano per cozzarsi, poi riprendevano, a fianco a fianco, la via, annusandosi come in segno di pace; o qualche pecora ghiotta si sbanchava per invadere i prossimi campi di trifoglio florito, ma subito un pastore armava la fienda, e, con un colpo maestro, la ricongiaceva nelle sue file.

Il sentiero armenizio, gibboso, ondulato, rotto dalle frane, irto di cardi e di ortiche, continuava dinanzi a noi senza fine, profondandosi nei burroni, superando le altezze, interrompendosi presso il letto arido d'un torrente per ripigliare poi, dalla sponda opposta, il suo cammino bizzarro. Quante orme di greggie e di pastori s'erano impresse su

stesso costume pastorale di trasferirsi da un luogo all'altro, a seconda delle stagioni. Più dal tempo dei tempi, le greggie, costrette a seguire lo stesso cammino o dagli accidenti del terreno o da altre circostanze, avevano tracciate quelle vie, che i Latini chiamavano da prima *calles*, più, quando con leggi ne riconobbero e sancirono il pubblico uso, *calles publicae*. E le leggi romane si occuparono presto di tali vie, così necessarie alla pastorizia nomade. Una lapide, fatta incidere da due prefetti del tempo d'Augusto e scoperta nel Molise, presso Sepino, minacciava di severe punizioni gli abitanti, se avessero continuato a molestare i pastori che transitavano per *itineris callum*. Più tardi, i codici di Teodosio e di Costantino sancirono meglio il principio della pubblica proprietà delle *calles* e chiamarono *tratoria* i privilegi di passaggio e di pascolo gratuito lungo le strade armenizie. *Tratoria* si dissero, per estensione, le strade stesse, e, finalmente, acciollatosi la parola alle esigenze del dialetto e ai mutamenti della lingua, si giunse a denominarli *tratturi*.

Creata così una proprietà pubblica, si dovrà pen-

sare a fissarne l'estensione e a regolarne l'uso, a tutela delle usurpazioni dei confinanti e dagli abusi dei privati. Risale al tempo dei Normanni la prima costituzione pastorizia, emanata da Guglielmo il Malo nel secolo XI. Altri statuti si ebbero nel periodo svevo ed in quello angioino; finché, nel 1447, la famosa prammatica di Alfonso d'Aragona re di Napoli al camerario Moetlher - magnifico doganiere della mensa delle pecore di Foggia -, riordinando e riasumendo tutte le leggi precedenti, fissò le basi della legislazione dei tratturi.

Molto, in seguito, si legiferò, dal governo succedutisi fino ad oggi nell'Italia meridionale, su questa importante materia; ma riandare una storia così lunga non è compito nostro, e noi volenteri



PASTORE MODERNO.

ce ne dispenseremo, tanto più che, mentre ci siamo indulgiti a dire degli statuti e delle prammatiche pastorizie, la masseria ha segnato a camminare, ed eccola già in vista del suo villaggio.

Il padrone le si fa incontro, a cavallo; e, dopo aver ricevuto dal massaro il rituale saluto — che comincia sempre con un « ben trovate, gone pa- tro » — e prosegue tutto vivo d'immagini e d'arguzie pavesane — assiste, gongolando, alla sfilata della sua *troppa*. Dianzi al villaggio, in una largura inculta, destinata appunto all'ultima sosta notturna che fanno le gregge prima di ascendere la montagna, la masseria s'accampa; e le famiglie dei pastori, che s'ispanano da un pezzo di su l'altura il sospirato ritorno, vengono in corsa ad accoglierla: le donne col loro piccoli in braccio, i vecchi mandriani appoggiandosi su le fide mazze di un tempo, i fanciulli richiedendo con allegri strilli le nocciuole secche e le *muntre* di fichi di Barletta, che i pecorai riportano ogni anno dalla Puglia lontana.

La sera, in tutte le case, è un brusio, un formicolio di famiglie contenta, rimpiazzata nelle sue mura e rannicchiata nel suo tepore come uno selame nell'arnia. A traverso i vetri delle finestre e le fessure degli usci, brillano più nimmerose e meglio fornite d'olio le lucernette appese alle cappe dei

caminii; e dai comignoli si rispande un più denso inno, indizio d'una cena inconsueta, cui provvidero i pastori recando di Paglia le buone pasticciagiane.

Nella casa del *locato* — nome, questo, con cui si designano i proprietari di masserie — l'orologio intanto i preparativi. Dal giorno in cui le gregge ritornano alla patria montagna, il governo dell'azienda pastorale passa quasi interamente dalle mani del massaro in quelle della *locada*. È la *patrona* che, durante il periodo estivo, provvede, dirige, amministra. Ella presiede alla confezione del cacio, allestisce il pane per i pastori ed i possetti di crusca per i mastini, rivede le *taglie* su cui ciascun pecoraio segna le pecore che va perdendo il suo branco, distribuisce ai pastoriame i pellicci e i gambali villosi. Sag-gia massaria, infaticabile camelinga, la locata abruzzese è forse l'ultima incarnazione di quel tipo di madre e di sposa patriarcale, che, con le sue virtù di sacrificio di amore di operosità costanti, clementi e sorrose nel passato l'istituto della famiglia. Ricca, ricchissima talvolta, ella condice, nella sua casa, la stessa esistenza umile oscura solitomesca che vi conduscono le sue domestiche; e, nel vederla maneggiare i mestoli bissanti, i presami vimondri, le zangole vischlose, le fetide miscische ed il formaggio baciato, nessuno la distinguerebbe dalle domestiche, se non riconoscesse, nel grosso mazzo di chiavi che le pende dalla cintura, il simbolo della sua sacra potestà di matrona. Ella si apparecchia, dunque, poi che il

gregge è tornato, a compiere il suo ufficio gravoso. Domani la masseria salirà in montagna e prenderà possesso del pascolo, che il padrone s'è accaparrato nella pubblica asta bandita dal Comune fra il marzo e il maggio decorsi; e da domani scenderanno ogni sera i pastori a recare nella casa locataia il latte della giornata.

L'asta pubblica per la locazione della pastura è il fatto più importante nella vita dei Comuni abruzzesi dediti alla pastorizia. Le montagne d'Abruzzo sono in gran parte proprietà comunale e costituiscono l'unica risorsa di quegli alpestri villaggi; e quando, fra il marzo e il maggio, si aprono le pubbliche aste e si accendono le candele, non solo i proprietari di gregge, che concorrono alle affittanze, ma tutti i cittadini prendono interesse all'avvenimento.

Nel secolo decimotavo, che segnò il massimo splendore della pastorizia abruzzese, l'asta pubblica delle montagne si compiva in modo quasi solenne, tanta era per quei villaggi l'importanza della funzione: l'unica veramente autonoma e libera delle Università, come si chiamavano allora i Comuni. Nella *Casa del pubblico*, alla presenza del popolo

e dei magistrati comunali — sindaci, amministratori, decurioni — si accendevano le candele, e sopra un foglio di carta bambagina si stendeva la formula del contratto. A piè del contratto, le firme: una sfilata di curiosi nomi pavesi:

la Francesco Antonio Olivaurolo, sindaco;
lo Bonaventura Ventresca, girosindaco;
lo Donatangelo di Donato, decio;
lo Zaccaria Scaruccchia, prete;
lo Giuseppe Andrea di Tantico, camerlingo;

e quindi, pagina per pagina, seguivano i verbali sommari delle azioni e delle aggiudicazioni:

— Montagna Serrapenta, di quattro asti. Sta aconfina dì...

— Addì 18 maggio si è accesa la terza candela, ed è rimasta col grado dell'incontinenza al signor Palmantonio Cellone, per doctati centonovantacinque.

— Signor Bertario Cellone offre col grado dell'incontinenza doctati centonovantacinque,

— Maggio 19. Si è necessa la quarta candela per la Serrapenta col grado dell'incontinenza, con licenza del Revdo Vicario Foraneo per esser giorno di Domenica, ed è rimasta a Palmantonio Cellone per doctati centonovantacinque ed un carlino.

Anche oggi, sebbene si svolga con minore ossequio alle formole ed alle cerimonie rituali, l'asta pubblica delle montagne ha una grande importanza per quei villaggi abruzzesi che vivono esclusivamente dell'industria pastorizia. Alla fine di maggio

gregge ancora svernanti nelle Puglie, su pascolo ricco di erbe e di acque, e i Comuni hanno assicurato per altri dodici mesi l'attivo del loro bilancio.



FATTORIA.

All'alba che segue il giorno dell'arrivo nel patrio villaggio la masseria s'incammina a raggiungere il pascolo assegnato nella pubblica asta. La partenza per la montagna è gala, in assoluto contrasto con l'altra partenza: quella che si compie, sotto la pioggia d'autunno, alla volta della Puglia lontana. Nel radioso mattino di giugno, fra i prati coperti di ramuncoli gialli, traverso i boschi di faggi, di cedri,



IN VISTA DEL VILLAGGIO.

le case sono già chiuse, le candele già speinte; i proprietari di masserie hanno accaparrato alle loro

di abeti, di carpini, ove le sortore gemono e i preti rossi gorgheggiano, le pecore s'inerpicano con

passo sollecito, brucando l'erba cresciuta lungo i margini del sentiero; i cani scodinzolano allegramente, tintando l'aria fresca che soffia dalle foreste scoscese, e i pastori si rimandano a gara gli stornelli salaci. Sembra che, col ritorno del gregge, la vita primaverile della montagna si compia, e, coi belati e coi frequenti rintocchi dei campani, le pecore aggiungano all'armonia dell'altura, fatta di fruscii di fronde e di bisbigli d'uccelli, l'ultima nota che le mancava.

All'arrivo della masseria, il ghiaccio deserto si anima come per incanto. Il ghiaccio consiste in un



VIALE LA MONTAGNA.

ampio spianato, al riparo dai venti, in prossimità d'una pista o d'una riviera, recinto da un muretto di pietre, nel mezzo del quale sorge la capanna dei pastori — il procojo — una bassa e tozza costruzione, arrengiante le antiche dimore preistoriche, con le pareti di matto a secco e col tetto coperto di tavolette di faggio. Presso v'è il mangitatorio, altra capanna, che ha da un lato tante piccole aperture o *guadri*, onde le pecore passano per capitare tra le gambe dei mangiatori; e dinanzi le due capanne s'erge l'*arcidocco*, un palo fornito di crocchi a cui si appendono le sanguinanti maciselle. Le maciselle sono le carni delle pecore morte di vecchiaia nel ghiaccio, che i pastori salano ed appiccano agli uncini dell'arcidocco, perché si secchino al sole. Seccate, queste carni si serbano per l'inverno, e fengon l'oggi di prosciutto per i pastori montanari.

ringa e riempiono i lunghi uoi e i silenzi della montagna: gli zufoli d'oso istoriato ed i classici ciascioni. Nel mezzo del procojo, una buca connotata di pietre e provista ai canti di due forcine di legno, serve di fornello; e su di esso si appende il cucchiaio o caldato, quando le prime pioglie d'autunno non consentono di cuocere e manipolare il latte all'aperto.

Durante il soggiorno del gregge su la montagna, li massari se ne rimane nel villaggio, quasi disinteressandosi della masseria per attendere alle cure campestri cui lo destina il locato; ed a compiere le sue veci nel ghiaccio rimane, per lo più, il capo buttero, singolare tipo di pastore — letterato, astrologo, musicista, intagliatore in legno, cuoco impariggiabile — che, a sera, nella oscurità del procojo appena rischiarato dalla falligginosa lucerna, intrattiene i peccorai, recitando a mezzo la *Gerusalemme*

LE PECORE, IL PASTORE E LA MONTAGNA

29

Liberata, il *Guerin Meschino* e i *Reali di Francia*. La vita del pastore su la montagna è dolce, serena: i suoi sonni tranquilli non sono, come in Puglia, turbati dalle dure fatiche della *figliatura*, cioè della figliatura delle pecore; né il suo cuore è amareggiato da nostalgiche tristezze e dal sentimento della solitudine in un paese straniero. Egli è lì, sui suoi monti, presso il malvivo villaggio, ove la regola pastorizia gli consente di tornare, ogni quindici giorni, a passarne tre in seno della famiglia; dall'alba al vespro, egli s'aggira con la sua mandria per pascoli verdi; si gode, nel mattino, la

non venisse insidiiosamente a turbarglieli; il lupo, la fastidiosa belva, allorché la notte è calata e le gregge sono immerse nel sonno, esce dal suo covone e s'avvicina, cantù, all'addiaccio. Ma i mastini ne avvertono l'approssarsi anche se dormono: si rizzano di botto, tutti assieme, come spinti da una molla comune, e, con un coro di latrati secchi e incessanti — i latrati speciali, che indicano il lupo — si scagliano verso il luogo dove la belva è appostata. I pastori, destati da soprassalto, escono dal procojo mezzo vestiti, brandendo tizzone accesi, forbici, randelli, ed alzano i cani, che, raggiunto



NEL GHIACCIO.

vergiliana frescura d'un faggio, ricercando qualche aria lenta su lo zinfolo d'osso, mentre le pecore brucano tranquillamente dintorno; e, a sera, ripara nel procojo, dove il ghiaccio l'attende. Poche sono le fatiche pastorali nell'estate. Sfinito dopo l'arrivo delle gregge sul ghiaccio, si mescolano ad ogni branco di pecore — composto, per lo più, di 370 capi — da ventuno a ventinove montoni, che si fanno restare con quelle un mese, poi si scoperano e ricongiungono alla loro mandria. Nell'agosto ha luogo lo scarto delle pecore vecchie o interne, che si portano alle fiere o si vendono direttamente ai beccai; e, all'infiori di queste due operazioni, il pastore non ha altro compito se non di custodire la *merra* e di pascolarla per la montagna.

Il suo riposo sarebbe perfetto, la sua vita beata, se un suo vecchio nemico, di quando in quando,

il lupo, lo *arrabbiato* — come pittorescamente si esprimono i peccorai — cioè lo circondano per modo ch'egli non possa ne fuggire né avanzarsi verso la preda. Ringhiando, dignignando i denti, agitando con furia la sua coda cenciosa, il lupo si volge continuamente intorno a sé, per tenere a bada, con la mostra delle sue zanne, qualche ardito mastino che volesse assalirlo, e per cogliere il momento opportuno in cui rompere il cerchio nel quale è serrato; e, non appena qualche cane giovine e inesperto rallenta la catena, egli si caccia impetuosamente nel varco e se la svigna di galoppo su per le balze, ove i mastini non ardiscono d'inseguirlo.

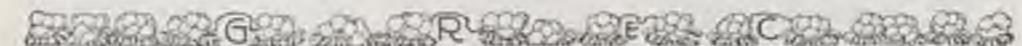
Ma accade, talvolta, che i cani giungano addosso al lupo quando questo ha già compiuta la strage; e allora ai poveri peccorai non rimane che riunire gli avanzi delle molte pecore sgozzate e portarle

al massaro in prova della rapina subita. Il lupo, avido sanguinario e balordo, albergherà gli riesce di penetrare indisturbato nel ghiaccio, non si contenta di cavarci la fame, ma vorrà imbandire un banchetto sottratto. A rischio di rimaner digiuno, egli non dà principio al suo pasto se prima non ha scannato intorno a sé qualche decina di pecore; e solo quando l'ecatombe gli pare abbastanza numerosa per la sua buona reputazione di animale feroci, appressa le labbra alle larghe ferite aperte nel collo delle pecore e ne succhia il sangue tiepido e fumigante.

L'autunno s'avanza. Nel prati che inaridiscono, il tempo si copre di epitali cinerei, il serpillo da le bianche corolle va perdendo la sua fragranza, e il colchico spanda a presagire l'imminente rigore della

stagione. Ormai è tempo di scasare, come dicono i pecorai. Lo stesso gregge, quando viene costretto fuori del ghiaccio, non si dirige più verso i pascoli alti, ma istintivamente si mette per la discesa. Ed ecco che la prima neve imbianca le cime: i picchi, i pettirossi, i colombi selvatici, le cingaleghe disertano il bosco, che ingiallisce e si spoglia; ed il vento sibila tra i faggi ed investe, rinfreddando, il prezzo. E finito il pastorale fiducioso su le montagne? I baueri preparano le salmerie, i pastori adusano i branchi, e la masseria s'incammina verso la valle. Come sarà il tratturo: bagnalo od asciutto? E che tempo si avrà nel viaggio? Il mandriano interroga il cielo e spiage innanzi le sue pecore, con la tristeza nel cuore. Dietro di lui, la montagna abbandona ricorda nella solitudine e nel silenzio, ed il prezzo ed il ghiaccio deserti si ricoprono di squallide.

VINCENZO BUCI.



SONATINE

XII. Allegro.

La magia rideva in sé stessa e la legge in sé stessa.
Chi non le conosceva, nel sentire la prima volta dava
testimonia quella costituita a sé. Timava, sconsigliava,
perché esse non ridevano soltanto a qualche motivo di
sorriso, ma ad ogni frase, ad ogni parola gentile. I
marzelli affermavano che lo necessario per uscire in mezza
l'aria denti bianchi nei toni, mentre esse erano un po'
nervosi, al cui le dire domande, per quanto se ne trattasse
seria, non rispondevano a liberarsi.

Quando si ricevevano le sonatine, si conservavano dall'antica.

— Ecco! — diceva Tellini — adesso sentiremo tutto
nuovamente, facendo voltare tutte le teste.

Tutte, se si era qualcuno vecchio insomma o qualche
signora neppure giovane che non aveva la forza di sopravvivere, la suggestione del pubblico riconosceva che la loro
presenza era pericolosa e che le loro teste mettevano
nella commozione, non notizie, un trilo di segnali,

non sprazzi di nube, una spuma di clangore;

I discorsi precedevano sempre un altro verso, bisognava

dovunque contagioso. I cani si illuminavano, gli occhi

illuminavano.

Come avvenne che il professore Negri capitasse in una
di quelle riunioni, agli che non andava mai in occasione
ritrovio, che non conosceva altro gastronomico oltre quello
di famigerati altri suoi libri di archeologia? Chi sa i suoi
motivi che avvicinò, non già perché che il destino alle-
lacciò intorno a sé e tra le quali el trovarono pred-
posta superba.

Fu presentato alla signora Tellini dall'ave, nobilitato e
in avvolto col più amabile dei sorrisi.

— L'archeologa — osservò la signora — dev'essere
una bella sorella, ma comunque che un uomo non
potesse dedicarsi che a settanta anni.

E tutti lo avevano in disordine, col loro prezzo rispose
la signora Dora col suo sorriso di ghiaccio. Egli
rimase serio, consiglioso, solenne. Non rideva mai e non
si era mai visto ridere in faccia a quel modo. Fatto un
profondo inchino, si ritrasse in disparte, ma continuò a
guardare la sua signora, che conversava con la padrona
di casa, abbandonandosi spesso a quelle risate
che ridevano come cascasse di perle sgranate in un
bacino d'argento. Ne provò un senso di riferito, una
specie di vertigine e died per irritarsi.

Ma non passò molto che lo distinse ritornò al suo.

La signora Valeria rimasta ormai a tre anni, era
sempre una bellezza classica e quando rideva, le sue
risipille folgoravano come spade al sole. La signora

Dora era un fioreccolo di rosa, che, nelle momenti gradi-
ziosi, nella voce dolce, ricordava ancora la bambina.
— È ormai tempo che tu decidi, caro Negri — insisteva quel tenorevo di Balassi — In fin così è troppo
pronto e tra le tue scritte un'antichità si deve oscuri-
mente. Agni porto e bussiere, lascia stampo entrambi un
po' di sabbia.

L'archeologa scollava le spalle.

— Non sarebbe mai a questa ragazza che lo chiederei.
Mi consiglierei in una follia simile?

— No, davvero, quella gata creatura dà alla testa come
l'Addi spumante. Per di più vuole un bacio baciolone di
mabba. Ne riapriremo.

Le signore Tellini avevano saputo che il professore
possedeva una importante collezione di cose antiche rac-
colte nelle sue escursioni in Grecia e in Egitto, così,
niente mabba, vase, statuette di pietra bianca, ed espre-
sivo il desiderio di vederle.

Così egli scrisse la poeta e il sole affr.

E quindi le due ragazze erano fatte dentro, pacche
che tutte quelle veline andicelle si annidassero e si ve-
dassero di una face nera.

La storia durò due ore. In quelle due ore le vicende
di compagno, per doloroso rispetto alla solitudine del
fisico, Grillavano come il rito umano in suo tempo può
certificare, ma non osavano fidere. E quel convegno fu
di consigliare la solitudine. Quando esse tornarono andar-
via, gli parve come se una piastrella grigia, giacchetta
fissa giungesse sulla riva e l'una oggetto notizie i suoi
stessi profondi gli risuonava insopportabile.

Sentì il bisogno di ricevere quelle gati creative, di
ritirarsi nella semigiocondità, nella quale, come era av-
venuto per le sue antiche, gli aveva di cognoscenza.
E così insieme sorpresa dalla signore Tellini, in fin che
a volte una risa, risa, risa, come se per speranzazzare
anci non avesse nulla che sovrannaturale in fondo all'anima
intesa la sua esigenza e non potesse più conoscere.

Quando ricevè l'ultimo avvertito, questi, mosse subito
gli occhi del professore, incavalcando il suo libro risultato.

— E così, si stanno dunque?

— Hai avuto ragione. Avendo creduto che la vita non
avesse altro merito che la solidarità della scienza.
Vivere come un cicco che non vollesse che nel suo in-
terno. Quando ho aperto gli occhi — lo dedico a un amico
nostro della luce. Per quella vedeva a finito per diventare
indesegnabile per me e per le mie vecchie antinglie,
come le cose, come la vita.

— E... dunque ancora... Si sentono a destra?

— Vedo solo, dalla storia antica in piena modernità, il
salto per me sarebbe stato mortale. Mi sono fermato al
medio evo e la mia casa è ormai in completo Rhenish
mosso. Verrai a trovarvi.

— Verdi saluti, E' al confine che se adoro l'Asia
spumante.

OSORATO PAVA.

ULTIMO PORTO

Exco, solitario, sulla breca frastu-
to. Altraversando il sudore.
Da te solta sulla poppa e vigile.
Mi farò guidare.

Io, con i tempi nelle palme, caldo
Scopiglioni in preda.
Or per le calme che le riva gialla:
In dolci sogni, ad ora

Compro i maresi che la valle avverto.
A chi far passa sopra?
Pensa alla barca di tuo amico candido.
La mia solitudine all'aperta.

Per entrare i rotti delle nostre plicche.
Talora, d'una pianta
— Dimmi, è lontano — chiedono alla primula.
Luce — la nostra meta' —

Ma nell'ora del minimo e della raffica,
Niente altro che la tua
Pugnali un po' a quel sorte ostile
Fa tranquillità grida.

E così, avanti sempre, fischia un vespero.
Tu attratti il bosco nuovo
Ad accostarmi verde verde amabile.
Un pomeriggio tranquillo.

REMOTE NOSTALGIE

D'un mare per l'Egeo
In nave ero salpare,
che'ntre non si contenta.
La sogno, e tanto mi vuol
senso in sé, cui sento
che, consiglia di l'emo-
desto di navigare.
Singo... è inutile ammirare
che la specchio sommerso.

III.

Esco, solitario, sulla breca frastu-
to. Altraversando il sudore.
Da te solta sulla poppa e vigile.
Mi farò guidare.

Io, con i tempi nelle palme, caldo
Scopiglioni in preda.
Or per le calme che la riva gialla:
In dolci sogni, ad ora

Compro i maresi che la valle avverto.
A chi far passa sopra?
Pensa alla barca di tuo amico candido.
La mia solitudine all'aperta.

Per entrare i rotti delle nostre plicche.
Talora, d'una pianta
— Dimmi, è lontano — chiedono alla primula.
Luce — la nostra meta' —

Ma nell'ora del minimo e della raffica,
Niente altro che la tua
Pugnali un po' a quel sorte ostile
Fa tranquillità grida.

E così, avanti sempre, fischia un vespero.
Tu attratti il bosco nuovo
Ad accostarmi verde verde amabile.
Un pomeriggio tranquillo.

IV.

Esco, solitario, sulla breca frastu-
to. Altraversando il sudore.
Da te solta sulla poppa e vigile.
Mi farò guidare.

Io, con i tempi nelle palme, caldo
Scopiglioni in preda.
Or per le calme che la riva gialla:
In dolci sogni, ad ora

Compro i maresi che la valle avverto.
A chi far passa sopra?
Pensa alla barca di tuo amico candido.
La mia solitudine all'aperta.

Per entrare i rotti delle nostre plicche.
Talora, d'una pianta
— Dimmi, è lontano — chiedono alla primula.
Luce — la nostra meta' —

Ma nell'ora del minimo e della raffica,
Niente altro che la tua
Pugnali un po' a quel sorte ostile
Fa tranquillità grida.

V.

Esco, solitario, sulla breca frastu-
to. Altraversando il sudore.
Da te solta sulla poppa e vigile.
Mi farò guidare.

Io, con i tempi nelle palme, caldo
Scopiglioni in preda.
Or per le calme che la riva gialla:
In dolci sogni, ad ora

Compro i maresi che la valle avverto.
A chi far passa sopra?
Pensa alla barca di tuo amico candido.
La mia solitudine all'aperta.

Per entrare i rotti delle nostre plicche.
Talora, d'una pianta
— Dimmi, è lontano — chiedono alla primula.
Luce — la nostra meta' —

Ma nell'ora del minimo e della raffica,
Niente altro che la tua
Pugnali un po' a quel sorte ostile
Fa tranquillità grida.

VI.

Esco, solitario, sulla breca frastu-
to. Altraversando il sudore.
Da te solta sulla poppa e vigile.
Mi farò guidare.

Io, con i tempi nelle palme, caldo
Scopiglioni in preda.
Or per le calme che la riva gialla:
In dolci sogni, ad ora

Compro i maresi che la valle avverto.
A chi far passa sopra?
Pensa alla barca di tuo amico candido.
La mia solitudine all'aperta.

Per entrare i rotti delle nostre plicche.
Talora, d'una pianta
— Dimmi, è lontano — chiedono alla primula.
Luce — la nostra meta' —

Ma nell'ora del minimo e della raffica,
Niente altro che la tua
Pugnali un po' a quel sorte ostile
Fa tranquillità grida.

VII.

Esco, solitario, sulla breca frastu-
to. Altraversando il sudore.
Da te solta sulla poppa e vigile.
Mi farò guidare.

Io, con i tempi nelle palme, caldo
Scopiglioni in preda.
Or per le calme che la riva gialla:
In dolci sogni, ad ora

Compro i maresi che la valle avverto.
A chi far passa sopra?
Pensa alla barca di tuo amico candido.
La mia solitudine all'aperta.

Per entrare i rotti delle nostre plicche.
Talora, d'una pianta
— Dimmi, è lontano — chiedono alla primula.
Luce — la nostra meta' —

Ma nell'ora del minimo e della raffica,
Niente altro che la tua
Pugnali un po' a quel sorte ostile
Fa tranquillità grida.

VIII.

Esco, solitario, sulla breca frastu-
to. Altraversando il sudore.
Da te solta sulla poppa e vigile.
Mi farò guidare.

Io, con i tempi nelle palme, caldo
Scopiglioni in preda.
Or per le calme che la riva gialla:
In dolci sogni, ad ora

Compro i maresi che la valle avverto.
A chi far passa sopra?
Pensa alla barca di tuo amico candido.
La mia solitudine all'aperta.

Per entrare i rotti delle nostre plicche.
Talora, d'una pianta
— Dimmi, è lontano — chiedono alla primula.
Luce — la nostra meta' —

Ma nell'ora del minimo e della raffica,
Niente altro che la tua
Pugnali un po' a quel sorte ostile
Fa tranquillità grida.

IX.

Esco, solitario, sulla breca frastu-
to. Altraversando il sudore.
Da te solta sulla poppa e vigile.
Mi farò guidare.

Io, con i tempi nelle palme, caldo
Scopiglioni in preda.
Or per le calme che la riva gialla:
In dolci sogni, ad ora

Compro i maresi che la valle avverto.
A chi far passa sopra?
Pensa alla barca di tuo amico candido.
La mia solitudine all'aperta.

Per entrare i rotti delle nostre plicche.
Talora, d'una pianta
— Dimmi, è lontano — chiedono alla primula.
Luce — la nostra meta' —

Ma nell'ora del minimo e della raffica,
Niente altro che la tua
Pugnali un po' a quel sorte ostile
Fa tranquillità grida.

X.

Esco, solitario, sulla breca frastu-
to. Altraversando il sudore.
Da te solta sulla poppa e vigile.
Mi farò guidare.

Io, con i tempi nelle palme, caldo
Scopiglioni in preda.
Or per le calme che la riva gialla:
In dolci sogni, ad ora

Compro i maresi che la valle avverto.
A chi far passa sopra?
Pensa alla barca di tuo amico candido.
La mia solitudine all'aperta.

Per entrare i rotti delle nostre plicche.
Talora, d'una pianta
— Dimmi, è lontano — chiedono alla primula.
Luce — la nostra meta' —

Ma nell'ora del minimo e della raffica,
Niente altro che la tua
Pugnali un po' a quel sorte ostile
Fa tranquillità grida.

XI.

Esco, solitario, sulla breca frastu-
to. Altraversando il sudore.
Da te solta sulla poppa e vigile.
Mi farò guidare.

Io, con i tempi nelle palme, caldo
Scopiglioni in preda.
Or per le calme che la riva gialla:
In dolci sogni, ad ora

Compro i maresi che la valle avverto.
A chi far passa sopra?
Pensa alla barca di tuo amico candido.
La mia solitudine all'aperta.

Per entrare i rotti delle nostre plicche.
Talora, d'una pianta
— Dimmi, è lontano — chiedono alla primula.
Luce — la nostra meta' —

Ma nell'ora del minimo e della raffica,
Niente altro che la tua
Pugnali un po' a quel sorte ostile
Fa tranquillità grida.

XII.

Esco, solitario, sulla breca frastu-
to. Altraversando il sudore.
Da te solta sulla poppa e vigile.
Mi farò guidare.

Io, con i tempi nelle palme, caldo
Scopiglioni in preda.
Or per le calme che la riva gialla:
In dolci sogni, ad ora

Compro i maresi che la valle avverto.
A chi far passa sopra?
Pensa alla barca di tuo amico candido.
La mia solitudine all'aperta.

Per entrare i rotti delle nostre plicche.
Talora, d'una pianta
— Dimmi, è lontano — chiedono alla primula.
Luce — la nostra meta' —

Ma nell'ora del minimo e della raffica,
Niente altro che la tua
Pugnali un po' a quel sorte ostile
Fa tranquillità grida.

XIII.

Esco, solitario, sulla breca frastu-
to. Altraversando il sudore.
Da te solta sulla poppa e vigile.
Mi farò guidare.

Io, con i tempi nelle palme, caldo
Scopiglioni in preda.
Or per le calme che la riva gialla:
In dolci sogni, ad ora

Compro i maresi che la valle avverto.
A chi far passa sopra?
Pensa alla barca di tuo amico candido.
La mia solitudine all'aperta.

Per entrare i rotti delle nostre plicche.
Talora, d'una pianta
— Dimmi, è lontano — chiedono alla primula.
Luce — la nostra meta' —

Ma nell'ora del minimo e della raffica,
Niente altro che la tua
Pugnali un po' a quel sorte ostile
Fa tranquillità grida.

XIV.

Esco, solitario, sulla breca frastu-
to. Altraversando il sudore.
Da te solta sulla poppa e vigile.
Mi farò guidare.

Io, con i tempi nelle palme, caldo
Scopiglioni in preda.
Or per le calme che la riva gialla:
In dolci sogni, ad ora

Compro i maresi che la valle avverto.
A chi far passa sopra?
Pensa alla barca di tuo amico candido.
La mia solitudine all'aperta.

Per entrare i rotti delle nostre plicche.
Talora, d'una pianta
— Dimmi, è lontano — chiedono alla primula.
Luce — la nostra meta' —

Ma nell'ora del minimo e della raffica,
Niente altro che la tua
Pugnali un po' a quel sorte ostile
Fa tranquillità grida.

XV.

Esco, solitario, sulla breca frastu-
to. Altraversando il sudore.
Da te solta sulla poppa e vigile.
Mi farò guidare.

Io, con i tempi nelle palme, caldo
Scopiglioni in preda.
Or per le calme che la riva gialla:
In dolci sogni, ad ora

Compro i maresi che la valle avverto.
A chi far passa sopra?
Pensa alla barca di tuo amico candido.
La mia solitudine all'aperta.

Per entrare i rotti delle nostre plicche.
Talora, d'una pianta
— Dimmi, è lontano — chiedono alla primula.
Luce — la nostra meta' —

Ma nell'ora del minimo e della raffica,
Niente altro che la tua
Pugnali un po' a quel sorte ostile
Fa tranquillità grida.

XVI.

Esco, solitario, sulla breca frastu-
to. Altraversando il sudore.
Da te solta sulla poppa e vigile.
Mi farò guidare.

Io, con i tempi nelle palme, caldo
Scopiglioni in preda.
Or per le calme che la riva gialla:
In dolci sogni, ad ora

Compro i maresi che la valle avverto.
A chi far passa sopra?
Pensa alla barca di tuo amico candido.
La mia solitudine all'aperta.

Per entrare i rotti delle nostre plicche.
Talora, d'una pianta
— Dimmi, è lontano — chiedono alla primula.
Luce — la nostra meta' —

Ma nell'ora del minimo e della raffica,
Niente altro che la tua
Pugnali un po' a quel sorte ostile
Fa tranquillità grida.

XVII.

Esco, solitario, sulla breca frastu-
to. Altraversando il sudore.
Da te solta sulla poppa e vigile.
Mi farò guidare.

Io, con i tempi nelle palme, caldo
Scopiglioni in preda.
Or per le calme che la riva gialla:
In dolci sogni, ad ora

Compro i maresi che la valle avverto.
A chi far passa sopra?
Pensa alla barca di tuo amico candido.
La mia solitudine all'aperta.

Per entrare i rotti delle nostre plicche.
Talora, d'una pianta
— Dimmi, è lontano — chiedono alla primula.
Luce — la nostra meta' —

Ma nell'ora del minimo e della raffica,
Niente altro che la tua
Pugnali un po' a quel sorte ostile
Fa tranquillità grida.

XVIII.

Esco, solitario, sulla breca frastu-
to. Altraversando il sudore.
Da te solta sulla poppa e vigile.
Mi farò guidare.

Io, con i tempi nelle palme, caldo
Scopiglioni in preda.
Or per le calme che la riva gialla:
In dolci sogni, ad ora

Compro i maresi che la valle avverto.
A chi far passa sopra?
Pensa alla barca di tuo amico candido.
La mia solitudine all'aperta.

Per entrare i rotti delle nostre plicche.
Talora, d'una pianta
— Dimmi, è lontano — chiedono alla primula.
Luce — la nostra meta' —

Ma nell'ora del minimo e della raffica,
Niente altro che la tua
Pugnali un po' a quel sorte ostile
Fa tranquillità grida.

XIX.

Esco, solitario, sulla breca frastu-
to. Altraversando il sudore.
Da te solta sulla poppa e vigile.
Mi farò guidare.

Io, con i tempi nelle palme, caldo
Scopiglioni in preda.
Or per le calme che la riva gialla:
In dolci sogni, ad ora

Compro i maresi che la valle avverto.
A chi far passa sopra?
Pensa alla barca di tuo amico candido.
La mia solitudine all'aperta.

Per entrare i rotti delle nostre plicche.
Talora, d'una pianta
— Dimmi, è lontano — chiedono alla primula.
Luce — la nostra meta' —

Ma nell'ora del minimo e della raffica,
Niente altro che la tua
Pugnali un po' a quel sorte ostile
Fa tranquillità grida.

XVI.

Esco, solitario, sulla breca frastu-
to. Altraversando il sudore.
Da te solta sulla poppa e vigile.
Mi farò guidare.

Io, con i tempi nelle palme, caldo
Scopiglioni in preda.
Or per le calme che la riva gialla:
In dolci sogni, ad ora

Compro i maresi che la valle avverto.
A chi far passa sopra?
Pensa alla barca di tuo amico candido.
La mia solitudine all'aperta.

Per entrare i rotti delle nostre plicche.
Talora, d'una pianta
— Dimmi, è lontano — chiedono alla primula.
Luce — la nostra meta' —

Ma nell'ora del minimo e della raffica,
Niente altro che la tua
Pugnali un po' a quel sorte ostile
Fa tranquillità grida.

XVII.

Esco, solitario, sulla breca frastu-
to. Altraversando il sudore.
Da te solta sulla poppa e vigile.
Mi farò guidare.

Io, con i tempi nelle palme, caldo
Scopiglioni in preda.
Or per le calme che la riva gialla:
In dolci sogni, ad ora

Compro i maresi che la valle avverto.
A chi far passa sopra?
Pensa alla barca di tuo amico candido.
La mia solitudine all'aperta.

Per entrare i rotti delle nostre plicche.
Talora, d'una pianta
— Dimmi, è lontano — chiedono alla primula.
Luce — la nostra meta' —

Ma nell'ora del minimo e della raffica,
Niente altro che la tua
Pugnali un po' a quel sorte ostile
Fa tranquillità grida.

XVIII.

Esco, solitario, sulla breca frastu-
to. Altraversando il sudore.
Da te solta sulla poppa e vigile.
Mi farò guidare.

Io, con i tempi nelle palme, caldo
Scopiglioni in preda.
Or per le calme che la riva gialla:
In dolci sogni

ARS ET LABOR

UN MODERNO AFFRESCIISTA ITALIANO

PAOLO GAIDANO.

La decorazione a bassorilievo di una grande sala nell'Istituto delle Opere Pie di S. Paolo a Torino ha di recente richiamato l'attenzione del pubblico



IL PITTORE PAOLO GAIDANO.

Italiano intorno ad un illustre quanto modesto pittore piemontese: Paolo Gaidano.

Ma le eccellenze doti di affreschista del valentissimo professore dell'Accademia Albertina erano già ben note agli studiosi d'arte, che hanno potuto seguire ed apprezzare la sua parabola ascendente di artista.

Fra dagli anni ormai lontani, nei quali il Gaidano era ancora giovane ed ignoto allievo della insigna Accademia, dove oggi copre con tanto onore la cattedra di pittura, egli aveva rivelate eccezionali disposizioni per l'affresco, il genere così arduo e difficile che trova pochi caloriferi fra gli artisti moderni, apprezzato per le qualità speciali di sicurezza, di impeto e di fermezza che inesorabilmente richiede.

È noto come l'affresco esiga una rapidità quasi estemporanea di esecuzione, poiché il dipinto deve essere finito avanti che lo strato di calce onde sive essere assorbito per fissare i colori sia prosciugato; e come l'insonaco si rifiuti di integrare in sé le pennellate a secco.

Di più è necessario che il pittore affreschista sia dotato della rara facoltà di trovare gli accordi dei toni e gli effetti di luce in un generale spostamento di risultati, a causa della tinta grigiastra assunta dallo strato intriso d'acqua, destinato a ridiventare chiaro ed argento non appena tornato asciutto. I mediocri ed i principianti hanno sempre l'ingrata sorpresa di constatare, che i loro affreschi, ad opera finita, riescono affatto diversi da quanto dovevano essere nelle intenzioni degli esecutori. Solo i predesinati, gli affreschisti di razza hanno l'intuito di calcolare esattamente l'effetto definitivo, dipingendo in tonalità più basse, così come l'autore drammatico, a tavolino, prevede l'effetto del suo dialogo e delle sue situazioni emozionanti nell'animo del pubblico, alla luce artificiale della ribalta. E il senso dell'affresco, come l'intuito della scena, non si acquista col tempo e coll'esercizio: deve essere profondo e spontaneo nel temperamento dell'artista.

Si nasce affreschisti come si nasce poeti.

Difatti — come dianzi osservavo — il Gaidano rivelò le sue preferenze e le sue qualità di pittore a fresco fin dai suoi esordi, nell'epoca nella quale gli altri pittori non solo non possono lasciarsi dietro i volti dell'improvvisazione, ma barcollano ancora incerti anche davanti alle semplici tele, nello sforzo di trovare la loro personalità più o meno decisa ed originale.

Quando morì il povero Appendini, uno degli ultimi buoni affreschisti del periodo romantico e neo-classico, lasciando appena incominciate le decorazioni pittoriche del Duomo di Carignano, il Consiglio comunale della piccola città allobroga si rivolse per consiglio ad Andrea Gastaldi, allora insegnante alla Accademia di Torino e nella piena sua gloria di pittore. E il grande autore del *Pietro Micca* senza esitare rispose che un solo artista egli credeva in grado di continuare degnamente l'opera dell'Appendini: e cioè un suo giovane promettente primo allievo: Paolo Gaidano.

Così il giovinetto pittore, uscendo dalla scuola, si trovò di fronte ad un cimento che avrebbe spento il più provetto e sicuro dei maestri. Ma si avventurò nell'impresa con tutta la baldanza dei venti anni e tutta la fiducia confidente nelle proprie energie. Cominciò la vasta fatica portando a compimento la volta dell'abside, appena disegnata dall'Appendini. E il successo fu tale da meritargli l'incarico di affrescare tutto quanto il Duomo di Carignano, il quale attesta oggi, colle meravigliose teorie di dipinti ricchi di movimento, di slancio decorativo, di chiara luminosità tiepoldesca, l'innata virtù dell'affreschista, affermata vigorosamente e visibilmente in quella sua fervida primavera d'arte.

Gli sguardi dei colleghi d'arte e dei committenti, si rivolsero pieni di speranza all'esordiente, che dalla



MADONNA.

Poirino nativa era venuto a stabilire definitivamente la sua sede nella capitale del Piemonte. Ed a To-



LO STUDIO DI P. GAIDANO NEL PALAZZO DELL'ACCADEMIA ALBERTINA DI TORINO.

rino parecchie chiese di recente costruzione e molti appartamenti privati si ornano delle geniali fantasie a fresco, frutto del periodo giovanile della gagliarda attività pittorica del Gaidano, al quale sorrise ben presto un altro clamoroso successo: quello di essere chiamato dal Comune di Messina a ornare coi suoi dipinti il teatro Municipale detto della « Münzione » oggi scomparso anch'esso nella immane catastrofe onde fu vittima la infelice città sicula.



LA DONAZIONE.
(Affresco nel Salone dell'Opera. Pia. R. Parlo di Torino.)

La scelta del Gaidano sollevò non poche proteste fra gli artisti siciliani e napoletani. Poiché la tradizione dell'affresco era mantenuta viva nelle scuole del mezzogiorno dall'esempio recente e preclaro di Domenico Morelli, parve strana ed irriverente per l'arte autoctona la chiamata del pittore torinese a Messina. Ma allor quando si ammirò nel vasto soffitto del ricco teatro l'*'Apoteosi delle Belle Arti'* dipinta dal Gaidano, tutti i malumori si tacquero come per incanto e la deliberazione della Giunta Municipale apparve completamente giustificata.

In questa vasta composizione, eseguita nel 1896, l'influenza del Tiepolo è ancora chiaramente ma-

nifesta. Soprattutto è notevole la suggestione del magnifico *'Trionfo delle Arti'*, onde il grande veneziano ha insignita la volta del salone di casa Archinti in Milano, nel palazzo ove ha sede attualmente la Congregazione di Carità. Il Gaidano seguiva ancora il meraviglioso maestro settecentesco nella tendenza di trasformare le volte degli ambienti in superbi sfondi di firmamenti luminosissimi, popolati di nubi rosse e di figure lanciate a voli fan-



LA CARITA.
(Affresco nel Salone dell'Opera. Pia. R. Parlo di Torino.)



IL DUCA CARLO EMANUELE III IN SAVOIA ACCREDITA L'AMMINISTRAZIONE DEL 'MONTE DELLA PELA'.
(Affresco nell'Oratorio del Duca. Pia. R. Parlo.)

tastici attraverso gli spazi immensi. Ma del maestro preferito correggeva il Gaidano taluni difetti indiscutibili. Disse un critico francese che il Tiepolo quando mancava di un'idea dipingeva una nuvola. Infatti nelle superbe composizioni di Giambattista Tiepolo i gruppi di figure si perdono qualche volta nella vastità solenne dell'ambiente. Il Gaidano riuscì nell'affresco di Messina ad armonizzare meglio la novellistica allegorica collo sfondo vibrante di luci e di iridescenze, secondo una sua visione personale e più moderna di rappresentazione simbolica. Nella sua maniera la figura cessava di essere accessorio e decorazione dello sfondo rutilante di accesi azzurri, ma diventava la vera e sola prota-



I POVERI VEDOGNOSSI.



L'ISTRUZIONE GRATUITA.

gonista del dipinto. Il questo sforzo, inteso a rivendicare la poena del simbolismo figurato contro la vacuità delle fantasiose irrenenze tiepolesche, capolavori di tecnica pittorica, ma poco intense di pensiero, come tutta la produzione del secolo bizantino della cipria, delle parrucche e delle dame svenevoli fra la corte Joquase dei cicisbei, il Gaidano riuscì ad integrare nell'ultima sua opera vastissima di tena e di respiro: la decorazione del salone tor-

inuoso ambiente venne affidato al conte Carlo Ceppi, un benemerito dell'edilizia torinese per il suo grande amore all'arte e per il suo fervido apostolato di dignitoso omaggio alle forme antiche, per quanto non sempre associate ad un beninteso desiderio di escogitare all'arte della sesta dei nuovi e significanti atteggiamenti moderni. Nel condurre il suo lavoro il Ceppi si ispirò alla massima semplicità ornamentale, per non creare vincoli all'affreschista e non intralciare in alcun modo la fantasia creatrice del Gaidano. Poiché era deciso che il pennello vivificasse le pareti del salone, secondo



AL SOBRE.

nese del quale ho già fatto cenno, opera destinata a segnare il culmine della sua traiettoria d'artista e la sua piena maturità di affreschista.

L'Istituto delle Opere Pie di S. Paolo in Torino, risuscitando una delle più nobili italiane tradizioni presso le pubbliche amministrazioni, volle elevare a dignità di vera e forte opera d'arte la grande sala destinata ad ospitare le riunioni del suo Consiglio di direzione. Il progetto architettonico del



LA MODELLO.

un concetto decorativo nuovo ed originale, il compito dell'architettura e dello stucco si limitò modestamente al soffitto. Un sacrificio a cui non si sarebbe certo rassegnato Giocondo Albertoli!

Ottimo interprete ed esecutore del pensiero decorativo di Carlo Ceppi fu Silvio Reordino, che animò di tinte e di calore gli ornamenti intusi. E subentrò finalmente l'affreschista a rivelare il suo gagliardo ingegno nella concezione generale del lavoro, con una *tronata* veramente nuova e magistrale. Egli pensò di dividere le tre pareti messe a disposizione del suo pennello in otto reparti divisi da finte colonne, prospettando le sue figure nello spazio abilmente simulato oltre le pateti stesse. Con questa abile illusione dell'occhio di chi guarda,



L'AMMALATA.

Il Galdano poté mirabilmente ottenere un maggior effetto di grandiosità della sala, la quale sembra ora assai più vasta di quel che sia realmente, grazie a questa illusoria galleria che la fascia da tre parti, piena di aria circolante e di genialità ornamentale.

Chiuse entro gli archi sotto sesio delle logge, le composizioni si allineano in gloria magnifica di belle e sapienti accensioni cromatiche; le poche figure a grandezza del vero si rilevano poderose sulla chiarezza diffusa degli sfondi architettonici e l'insieme si armonizza grandioso e semplice nel tempo stesso, con una festa tranquilla e grandiosa dell'occhio. Ognuno dei grandi quadri decorativi illustra un motto latino illustrante a sua volta le molte finalità benefiche e filantropiche dell'Istituto torinese. Di singolare eccezione pititorica, nel rilievo delle teste e nei delicati effetti di chiaroscuro, mi sembra quello rappresentante la donazione all'o-



MANON LESCAUT.

peta di San Paolo, col motto: *Vestra nra. dantia indigentiam incipiat suppliat*, l'invito a sollevare le miserie dei poveri, al quale la popolazione piemontese risponde da secoli assai generosamente.

In questo affresco — come negli altri del ciclo — il Galdano segna la ormai raggiunta sua personalità: soltanto qualche vibrazione di tocchi nei chiari può ricordare ancora il Tiepolo; tutto il resto, nella ideazione e nella esecuzione, risponde ad una visione tutta propria e definita dell'artista piemontese.

Non meno luminoso e scultoreo è il gruppo di figure evocanti lo storico atto del duca Carlo Emanuele II di Savoia, accettante l'amministrazione del « Monte della Pede » col motto: *Tutam Principi fidem servari*; in questo secondo dipinto è piena di significato e di intensità drammatica la figura allegorica femminile; pieno di vigore coloristico e forzissimo di disegno il ritratto del principe caritatore, effigiato in bella naturalezza di mossa altruistica, con una suggestiva espressione del volto e degli occhi.

»

Gli altri sei pannelli sono tutti dedicati a simboleggiare gli scopi della provvida istituzione torinese.

La funzione del prestito ai bisognosi — principalissima nelle tradizioni dell'opera di San Paolo — è idealizzata nella commovente rappresentazione di una gara di carità: magnifica la testa del vecchio domatore e delicatezza di melancolia e di sofferenza la figura che gli si appoggia supplice alle spalle. E la sentenza: *Aperies manum pauperi et dabis mutuum quo ipse indiget*, commenta eloquentemente il

tacantissimo quadro. L'usanza remota e gentile, di offrire sussidi dotati di indumenti e vestiti alle giovani spose di povere famiglie che l'Opera Dia chiamava in veste candida a ricevere l'anno generoso, è ricordato dall'altro pannello che risponde al motto: *Pura cura vestre venite et date in occidente*: di perfetta fattura le tre graziose sposine popolane attorno alla maestosa allegoria della beneficenza che apre lo scrignetto largitore di gioia; solenne ed austero l'affresco glorificante i benefici del credito alimentatore del commercio e dell'agricoltura: *Credito per cuius commercia formus et arva*.

A intensa suggestione emotiva si impronta la celebrazione della elemosina nella figura di donna che giudice nel beneficiare i miseri (*Miseris beneficiando latet*) e nello stendere il bellissimo braccio regale — mirabilmente modellato — verso il gruppo pietoso degli accattoni; ancora più squisito il pannello nel quale la figura velata depone l'obolo nelle mani tremanti dei poveri vergognosi, pannello che comincia il latino: *Absconde elemosinam in sinu erubescientiam* e potrebbe anche commentare la nota profonda quarsina di Emilio Praga:

Manda nel tuo cammino il mendicante
Che guarda in volto e che non sa cercare
E allontanarsi il giorno in cui, tremante,
Non trovi il soldo da pestargli dare!

E il ciclo magnifico si chiude dignitosamente esaltando il soccorso largito all'incremento dell'educazione e dell'istruzione popolare: *Discere si cupias gratis quod queris habetis!*



RETRAAT DI DONNA CLARETTINA COFFIN VROEGD VAN GIOVANNI LANZA.

Il temperamento artistico del Galdano non richiama stranamente le complesse figure degli antichi artefici soltanto per la meravigliosa facoltà a trattare con signorile disinvolta l'ardimentosa pittura a fresco. Egli ripete dai maestri illustri che ha studiati con raro intelletto d'amore e più rara penetrazione dei loro pregi, una meravigliosa prosceniorità di mezzi, uno stupefacente eclettismo di qualità.

Al grande affresco allegorico avvicinabile religioso nelle chiese e nei cimiteri affidati alla sua arte e sulla facciata del grande palazzo, ove hanno sede sul corso Siccardi di Torino l'Alleanza Cooperativa e le altre maggiori organizzazio-



CAMPICCIOLA.

ni operale. Nella teoria di quadri a fresco glorificanti i vari mestieri per mano dei più noti pittori subalpini, il *Fategneme* di Paolo Gaidano primeggia per semplicità di linee, per eleganza di intonazioni chiare e per potenza di simbologia sociale.

Ed anche la pittura ad olio ebbe dal Gaidano un culto devoto, ricambiato dai più distinguibili risultati.

Al concorso per una *Sacra Famiglia* indetto durante l'Esposizione di « Arte Sacra » nel 1898, in concorrenza coi più celebri pittori contemporanei italiani e stranieri, il Gaidano vinse il gran premio reale di diecimila lire. Ed alla recente Mostra del ritratto indetta dalla « Quadrinale », di Torino, divise con Vittorio Cavaleri il premio contesto dal gruppo valeroso dei più noti nostri ritrattisti.

Poiché è soprattutto nel ritratto che eccelle l'arte tranquilla, sobria, eloquente del Gaidano, La sapienza del suo rilievo e l'analisi acuta delle forme che è tanto caratteristica in lui, si accordano ad un comune anelito e risultato. Onde il ritratto del pittore piemontese, inteso modernamente a sviscerare l'anima e la profonda psicologia del soggetto, non rinuncia a quelli che furono i suoi pregi più preclarissimi presso le scuole antiche. E la perfetta rassomiglianza del soggetto, la cura amorevole di tutti i particolari, la naturalezza delle pose e la viva efficacia del colorito, si accompagnano a tutte le attrattive di finezza e di profon-



RITRATTO DEL COMMISSIONARIO VALENTINO CARRERA.



CAZZE MATERNE.

dità della tecnica moderna. Io ricordo qual memorabile successo sorrise in una Esposizione di Torino ad uno dei primi ritratti del Gaidano. Egli aveva riprodotte sulla tela le sembianze notissime e popolari del commediografo Valentino Carrera, l'autore illustre di *Mamma del Vescovo*, della *Quaderna di Nanni* e del *Colpo di Stato*. E non era possibile rendere più esatta nella prolissità del barbone imponente, nella robusta gaillardia montanara dell'occhio stranamente ironico ed acuto e nel tempo stesso buono ed amorevole, la figura originale del compianto scrittore. Onde il pubblico, che prediligeva ed amava il Carrera, amò e predilesse il suo ritrattista. Da quel giorno si iniziò un nuovo periodo di attività del pittore. Dopo il successo trionfale del ritratto di Valentino Carrera, vennero i trionfi non meno clamorosi dei ritratti di Severino Casana, ex-sindaco di Torino e primo ministro borghese della guerra in Italia, del parroco di Garignano, di donna Clementina Zoppis, vedova di Giovanni Lanza, e il maraviglioso ritratto virile che valse all'autore il premio Bricherasio nel 1908.

Ed ai ritratti si avvicendarono i quadri di figura e di genere a tutte le più importanti Esposizioni d'Italia e dell'estero. Fu però un breve periodo di tempo nel quale il Gaidano, diventato pittore an-

lico ed affacciandato a parecchi ritratti di Vittorio Emanuele II, della principessa Letizia, della duchessa Elena d'Orléans, del duca d'Aosta e del conte di Torino, non comparve più alle Mostre pubbliche nella sua preminentissima qualità di ritrattista.

Ma egli significò la sempre giovanile sua operosità pittorica in quadri numerosi, sempre scarsi di figure e di prese, ma profondi di significato pittorico e di valenza.

La sola enumerazione mi costringerebbe in lungo, una rivista frettolosa riuscirebbe fredda e superflua. Meglio è vedere la parola alla zincografia...

Da molti anni, come edili già occasione di notare, Paolo Gaidano copre la cattedra di pittura presso l'Accademia Albertina di Belle Arti a Torino. E reca in questa missione il cosciente fervore che anima tutta la sua attività di artista.

Alieno dalle pedanterie convenzionali, libero da ogni preconcetta formula fredda, rigida ed immobile, pur istillando ai giovanissimi allievi il culto intelligente della forma e il suo caldo sentimento del colore, lascia che ciascuno segua serenamente le proprie inclinazioni, cercando azzi di penetrare nelle coscenze artistiche in formazione il raggio delle facoltà peculiari, per poterle guidare e disciplinare verso la singola meta, per quanto diversa ed opposta da quella seguita e raggiunta dall'illustre maestro.

Il quale prodisce nella scuola i tesori della sua lunga esperienza e vi passa le ore più laboriose della sua giornata.

Ma quando i battenti dell'Accademia si chiudono e i giovani sciamano rumorosamente, Paolo



RITRATTO DEL SENATOR SEVERINO CASANA
EX MINISTRO DELLA GUERRA.

Gaidano raggiunge di corsa, su pel quattro ramì di scale, il suo alto e luminoso studio... E riprende, fra le tele radiose del suo ingegno pittorico, la sua opera geniale di ritrattista principe.

GUIDO MARANGONI.



Attraverso la Francia innondata

Viaggio invernale in automobile
Testo e fotografie di Mario Morasso



Al momento di partire, nell'arco di dieci giorni, alla volta di Parigi, per visitare il XII Salone dell'automobile, sono stato a lungo incerto sulla scelta del mezzo di locomozione. Ecco un imbarazzo che non toccava ai nostri nonni e che sarà forse accresciuto per i nostri figli, i quali oltre che col treno e con l'automobile, dovranno altresì fare i conti con l'aeroplano.

Io dovevo semplicemente decidere tra la vettura e il canotto automobile. Il treno lo avevo scartato subito, perché era stato preferito da tutti i miei conoscenti automobilisti, indotti dalla pioggia e dal freddo ad abbandonare il motore a benzina. In quanto al canotto doveva pur tenerne calcolo, dato che da ogni parte dell'Italia e della Francia, compresa la Riviera, giungevano notizie allarmanti di inondazioni, di disastri, di frane, di straripamenti.

Dopo molte estinzione sono rimasto fedele al mio prediletto veicolo. Mi sono appigliato a una vettura leggera, dal nome fatidico di *Aquila italiana*. Il nome e la leggerezza ci avrebbero protetto nell'eventualità malsana di una immersione.

Veramente quando ho veduto per la prima volta la vettura con i suoi quattro esigui seggiolini, con il suo breve colano che rivelava la presenza di un piccolo motore, mi è sembrata anche troppo leggera.

Le mie apprensioni però erano del tutto infondate. Come le donne che tanto più sembrano leggere altrettanto diventano gravi, così l'agile vettura si è dimostrata, all'opera, pari se non superiore alle macchine più forti, e perfettamente capace di sostenere l'eccezionale sforzo di quel lungo cammino, compiuto in condizioni così avverse di tempo e così disagiavoli di percorso.

Tuttavia, nonostante il reale valore della piccola *Aquila*, il viaggio attraverso la Francia allagata fino a Parigi non è stato per questo messo notevolmente in impresa dalle più comuni.

A chi ne dubitasse, a chi evolasse le spalle esclamando: « Ditemme che ci venite a raccontare! Un viaggio a Parigi in automobile? Ma chi non è buono a farlo? » Io non ho che da rispondere: Fate voi altrettanto! Partite in dicembre, quando piove da settimane e da mattina a sera; quando il ter-

mometro segna qualche grado sotto zero, parate in vettura scoperta e con le ore limitate, e poi ne discorreremo!

Potrei anche suggerire che credo di essere stato il solo ad aver affrontato adesso questo viaggio in automobile. Per questo mi è parso che avesse qualche singolarità e meritasse che se ne riferissero le impressioni più caratteristiche e pittoresche.

Avevo lasciato l'Italia sotto una intollerabile foscaggine gocciolante; oltre il confine invece, a Modane, tutta raggiuntata, quasi a difesa, contro ai piedi delle montagne splende il sole lucido nel più tenero dei colori. Ma quel sole è anche lui veramente francese, non è che un'illusione. Se rende abbaglianti tutte le candide vete delle Alpi, non scalda punto, e noi dobbiamo fare una *tollette* da esquimesi prima di salire in vettura. Peccato che non ci sia niente a fotografarsi! Siamo avvolti di veli e di pellicce e infilati dentro a sacchetti impermeabili, come se dovessemmo passar la notte sprofondati in undici di ghiaia. La vettura con noi sopra sembra una slitta destinata a una esplorazione polare. Dopo i primi chilometri del resto la temperatura concorda con queste apparenze. Il freddo ci ferisce con innumerevoli punte di spilli contro i quali la nostra corazzata di pelo non costituisce affatto una difesa imperforabile.

Ma le strade, se pur abbondantemente inaffiate, sono ottime, possiamo filare rapidamente su Chambéry, che passa via quasi inavvertito, e donde come i due di Saona verso l'Italia, noi prendiamo la slancio verso la parte opposta, verso la vallata del Rodano, e gli ultimi ricchi del Giura, zapri, selvaggi, deserti come accampamenti abbandonati di montanari.

La strada che porta a Les Echelles, velle e serpeggiante intorno a giganteschi bastioni di macigni, sembra di aggirarsi nei pugni, alle basi di fortificazioni titaniche, finché verso l'estremo sprone montinoso, la strada si inoltra in un lungo tunnel scavato nella pietra, per poi affacciarsi sull'alto della vallata solenne, già dominio della Grande Cervosa e da cui si sviluppa una veduta immensa, come se l'orizzonte fosse infinitamente indietreggiato

in tutti i sensi. Pare che tutta la Francia si offra al nostro sguardo.

Lasciamo la via di Lione e ci rivolgiamo verso il Nord, passiamo Morestel, Lagnieu, Ambérieu, e attraversiamo l'Ain che ci dà il primo spettacolo delle inondazioni e ci fermiamo a Pont d'Ain verso le otto di sera.

Empa fermata, che è altresì una curiosa ispirazione. Vi sono due alberghi che non ne valgono uno mediocre. Nel primo non vogliono accenderci fuoco in camera, perché i caminetti non fanno, nel secondo ci accendono il fuoco ma i caminetti tirano troppo. Io non avrò che una voglia quella di tirar via.

All'indomani mattina, appena svegli la prima occhiata è per il cielo. Asci, voglio dir qui subito che in vita mia non ho mai tanto scrutato la volta celeste — grigia il più delle volte — come in questi pochi giorni di viaggio. Non sono mai stato tanto col naso rivolto all'insù, come quei veloci incidenti caldi che scrivono i moti degli astri. Le nubi promettono poco di buono e mantengono infatti una pluverellina debole che annulla la vista del paesaggio. Mi accorgo di essere a Châlons-sur-Saône perché mi chiedo buca una ipoteca. Châlons mi è sempre stato infestato. Una disgrazia non poteva succedere se non qui. I suoi abitanti non avranno una opinione diversa dalla mia, poiché la Saône li ha messi per metà sotto acqua. I campi sono allagati. Ogni depressione del terreno è una vasta pozza stagnante, da cui gli alberi emergono soltanto coi rami. I tronchi sono scomparsi. Quella che altresì non si vede è la fiumana veemente. Le acque sono immense. L'inondazione qui si converte in una enorme moltiplicazione di stagni, in cui volano i corvi, e da cui fuggono strisciando le gazze dalla lunga coda oscillante. La strada però è salda l'acqua non la ha invasa. Distanza da Modane a Chambéry, grigia e scura, talvolta brunastra fino a Bourg e a Châlons, da Châlons, cambia colore, diventa rossa, rossa viva, come fosse scavata nel rosso e si snoda e si dirama, e si snoda e si stende per colline e per valli, tra un decoro quasi sempre eguale di paesaggio rufulato fino ad Avallon, la pittoresca città del Mørvin, caratterizzato appunto dalle sue corre e tarchiate montagne. Dopo Avallon si fa grigia e terrosa.

Ma qui scorgo qualcosa che mi fa dare un balzo vivo ai nervi. A Bourg, avendo letto allo sciolto di una via una targa così mi scritto: *A Parigi km. 407*. Ad Avallon eccome un'altra: *A Parigi km. 241*. La cifra è incoraggiante. Capita, si è camminato! Non sono ancora le quattro? se si volesse si potrebbe nella sera arrivare a Parigi. Ma a che pro? Però quella targa mi ha fatto un gran piacere. Non so perché mi pareva di aver Parigi a portata di mano. Ormai l'arrivarvi non dipendeva che da me. È stata una sensazione come quella provata sulle altrettante macchine dai palpitii vergognoso e sicuro.

Il ritorno è stato meno inclemente e più agevole. Ripreso il nostro equipaggiamento artico in un'infruttuosa tempesta usciti da Parigi per la Place d'Italie con una fitta scorreria di carriaggi e ardente via maremmana, quando ho scorto un bianco ciuffo marmoreo. Balzo nella solitudine e su cui si legge una parola sola: *Rome*. Per arrivare però vi sono ancora 300 chilometri!

La vicinanza di Parigi mi rianima. Il tratto da Avallon ad Auterre mi pare inservibile. Tutto Auterre grida, ma ora mi lascio tenere. E soltanto a Sens, a 111 chilometri da Parigi, davanti all'*Hôtel de l'Eau* che mi decide a far scorrere.

Il risveglio a Sens è stato assai triste. Non ho degnato di un sguardo l'antica Sennia dei galloromani. Piore a diluvio. Proprio alle porte di Parigi l'inondazione questa volta avverte nella vettura. Arriviamo a Fontainebleau in uno stato lamentevole, grondanti e latanghi come se fossimo caduti in un pantano. Pioggia pioggia e il vento fischia fra gli alberi nudi della foresta imperiale. Accesi dalla piova all'uscita da Melun sbagliamo strada e dopo un lungo e penoso andare ci troviamo ad-



LA NOSTRA PICCOLA "AVVIA ITALIANA" ALL'USCITA DI CHÂLONS.
distrutta sulla via di Besançon, dal pessimo sedile. La vettura traballa come ubriaaca. Ed è così che pesti e gocciolanti facciamo alle due un ingresso assai pietoso a Parigi, lungo gli argini della Senna, aspettati da due lunghe file di pazienti pescatori alla canna e di attenti osservatori della pista del fiume.

Ma alla sera stessa al Salón dell'automobile, sotto la luminescenza pavata lampeggiante, per decine di migliaia di lampadine, in mezzo agli accesi scintillanti delle macchine esposte, mi sorgeva nel cuore un segreto orgoglio. Da tutti quegli *chassis* incisi, torbidi e ben composti, come belle arti, mi sentiva quasi un sorriso e un senso di riconoscimento, come il favorecchio lampeggiante della spada al soldo combattente, che bene la riappiglia. Era forse io il solo che non ne avevo tradito la fede, che non mi ero servito del treno, che anche nell'avvertita cruda della stagione, mi ero serbato fedele alla nostra macchina dal palpitio vergognoso e sicuro.

Il ritorno è stato meno inclemente e più agevole. Ripreso il nostro equipaggiamento artico in un'infruttuosa tempesta usciti da Parigi per la Place d'Italie con una fitta scorreria di carriaggi e ardente via maremmana, quando ho scorto un

direbbe che per un'ora camminiamo in mezzo a una stazione sconfinata. Davanti a noi si stende un parco sterminato sulle di rovine, tutto disseminato di segnali ferrovieri luminosi. Pare un quadro dell'*Excelsior* o un firmamento stellato in miniatura. I treni ci inseguono e ci accompagnano. Una volta di più debbo constatare che sebbene l'illuminazione lo stesso, la strada del ritorno è completamente diversa da quella dell'andata.

Che bellezza la foresta di Fontainebleau nella notte! Noi siamo come una luce errabonda sulla vasta strada nera dal estremo. Al nostro passaggio suscitiamo grandi ombre immobili che si dileguano trepidando contracciate tra le profondità degli alberi. Più ci si inoltra nella foresta, più ci sembra di avanzare nella solitudine e nel divino silenzio notturno e che il mistero si accumuli a noi d'intorno. Sto come in ansia e trattengo il respiro. A momenti rabberividisco come da piccino, quando solo al buio in una camera credevo di esser solo nel mondo e avevo una guerra inesplorabile. In questa selva notturna, in queste temere, in cui i fari della vettura aprono una ferita luminosa, aleggia qualche cosa di immortale.

Il ricordo dell'imperatore rivive, quando cessa la vita diurna. Le grandi ombre che mi fanno rabberividire, le ombre sterminate che si dilungano tra gli alberi sono ombre napoleoniche. Persino le roulotte dei vagabondi, trascinate dal magro ronzino in questa sacra zona, nel mistero della notte assumono aspetti fantastici. Sono i carriaggi degli eserciti invincibili?... Allorché una testa si volta, tendo l'orecchio al chi va là... Che cosa sono quei fischii lontani? Quali bivacchi?...



TRA LE MOSTAGNE DELLA MORIAINE.

bene arrivato in stupefacente romanescos, e mi ammannisce delle nove grandi come quelle di struzzo. Napoleoniche anche le nove!

All'indomani ripassiamo per Anserre, bianca e verde nella mattinata e più borghesemente romanesca che mai con le sue vecchie torri feudali e con i campanili a punta, che annunciano di Jouxano a noi la città, come un tempo ai lenti viaggiatori "en coche d'eau", sulla Yonne, ancor più ingrossata. L'automobile ci ricongiunge così, abolendo la paurosa ferrovia, a quelli antichi pellegrini avventurosi, e riporta in noi al cospetto delle torri e delle cuspidi religiose, le loro tredose commozioni, al momento di accostare alla tomba enorme di pietra che custodisce le miracolose ceneri di San Germano.

Dopo Anserre il paesaggio si fa più squallido e uniforme. Pare che non vi siano più colori, tutto è grigio, umido, nebbioso; a quanto a quando diritte file di esili alberelli spogli segnano trincee tralciate nella vasta pianura, dirette in tutti i sensi, come linee geometriche, tirate a capriccio su una lavagna. Dall'una e dall'altra parte della strada non si vede che acqua ferma in cui si solletica qualche casupola e qualche pagliaio. Talvolta l'acqua copre altresì la strada e allora sembra di camminare su un velo liquido e che la terra abbia perduto il suo ordinario aspetto di solidità.

Ma non camminiamo tanto a lungo. Dopo aver acceso i fanali, verso le cinque, a Ivry-en-Montagne ci si imbatte contro un denso muro di nebbia. Il fenomeno è strano. Un metro al di qua ci si vede perfettamente, un metro avanti si è immersi in un caos viscido, in un mondo di fumo freddo, in cui non si distinguono a un palmo dagli occhi e tutte le cose sembrano sfuggenti e fatte di vapore come fantasmi. Quella tetraggine si arresta per oltre un'ora ed è a questo che riudiamo a pervenire a Giaggy.



LE VIAGGIATORI E IL MECCANICO SI SCAMBIANO AL SOLE.

In foresta è passata, il sogno è stabilito, ecco l'albergo di Pont-de-Vaux con la sua tantiera e l'albergatore sulla porta, che mi accoglie con un



LA SAONE IN PIANA PRESSO IL "QUAI" DI MACON.

Ma al di dopo siamo compensati dal più grandioso e pauroso spettacolo di inondazione che mai ci sia stato dato di contemplare. Ho deviato per Mâcon, appunto per evitare la piena e vi sono caduto in mezzo. Ormai tra me e Bourg vi è di mezzo la Saone che in questi giorni si è alzata ancora di un metro e ha invaso tutta il piano al di fuori. Procediamo lentamente a filo dell'acqua e tutt'attorno non si vede che acque fino all'estremo orizzonte, acque calme, immobili, come se quella fosse da secoli la loro sede abituale e come se intendessero di rimanervi per sempre. È scomparso il fiume propriamente detto, sono scomparsi i ponti, non vi è che una distesa liquida senza fine. È come un lago, come un mare da cui spuntano alberi, case, funicolari, animali. Anche noi dobbiamo attraversare questa liquida pittura caustica, guidandoci per mezzo dei filari d'alberi.

Mâcon posta sul fiume ad anfiteatro da cui Lamartine guardava pensoso le lontane elme del Giura e dell'Alpe, non è più che una città lacunare. E questo paesaggio aquatico e nebbioso mi accompagna fino a Bourg en Bresse sull'altiplano, da cui le sue belle strade si irradiano e si perdono (come dicono le guide) nelle profondità azzurre delle valli.

Per abbreviare il cammino di Bourg mi rivolgo verso Cuise ed Aix-les-Bains. C'è il mirante di lago di Annecy da attraversare. Speriamo che sia gradabile. Ci interziamo così tra le gole delle prime montagne. La nebbia ci fornisce occasione a stupendi spettacoli di ottica, a meravigliosi riflessi luminosi. Gabriele d'Annunzio che si affatica intorno agli effetti di luce sul paleosecchio troverebbe qui degli insegnamenti invaluibili.

La nebbia cambia di colore col paesaggio. Origina al piano, diventa rosa e violacea a misura che ci innalziamo, contro un prato eccola verde, e più in alto

dove lo strato nebbioso è sottile, eccola azzurra, quasi turchese. Ci troviamo in un mondo che ha del magico. Le scure vie non sono più una immagine poetica. Attraverso quel velario celeste, il monte, una ciclopica roccia che ci sovrasta, imberberata di neve, appare lieve inconsistente, aerata come una nuvola.

Presso a Cuise il fantastico velario cessa d'un tratto, il cielo è su noi limpido; il tramonto ardente getta fasci dorati negli interstizi tra monte e mosse, e le cime dei monti sono coronate d'oro. Le valli e i piani immediane riluccono di bagliori cupri. Persino la palude molesta è bella nella sua solitudine mistica sull'imbenne. Le acque del lago di Annecy lambono le nostre ruote. Alz ci passa mutui silenziosi come un apparizione senza inquietudine e finalmente Chambéry più dolce che guerriera ci accorda una confortante ospitalità.

Nella mattina dopo si completa l'ultima tappa. L'aria è netta ma gelida; è la più bella, la più lucente, ma la più rigida mattinata di tutto il viaggio.

Le erbe, le zolle, gli alberi, i setti sono bianchi e lucicanti di brina, come quelli del Presepio. Non ci si potrebbe figurare un più bel paesaggio natalizio di questo. Vi sono altresì i pastori e le greggi. Manca il ceppo fiammeggiante e questo ci vorrebbe davvero, perché fa un freddo assiderante. Malgrado tutte le mie pellicce mi par di essere vestito di carta velina. Avvicinandoci alle Alpi, anche tutte le acque sono ghiacciate. Dopo S. Jean de Maurienne, le cascate montane sono trasformate in grappoli di ghiaccinoli, simili a sottili lampadari veneziani. A Modane il classico decoro del Natale è al completo, con un abbondante palmo di neve.



IL PAESAGGIO DI NATALE.

Nello sfondo la guglia del Cenizo risplende scintillante dal sole, come un colosso cintiero di argento.

24 Dicembre 1949.

MARIO MORASSO.

Visioni d'arte fotografica

FOTOGRAFIE DI J. NEGRE.



VARAZZE - PUNTA DELLA MOLE.

VISIONI D'ARTE FOTOGRAFICA

47



A. VARAZZE - REGATE.



IL MUCRONE (DIETRO - GROPA - BIRILLA)



ALTA VALLE DEL TANARO - NELLE COLME.



IL BREITHORN VISTO DAL CORNERGRAT.



MACUGNAGA - PICCETTO - CHIESA DI TEGLIO SCOLARE.



NELLE ALPI MARITTIME - PANORAMA DAL PIZZO CONSOLA.



PAESAGGIO INVERNIALE SUI MONTI PRESSO OROPA (SIBELLA).



VARAZZE - PANORAMA.



A Piave di Cadore, per merito della signora Mary Palatini, è sorta una Società corale e filodrammatica, che nello scorso autunno con molto successo si è prodotta, tra l'altro, anche nella *Geisha*. La seconda delle nostre incisioni riproduce appunto i bravi dilettanti in quest'operetta. La prima invece riproduce i due più giorani elementi di questa Società, nel duettino "Comprenez-vous ça?"

CERVO LIGURE

FOTOGRAFIE
DI NINO ALASSIO
GENOVA



1. CERVO - PA-
NORAMA DAL
MARÉ.
2. ROVINE DEL VILLAG-
GIO DI S. GIUSEPPE.
3. PINO DI SELVETÀ.
4. PIAZZA GLI ELIZI.
5. IL CAPO CERVO.

Alt'estremo limite orientale della provincia di Porto Maurizio trovasi appollaiato Cervo. Le sue casette bianche, i suoi alleietti ombrosi, il suo limpido mare, i gloriosi avanzi di invasioni saracene che ne fanno un soggiorno straordinario e simpatico. Il clima, come quello di Alassio, San Remo, Bordighera, invita ad un tiepido soggiorno invernale, e la sua posizione ai piedi delle prealpi liguri lo fa scegliere spesso come punto di partenza per ridenti escursioni in montagna.

ROMA

FOTOGRAFIE DOTT. G. MAGGIA



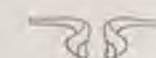
1. IL NUOVO PONTE VITTORIO EMANUELE ED IL TRICHO IN FERRO PROVVISORIO, VISTI DALL'ALTO DI CASTEL S. ANGELO.
2. S. GIOVANNI LATERANO - MONUMENTO A CRISTO XII CHE ATTENDE ANCORA LE CENERI DI QUESTO PAPA.
3. PIAZZA S. PIETRO (CONTRO IL CEC). — 4. PORTA S. GIOVANNI, ALBERI.
5. A PORTA S. GIOVANNI, ALBERI.



Gina Favre. — Questa artista seppe primeggiare in tanti ruoli con una bella originalità interpretativa. Ricorderemo, fra tutti, *Les Bouffes* di Zampa. Nella romantica vicenda Gina Favre diceva con tanta grazia, con tanta anima, con tanta efficacia i versi sonni, che tutti i pubblici italiani l'applaudirono e la ammirarono come si ammirano poche artiste.

Mimi Aguglia. — Al fianco di Giovanni Grasso, la gloria di Mimi Aguglia nacque e si sviluppò. Poi, quando ella sentì le sue forze bastanti per volare da sola, spiegò le ali, abbandonò il suo capocomico e si mise, a sua volta, alla testa di una Compagnia siciliana, che ebbe all'estero grande fortuna. L'arte impulsiva e quindi sicura, forte, vibrante, spontanea della giovine e bellissima attrice comunicò il suo calore e la sua vibrazione alle folle, che ne furono pervase e soggiogate. Mimi Aguglia, non più sacrificata e costretta al predominio di Giovanni Grasso, lasciò libero sfogo al suo talento, diremo quasi al suo impulso, e seppe essere celebre quanto il suo capocomico di un tempo.

Montegiglio. — Ecco un soprano lirico, che ebblno occasione di apprezzare per le sue tre doti: talento musicale, voce bella e timbrata e... bellezza fisica.



Vittoria Fer. — Un forte temperamento d'artista, una fisionomia mobilissima, ed una elegante figura: ecco le migliori doti di questa giovane recita del teatro, che presto farà assai parlare di sé.

Margot Kaftal. — È abituata al successo che sa conquistare col suo reale valore di cantante ap-

passionata, di dicitrice corretta, e di attrice geniale. I pubblici più cospiui l'applaudono con calore, conquisi dalla sua arte fatta di verità.

Zorah Dorby. — Al sorriso affascinante accoppia rare doti di talento interpretativo ed è perciò facile preconizzarle una carriera tutto splendore.



PROIEZIONI

Francesco Ferruccio Corradetti. — È un artista-cantante degno di ogni considerazione: un baritono, che senza voler eccellere per qualità straordinarie di voce, è, per la finezza del suo canto, ricerca e profondo delle migliori imprese. Studiosissimo del personaggio, egli sa farlo palpare di vita viva, senza mai esagerare, senza mai cadere nelle convenzionali volgarità. Colto come uomo, egli sa dare alle sue molteplici interpretazioni una finezza inpareggiabile, tanto che qualunque ruolo egli sostenza, sa renderlo simpatico, meritandosi i vivi



Foto: L. M. —
FRANCESCO FERRUCCIO CORRADETTI.
A "Pietro il Grande" di Massimo Mila, di G. Ricordi.

elogi di maestri e di giornalisti). Tutti i maggiori teatri d'Italia e dell'estero egli ha calcati con grande onore, interpretando e creando parti di grande importanza, profondendovi voce e intelligenza.

genza, tanto da renderle memorabili. Dicitore inpareggiabile, amatissimo dai suoi colleghi, è sovraelevato dai maggiori consigliati alle grandi imprese per le parti, ove oltre la voce, occorre l'interpretazione impeccabile; ed a questo proposito rammentiamo la decorsa grande stagione di Berlino, ove a fianco di Bonci seppe far vieppiù ammirare le soavi melodie di Verdi, di Bellini e di Rossini. Ultimamente cantò al grande teatro dell'Opera a Buenos-Aires e anche là seppe subito emergere per le sue molteplici qualità di cantante, di attore e di gentiluomo.

Pio Del Grillo. — È sotto le spoglie del truce Jago che noi presentiamo ai nostri lettori il giovane e valoroso baritono, perché in questa parte egli sa eccellere per le notevoli e molteplici qua-



Foto: L. M. —
PIO DEL GRILLO.
A "Ottavio" di Cimarosa, di G. Ricordi.

lità di attore e cantante. La voce piena, dattile, robusta, che egli adopera con rara perizia, e il gioco della mobilità nella dinamica gli consentono di dare al personaggio che egli rappresenta tutta l'efficacia necessaria, senza mai abbandonare la nobiltà della linea che rende il cantante elemento indispensabile di successo. E successi pieni egli ebbe, di plauso e di critica; ovunque si è presentato, lasciando dappertutto grande desiderio di sé, perché anche come gentiluomo è di una correttezza ammirabile.

Al figlio di JORIO

IL PESCATORE CANTA!...

(Vecchia canzone di strada)

Parole di
RICCARDO MAZZOLA

Musica di
F. PAOLO TOSTI

ALLEGRO
(quasi un tempo)

CANTO

Hai le pu - pil - le co - si gran - die chia -

(Copyright 1910, by G. RICORDI & Co.)

Proprietà G. RICORDI & C. Editori - Stampatori, MILANO.

p 113556 p

Tutti i diritti d'esecuzione, riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati.

All rights of execution, reproduction, translation and transcription are strictly reserved.

re che dentro a quel - le si... ri - spec - chia a .

mo - - re.....

cres.

p

O bella, che cam - mi - ni lun - go il ma -

re, so - vra la spiag - gia can - ta un pe - sca -

cres.

p 112556 *p*

p can - ta un pe - sca - tori.....

p

rit. ten. a tempo

Un pe - sca - to - re can - ta

rit. col canto

p

p se ue man - - re e

rit. col canto

p

ten. a tempo

tu cam - mi - ni e non ti vuoi fer -

a tempo

p

cres. poco a poco

ma - - re; Sor - ge la lu - na bian -

cres. poco a poco

p 112556 *p*

ff molto rit...

-ca co - - meun fio - - re e il pe-sea-
molto rit...

ff col canto

a tempo

to - re can - ta, e il pe-sea - to - re can -

a tempo

ta e dor - mell ma - - re, e dormeill

rall. a tempo

ma - rel.....

col canto a tempo

p. 113556 p.

O bel - la, il cuo - re mi - o tutto e - ra d'o -

ro e l'hosmar - ri - to in u - na del - ce

se - - - - ra;.....

cres.

v'e - ra - no tat - te le si - re - uein co -

p. 113556 p.

tempo
 pre - soil cuo - - - re e non ti vuoi fer -

a tempo
 ma - - - rel Sor - ge la lu - na bian - - ca

cresc. *poco a poco*
 co - - - meun flo - - - re e il pe-sca - to - - re
molto rit.
ff *molto rit.*
ff *col canto*

a tempo
 can - - ta, e il pe-sca - to - - re can - - ta
a tempo

rall.
 e dor - me il ma - - - rel e dormeil ma -
col canto

113556



IL CONVEGNO NAZIONALISTA DI FIRENZE

IMPRESSIONI, TIPI E FIGURE.

Il nazionalismo italiano — secondo gli atti dello stato civile degli stessi nazionalisti — sarebbe nato la mattina del 7 novembre 1909 a Carate Brianza, padrone involontario Sua Eccellenza Tommaso Tittoni. Dal giorno della storica *gaffe*, in cui, secondo la definizione di un giornale — un uomo era caduto ma si era levata l'Italia —, attraverso una tumultuosa propaganda e una serie di campagne, di pubblicazioni e di polemiche di *ne' dire* di giovani letterati e giornalisti, il nazionalismo, pur non riuscendo ad assumere una filosofia ben chiara e definita, crebbe fra gli entusiastini di pochi e i malteggi e i sarcasmi di coloro che nel corridoio della Camera, nelle redazioni dei giornali, nei caffè e nelle farmacie d'Italia, si occupano di ogni nuova manifestazione della vita pubblica. Al più parve di intravedere nel nuovo ve-
nuto un cari-vo pupille dell'imperialismo. Per farsi meglio conoscere il nazionalismo si presentò — in libertà — in un pubblico convegno ai primi dello scorso dicembre, nel salone dei Dugento, che fino a pochi mesi prima aveva ospitato i Sessanta del blocco fiorentino. Ma neanche in quell'occasione il nazional-

speciale, gli prestò atteggiamenti ed accenti i più diversi e qualche volta stravaganti, lo plasmò in forme talmente svariate, da fargli perdere quei contatti che forse non aveva mai avuti.



ENRICO CORRADINO.



SOPRA SOGHIELE.



MARIO VERNA.

smo riuscì a formarsi una personalità precisa e definita. Ognuno dei cento e più congressisti che presero parte attiva alle discussioni, lo fece parlare in modo

Ma anche coloro per i quali il nazionalismo appare come un nuovo « serpente di mare » del giornalismo italiano, assistendo alle sedute del Congresso, alle vivaci e talvolta incomplicate discussioni, convennero che in quel manipolo di fervidi cuori e di nobili intelletti che insorgevano nel magnifico salone di Palazzo Vecchio si sono rivelate alcune delle giovani e fresche correnti dell'Italia nuova, che possono portare un notevole contributo allo studio e alla soluzione dei più importanti problemi della vita pubblica. Cibé non giustifica però la costituzione di nuovi organismi, mentre così si preziosi elementi potrebbero essere utilmente rinnovati organismi già esistenti sorti

GIULIO DE' CARO.

appunto per riaggagliare la coscienza nazionale.
— Ma non vogliamo qui perniciare le disquisizioni sull'opportunità o meno della costituzione di una associazione nazionalista italiana, prima risultato esteriore del Congresso di Firenze. *Non est hic locus!* Ci limitiamo qui, in questa rivista che illustra gli avvenimenti e gli uomini che in qualche modo affiorano l'attenzione del pubblico, di presentare in una rapida rassegna cinematografica, le personalità più notevoli e singolari del raduno fiorentino.

I primi nomi spettano ad Enrico Corradini, l'ideatore, l'avvocatore quasi del nazionalismo italiano. Cominciò la propaganda nazionalista col *Regno* da lui fondato e diretto e la proseguì con una serie di pubblicazioni fra le quali la più cospicua e più recente è *La patria lorenese*. Il romanzo da lui scritto dopo un viaggio in America, il Corradini fu dappriprincipio l'assessore del più schietto imperialismo e alla sua scuola si formarono alcuni giovani sparsi in tutta Italia. A Torino, sotto la sua ispirazione e la sua guida, si pubblicò per qualche tempo il *Tricolore*, nel quale fecero le prime armi alcuni giovani ardenti nazionalisti-imperialisti quali Mario Viana, Riego Giroia Tullio ed altri intervenuti al Congresso come rappresentanti l'ala estrema del nazionalismo, maneggiando una secessione dopo che il Corradini, il loro capostipite, in sede di votazione di uno dei tanti ordini del giorno del Congresso, dichiarò di astenersi quando fu da loro proposta di aggiungere la parola *imperialista* a quella di *nazionalismo*.

Il Viana — il più irruente del gruppo imperialista, che solleva prender parte alla discussione agitando le braccia e squassando la bionda chioma a salire piangente davanti all'assembramento dei Corradini, ha gridato nientemeno che al tradimento.

— E noi — esclamava — che per tanto tempo abbiamo chiamato il Corradini il Maestro, così tanto di M matuscchia!

Simpatico tipo del resto il Viana nelle stravaganze e nell'ossessione della sua idea imperialista. Rappresentante, credo, di una casa inglese di pneumatici, nei suoi giri di commesso viaggiatore attraverso l'Italia, alterna lo smacco del suo « articolo » colla propaganda imperialista. Con una sua conferenza sull'*Imperialismo e il culto degli eroi* è riuscito a fornire un discreto numero di proseliti e a fondare altri gruppi oltre quello di Torino. Nonostante il continuo contatto coi pneumatici, che avrebbe potuto indurlo a una certa elasticità di movimenti, egli è rimasto rigido e irriducibile nella sua dottrina imperialista.

Prima del congresso credeva nella rigidità e nella irriducibilità del Corradini, già suo vescovo capo spirimale; dopo il congresso ha dovuto disilludersi. Non è stato appoggiato dal Corradini neanche quando egli, il Viana, aveva proposto che al primo marzo, in cui ricorre l'anniversario della giornata di Adra, venisse commemorato in tutta Italia Francesco Crispi, l'imperialista più vero e maggiore che finora il nostro paese abbia avuto.

Osservato al Viana che la sua proposta appariva alquanto paradossale, giacché collegava la glorificazione di Crispi al ricordo di un'infanta giornata per l'Italia, egli rispose che l'obbedienza non reggeva di fronte al fulgore dell'idea espansionistica rappresentata così superboemente dallo statista siciliano. Per il giovane Imperialista piemontese ha poca importanza il fatto che la campagna d'Africa, attraverso una lunga crisi militare, abbia portato a una disfatta...

Il Viana e alcuni compagni del suo gruppo non sono affatto contenti dell'andazzo delle cose italiane, e non hanno alcuna fiducia negli uomini che reggono i destini del nostro paese. Monarchici fino al bigottismo, che la monarchia intendono concepita « come un diritto divino » ebbero ad invitare un altissimo personaggio, mediante telegramma (L. 1.50 antica tariffa) a una più rigida osservanza delle sue storiche funzioni.

L'altissimo personaggio mostrò il telegramma a un suo parlamentare e il Viana e i suoi compagni ebbero la visita a domicilio di un paio di agenti dell'ordine, ai quali il Viana recitò alcuni brani della sua conferenza *L'imperialismo e il culto degli eroi*. I due agenti furono disarmati.

Anche il Corradini deplora la decadenza dello spirito nazionale e propugna il nazionalismo in quanto può condurre a un miglior sistema di uomini e di cose, ma si guarda bene dal cadere nelle stravaganze dei suoi discepoli. È inattile; i discepoli sono sempre destinati a deformare la dottrina dei maestri! Per un Corradini meritevole di considerazione, quanti corradiniani insopportabili?



ARTURO COAUTTI.



VITTORIO VENETO.



JOVANNI BORRELLI.

Se per alcuni il nazionalismo deriva a doverle derivare dall'imperialismo, per altri significa a doverlo significare irredentismo nel senso denigratorio della parola. Per cui qualche congressista



GIORGIO CERULLI.

provò una declinazione simile a quella provata dal Viana, quando Scipio Sighele, l'autore di *Pagine nazionaliste*, presidente e uno dei relatori del Congresso, nella sua relazione « Irredentismo e nazionalismo » non concluse invitando i presenti a recarsi alla frontiera orientale.

L'irredentismo quale è concepito dal Sighele deve essere connesso ai problemi della senna, della emigrazione e della politica delle alleanze; per virtù del nazionalismo, l'irredentismo dovrebbe essere un'affermazione di volontà, un pensiero di forza.

Il Sighele insistette sulla necessità di opporsi alla invadenza delle società pangermaniste, onde rinvivire la cultura italiana nelle terre irredente. E ricordò che assai sono un tedesco apri una sottoscrizione per certa conquista nazionale e raccolse due milioni; in Italia una sottoscrizione per l'italianità ha raccolto... venti lire.

Il Sighele conclude la sua relazione invitando gli italiani a iscriversi alla *Dante Alighieri*.

A che può costituire allora un'associazione nazionalista — osserveranno alcuni — se esiste già un'unistituzione che insegnia la disciplina del patriottismo? Ma il nazionalismo — ribattono altri, facendo propria una definizione di Giulio De Prezzi

— è il patriottismo più qualche altra cosa: il patriottismo è « sentimento statico, carità di patria »; il nazionalismo è « volontà di potenza, sentimento dinamico ». Per cui la nuova Associazione nazionalista italiana sarebbe la *Dante più... qualche altra cosa*.

Anche la relazione di De Prezzi — La politica delle alleanze — coronata da un grande imponente applauso, diede luogo a qualche discussione al momento della votazione dell'ordine del giorno che ad essa si riferiva. Credevano taluni che il De Prezzi

avesse a concludere con una dichiarazione antisocialista, mentre anche in precedenti scritti il De Prezzi avvertì che l'anfisbiplismo non è proprio dei nazionalisti italiani, solleciti soltanto della dignità nazionale.

Il De Prezzi si dimostrò un nazionalista pragmatista, pronto a condurre la discussione a concetti realistici, abile nel contraddittorio, efficace nell'invettiva, fine e mordace. Insomma uno squisito parlamentare. Eppure poche volte come nel Congresso di Firenze fece viluppare il parlamentarismo, nonostante vi fossero presenti alcuni parlamentari, quali l'on. Chimenti, l'on. Foscari, l'on. Gallenga Stuart...»

A proposito di irredentismo o di politica delle alleanze verso una breve discussione fra l'on. Foscari e Arturo Colautti circa le condizioni della difesa del confine orientale. L'on. Foscari ebbe ad affermare che molto si è fatto e molto si farà al confine, in modo che tra breve saremo pronti. Il Colautti, che sotto il pseudonimo di *Fran* scrive articoli militari che sembrano usciti dalla pensa di uno stratega dello Stato maggiore, affermò invece che la difesa del confine orientale è ancora una favola. E poiché ammonì a non far provocazioni, giacché l'Austria è oggi la potenza più forte dell'Europa, si sentì dar sulla voce da qualche giovane congressista. E l'antico gagliardo combattente del patriottismo italiano, doveva quasi presentare le sue generalità: — Arturo Colautti, irredento, già direttore di giornali irredentisti, sceso più volte sui terreni in difesa dell'italianità.

Riconoscendo questo epistolaio, il Colautti ebbe più tardi ad affermare: — Valeva la pena di interverire al Congresso nazionalista per farsi quasi dare del tedesco!

Come l'inevitabile Fusinato, dirette Giulio De Prezzi.



VINCENZO VICENTINI.



GIACOME CASTELLANI.



CORRADO SALOMONE.

Il clangore delle trombe belliche e il fragore degli armi echeggiò nella relazione di Mantizzi Maraviglia, il quale immaginò alla guerra come a un mezzo di suprema salvezza per le nazioni in pericolo. Al grido di *guerra! guerra!* esilarono gli spiriti dei lavori del nazionalismo; d'altra parte, di fronte all'appello bellico e a uno spazio di discorsi sulle spese militari — giacché senza argomenti non si fa la guerra — si manifestarono i

dissensi tra la maggioranza dell'assemblea e il giovane avvocato repubblicano Dino Meschiari, dissensi che si acuirono allorché un gruppo di congressisti, capitaniati dallo stesso Maraviglia e da altri, ebbe ad esprimersi contro il riformismo sociale. Già indisse il Meschiari e il collega Fragnani, di parte radicale, ad alzarsi davanti dal Congresso, il Meschiari, per un incidente sorto durante il tumulto della discussione, dovette poi incrociare il suo braccio con quello dell'avvocato Caprice, un ardente figlio del Mezzogiorno: cosicché questo convegno, che aveva già avuto il suo battesimo di sangue col duello Treves-De Pretti, si chiusse con un altro scontro.

Non succede così spesso che al verbale di un Congresso debbano essere allegati un paio di verbi cavallereschi!

Oltre che di irredentismo, di altezze, di questioni militari, il Congresso si occupò della politica dell'Adriatico, della scuola, del rincaro dei riveri, del bestiame, della navigazione fluviale, della questione di Romagna, della sistematizzazione e urbanizzazione postale, della marina mercantile, dello strumento degli speculatori sugli emigranti, di liberismo e di protezionismo e di un'infinità di altri argomenti tutti ridotti naturalmente allo stesso comune denominatore nazionalista.

Partecipò attivamente alla discussione, tenendo sempre destra l'attenzione dell'industriale Giovanni Borelli, definito la « sirena del Congresso » mentre uno dei suoi seguaci, Aldemiro Campodonico, venne chiamato la « sirenetta ».

Il duce dei « giovani liberali », nelle spirali delle frasi appassionate, nelle barocche volute dei sofismi bene architettati, nella fulgore dei suoi razzi e delle sue giri dorate oratore, avvolse e affrisse non soltanto i fidi accoliti ma buona parte dei congressisti, i quali coronevano i veementi discorsi del Borelli con un fragore tempestoso di applausi.

Le questioni nelle quali Giovanni Borelli nece-



FILIPPO RIVALTA.

l'assemblea affacciò un lieve vento di fredda, forte brezza della preparazione militare, relatore il maggiore M. P. Negrotto, e della politica economica della grande Italia, relatore Filippo Carli.

Durante la discussione sulla preparazione militare venne affacciato naturalmente il fenomeno del *rapismo*, intorno al quale presero la parola, oltre il Borelli e il Naldi, un borelliano dei più ferventi, Orazio De Frenzi, il capitano Gaetano Limo (*Argus*), il tenente Chittaro, redattore-capo della *Preparazione* e Vittorio Vetori del *Giornale d'Italia*, iscritti al nazionalismo nonostante le sue tendenze parmensitariste.

Il Vetori intervenne anche nella discussione sulla politica economica schierandosi accanto al Garibaldi dei sistemi protezionisti contro la corrente del libero-scambiisti rappresentata nel Congresso, da Giovanni Borelli, da Alberto Caroncini, da Maurizio Maraviglia, da Mario Viana e da Goffredo Bellone, il quale illustrò in suo ordine del giorno depurante che la politica doganale protezionista abbia depressivo, imprecidante all'interno, e riducendo lo scambio all'estero, le industrie esportatrici e abbia peggiorata la nostra emigrazione.

L'interessante dibattito tra protezionisti e liberoscambiisti venne a un certo momento sospeso come un romanzo d'appendice. Il - continua - a un prossimo convegno.

Continuando a passare in rassegna i militi del nazionalismo raccolti nel salone del Dugento, ricordiamo Quirino Castellini, l'autore degli *Eroi garibaldini*, attivissimo organizzatore e segretario del Congresso, Vincenzo Picardi, fondatore della *Rassegna Contemporanea* e del *Corroco*, la vivace rivista nazionalista già diretta da Ernesto Rivalta — pure intervento al convegno — ed ora finita nella *Grande Italia* di Ambrogio Codara. Paolo Arcari, dell'Università di Friburgo, autore di un libro *La coscienza nazionale italiana*, in cui sono raccolti preceduti da un'acuta prefazione, i giudici di autorevoli uomini politici e di chiari letterati; Luigi Siciliani, l'originale giovane scrittore meridionale, autore di *Giovanni Francia*; Francesco Coppola,

Coscienza nazionale italiana, in cui sono raccolti preceduti da un'acuta prefazione, i giudici di autorevoli uomini politici e di chiari letterati; Luigi Siciliani, l'originale giovane scrittore meridionale, autore di *Giovanni Francia*; Francesco Coppola,



FRANCESCO COPPOLA.



PAOLO ARCARI.



GIOVANNI FRANCIA.

il cui credo nazionalista apparve nelle colonne della *Tribuna*, accompagnato dalle ricerche del giornale che segnalò le vibende del Congresso attraverso i resoconti non certamente entusiastici di Giuseppe Piazza, conga invecchiato, direbbe il Cappola, di Ugo Ojetti, che sulle colonne del *Corriere della sera* apreco i nazionalisti agli usi e costumi di parecchi punti interro-

gativi. Rhypdiamo ancora: Luigi Villari, che al Congresso si occupò in special modo di emigrazione, Luigi Villari che alessi le tavolette dell'organizzazione nazionalista, Roberto Forges-Davanzati, Alberto Micaldi, Aldo Scarsini, Mario Ma-

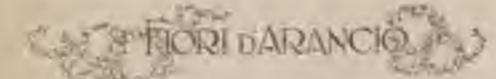
riola Martini, Luca Corfese, P. L. Occhini, il professore Vincenzo Tangorra dell'Università di Pisa, Tommaso Borelli fratello di Giovanni e il più indisciplinato dei gruppi borelliani, Livio Marchetti del Comitato romano della "Trento e Trieste", il capitano Naselli, l'avvocato Borresi, Palazzuoli, Gobbi, Sardi e parecchi altri.

L'elemento femminile al Congresso era



PALAZZUOLI.

Continuando a passare in rassegna i militi del nazionalismo raccolti nel salone del Dugento, ricordiamo Quirino Castellini, l'autore degli *Eroi garibaldini*, attivissimo organizzatore e segretario del Congresso, Vincenzo Picardi, fondatore della *Rassegna Contemporanea* e del *Corroco*, la vivace rivista nazionalista già diretta da Ernesto Rivalta — pure intervento al convegno — ed ora finita nella *Grande Italia* di Ambrogio Codara. Paolo Arcari, dell'Università di Friburgo, autore di un libro *La coscienza nazionale italiana*, in cui sono raccolti preceduti da un'acuta prefazione, i giudici di autorevoli uomini politici e di chiari letterati; Luigi Siciliani, l'originale giovane scrittore meridionale, autore di *Giovanni Francia*; Francesco Coppola,



FIORI D'ARANCIO.

* A Milano, il signor Filippo Camperio, primo tenente di vascello, figlio del comandante esploratore conte Manfredo Camperio, ha sposato la signora Leonora Terry, figlia dell'ammiraglio Stas Terry (U. S. A.).

* A Genova, il marchese Paolo Maria Domenico Spadolini con la signora Virginie Peirano.

* A Milano, Passy Giuseppe Nappi, figlio del redattore musicale della *Poesia*, ha sposato la signora Olenna Bianchi, figlia del chiarissimo pittore Camillo Cognetti, alle dieci estime famiglia.

* A Cuneo, il signor Giulio da Fano, figlio del cavaliere Alessandro, cabillino maggiore di Milano, con la signora Ernestina Laties, figlia del banchiere cav. Ezechia.

* A Pandino, il pittore milanesi Mario Stoppa, con la signora Maria Cerrini.

* Fu celebrato a Napoli il matrimonio di Zinovi Gorskij, il giovanissimo figlio dell'illustre scrittore della Russia rivoluzionaria, con la signora Lydia Bratcov, figlia di un colonnello al servizio dell'Impero.

* A Parigi, M. Dr. Arnaud Belson, figlio del celebre ginnasta del *Tennis*, con l'avv. Pietro Giolitti, figlio del generale Paolo Giolitti, che fa per molti anni anche direttore dell'OMC.

* A Parigi, l'onorevole Vincenzo De Giovanni, duca di Santa Severina, con la marchesa Luisa Imperiali d'Ajello,

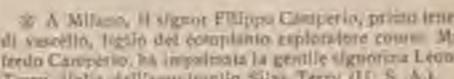
representata da Amy A. Burward, la colta giornalista inferocita, che se qualsiasi attivista all'emigrazione ha scritto una lunga serie di articoli in cui viliva alla rovescia dell'italianità, e la signora Ocella che a Torino presiede alcune provvidenziali istituzioni femminili e che a Firenze prese più volte la parola, fra la simpatica attenzione dei congressisti, occupandosi perfino di que-



AMY A. BURWARD.

stioni militari. Uno strano ci insieme di intellettuali signore assottigliate e tutte le adunizie dei tonchi degli inviati, disertando i *fatti e feste* dei convegni mondani. E quelle gentili signore, in omaggio al nazionalismo italiano, indossavano eleganti *toilettes* parigine e vecchie pellicce antitartane...

GIOVANNI BILDENE.



LEONORA TERRY.

* A Bologna, il maestro dirigente d'orchestra conte Rodolfo Ferrari, ha sposato la signora Cleopatra Serato, figlia del violinista ed ex-professore d'arpa nel Liceo musicale Benedetto Marcello di Venezia.

* A Genova, il marchese Paolo Maria Domenico Spadolini con la signora Virginie Peirano.

* A Milano, Passy Giuseppe Nappi, figlio del redattore musicale della *Poesia*, ha sposato la signora Olenna Bianchi, figlia del chiarissimo pittore Camillo Cognetti, alle dieci estime famiglia.

* A Cuneo, il marchese Wladimiro Figeri di Fassina, figlio del patriota e letterato romanzo-marchese Enrico, con la signora Maria Zilio Scaramanga, di famiglia d'Asti.

* A Parigi, M. Dr. Arnaud Belson, figlio del celebre ginnasta del *Tennis*, con l'avv. Pietro Giolitti, figlio del generale Paolo Giolitti, che fa per molti anni anche direttore dell'OMC.

* A Parigi, l'onorevole Vincenzo De Giovanni, duca di Santa Severina, con la marchesa Luisa Imperiali d'Ajello,

MIRABILIA

LE VENDETTA DEI MARITI.

Di vendette fatte dai mariti contro le mogli inedelli è piena la nostra vecchia novellistica, dove però le vediamo sfilare in ordine gara di feroci, più truce dell'altra.

Il Lascio racconta di Corrado, signore di Pisanie, che avendo sorpreso la moglie con un amante, taglia ad ambidue mani, piedi e lingua, cava loro gli occhi, e poi li lascia morire uno accanto all'altro, come li ha trovati. Nelle "Novelle" del Doni, recentemente ripubblicate dal Novati, ce n'è una che si tratta di un marchese che, tradito dalla consorte, se fa uccidere l'amante, il cui corpo lo segretamente porre nel letto della moglie "non altrettanti che durasse". «Poi, invaduta la moglie nella camera, le ricorda di averla sempre voluta compiacere in ogni cosa, e le dice che essendo venuto a conoscenza una che sopra ogni altra è a lei cara, vuole la possegga pienamente e non più di nascosto, "accio non sia mai più donna che si vanti di aver avuto più amorevole marito di voi". E alzate le cortine del letto, le fa vedere l'amante morto!» Qui può pensare ognuno qual fosse il dolore e la paura di lei», ecc. Il marchese, lasciandola senza fare, gridare, urlare, la chiude a chiave nella stanza "comandando che intontamente quivi fosse murata e portafogli da mangiare. Dove ella stette sette anni confinata, tuttavia piangendo la sua follia e la morte dell'amante. Perché tra per le pazzie e per le dolere, finì in gran miseria i giorni suoi...»

Analoghi a questi dei Doni è una novella del Bandello dove con più orrenda calunnietta di ferocia il marito implacabile costinge la moglie inedile a mettere essa stessa un laccio al collo dell'amante e a impiccarlo; poiché la fa parlament murare nella sua camera con solo un po' di paglia per giaciglio, e il morto appeso per compagnia!

Nelle novelle numerose del Bandello parecchie altre trattano siffatto argomento, che certamente doveva riuscire molto interessante ai tempi di questo scrittore, e dalle quali si arguisce come la semplice occisione dei colpevoli dovesse sembrare ai mariti oltrati troppo misera vendetta. Per esempio nella novella 59^a della parte terza un marito mette la moglie in un sacco "a macerare nel fango con un gran sasso al sacco legato... ma prima

di giungere a questa condizione, tra l'altri belle cose "alla donna fece il Conte cavare i denti ad uno ad uno con la maggior pena del mondo"; e nella novella 20^a della parte seconda troviamo un altro marito che, sovrappa la moglie in intimo colloquio col confessore, e avendo ammazzato la donna spietatamente nel primo impegno dell'ira, sfoga poi sul prete il suo furioso vendicativo, costringendolo a compiere su sé stesso con le proprie mani l'operazione che in altri tempi aveva spontaneamente compiuto Origene per guadagnarsi il regno dei cieli! L'evidenzia, si capisce, non è del Bandello il quale, all'opposto, indugia nel descrivere bellamente l'atto che il prete finalmente si decide di compiere e che gli è grandemente reso facile in curioso modo da quel matto... burrone!

.. . . .

E A novellistica, com'è nota, teneva le alari tempi in gran parte il posto che ha ora la cronaca giornalistica, ed era quindi un riflesso molto approssimativo della vita reale. A mostrarsì, del resto, che la vendetta maritale è stata nelle scorse età sanguijnamente mononcorde, poiché di solito non si placava che col sangue, soccorre altresì la storia, la quale ben ci dice che pochissime sono le case illustri i cui ancili non registrino qualche tragedia del genere, e parecchie ne sono rimaste famose, come quella di Francesca da Rimini, di Parisina, di Beatrice di Tenda, e via dicendo. Ricorderò in proposito che ad Agnese Vianini, come a Francesca da Rimini, portò sfortuna il nome di Lancillotto, poiché, narrà il Corio nella sua *Storia di Milano*, fu dal marito sorpresa con l'amante in una sala che si chiamava appunto di Lancillotto, per gli arazzi che l'ornavano e che rappresentavano la storia di quel celebre... istitutore! Nel giardino dello stesso palazzo ad Agnese fu tagliata la testa, e il suo amante Scandiano fu puramente fatto decapitare dall'olioso marito.

Nel 1577 il conte Giovanni Boetramo uccideva con un colpo di fucile la propria moglie Giulia Sanseverino. Nel 1598 il conte Ercole Trotti,

con l'aiuto del proprio fratello, uccideva la moglie Anna, figlia del poeta Guarini, solo perché la sospettava amante del conte Ercole Bevilacqua; ed è da notare che nella stessa villa del bolognese dove avvenne tale tragedia, anche il padre del conte Ercole Trotti aveva uccisa, tanti anni innanzi, la propria moglie, una Orsini di Roma. L'esempio di tali vendette non andava dunque perduto nei figli! Donna Pellegrina, figliuola della famosa Bianca Capello, fu assassinata in quelli stessi anni 1598 da alcuni sicari, per ordine del marito Ulisse Bentivoglio che la sospettava adultera. Per compiere tale strage, il Bentivoglio aveva prudentemente chiesto il permesso alla Corte di Firenze, avendone per risposta "fareste ciò che si conserva a uomo d'onore!"

Ciò che in simili contingenze doveva fare un uomo d'onore si vede, ma perché meglio sia manifesto come ordinariamente si procedeva: "nella bisogna... e la quasi sicura impunità che spettava al marito assassino, fra le continue di queste tragiche storie di vendette maritili tramandateli dai vecchi cronisti, ne riportò una con qualche maggiore dettaglio. Scelgo, tra quelle ora più obitate, la storia di un dramma d'amore che nel secolo XVI tempi d'orrore e di cordoglio tutta Napoli, gettando nel letto quattro principali famiglie di quella città: D'Avalos, Carafa, Di Stigliano e Gesualdo, e con esse quasi tutte le altre maggiori Case del Regno; storia che, sulle basi del processo che ne seguì e della "informazione", della Gran Corte di Vicaria di quel tempo, si trova diffusamente narrata nel bel libro di Carmine Modestino *La vénuta di Torquato Tasso in Napoli*. (Napoli, 1863).

Da Don Ciccio D'Avalos, figlio del celebre Alfonso, marchese del Vasto e di Pescara, e da Dona Sveva Gesualdo nasceva la protagonista di questa dramma, Maria D'Avalos, "la più bella Signora di Napoli", come viene detta nelle cronache e negli epistolarj del tempo, e alla cui bellezza, infatti, sciolsero canzoni i più illustri poeti di allora. Vedova per la seconda volta a soli vent'anni, la bellissima Maria passava in terze nozze nel cugino Carlo Gesualdo principe di Venosa, nipote di papa Pio IV e unico erede del nome e d'ogni bene della sua potente famiglia. Questo matrimonio fu felicissimo per corso di qualche anno: quando, in un ballo, Donna Maria incontrò con Don Fabrizio Carafa, duca d'Andria, cavaliere leggiero e valeroso, ammogliato alla sua volta con Donna Maria principessa di Stigliano, divampò quella passione che doveva diventare destino fatale per entrambi.

Di Maria D'Avalos, che con la sua bellezza pare facesse girare la testa a molti, si era invaghito anche lo zio di lei e di suo marito, Don Giacomo Gesualdo, il quale dimenticando che quella

gli era nipote ed era sposa di suo nipote, non aveva lasciato inciso e uscito per sedurla, ma non essendo riuscito a piegarla né per doni né per minacce, trattosi in disparte, la sorvegliava assai meglio che non facesse il marito, cosicché, venuto a conoscere la trama in cui Maria era caduta col duca Carafa, si diede premura d'informare il signis fornendogli le indicazioni affinché potesse cogliere gli aderenti sul fatto. E il marito alla testa di servi fidati muniti di torce e armati di alabarde e di archibugi, entrò una notte all'improvviso nella stanza della moglie. Il giovane duca Carafa che era con essa fu ucciso, e lo strazio che del suo corpo venne fatto si può leggere nell'atto di riconoscenza del cadavere, riportato nell'opera del Modestino. A Donna Maria il vendicativo marito aveva soltanto "tagliato le carni", secondo l'espressione dell'atto, citato, ma, triste particolare, quando già aveva disceso le scale del palazzo e si avviava verso i cavalli che aveva fatti preparare per allontanarsi velocemente col compagno dalla città, venne il doppio a Don Carlo che sua moglie respirasse ancora, e che quindi l'onore del Gesualdo correesse rischio di non essere tutelato abbassanza. Perciò, tornato indietro, rientrò nella stanza, andò al letto dove l'infelice giaceva in una larga pozza di sangue, e si diede a colpirla nuovamente sulla faccia, sul petto, e su tutto il corpo! «E' oggetto pare sbigottito per lo stupore di questo caso, et se un abbigliato di molto all'avviso l'Illustrissimo signor Viceré che amava et stimava infinitamente il morto duca», scriveva al suo Governo, pochi giorni dopo l'eccidio, in data 17 ottobre 1590, l'ambasciatore di Venezia residente in Napoli.

Molti scrittori contemporanei ebbero parole di dolore e consacraroni versi di compassione all'infelice coppia. L'Ammirati, parlando di Fabrizio Carafa, esclama: Scriva altri la dolorosa tragedia di questo infelice giovane, basti a me dire che il malo amare e il molto essere amato fu cagione de la sua morte da molti plainti, da tutti ploramente sentiti, e da pochi che non fono egualmente accusati... Terquato Tasso risposeva l'11 novembre 1590 a Don Vincenzo Garaciolo, che gli aveva chiesto notizie del fatto e richiesto di qualche componimento in proposito, mandando "... due sonetti nel soggetto nel quale piange e canta tutta Napoli, e nella raccolta delle sue rime s'incontra ancora un altro sonetto e un madrigale su tale argomento. Ascalio Pignatelli, chiarissimo poeta e che conosceva dappresso Donna Maria, scriveva agli stesse due sonetti, un altro ce componeva Orazio Comite, e chi sa quanti altri poeti strimpellarono il fiero caso. Anche il 2 giugno 1583, nella *Gazzetta Letteraria* di Torino, Angelo Sotteri pubblicava un bel sonetto di Scipione Teodoro fino allora inedito! *Primi-*

che in Francia, anche in Italia persino i più dolorosi avvenimenti finivano in canzoni!

Vi fu il processo contro il marito assassino, ma non fu proseguito per ordine del Viceré, sia perché voleva metà riguardo al figlio di un principe, nipote del Pontefice e di due cardinali, cioè Carlo Borromeo e Alfonso Gonzaga; sia anche perché stimasse giusto il motivo dell'uccisione, sentendo allora la vendetta sanguinosa dei mariti non solamente un diritto, un dovere. Come avrebbero potuto i magistrati non mostrarsi indulgenti verso simili reati quando, all'occorrenza, si sarebbero anch'essi creduti obbligati dal loro dovere a fare altrettanto?

38. 39. 40.

Questa indulgenza per le vendette maritale non era propria dell'Italia, ma si praticava dappertutto, come dappertutto si praticavano tali vendette, forse con minore furia che in Italia, ma con atrocità non minore.

Nel 1715, un inglese, ufficiale del dragoni, sospettando che un suo connazionale se l'intendesse con sua moglie, lo minacciò, se lo trovava sul fatto, di gettarlo l'elmo dalla finestra. Questa minaccia non spaventò il rivale che, infatti venne un giorno sorpreso dal marito, il quale, mantenendo la promessa, dopo di che andò a gettarlo ai piedi del re Giorgio I, chiedendogli grazia per ciò che aveva fatto. Il re volle sapere di che si trattava:

— Ho gettato dalla finestra l'elmo di un mio compagno che ho sorpreso tra le braccia di mia moglie!

— Ah! esclamò il Sovrano, l'azione da lui commessa meritava ben altro che gettarlo l'elmo dalla finestra!

— Sire, aggiunse l'ufficiale, dentro l'elmo c'era la tua testa!

— Ebbene, concluse il re, la mia parola è data e non la ritirò.

Questo assefatto, che per anni tempo fu molto corrente in Inghilterra scese spauracchio per gli insidiatori dei talami, dimostra altresì come anche nelle vendette maritale non mancasse di manifestarsi quella famosa "l'ironia", britannica che altra volta già ho messo in rilievo, e a tale proposito posso ripetere un altro aneddoto anche più caratteristico. Una signora inglese moribonda fece chiamare il marito e dopo averlo commosso con l'espressione delle sue sofferenze, lo supplicò di perdonarla in quel momento estremo una colpa che aveva verso di lei. Il marito le promise il suo perdono ed essa gli confessò di essergli stata infedele.

— Ebbene, ti perdonerò, le disse allora il marito, a patto però che tu mi perdoni una colpa che alla mia volta ho verso di te.

La moribonda di tutto cuore gli fece la promessa, sfiorandosi di raggiungere la promessa con un ultimo abbraccio; e allora il marito confessò:

— Mi era accorta del suo tradimento e per vendicarmi ti ho avvelenata, e puoi che tu sia morendo per opera mia.... perdoniamoci, a vicenda!

Con tutte queste vecchie storie di mariti terribili non è da credere che quelli massicci e rassognati, capaci tutti al più di vendette molto mite, siano una specialità dei tempi antichi, poiché anche di questa specie di mariti ve ne fu in ogni tempo e un bell'esempio ce lo pone Roberto II re di Francia, il quale, obbligato dal papa a divorziare da sua moglie Bertha a lui parente e che teneramente lo amava, volle disegnisticamente sollecitarla sposando, nel 1006, Costanza d'Aquitania. Di carattere energico, imperioso e maligna, costei peggiorò il marito ai propri capricci, non esclusi quelli che altri mariti, come si è visto, facevano esplodere assai crudelmente. Crudelissimo invece essa stesso, giurò perfino a strappare con le grazie sua vita gli occhi al suo consigliere accusato di c逞ia! Questa l'accusa pubblica che essa gli fece, evidentemente per far scuotere l'orribile suo atto, ma quale mistico nasconde invece di tenacissima gelosia giose alle orecchie del marito. Ebbene, il buon re Roberto, che non per nulla fu detto Roberto il Pio, di tale moglie sua neppure trasse che una vendetta degna di quel suo soprannome. Discreto poeta, egli aveva scritto molti suoi latini, parecchi dei quali sono tuttora cantati dalla Calesa, e poiché l'orgogliosa regina Costanza si lamentava che egli non l'avesse ancora celebrata nei suoi versi, re Roberto compose per lei l'uno: *O constancia martyris L...* Essa, niente versata nel latino, fu indissolubilmente a tenti cantare nelle chiese il proprio nome, non sospettando affatto il troppo giocatore del marito con quel doppio senso che ha tutta la sua vendetta cosiddetta:

38. 39. 40.

Entrati coinvolti dai mariti per vendicare il proprio onore offeso, col progredire della civiltà sono andate quasi scomparso, almeno nelle classi sociali più elevate; ma non è detto con questo che sieno del pari scomparse le vendette crudelissime, poiché a quelle perpetrata con strage puramente bestiale ne vennero sostituite altre più raffinatamente spietate. Esempio tipico di queste, una vendetta dello scorso secolo non nota perché, credo, narrata anche in qualche romanzo. Un marito che aveva sorpresa la moglie in dolce conversazione con un amico, impugnò il revolver, intimò a costui: Pagatela!

Usavano ancora le monete d'oro e l'amico, per quanto restò a far ciò, fu costretto a deporre una sol tavoletta. Con quella moneta cominciava

la vendetta del marito il quale ogni giorno, quando si metteva a tavola, teneva accanto a sé, in modo che la moglie potesse vederla, la moneta d'oro da lei guadagnata, si che essa finì col morendo di dolore e di vergogna!

Nelle vendette contigui più recenti pare siasi tolto col metter da parte anche il rumortismo. Nel Novembre del 1905 i giornali di Parigi raccontavano nelle loro cronache l'allegro vendetto del signor Courte, vitaiolo con bottega in via Vaugirard: vendetta che sarebbe stata anche più bella, se una avesse avuto il grave torto di essere un plaid troppo palese della greca mitologia. Chi non sa che il dio Vulcano aveva fabbricato una bellezza nella quale rinunciò ad accalappiare la propria moglie Venere in conversazione col dio Marte, e così entrambi accalappiati li espone nell'Olimpo agli scherni degli altri Dei? Il signor Courte, non avendo a proprie disposizione la rete di Vulcano, adoperò allo stesso scopo un sacco che serviva per il carbone, e una notte, sorpreso la moglie con un sessuale notiziario a Parigi, con l'aiuto di un amico, che gentilmente si prestò, li mise entrambi in un sacco andò ad apprender questo all'albero più alto del pubblico giardino di via Vaugirard. Di lì a poco, fatto il piacere, il sacco appeso da cui uscivano gemiti, attrasse l'attenzione dei passanti. Furono chiamati i pompieri per staccarlo, e quando fu deposito a terra e venne aperto, la numerosa folla che s'era in quel luogo adunata poté ammirare nel mitologico costume di Venere e di Marte il noto sensale e la graziosa moglie del vitaiolo!

Questa comica vendetta maritale ispirò forse quell'altra avvenuta di lì a poco parimenti in Parigi per opera del signor Henry Muchet pittore di vetture. Qui si tratta è vero di un *fauve-mânage* ma la sostanza non cambia. La signorina Jeanne Auroy, vendette in un negozio di nudi, viveva con detto pittore, ma a sua insaputa trovava modo di errotondare con qualche altro ospite di entrata il magro bilancio pseudo-zooligale. Un giorno il signor Muchet venne a scoprire il tutto, e si vendicò in modo assai curioso, che lasciò narrare da Ugo Ojetti, come lo riporta nella serie prima de *I carri di conte Ottavio*: "Appena che la sua bella amichetta tornasse a casa e si spogliasse, e si addossasse. Poi, tranquillamente, senza far rumore per non disturbare gli ottimi vicini, l'imbavagliò, la legò al letto, prese uno de' suoi pensili più morbidi, e con un bel rosso ciabro scrisse molte volte su tutt'il corpo della donna smata un'parola breve e precisa che riassumeva il suo giudizio morale sulla condotta di lei. Infine essendo la notte fredda, depose la signorina Auroy in mezzo alla strada, abbandonandola alle cure e alla curiosità dei passanti e dei latini".

Vendetta dunque degna dei tempi e dei paesi dove non esistono più analfabeti. Anche a Berna l'ostile sorsa, un giovinotto, per vendicarsi della fidanzata che lo aveva abbandonato, si è armato di un pendolino di zolla ed un pennello ed ha passato tutta una notte ad incollare sulla faccia di casa della sua bella le appassionate lettere d'amore che costei gli aveva dette durante il fidanzamento. La mattina dopo tutta Berna si accalcava dinanzi alla casa a leggere l'epistolaria galante.

Ma anche nei paesi civili in fatto di vendette qualche volta si torna all'antico! Ultimamente a Incisa Belbo, piccolo paese del Piemonte, presso Alba, un marito ne compì una che ricorda quella narrata dal Bandello e che sopra ho riportato, con la differenza però che, invece di essere esercitata dal marito sul seduttore della moglie, venne invece esercitata dal marito... sovrà se stesso! È vero che qui non si tratta di una vendetta per offesa recata all'onore maritale, ma di un marito che visse castigare la moglie per le sue troppe frequenti scene di gelosia. Ecco come ne conclude il racconto relativo il giornale *«Messaggero»* del 18 dicembre 1910: "Ieri è scoppiato un nuovo litigio più violento del solito, ed il povero marito, non stando più come difendersi dalle accuse della moglie, accerchiato dall'ira, in un momento di parossismo, allargata una forbice da pettine, si molti orribilmente!".

Nel prossimo articolo passerò in rassegna le "vendette delle donne", con le quali credo di poter mostrare come, in questo campo almeno, la donna è veramente più geniale dell'uomo!

AMERICO SCARLATTI.

La nostra musica

P. PAOLO TOSTI

IL PESCATORE CANTAI

(Vecchia canzone di strada)
PAROLE DI RICCARDO MAZZOLI
(1913 BRESCIANESE-PIEMONTE)

Diamo ai nostri lettori una novità freschissima, per quanto si tratti di una vecchia canzone popolare, la novità, e novità peregrina, le viene dalla trascrizione che ne ha fatta nientemeno che Paolo Tosti, il fecosidissimo trovatore di tante melodie, l'inimitabile cestellatore di accompagnamenti armonici, che si possono dire fondi melodici che sono malodiose, melodie sotto le melodie. Tale appunto che in questa canzone dalla brillante melodia, apprezzissima oggi tanto verzosa nel suo piacere di travolto andamento, ispirata dal popolo, pur recentemente eretta in *del popolo del core*, come dicevano Carducci, ed il popolo se ne impadronì subito per effonderci la sua testa festosa.



A MIA SORRELLA ISABURA.

Graziose bambine giocavano allegra per i prati, raccolgendo grossi mazzi di fiori; saltellavano le ricche sull'erba e scherzavano con le pecorelle, che quietamente pascolavano. Poi, cantando, facevano cerchio attorno a me. E tutto qui il ricordo della prima mia giovinezza: mi pare che quell'esistenza fosse di un'essenza superiore, e il sole mi sembra che fosse allora più soleggiante, i fiori più belli, i ruscelli vecchi di graziose pietrezzze e gli nucletti non avessero paura di niente: mi sembra che in stessa fossi un vispo angioletto...

Poi, più tardi, mi rivedeo ragazzi, in campagna, con una mia zia, tra Vignale e S. Salvatore, a Cuccaro; e riconosco meravigliose colline tutte ammantate di vigneti, e un gran giardino e dei graziosi viali verdi fiancheggiati da gelci dalla testa rotonda, e da fichi dalle larghe foglie; e riconosco stupende fresche vallette, alle quali facevano di fondo le cime nivee delle Alpi.

A Cuccaro principiò la mia educazione: ma, alla stessa di studio, preferivo le passeggiate all'aperto... Poi, quando fiso gli occhi in un punto a me solitario, entro nello spazio, mi rivedeo non più a Cuccaro, ma a Como, e rivedo in una rapida atmosfera i fraticci da seta frangia e la foglia, e il vedo salire alle scoperte sento morir l'odore pungente del fiorellino nel lucido e risenso il fento tintinnello della canzone, che allora tanto presiligevo...

A libri preferivo le passeggiate al sole, velivata dall'aria profumata, e mia zia, contentissima se rimaneva presa di lei non avrei imparato grandi cose, però di chiudermi in un collegio... A quindici anni, come tutti i ragazzi bene educati, volevo morire. Ricordo di essermi abbigliata tutta di bianco, come una sposa: ricordo di essere andata un mattino, un bel mattino di primavera, lungo la Spurta di un non lontano ruscello e di essermi stesa, nuda. Olcà, tra le canne e di essermi lasciata trasportare dalla corrente...

Quel grande orro dell'anima umanita passò presto. I fidi che, ragazze, ci scambiammo così storditamente, quelle espansioni che alberano tra noi, sono un'educazione per dopo: l'amicizia, l'infia, l'amore. L'amore! questo fatto invisibile, che si insinua in voi per ogni parte e che vi mordé, senza che lo possiate vedere, né toccare!... Più diventai meno romantica e più curiosa della vita, del matrimonio soprattutto.

Ero bella a dieci anni? Lo credo. Ad ogni modo mi studiavo di essere graziosa e di non parer sciocca. Il conte Ademaro Gravelli si invaghì di me. Tutte siano sensibili ai complimenti: io poi non sono di quelle che una carezza lascia fredde: anzi confessò sinceramente, che un bacio mi dà il fremito. Un giorno il Conte mi rubò un bacio: arrossii, balbettai, tremai, non sapei che dire, che rispondere... Perché non possiamo noi, povertà femmine, liberamente esprimere quello che sentiamo, senza che ciò appaia inconveniente?

Dovevo confidargli, che mi sentivo attratta a lui? Che una sua parola mi rapiva? Che trovavo in lui il mio ideale? Sì, in amavo Ademaro: lo amavo! È bene così che si deve dire, prima del matrimonio. Era un culto, più che amore, si ama, perché si crede... Oh! quando si ha questa fede, come è bello l'amore!...

Cou il matrimonio la felicità fu completa. Durante l'estate io e Ademaro abitammo il Castello del mio paese: l'inverno passammo a Milano. Io però non mi potevo vestire in questa città, al contatto d'una società troppo affrettata per essere veramente virginea, troppo pedante per essere artista, troppo circosca per essere caritatevole. Ogni giorno non sognavo che il momento in cui sarei ritornata in campagna. Soffocavo nel nostro appartamento di Milano, al sonnacchio di tutta quella gente che evitavo costretta a ricevere e a cui dovevo più rendere le visite; mi sembrava che il mio Ademaro non mi appartenesse per intero e che lo fossi meno di me. Ma mio marito amava il mondo: era fiero di potermi presentare ed io mi facevo una gioia di questo a lui piaceva...

Un anno! — La condizione nella quale mi trovavo non mi permetteva di riceverlo. Allontanavamo la faccia di mio figlio, che venne al mondo verso la metà di dicembre. Quale indiscutibile gioia, quale fortuna! Naleva e piangevo. Non era possibile che fossi stata io a dar alla luce quella piccola creatura! Quel gioia desiderata pose dà a se stessa: « questo è nostro figlio! in questo piccolo essere v'ha l'unione dei nostri cuori, la personificazione del nostro amore! ». E non cessava di opprimermi il mio cam di carezze; lo trovavo bello, mio figlio! hallo come suo padre!...

Quando una donna non ama suo marito, ella lo difende appena è madre; ma se lo amava, lo adora

dopo, e... per taluni uomini, invece, avviene il contrario.

La sorte dovrà a mio marito un figlio. Ademaro avrebbe desiderata una bambina: è naturale! Naturalmente egli non si mostrò molto contrariato del fatto e provvide con ogni cura a nostro figlio, giacché io non ne ebbi ben presto più le forze. Fui costretta a letto per lunghe settimane, dei mesi, senza che però la mia vita fosse in pericolo. La mia convalescenza fu molto lenta. Durante i primi giorni mio marito non abbandonò un momento il mio capezzale: poi si assentò. Egli, in seguito, rinnovò frequentemente quelle assenze: poi non si fece vedere che a lunghi intervalli. Oh, gli uomini! Essi ci vogliono sempre belle, sempre giovani, sempre sorprendenti. Non comprendono che la maternità scappa un po' la nostra bellezza; che il dolore imprime le sue impronte sul nostro viso; che il piangere fa arrossire i nostri occhi; non lo comprendono, le altre, quelle che s'imbellezzano, ridono sempre esse: anche vecchie sanno far valere ancora quel tanto che resta della loro bellezza. Perché non ho avuto la forza di respingere i miei dolori nel fondo del cuore e non ho saputo ancor io imbellezzarmi, dar maggior risalto al nero degli occhi, sorridere, offrendo a mio marito le labbra? Oh, quanto sono forti quelle femmine!...

La prima volta fui io stessa a consigliare a mio marito di prendere un po' di distrazione, di non ascoltarsi così, presso un'annessione. Egli non seguì che il mio consiglio! Ma nel ritrovarti in quel mondo di risate, che non gli ricordava che galanterie e allegre parlate, Ademaro si lasciò vincere. Poi una passione, già in lui nascita, venne a riacendergli l'anima.

Era un appassionato giocatore e la vista del tappeto gli dette le vertigini.

Quando lui in caso di affrontare il viaggio, fece ritorno al mio paese. Speravo, allontanando Ademaro dalla città, di distrarlo e di ritornarlo al mio amore. Non fu Egli divenne taciturno, passava le giornate in cerca di pretesti, per fare ugual tanto ritorno a Milano, dove affari imprevedibili — egli diceva — lo trattennero molto di più di quanto prevedeva.

Ci si sono irascibili, noi donne: ma siamo innanzitutto vive, gaie, qualche volta anche testarde, ma soltanto nei nostri affetti. Io non mi adiravo affatto con Ademaro, non lo rimprotravo: questa è l'arma delle sciocche, delle codarde. Ma un giorno egli ritornò più triste, più abbattuto del consueto:

— Mio caro — gli dissi — tu mi fai molto male!

— È vero — egli rispose, gettandosi ai miei piedi e coprendomi le mani di baci, di lacrime — io non sono degno di te! È finita, è finita, perdona...

Se gli perdonassi! Mi ripagnava di pronunciare una tale espressione; mi pareva che egli non fosse stato mai colpevole. Egli aveva bisogno del mio perdono! Arrossii, e mi gettai confusa nelle sue braccia.

Per qualche giorno egli ritornò il mio Ademaro: poi ritornò ancora a Milano...

Oggi non ho più marito: Ademaro mi ha abbandonata. Dove? Che Dio! Lo ignoro.

Quando ebbe perduta ogni sua forza, il Calabro, le terre, sparve, lo abito ora una piccola casetta ammobigliata, dove viva nel più assoluto isolamento, giacché tutti quelli che ricevevano una volta, oggi mi fanno responsabile della sventura di mio marito. Non ho più che mio figlio. Oh, se sapete come è buono questo piccolo uomo! Gioco con lui, conto forse due ragazzi. Al mattino, quando mi vesto, egli mi fa mille baci, mille gentilezze. Egli ha gli occhi di Ademaro: ne ha di già le maniere, la distinzione, ed allorché fisso la sua faccia, si sente, si buono, ricordo suo padre e piango.

Bebè è il mio compagno: noi facciamo delle lunghe passeggiate insieme, nel giardino. Egli va a giocare con i suoi compagni ed io sogno, sogno... Come è triste la mia vita! Penso che il mio amore, nato al respiro Empido scaricato da ignota sorgente, è venuto a scorrevi nella valle. Morta della mia giovinezza e poi si è mutato in joyente, scavando il suo letto largo e profondo, per poi scorrere tra alti argini e fuggire senza che una goccia bagno l'erta aspra della pianura.

Dove è Ademaro? Che fa? Dunque non mi amava che per la mia bellezza, per le mie grazie! Eppure il cuore mi dice, che in lui c'erano sentimenti più elevati, qualche cosa di più nobile. O allora, perché mi ha abbandonata? Forse non l'ho amato abbastanza. Ma doveva vivere solamente per lui, impegnandomi in lui solitario? No, l'amore che si immedesima non è che una bassezza: io volevo dargli tutte le gioie della famiglia, essere per lui la sposa e non la donna. Ho avuto torto! Poi anche essere eh! egli non mi abbia compresa, sebbene nel donna non avessi affatto gli aspetti indecibilmente prevedibili i romanzieri. Con le mie convive adulare l'amor proprio, con le altre tentare i sensi, ma per tutte convien cercare la via del cuore!

Ora il mio amor proprio si è sempre riassunto nell'amore per mio marito e per il mio bambino: non ho mai conosciuto quelle esaltazioni, quelle crisi di nervi, quella follia che è un prodotto solitario dell'amore: in uno vivo che per il cuore...

Sola, senza il frico che incotaggi, che consigli... essere sola ad amare nostro figlio!

Ademaro! Andate lui forse è solo, disperato! No, no, non bisogna piangere: voglio essere forte. Bene è sì!

Ecco il mio romanzo: è semplice come la vita, qualche volta allegra, sovente triste. Ademaro mi ha rovinata, mi ha ingannata. Egli ha dimenticato suo figlio, mi ha anche... Ebbene, davunque egli sia, qualunque cosa faccia, io farò queste righe, ch'egli ritorni a me: l'amo sempre!

E. A. Mazzucotti.

ATTRaverso le ARTI SORELLE



Pittura.

■ Chi non ricorda il pittore Paolo Marzini, che all'improvviso abbandonò il paese per farsi frate? Da gran tempo non si parlava più di lui, ma ora egli scrive ai giornali cattolici, che nelle ore di S. Francesco «va riconoscendo le chiese povere e abbandonate», e chiede l'obolo per raggiungere il più stopo.

■ La Pinacoteca di Venezia avrà tra poco una sala di più, nella quale saranno poste finalmente le tele che nel 1906 il Re d'Italia diede in deposito alla nostra Pinacoteca, e provenienti dalla «Galleria della Pellegrina» di Monza. Si tratta di una ventina di grandi affreschi di Bernardino Luini, del quale già si conservano a Venezia una serie di affreschi provenienti direttamente dalla Pellegrina. Gli stessi resti raccolti vengono notevolmente incrementati: non si può dire completa, perché alcuni frammenti dei predetti affreschi si trovano fuori d'Italia, tra cui due alla Wallace-Collection a Londra, uno o due al Louvre di Parigi e alcuni altri frammenti al museo di Chantilly.

■ Un recentissimo volume intorno a René Bohringer, pubblicato da Theodore Starcke, illustra il *Daily News* a rievocare la figura della singolare artista, che fu chiamata la regina dei pittori di salmari.

■ Si è recentemente osservato, che i mecenati privati del Tiepolo nella sala maggiore del palazzo Lanza a Venezia, *L'Arrivo di Mercurio* e *Il Battesimo di Cleopatra*, andavano decorandosi il proprietario del palazzo, signor Orfeo, per iniziativa del ssn. Molmenti ha invitato a Venezia il prof. Cavagnoli. La visita fatta agli affreschi fa lunga, entusiasmante. Si noti da un lato constatare, che il loro splendore non è menzionabile affatto.

■ A Torre di Falsa, frazione del Comune di Prezzo, mentre venivano eseguiti alcuni restauri nella chiesa di Santa Maria, sono apparsi alcuni tracce di affreschi ottimamente conservati, oltre alcuni esemplari delle primitive architetture egiziane. Gli affreschi risalgono al XIV e al XV secolo.

■ Si è scoperto di recente un capolavoro di J. B. Greuze, che era giuggito alla conservazione di tutti i biografi dell'artista. È il ritratto di un giovinetto e questo giovinetto non è altri che Mozart all'età di dieci anni, venuto durante il soggiorno che Mozart fece a Parigi nel 1766, quando egli venne davanti a Maria Antonietta.

■ Di Gruppo partecipatore degli *Arts de l'Art* si è avvicinato di una nuova recita: Ferdinando Martini, che è intervenuto all'ultima riunione, nella quale si è discusso delle date da farsi nel 1911 per il quarto centenario del Verdi. Fu stabilito che debbano essere solenni, e che si prenda l'iniziativa, perché lo Stato edifici la casa di Arezzo, dove il Verdi nasce.

■ La direzione generale delle Antichità e Belle Arti aveva manifestato l'intenzione di acquistare l'antico ritratto di Freud esposto a Venezia, per la celebre collezione della galleria degli Uffizi di Firenze. Ma il pittore ripose di non poter aderire, appartenendo il quadro ad una vecchia collezione dell'Aja. Allora la presidenza dell'Conservazione si adoperò a che l'importante quadro rimanesse per la galleria fiorentina in alto antico ritratto, ed Freud non solo acconsentì, ma dichiarò che, riconoscendo per le geniali acconciature aytol, ne avrebbe fatto dono allo Stato italiano. Il dipinto, bellissimo, è infatti pervenuto a Roma.

Coreografia.

■ Il 26 dicembre si aprì a Londra, nei principali teatri, la stagione delle pantomime. Secondo la tradizione, la più festosa e la più interessante rimane quella del teatro Drury Lane. Il soggetto scelto è tratto da una favola inglese in uso a *Jack and the Beanstalk*, e la messa in scena richiede mille e diecimila persone. I disegni dei costumi e degli accessori sono stati preparati dall'italiano Goulli.

■ Nel Teatro Marius di Potsdamerhöhe ha fatto una *entrée* clamorosa la celebre danzatrice Mathilde Kschessinska, procedentessa nell'ultimo *Il Turco in Italia*, che fu annunciato dal maestro italiano di Padova, Riccardo Drigo.

■ Alle Folies Bergères di Parigi in festeggiatissima la 100-a rappresentazione del ballo *Les Alles*, coreografia della Matroska, musica del gilarissimo maestro Ganne, prima ballerina Stacia Napierkowska.

■ Al Théâtre de la Monnaie di Bruxelles è piaciuto il nuovo ballo *Hopak et Hopak*, coreografia dell'italiano Ambrosini, musiche elegantesche e caratteristiche del maestro Georges Danversy.

■ Per le feste dell'inaugurazione del Re d'Inghilterra è stato incaricato di scrivere la musica per un ballo in un atto a tre scene: *Masques et Bergamasques*, e la musica per una pantomima, il *San Sebastiano* di d'Amour.

■ In Italia infanto è la vecchia coreografia che veramente funreggia: *L'Esquilin* di Mancini a Milano, il *Brahma* di Dall'Argine a Napoli.

Poesia.

■ Verso la fine del 1896 la signora Editha Marcelli, che era stata governante di Alfredo de Musset, durante gli ultimi dieci anni della sua vita sotto il nome di Adele Galli, pregava François Coppée di appoggiare una domanda per un monsù che ella rivolgeva all'Académie

Francesca. Qualche tempo dopo, per ringraziarla, gli cedeva tutto un fascio di carte di Alfredo de Musset: manoscritti, autografi, frammenti già pubblicati e inediti. Ora de Musset frangendo oggi fra queste carte ha inviato di Isolelli alcuni versi che pubbliciamo, fra cui una poesia che il poeta Isolelli a quattordici anni a sua madre.

■ L'autore Zanichelli pubblica un voluminoso leopoldo di Giuseppe Garibaldi, un volume di poesia curato da un *Pensiero autobiografico* e da diversi *Canti*.

Archeologia.

■ A Roma si è riunito il Comitato nazionale per la Storia del Risorgimento, che ha deliberato l'acquisto di importanti documenti per l'Archivio Museo Nazionale del Risorgimento. Ha inoltre negoziato di pubblicazioni, di doni e di documenti pervenuti al Comitato, tra i quali quelli del senatore Pella, consigliere, in memoria e discendente che riguardano Aurelio Bianchi-Giovini.

■ L'Amministrazione municipale di Milano ha fatto recentemente due importanti acquisti: l'Archivio personale del generale Edoardo Viscosi di Saliceto, e un codicetto manoscritto del secolo XV, con minigrafo, contenente gli statuti della Corporazione dei Carpentieri e Palegiani di Milano.

■ L'Onorevole Giacomo Boni ha compiuto un viaggio scientifico lungo il Danubio, destinato a portare un valido ed importante contributo alla storia della grandezza romana. Qui era noto che sulle rive del Danubio esistono castelli di fattura romana, i quali avevano servito per alloggiare le truppe imperiali, ed in proposito il prof. Fabrizio Ernst, presidente di una apposita Commissione denominata «Limes Romanus», aveva pubblicati studi interessantissimi.

■ Si hanno notizie su alcune ricerche archeologiche che da oltre un anno vengono condotte nella chiesa di Santa Maria in Trastevere a Roma, il cui «titulus» rimonta al secondo secolo dell'era cristiana. L'esame archeologico ha potuto riconoscere quattro vaselli intrecciati con le basi ornate da coliche di acacio, in mezzo alle quali compare la testa di Medusa.

■ Nell'interno del Castello-Sforzesco di Milano si svolgono imponenti lavori destinati a dare maggior ampiezza e nuovo splendore al salone. Si stanno preparando, per l'anno, cinque sale: due a piano terreno, tre al piano superiore. Sono i locali occupati prima dalla Scuola d'arte. Di essi una sala specialmente avrà interesse: la sala verde, cui delle per le decorazioni spagnole della seconda metà del 1500, segnati un arcofano molto di frutta e di fiori. L'ampliamento era necessario, perché la collocazione del molto mobilio della collezione Mora, che comprende un lungo periodo artistico, dal tardo principi del 1500 fino la raccolta giapponese indubbiamente delle migliori che esistano verità rimasta in una sala unica. Questa che costerra l'ambito del 1500, sarà tappezzata degli arazzi di Legnano (dalla stessa epoca), e la sala Milano verrà ad essere a piano terreno, per potere anche raccolgere in una sala unica il medagliere, i bronzi e gli smalti.

■ Un prezioso rinnovamento è avvenuto a Torino. Tali di oggetti di ornamento personale nobile, che accrescono i tesori delle antichità barbare provenienti da una tomba trovata ad un chilometro circa dalla barriera.

■ Durante i lavori di restauro nella chiesa di San Pietro e Paolo a Tchatslav in Boemia si è ritrovata la tomba segreta di Giovanni Ziska, erede nazionale e dopo militare degli Hussiti.

■ Mentre si demoliva un fabbricato a Reggio Calabria sono stati scoperti lapidari fedeli di un grosso monolito, la cui costruzione sembra che risalga all'epoca romana.

Drammatica.

■ La divulgazione del teatro italiano in Spagna va incontrando favori di pubblico e di critica. Infatti dopo la rappresentazione del *Braqueletto* e di *Voglie di mare del Traverso*, e del *Segreto di Lopez*, s'annuncia una *Altezza di Bracco*. L'anno del *tre Re di Sestri* e *Rodolfo* di Lopez. Nello stesso teatro si rappresenta pure *Reca e obeserzione di Glacosa*.

■ Il *Polidoro*, novella scritta in un atto di Vincenzo Soldani, pubblicata dalla Lettura il mese scorso, ha rappresentato per la prima volta in Italia al Teatro di Pavia della Compagnia drammatica Baldassarri. Il lavoro piace.

■ Il *Primo Re d'Italia* è il titolo d'un avveniente dramma drammatico in quattro atti di Piero Ottolini e Guido Vitali. Ha per protagonista Berengario duca del Friuli. Il dramma finisce con la uccisione del Primo Re d'Italia, che preoccupa il sogno di grandezza italiana di Gian Galeazzo Visconti e del Machiavelli.

■ Il *Theatro di Roberto Bracco* è giunto ora al suo ultimo volume. Essa contiene *L'adulterio* e *Natalia*.

■ A Torino, al teatro Albergi, il dramma nuovissimo in quattro atti di Astero Pisai, intitolato *Florinda*, viene assai concesso contrasto.

■ A Firenze in casa del conte Piero Capponi e della contessa Capponi-Vespiller, la signora Conchita Palotti ha letto una sua tragedia in quattro atti intitolata *Isolda*, presenti la Duchessa Domenico Oliva.

■ Il poeta Bernardo Amatollo, ritiratosi dalla vita politica, inganna graziosamente i suoi oti, utilizzando le Mine che gli sono generate di lui grazie. Dal celebre racconto la «Morte» di Alfredo De Musset il comit nostro gentiluomo ha tratta materia per una platevole e leggiadra commedia in due atti *Il eroe*. Negli agili e sonori metatetani rivive la galatea epoca del settecento, «impadronita» il famoso castello di Tassan, rivive la bella marchesa di Pouspadour.

Architettura.

■ Augusto Rodin, il grande scultore francese, ha gridato un grido d'allarme contro la progressiva rovina e malvagio abbandono le casupole della Provincia: le quali sono lasciate in uno stato deplorabile.

■ Per il palazzo di Belle Arti a Roma la Commissione nominata dalla Sezione II (B. Arti) si è recata negli studi degli scultori Pella, Ligeti, Lauro, Canova e Pantani per prendere in esame i bozzetti delle opere di statuaria destinate a decorare in modo stabile il palazzo delle Belle Arti a Vigna Cartoni. I tempi da svolgere erano, quelli delle «Arti», per il grande fregio sotto il portico affidato allo scultore Pella; il dorico e la vita e la bellezza e la forza affidati l'uno allo scultore Lauro. L'altro allo scultore Luppi. Le statue verseranno sulle testate dell'edificio sono affidate agli scultori Condotti e Pantani.

■ I membri della società degli architetti e ingegneri italiani hanno stabilito l'incarico del nuovo ponte Flaminio e quelli dell'opposizione elettorale a Piazza d'Armi a Roma.

■ A tir parte della Commissione erale per il monumento a Vittorio Emanuele II è stato nominato l'architetto Cesare Bazzanti, in sostituzione del defunto architetto Mezzani.

■ A Firenze, durante la notte, spiccia tempesta indebolisce violentemente le scalinate della cattedrale di Santa Maria del Fiore con gran colpa di muratura verde, causando anche lungo tutta la facciata del tempio e di fianco al campanile complesso di Giotto.

■ Nella vettusta ex-abbazia di Morimondo (Abbadiafratta) si sta restaurando il coro, che conta di 17 stalli a disegni d'altare tutti differenti, sedicem suonatori allo stile cinquecentesco e 16 sono rispondenti. I più rinomati scultori del Settecento ordine cistercense. Rimasta al 1722 e si deve a Francesco Ottaviani di Abbadiafratta.

Letteratura.

■ Arnaldo Fracassi ha pubblicato, in occasione dell'annata in scena della *Fanciulla del West*, un interessante saggio, che è forse la biografia più ampia e più antologica del popolare maestro. « *Puccini la sua ed in trastre* », e la società editrice « La grande attualità » ha fatto del libro una pubblicazione eleganziosa e ricca di numerose e curiose incisioni.

■ Sono sorti di recentissime pubblicazioni: Edoardo Chiaravalloti riferisce nel *Journal de Genève* la storia avvenuta del conte Axel di Perné, il « del Perné », il fedele consigliere di Maria Antonietta, narrandone la vita fine, meno nota delle sue avventure alle Corte di Francia e del suo tentativo fallito di far fuggire la famiglia reale.

■ L'ideale storico di fama europea, Al. D. Nenzioli, docente della Facoltà di Lettere nell'Università di Jassy (Romania), dà il prezzo alla luce sua « Storia dei giorni politici in Romania », che tutto fa prevedere riuscirà della più alta importanza storica e del più vivo interesse politico. Un capitolo al quale solenne lavoro è stato cominciato dall'esistente scienziato all'Accademia di Reggio, questa seduta del 27 novembre u. s., quello dedicato ai « Partiti radicati al tempo dei Dardi e dei »... La conoscenza rimettono nuovamente alla storia dell'azione dei Principati rumeni e della questione agraria, che è problema di costitutivo per la Romania.

■ Scrivendo di Michelotti nell'*Emporia*, Ugo Ojetti racconta història del quadro *La figlia di Jérôme*, che nel 1904 aveva a Gattamelata la tragedia paunale eseguita da Franchetti. Da vent'anni Michelotti si pensava; ma la grande tenacità appare la prima volta solamente alla triennale di Venezia nel 1925.

■ La Soggiorni lasciata per la conservazione delle bellezze naturali ed antropiche pittoresche una monografia di Luca Bellanti su « *Bersardone Lazio e Puglia, una e Ligure* ». È uno degli studi più esemplari ed impressionanti del Lazio, del grande Ligure resta il più bel fresco.

■ Su quell'interessantissimo monumento di architettura che è l'abside di S. Andrea di Verona era già apparso nel 1907 un magnifico volume, contenente uno studio storico del can. don Raimondi Pastore, ed uno studio artistico del cav. Federico Attilio Melia, illustrato da Pietro Mazzoni; ora l'on. Mazzoni volle riprendere la questione sulla *Rassegna d'Arte*, per provare l'originalità d'origine dell'abside.

Numismatica.

■ Il Museo del Risorgimento di Milano si è arricchito di più di duecento medaglie napoletane. Tra esse sono particolarmente degne di particolare curiosità per commemorare l'incontro di Napoleone a Re d'Italia in Milano, cui fu data colonna da 23 al 26 maggio 1806; quelle che ricordano le battaglie combattute in Italia, le quali segnarono ed altri grandi avvenimenti dell'epoca napoletana, ed infine quelle riproduttive le effigi dei generali e dei maggiori di Napoleone.

■ Con decreto pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale viene istituita una moneta nazionale commemorativa del Cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia. La moneta comprende: a) monete d'oro da lire 50, per un ammontare di lire 300.000 (10.000 pezzi); b) moneti d'argento per l'impero di lire 300.000 (60.000 pezzi); c) pezzi da due lire d'argento per la somma di lire due milioni (un milione di pezzi); d) pezzi da 10 centesimi di bronzo per l'ammontare di lire 200.000 (due milioni di pezzi).

■ A Milano il Gabinetto Numismatico di Brera s'è arricchito dell'esemplare rarissimo del medaglione di proclamazione di Porta Matteo Maffi a Porta Ticinese, della medaglia di riconoscimento della Polizia italiana e della Loggia Carolina di Milano, nonché di quattro medaglie riconosciute di prezzo dalla Accademia Reale di Belle Arti e di altri circoli importanti.

Scultura.

■ Lo scultore Bruck ha eseguito il Re d'Inghilterra che è statua della regina Vittoria, la quale dovrà essere collocata davanti al Buckingham Palace; potrà installarsi nel parco tra due anni. Quattro giganteschi leoni l'hanno circondato la statua a completare il grandioso monumento.

■ La giuria dell'Esposizione artistica internazionale di Linz-Arenz, all'inaugurazione, ha conferito un grande premio allo scultore milanese eterno, Domenico Moretta, per le sue grandi opere in marmo: *Donne sterpe*, *Osella e Francesco*, *Principevano di vita*.

■ Lo scultore Grossberg fu scelto a levare la mortiera di Leone Tolstoi per l'arte più cara italiana.

■ Alcuni benemeriti cittadini al grande valore sono stati riconosciuti dagli agenti della squadra militare di Firenze nella cartina d'una casa.

■ L'esclusiva scultura francese Seward fu nominato membro del Consiglio Superiore delle Belle Arti, al posto del defunto Fremiel.

■ L'esposizione degli scultori italiani quest'anno sarà stata divisa in quattro sezioni e saggi: eclettismo, ispiri e giochi estetici in Francia, la scultura furono scelti; mentre di M. Rodin: *La Soeur Huguette*, di M. Charpentier: *Le Christ à la colonne*, di M. Bouché: *Le Miroir d'eau*, di M. Laroche: un busto di donna di Mme Debelleix; *Le Rocher de Siagnac*, di M. Desbals; *La Tragédie*, di M. Lombard; *La Fille prodigue*, di M. Verlet, ed il busto di M. Léon Lhermitte.

Conferenze.

■ E. A. Marescotti lo scorso dicembre ha conservato *Federico Cigni* il 16 a Casale, per invito di quel Circolo di Cultura, il 18 a Milano, all'Umanesca; e il 23 a Bergamo, invitato da quel Circolo di Cultura. A Casale, come a Milano e a Bergamo larghissimo concorso di elezione pubblico e molti applausi all'oratore.

■ A Milano vennero conferenze: il senatore Grisia sull'« *Antroposkopie Schiaparelli* », il prof. Magellini su *Lamentine e le sue Lamentazioni*, Achille Loris su *Tolstoi*, Donat Pado sulle *Donne degli eroi*, il deputato Luzzatto su *G. C. Abba*, che non fu in massone, Arnaldo Cipolla su *Gloriosissima in Absurdum*.

■ Nel salone della « Matric » del X circondario di Parigi si è iniziato il corso di conferenze italiane, che la sezione di Parigi della Ditta Alighieri ha organizzato per la stagione invernale 1919/1920. Il punto Ugo Martini di Firenze parla di *Venezia e l'Umbria*.

■ Il prof. Olmo Paganini, direttore delle R.R. Gallerie e soprintendente dei Musei di Venezia, parla nella sede della Università Popolare di Milano di *Tolstoi e dello scrittore russo*. L'autore leva in esposizione del gabinetto della scuola venezia, acconciando le condizioni favorevoli d'ambiente che concorrono all'alternanza ed al trionfo della pittura veneziana. Da Camuccio, il geniale recuperatore delle feste, il prof. Paganini condusse l'altro addirittura a Giovanni Bellini, spalla meravigliosa che inni e secondo gli insegnamenti dei giudici, e che l'autore paragonò a Giuseppe Verdi!

■ Renato Simoni il 19 dicembre presentato da Ans Negri, inaugura il quarto anno di vita dell'« *Associazione Internazionale d'Amatori per l'Arte* », decido di: « *Un giornalista e poeta domani del 2090* ». L'appaltamento dal numeroso pubblico, in gran parte costituito da signori signore.

■ Il 2 dello scorso dicembre il poeta italiano, collaboratore, prof. Giuseppe Tassanelli, tenne un appassionatissima conferenza sul tema: « *A travers le Venise Giudea e il Tressino* ». Egli parlò alla Scuola Teatro-literaria femminile.

■ S. E. l'Artisessorio italiano di Berlino, e prima di Romania, monsignor Raymond Nettermeyer, archeologo quanto medesimo altrettanto insigne, nonché storico ed engraver molto, come han fede le tante e varie pubblicazioni in materia, « *Unter den Albaner Katakomben* », « *Den Schwarzen Meer entlang* », « *Während der Revolutions durch Anatolien* », « *Auf dem Thessaloniki vor Salona* », « *Die Romäische Landesvermessung* », ecc., ha inviato, il sette del 2 dicembre, nel salone Lüderitz di Berlino, una conferenza con proiezioni luminose sulle Antiche Chiese cristiane di Dobrogia, completando così il ciclo dei suoi interessanti lavori su quella regione, quali « *Nach Adomissi, Ein Sommeraufzug in das Principat der Dobrogia* », « *Die Christliche Alterthümer der Dobrogia* », « *Auf dem Roselin* », ecc. La conferenza fu molto gustata ed apprezzata. Vi assistevano il Ministro Plenipotenziario di Romania con tutto il personale della Legazione; il barone Gagern, dirige Legazione d'Austria-Ungheria, professori d'Università con pubblico colto e distinto.

Aratistica.

■ Tanta la stampa d'Italia si è già interessata al patrimonio d'arte e di ricordi recuperati colla successione De' Rossi. Si tratta di una ricca collezione di arsi antichi, di spartiti, stoffe, monili, acciari, bacchette da pastore, bottoni, monili, arganelli, esilaranti, mobili, tutto raccolto con religione e intelligenza giorno per giorno. Vi è anche un crocifisso del Ghisalzoglio e un bassorilievo del Cottolengo. Questa raccolta di straordinaria importanza è stata affidata ad un'Impresa di Venezie di Milano.

■ A Torino, nel consiglio direttivo della società Giacinto Ferrario, fra gli allievi ingegneri di quel politecnico è nata l'idea di donare la bandiera di combattimento al sottomarino in costruzione che porterà il nome illustre di « *Giulio Ferrario* ».

Concorsi.

■ Il Governo di Cuba, a mezzo del suo Console a Milano, comunicò di aver aperto un concorso internazionale per un progetto di un palazzo presidenziale. Ha assegnato un primo premio di lire 52.000 e un secondo di lire 25.000 ai due migliori progetti.

■ Il R. Istituto Logistico di scienze è lettore di Milano avverte l'autore della Memoria presentata al Concours Pianoforte sul tema: La filologia morale e giuridica in Lombardia nel secolo XVII e nei primi decenni del XIX, col motto: « *Quid bonum facere debet, non quid debet* », che gli fu conferito un assegno d'incoraggiamento di lire 1200.

■ Il Comitato Internazionale sotto la presidenza del grande Andrea di Ruspoli, per eleggere a Tel Aviv un monarca all'imperatore Alessandro II, ha fondato un concorso internazionale per l'esecuzione di un busto. Per iscrittori intratti dell'imperatore, plani, disegni, ecc., rivolgersi al Comitato a Tel Aviv, Ministero degli Interni...

■ La *Rivista dei Paesi latini (d'Italia e di Francia)*, periodico di cultura italiana che esce a Parigi in lingua francese sotto la Direzione di Pietro Marzulli, bandisce un concorso per un Racconto, o Bazzetto, o Novella in lingua italiana, di circa 300 righe. Ogni scrittore nazionale potrà concorrere al segnato premio: 1.º Premio 200 franchi in oro; 2.º Premio un oggetto d'arte; 3.º Premio Un'edizione artistica di un libro classico. I tre lavori premiati ed altri sette giudicati migliori saranno pubblicati nella Rivista, nella loro lingua originale, con accanto la traduzione francese. Chiedere alla Direzione della *Rivista dei Paesi latini (d'Italia e di Francia)*, 5, rue Georges-Malher, Parigi, le norme del concorso.

■ La città di San Salvador (America del centro) ha aperto un concorso per la costruzione d'un teatro, concorso aperto agli architetti d'ogni nazione: scade il 15 marzo 1919 — premio 5000 franchi.

Esposizioni.

■ Venne affissi e distribuiti in vari giornali, per tutta Italia ed all'estero, il manifestò illustrato che Giulio Chinì ha disegnato per la Mostra del Ritatto italiano, la quale si inaugurerà in Palazzo Vecchio a Firenze nel marzo del prossimo anno.

■ Maurizio Barricelli ha aperto nella sala del Teatro Sociale a Ginevra una Esposizione de' suoi quadri che è stata subito una folla di visitatori d'arte e di interessanti.

■ Oltre 400 ritratti italiani sono stati ricevuti in Parigi ed all'estero per la Mostra del Ritatto di Parigi. La Casa Poldi contribuirà alla Mostra d'arte contemporanea con cinque pregevolissimi ritratti.

■ A Milano alla Pergola sono esposte le opere del defunto pittore Giuseppe Barracca.

■ A Londra s'è aperta una mostra Esposizione detta dei « semplici artisti ». I carri funebri della nostra storia sono vecchi quando li vede e si possono ancora trovare in questo clima assoluto: « Un buon cavaliere di legno, che fecce l'italiana senza cascara, semigrucci un cavallino vero assai più che una fotografìa abbastanza più vecchia del Belga ».

■ A Parigi il editore Stika ha esposto i disegni ritratti che gli è vicino fatto di Tolstoi di questi ultimi tempi.

■ Importante a Parigi l'Esposizione dei quadri del celebre pittore svizzero Zürcher.

■ Per il padiglione del Belgio alla Esposizione di Roma del 1911 il governo belga ha definitivamente approvato il progetto dell'architetto Filanerian, l'ingegnere e l'espertissimo di quella cosa di Rubens che ha ottenuto un così straordinario successo all'attuale Esposizione di Berlino.

■ In un salone seminascosto dagli alberi del Campo Elisei, a Parigi, si è aperta una Esposizione artistica internazionale alla quale partecipano parecchi artisti italiani: il pittore Matteo Olivero, piemontese e divisionista, in pittura, Francesco Margutti, noto come pittore d'oggetto religioso, Cavalleri, il Normanno Ernesto Bonsu, l'artista dei toni leggeri che esalta Versailles, Antonio Rizzi che solleverà molte discussioni col suo rosso e verde *Granatiero militare*, Giuseppe Giusti, l'impastato Bruselleschi e qualche altro. La scultura non fa rappresentare che da Rembrandt Bugatti, il vigoroso modellatore di animali.

■ Al Senato francese il gruppo del commercio e dell'industria, ha deciso di invitare il Governo a proprie agi studi necessari per la preparazione d'una Esposizione Internazionale ed universale che sarebbe organizzata a Parigi nel 1920.

■ Il Governo francese, che ha già comprato alla Esposizione di Venezia ben dieci opere italiane per il Museo nazionale del Louvre, ha telegrafato alla segretaria della Mostra di avere deliberato l'accordo per la somma di 10 milioni di lire per il Comitato a seguire quali: Una mostra a Chèvregny, numero ad alto di Italo Bruschi; *Uruguay le montagne*; quattro ad alto di Alberto Teardo.

■ Il R. Commissario di Milano, come Gallioli, commissario della Commissione della Galleria d'arte moderna, ha fatto pubblicare per le raccolte del Comune, tre opere più importanti della Esposizione di Brera, testi chiusi: *Il Teatro di mia madre* di Antonio Aleardi (quadrato con la medaglia d'oro del Museo della Pubblica Istruzione); *Parle d'amour de Valère Orphée*; *Una notte di fiducia* di Alberto Teardo.

■ A Torino, nella Mole Antonelliana, è stato solennemente inaugurato il primo salone d'arte femminile, promosso dalla rivista *La Donna* ed ordinato da ex Consigli d'aziende, del quale sono parte Bajardi, Calzolari, Sartorio, Nosellini ed altri. Le opere scritte ed eseguite sono circa quattrocento di pittura ed una singolare di scultura.



I RAGGI ULTRA-VIOLETTI E LA TRASMISSIONE TELEGRAFICA SENZA FILI

Ormai non c'è più chi ignora in che cosa consista la radiotelegrafia, o, come comunemente si dice, la telegrafia senza fili. Il nome di Marconi corre per tutte le bocche e i prodigi compiuti da questo nuovo mezzo di trasmissione non si contano più. Cosa cosa è stato possibile risolvere l'imponentissimo problema di mantenere le comunicazioni fra il continente e le navi in alto mare, le quali prima rimanevano completamente isolate dal mondo durante il loro viaggio.

Ogni giorno non solo sono continuamente affioranti di ciò che avviene nelle città dalle quali sempre più si allontanano ed in quelle alle quali si vanno sempre più avvicinando, ma cominciano con le altre navi che si trovano anch'esse in viaggio. Così qualcuna pericolante ha potuto invocare ad ottenere un aiuto per il quale centinaia di passeggeri hanno potuto scampare alla morte; così il delinquente che fuggiva dopo aver commesso un gran delitto ha potuto essere assicurato alla giustizia anche prima che la nave giungesse in porto, com'è recentemente accaduto per il dott. Crippen, le vicende del quale hanno tanto appassionato l'opinione pubblica di tutto il mondo.

Questi vantaggi hanno fatto sì che il numero delle stazioni radiotelegrafiche si è andato sempre più moltiplicando su tutta la terra e presentemente quasi tutte le grandi navi e le navi da guerra di tutte le nazioni sono provviste di apparecchi per la trasmissione elettrica senza fili. — Fra non molti sarà anche pronta la nostra strada ultra-potente di Cojato, la quale sarà inaugurata quasi certamente nel 1911 e potrà corrispondere con tutto il mondo e specialmente con l'America del Sud, quando a Buenos Aires sarà impiantata una stazione di uguale potenza, ed altre nuove stazioni sorgessero, l'affidabilità smarrebbe in questo campo si capirebbe con tale sicurezza che si ritiene attualmente accaduta a 100 il numero degli impianti, fra piccoli e grandi, nelle navi e sulla terra che si fanno o si inaugureranno per ogni anno.

Non passerà molto tempo e anche i nostri ferrovieri potranno esser dotati di apparecchi di potenza proporzionale alle stazioni più fortissime che mai debbano toccare, rendendo così possibili, finalmente, di evitare quei terribili disastri ferroviari che mettono tante vittime e costro i quali fino a quel momento non è cercato neanche un mezzo di prevenzione e anche gli aeroplani e i dirigibili si

mantengono in corrispondenza con la terra durante le loro escursioni attraverso le vie dell'aria, come ha già fatto il dirigibile *America* durante il tentativo di traversata dell'Atlantico e ogni velevo, di qualsiasi specie, possa senza fermarsi, senza mutare direzione mandare una notizia o riceverla.

Malgrado tutti questi progressi, non è stato possibile eliminare i due inconvenienti che presenta la telegrafia senza fili, e cioè la facilità con cui la trasmissione può essere turbata dalle perturbazioni accidentali che possono aver luogo sul uno cammino e il fatto che le comunicazioni non si sviluppano soltanto fra l'apparecchio trasmittente e quello cui sono destinate, ma possono venire raccolte da qualunque apparecchio si trovi nel raggio d'azione delle onde hertziane, dal che deriva che per esse non può esistere il segreto.

Alcuni anni or sono il prof. Zieckler di Bruxelles propose un altro sistema di radiotelegrafia, mediante il quale si potrebbe avere il segreto più assoluto, ma che non potrebbe essere applicato se non per piccole distanze.

Vale la pena di conoscerlo.

Se si fa passare un raggio di luce solare attraverso un prisma di cristallo, questo lo decomponga in sette colori elementari in modo che sopra un qualsiasi schermo si ha un'immagine allungata, detta spettro solare, al termine della quale si trovano il rosso di una parte e il violetto dall'altra e tra questi gli altri cinque colori semplici e cioè la rosina, partendo dal rosso, l'arancio, il giallo, il verde, il bluastro e l'indaco.

È chiaro che ciò si verifica in seguito ad una speciale proprietà del prisma, detta potere dispersivo, per cui i diversi raggi luminosi che insieme danno la luce bianca, vengono separati ed ordinati secondo la lunghezza e la frequenza delle loro vibrazioni, da cui dipendono le diverse sensazioni colorate che ognuno di essi produce rispettivamente nel nostro organo della vista. Né ciò accade soltanto per i raggi che sono visibili, perché nello spettro vi sono le tracce di altre due specie di raggi invisibili che sono i raggi cosiddetti chimici perché messi in rilievo dalla speciale azione che esercitano su alcuni composti e i raggi caloriferi che vengono segnalati dal termometro. Questi ultimi si estendono in massima parte oltre il color rosso, nello spettro, e sono stati chiamati raggi ultra-rossi e gli altri, perché mostrano la loro presenza nella

regione oscura che si estende al di là del violetto, hanno avuto il nome di raggi ultra-violetti. Quattromila, come ho già detto, né gli uni né gli altri sono visibili, però i raggi ultra-rossi ci danno ancora una sensazione, quella del calore, mentre i raggi ultra-violetti non ce ne danno alcuna.

Si dubita però che vi siano alcuni animali, specialmente nei gradini inferiori della scala zoologica, i quali li percepiscono in maniera speciale.

La luce prodotta a mezzo di azioni elettriche è simile a quella del sole, molto ricca di questi raggi ultra-violetti.

Allorché Hertz compava i suoi memorabili esperimenti sulle onde elettriche, dai quali derivò noi l'attuale sistema di trasmissione radio-telegrafia, molti un fenomeno assai singolare, il quale lo condusse alla constatazione di una certa influenza esercitata dai raggi ultra-violetti sulle condizioni che determinano lo scoccare della scintilla fra due conduttori.

Perché questo si produca, si sa essere necessario che lo accostarsi della elettricità nei due conduttori raggiunga un certo limite, il che in linguaggio scientifico, con maniera più precisa, si esprime dicendo che le cariche dei due conduttori debbono essere portate a potenziali differenti e che la differenza di questi potenziali deve raggiungere un determinato valore, il quale varia al variare della distanza dei conduttori, della loro natura, di quella del mezzo da cui essi sono separati e di altre circostanze. La differenza dei potenziali dei due conduttori, per cui si determina la scintilla, si chiama potenziale di scarica.

Hertz osservò che se a qualche distanza dai due conduttori si faceva scoccare un'altra scintilla elettrica, il potenziale di scarica della prima diminuisce o per dir la cosa più chiaramente, si può, ferme

lasciando tutte le altre condizioni, aumentare la distanza dei conduttori ancora un poco oltre il limite necessario alla sua produzione, senza che la scintilla cessi di prodursi.

Il grande filosofo tedesco lo sul principio attribuì questo fatto ad influenze elettriche o magnetiche esercitate dalla scintilla vicina; ma varando opportunamente le condizioni in cui si riproduceva il fenomeno, dovette venire alla conclusione che invece questa influenza con le sue radiazioni ultraviolette, perché ripetendo l'esperienza in modo che la scintilla e quella dei due conduttori a distanza aumentata, l'interposizione di uno schermo adatto impedisse il passaggio di questi speciali raggi, la scintilla cessava di prodursi a causa della distanza maggiore di quella necessaria, e magari questo si produceva sempre che nessun ostacolo impedisse il cammino di queste speciali radiazioni.

Su questa speciale influenza dei raggi ultra-violetti sul potenziale di scarica fra due conduttori, fondò il prof. Zieckler un altro sistema di trasmissione telegrafica senza fili. Con questo è possibile il segreto assoluto, perché i raggi ultra-violetti, formati di vibrazioni piccolissime, percorrono, come quelli della luce, lo spazio in linea retta, e possono essere, quindi, a piacimento inviati in una direzione piuttosto che in un'altra, sì che non è delle onde hertziane, le quali avendo un raggio grandissimo si propagano in tutte le direzioni. Soltanto, come ho già detto di sopra, essi non possono agire oltre certi limiti di distanza molto stretti, il che ha fatto in modo che questo sistema di radio-telegrafia non abbia punto avere alcuna applicazione pratica e sia rimasto finora soltanto un esperimento di laboratorio.

RAFFAELE PIREO.

Alla rinfusa

— Le celebri rappresentazioni cattoliche della *Passione di Cristo* a Oberammergau in Baviera avranno presto delle contornate nel grandioso di Sassonia, a Eisenach, presso il castello della Wartburg, dove si rappresenta una *Vita di Gesù* del regista del teatro di Weimar, signor Welser.

— Un «Giulietto sociale», tal Elviro Ubbiali, avrebbe finalmente perduto gli esecutori delle rappresentazioni della *Passione di Oberammergau* (che l'anno scorso volerono assolutamente saperne malgrado le più strenue proteste), a parire per l'America. Così l'anno scorso le famose rappresentazioni furono tenute ad East Africa, nello stato di New York.

— Si sono iniziati a Roma sotto il patronato dell'associazione italiana di Santa Cecilia i corsi della scuola superiore di Musica sacra, per l'espresso desiderio di Sua A. di vedere degna e ripetutamente ripresentata nel genere di musica, ed allo scopo di preparare i talenti e dilettanti della Scuola Cecilia.

— A Lodi, sotto la direzione del drammaturgo Parker, è nata una Società Wagner per l'esecuzione delle sue opere e per celebrare nel 1911 il centenario della nascita del grande maestro.

— A Ravenna, finito di una pubblica acclamazione fatta a Ferrara, e come omaggio alla bandiera del 30, il Reggimento Fanteria 68 al suo direttore, l'egregio maestro Pennachio, furono presentate al maestro stesso due medaglie collate dal fondaco di Milano.

INSTANTANEE METROPOLITANE



Avanti la prima rappresentazione della "Fanciulla del West", a Nuova-York.

Allusions

« Purono venduti all'asta a Berlino tutta la mobilia, un "Van Dyck", tutti i negozi fatti da re Luigi di Bayiera e la biblioteca che apparteneva al teatrino del defunto composito genialissimo attore Josef Kainz.»

⁴⁴ Proprio come i lavori di riparazione all'Opera di Dresda, già voluti dalla deputazione del regno di Sassonia. I lavori consistono in trasformazioni del palazzo; secondo gli ultimi portati della meccanica teatrale.

Nel maggio del 1911 il Conservatorio di Praga celebra il centesimo anniversario della sua esistenza.

La sezione musicale del Comitato di Roma per i festeggiamenti del 1911 ha deciso su programma di riunioni di melodrammi italiani.

« A Vienna s'inaugurerà nel corrente anno una Esposizione Internazionale del legno e della musica. Si daranno, in quell'occasione, anche delle grandi feste musicali, dirette da Weingartner, Mahler, Muck, Motti, Riccardo Straus.

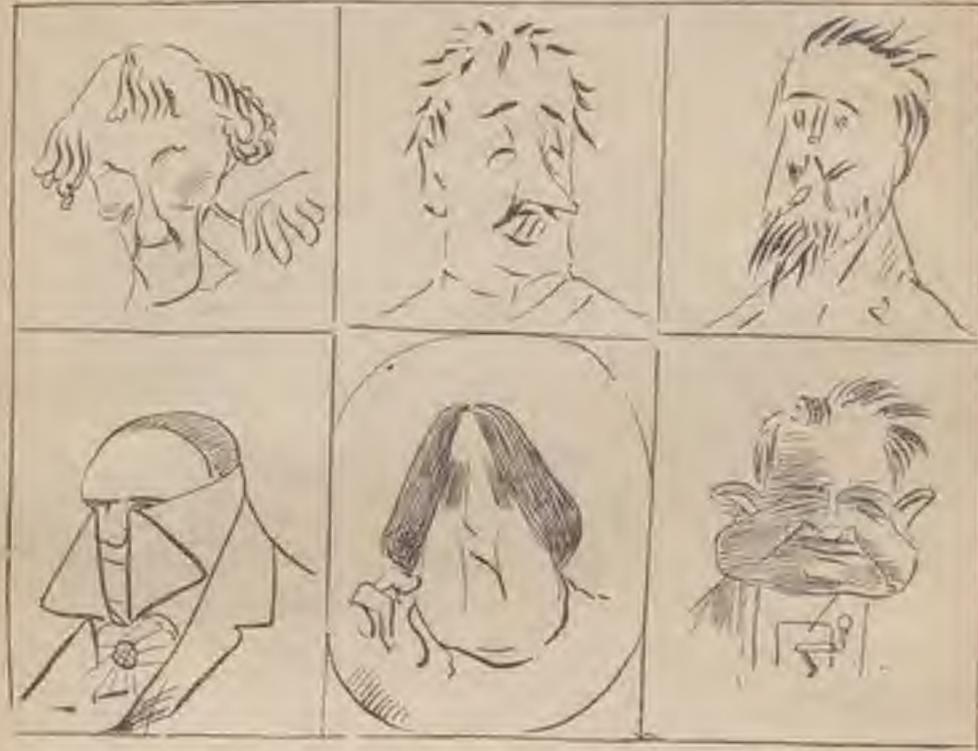
• A Parigi si è formato un Comitato per eleggere un monumento a Edoardo Lalo, l'autore di *Roi d'Ys*.

Il fondatore della Società Mozart a Berlino, Rudolf Gély, che ha 67 anni, ha dato le dimissioni da direttore, pur restando direttore titolare del *Mittelbaer*.

La Commissione, incaricata di studiare la riforma degli organismi degli Istituti di Belle Arti e dei Conservatori musicali, ha presentato al Ministro della Pubblica Istruzione una dettagliata relazione e lo schema di un disegno di legge dove sono riassunte le sue proposte, che varrebbero a migliorare la condizione di quegli impiegati. Significativo bene.

Si è costituita a Parigi una società di capitali svil, nell'intento di creare un vero e proprio grande teatro cristiano. La Commissione, convinta che mezzo migliore per raggiungere il suo scopo in tempi relativamente scarsi sia quello di provare col fatto quali sono i suoi intendimenti, ha fatto costruire, come puva, una grande sala nei Quai de l'Orfèvre, ricca di decorazioni e tale da permettere la messa in scena di lavori movimentati. La prima rappresentazione ebbe esito felice; ora la Società farà costruire un teatro, che si chiamerà *Gloriosa d'Asia*, dove si rappresenteranno lavori misurati per famiglie e tragedie classiche interpretate dai migliori artisti.

ISTANTANEE METROPOLITANE



Caruso solo, dopo la prima rappresentazione, ha potuto salvare i propri capelli, mentre agli altri vennero tolte, dagli ammiratori e dalle ammiratrici, numerose ciocche dei suddetti.

Alla rinsusa

peitamente, ha compiuto il lavoro preparatorio e ha presentato all'Assemblea, frontali il 10 corrente, lo Statuto e la Relazione.

4) A proposito del «Cavaliere Ergasto», Vito Fedeli ci scrive reificando la notizia pubblicata nel fascicolo di novembre, che tale opera, la quale nel vecchio manoscritto trovato nell'Istituto di Novara era attribuita a Pergolesi, è stata riconosciuta dal prof. Nicola D'Antonio per *La Mellastrella* di Nicola Piccinni (1726-1800), eccellenze e dimenticata opéra comique, la cui partitura autografa risiede nella biblioteca del Reale Conservatorio di Napoli.

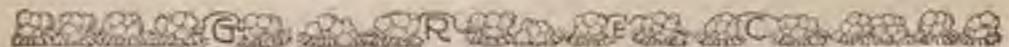
⁴⁴ L'Algemeine Musik-Zeitung di Berlino contiene un
dolce articolo al preuniversitario di Herlioven, Francesco Ha-
benreick, che visse a Parigi.

« In un'assemblea tenuta lo scorso settembre nei locali della Società Umanitaria, venne espresso il voto di fondare a Milano un Teatro del Popolo e fu deferita la preparazione del Programma ad una Commissione Esecutiva composta di otto membri: Ing. Cesare Albertini, avv. Innocenzo Cappa, on. Oraldo Majangoni, E. A. Marescotti, prof. A. Osimo, avv. Renzo Sorribet, prof. V. Toddi, On. Savino Varazzani. Questa Commissione, risultata ri-

INSTANTANEE METROPOLITANE



ALLA PRIMA DELLA "FANCIULLA DEL WEST":

Dopo la 50.^a chiamata al prosenio.

★ La stagione 1910-1911 si è iniziata alla Scala di Milano il 17 dicembre 1910 col *Siegfried* di Wagner. L'opera ebbe buon successo, forte eseguita dalle signore Poli-Ranieri e Auliva e dai signori Borgarini, Spadolini, Bellantoni, Pacini, Williamson, ed assai bene concertata e diretta dal maestro Stradini, chiamato al prologo unicamente agli esecutori. Secondo spettacolo il 21 dicembre *Simon Boccanegra* di Verdi, nella poco felice mancanza gli esecutori adatti ad un'opera la quale richiede intensità ed insieme vivacità di interpretazione. Infatti i due elementi musicali che, secca nella prima esecuzione del 1880, ottinnero un effetto grandissimo e suscitarono entusiasmo, in questa canva solfista robusto applauso si, ma non quale meritava per valore musicale intrinseco. Vogliiamo accennare al rapido e caratteristico finale del prologo ed al finale magnifico dell'atto primo, in questi due momenti anche l'energia musicale ed il movimento scintillò, la gerazia il maestro Stradini dunque con cose, il vero, ha com movimenti brillanti, però effervescenti, resi ancora più memorabili dalla nota leggerezza che caratterizza tutto l'orchestra. Esecutori la signora Agostinelli ed i signori Scampoli, Balsimelli, Cirio, Pacini, Thos. Splendidi i vocali ed i costumi.

★ Al teatro Carlo Felice di Genova ha conseguito un onorevole successo *Siegfried* di Wagner, che era dato a G-

nova per la prima volta. Nella significazione dei capolavoro spettiamo i primi onori al maestro concertatore e direttore Giorgio Polacco. Gli artisti furono tutti abbassanza buoni interpreti: specialmente la signora Kalmi (Brunilde) ed il tenore generico Pini-Corsi (Mime). Più vivo e completo successo ottenne *Madama Butterfly*, specialmente da parte della Bonaparte Bua.

★ A Genova pure, al Teatro Massimo, brillante successo anche la *Mefistofele* di Ponchielli con la signora Roggero.

★ Apprezzando il *Duo Persée* al Château de Savoie, specialmente per la buona concertazione dell'egregio maestro De Crisoldo.

★ Al teatro Coccia di Novara, Padova di Vecchi che, col *Faust di Gounod* e la *Ressurrezione* di Albeni, forma il programma per la stagione 1910 di carnevale, ha ottenuto buon successo *Ottoriano l'Orfeo*, diretta dal maestro Zuccoli.

★ A San Remo, al teatro del Casino Municipale, si è iniziata la stagione lirica con l'*Otello* di Verdi. Assisteva un pubblico culturissima e elegantesco. Lo spettacolo è risultato degno di ogni lode. Molto bene il tenore Perico (Otello), il baritono Dallone (Iago) e la soprano Fiorini (Desdemona). L'orchestra, diretta dal maestro Ettore Palazzo, fu ammirabile per bellezza ed energia espressiva e pittoresca.

★ A Parma, con *I Maestri cantori di Norimberga*, si è inaugurata la stagione d'opera al Teatro Regio. Interpreti principali erano Nazzio Rapisardi, Giuseppe Tacconi, Enrico Dusetti, Ida Zitozzi, Lunardi, Carozzi. L'esecuzione, molto accurata, procurò elogiastica alla fine d'ogni atto ai principali interpreti ed al maestro d'orchestra Antonio Guarneri.

INSTANTANEE VIENNESI



UNA PROVA DELL'"ORFEO", DI MONTEVERDI.



Rheinbaben, da parte delle signore Carré, Brouilly, Duemayer e dei signori Vienotte e Seni.

★ A Massa, ebbe lettone accoglienze l'importante e pittoresca opera di Franchetti *Cittadore Collesteri*. Con la sua preziosa abilità concertiva e direttrice il maestro Solari. Fra gli interpreti primeggiano il baritono Giraldoni ed il soprano Reinschini.

★ Al teatro Molière di Bruxelles *Hans le Jeune* di Egisto il *Don Carlo* di Verdi, con una entusiasmante esecuzione dovuta al maestro Armano, alle signore Viscardi e Del Lungo, al tenore Zinoviell, al baritono Ancora, al basso Niccolotti e Stassi.

★ Un altro completo e grande successo il capolavoro Verdiiano lo riporta al teatro Massimo di Palermo sotto la strenua direzione del maestro Mugnone e con Veltella (distribuzione: Elacri, Garibaldi, Russellere, De Luca, Ricci, Dammaro, Segni, La Sonnambula).

★ Il 23 dicembre è andata in scena all'Opéra Comique di Parigi una nuova opera del chiarissimo autore di *Troy*, Federico D'Erlanger. La sua opera nuova *Gisèle et Méli* è in frutto da una novella pubblicata una decina d'anni fa nel *Glaucus* da Mlle Jeanne Perrier, figlia del nota librettista e traduttore P. Perrier. Il successo fu completo: la critica parigina è unanime nel giudicare il lavoro una validissima melodica, armonica ed intramontabile. Scrive il *Globe*: « Sur cette légende, qui a fait pleurer toute la jalle, M. Féderic d'Erlanger a écrit une partition charmante, qui convient avec intégrité, avec une justesse attendue, toute l'action. L'orchestration est colorée, intéressante. L'auteur a eu un gros succès personnel ». L'esecuzione fu assiduissima, salvo la direzione del maestro

★ La *Vestale* di Sponzini avrà anche il Comunale di Trieste con un'esecuzione fedelissima da parte delle signore Marzocchi e Micocci, ma debole nel resto, in ogni modo il secondo atto dovrà del successo.

★ Al Teatro di Torino l'apoteosi l'importunissima stagione con *La Vestale* di Sponzini e con una direzione veramente affidabile svolta dalle signore Bissiri e Haskovska, dal tenore Ferrari-Pontini. Il secondo atto rifugge un suo fastoso come alla nostra Scala.

PROSPETTO delle Opere nuove italiane, Oratori, Cantate, ecc., eseguite nell'anno 1910.

N.	MAESTRO	TITOLO DELLO SPARTITO	TEATRI	GENERE	POLITA	CITTÀ	TEATRO	Prima rappresentazione
1	Oennai Emanuele	<i>Giocello</i>	3	Fabio serio	Adami Giuseppe, Zangheri Carlo, De Choudens Paul (1)	Milano Venezia Roma	Dal Venerdì La Fenice Costanzi	6 Gennaio
2	Gastaldin Adolfo	<i>Jeanne Russel</i>	3	serio	Nesi Angelo	Roma	La Fenice	11
3	Lemnawalla Reggiano	<i>Mado</i>	3	conto			Costanzi	15
4	Lemnawalla Reggiano	<i>Mabon</i>	3	conto			Nazionale	19
5	Iasdi Lamberto	<i>Riserva</i>	1	Scene liriche			del Duglio	20
6	Del Boni Giuseppe	<i>Parvella</i>	1	serio	Quidi Francesco	Lucca	Penne (Teatro)	20
7	Tarantini Leporoli	<i>Mariam De Lomar</i>	4	serio	Menotti-Buza-Aubrun	Comunale	Comunale	22
8	Zoboli O.	<i>Il Maestro di madri</i>	2	Opera	Beluvio Can. N.	Venise (Teatro)	Comunale	23
9	Liviasella Deodato	<i>Al borgo di Pierino</i>	2	Opera	Orlandi Alessio	Matera	Teatro della Consolazione	28
10	Louis Prangé	<i>Tidous</i>	4	serio	Perrier Paul (2)	Osimo	Uspaghi	2 Febbraio
11	Del Vito Alberto	<i>Sorrisi no</i>	3	Opera	Piazza Giulio	Milano	Carlo Felice	3
12	Fino Quesando	<i>La Pista del Quirico</i>	3	serio	Salviati Fausto	Torre	Fossati	5
13	Burgessi J.	<i>La Scuderia romana</i>	3	conto	Simoni Renato (3)	Tosini-Todeschi	Ricci - Militi	12
14	Coronato Oelle B.	<i>Berlaria</i>	3	Opera	Bassani Mario (4)	Milano	Fossati	1 Marzo
15	Poggi Alfonso	<i>Donna d'Abrozzo</i>	1	serio	Batara Giorgio	Malfa	Ricci - Morlacchi	2
16	Donati Giugliemo	<i>Fever che si forse non so</i>	3	Opera rivata	Agninisa Oltramari	Pergola	Italianni	7
17	Locali Adelmo	<i>Blanca Capello</i>	4	serio	Pateri Ugo	Venezia	Venezia	8
18	Ustini Oliviero	<i>Gabinettino</i>	1	serio	Quel Basso	Piacenza	della Perigia	14
19	Giordano Umberto	<i>Moro-Murioso</i>	1	Opera	Di Giacomo Salvatore	Milano	Masiommo	17
20	Iacchini Ugo	<i>Davide del Re</i>	1	Opera	Loggioli A. B. (dal Sacri Testi)	Paternò	Fossati	24
21	Landi Carlo	<i>Le sette parole di N. S. G. C.</i>	1	Oratorio		Napoli	Chiesa della Madonnina delle Grazie	25
22	Malferri Luigi	<i>Papaveria</i>	1	Flauto	Tesani Alfredo	Bologna	Associazione Inglese dell'Orfeo	25
23	Eugenio Micheli	<i>Il Calderone e la Strega (The Tzar Tzar and the Fairy)</i>	1	serio	Hilde Douglas	Dublino	Qante	25
24	Ondori Melanstro	<i>Biosofiane</i>	1	serio	Micucci Rosi e Santi Franco	Venezia	Woolfson	7
25	Mazzano Marino	<i>Le tre ore di Maria ssissima</i>	1	Oratorio	(dal Sacri Testi)	Catena	Cattedrale	31
26	Mazzano Marino	<i>Le tre ore di agnus</i>	1	Opera	(dal Sacri Testi)	Cameri	Cattedrale	-
27	Pasini Francesco	<i>Dov C'è Chiavaro</i>	3	Commedia	Di Cagliostro Riccardo	Fiorrete	Vedi - Camerlengo	-
28	Mantelli Giuseppe	<i>Parva</i>	1	serio	Campari (dal Nabore)	Reggio Emilia	Vedi - Comunale	9 Aprile
29	Galeotti Cesare	<i>La Derbie</i>	1	serio	Illica Luigi (4)	Bruxelles	della Monnaie	14
30	Brusaticorni Alfredo	<i>Margherita (2 a Parigi della Tv)</i>	4	serio	Coetzer Verdiago (5)	Milano	Scalia	15
31	Mercori Armando	<i>Corilo</i>	2 fl. 18 mezzanotte	serio		Pergola	Morlacchi	15
32	Zecchi Ambrogio	<i>Saltimballo</i>	3	serio	Zangheri Carlo	Bologna	Del Corso	27
33	Monteosa Domenico	<i>Altar creatura</i>	3	patriottico	Monteoro Giovanna	Ostava	Carlo Felice	1 Maggio
34	Tarantini Mario	<i>La nota di Quaranta</i>	1	Caricata	Bianchi Montebello (6)	Ostava		

35	Pecoraro Lucienno	*Le opere monumentali*	1	Oratorio	Voghe J.	Napoli	S. Carlo	15 Maggio
36	Indaco Pasquale	*Moglie*	1	serio	Coriella Alvaro	Santa Maria Capua Vetere	Garibaldi	15 Maggio
37	Dannecker Dieter	*Picci*	4	serio	Baracca Marcello	Tivoli	Pollentia	21
38	Rossini Alessandro	*29 Maggio (25 de Mayo) del 1820*	1	patetico	Pozzani Osgo e Pozzani E.	Rosario di S. Fr.	Colosse	23
39	Auteri diversi (7)	*Moderato come*	3	Ritorno	Dardano	Rosario di S. Fr.	-	25
40	Cantieri	*I Maledetti*	1	Caricata	Orsi Arturo	Roma	Acquario Romano	26
41	Ortolani	*Per i celii*	1	Opera	Rambaldo (Ostifero Ricco-Verdiucile Pescico e Melpi)	Bologna	Liceo Musicale	30 Aprile
42	De Lucas Frank	*Catocchia al Milibardis*	3	Opera	Modena	Spoleto	Scacci	1 Maggio
43	Quilici Enrica	*Nada Delia*	1	avventura	Napoli	Nazionale	Eduardo	8 Maggio
44	Sambrocelli Luigi	*San Francesco d'Assisi*	1	avventura	Bajà Antonio	Bolgheri Lombardo	Melbelli	10
45	Molin M.	*Sospetto e Orsone*	1	Oratorio	Pernadre T. Modena Benvenuto Mazzoni U.	Pearo	U. Rosini	22
46	Quicelli I. V.	*L'intero avversario*	1	Patetico	Pretola C.	Pearo	U. Rosini	22
47	Gigante O.	*Fine a Rossi*	1	storia	Marzolla Giuseppe	Pearo	U. Rosini	23
48	Gamberale Felice	*Carolina Rossa*	1	serio	Hyde il suo Ida	Civitanova Marche	U. Rosini	23
49	Zanella Amilcare	*Aura*	1	serio	Josè Parí	Roma	M. Hall	27 Agosto
50	Florilli Pietro	*Psichia (8)*	4	serio	Triglia Alessandro	Buenos Aires	Nazionale	27 Settembre
51	Pini-Corsi Umberto	*L'abbiadri*	3	Oratorio	Roncalli Ugo	Santiago Cile	Catona	1 Ottobre
52	Sistach Cesare A.	*Basta di Rosalba*	3	serio	Menzoli-Buza Antonio	Roma	Municipio	13
53	Guardi Luigi Stefano	*Lord Byron*	3	serio	Pergolesi F.	Taranto	Sala Umberto I.	19
54	Santoro Salvatore	*avor di Pierrot*	1	Avanguardia	Lega Autolo	Bologna	Pollentia Drenovay	25
55	Cicaliù Andrea	*Clarendon*	2	serio	Perrino M.	Milano	Rosini	16 Novembre
56	D'Orsi Giannmaria	*L'ultima delle Volpi*	3	serio	Dentini Alberto	Torino	Vincenzo Ercole	17
57	Cavazzini Longobardi	*Al Molino*	1	serio	Castellino Oscarato	Milano	Chiaretta	19
58	Betto Davide	*Rosita d'Ariente*	2	seria	Gargini F.	Comunale	Costanzi	20
59	Rephili Ottorino	*Serafino*	3	seria	Sant'Elpidio Francesco	Milano	Del Venerdì	23
60	Santoliquido Francesco	*La Rovola di Braga*	1	seria	Orsi Luigi	Genova	Albenga	23
61	Pavanelli Lamberto	*Vane*	1	seria	Operetta	Firenze	Nazionale	23
62	Marchesini M.	*Tristano*	1	seria	Yiachou Carlo	Milano	Tortorella	23
63	Costai Piero	*La sorte di Spazio*	3	Opera	Blasonti Riccardo	Pavia	Fossati	23
64	Giardini Giandomenico	*La Buffa*	1	seria	Lorenzini Riccardo	Genova	Cipolla	26
65	Leporelli Riccardo	*Rosina*	1	seria	Orsi Luigi	Albenga	Albenga	-
66	Mezzetti Antonio	*La Frece*	1	Opera	Daspuro Nicola	Catania Roma	Meridiani	-
67	Pepoli Massimiliano	*Ter*	2	serio	Cavigli Giacomo e Zanchini Carlo	Napoli	Metropolitana	7 Dicembre
68	Puccini Giacomo	*La Pastorella del West*	3	serio	Cavigli Giacomo	New York	Scotti-Puccini	10
69	Tortora Alfonso	*La Tuta rossa*	1	Opera		New York	Pullicino Verdi	

(1) Versione italiana (titolo di Angelo Nesò). - (2) Versione italiana di Riccardo Mechelino. - (3) Dal Pomer crocifisso di Alessandro Tassoni. - (4) Dal Pomer crocifisso di Alessandro Tassoni. - (5) Dal Pomer crocifisso di Alessandro Tassoni. - (6) Dalle opere francesi di Paul Férier. - (7) Versione italiana di Alfredo Brüggenauer. - (8) Presidente del Dott. Bonelli. - (9) Presidente del Dott. Bonelli. - (10) Porgo la Regia incisa. - (11) Porgo la Regia incisa. - (12) D. Belotti.



A Vercelli, il critico musicale Giacomo Belotti, da molti anni redattore del *Journal de L'Opéra*. Aveva 55 anni.

A Torino, nell'ex-convento della Visitazione, povero e malato di mente, lo scultore torinese G. B. Trabucco, allievo di Vela, ch'ebbe un giorno fama ed i cui gusti incomprendibili dal giorno in cui non gli venne affidata l'esecuzione del monumento a Garibaldi in Nizza Marittima.

A Spezia, precipitandosi da una finestra della sua abitazione al terzo piano, il noto artista pittore Giuseppe Troisi, quasi disabile, alluvia di Parma.

A Londra, in quell'ospedale italiano, lo scultore romanesco Ferdinando Bacchieri, che esercitava la sua arte nello studio della contessa Ogleton, parente della famiglia reale d'Inghilterra. Il Bacchieri era stato anche nominato dalla regina Vittoria « conservatore delle opere d'arte della Casa Reale d'Inghilterra ».

A Trenet, improvvisamente, la signora Maria De Gasperi Meradossi, madre del direttore del *Trentino*, don Aldo De Gasperi.

A Livorno, il sott. Ulysse Luigi Rey, che fu preceptor di lingua francese nelle Scuole elementari di Egitto. Fu un dottato egittologo, orientalista.

A Boston, la signora Maria Baker Eddy, fondatrice della scienza cristiana, che passò gli ultimi anni della sua vita a convincere i suoi segnali della propria immortalità. La legge immutabile della natura le ha dato, sebbene tardi, una similitudine.

Ad Adisgayer presso Asmida, l'ex tenore del Teatro Imperiale di Vienna Fritsinger, per avvelenamento del sangue in seguito a una ferita falsoca con un chiodo arrugginito.

Nel castello di Vlamin Saint Cyrin, presso Châtillon, il principe Robert Luigi Filippo d'Orléans duca di Chartres, mangiò la penna così bene come la spada, di lui si hanno: *Souvenirs de voyage* (1889) ed una introduzione alla *Compagnie de l'Afrique*, opera pensata dal duca d'Orléans.

A Bologna, a 85 anni, la signora Anna Negri vedova Massagatti, l'unica sorella sopravvissuta dell'architetto Giuseppe Mengoni, Padre della Galleria di Milano e della Casa di Romantico di Bologna.

A Napoli, (no largo consolante), il notissimo verista Don Simeoni, che fu anche valido patrocinatore della nostra Cosa. I funerali risentirono un'imponente attenzione di autorizzazione e di rispetto.

A Merano (Tirolo) William Mayer, il popolarissimo scrittore di avventura, il creatore del teatro scientifico « Urania ». Egli apparteneva a quell'interessante scuola di scrittori che stanno fra gli artisti e gli scienziati, e che in Germania avvicinano la scienza al pubblico di colonna medica ed al popolo. Aveva tentato di puntare l'avventura anche in teatro con un dramma-comico intitolato *Il re alla fine del mondo*, ma non ebbe successo poi al suo libro *Antropografia del Cielo, La regione del giorno*, etc.

A Nocelli, il 20 dicembre p.s., la signora Maria Stezz, d'anni 47, donna amabile, moglie del professore di paleontologia e compositore Pasquale Tonzo. Sentitissime condoglianze a lei ed alle figlie, più esse musiciste.

A Milano, il cav. Vincenzo Cottone, baritono che aveva fatto brillanti successi in Italia e all'estero. Nella stagione del 1881 il Cottone cantò alla Scala nella nuova opera del maestro teatrale Giuseppe Rota *Giove di Senna* e negli Uffizi ed anche nel nostro massimo teatro ed alle onorevoli acclamazioni.

A Firenze, Averardo Rossi, direttore del *Notre giornale* di quella città, e del *Telegiornale* di lavoro.

A Verona, la meridiana Matilde Papioli, cara desponsa di gentiluomo che crebbe la gioventù tra le corgne, compiendo gli ospicci del Mazzini, distribuendoli poi gratuitamente, e che ebbe il suo salotto frequentato da artisti e letterati, fra i quali un tempo fu assiduo il Bozzo. Era vedova del matematico Gaetano Teopatio Della Torre, che combatté con Garibaldi e che nella sua breve vita non si affermò celebre scultore. Nel suo sepolcramento la Fattini legò alla città di Verona le principali opere del marito, tra le quali l'*Orgia*, che fu il capolavoro presentato all'Eposizione di Parigi, e l'*Antanato*.

A Torino, il pittore canoro Vittorio Avondo, che col Ponciani ed il D'Andrade fece per creare in Piemonte e nel Piemonte un paesaggio tipico, sinceramente folcloristico. Ricordato ricordato *H. Terreneuve*. Era anche esperto in architettura e si deve a lui il ristorante del Castello d'Isogno, situato da D'Andrade, da Pastoris e da Giuseppe Giacosa, che gli dedicò il suo *Castello Valdostano*.

A Parigi, Mme Charles Labey, l'ultima figlia del famoso cantante Nourrit, piangendo alla stessa distinzione, che eseguì l'insegnamento esclusivamente per soccorrere altri poveri.

A Praga, il notissimo impresario August Neumann, ottantenne. Egli fu a capo di varie imprese fortunate e lessicate, fra l'ultimo che intraprese un giro in Italia con la *Tatralia* di Wagner, meglio nota dai suoi tedeschi, e in anche al nostro Dal Verme di Milano.

A Livorno, il sott. Ulysse Luigi Rey, che fu preceptor di lingua francese nelle Scuole elementari di Egitto. Fu un dottato egittologo, orientalista.

A Boston, la signora Maria Baker Eddy, fondatrice della scienza cristiana, che passò gli ultimi anni della sua vita a convincere i suoi segnali della propria immortalità. La legge immutabile della natura le ha dato, sebbene tardi, una similitudine.

A Stockholm, il direttore scolastico di quel teatro di Corté, Giovanni Olmedo, ormai svedese. Fu prima un cantante apprezzato a Dresden, Praga, Breslau, Berlino, Lipsia, Bayreuth, ora per lunga serie d'anni fu Palme nella Tragédia Wagneriana.

A Gorizia, il conte Sigismondo de Alipio-Pelizzetti, sindaco appassionato di storia padana, fondò ed arricchì la sua grande biblioteca, che col suoi documenti fornisce l'illustrazione dei fenomeni che corrono ad annegarsi, come il Capri per le sue celebri pagine friulane.

ARS ET LABOR
DIRETTORE: LUIGI PELIZZETTI
V. BILLI.

Quattro Composizioni per Pianoforte, ms.

- (13241) *Gai réveil*. Valse brillante. Op. 212. Fr. 2 —
 (13242) *Dans, magnifique! Berceuse*. Op. 215. 1.50
 (13243) *Strepitante alla luna*. Serenata berceuse. Op. 210. 2 —
 (13244) *Ronde des gomins*. Marche caratteristica. Op. 221. 1.50

Vincenzo Billi ha ultimamente scritto queste quattro simpatiche composizioni, contraddistinte dall'eleganza armonica, dalla nobiltà dei motivi bene svolti. Però di lievitù ridescende la *Gai réveil*, argomento la *Serenata berceuse*, vezzosissima la *Berceuse* e molto caratteristica la *Ronde des gomins*. La versatilità di questo periglioso compositore resta così una volta di più splendidamente provata.

L. BOCCHERINI.

Celebre Minuetto in *La* per Archi

(da Quintetto N. 6, Op. 2), in 8.

- (133071) Partitura (A) Fr. — 50

- (133072) Parti staccate (3) — 50

Ogni Parte staccata (A) — 10

Sicilliana in *Do minore* per Archi,

in 8.:

- (133076) Partitura (3) — 50

- (133077) Parti staccate (3) — 50

Ogni Parte staccata (A) — 10

Partitura (3) — 50

Parti staccate (3) — 50

Ogni Parte staccata (A) — 10

Sicilliana in *Do minore* per Archi,

in 8.:

- (133078) Partitura (3) — 50

- (133079) Parti staccate (3) — 50

Ogni Parte staccata (A) — 10

Partitura (3) — 50

Parti staccate (3) — 50

Ogni Parte staccata (A) — 10

Partitura (3) — 50

Parti staccate (3) — 50

Ogni Parte staccata (A) — 10

Partitura (3) — 50

Parti staccate (3) — 50

Ogni Parte staccata (A) — 10

Partitura (3) — 50

Parti staccate (3) — 50

Ogni Parte staccata (A) — 10

Partitura (3) — 50

Parti staccate (3) — 50

Ogni Parte staccata (A) — 10

Partitura (3) — 50

Parti staccate (3) — 50

Ogni Parte staccata (A) — 10

Partitura (3) — 50

Parti staccate (3) — 50

Ogni Parte staccata (A) — 10

Partitura (3) — 50

Parti staccate (3) — 50

Ogni Parte staccata (A) — 10

Partitura (3) — 50

Parti staccate (3) — 50

Ogni Parte staccata (A) — 10

Partitura (3) — 50

Parti staccate (3) — 50

Ogni Parte staccata (A) — 10

Partitura (3) — 50

Parti staccate (3) — 50

Ogni Parte staccata (A) — 10

Partitura (3) — 50

Parti staccate (3) — 50

Ogni Parte staccata (A) — 10

Partitura (3) — 50

Parti staccate (3) — 50

Ogni Parte staccata (A) — 10

Partitura (3) — 50

Parti staccate (3) — 50

Ogni Parte staccata (A) — 10

Partitura (3) — 50

Parti staccate (3) — 50

Ogni Parte staccata (A) — 10

Partitura (3) — 50

Parti staccate (3) — 50

Ogni Parte staccata (A) — 10

Partitura (3) — 50

Parti staccate (3) — 50

Ogni Parte staccata (A) — 10

Partitura (3) — 50

Parti staccate (3) — 50

Ogni Parte staccata (A) — 10

Partitura (3) — 50

Parti staccate (3) — 50

Ogni Parte staccata (A) — 10

Partitura (3) — 50

Parti staccate (3) — 50

Ogni Parte staccata (A) — 10

Partitura (3) — 50

Parti staccate (3) — 50

Ogni Parte staccata (A) — 10

Partitura (3) — 50

Parti staccate (3) — 50

Ogni Parte staccata (A) — 10

Partitura (3) — 50

Parti staccate (3) — 50

Ogni Parte staccata (A) — 10

Partitura (3) — 50

Parti staccate (3) — 50

Ogni Parte staccata (A) — 10

Partitura (3) — 50

Parti staccate (3) — 50

Ogni Parte staccata (A) — 10

Partitura (3) — 50

Parti staccate (3) — 50

Ogni Parte staccata (A) — 10

Partitura (3) — 50

Parti staccate (3) — 50

Ogni Parte staccata (A) — 10

Partitura (3) — 50

Parti staccate (3) — 50

Ogni Parte staccata (A) — 10

Partitura (3) — 50

Parti staccate (3) — 50

Ogni Parte staccata (A) — 10

Partitura (3) — 50

Parti staccate (3) — 50

Ogni Parte staccata (A) — 10

Partitura (3) — 50

Parti staccate (3) — 50

Ogni Parte staccata (A) — 10

Partitura (3) — 50

Parti staccate (3) — 50

Ogni Parte staccata (A) — 10

Partitura (3) — 50

Parti staccate (3) — 50

Ogni Parte staccata (A) — 10



DICEMBRE 1910.

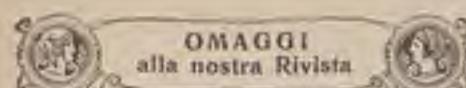
1. — Nel 1910 è costituito, sotto la direzione di Robert Stephenson, il Poste Vittoria fra il Canale e gli Stati Uniti, lungo 2743 metri, diviso in 27 navate.
- La Camera francese approva una mozione di De l'Eglise che invita il Governo a riprendere con l'Italia le trattative per il miglioramento della linea del Montenotte.
- L'ospizio del Piccolo San Bernardo è completamente rialzato, bloccato da valanghe di neve salito all'Inghilterra.
- L'Accademia di Scienze Morali e Politiche di Parigi accorda quest'anno il premio annuale di 15.000 fr. al uolo prefetto di Polizia M. Lépine.
2. — Nel 137 avvisti Crido sono costituiti in Atene i Proprietari di Miniere, splendido simbolo a quell'Acropoli.
- Nel Messico il presidente Porfirio Diaz ed il vicepresidente Romulo Gallegos presiedono possezzo del loro seggio, per un nuovo periodo, tra grande entusiasmo.
- A Milano il celebre filologo Virgilio Inzani, da mezzo secolo professore di lingua e letteratura greca alla R. Accademia scienziosa-letteraria, viene festeggiato per la sua eternità.
- Si annuncia che Thomas Edison ha inventato un nuovo apparecchio aereo più potente dell'attuale, il quale consente in una macchina appesa ad un albero verticale.
- Nella Molti odierna gli scatti manieristi ritrovano la luce di altri tempi: sono fogliette, di un intrezzo reticolato, in cui sono trasferiti di un accanto all'altro, che separano le fogliette assiali in uno appassionante formaggio. Quindici di queste fogliette, tutte variane, comporgono una catena d'eternità.
3. — Nel 1910 si comincia a prelicare in Italia, da commercianti di Pisa, il sistema delle letture di cambio così tratta su Messina e su Costantinopoli.
- A Parigi Fallières inaugura il XII Salone dell'Automobile.
- In Firenze, nella sala del Duecento in Palazzo Vecchio, ha luogo la inaugurazione del primo Congresso nazionale italiano. E si noti che « nazionalismo » è parola importante dell'estero... basta per cominciare a far qualche cosa di nazionale.
- A Parigi venti letterate conferiscono il premio di cinquanta lire bandito dal giornale « La Vie heureuse » all'autrice di « Maria Chiaro », la signorina Margherita Andrade, la scrittrice romanzista veridicamente raccomandata da Octave Mirbeau.
- La Commissione speciale per l'Esposizione Internazionale di Torino elegge a presidente del Giury Supremo Internazionale il senatore Secondo Prota.
4. — Nel 1910 l'arcivescovo Donato rifa il Palazzo del Castello di Udine, sede dei Vescovadi venti, ed era restaurato in catena.
- Nell'aula magna del Collegio Romano, protetto il Re, il capitano dei Bersaglieri Raffaele De Vito vince la concorrenza del « Marzio della Somalia Italiana », scatenata dalla Società Geografica, e diventa del fondo per un momento da eroi in Megadafni alla memoria di coloro che furono i plouteri della Nuova Città Italiana.
- Il Papa riceve in particolare udienza il celeberrimo sacerdote Giovanni Tebaldisi, martirio della Cappella di Loreto.
- A Marsiglia viene in quel Palazzo Municipale inaugurata una grande commemorativa della venuta dello Cesare.
- A Roma si riunisce il Consiglio Centrale della Democrazia: sono riconosciuti a vice presidenti, Springer, Saverio Gatti e Bodini, ed a segretario il conte Barbera.
- A Torino viene inaugurata nel vasto salone posto al piano terreno della Mostra Antonelliana, la critica Papalizzi Internazionale d'arte femminile organizzata dal giornale « La donna ».
- Per la prima volta l'antica campanella di Santa Tecla sul Duomo di Milano, spiegliata le sue squille, dondolata da un sistema circolare che dà un riposo continuo di personalità, di farsi, di spazio, senza strappi, senza intermissioni, senza erili.
5. — Nel 1765 certo Boulanger apre a Parigi una trattoria con l'integrazione: « Venite a me tutti voi che soffrite di stomaco, ed io vi治terò ». Da che il titolo di « Re stomaci ».
- A Pechino un decreto imperiale istituisce i ministeri della marina e della guerra come preparazione al regime costituzionale del Gabinetto.
- Malay El Azziz torna a Tangier dal suo viaggio in Europa, a bordo del piroscafo olandese « Voskuyl » proveniente da Amsterdam e Lisbona.
- A Parigi, all'Opera, accanto al busto di Gossec, è inaugurato quello del pittore scenografo Chaperon, opera dello scultore Poquet.
- A Capoport è completata la prima grande opera di collegamento delle acque britanniche ad alimentare il gigantesco Acquedotto inglese.
- L'Accademia di Scienze Morali e Politiche di Parigi assegna il Premio Bordin al milanese Paolo Rotta, professore di Filosofia nel Liceo di Trecastello, per pudore suo studio su « Niccolò Carracci ». Il cardinale Tedesco del 40, che nel XII Teologia medievale li presentavano della Astronomia di Copernico e della Filosofia sentenziale.
6. — Nel 1910 si svolge la Battaglia di Navarino, guadagnata dalle flotte francesi, inglesi e russe in quella baia.
- Con decreto reale offerto è nominata una Commissione incaricata del riordinamento e della pubblicazione di tutte le opere di Leonardo da Vinci.
- A Parigi il dottor Charron, capo della spedizione austriaca del « Pomponiotas », è promosso ufficiale della Legione d'onore.
- A Spagna sopra una torpediniera di tipo antiproiettile si esperimenta con successo l'economia industriale di un combustibile liquido al carburo, risultato ottenuto dal suggerire meccanico della ditta navale, Cav. Gerolamo Coen.
- Il Universo Italiano, manifestando la promessa fatta dal ministro Riva, stabilisce di concordare con 40.000 lire all'escursione del monastero di Maniava, un'importante cura dell'Ente, P. Virgilio Menotti.

IL GIRO DEL MONDO IN UN MESE

- In un grande giornale di Berlino si legge il seguente annuncio: « Per 25 marchi si applicano ai bambini e ai ragazzi dei primi anni alberghi della Riviera ligure, della Svizzera, di Ossuna, ecc. ». Dopo le false calabronate, anche i bambini falsamente etichettati! Non è più la pena di obiettare il costo del viaggio!
7. — Nel 1910 è pubblicato il *Rituale Romano*, libro che contiene l'ordine di tutte le cerimonie, di tutti i riti del culto cristiano, con relative preghiere, compilato dal cardinale Sartorio ed approvato dal Papa Paolo V.
- Giunge notizia d'un disastroso acciuffo subito dalle truppe francesi nell'Uadi, nell'Africa centrale, a sud del lago Tchad.
- I Sovrani si recano a Castel Sant'Angelo per una visita ai lavori della mostra retrospettiva, visitando la cappella di Urbano VIII. Il nostro militare, la sala della nostra arte figurativa la baracca del velivolo, la collezione delle ceramiche locali; la sala del Bernini, quella dei ricordi Borgia e la nostra vascolinica.
- Il governo russo nomina una Commissione speciale per studiare i vantaggi che preferirebbero per la Russia il progetto di una grande ferrovia indiana attraversante i pendimenti della Russia in Asia.
- Nella chiesa dei Vescovi, a Venezia, ha luogo una funzione religiosa per commemorare l'anniversario del martirio di Bellotto.
8. — Nel 1910 avvista Crido gli architetti Jelius e Caldeira ergono in Atene il Partenone, che alcuni disegnano da Pilla, sulle rovine dell'antico Partenone distrutto dai Persiani di Xerxes.
- L'intero gabinetto austriaco presenta le dimissioni all'imperatore, che le accetta.
- Il nominato Prefetto Apostolico della Colonia Estrea, Francesco da Bassano dei Miseri Cappuccini, che fu cappellano sui campi di battaglia nelle guerre austriache a Costoli, Sanfeli, Tigray ed Adra.
- A Firenze insediamento del nuovo Consiglio Comunale: è eletto sindaco il marchese Filippo Corsini.
- Si annuncia che il capitano Bartlett, che accompagnò il comandante Peary al Polo Nord, ha deciso di tentare questo golfo una spedizione al Polo Sud.
9. — Nel 1910 Poc Pacifico di Vezza inventa l'omologia universale del quale è fatto mestiere nel suo epifilo, di cui si è sempre ignorata la forma.
- A Roma è inaugurato nel Palazzo Farnesina il Circolo femminile lyceum, che ha per presidente emperatrice la principessa Dona Pamphilj.
- A Torino Villamare chiama sei prof. Antonio Costa la domenica al Circolo dell'Ordine mauriziano di 100.000 lire per l'esecuzione di un nuovo padiglione destinato alla cupola delle scuderie di carattere particolare.
- Alcuni ricchi signori inglesi hanno pensato di collegare le stazioni ferroviarie a 300 castelli mediante minuscole ferrovie a scartamento di 0.36. Una di queste è oggi inaugurata, dalla stazione di Balderton, nei domini del duca di Westminster.
10. — Nel 1910 è inaugurata in Spagna la ferrovia di Almeria, il più arido d'Europa, che ancora esiste con tracce in tutta la sua.
- I Solari nella mattina, in forma privata, visitano la Mostra dell'Accademia di Spagna a Roma, che viene illuminata la sera seguente nel pomeriggio.
- A Parigi « Les Missimes » sotto la presidenza di Dajardin-Bonaparte, vengono ad un gran banchetto per festeggiare il centenario della nascita di Alfred De Musset.
- Il Tirolo viene riconosciuto alle Ferrovie Retiche una nuova linea che si sosterà a Schlanders dalla linea di Merano-Mals, traverserà l'Öfenberg per raggiungere Zernez.
- L'aviatore Legagnini, nell'arco di un anno fa, batte il record dell'altezza in monoplano, volando fino a 3300 metri.
- A Cristiania il premio Nobel per la pace viene assegnato quest'anno all'Ufficio internazionale della pace di Berna.
11. — Nel 1860 il medico italiano Chiavelli per prima volta ne' suoi effetti l'azione chimica della solubilità nella terapia chirurgica.
- Il Re riceve il senatore Tommaso Villa, al quale assegna il suo intronizzazione dell'Esposizione di Torino, Isola, pag. 29 aprile 1911.
- A Napoli nella chiesa di Santa Maria Novara ha luogo la commemorazione del centenario della morte di San Francesco d'Assisi, il frate eremita cantore dei fratelli dei Fratelli.
- A San Mauro (Bologna) è inaugurata una lapide a Giuseppe Garibaldi, con un discorso, manco altro, di Giacomo Puccini. Anche la verbosa epigrafe fu redatta dai Paolini.
- Il prof. Rossi, dopo quindici anni di studi, annuncia d'essere riuscito a costruire un assonometro elettrico, di cui è possibile vedere a grandi distanze.
12. — Nel 1910 avvista Crido gli architetti Jelius e Caldeira ergono in Atene il Partenone, che alcuni disegnano da Pilla, sulle rovine dell'antico Partenone distrutto dai Persiani di Xerxes.
- L'intero gabinetto austriaco presenta le dimissioni all'imperatore, che le accetta.
- Il nominato Prefetto Apostolico della Colonia Estrea, Francesco da Bassano dei Miseri Cappuccini, che fu cappellano sui campi di battaglia nelle guerre austriache a Costoli, Sanfeli, Tigray ed Adra.
- A Firenze insediamento del nuovo Consiglio Comunale: è eletto sindaco il marchese Filippo Corsini.
- Si annuncia che il capitano Bartlett, al Polo Nord, ha deciso di tentare questo golfo una spedizione al Polo Sud.
13. — Nel 1910 i Genovesi accordano al lucchetto le chiavi per fabbricare Viareggio sul mare, come primo porto di sbocco dei loro prodotti commerciali.
- A Rio de Janeiro la Camera vota all'unanimità lo stato d'aspetto.
- A Parigi il Presidente Fallières mette in discussione il riconoscimento del centenario del stabilimento dell'Ovaltine degli Ayguaté di Francia. Chiede quante e quali provare.
- Il Paese tiene in bilenco particolare l'illustre artista Hugo von Wipert.
- Prima la turbina a vapor, ora stata utilizzata, come macchina a motrice fissa: ora Plog-Bellotto ha applicato alle locomotive, offrendo così elevissime velocità, economia di combustibile e di lubrificanti, ed infine minori sviluppi assuntivi.
14. — Nel 1910 è rimasta a introdotto in Europa per iniziativa dei Portoghesi, il commercio delle porcellane cinesi.
- Ebraismo Suisse, nazionale di Costantinopoli (1910), è considerato oggi dell'arcipelago: è il primo cristiano cattolico a tali facili dopo la rivoluzione.
- A New York, Andrea Casaglio affida una somma di 30 milioni di franchi ad uno speciale Consiglio d'amministrazione, che se ne servirà per favorire tutte le opere favorevoli alla pace universale.
- A Giulianova è felicemente esperimentato un apparecchio radio-telegrafico, il volume ed il peso del quale possono

- permetteva senza inconveniente la installazione e l'ordine di un aeroplano.
- A Pietroburgo tutte le scuole superiori sono obbligate a segnalare per mezzo dei servizi comuni dei loro prigionieri di Vologda e Zarevich.
 - 15. — Nel 1786 è aperto in Francia il primo Ateneo infantile, fondato da Olan Federico Oberlin, prete, e retto dalla comunità Lufgh Schleppes.
 - A Napoli nell'aula magna dell'Università s'inaugura il IV Congresso delle Scienze e nel corso della stessa Università s'inaugura un busto del grande giurista e filosofo antico Giacomo Giannone.
 - In Vaticano il nuovo cardinale della Chiesa svizzera, cardinale Giulio Repond, già brigadiere nell'esercito tedesco, prende posse delle sue funzioni.
 - A Washington il ministro della marina propose al Presidente Taft di nominare il comandante Perry, che ha ammirato il Polo Nord, contramestraglio nel corpo degli ingegneri civili a datore dal 6 aprile 1899, data appunto della scoperta del Polo.
 - 16. — Nel 1827 nella Chiesa dei Frati in Venezia è inaugurato il manuale a Canova recitato per pubbliche sotterranee.
 - A Napoli, coll'intervento del duca d'Aosta, ha luogo la solenne inaugurazione dei nuovi Uffici Postali e Telegrafici.
 - A Parigi il presidente della Repubblica l'allora riceve con il solito cerimoniale il nuovo ambasciatore di Russia Botsky, che gli presenta le credenziali.
 - 17. — Nel 1845 Repleto da le sue leggi astronomiche, finalmente all'immortalate scoperta di Newton circa la gravitazione universale, prevedevo già da Pittoni, D'Amico, Galliani, ecc.
 - Il Presidente Fallières al Louvre presenta l'inaugurazione della Sisal che accoglie le preziose opere d'arte fra le quali l'Allegro del Michel, pagato 800,000 lire dal miliardario Chacard.
 - L'artista professionista Cattaneo compie la traversata del Rio della Plata in monoplano Weyret.
 - Nell'Ospedale di San Francesco (L. S. M.) la dottoressa Robinovert per la prima volta applica l'anestesia riferita alle operazioni chirurgiche col metodo già determinato dal prof. Ledoc.
 - 18. — Nel 1916, in Firenze, su disegno d'Arnoldo di Cambio del Conte, è inaugurato il Palazzo della Signoria, o Palazzo Vecchio.
 - Orsiante Wille tenta di traversare la Manica su biplano Farman, per conquistare il premio De Perris (100,000 fr.) ma precipita con pericolo al via presso Dives.
 - Al Convegno Romano il barone Ettore Montenegrini di Stoccolma, per invito della Società Geografica Italiana, riporta i risultati fotografici del suo ultimo viaggio nell'America meridionale.
 - L'accademia di medicina di Parigi decreta il premio Campbell-Dupont, di lire 2500, ai sinti. Jangin, dell'Università di Napoli.
 - 19. — Nel 1897 è fondata la prima cappella di San Marco in Venezia, origini dell'odierno tempio, edificata nel 978 da Pietro Orseolo I.
 - A Brest grandi testi franco-moscoviamerican, con tre bandierai per gli equipaggi della Divisione Americana e per la Squadra venuta da Quiberon.
 - Il noto zoologo padre Guido Alfarò si reca a Pisa per scegliere col tredimetro — uno strumento che registra ogni più lieve moto e che già negli anni per la torre del Palazzo Vecchio a Firenze — alcune prove atte a misurare la capacità di resistenza di quel campanile famoso.
 - 20. — Nel 1886 Papa Sisto V fa costruire l'acquedotto a fontana dell'acqua Felice, ultimando l'acqua Alessandrina ed acqua Felice dell'antico predetto dell'acqua Claudia.
- Un violento incendio distrugge la casa del signor Capri in Firenze e vi rimane distrutta una magnifica Madama in terracotta di Luca della Robbia.
- Col treno speciale proveniente da Tivoli, la cattedra a Rossa la Reggia Madre, attesa alla Madonna dal Sovrano, raggiunta da un giovane aviatore russo.
 - Dopo il crollo di New York, la *Funerale del West*, di Puccini viene rappresentata a Filadelfia, momentaneamente ottenendo uno spettacolo eccezionale. Molte chiamate alle fine di ogni atto: incasso 75.000 lire.
 - 21. — Nel 1899 Savoia viene ad ottenere il magnetismo per le fibre che abituavano di farne fibre di magnebito molto più tenute di quelle prodotte con altri composti.
 - A Santa Cristina (Avvia) nel Palazzo del Municipio, si inaugura una lapide al Sindaco dottor Giuseppe Antoni Corbelli, giornalista superiore della Riviera del Mille con epigrafe detta dall'Illustre prof. A. De Gobertis dell'Università di Roma.
 - A Napoli, alla presenza di numerosissimi congressisti e professori dell'Ateneo, ha luogo la seduta di chiusura del congresso delle scienze.
 - Si apre a Londra il tentativo del redattore del giornale sportivo « Punch » Enrico Silver che, vissuto modestissimamente, solo, senza figli, lascia in beneficenza, 7 milioni, come... presa poco tutti i giornalisti italiani.
 - 22. — Nel 1890 avanti Cristo, bisogno di Avigliano riconoscere il ruolo della terra, le azioni plutoniche di scrive le isole come soli, scopre il peso dell'aria.
 - A Costantinopoli, il nostro ambasciatore fa una lunga udienza col ministro degli esteri ottomano, Rilassi pacifico, a proposito dell'incidente di Hodeida, e tutto è risolto pacificamente.
 - Rockefeller fa un nuovo dono di dieci milioni di dollari all'Università di Chicago, ciò che fa salire l'ammontare dei doni da lui fatti alla stessa Università a 35 milioni di dollari circa, vale a dire a 155 milioni di lire.
 - La storica e tipica Piazza delle Erbe di Verona è dedicata a monumento nazionale.
 - 23. — Nel 1914 è coronata la Torre pendente di Pisa su disegni di Bosani da Pisa e quindi di Orgelmo e Lichtenau e Giovannini, Empoliiano.
 - Sotto la presidenza del ministro dei lavori pubblici on. Saccà, si riconosce al miliziano la commissione reale per il monumento a Vittorio Emanuele, ed è deciso che sarà eretto a Genova il 4 giugno 1917, salvo l'indisposizione di qualche cantante.
 - Si ferma in Londra un consolato di emale al proposto di organizzare una esposizione dell'arte, della industria dei prodotti e dei commerci dell'impero britannico nei primi giorni di maggio del 1915, nel quale s'incorre il cecchierello della battaglia di Waterloo.
 - Una Compagnia di costruzioni marittime di New Orleans è incaricata dal Governo degli Stati Uniti di costruire una corazzata di 27 tonnellate che costerà 9.000.000 dollari.
 - A Roma, inedita dall'on. Rossi e dagli on. Podrecca, Manfredo Manfredi, Montresor e Consolini, si tiene la sua sala di Mostecchietto una riunione di deputati che si interessano alla legislazione artistica e letteraria e si fa alla maggioranza favorevole allo stesso on. Rossi, di scrivere una relazione che proponga le varie modificazioni da introdurre nell'attuale legge sui diritti di autore nei riguardi delle opere musicali.
 - 24. — Nel 1915 Perù de la Rua scopre il Perù regione dominata dal chileno. Incis. e stampata nel 1916 da Francisco Pizarro, Diego Almagro e Ermundo Lujan.
 - A Piemontargo la Commissione mista dei sindaci della Doma e del Consiglio dell'Ingenio respinge la legge, già votata dalla Doma, per autorizzare la traduzione in lingua russa delle opere letterarie straniere. La Commissione ritiene che l'autorizzazione di questa traduzione è

- destra estere prevista dalle convenzioni territoriali, speciali che la Russia ha con gli altri paesi.
- Da Torino parte oggi, diretto a Kiev in Russia, il primo aeroplano di costruzione completamente italiana, acquistato da un giovane aviatore russo.
 - Gli esperimenti di telegrafia senza fili fatti tra la penisola ibérica e l'isola di Majorca, cui hanno sede scritto dal prof. Jacovelli dell'Università di Parma, danno i più brillanti e insignificanti risultati.
 - 25. — Nel 1707 Delacoste sul posto delle antiche Veveyse di Montfaucon fonda la Veveyse di San Luigi, grande fabbrica di vetri e cristalli con carboli fossili, insieme alla Biscaccia al fabbricato con legna.
 - A Thilloi (Vong) cerimonia d'inaugurazione del tracollo pedicolo sotto il Ponte di Chittagong e che coinvolge le vallate della Haute-Moselle e della Hanita-Solia.
 - Sulla coda in Piazza Barberini a Roma, dove dal giorno di Natale del 1860 per due anni abitò il grande poeta norvegese Björnson, ed ove scrisse la tragedia « Re Sigurd », è inaugurata una lapide.
 - Il Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere in Milano conferisce la Medaglia d'oro triennale per l'industria agli stabilimenti metallurgici Spadolini Luigi di Milano (caso San Giovanni), per lo sviluppo della sezione Trasporti Aerei e l'importanza degli speciali rigori per la trivellazione, ressuli metallici e condensatori, certamente per la fabbricazione della ferro metallica « Ideal Gold Spindle Breaker ».
 - 26. — Nel 1825 il pilota tedesco Kopsch scopre la Grotta Azurra di Capri, della quale grotta delle Ninfe.
 - L'uccidono romanzo sollevato dall'articolo del principe Massimiliano di Sassonia ha la sua soluzione più perfetta: l'autore dell'articolo incriminato fa compiere sommersione al Papa che gli ricambia gli auguri per nuovo anno.
 - Senza alcun preavviso il Re si reca in automobile all'ospedale militare del Celio a Roma dove visita molti padiglioni, trattenendosi qualche minuto presso il letto di ciascun malato.
 - I figli di Antonio Cazzari consegnano al sindaco di Roma la scalata che il loro padre ebbe in dobo da Garibaldi, e che impagnò nel combattimento di Monte-Barilli.
 - A Roma un Comitato cittadino, presieduto dal sindaco di Lucca, stabilisce dei festeggiamenti in onore del maestro Puccini dopo il successo della *Fanciulla del West*. Sarà offerto al maestro, in nome della cittadinanza, una targa che eseguirà Augusto Pasquali, e sarà nel settimane del 1911 al teatro Olimpia la *Fanciulla del West* e in quella occasione si collegherà nell'atrio un ricordo per onorare Puccini.
 - 27. — Nel 1615 Sagl de Royn, olandese, è il primo che attraversa un arco di meridiano, militare prima una base ed uscendo poi la triangolazione geodetica.
 - L'Imperatore d'Austria ha costituito all'ambasciata italiana a Vienna, discia di Austria, la Croce dell'Ordine di Leopoldo a ricomparsa del buon ufficio da lui prestato da varie anni quale rappresentante dell'Italia a Vienna.
 - A Pietroburgo è festeggiato il 250° anniversario della ben avviata Casa editrice musicale fondata nel 1885 da P. Belaieff.
 - Gli uffici francesi della scuola di cavalleria di Saumur, sono seguiti dall'ambasciatore Barrière e dagli ufficiali della scuola di cavalleria di Tor di Quinto, partecipanti alla caccia al daino, organizzata in loro onore dal principe Emanuele Osvaldo e dal ministro della Società per le carceri a cavallo, marchese Casati.
 - All'ambasciata di Chicago, la *Fanciulla del West* di Puccini riporta un grande successo: trenta chiamate interpreti straniali la signora White, il tenore Bassi, il baritono Rossetti, direttore efficace Campagni,
 - 28. — Nel 1829, secondo la tradizione, gli Angeli portano la Casa di Nazareth sopra il monte delle Marche, ove attualmente sorgeggia, salutare e forte e ai castelli, il Tempio di Loreto.
 - Reggio Calabria celebra solennemente il secondo anniversario del disastro provocato dal terremoto del 1908.
 - Due anni, fra un circolo d'amatori di sommosci e una pioggia di fiore, si saluta sul « Lusitania » memoria vittima in Italia. L'altra sera il nostro scrittore per l'ultima volta alla rappresentazione della *Fanciulla del West*, il pubblico gli fa dimostrazioni triomfali.
 - 29. — Nel 1841 Sergio II è il primo che, costituito Papa, cambia il proprio nome: chiamato veramente « Il Porco » o bocca di porco.
 - Il Re riceve in privata udienza l'ave. Lorini, professore ordinario di scienze della Dinastia all'Università di Parma, che gli fa omaggio del terzo volume dell'importante sua opera sulla Repubblica Argentina, i suoi problemi economici e le sue finanze.
 - Per commemorare il IV centenario della data in cui Raffaello Sanzio compì i celebri affreschi dell'appartamento del papa Giulio II, da stessa di Raffaello nel gabinetto del Belvedere in Vaticano, l'Academia dei virtuosi del Pantheon (la più illustre convegno d'artisti) fa oggi deporre una corona di fiori presso il tempio di Raffaello.
 - 30. — Nel 1888 Lionel Birley fonda il *English Mercury* la prima gazzetta inglese, prima manoscritta, nei campi di Cristoforo Marzio.
 - Il presidente della Repubblica francese riceve il Molti, ministro degli esteri del Sultano del Marocco, che gli consegna la Croce Croce con bracciali dell'Ordine di Hailé Selassie.
 - Il cardinale arcivescovo Ferraris inaugura in Milano il nuovo magnifico tempio del *Carmo Domini*, fatto erigere da Padre Beccaro.
 - L'Imperatore di Germania accetta il progetto della Fondazione Carnegie del « salvatore della vita », stimato con 1.250.000 dollari.
 - 31. — Nel 1772 l'ingegner Niccolò Barattieri fonda in Piazza San Marco le due colonne che vi furono portate sotto il dogato di Domenico Micheli e fra le quali il Barnaba Bolzoni della Giurisprudenza dice di tenerle la sua regna.
 - Fra due colonna tra le due regna
Barattieri il castastorie.
 - Anche l'ultimo giorno del calendario 1910 segna una riforma dell'aviazione! Un telegramma da Nuova Caledonia informa che il giovane e già notissimo aviatore Molaison cade durante un volo e rimane morto.
 - Avendo gli alvi compresi abbandonato la prova Variante Sopwith, che volò da Eastchurch a Boulogne nel Belgio, percorrendo le distanze di 174 miglia, può dunque il premio del borgo De Forest di 1000 sterline non a centomila lire. D'avvero che in tutto e per tutto è una legge di compensazione.
 - Stauro: il 1910: anno catastrofico per eccellenza, non imbarazzi spartito, con più gravissima catastrofe nulla ma non disperso, con nuovi insorgimenti di perenni propri scopi là dove il più raffine arco di circa 1'150 km. e faccia il più lontano specchio dell'onda. C'è appunto però: tutti questi straordinari eventi hanno dato occasione al deputato di un fatto, che non riguarda agli storici venturi, ed è il più bello e squisito senso della solidarietà che varca confini di patrie, frontiere di razza, barriere di casta, trincee di feudi, e rende le nazioni meno straniere, le une all'altre, le rende, invece, sempre più vicine nel linguaggio delle guerre. Anzi, in ogni modo, catastrofico ma che nasce con un *contentimento* della sorte più rinfiorante, rifolgorante quanto la più pantografica gloria iconica.



CANUDO (Riccardo). *La ville sans Club.* — (Paris: Il Mondo Illustré, editore).

L'autore valente di *Psychologie Musicale des Civilisations* e della *Version de la IX Symphonie de Beethoven* ha voluto in questo nuovo suo lavoro far la psicologia delle folle, durante una grande catastrofe, e sinceramente egli è riuscito all'intento suo ardito ed originale, avescindendo da uno stile pittorescamente vigoroso. Di guisa che il suo romanzo, vibrante tatto di intensa emozione, è opera meritata del più largo successo e che la critica non potrà che acclamarlo con più largo favore.

LO SCOLA (Vincenzo). *A la Vittoria.* — (Palermo: Stab, Tip. L. A. Giannitrapani).

Una raccolta insperata di epigrafi, che già ha procurato all'autore la lode entusiastica di poeti e critici valorosi; dal Villari al Pascoli, dallo Zambiasi a Roberto Bracco, da Ada Negri a Scherillo. Not, richiamando l'adesione dei suoi lettori, si questa locudissima opera dello Scola, el lirillanto a far sentire le parole del Rajna. — Le epigrafi del Lo Scola confermano le date che gli stranieri ricordano alla nostra lingua; di essere, anche per questo rispetto, la più degna erede della *littera di Roma*...

AMOROSO (Pasciucco). *Verve.* Polka brillante per Mandolino e Pianoforte. — (Pubblicazione del periodico musicale « Il Plettro », di Milano).

CAUCHI (D. Tassan). *Sights of the heart.* Mazurka per Pianoforte. — Proprietà dell'Autore. — (Firenze: A. Pötschek & C., editori).

CUOMO (Francesco). *La Zampogna e il Presepe.* Canti di Natale. Danza romanza per Pianoforte. — (Siena: Edizioni della rivista « Arte e Maniera »).

GAMACCHIO (Aurelio). *Ite parole mie.* Romanza per Canto e Pianoforte. — Proprietà dell'Autrice. — (Genova: O. Mignani e figlio, editori).

GEROSA (Romano). *Serenata breve.* Romanza (premessa in un concerto del giornale « Minerva »), Versi di V. Bianchi.

GRAZZINI (Riccardo). *Adoremus.* Motetti ad chorus duorum vocum aequum, constitutis organo vel harmonio. — (Torino: Edizione: Marcello Capra). — Page d'Album pour Piano. — (Milano: Carisch & Jänichen, editori).

LOMBARD (Locca). Médié (Chant et Piano) de l'opéra *Erisimola.* — (Proprietà dell'Autore).

MAZZARA (Salvatore Massimo). *Un affresco di Pietro Novelli nell'Oratorio del Rosario Palermo (estratto da « L'Abbadia » Anno III, n. 19).* — (Palermo: Scuderi Tip. S. Martino).

MERGULI (Antonino). *Penso a te...* Pagina d'Album per Canto e Pianoforte. — (Bologna: Ditta editrice Cesare Sarti).

MONTALDO (Locca). *Contemplazioni.* Schizzi per Pianoforte: 1. *In riva al fiume.* — 2. *Sulla spiaggia.* — 3. *Pisatianis.* — (Genova: Fratelli Serra, editori).

PICCA (Pietro). *I prodromi dell'aeronautics.* Dal p. F. Lanza e E. L. Giordano a O. G. Rossign (dalla Nuova Antologia, 16 Novembre 1910, coll. aggiunte). — (Roma: Nuova Antologia).

Di tutti gli articoli ed illustrazioni è riservata la proprietà artistica e letteraria. La loro riproduzione è vietata. I manoscritti letterari e musicali ed i documenti illustrativi non si restituiscono.

MILANO • OFFICINE G. RICORDI & C. • MILANO
STAMPATO DA G. ROCCA • CARTA DI TESSI & C. • INCHIOSTRI DI CH. LORILLEUX
INCISIONI DI ALHIERI & LACROIX • UNIONE ZINCORAFI

ACHILLE BRAMBILLA, Gerente responsabile.

MORASCA (Bessuert). Auf dem See. Notturno für Pianoforte. — (Berlin: Verlag n. Eigentum der Schlesingerischen Buch & Altehandlung (Rob. Lünen)).

Il professore di canto paterniano si allena un valente compositore in questo notturno, che ha chiaroscuri pieni di proprieà pittoresche e di vaghezza estetica. Trafiggendo con mano franca e varietà di tempi e armoniche lo si legge volentieri e lo si amira pienamente.

REMOND (Hector). *Prélude et Fugue pathétique* pour Piano. — (Parigi: Faure Frères (S. A.) editrice).

In questo *Prélude e Fuga* il Remond s'affirma mestiza assai colta, pieno di buon gusto e padrone della tecnica più raffinata. Il suo lavoro è ammirabile come condotta e come larghezza di idee bene sviluppate.

RICCI SIGNORENI (A.). *Gli amori pastorali di Dafni e Cleo* da Longo Solisti (Traduzione di Annibal Caro). Poema musicale per grande Orchestra. Edizione per Pianoforte dell'Autore. — (Milano: Carisch & Jänichen, editori).

Lo squallido maestoso, legato questa volta da Longo Solisti, ha tralieggiato un quadro veramente balzamato dagli idilliici preludi d'un'accademia ideale. C'è un senso pacio, largamente diffuso, che fa sempre e tenacemente sovrasime nella perla trasparente virginalina che l'era immortalata nelle Elogie. È un'opera irresistibilmente suggestiva e stupratissima, specialmente in quella sua Delizia fondata che è pari in tutto alla spontaneità della concezione sintetica del quadro musicale, evota proprio da una fantasia evidentemente accessa, senza fruscature, senza convenzionalità, senza silni vecchiumi freaci, imbalsamata, scintillante come un'anacronistica.

TROILO (Enrico). *Bernardino Telesio.* Profili. N. II. — (Modena: A. P. Forzagnini, editore).

L'editore Formiggini continua la pregevole pubblicazione de' suoi Profili, nella sottile edizione sierpatissima che è quasi una sua specialità. Il presente è l'undicesimo e tralieggi la austera e nobile figura di Bernardino Telesio rievocata e inneggiata abbastanza esaurientemente da Enrico Troilo.

PARODI (Lorenzo). *La Danza Greca.* — (Genova Fratelli Serra, editori).

Già in « Arti sorelle », abbiamo detto di quel raffinatissimo e profondo stile musicale che è Lorenzo Parodi, a proposito della sua *Danza greca* che ora vediamo con vivo piacere pubblicata a parte, quale fu fatta come conferenza a Torino. È in essa ogni più rilucente idealità di pensiero, espressa in una forma sinuosa e solitissimamente suggestiva.

TOMEI (G. Clementi). *Parole d'amore.* — (Milano: M. Orsi).

Sono versi spaziosi e pieni di sentimento, sono versi che si raccomandano a quelli amano l'arte musicale, ovviamente le bontà.

NINI (Cesareo). *Felicità raggiunta.* Valzer per Pianoforte. — (Proprietà dell'Autore).

U. mae del 7° Reggimento l'antica ci ha dato delle pagine piene di vita e colorito con non comune dottrina. Qui è là non mancano anche delle idee largamente intellettuale, correte di simboli spontanei.

ZUCCARELLO VELIS (Francesco). *Della Genesi.* Carne Polimetro con sottosopra poetica prefazione e illustrato dall'Autore. — (Catania: Stabilimento Tipografico del « Punto »).

INCENDI - VITA - VITALIZI



Fondato nel 1826

Capitale nominale
L. 5.200.000

Capitale versato
L. 925.600

Riserve diverse
L. 34.795.200

SEDE SOCIALE: Via Lauro, 7

LINTERIA ARTISTICA
OFFICINA: Claudio Monteverde

CREMONA



Violini - Viole - Violoncelli - Contrabbassi
CELEBRI ANTICHE VERNICI
Medaglia d'Oro - Saint Louis 1904

SI È PUBBLICATO in tutta Italia di
E. A. MARESCOTTI

... ET ULTRA

Romanzo
di un'anima

Elegantissimo volume di circa 500 pagine Lire 4.—

Rivolgersi domande alla Libreria Editrice Milanesa Via S. Vittore al Teatro, 5 - Milano.

Bono a chi acquista più di Lire 25.



ANNO 66. Vol. I.

15 FEBBRAIO 1911

Psiche



eccellente con

ACQUA DI NOCERA-UMBRA

"Sorgente Angelica.."

F. BISLERI & C. - MILANO.

The cover of the magazine "Ars et Labor" features a woman with short red hair, wearing a yellow dress, sitting on a large orange barrel. She is looking over her shoulder towards the viewer. To her right is a lion's head. The background shows a landscape with rolling hills and a blue sky. The title "ARS ET LABOR" is written in large, stylized blue letters at the bottom, with "CAPO MUSICISTI" in smaller red letters below it. The publisher information "G. RICORDI & C. EDITORI" is at the bottom right, along with the price "Cent. 50 ESTERO 75." and the director "DIRETTORE: GIULIO RICORDI".

ANNO 66. Vol. I.

15 FEBBRAIO 1911

Psiche

ASSAGGIATELO!
MIGLIORE DEL COGNAC

eccellente con
ACQUA DI NOCERA-UMBRA
"Sorgente Angelica.."
F. BISLERI & C. - MILANO.

ARS ET LABOR
CAPO MUSICISTI

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DIRETTORE: GIULIO RICORDI
Cent. 50
ESTERO 75.
G. RICORDI & C. EDITORI

È pubblicato:



FIDES COGNAC ITALIANO
DISTILLATO ESCLUSIVAMENTE DA VINI SANI

MARCA REPUTATA
FORMAZIONE ED INVECCHIAMENTO ASSOLUTAMENTE NATURALI
IN MAGAZZINI SPECIALI DELL'INDUSTRIA FINANZA
PER LA VENDITA
SOCIETÀ DISTILLERIE ITALIANE
SEZIONE COGNAC MILANO - VIA TORINO 15

Salviettacchi di Gomma
"TALBOT,"
garantiti di ottima qualità e lunga durata.
Superiore a qualunque altro tipo.

Prezzo al palo da donna L. 1.00
" " uomo > 1.50
Spedire Cartolina saggia alla
Maison "TALBOT," - 48 Fara Bonsaparte MILANO.

PITTURA
DA DILETTANTE
DITTA
CALCATERA LUIGI
MILANO
n. 8 - PONTE VETERO - n. 8
DOMANDARE LISTINI RIUNITI

CARDIACI !!

Volete in modo rapido e sicurissimo scacciare per sempre i vostri MALI, DISTURBI DI CUORE recenti o cronici? IL CORDICURA vi guarirà.

Chiedete l'**OPUSCOLO GRATIS** allo
Stab. Farmaceutico INSELVINI, BESANA, ROSA & C. - MILANO.
Nominare il giornale

LA FANCIULLA DEL WEST

di GIACOMO PUCCINI

Al grande avvenimento musicale dell'annata la FIRST (Fabbrica Italiana Rulli Sonori Traforati) prende la più viva parte con la pubblicazione, in edizione straordinaria, dei rulli per autopiano della nuovissima opera, tratti dalla partitura originale, soli autorizzati dagli Editori G. Ricordi & C., e vendibili presso l'Agenzia Generale della FIRST (Milano - Via del Palazzo Marino 3 - Stabilimento Ricordi & Finzi) e presso le altre Agenzie autorizzate dalla FIRST.

3680 - La Fanciulla del West - Atto I - Parte II	L. 11,-
3681 - idem - Atto I - Parte III	11,-
3682 - idem - Atto II - Parte III	12,-
3683 - idem - Atto III - Parte I	12,-
3684 - idem - Atto III - Parte II	12,-
3685 - idem - Atto III - Parte III	9,-
3686 - idem - Atto III - Parte IV	11,-

L'Agenzia Generale della FIRST ha aperto l'abbonamento annuo, semestrale e trimestrale, a tutti i rulli formanti parte del Catalogo Generale della FIRST. — La Rulloteca, così istituita, da cui il cambio dei rulli è effettuato fino a 12 per volta e con quanta frequenza l'abbonato desideri, offre due forme di abbonamento:

Abbonamento semplice, sulla base di annue L. 100.—

Abbonamento a premio, sulla base di annue L. 180.—

Con l'abbonamento a premio l'abbonato ha in dono tanti rulli, a sua scelta fra quelli della Rulloteca, fino a formare l'importo di L. 180.— Chiedere Programmi e Cataloghi.

La Casa Ricordi & Finzi (Via del Palazzo Marino 3, Milano) importa direttamente e con assoluta esclusività da Detroit, Mich. S. U. A., così il Cecilian - la di cui perfezione ha raggiunto il più alto grado - come il Cecilian-Piano, il mirabile e grandioso istruimento che pur essendo un perfetto pianoforte, che ognuno può suonare colle proprie mani come d'abitudine, si tramuta istantaneamente, alla semplice pressione di una molla, in perfetto Cecilian-Piano, funzionante senza alcuna applicazione esterna.

Del CECILIAN e del CECILIAN-PIANO chiedere ragguagli alla Casa RICORDI & FINZI - Milano, Via del Palazzo Marino N. 3, che ne ha la esclusiva vendita in Italia.

EPILETTICI! NERVOSI!

Curatori delle celebri polveri
dello Stab. Chimico Farmac. del
Cav. Clodoveo Cassarini
BOLOGNA, ITALIA

Prescritte dai più illustri clinici del mondo, perché rappresentano la cura più razionale e sicura
nelle seguenti malattie: Epilessia, isterismo, istero-epilessia, neurostesia, palpitatione di cuore,
insonnia, incontinenza notturna delle urine, brancospasmo, per tosse, sussurri auricolari, nonché
cefalgia, emicrania, tie doloroso, gastralgia da qualunque causa, i grampi muscolari ed intestinali,
l'isteria e altre malattie in genere.

Le POLVERI CASSARINI furono premiate dalle massime autorità alle primarie Esposizioni Internazionali e
Congressi medici, e sono state da un dono speciale delle I.I. MM. I Reali d'Italia.
S'invia l'opuscolo dei gueriti gratis.

In vendita nelle primeste farmacie del mondo.

PREMIATA E PRIVILEGIATA FABBRICA DI STRUMENTI MUSICALI

ALFREDO CASOLI

Via Bernardo Zenale 3 - MILANO - Angolo Corso Magenta



Specialità: FLAUTI BOHM

Priviligiati dal Ministero d'Agric., Indust. e Commercio.

Premiati alle più importanti Esposizioni:

MEDAGLIA D'ORO - Torino 1895

MEDAGLIA D'ARGENTO - Parigi 1900

MEDAGLIA D'ORO - S. Pellegrino 1911

DIPLOMA D'ONORE - CROCE al MERITO.

Deposito di PIANOFORTI, ARMONIUM
e d'ogni altro genere d'strumenti delle
primarie fabbriche Nazionali ed Estere.

CHIEDERE IL CATALOGO
che viene spedita ovunque

GRATIS

REGINA DI TUTTE LE PARINE ALIMENTARI PER INFANTI

F.L.A.

Farina Lattea Italiana

PAGANINI, VILLANI & C.

Lodata dai più illustri specialisti italiani:

CONGETTI - MAVA - FEDE - COMBA - MEUSI -
VALVASSORI-PERONI-SAPILLI - PAOLIARI - QUITA
- MERLETTI - CARRARA, Ecc., Ecc.

Adottata da Cliniche Pediatriche, Ospedalietti, Asili
per Lattanti, Brefotreti, Congregazioni di Carità di
ROMA - TORINO - MILANO - NAPOLI - GENOVA -
VENEZIA - BOLOGNA - PADOVA - CREMONA -
BRESCIA - VICENZA, Ecc., Ecc.

**ALTAMENTE NUTRITIVA
PRONTAMENTE ASSIMILABILE
SQUISITAMENTE GUSTOSA**

ULTIMA DISTINZIONE:

DIPLOMA D'ONORE

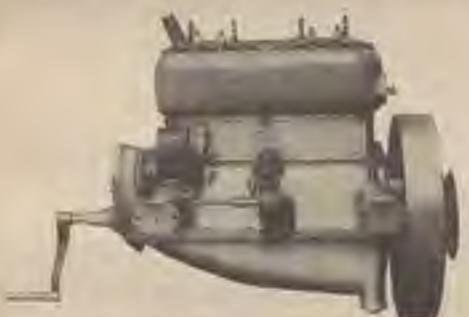
ALL'ESPOSIZIONE MONDIALE DI BUENOS AIRES 1910



In vendita presso tutte le Farmacie, Drogherie, Negozi di specialità, ecc.

La memoria in tasca. — Più che una penso-
si serbatoio di inchiostro la Waterman's *Ideal*
Fountain Pen è un serbatoio di idee, quasi
pensieri nell'inter-
saggio tra
uomini si per-
tative sfuma-
no annotazio-
duratura, inde-
può fornire la
Ideal. — La parola
name: si può dire,
giungere che rimane
se tracciato con la
Ideal la più perfetta e
penne stilografiche. La *Wa-*
termans è la
Ideal trovarsi presso le prin-
cipali cartolerie del Regno e presso la ditta L. & C.
Hardtmuth, in Milano, via Bassi 4, concessionaria
per la vendita in Italia. Catalogo gratis.

Un motore che va da sè. — È possibile
che vi siano ancora persone che non si deci-
dano a comperare l'automobile temendo la
complicazione meccanica e le panace? Evi-
dentemente non hanno visto le nuove vetture



MOTOR SPA monobloc - 15-20 HP tipo 1911.

costruite dalla Spa di Torino, la grande fabbrica
che è sempre alla testa in ogni progresso. Sono
dunque semplicità straordinaria, di una regolarità
cronometrica e di una signorilità stupenda.
Il motore di tipo *monobloc*, il più perfetto che
si conosca, è per la sua precisione come un
meccanismo di orologeria. Chiuso tutto ermeti-
camente dentro una scatola va da sè per
giornate intere senza cagionare la minima
preoccupazione all'automobilista, e senza la-
sciar avvertire il suo funzionamento neanche
col più lieve palpito. Per città e per trionfo
la Spa con motore monobloc è la vettura ideale.

Ai signori Inserzionisti. — A Milano per le
inserzioni a pagamento sulla rivista "Ars et
Labor". Musici e Musicisti, cambiamenti di
direttiva, clichés od altro, rivolgersi esclusi-
vamente al signor Cicognani Ettore in Via
Pompeo Litta N. 8 (Porta Vittoria).

G. BELTRAMI & C.

MILANO

6, VIA CARDANO, 6



VETRATE ARTISTICHE

Medaglia d'Oro - L'An. 1901.

Dipl. d'Onore - Genova 1902.

Grande Medaglia d'Oro -

Roma 1911.

Gran Premio - Roma 1911.

Medaglia d'Oro del Mi-
nistero - Roma 1925.

Escol Concorso - Biennale
di Roma 1925.

FABBRICA DI BUSTI

E SOTTANE IN SETA

AL TAGLIO PARIGINO

CAROLINA LIBERTINO

NAPOLI

Strada di Chiaia 186-187

(angolo Gradoni)

• Galleria Vittoria

Casa a PARIGI

47, Rue d'Hauteville

Telefono 14-37



La Ditta non ha
succursale.



EDIZIONI DELLA DITTA G. RICORDI & C. - MILANO
ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA - LIPSIA - BUENOS AIRES - NEW YORK

NOVITÀ MUSICALI

PREZZI NETTI

J. BURGMEIN ✕ ✕ ✕

- La Secchia rapita. Due Riduzioni di A. Morlacchi, misf. Atto I. Dueito dei bei (Contessa e Tista); 113353 Mandolino o Violino e Pianoforte, con 2o Mandolino (o Violino) ad Illustr. Fr. 1.50
113354 Mandolino (o Violino) e Chitarra, con 2o Mandolino (o Violino) ad Illustr. 1.25
Atto I. Sestetto-Vinale;
113355 Mandolino (o Violino) e Pianoforte, con 2o Mandolino (o Violino) ad Illustr. 2 —
113356 Mandolino (o Violino) e Chitarra, con 2o Mandolino (o Violino) ad Illustr. 1.75

PAOLO GUETTA ✕ ✕

- 113610 "Dalle antiche norme e dalle nuove... Considerazioni sull'Arte del Canto. Elegante volume, in-8 (s) Fr. 2.50

ENRICO DE LEVA ✕ ✕

- 113142 J'ai vu... Mouvements de Valse. Versi de A. de Musset. MS. o Br. Fr. 1.50
113143 Canta il mare... Canzonetta marina. Versi di R. Mazzola. MS. o Br. 2 —
113144 Voce lontana! Barcarola. No rete ligure, lontana. Versi di S. Di Giacomo. MS. o Br. 1.50

ENRICO BERTINI ✕ ✕

- 113391 Inno-Marcia delle Legioni Nazionali Studentesche "Saranno corde" sotto l'alto Patronato di S. M. Il Re Vittorio Emanuele III per Canto e Pianoforte. Parole di E. Bertini. Ediz. Illustrata. Fr. 2 —
113440 Parte Coro (s) — 15

GENNARO NAPOLI ✕ ✕

- 113246 Quel che dice la fonte... Composizione per Pianoforte. misf. (s) Fr. 2 —
113247 Étoile! Paroles de A. de Musset. Op. 10. N. 1. MS. o Br. 1.75
113248 Non dirmi più... Parole di A. Catapano. Op. 24. MS. o Br. 1.25

✖ ✖ P. A. TIRINDELLI

- 113344 Rêverie pour Violon et Piano. Op. 1. Nouvelle édition facilitée . . . Fr. 1.50
113345 Vision! Valzer per Pianoforte, misf. (l'rom. illustrato) . . . 2 —

COSTANTINO DE GRESCENZO

- 113192 Sogno avverato! Valzer lento per Pianoforte. Op. 255. misf. . . . Fr. 2 —
113249 Blimba carissimat! Melodia per Pianoforte. Op. 257. f. . . . 1.25

GAETANO MONTEFORTE

- 114429 Occhi bruni. Melodia. Versi di Cecilia Poldomani. S. o T. (Frontispizio illustrato) Fr. 1.25

✖ ✖ FRANCO ALFANO

- 113383 Sinfonia in Mi (da quattro Tenuti) per Orchestra. (Partitura) d. . . . (s) Fr. 20 —

✖ G. PASTORI-RUSCA

- Quattro Danze felici per Pianoforte:
113384 N. 1. Voci d'amore? Valzer . . . Fr. 1.50
113385 . . . 2. Nido d'amore. Polka . . . 1.25
113386 . . . 3. Segno di blimba. Masurka . . . 1.25
113387 . . . 4. Serpentelli. Galop . . . 1 —

✖ ✖ S. YOUNEROFF

- Arabesques nouvelles pour Piano.
Op. 50. misf:

1re Suite:

- 112891 N. 1. Chant triste . . . Fr. 1.50
112892 . . . 2. Rêverie douceuse . . . 1.25
112893 . . . 3. Filinerie . . . 1.50

2me Suite:

- 113042 N. 4. Bugadelle . . . 1.25
113043 . . . 5. Après l'orage . . . 2 —
113044 . . . 6. Intimité . . . 1.50

G. RICORDI & C. - Editori

MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO — PARIGI — LONDRA — LIPSIA — BUENOS AIRES — NEW YORK

NUOVISSIME COMPOSIZIONI PER CANTO E PIANOFORTE

DI

F. Paolo Tosti

IL PESCATORE CANTA! (Vecchia Canzone di strada).
Trascrizione. Parole di Riccardo Mazzola:

- | | |
|-------------------------------|----------|
| 113555 N. 1. S. o T. | Fr. 2.50 |
| 113556 * 2. MS. o Br. | * 2.50 |
| 113557 * 3. C. o B. | * 2.50 |

NON MENTIRE!... Melodia. Parole di Riccardo Pierantonio:

- | | |
|------------------------------------|--------|
| 113558 N. 1. S. o MS. o T. | * 2.50 |
| 113559 * 2. MS. o Br. | * 2.50 |
| 113560 * 3. C. o B. | * 2.50 |

SOGNI D'ORO!... Melodia. Parole di Riccardo Mazzola:

- | | |
|-------------------------------|--------|
| 113561 N. 1. S. o T. | * 1.50 |
| 113562 * 2. MS. o Br. | * 1.50 |

LE TEMPS D'UN RÊVE! Mélodie. Paroles de Jean Bouchor:

- | | |
|-------------------------------|-------|
| 113563 N. 1. S. o T. | * 2 — |
| 113564 * 2. MS. o Br. | * 2 — |
| 113565 * 3. C. o B. | * 2 — |

WHO?... Song. Words by Githa Sowerby:

- | | |
|-----------------------------------|-------|
| 113566 N. 1. S. o T. | * 2 — |
| 113567 * 2. S. o MS. o T. | * 2 — |
| 113568 * 3. MS. o Br. | * 2 — |
| 113569 * 4. C. o B. | * 2 — |

LA FAVOGLA DI HELGA

DRAMMA MUSICALE IN UN ATTO DI

FRANCESCO SANTOLIQUIDO

OPERA COMPLETA (Elegante edizione in-8)

Canto e Pianoforte (s) netti Fr. 8.— Libretto. Cent. 50.

LA FANCIULLA DEL WEST

OPERA IN TRE ATTI

(dal dramma di DAVID BELASCO)

DI

GUELFO CIVININI

E

CARLO ZANGARINI

MUSICA DI

GIACOMO PUCCINI

OPERA COMPLETA

Riduzione di CARLO CARIGNANI

Elegante edizione, formato in 8, con copertina illustrata e ritratto dell'autore.

CANTO e PIANOFORTE + PIANOFORTE SOLO

(A) netti Fr. 15.

(A) netti Fr. 10.-

LIBRETTO Fr. 1.-

Edizione per Canto e Pianoforte, col testo inglese ed italiano.

Traduzione di R. H. ELKIN

(A) Scell. 8 =

Edizione inglese per Pianoforte solo

(A) " 4 =

Libretto, testo inglese e italiano

" 1/6

G. RICORDI & C. - EDITORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA - LIPSIA - BUENOS-AIRES - NEW-YORK

GIOVANNI BAJETTA - MILANO

Foro Bonaparte, 1

Telefono N. 3-61

COMPLETO
con ACCESSORI

Lire 550.-



Lavabo come il disegno
Line 95. — Edizione a richiesta.



ASPIRATORE DELLA POLVERE

FUNZIONANTE CON CORRENTI ELETTRICHE
DI LUCE O DI FORZA MOTRICE

Massima leggerezza (Kg. 17)

Ideale per appartamenti, ospedali,
teatri, ritrovi pubblici, ecc.

Sanitaria - Illuminazione - Riscaldamento

INSTALLAZIONI COMPLETE

EDIZIONI DELLA DITTA G. RICORDI & C. - MILANO

ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA - LIPSIA - BUENOS-AIRES - NEW-YORK

AUTORI DIVERSI

PARTITURE D'ORCHESTRA

CON NOTAZIONE MODERNA DI UMBERTO GIORDANO

— Splendida edizione - Formato in 8 —

L. VAN BEETHOVEN

Sinfonie:

112601	N. 1. In <i>Dó maggiore</i> , Op. 21	(Part.)	Fr. 1 25
112602	- 2. In <i>Re maggiore</i> , Op. 36	(Part.)	2 —
112603	- 3. In <i>Mi bemolle maggiore</i> (Eroica), Op. 55	(Part.)	3 —
112604	- 4. In <i>Si bemolle maggiore</i> , Op. 60	(Part.)	2 50
112605	- 5. In <i>Do minore</i> , Op. 67	(Part.)	2 50
112606	- 6. In <i>Fa maggiore</i> (Pastorale), Op. 65	(Part.)	2 50
112607	- 7. In <i>La maggiore</i> , Op. 92	(Part.)	3 —
112608	- 8. In <i>Fa maggiore</i> , Op. 93	(Part.)	3 —
112609	- 9. In <i>Re minore</i> , con Cori, Op. 125	(Part.)	5 —

R. WAGNER

112610 Marcia lussureggiante (Morte di Sigfrido) nell'opera *Il Crepuscolo degli Dei*, colla
notazione a suoni reali (Part.) Fr. 4 —



PIETRO BARELLI - Milano

Corsso Venezia 15 (Casa propria).

GRANDE ATELIER
per la fabbricazione e confezione di
ogni articolo per **COTILLONS**

Proprie creazioni - Ultime novità

Specialità costumi in carta, articoli
per getto, fantasie, oggetti ricordo.

Preventivi e programmi a richiesta.

CATALOGO GRATIS.

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO ALLA RIVISTA

ARS ET LABOR

PER L'ANNO 1911

In Milano a domicilio L. 5.— Fuori Milano nel Regno L. 6.—

Nell'Unione Postale L. 8.—

Gli abbonamenti si ricevono presso: **G. RICORDI & C. - MILANO**
oppure presso le relative filiali di

Roma Corsso Umberto I, 269. — Napoli Piazza Carolina, 19 e 22 e Via Chiaia, 28.
Palermo Via Ruggero Settimo, 14 — Parigi 62, Boulev. Malesherbes et 12, Rue de Lisbonne.
Londra 265, Regent Street W. — Lipsia Querstrasse, 4/6 — Buenos-Aires Sig. E. A.
Gismondi Cangallo, 1848 — New-York U.S.A. Sig. Geo. Macmillan & Co., East Seventeenth Street.

L'Abbonamento può essere fatto anche presso qualsunque Editore, Negozante di Musica, Libraio ed Edicola.
Numeri di Saggio, contro somma anticipata di centesimi 50 se in Italia, di centesimi 75 se all'Ester.

IL MIGLIOR MODO DI ABBONARSI

è quello d'inviare vaglia postale a

G. RICORDI & C. - MILANO

Pianoforti, Armonium e Arpe



delle più rinomate
fabbriche
Nazionali ed Estere
Vendita, Noleggio
Riparazioni

Ditta **BARTOLO**
successa alla Ditta G. Sciroli & C.
ROMA
Corsso Umberto I, N. 269

Bappr. " del "Cecilian", il più perfetto autopianista.

Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE

Via Melchiorre Gioia, 39

MILANO

fondato nel 1760, il più vasto

ed antico d'Italia

Premiato con gran med. d'oro dal

MINISTERO D'AGRICOLTURA

Coltura speciale di Piante da

frutta e piante per rimboschimenti.

Alberi per viali e par-

chi. Conciliare di pronto effetto

anche in casse. Sempreverdi,

Rose, Piante d'appartamenti,

Sementi da prato, orto e fiori,

Bulbi da fiori, ecc.



A richiesta Catalogo gratis



FORNITORI DI S.M.
LA REGINA MADRE

SOCIETÀ ITALIANA

DI
FONOTIPIA

MILANO Via Bigli 19 - Via Manzoni 12

Ideale per

Salotto!



Modello "WEBER,, a due molle

Macchina perfezionata - senza tromba con cassa armonica
- fornita del Celebre Motore a Spirale.

CHIEDERE CATALOGHI.

LEANDRO BISIACH - LIUTAIO

al servizio di vari Conservatori Musicali d'Italia.

PIAZZA DEL DUOMO - MILANO - PORTICI MERIDION. 2

Le più alte onorificenze a molte esposizioni Mondiali Italiane ed Estere

ULTIMI GRAN PREMI:

Milano 1905 - Bruxelles 1910

ESPORTAZIONE MONDIALE

— ATTESTATI DI MOLTI CELEBRI MAESTRI E CONCERTISTI —

Laboratorio per la fabbricazione e riparazione di strumenti Musicali ad Arco.

Compone, rendita, cambi, gerzia di Violin, Viola, Violoncello di Autori Classici Antichi e Moderni.
CORDE ARMONICHE PER CONCERTISTI.



DUE GRAN PREMI

Esposizione Inter. Milano 1906

La presente Rivista

ARS ET LABOR

si stampa cogli inchioschi

Ch. Lorilleux & C.^{ta}

MILANO, VIA Brera 16

LIQUORE
TONICO DIGESTIVO
DITTA ALBERTI
BENEVENTO

STREGA

Telefono 24-98

Sartoria Teatrale Chiappa

TEATRO ALLA SCALA

MILANO

Stabilimento, Via Olmetto 10

ADELCHI ZAMPERONI

SARTORIA TEATRALE E FORNITURE AFFINI

MILANO

Viale Gian Galeazzo, 31

(Gia' Bellini Teatro)

Telefono 30-16.

DOTT. E. AGUZZI

MEDICO-DENTISTA

Dai Royal Dental Hospital di Londra.

Milano, Via Monte Napoleone, 28 - Telefono 37-63

PIANOFORTI

DELLE PRIMARIE MARCHE ESTERE E NAZIONALI

CARISCH & JÄNICHEN - MILANO - Corso Vittorio Eman. 18

Calzaturificio di Varese

GRANDIOSI MAGAZZINI CALZATURE

Eleganza - Solidità



Buon mercato

FILIALI:

MILANO - Via Mercanti (Palazzo Giureconsulti)

» - Corso Buenos-Ayres (angolo Panfilo Castaldi)

» - Corso P. la Vittoria, 53

ROMA . . - Corso Umb. I, 288-291

TORINO - Via Pietro Micca, 1

GENOVA - Portici XX Settembre

BOLOGNA - Via Rizzoli, 7-bis

VENEZIA - Frezzeria (Calle Tron)

FERRARA - Piazza Cattedrale

CREMONA - Corso Campi

SAMPIERDARENA - P. Gust. Modena

MONZA . . - Via Carlo Alberto

A RICHIESTA LE FILIALI MANDANO IL CATALOGO GRATIS.

PIANOFORTI

Antica Ditta COLOMBO

Passaggio Carlo Alberto, 2 - MILANO

Esclusivo deposito dei celebri Pianoforti
J. Blüthner di Lipsia

— PIANOFORTI DI PROPRIA FABBRICAZIONE —

Premiati con Grande Medaglia d'Oro all'Esposizione Internazionale di Milano 1906

Lago Maggiore

Piroscafi eleganti e rapidi
Servizio di ristorante a bordo.

Corrispondenza colle Ferrovie
ad ARONA, LAVENO, LUINO e LOCARNO



ALFIERI & LACROIX
REPRODUZIONI FOIOMECCANICHE
MILANO

VIA MANTOVANA 11

MUSICA

di tutte le EDIZIONI
CARISCH & JÄNICHEN
MILANO - Via G. Verdi N. 9



LAMPADINE ELETTRICHE Z.
COMPLETAMENTE
FABBRICATE IN ITALIA

STABILIMENTI:
ALPIGNANO (Torino)
BOLOGNA
MILANO

Antica Ditta COLOMBO

Passaggio Carlo Alberto, 2 - MILANO

Esclusivo deposito dei celebri Pianoforti
J. Blüthner di Lipsia

— PIANOFORTI DI PROPRIA FABBRICAZIONE —

Premiati con Grande Medaglia d'Oro all'Esposizione Internazionale di Milano 1906

A. MONZINO & FIGLI

ANTICHISSIMA CASA FONDATA NEL 1750

PREMIATA LIUTERIA ARTISTICA



Strumenti ad arco, a tremolo, a pizzico
da Studio, da Concerto e da Solisti

CORDE ARMONICHE DI PROPRIA FABBRICAZIONE

Diversi Gran premi alle principali Esposizioni Internazionali

Grand Prix : Bruxelles 1910

Grand Prix Esposizione S. Pellegrino 1910

Croce al merito e Medaglia Vermeil del Comune di S. Pellegrino

I migliori strumenti ad arco sono lavorati dal celebre liutista della Casa,
Riccardo Antoniazzi, Cremonese.

ESPOSIZIONE PERMANENTE nel MAGAZZINI della DITTA

INDICATISSIMI PER REGALI:

Bacchette per dirigere - Astucci elegantissimi
per Violino - Metronomi - Leggii - Grammofoni

VIOLINI, MANDOLINI, CHITARRE

da L. 8 a L. 500

RIPARAZIONI A QUALUNQUE STRUMENTO

Chiedere il Catalogo Generale n. 37



CAMILLO SAMBRUNA

Via Statuto 17 - MILANO - Telefono 5-83

Premiata Privilegiata Fabbro. Istrumenti Musicali. - Fornitore del R. Esercito di S. A. R. il Conte di Torino. - Del Concerti Pontifici. - R. Conservatori. - Principali Teatri e Corpi di Musica Municipali.



Istrumenti speciali per Balli e Opere a Nolo e Vendita.

Rappresentanti
Buff & Crampon
Paris

+
Piatti Turchi
Zildjian di
Costantinopoli

"RAPID"

INCHIOSTRI
SOPRAFFINI
DA SCRIVERE

BERGER & WIRTH FIRENZE

0,25 - 0,50
1,25 - 2,00 - 3,50

"RAPID" BERGER & WIRTH
Ditta di Fabricazione Cagliari

LIPSIA
PARIGI
LONDRA
PIETROBURGO
NEW-YORK
BUDAPEST



UNIONE ZINCografi



RIPRODUZIONI
FotoMECCANICHE

MILANO
TELEFONO
71-08 - 21-81
TELEGRAMMI:
UNIZINC - MILANO

TAPPETI ORIENTALI

Persiani, Turchi, ecc



LOUIS DE SENN
- MILANO - Via SSpirito 19-

BARLASSINA & BILLORO

MILANO - VIA DURINI N. 34



Primaria Casa per la fabbricazione artistica d'istrumenti Musicali. - Fornitori documentati dai primari artisti mondiali. - Licei - Conservatori - Teatro alla Scala. - Specialità Flauti e Ottavini Böhm, Oboi e Corno inglese sistema Conservatorio di Parigi, Clarini, Claroni, Fagotti, ecc.

PREVENTIVI: FORNITURE BANDE MUSICALI

Strumenti finissimi in Ottone,
Semilloro, Argento, ecc.

Chiedere Cataloghi che vengono spediti gratis ovunque

Esportazione Mondiale



Grandi Premiazioni alle Esposizioni di Genova, Londra, Atlanta, Milano, Parigi, Torino

BREVETTATO
Min. Agr. e Com.
GIUGNO 1896

TENSI

Telegrammi:
TENSI - Milano.

Telefono:
N. 4 - N. 91-56

Carte insuperabili

AL BROMURO D'ARGENTO

AL CITRATO D'ARGENTO

Anche la presente Rivista

ARS ET LABOR

è stampata su carta speciale
per ILLUSTRAZIONE

SOCIETÀ ANONIMA TENSI
MILANO

Capitale L. 2.500.000 Interamente versato

CARTE PATINATE - CARTE FOTOGRAFICHE

STABILIMENTO MUSICALE
CARISCH & JÄNICHEN
MILANO - CORSO VITTORIO EMANUELE, 18

PIANOFORTI

VIOLINI - MANDOLINI - CHITARRE - CORDE ARMONICHE

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA

SOMMARIO.

ALFREDO MELANI. Gioielli di Vincenzo Miranda - 20 Illustrazioni	Pag. 93
OSCAR F. TERRACCI. Ville e Palazzi Italiani - 16. Il Palazzo Melatino-Albani in Bergamo - 12 Illustrazioni	94
EUGENIO BOZZANI. Al Cinematografo. Novella - 5 Illustrazioni	103
ALBERTO MARZOCCHI. Paesaggio invernale - 20 Illustrazioni	108
JUSTUS MILLES FOERMAN. Il Giardino dell'inganno. Rossaro. (Cont.) - 1 Illustrazione	113
EVANGELO ANTONI. San Fruttuoso e le tombe del D'Orta - 18 Illustrazioni	116
GUDU ROSETTI. Musica di Puccini. Poesia	124
BRUNO CAFFARELLI. Le Eleganze della Moda - 4 Illustrazioni	125
"Chi sa il gioco... me lo insegni..." - 9 Illustrazioni	127
In giro per il mondo - 3 Illustrazioni	129
"La Fanciulla del West" a Chicago - 3 Illustrazioni	130
Visioni d'arte fotografiche - 2 Illustrazioni.	132
D. GUALTERI. Nell'Abruzzo Aquilano - 10 Illustrazioni	134
AMERICO SCARLATTI. Mirabilissi! Le venette delle donne	135

NUMERO 122. ILLUSTRAZIONI.

Copertina di L. MELICOWITZ.

TUTTI I MIGLIORI PREMIATI E PRIVILEGIATI
Fabbriche di Mobili da Legno Corvato e Vapore

Jacob & Josef Kohn-Vienna
PIRELLA DI **MILANO**
Via Orsi 11 - v. via Filzi 2

Camere da Letto - Sale da Pranzo - Salotti - Boudoirs
Sedie - Arredamenti - Camere
per Armeria, Vite e Battisterio
Caraf. fiora C GRATIS a richiesta

ARGENTERIA POSATERIE
KRUPP MILANO PIAZZA-S-MARCO 5.
NICKEL PURO PER CUCINA.
RIPARAZIONI RIARGENTATURE.

MILANO - Argenti: Piazza del Duomo 25 (Pal. Thiene)

Sirolina
„Roche“

Riccomandata dalle autorità Mediche nelle

Malattie polmonari,
Catarri bronchiali cronici,
Tosse Asinina, Scrofola, Influenza

Guardarsi dalle contraffazioni

UNICE FABRICANTI
P. Hoffmann-La Roche & Co. - BASILEA.

Soluzioni in flaconi originali,
nelle farmacie a L. 4.— Il pacchetto

ARS ET LABOR
MUSICA E MUSICISTI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

FEBBRAIO 1911

Direttore GIULIO RICORDI

GIOIELLI DI VINCENZO MIRANDA

L'arte del gioiello maturò tra le prime arti decorative nel campo modernista, ed essa, sopravviverà nella storia anche se ora dovesse tornare indietro. La qual cosa non può ammattersi, perché le simpatie conquistate non si contano più; e, persino gli avversari dell'arte moderna, ammettono la bellezza dei nostri gioielli; né dicono che essi tollerano questa bellezza a non disonorare la opposizione oramai rassegnata. Continueranno dunque gli avversari a concentrare le loro tendenze sui gioielli cosiddetti celliniani, continueranno a esaltare la forbitezza dei gioielli fabbricati aranti e dopo Benvenuto Cellini, ma le bellezze nostre non producono più, negli avversari dell'arte moderna, la nostalgia dell'antico. Difatti cosa può idealmente di più talismano d'un gioiello che porta il nome di Renato Lalique? Né importa salire moderno vive ormai raccolto nella tede sino al Lalique: il gioiello d'una isternuabile schiera di gioiellieri modernisti sordosi, appassionati, deferenti ai gioielli antichi; ma contrari a copiare questi gioielli.

L'Italia non vanta quanto la Francia, la Germania, il Belgio, l'Inghilterra, l'Austria, un frutto esplosivo della nuova gioielleria,



ANELLO A RACCORDO



PENDAGLIO
ORO, BRILLANTE E PAVESSI



BRACCIALE PIÙ SOVRASTANTE

se però essa riunisse gli sforzi che si preparano a triomfare definitivamente sui gioielli aranti, l'avvenire del gioiello italiano si determinerebbe più sicuro. La lotta in Italia non si limita alla linea artistica; e la bellezza viene paralizzata dal vecchio gioiello francese e dal gioiello commerciale più forte delle disposizioni estetiche del nostro pubblico.

Oggi il pubblico italiano! Esso veramente non sarebbe molto preparato ai nostri gioielli; e le

nostre signore prolungherebbero l'amarchia stilistica e commerciale del gioiello corrente, mentre, ardite e nobili, dovrebbero lodare la nostra azione, novello tributo di grazia alle giovani generazioni.

L'accusa fu lanciata da un gioielliere che occupa un posto elevato in una grande città italiana; e noi la raccolgemo-

duta dalla voce di questo gioielliere il quale non dovrebbe tollerare che nel suo laboratorio si tributassero onori alla gioielleria nazionale, ostinata nelle convenzioni stilistiche.

Non si tratta di sollecitare un'agonia, si tratta di abbandonare le forme vissute giunte da un pezzo al termine della loro esistenza.

Osservate placidamente che il vostro rischio non potete educare il pubblico. Magra sensa! Il pubblico che batte le mani all'ebanista e ai mobili di stile moderno, è lo stesso che respingerebbe i vostri gioielli lampeggianti luci a noi amiche.

Vedete il Miranda che nelle province meridionali fu il primo a svincolarsi dall'obbedienza stilistica e a sciogliersi dai vincoli della gioielleria antica, si mosse in lotta contro le forme vissute e contro le forme viventi nel commercio avido e arido



ANELLO.



ANELLO.



ANELLO.

ANELLI

Così noi dovremo desiderare all'Italia molti gioiellieri come il Miranda, il quale non aspira a parziali successi, ma sogna vittorie decisive, vaticinando la fine del gioiello arcaico vivente in una condizione anomala.

Milano meglio di Napoli, in Italia, sarebbe la città predestinata al facile trionfo del gioiello moderno; e se il Miranda, invece di udire la voce meravigliosa del suo golfo intimo, potesse ascoltare la parola redentrice di Milano, di questa grande



MEDAGLIA-TONNERA ADI INDUSTRIALI E COMMERCIALI DI NAPOLI.

città su cui la tradizione non può addensarsi, incalzante e dominatrice, l'opera sua avrebbe acquistato oramai una compattezza maggiore. Non che

nella sua Napoli, poco sensibile al nostro movimento, E vinse, vinse il Miranda collo studio e colla osinazione;

vinse il gioielliere partenopeo, guardando la vita, raccogliendo le voci palpitanze della via, effigiando figure e teste soprattutto femminili, e facendo obliare il gioiello francese e il gioiello locale greco-latino. E se il Miranda non

potrà sempre trionfare sulla moda insidirosa se l'arte ellenistica prevale talora sull'istinto personale del nostro gioielliere; noi dobbiamo misurare lo slodzo di lei nell'ambiente in cui egli lavora; e da questa valutazione scaturiranno i criteri del Miranda.

Così noi dovremo desiderare all'Italia molti gioiellieri come il Miranda, il quale non aspira a parziali successi, ma sogna vittorie decisive, vaticinando la fine del gioiello arcaico vivente in una condizione anomala.

Milano meglio di Napoli, in Italia, sarebbe la città predestinata al facile trionfo del gioiello moderno; e se il Miranda, invece di udire la voce meravigliosa del suo golfo intimo, potesse ascoltare la parola redentrice di Milano, di questa grande



ASSOCIAZIONE DEI COMMERCIALETTI ED INDUSTRIALI DI NAPOLI

listica e a sciogliersi dai vincoli della gioielleria antica, si mosse in lotta contro le forme vissute e contro le forme viventi nel commercio avido e arido

il Miranda oscilla nella sua fede, ma la sua azione dovrebbe formare la base d'un movimento che come un fuoco misterioso largheggiasse in baleni continui a rischiare le menti che giurano sulla immutabilità del gioiello antico.

L'isolamento può attenuare lo slancio e facilitare le infedeltà a cui il Miranda contrappone i suoi anelli, le sue spille e i suoi punti di marza eleganti in una plastica naturalistica, vivace, birichina e napoletana evocante o no le inclinazioni bellezza plastica che Vincenzo Gemito potrebbe riassumere, attinge alla vita locale, allo spirto



FOTO DI MARZIA - LA FORTUNA.



PENDAGLIO «LA SIRENE» ORO, PITTURA E BRILLANTI.



STILEONE «MARGHERITA» SMERALDI, PREZI, BRILLANTI.

da una armonia formata in cui il brillante, che sta alla bellezza dei gioielli come il sole alla bellezza del cielo, compone un gioiello felice; e il Miranda nell'anello



ANELLO «STOLA-BRILLANTI».



ANELLO «LA SUPERBA INTERNALE».



MEDAGLIA D'ORO - PREMIO AGLI INGEGNERI ED ARCHITETTI DAL CONSIGLIO DI NAPOLI.

Tira del ricordi storici, vedremo, in altri gioielli. A queste libere evocazioni, pertanto, un'idea vagissima s'intreccia ed accresce le nostre simpatie verso il gioielliere partenopeo: « Foglie d'ulivo ». Ecco un'illusione seducente in brillanti e perle strisciati sul dito come farfalla in una linea nuova e larga e bizzarra. Il cui significato simbolico « Pace », e il cui significato artistico si assimila all'espressione « floresta », del sepolto spillone « Margherita » tradizione d'un motivo naturalistico in smeraldi, perle, brillanti, a cui l'aspetto rigido non nuoce affatto dalla gemme. Lo spillone principe nel suo contenuto sarà la gloire d'una grande Drama; ma noi vorremmo che il Miranda trattasse il gioiello d'arte meno scenografico e raccongesse la sua genialità sul gioiello destinato alle più semplici forme e agli innumerevoli desideri di quel pubblico che vuol godere nella sua funzione generalizzatrice e civilitrattice.

Gioielli modesti che possono riunire l'esperienza d'un alto gioielliere, le sue ansie e i suoi amori: questa è la condizione vitale al gioiello moderno.



SPILLA LUNGA XVI.



ANELLO.



MEDAGLIA D'ORO - PREMIO AGLI INGEGNERI ED ARCHITETTI DEL COLLEGIO DI NAPOLI.

che modernamente vuol vivere. Il Miranda non sonnecchia su questo genere, e lo spillone col busto femminile tra veli ondulati in un motivo quasi simmetrico, il piccolo ed eloquente capriccioso il « Pierrot », — argento e oro — argento e baffeggiatore, potranno appartenere al gioiello capace di consolare migliaia di esseri più che lo spillone « Margherita ». Il quale non farà morirare maledizioni né a noi né alle Signore di nostra conoscenza le quali saranno tuttavia meglio trascinate dal Miranda quando egli crei alla grazia egualmente, e intorno a sé voglia le mille voci argentine del vasto immenso scenario della vita.



SPILLONE.

Medaglia agli Ingegneri, l'autore riassume con facile eloquio, al Genio dell'Ingegneria e dell'Architettura, il summo delle acque sotto un ponte dagli archi inflessibili, la rotonda dentata dell'ingegneria meccanica e industriale, la genialità della architettura in due colonne ioniche tozze su uno stilobate inespresso. E tralasciamo la Medaglia agli Industriali, dal tono estremamente napoletano, in due teste forti e vive nel Vesuvio fumante oltre il mare rumoroso e « canoro », direbbe Luigi Contorti. — Sì, tuttociò è napoletano; e il Miranda nato in questi luoghi —

CREONDO + PIERROT.

gli Industriali, dal tono estremamente napoletano, in due teste forti e vive nel Vesuvio fumante oltre il mare rumoroso e « canoro »,

direbbe Luigi Contorti. — Sì, tuttociò è napoletano; e il Miranda nato in questi luoghi —



SPILLONE « DELVINO TRIESTE ».

può, forse, scialare la pronta fantasia; ma lo, qualunque possa essere il risultato de' suoi sforzi nella medagliistica, richiamo il gioielliere partenopeo al gioiello. L'Italia non ha penuria né di medaglisti né di medaglie; lo Stato provvide, anzi, alle une e alle altre colla istituzione a Roma d'una Scuola per la Medaglia, inutile e vanitosa istituzione, ad accrescere il pesante carico dell'accademismo italiano. E se l'Italia non ha penuria di medaglie e di medagliisti, stia che un artista come Vincenzo Miranda insisté sul gioiello, ne raffinò le linee, ne accresce gli effetti, ne intensificò le bellezze al conforto ardenti della grazia che accresce il dilettoso patrimonio delle apparenze.



SPILLONE.



ANELLO.

ALFREDO MILANI.



ANELLO « FOGLIE D'OLIVO ».



16. IL PALAZZO MEDOLAGO-ALBANI IN BERGAMO

FOTOGRAFIE G. RICORDI & C.

Pra le città minori d'Italia, Bergamo, è certamente fra quelle che conta un maggiore numero di palazzi antichi grandiosi, ricchi di tradizioni storiche e di memorie artistiche, ravvivate dai ricordi del fasto e del lusso, della Serenissima, qui dominatrice severa e giusta per parecchi secoli.

Molto si è già scritto, su Bergamo, sulle sue magnifiche chiese, sulle sue gallerie di quadri, sui

Tra questi è degno di particolare considerazione quello appartenente alla nobile famiglia Medolago-Albani, che imponente troneggia sul baluardo San Giacomo, donde si domina il panorama della città bassa coi sobborghi, e di tutta la pianura lombarda, che si protende fertilissima, in campi e prati, verso il Po.

I Medolago-Albani appartengono alla più antica



SEGNATE - LA GUARNIGIONE NAPOLEONICA ESCE DA BERGAMO IL 29 LUGLIO 1796.

suoi nomini illustri, ma rimane ancora da scrivere sui suoi palazzi. Ne ascirebbe un volume di grande interesse per l'arte e per la storia cittadina, ed io mi anguro che questa lacuna venga presto colmata da qualche penna intelligente e competente, di cui non manca di certo Bergamo.

nobiltà di Bergamo, e presero il nome dal castello omonimo — ora distrutto — esistente nella provincia.

Famiglia già nota nel mille, che diede all'Italia uomini insigni, aggiunse in seguito per eredità il cognome di Albani al proprio. Ebbe dal

IL PALAZZO MEDOLAGO-ALBANI IN BERGAMO

Senato Veneto il titolo Comitale, confermato poi dal seguente documento:

Bergamo, il 3 ottobre 1791.

« In ordine a diplomatica tendale investitura di questo eccezionalissimo magistrato del giorno d'oggi, esecutiva del sovrano decreto dell'Excellentissimo

costi e cavalieri con diploma del 25 gennaio 1695, dal Duca di Parma, Francesco Farnese; titoli riconosciuti poi dall'Excellentissimo Senato Veneto, con rescritto del 12 settembre 1697, a Francesco Vaietti, nonché ai di lui figli e discendenti maschi legittimi e naturali in *infinitum*.



LA FAÇADE DEL PALAZZO MEDOLAGO-ALBANI A BERGAMO.

» Senato 10 Settembre prossimo scorso, restano descritti nel presente aspro libro dei veri titolati con l'onorifico titolo di Conte il seguenti:

- nobile Corio Giacomo
- " " Alessandro
- " " Guardino ».

Il palazzo che illustriamo in queste pagine, in già di proprietà dei Vaietti — ora estinti — cre-
di

I Vaietti però figuravano già quali marchesi e nobili di Bergamo, da molto tempo, ed avevano occupato cariche importanti nell'amministrazione dello Stato.

L'edificio, non nella forma attuale però, venne fatto erigere dal conte Luigi Vaietti, ultimo rappresentante della famiglia sullo scorcio del secolo decimottavo e precisamente nel 1770, dal valente architetto Simone Cantoni, artista brianzolo di grande iniziativa. Egli dovette essere indubbiamente

un bravo ingegnere, e perito assai nell'arte sua, se, sopra un'area relativamente angusta e di figura irregolarissima, seppe fare sorgere un palazzo di così grande e bella apparenza, collegando e comprendendo nel nuovo fabbricato, un antico salone del cinquecento esistente nella casa che sorgeva su detta area.

Morto il conte Luigi Vailletti, il palazzo venne acquistato nel 1835 dal Comune di Bergamo, con



LA SALA ROTONDA.

l'intenzione determinata di destinarlo ad accogliervi il pubblico Liceo. Ma poi, visto come in pratica male si addattava alle esigenze di noi scolastici, fu dalla Città posto in vendita nel 1841. Il conte Giacomo Medolago-Albani, nonno dell'attuale proprietario, se ne rendeva acquirente, per modico prezzo, abbandonando la vecchia casa, che, come la maggiore parte dei patrizi bergamaschi, egli possedeva nell'interno della città alta, dimora piuttosto ristretta e difettante d'aria e di luce.

Cominciò allora per il palazzo — che non era ancora completamente terminato — un periodo di febbre riaffamento: parecchi ambienti erano rimasti senza alcuna decorazione, egli li fece eseguire, senza risparmio, nel gusto peraltro un po' discutibile della metà del secolo scorso. In breve tutto fu trasformato, abbelliò, rinnovato e la nuova residenza dei Medolago, divenne fra le più signorili e comode della Città, tanto che, quando l'imperatore Francesco Giuseppe I d'Austria-transì per Bergamo il 13 gennaio 1857, diretto a Milano, con la consorte l'infelicissima Elisabetta di Baviera, fu ospite in questo palazzo unitamente alla bellissima principessa Esterhazy, dama d'onore dell'Imperatrice. L'Imperatore giunse col suo seguito poco dopo il mezzodì, ossequiato dal conte Gerolamo, dalla contessa Benedetta nata dalla illustre famiglia De Maistre, e dal loro figlio Stanislao, scienne, il quale declinò agli Imperiali una poesia d'occasione.

A ricevere nello stesso palazzo gli ospiti Asburgesi, si trovavano pure il clero, magistrati, ufficiali, impiegati civili, parte della nobiltà e della borghesia, ecc. Data subito udienza a quanti zegevano da porgere ossequi, rimandarono al giorno dopo, l'udienza solenne per i complimenti e gli auguri d'uso. La sera del giorno 14, la città fu illuminata in onore dei Sovrani, e la mattina del 15, verso le nove e mezza, gli Imperiali lasciavano Bergamo, lieti dell'accoglienza largamente suntuosa avuta in casa Medolago.

Due anni e mezzo dopo, il 12 agosto 1859, il palazzo apriva nuovamente i suoi battenti per ricevervi il Re liberatore: alle 9 antimeridiane, proveniente da Monza, giungeva alla stazione ferroviaria di Bergamo, Vittorio Emanuele II, in mezzo al popolo esultante, la carrozza reale ed il seguito, mossero verso la città alta; visitata la Basilica di Santa Maria Maggiore, il Re, prese alloggio nel palazzo Medolago, dalla cui loggia si mostrò più volte — come si legge nei fogli cittadini dell'epoca



LO SCALONE.



SALONE DEL CATENA.

— a ringraziare i cittadini entusiasti che non cessavano di acclamarlo e di gridare evvia al suo nome.

Convitò poscia ad un grande pranzo il Vescovo, i principali magistrati, alcuni patrizi, intrattesendosi con tutti con grande affabilità, e discorrendo della guerra combattuta. Alla sera tutta la città apparve illuminata, e Vittorio Emanuele II la percorse, passando sotto gli archi trionfali, eretti in suo onore, e sotto una poggia di fiori, come già al mattino,



GALLERIA DEL SOBBOCCIO.

per recarsi ad una rappresentazione di gala al teatro Riccardi. Alle 10 di sera ripartiva per Brescia, e tutta Bergamo, si può dire, fu alla stazione a porgere saluti augurali al Sovrano italiano.

Così al palazzo Medolago, sono legati due ricordi storici di non trascurabile importanza per Bergamo, il passaggio dell'ultimo Sovrano straniero, e quello del primo Re d'Italia. Date significanti, e sarebbe da augurarsi che una rapida nell'interno

del palazzo, ricordasse i due avvenimenti: il contrasto non farebbe che rendere più interessante il fatto.

Il palazzo ha la sua facciata principale verso il bastione S. Giacomo, e lo signoreggia completamente con la sua mole elegante e maestosa, che spicca fra il verde cupo degli ipocastini.

Consta di due piani, bagnato alla base, dal primo piano al tetto scorrono sei colonne, sormontate in alto da un attico con timpano su cui si appoggiano due figure nubile, con ai lati due putti ognuna. Fra gli intercolumni al disopra del primo piano, si vedono cinque medaglie scalte in marmo di Carrara, in basso rilievo, opere del celebre Benzoni, eseguite nel 1850. Esse esprimono alcuni episodi tratti dalla *Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso.

La prima, verso sinistra di chi guarda la facciata, rappresenta Sofronia ed Olindo condannati al rogo, e da Clorinda salvati; nella seconda è raffigurata Erminia, la figlia del Re d'Antiocchia, ricevuta presso un pastore: nella terza, la centrale, si scorge l'incoronazione di Torquato Tasso, avvenuta in Roma, lui già morto: la quarta rappresenta Clorinda trafitta da Tancredi e da lui battezzata; nella quinta, Erminia che, partita dal pastorale abitato, ritrova Tancredi, al quale amorosamente ridona la primiera salute.

In questi lavori, benché G. M. Benzoni, nativo d'un paesello presso Clusone, vi abbia messo molto impegno, pure intuiva dal punto di vista statuario, esse sono di gran lunga inferiori ad altri suoi lavori, fra i quali il monumento al compaesano cardinale poliglotta Angelo Mai, e la statua colossale di S. Pio V.

Nell'interno del palazzo è meno attrattiva dell'esterno: penetrato nel cortile, cinto da un lato da una cancellata in ferro massiccio, e salito il grande



SOFITTO DEL SALONE DEL CAVAGNA.

scalone, si penetra dopo varie anticamere, in una graziosa saletta, che riceve luce dall'alto, ove fanno bella mostra fra piante verdi bronzi moderni e acque forti pregevolissime del Tiepolo.

A questa fa quasi subito seguito il Salone, che Gian Paolo Cavagna (1556-1626) bergamasco, abbellì col suo pennello, dalle sfumature morbide ed eleganti. Discipolo del grande O. B. Morone, di-



L'INCORONAZIONE DI TORQUATO TASSO.
Lavoro del Bonsu, nella famosa sala del palazzo Medolago-Albani.



VEDUTA ANTICA DI BERGAMO CON LA PORTA S. GIACOMO.

pinse nel mezzo della volta, su tavola, Nettuno, con ai lati Pomona e Cerere, le due graziose divinità agresti, così care ai pittori del Rinascimento. Sono tre figure di grande potenzialità, disegnate con correttezza e con un certo fare spigliato, che ricorda vagamente il Veronese, specialmente nella fusione dei colori.

È veramente a deploarsi che aluna biografia sia stata sin qui dedicata a questo pittore, notissimo ai suoi tempi, per le molte opere, degne d'ammirazione, eseguite, tanto in Bergamo, quanto in altre città.

Questo ambiente, così suggestivo, che riceve luce da due grandi finestre, è frecciato ancora da cinque sovrapposte, di Giuseppe Riva, rappresentanti la musica, la pittura, la scultura, l'architettura e la poesia, trattate con somma cura e diligenza. Pure assai bello è il camino in stile della Rinascenza, in marmo giallo, con fregi e fascie, portante lo stemma a colori della famiglia, sostenuto da due leggiadri putti. Pochi, ma ben scelti ed addatti i mobili che lo adornano; due grandi lampadari di Murano, completano la parte diremmo artistica decorativa. Fu il conte Stanislao Medolago a farlo restaurare nel 1902, con fine intendimento, ridemandovi così l'antico splendore, giacché questo salone, è l'unico rimasto del vecchio edificio incassato nella casa nuova, all'epoca della sua costruzione, avvenuta come si è detto nel 1770.



LA SALA DA PRANZO.



CAMERA DA LETTO.

Pra le altre este noterò, quella così detta, *Galleria del Borromini*, tutta fresca, sul finire del settecento, da Paolo Vincenzo Borromini, bergamasco († 1839). Nei suoi dipinti, egli ritrasse su particolare modo a chiaroscuro le opere antiche, e li profuse in luoghi pubblici e privati di Bergamo. La sua abilità fu nel dare moto e rilievo ai colori, come pure nella composizione ed esecuzione dei lavori, che se apparentemente possono sembrare freddi ed accademici, non mancano di quella vivacità che appaga l'occhio; e tali sono le decorazioni di questa sala.

Assai più interessante ed originale è la *Sala*

poesia delle tonalità delicate e morbide, ch'egli soleva dare ai personaggi dei propri quadri; po' un Gesù, pieno di espressione carezzevole del Bartoli, un San Giovanni evangelista in terra cotta di un Dejia Robbia, un enorme vaso verde in ceramica antica, oggetto da vetrina e da tavola. Nel mezzo del soffitto sorridono quattro vezzosi putti, mentre ai quattro angoli in alto, emergono gli stemmi Medolago, Zanchi, Grusselli e Colleoni. Sul soffitto della *Rotonda*, che segue rimoderata nel 1848 il pittore Ernesti ha scocciato con molta grazia Bacco e Arianna. Grandi candelabri dalle sagome



SALA ROSSA.

Verde, tattici a stucchi ed a fessoni del Soldati, col suo camino in marmo verde-giallo, e con specchi impero. Nel mezzo un grande tavolo, circondato da quattro enormi candelabri dorati, di fattura stranissima, assai rari oggi, si presenta molto bene. Dalle pareti pendono sette paesaggi di Luigi Deleide, detto *Nebbia*, a motivo delle scene con nebbia, o con neve, che ritraeva con verità, benché trattasse pure con garbo il fresco, e suoi sono parecchi lavori eseguiti, con plauso, nel palazzo Tornabuoni in Roma. — Sempre con la viltà a stucco bianco e oro è la *Sala Celeste*, a cui tiene dietro la magnifica *Sala Rosso*, tutta in roccoco, e contenente varie opere d'arte di grande valore.

Rammento un ritratto di gentiluomo — un conte di casa Medolago — dipinto dal Cariani, con quella

originali, tavoli e cassoni giapponesi formano l'arredo di questo ambiente. L'ultima visita è per la camera da letto, dai bei mobili massicci e dalle porte dorate: essa dà accesso al balcone, sul quale il re Vittorio Emanuele II, si presentò più volte a ringraziare il popolo piacente il 12 agosto 1839.

Il palazzo appartiene oggi al conte Stanislao Medolago-Albani, gentiluomo d'ingegno profondo, di coscienza assurra e ferma, e di collera non comune, il quale dedica alla conservazione della storia sua dimora cure intelligenti ed assidue. Ben coadiuvato d'altronde, dalla moglie di lui consorte, la contessa Maria Luisa nata Calori-Provana di Vignale, donna benefica e fata intellettuale del palazzo, ch'essa ricrea col suo sorriso fatto d'incantevole bontà e cortesia.

Oreste P. Tencajni.



EM

AL CINEMATOGRAFO NOVELLA

ILLUSTRAZIONI DI E. MALERBA

Pra Giovanni Cimini, operario elettrista, e sua moglie Carmela, dopo il matrimonio, non era mai passato buon sangue.

Averla sposata, ed essersi sentito afferrare dal demone della gelosia, era stato tutt'uno.

Non del presente, ma di ciò che era stato prima, ed egli lo sapeva bene.... Carmela aveva avuto un amante e un figliuolo: l'uno è l'altro spariti dalla scena del mondo, ma l'uno è l'altro più che mai vivi nel suo pensiero.

Egli l'aveva trovata misera, sulla sua strada, come una abbandonata, e nel suo cervello un po' esaltato l'idea di salvare forse dalla perdizione s'era subito accesa, bruciandogli la vita.

Non erano valse a farlo mutare di proposito né le lagrime avviscate di sua madre, né i consigli delle sorelle e del parentado.

— Tante volte, — egli pensava, — quelle donne che hanno perduto una, stanno più bene mogli delle altre che hanno la fedina pulita!...

E poi, lui, che aveva letto i romanzi di Gorki e dei russi, s'era fatta una idea dell'amore diversa dalla solita idea borghese, con tutto il cionorbo della purità, della verginità, e tante altre belle cose!

Nel suo piccolo, e se non fosse stato un povero diavolo di operaio, si sarebbe potuto dire un eroe. Sotto la camicia del lavoratore era passato invece per un esaltato.

Ma trascorsa la primavera amorosa, in cui tutti, chi più chi meno, si è affetti da strabismo, e fatosi un po' di lume nel contatto costituito d'ogni giorno, aveva incominciato a sentirsi gonfio il cuore d'una nostalgia ineffabile.

La stessa sommessione di Carmela, pareva ricordargli la sua colpa passata.

— Ah! Si ha un bel dire non avere scrupoli... Ma l'uomo è sempre quello, in barba ai russi e alla evoluzione! L'amore è sempre quello, fatto di fulo e di stelle, maledettamente orbo, ma con gli occhi che vedono, o credono di vedere, traverso alla benda che ti chinde!...

Così il fantasma del primo amore di Carmela era uscito a poco a poco dalla sua remota dimenticanza ed era andato assumendo per lui la forma dolorosa e malisana di una ossessione. Egli non l'aveva mai veduto quell'uomo, ma se lo sentiva d'attorno come fosse vivo, frapposto fra lui e la sua donna coi diritti inestinguibili di chi prima ha mietito il campo, e porta nei panni il libero arrotino dell'erba e qualche cosa d'indefinibile che non si estingue più!..

E maltrattava la donna, non con le mani, ma col veleno del cuore, che è peggio! Non le parlava mai di ciò che era stato, ma da tutta la sua faccia trasudava il fiore immondo di quella sua fissazione perversa.

Carmela, che aveva tutto innito, tacere e soffrire. Dopo tutto, essa non gli aveva nulla celato: la sua coscienza era schietta.

— Ti ho ingannato, io? Perché mi hai voluta ad ogni costo?... Doverti lasciarmi in pace!

E la madre di Giovanni a dar ragione alla matrona:

— Per far certi matrimoni, diceva al figliuolo in tono di rimprovero, bisogna avere il cuor saldo, e pensare bene prima, se si è nomini d'onore!... Non lo sapevi?... Dunque, che storie sono queste?... E che colpa ci ha lei, poverina, se tu l'hai voluta per forza sposare?

E andava consolando alla meglio Carmela:

— È un po' strambo, ma ha il cuore buono... Passerà... Ti vuole un bene dell'anima!

+

La devozione di Carmela, il suo amore onesto e sincero, ed anche un poco le parole della madre, parevano averle portato finalmente un po' di tranquillità e di compostezza nell'animo di Giovanni.

La cuperza esasperata del suo carattere aveva inaspettatamente dato il posto ad una calma insperata e ragionevole, piena di delicatezze e di premure, che andavano al cuore della donna con una dolcezza nuova, a rinfrancarla e a compiessarla delle amarezze passate.

— Te l'aveva detto che il tempo è buono! — si pettava la suocera a Carmela: — Adesso non vi manca che un battitino... Speriamo venga presto!...

A Carmela salivano le lacrime al viso, a quel l'augurio. L'idea della maternità rimelteva a nuovo il passato, riaprendo la piaga.

Ella sentiva tutta la dolcezza della nuova vita con l'uomo che era stato generoso, ed un cocente desiderio d'essergli cara, con Yamina e col sangue, la infiammava d'una speranza simile e grande!

Porse, un figliuolo sarebbe venuto a guastare quella visione di felicità nascente. — Ella è lui,



D4

Adesso, usciamo insieme, la sera...

soli, come due amanti, che si vogliono bene... Ecco il segnale... Figliuoli no, per amore d'Idio!

Adesso, uscivano sovente, la sera, ed ella era felice quando Giovanni gliene faceva l'invito. Stretti al braccio, lentamente, come due sfaccendati, andavano passeggiando per i quartieri più popolosi della città, godendone la vita ormai tarda, soffermandosi a osservare le vetrine, dai buoni amici, col piacere reciproco di trovarsi insieme, di sentire l'uno dell'altra.

Per lei era anche un senso recondito di vanità maschile, di affermazione di possesso di quella bella donna, che con la sua grazia fisica faceva colpo sulla gente e ne destava l'admirazione.

A volte, avvedendone dei lampi di gelosia, improvvisa e irrefrenabile, si accendevano nei suoi occhi grigi di gatto. Allora egli stringeva come in

una morsa di ferro il braccio di Carmela, affrettando il passo, incalzato dalla subitanea follia dei ricordi, trascinandosi dietro la misera, smarrita e muta per lo sgomento che la rigrediveva, chiusa nella terribile angoscia del sogno che ancora una volta svaniva, brutalmente, mettendole la morte nel cuore.

La sera di maggio era voluttuosa e mordente. Essi, dopo di avere alquanto errato, senza una meta precisa, s'erano trovati, passo passo, traverso vie remote, in Corso Garibaldi.

Un fumografo urlava di lontano, così la sua voce nassunbona di ventriloquo, la cabaretta del *Rigoletto*, soffusa da un tenore da strappazzo. Delle fiamme gas, agitate dall'aria, lambivano con le loro lingue inquiete un cartellone a chiazze, dove in disegni iperbolici era illustrato il programma dello spettacolo.

— Un cinematografo!... Andiamoci!...

Carmela ne avrebbe fatto a meno volontieri. Ma come fare? Non mai Giovanni era stato tanto espansivo e buon figlio come in quella sera. Egli le aveva parlato di tante cose interessanti e graziose con un calore ignoto, con quel tono dolce e pacato che svela una grande pace dell'anima; e Carmela se ne sentiva presa e inebriata. Ancora, ancora, ella avrebbe voluto udire quelle parole, che le schindevano il paradiso, dandole una sensazione ignota di bene. Perché interrompere la dolce passeggiate, per lugolinarsi nell'aria pestifera dello spettacolo piebondo?

Ma Giovanni, che aveva letto e riletto il cartello, lo stava ripetendo a voce alta a Carmela: — Vedil? Programma senza concorrenza.... *Film notori*... — *I cavalieri di Buffalo Bill*... Il ladro... — Vendetta... — (*Molto drammatica*...) — Dev'essere magnifico... vieni...

Ella ebbe un piccolo moto instinctivo di avversione e di disprezzo: ma non volerà contraddirlo. Soprattutto quella Vendetta aveva colpito la fantasia di Giovanni; e lo sguardo che la illustrava: — Una donna abbatuta e implorante: — un energumeno con gli occhi fuori dall'orbita, iniettati di sangue, un pugnale levato nell'aria...

La sala era buia. Un fermento di voci buie dei pari, di impazienza mal contenute, di lazzi plebei, la riempiva tutta. Sopra un ondo di esclamazioni ironiche e di grida macilente incominciò il crepitio irruente, poscia il tremito delle immagini sul candore del diaframma: — prima fosche, senza contorni, imprecise, poi via via più chiare e nitide, con la perfetta illusione della vita.

Una carica di *pelli-raspe* passò via come il fulmine, spicciandosi nella solitudine della pampa. Poco la corriera, con la scorta, tirata da quattro rozzze. E galoppiano. A un tratto i predoni la circondano, la svaligiano, ammazzano la scorta, fuggono col bottino.

Un applauso clamoroso: — un minuto di intervallo.

— Il ladro. — Nella sala i clamori, subito ripresi, erano di nuovo ammorzati. Carmela osservava distrattamente, senza interessarsi, egli invece inciuciava e pigliava un gusto matto. Quella scena

— Vattene, per amore di Dio!... Per quello che è stato... che può esserci ancora... vattene!

Non sono che gesti, ma si indovinano le parole meglio che se fossero dette.

L'altro la stringe follemente: non ha paura di nessuno!...

Tutto finito?... E il piccino?... il piccino che aspetta, laggiù, che lo vadano a pigliare?... —



D5

Poi nega disperatamente, aggrovigliandosi...

Giovanni dà un balzo sulla sedia: il sangue gli batte violentemente nel cervello: brucia...

Carmela sta sempre ad occhi chiusi.

Quella si abbandona un istante, perde la testa, allibisce...

Ha inteso uno sbattere di sportello...

Egli sale zufolando: il masto...

I due disgraziati si fanno piccoli piccoli... Poi l'altro fa due salti, e si butta alla finestra: la finestra sola come un cane, a shrigarsela...

Chi è uscito di là?

Ella tace. Egli le fa cenno di corteggiarsi: ella ob-

bedisce; nasconde il capo sotto le coltri, tremando. Passa un istante: l'eternità!...

Un piccolo grido strozzato, una lotta feroce e silenziosa, poi più nulla... Le coltri appallosi scomposte, macchiate di sangue...

Il diaframma è tornato cieco.

Un arto feroce si leva dalla lolla: lo stanzone si vanta in fretta; gli uomini fanno gli occhi erudi: le donne ridono a freddo, con la bocca sbieca...

Anche Giovanni e Carmela erano usciti. Egli pallido, con la cera fosca e un groppo alla gola,



EM

Ella s'era abbattuta sul letto, ancora vestita...

in preda a una inquietudine strana; ella smarrita, la testa chiusa, oppresa da un amaro scontento:

Né l'uno né l'altro poteva parlare. Nella testa di ciascuno ciò che era loro passato dinanzi agli occhi lavorava in modo diverso a scolorare e a distruggere, come uno spruzzo di acido sulla superficie di un tessuto delicato.

Rientrarono silenziosi, con una misteriosa rampogna serrata nel cuore, come in una prigione. Ella sentiva una tentazione cocente di gettarle le braccia al collo di lui, di dargli un bacio di passione, che fosse come il contravvenire alla intossicazione improvvisa e fatale delle anime: ma le mancava il coraggio!...

Non mai come in quell'ora ella s'era sentita sola, con l'ombra triste del suo peccato creata in faccia all'avvenire, a separarli per sempre!...

Ormai tutto era stato detto fra loro, senza aprire bocca! Caduto era il fiore allevato con tanto umile tenerezza dalle sue poche mani, e offerto a lei

col terrore di un sacrificio espiatorio... Inutile e abbagnata la sua verginità rinnovata in uno storgo supremo di bontà e di rimpianto, vissuto ora ad ora nel raccolgimento dell'anima tesa ad una morte gentile!...

Tutto era finito in un istante!... Ella lo sentiva disperatamente, gettando lo sguardo nel domani, nella giornata deserta che la attendeva, lira di crudeltà, senza più gioia, bruciante del ricordo d'ogni ora, che sarebbe stato il suo solo compagno e il suo tormento!...

Ma come ebbero salite le scale, ed ella si trovò nella sua casa, nelle due povere camere che recavano le tracce delle sue cure amorose d'ogni giorno, i singhiozzi ch'ella s'era rimangliati a forza sino allora esplosero violenti in un accesso di disperazione.

Egli aveva subito spalancate le finestre, e vi stava affacciato stringendosi la testa tra le mani.

Egli sentiva d'un tratto tutto il ridicolo della sua condizione salengli al viso, come un colpo di staffile, con la rabbia e il rossore d'un'onità insopportabile. Era bastata una visione plastica e volgare della bassa vita e delle basse passioni d'ogni giorno per distruggere in un attimo tutti i raziocini e le indulgenze della sua anima.

— Ah! Ci sono dunque quelli che inghiottiscono in santa pace, e ci sono quelli che non sanno inghiot-

tire!... Quelli che dissentiscono, e quelli che non sanno dimenticare!...

Udendo il piangere sommesso di Carmela, egli si volse, ripetutamente, a fissarla, con una peccata terribile d'odio e di carezza...

— No! Che colpa aveva essa, poveretta, se egli era passato sopra a tutto?...

Le parole di sua madre, quelle parole così in apparenza volgari, ora più che mai gli risuonavano sante, assumevano un significato profondo di ammonimento e quasi di profetia. Tenere e austere nella loro primitività apparente, esse contenevano la rettitudine e la esperienza di un'anima semplice ed amorosa:

— Il cuor fermo, bisogna avere, ed anche la testa... per fare certi matrimoni!...

Egli aveva fatto invece irrimediabilmente di quella donna un'infelice! Perché mai, mai, per tutta la vita egli si sarebbe potuto strappare dal cuore il ricordo di quell'altro! Mai avrebbe potuto togliersi dagli occhi la visione dannata di Carmela fra quelle

braccia, e più felice, più ardente, più membrata che nelle sue!...

— Non te ne vai a letto?... — le urlò come un pazzo: Vattene.... Sono stanco di lagrime.... Perché piangi?...

Si sentiva crudele, ma non poteva essere diverso. Una suaua pazzia di metterle le mani nei capelli, e di soffocarla nello spasmo di un bacio supremo lo possedeva; ma dinanzi alla visione perversa l'anima sua di agnello sboccava in un terrore subitaneo dell'atto insensato.

Un'idea atroce e romantica guadagnava terreno nella sua mente incomposta, lampeggiando col fulgore di una lama incandescente: — Morire tuoi e due!... Finirà con la vita!... Non più tua, ma neppure più di nessun altro, Carmela... Un po' di carboni, le finestre e le porte ben chiuse... e si va via placidamente, senza dolore, stretti insieme nella ebrezza suprema che si abbatte sulle miserie della vita e dell'amore!...

Quante volte non lo aveva letto nei giornali il fatto pigro e macabro, inaffiatto dalla litica seduzione d'uno scuba di cronaca cittadina in vena di poesia, e quante volte non ne era risultato terribilmente nauseato e scivolato!... Ora la nausa pareva scatenare d'un tratto dinanzi alla seduzione maligna dell'idea, e mettersi in un sortito sinistro dell'anima...

Solo, scendendo dalla romanzicheria alla esecuzione materiale dell'atto, un brivido di terrore gli correva per le ossa...

Una voce profonda e lontana, la voce materna, gli parlava una volta ancora dagli abissi del cuore, suscilandosi nell'ora estrema una tenerezza ed una commozione inaudite,

— No, — gli diceva in tono di aspra rampogna: — tu non hai il diritto di ucciderla per forza al tuo destino, di trascinarla con te nella catastrofe!... Ella è giovine... Lasciala vivere!

E un'altra voce, misteriosa e inesauribile, chia-

deva la campagna materna, incalzando sino alla saturazione:

— Sei stato vile!... Non hai capito niente... Niente hai saputo cogliere di ciò che potevi!... Vattene... Sgombera la strada dinanzi a lei... Togille d'attorno l'incubo della tua passione disgraziata... Dalle la libertà!...

Tutte le lagrime, tutte le angosce che egli aveva fatalmente inflitto a quella povera anima si affollavano ora alla coscienza stretta, schiantandola sotto il peso di un rimorso mostruoso ed insopportabile.

Avebbero potuto essere lagrime di ebbrezza e di gioco, e non ormai state invece che lagrime di disperazione e di strazio. Egli le riempiva tutte in quell'istante mortale, e se le sentiva colare sull'anima come gocce infestate di piombo:

— Vattene... — E come non finirla con quell'inferno nel cuore?

Egli sentiva ormai di dovere a quella sua povera anima la riparazione violenta ma estrema, dopo di avere fatto di lei una vittima, sacrificato la sua giovinezza e il suo avvenire al suo egoismo brutale e insensibile...

Nessun rumore si udiva più nella stanza. Anche il singhiozzo di Carmela era cessato... Ella s'era abbattuta sul letto, ancora vestita, e vi giaceva ferita, come addormentata.

Egli gettò uno sguardo smarrito su quel corpo mirabile, che aveva arso i suoi sensi senza avergli toccato l'anima, poscia spense d'un tratto la lampada, indugiamò un attimo, annallato, dinanzi al fascino della bella notte stellata di primavera, che entrava placidamente nella povera stanza come un invito all'amore...

Senza baciar, senza addio, d'un balzo scavalcò la finestra, che era ben alta sulla strada, e dava sicurezza che il salto sarebbe stato definitivo...

Carmela neppure s'era accorta d'essere rimasta sola....

Eugenio Berman.



PAESAGGIO INVERNIALE



DI
ALBERTO MARZOCCHI
FOTOGRAF. RADU CARLO VISMARA

IL FOGLIARE DI UNA Hamamelis inverno — Foto di ALBERTO MARZOCCHI

Dopo il fastoso rigoglio dell'estate lussureggiante, grande signora della terra e del cielo, dopo i languori del tenso autunno, tanto caro ai poeti e tanto soave agli amanti che s'indugiano entro i suoi viali deserti nel lungo inno crepuscolare mentre intorno la terra che si vela d'azzurro odora acuta e profonda, il vecchio inverno canuto riprende il suo bastone e la sua bisaccia e scende curvo e lento dalla montagna che s'infossa a bat-

case, dinanzi ai visi biondi e rosei dei più piccini che lo fissano col loro grandi occhioli pensosi, serolla le spalle curve e trae dalla fonda bisaccia i suoi piccoli doni di frasche verdi, di fiocchetti bianchi, di stelluccie d'argento, di hemi d'oro, di capanne guernite di bacche e di figurine di donne col capo carico di fascine, di pecore in marcia verso Betlemme, di pastori levanti in alto le due mani protese al miracolo della stella.

E poi va con passo lento e lieve per le piazze infinite, per le città faticose, per i borghi sperduti fra le pinete o sparsi lungo i grefi dei fiumi a tasciare sopra le piazze ampie e deserte, sulle strade diritte o tortuose, sui tetti, sui consignoli di tutte le case e su gli alberi di tutti i giardini il bianco prodigo della neve. Allora tutte le cose che prima erano rigide e definite nel sole abbandonano quasi le loro forme consuete, dissolvono i loro profili nelle nebbie calanti ed entrano come fantasmi nel grande regno dei sogni. Ah, dinanzi allo spettacolo meraviglioso, la letizia piena e esultante dei più piccini!... E non dei più piccini soltanto...



SCENARI D'INVERNO: IL LAGETTO DEI GIARDINI PUBBLICI A MILANO.

iere alle porte del mondo. Cantano le campane di Natale flebili e floche nel manto biancore mattinale come sparpurate in una profondità incomparabile di terre e di cieli e il vecchio eterno varca tutte le soglie.

Sosta un istante nell'angolo più raccolto delle

La notte, quando un vento più ardito ha spazzato il cielo brumoso e una chiara lana piove il miracolo del suo lume sul fantastico incanto di una nevicata recente, non è più il regno delle cose definite e precise del mondo che cade sotto i nostri sensi. I nostri passi non suscitano un'eco: le nostre



1. AI GIARDINI PUBBLICI DI MILANO: GLI CHAMPS. — 2. AI GIARDINI TIBERI DI MILANO: I CUSCINI D'INVERNO.

3., 4., 5. LAVORATORI FATICOSI. — 6. LAVORATORI GARRULI DELLA NEVE.

7. UN VIALE DEI GIARDINI PUBBLICI A MILANO. — 8. AI GIARDINI PUBBLICI DI MILANO: UNA SCALA.

9. ED 8. I CONVOLGI DEGLI ALBERI NELLA NEVE.



L'ARTE BIANCO.

voci si sperdono in strane vibrazioni lunghe per il nobile dell'aria; i nostri sguardi nisi a tutte le asprezze dei contrasti navigano e naufragano abbagliati in una eternità di biancore. E sotto il biancore strane cose irriconoscibili dormono il loro sonno dimentico, il regno del mondo, questo? No: il regno del sogno.

Andiamo dunque coi nostri passi spenti (non è una volontà estranea alla nostra che ci spinge?) per le città della neve. Splende invece un bel sole quest'oggi sulla città voracosa e febile? ride quest'oggi forse dalle ampie dei giardini e dai rami delle piante



AI GIARDINI PUBBLICI DI MILANO — OLE EBALEK.

allineate lungo le strade e dai balconi sporti sopra le vie il timido riso della primavera nuova? Non fa nulla. Chiudete gli occhi alla luce che vi circonda e riapriteli in questa che vi presento. Dopo, il bel sole vi parrà più ridente e la tepida aura di primavera vi parrà più fragrante.

Perchè par quasi ormai che le grandi nevicate d'un tempo, le nevicate classiche che bloccavano la gente in casa per delle settimane e delle quali si serviva il ricordo per anni ed anni, siano passate definitivamente di moda. Ora la neve fa una timida comparsa nelle città e se ardisce soffermarsi più a lungo la vigile autorità comunale — sempre premurosa della perfetta salute dei più pacifici cittadini — s'incarica tosto di consigliarla dalle strade e dai tetti. E strane primavere fioriscono a un tratto tra i rigori di ginegate tristissime, con un sorriso di sole malato e con uno sterile rigoglio di gemme lungo i rami disegnati... Pol la candida visitatrice ritorna e le brume sopiscose nel loro umidore grigio ogni vana velleità di risveglio.

Inverni anemici che pare risentano un poco di questa nevrastenia cronica, che è un dono tutto speciale concesso dai sommi Dei dell'Olimpo alla nostra età bottegiosa.

Le fotografie che vi presento possono esser per molti ricordi di inverni folti, di inverni classici: qualche lo sono infatti. Ma le più sono state prese recentemente dall'artista squisito dell'immagine fotografica ch'è oggi guida a



1. IL DORMO DI MILANO. — 2. RICORDI DI NEVICATE LONTANE: LA DILIGENZA BLOCCATA
3. MILANO: IN PIAZZA CAVOUR. — 4. RICORDI DI NEVICATE FAMOSE: PIAZZA DELLA Scala A MILANO.
5. IL COLONNELLO VASCONI IN MEDITAZIONE. — 6. PIAZZA DEL DUOMO.
7. UNA FUGA DI TUTTI. — 8. DOPPI IL LAVORO.

voi come a me per insegnarci ad essere tutta la
molla di questi candidi incanti che noi tante volte
ideggiavamo.

Strade deserte che si schiudono come scenari di
séries prodigieuse: piante fantastiche che paiono
tutte addobbate di fiocchi di battaglia bianca per
accogliere i tumuli di alberi di qualche albero di
Natale gigante: altri alberi in cerchia, estatici come
nell'attesa di un prodigo ignoto, colle braccia esau-



I COLLEGATI DELL'ALBERO NELLA NEVE.

guì cariche dell'improvvisa finitura e i tronchi brulli
come se la furia di un sole rovente li avesse di-
vorati di baci: fughe di testi lontananti in una fan-
tasmagoria di camini neri sopra le tegole bianche;
case mere surgenti sul biancore morto come
superstiti di una strana battaglia divina tra le cose
della terra e la visitatrice del cielo: nomini neri
contro lo sfondo ugiale di chiarezza, suggesti
pidi e imhaencti o sfidanti audaci e forti il tur-

bine e il gelo in nome d'un dovere da compiere
o col pretesto d'un capriccio da togliersi, per la
santità d'un lavoro o per la vanità d'un piacere.
Uomini dai badili e dalla scopa, fanciulli dai tan-
tozzi grotteschi e dalle pallonate battagliere: lavora-
tori faticosi e lavoratori garbugli della neve.

E colle forme anche la dignità delle cose appassiono
sovverte sotto il tessuto bianco. Il grottesco ir-
ride a volte le immagini più sacre e alle volte alle
cose più vani il manto immacolato dona
una linea e un aspetto di nobiltà insa-
pettata.

Un cumulo di strame abbandonato a
caso su un viale diventò grave e so-
lenne come la tomba marmorea d'un
eroe: e l'effige marmorea d'un eroe ag-
gredito dai cani del cielo, cangiata in un fantoccio grot-
tesco per la gioia dei bambini in corsa
pazza per i piazzali deserti. Ah, la grande
maestra degli uomini saggi che è a
volte l'ingensissima neve! — *Venit
vanitatem*, sotto il mio manto tutte le
cose del mondo s'agganigliano; *Venit
vanitatem*, tutte le cose del mondo
cadono sotto il mio manto ...

Verso il crepuscolo i tunni d'oro rag-
giano più teneri e più soavi tra i dif-
fusi riverberi della neve;

E nei mattini sereni sono le spianate
più candide e più sterminate a cogliere
i primi brividi della luce.

E intanto sotto il manto greve, nella
profondità tepida della terra feconda
maturano pel sole che risplenderà più
fulgente i germogli della vita futura.

Buono è il sonno delle cose sotto la
veglia candida della neve.

Buono è l'amore degli uomini — e
come dolci — accanto al fuoco che
crepisca sui vecchi alari mentre fuori, ul-
tre i vetri un poco velati, la neve bianca
fiocca, tempesta e uggia su tutte le cose
del mondo.

Udite, udite! Cos'è questo lassismo
lungo, cos'è questo piano stridulo e
sconsolato che sale di laggiù, dalla pi-
nura corsa dai primi alii di fra-
granza?

È la terra che si ridesta dal suo lungo
soprò, è la terra che si ridesta alla sua diurna
fatiga di madre, e avanti di uscire dal suo dolore
sono inerte e avanti di lasciare il suo letto tran-
quillo ove era tanto bello sognare colle braccia
abbandonate sotto la neve, plange le sue prime
lagrime della vita.

Addio addio, dolce ora di tregua: ricomincia la
ornata, ricomincia il lavoro.

Udite, udite. Chi si lamenta? È lo sgelo.

Antonio Marzocchi.



IL GIARDINO DELL'INGANNO

di
JUSTUS MILES FORMAN

ILLUSTRAZIONI DI MAURICE GODEFREY HENHAGEN.

CAPITOLO XVI.

Eravano seduti, come era ancora nostra abitudine, nello studio, tutti e cinque, Mackenzie e il Principe — pardon, i Principi devono indubbiamente avere la precedenza — il Principe e Mackenzie, dunque, von Altdorf, Denis ed io.

Il Principe aveva l'aspetto ilare, contento, benché un po' nervoso, perché aveva finalmente ottenuto un colloquio colla principessa Eleanor, per quella sera. L'abituale assietta del colonnello von Altdorf pareva scomparsa, in vista della prossima partenza del Principe per Novodnia. Denis, colle guancie alquanto pallide ed un pezzo di cerotto su una tempia, prova del lavoro della sera precedente, aveva il solito contegno, ma era silenzioso e non sorrideva.

Stavo narrando loro il mio incontro col signor von Steinbrücke, e come egli si fosse
vattato, che la sua missione a Parigi doveva essere finita in due o tre giorni.

— Ma fra due o tre giorni — disse von Altdorf — il Principe sarà lontano da Parigi e
in viaggio per Novodnia, grazie a Dio! Steinbrücke, una volta in sua vita, arriva troppo tardi. E si spogliò nella poltrona con un sospiro di sollievo.

Ma, prima che alcuno gli potesse rispondere, si udirono dei passi fretilosi, ed un tonfo
alla porta, come di persona che era caduta. Io, che ero il più vicino, mi slancia verso la
porta, l'aprii ed indietreggiai con un grido di spavento.

La donna che si aggrappava alla porta, pallida e tremante, era Miss Jessica Manning.
Non portava cappello, ed i capelli le cadevano scarmigliati sul viso. I suoi occhi erano dilatati e pieni di terrore, ed il suo respiro, affannoso e sudicciato, provava che ella aveva fatto
una lunga corsa.

Ella si precipitò nello studio.

— Hanno rapito la Principessa! — gridò. — Hanno rapito la Principessa! Oh, non mi
sentite? — Hanno rapito la Principessa! e cadde sul pavimento, presso il lungo divano,
colla testa fra i cuscini.

Il Principe, von Altdorf e Mackenzie rimasero inebetiti ed immobili sui loro sedili, come
persone morte. Ed io restai presso la porta aperta, ripetendo ancora ed ancora fuori di me: —
Hanno rapito la Principessa! Hanno rapito la Principessa!

Ma Denis si slanciò alla fanciulla e le sollevò la testa colle braccia. Il suo viso era fiero
e ardito, il suo sguardo era quasi allegro e brillava dell'antico ardore, mentre si curvava
su Miss Manning.

La testa della fanciulla si mosse debolmente sulla spalla di Denis, e le sue palpebre si
agitavano. Non era svenuta completamente, ma vi era assai vicina.

Mallory mi guardò brusamente:

— La boccetta del cognac, ragazzo — esclamò. — Fate presto!

Forzai le mie gambe a muoversi, e gli portai una boccetta dall'armadio. Egli versò alcune
gocce del liquore fra i denti della fanciulla; gli occhi di lei si aprirono lentamente ed un'ombra
di colore apparve sul suo viso.

— Così va bene! — disse Denis, sorridendole. — Così va bene! Ancora un sorso, ora.
— Oh, hanno rapito la Principessa! — esclamò ella, appoggiando il viso con un lamento sul petto del giovane.

— Sì — disse Denis, con infinita dolcezza. — Sì, lo sappiamo, lo sappiamo! La riprenderemo — ancora un sorso di cognac. — Sì, hanno rapito la Principessa. Quando ne avrete la forza, ci direte tutto quello che sapete — a vostro agio — ancora un sorso, prima di cominciare. Ecco!

La fanciulla si raddrizzò, reggendosi a lui. Il braccio del giovane le cingeva la vita e la testa era appoggiata alla sua spalla. Era ella ancora debole, tremante ed affannata.

— Essi, essi, la condussero via in una carrozza — sussurrò. — Le dissero una menzogna sul Principe. Io ero fuori di casa, a far spese. Tornai poco tempo dopo e i domestici me lo dissero.

S'interruppe, senza fiato, e bevette un sorso del liquore che Denis le avvicinò alle labbra.

— Un uomo venne a casa, così dissero i domestici: un uomo alto e biondo con un occhialino.

— Von Steinbrücke, sia maledetto! — esclamò il Principe.

Denis gli fece un cenno.

— Disse che il Principe era molto ammalato, ferito da un accidente di carrozza e in pericolo di morte. Che si trovava nel suo appartamento e che il colonnello von Steinbrücke era presso di lui. L'uomo disse che il Principe la pregava, di andare subito da lui, prima che morisse.

— Oh, che furo! — esclamò il Principe, colle mani sul viso. — Che orribile furo da maschilone!

— Ella non indugiò a mettersi su mantello e un cappello, e lo seguì. Egli aveva una carrozza che aspettava. I domestici dissero che nella carrozza si trovava un'altra persona, un uomo più piccolo. Essi si allontanarono rapidamente ed ecco tutto! Oh, Mr. Mallory! Pensate che ella si trova negli artigli di quella gente! Non potete salvarla?

E la povera fanciulla scoppia in pianto ilirico, col viso sulla spalla di Mallory.

— Salvarla? — esclamò egli dolcemente, accarezzando quei bruni capelli. — Sì, sì, la salveremo! Non abbiate timore, la salveremo, certo!

Egli portò la fanciulla sul divano e fece cenno a von Altdorf di avvicinarsi a lei — mansione che andò a genio a quel signore. Indi si alzò, fermandosi nel centro della stanza, sopra pensiero.

— Salvarla! — esclamò nuovamente, quasi a se stesso. — Sì, la salveremo! Ma in che modo? In che modo? Quei cretini di domestici non avranno osservato nulla che ci possa aiutare, e Steinbrücke non è sciocco al punto di aver preso una carrozza dal posto vicino. La polizia? No, la polizia è fuor di questione. La cosa non deve essere risaputa fuori. Steinbrücke lo sa. Chissà se la condurrà fuori di Parigi! Ted, Ted, se almeno fosse riuscito a rintracciare l'abitazione di quell'individuo! Oh, Teddy, non siete un poliziotto?

Camminò avanti e indietro per la stanza per alcuni minuti, colla testa bassa, la fronte umida di sudore e le mani serrate. Lo guardavano tutti, aspettando che parlasse. Il vedere che Denis prendeva lui l'iniziativa di tutto, senza indugiare, non ci sorprese, ed anzi ci sembrò naturale. Perfino il vecchio Mackenzie scrutava il viso del giovane con sguardo ansioso; e perhao il colonnello von Altdorf, intento a contortare Miss Mannerings, seguiva cogli occhi la marcia irrequieta del giovane.

— Bisogna che parli ai domestici — diss'egli. — Possono aver osservato qualche dettaglio della carrozza, il colore del cavallo, l'aspetto del cocchiere, qualche indizio che ci serva di guida. È possibile.

Si fermò davanti al divano.

— Avete un codice cifrato per telegrafare a Novodnia a degli amici fidati?

— Naturalmente — rispose il colonnello von Altdorf, un po' irritato di subire una domanda su una precauzione tanto elementare.

— Allora, sentite, colonnello! — esclamò Denis vivamente. — Telegraferete subito all'uomo migliore che avete laggiù, il migliore capite, di intercettare ogni comunicazione fra Georgias e von Steinbrücke, di corrompere i domestici di Georgias, di fare tutto il possibile per scoprire dove si trova ora Steinbrücke, perché dove è egli, vi è anche la Principessa. Dite di non risparmiar né fatica né danaro, e di agire presto. I loro sforzi sono la nostra miglior speranza. Ted, venite con me a casa — no, non dalla porta: dalla finestra e dal giardino si fa più



Denis giaceva disteso sul parquetto. (V. fasc. di Dicembre 1916, pag. 913).

presto. Dolbiamo sapere se i domestici hanno osservato la carrozza di Steinbrücke, e poi voi dovete girare per la città, tentando di rintracciarla. Sir Gavin, occupatevi di Miss Manning.

La fanciulla alzò il capo udendo il suo nome e stese un braccio verso Denis. Egli si inchinò presso il divano, sorprendendole.

— Sarà fatto tutto il possibile — disse egli dolcemente. — La riporteremo prima che ve la aspettate. Non dovete cruciarvi, né ammalarvi, perché avremo bisogno di voi. Tornate a casa con Sir Gavin, e riposatevi. Abbiamo tutti molto da fare. Quindi egli mi seguirà dalla finestra ed attraverseremo correndo il giardino fino alla casa.

I domestici si mostravano altissimi quanto si poteva prevedere. No, non avevano osservato nulla di straordinario alla carrozza. Perché si deve osservare in facce? Sono tutti uguali, per Dio!

Ma il signore portava un occhialino, un monocle all'occhio sinistro, e parlava francese con un accento.

— Sì, sì! — esclamò Denis con impazienza. — Sappiamo già come è il signore e il suo occhialino! Che genere di facce era? Nessuno aveva guardato il cavallo, il cui colore era?

Ma a questo punto un giardiniere, che si trovava sull'alto del muro di cinta presso l'entrata per delle riparazioni, dichiarò che il cavallo era grigio, con una costa da topo — un vecchio cavallo molto stanco.

— Il nostro amico Steinbrücke sembra avere una certa simpatia per i cavalli grigi — osservò Denis Mallory. — Un cavallo grigio! Bene! E il cocchiere era della Compagnie Générale o della Compagnie l'Urbaine? In altre parole, portava una cintura scura e un cappello nero, o una giubba grigia e un cappello bianco?

— Un cappello nero. Il giardiniere ne era sicuro. Il cocchiere apparteneva alla Compagnie Générale. E non vi erano righe gialle sul fiacre? Essa era un vecchio fiacre, vecchio come il cavallo grigio e il cocchiere. Nell'altro? No, niente — ma sì, pensando bene — il cocchiere portava una striscia da tutto attorno al braccio sinistro.

Oltre questo non potevamo saper altro dai due o tre domestici che avevano visto la partenza della Principessa, salvo che il fiacre si era diretto per la Rue Deufert Rocherat verso la Place du Louvre — ciò che non significa nulla — osservò Denis Mallory. — Potevano prendere una direzione qualunque per eludere un possibile inseguimento. Ted, dovete mettervi su un fiacre e girare la città fin che potrete, passando in rivista tutti i posti di fiacri, in cerca di una vecchia carrozza della Compagnie Générale, una carrozza con un vecchio cavallo grigio e un vecchio cocchiere che porta una striscia da tutto. Il solo quartiere che non occorre perlustrare è quello vicino a noi — Steinbrücke non è simpatico. Se trovate il cocchiere, condacetelo qui subito e non perdete di vista finché non gli abbiate parlato. Quanto a me, vado a cercare un amico mio, un ufficiale di polizia, al quale una volta resi un favore. Dissi che la polizia non doveva essere coinvolta in questa faccenda, ma credo che potrò sapere se i nostri amici lasciano Parigi, senza che nessuno lo sappia, salvo poche persone che non lo divulgheranno mai. Il mio amico farà sorvegliare tutti i treni in partenza, ma non lo farà ufficialmente. Non vi è nulla di più preziosa che un amico nella polizia, Ted. Ed ora, andate! Non vi è tempo da perdere.

Non farei altro che rileggi i miei lettori, se entrassi nei dettagli delle mie infruttuose ricerche per il resto di quella giornata e le due altre successive. Feci una pianta della città e la percorsi pazientemente, avendo per avenue, boulevard per boulevard, scrutando ogni gruppo di carrozze con sguardo ansioso. Pareva che metà dei cavalli da fiacre di Parigi fossero grigi, e metà dei cocchieri vecchi. Anzi, il secondo giorno feci di più. Mi recai in ogni stallazzo della Compagnie Générale e mi informai se vi era un cavallo e un cocchiere che rispondessero alla mia descrizione. E fui mandato a fare non so quanti innelli giri, ma non riuscii mai a trovare il vecchio colegnon con una striscia da tutto e un fiacre usato.

Il colonnello von Altdorf, nel frattempo, aveva telegrafato le sue istruzioni a colleghi fidati in Novodnia, le più ampie istruzioni, ed ora impiegava il suo tempo — in attesa di una risposta — nel sorvegliare e rassettare il Principe, il quale, poveretto, era quasi inopinato per il dolore e il timore della sicurezza della moglie. Si sarebbe slanciato solo a cercarla come un forsennato, se lo avessimo pensato un momento. Si, amava sua moglie, Carlo di Novodnia, e quasi gli si spezzava il cuore di dover rimanere inerte, colle mani in mano, mentre ella si trovava Dio sa dove, in potere di quel demonio di Steinbrücke.

Denis si era recato immediatamente dal suo amico della polizia, e nessun treno lasciava Parigi da qualsiasi stazione senza essere quietamente sorvegliato. Anzi, nessun veicolo poteva passare dai cancelli delle stazioni senza venir esaminato. Il favore reso da Denis all'ufficiale di polizia doveva essere stato ben importante.

Oltre questo, il modo d'agire di Denis era straordinario. Restava poco tempo nello studio, lo vedevano a rari intervalli, ma passava le ore oziose sulle terrazze del caffè, in compagnia di studenti e di donne. Lo vidi varie volte, mentre passavo in carrozza per le viae parigine: una volta a Montmartre, una sul Boulevard Sévigné e un'altra sul Boulevard St. Michel, al caffè d'Harcourt. Quest'ultima volta mi fermai all'angolo e gli feci un cenno. Egli stava seduto ad un tavolino circondato dal pubblico speciale che frequenta questo caffè, e che è il peggiore dell'intero Boulevard St. Michel. Ebbene, era la fine di una lunga e fatigosa giornata completamente infruttuosa, ed è probabile che fossi di cattiva umore per la stanchezza e la depressione. Credo di avergli parlato bruscamente. Mi era sembrato così gaio e spensierato in mezzo a quei viventi ed a quelle donne allegre! I suoi occhi mandarono un lampo di furia, mentre stava fermo presso la carrozza. Poi si mise a ridere.

— Siete un buon ragazzo, Teddy — disse egli — e lavorate bene, ma avete poca immaginazione. Figliolo, io scaraventavo un'armata di questurini per Parigi, di cui neppure la polizia dell'intera Europa potrebbe disporre. Metà dei vagabondi della città, e tutte le signore sono anziane, sono alla ricerca di von Steinbrücke. Lo troveranno, se è qui. Ah, Ted, in certi momenti una vita mancata ha i suoi vantaggi. Fatevi amico della lezione dell'umanità. Teddy, e vi potrà esser utile. Andate ora: ho molto da fare. Ho un filo di speranza di avere scoperto una traccia ed è sempre qualcosa. Avete trovato il cocchiere? No! Ne ero sicuro. Steinbrücke non è stupido, eh? Andate ora.

E quella sera, mentre stavamo riuniti nello studio, facendo progetti, Denis em con noi questa volta — arrivò a von Altdorf un telegramma in cifre, lungo varie pagine.

— Il buon Czerwitz! esclamò egli. — Ero sicuro che Czerwitz avrebbe fatto bene le cose. Vedete, lo ha spedito da Vienna. Questo significa che egli non si arrischierà di telegrafare da Novodnia o da Belgrado, ma mandò un messaggero a Vienna e spedì da là il telegramma — immuo e felice Czerwitz!

Indi sedette al tavolo di Denis con penna e carta e tradusse le cifre.

— Messaggio a Georgias, da Parigi, via Vienna, Belgrado e Novodnia, a Makarin nelle colline — disse egli tosto — fili telegrafo tagliati — per ordine mio — fra Novodnia e Makarin — telegramma letto solo — da persona fidata; segue messaggio. — « Ella è in nostro maneggio, ben sorvegliato — restiamo Parigi — finché avremo ordini vostri — siamo nascondiglio — fine del messaggio — fili tagliati o sorvegliati — frontiera custodita — state certi comunicazioni interrotte — Indirizzate Hollmeyer, Brissak, Vienna ».

Von Altdorf depose la penna e batté il pugno sul tavolo.

— Sire — esclamò, voltandosi al Principe. — Raccomando il comandante Czerwitz per una promozione nel vostro servizio. È un uomo che vale un milione! La cosa non poteva essere condotta meglio!

Ma gli occhi del Principe erano spalmarsi e ardenti.

— Ella è a Parigi, dunque? — esclamò. — E a Parigi! Dio sia ringraziato! La ringraziamo! Signori, dobbiamo ritrovarla!

Denis assentì col capo.

— La troveremo — promise egli. — Ma il vecchio Mackenzie, rigido e cupo, crostò la grossa testa, soffiando una nube di fumo dalla sua pipa.

— Riescerete? — borbotto egli. — Parigi è un vasto nascondiglio, ragazzo mio, e quei bricconi di austriaci non sono cretini! Vedete se siete riuscito ad acchiapparla!

E la promessa di Denis sembrava davvero temeraria, perché i giorni passavano senza alcun progresso. Von Altdorf riceveva sempre notizie da Novodnia per mezzo del suo agente a Vienna. Le comunicazioni di Georgias con Steinbrücke sembravano definitivamente interrotte. Quest'ultimo doveva aver sospettato che qualcosa andava di traverso, perché cessò, dopo qualche giorno, di mandar messaggi. Ma di lui e del luogo ove si trovava non scoprimmo nulla.

Vedevamo poco Denis. Egli passava l'intera giornata e gran parte della notte in ricerche e deliberazioni, di cui non credeva necessario farci parola. Sapevamo che egli lavorava disperatamente, e che la fatica e l'ansia erano pur troppo apparenti, giacché impallidiva e dimagiva ogni giorno più, ed i suoi occhi assunsero uno sguardo che faceva paura.

Ah, sì, fu una brutta settimana per tutti.

Ma nel quinto giorno dopo la cattura della principessa Eleanor, la nostra attesa ebbe finalmente termine.



Un'antica leggenda che risale ad epoca anteriore al medioevo, all'anno 259, narra la fondazione di San Fruttuoso, nell'antro marino che s'apre a metà della fronte miocenica del promontorio di Portofino.

Dice la leggenda: Pochi giorni dopo il martirio dei Santi Fruttuoso, Agustino ed Eulogio, avvenuto in Tarragona; Giustino e Procopio discepoli di San Fruttuoso, in compagnia dei diaconi Pantaleone e Marziale, presero le ceneri dei santi e si avventuraroni in mare in cerca di un asilo sicuro.

Nessuna meta avevano mentre navigavano nelle solitudini dell'oceano, quando una notte Giustino-

Il mattino dopo i naviganti furono nelle acque di Portofino; ma il porto era nascosto da una caligine tenebrosa dalla quale uscivano baleni e rombi di tuono, mentre il mare si agitava spumeggiando sotto la barca.

Avvicinatisi alle altissime rocce, scopersero il seno angusto e spinto dai marosi, entrarono nella piccola baia, ove il mare costretto tra le due alte braccia del monte, ribolliva e mugghiava.

Il drago legato ad un masso, pareva attenderti; ma improvvisamente spinto da mani invisibili, scomparve nei gorghi dell'onde. Subito apparve il sereno ed i religiosi naviganti scesi sulla breve spiaggia, videro la fonte e guardarono attorno, sicuri di aver trovato l'asilo indicato dall'angelo a Giustino.

Tre leoni si curvarono ai loro piedi e segnarono lo spazio ove doveva sorgere la chiesa.

Così la leggenda. Probabilmente l'epoca indicata è anteriore di un secolo e mezzo al viaggio avventuroso. Se si pensa alle altre leggende di santi ed eremiti, sbucati sulle rive liguri, sia a ponente che a levante, viene in soccorso la storia, e ricordando le incursioni barbariche dei Vandali nella Spagna meridionale nel 409, cioè nei primordi del medio evo, si può credere che la lega dei

religiosi pellegrini ed il loro approdo nella stretta gola di San Fruttuoso, risalgono appunto a quell'anno.

Poi la storia face per lungo tempo. Nessun fatto positivo, nessun ricordo l'eroico oceano ci ha tramandato. La baia di Capodimonte era sorta sulla breve spiaggia col biancore della sua cupola, sulle arcate marine che mettono nel buio interno alla



L'ABBAZIA - MARE DIFRONTO A LISSONE.

vide in sogno un angelo che gli indicò il luogo d'appoggio: — *Mons vero magnus, qui nobis prior apparebit, ibi est locus, sed draco pestifer moratur... —* L'angelo descrisse la stretta valle e la sorgente perenne sotto la roccia guardata dal drago. Lì doveranno i pellegrini fuggiaschi, nascondere le sacre reliquie ed erigere una chiesa in servizio di Dio.

sorgente gorgollante il suo fresco canto perenne; ma il segreto avvolge l'epoca lontana. Si ha memoria di essa nel 905 e 999 per le donazioni di terre fatte a quel monastero di monaci di S. Benedetto, da S. Adelaide o Adalasia vedova dell'imperatore Ottone II. Fra le terre donate o almeno che figurano nella pergamena del 999, la quale venne forse alterata dai monaci del secolo XII, è *Porto-fus*, col privilegio di pesca e di caccia, con giurisdizione, ecc.

San Fruttuoso doveva prima di quel tempo, aver subito le sanguinose scorrerie dei saraceni; e le opere di difesa e di vedetta delle quali restano le tracce, ne sono certamente un indice; ma ripetiamo nessun accenno o documento storico ne fa memoria e la baia oscura conserva il suo antichissimo segreto.

Nel 1125 la badia divenne una dipendenza della chiesa di S. Matteo in Genova, fondata da Martino d'Orta abate di San Fruttuoso. Nel 1162 ospitò papa Alessandro III e nel secolo XIII divenne il sepolcro dei d'Orta.

Nell'arche sormontate dalle svelte colonnine del 1400, di pietre bianche e nere, ebbero l'ultimo riposo gli almiranti usciti dalla nobilissima famiglia genovese.

Tra essi Egidio d'Orta, che combatté alla Meloria nel 1284 e comandò nel 1299 l'armata di Sicilia.

Le grandi guerre marine, i passaggi delle galere inseguentesi nelle lotte fraterne e nelle rapaci scor-

venziani comandati da Pietro Loredano, e i genovesi comandati da Francesco Spinola di Ottobone, il quale rimase sconfitto ed ebbe la propria nave catturata.



SOTTO GLI ARCHI MARINI.

Vedendo ai tempi moderni, è notevole un fatto che torna all'onore dei solitari abitanti di quella cala.

Nel 1855 in quelle acque, si incendiò il trasporto *Cres* carico di truppe inglesi che si recavano in Crimea. I pescatori e le loro donne, fecero in quel tragico avvenimento dei veri atti di eroismo, salvando la vita a molti soldati. In mezzo della cala, sul fondo smeraldino pieno di limpidi scintillii, si scorge tuttavia la chiglia del *Cres*.



IL CROSTO.



CROSTO - CROSTO SUPERIORE.

re, continuano attorno all'angolo silente la tradizione delle storie lontane, che fecero famose le acque del Tiglio. Proprio davanti a San Fruttuoso, si svolse nel 1431, la sanguinosa battaglia tra i

Fino a due anni or sono, nella bianca quiete della chiesina, in un angolo si trovava un prezioso sarcofago romano, che il prof. Federico von Duhn dell'Università di Heidelberg, fa risalire al secondo

secolo, giudicandolo contemporaneo dell'Achilleide di Statio.

I due bassorilievi del sarcofago, rappresentano il riconoscimento di Achille in Sciro; e dei tre sarcofagi riproducenti l'episodio Achilleo, quello di San Fruttuoso è ritenuto il migliore per la bella semplicità della composizione.

Ora questa antica memoria, questo richiamo a epoche mitologiche, che nella solitudine marina, nel romitaggio candido segnava il cammino del tempo come un richiamo all'immortalità, è esultato. La preziosa reliquia che gli abitanti interrogavano nella bianca penombra, come una tradizione della loro vita passata e degli anni futuri, venne portata via, per desiderio del principe Filippo Andrea D'oria.



LA TORRE D'ORIA — PANORAMA.

Pamphilj, con l'autorizzazione di Corrado Ricci e deposita nell'atrio del palazzo di Passolo in Genova.

Sa questo esodo, vi fu qualche pubblica recriminazione su per i giornali; ma senza seguito. Si spera che la maggior evidenza in cui si trova il sarcofago, non serva di tramite a qualche esodo più definitivamente lontano.

Queste con sintesi rapidisima le vicende storiche di San Fruttuoso. Ora è divenuto un rifugio degli spiriti solitari che vi si recano per abbeverarsi alle sorgenti del silenzio luminoso dominante come una divinità inviolabile; oppure meta di allegre comitive che arrivano romoreggianti per sdraiarsi nell'Osteria Unica.

Le vie che conducono all'eremo del silenzio, vengono dal mare ed una scende dal ripidissimo monte scavata nella puddinga.

Chi viene dal mare quando entra nella stretta

gola, dove le acque hanno tonalità di verde e di turchino, di una trasparenza meravigliosa, resta rapito dal quadro in cui le luci e le ombre si fondono in mirabile armonia. La chiesa bianca si alza sulle arcate lasciate dal mare, qua e là velate dalle brune reti pendenti dei pescatori, e attorno si stringono come in un sogno di vecchie memorie, le casupole che sembrano sostenersi a vicenda sull'aspra scogliera.

La torre di Andrea D'oria domina dal folto delle piante, come una vigile scelta antica.

Chi viene dal monte da Pietre Strette, e scende per la via della roccia, come se ad ogni istante vedesse un baratro spalancarsi sotto ai suoi piedi, prosegue il cammino tra balze paurose vestite di



1. ERDETA DA UN ARCO MARINO. — 2. MARE FRANQUELO. — 3. INFERNO.
4. L'EREA SILENZIOSA. — 5. GRUPPO DI CASA.

una coccinella e accompagna fino al termine del pernoso sentiero, in una fresca ombra d'alni che si stende dietro l'abitato recesso. Il primo indice delle occupazioni di quegli abitanti chiusi nella quiete infinita, si ha in due o tre vecchi, che lavorano attorno a dei gialli cavi per la pesca, fatti colla *risca*. Sembra figure della fantasia, incorporate, senza altro umano, perché il silenzio tiene tutte le cose in un raccolto religioso.

Vengono alla memoria le pagine profonde di Maeterlinck sul silenzio: « Nous ne parlons qu'aux heures où nous ne vivons pas, dans les moments où nous ne voulons pas apercevoir nos frères. Et où nous nous sentons à une grande distance de la réalité... »



LE TOMBE D'ORIA.

E le voci che si odono hanno un tono sommesso, discreto, come se temessero di turbare la divinità misteriosa.

Si entra in un cortile, un interno luminoso che sembra aver dei riflessi di acqua, e così guidati da un secreto istinto, si va verso il chiostro piccolo e bianco, sul quale piove la luce azzurra del cielo attenuata da verdi ombre. Le arcate di sopra, hanno attorno alle colonne, segni pescherecci: masse, reti, cesti per palamiti, fiocine, remi, tutta l'esteriorità del lavoro marinario degli abitanti. Al pianterreno, un'infierita è aperta sul sepolcro dei D'Oria. Le prime arché sono illuminate dalla bianca luce del chiostro; ma subito l'ombra si abbina nel fondo, lasciando di un sacro velo il luogo ove riposano gli antichi guerrieri del mare.

L'anima dei vecchi tempi aleggia intorno, e par che la morte non debba aver santuario più eloquente di pace eterna, di questa breve galleria di tombe, sepolta nella gola di un mostro, in faccia all'infinito.

La chiesina chiara, colà cupola caratteristica che illumina l'unica navata, sembra alzarsi nei vecchi sogni, quando i benedettini abitavano il chiostro, e giungessero a tristi fragori di battaglie e di assalti furiosi. Gli abituri che si stringono attorno, hanno in parte il color delle rocce e sembrano scavati nella puddinga. L'intonaco chiaro, me fa risaltare qualcuna che da una rupe si unisce ad altre, coronanti o scendenti ad una piccola cala ove s'ancorano le barche pescherecce. Tutto il paese è qui, stretto in una gola che avrà meno di cento metri di arco, e dove tutto ciò che costituisce il transito della moderna civiltà, non ha la minima parvenza di ricordo. Chi pensa in quella solitudine che al mondo esistono ferriere, carrozze, telegrafi, telefoni? La semplicità delle passate età regna su questo angolo marino, attenuata dall'eco troppo lontana, e più profonda per l'isolamento più completo della vita.

Quando dalle oscurità sotterranee si giunge al fresco gorgoglio della fonte perenne, e si penetra sotto le arcate marine che sembrano sorger dall'acqua; l'anima ascolta lo scaquio del mare che si insinua fra le due braccia scure del monte, portando il palpito dell'oceano. Le visioni di paesaggio che assumono varietà suggestive, non commuovono la mente come quel breve arco luminoso di orizzonte, dove passano di tanto in tanto neri fantasmi di vapori avvisti chi sa a quali ignerne rive. Allora si perde la nozione dell'ambiente ligure, della patria. Ogni cosa che si riallaccia alla nostra esistenza, alle nostre abitudini, alle nostre speranze, ai nostri dolori, svanisce in un velo che annienta la percezione del reale. Si ha la sensazione di essere perduti in qualche isola sconosciuta della Polinesia, dove non sventolerà mai la nostra bandiera, dove non vedremo mai occhi noti e non sentiremo mai voci care. La fantasia si colloca in questo annullamento come in un riposo invocato, che ci innalza al disopra di tutte le nostre miserie, e ci ritemperi a cose più alte.

Di questo stato d'animo dei visitatori di San Fruttuoso, si può aver traccia nei quaderni dell'Osteria Unica interessantissimi a sfogliare. Nella loro modesta apparenza di scarpali quaderni scolastici, essi contengono fra molte cose volgari di ricchissimi pantagruelici, pensieri nobili e profondi e improvvisazioni poetiche di qualche valore. Da questi quaderni impariamo che a San Fruttuoso hanno soggiornato spiriti illustri stranieri e italiani. Quel che più si nota è appunto che le personalità straniere, sono relativamente più numerose delle nostrane, segno che non abbiamo ancor sufficiente religione delle bellezze della nostra terra.

Ma San Fruttuoso è anche meta di crociere marinare, e non è raro vedere sulle sue acque di malaugurio dondolare qualche yacht, od entrare nella baia tranquilla qualche candida vela, come ad un porto di dolcezza.

Anche il demonjaco canotto automobile, fa sovente la sua comparsa in quella solitudine, rivelando gli echì che sembrano custoditi dalla fragrante chioma dei pini.



1. L'OSTERIA RUSTICA. — 2. LA CASA DELLA PARCHA. — 3. ANGOLI TRANQUILLI.
4. COMITIVA IN PARTENZA. — 5. SULLA QUIETE MARINA.



FOSCO D'ELIAVI: MONTRELLA L'ABAZIA.

stero del puro silenzio che circonda ogni cosa, mettono un dezzo di pensiero nell'anima, intesa alla luce della bellezza ed all'armonia che sale dal mare su per l'etica aspra e verde. E allora si pensa un po' agli esseri che vivevano in quella solitudine, alle loro abitudini e alle loro vicende.

Essi guardano i visitatori con occhi curiosi, un po' assorti, come di fronte a degli esseri che arrivano nel dolce tempo luminoso unicamente per obliare.

qualche abitante muore, la bara dopo la sacra funzione nella chiesa, scende al mare, viene posta sopra una barchetta e trasportata a Camogli.

Gli abitanti raccolti sotto gli archi marini, sulla breve cala, assistono silenziosi alla partenza, guardando con muta malinconia, allontanarsi la funebre barca, come diretta ad un porto lontano dal quale non si ritorna più.

S. ERNESTO ARBUCCI.

MUSICA DI PUCCINI

(LA BOHÈME)

Musica di Puccini: un bacio, un canto...
la Giovinezza, la sventate
de le cose fantastiche; e, nel piacere,
d'un'agonia, richiamati a solitudine...

Musica di Puccini: ondulare lesto
di spasmi in scena, poesia
de l'irriso ed eterno senimento,
sottili vene di malinconia...

Vittoria che torna sospirosa
a' dolei inganni de la giovinezza,
e sgomento si affanno a qualche cosa
che parso tutto... Un po' di rosa e No.

R. Milano, la notte del Capodanno 1911.

Quelche cosa che nasci ancor sospito
ne l'angol più sereno de lo manto,
che parso eterno come l'Infinito...
un cuor di bambini... e non è più niente.

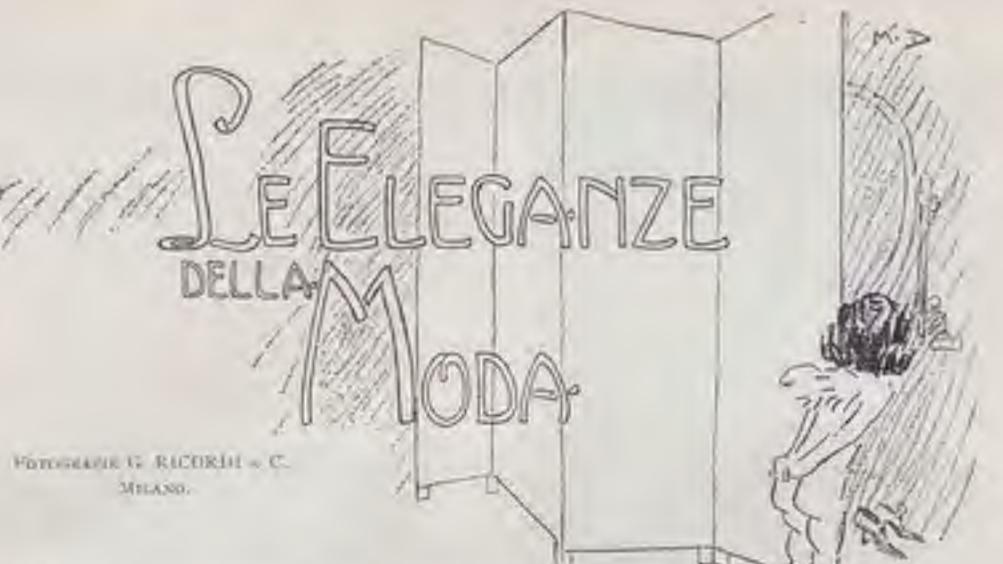
Ah, come trilla tutte le voci
ne l'arcato possente! E dentro quizza,
cinquster folle mentre un cuor si duole,
la tua, Musetto, civettuola stizza...

O gemme da le tue labbra preosci
la preghiera a la vergine Maria...
Piange Rodolfo li ultimi suoi baci:
— O mia illimitata bambina mia! —

GUIDO RUGGETTI.

Essi pensano che questi visitatori non vedono mai l'acero marino, nelle lunghe giornate piovose, nelle notti buie quando urla il vento, nella tempesta quando le onde con rabbia sonante vengono biancheggiando ad avventarsi contro gli archi marini, mandando gli spruzzi fin dentro il primo piano delle case.

Essi vivono in quel caos di monte, tagliati fuori della vita come in un sogno circoscritto dall'erta verde e dal breve orizzonte che segna l'estremo scenario del cielo laggiù nell'infinito. Hanno dei figli che crescono e poi sposano, partiti per le rive del Pacifico od altri lidi americani. Qualcuno ritorna ed invece chi aspettando la morte, aspettando l'ultimo viaggio marino. Perché San Fratluogo non ha camposanto e quando



FOTOGRAFIE DI RICORDI - C.
MILANO.

A Parigi i mariti si laureano contro i vertiginosi mutamenti della moda: contro le fedeli assecondatrici di ogni più capriccioso desiderio di eleganza, contro le attrici, che della moda rendendosi interpreti sulla scena, dettano una legge che sembra una tirannia. La modista è stata anche diffusa dai nostri giornali: il lusso delle toilettes onde le attrici parigine si erano adornate durante la prova generale d'una delle recenti commedie di soggetto moderno, aveva irritato la suscettibilità... morale degli uomini; e forse, perché no? la suscettibilità estetica delle donne. Gli uomini vedevano nel lusso sfrenato delle attrici una concorrenza ideale ed insostenibile per le borse di elevatura ragionevole.

Ciò che oggi è di moda domani non lo è più. E le donne vedevano in questo lusso sfrenato una concorrenza non meno ideale ed insostenibile, e si domandavano se tale capricciosa e dispensaria eleganza, distruttiva il pubblico dell'opera artistica, non fosse dannosa piuttosto che efficace all'azione scenica.

Io non intendo qui risolvere la questione, né di valutare la giustezza di tali osservazioni: solo a me sembra che il teatro sia anche in ciò un'immagine della vita e che mai come oggi, nella vita e nell'arte, la suprema eleganza trovi la sua legge nell'originalità. L'artista vuol essere originale, e gli si domanda in ogni opera d'arte il segno della sua personalità: così il *faisceur de modes* (e perché non dovrebbe egli d'altra mani un'artista?) ricerca a qualunque costo una nota nuova, continuamente.

Questa è la legge cui rispondono le mode e i suoi infiniti mutamenti. Si lamentano le signore perché le donne sono arrivate oggi ad una strettezza non si sa se più inconsueta o sgradita.

Ma anche in questo il criterio dell'artista ha da essere di guida. Vidi ad esempio — da Zuckermann — delle donne, che, pur seguendo scrupolosamente questo capriccio della moda, nulla avevano di quella grottesca fascinosa che impedisce il passo alla signora, ma davano, bensì, alla persona la linea e la grazia dei classici. Tanagra. Si osservi questo *Tanagra* di squisita eleganza: è in seta rosa, coperto di mussolina matrona e oro; la sovrapposizione delle tinte diverse — sempre di gran moda — è qui eseguita con un fine senza artificio. È quest'altra toilette (n. 2) nera ed oro: non è forse un lavoro di squisita armonia?..

È alla cortesia dell'*atelier* Zuckermann che dobbiamo questi figurini.

Fourrure? S'usa di bel muore il *canard* rosso, che



La più bella, bluissima e graziosa è questa, quasi un capro.



22. Tulleto da sera, gonnella tra i cristalli. Pellegrino, 1910.



23. Tulleto sera abito nero e Pellegrino, 1910.

L'inverno prossimo regnerà. Ma lo vorrei, oggi, parlare di cose primaverili, i nostri grandi *stylists* di moda, invece, non giudicano ancora opportuno farlo. Qualche cappello appena in crise, ma la parola suprema — da Parigi — non è ancora giunta. Si aspetta. E intanto sono i grandi cappelli in velluto nero che trionfano, con le pallide piume o con le inverosimili *sigrettes*. O delle *toques* drappeggiate a mo' di cuffie molto piccole e molto alte, che incorniciano adorabilmente... un giovane visino¹.

Vidi un assortimento di bellissimi cappelli dalla signora Gherci, che ha un gusto sussurrante distinto. Tra le innumerevoli eleganze vidi da lei una *coiffure* in *fols* nero con lunga *sigrette* nera, da una parte, di bellissimo effetto.



24. Tulleto sera abito nero e Pellegrino, 1910.

Le *coiffures* sono, oggi, all'apogeo. Ve ne sono di graziosissime in tessuti d'oro o d'argento, ricamate con perle, flessibili, che bene s'addattino alla capigliatura, e questa deve essere stretta e raccolta. Ve ne sono con lungheggiate *sigrettes*, come quella che già sopra citai, e si raggiunge così la massima eleganza ricca — con la massima semplicità —; ve ne sono con fiori, deliziosi per *jeunes filles*. Nei figurini che riproduciamo eccone alcune riuscite. Sempre di moda i grandi *anses à mèches* per sera, con ricami in oro che hanno dell'antico, dalle foglie più strane e dalle lungheggiate *rondelles*. Questa è, direi, la meno graziosa fra le tante bizzarrie della moda ma... *et que mode vent... femme le vent!*

BIANCA CAPPELLO.



"CHI SA IL GIACCO... ME LO INSEGNI," NEL TEATRINO DI CASA VISCONTI



IL COMMENDATORE.

Quelli che hanno ascoltato, ammirato, applaudito la nuova *commedia* nel teatrino grazioso di Casa Visconti, si son detti che per aver spirto oggi non bisogna poi essere scrittori di commedia, e per saper ben recitare bisogna guardarsi bene dall'essere attori.

Diamine, su quelle scene in miniatura si son rivelati prime donne, amorose, brillanti, cantanti di un talento prodigioso, così da far invidia a tutti i professionisti della ribalta. Quelli attori improvvisati, pareva che non avessero mai fatto altro in tutta la loro vita. Che la vita, la gran via sia tutta una commedia?

E vi si son rivelati altri attori, comici dotati di una verità in diabolata, quelli invano va cercando il teatro italiano, allegro di solito come un funerale. Il brio dei più scapigliati e satirici scrittori parigini, per cui gli avvenimenti dell'amata si risolvono tra le quinte dei teatri di varietà in *couplets* arguli e in caricature piangenti, non ha altro riscontro in Italia che in questo spettacolo annuale di Casa Visconti, composto e allestito ed eseguito da una brillante raccolta di gentiluomini e di belle dame, spettacolo a cui tutti collaborano, ma in cui vino e due animatori misteriosi, ma non ignoti, hanno infuso l'acceso lampo di una vita ridente e piacente, che attrae e diverte non solo gli amici ma anche i pubblici dei grandi teatri.

Non sappiamo se *Chi sa il giacco... me lo insegni* prenderà il volo per le platee d'Italia; certo non gli mancano le più belle ed ardite ali per farlo. Mancherebbero... oimè le attrici! Ah queste davvero impareggiabili! E la mancanza è pur troppo di quelle che non si risiedano. Dove trovare simili ruoli?

Pensate un po' che schiera di esecutori:

Contessa Carla Visconti di Modrone, marchesa Del Maino, signorine Origni e Villhermosa, Ada Basini, contessa d'Albertis, contessa Durini, Giacchì-Chiesa, donna Javotte Bocconi e poi il conte Giuseppe Visconti di Modrone, attore principale e autore misterioso della *commedia*, marchese Enrico di Villhermosa, signori Vassan, Giuseppe Basini, Valerio, Fenini, Sanjust conte De Albertis, signor Arkel, e finalmente quegli che tutti li ha truccati e preparati, il conte Emanuele Castelbarco.

L'argomento dell'allegra rivista, i lettori lo conoscono, è un garbato pretesto per richiamare burlescamente i fatti e i personaggi più notevoli del 1910. E nulla e nessuno è stato dimenticato: dalla polemica per la *Nieblide* agli applausi per la *Secchia rapita*, dalla cometa di Halley all'aumento del prezzo delle sigarette da tre, dagli ex-sindaci di Milano, Baracchi e Gabba a Dante Alighieri e a San Satiro, dai paggi del rinascimento e dai cavalieri incipriati del '700 alla signora moderna, intellettuale, che viaggia con una biblioteca in valigia e la *Dirina Commedia* in tasca. E tutti i tipi sono perfetti; subiamo visto



LA MILANESE INTELLETTUALE.

fra gli altri un comico, Giplio *Souvenir*, identico al suo illustre omologo. Il conte Castelbarco si è dimostrato un truccatore inarrivabile. Il successo artistico è stato trionfale, non occorre dirlo, il pubblico



1. LA COMICA; 2. IL CINESE, SIGARETTA SPAGNOLO
E SIGARETTA RUSSA
2. IL SANGUINOLINO. — 3. IL MENDICATO
4. IL SATIRO.

eccessivo. La divertente azione in mo-comico musicale si ripete, e si ripeterà e farà persino la sua *tournée* in provincia come un *Chantecler* autentico. Dei gustosi tipi delle gioconde e delle cose macchiette ideate dal celebre Giuseppe Visconti e rappresentate nei vari personaggi purgatemi ai nostri lettori aletti, i caccia-



MONDO IN...



I PIRATA

simi schizzi, guizzanti di *humor* e di eleganza, disegnati da un giovane artista sardo, Luigi Caldanzano che per la prima volta anche lui si rivela al pubblico. Son rapidi tocchi nervosi, schietti, di una semplicità ammirabile; tocchi disegnati da una mano compendiosa e sicura, sono scorsi, sono apparizioni rapide, che l'artista, che giunge con i suoi sensi nuovi dalla Sardegna ha saputo maestrevolmente tradurre in visioni d'arte palpabili. Il Caldanzano che sa vedere con occhi nuovi e luminosi e disegnare con mano istruita d'ogni nervosa e viva bellezza è entrato ora a far parte del personale artistico delle nostre Officine.



IN GIRO PER IL MONDO

INSTANTANEE DI GIOACONO FUSINI



UNA SERRA SOTTANIA A NEW YORK.



SULLA « LUSITANIA » DA NEW YORK A LIVERPOOL.



SULLA "LUSITANIA" LUNGO LE COSTE INGLESE.



LA FANCIULLA
DEL WEST
DI
GIACOMO PUCCINI
A CHICAGO:

Una graziosa, efficacissima interprete della parte di Minnie è stata la signora Carolina Withe. La presentiamo nelle bellissime fotografie, che riproducono la valente artista in tre diversi momenti del dramma musicale.

Foto: Matson, Chicago.
ATTO II. - NON SARÒ FO: TROPPO ELEGANTE?

"LA FANCIULLA DEL WEST," DI GIACOMO PUCCINI
A CHICAGO.



Foto: George M. Johnson, Chicago.

PIRA DI TOCCARLO DOVRÀ ECCIDIRMI QCI.

ATTO PRIMO.

HARRY, RICORDI CHE RIA DAVID?

Visioni d'arte Fotografica

FOTOGRAFIE DI ALESSANDRO BULGHIERONI.



VALSASSINA - PICCOLA SORGENTE.

VISIONI D'ARTE FOTOGRAFICA

133



CIRELLO DAL PONTE, VALLE BRESCIANA 37 Km. SOPRA BERGAMO.



Nell' Abruzzo Aquilano

ON CAVALLUCCIO
DEL LAVORO AUTENTICO

Istantanee prese dal treno in marcia
sulla linea TERNI - RIETI - AQUILA

FOTOGRAFIE DI D. GUALTIERI.



1. Sella di Corno, piccola stazione ferroviaria, a mille metri sul livello del mare.
2. LA STRADA FERATA ALLE falde del Monte Velino, presso l'entrata d'un tunnel.
3. LA VILLAGGIO A BORGIO VELINO - TIPI E COSTUMI.
4. LA STRADA FERATA, TRA UN TUNNEL E L'ALTRO, SI PORTA SULL'ALTIPLANO DI SELLA DI CORNO, ATTRAVERSANDO PANOPOMI MAGNIFICI E MULTEIFORMI.

NELL'ABRUZZO AQUILANO

105



1. IL TUNNEL PARTE DA CITTADUCALE E S'INTERNA NELLA MONTAGNA. — 2. FRA CASTEL SANT'ANGELO ED ANTRODODO IL TRENO FIANCHIGGIA LA BELLISSIMA STRADA ROTABILE PROVINCIALE. — 3. segue la strada provinciale verso Sella di Corno. — 4. LA VALLATA ED IL PONTE DI PIETRA PRESSO ANTRODODO. — 5. IL MAGNIFICO ALTIPLANO VERDE PRESSO ROCCA DI FONDI, ATTRAVERSATO DALLA STRADA PROVINCIALE.



IL MERCATO MATTUTINO IN PIAZZA GRANDE.
TIPI E COSTUMI.



PILAVIA SULLA STRADA DELLA
STAZIONE; UNA DELLE PRIMISSIME,
IMPIANTATA NEL 1905.



PRESSO LA FONTANA L'ECONOMICA
E LE SUE PORTATRICI D'ACQUA
SOTPRESE DALLA KODAK.



UN CURATO RENE PENSANTE...
VA A CACCIA DI... SELVAGGINA
IN LIBRO COSTUME.



LE FEMMINE DI OCRI
SANNO PIU POSARE
QUANDO SANNO D'ESSERE SCELTE.



LA STRADA PROVINCIALE
(LUNGA CIRCA 350 KM. DA AQUILA
A NAPOLI) ATTRAVERSANDO
L'ALTISSIMO AQUILANO.



IL VILLAGGIO
DI CAVALLETTO D'OCRI,
IN FONDO
IL GRAN SASSO D'ITALIA.



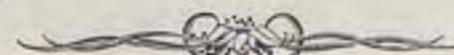
ALL'ORA DEL VESPRO,
MENTRE CESSE IL LAVORO.

J'AI VU...
MOUVEMENT DE VALSE
VERS DE A. DE MUSSET
MUSIQUE DE
ENRICO DE LEVA



B
BOUDOIR ROCOCO

GAVOTTE
Pour PIANO
PAR
SAVERIO SLUCA MATTEONI



A TITO RICORDI

J'ai vu...

VERS DE
A. DE MUSSETMOUVEMENT DE VALSE
MUSIQUE DE
ENRICO DE LEVA

LENTAMENTE

CHANT

L'ESTATE

pp

sous le so - leil..... tom - ber.... bien d'au - tres

cho - - sen..... que les feuilles des bois.....

(Copyright 1910, by G. RICORDI & Co.)

Propriété G. RICORDI & C. Éditeurs-Imprimeurs, MILAN. N° 113142
Tous droits d'exécution, reproduction, traduction et d'arrangement réservés.
All rights of execution, reproduction, translation and transcription are strictly reserved.

Musica

st l'e - vu - me des eaux..... fisi

rinforzando

vu sous le so - leil..... tom - ber... bien

f p

dau - tres cho - - ses..... PIÙ MOSSO

PIÙ MOSSO con grazia

MENO

MENO

a piacere

I^o tempo

bien d'autre s'en al - ier..... que le par - fum des.....

ro - ses que le par - fum des ro - ses

II^o tempo

coda prima

et le chant des oiseaux..... J'ai vu

trattenendo col canto col canto pp

sous le so - leil..... tom - ber.... bien d'autre très cho -

113142 113143

- ses..... Ah!..... J'ai vu trattenendo col

d'autre cho - sous..... sous le so - leil..... J'ai vu..... J'ai vu.....

trattenendo molto a tempo

113142 113143

*À mon Maître MICHELE SALADINO
avec affectueuse reconnaissance*

BOUDOIR ROCOCO

~ GAVOTTE ~

POUR PIANO

SAVERIO SLUCA MATTEONI

MODERATO

p con grazia e semplicità

Propriété G. RICORDI & C. Editeurs-Imprimeurs, MILAN.

Tous droits d'exécution, reproduction et d'arrangement réservés.

All rights of execution, reproduction and transcription are strictly reserved.

TRIO

cres.

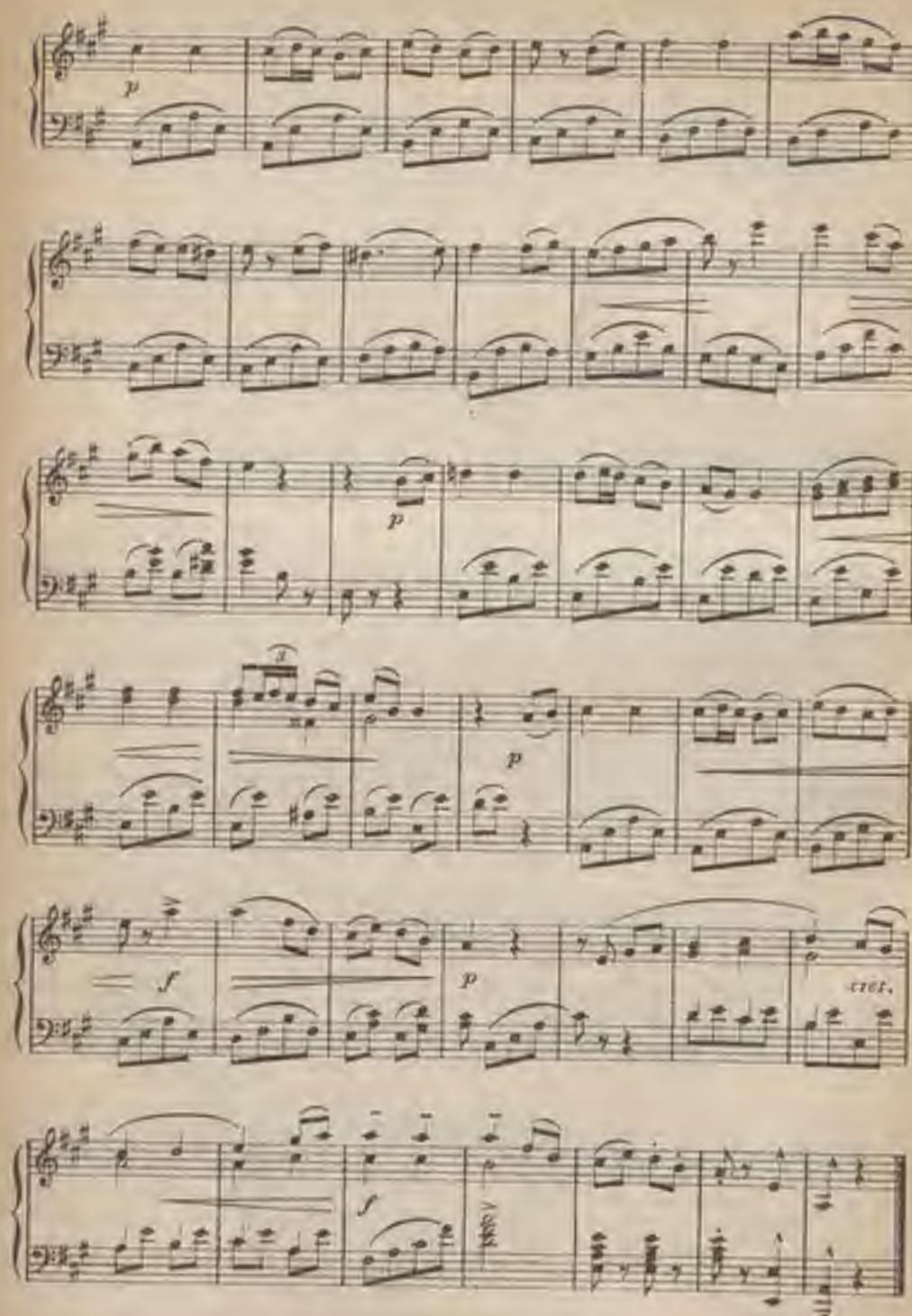
f p

sforz.

cantato il basso

sempre f e cres.

p



MIRABILIA

LE VENDETTA DELLE DONNE.

NELL'atto donne una delle più frequenti cause eccitatorie alla vendetta è la tutela del proprio onore che chiamero' sessuale, per distinguersi dall'onore in senso lato, comune agli uomini e alle donne. Il fattaccio del giovane "intraprendente", ucciso dall'amante abbandonata, ricapita spesso nelle cronache dei giornali, e c'è da meravigliare che non capiti anche più spesso, ove si consideri la grande importanza che la società civile ha dato a una cosa che, secondo molti, dovrebbe essere considerata semplicemente come... naturale.

A questo riguardo è sempre d'attualità l'arguta osservazione che faceva fin da' suoi tempi messer Giovanni Boccaccio: "Queste, che savy sono, hanno tanta sollecitudine dell'onore loro, ch'elle (per vendarciro') diventano forti più degli uomini; e se sono state così sollecite di vendarci ben avrebbero potuto guarantirlo... Perché, potremmo infatti domandarci col Boccaccio, il coraggio e l'energia che spesso le donne sanno trovare per vendicare il proprio onore, non lo adoperano per tutelarlo? Ma a siffatta domanda è impossibile rispondere, tanto è fitto e complicato il ginepalo psicologico che bisognerebbe attraversare. Basia ovverate, per non capire nulla, le stesse vendette compiute dalle donne in difesa del proprio onore, dove ne troviamo persino di quelle commesse appunto per tale causa da talune che dell'onore da difendere ne avevano ben poco!

Verso la metà del settecento la bella signora di Schwesburg che, dopo una vita molto... avventurosa, era diventata a Londra l'amante in titolo del duca di Buckingham, concepì grande odio contro lord Killeghret, perché si era vantato di aver egli pure approfittato del suo favor.

Eranoo innumerevoli le persone che potevano dire altrettanto, e perciò parrebbe che l'asserzione del nobil lord non avrebbe dovuto turbare i sonni alla bella signora. Invece, di ciò che aveva osato affermare lord Killeghret ella si rifiutò a tale segno, che sembrerebbe incredibile se non lo trovassimo documentato in una lettera di Colbert de Crousy, ambasciatore di Francia a Londra, pubblicata nel vol. 34 dell'*Intemediaire* sotto il titolo: *Moeurs anglaises au XVIII^e*

secolo. Ivy è narrato che lord Killeghret, viaggiando nella propria carrozza ove si era addormentato, ebbe la disgrazia di passare, un anno dopo l'offesa da lui fatta a quella signora, vicino alla casa di campagna ove ella villeggiava e, per disgrazia ancor maggiore, la signora essendo in quel momento a passeggio anch'essa in vettura, incontrò la sua carrozza e riconobbe la livrea. Il povero lord fu rivegliato da un colpo di spada che gli traversò la gola, fu trascinato, gettato a terra e trafitto da altri colpi dai lacchè della signora di Schwesburg, che dalla sua carrozza a sei cavalli, nella quale stava con le sue tre figlie, gridava a perdifiato di uccidere quel birbante, nè volle ritirarsi finché i suoi uomini non l'ebbero assicurata che il "birbante" era morto davvero! Morto invece non era, e lord Killeghret, raccolto da un suo servo e richiamato in vita, denunciò il fatto alla Giustizia. Ci volle poi tutta la potenza del duca protettore per salvare la bella dama, la quale istante per misura di prudenza era scappata in Francia.

Nell'esempio riportato i lettori avranno certamente notato l'accanimento e la ferocia della vendicativa signora, aproporzionata all'atto alla colpa di cui il malcapitato lord era reo verso di lei. La ferocia implacabile è appunto carattere particolare delle vendette femminili, poiché in queste si riscontra assai più frequentemente che in quelle compiute da uomini. Si direbbe quasi che la donna assapori in modo speciale la vendetta e, per ragionevole, essa è capace di sotloporsi a qualsiasi sacrificio. Non per nulla gli antichi ritenevano quella passione essenzialmente femminile: *Vindicta nemis magis quædet quam facinaria...*. Quanto alla ferocia però bisogna convenire che molti uomini, sotto questo aspetto, sono... vere femmine, visto che gli antropologi e i psicologi vanno tutti d'accordo nel considerare la crudeltà unita quasi sempre alla debolezza, e i bambini, infatti, sono quasi sempre molto crudeli; ma difficilmente potrei trovare nelle storie di vendette maschili altrettanti esempi di raffinata ferocia quanti ce ne offrono le vendette delle donne e, per non addentrarmi in una serie di storie troppo orribili e truci, mi basterà ricordare a questo

proposito la vendetta perpetrata per gelosia da una signora cussa nel dicembre del 1902.

Costeò avendo saputo che un ufficiale col quale ammiraglia le aveva dato una rivale, e avendo constatato che questa era assai bella, decise di privarsi di tale bellezza, di distruggere cioè la causa per eliminare l'effetto. A tale scopo ricorse a un mezzo di vendetta molto usato dalle donne, il vetrolio, ma non si accostò di gettare in faccia alla vittima designata la solita boccetta. Essa, riuscita ad avere la disgraziata giovine in propria bolla, si deliziò nel versare fentissimamente, gocce a gocce, il vetrolio sul suo bel viso e a ricamarglielo di piccolissime orribili piaghe, beandosi alle strazianti sue grida!

¶ 34. 34

En gelosia è appunto l'altra causa più frequente delle crudeltà femminili, e questa passione può aguzzare l'ingegno della donna sino a farle ideare i mezzi più strani per vendicarsi.

Nell'inverno del 1903 a Parigi — ed anche di questo altro fatto, come di quelli poc'anzi esposti — molto parlaronne i giornali, una ricca signora italiana che soleva dormire alcuni mesi dell'anno in quella città col proprio marito, il conte M. di P., si avvide di una treccia del signor conte con una graziosa attrice, che essa aveva visto nel numero delle sue più care amiche. Per vendicarsi, la signora compirò da un negoziante di animali esotici un bel paio di vigore, mette assiderate in quella stagione, e le chiuse in una eleganza scatola benoderata di ovatta, sulla quale scatola aveva fatto porre le iniziali e lo stemma di suo marito; quindi al mattino di buon' ora, dopo averla alquanto riscaldata al caminetto, la fece porlare insieme con una lettrina profermata alla bella attrice che era ancora a letto. Al vedere la rica scatola questa esclamò: « Le perle che il conte mi ha promesso », e piena di gioia si affrettò ad aprirla, ma subitamente, gettando un acido gridò, mezzo morta dalla spavento, si rifugiò sotto le coltri tirandoseli fin sugra la testa! Le due vipere, che col dolce ferore dell'oyaita avevano acquistata tutta la loro vitalità, erano uscite dalla scatola sibilando minacciose. La cameriera il quale a gridare al soccorso e, nell'intervento del portiere, i due animali pericolosi furono uccisi. La galizia, alla quale l'attrice ricorse, si limitò a espellere dalla Francia il conte M. di P. e la sua viperifera censore.

La gelosia può giungere a turbare la mente ai deboli, e pertanto più facilmente alle donne, allo sfarzoso dimenticare anche i più sacri legami del sangue. Teodoberto, re di Francia della dinastia Merovingia, aveva ripudiatà la moglie Visigarda per sposare Deuteria, vedova di un principe ion-

gobardo. Costei era gelosissima, ed avendo del suo primo marito una figlia assai bella, le cui attrattive temeva le rendessero infedele Teodoberto, spinse a tale punto il suo furor, che gelosa essa stessa quella sua figliuola nella Mosa. Il popolo, indignato a tanta barbarie, costriuò il re a distarsi di Deuteria e a richiamare l'abbandonata Visigarda.

La gelosia poté persino indurre una grande e nobile dama alla più infame vigliaccheria. La regina d'Inghilterra Elisabetta amava il duca di Essex, tanto che allorquando udì che esso aveva sposato la contessa di Rulland esclamò, che « prima d'allora non aveva conosciuto il dolore... Un giorno la regina aveva dato a Essex un anello, riconoscioglì! »

— Eccovi in questo anello che mi tolgo dal dito un peggio della mia grazia. Quando che mi mandate, giuro che qualunque cosa possibile domandarmi vi sarà concesa.

Non molto tempo dopo Essex, accusato di ribellione, fu condannato a morte dal Parlamento. Egli, per mezzo della contessa di Nottingham che lo ammessa a visitarlo in carcere, mandò alla regina l'anello chiedendole la vita. La contessa andò dalla regina, ma nel colloquio avuto con essa, terribilmente ingelosissima, non le diede l'anello e così la testa del duca cadde sotto la mannaia!

¶ 34. 34

SEGUNDO. Leone Tolstoi la donna dove sarebbe considerata quale « un dispiacere a riceverlo », e bisogna quindi, per quanto possibile, starne lontano. Egli riteneva, almeno così afferma P. Brionni nel suo libro *Leone Tolstoi e le sue opere* (Vol. I, pag. 173, Milano, 1906) che la donna è più facile dell'uomo a ricevere le impressioni del mondo esteriore, ed aggiungeva che per questo appunto, « ci sono in cui si praticava la virtù, ella in migliore dell'uomo e nei tempi attuali di dissoluzioni e di viziosi ella invece è peggiore. Veramente a me sembra sia molto da dubitare che sieno stati dei tempi in cui « si praticava la virtù... ». Vi sono stati qua e là, nella storia dell'uomo e dell'altro popolo, così come vi sono le ossa nei deserti, alcuni ristretti periodi di tempo in cui un dato popolo apparve « in realmente più virtuoso che in altre epoche, quale fu, per esempio, uno il popolo romano nei primi tempi della repubblica in confronto con quelli dell'impresa; ma parendoci scirebbero alquanto difficile dimostrare che allor quando i cittadini romani in generale erano virtuosi le donne lo furono più degli uomini, e che Altilio Regolo, per esempio, o Fabrizio, o Clodiano valsero moralmente meno di Lucrezia o di Cornelia. Nello stesso modo ritengo che su-

meni e donne si equivalgano anche sotto l'opposto aspetto del virtù, anzi, è questo riguardo ritengo che gli uni e le altre, senza che si possa fare qualsiasi di precedenza, siano puramente meritevoli e degni magari... dell'inferno! »

La definizione pertanto che Tolstoi ne faceva della donna chiamandola « un dispiacere necessario », ha in fondo molta analogia con ciò che insegnava nel cinquecento Giovanni Nevisimo professore dell'Università di Torino, affermando che Dio non creò la donna nello stesso tempo dell'uomo, perché si riserva di creare insieme con gli altri animali, e aggiunge: « Dio ha fatto bene alla donna il ventre, il seno, et alia quae sunt dulcia et amicabili (sono le sue espressioni), ma quando alla testa non volle imprenderne e lasciò questo lavoro al diavolo: permisit illud facere Daemonum! (Joh. Nevisimus, *Silva Neotitana*, cap. II). È probabilmente molti volte avvenuto anche adesso a simili aberrazioni di di fronte a certe diaboliche vendette femminili, senza considerare le condizioni speciali di infierita e di Sebolenza in cui l'uomo ha voluto in tutti i secoli tenere la donna, le quali condizioni appunto la indussero spesse volte, per potersi sottrarre a quella Brunnis, ad adoperare tutte le astuzie che il suo cervello poté architettare. Riporterò in proposito un solo esempio molto curiosissimo, che traggio dalla storia russa e che potrebbe benissimo aver ispirato a Melière la prima idea della commedia *Le Médecin malgré lui*.

Boris Godossov, che fu granduca di Mosca alla fine del secolo XVI, tormentato dalla gotta aveva promesso grandi ricompense a chi ne ricevesse liberato. La moglie di un balzaro, la quale alla sua volta voleva liberarsi dai cattivi trattamenti che le infliggeva il marito, andò dal primo ministro e gli confidò in grande segretezza che suo marito aveva una ricetta meravigliosa per guarire la gotta, ma, aggiunse essa, siccome non sapeva il granduca si riluttava di rivelarla.

Si mandò a chiamare il nobil uomo, il quale, naturalmente, protestò di non conoscere affatto il rimedio che gli veniva chiesto. Per vincere la sua ostinazione venne posto in prigione, poi frustato e sanguinato, finché, vedendosi a rischio di perdere la vita sotto lo stialile, il balzaro confessò di conoscere il rimedio e chiese alcuni giorni di tempo per prepararlo. Egli immaginò allora di mandare a prendere a Cribach, a due giornate da Mosca, una carretta di certe erbe che crescevano in riva al fiume Oca; erbe di cui egli non conosceva né il nome né le virtù. Amai imbazzato circa il modo di usarle, finalmente si decise a far preparare con esse un bagno caldo nel quale il malato si tuffò. Sabato dopo il primo bagno l'inferno si sentì sollevato e dopo due o tre giorni, replicato qualche altro bagno, si trovò

perfettamente guarito! Il granduca fece dare al « medico per forza », una grossa somma di denaro, ma in pari tempo gli fece altri somministrare una nuova dose di frustate, per punirlo di essersi fatto pregare tanto, invece di dare alla prima richiesta il rimedio che conosceva e che doveva riuscire così benefico al suo sovrano. Il disgraziato balzaro morì sotto la frusta, e il denaro da lui avuto... se lo godette la moglie!

¶ 34. 34

UNA vendetta femminile ancor più carabinistica e forse non rara, ma certamente la più raffinata fra quelle roman complesse delle donne, è quella di cui troviamo un esempio tipico nelle *Mémoires du chevalier de Grammont*. Questo elegante parigino si era innamorato a Losanna di lady Chesterfield ed era da lei corrisposto, ma geloso dell'affidabilità del duca di York presso la bella signora, temendo di essere tradito, si giovo della grande amicizia che lord Chesterfield aveva per lui, e lo indusse a coodurlo la moglie in campagna, spaventandolo con l'immagine del pericolo che temeva per sé.

Dì 6 è una notte il cavaliere di Grammont ricevute dalla signora Chesterfield una lettera con la quale essa dichiarava pronta a dimostrargli la propria innocenza e a far pace con lui, approfittando dell'assenza del marito partito per un lungo viaggio. La lettera contieneva inoltre le più minute indicazioni perché egli potesse andare a raggiungerla nell'« orrenda solitudine », in cui il marito l'aveva lasciata e affinché potesse penetrare inosservato nella casa di campagna ove essa si trovava. Seguendo scrupolosamente quelle indicazioni il cavaliere di Grammont dopo un lungo e fatidico viaggio in diligenza, fece di notte molte altre miglia con le proprie gambe. Evitando le roccie e i precipizi di cui era cinto nella lettera, giunse a una piccola capanna addossata al recinto di un parco; lei era della paglia e il cavaliere affranto dalla fatica vi si gettò sopra e vi restò addormentato fin verso il mezzogiorno. Svegliatosi si mise alla meglio con qualche provvista che gli era rimasta del viaggio e, poiché egli era l'uomo più elegante della Corte, e tale che l'appetiva era la donna più elegante d'Inghilterra, passò il resto della giornata a fare, come meglio poté in quel luogo, un'acciattimina tutta. Finalmente giunse la sera, e giunse anche un contadino quasi morto che, servendogli da guida, dopo averlo fatto camminare un bel pezzo per certi sentieri ove il lungo giungere alle nocechia, lo fece entrare in un giardino, lo misurò dinanzi a una porta chiusa e, latagli dentro di aspettare, lo lasciò lì.

Era il principio dell'inverno e la notte freddissima. I primi quarti d'ora che il cavaliere tra-

scorse dinanzi a quella porta, fiducioso che dovesse aprirsi, furono da lui coraggiosamente sopperiti, perché animato dal pensiero che quella porta era la porta del paradiso! Ma i quarti d'ora divennero ore e le ore divennero secoli! A larìa breve il povero cavaliere, dopo aver passato la notte, rischiando di morire assiderato dinanzi a quella porta che mai si spese, quando vide spuntare il giorno tornò a rifugiarsi, si pecò in quale stato, nella capanna dove trovò chi gli fece sapere che il conte di Chesterfield non era affatto partito dalla villa dove, anzi, aveva ricominciato con la contessa una nuova fulgidissima "luna di miele". Lo stupore, la vergogna, il dispetto, la rabbia dell'innamorato cavaliere si immaginano facilmente. Invettive, bestemmie, minacce di vendetta proruppero dalle sue labbra, ma poi, tutto considerato, dovette huire col tornarsene a Londra, portando seco quale ricordo della sua galante spedizione un buon raffreddore. Ripresa la via del ritorno a un certo punto "si volse indietro a rimirar lo paese", e questa volta essendo giorno, vide una bellissima villa sulla riva di un fiume, in mezzo a una campagna pittoresca e ridente! Le rocce e i precipizi, che erano soltanto nella lettera della perfida donna, e "l'orrenda solitudine", in cui essa viveva furono nuova causa di risentimento e di confusione per un uomo, che avendo creduto di conoscere altrettanto bene le malitie del bel sesso come ne conosceva le debolezze, si vedeva ora timbello di una civetta capace di tornare a innamorarsi del proprio marito per vendicarsi dell'amante!

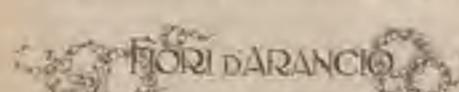
38. 38. 38.

CON queste storie caratteristiche di vendette femminili non vorrei si credesse che io abbia inteso di mesomare la considerazione in cui vuole ora e deve esser tenuta la donna. Riporrò pertanto, prima di finire, anche un esempio di vendetta gloriosa compiuta da una donna e della quale avrebbe potuto andar superbo il più nobile eroe.

Adosuda, figlia di un re visigoto della Spagna, in un assalto di sorpresa dato dai suoi invasori alla città dove essa si trovava, vide da costoro decisi i propri genitori, il marito e i figli. A lei fu salva la vita, perché il duce dei mori la volle sua schiava. Essa si lasciò condurre alla tenda del vincitore senza tentare inutile resistenza, e soltanto implorò da lui che l'avesse lasciata in pace quella prima notte a piangere i suoi cari. Ciò che chiese le venne concesso ed essa, durante la notte, novella Giuditta, uccise il capitano moro con la stessa sua scimitarra; poi, riuscita a fuggire inosservata dal campo, seppe raccogliere i propri soldati e dato ad essi il grido di guerra "Vendetta, Vendetta!", messasi alla loro testa, andò ad assalire i nemici e ne fece orrenda strage!

Sebbene compiuta da una donna, qui, come si vede, abbiamo una vendetta che ben si può dire virile. Perché è da notare, che anche le più esaltate femministe, disprezzatrici e odiatrici degli uomini, non sanno trovare epíteto più laudativo. Quando vogliono al massimo grado magnificare una donna veramente superiore, anche codesta misandri la chiamano una donna... virile!

AMERICO SCARLATTI



• A Parigi, il distillatore e un architetto, M. René Mourras, con Mlle Germaine Poiret.

• A Berlino, l'autore, consigliere di Kázar, Hans Hecht, con l'artista Y. H. Blümke.

• A Massagno (Svizzera), il tenore Piero Schiavazzi, con la prima donna Amelia Scattell.

• A New York, Olalia Morosini, la figlia del famoso milionario veneziano morto l'anno scorso, ha sposato Araldo Werner, che era un modesto poliziotto.

• A Sestri Levante, l'ing. Antonio Lagorio, di Genova, con la marchesa Viola Gropallo, figlia del marchese Carlo Gropallo.

• A Parigi, Mlle Elizabeth de Concel, figlia del noto membro de l'Institut di Francia, col marchese de Duran-Catellus.

• A Firenze, il principe Achille Pellegrini, del Regno di Galizia, con la signorina Silvia Mazzoni, figlia del tenente Guido, poeta e accademico della Cenica.

• A New York, Rigo, lo zia-gato-violinista, si sposa per la seconda volta con Caterina Emerson, figlia del musicista profesore Hinley, e divorziata da un celebre avvocato.

• A Monza, il nobile Gerolamo Majioni d'Istignano, tenente di cavalleria, figlio del generale Majioni d'Istignano, con la signorina Maria Rossi.

• A Londra, l'attore Thomas Dingley, con l'attrice Josephine Helen.

• A Torino, la signorina Lida Malvano, alzina del tenore Malvano, coll'ing. car. Ciro Costanzo di Ferrara.

• A Parigi, l'attore Henry Vandy, con Mlle Calliope Henriette.

• A Milano, la signorina Giuseppe Cardani, figlia dell'ing. Leopoldo, col signor Francesco Pagliani.

• A Parigi, il pittore-paesista Merle-Poers, con Mlle Sonia Marie.

• A Bruxelles, la ballerina Madelaine Godard, sposa il conte De Burnier lasciando le scene.

• A Angou, M. Robert de Conje, con la pianista Mlle Sabine de la Boulaye d'Eauville.

• A Parigi, il conte Guillaume de Sabran Postier, figlio del conte Emmanuel, milite nuovo postillito, con Mlle Anna Pereira (una figlia dell'ex-consigliere di Stato del Brasile).

LIBRI NUOVI E CRITICA VECCHIA

CONFESIONI SENTIMENTALI

A proposito del nuovo romanzo di E. A. Marescotii "...ET ULTRA..."

Non si è ancora provveduto a riaggiornare l'apparato teorico e le formule della critica letteraria. Il bisogno tuttavia ne sarebbe urgentissimo. Si continuano ad usare classificazioni e definizioni vecchie, secolari, stabilite a seguito di un sistema di tipi fissati ormai da tempo inessenziale, come se la materia e i generi della letteratura fossero entità eterne e invariabili. Nulla invece vi ha di più malevole, nulla vi ha invece che abbia subito per opera dello spirito moderno una più profonda trasformazione. Talcchè avviene che si adoperano indicazioni e designazioni, oggi, che si riferiscono a soggetti ormai scomparsi, e si attribuiscono alle opere odierne denomi nazioni e definizioni del tutto improvvise e che significano tutt'altra cosa.

Si parla di tragedie, di poemi, di orazioni, di sonetti, per composizioni che non rispondono affatto, né per la forma esteriore né per il contenuto, al preciso valore di tali termini. E per una parte si ingenerano confusioni e per l'altra le spere nuove sfuggono a una nostra comprensione.

Come non si è ancora avvertito, che ciò che veniva giustamente chiamato tragedia, oltre duecento anni addietro, ciò che si chiamava romanzo all'inizio di questo secolo fa, non può essere alcunché di eguale a ciò che si continua a chiamar tragedia e romanzo oggi e non può quindi meritare i medesimi appellativi?

La terminologia delle industrie e dei mestieri, anche quella delle istituzioni politiche ed amministrative è venuta successivamente intonando a misura che si cambiavano le cose e gli oggetti designati, quantunque corrispondessero per l'uso a cui servivano a quelli di prima.

Nessuno si sogna di chiamar talento il biglietto da visita, né biga o cocchio la locomotiva o l'autorail, né trame la moderna *dreadnought*, né l'oro il parlamento: è rimasta la voce senato, ma anche l'etimologo è rimasto tanto vecchio, che non serve più a nulla.

Ora c'è maggior differenza tra la *Pedra* di Gabriele d'Annunzio e l'*Elettra* di Hofmannsthal

e l'*Gretiade* di Eschilo, sebbene si chiamino tutte tragedie, oppure tra i racconti che circolavano nei lontani tempi cavallereschi o dell'antico e nelle opere di *precioses*, ed esse veri romanzi, e quelli così chiamati di Jules Renard e di Wells, o ancora tra una commedia di Plauto e una commedia di Henry Batuelle, che tra il talento e il bignéto di fianco, tra la galle fenicia o romana e l'odierne prosaico o incivile.

Questo anacronismo esclusivamente letterario, questa reconditanza tra il vocabolo antiquato e l'oggetto nuovo, se poco si avverte nel discorso, diventa imbarazzante ogni qual volta il critico, in studi, deve esprimersi con precisione, deve valendosi di questi vocaboli consunti, che hanno perduto ogni rilievo nildio, definire l'opera d'arte, caratterizzarla, spiegarla a se stesso e ai pubblici.

Il critico cerca allora di evitare la difficoltà con i giri di parole e con perifrasi a tutto danno della lucidità e semplicità del suo giudizio.

È quello che avverrà dinanzi al nuovo volume di E. A. Marescotii, un poderoso lavoro di oltre 400 pagine che sfugge ad ogni definizione comune e che potrebbe invece essere proposto al critico dottrinario siccome un tema per un'ardua discussione di metodo.

Ecco un libro che sembra fatta apposta per intuire i principi e i connessi presupposti della critica accademica. Come si può chiamare quest'opera, scritta in prosa, ma in cui si mira esclusivamente alla più eterea e idealistica materialità, ove nulla si concede a ciò che è terreno, a ciò che è fatto e apparenza di vita ordinaria? Come si può chiamare quest'opera che porta un titolo che pare un colpo d'ala nella solidinità, "et ultra" e che viceversa non è che la poca evidente di quel principio posto da René de Chateaubriant: *La confession est un des besoins spirituels de l'homme?* Come si può chiamare quest'opera, che l'autore stesso, « a torso nudo », dice *commeza*, e che dal principio alla fine non raffigura che un solo stato d'animo, un solo contrasto passionale, che si compone di due per-

sonaggi, poiché il terzo, il principale, il protagonista invisibile e sempre presente, appartiene al violaceo regno delle ombre, e che in per avventura unica il ricordo dolce, terribile, incancellabile?

Se il critico fosse poi analizzatore e non conoscesse il Marescotti, come lo conosciamo noi, si troverebbe fino dalle prime pagine di fronte ad aspetti, a messi di idee, a forme di composizione quasi inesplorabili. Sarebbe immediatamente fiduciato tanto in riguardo all'intelligenza materiale dell'opera, quanto alla specificazione artistica dello scrittore. Per godere profondamente di un libro è dello spírito del grandissimo Meredith è indispensabile assediarlo, far l'occhio al suo stile, ai suoi modi di dire bizzarri, ai suoi scorci, alle sue inquaglianze, ai suoi riferimenti imprevisti.

Per intendere come si conviene questo nuovo lavoro del Marescotti e per penetrare nell'anima dello scrittore bisogna per una parte abituarci a supplire al suo sistema (è la parola) di solitamente per l'altra saperne talune sue attitudini e talune sue vicende sentimentali. Occorre cioè tener presente anzitutto che il Marescotti per una curiosa conformazione della sua mente rifugge nel suo scritto da ogni particolare di vita comune e vissuta. Nella realtà materiale egli si trova e si muove a disagio e pur che cerchi un rifugio nell'astrazione. Egli salta, egli nasca totalmente nel corso della descrizione e della narrazione tanto ciò che è atto o movimento del nostro essere fisico, tutto ciò che è azione indispensabile e quotidiana del nostro spirito. Quello che il lettore può supporre, può raffigurarsi da sé, perché fa parte della sfera di avvenimenti complessi quotidianamente, il Marescotti lo lascia in disparte o appena lo accenna. Egli si indugia, e si indugia a lungo con compiacenza nelle situazioni speciali e straordinarie, sulle scene calmanti, sui momenti essenziali dei suoi personaggi e della sua storia, e abbandona tutto il rimanente. Passa dall'una all'altra di queste situazioni emblematiche, drammatiche, soprattutto ciò che v'è di intermedio. Le valpi del pensiero e del sentimento, le piastre monotone dell'esistenza sono

da lui ignorate. Il suo occhio è solo per le altre o per i baratri; e non soja mai stata da lui più volontariamente ignorante che in questo libro, in cui egli cerca a preferenza di sondare gli abissi d'oltre la morte.

In secondo luogo il Marescotti è un musicista, e nella presente sfera è più musicista che letterato, anzi il musicista ha preso la mano e si è imposto dispettosamente al letterato. Egli infatti, più che esporre dei pensieri e raccontare degli avvenimenti, svolge dei motivi, e il svolgo appunto largamente, con movente ampia, completa, senza mai frenta, come un statofista, e come un sintetista li riprende in tono diverso, li allarga, li rende più squallidi o più velati, li avvicina o li allontana, li mescola e li disegnare, li rappresenta nei diversi strumenti, in principio e in fine del pezzo, *pardon* del capitolo e ogni qual volta gli toni opportuni per segnalare la comparsa di un personaggio o di un dato sentimento.

E i suoi strumenti sono il paesaggio e le differenti circostanze della vita. Il tema fondamentale è costituito da questo terzo inapplicabile tra la passione nascosta per la bella donna viva e l'ossessione continua di un amore purissimo per una ideale fanciulla morta. La commozione ora dolci, ora vegetanti, ora soffuse di quieta melancolia, ora ardenti di tragica pena così da luogo questo inferiore combattimento tra la realtà che richiama così i desideri e il fantasma che avvince con le memorie, formano i temi secondari che a loro volta ricevono un particolare colorito dall'ambiente e dal momento in cui si svolgono, dalla soavità di perla del Lago o dalla schietta robustezza delle colline del Monferrato, dal fervore della luce mattutina o dal languore del tramonto. Ognuno di questi motivi tematici, che si sviluppano dalla stessa fonte o si allargano ambojamente come rami dallo stesso tronco, circonscrive un capitolo, anima una speciale sinfonia, le quali insieme intrecciate dal riconoscere foglie di questo o quel tema in un organismo ben connesso formano il volume che ha così tutta l'apparenza, l'indumento, la struttura di una vera opera musicale.

MARCO MORANDO.



DA "IL PRIMO RE D'ITALIA".

di PIERO OTTOLINI e GUIDO VITALLI.

Del nuovissimo pezzo drammatico che in questo cinquantenario di glorificazione italiana ricorda il regno di grandezza di Berengario il primo re d'Italia che parve onnipotente l'ideale di Gian Galeazzo Visconti e del Macchiarelli, fatto realtà da Vittorio Emanuele — abbiamo potuto avere la scena ultima dell'atto primo: la rivelazione d'amore fata dal giovinetto Gaido di Toscana, prigioniero alla corte del Re, ad Anna, la giovane e neopreposta Regina.

ANNA — GUIDO.

GUIDO. Ah! non era
quella notte pensando che vegliassi.

ANNA. (meravigliato).

Tu pare?

GUIDO. (con timidezza).

Non potevo, come ti
guardavo uomo, ed era alla finestra,
ascoltando il flirr tenso del tempo.
Ma l'occhio era tu, tuo al tuo venire
illuminato.

ANNA. (sorpresa). A che pensavi? Sono
dolci a vent'anni nelle notti insomni
i pensieri.

GUIDO. Madonna, sono dolci
e amari insieme; sono apic che punzcano...
e poi spargono miele sulla piazza.

(un po' più ardito)

E ti erano vicini molto più
di quel che pensi... Io ti vedevo...

ANNA. (sorridendo maravigliata per cambiare tono nel
discorso). Come?

Non pensavi alla terra di Toscana
al dolce suolo ch'io non vidi mai,
ma che nel tuo pensier mi raffiguro
così bello, così pieno di sole?
Alla terra ove il tuo cuore slapersse
al sogno della puerizia e dove
fiorì la tua pensosa adolescenza?

GUIDO. (quasi scusandosi di poco autor di patir,
poi prendendo corso).

Madonna... è dura certo la memoria
di quelle cose che non sono più,
e certo è triste il pianto che si piange
sulla perduta libertà lontana.

(sussurrante)

Ma noi, talora... amiamo più la più aspra
carcer, se entro questa ci sorrida
la somma dei più cari nostri sogni;
se il soave mibraggio di bellezza
che ci nutriva i sonni puerili
ci si rivela d'improvviso in una
forma, in una persona...

ANNA. (sempre timorosa di quanto Gaido possa dire).
E che faccio
lui? La vita deve essere pala
nel mio paese.

GUIDO. (un po' irritato di non poter continuare).

Tristi i miei primi anni
furono e soli: Un pedagogo austero
e la scuola dell'arte, e le preghiere...
Poi mio padre morì, poi mi fu tolta
anche Ermengarda che divenne sposa
del marchese d'Ivrea. La madre mia
era tutta alle cure dello Stato...
crebbi sempre un po' solo... ed il mio cuore
non era fatto per battere solo. (pensoso)

ANNA. (con una volata allegria).

Ma assai cuori di donne lo penso, voranno
desiderato negli compagni!

GUIDO. (triste).

Il nostro cuore mai non trova quello
che ha cercato, o lo trova ove non pensa
e quando gli è impossibile d'averlo.

ANNA. (sorridendo di non capire) (gaio).

E le donne? son belle?

GUIDO. (come sogna intrattenendosi di un argo-
mento che non è il suo preferito).

Certo, molto
gagliarde, e piete d'ineffabil grazia.

(poi con maggiore calore)

E più quelle dei mostri. Hanno nel gesto
e nella voce non so qual secreto
fascino. Assai ne vidi nelle caccie
che facevamo nella Garfagnana,
ed in terra di Luni. Una ricorda...
M'ero stanco intreccialmente
dagli altri e mi fermai a un casolare
chiedendo m'adattassero la via.
Ed uscì una fanciulla... i suoi capelli
eran oro, oro paro, come i lioni,
e si piccole e candide le mani
e si rosei le gote, e si profondi
gli occhi e così pignatrea la bocca
ch'io mi rimasi il senza parola.
Ed ella rise d'un tanto gioioso
riso, ch'egli necchi ancor mi suonò

E mi fu guida; prese senza tema
le redini al cavallo... Ah, come breve
il cammino mi parve! E quando fummo
giunti, per suo compenso, ella non altro
chiese che la baciasse sulla bocca.

ANNA. (un po' ansiosa, quasi gioiosa)

E tu allora?

GILDO. (vergognoso, ma con un certo complacimento)

Madonna, non ti spieccia;
(con impeto)

la baciasi cento volte; alla sua bocca
tibiverà l'anima sbibanda,
E quando sparò agli occhi miei, leggera
e graziosa come era venuta,
mi parve che dal cuor mi si partisse
qualche cosa, e che qualche altra vi entrasse.

ANNA. (con ansietà cariosa)

E la vedesti ancora?

GILDO. Non la vidi
più, lungo tempo.
(con gioia) Ma l'ho ritrovata.

ANNA. (c. s.)

Dove? Lungi?

GILDO. (guardandola)
Madonna, un gran piacere
tu hai di questa mia triste avventura.

ANNA. Triste, mi dici?

GILDO. (con passione) Sì, l'ho ritrovata,
ma non mi parge più la bocca bella
ch'ho la baci e la suggo come un frutto
mastro, e il suo sorriso è divenuto
triste, misterioso... come il mio!

(muore più lo raffrena)

Madonna! Madonna Anna! Tu somigli
a lei, la sola ch'abbia illuminato
col suo riso la notte di mia vita!
Lei, Madonna, sei tu! Sol tu fa bella
ignota che mi fu guida, ed ormai
tu non so più vedere la mia vita
priva della tua man che m'aspetta...
E mi piace che sia così... mi piace
di pensare che tu sia quella stessa,
di creder ch'ella fosse una Regina
e che tu sia non più che la fanciulla
che m'indirizzò a ritrovare la via.

ANNA. (turbata)

GILDO!

GILDO. (esaltato)

Ora, ancora Madonna, dillo ancora!

ANNA. Che cosa?

GILDO. Il nostro mio! M'è così dolce
avvicinarti sui tuoi labbi! Nel dirlo
s'attingiamo ad un bacio...

ANNA. (molto turbata) Guido, è male
quel che tu dici.

(poi riprendendosi) (con maggiore sicurezza)

Ed anch'io faccio male
ad ascoltarti. Ti vedevo triste
ti credevo non più che su buon fanciullo

desideroso di pietà materna
ed infatti non sei più che un fanciullo...
solo un fanciullo... potrei esser quasi
tua madre. Un poco io sogno in te un astico
segno, deluso, di maternità.
Potrei esser tua madre, e non tantissimo
tanto da te che te dovesse chiedere
in secreto silenzio i giovanili
dolori e le follie della tua mente,
e tu sei così giovane ch'lo posso
udirlo senza gelosia di madre
e senza alcuna vanità di donna.
Non vedo che questo: la dolcezza
della mia mano in mezzo ai tuoi capelli
a riportarti al consenso solco
in carezza materna. E m'ha sedotto
tanto il tuo sogno, incantato che pensavo
tu fossi qui per sempre, e non più noi
tu dovessei tornare alla tua terra...

GILDO (interrompendola con impeto)

Se ciò fosse, Madonna! Se ciò fosse!
Vivere accanto a te! Vederti sempre!
Respirar l'aria che respiri tu!
Ascoltaristi! Sentirsti il cuore ferito
e carezzato dal tuo sguardo! Amare!
Aspettare, aspettare, suspirare!
Sperare in ogni gesto la carezza
che si attende...

(arresto interdetto perché Anna si è rattristata
ed allontanata da lui - annie)

Madonna... è vero, è vero
io faccio male a dirti queste cose...
Tu sei triste... perdonami.

ANNA. (che si è ripresa - tranquilla)

Addio, Gildo.
È assai tardi stasera!

(si allontana lentamente e Gildo la segue con uno
sguardo languido; quando è per uscire
si volge e con un sorriso, come cercando
di ricordare)

Di', che cosa
disse quella fanciulla quando chiese
che la baciasse?

GILDO. (con stupore e speranza)

Disse: « Dammi un bacio! »

ANNA. (guardandolo con semplice civetteria gli
prostende la mano contrapposta).

Via, dunque: « Dammi un bacio! »

GILDO. (si precipita sulla sua mano, la bacia ossequiosamente)

Madonna!

(guarda Anna e ne copre la mano di baci)

ANNA. (libera la mano, s'allontana e gli fa un
cenno di saluto).

GILDO VITALI e PIERO OTTONI

L'INVERSIONE DEL CENTRO DI GRAVITÀ

Al disopra di me si estendeva l'infinita vastità
del cielo purissimo, quale soltanto può esser quella
sovraterranea alla più alta cima della terra, ché, orio,
io mi trovavo in quel momento sul picco di Everest,
ai monti dell'Imalaia; intorno il silenzio alto, so-
lenne, severo, assoluto che mi permetteva di udire
fra un palpito e l'altro dei cuori, lo scorrere del
sangue in tutto il mio corpo; il silenzio che non
è possibile mai sentire in qualsiasi altro luogo della
terra, perché in qualsiasi altro luogo della terra è
impossibile all'uomo appartarsi completamente dalla
vita che è movimento e rumore ed anche quando
pare che ciò si verifichi, la vita intorno a lui si
esplica in mille e svariate guise che se sfuggono
alla vista, pure producono dei rumori vaghi ed
individuabili.

Questa solitudine straordinaria accresceva l'orrore
della mia situazione bizzarra: non potevo invocare
alcun aiuto e la disperazione che si andava impa-
drillandomi di me, che a tratti a tratti mi ottenebrava
la mente mi faceva lanciare degli urli di belva
ferita i quali contrattavano sinistramente con la
calma maestosa della natura solitaria vivamente illu-
minata dal sole, la luce del quale veniva riflessa
con fulgor iridescente dai ghiacci secolari che reg-
gevano i miei piedi!

I miei piedi... Ah, no partropoli... le mie mani!
L'abilitudine mi faceva dimenticare, nell'esprimermi,
di tener nel debito conto il deplorevole cambiamento
d'un tratto avvenutosi in me e dal quale la
mia esistenza risultava alterata sotto tutti i punti di vista. Sicuro, le nevi eterne sostenevano le mie
mani invece che i miei piedi, perché da poche ore
la posizione verticale della mia persona si era
completamente invertita ed invece di tenermi ritto
con la testa in alto, come tutti gli altri uomini,
poggiai i piedi sulla terra, cioè le braccia pen-
sando, era queste ora il sostegno di tutto il mio
corpo che rimaneva magnificamente in equilibrio
con i piedi in su e la testa in giù, in quell'alleg-
giamento che qualche volta assumono i pagliacci
nei circhi o i berichini davanti alle bande musicali
che percorrono suonando le vie, con la differenza
che mentre coloro tengono la testa rialzata per
quanto è possibile, curvando il collo con uno sforzo
continuo, in modo da vedere tutte le cose all'in-
torno nel modo consueto, a me tale sforzo non
riusciva in alcun modo e tutte le cose mi apparivano
rovesciate.

Cos'era ciò accaduto? Non sapevo rendermene
conto. Certamente l'ascensione del picco l'avevo
iniziatà in condizioni normali, quiescendo una
strana agitazione mi mantenesse straordinariamente
languido. Ma finse questa era dovuta al desiderio
ardentissimo di giungere là dove nessun uomo
prima di me era giunto, di compiere la scalata di
una cima inaccessibile quanto gli stessi poli della
terra e forse di più. E l'avevo compiuta, sì, l'avevo
compiuta, ma come?

Non ricordavo tutto ciò che avevo fatto: ricorda-
vo soltanto di aver superato gli ostacoli con una
energia strana, potente, audace, temevo che mi
avesse spinto alla meta' quasi fatalmente. Nulla era
esistito intorno a me durante l'ascensione, non
avevo avuto occhi per nall'altro che per la cima
che rivedevo ancora così come l'avevo vista di
lontano, ergentesi a picco sulla mia testa, tutta
scintillante di ghiacci e mi ero strisciato av-
tardandomi in tutti i modi. Conservavo l'impressione
di aver provato un freddo intenso e d'essere an-
dato innanzi sostenuto da una volontà indomabile,
inerpicandomi come una capra, scavando col pic-
cone nel ghiaccio lo spazio necessario a posarmi la
punta dei piedi, strisciando, schiacciandomi gli
abiti e le carni, servandomi delle mani e dei piedi
come tentacoli di paura.

Quanto era durato questo lavoro estremo, superiore
alle forze umane? Quante volte avevo scan-
sato di rotolare in abissi profondi migliaia di metri?
Quanti crepacci avevo saltati, tanto larghi che non
avrei mai e poi mai potuto superarli, se la mia
eccitazione non avesse reso i miei muscoli poten-
temente elasticì come molle di acciaio? Quanti
chilometri avevo percorso? Non lo so: certo avevo
raggiunto anche la metà, avevo battuto con forza
i piedi sul ghiaccio quasi ad affermare la presa
di possesso del luogo inaccessibile, avevo mandato
delle grida di gioia che si erano propagate all'in-
finito senza che nessun'eco le ripercutesse, senza
che nessun orecchio le raccolgesse ed ero caduto
affratto, slinato, conservando un ricordo vago, in-
definibile, evanescente dei pericolosi corsi e degli
ostacoli superati.

Quando mi parve d'essermi riposoato abbastanza
pensai che il mio lavoro era compiuto soltanto a
metà e che rimaneva ora da fare la metà forse
più pericolosa: la discesa. Svampe l'ossessione di
salire, di giungere là dove nessun altro prima di
me era giunto ebbi paura di ricominciare la jotta
in condizioni più difficili. Ma restar lassù sarebbe
stata la morte e feci per ristarmi... Avrei certa-

mentre visto qualche volta quelle piccole bottiglie di cartone che hanno la base di piombo per fermare il centro di gravità il più in basso possibile, o in altri termini per far sì che abbiamo una sola posizione di equilibrio: la verticale. Comunque esse si stiano, comunque si battano all'aria, comunque si rotolino, da qualunque altezza si lascino cadere, si collocano sempre in quella determinata posizione. Ebbene, per quanto facesse, per quanto di fronte a questo nuovo fenomeno non risentisse più la stanchezza, per quanto il fatto nuovo mi accrescesse, mi centrifugasse adattando le forze non riuscì a rimettermi in piedi ogni più piccolo movimento, ogni più piccolo moto mi portava con la testa in giù e i piedi in su, con la testa leggerezza e precisione che si notano nelle bottiglie di cui ho parlato. Evidentemente il mio centro di gravità si era spostato, dal basso era passato in alto e consideravo che ogni tentativo per togliermi dalla posizione orizzontale, l'unica che potevo conservare rimanendo in condizioni normali, mi rimetteva invece che in piedi debbo dire in mani, ovviamente che cosa doveva essersi trasferito alla sommità della testa, che era così diventata la parte più fredda del mio corpo.

Ad intervalli mi assuniva e mi contava con veemenza sempre crescente l'urto della mia testa contro ed allora mi stava agli storni più violenti e più inconsiderati per tornare alla mia posizione abituale, a quella ordinaria di tutti gli uomini, ma ben presto le furese mi abbandonavano ed io mi ritempesto sul ghiaccio articalesco.

Ho già detto che non sapevo come diavolo fosse cominciato questo disturbo che aveva portato delle conseguenze così straordinarie mi n'era accorto d'un tratto. Ma come mai il mio centro di gravità aveva potuto posizionarsi così evidentemente? Qualcosa in natura di questo strano disturbo che mi lasciava libero l'uso di tutte le mie facoltà, invertendo la posizione della mia persona? E questo disturbo sarebbe passeggero o permanente? In tal caso che ne sarebbe di me nel rimanente della mia esistenza? diventavo oggetto di curiosità e di studio per la stranezza della mia malattia; contratto a vivere in una condizione di inferiorità degradante e depigilante di fronte a tanti quanti gli altri uomini, senza nemmeno la consultazione, per quanta magia di avere un compagno in simili condizioni, perché a memoria d'uomo non si era mai fatto cenno di una malattia così bizzarra, non sarei stata infelice per sempre? Non era meglio morire?

Tutti questi pensieri che agitavo luminosamente ed affannosamente nel mio povero cervello mi davano due dolori acutissimi alle tempie ed il numero dei battiti del mio cuore mi ritrovava il cranio, come se questo fosse stato percorsso da un martello. A momenti mi pareva che una cosa così strana, così orribile non potesse esser reale, che fosse stata una illusione, che appena lo stesso avrei potuto rimettermi in piedi all'ordinaria maniera; ma il solo accento a cambiare mi riportava alla posizione che formava la mia disperazione e vieni tornavo a ricordarmi.

Ed ecco che incomincavo a pensare che io non avevo ancora intravisto completamente l'orrido della mia disperata situazione. Infatti mi pareva che in me contienevano a delusoriamente due personalità differenti e perfettamente opposte: l'una, quella che aveva sempre visto tutte le cose alla maniera ordinaria; l'altra, quella che da ora in poi doveva vederle sempre rovesciate. Tutte le immagini, tutte le concezioni del mio pensiero, alimento continuamente da sensazioni di cose viste alla rovescio, non avrebbero potuto non essere anch'esse alla rovescio e quindi io ero irrimediabilmente condannato a trovarmi in una strana e continuo contrasto con tutto il genere umano e, quel ch'è peggio, anche con me stesso o meglio con i ricordi della personalità che era vissuta in ciò sino a quel momento disgraziata. Che ne sarebbe derivato in me da tutto questo? Adesso, quantunque solo da brevissimo tempo mi trovasse in queste nuove condizioni, già sentivo in me il cozzo di queste due personalità e mi ne derivava un malestere insopportabile reso anche più gravida dai due dolori acutissimi alle tempie, i quali sembravano prodotti da due socchiali che lentamente penetrassero nelle ossa del cranio bucandomi il cervello. Mi pareva, stando così a giurere, che rivesse in me soltanto la vecchia personalità, quella abituata a vedere, sentire, pensare come gli altri uomini; ma sentivo l'altra nascondersi, adormentata e pronta a pigliare il sopravvento appena mi fossi rizzato e la sua presenza nel caos interno mi procurava un fastidio inesauribile che mi faceva dare in lamenti. Volevo sollevarmi per liberarmene e ciò accresceva il mio martirio, sicché non potevo che tornare a ricordarmi sul ghiaccio per cercar di soffrire il meno possibile. Mi pareva che se avessi potuto ottenere l'aiuto di qualcuno persone, due delle quali mi avessero tenuti fermi i piedi a terra, mentre le altre mi avessero sollevato per le spalle, sarebbe stato ricordato. In seguito al loro sforzo, a posto il mio centro di gravità ed io me avrei provato un sollievo indicibile. Che fare? Che fare? Il cranio mi si spezzava, le idee si confondevano; certo non sarebbe passato molto tempo che sarei diventato pazzo oppure sarei morto!

Morte, già? — Tu non tornerai — mi avevano detto le gente che ridevano ora intorno a me mentre l'interprete mi traduceva le loro parole e che mi avevano voluto seguirne oltre. Mi spiegavo ora la loro superstizione: essa doveva avere probabilmente la sua ragione di essere in una malattia speciale causata dalla grande altezza della montagna. Non esiste forse il male di montagna? Ebbene, a quella altezza unica nel mondo, certo esso assumeva le proporzioni ed i caratteri della mia malattia. E si spiegava anche chiaramente come io fossi il solo in tutto il mondo a trovarmi in quelle condizioni: non ero forse il solo che fosse giunto a conquistare quella sommità? Oh, quanto avrei fatto meglio a cedere alle insistenze del mio mestiere! Ma non era fatto! Ah se potessi liberarmi di quell'altra mia personalità esistente in me allo stato latente e che mi faceva sentire così male, che mi dava la

sensazione che mi dava le vertigini, che mi opponeva, mi opponeva fino a togliermi il respiro, come un incubo terribile prolungantesi per ore ed ore!

Pensai che qualche cosa bisognava pur farla per uscire da quella situazione terribile; non fosse altro quella di cercare la morte, giacché non ne potevo più, proprio non ne potevo più! Mi rizzai. — Intendo alla mia maniera — e camminai a casu. Mi arrestai sull'orlo di un precipizio, del quale potei misurare la profondità con uno sguardo lanciatori dopo essermi messo in posizione orizzontale. Eh bene, pensai, chi sa che gettandomi nel vuoto non ti procura una crisi benedetta che mi rimetta a posto il centro di gravità? A questa idea prorompe come una specie di benessere che maggiormente mi incoraggiò al salto; anche se fossi morto avrei sempre fatto un guadagno. Mi rotondai sul ghiaccio e mentre il movimento mi faceva ripigliare quella posizione che era la causa di tutti i miei mali, caddi nel vuoto...

amici come se essa fossero state delle guide ed essi avevano creduto dapprimo che io scherzassi. Ma quando mi videro con la faccia stravolta coricarmi per terra, quando mi sentirono vomeggiare sul centro di gravità, quando finalmente scesi, ansante, con gli occhi di un ossesso, dopo aver saltato e gridato mi videro immobile per terra, diventarmi tornare indietro, trasportandomi sopra una barella improvvisata.

Riabilitandomi, ho conservato così vivo il ricordo di tutto ciò che avvenne nel mio pensiero prima che il morbo mi abbattesse esanime al suolo, che quando ci riflettei mi par quasi di provare ancora quelle sofferenze indicibili, dalle quali mi è rimasta una specie di nausea per le escursioni in montagna. Di questa forse guarirò ma certo non andrò mai più quelli dell'Alpsia.

RAFFAELLO PIRRO.

La nostra musica

ENRICO DE LEVA

J'AIVU...

MOUVEMENT DE VALE

VERA SU A. DE VILLE

(MEZZO-SOLOANO IN BARITONE).

Il brillantissimo e saggio musicista napoletano interpreta De Messei con tratta la molteplice sottigliezza che richiede l'inimitabile psiche del castore di Rolla. Il musicista folklorista di Camargo ha ogni virtù per interpretare e rendere il fascinoso poeta di *La coupe et les lèvres*. Una prova s'apre radiosa da questo *J'ai vu...*, che offriamo ai nostri lettori in *mouvement de valse* carezzevole come un'onda letta che cala in grigio di stene, una linea sinuosa di melodia che si disposta sopra una vagheggina volata di modulazioni armocinetiche. Poeta e musicista si fondono in questo lavoro in una sintesi armonevole, ore idee e forma evolvono-spiccane, illuminandosi e integrandosi a vicenda, senza belletti parigini, senza lambiccature tecniche e convenzionalità effettiste.

SAVERIO SLUCA MATTEONI

BOUDOIR ROCOCO

GAVOTTE POUR PIANO.

Per nosi abbonati musicisti dilettanti è la gavotta del signor Saverio Sluca Matteoni un dilettante che ama l'arte musicale e vi si dedica con diligenza. Questa gavotta, graziosissima, ha il merito di una semplice ma agilità fattura, serbando la caratteristica di questo genere di compimento.

ATTRAVERSO LE ARTI SORRIE



Pittura.

Il Governo francese ha acquistato per 300,000 lire il *San Sebastiano* di Mantegna, che si trovava nella microscopica città di Aiguesperre forse sin dal tempo che Cista Gouza vi giunse sposa a Gilbert de Bouillon, conte di Montpensier.

Il quadro di Rubens *Borgo di Diana*, che figurava nell'esposizione dei maestri del secolo XVII a Bruxelles, fu comitato da un americano del nord per un milione di lire.

Un mercato di oggetti d'arte lontane ha sopperito e compiuto ultimamente a Vienna un quadro di Velasquez che, a quanto si afferma, è stato pagato circa due milioni. Del quale, che è un ritratto di re Filippo IV di Spagna, nelle gallerie inglesi esistevano già due copie, fatte da un discepolo. L'originale era scomparso da molto tempo, e i critici non sapevano più dove rintracciarlo.

Lodevole iniziativa quella a cui si sono dedicati gli egregi pittori Cecchini ed Ing. Bellincioni delle loro varie lavorate colori, volte a gran buon, nella rincicchissima esposizione di via Brusasco Latini 2, a Firenze, non solo per le chiese, ma per ornamento delle case, dei villini; in esse la geniale tempera dei colori e la vaghezza dei disegni danno luci calme e serene illusori.

Il quadro di Van Dyck *Sassone e Dalia*, acquistato dal miliardario russo Ryschkow alcuni anni fa per 200,000 lire, è stato distrutto da un incendio scoppiato nell'abitazione dello stesso Ryschkow a Pietroburgo.

Requiescente si è scoperto un capolavoro di J. B. Greuze, fin qui sfuggito a tutti i biografi del pittore. Trattasi di un ritratto di Mozart giovinetto, appartenente al signor Raebel di Parigi. Esso sarebbe stato eseguito durante il soggiorno di Mozart a Parigi nel 1766, allorché egli suonò dinanzi a Maria Antonietta.

Il *Cavaliere d'Italia* scrive che il direttore della galleria di Belle Arti di Venezia ha proposto alla direzione superiore delle Belle Arti l'acquisto di un nuovo dipinto del Tiepolo, *La Dafne*, che è uno dei prodotti dell'arte più magistrali del Tiepolo e di proprietà del barone Schlechting, che lo avrebbe acquistato da un antiquario di Parigi.

L'atto di vandalismismo compiuto da un esaltato sul palcoscenico del Rembrandt, *La roada notturna*, al museo

di Amsterdam, è stato meno grave di quanto lasciava supporre le prime notizie.

Sono scoperti alcuni pregevoli affreschi nella Chiesa madre di Torre di Palme, costruzione del XIV secolo.

Un grande erato affresco medievale è stato scoperto nella chiesa della Perle Loupière a Yonne.

Venne deciso di restaurare gli affreschi che decorano Notre-Dame-des-Poés. In Avignone, davanti a Simon-Menni e Deverai, il restauratore sarà l'ultimo Vpermant.

Il museo del Louvre v'è antecedito una minuscola miniatura accesa ad un libro di *Histoire* del secolo XV raffigura *La Vergine e il Bambino*.

Lo stesso Museo ha aperto una nuova sala alla pittura moderna, facendo posto specialmente a quelli di Ingres e di Delacroix.

I politici Schlesinger e Ball furono eletti presidente e prima all'Assemblea nazionale dei Deputati Arti a Parigi.

Cronaca.

Il fine estera musicale Lorenzo Pascoli, che dà così prosegue l'ideale d'una riforma coreografica attraverso danze antiche classiche, così rappresentate come poetiche, ora annuncia di esser egli stesso passato dalla teoria alla pratica, avendo creata la nuova formazione rinascimentale e armonicamente pur flessuosa coreografica. « *Flosius* ».

La modesta celebre opera di Rubinstein *Balcani*, consistente in venti pezzi di concerto scritti originalmente per pianoforte a quattro mani, venne ulteriormente utilizzata per un nuovo ballo dal titolo *Aladane in Madre*. Questo ballo, la cui parte coreografica venne curata da Luisa Novara e della cui parte musicale il loco-egoso Antonio Rubinstein, venne rappresentato per la prima volta con immenso successo al teatro nazionale cecoslovacco di Praga. La critica però è concorde nell'assicurare che l'adattamento della musica di *Balcani* non è assai inferiore ai meriti della composizione originale.

All'Opéra di Parigi sempre più brillante successo la riconciliazione della vecchia coreografia, rappresentata però da una ideazione dovuta a due insigni e cari artisti: per la creatività ininterrotta che è Théophile Gautier, per la musica all'Adau.

ATTRAVERSO LE ARTI SORRIE

149

Drammatica

» Ninfissa, il nuovo ballo d'Auguste Germaine J. Villiers, musicato da O. de Lagatierre, ha suscitato brillante successo al Grand-Théâtre di Bordeaux.

» All'Opéra Comique di Parigi è però piaciuto il nuovo ballo *Le Incisivi*, musicato da Claudio Terrasse, il formato amore di *Sirè di Verga*, che ha trovato modo di superare la banalità di *Lulu*, popolarissima nel mondo teatrale francese:

- *An clair de la lune*,
- *Alors ami Pierrot*,
- *Délit sur ta planète*,
- *Deux serre au mal* ».

Poesia.

Di Osi editori Schuster e Lüder di Berlino hanno restituito in due volumi la corrispondenza del poeta Lieberkraut, documenti iconoclastici della letteratura tedesca.

Il poeta Moreas, elleno francese, sembra aver trarrito dalla sua terra natale anche il solito spirito ironico. Altri suoi molti son raccolti dal *Mercure de France*. Giorgio v'era rifiutato di mettere in scena la sua *Agrippa*, ripetendogli che ne aveva già due in repertorio. « Non è la stessa cosa — osservava il poeta — Clarendon non comprende quello che ho fatto. Ho semplicemente ripreso il soggetto che quel chiacchierone di Dorripide aveva scampato. Poi usato come avrebbe fatto Sofocle... D'altra di Planetti. — È perfetto, ma la pertinenza dell'equa sterilizzata ». Di Paul Adam diceva: « Non capisco come ancora non sia stato impietato a scrivere. Eppure ha collaborato con lui! ».

Archeologia.

Nei saloni di Vendôme furono rinvenute alcune linte dell'Età del Ferro, assieme ad altri oggetti dell'epoca Gallo-romana.

A Braga furono scoperti garzelli esemplari (forse) di piedi romani del quali uno è in storia.

A Châlons-en-Champagne vennero in luce sepolture, antiche, per la loro forma, all'epoca campanile.

A Londra la commissione reale, nominata due anni fa con l'incarico di inventariare le antichità esistenti in Inghilterra e determinare il loro valore storico, si è divisa in quattro auto-commissioni: la prima ha esaminato i monumenti ed i lavori in ferro dell'epoca pre romana; la seconda i monumenti ed i grandi lavori in ferro dell'epoca romana; la terza i monumenti ecclesiastici inglesi, e la quarta i monumenti secolari inglesi. Un rapporto speciale è dedicato all'antica città romana di Verulamium.

In questi ultimi tempi era sorto il dubbio in Inghilterra che la tomba del re Enrico VI non contenesse veramente le spoglie mortali del Sovrano; eppure si è riaperto la tomba regale delle Cappelle di San Giorgio a Windsor, e, compilati gli scavi necessari, venne posto in luce un certo numero di osa umane: quelle naturalmente del Re, che il prof. Macalister della Università di Cambridge ha colto con d'ingegno descrivere col *Tintoretto*.

Domenico Onati, occupandosi or non è molto della statua di Raffaello, Maria Bibbiena, come appare nell'edito del Marzocchi a lui premiata, attribuisce al Tiepolo, anziché al cardinale Bembo, l'epigramma latino scolpito sulla colonna della tomba al Pantheon. Richiesto donde nascesse la propria convinzione, egli spiega nel *Giornale d'Italia* d'aver esaminato nella Biblioteca Vaticana una raccolta d'epigrammi latini di poesi del Cinquecento e d'averne trovati due « De Raphaeli pictore », a margine dei quali è scritto: « Tiepolo ».

Architettura.

» Nostra consolare *Gothia* venuta di Augusto Nivelli, *Sebastiano di Tito*, *Bacchus* di Odoardo Scataglia, *El actor Mejor Melodía de Zambrón*, *L'assassino* di Cantini, *Le rialzi e Sarò* cantante di E. A. Botti, *Quanta la bontà* è questa di Campi, *La roada* di Ristori, *Lello Toselli* di Pierotti, *Quarite* di Trifussa, *Adolfo* e *La rete del pesce* entrambi di Roccatagliata-Cecchini, *Ami d'amore* di Giacomo Noviani e...

» A Parigi Greta Praen, figlia del fonditore di giochi di Danzica, ha deciso di rappresentare all'Opéra il dramma *Aldebran* dello scrittore polacco Stanislaw Ignacy Witkiewicz.

Per cura dell'Associazione franco-rossa, costituita fra gli studenti che frequentano la Scobona, è stato redatto a Parigi un dramma in due atti del figlio di Totila, *Io scrivo*, to scolare Leon, che canta con la famiglia a Parigi.

Il pubblicita Eduardo Corrieri ha compiuto una traduzione in versi del dramma di Vieira Hugo Alvaro Tinoco, già ridotto dal poeta Emilio Praga e musicato da Carlo Gomes.

Due altri atlascene, *Colosso e Molossus*, hanno celebrato il centenario di Alfred De Musset, con una celebrazione di Souquerlet precedente una rappresentazione di *On ne badre pas avec l'amour*.

A Stuttgart si è applaudita una nuova *Proserpina* di Gustavo Renner, non è detto se da Rimini o da...

Di Massimo Orsi si annuncia un nuovo dramma, col titolo dato dal nome della grecocristiana *Sera Selene*.

Architettura.

Sono stati finiti i lavori di ristrutturazione della chiesa di Attacoell in Roma.

Quasi finiti sono quelli alla vecchia chiesa di Santa Maria Nuova in Perugia.

La chiesa Notre-Dame a Niort, costruita nel 1140, è stata messa mano con gli « idrodoci » della Romanica, è improvvisamente eretta.

Il Municipio di Parigi ha deciso di rilegare presso alle più belle facciate di Palazzi eretti nell'antico, con l'intento di stimolare inoltre l'orgoglio dei proprietari e la genialità degli architetti.

Il cav. Cesare Ponti di Milano ha messo a disposizione della fabbrica del Duomo la copiosa somma di lire 100.000, perché, unita al lascito Reale del 1872, di originarie lire 50.000 e che oggi asconde a lire 77.500, e quando l'importo di questo col-tributo dei frati abbia raggiunto lire 4.000.000 venga destinata alla riforma della cupola del nostro Duomo. Il Ponti può ripetere il verso Dantesco:

Vaglieri il lungo strato è il grande onore.

Perché egli dedica tutte le sue ed ampie al Duomo, concretando progetti e dirigendo pregevolissimi, che fanno la loro mostra nell'esposizione internazionale di Milano e che l'amministrazione tiene custoditi gelosamente nel suo Archivio.

La Ditta editrice Pustet di Ratisbona ha pubblicato un eleganzissimo libro sulla nostra cattedrale *Der Mailänder Dom und seine Ausstattung* dovuto allo ppeno del P. Giorgio Belli S. J., che la *Vatikanische Biblioteca* chiama « l'antiquissimo Clericus del medievi-vi-

menti e contribuzione: tutte le principali opere che sull'argomento raccoglie la Biblioteca Ambrosiana; la Pallottolaia la raccomanda calormente a tutti i pellegrini di Germania che attraversano la nostra città.

Letteratura.

• Il critico tedesco Otfriedo Conrad esamina la produzione del troppo numeroso romanziere inglese. Magdalena Hewlett, che qualifica la più metà degli stessi migliori autori di carattere dopo Thackeray.

• A Londra è uscito il volume di "Shaw-Sparrow" intituito di Brangwyn.

• Edito a Londra da Paul Tree Press, è uscita la raccolta "The Paradise of Ticktock" di E. P. Il fascino — interessantissima per gli italiani.

• Individuati agli artisti come interessantissime le seguenti opere: di Costi e Ristori "Società per Diamanti Alzati", disegni di varie dimensioni di fregi, berline, angoli, seminari, cm. 20 grandi tavole 70x100 in vero con 20 piccole a colori di modello alle grandi tavole.

— "I Langi Locchi" — Storia delle Belle Arti, dalle origini fino ai nostri tempi — illustrato da numerose e grandi incisioni — Istituto "Addobbi e Drappaggi in stile fantesca" — guida pratico del teatro — 50 Tavole in fototipia e fotolitografia, cm. 30x47. — "Dibattiti diversi del Palazzo del Marchese a Parigi" — Storia di Paixie ed altre decorazioni celebri di Bouchar — 16 Tavole in fototipia, cm. 30x45. — "Modelli di figure" — soggetti vari applicati alle pitture decorative ornamentali — opera diretta dai profi. considerazione R. Morgan, 25 Tavole in fototipia, cm. 30x47. — "Porte monumentali dal XV al XIX secolo" — raccolta importanti ed indimenticabile ad architettonici, decorativi ed artistici in genere. 30 Tavole in fototipia, cm. 30x47. — "Stucchi ed affreschi del Real Castello del Valentino" — pubblicazione di 15 Tavole in fototipia, cm. 30x47, e riproduzioni I capolavori che adornano quel celebre edificio — "Il coro di San Pietro in Praga". — I magli scelti di questo coro, riprodotti nel loro aspetto e nei particolari più salienti ed interessanti, sono raccolti in 10 Tavole in fototipia, cm. 30x47.

• Il pittore leggero ha inviato un comunicato a Henry Lippard, che l'ha fatto protagonista in "Le riviste d'autunno di M. Bigot".

• Un altro libro in pubblicazione J. Petalini col celebre pittore Ernest Hebel.

• Promessa ho voluto scrivere un nuovo libro sugli Angeli, ma il suo "Aire des Anges" non dice niente di più, se meglio di quanto scrivono in Francia e Vaudreuil e Falaise.

• Tre nuovi romanzi interessanti in Olanda: "Die Nare in Christo" — "Omar, Quirin di Haagmunt", "O Meisje di Baer", "Vindighe Heelte" di Maan.

Numismatica.

• Il primo volume ora pubblicato dal nostro Re "Cronaca numismatica dell'anno" — tratta specialmente delle monete coniate dai principi di Cesia Savoia. Formato come un catalogo lo spoglio delle opere sulla numismatica italiana e la collezione di proprietà privata di Sua Maestà. A completarla hanno concesso le principali raccolte italiane e straniere sia pubbliche che private. L'opera reca la notizia dei principali delle monete coniate col nome delle regole nelle quali queste furono battezze, con tutte le indicazioni relative al metallo usato, al peso e alla misurazione. Le indicazioni del testo, che occupa 202 pagine in 40 grande, sono illustrate da 42 tavole riprodotte in fotostereogramma quelle nuove che rappresentano un tipo speciale e le varietà di una certa importanza.

• La "Gazzetta Ufficiale" pubblica il decreto che approva l'istituzione di nuove monete d'argento per la colonia della Somalia Italiana.

• La botica romana, scoperta alcuni mesi fa nel letto del Tevere a Londra, è stata tolta dal fango nel quale giaceva da sedici secoli. Accanto alla nave nel letto del Tevere vennero ritrovate numerose monete datate fra il 227 e il 180 dell'Era Volgare, la qual cosa provrebbe che la nave affondata circa 1650 anni fa.

Scultura.

• A Parigi nel 1895 il Municipio fece elevare un monumento commemorativo della scoperta delle sorgenti della Senna ed il monumento fu affidato al Balsamo membro dell'Istituto. Ora il celebre astrologo, Planisario getta un grido d'allarme per l'abbandono che denudisce la roba statua della sesta.

• Il monumento a "Chiave" in definitivamente disegnato che sorgerà in territorio di Breux, sulla linea Milano-Arona-Domodossola, dove cadrà l'eretico aviatore. Fu dato incarico a Luca Beltrami di preparare un bozzetto.

• Pare che finalmente, dopo tutta la lunga serie di giri, per cui ha dovuto passare il monumento al povero poeta Paolo Verlaine, sia ormai stabilito che l'inaugurazione avrà luogo nella prossima primavera, in un posto da determinare dal giardino del Lassendenberg in Parigi. Il monumento, che misura più di otto metri di altezza, si comporrà di un lungo serpente rosso rosso, intorno alla quale tre figure simoneggiereggiano le tre principali opere del poeta: "Sogno", "Pizer Galante", "Paradiso".

• È assurda l'insorgazione del comune di Bioggio a Oppiano Neri nei Giardini pubblici di Masserano, probabilmente il marco più bello venturo.

• A Perugia la scuola locale della Duca Alighieri inaugurerà un ricco dantesco nella piazza del San Domenico. Nella rapida mano scultoreo i versi di Dante che riandano appunto la fatalità di Poeta Sole.

• Da varie in via del Pomeriggio a Roma, verso una bella alata, probabilmente dell'epoca romana, raffigurante una Venere, alta un metro, venne trasportata al Museo Nazionale, cm. 20x47.

Conferenze.

• E. A. Marascotti, inviato dall'Alessio Veneto, tenne due giorni un pubblico dibattito; il 17 gennaio scorso, a Venezia, una conferenza sul tema a lui prediletto: "Dopolavoro in musica". Molli e risibili applausi.

• Al Congresso delle scienze a Napoli l'ing. Serio Ricci, direttore del nostro Museo nominativo all'Istituto, tenne una apprezzata conferenza sul tema di situazione: "Città numerose e distorte".

• A Bologna, nella sala del Pionierato, il prof. Giovanni Battista Pizzetti tenne l'annuale conferenza sui novizi di S. Carlo Borromeo.

• A Budapest il conte Carlo Sforza ha tenuto al Circolo letterario una conferenza sui pensieri storici italiani, con impetuoso illustrativo Poffoni libro di Luigi Luciani sulla libertà di coscienza e di scienza.

• A Praga la signora Elmer ha tenuto tre conferenze tutte e tre interessantissime: una sull'ebraismo femminile, secondo la conferenza di Milano sullo stesso argomento: la seconda sugli episodi della vita di A. De Musset, la terza sul sabbat della Vecchia Guardia di Napoleone.

• Nella sala dell'Arco di Gioveva si segue una serie di conferenze, fra le quali geniale quella di Gaspard Valette: "Sorprendere e paura al matto".

• A Milano Carlo Pascal tiene nella sala di lettura del Circolo Filologico Milanese una conferenza sul tema: "Petrarcha arbitro e la società romana dell'età di Nerone", aggiornando già trattato nella "Revue des deux mondes" di veri anni II.

• A Firenze Piero Guidi Donati partì nella sala della Università popolare inf. bensì "Il processo e la vendetta di Dante". Dopo un acuto e dottissimo esame di documenti processuali e una discussione profonda delle notizie dei criminai e degli omicidi, il salente conferenziale si aprì con il quesito se l'autore era fondato e perché giusta la condanna.

• Al Circolo di cultura di S. M. Incoronata a Milano in tenuta una conferenza dal dottor G. Cappellini sul tema: "Scritti e opere dell'immortale revere di Magenta signor Ketteler".

• Pare a Milano al Circolo Filologico femminile Luigi Scilliani tenne una lectura di alcune poesie di egli su tratto dal poeta Swinburne.

• A Roma, all'Associazione della Stampa, tenutasi a un pubblico dibattito, tra cui erano numerosi artisti, Giacomo Ricci ha tenuto una conferenza sull'arte: "Il pubblico d'oggi, se sarà e si interessa sinceramente alla musica e agli sport, poco sarà — ha affermato il conferenziere — le arti plastiche e il disegno".

Araldica.

• In seguito al suo ineditissimo con la principessa Chiesentina, il principe Napoleone Vittorio è diventato capitano di tutte le famiglie sovrane d'Europa oltre quelle di Spagna e di Montesegro. Inoltre, per parte della donna, di Chiesentina, figlia del re Luigi Filippo di Francia, il principe Napoleone diventa cognato del Duca d'Orléans, e di tutti i principi e le principesse dell'unica Casa reale di Francia; mentre per parte della madre di Chiesentina — Maria Enrichetta — nata arciduchessa d'Austria, Chiesentina è la cognata d'Alfonso (Austria) e Wittelsbach (Baviera).

• Il cardinale Ferrari si è recato a visitare uno splendido palazzo destinato all'albergo della Basilica dell'Immacolata a Genova. I tre megalotti (Illustrati dell'Assunta, la Prima colpa dell'uomo, e la Proclamazione del Dogma del salvifico della Vergine) sono lavorati con gusto e finura di sbalzo, comunitati da intesi, colorati, pietre fine ed i tre stemmi in lunetta del Pontefice Pio IX. Poi X e della Basilica genovese.

• Nelle Bassi-Alpi, a Gap, fu ritrovata la bandiera che Napoleone portava acco al suo ritorno dall'isola d'Elba: è in seta verde, seminata d'argento, e sorta nel centro, trampato in oro, il corvo da caccia del Cacciatora a cavallo, il reggimento prescelto a Napoleone.

Concorsi.

• Un concorso internazionale col premio di diecimila corone viene bandito dalla "Universidad del Maule" di Viña del Mar in occasione del centesimo anniversario dalla sua fondazione. Il concorso è per una composizione, inedita per orchestra e coro, e si chiude col primo di maggio del 1912. Membri della Commissione aggiornatrice del premio saranno i maestri Goldmark, Hirschfeld, Kreisler, De Lange, Lowe, Mahler e Schall.

• Il ministro Sacchi ha disposto che si apra subito un concorso a premi posti di ingegneri allievi del Genio Civile, per scegliere prevedere alle esigenze dei relativi servizi.

• A Genova la questione del restauro degli affreschi secenteschi di Lazzaro Tavarone sulla facciata a mure del Palazzo di San Giorgio, è già riva che mai. Il concorso bandito nel marzo fra i pittori italiani con un programma uffiliante nei concorrenti il vincitore avrebbe dovuto dipingere le sole figure, assecondo agli studi davvero precisi fatti quarant'anni fa all'accademia da Alfredo d'Andrade, obbligo prima a un bozzetto generale presentato da Lazzaro Pogliaghi, poi alla direzione dello stesso Pogliaghi è andato a vuoto. Pochi vi concorsero, e di malavoglia. Ora si ammira che il Pogliaghi ha decisamente vinto l'impossibilità di un concorso nel quale egli figurava vincitore senza parteciparvi, e ha dichiarato alla presidenza del Consorzio autonomo di ritirarsi.

• La Commissione giudicatrice (avv. don E. Verga, conte don Tommaso Gallarati Scotti), ha deliberato prestatamente con le cento lire offerte dal socio Curti il vincitore in *Dante e l'Innominabile* d'Autore Felice Osilla di Modena, e pubblicabili altri scritti dei signori Giacomo Malaspina di Verona, A. M. Pirazzoli nostro diplomatico a Bruxelles, e Giuliano Galli di Milano, prof. Attilio Barriera di Velletri, Domenico Mantellini di Milano.

• Il poeta e commediografo milanese Antonino Cuccia annuncia inoltre, che egli offre altre cento lire, aperte su secondo concorso per un sonetto che dovrà esser ispirato da Manzoni.

• Ecco l'elenco del concorso alla cattedra di geografia delle Università di Padova e di Pavia, rimaste vacante per la morte del loro titolare professor Pemese Pella, Brivio; prof. Brusati, noto per i suoi studi sui territori, egli opererà probabilmente per l'ateneo secondo il prof. Almagià.

• Il giornale "L'Artista" bandisce un premio dedicato alla memoria del compilatore commediografo Rovera per una commedia in un atto fra i giovani autori italiani, che non già stati finora rappresentati. Il premio è di L. 300 e la commedia prestata sarà rappresentata da sua proprietaria Cusani alla Mauri di Milano entro il 1911. I manoscritti devono inviarsi all'Artista Lirico entro il 31 marzo 1911.

• La "Revue des Pays latins" di Parigi apre un concorso per un racconto, o bozzetto, o novella in lingua italiana di circa 300 pagine. Occorre però mandare anche le traduzioni francesi, 5, rue Grétry-Marie, Parigi.

Esposizioni.

• In Inghilterra l'Unione nazionale inglese del mestiere del ferro, sotto la protezione dell'arcivescovo di Genova, il cardinale Napoleone Vittorio è diventato capitano di tutte le famiglie sovrane d'Europa oltre quelle di Spagna e di Montesegro. Inoltre, per parte della donna, di Chiesentina, figlia del re Luigi Filippo di Francia, il principe Napoleone diventa cognato del Duca d'Orléans, e di tutti i principi e le principesse dell'unica Casa reale di Francia; mentre per parte della madre di Chiesentina — Maria Enrichetta — nata arciduchessa d'Austria, Chiesentina è la cognata d'Alfonso (Austria) e Wittelsbach (Baviera).

• Nella prossima estate si apre a Genova per iniziativa di un Comitato, di cui sono presidenti d'auto Giosuè e Boselli, una Esposizione internazionale della ceramica e dell'acquaforte. Naturalmente, allo stesso sono stati invitati gli amatori francesi. Il gruppo comprende i duci quattro più noti, fra cui Forain, André Favre, Onglais, Quintinian, ecc.

• A Vienna fu inaugurata una nuova Lapazinzione (quella della donna): vi parteciparono pittori e scultori di tutte le nazionali.

• A Bruxelles fu aperta un'Esposizione di paesaggi di Ladislas de Pae, nato in Transilvania e morto a Parigi.

• A Piacenza Prof. Credaro, d'accordo con la Commissione esecutiva della Mostra del Ritratto italiano, ha subito una finanziaria di questa Mostra debba essere fatta il giorno 12 marzo. Il quadro di pittore che più questa data farà esporre nel gabinetto delle stampe negli Uffici una Mostra di ritratti, disegni e stampa dei pittori italiani.

• La Camera di Commercio di Milano convoca, nella primavera del prossimo anno il terzo una Esposizione internazionale di fotografie, per iniziativa della "Società Romana di Fotografia" con sede in quella città.

• I giornali annunciano che si sarebbe deciso di regolarizzare a Costantinopoli nel 1912 una Esposizione internazionale in lingua della Spagna-anglo-turchia che era stata precedentemente progettata.

• Tre Esposizioni di quadri stilisti aperte a Palazzo Petit a Parigi: una di opere del pittore J. de La Nostre, un'altra dell'acquerellista André Engel, la terza del pittore folklorista François Simon.



FEDERIGO DI SVEVIA

NOVELLA STORICA SICILIANA

di G. S. Sartori

Mentre qui ultimi riflessi del trastuon luminoso mettevano nel cielo siciliano un dolcissimo giorno; mentre tutte le cose create si ammiravano festivamente in un estro sognio di pace, Federigo II di Svevia, passeggiava, capo ed agitato, per una magnifica sala del suo palazzo moreto.

Da una finestra a sette acuti, ove spiccava nel mezzo una colonna di marmo bianco, soffissima come lo stile d'un fiore, entravano le voci tenere dei vesperi invivente, ed i trilli melodiosi di alcune rondinelle uccinate dalla luce dell'odore fresco delle rose di maggio ed all'effusivo aromatico delle campagne laureggianti. La vasta sala, era immersa in una penombra sinistra, in cui gli arabeschi a mosaico delle pareti, le lampade d'oro e di cristallo pendenti dalla volta a stalattiti ed i tapetti persiani, sparsi con guasta orientale, sul pavimento, assumevano come delle parvenze nebulose di bellezza.

Federigo II, il signore del terribile Barbarossa, il legittimo discendente degli *Hohenstaufen*, era salito in quell'istante. Poche ore addietro egli aveva impartito ordini severi al suo segretario ed al famoso segretario Pier delle Vigne, affinché nessuno dei fidati cortigiani, delle schiave saracene e dei nobili ministeri del regno venisse in qualche modo a disturbarlo.

Quel giorno egli sentiva un impetuoso bisogno di raccoglimento, un talido desiderio di solitudine, onde scampagliare le profondità misteriose del suo cuore ed analizzarsi tutto quel finco ardente di passioni contrarie, tutta quel complesso psicologico di tenerezze occulte, di nostalgie infantili e di rimpianti dolorosi che lo torturavano da parecchi giorni, che non gli facevano chiudere occhio durante la notte e che gli amareggiavano persino ogni ebbrezza d'amore. Invano la sua prediletta sciarpa Zulema, fanciulla assai maliarda e leggiadra, tentava di confortarlo stringendolo volentieri sul suo magnifico seno d'avorio, avvolto in un fluttuante di veli rossi; egli la respingeva brutalmente, colla massima crudeltà, quascieche ella fosse divenuta la più bassa delle cortigiane. Invano i trovatori occitanici cercavano di illustrarlo, di alleviare le sue pene acerbe col canzo di dolcissime ballate d'amore o col racconto di gesta cavalleresche: invano!

La sua situazione era molto infelice. Gli affari dell'impero lo tenevano sempre espanso a milie-

pericolosi oscuri, poiché le ire partigiane dei suonatori e pugliesi non gli lasciavano respiro, anzi si addensavano intorno al suo capo come nubi di tempesta o come fantasme di morte. A ciò si aggiungeva la fata turba e tremenda che gli tomava di ostacolare contro un pontefice romano, il quale era stato veramente il suo accerrimo nemico, il suo genio malefico: Gregorio IX. Questi gli moveva una guerra civil ingiusta, aspira ad osannata, da spingerlo a massacrare tutti i cattolici, a spodestare tanti vescovi, a scacciare dal regno tutti gli ordini monastici. Di fronte al più infame dei delitti, alla più sanguinosa delle battaglie, alla più meschina delle vita egli non avrebbe, no, indirrigigliato, pur di non cedere le armi, di non arrendersi a discrezione nel campo cruento della lotta ad oltranza, da lui neaggredita contro tutta l'oligarchia ecclesiastica. La quale lo perseguitava in mille maniere, lo scomunicava come un eretico, imponeva ai vassalli di lui la rivolta, mirandole, con tutto ciò a piegarlo il suo orgoglio, a donare la sua ribellione, a sfacciare la sua potenza. Ma i pontefici, i vescovi della Chiesa romana avrebbero avuto il grande trionfo, la gloria infernale di vederlo ai loro piedi, pentito ed umiliato, col capo cosparso di cenere e col corpo chiuso in un aspro elio; ma! Egli non si sarebbe subito appena alla tirannia della casta sacerdotale, anche se per sostenerne quest'atto supremo di sfida temeraria egli fosse stato costretto, suo malgrado, a far versare in guerra nimbi di sangue, a compiere una catenica di creature umane, a sentire l'ultima oppressa, bruciata, dilaniata da mille rimorsi; a morire, insomma, come un eretico, come un ribaldo, come un dannato.

Così, così pensava il biondo imperatore di Svevia in quell'ora poetica e dolce, in cui ci florisse silenziosamente, in fondo all'anima, una malinconica ricordanza di gioie svanite, di sogni fantini e di speranze deluse. D'improvviso egli sentì uno spasmo acuto d'angoscia opprimente gravargli sul petto come un grosso macigno, afferargli la gola come una morta di acciaio. Ma per la tensione immediata di tutti i moti della sua gagliardia volontaria, per la ferrea creazione di tutte le energie della sua tempra adamantina, egli fu potuto resistere da un bisogno irresistibile di sfuggire a quella crisi di sofferenze tormentose, di mettere un po' di calma al suo spirto scosso. Ed allora -

mosse risolumente, decidendo di uscire fuori, di utilizzare le sue profonde tristezze nell'amplesso amaro di qualche volentiosa saracena. Poi si pentì della decisione presa; e così tornò indietro; si affacciò alla finestra libbrai, volle concentrare lo sguardo, riacquerire tutta l'anima nella contemplazione della natura addormentata, nel silenzio di quella trasparente e luminosa notte di maggio.

Una pace solenne scendeva dal cielo soniano, alleggiava, come una benedizione di amore, su tutte le cose create, a cui la primavera meridionale aveva dato un fascinarecchio di giovinanza novella. La luna purissima brillava nel cielo di cristallo azzurro, diffondeva nell'aria un chiarore di perla, avvolgeva la natura in un sottile velario d'argento e in una fresca novità d'alba. Laggiù, la città angustia (1) si profilava sull'oceano vaporoso estellato in una fantasmagoria medievale di castelli bruni, di torrioli merlati, d'alte muraglie, di campanili eleganti e d'umili abituri.

Lo Svevo stette per alcuni istanti immobile e silenzioso, con le braccia incrociate sul petto. Sotto l'onda dolcissima di quella notte primaverile, egli sentì diligere a poco a poco quello spasmo traggente d'angoscia insopportabile, che gli tormentava l'animo e che strazjava il petto, i solli bianchi dell'aria fredda, imprigionata da un sottile profumo di rose, calmavano lentamente, soavemente gli ardori febbrili della sua fronte e del suo sangue; gli fecero riprovare un senso di quiete profonda e di benessere delizioso.

Ora egli sembrava una figura di finta ardentia ed un'apparizione di leggenda scandinava circonfusa, avvolto così, nella bianca luminosità lunare, che resiva a mettere come un nimbo radioso intorno alla sua testa bianca, e che faceva scintillare i ricci d'oro della rosa tunica d'impere e l'essa gemmata del suo spadone d'acciaio.

Nel perfetto silenzio dell'ora tranquilla, strani ed indistinti rumori s'indivano taglia, fra il depresso fragore dell'incantevole giardino, che circondava, con una massa scura d'aranci e di palmizi, il bellissimo palazzo moreto. Porgendo anzi l'orecchio, si poteva sentire la voce piama, lievole e cantante delle fontane arabi di marmo bianco, tutteistoriate d'oro e mosaico, ed inghiottite con truci di rose; si poteva sentire la finta voce gentile dei freschi ruscelli d'argento, che ridevano, sognavano, cantavano entro la pace antica del verde umido e pieno, il quale era così fruscioso, folto e laureggiante, che faceva pensare ad un bosco millenario.

D'un tratto lo Svevo ebbe un fremito di sorpresa, un palpito di gioia intensa, poiché udì i tremuli accordi d'un liuto, che erano salivano lentamente dal magnifico giardino. E subito comprese: un trovatore provenzale, ospitato alla sua corte, che schiudeva l'anima alle lente melodie di quella notte luminosa, si preparava a cantare la lingua d'acqua ballatetta d'amore in omaggio a qualche madonna fedina.

Federigo di Svevia attese immobile e silenzioso,

con un velo d'infinita svezia negli occhi azzurri e chiarissimi. Ed ebbe un sorriso di serena giudicabilità e di profonda soddisfazione alloquendo una voce limpida ed appassionata sul viale giardino, riempì di dolcezza la chitra notte lunare:

— Clamor, oh tuo a me domo,
Qu'ei fresca e gallo come ros de uasi;
Son blaco frond e va buca solla
Rien d'arque e certezza.

In virtù di quel canto dolcissimo, il biondo imperatore sentì nascergli in fondo al cuore un dolce desio, una tenera ricordanza di cose finite e d'immagini lontane. Poi fu assalito dalla misteriosa nostalgia della patria avita; ride, come un angelo, i cieli pallidi, i laghetti d'opale della Svezia; vide ancora le foreste silenziose, i boschi militareschi della Scandinavia, ove, quando il vento faceva splendere dall'intreccio tenibroso degli alberi un poema musicale di note piene, una specie di polifonia religiosa, egli aveva provato la magia illusoria di ascoltare il canto sacro dei patriarchi arabi, la lenta melopea delle sacerdotesse druidiche di stirpe celtica.

Oh, non sarebbe stato meglio se egli avesse abdicato in favore del suo secondogenito Corrado?.. Così, quale ed oscura, come l'ultimo dei vassalli, avrebbe potuto prendere volontariamente la via dell'esilio, trascorrere la sua vita mortale sotto il cielo sereno e malinconico della Svezia, e quindi sognare in paix le tale blonde travaglianti nel cielo azzurro, i cavalieri leggiadri cavalcanti su mostri alati, i nani, i filletti, i pastori e le ninfe, tutte insieme le fantasme brillanti di quella epoca mistico-cavalleresca che aveva appreso nei giorni buoni della sua infanzia lontana.

E al invece gli toccava vedersi combattuto, sommerso, perseguitato: sempre! Anche il suo primogenito Enrico lo aveva tradito macchinando contro di lui una lega coi Lombardi milanesi, dimostrandosi egli era stato oscurto, suo malgrado, a farlo prigioniero e a tenerlo rinchiuso nella fortezza di Maniara. Ancie i governatori, i giustizieri, il camerlengo, il siniscalco e lo stesso segretario Pier delle Vigne tramavano ostinatamente delle insidie a suo danno. E per giunta l'odiava ferocia e spietatamente dal pontefice Gregorio IX e dall'oligarchia ecclesiastica lo avviliva senza posa, lo tormentava senza tregua, pestava sulla sua vita come una fatidica trilogia ed oscara. Doveva vivere di aspetti di gelosie e di timori per non perdere il trono, o per non essere ucciso; doveva macchiare oggi la sua spada di monaca nel sangue umano; doveva seminare sempre sul suo cammino degli nati, dei rancori, delle incrise: ah!

Egli era stato, sì, cattivo, crudele, spietato. Ma il vedersi ingiustamente colpito da tre scongiure, l'osservare che i pontefici romani lo dichiaravano decaduto dal trono, annullassogli con l'investitura dell'Impero; il vedere, infine, che i vescovi scioglievano i suoi vassalli da ogni vincolo di fedeltà e d'obbedienza verso di lui, non erano circostanze tali da rendere perverso ed infame il più buono, mito e giusto degli uomini? Come poterano accusarlo d'eresia, clamario figlio ribelle della Chiesa

(1) I «manzi chiamavano Palermo: «palma sive
verna regis et regni caput».

se egli aveva tentato di riconciliarsi colla corona pontificia; se aveva sempre punito i bestemmiatori di Maria Vergine; se aveva distrutto, nel suo regno la setta religiosa dei Paterini?...

Sotto il peso di queste dolorose riflessioni Federigo di Svezia sentiva una tristezza mortale, uno sconforto ininclinabile, una desolazione infinita. Intanto laggiù, nello splendido giardino, illuminato dalla luna, il trovatore innamorato continuava a cantare con accento nostalgico:

« Chanson, nella nostra parte c'en va
Qu'en Prosecco, salada ma dura,
Qu'es per noi espérance e coleri. »

E d'un tratto Federigo, lo Svevo, lo stoico, il corrotto, il sensuale, colui che governava la Sicilia, Napoli e Gerusalemme, colui che reggeva le sorti dell'impero, sentì una profonda commozione e « nasconde il volto fra le mani...»

Piansi egli in quell'istante?

Nessun crociata medievale lo ha scritto; nessuno storico lo ha immaginato. Ma il certo si è che nella vita intima d'ogni uomo ci sono dei dolori segreti, delle amarezze occulte, dei pianti silenziosi, delle angosce senza conforto, degli amori senza speranza; ci sono, insomma, delle cose che non si sanno, né si sognano mai.

SALVATORE MARINO MAZZARA.



« I nostri connazionali signori Tomasello, Di Cola e Stabile, fecero dono all'Opera House di Boston (Stati Uniti) di un busto in marmo di G. Verdi. Alla cerimonia della consegna, imponentissima, oltre alla partecipazione della Società « Danile Alighieri », intervenne pure il console d'Italia, cav. Puccardi, il quale pronunciò uno simpatico e patriottico discorso. Autore del busto è in scena Luciano Campisi, che fu molto lodato per questa riuscissima opera d'arte.

« L'Associazione Internazionale femminile per l'Arte, di Milano, s'appresta a degnamente commemorare il primo centenario della nascita di Francesco Liszt. Oratore sarà E. A. Maresotti; pianista la distinta signorina Rita Franco.

« Anche a Genova quel Liceo Musicale A. Ostparini sta organizzando la commemorazione del primo centenario della nascita di Liszt. Anche a Genova parlerà in quell'occasione il nostro Maresotti. La commemorazione avrà luogo al Carlo Felice.

« In Ungheria s'è costituito un Comitato presieduto dal principe Nicola Esterhazy nell'intento di erigere un monumento a Liszt in occasione del centenario della sua nascita;

« Nel concorso del Walter bandito dalla rivista notaaria di Berlino *Die Woche* il primo premio di 3750 franchi toccò a Siegfried Etner maestro di cappelli a Breslau, ed autore di opere.

« A Scheveningen, a due chilometri dall'Aja, s'è costituito un Comitato per costruire un italiano « Riccardo Wagner » sul modello del Festspielhaus di Bayreuth e del Prinz-Regenten-Theater di Monaco. Fu già raccolto un milione e ottocentomila florini; l'inaugurazione nel 1913.

« Per luglio a Lilla è stata fissata l'inaugurazione del monumento al maestro Lalo.

« A Trento nei nuovi bellissimi locali intitolati *Eden Maffei* la Lega Nazionale organizzò ultimamente un baile di beneficenza cui fece seguito un brillantissimo articolo assai ben riuscito: applausi molti alla signorina Corini, Zanetti e signor Conci, ottime musiciste, ed allo studente Moser che disse egregiamente versi di d'Annunzio e di Orsini. Molto pubblico elegante e distinto affollava le Sale dell'*Eden Maffei* e la Lega Nazionale può andar lieta della riuscita festa.

« Durante il corrente anno è nominata a Vienna una settimana musicale in onore di Franz Schubert, come quelle che Monaco e Salisburg dedicano a Mozart.

« Il 29 maggio s'apre in Londra un grande Congresso internazionale di musicisti sono la presidente dell'azienda Alex. Mackenzie.

« Di tutte le città germaniche Mattheim. È la prima che annuncia che nel 1913, centenario della nascita di Riccardo Wagner, organizzerà grandi feste musicali.

« Charlottenburg ha voluto un credito di 300.000 marchi per l'erezione di un teatro che si chiamerà *Deutsches Opernhaus*.

« In maggio il Conservatorio di Praga celebrerà il centenario della sua fondazione con un'esposizione d'strumenti e di autografi musicali.

« La Oicia chiamata ad esaminare i lavori presentati al concorso bandito dal Consiglio per le onoranze a Cesario Coronaro, presieduto dal conte Guido Visconti di Modrone, ha deciso il premio stabilito fra gli autori dei due migliori Quartetti: che furono il maestro Arrigo Pedrollo e la signorina Elisabetta Oddone.

« Il prof. Abelardo Aliberti, primo flautista al nostro Teatro alla Scala, ha inventato un nuovo strumento, al quale ha imposto il nome di « Alibiphone ». L'Alibiphone, che per la qualità della sua voce dolce, pastosa ed aggraziata facilmente essere adattato dalle nostre orchestre, è in sostanza un flauto di grandi proporzioni, il cui diapason è all'ottava bassa del flauto normale. La notazione si fa in chiave di violino e la sua esecuzione comprende doppio tasto ed una quinta.

« A Monaco di Baviera quest'anno *I Mortali custodi* con sua inovissima messa in scena faranno diretti da Siegfried Wagner, *Paradiso* da Mock e la *Tetralogia* da Balling.

« Durante il corrente anno la città di Metz celebra il centenario della sua figlia più illustre, Ambroise Thomas, l'autore della popolare *Mignon*, il quale nacque il 5 agosto 1811 e morì il 12 febbraio 1896.

« Dopo diciannove anni dalla morte, avvenuta in Monza, di Franco Pacella, l'illustre maestro veneziano, di cui ancora vivissima perdura l'eco dei titoli quale direttore d'orchestra, Verona gli ha apprestato solenne omelia frastornante le ossa nel proprio Pantheon.

« Una provvida e piena diligenza che risponde veramente ai più nobili e pratici ideali della Carità, l'*Ospedale dei bambini* di Cremona, ha comunicato con una lettera del suo presidente Alfonso Mandello la nomina di *Sedie perpetue*, al nostro comune, Giulio Ricordi. Questa nomina è avvenuta per acclamazione alle autorità generali dei Benefattori del più illustre, la condannazione di speciali benemerenze, ed è stata seguita dalla decisione di incisire il nome del comune, Giulio Ricordi, nelle tavole onorifiche dell'Ospedale.

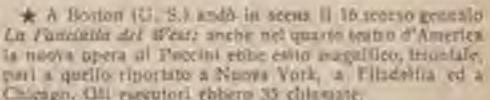
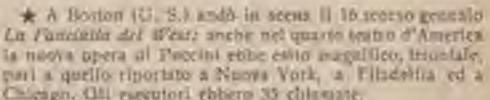
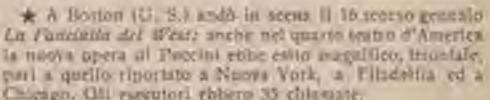
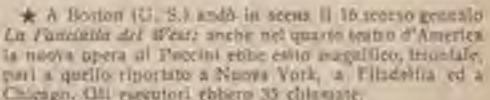
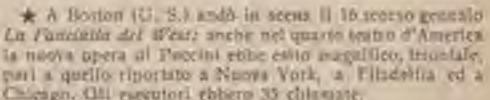
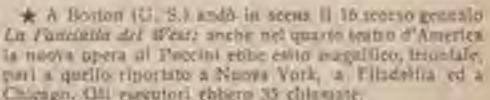
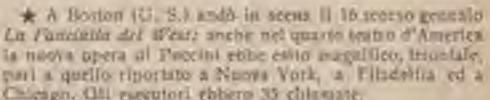
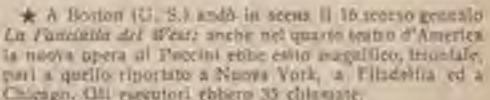
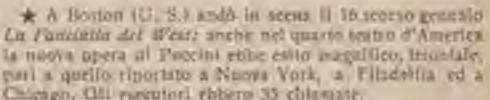
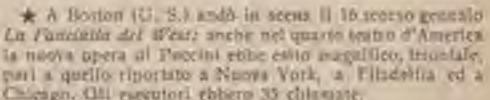
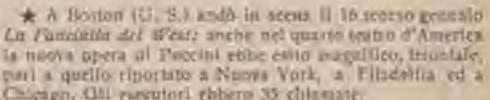
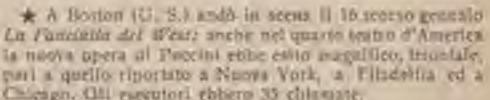
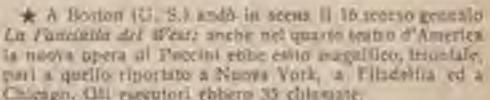
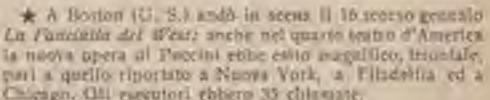
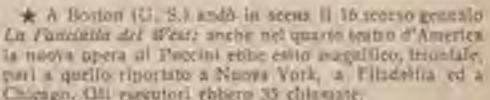
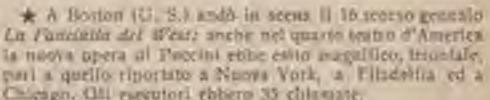
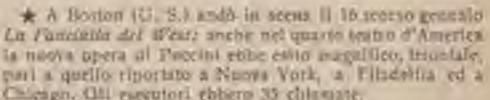
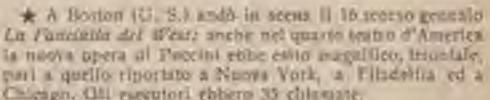
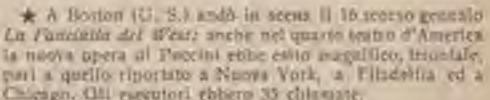
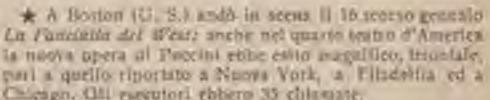
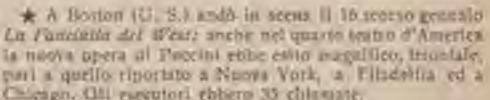
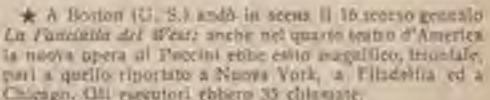
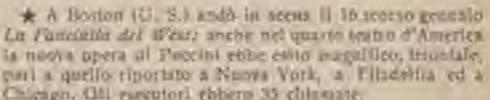
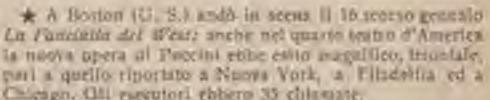
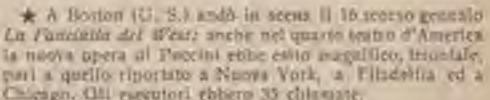
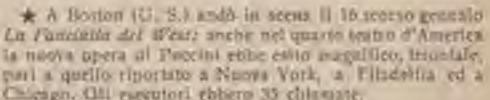
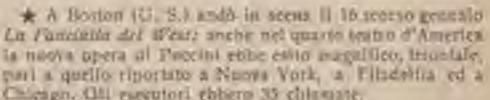
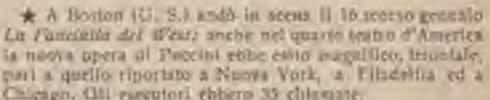
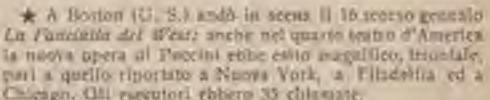
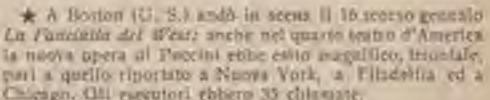
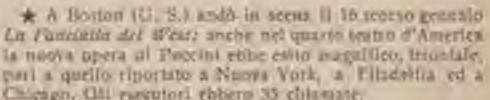
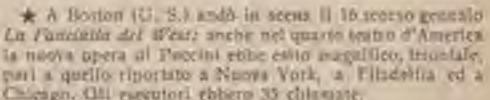
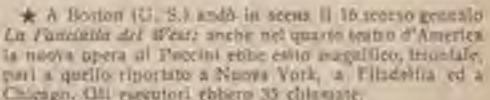
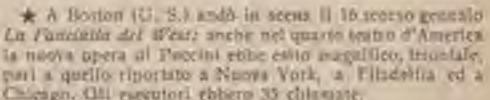
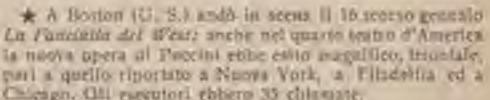
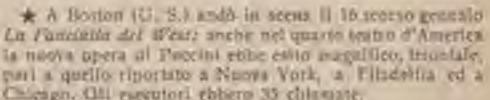
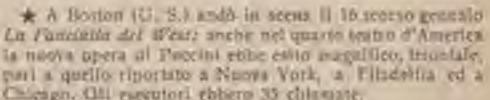
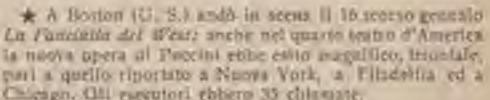
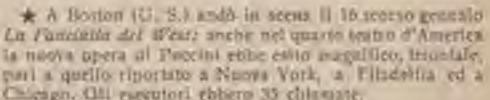
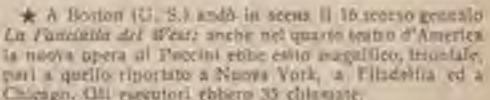
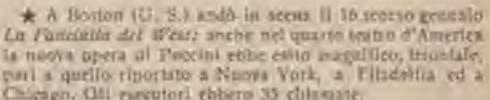
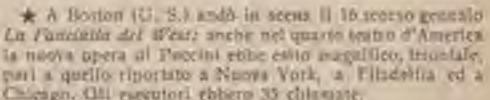
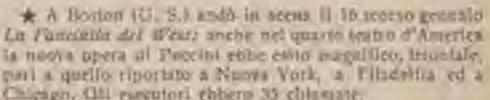
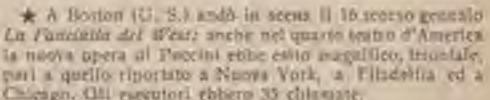
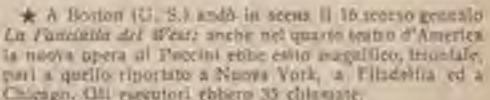
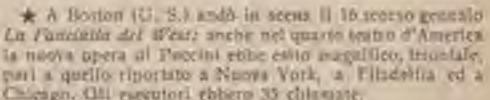
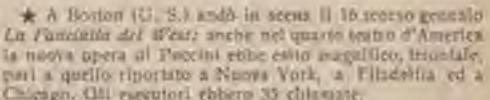
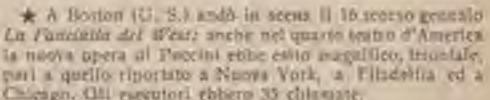
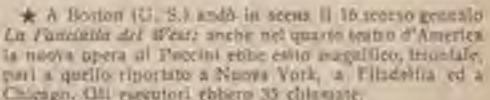
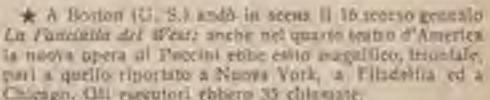
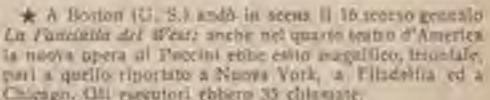
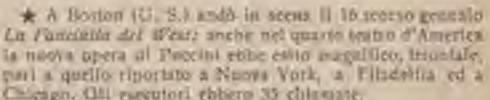
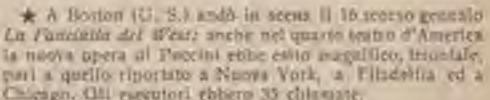
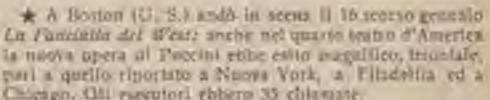
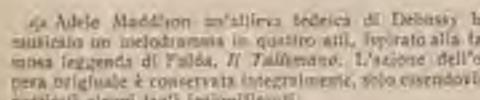
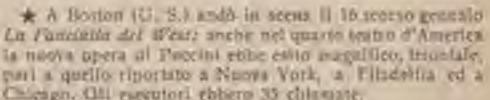
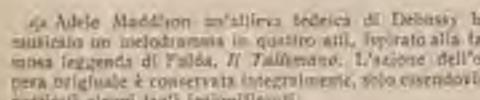
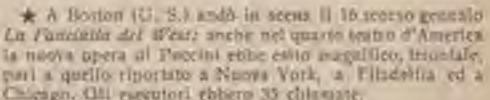
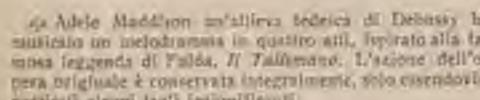
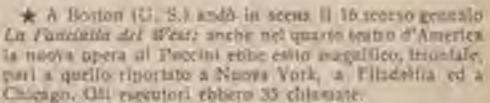
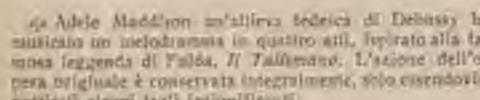
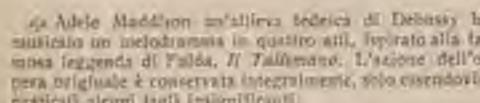
« Si annuncia che il teatro della Monnaie di Bruxelles verrà prossimamente modificato, ingrandito e trasformato sotto la direzione dell'architetto Rozenberg, che costruirà il magnifico teatro di Colonia.

« Ernesto Cassola, il celebre piazzista italiano, venne invitato dal Duino, d'attore dell'*Institute of Musical Art* di Nuova York ad assumere in quell'importante istituto il corso di perfezionamento nella scuola di pianoforte. Il Consolato rimarrà quindi a Nuova York sino al prossimo maggio, cioè sino ad anno scolastico terminato.

INSTANTANEE SCALIGERE



Impressioni del "MATRIMONIO SEGRETO" e del Ballo "CLEOPATRA..."



INSTANTANEE ITALO-AMERICANE



Alla ricerca di "ISABEAU" ...

IN PLATEA

★ Al teatro alla Scala di Milano quest'anno vennero messe in scena due azioni coreografiche ispirate ad un passato tragico da artisti russi: *Cleopatra* e *Sylphéronde*. Specialmente *Cleopatra*, salvo alcune come troppo realistico ha interessato, sia per la novità dello svolgimento scenico, sia per l'esecuzione da parte delle signore Ruttmann, Friedländer, Polina e del signor Rago, Sennov e Poltine, quest'ultimo ideatore della stessa coreografia in collaborazione col signor L. Bakst. Tale nuovo genere di ballo ha suscitato tante calrose discussioni: tuttavia, come già al nostro massimo teatro si erano inseriti in segno balli francesi, balli germanici, balli austriaci, così da buona idea il far conoscere al pubblico milanese anche la coreografia russa. Ma è davvero strano poi che, per osannare a questa, si arrivò persino a sventaneggiare le azioni coreografiche italiane, chiamandole indecenti e goffe maniere ginnastiche, così come goffa e inviale si batteva ora la musica che accompagnava i nostri balli!... e tutto questo per esaltare *Cleopatra* ed anche *Sylphéronde* la quale ebbe accoglimento non troppo lieve!... *De qualibus?*

Troca opera *Il Matrimonio segreto* del Cimarosa, accolto con pieno favore, anzi quasi con entusiasmo, l'interpretazione vocale in complesso ottima, emergendo per valore eccezionale del cantante e di attrice la signorina Boni, che al fascino simbolico della persona mistica il fascino di un'arte completa. Degno compagno le fu il tenore Annunziati, così come ebbero applausi le signore Ferraris, Loti, Voli ed i signori Ludizzi e Quirini Tapergl. Il maestro

Serafin ha posto gran cura nella costituzione orchestrale, ma è proprio il zero di esclamare: *surprenant mais trop de zèle*. Per esempio, raddolcire, raffinare, lasciare il breve tenore orchestrale del Cimarosa e dell'epoca relativa, il maestro Serafin ha fatto una interpretazione scolorita, resa monotona soprattutto dalla tenerezza dei movimenti. Il pubblico dell'oggi, interessato dalla per lui novità musicale, da una complessa accorta encyclopédie e da così messa in scena, perfino estremamente signorile, si è divertito; e questo è l'importante, ma certamente non fa niente *Il Matrimonio segreto dei tempi...* passati, quando l'opera tutta italiana era ancora in pieno favore nei teatri milanesi.

Al *Matrimonio segreto* ha fatto seguito *Sofja* di Puccini. Nel complesso l'opera ebbe scoglienze benissime grida, specialmente, alla signora Burzio, che interpretò l'importante parte della protagonista con voce ed arcano splendidi; applauditi riberò più gli altri esecutori, signore Antica e Garavaglia e signori Scarpelli, Bellanton, Thos, Pavlo. L'opera fu egregiamente concertata dal maestro Serafin e, come sempre, ammirato il Coro istruito dal maestro Venturi. La messa in scena, e cioè vestiario e scenografia non riescono così laudabili come di solito si avvera per gli spettacoli della Scala.

★ Una buona ripresa alla Fenice di Venezia: Ernani col tenore Signorini. Buon successo anche *La Bohème* di Puccini.

★ Lodero le riproduzioni della *Wally* a Piacenza, specialmente per merito della prima donna Cervi-Carri e del baritono Nemacher.

★ Roy Blas ritornò acclamato tanto a Pisa che a Bari.

★ A Brescia ottimo *Rigoletto* col baritono Cigada e il soprano Devignani.

IN PLATEA - CONCERTI

★ La *Fanciulla del West* di Puccini continua il suo giro trionfale nei principali teatri degli Stati Uniti. Anche a Saint-Louis ed a Boston ha conseguito il più immediato e più completo successo raggiutti dagli artisti Mello, Galeffi, Costantini sotto la direzione del maestro Conti.

★ Al Teatro di Parma successo considerevole *Ernani* di Massenet con le estime signore Piccolotti e Burzio ed il baritono Ricciardi, bene diretti dal chiaro maestro Quaranta.

★ A Napoli al Mercadante applaudito *Il Trouvatore*. Al S. Carlo ottimo successo *La Tosca* con la signora Kasala, il tenore Giorgini, il baritono Rossetti.

★ Abbastanza risolta riproduzione della *Loreley* di Calzani al Teatro Regio di Torino.

★ Brillante successo al Comunale di Modena *Iris* di Mascagni da parte della signora Bice Corsini.

★ Repertorio italiano all'estero: a Dresden *Madame Butterfly*, a Franklin *Madame Butterfly*, *Ottello*, a Stuttgart *Giglielmo Tell*, *Don Carlo*, a Vienna *Madame Butterfly*, a Weimar *Barbiere di Siviglia*. A Parigi, *Opéra Rigoletto*, *Giglielmo Tell*, all'*Opéra-Comique* *Madame Butterfly*, *La Tosca*; a Berlino *Aida*; a Bruxelles, *La Tosca*, *La Bohème*, *Il Barbiere di Siviglia*; a Colonia *Rigoletto*, *Otelio*, *Cavalleria Rusticana*; a Lipsia *Giglielmo Tell*; a Barcellona *Mefistofele*, *Barbiere di Siviglia*, *La Vespa*, *La Wally*; a Chicago, *Otelio* a Madrid *Tosca*, *Barbiere di Siviglia*, *Mefistofele*; a Montevideo *Mefistofele*, *Leah di Choronea*, *Gismonda*, *La Tosca* e *La Bohème* di Puccini. ★ Commendevole riproduzione di *Aida* al Teatro Rossini di Venezia.

★ Al Rossini di Venezia gran successo *Il Trouvatore*, in cui si distinse specialmente il tenore Ichiergo, che dovete visitare l'Aria della *Pira*.

★ Buon successo *Faust* a Novara col noto basso Licentini.

★ Opere nuovissime segnalate sull'orizzonte teatrale: una *Grastella* ibeninteso quella di Lamartine di Cristiani, una *Festa della Principessa* del caporedattore Amadei, una *Città quadrata* di Bustini, *Jastrow* di Claudio Alberto Pino, un altro *Elvire Ferrandese*, del dott. Cicali, un *Marat* di Giannetti, un altro *Giglielmo Ratcliffe* di Otonienghi, *Salpetrou*... (merita però spiegarsi di Vittorini), un *Januccio* di Altavilla, una *Frugolente* (breve e bella) di Goffredo Romualdo Corradini.

★ A Bologna Teatro Corso dopo *Aida*, una interessante riproduzione di *Lucia* col la signora Tinali.

★ A Lecce il serioso *Rigoletto*, ottima *Norma* con la signora H. Stmann, esce a Vicenza il *Duo*, *Pagliacci*, e *Catilagine* la *Tosca*.

★ Un rilevanissimo successo al Comunale di Trieste: Maria Leonzio di Puccini, protagonista veneziana e passionale la signora Fattori, applauditi anche il tenore Grimaldi, il baritono Scandani, il basso Breccari.

★ Altro consoloso successo al Massimo di Palermo *Aida* con le signore Tonighi e Garibaldi, il tenore Diga, basso De Luca, basso Riceri, sotto la potente conciliazione del celebre maestro Muggiani.

★ A Catania Jusignjef successe la *Tosca* col tenore Ventura.

★ A grande applauso *Il Trovatore* con a Trapani *I Puritani*, al Teatro *Don Pasquale*, a Palermo *La Traviata*, al Teatro *La Gioconda*, a Bologna *Aida* e *Sinfonia* *La Bohème*, a Siracusa *Un ballo in maschera* e *Ugo*, a Reggio Calabria *Il Trovatore*, a Crotone *Rigoletto*, a Como *Rigoletto*, a Firenze *La Wally*, a Cagliari *Messia* di Puccini e *Aida* di Mascagni.

★ A Pistoia ottimo successo *Loreley* concertata e diretta dal maestro Palmieri.

★ A Gorizia *Madame Butterfly* entusiasmò quel pubblico, che tributò applausi alla valente interprete Del Signore e al bravo direttore maestro Bovi.

★ Al Teatro Verdi di Padova, a ricevere la stagione iniziata con *La damnation de Faust* e *Carmen*, fu cele-

bata (noti programmi *La Bohème* di Puccini, *Teatro rigoglioso*, buonissimo superante le 400 lire, esecuzioni vocali e orchestrali lodevoli per parte della signora Breslendi e del tenore Kraner, culminante il maestro dirigente Delliesi).

★ Al Teatro Sociale di Como si sono date dalla Corega padane «Città di Milano», parecchie rappresentazioni della *Sinfonia napoletana* di Burgmuller e Simon, molto applaudite. La sua facile parte della Contessa di Osinga venne interpretata dalla signora Ossola-Bardini, la quale ottenne grande successo.

★ La soprano atrice Maria Rognier, che ottenne un vivo successo anche a Milano, ha abbondato la storia di prosa e a cantato la parte di Mimi nella *Bohème* di Puccini, con discreto successo.

CONCERTI

R. Conservatorio di Musica Giuseppe Verdi di Milano:

Il maestro Giuseppe Gallignani, direttore del nostro R. Conservatorio di Musica Giuseppe Verdi, seguendo la consuetudine di commemorare ogni anno l'anniversario della morte del grande Maestro, vi dedicò un concerto-saggio di licenziate e allievi del Conservatorio stesso.

Le acclamazioni più vive incoronarono al De Salis, che diede una sua *Salte* per grande orchestra, in 4 tempi, temi felici, specialmente lo Scherzo ed il Finale. Questo numero, giovinesco ancora, ha dimostrato — può deciderlo intitolato di questo saggio — di essere uno dei pochi elenchi di una gloriosa carriera di compositore.

Dal numeroso udito si furono pure vivamente applauditi: O. A. Ciocca, che diede un suo pregevole *Salte Segua*, per soli, rupe ed orchestra, la signora Maria Cantellazzi, sovrasta nella *Notte di Primavera* di Schumann; il tenore Cesare Isapicci in un'altra di Leo; il violinista Poltronieri in un pregioso ma artificioso concerto di Max Bruch; il pianista Saarbeck in una *Sinfonia* di Oring.

Per tutto il nostro Conservatorio il 15 gennaio, per iniziativa della Società Amici della Musica, si eseguirono due sonate per violino e pianoforte ed un trio per violino, violoncello e pianoforte, non ultimo concertino del maestro Giacomo Orefice. Furono applauditi i singoli pezzi, e soprattutto l'adagio della sonata in mi e il finale del trio. L'esecuzione fu buona da parte dei primi, solo scioltezza e poco riveloscello e dell'autore, che vedeva al pianoforte.

Per merito della Società Amici della Musica, si eseguirono due sonate per violino e pianoforte, non ultimo concertino del maestro Giacomo Orefice. Furono applauditi i singoli pezzi, e soprattutto l'adagio della sonata in mi e il finale del trio. L'esecuzione fu buona da parte dei primi, solo scioltezza e poco riveloscello e dell'autore, che vedeva al pianoforte.

Per merito della Società Amici della Musica, si eseguirono due sonate per violino e pianoforte, non ultimo concertino del maestro Giacomo Orefice. Furono applauditi i singoli pezzi, e soprattutto l'adagio della sonata in mi e il finale del trio. L'esecuzione fu buona da parte dei primi, solo scioltezza e poco riveloscello e dell'autore, che vedeva al pianoforte.

Il valente maestro Cav. Alighiero Berlani, per commemorare — come vuole ogni anno — l'anniversario della morte di Giuseppe Verdi, dicesse, alla Biennale Casanova di Milano, due concerti composti esclusivamente di musiche del grande Maestro.

Così sempre, circostanze straordinarie ed entusiasmanti appassionavano.

Il 13 febbraio, anniversario della morte di Riccardo Wagner, a Berlino fu eseguita sotto la direzione di Arturo Nikisch la sua simbica giornata in de morte.

Il violinista prof. Enrico Pilio, ha tratto dalla poesia degli archivi dell'oblio, al quale parevano destinati, sei quartetti del Boecklin.

All'Augusteo di Roma un coro composto da circa duecento esecutori ha eseguito la caratteristica *Pantasia* per pianoforte, coro ed orchestra che Beethoven scrisse quasi a prezzo l'introduzione del canto in pezzi sinfonici, preparando così la mano. L'esecuzione è stata ottima. Ha diretto Billing.

Nei grandi concerti che l'orchestra bolognese eseguiva in marzo sotto la direzione del conte Omido Viscogli di Modrone si dà per assicurato il concorso dei solisti professori Ivaldi e Magellini del Liceo di Bologna e del violinista Ceriani e Gori, Bologna ora acquistata una gran sala da concerti per merito di un facoltoso musicista, che sta provvedendo alla sua costituzione. Essa è costruita sul modello delle sale germaniche.

Allora seguì allotti raccapigli sulla fiorellissima ed viva grande交代 di San Remo il maestro Panizza, non solo come concertatore e direttore degli spettacoli al Teatro del Casino, ma altresì come concertatore e direttore di una serie omologa di concerti classici, che si svolge in quel teatro. Il critico del *Peint-Nippe* così ne scriveva: « J'ai eu la bonne fortune d'assister au premier Concert classique que donnait hier le Casin de San Remo. J'y ai entendu un programme d'une rare originalité, sortant de toutes sortes; J'y ai entendu un chef-d'œuvre de bon poème opéra; et j'ai, enfin, admiré, m. Ettore Panizza, un jeune Kapellmeister d'une très grande valeur, pour qui la musique classique accorde, et mérite à pas de secret... »

Presente la regina Elena, l'admiré maestro Panizza dicesse all'Augusteo di Roma un concerto, nel quale furono vivamente ammirate le più recenti sue perfezioni di cicala: la Suite n. 3 per orchestra — *Foreste*, la tre tempi e la cantata per soli, cori ed orchestra — *Ode lutea*.

Dalle fine di aprile a tutto ottobre, con un intervallo nel mese di luglio, avrà luogo a Torino, durante il periodo dell'Esposizione, una serie di grandi concerti sinfonici. Oltre il Duomo, incaricato dal Municipio di Torino e dal Comitato dell'Esposizione di organizzare la grande stagione musicale, affernerà le nostre tradizioni musicali di quella città, che fu la prima in Italia ad istituire i concerti popolari.

La « Case di Beethoven », in Bonn ha acquistato il manoscritto autografo della immortalata *Sinfonia Pastorale*, pagandola oltre centomila franchi. È del 1808 che questo prezioso documento del grande musicista si trovava in luglietta.

A proposito dei primi concerti orchestrali che saranno dotti a Bologna dal conte Vincenzo di Modrone, si annuncia che oltre alla *ouverture*, che sarà presentata su quelle predilette al concerto Visconti recentemente indicato, si eseguiranno concerti assai interessanti così dal lato musicale che artistico. I programmi, dei quali già si parla, comprendono fra l'altro, la *Sonata per pianoforte e due cori* di trent'anni di Gabriele Giovanni (1597); la *sonata solista*: *De la bellezza de donade fadi del Monastero*; con nove cantanti e strumenti dell'epoca: armonio, mandolino e clavicembalo; il *Concerto grazia al Genitri*; *Roviera*, scena biblica nei costumi, musicata e versi, di Franchi; la *Sinfonia concertante*, per violoncelli e violini, di Leonardo Leo.

POESIA... GIUDIZIARIA

Tra i giudici e le Muse s'ha non meno simpatia e corrispondenza che non sia tra medici e sacerdoti. Tutti e tre, poi, in fondo, il giudice, il medico, il letterato non fanno che illudere il pubblico, in buona o in malafede. Il primo facendogli credere nella giustizia del proprio paese, il secondo ascendogli la speranza di guarire, insieme con le dosi delle medicine che gli prescrive, il terzo descrivendogli la vita così come quel pittore che dipinse in tal modo il diavolo da far dire poi, a punto, che esso non sia tanto brutto come si ritene.

Certo non tutti i medici e i magistrati sono poeti, né lo diventano tutti negli anni di noia compensando che la vecchiaia loro concede. Anzi, la maggior parte di essi, quando può, continua a scartabellare Patologie e Codici, e finisce, per lo più con i ferri del mestiere tra le mani che il ferro dispensarono, più o meno in abbondanza, per la cura rigeneratrice del sangue umano o dell'umana delinquenza.

Anche in questo la legge non è eguale per tutti, e pochi sono i sacerdoti di Tomi che cantano presso l'ara di Minerva. Tanto più vari sono quei giudici che con le sentenze e la carriera lunga il duro e semplice vicolo d'un decreto ministeriale, e attendono, invece, con più vocazione a sonetti ed a ballate, e, facendo proprio, — come un celebre magistrato mi celebre per la sua ignoranza, e pure autore di settantadue opere varie edite e inedite, — il motto dello Zimmerman, preferiscono, come è di gran senso, por mano ad ogni cosa per la quale si sente aver qualche attitudine. Il più che una semplice attitudine, dove sentire in sé il fianco sacro dell'arte e la persuasione che a contendere con Apollo, se fosse stato ancora possibile, non avrebbe fatto la fine di Marsia; il giudice Ferdinando Incarriga, della gran Corte di Salerno, cui molti, anno dopo la morte, non esterrebbero ad indirizzare, per la sua produzione poetica la pena che il dio impose all'ascelta andante.

Don Ferdinando Incarriga, entrato in magistratura nel 6 agosto del 1821, con la nomina di giudice civile fu incaricato di far lucro e maltempo alla gran Corte criminale di Teramo. E per quanto egli stesso fosse costretto d'aver sbagliato strada nella vita pura, s'ebbe a Teramo, non sua grande maraviglia, forse, dal Procuratore generale De Luca, in data del 3 maggio 1822, come risulta da documenti presso l'Archivio di Stato in Napoli, un rapporto che lo dichiarava: « magistrato di estrema delicatezza nei principi di condotta, di morale eccita, di contegno serio e sufficientemente istruito ». Questo rapporto gli fece ottenere la promozione a Giudice della gran Corte criminale di Potenza, e, poi, successivamente, di Trani, Lucera, Salerno; e, in ultimo, di Santa Maria Capua Vetere nel 27 aprile 1844.

Qual s'arrestò il voce giudiziaria dell'Incarriga, per quello poetico che per poco non gli valse la destituzione dall'ufficio. Ma, tant'è, l'Incarriga più

che far sentisse, pensava a far versi. La natura gli aveva prestigio una larga vena di poesia, una vena impetuosa, limpida e fresca, che gli sgorgava in facili strofe d'ottoriane... didecaschi, perché la vena di don Ferdinando era come d'acqua pulita, ed egli fu tra i primi del secolo diciottesimo a credere che scienza e poesia andassero insieme come due bui all'atreno, e che l'arte per l'arte non fosse che una fantasticheria di testi bluaci, avendo l'arte, e, in specie, la poesia, il fine affatto d'integrare, di esaltare, di correggere.

E per questo ideale d'arte che gli serpeggiava come una fiamma, a tratti, nel cuore, e spesso, mentre un caso volgare di cospirazione o di bestialità o d'altro resto comune si dibatteva fumosi il branco della Giustiza, vocando e sciamando come una doma da tempo in convulsioni, don Ferdinando compose, a Salerno, più che altrove — le marine gli erano proprie — la sua alta opera poetica composta di cento *assonanzette*. Così volle chiamare le sue liriche, egli che, più tardi, se fosse vissuto, sarebbe stato per i classicini: le sue liriche ideate, comcrete nei brevi giri dei versi, resse perfette dal *faber lumen*, e consurate, finalmente, alla prateria, sul piccolo libro di appunti, presso lo studio di magistrato, da lui tutto raccolto nel grande e grave seggiolone, come quello d'un coro di chiesa, ed estratto, per l'ispirazione, dalle realtà meschine, nudica e brutale che tanto più colpisce e ripugna all'animò d'un poeta. Le dita di don Ferdinando correvano agili, nell'abachio delle sillabe, su per i poggiali del seggiolone, fin che la sordida completezza sonora non andava a raggiungere le altre che riempivano le pagine del suo tacchino certummo piuttosto a coadesare le note di dramma e di fatto intorno ai processi da Hiruzi.

La più bella gioia cui possa aspirare un artificio stiloso sta nel rivelare l'opera ancora vergine e segreta a colori che è il suo pari, a colori che comprende tutto, dice Galvani d'Annunzio. E l'Incarriga, credendo tale Cesare Malpica, gli lessse le sue coll'arte assonanzette. Colui che tutto comprendeva le dichiarò un vero capolavoro e spise don Ferdinando a pubblicarle per coglierne il doppio alloro.

Il libro ebbe una vendita poco frequente per le pubblicazioni del genere, e se ne fecero dieci edizioni; la seconda nel 1840. I maleroli informano che la famiglia dell'Incarriga ne avesse comprate quante più copie poté per ritirare il volume dalla circolazione... Il giudizio dei parenti — « In bene sia in male è sempre errone! » E, se non altro, questo provvedimento avrebbe offeso la modestia del Poeta che intitolò il suo libro: *Opusculo che contiene la raccolta di cento assonanzette su di talune scienze, storie, ritmi e diversi altri soggetti di Ferdinando Incarriga giudice della gran Corte di Salerno, composto per solo uso del giovanotto*. E tutto questo per trenta grana, pari a lire una e centesimi ventisette! In un'edizione del 1860, che ho rinvenuta ricercando con passione tra antiche

POESIA... GIUDIZIARIA

carte e stampe, il libro porta alla sesta pagina questa osservazione: *L'autore ha inteso raccolgere in otto versi (o due volte quattro) l'argomento di ogni assonanzetta; ed ha procurato, per quanto è stato possibile, di spiegare la definizione e le cose più notabili dell'argomento stesso; colla legge che la prima parola di ogni composizione è la stessa del soggetto; e ciò onde il giovanetto abbia una iniziativa alla recita*.

Ei cioè, per esempio, l'invocazione alla Duesta:

Poesia che col tuo vel
signoreggia il Mondo intero,
scendi a noi che a tuo signore
ti vogliamo venerar.
Sacerdoti del tuo culto
della Musa, Orade e libri,
E i pastori con le sue rive
facciano sempre unire a te.

E l'astronomia è chiaramente definita così:

Simonia è secessa amena
che l'Asia porta a misurare
stelle, sol e i ghiaci; l'isola
e a vedere chi vi è là più.
Quasi giorno in scandagli
ben le Sacrecole del Mondo:
l'armonia di questo fondo
riservato a Dio sol'.

E che cosa sia, in fondo l'arte dello scribendo detto così una semplicità alla don Abbondio che parlava di nero sul bianco:

Io scrivere bell'arte
inventata espressamente
perché il parto della scritta
non fugga all'Amico.
L'arte è lunga, via è breve
e la scena fu di altra
per non rendere grottesco
il saper di prima ed.

E, invero, la penna meriterebbe un altro immagine quello del celebre poeta giapponese per avere conservato la sapienza, condita in dodici versi, di don Ferdinando Incarriga *fra gli aloni spagnoli detta Barrigo!* che così si sotrigava delle stagioni, a differenza di Esiodo:

Primavera è l'aver quel tempo
in cui il fier spuma alla testa,
grata è l'aria, ed odorosa
la campagna se ne va.
Tutto è arato, sembra all'alba;
l'asino al sole in gioco,
fa sentir allo quel fieno
che fa il mondo popolare.

A un così nuovo artificio non parevano insicurati i lettori. E pioverà le *incarrighe*, e i colori di questo genere letterario furono innanziosi. E, come per i più grandi scrittori, accade per l'Incarriga che molti componenti non suoi e ancor meno perfetti del suo, gli faranno attribuire. E infatti, in questa edizione dell'opuscolo del 1860 sono aggiunte delle strofe: *Per la prima notte Incerto della morte di Maria Cristina*, le quali non furono composte dall'Incarriga, ma da Francesco

Riccardo Ruggiero, di cui parla Vittorio Jimbriani nel volume *Alessandro Faccio a Venezia*, e che fu ministro nel 1848. Il Ruggiero, come risulta l'Incarica, fece procedere alle sue offerte questa nota dichiarativa: *Compostiemi con i quali l'autore don Ferdinando Incariga ha inteso dimostrare il suo dolore nella morte della defunta Regina e dei suoi amici in otto ottave anacronistiche in due volte quattro versi. E così:*

Della sorte la novella
quando corre nel paese
mette ogni le medie storie
e dicono: è o non è.
Questo avvenne sempre che mi nata
avrei sognato l'ossa sciolte,
il costituto del difetto
che si crede o è o non è.

Confermata pur troppo la verità della morte della Regina che spirò il 21 gennaio 1830 nel partorire Francesco II, seguono un'ottava commemorative, e poi delle altre a S. M. Ferdinando II consolare nella morte di Maria Cristina; a Cristina che sta in Cielo; al Principe neonato; ai Napoletani; per la morte di Maria Cristina; in discolpa dei medici che hanno curata la morte di Maria Cristina; e un'ottava per l'immissione delle cinquant'annate al Monastero del SS. Cuore di Gesù alla via Salute in Napoli, lasciato per testamento da Maria Cristina. Questa ritratta afferma come:

Testamento è un atto grande
che fa l'uom vivo a morte,
per lo più a chiavi poche
e si dee venerar.

Il Ruggiero è felicissimo nell'imitazione dell'Incarica, che ancora in alcuni giornali umoristici moderni ha segnati specie nei compilatori di sciarade e indovinelli in cui è detta con più chiarezza che se la si esprimesse col nome proprio la cosa, la città, la parola che si vuol fare indovinare. Ma ora, lo si imita palesemente per dileggio tanto i tempi son mutati... Scherzo a parte, nessuno l'ignora e più profondamente ridicon di questo poeta celebre per la sua bontà. Non è vero che anche tra gli anni spuntò il Genio... L'intuitivo Appelio e il Firenzio; se le e ne è innamorato convinto Cesare Pascarella!

Ma è pure una verità questa: che a molti ben diversamente stianci, potrebbe esser diretto il seguente epigramma appositamente composto a difesa dell'Incarica:

Peché dir saggio del suo poco sciolte,
Incarica radice Non è possibile,
Mentre tanti pari e lieti e altri
trasciano la pace e libertade e diritti:
Con quel genio che il vo'ghebbe portasse
fra i convinti impostori un sol confessore.

Bisogna domandarlo in nome del giudice poeta ai suoi colleghi — soltanto nell'ufficio, per carità! — della critica!..

Oreste Giordano.



A Milano, la signora Elisa Frassle, da alcuni anni maestra di canto, ritirasi dalla scena dopo brillantissima carriera. Dotata di mezzi vocali dolci, ma limitati per estensione ed intensità di vibrazione, fu supremamente interprete intelligente, cantante passionale, attrice efficace, insomma artista elegantemente suggestiva; eppure anche la creazione sua già acclamata (ch'ella in Italia presentò dopo la Bonhôte al Dal Verme, dopo la Galli-Marié al Cartas, dopo la Ferri-Germano alla Scala) Carezza, fu più patigiosamente che ginnasticamente improntata, più civettuola che teatrale. Ricordiamo, per un solo esempio, il suo ruolo col paggiarello nel terzo atto, avvedendosi riuscì tragico ed era tutto dovuto allo stesso apprezzabile e traspostodrammatico appassionamento; ma senza quel senso della fatalità inconsciente che gli antichi chiamavano *parbasi in Letra Schauspieler* nulla più. Meglio a posto parve come *Sensibilissima Mignon*, personaggio di debutto in Italia, a Milano, nel teatro Carcano, la primavera del 1883. Si era anche esibita nel grande repertorio: quale Sulamida nell'*Erodiade* di Massenet al Comunale di Bologna, quale Margherita nel *Attilio Regolo*, perfino quale protagonista dell'*Ida* a Firenze; ma con meno conquista fortuna. L'eletta artista si spese quasi preditorialmente, di brusco-polemiche, il 24 gennaio, nel pomeriggio. A lei fu attribuita l'idea di tra' dalle scene del *Mitger* soggetto ad una *Ballime* melodrammatica. Era nata a Helsingfors nel 1859; aveva studiato nel Conservatorio di Parigi ed aveva debuttato alle Folies-Drammatiques, nel 1881, creando la protagonista nell'opera di Charles Gounod *Les Pêcheurs de Perles*. Passò quindi all'*Opéra Comique* e poi in importanti teatri di Francia, specialmente a Nizza, d'onde nel 1883 migrò in Italia, a Milano, al Carcano.

A Casale Monferrato il maestro di musica Serafino Belli, d'anni 81, insegnante nelle Scuole Normali, Maestro di Cappella alla Cattedrale e buon compositore. Assai accreditato il suo *Metodo di Coro Corale* che venne approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione e pubblicato dalla nostra Casa. — Continguanze alla famiglia.

A Berlino, il 29 dello scorso gennaio, Adolfo von Kreuz, dottoressa in Filosofia ed Economia politica, Membro onorario della Borseverein dei Liberali Tedeschi, in età di 75 anni.

A Napoli, il celebre prof. Eugenio Senniata, nato nel 1836,

A Massa di Pisa, a 78 anni, la signora Padilla Versari, madre del noto letterato Carlo Paladini, professore a Firenze. Era donna nella dedica alla famiglia ed ai poveri che sicurava di consiglio e beneficenza.

IN MEMORIA

A Venezia, Domenico Lamberti, direttore artistico generico della Compagnia d'opere di Manro, che recitava a quel teatro Milibrani. Dopo la rappresentazione dell'opera *Il Conte di Lassendenberg*, si trovava a cenare in un caffè, quando si rovesciava a terra e moriva fulminatamente. Il poveretto era stato colpito da paralisi cardiaca. Fu un attore intelligentissimo ed anche un dinoso comico e direttore d'orchestra.

A Milano, addossato accidentalmente il modeno maestro maestro di musica Luigi Zoccali, d'anni 67, di Padova che viveva a Milano solo.

A Brunswick il dotissimo scrittore austriaco Georgiana Raabe di Eichendorff, autore di romanzi e novelle sotto il pseudonimo di Jakob Corvinus.

A Götha, giovane ancora, Karl Lesswitz, che fu filosofo, naturalista, poeta, creatore del racconto scientifico « *Studien planeti* ».

A Berlino, il celebre pittore Ludwig Knaus, autore di *Nozze d'oro*, *Soggiorni ad un villaggio*, *Festa di bambini*, *Soggiorni di Salomon*, ecc.

A New York, la nota scrittrice battagliera per l'ufficio delle donne, Julia Ward Howe.

A Londra, il giornalista Melitta Prior, collaboratore della *Illustrated London News*.

A Copenhagen, a 85 anni, il pittore Esmer, uno dei capi della scuola danese contemporanea, autore di quadri a soggetto maliziose — poi paesaggistica e pittoresca genere.

A Modena, a 56 anni, il cav. Giuseppe Gobbi, da oltre un trentennio professore di pittura a quel lirico di Belle Arti ed autore di numerosi dipinti, di genere specialmente religioso, notevoli soprattutto per la correttezza del disegno.

A Parma, a 61 anni, Alberto Rossetti, critico d'arte e poeta. Con Salvatore Farina egli fondò la *Rivista Miniera*. Lasciò parecchie raccolte di firme e tre volumi di saggi critici d'arte e di letteratura. Collaborò in molti giornali letterari, ed ora insegnava storia dell'arte all'Accademia di Belle Arti di Parma.

A Venezia, l'avv. Adolfo Marconi, professore di filosofia, già insegnante nei regi Licei Cesare Beccaria di Milano e Marco Polo di Venezia.

A Bitonto (Bari), a 20 anni, il maestro di musica Michele Greif, che fu per molti anni direttore di quel Concerto bandistico e fu anche alle insegnante.

A Torino, il professore comun. Giuseppe Abbai, valente filologo, autore di una intesa di studi, ricerche, pubblicazioni di chimica, anatomia, biologia; ebbe una particolare notorietà su suo *Trattato di fisiologia*.

A Rotigo, a 20 anni, il pubblistico cav. avv. Adolfo Veronesi.

A Berlino, il fondatore e direttore del Schiller-Theater, Raphael Lewitsch, a soli 55 anni. Debuttò come critico drammatico poi si dedicò a realizzare la sua idea d'un teatro popolare, peloso in Germania. S'era consagrato un'irrinunciabile popolarità.

A Parigi, possibilmente colpito da un ictus, a 50 anni, l'autore Victor Regard, che era appartenuto al Monna-Pisier, al Déjazet, alla Renaissance, alle Nouveautés, al Bouffes-Parisiens ed ultimamente al Moulin-Rouge dove egli aveva creato allarmante una rilettante parte nell'opera di Berger Clémence.

A Bruxelles, l'autrice dell'*Odette* e della *Couleuvre*, cugine Jeanne-Charlotte Tardieu, ultimamente professore al Conservatorio di Bruxelles.

Raccolto per via nel quartiere Hernals di Vienna, il vecchio cantante Adolfo Fischer che ebbe trionfi al teatro di Corte di Vienna nel *Barbiere di Siviglia*, nelle *Notizie di Figaro*, nella *Traviata*, ecc.

A Milano, a 74 anni, la signora Caterina Beretta, ex-attrice italiana, già direttrice della scuola di ballo della Scala. La Beretta aveva debuttato giovanissima alla Comédie-Française e passata nella stagione del 1856 alla Scala si rimase talvolta qualche intermissione; fino al 1869, entusiasmante il pubblico per la sua bellezza, per la sua grazia e per la eleganza delle sue danze. Accollente inconfondibile e abilissimamente nei seguenti balli: *Le Jour du Prophète*, *Socrate*, *Rodolfo*, *Cleopatra*, *Giselle*, *Contessa d'Egmont*, *Orsina*, *La Sonnambula del nord*. Dopo aver desiderato ammirazione anche nei più importanti teatri dell'estero, la Beretta si era ritirata dalle scene, dedicandosi all'insegnamento.

Però a Milano, il 25 gennaio, Leopoldo Ciccarelli, professore di storia al Liceo Manzoni e di letteratura poetica e drammatica al R. Conservatorio. Fu autore di varie pubblicazioni: *Liber della vita*; *Almanacco*; *La tomba di Ugo Foscolo*; *Vincenzo Monti*; *Pietro Metastasio*; *Stenozo Greif* e in un'occasione, buonissima, di un carattere intraprendente alla semplicità più cordiale e calorosa. La sua vita si svolse silenziosa, laboriosa e temperata benissimo. Fu giornalista, fu letterato, fu poeta, fu educatore in classe; di questi campi valente, prebo, amabile. Uomo sapiente, filosofo, sereno, sacrificò un giorno la folta capigliatura, canina comica al suo volto da cannone, e si fece fotografare insieme il ritratto agli amici con questi versi:

« Ora, tenete, sentire un altro suono,
Come a vedere senza credere un quadro,

Quando monta leggera e forte d'assoluto...»

Il cuore dell'americano vibrerà eterno in questi versi, gli elenchi, dettati durante la malattia estrema:

« Milán, no car Milán,

Pa daci, no forse te violare mai più...»

Te violare mai più?...»

Sia pur quel che Dio vuol,

Milán, no car Milán,

Sempre te violare col corco del cuor!...»

E molto dolce, rassegnato con Dio.

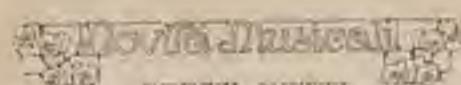
A Villiers-sur-Marne, Charles Godard, che fu il fondatore del Teatro d'applicazione al Rue Saint-Lazare, ovvero metter in scena, come una sua specialità esclusiva, varie articolazioni patologiche da lui commissionate come *Lysde di Maril*, *La Révérence* e *Pierrot* assai simile di *Pierrot* Vidal, l'originale direttore d'orchestra dell'Opera di Parigi, *Dottore di Mire*, *La Statue du Commandeur* di A. Etard, *L'Enfant prodige* di Wicwars, ecc.

A Palermo, Giacomo Baragli, professore di violinaggio a quel Conservatorio di musica.

A Catania, sarà fine raccompiante una artista lirica, la signora Taleia, recitata così per cantare.

A Corinaldo, nella tarda età di 81 anni, il signor Luigi Moretti, padre del maestro Giacomo Moretti, direttore della Banda dell'8.º Reggimento Fanteria, al quale inviava scritte e doganenze.





PREZZI NETTI.

J. BURMEIN.

La Seccia rapita. Due Riduzioni di A. Montecchi, ind. il frontispizio illustrato:

ATTO I. Duetto dei baci (Giolesto e Tita):

113353 Mandolino (o Violino) e Pianoforte, con 2^a Mandolino (o Violino) ad libitum. Fr. 1.50

113354 Mandolino (o Violino) e Chitarra, con 2^a Mandolino (o Violino) ad libitum. 1.25

ATTO I. Sestetto-Finale:

113355 Mandolino (o Violino) e Pianoforte, con 2^a Mandolino (o Violino) ad libitum. 2 —

113356 Mandolino (o Violino) e Chitarra, con 2^a Mandolino (o Violino) ad libitum. 1.75

Nitida intelligenza d'oggi più intima; squisitissima, che costituisce il salarium delle creazioni di Berganza; abilità spontanea e sempre elegante di estrarre queste squisitezze e trasandarle nella riduzione sono dati quasi singolari proprie del signor Montecchi, sia che versi le gemme di Bargmien in seno ad un armonioso mandolino o ad un arghento violino. Eppero queste riduzioni danno nuovo sfondo e nuova cornice a tutto quanto di più elegante stile raffinato Burgmien ha creato, e da questo nuovo sfondo e da questa nuova cornice è una nuova iridescenza di bagliori, incalzanti ed armati che irradia con effetti irresistibili.

C. DE CRESCENZO.

113249 *Bimba carissima!* Melodia per Pianoforte, Op. 237. Fr. 1.25

Il valente e lecondo musicista napoletano questa volta piega la sua musa ad una cosa graziosa, supremamente veneziana: si direbbe che la sua melodia sia intessuta dei versi, dei respiri, delle molte che costituiscono i primi allori della sua fanciullezza.

G. NAPOLI.

113246 *Quel che dice la fonte...* Composizione per Pianoforte, ind. Fr. 1 —

113247 *Étoile.* Parole di A. de Masset, Op. 19. N. 1. MS. o Br. 1.25

113248 *Non ditem più...* Parole di A. Capapé, Op. 24. MS. o Br. 1.25
(Frontispizio col ritratto dell'autore).

Ciascuna di queste tre composizioni attestano il temperamento musicale del suo autore, il suo buon gusto e la sua nobile intuizione degli effetti. Assai elegante è l'*Étoile* di de Masset svolti con tocchi soavissimi e fatta suffusa di poeta, armo-

nica, nobile nella sua spontanea semplicità. Il *Non ditem più...*, è pittoresca suggestivissima. Quel che dice la fonte, nella quale è squisitissimo anche l'abilità tecnica del compositore che sa ottenere i fatti suggestivissimi con mano franca e piena di risorse. Siamo certi che i musicisti saluteranno con convinta lusinga la bella storia di questo ingegno musicale.

F. PAOLO TOSTI.

Il pescatore conta? (Vecchia Canzone di strada). Trascrizione, Parole di Riccardo Mazzola:

113555 N. 1. S. o T. Fr. 2.50

113556 + 2. MS. o Br. 2.50

113557 + 3. C. o B. 2.50

Non mentite... Melodia. Parole di Riccardo Pierantonini:

113558 N. 1. S. o MS. o T. 2.50

113559 + 2. MS. o Br. 2.50

113560 + 3. C. o B. 2.50

Sogni d'oro! Melodia. Parole di Riccardo Mazzola:

113561 N. 1. S. o T. 1.50

113562 + 2. MS. o Br. 1.50

Le temps d'un rêve! Melodie. Paroles de Jean Bouchot:

113563 N. 1. S. o T. 2 —

113564 + 2. MS. o Br. 2 —

113565 + 3. C. o B. 2 —

Who? Song. Words by Gibbs Webster:

113566 N. 1. S. o T. 2 —

113567 + 2. S. o MS. o T. 2 —

113568 + 3. MS. o Br. 2 —

113569 + 4. C. o B. 2 —

Inesauribile, prodigiosa, irresistibile la vena melodica del popolarissimo compositore. In ciascuno di questi suoi nuovi lavori sorprende e incanta la freschezza delle idee, svolte con una eleganza così squisita di modulazioni che non si saprebbe se più aumentare le risorse della naturalezza melodica o la sagacità raffinata dello sfondo finale. In ciascuno è una gemma melodica ed è un'iridescenza di perle armoniche. Se il nome di Tosti non fosse già mondialmente popolare basterebbero queste ultime sue composizioni a espanderne la sua fama come onda di sole rifranta da uno specchio.

P. A. TIRINDELLI.

113344 *Réserve pour Violon et Piano*, Op. 1. Nouvelle édition facilitée. Fr. 1.50

113345 *Visioni.* Valzer per Pianoforte, ind. (Frontispizio illustrato) 2 —

Il chiarissimo mestisista pubblica queste due nuove pregevolissime composizioni in cui riafferma la saggezza delle sue idee e la tempra dattilissima della sua tecnica. Tanto *Réserve* come *Visioni* sono ammirabilissime per copia d'idee melodiche e per eleganza di fattura. Il *Valzer* specialmente dovrebbe conseguire immediata e larga fortuna per la avvincente eleganza del suo motivo.



GENNAIO 1911.

1. — Nel 1297, sotto il doge Pietro Orseolo, è istituito il famoso « Libro d'oro » di Venezia, ove venivano inseriti i nomi dei Nobili veneti.

— In occasione del capo d'anno inviano personalmente leggerimenti di auguri al Papa, all'imperatore d'Austria-Ungheria e di Germania, al Sultano di Turchia, al Re di Sassonia, di Spagna, di Svezia, di Norvegia, del Belgio, Per Re Marmel del Portogallo, la regina Maria Cristina, il reggente di Baviera, la Granduchessa reggente di Lauenburg, il Duca d'Orléans ed altri Principi di sangue reale.

— A Roma esce il primo volume dell'opera compilata da S. M. il Re col titolo: « Corpus monumentorum Italicorum », e col sottotitolo « Primo tentativo di un catalogo generale delle monete antichissime e moderne esistente in Italia o da italiani in altri paesi ».

— Il Consiglio comunale di Parigi apprezzò un credito di 50.000 franchi, che prendeva il nome di Querini Beauharnais, destinato all'Aero Club per incoraggiamento all'aviazione.

— Londra rammenta il cinquantesimo del tram-way come strada di locomozione stradale, e che allora giungeva fino a Birkenhead. Però in Inghilterra, fin dal secolo decimotreesco si aveva un tramway a cavalli per il trasporto di merci.

— Per concludere bene l'annata, lo scienziato russo Kotlow, dell'Istituto di Pietroburgo, annuncia su « vo » - occhio elettrico - per scrutare gli abissi del mare, le Sirene di Osservi e il Re Alfonso di Hispania saranno costretti a uscire dal loro talamone d'allegria.

Solenne mega in segno dell'inverno: tale non potrà dirsi senza neve! e già neve: anno nuovo, neve nuova, e sempre bianca.

2. — Nel 1460 la duchessa Jolanda, moglie del Re Alfonso di Sardegna (Asturio IX) fondò il Castello di Moncalieri che fu poi sua abitazione dimora.

— A Madrid Casanellas presenta le sue dimissioni e quelle del Gabinetto nelle mani del Re, che gli rinnova la più completa fiducia, incaricandolo di costituire un altro Gabinetto.

— A Parigi si chiude il referendum sulla molla e l'eleganza, organizzato dal periodico *Forain* nei tratti più significativi (Réjane, Vaudeville, Renaissance, Athénée e Fenix). Su 4858 votanti, 532 si pronosticano per lo sille Luigi XV, 2807 per l'Empire, 1819 per il Moderno.

— A New York il comandante Peary entra soli processato. Non si sa mai: dopo che il Cook si confessò colpevole della più colossale impostura del secolo, molti americani sentono forte paura nelle nebbie, e cominciano a dobbiare un po' anche del comandante Peary.

— Si annuncia il successo dell'Invar, nuova lega di ferro e nichel, nella proporzione dal 5 al 20 per cento di nichel: lega assai tenace, che può subire senza spezzarsi, infiniti allungamenti, assai dilatabile, e poco facile ad accendersi, si riduce facilmente in lamina. Inoltre, in filo, in filo, in ricami, ecc., ecc. Lasciate fare il resto alla *reforma*!

3. — Nel 94 è divulgata l'*Apocalisse di San Giovanni*, titolo dell'ultimo Libro della Sacra Scrittura, che contiene appunto le rivelazioni fatte a San Giovanni medesimo.

— A Bonn-Aix il signor Beltramo Olivera viene nominato ministro plenipotenziario presso il Vaticano al posto del compilante Del Campillo.

— In Copenaghen si organizza una spedizione oceanografica che si propone lo scopo di compiere esplorazioni scientifiche nelle acque dell'Atlantico e del Mediterraneo.

— A Berlino l'ufficio imperiale dei telegrafi accorda, dopo molti e tenaci contratti, il brevetto della radiotelegrafia sommersa all'ex-ufficiale Leyel. L'invenzione consiste in ciò: mentre prima, con la telegrafo senza fili, si trasmetteva attraverso micromosi remori sonori, col transmettore Leyel si trasmette attraverso suoni musicali soltanto la comunicazione al pericolo di sbagli e di equivoci volontari e involontari. Insomma, non andando, non si resterà più smarriti.

— Nella piccola città austriaca di Mureckseitig è inaugurato un busto all'eroico musicista Brahms, opera della scultrice Fellinger di Berlino.

4. — Nel 1737 è inaugurata la Piazza della Concordia a Parigi, ideata dall'architetto Galfridi.

— Re Manuel e la regina Amalia fanno una nuova visita alla cattedrale di Worcester per sentire ancora una volta il famoso organista Atkins; se non che re Manuel ad un certo momento sostituisce l'organista e suona... le « Marche del Folto ».

— Il Governo russo decreta una ferovia che, staccandosi dalla transiberiana, andrà al lago Baikal e al l. a. Pečino attraverso il deserto di Gobi.

— L'ingegnere T. e C. Giulietti constatano e proclamano la superiorità dei vapelli austri, super i fili di seta, nelle tali operazioni chirurgiche implicanti la salva dei cani canaglia.

— Scrive J. W. Speare nella *Geographic* che, quando saranno eseguiti tutti i lavori attualmente in corso, per le derivazioni d'energia delle cascate del Niagara, il precipizio della casata principale sarà ridotto da metri 900 a metri 487, e quello delle altre da metri 600 a metri 139. Anche lo leggendario casale del Niagara sarà destinato a perdere la sua olimpica maestà.

5. — Nel 1385, per ordine di Niccolò II d'Este, si pone la prima pietra del Castello di Ferrara.

— Monsignore Grasilli di Belmonte rassegna le sue dimissioni da Nunzio di Vienna. Segno evidente che è prossimo il cappello cardinalizio.

— A Soestda, presso Berlino, viene installato un faro d'aviazione, il quale è destinato a servire di guida ai piloti d'aeroplano. Trattasi di un pallone fiammato, munito di potenti riflettori a rapida rotazione, i quali irradiano segnali in tutte le direzioni.

— Nonostante il tempo pressivo, si riuscirà, anche di tarda notte, a presenziare alla inaugurazione del parco zoologico di Roma: è spettacolo gratis!

— A Berlino la Società Imperiale Ongliana per la pubblicazione di libri scientifici e ricerche definitivamente la sua attività costituirà.

6. — Nel 1861, in seguito agli studi di Bernardo Domenico, e per iniziativa del dott. Francesco Maria De Medici, compariscono le prime tribune parrocchiali nelle chiese di Firenze.
- A Berlino, inaugurando i lavori della Ditta pressiana, Bettino Ricasoli legge un discorso del fronte.
- A Lodi l'ambasciata d'Italia e la cancelleria Imperiali inaugura la nuova via dell'ospedale italiano, dono della signora Angelina Orsi.
- L'Imperatore di Russia conferisce la Places in diamanti dell'Ordine di Sant'Anna al professore tedesco Eichler, Pionier del tanto discussus preparato "600".
- Siria, che noi vediamo all'inizio di una fase rossista, era sempre stato considerato come di gran lunga più violentoso del nero. Ora l'astronomo Nestorius, in una compilazione fatta oggi all'Accademia delle Scienze di Parigi, dimostra che il diametro reale di Sirio è di gran lunga più grande di quello del sole.
7. — Nel 1858 è fondata a Parigi la rinomata Fabbrica di Pianoforti Urey.
- Il Re e la Regina si recano a Napoli in compagnia del Duca e della Duchessa d'Alboli, per visitare la regina Maria Pia.
- Sulla mappa del Principato di Monaco viene affissa la relazione di Luigi Renalt, membro dell'Istituto della Corte permanente dell'Aja, di Giulio Roche, avvocato ed ex ministro, e di Andrea Weil, professore di diritto internazionale nella facoltà di Parigi, sulla organizzazione costituzionale del principato di Monaco.
- A Roma spettacolo del Congresso dei professori universitari.
- A Cosenza ha luogo un'adunanza del Comitato nazionale pro gara internazionale di Integrazione nella quale si decide di ottenere che sia proclamato « monumento nazionale » il Mamolico Voltiano in Campania.
8. — Nel 1859 il papa Clemente X trasporta la sede pontificia in Avignone.
- A Vienna è proclamato il nuovo Gabinetto Blumenthal, così costituito: Wilemsberg, istruzione e culti; Sterngardt; Hochberger, finanze; Meyer, commercio; Weidner, finanze pubbliche; Marck, ferrovie; Glashausser, agricoltura; Wiedauer, difesa nazionale; Giorgi, statistica per la Galizia.
- Si inaugura nel palazzo della cavaerna Umberto I, a Pisa, la magnifica statua d'oro al valore militare, donata dal Re, al 22° Reggimento fanteria per l'opera sommamente caritabile da esso prestata nell'occasione del disastroso terremoto calabro-sicilico.
- A Roma la Società Geografica Italiana tiene una brillante conferenza sul viaggio, conosciuto, tra il 1857 e il 1859, dal colonnello della guardia Imperiale austriaco Pietro Costoli, attraverso il deserto di Orobis sino al Caucaso fino alle regioni nord-orientali del Tiber.
9. — Nel 42 si propagano alcuni scritti di Cratene da quelli appena che già i Romani avevano dato dell'antropologia.
- Oggi l'ex-ministro tedesco principe di Bismarck e la principessa Maria di Bolo, nata Beccadelli di Bologna, del principe di Camporreto — figlia di Laura Minciotti — celebrano a Roma, nella loro incantevole Villa Malibran, la nascita d'argento.
- A Buenos Aires ed a La Paz viene decisa la riforma delle relazioni fra la Repubblica Argentina e quella della Bolivia.
- Nell'aula magna della Università di Bologna ha luogo la solenne cerimonia della distribuzione del premio Vittorio Emanuele II, accordato per la facoltà di Filosofia e politica alla dottoressa Nella Vighi con un lavoro di filosofia greca intitolato: « I miti di Bachchilde »; per la facoltà di giurisprudenza al dottor Colombo Fumagalli di Bergamo, con una dissertazione intitolata: « Studio sulle analogie tra costituzionalismo e le opere dei commentatori », per la facoltà di scienze al dottor

Pedragosa Grizzoli con una discussione sulla filosofia.

10. — Nel 1858 i veneziani cominciano la costruzione della Murazza di Malafocca e contro (qual s'infra) l'ingresso della marca e difesa di Venezia.
- A Parigi s'apre la nuova seduta del Consiglio parlamentare con l'elezione del presidente, che risulta nuovo segretario Brisson, candidato dei radicali, dei radici-socialisti e delle massonerie.
- A Lisbona gli uffici dei giornali monarcati *El Almirante Ilustrado*, *El Liberal* e *El Correo de Madrid* vengono soppressi dalla polizia nel nome della Repubblica.
- A Livorno viene inaugurata una lapide, che ricorda l'eroica spedizione toscana del 9 aprile 1859.
- Il dottore riminese Tommaso innancia d'aver inventato un nuovo metodo di anestesia, che si riduce all'iniezione nella colonna vertebrata di una soluzione di chinina e strigolica.

11. — Nel 1850 Gutenberg, in società con Hunsruck, pubblica la sua seconda opera *Johann de Babil de Juarez*.
L'Impresario d'Annam riceve nel castello di Seidenbrunn, in adattamento speciale, l'ambasciatore italiano duca d'Avanya, il quale gli esibisce i suoi ringraziamenti per la Gran Croce dell'Ordine di Leopoldo, conferitagli.
A Roma, con l'intervento del Re, inaugura il nuovo Palazzo di Giustizia. Cosa veramente di sua maggiore novità è l'inaugurazione avvenuta in un ambiente, quando l'Italia massima ancora in lavoro. Il Re deve entrare per le scale di servizio, essendo la tavola in scena chiusa... Insomma non si inaugura che le buone intenzioni dell'architetto ed il desiderio degli italiani che alline la si fusca con quella Torre di Babele.
I giornalisti romani commentano il centenario della nascita del celebre pittore Paolo Decker, che nella sua genial profondità, si ispirò ai concetti più saggi e più elevati della religione. Nasce, infatti, a Stanz (Niederösterreich) l'11 gennaio 1811.
- A Cristiania il Re apre lo Stoathing, pronunciandovi il discorso del trono.
- Il Papa riceve in particolare udienza, nella biblioteca privata, il principe di Bismarck, principessa, traducendosi a corollare colloquio.
- Il primo vestito strano del 1851: è da pomeriggio, a messa, grigio scuro, Cappotto alla vergine, drappigliato in una cassa di seta grigia a rizoma di seta rosso spago, soggetto di cassola di seta sangue di drago.

12. — Nel 1852 si costituisce a Costantinopoli la Porta del Paese, detta « Porta Stuppa » proclamata dal Vassallo « il miracolo del San Giacomo ».
- A Rio Janeiro Enrico Savage viene ricevuto dal viceré di Pernambuco, la cui qualità mostra un immenso del viaggio che progetta attraverso le regioni inospitali al nord del Brasile.
- Il dottor Manuel V Arango viene eletto presidente della Repubblica di San Salvador, per un periodo di quattro anni a costituire dal primo marzo 1853.
- La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto col quale istituisce un museo Cozziato a Parigi, con giurisdizione sui dipartimenti di Seine, Seine et Oise, Seine-Marne, Oise, Ille-et-Vilaine, Pas-de-Calais, Somme, Aisne, Ardennes, Loraine, Indre et Loire, Lot et Garonne, Saona, Vosges.
- A Milano l'Istituto Lombardo di scienze e lettere, nella sala delle sue sedi accademiche (palazzo Brera), tiene la solenne adunanza annuale, alla presenza di S. A. R. il Conte di Torino.

13. — Nel 1853 papa San Clemente I compone un prezioso *Martyrologio* che va considerata come base attendibile quanto veritosa a tutte le sante dei santi che vennero prima. — Omelia del principe Emanuele d'Alberto duca d'Ascoli, nato nel 1860.

- L'Università degli Anelli a Parigi, l'Istituto di Insegnamento fondato dalla signora Nelson, moglie al critico drammatico del Tamagawa, consacra a d'Antonini una delle sue periodiche lezioni letterarie.
14. — Nel 1857 Carlo VII, ex duca di Medrano e socio della direzione del Catechismo, fa costruire il teatro San Carlo di Napoli.
- I Gouvernatori della Bolivia e dell'Argentina, in conformità del protocollo approvato da Bordet e dal generale Pedro U. D. dicembre scorso, firmano oggi i decreti che ratificano le loro relazioni diplomatiche.
- Il milaneso insieme a Bruxelles, Djakarta, è accreditato, con le stesse attribuzioni, al Lipsia. È la prima volta che la Russia nomini un ambasciatore nel Germania.
- A Costantinopoli viene firmato il pericoloso truce per l'incidente di Hodeida.
- Le Cesari, la Cesaria, la Cesaria vedova, i granduchi e le granduchesse assistono al servizio sacro nella Chiesa del Palazzo d'Inverno in occasione del capo d'anno russo.
- A Parigi, al vedovaggio del Parco del Principe, si battono lo scrittore materialista Max Fischer ed il critico d'arte Louis Vaucelles che ferisce abbastanza gravemente l'avversario.
15. — Nel 1858 Anna di Luxemburgo è la prima donna che cavalca senza sella trasversale.
- L'imperatore Francesco Giuseppe conferisce all'ex Nunzio apostolico a Vienna, monsignor Oratio di Belmondo, la Gran Croce dell'Ordine di Santo Stefano.
- A Milano è festeggiato il cinquantenario della fondazione della locale Accademia scientifico-letteraria, inaugurata appunto con un discorso di Terenzo Mansanti il 15 gennaio 1851.
- Il Papa riceve in speciale udienza il conte Bartolomeo Lipps, carattere segreto e riconosciuto riformista, che gli presenta il di Lei riferito al vero, quello dei cardinali Agostini e quello del cardinale Rampolla.
- Da telegramma da New York si riferisce che il Comitato che ha costituito il comandante Peary, ha finito i suoi lavori dichiarando che l'Imperatore è arrivato tutto al nub e cinque miglia dal Polo Nord. Può dire con Dante: *Appena nati li ha che si fa privo.*
- A Berlino il celebre tenore Albert Niemann, che Wagner chiamava a Parigi, nel 1851, protagonista nel *Tannhäuser all'Opéra*, ove l'opera capitolina festeggia l'800° anniversario della sua nascita (15 gennaio 1851), a Teatro fra canori ecclesiastici: l'Imperatore Guglielmo gli manda una corbeille di gioielli. Il Cancelliere dell'Impero Bettino Röbel e l'intendente generale dei teatri di Corte Hetsch-Hänsler i loro personali evviva.
16. — Nel 1858 all'assedio di Stoccarda Francesco Zignani da Bergamo per primo attua l'idea di consegnare con una città assediata mediante palle portanti disperse.
- Al Paraguay le Camere rifiutano acclamando le dimissioni del presidente e del vice presidente della Repubblica ed eleggono a nuovo presidente l'ex ministro della guerra, Ibarra.
- A Melbourne il Conservatore dell'Archivio storico della Biblioteca del Parlamento federale auspica di aver trovate le prove assolute che l'Australia fu scoperta il 1499 da Amerigo Vespucci. Finora si credeva soltanto che Portoghesi ed Olandesi ne conoscessero l'esistenza nel secolo XVII.
- A Nizza si corre il Grand Prix de la Ville de Nice, stecca chiesa (risarciti 100.000) all'ippodromo del Vare, Giugno prima *Christie Cup* di Vail-Picard.
- Si annuncia da New York che il maggiore Spuler, incaricato del comando dell'aviazione, del telegрафo e del telefono militari, avrebbe scoperto il telefono multiplo. Dieci persone possono parlare in un solo filo senza inconvenienti.
17. — Nel 1858 il francese Dauvois d'Urvil scopre la terra Luigi Filippo, posta al 60° e 37° lat. ant.
- John Belmont è rieletto all'unanimità presidente del gruppo parlamentare (banche).
- Carregge sono trenta milioni al suo baluardo di Washington. Con la nostra domenica le elezioni del 20 ottobre accanto a quella vittoria astendono a centoventimila milioni di lire.
- A Parigi l'Association des anciens élèves des établissements de l'Ecole nationale des Beaux-Arts è presieduta dal membro dell'Institut, M. Bihaut, da un banchetto per festeggiare il 50° anniversario della sua fondazione.
- A Canden ha luogo il varo della corazzata *Aragon*, la più grande varata negli Stati Uniti.
- All'alba un incendio distrugge il teatro Olympia di Foggia, patria del chiericato e curia di Uberto Giordano.
18. — Nel 1859 è fondata in Parigi il famoso Giappone di Boissier, da Giovanni vescomte di Wischnewski, sotto gli auspici di Filippo II Bello.
- La marchesa Arengi Visconti dona al Prefetto di Polizia a Parigi la cospicua somma di 100.000 lire per una fondazione a favore degli Agenti morti e che morrono in servizio.
- Un apparecchio per evitare gli scottri ferrovieri è annunciato dall'ing. Paragnano di Benevento, basato sull'azione della elettricità.
- A Nettuno durante la seduta di quel Consiglio comunale il consigliere leg. Tedeschi fa sapere che in un punto del territorio del Comune, vi è un grande terreno e domanda perché all'amministrazione personale adatto per eseguire gli scavi a sue spese proponendo l'assegnazione del terreno, che fosse eventualmente scavato, per un fezzo a lui, per un terzo al Comune e per il rimanente alla persona che ha indicato la località.
- A Londra i rappresentanti dei Sindacati degli Staccatori di Londra decidono di proclamare lo sciopero, a partire dal 4 febbraio, se i padroni non accorderanno la settimana di 48 ore.
19. — Nel 1859 Germanico arriva col suo esercito all'Elba e s'avia, per mare del nord e per mare Baltico.
- L'Ungheria subisce la rivolta. Il presidente Széchenyi dichiara guerra alla Turchia.
- A Pietroburgo fa lunga la leggendaria benedizione delle acque della Neva con grande solennità, alla presenza dello zar, della corte, della cattedra, dei grandi, del corpo diplomatico e di una folla enorme.
- A Firenze nella sala di Or San Michele, inti gli accademici della Crusca, i professori, le notabilità dell'arte, delle lettere, delle scienze, del giornalismo sono presenti per assistere alla celebrazione del centenario del risorgimento dell'Accademia della Crusca.
20. — Nel 1859 è costruito il Ponte di Westminister a Londra, ridotto poi alla forma attuale nel 1863.
- La Delegazione torinese, recata a Parigi ad inviare i componenti di quel Consiglio comunale ad assistere alla inaugurazione dell'Esposizione di Torino, è nei pressi ricevuta solennemente nel salone delle sedute.
- A Roma, nel grande salone della Società degli Impiegati, fa Inaugura la solenne presentazione dell'onorevole della Società cooperativa italiana a Luigi Lanzi, omaggio consistente in un'antiquaria targa di grandi dimensioni, nobilitata opera di Vito Pardi.
- La Società italiana per la pace, accogliendo il voto manifestato dai partiti durante il Congresso nazionale di Como, con una circolare lascia un appello a tutti gli italiani « perché, per concorso e volontà nazionale, venga a Messina un'Ara Patria che dica al mondo la gratitudine d'Italia verso i popoli stranieri che nella tragedia ora profondono il loro dolore col nostro ».
- A Firenze soggiornano un Comitato che vuol far riunire l'antico Calendario gregoriano e le liste maggiorate quattrocento-e-cinquanta, a questi titoli di maggio.

21. — Nel 1407 il duca Lodovico di Savoia con disegno di Michele Canale, fa costruire in Torino il castello «Bastion Verde» che è ritenuto il più antico d'Europa.
- I legittimisti di Francia cominciano tranquillamente Luigi XVI.
- L'Equatore si rilancia sottoscrivere all'arbitrato della Corte dell'Aja la controversia con il Perù relativa al possesso dei territori del nord dell'Amazzonia che sono reclamati dai due paesi.
- Nel Portogallo viene scoperto un giacimento di uranio di 1600 per 2400 metri; il prezioso elemento trovasi ad una profondità di 80 metri, e se ne possono estrarre fino a 1000 tonnellate al mese.
- A Vedado lungo la Costantinopoli per le Esposizioni stabilisce con sede nel nostro ufficio la scuola di New Orleans per l'esposizione del Canale di Panama che avrà luogo nel 1915, ad onta San Francisco offrisce più viali vantaggi.
22. — Nel 1542 è scoperto il Giappone, secondo alcuni, da Antonio de Mota, secondo altri da Diego Jamero.
- Progetto oggi il Comitato esecutivo per le feste commemorative del 1911 comincia che nel progetto di far contribuire il teatro alle manifestazioni che accompagnano l'anniversario che si celebra, ha deliberato di presentare rappresentazioni di lavori di soggetto storico e patriottico, e apre perciò un concorso per tre lavori di indole storica e patriottica. Il concorso si chiuderà con il giorno 20 marzo 1911. I lavori dovranno essere in tre atti almeno. Dovrà aspettare su po' ancora!
- A Parigi, stasera, in una vasta sala del Caffè du Globe, in boulevard Strasbourg, viene interamente consegnata alla Federazione delle società italiane in Francia, la bellissima bandiera donata dalle signore della nostra colonia.
- A New York Sarah Bernhardt in un discorso inglese del Dr May recita la parte di Giulia Imperiala. Quando la celebre attrice si presenta in quella di Faust! o di Salò?
- A Cremona, oggi nella ricorrenza del 25° anniversario della morte dell'illustre concittadino, Amilcare Ponchielli, ha luogo una solenne commemorazione alla quale partecipa tutta la cittadinanza. L'avv. rav. Uberto Novati con parole fatte, smagliante, evoca la figura dell'immagine fascista onore e vanto dell'Italia.
- A Monaco (Principato) nel Teatro Liceo ha luogo un simbolico corteo contro la Costituzione largita dal Principe.
23. — Nel 97 San Giovanni scrive il suo *Eusegeta* in greco, tradotto poi in latino ed in latini.
- A Monaco (Principato) presenta il presidente l'allora, è inaugurato l'Istituto Oceanografico studiato e messo insieme dal principe Alberto di Monaco.
- Il scultore e frattese manipolo dei superiori Garibaldi cominciano l'inaugurazione della sezione consigliata da Garibaldi nel 1870 a Digione, nella galleria francese.
- Alla Comédie Française di Parigi ha luogo l'inaugurazione del busto di Guglielmo Alnæs, eretto dallo scultore Albinia.
- Scoppia la guerra tra la Repubblica di Italia e la Repubblica di San Domingo.
- L'*Osservatore Romano* denuncia diffidatamente la noia dell'aquele Nunzio al Brasile, vescovato Alessandro Bayona, arcivescovo di Farnaglia, e Nunzio apostolico a Vienna.
24. — Nel 1937 cominciano i lavori d'esavazione del porto-canale Corsini dal mare Adriatico a Ravenna.

- L'offerta degli Stati Uniti di prendere in affitto, per conservarne quel Paese di Gallipoli al prezzo di settantacinque milioni di franchi è respinta come ambiziosa del presidente, generale Estrada, e dalle alte nobilità della Repubblica dell'Ecuador, riuniti in conferenza a Guayaquil.
- Malgrado le più accurate manovre della massoneria, all'Accademia delle scienze in Parigi in sostituzione del defunto Clerc, è eletto l'illustre Salvo Edoardo Brany, predecessore dell'indiano cattolico di Parigi, ex inventore del radio-conduttore, o *catherer*, che costituisce l'elemento principale nel circuito della telegrafia senza fili.
- Nel «concorso di bellezza», bandito dal *New York American* è proclamata vincitrice Miss Edna de Ferriard, una Tivanesca bellezza blonda.
25. — Nel 1380 viene regalato a Carlo V un orologio da tavola che è il primo, di tal genere, che la storia menziona.
- Il Ministro della Cisa dirige una nota al Ministro degli esteri, marchese Di San Giuliano, pregandolo di nominare un rappresentante del Governo Italiano che, a spese del Governo Eliseo, partecipi ad un Congresso Internazionale che si terrà a Karlsruhe.
- Le Repubbliche di Halli e di San Domingo accettano l'arbitrato offerto dagli Stati Uniti.
- A Pietroburgo il Consiglio dei Ministri probabilmente riunisce gli studenti che non abbiano scopo scientifico.
- Trecentocinquanta, leggibili guida qua e là la Moda invernale: notiamo un vestito da visita di velluto nero e ricami di seta, nella fine rosa della Cisa, gonna semplice, ma po' solleste, a due punti; il fondo diagonale infalda fascia fin sopra il ginocchio, la parte superiore in senso verticale: corpetto leggermente sbalzato, scollato angoloso in rotondo; intorno la scoltura: una ghirlanda di ricami di seta: ricamo uguale intorno ai risvolti delle maniche, che sono di mezza lunghezza: soggolo di seta nero laminato d'oro, cintura fatta da grossi cordoni di seta nera.
- I musicisti nord americani si riuniscono in consiglio a New York facendo voti che sorga negli Stati Uniti un teatro d'opera in lingua inglese. È il nostro comune. Tito Ricordi porta brillantemente quanto raggiungono le seconde l'elogio della lingua inglese applicata al canto, cooperando per tal modo efficacemente al futuro esaudimento del ragionevole voto dei musicisti inglesi.
26. — Nel 1581 è dato al Louvre di Parigi un primo ballo rappresentativo teatrale, ideato e composto dal coreografo Baltassari.
- Entrata solenne tra gli immobili parigini di Mgr. Du Chesne al posto del cardinale Mathieu, posto che era stato per primo del poeta Chapelain, nel 1604 e per ultimo del cardinale Pernier nel 1682.
- Il 35° Reggimento Fanteria celebra con una solenne festa il cinquantenario della fondazione della Brigata «Marche».
- Il Papa riceve il cardinale Della Volpe, monsignore prefetto della Congregazione dell'Indice, successore al defunto cardinal Segni.
- Il «Cosmopolitan Magazine» di New York pubblica le predizioni raccolte in un'intervista di Edison: orologi d'acciaio, libri di nichel, cuoie d'argento, oro per tutti — Il ritorno dell'«Era dell'oro». Rientra un mese.
- A Torino il Consiglio per le imposte e Tommaso Villa costituitosi dopo le elezioni del 1908 presentano all'illustre Uscita due solenni omaggi: i diversi parlamentari da lui promossi a solidalanza delle loro operazioni legislative.
27. — Nel 1838 lo scalpellino Martoccetti fa fondere la sua statua equestre rappresentante Emanuele Filiberto, uno dei più colpiti monumenti di Torino.

— Messa e solenne decima ricorrenza della morte che leggibile è che per l'occhio rivive Giuseppe Verdi, tanto che proprio ora la *Frankfurter Zeitung* esce in seguito: «Verdi risorto...» ritorno gigante fra tanti pigriti.

— Ricorre il 32° gesellisco dell'imperatore Guglielmo, tirato in campo dalla massoneria a proposito di Mozart e della nuova edizione del «Plano magico».

— Cosima Wagner, le vedova del grande maestro, parla con tutta la sua famiglia — eccettuato Siegfried — per l'Italia, a Santa Margherita Ligure, per non tornare a Bayreuth che in maggio. Allora soltanto esibiranno a Monaco le prime copie dei quattro volumi delle «Memorie autobiografiche» di Riccardo Wagner.

— A Padova, ricorrendo l'ottantaseiesimo compleanno di Roberto Ardighi, il prof. Piero Reali tiene una conferenza commemorative e gli studenti universitari organizzano una grande dimostrazione d'omaggio in via San Prosdocimo.

28. — Nel 1310 in seguito alla rivolta di Baiamonte Tiepolo è istituito in Venezia un Tribunale provvisorio, detto «Il Consiglio dei Dieci».

— In Francia, a Parigi almeno, è commemorato il quarantesimo della morte dell'autore della *Vie de Bohème*, Luigi Enrico Müller, che nella chiesa *Notre Dame* l'antico Rodolphe, come il geniale pittore François Boucher la Marcel, il filosofo Jean Valon fu il buon Colline, e il commerciante di giocattoli Stanze (nè Saint-Denis) la Schallard.

— Allo Sporting Club di Montecarlo l'elesta orchestra diretta dal clarissimo maestro Gianni inaugura la nuova «Salle de Musique» splendida nel suo stile Louis XIV.

— Ad Atene il Consiglio organizzatore del Congresso Internazionale degli Orientalisti, che deve essere tenuto in Atene ne fissa la data di Apertura al 7 aprile.

— A Parigi sotto la presidenza di Jean Richerpin si raduna il Consiglio per il monumento al poeta Jean-Marie de Heredia, il pindarico canzone di «Trophées», e decide di affidarlo alla creazione dello scultore Seydlin.

29. — Nel 35 Seneca, il filosofo, spiega ai romani la costituzione dell'arcobaleno.

— A Parigi, sull'avenue des Ternes, di fronte alla Chiesa Saint-Ferdinand, è inaugurato un monumento al «Franc-tireur des Ternes» morto nella guerra 1870-71.

— Monsignore Andrea Kardinal, canonico a Lubiana, è nominato vescovo delle diocesi riunite di Trieste e di Capodistria.

— Il ministero della Pubblica Istruzione francese, Mamiani Favre, decide di istituire all'Università della Sorbona una cattedra di letteratura romana, come ne esistono già nelle principali Università della Germania, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti.

— Cofre al volo in Galleria a Milano questo regalo da pompeggio, la ciborio di seta rosso corallo, innobile forma del popolo greco: gonnella lunga cappellata e elegante dorata; popolo dorato davanti, un po' più lungo

ai fianchi, che si riunisce al corpetto: sotto un'impalcatura che copre quasi tutto il davanti della cintura ritirata. Corpetto semplice, leggermente disegnato, con maniche lisce e lunghe tagliate in un solo pezzo col diametro, che modellano la linea della spalla. Apertura del collo rotonda, circondata di veluto. Catena e pendenti di oro scintillante.

— In Milano è nominato direttore della Società Italiana degli Autori il drammaturgo Sartorio Loper al posto lasciato vacante da Emilio Praga.

30. — Nel 1738 con disegni di Benedetto Alfieri è fondato il teatro Regio di Torino.

— A Bologna, nel teatro Comunale, ha luogo la solenne cerimonia della consegna della bandiera offerta dalla signore bolognese alla locale sezione della «Dante Alighieri».

— Al Gabinetto nazionale delle Stampe, amministrato dall'Istituto d'Arte Antica, in Roma è inaugurata la diciannovesima Esposizione di Stampe.

— Inaugurato della nuova Amministratore di Milano con l'elezione a Sindaco del conte Greppi.

— A Vienna il Consiglio per l'amicizia tra Austria e Italia dirige al Presidente della Camera dei Deputati, a proposito della Facoltà giuridica italiana, una lettera riconoscendo peraltro affinché in questa questione «non si parla da altre considerazioni che da quelle distinte dalla giurisdizione e dal convincimento che gli italiani in Austria si sentiscono cittadini perfettamente equiparati agli altri solo se verranno trattati come tali».

31. — Nel 1462 Domenico di Lapi pubblica a Bologna una traduzione della *Geografia* di Tolomeo nella quale stanno le prime carte geografiche marine incise sul metallo.

— Una notizia ufficiale riferisce che il fratello di Edoardo VII, duca di Connaught, è nominato governatore generale del Canada. È la prima volta nella storia che un membro della famiglia reale d'Inghilterra si reca ad occupare il posto di governatore di colonie.

— Il noto esploratore africano Frobenius crede di avere scoperto l'Atlantide. Il capo della spedizione tedesca nell'interno dell'Africa sta studiando un territorio nel Togo, che potrebbe essere la famosa Atlantide del Platone.

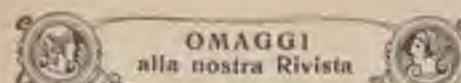
— A Ventimiglia, nel teatro Sociale, ha luogo l'inaugurazione della sezione locale della «Dante Alighieri» con l'intervento della rappresentante di San Remo, Oneglia, Nizza, Savona e di altre città.

— Si riapre a Londra il parlamento per la costituzione degli uffici e per il giuramento dei membri eletti nelle precedenti elezioni.

— Si chiedono, invece, per le elezioni sindacali, le Università di Cracovia, di Leopoli e di Napoli.

— La spirulosa Académie des «Aires sauvages» (il «Monte à Sel») di Parigi dà la sua festa annuale: la prevede Jules Claretie. Peccato che tanto spirituale festa non venga celebrata nel mese di maggio!





VITERBI (Bosa Besveschi). *I colli Euganei nella Storia e nella Leggenda.* — (Bergamo: Istituto Italiano d'Arte grafiche).

I colli Euganei al trastonto, una vistosa di perle discese fra le rose; e i piccoli paesi Este, Monselice, Abano leggiadre ministerie inserite sulla strada come i grani di un rosario. Ne ho ancora il ricordo di averli attraversati e raccolti nel feudo degli pechi in un pomeriggio di settembre, venendo me da Ferrara in automobile. Da quella nobile reggia solitaria Eboemiana della pallida e comune cattedrale, mi giungevano incontro con i profili dei colli Euganei i primi messaggi della terra veneta. Siccome era singolare e leggendo questo bel libro del Viterbi, ornato di ben 150 illustrazioni, mi sentiva ancora di ripercorrere la dolce strada tutta fumata nel language, ove i colori si ammiravano in continue sfumature, che il genio naturale delle cose sembra quello dell'incisivo, ove torri, campanili, archi, statue, giardini, lapidi, radici annunciano con la loro rovente bellezza, il prodigo divino ancora invisibile tra le acque fumate, Venetia. C'è suo può compiere materialmente l'escurzione, la effettua intellettualmente su questa delicata desezione del Viterbi. Sarà un viaggio ideale tra il mite e chiaro laghetto di Arquà e la rocca di Monselice, un complicato indimenticabile di cui bisognerà essere grati a colori che così garbatamente e dottamente ci guida, al Viterbi, e ai suoi editori, l'Istituto di Arti grafiche, che ce ne ha conservato nelle stupende illustrazioni i più cari ricordi.

COLOMBO (Venezia). *Premio al valore.* — (Milano: Associazione Premio al valore).

Che immensa raccolta di notizie, di fatti, di cose, di uomini, di gerie erotiche, di imprese avventurose ha saputo compiere con mirabile diligenza l'autore lo que-jo uno imponente volume di oltre 800 pagine pubblicato in occasione del 50° anniversario della guerra del 1899 e della Liberazione di Milano! Si tratta di una vera encyclopédia, di una inestimabile miniera del valore italiano, una collezione quindi della più nobile materia umana, una maniera che ne contiene tesori a chi soltanto vi dà un colpo di precone.

Quando libro non si riassume, come non si riassume una encyclopédia, vi passa dentro quasi un mondo, vi squallore tronche di guerra, inni di vittoria, vi si agita una moltitudine profa, gagliarda, ardente, vi si innalzano anime e figure insigni e luminose di soldati e di creatori che glorioso e magnifico corso!

Dovessi pur doverne l'antico riserbo, vogliamo dire, come anche da queste pagine, dedicate ai leoni combattenti per la patria, Olimpi Ricordi, il nostro capo amatissimo, ci si rivela a noi per un altro aspetto, collusso della sua anima e della sua opera. Come nella vita, nel-

vita e nel lavoro, così fra l'armi e la battaglia il suo posto è sempre nella prima fila.

Il libro del Colombo è pubblicato in antitota e solida edizione, arricchita di illustrazioni e di numerosi e interessanti ritratti.

BOLDI (P.) *Amore di Jungl...* Romanza per Soprano o Tenore, con Pianoforte. Parole di E. Farina, Op. 51. — (Firenze: G. Coenchi, editore).

PANAREO (Salvatore). *Paisiello in Russia* (dalle sue lettere al Galliani). (Estratto dalla *Rassegna Poggese di Trani*, Vol. XXV N. 3 e 4 e seg. (1910). — (Trani: Ditta Tipografica Editrice Vecchi & C.).

MARTINENGO (Alessandro). *Pagine Intime* per Canto e Pianoforte: 1. *La Madonna somiglia a te.* — 2. *Ri- abbigli. — 3. Segno di Mare. — 4. Nel sogno. — 5. Per te.. — 6. Nenia d'amore. Serenata. — (Torino: L. D'Amico, editore).*

BORELLI (Paolo Lura). *Romanzo in Padesi* (partitura per Violino (o Violoncello) e Pianoforte. — (Torino: P. Biaschi, editore).

AGOSTINI (Massimo). *Trio in Fa maggiore* per Pianoforte, Violino e Violoncello, Op. 17. Il 1º Premio al Concorso Internazionale indetto dal periodico « Musica » di Parigi. Ottobre 1904. — (Lipsia: C. Schmidt & C., editore).

OENOVOSE (Antonino). *Quintetto* per due Violini, Viola, Violoncello e Pianoforte. — (Firenze: W. Beccati, editore).

REPETTO (Carlo). *Fior d'Appennino.* Valzer per Pianoforte. — *Un saluto da Buenos-Aires.* Marcia Militare per Pianoforte. — (Firenze: Officina Grafica, Dirett. G. Venturini). — *Mestit.* Pensiero funebre per Pianoforte. — *Sabazia.* Marcia Militare per Pianoforte. — (Buenos-Aires: A. O. Frascalieri, editore). — *Tia Luisa* (Boceto). Memorias de un joven. — (Buenos-Aires: Impreso por el Autor).

LOMBARDO ALONZO (V.) *Sogni gialli.* — Canzone Siciliana. Versi di Cioci di Ruvo. — *Mesti ricordi* Romanza per Canto e Pianoforte. — (Catania: Casa Editrice « La Siciliana », di P. di Paola).

CAJA (Alessandro). *Ninna-nanna* per Canto e Pianoforte. — (Milano: Garisch & Jäschke, editore).

È un brano di musica condotto con non comune valentia e che lascia bene sperare dell'autore, certo giovanissimo.

MORASCA (Bessarotto). *Nocturnino* pour Violon et Piano. — (Mayence: Schott & Co., editore).

Annamario del R. Istituto Musicale — I. nglj Chernblin — di Firenze. Vol. VI — Anno 1910. — (Firenze: Tipografia Galotti e Cocco).



Di tutti gli articoli ed illustrazioni è riservata la proprietà artistica e letteraria. — La loro riproduzione è vietata.

I manoscritti letterari e musicali ed i documenti illustrativi non si restituiscono.

MILANO • OFFICINE G. RICORDI & C. • MILANO
STAMPATO DA G. ROZZA • CARTA DI TENS. & C. • INCISIONI DI CH. LORILLEUX
INCISIONI DI ALFIERI & LACROIX • UNIONE ZINCOGRAFI.

ACHILLE BRAMBILLA, Gerente responsabile.

INCENDI - VITA - VITALIZI



Fondata nel 1826

Capit. nominale

L. 5.200.000

Capitale versato

L. 925.600

Riserve diverse

L. 34.795.200

SEDE SOCIALE: Via Lauro, 7

LITTERIA ARTISTICA

OFFICINA: Claudio Monteverde

CREMONA



Violini - Viole - Violoncelli - Contrabbassi
CELEBRI ANTICHE VERNICI
Medaglia d'Oro - Saint Louis 1904

SI È PUBBLICATO in tutta Italia di

E. A. MARESCOTTI

... ET ULTRA

Romanzo
di un'anima

Elegantissimo volume di circa 600 pagine Lire 4.—

Rivolgersi domande alla Libreria Editrice Milanese Via S. Vittore al Teatro, 5 - Milano.

Denso a chi acquista più di Lire 25.

Fabbriche Telerie
E. Frette & C.
Monza

Telerie

Tovaglieria

Fazzatieri

Tende

Coperte

Biancheria « Uomo » « Neonati »

Corredi « Casa » « Sposa »

MILANO FRIGGIO FIRENZE

ROMA GENOVA TORINO

Cataloghi e Campioni gratis e franco.

LIEBIG



ANTAGRA-BISLERI

PER LA CURA DELLA GOTTA E DELLA DIATESI URICA



Una cura consta di due gradi; il primo grado, cura del periodo acuto, serve a calmare i dolori non solo, ma ad eliminare l'eccesso di acido urico circolante nel sangue; il secondo grado, cura radicale, attacca direttamente quelle intime disposizioni organiche che originano la Diatesi.

NOCERA-UMBRA

(ACQUA DA TAVOLA)
ESIGERE LA "SORGENTE ANGELICA"



FERNET-BRANCA

DEI FRATELLI BRANCA

MILANO

ARS ET LABOR

- MUSICA E MUSICISTI -

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA · DIRETTORE:

CENT.50 · ESTERO 75.

GIULIO RICORDI

G. RICORDI & C. EDITORI



CARDIACI !!

Volete in modo rapido e sicurissimo scacciare per sempre i vostri MALI, DISTURBI DI CUORE recenti o cronici? Il CORDICURA vi guarirà.

Chiedete l'OPUSCOLO GRATIS allo
Stab. Farmaceutico INSELVINI, BESANA, ROSA & C. - MILANO.

Notiziarie il giornale.

Comperate

Seta Svizzera



Chiedete i campioni delle nostre novità per primavera ed estate per abiti e camicette: Foulards, Veli, Crêpe de Chine, Chimêts cachemire, Eoliennes à Massola di cm 120 di altezza da L. 1.25 al metro, in nero, bianco, a tinte unite e variate, come pure per abiti e camicette ricamate, in Battista, Lana, Tela e Seta.

Non vendiamo che stoffe di seta pura, solida e garantita e direttamente a domicilio dei privati, franco di dazio e porto.

Schweizer & Co., Lucerna M 65 (Svizzera)

Esportazione di scierie. — Fornitori di Case Reali.



Salviettini di Gomma
TALBOT,
garantiti di ottima qua-
lità e lunga durata.
Superiore a qualunque
altro tipo.

Prezzo al paio da donna L. 1.00
uomo > 1.50

Spedire Cartolina englis alla
Maison "TALBOT", - 48 Foro Bonaparte MILANO.

FERNET-BRANCA



SPECIALITÀ

Fratelli Branca - Milano
amaro tonico,
corroborante, digestivo

Guardarsi dalla contraffazione!

SI È PUBBLICATO in tutta Italia di

E. A. MARESCOTTI

... ET ULTRA

Romanzo
di un'anima

Elegantissimo volume di circa 500 pagine Lire 4.—

Rivolgere domande alla Libreria Editrice Milanese Via S. Vittore al Teatro, 5 - Milano.

LA FANCIULLA DEL WEST

di GIACOMO PUCCINI

Al grande avvenimento musicale dell'annata la FIRST (Fabbrica Italiana Rulli Sonori Traforati) prende la più viva parte con la pubblicazione, in edizione straordinaria, dei rulli per autopiano della nuovissima opera, tratti dalla partitura originale, soli autorizzati dagli Editori G. Ricordi & C., e vendibili presso l'Agenzia Generale della FIRST (Milano - Via del Palazzo Marino 3 - Stabilimento Ricordi & Finzi) e presso le altre Agenzie autorizzate dalla FIRST.

3680 -	La Fanciulla del West - Alto I	- Parte Ia . . . L. 11,-
3681 -	idem	- Alto I - Parte IIa . . . + 11,-
3682 -	idem	- Alto I - Parte IIIa . . . + 12,-
3683 -	idem	- Alto II - Parte Ia . . . + 12,-
3684 -	idem	- Alto II - Parte IIa . . . + 12,-
3685 -	idem	- Alto III - Parte Ia . . . + 9,-
3686 -	idem	- Alto III - Parte IIa . . . + 11,-

L'Agenzia Generale della FIRST ha aperto l'abbonamento annuo, semestrale e trimestrale, a tutti i rulli formanti parte del Catalogo Generale della FIRST. — La Rulloteca, così istituita, da cui il cambio dei rulli è effettuato fino a 12 per volta e con quanta frequenza l'abbonato desideri, offre due forme di abbonamento:

Abbonamento semplice, sulla base di annue L. 100.—

Abbonamento a premio, sulla base di annue L. 180.—

Con l'abbonamento a premio l'abbonato ha in dono tanti rulli, a sua scelta fra quelli della Rulloteca, fino a formare l'importo di L. 180.—. Chiedere Programmi e Cataloghi.

La Casa Ricordi & Finzi (Via del Palazzo Marino 3, Milano) importa direttamente e con assoluta esclusività da Detroit, Mich. S. U. A., così il Cecilian — la di cui perfezione ha raggiunto il più alto grado — come il Cecilian-Piano, il mirabile e grandioso istruimento che pur essendo un perfetto pianoforte, che ognuno può suonare colle proprie mani come d'abitudine, si trasforma istantaneamente, alla semplice pressione di una molla, in perfetto Cecilian-Piano, funzionante senza alcuna applicazione esterna.

Del CECILIAN e del CECILIAN-PIANO chiedere ragguagli alla Casa RICORDI & FINZI - Milano, Via del Palazzo Marino N. 3, che ne ha la esclusiva vendita in Italia.

CESTARI MACCHI & C.

MILANO (ACQUABELLA)

Impianti di riscaldamento a «Termosifone» ed a vapore, lavanderie a vapore, asciugatoi, produzione e distribuzione d'acqua calda, ecc., ecc.



PROGETTI, PREVENTIVI E CATALOGHI
A RICHIESTA

Pianoforti, Armonium e Arpe



delle più rinomate fabbriche
Nazionali ed Estere
Vendita, Noleggio
Riparazioni:

Ditta BARTOLO

Indirizzo alla Ditta G. Ricordi & C.

ROMA

Corso Umberto I, N. 268

Rappr. del "Cecilian", il più perfetto autoplanista

Stabilimento Agrario-Botanico ANGELO LONGONE

Via Melchiorre Gioia, 39

MILANO
Stabilito nel 1760, il più vecchio
ed antico d'Italia

Premiato con gran med. d'oro dal
MINISTERO D'AGRICOLTURA

Coltura speciale di Piante da
frutta e piante per rimboschimenti,
Alberi per viali e parchi.
Condotti di pronto effetto
anche in casse. Sospenderdi,
Rose, Piante d'appartamenti,
Sementi da prato, orto e fiori,
Bulbi da fiori, ecc.



A richiesta Catalogo gratis

LEANDRO BISIACH - LIUTAIO

al servizio di vari Conservatori Musicali d'Italia.

PIAZZA DEL DUOMO - MILANO - PORTICI MERIDION. 2

Le più alte onorificenze a molte esposizioni
Mondiali Italiane ed Estere

ULTIMI GRAN PREMI:

Milano 1906 - Bruxelles 1910

ESPORTAZIONE MONDIALE.

ATTESTATI DI MOLTI CELEBRI MAESTRI E CONCERTISTI

Laboratorio per la fabbricazione e riparazione di strumenti Musicali ad Arco.
Compera, vendita, cambio, perizia di Violini, Violi, Violoncelli di Autori Classici Antichi e Moderni.
CORDE ARMONICHE PER CONCERTISTI.

DUE GRAN PREMI

Esposizione Inter. Milano 1906

La presente Rivista
ARS ET LABOR

si stampa cogli inchiostri

Ch. Lorilleux & C. ^{ta}
MILANO, Via Brera 16

DITTA E. RANCATI & C.

ATTREZZISTI TEATRALI

DI PROPRIETÀ

GIUSEPPE SORMANI

SEDE CENTRALE IN MILANO

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO ALLA RIVISTA ARS ET LABOR PER L'ANNO 1911

In Milano a domicilio L. 5.— Fuori Milano nel Regno L. 6.—

Nell'Unione Postale L. 8.—

Gli abbonamenti si ricevono presso: G. RICORDI & C. - MILANO
oppure presso le relative filiali di

Roma Corso Umberto I, 269. — Napoli Piazza Carolina, 19 a 22 e Via Chiaia, 26.
Palermo Via Ruggiero Settimo, 14 — Parigi 62, Boulevard Malesherbes et 12, Rue de Lisbonne.
Londra 265, Regent Street W. — Lipsia Querstrasse, 46 — Buenos-Aires Sig. E. A.
Gismondi - Cangallo, 1848 — New-York (U.S.A.) Sig. Geo. Maxwell 9, East Seventeenth Street.

L'Abbonamento può essere fatto anche presso qualunque Editore, Negoziente di Musica, Libraio ed Edicola.
Numero di Saggio, costretto rimessa anticipata di centesimi 50 se in Italia; di centesimi 75 se all'Esteri.

IL MIGLIOR MODO DI ABBONARSI

è quello d'inviare vaglia postale a

G. RICORDI & C. - MILANO

LIQUORE
TONICO DIGESTIVO
DITTA ALBERTI
BENEVENTO

STREGA

Telefono 24-98

Sartoria Teatrale Chiappa

TEATRO ALLA SCALA

MILANO

Stabilimento, Via Olmetto 10

PITTURA

DA DILETTANTE

DITTA
CALCATERRA LUIGI

MILANO

88 - PONTE VETERO - 88

DOMANDARE LISTINI RIUNITI

PIANOFORTI

DELLE PRIMARIE MARCHE ESTERE E NAZIONALI

CARISCH & JÄNICHEN - MILANO - Corso Vittorio Eman. 18

A. MONZINO & FIGLI

MILANO - Via Rastrelli N. 10 - MILANO
ANTICHISSIMA CASA FONDATA NEL 1750



Premiata Liuteria Artistica Italiana

Strumenti ad arco, a pizzico, a tremolo
da Studio, da Concerto, e da Solisti.

Le più alte onorificenze alle principali Esposizioni Internazionali



ATELIER speciale per qualsiasi riparazione.

Corde Armoniche

di propria fabbricazione e delle primarie fabbriche estere e nazionali.

Corde Nazionali, di budello

MI - LA - RE

Da Studio	cad. L. 0,30
D'Orchestra	s. 0,40
Qualità T (francese) « Rollin »	s. 0,50
« T rosso	s. 0,50
« P » Amati	s. 0,25
« N » Fiorillo	s. 0,40
« Paganini » R	s. 0,50
« Paganini » R extra	s. 0,60

SOL, Quarte di budello fasciato

Da Studio, L. 0,20 - per Orchestra, di rame levigato, L. 0,25 - di Sistema Monzino L. 0,50 - di metallo di campana, L. 0,70 - di vero argento, L. 0,80, 1,-, 1,50, 1,75.

CORDE PER ARPA, chiedere listino speciale.

CORDE PER VIOLONCELLO E CONTRABASSO

ricchissimo assortimento di qualità da Studio da Professionisti e Concertisti.

Vendita al minuto ed all'ingrosso.

ESPORTAZIONE MONDIALE

Chiedere Catalogo generale N. 37 V. degli Strumenti ad Arco, Accessori e Corde.

*Esposizione permanente nei magazzini della Casa
(In lavorazione gli strumenti destinati all'Espos. Intern. di Torino 1911)*

BARLASSINA & BILLORO

MILANO - VIA DURINI N. 34



Primaria Casa per la fabbricazione artistica d'strumenti Musicali. - Fornitori documentati dai primari artisti mondiali. - Licei - Conservatori - Teatro alla Scala. - Specialità Flauti e Ottavini Böhm, Oboi e Corno inglese sistema Conservatorio di Parigi. Clarini, Claroni, Fagotti, ecc.

PREVENTIVI: FORNITURE BANDE MUSICALI

Strumenti Eccellenti in Ottone,
Semilibero, Argento, ecc.

Chiedere Cataloghi che vengono spediti
Gratis ovunque

Esportazione Mondiale



Grandi
Premiazioni
alle Esposizioni
di Genova, Londra,
Atlanta,
Milano, Parigi
Torino

BREVETTATO
Min. Agr. In. Com.
GIUGNO 1898



Carte insuperabili

AL BROMURO D'ARGENTO

AL CITRATO D'ARGENTO

Telegrammi:
TENSI - Milano.

Telefono:
N. 4 - N. 91-56

Anche la presente Rivista

ARS ET LABOR

è stampata su carta speciale
per ILLUSTRAZIONE

SOCIETÀ ANONIMA TENSI
MILANO

Capitale L. 2.500.000 interamente versato

CARTE PATINATE - CARTE FOTOGRAFICHE

STABILIMENTO MUSICALE
CARISCH & JÄNICHEN

MILANO - CORSO VITTORIO EMANUELE, 18

PIANOFORTI

VIOLINI - MANDOLINI - CHITARRE - CORDE ARMONICHE

CATALOGO IN GRATIS A RICHIESTA



PREMIATA E PRIVILEGIATA
FABBRICA ISTRUMENTI MUSICALI

MAINO & ORSI del Prof. ROMEO ORSI

Inventore del Clarinetto a doppia tonalità.

MILANO XX

Via Principe Umberto 34

Le più alte distinzioni al merito
alle Esposizioni Nazion. ed Estere

Espos. Gen. Ital. Torino 1898: *Membro della Giuria*
Espos. Internaz. Milano 1906: *Membro della Giuria*

STRUMENTI

d'ultimo perfezionamento per Solisti e per Orchestre

Forniture complete di Strumenti per Bande e Fanfare

Consegna celerissima - Cambi - Riparazioni

Chiedere il nuovo Catalogo
che si spedisce GRATIS.

Preventivi a richiesta

La rigorosa e controllata lavorazione
degli Strumenti in genere e la bontà dei
materiali impiegati assicurano lavori di
assoluta precisione e durata.

CATALOGHI
1911
GRATIS

MUSICA

Tip. RANZINI
MILANO
Via S. Sisto, 4

GIOVANNI BAJETTA - MILANO

Foro Bonaparte, 1 — Telefono N. 3-61



Lavabo come il disegno
Lire 95.— *disegno a richiesta*

COMPLETO
con ACCESSORI

Lire 550.—



ASPIRATORE DELLA POLVERE

FUNZIONANTE CON CORRENTE ELETTRICA
DI LUCE O DI FORZA MOTRICE.

Massima leggerezza (Kg. 17)

Ideale per appartamenti, ospedali,
teatri, ritrovi pubblici, ecc.

Sanitaria - Illuminazione - Riscaldamento

INSTALLAZIONI COMPLETE

DOTT. E. AGUZZI

MEDICO-DENTISTA

Dal Royal Dental Hospital di Londra.
Milano. Via Monte Napoleone, 23 - Telefono 37-03

AI SIGNORI INSEGNANTI

A Milano per le inserzioni a pagamento sulla Rivista
"ARS et LABOR", cambiamenti di indirizzi, cliché
ed altro, rivolgersi esclusivamente al Signor

ETTORE CICOGNANI

Via Pompeo Litta, 8 - MILANO.

PREMIATA E PRIVILEGIATA FABBRICA DI STRUMENTI MUSICALI

ALFREDO CASOLI

Via Bernardo Zenale 3 - MILANO - Angolo Corso Magenta



Specialità: FLAUTI BÖHM

Prizeggiati dal Ministero d'Agric. Indust. e Commercio.
Premiati alle più importanti Esposizioni:
MEDAGLIA D'ORO - Torino 1898
MEDAGLIA D'ARGENTO - Perigi 1900
MEDAGLIA D'ORO - S. Pellegrino 1910
DIPLOMA D'ONORE - CROCE di MERITO.

Deposito di PIANOFORTI, ARMONIUM
e d'ogni altro genere d'strumenti delle
primarie fabbriche Nazionali ed Estere.

CHIEDERE IL CATALOGO
che viene spedito ovunque

GRATIS

PIANOFORTI

Antica Ditta COLOMBO
Passaggio Carlo Alberto, 2 - MILANO

Esclusivo deposito dei celebri Pianoforti
J. Blüthner di Lipsia

— PIANOFORTI DI PROPRIA FABBRICAZIONE —
Premiati con Grande Medaglia d'Oro all'Esposizione Internazionale di Milano, 1906

Lago Maggiore

Piroscavi eleganti e rapidi
Servizio di ristorante a bordo.

Corrispondenza delle Ferrovie
ad ARONA, LAVENO, LUINO e LOCARNO



ALFIERI & LACROIX
REPRODUZIONI FOTOMECCANICHE
MILANO
VIA MANTEGNA, 6

MUSICA

di tutte le EDIZIONI
CARISCH & JÄNICHEN
MILANO - Via G. Verdi N. 9



LAMPADINE ELETTRICHE Z.
COMPLETAMENTE
FABBRICATE IN ITALIA

STABILIMENTI:
ALPIGNANO (Torino)
BOLOGNA
MILANO



FORNITORI DI S.M.
LA REGINA MADRE

SOCIETÀ ITALIANA DI FONOTIPIA

MILANO Via Bigli 19 - Via Manzoni 12

Ideale per

Salotto!



Modello "WEBER,, a due molle

Macchina perfezionata - senza tromba con cassa armonica
- fornita del Celebre Motore a Spirale.

CHIEDERE CATALOGHI.

CAMILLO SAMBRUNA

Via Statuto 17 - MILANO - Telefono 5-83

Premiata Privilegiata Fabbrica Istrumenti Musicali, - Fornitore del R. Esercito di S. A. R. il Conte di Torino. - Dei Concerti Pontifici. - R. Conservatori. - Principal Teatri e Corpi di Musica Municipali.



Rappresentanti
Buff & Crampon
Paris

+
Piatti Turchi
Ziddjian di
Costantinopoli

Istrumenti speciali per Balli e Opere
a Nolo e Vendita.

FABBRICA DI BUSTI
E SOTTANE IN SETA

AL TAGLIO PARIGINO

CAROLINA LIBERTINO



NAPOLI

Strada di Chiaia 186-187
(angolo Oradoni)
e Galleria Vittoria

Casa a PARIGI
47, Rue d'Hauteville

Telefono 14-37

*La Ditta non ha
succursale.*

UNIONE ZINOGRAFI



RIPRODUZIONI

FOTOMECCANICHE

MILANO

TELEFONO

5-05-2151

TELEGRAMMI

ZINOGRAFI

TAPPETI ORIENTALI

Persiani, Turchi, ecc



LOUIS DE SENN
- MILANO - Via SSpirito 19-

Calzaturificio di Varese

GRANDIOSI MAGAZZINI CALZATURE

Eleganza - Solidità



Buon mercato



FILIALI:

MILANO - Via Mercanti (Palazzo Giacosa)

» - Corso Buenos Ayres (angolo Panfilo Castaldi)

» - Corso P.ta Vittoria, 53

ROMA - Corso Umb. I, 288-291

TORINO - Via Pietro Micca, 1

GENOVA - Portici XX Settembre

BOLOGNA - Via Rizzoli, 7-bis

VENEZIA - Frezzeria (Angolo Calle Tron)

FERRARA - Piazza Cattedrale

CREMONA - Corso Campi

SAMPIERDARENA - P.z Gust. Modena

MONZA - Via Carlo Alberto

A RICHIESTA LE FILIALI MANDANO IL CATALOGO GRATIS.

G. RICORDI & C. - Editori

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA - LIPSIJA - BUENOS AIRES - NEW-YORK

NUOVISSIME COMPOSIZIONI PER CANTO E PIANOFORTE

F. Paolo Tosti

IL PESCATORE CANTA! (Vecchia Canzone di strada).

Trascrizione, Parole di Riccardo Mazzola:

113555 N. 1. S. o T.	Fr. 2 50
113556 * 2. MS. o Br.	* 2 50
113557 * 3. C. o B.	* 2 50

NON MENTIRE!... Melodia. Parole di Riccardo Pierantoni:

113558 N. 1. S. o MS. o T.	Fr. 2 50
113559 * 2. MS. o Br.	* 2 50
113560 * 3. C. o B.	* 2 50

SOGNI D'ORO!... Melodia. Parole di Riccardo Mazzola:

113561 N. 1. S. o T.	Fr. 1 50
113562 * 2. MS. o Br.	* 1 50

LE TEMPS D'UN RÊVE! Melodie. Paroles de Jean Bouchor:

113563 N. 1. S. o T.	Fr. 2 —
113564 * 2. MS. o Br.	* 2 —
113565 * 3. C. o B.	* 2 —

WHO?... Song. Words by Githa Sowerby:

113566 N. 1. S. o T.	Fr. 2 —
113567 * 2. S. o MS. o T.	* 2 —
113568 * 3. MS. o Br.	* 2 —
113569 * 4. C. o B.	* 2 —

FRA LE PIÙ BELLE ED ARTISTICHE CARTOLINE POSTALI

primissimo quelle pubblicate dalle OFFICINE G. RICORDI & C., MILANO. — Sono splendidi esemplari studiati ed eseguiti da artisti di fama indiscussa quali sono *Liszt*, *Metzger*, *G. Pajaro*, *H. R. Wieland*, — Il primo ha studiato i *Castelli Valdostani*, *Engadina*, *S. Martini*, ecc., il Wieland ha fedelmente riprodotto *Pompej*, ed al Wieland in due Serie ha rilasciato le più postiche vedute della *Sigilia*. Queste Serie di Cartoline postali e molte altre sono degne di figurare nelle migliori raccolte del genere. Si può chiedere il relativo Catalogo, che viene spedito gratis, a G. RICORDI & C., MILANO.



ADELCHI ZAMPERONI
SARTORIA TEATRALE E FORNITURE AFFINI
MILANO Viale Gian Galeazzo, 31
(Gia' Bastioni Teatrale)
Telefono 30-16.

EDIZIONI DELLA DITTA G. RICORDI & C. - MILANO

ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA - LIPSIJA - BUENOS AIRES - NEW-YORK

NOVITÀ MUSICALE

PREZZI NETTI

J. BURGMÉIN ✘ ✘ ✘

- La Seccia rapita, Due Riduzioni di A. Morawiecki, mat.
Atto I. Duetto dei fuci (Contessa e Tita);
113553 Mandolino o Violino e Pianoforte, con 2^a Mandolino (o Violino) ad libitum, Fr. 1 50
113554 Mandolino (o Violino) e Chitarra, con 2^a Mandolino (o Violino) ad libitum ... 1 75
Atto I. Sestetto-Finale;
113555 Mandolino (o Violino) e Pianoforte, con 2^a Mandolino (o Violino) ad libitum ... 2 —
113556 Mandolino (o Violino) e Chitarra, con 2^a Mandolino (o Violino) ad libitum ... 1 75

PAOLO GUETTA ✘ ✘

- 113610 "Dalle antiche norme e dalle nuove", Considerazioni sull'Arte del Canto. Elegante volume, In-8 (a) Fr. 2 50

ENRICO DE LEVA ✘ ✘

- 11342 J'ai vu... Mouvement de Valse. Vers de A. de Musset, MS. o Br. ... Fr. 1 50
11343 Canta il mare... Canzonetta marina. Verdi di R. Mazzola, MS. o Br. ... 2 —
(1) 114 Voce lontana! Barcarola! No rea lantano, Isolana, Versi di S. Di Giacomo. MS. o Br. ... 1 50

ENRICO BERTINI ✘ ✘

- 113391 Inno-Marcia delle Legioni Nazionali Studentesche "Sovranis omnia" (sotto l'alto Patronato di S. M. il Re Vittorio Emanuele III) per Canto e Pianoforte, Parole di E. Bertini. Ediz. illustrata, Fr. 2 —
113440 Parte Coro ... (a) ... 15

GENNARO NAPOLI ✘ ✘

- 11326 Quel che dice la fonte... Composizione per Pianoforte, ms. ... (a) Fr. 2 —
113247 Etiole! Paroles de A. de Musset, Op. 19. N. 1. MS. o Br. ... 1 75
113248 Non dirmi più... Parole di A. Catapano, Op. 24. MS. o Br. ... 1 25

P. A. TIRINDELLI ✘ ✘

- 11344 Réverie pour Violon et Piano. Op. 1. Nouvelle édition facilitée ... Fr. 1 50
11345 Vision!, Valzer per Pianoforte, ms. (frontispizio illustrato) ... 2 —

COSTANTINO DE CRESCENZO

- 11318 Segno avvertito! Valzer lento per Pianoforte, Op. 25, ms. ... Fr. 2 —
11329 Bimba carissima! Melodia per Pianoforte, Op. 25, f. ... 1 25

GAETANO MONTEFORTE

- 11349 Occhi bruni. Melodia. Versi di Cecilia Polidomeni, S. o T. (frontispizio illustrato) ... Fr. 1 25

FRANCO ALFANO ✘ ✘

- 113583 Sinfonia in Mi (in quattro Tempi) per Orchestra. (Partitura) d. ... (a) Fr. 20 —

G. PASTORI-RUSCA ✘

- Quattro Danze (scil) per Pianoforte:
113384 N. 1. Voci danzare! Valzer ... Fr. 1 50
113385 N. 2. Nido d'amore. Polka ... 1 25
113386 N. 3. Sogno di bimba. Mazurka ... 1 25
113387 N. 4. Serpentelli. Galop ... 1 25

S. YOUFEROFF ✘ ✘

- Arabesques nouvelles pour Piano. Op. 39, ms.
1. re Séance:
11291 N. 1. Chant triste. ... Fr. 1 50
11292 N. 2. Réverie dououreuse. ... 1 25
11293 N. 3. Flânerie. ... 1 50
2. me Séance:
113042 N. 4. Bagatelle. ... 1 25
113043 N. 5. Après l'orage ... 2 —
113044 N. 6. Intimité. ... 1 50

LA FANCIULLA DEL WEST

OPERA IN TRE ATTI

(dal dramma di DAVID BELASCO)

DI

GUELFO CIVININI

E

CARLO ZANGARINI

MUSICA DI

GIACOMO PUCCINI

OPERA COMPLETA

Riduzione di CARLO CARIGNANI

Elegante edizione, formato in 8, con copertina illustrata e ritratto dell'autore.

CANTO e PIANOFORTE * PIANOFORTE SOLO

(A) netti Fr. 15.—

(A) netti Fr. 10.—

LIBRETTO FR. 1.—

Edizione per Canto e Pianoforte, col testo inglese ed italiano

Traduzione di R. H. ELKIN

(A) Scell. 8.—

Edizione inglese per Pianoforte solo

(A) * 4.—

Libretto, testo inglese e italiano

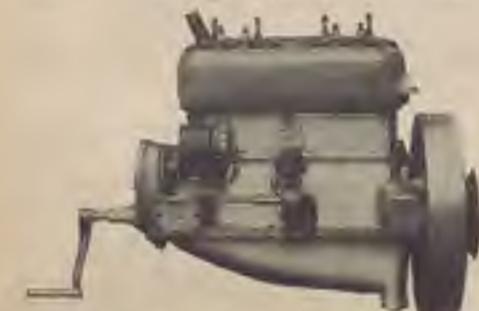
* 1/6

G. RICORDI & C. - EDITORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA - LIPSIA - BUENOS-AIRES - NEW-YORK

La memoria in tasca. — Più che una penna o serbatoio di inchiostro la Waterman's Ideal Fountain Pen è un serbatoio di idee, quanti pensieri nell'interscambio tra affari si per tative sfumate nonnotazio duratura inde può fornire la Ideal. — La parola mani, sì vuol dire, giungere che rimane essere tracciato con la Ideal la più perfetta e penne stilografiche. La Waterman's Ideal per chi ama le definizioni è la memoria tascabile. La Waterman's Ideal trovasi presso le principali cartolerie del Regno e presso la ditta L. & C. Hardtmuth, in Milano, via Bossi 4, concessionari per la vendita in Italia. Catalogo gratis.

Un motore che va da sè. — È possibile che vi siano ancora persone che non si decidano a comperare l'automobile temendone la complicazione meccanica e le panne? Evidentemente non hanno visto le nuove vetture



Motore SPA monobloc - 15-20 HP tipo 1911.

costruite dalla Spa di Torino, la grande fabbrica che è sempre alla testa in ogni progresso. Sono di una semplicità ammirabile, di una regolarità cronometrica e di una signorilità stupenda. Il motore di tipo monobloc, il più perfetto che si conosca, è per la sua precisione come un meccanismo di orologeria. Chiuso tutto ermeticamente dentro una scatola, va da sè per giornate intere senza cagionare la minima preoccupazione all'automobilista, e senza lasciar avvertire il suo funzionamento neanche col più lieve palpito. Per città e per turismo la Spa con motore monobloc è la vettura ideale.

Ai signori Inserzionisti. — A Milano per le inserzioni a pagamento nella rivista "Ars et Labor" (Musica e Musicisti), cambiamenti di dicitura, chéches od altro, rivolgersi esclusivamente al signor Cicognani Ettore in Via Pompeo Litta N. 8 Porta Vittoria.

Taluni che ignorano i progressi della nostra industria distillatrice continuano a ripetere quei soliti nomi francesi del Cognac ormai antignati, mentre vi sono nomi italiani che meriterebbero di essere altrettantotanosi, come quello del Cognac Fides fabbricato con otimi vini e con i più squisiti procedimenti dalla Ditta Paolo Cassano di Bari e società Distillerie Italiane Milano Via Torino 51. — Il Fides dal fine sapore, dal fragrante profumo merita di essere preferito agli altri tipi di Cognac. È veramente una essenza di vita che esso infonde nelle nostre vene, un'essenza di vita aerea e gioiosa. Le forze si ristorano, i nervi si sono stimolati, è un sorso di calore e di benessere che il Fides ci offre nel bicchiere.



G. BELTRAMI & C.
MILANO
6. VIA CARDANO, 6



VETRATE ARTISTICHE

Medaglia d'Oro - Salone 1906.
Dipl. d'Onore - Trieste 1902.
Grande Medaglia d'Oro - Trieste 1903.

Gran Premio - Milano 1906.
Medaglia d'Oro del Ministero - Roma 1906.
Premio Comunale - Trieste 1909.

SOMMARIO

ARNALDO CIPOLLA. Grandi personalità etiopiche - 3 illustrazioni	Pag. 217
E. A. MARSCOTTO. Antonio Piatto - 13 illustrazioni	177
ARNALDO FRACCAROLI. I miei venti milioni - 5 illustrazioni	185
GIACO M. PRORAZZI. Sport invernali in montagna: Una domenica a Valsesia - 9 illustrazioni	193
JESUS MILAN FERMAS. Il Giardino dell'Unguento. Romanzo. (Cont.)	194
MARIO COLOTTI. Come si prepara una esposizione: L'Esposizione di Roma del 1911 - 10 illustrazioni	195
Cronaca fotografica - 46 illustrazioni	208
Cronaca artistica - 6 illustrazioni	211
Proiezioni - 2 illustrazioni	214
In giro per il mondo - 2 illustrazioni	215
Grazie. Gli artistici restauri della Chiesa di S. Stefano a Venezia - 2 illustrazioni	215
Omaggi alla nostra Rivista	247
Numero 13 illustrazioni.	
Copertina di E. MALEINER.	

TAV. REG. PRESSIATI & PRIVILEGIATI
Fabbriche di Mobili in Legno Cervato e Vapore
Jacob & Josef Kohn-Vienna
FILIALE DI **MILANO**
Via Drentel - Ang. Via Ober Ruey 2
Camere da Letto - Sale da Pranzo - Salotti - Boudoirs
Speditevi l'indirizzamento completo
di Amsterdam, Varsavia e Riga
Catal. lettera C GRATIS a richiesta



ARGENTERIA POSATERIE
KRUPP MILANO
NICKEL PURO PER CUCINA.
RIPARAZIONI RIARGENTATURE.
MILANO - Segnale: Piazza del Duomo 25 (Pal. Trieste)

Sirolina
„Roche“

Soltanto in farmaci originali,
nelle farmacie a L. - 4.— Il flacone.

Raccomandata dalle autorità Mediche nelle
Malattie polmonari,
Catarri bronchiali cronici,
Tosse Asinina, Scrofola, Influenza
Guardarsi dalle contraffazioni

UNICI FABBRICANTI:
F. Hoffmann-La Roche & Co. - BASILEA.

Anno 66^a

Num. 3.



GRANDI PERSONALITÀ ETIOPICHE

Nou è veramente il loro panegirico ch'io intendo fare: dall'altro, il ricordo recentissimo ancora delle relazioni ch'io ebbi con la maggior parte dei grandi capi abissini risalda in me l'idea primitiva ch'io mi n'ero fatta varcando or è un anno il confine eritreo ed avventurandomi a percorrere l'Etiopia sotto la loro diretta salvaguardia. Anime tutte impastate essenzialmente di ignoranza e di xenofobismo. Ignoranza che li condusse sino a vantarsi di non saper scrivere e di non servirsi delle proprie mani che per sguainare la spada per cui le loro lettere sono firmate con quei singolari e caratteristici timbri dei quali io posso dar qui qualcuno degli esemplari più originali. Xenofobismo che li acceca al punto di considerare l'Etiopia come una specie di centro della scienza e della grandezza universale verso il quale centro gli uomini sedicenti civili offrono i prodotti del loro piccolo genio meccanico. — Spiriti, che anche giudicati dal punto di vista abissino non danno modo di formulare su di essi nessun giudizio benevolo perché non uno solo ha dimostrato di saper posporre al più elementare sentimento patriottico il proprio torucento particolare. Invano la voce tremante del vecchio sovrano parlition nell'ultimo harlome di coscienza spirituale raccomandava in nome della salvezza dell'impero a tutta la sua immensole sciera di ras, di deg-giac, di egnasmac, di flangari l'obbedienza al giovinetto prescelto a succedergli. Abbisognò una imponente dimostrazione armata di una metà delle forze dell'impero per impedire all'altra metà di infrangere i tempi vicinali che tengono i vari stati interni legati allo Scioa. Uno smisurato orgoglio il plasma tutti dai maggiori agli intimi, orgoglio che non riconosce, non venterà, non obbedisce che la legge della forza. Sentimento che del resto costituisce in fondo l'unica arma di difesa che i grandi capi abissini possono opporre alla caratteristica dei go-

versi delle colonie che confidano con l'ingegno e l'influenza delle quali nell'interno d'Abyssinia va diventando sempre più notevole, governi che proteggono ed instillano gli umili mirano naturalmente a demolire l'areaco millenario sistema familiare nel quale poggia la società abissina.

Del resto ecco a grandi tratti le figure dei principalsimi che segnano immediatamente per importanza le figure di Taith e di Menelik. I massimi che reggono oggi i destini dell'Etiopia costituiscono quel quadramvirato che si è convenuto di chiamare col nome di reggenza sono: Ras Tesamma tutore



VEDUTA DELLA CITTÀ DELL'IMPERO ETIOPICO.

di Lig Yassa erede del troso, Ras Micati padre di quest'ultimo, fittaurari Apté Ghiorghis e Ras Uoldéghéorgis. Convien notare che tutti questi massimi dell'impero sono uniti da vincoli di parentela che hanno la particolarità curiosa e drammatica di rinnovarsi, di rendersi più intiti, di malfinarsi in guisa vertiginosa a causa dei frequentissimi divorzi. Persino Lig Yassa, che non ha ancora sedici anni, dopo la caduta di Taith fece divorzi dalla

prima moglie di anni otto che l'imperatrice gli aveva assegnato, e che rispondeva al piacevole nome di Melograno d'Orn. E fu una volta presentato ad



RAS TESAMMA.

una *Uolzerò* (signora) la madre precisamente di Melograno che poteva vantarsi di conoscere di vicino una gran parte dei grandi dell'impero essendo passata per un numero inverosimile di ginecei. Avera cominciato bambina di 6 anni a sposar il famoso ras Mangascia ed attraverso otto matrimoni finito a trenta a cascar nelle braccia di un degiac Nado che cercava parentela cospicua che gli consentisse di realizzare col matrimonio più alte aspirazioni.

Ras Tesamma è il personaggio certamente più conspicuo dell'impero odiero poiché la carica di reggente e tutto lo fa considerare come il rappresentante ufficiale del governo abissino. Egli è il capo riconosciuto del quadrupvirato, tratta con i ministri plenipotenziari europei, sostituisce nei giudici le parole del Negus scomparso, dispone delle truppe imperiali, nomina e revoca i governatori delle province, personalizza in una parola Menelik insensibile e paralitico. Il padre di Tesamma fu tutore del Negus e questa specie di tradizione intellettuale dei designati al trono ereditaria nella sua famiglia, lo fa considerare fedelissimo alla volontà di Menelik. È il prototipo classico del governatore sciano, soprattutto soldato, barbero, impulsivo, spesso bionario, spessissimo ingenuo. L'abilità politica non è certo il suo forte. Dicevo che non abbia preconcetti contro gli europei, ma non è difficile fargliene nascerne. Tesamma comanda la regione del Wello a sud del Goggiam confinante col Sudan inglese, regione che è vasta come un regno e ricca e popolatissima.

Ha circa 65 anni. Ebbe con lui parecchi colloqui e fu sempre messo di una cortesia inaspettata. Certo la sua mentalità non gli permetteva di farsi un'idea chiara di cosa fosse un giornalista, mi sembrava per un agente del governo italiano mandato in Abissinia a descrivere il paese e in principio trovò strano che l'Italia si interessasse così attivamente all'Etiopia. « Ma non c'è già il ministro Colli incaricato di informare il suo governo di quello che succede qui? Che bisogno c'era della venuta di questo signore? » confidò un giorno Tessamma al dragomanno della nostra legazione. Finalmente si rivelò a persuaderlo che la mia presenza non sgalliva proprio nulla di allarmante e mi vedeva volentieri e spesso. Alla fine di ogni colloquio mi raccomandava di non parlare male del governo abissino.

Tre giorni prima della caduta di Taffi, alla quale, com'è noto, nel marzo scorso i capi sciano, sollevatisi, tolsero ogni potere confinando prigioniera nel *ghedd* imperiale di Addis Abeba, la graciosa settantenne imperatrice esigeva dal ministro italiano il suo immediato ritratto dall'Abissinia. La causa dipendeva da una mia corrispondenza pubblicata



Due ambasciatori abissini.
A sinistra: negus, vittima dei suoi guai.
A destra: nuovo signore della guerra.

nel *Circolare della Sera* sul fratello Ras Oli, dove avevo predetto la inevitabile caduta di Taffi e de-

limento il suo progetto di addossare ad una divisione dell'impero per conservare, dopo morto Menelik, il potere almeno sulle provincie etiopine settentrionali. Ebbero uno dei primi pensieri di Tessamma, che in quei giorni non ne aveva davvero pochi, in quello di farmi raggiungere dai suoi soldati e di pregarmi di tornare ad Addis Abeba. L'attenzione mi paese e mi reca subito a ringraziare il reggente che qualche mese dopo doveva poi concedermi lo straordinario favore, data la difidanza abissina, di seguire gli eserciti che la reggenza spediti dallo Scioa contro Ras Oli e di

menarabile delle condizioni odierne dell'Etiopia, di considerare quel paese ed i suoi capi come perennemente assorti in una specie di agguato oscuro contro di noi, mentre è proprio il contrario.

Il fissarari Apté Gheorghis che segue Ras Tesamma in influenza è uomo assai più intelligente di quest'ultimo. Equilibrato, ammiratore della civiltà europea, è vero il propagatore più sincero del progresso civile della sua patria. La sua presenza al governo è preziosa perché, oltre a rappresentare un valutissimo sostegno della successione, è decisamente la personalità che riesce con la sua influenza

፳ ተ ስ ከ፡ ከ ዘ ስ፡ ዘ ቀ ዘ፡ ዘ ቀ ዘ፡
ከ አ ዓ ዓ ዓ ዓ፡ ዘ ዘ ዘ፡ ዘ ዘ ዘ፡
አ ጥ ቃ፡ እ ሂ፡ እ ጥ፡ እ ጥ እ እ፡
ሸ መ እ እ፡ ዘ ዘ ዘ፡ ዘ ዘ ዘ፡
የ ቀ ዘ ዘ ዘ፡ ዘ ዘ ዘ፡ ዘ ዘ ዘ፡
እ አ አ አ አ፡ እ ጥ እ እ፡ እ ጥ እ እ፡
ር፡ ዘ አ አ አ አ፡ ዘ ዘ ዘ፡ ዘ ዘ ዘ፡ እ ጥ እ እ
ወ፡ እ ዘ ዘ ዘ፡ ዘ ዘ ዘ፡ እ ዘ ዘ ዘ፡
ግ፡ እ ዘ ዘ ዘ፡ ዘ ዘ ዘ፡ እ ዘ ዘ ዘ፡
ግ፡ ዘ ዘ ዘ፡ ዘ ዘ ዘ፡ ዘ ዘ ዘ፡ ዘ ዘ ዘ፡
ግ፡ ዘ ዘ ዘ፡ ዘ ዘ ዘ፡ ዘ ዘ ዘ፡ ዘ ዘ ዘ፡
ግ፡ ዘ ዘ ዘ፡ ዘ ዘ ዘ፡ ዘ ዘ ዘ፡ ዘ ዘ ዘ፡



SCEGLIA DI RAS OLI AD ARNALDO CIPOLLA.

(Tranquillo). Mandati da Ras Oli, che arriverà ad Arnaldo Cipolla. — In grazia a Dio, sto bene, come sta lei? Le ho mandato una guida, perché l'accompagni attraverso il mio territorio fino a Mero, dove lo mi trovo. Ella dovrà fare la strada che le mostrerà la guida, e non altro — guardi che la strada è cattiva — l'aspetto è la salut.

raccontarne quelle gesta che poi si limitarono a movimenti strategici.

E convien ricordare che Ras Tesamma fu quel medesimo che nel '95 ordinò il massacro nel Wello, legge della spedizione italiana guidata da Böttinger, che, venendo dalla costa Somalia, ignara del tragico modo come s'eran svolti gli avvenimenti fra Italia ed Abissinia nel nord dell'impero, sbucava dopo due anni di viaggi e di esplorazioni nel paese di Ras Tesamma. Quant'è cambiato da quel tempo nello spirito dei capi etiopici rispetto a noi! In Italia ci ha ancora l'abitudine, per ignoranza incom-

ad equilibrare certe tendenze xenofobe. Egli comandava le provincie meridionali dell'Abissinia compresa fra l'Omoo il Lago Rodolfo, i possedimenti regi dell'Ist Africa ed i nostri verso Lugh. È galla d'origine e tutte le numerose genti di questa razza, che costituisce la quarta parte della popolazione dell'impero, lo considerano come il loro capo natuale. Apté Gheorghis ha certamente passati i cinquantacinque anni e assai simpatico e affabile. La sua bella abitazione in Addis Abeba è alquanto europeizzata e a differenza degli altri grandi capi abissini che ricevono accollato sui loro zangheri

coperti di tappeti, accoglie il visitatore assiso in una comoda poltrona. Sembra un normale, ma sono



LA FIGLIA DEL NEGUS.

queste preferenze insignificanti i soli segni esterni coi quali gli abissini mostrano di apprezzar il progresso. Non bisogna però credere che nei loro com-



INTERNO DEL GHEZA DI ADOUK AKEJA.

plessi questi grandi reggitori dell'impero abbiano assunto verso le Potenze europee una condotta

meno diffidente, meno retrograda e più rispettosa dei diritti e delle garanzie internazionali che non fosse quella attribuita a Taith. Tale condotta è oggi, tolta qualche rara eccezione nell'animo e nel carattere di tutti i capi abissini compresi quelli che si affermano amici del progresso. Il fatto che maggiormente li impressiona e che quasi li costringe ad assumere gli atteggiamenti più ostili verso la penetrazione europea è l'agitazione che va verificandosi in mezzo delle loro grandi moltitudini armate. La sistemazione dell'impero sortì forme civili, la cessazione delle guerre e delle razzie ha fatto venir meno a codesta gente i proventi principali ed indispensabili della loro esistenza. Bisogna considerare che i soldati di Menelik come degli altri grandi capi non ricevono che un soldo insignificante, cinque o sei talleri per anno: segnano il loro signore all'età principalemente dalla speranza del bottino della guerra ch'essi persegno intensamente come l'avvenimento che solo può a tratti risolvere il loro permanente disagio.

Fitanari Apté Gheorghis un giorno ad Addis Abeba si ribellò apertamente ai ministri europei, dimostrando che nel fondo il substrato della sua anima era ed è rimasto abissino.

Un esaltato uscendo dal tribunale aveva osato maledire il nome del Negus per una causa andata a male. La folla gli fu subito sopra lapidandolo. Piorni sul corpo del disgraziato una gragnuola così fitta di pietre ch'egli giacque ucciso e sepolto in pochi minuti. I ministri europei corsero da Apté Gheorghis per protestare contro quella barbarie, ma il fitanari anzichè far delle scuse dichiarò esplicitamente che gli doleva di non aver potuto lasciare anch'egli la sua pietra contro il

bestemmiatore. Ma la delusione più profonda doverà darmela Ras Micael il padre di Ligg Vassa quando lo

rividì alla testa dell'esercito schoano forte di ben centoventimila uomini impegnato in quella curiosa campagna contro Ras Olé che fu svolta e vinta senza spargimento quasi di sangue. — Io ricordavo di averlo descritto al pubblico italiano nella sua rocca di Dessié perduta a 3000 metri sul mare nel gelo dell'altipiano e nel candore delle perenni nebbie come una specie di principe della leggenda rinnovante a dieci secoli di distanza. Il fasto suggestivo ed anche grandioso di una corte merovingia, di un medioevo redívivo. E mi sembrò giusto allora tributarigli la mia ammirazione per il senso di equilibrio e di giustizia con il quale governava la sua vasta provincia e faceva sentire la sua influenza nel quadrumvirato. Ma questa volta Micael sembrava completamente trasformato. Agognava all'occasione di piombare con il suo grosso esercito sulle scarse forze di Ras Olé, si dimostrava feroce con i nemici e dettò sotto i miei occhi quasi e, quel che è più grave, sotto quelli del rappresentante italiano in Dessié, un'atroce sentenza di mutilazione di mani e di piedi contro alcuni seguaci dell'imperatrice arrestati nel suo territorio e colpevoli solo di essere rimasti fedeli alla causa della vecchia sovrana. Malgrado le nostre proteste la sentenza venne eseguita alla presenza stessa del Ras che vi assisté impassibile con gli occhi dipinti di bistro e le labbra di carmino, accovacciato, ricordo, su di un leitnicio europeo dalle spalliere celesti. Un'ora dopo Micael mi faceva chiamare per pregarmi col più amabile dei suoi sorrisi che mi recassi sulla montagna di Tanta a fotografare la colossale chiesa ch'egli vi fece da poco erigere: « Così, mi aggiunse, gli italiani si persuaderanno che anche noi sappiamo elevare delle grandi cose in onore di Dio ».

che per la sua fama quel documento era sufficiente. Egli alzò le spalle e replicò risentito che avrebbe



LIGG VASSA.

informato il governo italiano della mia quasi ignoranza a suo riguardo. Anche lui mi credeva una



LA STORICA BIANA DI UCCELLA DOVE AVVENNE LA VESA DI RAS OLÉ. SALVO SCIO.

Io gli risposi che l'avevo fotografato mentre rendeva il giudizio che ci aveva poi annulli inorriditi, e

specie di dipendente del governo!! — Vassu, il figlio di Micael, l'erede del trono, mi ha lasciato

una indimenticabile impressione di dolcezza, di bontà e di misericordia. Ha il viso quasi bianco dai lineamenti femminili, illuminato da due occhi straordinariamente grandi ed espressivi, una voce squillante ed armoniosa, un sorriso frequente e spontaneo che scopre fra le labbra due candide file di denti. Sincera, squisitissima di sentimenti e di modi, leggiadria d'aspetto eminente tutte le qualità insomma che formano la seduzione dell'adolescenza. Vassa le possiede e le saprà. Non gli mancano neppure certi improvvisi atteggiamenti di dolcezza malinconica e pensierosa quasi che a tratti



RAS-MENELEK E DANNI SELLAMI
FOTOGRAFIA DI HORN E HORN.

si sensasse sorpreso dalla visione dell'avvenire inaspettato che chiamerà lui, mito fanciullo, a personificare ed a reggere l'immenso amalgama di geni per quale la legge della forza è pur sempre la legge fondamentale. Il vecchio Menelik fu accorto e saggio nella sua scelta non tanto per quello che Vassa può personalmente rappresentare nel conflitto delle ambizioni e potrà divenendo uomo valere, ma perché l'imperatore intravide e comprese che la sua volontà poteva essere obbedita a patto soltanto di porre in mezzo delle ambizioni feribonde di coloro che l'avevano seguito nella sua avventurosa carriera questo vergognoso fiore che nessun odio poteva suscitare e che levandosi con niente gesto su quel mondo turbolento appare un

poco per coloro che credono ad un'Etiopia rinnovata la personificazione dell'impero di là da venire diventato veramente uno stato degno di esser chiamato con questo nome.

Oggi Yassu è considerato salito definitivamente al trono. La vittoria della reggenza contro Olié e gli ultimi partigiani di Taitù equivale ad un riconoscimento generale del suo potere.

Mentre lo lasciava l'Etiopia tutti i capi dei maggiori ai minori erano incantatamente sulla via di Addis Abeba chiamati da Ras Tesamma per riconoscimento solenne del nuovo imperatore; scrive da Menelik a succedergli.

Curiosissimo è il proclama della successione che giunse in Europa assai svitato per cui credo interessante riprodurlo nella sua genuina tradizione conservando la costruzione di frase propria della lingua amarica.

« Del mio paese dell'Etiopia, miei uomini, miei figli, miei fratelli, miei amici, sono io - io per grazia di Dio senza nessuna ombra il mio paese lo governato. So che mi aveva voluto bene e siccome aveva sempre avuto un amico pensiero, la patria nostra, l'Etiopia, sin'ora dal nemico non è stata soggiogata. Come già prima vi avevo fatto conoscere la volontà di Dio si avverò.

« Ho pensato di lasciare il trono al figlio di Oukzeno Sciodregash, che ha avuto da Ras Micael, il Ligg Yassu (Giosne) gli ho dato per tutore Ras Bichadek Tesamma. Chi guarderà il trono è lui, altro figlio maschile non ho. In questa mia determinazione sono venuto acciochè venendo a mancare un giorno da casa mai non vi abbiale a spaventare. Finché ci sono io: di qui e di lì andiamo facciamo questo di male, qualora vi fosse qualcuno che dicesse lo maledirò. Lo raggiungerà la maledizione di Giuda, lo soggiogherà la bestemmia di Jaros. Colui che andrà contro la mia parola lo tradisca la terra, vi soggiorni dove esso abita il cane nero. I capi che hanno fatto crescere militari grandi e piccoli che andranno contro la mia volontà li maledirò. Dopo di me colui che non seguirà mio figlio lo maledirò e se lui andrà contro la volontà dei padri vostri, dei suoi amici e qualora faccia male maledirò al tutore di Ligg Yassu, che io gli ho dato Ras Bichadek Tesamma.

- AZZIÈ MENELIK -

Ma il tipo più interessante di grande capo africano, ma il prototipo classico del retrogrado spirito etiopico è certamente Olié, ras Olié fratello di Taitù. La sua stella è oggi completamente tramontata. Costretto or è un mese a cedere senza combattere dinanzi ai centoventimila uomini col quali la reggente aveva circondato il suo territorio, l'Ueggia, il più bel paese dell'impero, egli si è reso prigioniero e in questa condizione è giunto ad Addis Abeba. Il Tigrè lo considerava come il suo più valido paladino, Taitù aveva sognato di farne un negozi del nord ma gli mancavano evidentemente le qualità sia per riuscire a dominare sulla suddivisa terra settentrionale come per capitare un'inimicizia del genere di quella sognata dall'imperatrice.

Perciò cadde ignominiosamente quasi, malgrado che i suoi seguaci avessero giurato di versare un'ultima stilla di sangue piuttosto che sottomettersi all'abborrito Sejus. La mia prima traversia per il deserto di Ras Olié fu per me abbastanza ricca d'esperienze: e di conseguenza di conoscerlo da vicino. Nessuna abilità di rappresentante europeo è mai riuscita ad ottenere un'influenza apprezzabile sull'animo di Ras Olié il quale confessava di odiare i bianchi e di odier freddo quand'era costretto a vedersi. Ha un viso chiuso, impossibile. Tende al visitatore una fredda, esile, fine mano aristocratica, si compiace ad esempio di affermare che gli europei posseggono il vero tatto, astuzia, canzoncini ma mancano assolutamente di calore o meglio mancano della qualità di saperle adoperare. Non vi sono che gli abissini che sappiano starne. Un mese fa lo incontrai visto, rassegnato al suo destino, che aveva varcato il confine del territorio di Ras Micael abbandonando il suo regno, i suoi seguaci; era ben cangiato! Cavalcava alla coda della sua scorta personale tra un serrato gruppo di lancieri. Quando lo scorsi io mi avvicinai, egli si fermò. Montava sorretto dai servi, aveva avuto il giorno prima un attacco di *delirium tremens*, appariva invecchiato, sofferente. Mi fece macchinamente la mano dicendomi: « Tu non mi ami. Ricordo sei, ma oramai che m'importa? Tutto è finito». Poi dopo un silenzio: « Come sta l'imperatore?» Gli risposi che ritenevo fosse morto. Allora è proprio tutto finito soggiunse. E volgendo gli occhi al suo scudocapo: « Tu accompagnerai questo signore che non mi ama sino al confine, che nessuno lo tocchi». E senza dirmi altro, senza salutarmi, nascondendo il viso nello sciammo riprese il cammino.

Ras Uoldeghenqhi, che ora è stato innalzato

il suo recente deciso passaggio alla causa del successore Yassu l'episodio che determinò il trionfo della Reggenza poiché raddoppiò col suo grosso esercito le forze imperiali. È uomo astuto, energico, potente e si dimostrò da ultimo valente capitano condannando quasi sessantamila soldati attraverso



SESTO DI RAS SECHAL.

un'estensione immensa di territorio, dal Kalla al Beghesseder e determinando la resa di Olié. Ma queste mie note, minacciano oramai di uscire dai limiti consentiti dallo spazio. Occorre che mi restringa ad accennare appena ad Azzé divenuto pur lui ras da qualche mese, famoso per aver debellato il moto secessionista figrino dell'anno scorso, battendo Abraha in una sanguinosa battaglia dove rimasero uccisi la metà dei combattenti. Rammento



RAS AZZÉ IN LA SUA CINTURA DOPO LA VITTORIA DI QOBAM.

all'autorità di governatore generale delle province del nord è favolosamente ricco. Giacevano sìma a qualche mese fa le provincie dell'oro, il Kalla. Fu

che un corrispondente europeo, ebbe il cattivo gusto di battezzarlo col nome di Qartihaldi abissino, mentre in verità è una delle figure più inas-

dell'ospero, di un'ingordigia inestinguibile, di una rapacità che lo condusse a spogliare sino degli in-



፩፭. ፲፪. ፲፬.

TISSO DELL'IMPERATRICE TAITÓ.

dumenti le popolazioni che la reggenza gli aveva date da governare.

Una giovinetta undicenne soltanto, nuzierò Tamagnù, moglie del vinto Abraha seppe tenergli testa, Abatè incontratala fuggitiva pretendeva spogliarsi dei suoi averi. « Tu non fermarsi, in Abatè non tratterai uno solo dei miei mestri. Comprendi? — aveva detto Tamagnù al rivale del marito. — Guardami in viso soldato di Menelik! Io sono Tamagnù — moglie di Abraha, figlia del Re Micasel. Lasciami il passo. — E Abatè non osò toccarla.

Un sanguinosa tipo abissino è il Degiacé Selassi, capo di Macaile, figlio di Ras Manganà, che ha svolto il pericoloso mestiere di capo ribelle in permanenza e fa rullare il *kifet* ossia aduna la sua gente in armi una volta quasi ogni mese col proposito di muovere guerra ai vicini. Un altro che parla basiùmo la nostra lingua è



L'ULTIMA BREVE DEL TRONO DI AL JAGGENDA, DA SINISTRA:
1. RAS KASA - EMPEROR - 2. RAS FASSIL - 3. RAS TEWODROS
4. RAS ASSEFA, TUTTI IN UN SOLO ANGOLO.

Alle mie giustificazioni il ministro soggiunse queste testuali parole: « Ho capito: non mi volete far guadagnare niente. Vi credevo più ricco! —

ARNALDO CIPOLLA.

Degiacé Gabré Selassi capo di Adusa, le avventure del quale da sei anni a questa parte meriterebbero un capitolo a parte; perché nessuno più di lui ha provato le alternative e le vicende fortunose della instabile carriera di capo abissino.

E i ministri? Che dire di quegli strayganti ministri etiopi che Menelik nominò dietro consiglio dei loro colleghi pioponentizi europei, in Addis Abeba?

Naturalmente la loro autorità non ha mai varcato i confini della capitale etiopica. Immaginate che il ministro dei lavori pubblici non comprese mai perché le poche centinaia di metri di strada rotabile costruite in Addis Abeba sotto la direzione di un europeo avessero il profilo a schiena d'asino per permettere lo scalo delle acque piuvane ed emanò un decreto che codette strade fossero chiuse alla circolazione con una serie di siepi coll'intenzione evidente di conservarle meglio. Quello delle finanze il gloso che fu nominato ministro invitò ad un grande banchetto gli europei e come brindisi fece una dichiarazione nella quale promise che non avrebbe carpito le decime dei proventi imperiali sulle dogane. Ma il più originale era forse il ministro delle poste e telegrafi che un giorno venne da me per lamentarsi che io mi servissi per trasmissione dei miei dispacei giornalistici della linea regolata dall'Italia al Negus che partendo da Addis Abeba attraverso lo Scio raggiunge Assmara per uno sviluppo di circa 1000 chilometri. Egli pretendeva che io trasmettessi quei dispacei anche per la linea cosiddetta etiopica che raggiunge Gibati, ma che viceversa la tariffa triple della linea italiana senza costare che il servizio è addirittura abissino — vale a dire — senza garanzia alcuna.



ANTONIO PIATTI



A opera pittorica di Antonio Piatti cominciò ad affermarsi veramente nel 1902 col quadro *Rose e spine*.

Nato egli nel 1875 a Viggio, sul lago di Lugano, a sette anni già cominciava a disegnare dal vero. Suo padre però vagheggiava di farne uno scultore e fino a vent'anni il nostro artista plasmò, guidato dal padre.

A Cinquanta alterò il dovere dello scultore col diritto dell'artista, leggendo di frequente in libera campagna, al cospetto immediato della natura. È questo un periodo che il Piatti ricorda sempre con molta compiacenza, rivivendo cioè la memoria tutta la poesia squisita goduta durante oltre quindici anni. Venuto a Milano, completò i propri studi all'Ac-

cademia di Brera, e i lavori che terminò in tale periodo ebbero a più riprese buona accoglienza alle Esposizioni di Milano e di Firenze, negli anni fra il 1896 e il 1902.

Come ho avvertito, la prima reale affermazione del valore artistico del Piatti si ebbe colla tela: *Rose e spine*, esposta alla Quadriennale del 1902 di Torino, dopo aver essa ottenuta la grande medaglia d'argento a Varese. Nel 1903 il Piatti concorse al premio nazionale Formagalli coll'opera: *Supremo dolore* e coll'altra: *Vita semplice* e ne usci vincitore. *Supremo dolore* figurò pure all'Esposizione Internazionale di Monza e poi a quella Nazionale di Roma: oggi essa fa parte della Galleria Fossati.

Seguì la tela: *Gli ultimi momenti di Chopin*, ispirata da una poesia di Angelo Orvieto, e nel 1904 il Piatti vinse un importante concorso, conquistando il pensionato Oggioni. Ma prima di recarsi a Roma, cedendo al desiderio di ammirare nuovi paesi e frequentare gente nuova, trascorse alcuni mesi a Parigi e qui diede nuove pregevoli prove della sua attività artistica. Ecco difatti l'*affrante*, che al Salone degli artisti francesi ebbe ottime accoglienze, ed ora



AL VINCENZO ARTI
FOTOGRAFIA FRANCESCO DI ROMA.



STUDIO.

buoni effetti di fine è ritenuto uno delle migliore cose uscite dal pennello del nostro artista.



STUDIO DEL PITTORE ANTONIO PIATTI.

alla Pinacoteca di Milano, quale saggio appunto del pensionato Oggioni. Pure a Parigi condusse a fine il tritico *Salla Senna*, esposto a Milano nel 1906 ed acquistato dal Municipio di Cuneo, per quel Museo.

Sorvolerò sul numero grande di bozzetti ritraenti la vita parigina e ricorderò: *Elegie Romane*, l'opera che il Piatti condusse a fine come quella d'obbligo del Pensionato Oggioni ed ispirata dai versi di Goethe. Anche questa tela fu esposta a Milano nel 1906 e attualmente fa parte della Galleria della duchessa Melzi d'Erl.

Tennero poi dietro varie altre tele, che troppo sarebbe lungo ricordare e alcune delle quali esposte anche alle ultime Biennali di Venezia e intorno a cui ho avuto occasione di intrattenermi in queste stesse pagine, appunto dicendo delle Mostre Veneziane.

Ma al Piatti si debbono anche non pochi ritratti, fra i quali, oltre l'*Auto ritratto*, che figurò a Torino qualche anno addietro, notevole quello poco noto del vescovo di Chioggia, che per l'evidenza rappresentativa e per la forza del disegno intensificata da

Antonio Piatti è innegabilmente uno dei giovani pittori più valorosi che oggi vanti la Lombardia e bene è richiamare su di lui l'attenzione dei lettori di *Ars et Labor*, ai quali a quanto a quando io e altri colleghi amiamo mettere sott'occhio le opere di giovani artisti di indubbio valore. Ed è doveroso ricordare qui Antonio Piatti anche perché egli è dei pochi che si può dire sieno l'espressione più schietta del momento attuale, per quanto egli poco amante del volgare e vanti una personalità spiccatamente propria.

Il nome di Antonio Piatti non è forse ancor molto noto ai più: il suo nome non è ancora di quelli che si possono dire sicuramente sfuggiti alla minaccia dell'oblio: il suo nome non è ancora stabilmente consacrato alla posterità, per quanto l'opera di lui possa già vantare una significazione precisa nella storia dell'arte pittori-



RITRATTO DI MIA MADRE.



ELEGIE ROMANE.

Esposizione Internazionale di Milano 1906, acquistata dalla Duellino Josephine Melzi D'Eril-Bartoli.

rica del momento attuale, in virtù del singolare rilievo di cui spiccano tutte le tele che portano la firma di lui.

L'opera di Antonio Piatti, ripeto, non è oggi ancor molto nota; non è, dirò così, ancora negli occhi di tutti, come quella di vari altri, quali il Carcano o il Sala, il Conconi o il Previati, e anche di valori molto discutibili, verso i quali il presente si mostra tanto amico ma verso cui l'avvenire sarà di una severità schiacciente. La fama del Piatto è oggi soltanto all'inizio nella gran massa del



ATA

pubblico: essa comincia solo adesso a formarsi. La fama di cui attualmente egli gode è limitata nell'ambiente dei bohémien, dei délicats; è ancor costretta fra coloro che vantano però per sé il grande merito, la grande forza di formare il gusto delle folle.

Il nostro artista, come qualche altro giovane pittore, conosce senza riposo le più investigatrici sue qualità di osservazione nel penetrare il vero; le più incisive facoltà di espressione a tradurlo, a fissare quanto maggiormente lo colpisce della vita d'ogni giorno, e per istante egli muore in genere

verso gli episodi più comuni, amando poi su di essi riverberare tutta la spicchezza sua individualità, per modo che una scena, per quanto già trattata in precedenza da altri, si offre a traverso le tele del Piatto allo sguardo dell'osservatore con un aspetto tutt'attatto proprio, tale da presentarsi come cosa interamente nuova, spesso con apparenza originale. E il Piatto come, per istante, muove verso episodi della vita già preferiti da altri, così di preferenza sceglie quelle scene dell'esistenza di ogni giorno, che gli sembrano racchiudere quanta maggior sentimentalità possibile, la quale egli ripeterà poi con tanta potenza di emozione, a lui ogni più comune scena esce da motivo anche di lasciar libero corso al più fecondo fantasticamento.

Ma non voglio mi si fraintenda a questo riguardo, e al verbo fantasticare desidero sì dia qui il vero suo valore, perché, diversamente, taluno potrebbe trovarlo interamente fuor di luogo per l'opera del Piatto.

Sembra che il verbo da me ora usato non si debba adoperare, secondo taluni, che per le forme d'arie così dette trascendentali o almeno per quelle manifestazioni artistiche, i cui elementi di combinazione o di composizione e di invenzione tengono in esse primo e assoluto posto.

Quanto superficiale, in tal caso, il valore che in genere si dà al verbo di cui mi sono intenzionalmente valso per talune opere del Piatto, tanto più quando si riflette, che il fantasticare è facoltà in virtù di cui la visione dell'artista si trasforma anche di fronte alle cose più abituali e più vicine a noi e a lei comunica quell'intensità, quella verità anzi, quel carattere di durata per cui un'opera si impone col continuo suo sovvenire!

Sì, senza alcun dubbio, prima di fermare definitivamente sulla tela un'idea qualunque il Piatto ha intorno ad essa, su di essa lungamente, intensamente fantastico, sognato anche, tanto che al

completo delle sue opere voi sentite in esse, per la potenza della simpatia istintiva, quella virtù che è come la finalità precipua di ogni artista e che era vantata da Balzac e che al sommo grado era posseduta dal Daudier e in merito della quale sentiamo che l'artista ha veramente vissuto la propria opera, i suoi personaggi, sfiorandosi mentalmente di vivere o di vedere le multiple cause che hanno determinato quell'azione, quell'episodio che egli si è prefisso di fermare nelle pagine di un libro o su una tela.

Il Piatto comincia coll'immaginare psicologica-

mente ciò che intende poi rendere pittoricamente, e il vigore, l'intensità della interpretazione, non distingue, sarà per tale via fatta della pienezza e della abbondanza dell'immaginazione sua rappresentativa. Soito quelle linee, sotto quei colori, che stringono così da vicino la realtà e che tendono a darci delle immagini ben stabilite, precise, in nulla deformate, trasformate, è tutto il pensiero, tutta l'immaginazione abbastanza dell'artista, in virtù di quella visione allucinatoria, che toglie l'origine sua da tutto quello che egli ha anche appreso da quanti lo hanno preceduto.

Da qui errano taluni, che a proposito dell'opera del Piatto affermano, come egli manchi di visione originale. Errano certamente: errano, ed evidentemente la vita non è per loro; la vita non è per coloro che non sanno gettare su di essa lo sguardo profondamente indagatore.

Ed allora si comprende come essi non capiscono scorgere nel nostro pittore l'affatto osservatore del vero.

Egli difatti non lo vedete sfuggire di fermare lo sguardo investigatore anche sul più umile episodio della vita, sia esso il più volgare.

A questo proposito mi piace richiamare le mie poche impressioni da lui fermate a Parigi nel non lungo periodo che trascorse in quella città.

Ogni scena ch'egli ha tentato di fermare, sia pur di quella vita scapigliata che è propria agli studenti e alle sarzine e alle modistine, porta con sé l'impronta personale dell'artista, che di sluggirle le ha afferrate e fissate coll'abilità del pennello rapido e sapiente. E se di frequente queste impressioni ripetono appunto quella frivolezza della vita a cui appartengono, qualche volta esse si improntano anche e comunicano all'osservatore una nota altamente sentimentale, audacemente sorpresa dall'artista mentre fermava la scena fugace.

Qualche volta ancora, a proposito sempre di queste impressioni del Piatto, vien opportuno per esse ciò che uno scrittore dei giorni nostri diceva in merito a certe danze popolari della Spagna: sono esse selvagge, brutali, volgari anche, se volete; sono di una crudezza spietata, ma è innegabile che vantano una grandezza, per cui sono sempre gradite. Del resto, checché si voglia dire, l'opera di Antonio



ANTONIO PIATTI

Piatto è opera, insistio, di un attento osservatore: di un osservatore dall'occhio preciso, e di tale forza si ornano le tele di lui e ribocciano sempre di tanto sentimento, che alla loro presenza non possiamo esimerci dal riflettere.

Ora, quando per un artista si può così affermare, è segno certo che l'opera di lui non è quella che vive l'esistenza momentanea di tutto ciò che la moda una esaltare, e si può anche aggiungere, che di fronte all'opera sua occorre soprattutto, per ben

comprendere la sua espressione, nei suoi mezzi di espressione, di analisi e, se possibile, nelle risorse stesse del disegno e del colore ad essa proprie.

Diciamolo sinceramente: il disegno del Piatti è innanzitutto, nel suo assieme, fisionomico, tal quale si deve attendere da un pittore fedele agli usi e ai costumi dell'epoca in cui egli vive e abituato ad essere in continuo contatto con le varie classi sociali di cui a volta a volta ama riprodurre episodi e scene, dopo aver gli uni e le altre bene studiati e dopo aver concentrata ogni facoltà di osservazione su quel dato momento della vita d'ogni giorno.

E fisionomico nel suo assieme il disegno del Piatti è, in quanto egli sa trarre i maggiori e più efficaci effetti



A CUNEO - NELLA STURA, PER IL QUADRO
«PONTICELLO DEI SOSPIRI»

dall'intensità dell'espressione non solo del volto, ma da ogni gesto dei personaggi fermati dal suo pennello, dando a volta a volta a ciascuno di essi il proprio esatto valore espressivo.

In questo senso il Piatti appartiene a quella categoria di artisti, che tendono soprattutto a mettere in rilievo la fisionomia morale dei diversi personaggi, a mezzo del rilievo, dell'accentuazione delle varie linee ad essi proprie.

Ma ancora non basta per rendere un'idea, un sentimento nella sua interezza.

Ed ecco il Piatti espressivo e drammatico in tutte le varie linee che costituiscono l'intera tela: non soltanto nel gesto, non solo nell'espressione dei personaggi, ma in tutto quell'insieme di linee congiunte a rendere armonica l'intera opera. Onde il Piatti ci dimostra ancor una volta quanto giustamente affermava il Baudelaire, quando diceva, che egli conosceva solo un uomo il quale sapesse diseg-



DOLORE.



L'AFFRANTA. — (F. PINACOTECA DI MILANO)

gnare come Delacroix e che questo unico era Dammier, volendo egli così siffatta affermazione dar maggior validità di veduta a colui che il pubblico allora non sapeva apprezzare se non come uno specializzatore nella caricatura e tentando egli di provare anche la parentela realmente esistente fra il gesto dei due maestri, dalla postura difatti non molto dopo riconosciuta.

Con questo io non intendo stabilire alcun avvicinamento di un tal ordine sul nome di Antonio Piatti. Anno però riconoscere e sottolineare una certa parentela fra l'opera del nostro artista e quella di tali maestri scomparsi e di qualcuno che ancor è fra noi. Difatti se ben si osservano talune tele del Piatti non si potrà negare che esse rendono di tali maestri l'interpretazione simpaticamente libera e sintetica, specie per quanto è nei riguardi delle diverse attitudini dei vari personaggi. Talvolta egli si spinge fino a far più specialmente emergere quel dato momento preferito e su di esso vi insiste, per modo che rimanga di preferenza e più vivo negli occhi di chi osserva. E il nostro pittore in questo ha oggimai fatto tale abito e con tanta sensibilità d'artista, che si può ben dire, senza alcun timore di essere accusati di esagerazione, che non per lui è l'appunto rivolto a tali pittori, ed anche a qualcuno fra quelli che sono celebri, ch'egli sia un apparecchio osservatore: una lode che può essere ba-



MALLA. — (EXPOSICIONE MONDIALE DI BLESSOS-AIRES 1910).

stevole ad un industriale fotografo, ma non ad un artista e tanto meno al Piatti, alla cui osservazione egli dà sempre la propria individuale visione, la propria personalità. Ed è qui in vero il segreto perché le opere di lui, pur non offrendo come idea nulla di nuovo, si presentano tuttavia allo sguardo di chi osserva con un aspetto interessante loro.

Inoltre si noti ad esempio, *Mia!* o *Malva* e si conversi, che il Piatti in limiti ben precisi non si dà mai a specializzazione alcuna, a quella specializzazione ad oltranza tanto cara alle menti limitate; e ancor più si converrà

che il Piatti non si confina in riservati limiti, se si vorrà dar uno sguardo alle sue tele: *Al focolare*, *Stornellando*, *Ergie romane* o *Supremo*



LA DOLOPOMA.

dolore. Egli non è dunque di coloro che riescono graditi a quanti non sanno ammettere, che un artista, medico o poeta, scultore o pittore, può

toccare con simile successo non un'unica corda della sua. Egli non è di costoro, poiché è un pittoresco della vita moderna ch'egli rende quale vede, sinceramente, tentando a volte a volte di essere della nostra vita anche un poco il commentatore. In tale mia affermazione a tutta lode del Piatti spero non trovare molti contraddittori, poiché l'opera di lui sta nella sua massima parte a dirci, che pochi hanno diritto più di lui a un tale titolo.

Questo artista che ama appassionatamente la vita nelle sue varie manifestazioni non si arresta dunque alla superficialità della vita stessa, ma con occhio penetrante ne intuisce ogni senso filosofico e col disegno corretto e col colore altamente espressivo traduce della vita ogni più intima essenza; è per questa via ch'egli senta di imporsi all'avvenire.

Il Piatti ama poi in modo speciale quella bontà, quella gentilezza che è propria alla dolce creatura che nelle nostre case porta tanta comodità di luce e che è la sorgente inesauribile della vita permanentemente rinnovantesi; la donna ha nel Piatti un vero poeta. E sinceramente deploro che la parola mia «in qui incapace a ripetere tutta la poesia che si sprigiona dalle figure femminili che fanno così simpaticamente attrattive *Mia* non meno di *Supremo dolore*, *Ultimi frutti* non meno di *Maria*».

Mi limito peranto a sottolineare anche questo tratto tanto simpatico della pittura del nostro artista, il quale, insisto, oggi preoccupazione ojellissimamente riduce a fermare sulla tela un po' della vita nostra, con mano calma e sicura.

L. A. MASCOTTE.



I MEI VENTI MILIONI

ILLUSTRAZIONI DI C. MALERBA

Io ho la disgrazia di possedere una fortuna di venti milioni. C'è poco da ridere: una rendita di un milione all'anno, tremila lire al giorno. È una cosa imbarazzante, perché non voglio in nessun modo accumulare dell'altro capitale — per l'amor di Dio! — e non so come spendere dignitosamente tremila lire al giorno, senza farmi rider dietro.

— Faccia della beneficenza! — mi direte voi.

Grazie tante! Donate alla beneficenza tremila lire quindiciane per qualche mese di seguito, e vi portavo dritto dritto al manicomio. D'altra parte, se non spendo, mi si prende per un avaro, per un tirchio. Ma come spenderle, senza buttar via? O avaro, o pazzo. Ah, non faccio per dire, è proprio una bella consolazione la ricchezza! C'è stato qualcuno il quale mi ha detto, stupidamente:

— Ma perché vi lagname tanto? Di fronte a Rockefeller, a Pippi Morgan, voi siete un povero proletario!

Bel ragionamento! Rockefeller, Pippi Morgan e compagnia sono dei miliardari, è vero, ma sono anche americani. Essi hanno una grande risorsa rovinosa dinanzi a loro: i capolavori d'arte antica. Possono spendere dieci milioni per una statua antica di Fedra scolpita e spolverata da uno spacciapierre inclesse, e possono buttar via delle centinaia di migliaia di lire per un piazzale storico intatto alla perfezione, o per accaparrare per i teatri d'America una prima donna, da museo. Ma io no: sono italiano. Quello che per i miei colleghi americani è mecenatismo, sarebbe per me una grossa cretineria. E quando si hanno venti milioni, non bisogna più esagerare in nessun'altra cosa.

L'avevo trovato, io, un sistema sicuro per impoverirmi facilmente: giocare in borsa sui titoli in rovina. E stavo già per metterlo in pratica con

un sospiro di liberazione, quando un mio caro amico — gli amici cari non mancano mai! — ebbe la delicata attenzione di avvertirmi che un espeditore simile si trovava già in una commedia parigina recitata anche in Italia: *La sfumatura*, e che avrei fatto quindi la figura di un plagiario. Ho dovuto abbandonare l'idea, anche per non dare un dispiacere alla Società Italiana degli autori. Ma quando la finiranno questi benedetti scrittori di teatro di togliere alla gente per bene qualunque via d'uscita nei casi spiacevoli? Le signore che hanno qualche intenzione di fare degli assaggi oltre la casa coniugale si trovano svolti tutti gli stratagemmi, perché il teatro li prevede e li sfrutta tutti. E adesso anche i milionari! Veramente, io avevo escogitato un altro mezzo per perdere del denaro con assoluta certezza: puntare alle corse sui cavalli preferiti dai giornali. Ma sarebbero state perdite insignificanti: qualche diecimila lire alla settimana, per dir molto. Valeva la pena?

E il mio imbarazzo non proviene solamente da ciò. Questi venti milioni mi pesano su tutta la vita, mi gravano, mi soffocano. In vorrei fare qualche cosa perché ho ormai venuti anni, una certa cultura, e molto spirito, malgrado la laurea in legge. A proposito della laurea: sono stato respinto tre volte, alla discussione della tesi, perché i professori con l'apprezzarmi avevan paura di passare per gente venduta. — Per diventare dottore ho dovuto presentarmi in un'altra università, vestito da stracci. Ebbene, se io cerco di fare qualche cosa, di prendere delle iniziative, ecco subito che la gente si mette a gridare:

— Un bell'ebese! Con venti milioni tutti sunti da godersi in sinta pace, va proprio a prendersi dei gratiacapi!

Se invece non faccio niente e mi metto a godermi — godermi! — in santa pace i miei venti milioni, ecco subito l'altra antifona:

— Che peccato! quei milioni non gli servono proprio a nulla: e si potrebbero fare tante belle cose!

— Già, ma ci vorrebbe dell'ingegno, e invece quello lì...



No, signore, è una lettera.

Perché il fatto è ormai indiscutibile: chi è molto ricco ha l'obbligo sacrosanto d'essere un imbecille. Se non lo è, deve almeno parerlo. È una specie di rivisitazione che si prendono coloro i quali non hanno nulla; la loro piccola consolazione. Dicono, parlando di un milionario: «È molto ricco, ma è anche molto stupido». E ne sono lieti, come di un equilibrio ristabilito. Disgraziatamente, io sono molto ricco e sono anche molto

intelligenti. Ahimè, sì: le disgrazie non capitano mai sole.

Così, vorrei far valere questo mio ingegno: ma sto fresco! Ci sono lì pronti i venti milioni che mi ridono sul muso, e mi rovinano ogni cosa. Avrò capito che uno dei mezzi più pratici per mettermi in evidenza, per mostrare se non altro del coraggio e del buon gusto, era di farmi un bel nome nello sport. Ho cominciato col regalare delle coppe d'oro per tutte le gare, e per qualche tempo la cosa andò a meraviglia. Ma capii il momento che in tutte le corse si disputava una coppa col mio nome, e allora si cominciò a dire che volevo spadoneggiare su tutti i campi sportivi, e fui boicottato. Nelle mie casinhe ci sono ancora trecento coppe d'oro rimaste inservibili, che devono stare ammuffendo; se l'oro prende la muffa.

Cambiò sistema: comprai dei cavalli e li feci correre, ma siccome erano davvero eccellenti e vinsevano tutte le gare, si disse che io corrompevo i fantini degli avversari perché si lasciassero battere. E la cosa scenderà fu boicottata. I puri sangue che portavano alla vittoria i miei colori fanno ora il servizio di trasporto delle barbabietole nelle mie tenute.

Restava l'automobile. Ne comprai quattro, e mi allenai furiosamente battendo tutti i records, compreso quello delle contravvenzioni. Mi ricordo che l'importo delle multe da me pagate in sei mesi valeva a salvare una volta il bilancio comunale della mia città di provincia dal fallimento. Ma divenni un pilota fortissimo: mi iscrissi all'ultimo circuito di Sicilia, e arrivai primo. Mezzo morto, ma primo. Benissimo: la galleria dichiarò che durante la corsa io avevo ceduto il volante al meccanico, restando tranquillamente nel posto di fianco a godermi le volate. E fui squalificato. Dovevo protestare? Già: credete che sia una cosa facile, con venti milioni...

Cominciai a capire che la vita si andava facendo assai dura. Ma mi restavano ancora molte vie da tentare. Io possiedo dello spirito: malgrado le disgrazie che mi capitano sono una fontana di arguzie. Basti aprire un rubinetto, e sgorgano. A volte, senza sapere il perché, mi sorprendo a ridere clamorosamente: vuol dire che fra me e me ne ho detto qualcosa di graziosissima. In casa poi, fra la servitù, ho dei successi folli. Giusto due mesi addietro, a tavola, ne ho detto una di eccezionale. Giacomo (è il mio cameriere) mi porò in gran premura una letterina, e la depose sulla tavola. Allora io dissi, subito, senza pensare, improvvisando:

— Tobi, vaglia!

— No signore, è una lettera — corresse il cameriere.

Io, con indulgenza, gli indicai la tavola. Egli capì il gioco di parole: originalissimo, e fuggì a precipizio per scappare in una risata nell'antisala. Con una freddura simile, qualche riduttore di operette in italiano fabbricherebbe una *fierle* in quattro atti.

Ora, ho pensato, perché non dovrei servirmi di questo spirito per scrivere per il teatro? Non riesco in nessuna cosa: il teatro è proprio il mio posto. In due giorni aveva pronta una commedia allegra, in tre atti: un atto al giorno, compresa la notte. La lessi a un capocomico, gli piacque immensamente (e si va dicendo che i capocomici non leggano le commedie di autori italiani?) mi chiese cinquemila lire per la messa in scena — un deserto, di notte, uguale per tutti e tre gli atti — e la rappresentò. Fu un successo. Finalmente, avevo trovato! Ma il pubblico sotterraneo cominciò a mormorare che la commedia non era stata scritta da me, ma da un amico mio di bell'ingegno anche lui poveretto: io non avrei fatto che comprare l'opera sua, e pagargli. Il giorno dopo tutta la città ne parlava: tutti ne erano convinti, si diceva perfino la somma dell'acquisto. I venti milioni mi rotolavano anche come autore drammatico.

Non bastò: il mio amico di bell'ingegno, che mi amava e che lo amava sinceramente perché era l'unico che mi comprendesse e mi consolasse delle mie sventure, venne da me dopo qualche giorno, quasi piangendo.

— Pico — mi disse (io lo nome Federico, ma gli intimi mi chiamano Pico per brevità e per vezzeggiativo) — Pico: io non posso più esserti amico, io devo abbandonarti.

— Perché?

— La gente dice che io vivo alle mie spalle, fabbricando e vendendoti le freddure che tu dici e le commedie che fai rappresentare. Mi si dà del venduto, del mestrembo, capisci? E io non posso lasciar dire, perché poi si creano delle leggende

che mi danneggerebbero nella mia aspirazione a deputato. È triste, ma è fatale. Tu hai troppi milioni. Addio, Pico!

Il pianto mi stringeva alla gola. Dissi, smarrito: — E io, senza di te, che cosa farò? Ah, malefatti i milioni!

L'amico di bell'ingegno rimase alquanto pensoso, poi fissandomi negli occhi mi domandò lentamente:



Ella aiò gli occhi graveri.

— Perché non cerchi di sposarti?

Tobi: ecco una buona idea. Come mai non ci troyo ancora pensato? Trovarsi una sposa, e averla, era già una occasione. Poi, in due, i milioni sarebbero diventati la metà; dieci a testa. In fine, con un po' di tempo e di buona volontà, avrei potuto indurre la mia signora a regalarmi una decina di figlioli, magari anche più. I venti milioni divisi in tal modo diventavano quasi la miseria: poco più di uno a testa. Mi cacciai nell'impresa con ardore. Ma la ricerca era meno facile di quello che pensassi. Naturalmente avevo escluse tutte le signorine ricche, ma adesso mi trovavo a lottare con la dif-

fidenza delle poche. Poche, ma oneste, intendiamoci. Non c'era nessuna che si volesse convincere della sincerità delle mie intenzioni. Con venti milioni sul cuore, non si ha il diritto di dire a una donna: « ti amo ». Quelle che mi dimostravano delle premure avevano tutta l'aria di dire:

— Capisco, capisco, furbacchione... La promessa del matrimonio... Ma in fondo, a cose fatte, che regalo fareste?



— Che hai?
— Nulla.

Io fuggivo spaventato. Finalmente trovai l'ideale. Una fanciulla bionda, delicata, dai bei occhi pensosi: una figurina gentile, snella, fiorente, e povera. Mi informai sulla famiglia: la madre aveva avuto dodici figli, tutti sani; una sua sorella sposata da qualche anno ne aveva già sei. Era veramente l'affare per me, e mi decisi. Dopo di avere scambiato al passeggio delle occhiate con la signorina che mi guardava dolcemente, amorevolmente, un pomeriggio entrai in casa per fare la domanda alla madre.

Intorno, una linda miseria: la prodigalità della madre aveva spinto la famiglia alla rovina, e si diceva che la figlia le somigliasse nel carattere.

La madre fu insinghettata, non oppose in massima alcuna obbiezione, passando sopra coi delicate indulgenze alla mia sfacciata ricchezza, e chiamò Flamma. Flamma era la signorina, lo bruciavo. Ah, quanto candore in lei, quanta dolcezza! Alla domanda apparve un poco turbata, arrossi, abbassò gli occhi. In le chiesi, implorando:

— Mi accetta?

Ella alzò gli occhi azzurri, e sospirò con voce deliziosa:

— Ma lei è molto ricco...

— È l'unico mio difetto, signorina. Per farmi amare da lei sarei disposto a buttar via ogni cosa.

— Non le chiediamo questo! — disse la madre, con pregiudizio.

Allora la fanciulla mi stese la mano: una lunga mano sottile e bianca, lievemente venata d'azzurro. Io la baciai, piagnante, perché le vene non avessero ad arrossire, E fummo fidanzati. Ah, dolce mese incantevole di sogni e di sogni, di amore e di piccoli baci carpi, di piccoli baci baciati a tradimento sull'orecchio mentre' ella si voltava; fra l'orecchio e il collo, alla miscela dei capelli, quando' ella si schermiva, tra fiata ed offesa! Ero felice, felice, felice? Il ricordo dei venti milioni

non mi si presentava quasi più: vivevo tranquillo, calmo, sereno come un disperato.

Il matrimonio doveva avvenire fra una settimana. All'improvviso, Flamma fu presa da turbamenti, da incertezze strane, non confessate, ma ch'io indovinavo. Le sue labbra sembravano sfuggire i miei baci, distanzi a me ella appariva a disagio, triste, pensosa.

— Che hai?
— Nulla.

— E allora, perché sei così così me, Flamma?

— Perché ti voglio bene.

Strana piccina: mi voleva bene, e piangeva. A quattro giorni dalla data del matrimonio, Flamma era così triste e pallida in volto che io la credevo malata, e mi disse piangendo:

— Federico, Federico mio, io non ti posso sposare. Mi senti morire, ma non vedi credere.

— Tu scherzi.

— Non scherzo, Federico. Tu vedi: piango.

— Ma allora non ragioni, non pensi, non sai quel che dici. Non mi vuoi sposare: perché?

— Non ti - posso - sposare. Ah no, non credere al primo pensiero cattivo che il può balenare a questa mia risposta; io non amo nessun altro. Ma sono io sicura di amare te?

— Flamma, che dici?

— Sono io sicura di amarti veramente, di amarti per te solo, di vero amore? Io ti amo, è vero, ma non ti amo forse anche per il fascino della tua ricchezza, per lo sfarzo della tua casa, per l'opulenza della vita che mi prometti? Questo dubbio mi ha assalito in questi giorni, e mi ha fatto tremare. E non penserai tu un giorno che io ti abbia sposato per le tue ricchezze, e non per amore? È terribile, Federico. E io non posso sopportare il diabolico di ingannarmi, o quello tuo di esserti ingannato.

— Ma sono idee pazze, Flamma!

— No: sono cose vere, Federico. Tu hai troppi milioni: fossero uno, due, pazienza. Ma venti! No, Federico, ci ho pensato in tempo: non posso sposarmi con te.

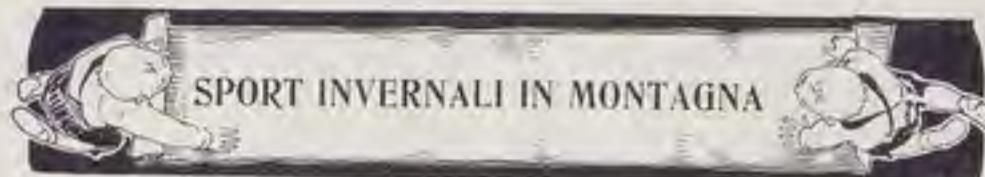
Io piansi, mi disperai, le feci capire che distruggeva la mia vita, che la stracciava, la disperdeva come un fascio di fiori avvizziti. Tutto inutile. Le dissi che potevo rovinarvi in poco tempo organizzando un circuito aereo, o preparando il giro di una nuova tragedia greca d'un poeta italiano, o entrando a far parte di qualche « trust », teatrale. Tutte ragioni convincenti. Nulla! Flamma aveva deciso. Mi salutò commossa, e una settimana dopo entrava in un convento.

Io mi chiusi nella mia stanza, e per cinque giorni non feci che piangere. Quando mi riscossi un poco, il primo pensiero che mi venne fu che in quei cinque giorni la mia sostanza s'era aumentata di quindici mila lire. Ebbi un brivido. E pensare che ad ogni ora che passa i venti milioni si allungano! Mi sembra di affogare...

Ma che proprio non ci siano al mondo diciotto persone pletose, disposte a pigliarsi un milione e mezzo a testa: diciotto persone che mi vogliono salvare dalla disperazione? E allora, perché non me lo fanno sapere? Lo spirito del sacrificio è dunque morto in questo mondo?...

ARNALDO FRACCAROLI





SPORT INVERNALI IN MONTAGNA

UNA DOMENICA A VALLOMBROSA

FOTOGRAFIE DELL'AUTORE.



COCO SULLA SLETTA.

— Non c'è un'anima? Le garantisco le prossime domeniche un centinaio di persone! Scommettiamo? —

Invece di scommettere ho preferito fare come S. Tommaso, vintici da me; ed il mafraolo l'ho constatato io con i miei propri occhi.

Vallombrosa stazione sportiva invernale? Chi lo avrebbe mai pensato! Forse nessuno dei mille e mille italiani che vengono a godere la freschezza ed il verde capo delle foreste di Vallombrosa, guardando i prati declinanti tra i boschi di abeti avrà immaginato il paesaggio bianco di neve e sulla neve avrà segnato con la fantasia le orme delle volate in sky o in slitta, le volate che danno l'eleganza del volo, mitigata ogni tanto dal calmatore del capitombolo.

Chi veniva a Vallombrosa di estate pensava a S. Moritz invernale, pensava ai bei prati declinanti sul lago dell'Inn o alle soscose pendici della collina del Dolde a Zurigo, o ad uno degli innumerevoli luoghi di soggiorno invernale sportivo che sono la formula della comoda Elvezia. E dicevano segnando la moda: In giugno a Vallombrosa, in gennaio in Svizzera. E per levarsi la soddisfazione di patinare sul ghiaccio e di sciare sulla neve, i nostri sportini facevano un viaggio all'estero, andavano a farsi spremere nel paese beato di *Gigliano Hotel*, sfuggendo il candore ed i silenzi

di Vallombrosa che tutta racchiusa nel suo scialo di neve aspettava pazientemente l'aprile ed il dolce maggio per riaprire gli alberghi, per veder gente forestiera, per tornare a rumore, a vita!

Per fortuna, al mondo c'è sempre una discreta dose di persone di buon senso che vedono e scoprono vicine le comodità che gli altri si affannano a cercare lontane, e la sezione fiorentina del Cint Alpino ha scoperto... Vallombrosa invernale.

Ed è stata proprio una vera scoperta in cui i selvaggi erano rappresentati dai rari abitanti delle ville e delle pensioni chiese e silenti, che vedevano arrivare gli ospiti inattesi con un oh di meraviglia, da immaginarsi facilmente. Ma i selvaggi di Vallombrosa erano più civili di quelli che incontrai a Colombo, ed infatti gli andati alpinisti poterono approdare all'una specie di isola di S. Salvatore che quasi però ha il nome toscano di Villino Medici.

Gli esploratori, esplorato il terreno, constatarono la comodità, e la bellezza del luogo, si rifilarono in città, e poi tornarono partiti di sky, e via, per la neve soffice che volava in aria all'attrito dei lunghi sandali arcuati, quando gli skyatori non volavano per terra, turzolando lievemente sul coltrone candido. E correva-



PRONTO PER LA CORSA.

SPORT INVERNALI IN MONTAGNA

191

slitavano soli, soli, in tre o quattro, fra il silenzio e la neve in un paese spopolato, padroni dei campi e dei prati, signori di tutto quel tappeto prezioso che traversavano veloci come una freccia, passando fra albero e albero e spaziando nelle spianate libere, che risalivano faticosamente con i piedi legati alle enormi pantofole legnose, respirando a pieni polmoni, liberamente, beatamente, l'aria degli abeti e delle montagne, l'ossigeno delle foreste pura e serena.

Altro che S. Moritz e Davos Platz!

Questa beata vita di skyatori solitari goduta in tre o quattro amici, senza che alcuno lo sapesse, dierò tutto l'inverno scorso. E gli altri seguivano ad andare in Svizzera...

Buon per noi che quei fortunati esploratori delle montagne toscane non sono stati egoisti e non hanno voluto continuare a tenere il segreto; il Club Alpino elesse Vallombrosa a sua stazione sportiva invernale.

La prima domenica ci andarono in otto soci, la domenica dopo erano una ventina, poi sessanta, infine un centinaio e mezzo...

giatore definì argutamente, *édition italienne du Tartarin sur les Alpes*.

Il trenino sbuffava: da molti anni era abituato a passeggiare d'inverno col solo conduttore, ma



GLI ALPINISTI DI RIFUGIOZZO A POSANDO.

invece doveva prepararsi ad una vera corsa. Infatti a S. Ellero erano fermi altri due vagoni per altre due corse supplementari, onde portare quasi i ritardatari del treno delle nevi. Noi abbiamo avuto l'omaggio del treno speciale che ospitava anche un apparecchio cinematografico.

A Saltino siamo arrivati in un'ora; abbiamo subito la cinematografia, e poi di corsa, verso le



VEDUTA DEL CAMPO DI GARE.

un lievo branco di giovanotti vestiti con le divise da montagna, calzaroni di lana o di stropicci di panno, abili sporti, berrettini di lana bianca. Uno stromento allegro e vivace di alpinisti in treno, che un viag-

neve come un branco di passerotti desiosi di libertà. Ecco dunque sulla neve, in alto, la montagna. Ci deve essere una certa affinità tra l'altezza ed il buon umore; infatti quando si fa una escursione

o comunque si va in alto, viene addosso una robbrezza, una vivacità, una allegria che ci rende mornelli con l'argento vivo addosso.



LE CORSE: ACCIARDINI SULTAFFIC

Sulla neve cominciavano a sdraiarsi gli sky e volavano le prime paleate; passavano davanti agli alberghi vuoti e melanconici con alla porta i cartelli: chiuso sino ad aprile; e ci veniva fatto di gridare: spalancate le porte, torna la vita, a Vallombrosa, anche di gennaio.

I rarissimi abitanti commentavano: — Sono più di domenica scorsa, crescono sempre di più? — ed allora noi rispondemmo che molti ancora sarebbero venuti con gli altri treni e con le automobili; quella buona gente ci guardava stupita e con vera gioia ci salutava.

Fecero il campo! dopo una mezz'oretta di camminare faticoso sulla neve siamo arrivati; il bel prato che scende in una pendenza ragionevole, è là ad aspettare i campioni; la villetta Medici, il nostro rifugio, è aperta, ed il fumo che esce dai caminetti è indice che si pensa a noi per un'altra ginnastica.

Sopra, il Paradiso, tra gli abeti scuri si affaccia curiosamente come per vedere chi siamo ed in alto è il cielo, sereno, senza una macchia. Gli skiatori sono già sul campo. Calzano le antenne ricurve e insieme, aggiungano i bastoni di appoggio con le rottie e poi avanti... Uno corre di già, corre più

infatti, il partone inaugura. L'areouanta che ha fatto il volo, si rialza, ride e torna in su piano piano studiando il modo di non dare la seconda edizione dello spettacolo tanto più che il cinematografo traditore lo ha colto in fallo, o, per dir meglio, a volo. Le gare e le esercitazioni sono aperte.

A poco a poco il campo si popola di gente. Gli skiatori sono già una ventina, gli spettatori il doppio. Mentre noi stiamo a goderci lo spettacolo vediamo una carovana di cinque persone che se ne vanno verso Serchleja, dove c'è più neve e più spazio; se ne va anche un uomo tutto nudo dalla cintola in su e con un sacco da alpinista addosso. Le signore rabbrividiscono per lui, noi domandiamo:

— Chi è: l'uomo selvatico?

Niente affatto: è un dottore che fa l'alpinista usando un sistema norvegese; va scendendo per la montagna d'inverno e decanta a tutti la deliziosa



IN GARA

impressione che fanno i fiocchi di neve a cadere sulla pelle; brrr! Fortuna che è una giornata calda che rende inutili i pastrami e le pellicce.

Ale 10 e mezzo è arrivata la prima automobile; poi ad una ad una ne sono arrivate una dozzina: siamo già un centinaio di persone; e devono ancora arrivare due treni speciali!

Il campo delle corse in sky è invaso da una vera folla, il recente di pattinaggio accoglie le corse ed i capitomboli di una signora e di sette o otto giovanotti.

Il pattinaggio è meno in voga delle corse in sky o in slitta e si capisce: per i patini occorre una vasca artificiale, chiusa fra cinte di sassi, che limitano lo slancio, che trattennero la corsa, che mettono i pattinatori nella condizione di un passerotto in gabbia. I giovanotti prendono la corsa, si avviano... e incontrano il muro, devono voltare e fermarsi. Ma gli sky, le slitte, al contrario, ci portano liberamente per i campi e per i prati, ci fanno correre per le pendici, senza confini, ci fanno godere tutta la ebbrezza della montagna libera, e della neve libera.

Le montagne e la neve generano l'appetito;



COLAZIONE AL SOLAR

torte, e alla scesa, vola... ma vola a gambe all'aria agitando gli sky nel moto convulso delle gambe ed incipinandosi di neve dalle scarpe al berretto.

Dietro a me una voce declama il verso del Pinzini: *Patafum! Lo dico, che l'attone!* ed è stato

è meglio approfittare della occupazione altrui per andare a mangiare prima che cominci la confusione.



SPECTATORI

Ma sono stato preceduto; la sala da pranzo è già quasi piena; ci accomodiamo a stento, poco dopo quando noi siamo al caffè, ecco un altro nuvolo di gente.

— Vogliamo mangiare, vogliamo mangiare!

E il desiderio, è il grido unanime!

E bisogna addormentarsi; ci restringiamo, ci affrettiamo per dare posto, ma è sempre pieno; ormai l'ospitale villino Medici non basta più, occorre aprire i battenti di qualche altro albergo; Vallombrosa vive ormai, anche d'inverno.

Così le altre due corse, che sono arrivate, siamo al completo; più di centocinquanta!

E dopo il pranzo che Babilonia!

Il cielo sano e buono come l'aria di qualsiasi mette addosso una voglia maggiore, il prato torna a popolarsi di campioni, e questa volta entrano in campo anche le slitte.

Le slitte sono per i profani, gli spettatori, le signorine che non sanno adorare gli sky si con-



CIRCA GENERALE

che fanno lo sciame che la fa rivivere anche sotto lo scialle caudito della neve, che non è più come una volta, cagnone di desolato tetragono.

ORAZIO M. PERRONE





IL GIARDINO DELL'INGANNO

in
JUSTUS MILES FORMAN

ILLUSTRAZIONI DI MAURICE ORCETTENHAGUE.

CAPITOLO XVII.

Il colonnello von Altdorf, percorrendo il Boulevard des Italiens, dove era stato a fare alcune comprare necessarie, s'imbatté in Denis, occupato in certe sue segrete investigazioni, ed i due proseguirono assieme verso la Place de l'Opera.

— Potremo fermarci un momento al Café de la Paix — propose von Altdorf. — Io sono un po' stanco, e voi avete fatta disfatta. Prendetela con maggior calma, ragazzo mio, l'affannare in questo modo non giova affatto. So anch'io che è un affare piuttosto serio, ma gran Dio! Voltatevi presto di qua. No, venite verso la facciata. Attenzione, attenzione!

Essi si trovavano all'angolo della vasta terrazza del Café de la Paix, che fronteggia il Boulevard e la Rue Auber. La tripla fila di tavolini dalla parte del Boulevard è sempre affollata, nel pomeriggio, e lo era anche quel giorno, ma verso la Rue Auber di solito c'è poca gente, quelli che non trovano posto altrove.

Il colonnello von Altdorf trascinò Denis dalla parte del Boulevard. La sua voce era leggermente eccitata.

— Sentite — diss'egli — quell'uomo grande e biondo con l'occhialino, seduto nell'ultima fila di tavoli verso la Rue Auber, è il Barone von Steinbrücke. Egli non vi ha mai visto, e naturalmente non può sapere chi siete. Quando se ne andrà, seguitelo. Non perdetevi di vista, per carità. Tutto l'affare è in mano nostra ora, se riuscite a scoprire la sua abitazione. Ecco, sedete a questo tavolo presso l'angolo, contro il muro. Lo potrete vedere da qui, ma egli non può veder voi. Io vado a far quattro chiacchiere con lui. Non parterà danno, e può essere divertente. Me ne andrò presto. Quand'egli mi vedrà scomparire, si muoverà. Allora toccherà a voi ad agire.

Denis si pose a sedere al tavolino contro il muro e ordinò un vermouth, e il colonnello von Altdorf si diresse dall'altra parte, agitando il bastone e cercando distrattamente un posto libero. I suoi occhi si accesero di gioia al vedere il signore dall'occhialino, e si avvicinò stendendogli la mano.

— Come, voi a Parigi, caro Barone? — esclamò egli in tono di piacevole sorpresa. — Io non me lo avevo fatto sapere! — soggiunse, ponendosi a sedere. — Ah, questo non è cortese!

L'individuo dai capelli biondi e coll'occhialino tirò un sospiro affannoso, e la sua palpebre sbarra si abbassò ancor più. Si feceva le labbra, come se fossero diventate subitamente arse, ma il florido colorito delle sue guancie non mutò, e dopo un attimo sorrise.

— Ebbene, vedete — rispose egli lentamente e quasi a malincuore — vedete, mio caro Colonnello, non sono qui in propria persona, per modo di dire. Sono qui per un affare importante, un affare collegato al Principe — soggiunse con malizia.

— Ah! — esclamò il Colonnello in tono galante.

IL GIARDINO DELL'INGANNO

195

— Egli lasciò Novodnia piuttosto bruscamente — osservò il signore biondo.

— Già — convenne von Altdorf — piuttosto bruscamente, come dice. Pero un Principe è libero di fare ciò che vuole. Inoltre, egli desiderava vedermi per cose importanti. A Parigi in primavera è un luogo delizioso per passarvi una quindicina di giorni.

— E la signora? — chiese von Steinbrücke in tono ansioso.

Von Altdorf rise.

— Ah, sì — esclamò — la signora! Non trobiamo dimenticare il romanzo d'amore! Ebbene, non è forse permesso a un giovanotto di avere i suoi piccoli flirt, anche se è principe? Giovani, giovani! Siamo stati giovani anche noi, Barone.

Il barone von Steinbrücke prese un sorso di birra dal boccale che gli stava davanti, e la sua palpebra si abbassò malignamente.

— Pero, quando eravamo giovani noi, non chiamavamo flirt l'amareggiare con la moglie, nevvver!

Von Altdorf si permise di ridere nuovamente.

— Moglie! moglie! — esclamò. — Andiamo, caro Barone, siete una volpe troppo vecchia per aver prestato fede alla sciocca diceria del matrimonio del Principe! Erano storie messe in giro dal Pavelovitch: menzogne politiche. Anzi, è certo che se il Principe fosse marito di quella signora, non sarebbe tornato solo a Novodnia, ieri sera! L'avrebbe condotta con lui — anche a costo di aspettare che ella fosse in grado di seguirlo.

Il boccale di birra vacillò leggermente sul marmo del tavolino, ma il sorriso del Barone di Steinbrücke era imperturbabile.

— Il Principe è partito? — chiese egli. — Allora l'uomo incaricato da me di sorvegliare l'abitazione del Principe deve essere un terribile bugiardo, non vi pare? perch'egli assicura che il Principe è più che mai a Parigi.

— Ma vedete — protestò von Altdorf — vedete, quell'uomo è pagato da me. Non è una spia attendibile. Lo licenzierei se fossi voi, Barone.

Il barone von Steinbrücke sorrise astutamente, crocchiano il capo.

— No — diss'egli, ancora sorridendo — no, non serve, amico mio. Se fossi più giovane e non ci fossimo conosciuti prima, potrei lasciarmi intimorire, ma così noi serve. Andiamo Colonnello, giuochiamo alla cieca. Perché non essere sinceri? Io ho la vostra Principessa, o per lo meno la signora di cui Karl vuol fare una Principessa. L'ho in mano sicuro, e la terrò finché mi parrà e piacerà.

— E cioè? — chiese il Colonnello — finché...

— Finché sarà necessario di tener il Principe Karl lontano da Novodnia, perch'egli non vi tornerà, lasciando la moglie in galera. La cercherà sin quando l'avrà trovata. Nel frattempo, si nel frattempo, vi è un trono vuoto nel Palazzo di Novodnia. Colonnello, ed una popolazione molto, molto malcontenta all'idea di una Principessa borghese e straniera, e non saudì sfatta dell'assenza del Principe, forse poco entusiasta del Principe stesso. Il trono deve restar vuoto, amico mio. Vi è un uomo nelle montagne che lo occuperebbe volentieri. Oh, siamo più forti ad questa volta, Colonnello.

Il colonnello von Altdorf si appoggiò al tavolino, sorridendo cortesemente in viso all'austriano.

— Voi avete esposto le condizioni, Barone — diss'egli — cioè, le avete esposte secondo il vostro punto di vista. Quale è la vostra proposta, amico mio?

Il barone von Steinbrücke si levò l'occhialino, ripulendolo con cura. Mostrava di essere nervoso, ma in modo quasi impercettibile.

— Ebbene, quanto a ciò — diss'egli stringendosi nelle spalle — non ho un grande amore per George e la sua setta.

— Ah! — esclamò il Colonnello — voi vi rendereste? Me lo aspettavo. Ed il prezzo?

Von Steinbrücke diede una risatina nervosa, quasi di sollievo.

— Non sono esagerato — diss'egli leggermente — su buon posto a corde, abbastanza pagare: i piccoli debiti di gioco, e di che sovvenire alla mia vecchiaia. Herr Gott! Eredi devi servire una massada di banditi, di feroci pretendenti, mentre potrai occupare il posto che mi meritò al seguito di un Principe regnante! Andiamo, fatemi una posizione a corde ed una rendita, e manderemo Georgios al diavolo! Sono stanco di servilismo e di intrighi. Che Karl abbia la sua compagna; per Dio, apprezzo il suo gusto: è una bellezza! E torceremo tutti assieme a Novodnia per l'incoronazione.

Il colonnello von Altdorf parve meditasse.

— E quale garanzia potete offrire che ci sarete fedeli? — chiese bruscamente.

— La mia parola d'onore! — rispose il Barone poniosamente.

Von Altdorf rise.

— Andiamo, andiamo, Barone! — esclamò.

Il Barone divenne paonazzo e bestemmiò fra sé.

Il colonnello von Altdorf si appoggiò nuovamente al tavolino coi gomiti fra i bicchieri.

— Vi conosco, Barone — diss'egli lentamente — da vari anni. Sapete già molto sul conto vostro, anche prima di avervi veduto, e non ho mai sentito a dir bene di voi, sull'altro che stolza, obbrobri e ignominie. Vi conosco come mentitore, truffatore di gioca, friccone, marito di convenienza. Tenete giù le mani, Barone di Steinbrückel! Questo è un posto in vista; non intengolo di criminali altolocati, che dovevan restar nell'ombra, mezzano di una corrotta nobiltà, maschilone in tutto il senso della parola! Avete guadagnato denaro con tiri da scroccone ai vostri ospiti nella vostra propria casa. Avete ingannato delle fanciulle, per poi metterle in strada. Avete compromesso donne d'alto rango, chiedendo loro danaro per farvi tacere. Non vi è azione vile e immunda che voi non abbiate compiuta per lucro. Ed ora chiedete al principe Karl di Novodnia un posto a Corte, e date la vostra parola d'onore... in verità che gli sareste un suolito fedele!... Non so, signore — riprese il Colonnello — perché Dio, che c'insegna a credere ai giusti, permetta ad un perverso pari vostro, di errare e infestare la terra; forse per mostrare agli uomini onesti come può degradarsi la natura umana. Quanto al principe Karl e a noi, suoi amici, non vogliamo un essere come voi, se non quale nemico. Auguro a Georgias di difendere la vostra realtà.

La mano dell'austriaco tremava ed il suo viso si contorse in un ghigno d'animale ringhioso. Egli non osava, come Altdorf ben sapeva, di provocare una zuffa davanti al Café de la Paix; non osava scegliere il pesante bicchier di birra che le sue dita afferravano con desiderio. Non osava nemmeno alzare la voce, in presenza dei due carabinieri ritti a cinque o sei metri da dove egli sedeva.

— Per Dio, me la pagherete! — esclamò sotlocce — e la sua voce trempava di rabbia.

— Pagherete il piacere di esservi seduto qui per insultarmi a vostro agio. Tengo la donna, ma ledetemi voi! Ella porterà il peso del vostro discorso. Colonnello mio! Ella pagherà!

Il viso del colonnello von Altdorf divenne improvvisamente duro e severo, ed i suoi occhi scintillarono.

— No, ella non pagherà — diss'egli — no, ella non pagherà, mangiala! Quello che vi occorre è di tener il principe Karl lontano da Novodnia. Se uccidete la Principessa, nulla più gli impedirà il ritorno. Se le fate anche il minimo male, sarete perseguitato in tutta Europa, sì, e in tutti gli altri continenti oltre mare, fino alla vostra morte. Conoscete Karl quanto io conosco io. Se sarà felice, con una moglie ritrovata sana e salva, potrà mostrarsi un uomo indifferente e tenissimo, ma se fate soffrire in qualunque modo questa donna, che Iddio abbia pietà dell'anima vostra, von Steinbrückel. Karl di Novodnia non ne avrà pel vostro corpo, e neppure gli amici ed i servi di Karl. Un rapimento con scopo politico può passare, ma badate di non spingerlo oltre. Vi vidi qui, von Steinbrückel, e mi misi in capo di far quattro chiacchiere con voi. Furono davvero deliziose: mi hanno sollevato. Addio, amico avventuroso, ho un'ultima parola di avvertimento. Siate fedele alla birra, quando uscite alla sera: i liquori più infuocati offuscano la mente. Jenkins di Manchester racconta delle strane cose di voi. Arrivederci, Herr Baron.

Von Altdorf guardò l'austriaco, quando Jenkins Manchester fu nominato, e l'espressione di quel viso parve divertirlo assai. Indi fece un leggero sbadiglio e prendendo il bastone nel guanto si allontanò lentamente.

Un omnibus diretto alla Place St. Michel veniva dalla rue Athier e si fermò all'angolo per aspettare l'opportunità di poter attraversare l'affollato Boulevard. Von Altdorf salì sull'imperiale, dove si pose a sedere, contento e sorridente, mentre il pesante veicolo si avviava verso l'Avenue de l'Opéra. Herr von Steinbrückel lo seguiva cogli occhi, la bocca aperta.

(Continua).



UNA VEDUTA DI PIAZZA D'ARMI.

COME SI PREPARA UNA ESPOSIZIONE

L'ESPOSIZIONE DI ROMA DEL 1911

FOTOGRAFIE EVANGELISTI - ROMA.

Roma immortale.

Dire che Roma è la Città Eterna, non è né un luogo comune letterario, né un'iperbole d'lusinatori. A Roma si sente veramente l'eternità dell'Urbe, ad ogni istante, come vi si sente la dolcezza dell'ora che passa. Roma, ha detto uno scrittore francese, è *hegeliana*; è percepibile ai sensi, è la dimostrazione della grande idea di Hegel, idea esprimibile con l'assonanza che oggi è figlio dell'ieri e padre del domani, secondo una genealogia in cui i termini contradditori non si susseguono, ma coesistono. Perciò, se l'uomo è per il filosofo del divenire un animale storico, Roma è la più umana delle città poiché vive insieme nel presente, nel passato e nel futuro.

Ma essere eterna, vuol anche dire non aver avuto principio e non aver mai fine, ed è in questo senso che i buoni ed arguti romani dei nostri giorni amano scherzare sulla loro eternità e sulla eternità di certe iniziative cittadine. Orbene, in questo io sono convinto che i romani siano alquanto inglesi verso sé stessi. La loro celeberrima apulia, il loro dissolvente scetticismo sono in realtà smentiti dai fatti e dalle opere. Non è vero che a Roma non si sappia, o non si voglia far nulla di nuovo; non è vero che a Roma ci si distenda sonnolento sulle grandi idee; non è vero che a Roma manchi l'ar-

dore, lo slancio, la fede e l'energia per opere nuove, per futuri conquiste. Da molti anni ormai la capitale della terza, o se preferite della quarta Italia, ha ripreso il corso logico del suo destino. Guardate: in attesa di resuscitare nella sua Campagna selvaggia e pistoresca la vita grandiosa di un tempo e di risvegliare il suo porto di mare, un palpitò di vita nuova freme e si agita entro le mura non più capaci dell'Urbe gloriosa. Il Parlamento sta per avere una nuova sede degna di sé; le Belle Arti hanno un palazzo nel cuore della città ed un altro ne avranno fra breve nel verde sfondo di Villa Umberto; le Finanze e i Ministeri hanno nuovi grandiosi edifici; la Magistratura e le leggi hanno recente inaugurato il fastoso Palazzo di Giustizia, e la Fortuna di Roma e il creatore dell'Italia non hanno già il loro monumento superbo e solenne sulla collina sacra del Campidoglio? Roma, da qualche anno, non vuol più lasciare la sua anima nella catalessi nella quale gli stranieri la gettarono ed abbandonarono; ed oggi per quasi che sia per avverarsi, duemila anni dopo, il vaticinio augurale di Orazio:

*Alus sol, curru nitido dico qui
Promis et celas aliisque et ideas
Maceris, possit nibil urbe Roma
Vivere statu.*

Non falso, certo, fu il vaticinio. L'eredità degli antichi non andò perduta, e l'altare di Roma ca-

piale, dedicato al Gran Re, sorge oggi sul Campidoglio a simboleggiare alle genti nuove ancora la grande idea romana, l'idea di Roma imperiale. E questa idea la città sacra si appresta a celebrare, e degnamente. Lasciamo dunque cadere dal nostro fabbro, per un istante, lo scettico sorriso; arrotondiamo gli strali della nostra ironia; una volta tanto, mostriamoci giusti, sereni, generosi verso noi stessi. Anche in Italia si sa ancora fare qualche cosa, ed a dispetto di tutti i necrolori dell'opera nostra, l'Esposizione di Roma riuscirà degna della terra Italia e degna della Città immortale.

Il significato dell'Esposizione. Il Foro delle Regioni.

Di una grande Esposizione internazionale a Roma si era per la prima volta parlato venti anni addietro; si fecero anche delle sottoscrizioni, si raccolsero qualche migliaio di lire, si pubblicarono dei manifesti e dei programmi, ma poi, essendo venuto a mancare l'appoggio morale e soprattutto materiale del Governo, il progetto rimase allo stato... di progetto e si concluse amaramente che la capitale d'Italia non era ancora preparata sotto nessun aspetto ad una simile impresa. Fu soltanto nel 1905 che dal Consiglio Comunale di Roma, per iniziativa dell'avv. Trompeo, partì la proposta di celebrare con una grandiosa Esposizione internazionale il cinquantesimo anniversario dei membrandi avvenimenti nazionali svoltisi nella storica primavera del 1861, la proclamazione cioè del Regno d'Italia con Roma capitale.

Nel 1906 la proposta fu approvata a grande maggioranza e fu stabilito che nel 1911 sarebbe stato inaugurato il monumento a Vittorio Emanuele II, l'opera grandiosa dedicata alla gloria del Re evocatore ed agli storzi del popolo nostro per la conquista della sua unità.

Vediamo ora, rapidamente, che cosa dovrà essere l'Esposizione di Roma, quello che è stato fatto e quello che resta a fare. Cominciamo dai dire che per vastità, varietà e per ampiezza di intendimenti e di espressione questa Esposizione è destinata a superare tutte quelle feste precedentemente in Italia. Innanzitutto, essa non dovrà essere fine a se stessa, ma apparire invece come la conclusione eloquente di un lungo e fecondo lavoro compiuto principalmente nella penisola, poiché, dovendosi commemorare l'avvenimento donde, mezzo secolo fa, si pose la pietra angolare dell'unità politica da cui è derivata la nuova vita civile della patria. L'Esposizione di Roma dovrà rivelare a gli italiani ed al mondo intero quanto, in questo rinnovatore periodo di tempo, le arti, le scienze, le industrie ed il commercio nostro abbiano saputo produrre.

L'Esposizione di Roma sarà suddivisa in cinque grandi parti: due in Piazza d'Armi, il Foro delle Regioni e la Mostra Etnografica; la terza, unita alle precedenti da un nuovo ponte sul Tevere, a Villa Cartoni, che comprendrà la sezione internazionale delle Belle Arti; la quarta alle Terme Dio-

ciane, cioè la Mostra Archeologica, ed infine l'ultima a Castel Sant'Angelo.

L'idea della Mostra Etnografica, sorta dopo che già era stato stabilito il Foro delle Regioni, ha finito per creare un po' di confusione, sebbene siano due cose perfettamente distinte. Il Foro delle Regioni è un po' come l'apoteosi della nuova Italia.

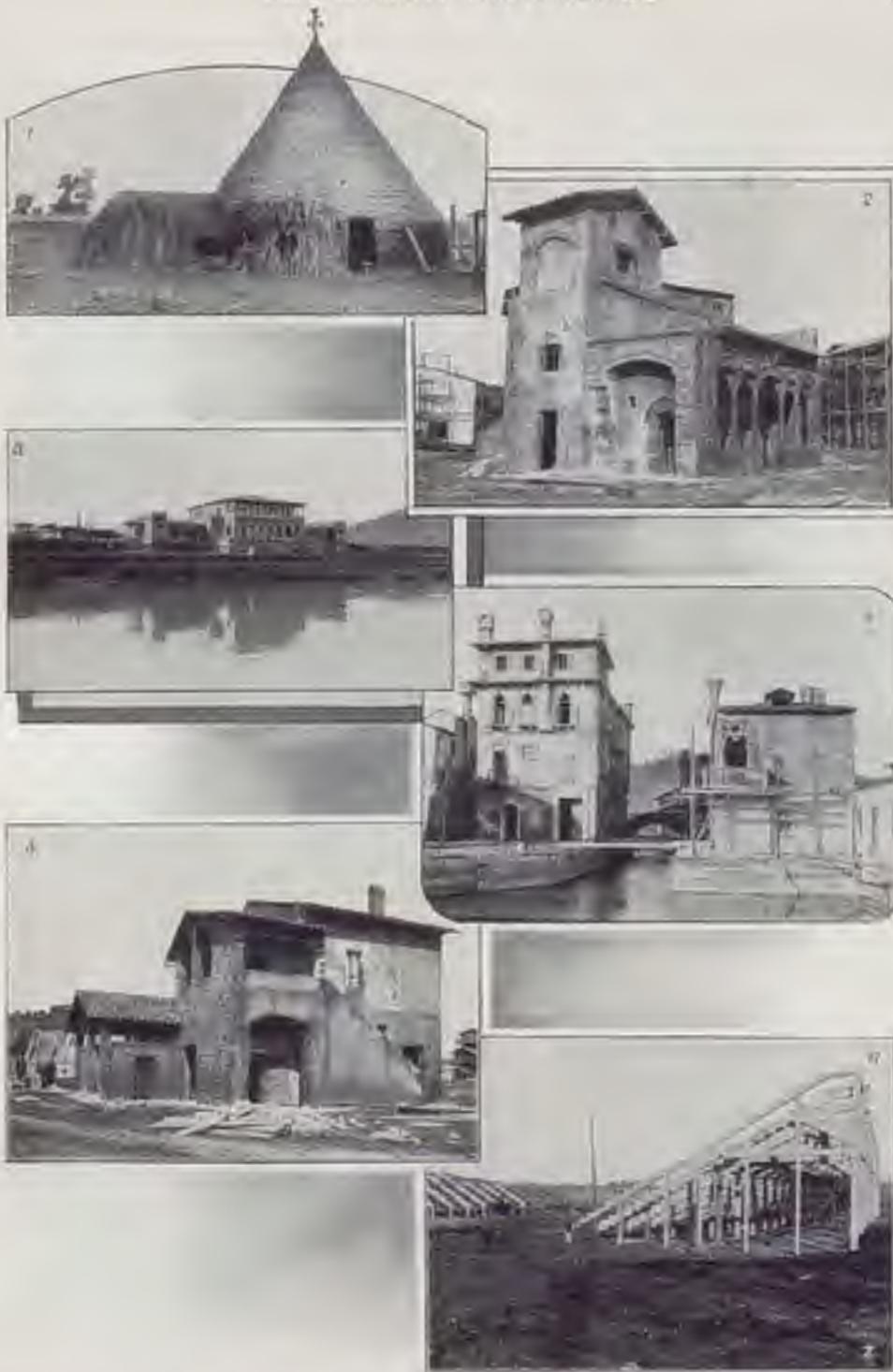
Poiché commemorare il cinquantesimo anniversario della proclamazione di Roma capitale significa riaffermare nei benefici recati la unità della patria, per dare una nobile testimonianza della concordia che in tale gratitudine unisce tutta la penisola, gli organizzatori hanno pensato di convocare tutte le province a mandare insieme la manifestazione tangibile del pensiero comune. E per facilitare una tal forma di partecipazione si è riconosciuto opportuno raccogliere le varie province e separarle secondo le regioni cui appartengono, quelle regioni che indubbiamente ebbero tanta parte nelle manifestazioni della storia e nella formazione della vita italiana. Ognuna delle grandi regioni sta dunque costruendo, intorno a Roma festeggiante la patria, un padiglione che dovrà essere il suo simbolo ed esprimere un periodo, o in momento caratteristico del passato, d'arte, di civiltà e di lavoro della regione. E tutti insieme questi padiglioni riassumeranno quasi il cammino quale l'Italia, con la fatica intellettuale, si è fortificata per diventare degna della libertà presente e in essa rimanere sicura dell'avvenire.

Incontro al grande Padiglione delle Veste, opera dell'architetto Marcello Piacentini, vasto e solenne edificio nel quale, a cominciare dall'inaugurazione, si svolgeranno le future cerimonie dell'Esposizione, sorgono — possano parlare in tempo presente, perché quasi tutte le costruzioni hanno già il tetto e sono esteriormente molto avanzate — i Padiglioni delle Regioni. Al posto d'onore troviamo il Piemonte e la Toscana, le regioni che diedero le due prime capitali al nuovo Regno. Il Padiglione del Piemonte, di cui è autore l'architetto Bertea, consiste sulla ricostruzione del Priorato di Sant'Orso in Asti, la mirabile e pittoresca costruzione dei primordi della Rinascenza.

Il Padiglione Toscano, ideato dall'architetto Giusti e dal pittore Galileo Chini, ricorda nel frontone la maniera del Brunellesco, e nell'insieme raccolge i migliori e più caratteristici motivi architettonici e decorativi dal primo all'ultimo periodo della nostra Rinascenza. I celebri motivi artistici toscani saranno ripetuti nell'interno.

Tutti i Padiglioni, del resto, riproducono monumenti architettonici delle rispettive regioni. In alcuni, inoltre, delle sale speciali saranno destinate a questa o quella città e vi si riprodurrà esattamente l'ambiente di qualche storico edificio. Nel Padiglione lombardo, per esempio, affidato all'architetto Tacchi e rappresentante nel centro l'Arengario di Monza, con la torre campanaria rossastra dai merli ghibellini sormontata dalla conica piramide ottagonale, saranno fedelmente riprodotte alcune sale dei palazzi Colleoni di Bergamo, Gonzaga di Mantova e Borromeo di Milano.

Questi Padiglioni regionali sono tredici, perché la Campania, la Basilicata e la Calabria si sono



1. MOSTRA ETNOGRAFICA - CAMPAGNA ROMANA - CAPANNA DEL PICTORAPI.
2. ANELLO LIGURE CON GUARDIA DI MONTI E MONUMENTARIO. — 3. PADIGLIONE DELLA PESCARA SULLA SPONDA DEL TEVERE.
4. VENETO. — 5. TOSCANA - CASA COLONICA DI CALVI. — 6. STADIO NAZIONALE IN COSTRUZIONE SULLA VIA FLAMINIA.

riunite in un solo edificio, affidandone la costruzione agli artisti Cuzzi e Guerra.

Notevolissimi appariranno i Padiglioni delle Marche, dell'Umbria, e quello Emiliano-Romagnolo. Nel primo, dell'architetto Cirilli, quattro province sono rappresentate: Ancona con dei motivi del palazzo Benincasa e della chiesa del Buon Gesù di Fabriano; Ascoli con degli elementi della cattedrale di S. Benedetto, della torre di Palma e del palazzo Pugliano; Macerata con dei motivi del castello di Monte Fano; e Pesaro e Urbino con elementi decorativi ed architettonici del palazzo Malatestiano e dell'Ospizio di S. Michele a Fano, e del Palazzo Ducale di Urbino. Degli architetti Calderini e Vianini è il disegno del Padiglione Umbro, che va-



PADIGLIONE DELLE PUGLIE (ARCH. G. VALENTE).

gamente ricorda il glorioso Palazzo del Popolo di Perugia. Nel Padiglione Emiliano-Romagnolo, opera degli architetti Collamarino e Capri, tre sono i motivi fondamentali assunti a vertebra dell'edificio: il castello Estense di Ferrara, il palazzo Bentivoglio di Bologna e il tempio Malatestiano di Rimini.

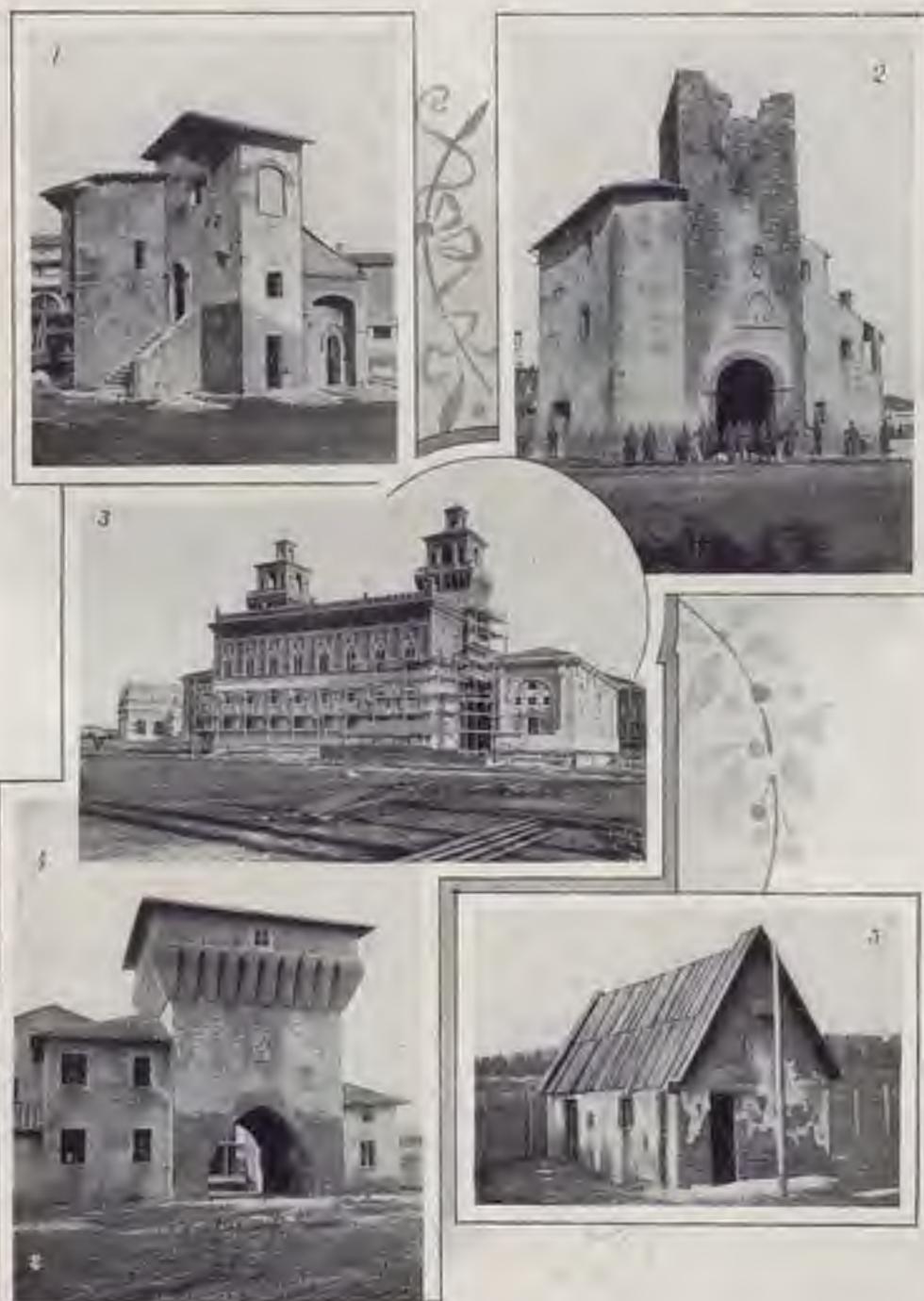
Gli altri Padiglioni regionali sono stati così affidati: quello della Liguria all'architetto Borzani, il quale nel suo progetto ha svolto come molivi architettonici principali il Portale di S. Lorenzo, il palazzo di S. Giorgio e la Casa del Tempo, a Genova, veri simboli della religiosità, dello spirito finanziario e dell'amore della famiglia della superba e industrosa regione; quello Veneto all'architetto Max Oagaro, che ha ideato un Padiglione di forma rettangolare, avendo per facciata la Loggia di Candia e nella struttura richiamante la Biblioteca del Sansovino, sulla piazzetta di S. Marco a Venezia; il Padiglione della Sicilia, un pittoresco edificio di carattere moresco, all'architetto Basile; quello Sardo, dopo il disastro dello scorso novembre quasi interamente ricostruito, all'ing. Dionigi Scano; quello delle Puglie — una indovinata riproduzione del celebre Castel del Monte — all'ing. Valente; e quello dell'Abruzzo all'ing. Liberi.

La Mostra Etnografica.

Ormai è assicurato che il clou dell'Esposizione di Roma sarà costituito dalla Mostra Etnografica, la quale è destinata ad essere il documento vivo ed espressivo della spontanea vita popolare italiana, negli usi, nelle abitudini, nelle fogge, negli utensili e negli strumenti di lavoro. È questa la prima Mostra del genere che si tieni in Italia. Eppure, nessun paese poteva, quanto il nostro, offrire tanta varietà e così tenace persistenza di tradizioni locali, tradizioni manifestatisi con bontà di colori, di poesia e anche di musica.

La Mostra Etnografica avrà un'importanza eccezionale. Foglie di storia attraverso i secoli, e in ispecie nella suggestiva varietà femminile; gioielli, ornamenti, soprattutto del costume popolare, così chiaramente documentali della evoluzione storica, restituzione completa e fedele della *maschera dialetale* colta nel vivo della parlatina, rimessa al suo ufficio rappresentativo, nella sua atmosfera spontanea; una raccolta di *insegne*; una visione d'espressioni del *pathos religioso*, espresso in talune delle sue forme più individuali del tipo regionale, come i *presepi* del Mezzogiorno, e via via su questa direttrice, affinché il suo allo scopo rivelatore sia raggiunto.

Ma la Mostra Etnografica avrebbe una notevole lacuna ove, vicino ai documenti vivi del costume, non apparisse la casa che è, nella vita dei popoli, come la custodia e lo specchio fedele del grado di civiltà, delle tendenze, dei gusti onde i popoli stessi imprimevano il loro carattere all'ambiente in cui più sinceramente si confessano, si rivelano. Dalla forma del tetto al modo di formare il letto, dalla disposizione del focolare a quella della mensa, dalla scelta delle stoviglie agli oggetti di ornamento, si può dedurre meglio che per astute speculazioni critiche la natura singola dei gruppi etnografici. E la Mostra di Roma riprodurrà i tipi salienti delle abitazioni popolari d'Italia, dalle Alpi alle isole: *popolari* ho detto, perché nell'umile e scheletrica struttura della casa del popolo meglio s'identificano i tratti fondamentali del costume e meglio si ricaveranno gli insegnamenti morali e sociali che da questa raccolta debbono scaturire. Vedremo così la successione cronologica delle abitazioni primitive, ancora per tanta parte sopravvissenti, comprese anche le capanne quasi preistoriche del latifondo meridionale e laziale, gli antri di tifo, i bassi fondi di Napoli, ecc. E vedremo pure una sezione d'intendimenti assai più vasti e integrali per il quadro completo della vita sociale della classe lavoratrice, cioè la riproduzione delle industrie principali, attinenti alle tradizioni, ai bisogni, alle costume delle singole regioni. Per esempio, per la Lombardia si riprodurrà un tipo di vaccheria sociale ed un officio di seta della Brianza; per il Veneto una fabbrica di merletti di Burano e delle vetrerie artistiche di Murano; per l'Emilia una casa colonica bolognese con la macerazione e la lavorazione della canapa; per la Toscana una tessitura della canapa stessa; per le Marche una casa colonica con la produzione dei bachi da seta; per la Romagna una fabbrica di ceramiche faentise; per



1. MOSTRA ETNOGRAFICA — EDIFICO UMBRO — ASSISI — STALLE ITALIA DEL NACQUE G. FRANCESCO.
2. MARCHE — CASALE DI CAPALBIO — INGRESSO DELLA TORRE. — 3. PADIGLIONE ROMAGNOLO EMILIANO.
4. ABRUZZO — POSTA RAVENNATE. — 5. CAPANNA DI GABRIELDI NEL RAVENNAT. —

Il Lazio una capanna pasturizia con la fabbricazione del formaggio; per gli Abruzzi una fabbrica di confetti ed un officio per la lavorazione di uva; le Isole d'Aligia e di Pescocostanzo; per Sorrento una casa coralliera; per la Calabria un edificio con l'industria dell'esenza di bergamotto; per la Sardegna una tessitura di coperte di Luzzili e di Sardone, e una bottega di malachite di Oristano; per la Sicilia un officio di ceramica di Caltagirone, le caratteristiche « opere dei papi », ecc. Non basta: la Mostra Fotografica comprendrà pure la riproduzione di caratteristici monumenti, di angoli pittoreschi delle varie province italiane, fra i meno noti e i meno illustrati; per esempio, il palazzetto Poscini e l'artistica fontana di Piano Scarano a Viterbo; la capanna, nel ravennate, in cui si rifugio Garibaldi con Anita morente, insegnato dai nemici; la stalla di Assisi nella quale nacque San Francesco; una chiesetta alpina della Val d'Aosta; un angolo del porto di Genova con i portici di solvay, le basse botteghe di piazza Garibaldi e il prospetto dell'antichissima Porta Soprana.

Mostra di Belle Arti, Padiglioni stranieri, Mostre a Castel Sant'Angelo e Mostra archeologica.

Villa Cartoni, oltre il parco di Villa Umberto I, è stata scelta per l'Esposizione internazionale di Belle Arti e per i Padiglioni delle Nazioni.

La Mostra internazionale di Arte Moderna sarà disposta entro un grandioso edificio, destinato a rimanere anche dopo come sede delle annuali Esposizioni. Il palazzo, ormai molto innanzi alla costruzione, è opera di uno fra i più valorosi e più geniali artisti d'Italia, l'architetto Cesare Pascali. Al Palazzo delle Belle Arti saranno annessi ampi gallerie provvisorie, destinate a raccogliere le Mostre speciali e le opere d'arte inviate dalle Nazioni che non costruiranno un proprio padiglione: così la Norvegia, la Svezia, la Danimarca, la Svizzera e l'Argentina.

Parteciperanno invece con un proprio padiglione, a Villa Cartoni, la Francia, l'Austria, l'Inghilterra, la Russia, l'Ungheria, la Germania, il Belgio, l'Olanda, gli Stati Uniti, la Spagna e il Giappone.

Entro Castel Sant'Angelo avranno luogo le Mostre retrospective e saranno tenuti, in uno speciale palazzo, i congressi, che sino ad ora ascendono già a più di 70. Il glorioso e pittoresco edificio medievale sorge sul sepolcro che Adriano fondò per

la sua moglie Sabina, comprenderà il Museo della storia dell'Ingegneria militare, inaugurata alla fine di febbraio, la Mostra retrospettiva d'arte, la Mostra di topografia romana e la sede del congresso.

Il Museo dell'Ingegneria militare esiste già a Castel Sant'Angelo, costituito di materiali del Cenno, modelli e plastici di fortificazioni, di materiali da guerra, di apparecchi di telegrafia elettrica ed ottica dai tempi più antichi a noi, modelli di costruzioni militari, di fornì, di armi, ecc.; ma ora ha ricevuto nuovo ingrandimento e ordinamento sotto la geniale direzione del colonnello Borgatti. La Mostra retrospettiva d'arte fa parte di quelle che costituiscono il ciclo storico di storia di arte italiana (esclusi i quadri e le statue) che va dall'epoca romana alla presente. La Mostra del medioevo e del rinascimento raccoglierà affreschi, arazzi, stoffe, pizzi, avori, ceramiche, monete, armi, oggetti d'arte di legno scolpito, di ferro battuto, cimeli, ecc., che ora giacciono sparsi qua e là per piccole mostre e raccolte a Roma e nella provincia, tesori d'arte ignoti, o poco noti, che costituiranno il nucleo di un Museo permanente di storia dell'Arte. Sede di questa preziosa esposizione sarà il maschio di Castel Sant'Angelo, l'antico appartamento e annessi; e rischia indubbiamente varia, ricca, interessante, non allogata in una fuga monotonica di sale e gallerie, ma in camere, gabinetti e sale, a gruppi, a piani diversi alternati, con giardini, cortili, loggiati e terrazze da cui si potranno godere i più bei panorami di Roma.

Quanto poi alla Mostra di topografia romana, alla quale è stato destinato uno dei fabbricati che sorgono nel piazzale interno del Castello, essa comprendrà la figura della città classica che il Bigot sta raccogliendo e illustrando, opere dei migliori



CASA ETRUSCA.

Illustratori di Roma, Du Perac, Fadda, Sedeler, Pianesi, Vasli, Pinelli, Thomas, Roesler-Franz, ecc.; i ricordi dei costumi degli ufficiali civili romani,

del medioevo e del rinascimento; collezioni di epigrafi e stemmi, affreschi, affioramenti di marmo, avanzi architettonici, lenzuola, tutti i ricordi di Roma sparita che si possono trovare.

Questo è il compito che spetta al monumento nella vicende commemorazione del 1911.

Alle Terme Diocleziane, infine, si sta organizzando la Mostra archeologica, liberate le rovine dall'angustia delle case che da secoli vi si erano annidate, defurandole, rimisurato l'antico livello del suolo nelle grandi aule, su alcune delle quali insistono ancora potenti le antiche volte, abbattuti i muri di costruzione moderna che impedivano sino ad ora di abbracciare con lo sguardo la voluminosa estensità degli ambienti, le Terme Diocleziane appa-

dono naturale, delle rovine del Tempio di Roma e Augusto ad Anzio, nella Galatia, con la famosa iscrizione detta « il testamento di Augusto », poiché comprende la storia di 41 anni di vita politica, militare e amministrativa di Roma, sotto il suo impero. In essa la personalità politica di Augusto si afferma qua e là vigorosa: *rem publicam dominatio facit oppressum in libertatem vindicat.*

Concludendo...

In questa nostra rapida passeggiata attraverso l'Esposizione che Roma sta preparando, non certo ci siamo soffermati dinanzi ad ogni singolo edificio e non certo di ogni fiera attratta ci siamo



PONTE FLAMINIO CHE CONDUCCE ALLA ESPOSIZIONE REGIONALE DI ETNOGRAFIA DI VILLA D'ESTE CON LE CIRCA DELL'ESPOSIZIONE DELLE NATIONI E DELLE COLONIE A VILLA CARTONI.



IL PADIGLIONE PIEMONTE.

riconosciuto finalmente la tutta la loro monumentale grandezza. A rendere più memorabile questa che è una delle più nobili imprese dell'Italia, verrà raccolta entro le aule delle Terme una Mostra archeologica destinata soprattutto a offrire, in un quadro organico, tutti i vari aspetti in cui si esplicò la civiltà latina su tutta parte del mondo antico.

Nucleo centrale della Mostra sarà quindi l'Esposizione, mediante calchi, modelli e rilievi plastici, disegni, ecc., dei più importanti monumenti dell'antica Provincia dell'Impero. E poiché la scelta stessa dei monumenti per le singole Province è soprattutto tata col fine di illustrare le varie manifestazioni della vita religiosa, commerciale, artistica, militare, e i vari rapporti corsi tra ciascuna Provincia e Roma, così al materiale archeologico numerose si accompagnerà anche l'Esposizione, in gran parte ricostruttiva e dimostrativa di tutto ciò che valga a presentare più viva e completa la presente organizzazione dell'impero.

Tra i monumenti delle antiche Province avrà una singolare importanza la riproduzione, a gran-

occupare. Molte ancora dovremmo dire, ad esempio, delle innumerevoli iniziative che si appoggiano attorno al programma schematico tracciato. Accanto all'Esposizione propriamente detta, Roma svolgerà quest'anno una larga serie di avvenimenti artistici, sportivi e popolari, grandi spettacoli lirici, esibizioni di capolavori drammatici italiani e stranieri, grandi concerti, corse di cavalli, gare di aviazione, crociere motoscafistiche nel Tevere, giochi olimpici, campionati mondiali di lotta e di ciclismo, convegni internazionali, ecc.; insomma, tutto un programma ispirato all'arte ed alla bellezza, a cui non potrà che arridere una felice riuscita.

— Ma riuscirà veramente l'Esposizione di Roma? — si domanda ancora qualche scettico diffidente, che forse non è mai arrivato neppure sino a Piazza d'Armi, il se lo starà pazientemente a sentire, quello stesso ci racconterà di aver preso parte a quasi tutte le campagne dell'indipendenza per mostrare di aver saputo far qualche cosa, lui, per l'Italia... E voi potrete guardare che l'eroe conosce le campagne dell'Indipendenza soltanto nei fasti del calendario,

Mario Gori.

CRONACA FOTOGRAFICA



S PERANZE ITALICHE



FOTOGRAFIE ADOLFO ERMINI - MILANO



FOTOGRAFIE ADOLFO ERMINI - MILANO



FOTOGRAFIE ADOLFO GEMINI - MILANO.

INSTANTANEE VITERBESI

207

Il processo Cuocolo, che si sta svolgendo di questi giorni alle Assise di Viterbo, richiama la nostra attenzione su quell'interessante città, a torto troppo dimenticata dagli italiani. Crediamo far

cosa grata ai nostri lettori offrendo loro varie riuscite istantanee dovute al nostro collega Raffaele Semoli.



1. PORTALE DI S. M. DELLA SALUTE (SECOLO XIII).

2. A VITERBO ANCHE LE CASE POVERE SONO ADDORNE DI FIORI.

3. LA LOGGIA DEI PAPI.

4. PORTADELLE MEDIOEVALI.

5. PORTA IN PIETRA.

6. PANORAMA DI VITERBO CON LO SFONDO DEL MONTE PALANZANA. — 7. LA FONTANA DEI BOI.



1. BALCONE MEDIOEVALE. — 2. UNO STORICO PULPITO ALL'APERTO. — 3. FONTANA DI PIAZZA DELLA ROCCA
— 4. LA PIAZZA DEL GIARDINO DI PALAZZO COMUNALE. — 5. ARMIATURA DI LEGNO
CHE RIPARA LA MACCHINA DI S. ROSA DALLA PIOGGIA. — 6. LA FAMOSA MACCHINA DI S. ROSA ALTA 10 METRI,
TRASPORTATA A SPALLA DA 10 FACCINNI (MODERLO 1900).



1. UNA VIA PIZZARRA. — 2. SILENZIOSO ISPIRATO A UNA FINESTRA DI TERRA COTTA. — 3. UN NICCHETTO CARATTERISTICO.
4. TIPO CARATTERISTICO DI FONTANA A CUSO. — 5. DA UNA FINESTRA DELLA SALA DEL CONCIATE.
6. FONTANA DI PIAZZA S. EUSTORGIO. — 7. CASSETTA MEDIOEVALE DI PIAZZA DEL DUOMO
(TERRE RICOSTRUITA PER L'ESPOSIZIONE ETNOGRAFICA DI ROMA).



1. UNA SOCCINTEA FOTOGRAPHE IN VITERBO. — 2. UNA SOCCINTEA DEL MERCATO. — 3. UN BAL FILO DI CONTALINA. — 4. AL MERCATO NELLA STORICA PIAZZA DEL MUNICIPIO. — 5. VECCHIO CARATTERISTICO DEL VITERBO. — 6. LA FAMOSA SORGENTE TERMALE DEL « BULIGLIO ». — 7. RAGAZZO CHE METTE A MACERARE IL FENO NELL'ACQUA CALDA DEL « BULIGLIO ».



CRONACA ARTISTICA



GIORGINA CAPRILE.



ESTER MAZZOLENI.

carò gli elogi incondizionati dei più autorevoli critici della Partenope;



LINA PASINI-VITALE.

Lina Pasini-Vitale. — La sua è tutta un'arte fatta di grazia, arte vivida e smagliante, sorretta da una voce dolcissima, da un'interpretazione potente e da un gioco di fisionomia suggestiva. Lo sanno i pubblici dei maggiori teatri, che la salutano sempre vittoriosa.



CRONACA ARTISTICA

LA
FANCIULLA DEL WEST
DI GIACOMO PUCCINI
A BOSTON

Un'altra graziosa quanto efficacissima interprete della parte di Minnie è stata la signora Carmen Melis, della quale riproduciamo due fotografie. Ella, a Boston, fu meritamente applaudita nell'ultimo spartito di Puccini, come in precedenza lo era stato nell'altra opera pucciniana "Tosca".



CRONACA ARTISTICA

AMELIA SOAREZ

È oggi senza dubbio la regina dell'operetta: regina nel senso più lato della parola, in virtù di un'arte veramente sentita e della signorilità che ella apporta sulla scena, anche nelle parti più



Foto: G. Scattolon - A. C.

birichine e anche per la dolcezza del suo canto, al quale sa conservare il dolce sapore del più puro lirismo. Ben lo sanno i pubblici più intelligenti, che la festeggiano sempre nelle sue molteplici manifestazioni.



Linda Cannetti. — È una delle artiste a cui sorride un avvenire luminoso di gloria. Nata a Verona, dove ebbe un'educazione e un'istruzione delle più éléte e complete, giovanissima venne a Milano, e qui al maestro Vidal chiese di perfezionare quelle doti vocali, che agli intelligenti avevano fatto concepire su lei le più rosse speranze per un brillante avvenire artistico. Presto apparve sulle scene e per la bontà della scuola e per le qualità d'artista tosto si impose e si guadagnò il più largo favore dei pubblici più diversi. Ma amore la vinse: e fu sposa, ma, purtroppo, presto resa vedova del tenore Bravi, è Linda



Foto A. Tassanini, Parigi.

Cannetti ritornò alle scene. La riudemmo dilatati alla Scala a crear la parte di « Crisotemide » nell'*Elettra*. Il successo fu completo e riconfermata ancora per la Scala, dove creò la parte di « Margherita », nell'opera del Brüggemann, eccola poi a Firenze e in altri importanti teatri italiani, dovanque entusiasmando con le sue qualità indiscutibili di artista élite.

Nel Carnevale or spirato era a Brescia e nella *Bohème* di Puccini riportò un nuovo grandioso successo, non minore di quello ottenuto poco prima a Treviso, nel *Lohengrin*. A Pesaro creò la parte di *Aura*, la bella opera del maestro Zanella.

— — — — —

Giuseppina Piccoletti. — Così sua grande tenacia di volere, ella è arrivata a conquistarsi un buon posto nel mondo lirico, e ciò deve alla sua voce, robusta, bella, intonatissima e di rara estensione, che le consente di essere appassionata « Violetta », e dolcissima « Butterly », mentre può dare al suo canto accenti possenti, tali da strappare l'applauso caldo e convinto all'uditore più severo.

Foto Tassanini, Ateliers Minvielle.
GIUSEPPINA PICCOLETTI

Giacomo Puccini e il conte Titto Ricordi a bordo del « George Washington » a New York.



Giacomo Puccini sul Ponte di Deck.

@ANONIMI - AGENCE FRANCE PRESSE - PARIS - 1910 - 1911 - 1912 - 1913 - 1914 - 1915 - 1916 - 1917 - 1918 - 1919 - 1920 - 1921 - 1922 - 1923 - 1924 - 1925 - 1926 - 1927 - 1928 - 1929 - 1930 - 1931 - 1932 - 1933 - 1934 - 1935 - 1936 - 1937 - 1938 - 1939 - 1940 - 1941 - 1942 - 1943 - 1944 - 1945 - 1946 - 1947 - 1948 - 1949 - 1950 - 1951 - 1952 - 1953 - 1954 - 1955 - 1956 - 1957 - 1958 - 1959 - 1960 - 1961 - 1962 - 1963 - 1964 - 1965 - 1966 - 1967 - 1968 - 1969 - 1970 - 1971 - 1972 - 1973 - 1974 - 1975 - 1976 - 1977 - 1978 - 1979 - 1980 - 1981 - 1982 - 1983 - 1984 - 1985 - 1986 - 1987 - 1988 - 1989 - 1990 - 1991 - 1992 - 1993 - 1994 - 1995 - 1996 - 1997 - 1998 - 1999 - 2000 - 2001 - 2002 - 2003 - 2004 - 2005 - 2006 - 2007 - 2008 - 2009 - 2010 - 2011 - 2012 - 2013 - 2014 - 2015 - 2016 - 2017 - 2018 - 2019 - 2020 - 2021 - 2022 - 2023 - 2024 - 2025 - 2026 - 2027 - 2028 - 2029 - 2030 - 2031 - 2032 - 2033 - 2034 - 2035 - 2036 - 2037 - 2038 - 2039 - 2040 - 2041 - 2042 - 2043 - 2044 - 2045 - 2046 - 2047 - 2048 - 2049 - 2050 - 2051 - 2052 - 2053 - 2054 - 2055 - 2056 - 2057 - 2058 - 2059 - 2060 - 2061 - 2062 - 2063 - 2064 - 2065 - 2066 - 2067 - 2068 - 2069 - 2070 - 2071 - 2072 - 2073 - 2074 - 2075 - 2076 - 2077 - 2078 - 2079 - 2080 - 2081 - 2082 - 2083 - 2084 - 2085 - 2086 - 2087 - 2088 - 2089 - 2090 - 2091 - 2092 - 2093 - 2094 - 2095 - 2096 - 2097 - 2098 - 2099 - 20100 - 20101 - 20102 - 20103 - 20104 - 20105 - 20106 - 20107 - 20108 - 20109 - 20110 - 20111 - 20112 - 20113 - 20114 - 20115 - 20116 - 20117 - 20118 - 20119 - 20120 - 20121 - 20122 - 20123 - 20124 - 20125 - 20126 - 20127 - 20128 - 20129 - 20130 - 20131 - 20132 - 20133 - 20134 - 20135 - 20136 - 20137 - 20138 - 20139 - 20140 - 20141 - 20142 - 20143 - 20144 - 20145 - 20146 - 20147 - 20148 - 20149 - 20150 - 20151 - 20152 - 20153 - 20154 - 20155 - 20156 - 20157 - 20158 - 20159 - 20160 - 20161 - 20162 - 20163 - 20164 - 20165 - 20166 - 20167 - 20168 - 20169 - 20170 - 20171 - 20172 - 20173 - 20174 - 20175 - 20176 - 20177 - 20178 - 20179 - 20180 - 20181 - 20182 - 20183 - 20184 - 20185 - 20186 - 20187 - 20188 - 20189 - 20190 - 20191 - 20192 - 20193 - 20194 - 20195 - 20196 - 20197 - 20198 - 20199 - 20200 - 20201 - 20202 - 20203 - 20204 - 20205 - 20206 - 20207 - 20208 - 20209 - 20210 - 20211 - 20212 - 20213 - 20214 - 20215 - 20216 - 20217 - 20218 - 20219 - 20220 - 20221 - 20222 - 20223 - 20224 - 20225 - 20226 - 20227 - 20228 - 20229 - 20230 - 20231 - 20232 - 20233 - 20234 - 20235 - 20236 - 20237 - 20238 - 20239 - 20240 - 20241 - 20242 - 20243 - 20244 - 20245 - 20246 - 20247 - 20248 - 20249 - 20250 - 20251 - 20252 - 20253 - 20254 - 20255 - 20256 - 20257 - 20258 - 20259 - 20260 - 20261 - 20262 - 20263 - 20264 - 20265 - 20266 - 20267 - 20268 - 20269 - 20270 - 20271 - 20272 - 20273 - 20274 - 20275 - 20276 - 20277 - 20278 - 20279 - 20280 - 20281 - 20282 - 20283 - 20284 - 20285 - 20286 - 20287 - 20288 - 20289 - 20290 - 20291 - 20292 - 20293 - 20294 - 20295 - 20296 - 20297 - 20298 - 20299 - 20300 - 20301 - 20302 - 20303 - 20304 - 20305 - 20306 - 20307 - 20308 - 20309 - 20310 - 20311 - 20312 - 20313 - 20314 - 20315 - 20316 - 20317 - 20318 - 20319 - 20320 - 20321 - 20322 - 20323 - 20324 - 20325 - 20326 - 20327 - 20328 - 20329 - 20330 - 20331 - 20332 - 20333 - 20334 - 20335 - 20336 - 20337 - 20338 - 20339 - 20340 - 20341 - 20342 - 20343 - 20344 - 20345 - 20346 - 20347 - 20348 - 20349 - 20350 - 20351 - 20352 - 20353 - 20354 - 20355 - 20356 - 20357 - 20358 - 20359 - 20360 - 20361 - 20362 - 20363 - 20364 - 20365 - 20366 - 20367 - 20368 - 20369 - 20370 - 20371 - 20372 - 20373 - 20374 - 20375 - 20376 - 20377 - 20378 - 20379 - 20380 - 20381 - 20382 - 20383 - 20384 - 20385 - 20386 - 20387 - 20388 - 20389 - 20390 - 20391 - 20392 - 20393 - 20394 - 20395 - 20396 - 20397 - 20398 - 20399 - 20400 - 20401 - 20402 - 20403 - 20404 - 20405 - 20406 - 20407 - 20408 - 20409 - 20410 - 20411 - 20412 - 20413 - 20414 - 20415 - 20416 - 20417 - 20418 - 20419 - 20420 - 20421 - 20422 - 20423 - 20424 - 20425 - 20426 - 20427 - 20428 - 20429 - 20430 - 20431 - 20432 - 20433 - 20434 - 20435 - 20436 - 20437 - 20438 - 20439 - 20440 - 20441 - 20442 - 20443 - 20444 - 20445 - 20446 - 20447 - 20448 - 20449 - 20450 - 20451 - 20452 - 20453 - 20454 - 20455 - 20456 - 20457 - 20458 - 20459 - 20460 - 20461 - 20462 - 20463 - 20464 - 20465 - 20466 - 20467 - 20468 - 20469 - 20470 - 20471 - 20472 - 20473 - 20474 - 20475 - 20476 - 20477 - 20478 - 20479 - 20480 - 20481 - 20482 - 20483 - 20484 - 20485 - 20486 - 20487 - 20488 - 20489 - 20490 - 20491 - 20492 - 20493 - 20494 - 20495 - 20496 - 20497 - 20498 - 20499 - 20500 - 20501 - 20502 - 20503 - 20504 - 20505 - 20506 - 20507 - 20508 - 20509 - 20510 - 20511 - 20512 - 20513 - 20514 - 20515 - 20516 - 20517 - 20518 - 20519 - 20520 - 20521 - 20522 - 20523 - 20524 - 20525 - 20526 - 20527 - 20528 - 20529 - 20530 - 20531 - 20532 - 20533 - 20534 - 20535 - 20536 - 20537 - 20538 - 20539 - 20540 - 20541 - 20542 - 20543 - 20544 - 20545 - 20546 - 20547 - 20548 - 20549 - 20550 - 20551 - 20552 - 20553 - 20554 - 20555 - 20556 - 20557 - 20558 - 20559 - 20560 - 20561 - 20562 - 20563 - 20564 - 20565 - 20566 - 20567 - 20568 - 20569 - 20570 - 20571 - 20572 - 20573 - 20574 - 20575 - 20576 - 20577 - 20578 - 20579 - 20580 - 20581 - 20582 - 20583 - 20584 - 20585 - 20586 - 20587 - 20588 - 20589 - 20590 - 20591 - 20592 - 20593 - 20594 - 20595 - 20596 - 20597 - 20598 - 20599 - 20600 - 20601 - 20602 - 20603 - 20604 - 20605 - 20606 - 20607 - 20608 - 20609 - 20610 - 20611 - 20612 - 20613 - 20614 - 20615 - 20616 - 20617 - 20618 - 20619 - 20620 - 20621 - 20622 - 20623 - 20624 - 20625 - 20626 - 20627 - 20628 - 20629 - 20630 - 20631 - 20632 - 20633 - 20634 - 20635 - 20636 - 20637 - 20638 - 20639 - 20640 - 20641 - 20642 - 20643 - 20644 - 20645 - 20646 - 20647 - 20648 - 20649 - 20650 - 20651 - 20652 - 20653 - 20654 - 20655 - 20656 - 20657 - 20658 - 20659 - 20660 - 20661 - 20662 - 20663 - 20664 - 20665 - 20666 - 20667 - 20668 - 20669 - 20670 - 20671 - 20672 - 20673 - 20674 - 20675 - 20676 - 20677 - 20678 - 20679 - 20680 - 20681 - 20682 - 20683 - 20684 - 20685 - 20686 - 20687 - 20688 - 20689 - 20690 - 20691 - 20692 - 20693 - 20694 - 20695 - 20696 - 20697 - 20698 - 20699 - 20700 - 20701 - 20702 - 20703 - 20704 - 20705 - 20706 - 20707 - 20708 - 20709 - 20710 - 20711 - 20712 - 20713 - 20714 - 20715 - 20716 - 20717 - 20718 - 20719 - 20720 - 20721 - 20722 - 20723 - 20724 - 20725 - 20726 - 20727 - 20728 - 20729 - 20730 - 20731 - 20732 - 20733 - 20734 - 20735 - 20736 - 20737 - 20738 - 20739 - 20740 - 20741 - 20742 - 20743 - 20744 - 20745 - 20746 - 20747 - 20748 - 20749 - 20750 - 20751 - 20752 - 20753 - 20754 - 20755 - 20756 - 20757 - 20758 - 20759 - 20760 - 20761 - 20762 - 20763 - 20764 - 20765 - 20766 - 20767 - 20768 - 20769 - 20770 - 20771 - 20772 - 20773 - 20774 - 20775 - 20776 - 20777 - 20778 - 20779 - 20780 - 20781 - 20782 - 20783 - 20784 - 20785 - 20786 - 20787 - 20788 - 20789 - 20790 - 20791 - 20792 - 20793 - 20794 - 20795 - 20796 - 20797 - 20798 - 20799 - 20800 - 20801 - 20802 - 20803 - 20804 - 20805 - 20806 - 20807 - 20808 - 20809 - 20810 - 20811 - 20812 - 20813 - 20814 - 20815 - 20816 - 20817 - 20818 - 20819 - 20820 - 20821 - 20822 - 20823 - 20824 - 20825 - 20826 - 20827 - 20828 - 20829 - 20830 - 20831 - 20832 - 20833 - 20834 - 20835 - 20836 - 20837 - 20838 - 20839 - 20840 - 20841 - 20842 - 20843 - 20844 - 20845 - 20846 - 20847 - 20848 - 20849 - 20850 - 20851 - 20852 - 20853 - 20854 - 20855 - 20856 - 20857 - 20858 - 20859 - 20860 - 20861 - 20862 - 20863 - 20864 - 20865 - 20866 - 20867 - 20868 - 20869 - 20870 - 20871 - 20872 - 20873 - 20874 - 20875 - 20876 - 20877 - 20878 - 20879 - 20880 - 20881 - 20882 - 20883 - 20884 - 20885 - 20886 - 20887 - 20888 - 20889 - 20890 - 20891 - 20892 - 20893 - 20894 - 20895 - 20896 - 20897 - 20898 - 20899 - 20900 - 20901 - 20902 - 20903 - 20904 - 20905 - 20906 - 20907 - 20908 - 20909 - 20910 - 20911 - 20912 - 20913 - 20914 - 20915 - 20916 - 20917 - 20918 - 20919 - 20920 - 20921 - 20922 - 20923 - 20924 - 20925 - 20926 - 20927 - 20928 - 20929 - 20930 - 20931 - 20932 - 20933 - 20934 - 20935 - 20936 - 20937 - 20938 - 20939 - 20940 - 20941 - 20942 - 20943 - 20944 - 20945 - 20946 - 20947 - 20948 - 20949 - 20950 - 20951 - 20952 - 20953 - 20954 - 20955 - 20956 - 20957 - 20958 - 20959 - 20960 - 20961 - 20962 - 20963 - 20964 - 20965 - 20966 - 20967 - 20968 - 20969 - 20970 - 20971 - 20972 - 20973 - 20974 - 20975 - 20976 - 20977 - 20978 - 20979 - 20980 - 20981 - 20982 - 20983 - 20984 - 20985 - 20986 - 20987 - 20988 - 20989 - 20990 - 20991 - 20992 - 20993 - 20994 - 20995 - 20996 - 20997 - 20998 - 20999 - 209999 - 2099999 - 20999999 - 209999999 - 2099999999 - 20999999999 - 209999999999 - 2099999999999 - 20999999999999 - 209999999999999 - 2099999999999999 - 20999999999999999 - 209999999999999999 - 2099999999999999999 - 20999999999999999999 - 209999999999999999999 - 2099999999999999999999 - 20999999999999999999999 - 209999999999999999999999 - 2099999999999999999999999 - 20999999999999999999999999 - 209999999999999999999999999 - 2099999999999999999999999999 - 20999999999999999999999999999 - 209999999999999999999999999999 - 2099999999999999999999999999999 - 20999999999999999999999999999999 - 209999999999999999999999999999999 - 2099999999999999999999999999999999 - 20999999999999999999999999999999999 - 209999999999999999999999999999999999 - 2099999999999999999999999999999999999 - 20999999999999999999999999999999999999 - 209999999999999999999999999999999999999 - 2099999999999999999999999999999999999999 - 20999999999



A la Signorina NINA GARELLI

1

Sogni d'oro!....

MELODIA

Parole di
RICCARDO MAZZOLA

Musica di
F. PAOLO TOSTI

CANTO *MODERATO* $\text{d} = 63$

MODERATO $\text{d} = 63$

So - spi - ra o - gni mio so - gno:
— Non l'a - ma - re,..... lascia - la di - spa - rir sul tuo cam -
- mi - no,..... come u - n'om - bra di nu - vo - la sul ma - re quando

(Copyright 1910, by G.RICORDI & Co.)
Proprietà G. RICORDI & C. Editori - Stampatori, MILANO. k 113562 k
Tutti i diritti d'esecuzione, riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati.
All rights of execution, reproduction, translation and transcription are strictly reserved.

poco rit.

Meno mosso

p

l'alba è vi - ci - no..... A - mo - re.....

col canto *Meno mosso*

sentito

I° tempo

So - spi - ra o - gni mio so - gno -

p

va - no il suo ri - chia - mo..... O so - gni d'o - ro, lo

p

rif. *I° tempo*

l'a - - - mo..... io l'a - - mol.....

col canto *I° tempo*

p

sentito

I° tempo

O - di, Giul - la - re..... ella è si bel - la e ri - de deglia -

p

- mo - ri; vuol per la sua beltà la - crime a - ma - re..... di

poco rit.

Meno mosso

cento trova - do - ri..... A - mor.....

col canto

Meno mosso

senza ca - rez - za muordi tri - stez - za e

muo - re di rim - plan - to.... O so-gni d'o - ro, io

cresc.

can - to, lo can - tol.....

All 'amico Cav. ARMANNO MORLACCHI

TEMPO DI MAZURKA

per Pianoforte

Ugo Solazzi

$\text{♩} = 132$

MODERATO

p

trill.

poco rall... a tempo

poco rall.

FINE

Proprietà G. RICORDI & C. Editori-Stampatori, MILANO.

Tutti i diritti d'esecuzione, riproduzione e trascrizione sono riservati.

All rights of execution, reproduction and transcription are strictly reserved.

a tempo

legato

a tempo

p

12

23

poco rallentando

pa tempo

scherzoso

12

23

espressivo

p

espressivo

ff.

ff.

217



IL DONO DEL FAUNO



... poiché la mia prima
prudenza è di pensare
che mi sfuggano.

ZARATHUSTRA-NINTSCHE.

Senza quasi accodersene, preoccupata dai suoi pensieri, Pierina Sarni avanzava nel bosco. Era l'autunno e la natura s'ammantava di sua ultima gloria. Nella luce del tramonto, lo spettacolo era d'una bellezza fantastica. Parevano ricorrersi gli alberi dalle foglie verdi chiazzate appena di giallo, dei cespugli ardevano come un rogo, i piñi appassivavano al cielo i loro rami aguzzi e lividi, platani ed ornelli d'oro gareggiavano di splendore col sole morente. Nel silenzio profondo regnava un'atmosfera di sogno, che faceva dimenticare ogni realtà nata solitaria passeggiatrice. Non conoscendo la paura, nei suoi sano equilibrio di creatura moderna dai numerosi voti saldi dall'abilità d'ogni esercizio fisico, Pierina proseguiva noncurante dell'ora. Aveva vent'anni, uno svelto corpo d'elebo dove la femminilità si accennava appena, per affermarsi trionfalmente nella grazia dei piccoli piedi, delle sottili mani, del collo perfetto; una opulenza straordinaria di ricci e castanee, una pelle rosa che proclamava l'integrità d'uno stomaco che mai aveva avuto bisogno del Tot, per digerire.

Nessuna fantachieria aveva turbato la sua anima, né alcuna falsa sentimentalità il suo cuore: non aveva amiche intime, non scriveva le sue impressioni, non suonava il pianoforte. Oltre tutte queste qualità, diremo negative, aveva quella positiva d'una buona sorte. Ma poiché la felicità non è di questo mondo — lo hanno tanto affermato che anche se non fosse vero, sarebbe lecito di scriverlo ugualmente — dunque, poiché la felicità non è di questo mondo, Pierina, senza saperne il motivo, senza accorgersene, aveva perduto la candida buona fede giovanile che crede tutte le donne oneste e tutti gli uomini generosi; i suoi pensieri, quando si prendeva la pena di rilettere — e ciò bisogna dirlo ad onore della sua verace intelligenza, succedeva più tosto di rado — non erano così come quelli delle fanciulle del buon tempo andato, sognanti sopra un ricamo nella solitudine delle loro stanze; poiché l'isolamento, anche allora, pare fosse un rebus indispensabile, il si ne qua non, per fare dei sogni piacevoli.

Del resto se Pierina sapeva appena ricamare e allatto niente sognare, concedeva, in compenso, a perfezione il valore del denaro, ed era plenamente convinta che in molti casi la sua dose avrebbe potuto avere più importanza delle sue doti, malgrado l'epidermide di rosa, le treccie meravigliose e le esigui mani. Era questa l'idea che, turbandola,

l'aveva spinta alla solitudine di quel bosco per cercare, nella pace una decisione... Poiché se aveva già rifiutato tre o quattro pretendenti, adesso quantuno si era presentato che le piaceva.

Se fosse stata povera avrebbe sposato senza esitazione Nino Partenna: il querito da rivoltarsi era, di sapere se in tale caso, il giovanotto sarebbe stato lui pieno di uguale opinione...

Ma lo spettacolo affascinante di quell'autunno fatidico la vinceva a poco a poco. Sussurri misteriosi passavano a tratti nell'ombra degli alberi, e le foglie cadute mettevano ai suoi piedi un frusciante tappeto. Quando, alzando a caso gli occhi, restò immobile presa da una profonda stuporazione. Davanti a lei, sotto un platano che la luce del tramonto incendiava, ella vide un fauno. La cosa, a qualche scettico di professione, potrebbe sembrare anche inverosimile; ma poiché ve l'affermiamo Pierina Sarni ed io, mi pare non sia il caso di metterla in dubbio. Si trattava proprio d'un dio silvestre, grazioso malgrado le piccole corna e i piedi caprini che il mestiere di fauno gli imponeva.

Ricordi mitologici si affacciaron alla mente della fanciulla. Se questo avesse dimenticato la cattiva idea di prenderla per una ninfa? Perché essere paragonata ad una ninfa; va bene, e ciò le era già successo qualche volta, ma fare la ninfa sul serio... E poi, via, ditevi voi, una mano sulla coscienza, come futuro marito preferisse mai fede ad una avventura così meravigliosa? Osservandolo meglio, ella si sentì un po' rassicurata. Pareva vecchio, poveretto; difatti, se viveva da quando l'incontrolo sarebbe stato una cosa piuttosto abituale, non doveva essere di primo pelo... e desideri... battagliera... pol... neanche pensare.

Appoggiato al platano, con un trofeo d'albero, che gli serviva da bastone, tra le mani, i suoi occhi avevano un'espressione di bontà, e guardava la fanciulla con quel sorriso speciale, per spiegare il quale Diego Angeli e molti altri critici d'arte servono ogni tanto un paio di pagine. Poiché taceva, Pierina avrebbe voluto parlargli, le avevano sempre raccontato che la conversazione con le persone di età è molto istruttiva, ma non sapeva come chiamarlo.

Signore... troppo ceremonioso: poi credeva di ricordarsi che ai suoi tempi la gente si dava dati con una certa facilità... fanno... ma fanno implicitava essere mezza bestia e lei sapeva che anche quando lo sono del tutto, gli uomini non amano-

sepolto in aquilellare in faccia, Benicio vecchio, era meglio provarcielo... Se lo trattasse come un dio, è un metodo che risolve sempre con le persone cattive, e lo fatto di celebrità egli non aveva da inviare nulla a nessuno.

Parlo dunque così.

Signore d'ogni dei nostri, è lei veramente quello che pare, se gli occhi non l'ingannano? Uno di quei gentiluomini che, nei tempi lontani, cui mi sono lasciata dire, insegnavano le scienze, e se non sbaglio, perché sono stata sempre una sciocca negligente, suonavano anche qualche cosa?

Un sospiro profondo gonfiò il petto del piccolo fanno: egli si drizzò sulle gambe caprine, e rispose:

- No, Pierina, i tuoi occhi non l'ingannano, né potrebbero decentemente ingannarti; sei troppo abituata a vedermi nei luoghi dove vai a studiare, nelle ville dove vai a rifarti, e nelle opere di Gabriele D'Annunzio che hai letto soltanto perché t'era stato proibito; e che ti anniarono prodigiosamente. Sì, sono l'ultimo fanno, dimenticato per errore in questa terra dal vostro Signore Gesù Cristo, che aveva una infondata antipilla per noi. Ma non ricordarmi il tempo buono, quando le mie gambe erano più avvinte di quelle del cervo e quando l'assure facessi vivere la bellezza delle cose. Vienimi vicino, Pierina, nulla hai da temere... altra volta... non dico, sei bella... ma adesso... Liquidato, liquidata, liquidato... E anche ogni sentimento m'è odioso, da quando una sfilida moderna che credevo di rendere felice, regalandomi i primi fiori della primavera, mi gettò in faccia, gridandomi: *vieux ramollé*, no, fu a Parigi, qualche anno or sono. Vi ero andato, perché avevo letto nel *Figaro*, noi dei siamo leggibili, che stavano per rivivere, a suon di musica, alcune mie vecchie conoscenze: Giannone, Marta, Eros, Ginevra, la bella Elena. Che imposta! Non erano nuda quelli che avevo frequentato io, in quanto ad Elena poi, non c'è nemmeno da stuprare che sapessi vestire così bene. Il complesso era assai meno seduttore. Alli, se avesse avuto la possibilità di servirsi da Doncet o da Paquin... non dico perché, era una bella donna... ma non nel vostro genere, sal, meno viziante... meno moderna... e poi le sarei, allora, non valevano molto. In questo c'è del progresso. Ma in quanto al resto... Beh, Parigi è una grande città, neverni? Che credi? Alla fine, è la stessa cosa che nei boschi. Anche là, che si vede? Ladri che tentano di derubarci e si nascondono nell'ombra, e mille vecchi satiri che corrano dentro a certe piccole viste. Io mi sono disegnato perché speravo del nuovo... dell'inedito: insomma se le donne sanno vestirsi bene... quando si smagliano... via, è meglio non parlarne. Ho trovato isolte un mucchio di poesie che si servivano del mio nome per raccontare le loro indietrie in modo che tutti comprendessero chi le aveva fatte. Niente, ho preferito questa solitudine. Quando cade il crepuscolo tutto si trasforma per me... il passato rivive... l'aspetto. Ma tu sei giovane, queste cose non puoi capirle.

« Oh signor fanno — esclamò Pierina incagnata da tanta affabbi — ho pronunciato due volte la parola amore. E' in sede curiosa di sapere che ne pensi, lei che ha vissuto tanto?

— Io penso, Pierina, che l'amore è l'unica cosa del mondo degna d'essere vissuta e che se voi lo avete disprezzato di proposito e divieti, lo avete fatto specialmente per il piacere di violarlo. Due sole cose sono restate irreducibili attraverso tutte le civiltà che sono passate davanti ai miei occhi: la fame e l'amore, quasi le creature, d'istinto, non sapessero fare altro, che dividersi o abbracciarsi. E vero che vivendo in una città da liberi cittadini il primo segno di libertà consiste nel tremare le proprie naturali aspirazioni, si rispetta il bene d'altri non potendo appropriarselo, ci si astiene a certe orde di crudeltà, tuttavia appena un velo vede una donna, non è — se lo astieni lo — alla qualità della sua anima ch'egli pensa. E quando il maschile fa delle frasi... molte frasi... non credergli, quando parla di spiritualità, credigli ancora meno, poiché... non occorre apparire dei vecchi fauni liquidati, per essere costretti a comportarsi, come io mi comporto con te. Ma questo non può capitarti ancora... più tardi, non dico. Intanto poi che sei venuta fino a questo mio recesso, e non hai avuto timore di questo mio antico cervo, e poiché mi piaci, dimmi, posso io fare qualche cosa per te?

— Signor fanno — disse Pierina giungendosi le mani — molto potete faro, se, come mi sono accorta, leggete i miei pensieri.

— Sì, li leggo nei tuoi occhi fissandoli.

Oh potessi leggere anch'io così nelle pupille che mi ricordo...

E' un dono pericoloso quello che chiedi — mormorò il fanno — almeno io sarebbe stato al mio tempio, e il mondo, e, a quanto mi pare, poco cambiato. Cosicché molto donna che ancora oggi farebbero come Elena, se travasere dei pazzi pronti ad animarizzarli per il loro bel viso, e quel fastidioso di Marie, sebbene un pochino più vestito, continuo a fare furore: in tutti i *salongé* ci sono delle Olimpi che si divertono a fare delle scene di gelosia al Dio, che quando sono un po' invecciatehanno ancora trovato per riuscire nulla di meglio che mutarsi in pioggia d'oro. Mi hanno detto io, che adesso invece di figliolini fate del femminismo. Se gli uomini sono tanto stupidi da lasciarvi tempo, in gioventù, di pensare ad altro che all'amore, non meritano di meglio. Ma basta di ciò, ho promesso al compiacerti e sia, ammire come tu vuoi. Possederai la mia chiaroveggente, ti basterà fissare chi ti parla per leggere negli occhi i più riposti pensieri. Tu ora, addio: poiché si fa tardi, devo cercarmi un rifugio, o tu pure, bimba, ritorna a casa. Buona fortuna.

L'appoggiandosi al suo bastone, il vecchio fanno (quello) rapidamente oltre un greppo di alberi.

18.

Pierina Sarai riprese cantando la strada che la portava alla sua villa. Si sentiva l'infusione. Rispondeva dire che era proprio una creatura privilegiata, se le era stato dato d'incontrare un fanno... e un simile fanno che, via, si era comportato proprio

come un fallo. Se prima credeva poco alla storia, si aggiornò adesso...

Non avevano avuto, preti e pilori, il coraggio di presentarsi i devoti abitanti del bosco come creature dai costumi non assolutamente corretti... C'è menogna... Pensare che il fanno le aveva tenuto dei discorsi assai più puliti di quelli che le penso volte aveva sorpreso in società... E che dunque inestimabile le aveva fatto... Adesso non aveva più in pensiero per il suo avvenire... Provavano a chiederla per la sua sorte... Se non leggeva l'amore, il vero amore, nelle pupille di chi prelendeva di sposarla... preferiva restare zitella. Tanto più che il nuovo amico l'aveva anche messa in guardia contro le frasi troppo sonore... Che mai aveva sofferto? Peccato si fosse fermato qui più tardi. Ed avevano ragione. La conversazione con le persone di età, è sempre molto istruttiva.

Annotava, gli alberi brani ora, sostanziano delle forme strane: un vento freddo brevi rabbividire le foglie. E lei doveva ancora vestirsi per il pranzo, poiché aspettavano il cugino D'Ardea, e Nino Partenope, così che voleva spiccarla.

Ma senza avere dei piedi caprini, anzi possedendo delle admirabili camminate calzate di camoscio grigio, ella sapeva la voluttà della cosa, e i pochi minuti si trivellò a casa sua. Entrò in fretta, salutò senza fermarsi nubio e mamma, che loggicchiavano nel salotto e sei nella sua camera. Voleva essere bella, il guardo nello specchio, si sorrise consapevole. Poi chiamò la cameriera. Entrò estesa col solito viso amabile, gli animali modi ossequiosi, e con un « caramba! » pieno di dolcezza. Senza insenziosire, senza neppure ricordare il suo nuovo padrone, Pierina la guardò.

— Al diavolo i padroni, non si può avere un momento di pace, che cosa vuole ancora questa fraschetta? — lesse chiarmente nelle pupille che la guardavano con ombrile.

La faccia la arrossì, si voltò in fretta, fece un cenno con la mano e mormorò:

— Andatevene.

La cameriera, pure senza rendersi conto di nulla, sentì di esserci spacciata, e tentò di chiedere:

— La signorina mi aveva chiamato? Devo toglierti a vestire?

— Sì, vi ho chiamato, ma non voglio niente. Mi vestiti da me, andate.

Rimasta sola Pierina lasciò cadere sul divano. Possibile che quella ragazza fosse così fissa? L'aveva creduta allezionata... la serviva da quattro anni... sempre l'aveva trattata bene... non aveva avuto che ottime parole per lei... Si sentì amareggiata. Ma si scuse. Che importava l'affezione d'una serva, che importava la voglianza del suo padrone, al confronto del vantaggio che le avrebbe dato la coglienza delle più riposte verità?

Un dono pericoloso, aveva detto il fanno, ed ella cominciava a capire ch'era vero. Tutto stava ad essere forte, a non badare agli indifferenti: alla peggio perderebbe quella sicurezza abitudine di guardare in faccia chi le parlava. Però malgrado la pretesa indifferenza preferì voltarsi da sola. Provava un'orgia davanti a quella ragazza... Avrebbe voluto baciatarla... ma dopo tanto tempo, e con quale

pretesto? E non era naturale, non era umano che fosse così? Non l'aveva fatta chiamata per ogni fatalità, obbligandola ad interrompere l'infanzia? Non l'aveva forse costretta a sorridere anche quando avrebbe avuto probabilmente voglia di tenere il muso? Era giusto questo... si poteva anche pretendere che lo facesse con piacere? Per la prima volta i suoi bei egoismi di ragazzina felice fu turbato dal pensiero degli altri, e per la prima volta una pietà sincera per gli umili visse il suo cuore. Sentì un rumore di voci al pianoforte. Il cugino D'Ardea e Nino Partenope erano arrivati, doveva fare presto. Si vestì in fretta, pensando ad altro, e lo spicciolino non fu degnato neppure d'uno sguardo... la bella gita del primo momento era già turbinata. Sul pianoforte incontrò la madre: i bianchi vecchi occhi cercavano i suoi con un sorriso di soddisfazione. Ella li fissò sicura, che, almeno in quelli, nulla avrebbe letto di spiacere.

— Scendi! — chiese la voce allestissima.

— (Quanto è bella... ah grazie al cielo non sono più padrone... tutta me quando ero giovane).

Uno scoppio di risa irrefrenabile salì alle labbra della fanciulla.

Superava di tutta la testa la piccola signora Sarai, e la ricordava soltanto un po' nella bocca e nel candore della pelle, mentre era appunto di quel padre disprezzato, ch'ella teneva le lenti ferme del viso, la persona slanciata, gli occhi grigi, indagatori.

Scese nel salotto, pose la mano ai due giovani, chiamando le pupille come un'edocanda clauda:

— Cuginetta, sai che diventi oggi giorno più bella — disse D'Ardea catetrandole una mano.

Ella lo guardò senza pensare.

— Bella, ma un po' magra, manca di senso e di fascino... tra quattro o cinque anni, quando avrà trent'anni, ci sarà da fare qualche cosa, bisognerà pensare).

Intanto D'Ardea col solito sorriso franco, da buon ragazzo che nulla ha da nascondere, protestava vedendola arrossire.

— Oh, oh... si diventa rose per il vecchio cugino... quasi un fratello.

— Fratello, fratello — pensò Pierina — che legga D'Annunzio anche lui?

Però volle prendersi il piacere di confonderlo.

— Bella, ma ad ogni modo un po' magra, per i suoi gusti, mi pare...

— Io... no, io adoro le donne magre, sono le sole che mi piacciono...

E gli occhi dicevano:

— Come tu ha capito questo monologo?... Diceva un'allusione... una piantata?... Che segno la mia relazione ova la Bonifanti? Con queste ragazze oggi, c'è poco da fidare... tutte maliziose come vecchie stimme;

La Bonifanti, la loro amica, e il cugino... Possibile? Nessuno lo sospettava. Adesso capiva l'improvviso fervore di sua amicizia per lei... per i genitori. Era naturale. D'Ardea era come il figliolino di casa, rimasto orfano: Giorgio Sarai, l'unico fratello di sua madre, lo aveva allevato... E lei aveva creduto all'affetto di quella donna, le si era confidata... Ah dovevano averne tanta abbondanza con-

D'Ardes. Ma non poté rilasciare più a lungo: Nino Partenna le si avvicinava: Ella evitò di guardarla, ma grande amarezza la vinceva, a poco a poco quale nuova ferita le sarebbe stata inferta? La conversazione si annodò sottilmente, mentre gli altri chiacchieravano lontani.

— Sono molto felice di rivederti — cominciò il giovine.

Ella non rispose, sempre attenta al cicalaggetto chiacce appeso alla catena d'oro.

— Non mi rispondete! non mi guardate neppure? State in collera con me?

Quasi cominciava la voce, il cuore le batte più forte. No, era indispensabile sapere. Alzò gli occhi, li fermò con energia in quelli di cui lui che parlava.

— (Mi piace, mi piace... ha un collo delizioso, duro e tortile, perfetto... è quell'impalma di capelli...) scelti devono essere un tesoro... che peccati doverla sposare... l'idea del matrimonio mi agghiaccia. D'Ardes è un cretino, un corpo stupido... e dovranno fare una fine... Poiché non c'è scampo, il mio illustriissimo bando m'ha posto chiaro il dilemma. O spesa Pierina Sarni, o non ti pago i debiti e non ti dà un soldo. È proprio bella. Ai suoi confronti Sybille è una vecchia carcassa... ed io, imbucille, che mi sono fatto mangiare da lei fin la camicia. Quasi troppo bella per una moglie, non avrò occhi abbastanza... tutti i miei cari amici me la invidieranno... cominciando da quello slacciato che con la scusa della parentela le carezza le mani. Te la darò in la enginanza... In parole d'onore, mi pare quasi di volerte bene. Ma perché me l'hanno imposto?... Io odio le impostazioni, i truffatori. Cara...)

Pierina chinò lo sguardo, in silenzio, un po' pallida. Aveva veloci sguardi, e sospiri.

Partenna intanto continuava con affettuosa e rispettosa insistenza:

— Perché non mi dite nulla?

Ella si decise improvvisamente e rispose:

— Perché... ecco... no riflessivo molto, contro il suo solito — soggiunse ridendo con sfronto — è un capro di non potere pensare ancora... a ricevere marito... Voi pure, forse... Siete ancora tanto giovane...

— Perché dire questo? state suora, vi sono diamonciato in qualche cosa?

Ella lo guardò.

— (Che sappia di Sybille e dei debiti? Io non gli ho mai raccontato per insorgità... ma era possibile dire la verità? E mi avrebbe compreso?) Lei, una fanciulla per bene...)

— Sì, so di Sybille e dei debiti — provò il desiderio di rispondere Pierina, che sentiva crescere la sua simpatia per Partenna; so pure che non solo un cattivo ragazzo e che io... lo incitavo a rovinarti bene.

Ma si limitò a sorridergli:

— Mio povero Partenna... no, non mi dice di spiegarmi in nulla, ma quanto stavamo per decidere è molto serio... Interrogatevi bene... state sicuri che un giorno... un legame così... non possa esservi di peso?

— Che dite — cominciò egli a protestare — la cosa più ardente ambizione è di essere ingraziato da voi.

Ma gli occhi parlarono.

— (Un giorno, gran Dio, un giorno...) Ma tempesta sarebbe di peso! Ho voleto anni: vincolare, legarmi a vent'anni... benché mi piacca infinitamente assai più di Sybille... Per lei mi sentirei pronto di fare... altre cinquanta sulla lire ai denti, ma sposarla... Oh padre, alzatemi da un questo calice, benché il contenuto sia inegualmente delizioso).

Ella sorrise un po': pure sentiva aumentare l'acuta sofferenza che pareva stringere il cuore, voleva tranciare il colloquio. E poiché Partenna insisteva, gli disse:

— Vi prego, non più di ciò questa sera... Domani... si, venite domani verso le dieci... credo sarà sola... potremo parlare. Faccio una cosa sottovocile, lo so, vi conceda quasi un appuntamento... ma ormai... è necessario intendereli. Vi darò una risposta, non posso promettere che sarà quella che mi chiedete, ma...

Disse la buona dolcemente:

— Perché così mutata?... non siete più quella di ieri... ieri mi avevate lasciato sperare...

E dicevano gli occhi ch'ella guardava con crescente turbamento:

— (È positivo...) ha saputo tutto... Chi mai le avrà raccontato?... Del resto meglio così... io un'altra rapita renderà felice... e babbo dovrà rassegnarsi. Pure se sapesse che peccata cosa è stata per me quella Sybille per cui mi sono rovinato... Oh le ragazze quante sarebbero forti se... non fossero ragazzini).

Ma poiché si alzò, egli non insistette. Sforzandosi d'apparire allegria, Pierina chiamò il cugino:

— Filippo, vieni con noi a vedere le nostre orchidee che il giardiniere ha piantato?

— Ai tuoi ordini, cara — abbendarne ad una ragazza come te, non può essere che un piacere.

Ma le pupille chiacchieravano impudenti.

— (Ebbene non si parla oggi? Se non ci fosse quell'imbucille di Partenna direi allo zio che ho fame. Almeno avessero minacciato il pollo ai frutti che la cuoca riesce sempre. Perché il più ricco piacere di queste riunioni di famiglia è mangiare bene. Come mi annoia! Che corrente! E questi due perché mi chiamano a fare il terzo incomodo? Che abbia il filo? Tutto culpa di quell'oca di Bonifanti... Più nea io, del resto, che l'ho introdotto qua, creandomi l'obbligo di osservi alla mia volta. Sì... mi fa l'onore delle gelosie... per poco non pregherebbe mia Listi di farmi da sposo, quando essa... Oh le donne a modo... non mi ci pigliate più...)

— Ma bellissime le sue orchidee, bellissime... e questa villa... Il ricordi quanto ci siamo baloccati da ragazzi?... Già, non c'è che la famiglia...

— Ma è ignobile il cugino Filippo, pensò Pierina disgustata... e credeva di volersi bene. Al falso, malizioso, curioso il suo avviso, se per tanti anni lui posseduto questa chiarezza reggente, il per non essere tentata di guardare i suoi compagni, si chinò sulle orchidee con un respiro di liberazione. Queste, almeno, non trovato occhi in cui leggere la verità.

Il dolce sonno che Pierina non aveva mai apprezzato degenerò, poiché dormiva otto ore fatte come un monello stanco della giornata; il dolce sonno mai laudato abbastanza, gnichi ci libera di ogni necessità della vita e della graziosa presenza dei nostri simili, non regge quella notte da padrone nell'ampia stanza, dove la fanciulla metterà regolarmente tutto in disordine a beneficio della cameriera che la serviva. Troppo cose mai sospirate aveva scoperto e troppo l'indomani le si presentava ricco di peripezie impenstate. Soltanto il dono del fanno le sembrava un po' meno inapprezzabile di quanto aveva creduto. Le serviva poco conoscere certe verità, quando, nulla di materiale essendo accaduto, questa sciatta non le permetteva di mettere il solito stato di cose.

La cameriera era una ipocrita. Ma si può, ragionevolmente, pretendere da una creatura obbligata allo stato subalterno, esposta ai capricci di due o tre persone, una sorta di sincerità che la farebbe indebitatamente mettere alla porta dieci volte in una giornata? Il cugino D'Ardes si annoiava in famiglia, ci versava spesso, per ritrovare l'amante: ma poteva un giovane ricco, alla moda, divertirsi con suo babbo, sua mamma, e lei ch'era ancora troppo magra? La Bonifanti aveva abusato della loro ospitalità, cercandoli soltanto un tenore neutro, poco comprensibile a campo delle sue gesta, ma se la casa degli amici non doveva servire neppure a queste c'è da domandarsi con quale scopo si consideravano delle amicizie?

Partenna la sposava, a simbolo era pronto a sposarla, più per necessità d'obbedienza che per convinzione. Ma come pretendere che un uomo di quell'età, pieno di vita, abituato a divertirsi, ad essere libero, intravveda senza ripugnanza un legame che deve durare per sempre... per sempre?

Il gusto era, che adesse, Nino Partenna le piazzava sempre maggiormente. Poiché, infine, non era lei che gli faceva paura, lei gli piaceva, su questo non c'era da discutere... E non aveva che da acconsentire alla sua richiesta. Ma sarebbe stata felice? L'egiziano e il pessimista alzarono nello stesso tempo la voce. Disceva il primo: pensa a te... a te sola... ti piace più degli altri? sposalo. Disceva l'altro: forse, che tutti gli uomini, inglese o no, sono obbediscono ad una necessità? Se non sarà di obbedienza, sarà necessità di denaro, di convenienza, d'abitudine, e nel miglior caso d'amore; ma quando l'amore può farne a meno, ah, non c'è uomo al mondo, che pensi, di volontà propria, a farlo benedire da un sacerdote o registrare da un funzionario di stato civile...

— No, no, — ribatteva l'orgoglio, che Pierina prendeva in buona fede per la voce della coscienza, poiché la coscienza è una cosa tanto interna, che è naturalissimo conoscerla assai vagamente — è impossibile, impossibile che io, sposando, mi lasciassi ad accostarlo così. Appunto perché mi piace, signori perché mi è simpatico, appunto perché se fossi Sybille egli sarebbe disposto a fare per me altre emozioni più rare di degni, devo riminciare a lui. E l'Indomani Partenna sarebbe

riformato. Perché avere chiesto al frutto quel famoso (da inconfondibile era già diventato infastidito) dono di chiarezza? Ma l'illusione triste ancora il cuore giovanile. Se egli l'avesse, se potesse leggere in omelie nippole la passione, l'amore? S'addossò all'altro, ingrandendo del D'Ardes ch'era fermo, del fumai che inseguivano la Bonifanti, e di Nino Partenna che l'aspettava nel bosco, ma che non poteva raggiungere.

Non scese a colazione, protestando il solito male di testa che hanno sempre le donne desiderose di qualche ora di libertà. E così cresceva il male di testa! Per lui si può avere il bisogno di restare a casa, oppure il bisogno di uscire per prendere aria: serve per troncare una visita noiosa e per poter ricevere un amico nella più suggestiva intimità; insomma, malgrado ogni progresso, il male di testa è stato ed è una istituzione così preziosa, che se non esistesse bisognerebbe inventarlo.

Babbo e mamma, sparentali, si precipitarono in camera di Pierina, ed ebbero lo stesso sospir di liberazione, trovandola fresca e rosea come di solito. Ma la materna ascolta un po' inquieto, sedette sulla poltroncina, l'attrasse a sé come un bambino, passò le mani ansiose nelle sue riccioli estani. Un lungo silenzio, Pierina sentiva una pace oscura scendere in lei con la calura mattutina, ma si sollevò per baciargli e ne incontrò lo sguardo che guardava lontano:

— (Quand'ero fanciulla, questa camera era mia... e avevo anche delle treccie così folte, così pettant), dove il sole accende dei riflessi d'oro... Come passano gli anni!... Dove sono le mie amiche d'allora? Lontane... perdute... E babbo... mamma?... Morti e da quanto! Era felice io a quei tempi? Sì, mi pare di essere stata felice, mi svegliavo la mattina... e cantavo, e credevo sempre che qualche cosa la rendesse m'aspettasse... Quanti sogni... Poi sposai Sarni... ebbi questa bambina... la mia gioia, il mio orgoglio... Perché, del resto, cosa ho goduto io?... Sono stata fedele a mio marito... Merito egli questa fedeltà... e c'è poi un altro uomo, che la merita... Ah se ci potesse tornare indietro!... Da giorni, non si espone quanto presto passano per una donna gli anni in cui è ricercata, adulata, desiderata e come si riempiono poi le proprie riunioni. Chissà se si sapeva... Egli era più bello di Sarni, più intelligente, e fine, entusiasta... Mi amava e lo amavo. Per una convenzionalità che adesse giudico al suo giusto valore, ebbi il triste coraggio d'allontanarlo... Quando me ne sono pentita... quanto me ne penso, tuttora...)

Pierina chinò gli occhi, baciò le mani pallide quasi a chiedere perdono di quello che aveva saputo, ma non poté fare a meno di riflettere, che se simili pensieri passavano per il capo delle donne oneste, che cosa più deve passare per il capo di quelle che non lo sono?

Il babbo, dopo un poco ritornò nella camera, a vedere come stava. Pochi avevano presunto una visita agli amici Verisi, se Pierina non si sentiva male poterà restare sola per un paio d'ore. Proprio la visita in cui aveva cantato per ricevere Partenna. Un'emozione nuova la fece palpitar. L'amava? Non, ma cominciava ad amarlo... Meglio troncare tutto

subito... Poi, avrebbe pregato il padre di portarla via, in viaggio. Scese in giardino ad aspettarlo. Io avrebbe ricevuto nel piccolo padiglione di velluto, e cui la vita selvatica ancora tutta metteva un mantello di porpora... lì, nessuno ti avrebbe dimostrato.

Il giovane la scorse dalla strada e alzò il passo. Baciò le mani nate ne po' più a lungo di quanto la convenzione modesta lo permettesse, e si ritirò arrossendo e disse la frusta:

— Babbo e mamma sono nati, se non vi dispiace, vi pregherei di fermarsi in giardino... Accomodatevi...

Così dolce la giornata annuale! Erompevano i cristiani da tutte le aliose nella loro grazia di creatore spirituale, che sembrano avere rinunciato al profumo per non turrire l'osso, e dare soltanto la visione pura di loro bellezza. Cristianini bianchi, dai petali lunghi, morbidi, vaporosi come un ciuffo di piume leggere, e cristianini d'un roseo intonante, un po' violaceo, simili a labbra troppo baciase, che incominciano ad invocchiare i cristianini addormentati, sperati. Passavano nell'aria soffii liepidi, che dimenticati da qualche primavera defunta, mentre nel silenzio, triste a triste, s'udiva il rumore lieve d'una foglia che cadeva, tenne come un sospetto represso.

La fanciulla sentì come non mai la bellezza dell'ora, la poesia che le cose sole componevano intorno a lei, e volle scatenarsi per non lasciarla vincere da quella vittoria.

— Partenza... — cominciò...

Ma egli la interruppe.

— No, no, vi prego, sento che state per dire una cosa cativa... lasciatemi prima ascoltarvi di questa... che vi voglio bene.

Ella lo guardò.

Dissero gli occhi una simpatia verice, un senso d'innocuidine, ma abitò, anche una speranza vagheggiata di liberazione.

— Mi piace... ma se non mi vuole, babbo dovrà consigliarmi, ne potrà obbligarmi a tentare di nuovo una simile avventura... non sono unica un cacciatore di donne. Pure mi duale riuscire... Ah mondo cattivo... Potrei portarmi via, così, la barba al padre, alle madri, alle sorelline... e al debito. Ma mi ama ella forse? Non credo. Sembra a tutte le fanciulle, non vedi tu che il marito. Se le offriresti di venire via, ora, si stupirebbe, si offrirebbe... Perché poi ha moglie peggiore? Per Sybil... Come se la agliata vita d'uomo non ci fossero delle Sybil... ed essere contenti quando non c'è di peggio.

Pierina soffriva. Avrebbe voluto alzarsi... fugge... Ma lo poterà? Lei stessa aveva proposto una spiegazione e bisognava andare fino in fondo.

— Vi ringrazio delle vostre parole — disse con pena — e dei vostri sentimenti... vi assicuro che ho molti simpatie per voi... soltanto, per adesso, non penso di prendere marito...

Un lampo d'ironia passò sulle pupille del giovane.

— (Non pensa di prendere marito...) sì, che ipocrita... come se le ragazze pensassero mai ad altro! Non è il matrimonio, è tu che non vuoi... proprio l'apparato di questo amore... io... cioè lei, e non il

matrimonio. Tu ti consideri spirituale... e io deparlarne...

— Che cosa vi ha fatto mutare pensiero? Se di non avere il diritto di chiedervelo... lo domando alla vostra bontà.

Se gli diceva fatto testamento? No, sarebbe infame... non scrivrebbe che a prolungare un colloquio che diventava sempre più difficile.

— Ma la mia bontà, Partenza, non può inventare una ragione che non esiste. Non sento il desiderio di autorizzarti, per adesso, certo, e vi sono ugualmente grata della vostra richiesta. — Invogliata, con una malizia un po' tripla: — Voi, pensavo prima di rispondere, voi, siete veramente tanto desideroso del settimo sacramento?

Ah, no — esclamò Partenza, e gli occhi confermarono ampiamente le parole — abbi merito in. Ma poiché vi voglio bene, e poiché non c'è altro mezzo... (disgraziamen...).

— Vedrete dunque... — disse lei con dolcezza.

Un lungo silenzio; nel silenzio si nelli uno sboccare d'ali, un vivace pignolo di ricchezza, le ultime rendite partecipate anche esse in ore di sole. I due giovani le seguivano con gli occhi, poi Partenza disse semplicemente:

— Avete ragione... io non vi amerò, né avrei, forse, potuto rendervi felice...

Ella gli fu grata della sincerità e con un gesto inconsueto gli prese le mani. Egli allargò le finte dita, l'attrasse a sé, la guardò negli occhi e senza possedere nessun dono soprannaturale vi lesse qualche cosa che lo turbò e dentro. E poiché, malgrado le mirabili disquisizioni spirituali inventate dagli uomini, la simpatia fisica continuò ad avere una certa importanza nelle relazioni dei sessi — un minimo secondo dopo, le labbra dei due erano collidute in un bacio lungo.

— Pierina — esclamò Partenza, dimenandosi al tatto, desideroso solo di quella bocca.

Ma ciò si alzò risoluta. Lo allontanò, gli scoprì senza amarezza.

— No, forza. Vi sembrerò pazzo. Non lo sono. Ma voi sareste, malgrado tutto, un pessimo marito, ed io amandoti non saprei essere una moglie migliore senza ribellarci. Lasciatemi. Adesso capite la verità. Questa è... non altro.

Dissero gli occhi maschili tutta la viltà dell'ugore dinanzi al proprio desiderio solitamente acceso, prima avendo che le parole di protesta orribili alle labbra.

Ella non volle udire, un rapido scatto di veloce e la veste bianca sparve dentro la casa.

Sola, nel salotto vombulio, chinò il capo tra le palme e pianse. Poi, si passarono che il giovane fosse partito, e correndo prese la via del bosco che formava la grande arcatazione del piccolo paese.

Rivide i sterili noti, i respigli che andavano come roghi, i pioli che drizzavano al cielo le lucidatissime punzate, i piastri e gli ornelli d'oro. Quando fu poi nel più misterioso recesso, chinò a gran voce la piccola divinità dai piedi caprini.

Egli parve uscire dalla corniccia d'un albero e guardò la fanciulla col solito sorriso.

— Che hai dunque, bambina? Mi sembra un po' sconvolta... Si vede che sei giovane, e non hai ancora

quella serenità che si raggiunge guardando la vita con filosofia. Poiché la Grisolia, Pierina, è sempre senza. Un'esse proviene dal fatto che andando comunale è come affermano, povera e nuda, non ha pensiero delle toilettes, dei costi del sarto e della modista, che turbano tutti gli altri cervelli femminili. Ma divago. Credo tu voglia dirmi qualche cosa, farla pure liberamente.

— Fanno, mio buon cuoco — presepp'la fanciulla affamata — voi che nella vostra antica saggezza avete previsto il pericolo che io non sospettavo, ascoltatemi ed esauditemi. Da solo un giorno posso il dovere soprannaturale che mi avete insegnato, e che mi pare insensibile, e in queste ventiquattr'ore ho scoperto che la cameriera alla cui devinzione credevo, nel detestia perché io sono la figlia dei padroni ed ella è la cameriera. Ho scoperto che il engino, che avevo caro come un fratello, è un viziose, un cuoco, un egoista, che prende la nostra casa per comodo ritrovo delle sue avventure, e che l'amica che più dimostrava affetto lo faceva soltanto per ipocrisia e per interesse; ho scoperto, sì, in compenso che la mamma è stata sempre fedele a babbo, ma questo mi ha fatto un piacere assai mediocre, perché lo immaginavo da un pezzo, mentre non immaginavo niente all'atto che ne fosse acciambelante penita. Inoltre, ho dovuto rimandare a colpo che mi piaceva e a cui io piacevo, poiché egli sarebbe stato felicissimo, se lo avessi potuto diventare... Sybille, ma sarebbe stato assolutamente infelice se fossi diventata sua moglie. Da questa mattina, non ho il coraggio di alzare gli occhi in faccia al mio prossimo, sicura come sono di leggermi delle audacie, sicura che le parole non corrisponderebbero mai al pensiero, e non potendo dare loro nemmeno torto, perché via, quello che l'umanità pensa nel segreto della sua mente non può essere espresso in una società di persone dabbene... Mio buon cuoco, mia cara fauna, io sono contentissima! ma la tua condiscendenza, io ti domanderò sempre la tua superiorità, ma ti prego infinitamente ti prego, perché ho venti anni e sento il bisogno di essere felice, riprendi il tuo dono...

WILLY DIAZ.

La nostra musica

F. PAOLO TOSTI

SOGNI D'ORO...

MELODIA

PIANOFORTE-SOFIANO o BARITONE
PIANOLA DI RICCARDO MARZOLI

Anche in questo numero diamo una cantina del Tosti, leggenda come tutti i favori che escono dalla sua penna e che hanno l'impronta della felicità della sua vita, dell'arte squisita dell'armonia. *Sogni d'oro* ha tutta l'estrema eleganza del gergillo creato nel salotto, ove si tramanda in etere misteriosamente miliardo che saluta l'atmosfera di fiori sottili soavi.

UGO SOLAZZI

TEMPO DI MAZURKA

PIANOFORTE

Completa il nostro doppio un *Tempo di Mazurka* del maestro Ugo Solazzi, una cosa supremamente carezzevole e aggraziata in ogni suo inciso melico e armonico. E poi svolta con arte finissima di compositore, che si rivela nel ritmo dei molli e nell'allacciamento delle armature che imprimevano al pezzo un andamento veramente peregrino e irresistibile.



COMUNEGLIA

E più n'insolto nel mortal cagnacino,
e più diletta tu al mio cor diversi,
terra materna, schiessa al sole e ai venti
gagliardi del lagre appennino;
terra per molti senza pregi e oscura,
ma cara sovra ogni altra per cui t'ha
vita nel core, imagin fratea e pura
di verde, d'ombre e di serenità.

Tu fosti a me fonte di vita. Io crebbi,
purgolò l'inconscio, di tua deuse al seno;
adolescente all'ær tuo sereno
dal mal che mi struggeva mi riebbi;
nella divina pace de' tuoi monti
vissi pascia felice un anno inter,
librando al vol pe' tuoi vasti orizzonti
co' i primi sogni li fervidi pensier.

Ma la città, dove il materno affetto
affrettava co' i voti il mio ritorno,
mi chiamò langi al caro tuo soggiorno,
al nido de' miei sogni prediletto.
E ti lascial con la melancolia
di chi, costretto ad emigrar lontan,
pensa che mai più, forte, alla natia
terra le sue vicende l'addarran.

Poi da te lungi, in doloroso esiglio,
vissi per anni, alla mia sorte dura
opponeendo con anima secca
le mie speranze e il mio dover di figlio.
E tra le mie speranze, assidua, prima,
emerga quella di tornare a te,
casi verde, del pensiero in clima,
caro a me tanto quanto il tronco a me re.

Ora, la letizia di quel giorno in cui,
dopo tanto distacco, alfin rividi
i tuoi mostri, le tue ville ed i fidi,
amici vostri! Appien felice io fui.
Ogni anno, da quel tempo, a te ritorno,
memore e grato, come un pellegrin
al tempio de' suoi voli, e lieto è il giorno
in cui metà tu sei del mio cammin.

A te ritorno, come a' di lontani,
con animo commosso ed esultante
e al resto di tue folte, amose piante
in me si placan tutti i crucci vani.
Par che dei boschi scenda insieme all'ombra
l'aria un senso d'oblio dentro il mio cor;
par che diventi d'ogni nube sgombra
la mitata, dei tuo sole allo splendor.

E par che un'onda di luna pervada
l'essere mio per ogni occulta filira,
il che lo spirto via pe' i cieli si libra,
fatto migliore, come per sua strada.
È nativa virtù che rinnovella
la tanta pace la sua posa in me,
oggi nel tu, terra materna, quella
che si mi foggi col poter ch'è in te?

Che mi giova saperlo? Io son felice
di vagar per le bafze e i campi arati,
di sostare nel boschi o in mezzo ai prati,
di correre la valle o la pendice,
dimentico del mondo, inebriato
d'agresti effluvi come un dio silvo,
data l'anima al gandiso, il pensier dato
alle memorie del tempo lontan.

Dolci memorie di mattini chiari,
d'autel tramonti, di meriggi ardenti,
d'alpestri solitudini silenti,
di veglie scorse in bei conversari;
nostalgiche memorie di persone
che il cor dilesse nel tempo che fu,
che cerco ancora, sorridenti e buone,
a me d'accanto, ma non trovo più.

Voi ripenso, zia Tonia, nel cui mite
sguardo seren' fulges la tenerezza
che tanta lucé su mia fanciullezza
di virtù elisee e di bonità infinite;
e a voi da presso certo slacca, più
paterno nella sua severità,
l'energico profilo dello zio
Bartolomeo che impresso in cor mi sta.

Ma, invano, o cari, oggi vi evoco, poi
che da gran tempo, là sotto il sagrato,
assieme ad altri che un di molto ho amato,
dormite in pace il sonno estremo voi.
In grembo alla natia terra difetta,
o morti, vi sia dolce il riposo,
com'è dolce per me alla benedetta
memoria vostra un pensier più sacro.

Ombre di nubi passan sulla terra
velando di mestizia la campagna:
fievole al par di voce che si lagna
una lontana squilla il suon diurno.
Dai chionmati castagni per risposta
a quel lamento un brivido sottili,
quasi correse via per ogni fronda
un breve sollo gelido ed ostile.

È l'incalzante autunno che alle foglie
retta un presagio di freddo e di morte,
il che il timor dell'imminente sorte
col brivido rivelan che le coglie?
Ora è un intimo, arcano turbamento,
che in me il pensier dei morti suscita,
quel che dona un aspetto di sgomento
al bosco che ad un tratto s'oscurò?

Risponde ai folchi plessi: Ecco riappare
di nuovo il sole da un azzurro lembo,
mentre la nube grida di nesso,
che l'ascondeva, rapida scompare.
Un raggio sul Tocejo sfogorante
circosponde di luce l'ospital
casa che un giorno in sé m'accise infante
grano, piegante agli assalti del mal.

O Comuneglia! in te per ogni dove
discorso di mia vita qualche traccia,
onde il passato al pensier mio s'affaccia
da mille aspetti, ovunque il più si muore.
Ecco la chiesa ove la prece a Dio,
dal puro cor fidante si levo,
ecco la scuola in cui l'animo mio
al culto del dovere s'educa.

Supersuite di quel tempo lontano
resta ancor Lei, signor Maestro, saldo
come una quercia e nell'incoller baldo
e ritto ed alto al pari di un oltioso.
Chi direbbe ch'ella ha più d'ottant'anni?
Di nostra stirpe esprime Ella il vigor;
Vigni di membra e d'animo, che a danno
si resistet del tempo e del dolor.

O terra, madre d'operosi figli,
nel cor del quali la nata tenacia
commista è di bonità grande e d'audacia,
si che forti si mostran nei perigli:
dal ciel benigno sovra te risplenda
seconde, alla stagion propria, il sol
e benefica, a suo tempo, discenda
ristoratrice pioggia sul tuo suolo;

onde, compenso al fervido lavoro,
premio al sudore dell'aspre falliche,
lieti i tuoi clivi sian di corse solide
e di pannocchie da' bei chicchi d'oto;
e l'affiero del pane dia copiosi
raccoldi e i prati in abbondanza il fien
si che a tua gente placidi riposi
conceda il verno ed asino seren.

E la fortuna, meritata, arrida
al fin della tua prole che in remote
contrade lotta in mezzo a genti ignote
e in sé soltanto e in sua virtù confida.
Langi da te la ira, oltre il desio
di guadagno, la speme di tornar
per sempre, un giorno, al caro suol nativo
di tua longa fatica a riposo.

Io pur, se avverga che la sorte sia
conforme al sogno del mio cor tenace,
verrò a chiederti un di riposo e pace,
o dolce terra della madre mia.
Terra che fosti culta alle speranze
di cui unirsi il giovinetto cor,
terra che alberga in te le ricordanze
cui sono avvinto da infinito amor.

FERDINANDO MASSA.

CHI SA IL GIUOCO?...

Riceviamo la seguente letterina, la cui calligrafia
appartiene certamente a genile mamma di donna.
Perciò facciamo una eccezione pubblicandola, quan-
tunque non firmata.

« Signor Direttore di Ars et Labor,

« Poiché è piacevole cosa il malignare, mi dica
un po' a quali persone si allude nell'articolo della
sua rivista del 15 febbraio scorso intorno alla ri-
vista rappresentatasi con tanta successo in Casa
Giuseppe Visconti di Modrone — e precisamente
ove alladest ad uno o due animatori misteriosi,
ma non ignoti ».

« Ah!... dunque c'era lo zampino... misterioso!...
lo direvo io... e forse lo diceva anche qualche buon
amico di casa! »

« Vede, signor Direttore, chiedersi nel così
detto « dovere professionale », e tacere, oppure
soddisfare alla mia curiosità?... Ella dev'essere in
grado di poterlo fare.

« Una lettore di Ars et Labor ».

Carbata lettore, sì... ma anche — non diremo
maliziosa, no... almeno maliziosetta! — Ella non
ha saputo, o non ha voluto leggere nelle parole
sopra citate ciò che realmente volevano dire, allu-
dendo ai due padroni di casa. Ma poiché il Di-
rettore di Ars et Labor non mancasse segreto pro-
fessionale, così con vero piacere fa informa che il
vero Deus ex machina dell'applaudita rivista, l'i-
dolatrio della prosa, della poesia, dei costumi, de-
gli scenari e di tutto quanto, è stato precisamente
Giuseppe Visconti di Modrone, il quale, alla ma-
nifestazione di un'arte riguardosamente e rispet-
tosamente satirica, volle congiunta una nobile mani-
festazione di carità, destinando gli introiti ad opere
di beneficenza.

E così, lettore simpatica (maliziosa... ma simpa-
tica certamente), è ora soddisfatta? Se ha plaudito...
ha plaudito bene e senza alcun mistero di dieci
scorsi.

« Ars et Labor ».



MELODIA SENTIMENTALE

Le occasioni... Un momento di grazia vediamo, in primo luogo, che cosa sono le occasioni... Secondo il letterato scrupoloso e pedante esse consistono nella combinazione fortuita, propria e contraria, di agire o di non agire in un determinato modo, e, secondo il filosofo che ami indagare liberamente la cagione motiva di ogni fatto, esse sono invece degli accosti, espedienti con quali il destino governa o regge l'umanità; ed è appunto ciò che lo m'occorso a dimostrare, dando cagione, o meglio occasione, al presente scritto.

V'hanno delle occasioni buone e delle occasioni cattive: quando sono estive fanno cadere gli uomini ed anche le donne, e quando sono inverni gli uomini non cadono e le donne si ristianano. Si dice che l'occasione fa il ladro, e sia, ma si può aggiungere che faccia pure i maghi. Se manca l'occasione il ladro la cerca, e spesso va in prigione; se manca la moglie l'uomo la cerca, e quasi sempre va all'estero. Roberto Barbellini aveva trovato un'occasione senza cercarla.

Un gran bel giovane era Roberto Barbellini: fra uno di quei giovani privilegiati che, per fortunato contegno di taluni difetti positivi e di talune qualità negative, fanno sognare le fanciulle e vegliare le donne matronate. Ed il perché di tale disparità di risultanti pratica la relazione colle facoltà suggestive di Roberto, è subito spiegato: le fanciulle, pensando a lui, poteranno sognare anche ad occhi aperti, mentre le donne matronate, pensando a lui, non potevano dormire neppur ad occhi chiusi. Quanunque avesse già senz'alcuna la trentina e fosse estremamente disordine il cardinale della vita, non ingenerava difatto di pigliar moglie, non edeva perché cadere le donne, tant'altro d'altra unicamente al cardinale. Sarebbe certamente morto stanco, se l'occasione che fa i mariti non avesse disposti diversamente.

Roberto aveva un bello amico, come lo hanno quasi tutti gli uomini e specialmente tutte le donne: gli intimi amici unici, senza dubbio, i più pericolosi, appunto perché sono intimi, e quello di Roberto era dappertutto pericoloso, perché, in un momento di coglizione morbosa o di fermento apolito, aveva preda moglie, mentre il suo cervello era assente ed il suo corpo era troppo presente. L'amico si chiamava Cornelio, nome questo che s'illustava soprattutto agli sconfinamenti extramurali della sua agitata ed ai ciudado di corallo della sua calore. Cornelio, come tutti gli uomini che alternano i loro pensier sulla specieversacca della moglie, si gravava di frequente la fronte, e fra le brade pectorali, se non "cavilli", che i numerosi diletti domestici s'avessano dissenzienti,

trinava i ruberi di un vecchio proverbio latino che dice, press'a poco, così: *Sediment miseris sociis habuisse malorum*. Trovato questo consolante proverbio, altro non gli restava che di trovare un socio o, quanto meno, un consocio, al quale affidare idealmente una parte delle sue penedacché la comunanza del destino avverso è già una forma di conforto. Non darà molta fatica. Sempre strofinandosi la fronte, ne bel di simpatie le imbucoccole conico, che, per ragioni poco note e troppo fondate, gli raccomandò il suo intimissimo amico Barbera, nel quale gli parve di incontrare tutte le qualità del socio o del consocio. Decise dunque di rendergli uno di quel servigi che sono tanto comuni fra gli amici intimi, e che fanno l'altalena tra il beneficio manifesto e la vendetta occulta. Gli fece una trappola, e questa trappola era una femmina, anz'una vedova, che è poi lo stesso, cioè un, non è lo stesso, ora che ci penso. Esiste, al contrario, una differenza notevole, radicale e perfino insopportabile, in quale può influire potenzialmente sopra l'impulso volitivo o negativo del candidato pencilante fra il sì ed il no del matrimonio. La fanciulla è fisicamente femmina almeno quanto la vedova, ed intorno a tale fatto non v'ha dubbi; ma la vedova è fisicamente donna, mentre la fanciulla non lo è, o non lo è sempre, e da questo importante divisorio possono derivare un fiero contrasto di passioni ed una fastidiosa perplessità d'intenti nell'animo dell'uomo che vagheggia l'amore e le sue latenze.

Cornelio conosceva perfettamente la femmina in parola, la quale non era una fanciulla, perché era una donna, anzi una vedova. Quest'ultima condizione, che consente alla donna una seconda tiratura delle pubblicazioni matrimoniali, costituiva un vantaggio serio, perché Roberto era appunto uno di quelli uomini che vagheggiano l'amore e le sue fatiche. Ma l'amico Cornelio non si pentire d'averne per sé gioco, e, acciuffato il momento favorevole, attese la sua strabiliante proposta, che esplose col clamore assordante di un petardo. Aveva però massa, metàfisicamente s'intende, un partito eccellente, diceva lui, sciorinando un inventario dei più sostanziosi ed appetitosi nel campo tanto vario della critica sperimentale e della psicologia coniugale, e dicendo là pura verità. Tante quante le finché, e ve ne sono molte, del grande albo degli ideali più erigenti, avevano in bilancio il loro adeguato riscontro attivo: quattro a testa, giovinezza floridissima, salute esuberante, grazie mirabil, educazione insuperabile, bontà incomparabile, cultura impareggiabile, bellezza irresistibile, ed aggiungeva molti altri di quegli epitheti qualificativi ed ammirativi

MELODIA SENTIMENTALE

— Sai, quest'anno non manda mai moglie al mare.
— Noi la mandi... e perché?
— Capisci, ho già nove figlioli, ed è bene che la madre se ne stia... a casa.

In quanto alla vedova Parasetti, povera assenteava da tutto questo, che erasi spedita a San Remo unicamente per i bagni. Però, in fatto di bagni al mare, preferiva quelli di sabbia, i quali presentavano il grande vantaggio del bagno assolato, tutti quelli di aria, che alternava prudicamente con quelli di sole e completeva con quelli di sole o di luna, secondo l'espresso, l'opporimilta o la necessità. Cos'cio' non voglio dire che essa detestasse l'acqua salata: neppure per sogno: aveva solo una paixmaia dei solombari: ecco la verità. Non poteva pensare al mare, senza vedere o intravedere coll'immaginazione, sovvertita da fantasie terrificanti, dei solambari, ed al pensiero che sotto quella crassa impossibile a credere al rame e di guerne si cela un uomo vivo, che vive sui sottili come un pesce e può tendere dalle mite spiezonche del mare le sue insidie alle inconseve ingenui, procedendo dal basso in alto, cioè a ritroso di quanti avvieno solitamente e normalmente sulla terra ferma, e tenuta presa da solennità che sussa tra l'orrore ed il terrore. Dopo il solambaro, temeva tremendamente gli animali che fanno il morto. Diceva che nulla havrà di più vivo al mondo e di più pericoloso sulla superficie del mare: di un uomo che faccia il morto senza esserlo. Ed ecco esposti i principali motivi per quali la vedova Parasetti preferiva ai bagni d'acqua salata quelli di luce e d'aria, o quelli che le offrivano gli affitti del firmamento, dal sole alle comete.

Roberto Barbellini sapeva, come sapevaan tutti gli altri viventi, che sulla terra esisteva una vedova Parasetti, ma ignorava assolutamente che essa si trovasse a San Remo, né poteva accorgersene non conoscendola affatto. Un giorno, mentre stava meditando, poco lungi dalla sponda, circa la ripartimilta e la convenienza di non pigliar moglie o di pigliar quella degli altri, s'avvide improvvisamente di un oggetto che emergeva dalle onde e che s'avvicinava alla riva alquanto frettolosamente. Guardò. Da prima credeva che quell'oggetto, sortito dalle acque schiumeggianti, fosse una Gresca: poi, proseguendo l'indagine, si persuase che si trattava soltanto di una donna, ovvero di qualcuno di meglio o di peggio di una strena, a seconda delle opinioni. Era una donna giovanissima, vestita semplicemente, ma molto decentemente; ed era appunto la vedova Parasetti, la quale, avendo scorto al largo un lugubre che faceva il morto senza esserlo, se ne ritornava di corsa alla spiaggia, più nuda che nata, dagli spruzzi.

Roberto conobbe tutto di aver sort'occhio una cosa mirabile, ma non sapeva che quella cosa mirabile fosse una vedova, e tanto meno la vedeva Parasetti, altrimenti avrebbe ringraziato il ciudadino per questo però che una sera, mentre si giocava al bigliardo, un suo amico fanciule mi diceva, fra una buca e l'altra, accarezzandosi distrettamente il ciudado corneliano che gli ornava il vestre:

chiale della mia curiosità, e rimase trascolatore. Non aveva mai visto nulla di simile, nemmeno in sogno, come accade ad ogni spettatore, e come è sempre accaduto anche a me. Sentì in pieno petto un urto esplosivo, una fitta spasmodica, come quando si piccola un ginocchio contro il muro. Quel ginocchio era il cuore e quel muro era l'amore, un amore violentissimo, che lo investì e lo invase con impeto di feroci, e gli salì alla gola con impressione di strangolamento. Il buco strappante della risata più sfrontata lo scosse in arse e lo sbagliò con effetto pirotecnico.

La rabbia sorda, credendosi sola o sui peccati e dalle sue grida, balleggiò a lungo sul greto deserto; ormai sensibili, nascosti e conchiglie, e finalmente, a forza di ostacoli, trovò uno scoglio sul quale s'assise mollemente; almeno, tale fu la sensazione che s'ebbe lo stregno stesso, come lasciò scritto nelle sue memorie. E febbre, di rimando, anche Roberto che, per un momento, inviò la sorte di quello scoglio, così piacevolmente occupato. Ora un pezzo in quella estatica contemplazione, la quale fece i che la sua fiera avversione al testimoni si dilungasse quale fantasma all'avvare dell'aurora. Non negò che avrebbe forse preferito un'altra forma di possessio più semplice e più pronta, ma, ben tosto, si ravvide: la sua posizione lo ammossi e lo illuminò: capì che una sima donna, paracizzata dalle più eloquenti apparenze di serietà e di verosimilitudine, doveva essere molto tenue in fatto di forme, e decise, senza altra esitazione, di piegarlo eventualmente ad ogni sua esigenza, per quanto draconica. Da uomo esperto e prudente aveva intuito quell'*eventualmente* fra i suoi pensieri ed i suoi progetti, perché costumava di misurare le sue illusioni di un buon paraciglio che rallegrasse i probabili capitomboli. Sicuro, sollecite confidasse, quasi eccitamente e molti pressoransamente, nelle irresistibili attrattive di vedettes e delle raffinate arti seduttrici alle quali doveva i più strepitosi successi, temeva forte che le sue ardite illusioni incontrassero una delusione; e la delusione sopravvenne infatti, e fu la vedovanza della bellissima signora Parivesi. — Come! — esclamava mentalmente, — tanto giovane e già tanto vecchia! — Quell'infastidita constatazione gli causò addosso come una doccia di ciottoli, e tolse lui tutti i cari ideali una pietra sepolcrale. Ma per poco: Fernanda era troppo bella e troppo ricca per non riargere trionfante nella sua mente e nel suo cuore, i quattrini sono quella tal cosa che fa sempre piacere a chi l'ha, e a piacere a chi l'aveva. A Roberto Barbellini mancava quella tal casa, ed li pensieri di possederla, forse fra breve, non difrò radicalmente le sue opinioni; allo stesso modo che una stretta di mano di Sua Maestà minificò talvolta quello di un uomo politico. La sua avversione, a poco a poco, si cambiò in rassegnazione, passando attraverso il crivello di mille sottili considerazioni una più convincente dell'altra, e ripassando poi attraverso le numerose facette di un'intera esistenza, costituì la sua strada, e si trascinò gradatamente in vero e solido ensimme. Ma, chiederele voi lei a ragione, quell'uomo avvedutario poteva forse disporre a sei talenti della

graziosa Fernanda? — Ahimè sì, lo poteva, perché lui era forte dei suoi mezzi, e lei era debole delle sue passioni; lei aveva un cuore, come lo hanno quasi tutte le donne che non ne sono prive o che non ne hanno due, e non poteva padroneggiarla, perché quel cuore era forte quanto Roberto, ed era debole quanto Fernanda.

La vedova non sempre cerca marito, ma spesso lo trova, specialmente se è ricca. Fernanda non aveva né voglia, né intenzione di rimaritarsi, per momento, salvo, aggiungeva molti giudiziosamente, cioè non le si fosse presentata un'occasione tale da far nascer voglie ed intenzioni. D'etro quella riserva, così accorta ed importante, come d'etro un paravento giapponese, si raccomandava Roberto. Fernanda lo aveva veduto due sole volte all'albergo, previa presentazione fatta dal comico amico Cornelia in omaggio al famoso proprietario latino ed al cognome di corallo. La prima volta essa gli aveva concesso tutta la sua simpatia, la seconda tutta il suo amore, e ciò senza rimorsi o pentimenti o sospetti d'inconvenienza, perché quel solo, messo in arbo nella fedra della coscienza, ave le donne ricetano solitamente le restrizioni mentali e le clavigli materiali, l'aveva... salvata. Si videva anche una terza volta, e questi bastò largamente per condorci al perfino tutti quelli di che si compone il nodo gordiano del matrimonio. Stabillirono dunque di sposarsi, e presu, e quel preste lo promisearono presto, come chi ha urgente bisogno di... far presto.

Nell'imperiosità attesa del matrimonio, facevano all'amore, o, meglio, proseguivano un amore già fatto, al quale più nulla potevano aggiungere, se togli qualche bacio qua e là. Ma non si lasciavano frequentemente preferiscono baciarli a lungo, perché le loro labbra avevano molte cose belle da dire, ed essi non dovevano niente. La parola aveva il solo intento di manifestare le avide dei loro cuori, intense, piacevole e nobile, dopo tutto. Si davano a sé perfando, scrivendo, sognando e sospirando il perf-dire, preso gli zanzari, quanto la poesia dell'amore, che dell'amore è indubbiamente la parte più bella, e più cara, ed anche la più breve; il perf-sobietta sulla prova finale e decisiva di esso amore, e gli amanti, molto spesso, se lo sfiancano quando hanno esaurito tutti gli altri regni materiali ed immateriali, il cui è la foglia tradizionale simbolica che cela il padice dei sentimenti, mentre il cui indica piuttosto un'intimità d'affetti, di sensi e di rapporti, alla quale Roberto e Fernanda non erano per loro guanti, soltanto vi fossero già offiamente innamorati ed ardenteamente bramosi d'arrivarvi.

Di baci non se ne discorreva più, armi erano divenuti mestili se non aggiorni. Non avevano tempo di far baci di nessun genere, né liquidi, né solidi, né fluidi. Preferivano le passeggiate nemiche sotto i verdi frusceti, o i correggi, quivi clandestini, sul vasto terrazzo dell'albergo prospiciente la marina. V'andavano specialmente la sera. Sedevano sopra un divanetto di gioco siciliano, il quale li costringeva a toccarsi, ed infatti si toccavano. Si bacavano e si stringevano a preferenza le mani, tanto più che Fernanda aveva delle mani addirittura microscopiche ed ingentilite di raso naturale; tra il verde e l'opalesco; era quindi ben giusto che

lasciava ammirare di nuziarie e di stringerle colle sue, nelle quali ente si perdevano, tanti erano microscopiche.

Una sera stavano appieno seduti sopra il terrazzo, deserto, in quel momento, perché tutti gli altri vaganti, alloggiati nel medesimo albergo, erano recati in riva al mare a vedere un peschereccio affondato nella sabbia. Tutto a loro insarno era quiete, gioia, poesia e tranquillo. Il mare infinito s'increspava leggermente sotto la luna placida, e rotolava cocci di specchia e lamine corrucciate; le onde, languidamente morenti sul greto candido, plazivano, contro la scogliera arcigna, i sospiri di Dio; le stelle occhieggiavano ammoniti dalle padiglioni celesti, l'aura balsillava cose ignote ai mortali e misteriose fra gli alberi frementi nella penombra, e laggie, nel chiuso risuolo alla matina, un soffiolegio, smanioso di espansioni sentimentali, ragliava la sua dichiarazione amara alla mula del magnifico. E tutte queste metavigne e molte altre ancora, non visibili, ma tangibili, erano per loro due circostanze, per loro due letti, che veleggiavano sul terrazzo deserto, tra un mare infinito ed un amore senza fine. Gli amanti sono così fatti; quando non hanno ancora varcato il meridiano che divide la poesia dell'amore dalla prosa del matrimonio, credono in buona fede o pretendono indiscernibilmente che tutto quanto li circonda appartenga loro ed al loro amore abbia sul funeggiare e fare l'esaltazione pantegnica al cospetto del creato; lasciatasi la terra, il mare, gli astri, l'universo, tutto l'universo, e lasciano il rimanente a quelli che non sono innamorati.

Roberto e Fernanda, per verità, avevano ricevuto le loro pretese ad un piuttosto unicamente platonico della natura; si contentavano di contemplare il cielo e le stelle che incornigliava il trono del Padre Eterno, e, per momento almeno, non pensavano all'intascare tanta noia. Roberto era malinconico e quasi esigilando quella sera, la sua felicità, sebbene grandissima, si adoravano talora di gramaglia, come le papille della sua bolla sotto la vaga copilla della cugia cenciosa. Era una felicità che, alla rievocazione casuale di talune incresciose ramembranze, si maculava di nero, come candido sciumano di neve sul quale sia calata una goccia d'inchiostro. Quella goccia d'inchiostro era la vedovanza di Fernanda, aggravata dalle conseguenze deducibili che se ne potevano trarre. Egli l'aveva beno pruvidamente nascosta dietro quel denso sparso di biglietti da mille che, nei fatti matrimoniali, servivano di schermaglio al più brutto difetti e di palliabio ai più grossi peccati, ma, ad onta di tale canella, cosa faceva egli, di quando in quando, e veniva a sfuggire una fissa nube all'orizzonte rosso di suoi rossi pensier. Ogniqualsiasi apparsova quella fissa noia, Roberto sospirava profondamente, e la stretta delle sue mani sul guanto di raso naturale, si allentava un pochino, finché la noia fosse era passata. Fernanda sentiva quell'allentamento ed avvertiva anche quel sospiro affannoso, sorgente dai più riposi mesi dell'animo, e se ne stupiva grandemente. Sapeva che una gioia immensa può spesso ragionare il pianto, ma ignorava altrettanto che un'immensa felicità possano scaturire dei generosi sospiri. Chiese dunque, riflettendo spic-

diamente la mano che aveva tanto demerito della solita contadazzazione e della solita presicione:

— Perché siete così esatto e pensoso, Roberto? questa sera... Avete già sospirato sette volte... le ha contate il mio cuore, ed aveva sorriso una volta sola, quando mi salutassi, e quell'unico sorriso era ancor più mosso dei vostri sette sospiri. Che avete dunque... qual è il motivo della vostra astinenza?

— Ahimè, non posso dirvelo; — rispose Roberto con un gemito che dovette commuovere l'universo.

— Come, osereste avere dei segreti per me?

— Un solo.

— Uno?... non importa, non posso assolutamente permettervelo. Si comincia con uno, eppoi non si sa più dove si va a finire... I segreti degli uomini, in generale, riacquidano quasi sempre una colpa, e quelli degli amanti, in particolare, quasi sempre un tradimento.

— Via, non alzatevi, cara Fernanda... Non posso svelarvi il mio segreto, pur troppo, ma vi racconterò una favola, di mia invenzione, che ve la lascerà intrarrelata come allayato un vetro appannato.

— Una favola sarà la cappa... del cielo?

— Appunto. Dunque state a sentire: una volta c'era un giardino, e questo giardino era dell'illustre Barbi. Vi abbondavano fiori di ogni generazione, vi scorseggiava indiscutibilmente il fiore d'arancio, al punto che ve n'era uno solo. Due uomini passeggiavano in quel giardino, e vi cercavano la medesima cosa, una cosa che, in quel giardino, era assai rara. L'uno procedeva e l'altro seguiva ad una certa distanza, poca, a dir vero, ma sufficiente a far sì che uno fosse davanti e l'altro di dietro, quindi in condizioni disuguali circa la cosa rara che cercavano... Improvvistamente si offrìse al loro sgardo il fiore lastro agognato, ossia il fiore d'arancio... S'avverarono entrambi, ma, ahimè, quello che precedeva ebbe il fine e quello che seguiva...

— Il proliquo, — interruppe la leggiadissima vedovella con un sorriso tanto languido che pareva l'agoletta di un gelosino. Eppoi, volendo mutar discorso, soggiunse: — Parliamo pertanto del nostro viaggio di nozze... e della fine di noje.

Quando Fernanda accennava al viaggio di nozze, tonava quasi indifferente, e quando alludeva alla fine di noje si faceva rossa come un'edemata alla vista di un corazziere. In Roberto invece accadeva tutto l'opposto: egli s'occupava immensamente del viaggio e nulla affatto della luna, visto e constatato ch'essa aveva già ricchiariato altri orizzonti. Questa diversità di intendimenti e di propositi dava sovente cagione a dei contrasti, dibattuti su fondo ai raggiugiani progetti ed ai fatti che il mattino, i quali rinschiavano però quasi sempre col'improvvisa al bivio della conciliazione, perché classico dei contendenti rientrava nelle aspirazioni dell'altro l'opportunità o il mezzo di appagare le proprie. Roberto progettava un viaggio di nozze lungo e stravagante: Fernanda una luna di noje lunghezza e stravaganza. La loro fantasia poteva esegliata, con febbrile travaglio, le più amene ed arrischiate bizzarrie. Quello che impur-

cava particolarmente era di non seguire l'esempio degli altri sposi, prediligentemente legi alle fiere conseguenze, le quali imponevano al viaggio nuziale ed alla fina di scegliere un itinerario quasi costante, a seconda dei cenzi e delle borse, dal Vesuvio alle Picimidi, da Venezia a Roma o da Milano a Monza, e viceversa. Le proposse, i suggerimenti ed i consigli varavano dunque all'infinzione, e fra le due fastasie, la più gloriosissima era indubbiamente quella della signora in mezzo alla fiume di miele. Non sapeva trovarne un posto adatto, né in cielo, né in terra, né altrove. Ora proponesse di passarla nei secoli e misteriosi meandri di una foresta vergine, ora nei sotterranei di un antico castello, oppure in una gondola, o in un cratero, o in un solcissimo, o meglio, in aeronave, ovvero in automobile o in dirigibile, o in treno... In fatto?... Aveva lasciato il letto per ultima cosa, giacché, data la sua grande ingenuità, non le era mai venuto in mente che la fiume di miele, volendo, si può passare anche in letto. Ma Roberto, cosa più cogente e forse meno ingenuo, esprimeva un parere contrario; non erano molti animatissimi o paralitici per starcene a letto dei mesi filati... E ne rimaneva gli altri pongetti addavanti insieme da commenti osilli o da censire... In gondola... si è troppo esposti alla vista degli indiscreti; eppoi c'è il gondoliere... nella foreste vergini... beate foreste, ma vi sbucavano, dicono, degli scimmianti terribilmente dommali... In aeronave... nò, l'aeroplano tiene troppo occupato il pilota... per fortuna... io sommersibile silenzio... peggio che andar di notte... il sommersibile offre il gravissimo inconveniente di sommersersi sul serio e di far il comodo suo in fondo al mare... in un cratero forse... ottima idea... ma... e se non fosse sperabile... Insomma, tanto ben considerato, egli avrebbe preferito un'isola deserta, la punta di una montagna, solcata del Sahara... e anche una dei puli, a scelta... ma Fernanda non voleva saperne di puli: aveva troppa la solitudine; eppoi al polo c'è il sole a metà estate, mentre essa avrebbe preferito la luna a mezzogiorno.

Al resto del resto hanno volere, non possono accordarsi. Decidono allora di sposarsi, in primo luogo, indi si vedrebbero, e se questo punto raccordato immediatamente ed all'improvviso. Per non buttare via altro tempo prezioso in tante tergiversazioni, si sposano addirittura a San Remo, dove si erano incontrati, veduti ed accesi la prima volta. Non avevano fretta d'andarsene; non cambiavano neppur d'altro giorno cambiavano tranquillamente la stanza, perché, prima della sposalina, ne occupavano che uno in letto per clandestinità, mentre dopo esso sposalini affliggessero loro una stanza sola con due letti, o, altrimenti, una stanza con un solo letto per due persone. Quella sera andarono a dormire plenamente premurosi, quantunque non avessero sonno, e si alzavano alquanto stanchi, sebbene avessero fatto, vale a dire in tempo, appena appena per la seconda colazione. Al resto di un si prolungato riposo, sembravano molto stanchi. Roberto specialmente aveva, oltre il consueto, gli occhi troppo piccoli e le ocelline (occhi grandi, come chi ha dormiti molti e a lungo), Fernanda invece aveva dormito a vegliare quel tanto

che bastava a dare al suo viso il candore del giallo, ed al suo sorriso l'espressione della perfetta bontudine. Era ora felice e trionfante, mentre Roberto era soltanto felice, ma se ne conteneva, perché quando non è felice non ha più nulla nella da desiderare, né da invidiare; altrimenti non sarebbe felice.

Pensavano, quasi all'unisono, che era ormai tempo di far colazione. Entrarono in una vasta sala terrena, che si trovava già radunata molta gente, che però non videva. Videvo solamente le loro figure in un immenso specchio, ridendo che lei guardava lei, e che lei guardava lui, e che entrambi guardavano, sorridendo languidamente ed arruffando pallidamente. Sedettero ad un tavolino grande quanto un francobollo. Volevano stare vicini, ma, tanti, per amore, quanto per mangiare; era troppo presto per separarsi, sia per d'un pasto. Eppoi avevano molte cose delicate da comunicarsi, molte cose delicate che costituivano una piccola storia sua. Interessante, la storia di sua moglie, alla quale avevano preso parte due soli personaggi protagonisti, oppure eroi, come sogliono chiamare anche quando non sono stati compinati atti di eroismo. Tale piccola storia si componeva di un solo capitolo, primo ed ultimo, ed il capitolo di un solo fatto, primo ed ultimo, esso padre, che Fernanda aveva preveduto e che Roberto non aveva potuto prevedere, perché aveva preveduto tutto il contrario. In lui, pertanto, durava una manifestazione di sorpresa, che incava lo sbalordimento, e che rendeva ancor più palese quella grottesca espressione di melensa ed ironica beatitudine, ombra di sonni sorrisi e di sogni sbagliati, che nate su un privilegio di tutti gli sposi novelli, che hanno una piccola storia da raccontare, composta di un solo capitolo e di un solo fatto o mistario. Una straordinaria curiosità lo assillava, mille presenti domande afflauvano alle sue labbra intere, e vi si fermavano perplesse nella tempe di tenere la curiosità in suspenzione e l'indiscernibile in disappunto. Ciceroniansamente alle sue previsioni, gli risuonava molto malagevole la narrazione di una storia di un solo capitolo e di un solo fatto. Non era mai stato tanto limitato in vita sua quanto quella mattina venuta dopo quella notte; non sapeva raccapricarsi dove avesse lasciato tutta il suo coraggio e tutta la sua energia. Il filo dei suoi pensieri finiva con un strozzo medo, al quale s'arrestavano tutte le seppettive e le congettive che andava facendo, come uno scatto di formiche migranti al convegno di un rigagnola. Il caso, che gli si offriva, era tanto stupido da sembrargli in forse fra la realtà e l'illusione: era in caso il quale s'intuisse come una larva insidiosa, come un problema o un enigma, finalmente insolubile, tra la signorina Parolini e la vedova Parisetti. Purtantemente l'appetito lo scriveva proprio a divvere, e, si sa, quando un uomo impazzisce al colpojo di sua questione qualisivoglia, può mangiare spigliatamente in lungo e largo stentamente, e quasi finir di pericolo. Anche Fernanda mangiava di gusto, e quel gesto dava a Roberto il coraggio di tacere. Ma tutto fu fine-quaggiù, e quindi buona fine, come ogni cosa finita, anche l'appetito e le colazioni degli sposi novelli per quanto innamorati ed affamati. Roberto

e Fernanda avevano mangiato dapprima per soddisfare lo stomaco, indi per ingannare il tempo, poi per ingannare sé stessi, in quarto luogo per ingannare gli altri e, da ultimo, per darsi in contoggio; ma questo dovettero occuparsi del cuore non ebbero il coraggio di proseguire i loro cuori ambivano ben altri ideali che non la colazione... Allora soltanto rammentarono, con un improvviso e violento scatenamento di tutta la compagnia sensitiva, che dovevano comunicarsi delle cose delicate, ma tante erano e tante delicate quelle cose, che non sapevano veramente da qual parte incominciare la conversazione. Eppoi le avevano già provate ed esperimentate tutte, e toccate con mano, come si vuol dire; essi lo sapevano perfettamente, oppur tale constatazione rassicurante non bastava ancora ad appagare le loro ansie sentimentali e ad arginare la piena frivolesse dei loro affetti. A guisa dell'avaro che prova immenso complacimento nel contare e ricontare i suoi soldi le milie volte, essi voleranno spalancare lo scrigno dei loro amori, e creare febbre tutti: febbre per venneglio valutarsi ed ammirarsi. Pensavano profondamente, e ciascuno per proprio conto e colla propria testa; quantunque l'oggetto del loro pensamenti fosse il medesimo, ovvero le cose delicate che dovevano comunicarsi dagli altri averle provate e sperimentate nell'ambito delle rispettive facoltà e mani. Fernanda, pensando, infanziva, con fare macilente e doloroso, dei datteri, molti datteri, che la circaianano violentemente dalle ridescenze luminose di una grande coppa di cristallo, e se li metteva in bocca e li masticeva lentamente; ma non ne sentiva il gusto, perché, in quell'istante di suprema felicità, sentiva altri gusti assai più giocanti e più squisiti; Roberto, pensando, si guardava intorno, e fermava l'occhio sbirciante e disattento ad un pianoforte che gli mostrava i denti lunghi e candidi nella penombra del vasto salone riunito di voci gioconde, e ad una mia americana che li mostrava, non meno lunghi e candidi, ad una clessica di pollo, ma egli non voleva né il pianoforte, né la mia americana e tanto meno la clessica della melesima, perché vedeva uscire Fernanda, sebbene non la guarda-

la vedeva colla sua tenace memoria, ma non la vedeva in atto di far colazione, o in atto d'inghiacciare dei datteri in uno stecco, benché quella fosse la visione più pressante e più recente che non aveva al cospetto degli occhi: la vedeva, tipico, o la rivedeva, colla sua tenace memoria, la quale gli offriva la visione di un altro banchetto ben diversamente attirante, e che forse costituiva l'unico fasto dell'unico capitolo dell'unica storia... a cui avevano preso parte due soli personaggi, o protagonisti, oppure eroi... potto che vi fossero interventi atti d'eroinismo... Così, immetto nella nostra contemplazione del suo eroismo, Roberto trascurava dalla dentiera del pianoforte a quella della mia americana, atteggiate entrambe ad un maciloso sorriso popato d'ironia, ed intanto il tempo fuggeva invano; finalmente si ricordò che l'altre è preoccupata essenzialmente virile, e vuole valersene per ricevere la similezza che è quella emilmente coulazie. Disse pertanto, Fernanda a mezza via

l'ultimo dattero che emigrava dalla coppa di cristallo per passare a miglior vita.

— A che dunque pensate, cara Fernanda, che ve ne rimadete così taciturna ed assorta?

Si stavano ancora del vuò, come due innamorati taurini titubanti fra l'angustia del dubbio e la speranza del successo. Non potevano starsi del tutto due sposi novelli; era troppo presto o troppo prassico. Roberto pensava che, subito dopo avere sposato la vedova Parisetti, sarebbe passata dalla poesia alla prosa, e, conseguentemente, dal vuò al lu, ovvero dalla piacevole condizione del fianchato a quella meno gradita del marito; ma egli non aveva sposato la vedova Parisetti; si bene la signorina Parolini, eppur non poteva passare sinceramente dal vuò al lu, perché la prosa della realtà non aveva per anco sottilissimo la poesia degli ideali, l'onesto dice che fra prosa e poesia esiste tuttora quella distanza, quell'infinita distanza, che aveva diviso la Signorina Parolini dalla vedova Parisetti. Quella domanda latitava di Roberto, salvò l'ultimo dattero dall'estremo scoppio: esso se ne tornò lentamente nella coppa di cristallo, col suo fruscio secco attraverso il corpo, simile al pletorio trascello di Cupido, ed il suo posto venne occupato da un lungo e profondo sospiro, che pareva un carme di sussurri. Fernanda aveva sospirato in una gola impressionante, per verità, ma, come riamò degli amari sorrisi, sonni pure dei dolci sospiri, ed il suo era appunto il dolce sospirio del sollempne e della liberazione, e quindi anche della soddisfazione più ampia e completa. Aveva ben notato quel respiroso e furtivo, memore delle loro antie più tormentose e più care, che durava dopo una prima notte di matrimonio e dopo una lunga colazione, e ne fu tutta commossa, perché esso corrispondeva ad un imperioso bisogno del suo cuore, il qual vagabeggiava ancora i capricci e le trepidanze della fanciulla inesperta, e se ne deliziava. Quel respiro, che si risollevarà alle voci consuetiche dell'infinita convenzione, e rimpianta cavallerescamente ai diritti della paresceta, la colonna di gola, il suo alzato, il suo calore, tutto l'essere suo tripudiano nell'odore o nel risuonarlo. Essa non aveva sperar fame, ed il suo «piccino esiste». Conobbe che Roberto si stinava ancor depresso del respiro, tanto caro agli ingenui amanti della poesia, e si percepisce che quel vuò, procedente da una cagione velata di vergogna e da considerazioni seri di volontà, sarebbe durato almeno quanto la fiume di miele, che essa si riprometteva di prolungare ben al di là delle consuete fasi regolamentari. Abbaio! un pallido sorriso, che aveva un po' del riflesso lucido e rilucente nelle pennebbie del sentimentalismo, e recitando il capo sulla scollina tunica, uscita dal lato del cuore e quindi dell'onne, sussurrò con un fil di voce, mentre il suo bel volto s'arrossinava agli stanchi ardimenti di un proposito rivolto:

— Mi chiedete a che cosa pensate, o diletta Roberto?... Eh bene, voglio dirvelo: pensate adesso al nome del vostro primo marito...

— Davvero!... E come si chiamava il vostro primo marito?

— Alberino.



Pittura.

L'Accademia des Beaux-Arts de France ha nominato membri del giurì nel Concorso di Roma per la Pittura: MM. Baschet, Etcheverry, Schommer, Monard, Dauzat, Popelli, E. Laurent, Pisan, Agache, Henri Martin e Lancrede.

Il British Museum ha ricevuto dalla redova del colonnello William Gillmore uno splendido dono consistente in undici disegni di Dante Gabriele Rossetti. Questi disegni vennero eseguiti nel periodo compreso fra il 1883 ed il 1887. Un altro disegno di grande interesse è quello del San Girolamo eseguito per la Oxford Union. Alcuni altri disegni, eseguiti nel periodo fra il 1870 ed il 1880, rappresentano Danie e l'angelo d'amore, e Danie che racconta il suo sogno.

Nella *The Studio* che il principe Eugenio, giovane fratello del re Gustavo V, fin dall'età di diciotto anni, si dedicò quasi esclusivamente all'arte e che ora egli trova in prima linea tra i pittori veduti di paesaggio. I suoi soggetti favoriti hanno sempre i tramonti luminosi sul porto di Stoccolma.

A proposito della signora Angela Puccetti, vedova del geniale pittore Böcklin, e delle minuzie d'essa, è venuto pubblicando, una lettera berlinese al *Glorioso d'Italia* d'una rileva alla vita di stenti che fanno la gloriosa carriera del Böcklin e riferisce un particolare straordinario, riferentesi a un altro ossessionante pittore tedesco, il Lenbach, che per lungi anni ospitò nel proprio studio il Böcklin a Monaco: molti ritratti di Lenbach sarebbero, invece, in tutto e per tutto opere dell'ospite ed amico.

Il Ministero della Pubblica Istruzione sbucci a far sequestrare la Röntgen un quadro dipinto su tavola a fondo dorato, dell'altezza di circa due metri, di forma rettangolare, rappresentante la *Vergine col Figlio*. Tale quadro sarebbe attribuibile al pittore del Lanfranco, celebre pittore dell'epoca di Raffaello, e si farebbe ascendere al valore commerciale di parecchie migliaia di lire.

Una splendida pubblicazione che, fatto dal lato tipografico quanto sovraccarico dal lato delle numerose incisibili incisioni, non degenera comunque con le analoghe pubblicazioni dell'estero, è quella recente del conservatore Leo S. Olschki, il noto editore fiorentino, direttore della preziosa rivista mensile *Illustratione Litteraria*. Sono 60 facsimili esemplari, accuratamente descritti con 60 facsimili nel testo, 32 tavole in eliotipia. A tavole in fototipia e una grande tavola a colori.

Uno scrittore del *Levi's Review* si è divertito a fare il calcolo del prezzo che è stato pagato per ogni pollice quadrato (un pollice corrisponde a due centimetri e mezzo) di alcune famose pitture esistenti in Inghilterra. La Ma-

donna di Raffaello, che è esposta col n. 714 nella National Gallery di Londra, è stata venduta alla Galleria da lord Darvill nel 1885 per 225.000 lire, ossia lire 1.125,75 per pollice quadrato. Il quadro di Raffaello, chiamato *Mulatina degli Andree*, pare di Raffaello, che costò lire 1.750.000, cioè 72,50 per pollice quadrato. In Inghilterra il maggior prezzo per pollice quadrato fu pagato per il famoso quadretto di Meliorier *Nostre Dame à droite la cathédrale de Paris*, che fu venduto nel 1882 da Ruskin per 152.250 lire, cioè per 1375 lire al pollice quadrato. In Francia si raggiunsero prezzi assai maggiori: il quadretto di Raffaello *La Mulatina della Cosa d'Orléans*, fu pagato, nel 1869, lire 150.000, cioè 102,50 per pollice quadrato. Le *Tre Grazie* di Raffaello furono vendute dal conte di Dudley al duca d'Avanle per 625.000 lire, cioè per 3.875 lire al pollice quadrato.

L'insigne nobile Albert Magnan ha lasciato eredità di tutti i suoi abbazi, ed anche di qualche quadro Raffaello, il museo di Amiens.

Il pittore d'animesi e di paesaggi Paul Vayson fu nominato direttore alla Scuola di Belle Arti d'Avignone. Il suo ultimo animatissimo quadro al Salón fu "La Legende de Saint-Jean".

Si sono riuniti al Pantheon di Roma i membri del Consiglio superiore delle Belle Arti per decidere sull'incarico del Ministro della Pubblica Istruzione per la definitiva sistemazione da dare alla tomba di Raffaello. Deciso di ripristinare la cappella di Raffaello secondo la sua volontà, lasciando dove si trova l'opera della Nicchia, collocando dall'altro lato, in corrispondenza con la sua opera di Maria Maddalena, sua fidanzata, e di non rimuovere l'opera del Carracci e di lasciare la corona del Vincere al Pantheon nella cappella vicina, presso l'opera ricordante il ritrovamento delle ossa del grande pittore.

La *Dernière heure* di Brusselles annuncia che ad Anversa un vecchio collezionista di quadri, certo Mandel, chiedendo le sue case lasciò cadere un diametro acciuffato tra i tagli di carta provocando un incendio che distrusse molti quadri di pittori celebri, fra cui un Rubens, un Van Dyck e un Thévenet.

A Milano c'è costituita una società (a secondanza semplice per tasse da lire 300) ridotta con atto a singoli soci. Riva Domenico col nome di Società "Per l'arte di Cesareo Previtali" - avente per scopo la raccolta, la divulgazione e la vendita delle opere di questo originale artista. La società vende il suo lavoro, facendo propria la nota raccolta della Galleria Orsi e delle altre molte opere che l'artista ancora possiede, nonché coll'aspettativa l'artista stesso a cedere per un decennio la propria produzione.

In vendita a Parigi, Hotel Drouot, l'interessantissima raccolta di M. Alain Berrier, la quale, tra altre opere, comprende un ritratto d'uomo del Goya, *La File au rocher* di Rembrandt, *La Dame en noir* di Vuillard, *Un Poète capablanca* di Maurice Denis, e diversi lavori di Vuillard, Doucet e Quinsac.

È noto che quando fu inaugurata la collezione del filologo Chauvet al Louvre di Parigi vi fu un gran protesto per i danni subiti dal tempo quadri di Millet e Angelus. Si affermò che il mecenate lo aveva fatto restaurare da un artista di felice ordine, il quale lo aveva riconosciuto guastato. Ora una Commissione artistica dichiarò che il quadro è in uno stato di perfetta conservazione solo appena danneggiato, perché era esposto a una luce troppo cruda.

Coreografie.

I BALLO sono tanti scambi, in Francia, per noi Mademoiselle Gatine, Menus in scena per l'Opéra di Parigi, il scenario d'un ballo, che avrà per titolo *La Espafia*, ed sarà per altre musiche la musica con la quale lo Chauvet esibisce le sue scene spagnole, pure intitolate "Espafia".

Continuano a Milano le rappresentazioni di *Cleopatra e Saffronata alla Scala*, di *Costantino* al Dal Verme, tratta a Parigi all'Opéra, e altrettanto *Così fan tutte*, *La Mietta* all'Opéra Comique, *Le Livre*.

Al teatro Michelangele di Cairo (Egitto) ebbe lieu successo il musical *Babu l'Amir de Dieu*, musicato da un compositore egiziano, il signor Mustafa Naggar, le cui donne però non dovrebbero mancare di芳ore.

Poesia.

L'Accademia Polesiana di Napoli ha nominato suo socio onorario, al posto lasciato vacante dal compianto illustre scrittore Giuseppe Martucci, Salvatore di Giacomo.

Il poeta Charles Leconte, già adottato dall'Accademia di Francia, ottiene un nuovo successo con la sua raccolta di versi "Le Musique de fer".

A Parigi, al Lyceum, il celebre poeta d'Armenia, rd Oktar, di Pastelash, etc., fa esibire le donne di Statevank, Nelly, Tredemona, Cordelia, Justina, ecc.

La direzione della Biblioteca comunale di Trieste (Treni) con saggio divulgativo pubblico, in due volumetti, la illustrazione di 200 codici appartenenti ad epoche diverse, dal secolo XIII al XVIII. V'ha in esse una raccolta minuziosa del secolo XV, contenente le *Riviste di Danzica*, *Le Lemnata d'Anversa* e di Guido Cavalcanti, le *Satire di Petrarca* e *Le Giovinezze* (manoscritto del 1411) le *Blasoni* e *Le Georgiche* di Virgilio del 1472.

In Francia è comparso una nuova traduzione del *Person and Poetry* di John Keats, fatto da Paul Galli-Mardi, - "Le poesia, così dice che è più fedele. Ma non esiste tradizione italiana di Keats; che pur velle venir a trovarla in Italia e trarre ispirazione da Boccaccio nel *Canzoniere*, or the *Poetry of Italy*".

Archæologia.

In Francia il Ministero delle Belle Arti istruisce la polizia di rendere una nuova Scuola d'Arte ad Arles, nelle arene, il fare, il mestre antico, le terrecotte e le inscrizioni antichissime del genio Arles.

La proprietà di Lassalle, alle Bryen in Francia, è stata riacquistata dal governo fra i numerosi possessori, perché essa contiene le prime acque preistoriche formate mai sulle in Francia, ma in tutta il mondo. La quarta fontana si è ritenuta il famoso sifone preistorico, detto "sifone della Chapelle aux Salines".

La *Allione* anche quest'anno di Osserv. ha fatto una campagna fortunata di stavi, ovunque per una infelice si è salvaguardata una raccolta dei cristalli e delle pietre d'arte da far frutto in poco.

I giovani nechi non limitano il loro vandalismo alle mura di Alessandria: essi attentano anche alla integrità storica ed artistica di Gerusalemme. L'aspetto pittoresco della città tanta con la sua cinta di intraggio, la cupola della moschea di Omar, la folta dei minareti e dei campanili di tutte le forme e di tutti gli stili, che sostengono crepi di tutti i punti dell'orizzonte e ringhiano in questa terra, tutta l'istante aracido e medievale di Gerusalemme, via perigliosa le immagini del vecchi pasti e dei vecchi di pasto; stia per accompagnare.

A Città di Castello si è rinnovato un bello pavimento di laghi pubblici pesanti, lavorati a mosaico ed a figure geometriche di colore bianco e nero. L'opera pavimentata ha una dimensione di circa 400 metri quadrati.

Nella bella tenzone di Tollemey continuano esibizioni e rievocazioni per rinnovare la nave ammiraglia *Mercurio* della "royale armada" che re Filippo II inviò contro l'Inghilterra. Ma finora non fu possibile rivederla dalle onde che oggigi indubbiamente appartengono alla flotta inglese alcuni cannoni al benzina, rame, ferro, e la *Spagna d'argento*.

Drammatica.

A Milano plaudono la novella in versi "Il faliero" ed il dramma "Andrea Del Sarto" di Soldani.

A Parigi il poeta Maurizio Magre, che fa ottimo Teatro dell'Arte il *Metrum di passione*, ha riscosso grande successo nel sindacato che la sua è una commedia in tre atti leggendo di Colosso.

Per contrappunto, l'autore Armand Boës inaugura un'opera drammatica, con *Zaïnab e il mostro del bello Crommelin*.

A Filadelfia è profonda *La Susanna* di Antonio Pecher... Forse perché Sarah Bernhardt non è riuscita in anno scorso.

A Parigi, mentre si va costruendo un Teatro sotto la presidenza di Jean Richelieu per erigere sui marmi a Villiers de l'Isle-Adam, si riedispongono le scene complete e la Costellazione immobile che rappresenta la sua Natività.

Al His Majesty di Londra la rievoca dell'opera *Willy Shakespeare* ha ottenuto la 200ma rappresentazione. Sir Herbert Tree cosa riprenderà anche *Markheim* e *Sogno* in quelle estati.

Un regalo ai saluti Sir John Harp rinnova al matto, fissa per venire, certe per tutti l'anno.

Architettura.

Per la chiesa di S. Clemente in Casauria, Puglia, l'opera ha ricevuto una interruzione al Ministro della Istruzione, per sapere se non erde opportuno di chiudere a tempo la chiesa, trovandosi essa già legittima di sostanziale archeologico e di procedere all'attivazione del lavoro che hanno per scopo il restauro, la bellezza, la conservazione dell'originale monumento, che è forse il più caratteristico esempio architettonico dell'Antico e forse il più bello dell'arte medievale.

L'Accademia des Beaux-Arts di Francia ha nominato membro del Giurì nel Concorso di Roma per l'Architettura: MM. André, Caron-Bécard, Marcel, Cécilienod, Edouard e Dillot.

Un tempio ha disposto completamente il Cassan dopo aver eretto nel 1811 a Fontaine, grotta villeggiatura di Giulio III, un tempio in stile antico. La grotta, lasciata a se stessa, è ritenuta il famoso sifone preistorico, detto "sifone della Chapelle aux Salines".

di quanto ad architetture, nell'eterno incerto e incerto si vanno scegliendo le forme del genio del grande concilio: la croce che dovrà decorare la somma del simbolo propulsore della, il pavimento del porticato, i marmi colossali, è compito per tre quarti. Anche il pavimento dei due prospetti è molto avvincente, i marmi del corrispondente degrado in stucco, con 17 cassonetti, e del quali avranno nel fondo figure maliziose rappresentanti le scienze, e nove aracne del trofeo.

■ A Parigi si è deciso di demolire nelle case pupite il Jardin des Plantes, per lasciarvi campeggiare la Chiesa Saint Médard, che è una delle più antiche di Parigi ed anche delle più belle.

■ Una controversia si è aperta fra l'architetto Calderini, autore del palazzo di Ginevra, e lo scrittore Quatrain, attelice della stessa raffigurante la legge. Questa stessa, secondo il progetto dell'architetto, avrebbe dovuto essere collocata sotto l'arcone a metà della scala del cortile centrale del palazzo, mentre ora — ad iniziativa dello scrittore — viene cambiata di posto e situata all'aperto, ad pianerottolo inferiore della scala stessa.

■ Fra i romagnoli residenti a Bologna è sorta l'idea di realizzare un ritratto monumentale a Giuseppe Mengoni a Fontana delle Elisee (isola), dove egli era nato nel 1827. Innate ricordare che il Mengoni è l'autore della nostra Galleria, «il più bello e grandioso passaggio coperto che ancora sia stato costruito in Europa e contiene a definita testé un valente scrittore straniero».

Letteratura.

■ Il «Manuale della Pittura e Giunto e a Tempera», terzo volumetto, Serie I della «Biblioteca dell'Artista», creata dal pittore professore Armando Calliano-Mundo, Esso è compilato in undici capitoli, nei quali dalle «Nostre storie», fino a precise e chiare considerazioni sull'«Scopo e i bisogni della Tempera» nei riguardi della pittura ad olio, si svolge tutto quanto è utile a conoscere per la pratica della pittura a guazzo ed a tempera.

■ Mentre la città di Cosenza si apparecchia a celebrare con grande solennità il 40° anniversario della nascita di Benadino Telesio, il solitario sapiente e puro dell'antena valle dei Crati, Padre A. B. Pedraggiani inizia la collazione «Filosofi italiani» col suo profilo.

■ È uscito il primo volume della tanto attesa traduzione della «Storia della Chiesa astica» di monsignor Luigi Deheme, edita dagli editori pontifici Dericcio e C. di Roma.

■ Paolo Uazzani (nomissone tenut professor all'Università di Lione dopo la lunghezza accoglienza fatta alla sua opera poderosa «La rivoluzione francese e la letteratura italiana») si è avvicinato alla redazione della *Revue des deux mondes* di Girolamo Rovelli; cogliendone con sime le caratteristiche d'autore: i meriti, i difetti, il significato. Il discorso di questo letterato semi-italiano veneto, l'Hazard traezia in modo elegante un quadro della nostra letteratura e tratta la rivoluzione morale italiana, che troppo in Italia e fuori voglioso presentare degnamente al gusto e passione artistica, affrettata, grida e macchia.

■ Alcuni preziosi ed antichissimi cotali e altri libri vecchi, venduti da un defunto parroco, furono scoperti a Venezia presso l'anfiteatro Olympeo Casini.

■ Si annuncia di imminente pubblicazione una collezione raccolta di novelle di Luigi Rizzo Tassanini, precedute da una originale fetta di Roberto Bracco. Il volume, dal titolo *Novelle amare*, sarà edito dal Lemmerod di Firenze.

■ Il P. Savio scrive un libro sull'ideologia di Simon Magno in Roma, ch'ebbe una stampa «Società Des-Saints» nell'isola Sertana, e che fu solo ristampa specialmente nel secondo atto del suo *Nord*.

Numismatica.

■ L'Accademia dei Beaux Arts di Parigi ha nominato vincitori del Giuri del Concorso di Roma per le medaglie: MM. Pellet, Pihier, Ortholz.

■ È apparsa la preziosa pubblicazione di un secondo volume dell'opera del Re: «*Coffre numismatique Inscriptions et medailles*» la storia delle monete del Museo.

■ È uscito il primo volume dell'opera Interessante intitolata: «Le monete e le dolci plumes postérieures à l'empereur romain», descritte ed illustrate da Camillo Sordini, direttore del gabinetto numismatico nazionale, precedute da un saggio di storia delle collezioni numismatiche, la valutazione di monsignor Stanislao Lepetit, tenuta unanimemente aggiornata dalla biblioteca vaccaiana. Questo primo volume va da papa Deciofano a Pio V.

■ Un colodivoro di Dompierre, mentre stava levigando il castello della sua casa, presso l'abbazia, ha fatto una importante scoperta di medaglie e monete antiche dall'epoca romana, contenute in un vecchio vaso di terracotta, che era nascosto in un canto. Le medaglie sono con verso di 2300, di cui 2000 in argento e le altre in bronzo. Quelle in argento sono benissimo conservate, le altre sono arrugginite. Tra le monete e le medaglie ve ne sono di rarissime. Le più antiche portano la data di Traiano. Le più recenti portano la data di Diocleziano. Pare che il tesoro sia stato deposto nel pascondiglio verso l'anno 250 dell'era volgare: sarebbe quindi rimasto sotterraneo per 1750 anni.

Sculptura.

■ Il «Carriere della sera», circa il monumento a Giuseppe Verdi a Milano, pubblica questi disegni: «Pensando che il monumento deve sorgere nel vasto spazio, aperto davanti alla Casa di riposo, la corso Boschetto, il Busto risponde all'idea carminea dell'Esedra e del Verdi seduto. Verdi sarà su piedi, nella sua posa abituale, con le mani dietro la schiena. Egli ha pensato invece ad un monumento assai alto, di forme un po' geometliche, dal momento che si dovrà vedere da tutte le strade e a grandi distanze. Essa mostrerà l'altezza comprensiva di circa trenta metri, e sarà composta della statua del Maestro, alla sinistra, di un breve accenzo di granito con la coda e due angeli, portato da un grande palmio rettangolare, situato al centro sopra l'alto rilievo saraceno rappresentante le Passioni umane: amore, odio, gelosia, ecc. Il palmio poserà sulla base a piani inclinati. Sui davanti esso avrà una targa, delle forme e qualche altra sottile decorazione, e dalle due parti sorgeranno due grandissimi gruppi statuari: a destra *Mefisto e Faust*, composto di due figure di circa 8 metri, e a sinistra *Sacrificio delle stette*, altissimo —

■ Lo scrittore Maurice Quel si è stimato il documentario che sarà presto mandato a Parigi ai musicisti Falanga-Lato, padre dell'egregio critico musicale.

■ Proseguendo i risultati dell'Anuario di Tassanini (Salò-en-Lore) si sono riconosciuti pregevoli scultori, che rimontano all'epoca merovingia.

■ Paolo Quel continua a pubblicare nella *Revue des conversations de tel avance* col famoso scultore Rodin, che toccano argomenti profondi ed elevati d'arte, e il critico con personalità di critici estetic.

■ Alla fine dell'anno Pietro Cavalcà è tornato a Piombino, ore nell'inverno del 1891 ha compiuto l'uditio dell'Imperatore, dell'Imperatrice, della granduchessa Maria-Paula, della granduchessa Vladimiro, delle due figlie della granduchessa Elena, Olga ed Elisabetta, del signor Nelsi, della signora Nescheller e di una moglie della signora Utterman, del generale Scheremetev, che è anche il più appassionato musicofilo di Piombino. Ora vi aggiungerà altre sue sculture vere e proprie: *Voglio di me stessa*, *Boomer, Cristo, Contrari*. Il Cristo è l'ultima opera del

ATTRAVERSO LE ARTI SORELLE

■ Avvertiamo che i partecipanti al concorso non possono o dovranno o vogliono bandire dalla *Revue des Pays latins* di Parigi, ma hanno affatto l'obbligo di mandare, col testo italiano, la traduzione francese.

■ A Berna, come in deciso dalla conferenza universitaria internazionale di Lissone nel giugno 1906, è aperto un Concorso per l'erezione di un Monumento commemorativo della Fondazione dell'Unione Teologica. Verranno partecipate al concorso gli artisti di tutta Europa con libertà di scelta del genere del monumento. I progetti dovranno essere consegnati al palazzo federale, padiglione centrale, fino al 15 agosto 1911.

■ A Milano Congresso in corso: soggetto sacro: esponenti del fascio: *Prete Enzo Boriani* e per tre anni 1906-1912 lire 2177 nette a clausura del deputato. La domanda deve arrivare entro il 15 ottobre 1912. La presentazione dell'opera il 13 dello stesso mese. Rivolgersi allo Schedatore del Castello Sforzesco di Milano.

■ È aperto il concorso a una borsa di studio per il perfezionamento nella storia dell'arte medievale e moderna: nella R. Università di Roma durante il triennio 1910-1913, 1911-1912, 1912-1913 con l'esigenza di lire 1200 per clausura del primo due anni e lire 3500 per il terzo anno. Sono ammessi i laureati in teatro di una R. Università od Istituto superiore.

Esposizioni.

■ Gli artisti lombardi nuovamente adattati per alzare l'interesse alla riconoscenza della Giuria di accettazione per l'Esposizione Internazionale dei Belle Arti di Roma, in seguito alla risposta del Comitato romano all'ordine del giorno del 30 giugno, hanno deliberato di astenersi dalla votazione.

■ A Roma, nel Gabinetto nazionale delle stampe, accanto alla R. Galleria d'arte antica, è stata inaugurata la XVII Esposizione delle stampe. Vi sono esposti incisioni e stampe dei secoli XVI e XVII, rappresentanti paesaggi di mozzafiato, mestri antichi, tra i quali Alberto Durero, Raffaello, Salvator Rosa, Stefano Della Bella, Cesare Vanniello, Peretta, Orsi, Guido Reni, Domenichino, Svaneveli, Guercino, Van Avenda, Rossetti, Jan Boeck e molti altri.

■ A Roma, durante l'Esposizione, sarà messo in circolazione «Blitz Hope» sotto col nomignolo di «Cattiva sorte» e che apparirà probabilmente alla Corona di Prussia. Il clamore è di 45 cent. ed è stato pagato ad un giornaliero parigino un milione e mezzo di lire. Così la sua storia: all'epoca di Luigi XIV il giornaliero del Re comprerà un giornale marchiato nelle Indie, ma il giornale andrà murato all'epoca della rivoluzione. Poi poi ritrovato nel 1830 e comprato da un banchiere inglese di nome Hope. Da quell'epoca tutti i suoi possessori finirono di morte violenta o andarono incontro alle più gravi disgrazie. Uno degli ultimi possessori fu l'ex-Sultano di Turchia, Abdal Hamid, che prima ha rifiutato in circostanze dimissione lettore.

Concorsi.

■ A Roma per il pensionato artistico di decorazione, con l'assegno annuo di 2500 lire era stato dato il tema: «Ingresso triunfale di una festa alla primavera, da celebrarsi in un pubblico parco». La Commissione giudicatrice ha deciso di assegnare il pensionato ai «Giugni» di Roma, che svolse il testo con abilità specialmente nel bozzettismo.

■ Lo Stabilimento d'arti grafiche sacre A. Bertarelli e C. di Milano ha stabilito a tutto il 15 maggio p. c. 2000 lire per una copia di 15 pezzi per organi-harmonium con posta non obbligata.

■ L'Istituto de France ha stabilito un premio: «Prize de Sciences» a 1000 franchi per un libretto d'opere scritto da tre versi che in prosa.

■ A Milano, nel Palazzo della Società per le Belle Arti, il 25 dello scorso febbraio si è integrata la prima riunione dell'Associazione degli Appassionati Lombardi. Essa si presenta ricca di interessi e varia lavori di vari

artisti, di artisti viventi, a qualunque scuola o nazionalità appartengano.

■ A Milano, nel Palazzo della Società per le Belle Arti, il 25 dello scorso febbraio si è integrata la prima riunione dell'Associazione degli Appassionati Lombardi. Essa si presenta ricca di interessi e varia lavori di vari

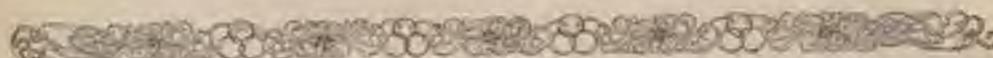
artisti, di artisti viventi, a qualunque scuola o nazionalità appartengano.

ISTANTANEE DRAMMATICHE

(TEATRO GRECO - MILANO)



Impressioni
Zucconiane
sul "Nerone"
di Cossà.



Alla rinfusa

« Ieri che Luisa Tetrazzini cantò la sera della vigilia dello scorso Natale a San Francisco dinnanzi a migliaia di persone radunate in una piazza pubblica, venendo accolta entusiasticamente. In memoria di tale serata il tenore G. pro-leside di San Francisco, Kelly, in nome della Municipalità e del Popolo, consegnò alla signora Tetrazzini una colonna d'oro, presentandole un bellissimo discorso, al quale seguirono altri, tutti accolti con applausi da una adunanza di oltre 3000 spettatori. La celebre artista trovò un gentile modo di ringraziare, cantando la lirica canzone » Last rose of summer ». E superfluo dire quali fervidissimi ovazioni accolsero tale esecuzione di rotacca.

« La Commissione nominata dal conte Guido Visconti di Modrone per giudicare le autorizzazioni presentate ai concorsi da lui indetto per i prossimi concerti sinfonici a Bologna, ha precisato due che risultano entrambe opera del giovane maestro Mario Mariotti, il quale rimprova all'esecuzione della seconda sua composizione per lasciar eseguire in testa quella della Commissione. E così a Bologna italiano singolare, Promessa liberale ispirata dal poema di Stendhal al Mario Mariotti, e finita di Gino come Beethoven! »

« Una casa vicentina eruda uno picciola in cui dice di aver fabbricato dei modelli del cranio di Beethoven. In occasione del 140° anniversario della nascita del sommo e che questi modelli saranno mandati con steagno. Il cranio di Beethoven con assegno! »

« Secondo la Frankfurter-Zeitung non è nuovo il titolo della numerosissima opera comica di R. Strauss. Un Der Rosen-Kavalier fu rappresentato nel 1781 a Berlina e vi agiva perfino una ballerina italiana, la Corsetti menzionata dal Casanova.

« A Parigi, nella sala della Società francese di fotografia, sono stati regalati interessantissimi esperimenti di cinematografia parlante, a mezzo del phonofono, inventato da uno scienziato francese. Più ad ora non si apprezzava così fotografare le esibizioni sceniche di un personaggio e farlo cantare nello stesso tempo vicendevolmente all'ombra del fotografato. Il phonofono risponde a tale scopo.

« L'inteligenza e sotto critico Andrea de Cesaris del *Giude Alastor* di Bruxelles parla della nostra edizione economica, ma così infida ed ingegnosa, delle Sonate di Beethoven, che elogi senza interve, spostare e sfacciarsi, specialmente per la revisione che delle Sonate della Società fecero quel pianista e compositore sionista che è Alessandro Longo del Conservatorio di Napoli.

« A Roma la Commissione di storia ed arte, rinnovata in Capidoglio, ha dell'essere di proporre al Municipio che la posa della prima pietra del monumento a Giuseppe Verdi che dovrà sorgere ad iniziativa del congresso musicale, il quale ha luogo a Roma in quest'anno sia fatta durante il decotto congresso e sul piazzale del Palazzo, e che la inaugurazione del monumento avvenga nel 1910, per il centenario della nascita del grande maestro. È stata pure approvata la proposizione di una lapide in cui epigrafe sarà scritta da Ferdinando Martini, nella cassa dove abitò Giuseppe Verdi a Campo Marzio nel 1859, quando si deve la prima del *Ballo in maschera*. In questo anno sarà pure collocato un busto di Verdi nella protomoteca capitolina, busto che sarà donato dal senatore Monteverde.

« Il signor Armando Morlacchi, della Casa G. Ricordi & C., è stato insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia. All'egregio Morlacchi le nostre congratulazioni per la meritata onorificenza.

« Nei correnti marzo e Roma infierì le pubblicazioni una nuova Rivista di gara lirica, che diretta dall'arc. Riso Tommaso al pittoresco Vito Nenna, Vanta la collaborazione dei migliori scrittori italiani. Alla consueta i migliori angioni.



S. Gabriele si rifugia nel deserto per sfuggire alle persecuzioni delle artiste che vogliono interpretare San Sebastiano.



Alla rinfusa

« L'Inghilterra ha deciso di festeggiare l'anniversario del centenario di Dickens.

« Quest'anno dal repertorio dei Covent Garden di Londra si annullano esclusivamente le opere di Wagner. Vi si rappresentano opere italiane ed alcune francesi.

« Per il centenario della nascita di Liszt, M. La Mara pubblicherà a Lipsia una monografia intitolata » *Liszt e le donne* ».

« La Federazione dei teatri tedeschi ed austriaci ha pubblicato la statistica di tutti gli spettacoli lirici che ebbero luogo durante il 1910 in Germania ed in Austria. Alla testa Wagner con 193 rappresentazioni, poi subito Puccini, Donizetti, ecc. c. ebbe più di 200 rappresentazioni.

« Il corrispondente della *Berliner Zeitung* scrive che la Bellvueburg annullerà la direzione di un Conservatorio musicale in Germania.

« E il *Posti Napoli* annuncia che la Garde des Opéras Comique di Parigi andava ad assumere la direzione del Colón di Buenos-Aires.

« Il professore del Conservatorio di Tolosa M. Justin Boyer fu nominato per tre anni direttore artistico al Théâtre du Capitole di quella città.

« Il Ministro dell'Istruzione Pubblica di Francia M. Maurice Pailler, ha eletto una Commissione per abbattere un testo ufficiale al canto nazionale *La Marseillaise*, parole e musica, onde lo studio ne sia prescritto in tutte le scuole di Francia.

« Granata d'oro, la elegantlyissima pubblicazione dirigita da Giuliano Massari, dedica non poco spazio del suo ultimo numero al nuovo romanzo di L. A. Marescotti: »... et autre... «. Vi si leggono prelibati molto fulgidi sull'elenco opere del Marescotti, oltre che di Max Nordau, delle principali scrittrici italiane, quali Ada Negri, Neera, Tolstaja, Soffia Biagi-Albini, Willy Diaz, Fulvia, Annetta, Gerda Ferraris, O. Bruna Baldacci ed altre.

ART ET LABOR

★ La prima sera rappresentazione della *Fanciulla del West* — la nuova opera di Puccini — al Metropolitan di New-York ebbe dato un incasso di **550.000** franchi.

★ E poi, infine, addio! — che annunciamo il completo successo delle opere di due giovani maestri italiani: *Risurrezione* di Franco Alfano ed *Il Grillo del forester* di Riccardo Zandonai. Entrambe furono rappresentate simultaneamente in due teatri: la prima a Novara ed a Modena, la seconda a Genova ed a Nizza. Risurrezione di Alfano venne data nell'edizione riconosciuta che gli fa condivisa due esemplari vittorie su importantissimi testi esteri (in Francia alla Monnaie di Bruxelles, in Inghilterra a Berlino). Tanto a Novara come a Modena riuscì segnata ancora specialmente per la significante infelicità. Il buon gusto strumentale e la verità magistrale d'impostazione, i gloriosi pezzi di Modena riuscirono in ciascuna registrazione chiamati entusiastiche specialmente alla fine del primo atto, al grande duetto soprano-tenor del terzo, all'intervento «intenso», ed alta fine dell'opera come unico del brillissimo successo, al quale concorsero i valenti esecutori signora Recanelli, tenore Bendinelli, baritono Patru e basso Neri. — I giornali di Novara registrarono, pure dopo la prima rappresentazione del primo atto due chiamate agli atti al suo al direttore d'orchestra, al secondo altre chiamate, nel terzo segnali di piano sinfonico e alla posura del tenore, che rimarranno inviate, e due chiamate, nel quarto tre chiamate. Cominciò subito ogni rapporto l'esecuzione da parte degli artisti signora Cossano, tenore Vito, baritono Parigi, diretti valentemente dal maestro Zucchi. — A Novara si voltò dunque una rappresentazione in onore del maestro Alfano in segno di felicità. Il pubblico affollato ed entusiastico fu salutato con applausi entusiastici l'autore di *Risurrezione*, chiamandolo ben venti volte al prosenio. Al maestro vennero presentati bellissimi doni, ciononostante gli altri: una medaglia d'oro della Legazione del Teatro Coccia, una vittoria stessa in bronzo da parte di alcuni concorrenti, una corona d'alloro in argento omaggio ognifidente del direttore d'orchestra e degli artisti, ed altre corone dall'Impresa.

Il *Grillo del forester* del maestro Zandonai fu dato al Politeama di Genova, dove ebbe un invincibile e felicissimo successo determinato dalla qualità strumentale ed intrumentale che rendono altissimamente nobile ed originale questa opera, rivelazione d'un ingegno di musicista superiore. Gli applausi furono costanti e spontanei ed eccezionali; i giornali padani registrano quattro chiamate al primo atto, cinque al secondo, quattro al terzo. Gli esecutori furono concordi e valenti signore Roggero e Marchesini, tenore Peroni, egregiamente disegni dal maestro Delibera. Per le stesse doti di melodie e d'armonia squisitissime, la caratteristica verità azionaria e l'intrattenimento moderno, *Il Grillo del forester* piacque molto di più all'autore a Nizza che lo meglio con ciò a sì stante straordinario: una feta del suo successo in cui rientravano tutti i tipici pastori nei giornali padani, i quali se ne occuparono con vivo quanto benito interesse.

Un altro splendido successo della musica italiana all'estero fu quella della *Mona di Puccini*, data per la prima volta alla Monnaie di Bruxelles. Anche là, come a Parigi, era assolutamente stesa per sollo inutile paragonare con quella di Massenet, ben diversa nello svolgimento del dramma. Puccini nel componere, costituendo il suo triste opera d'arie spartita, attraverso un temperamento melodico ed un processo di forse al tutto personale. Unica protagonista la signora Dorley, e degni di forte tutti gli altri esecutori, sotto la direzione del maestro Depalma: splendida la messa in scena.

★ Al Teatro alla Scala di Milano l'11 marzo 1911 fu lunga la prima rappresentazione in Italia della nuova opera di Riccardo Strauss: *Il Cavaliere della Rosa*. Tuttavia componeva lavori di interiste, di indiscutibili, di articolati, di commenti preparatori così tali, pur troppo oggi giurati, di negare quindi l'apparizione di un'opera d'arte avendo dovuto scatenare la critica pubblica, insomma valutare a creare il successo al nuovo spartito dello Strauss. In quanto tutto lo svolgimento dell'azione non è intensissimo, però debole, monotono, ostinato, anzi male condito da molti e dialoghi che non risultano apribili. La musica è di una disegualanza, instabilità e secca, ad evidenze che la cosa Straussiana non è fatta per le forme esplicative regole, perché alberca cade nella trivialità. Il primo atto fu accolto con attenzione ed ebbero risalto gli esecutori, essendo con essi dilettato anche l'autore. L'auto secondo venne francamente disapprovato e così rimasto tutto il terzo, nel quale un guerriero terzetto eleggiuto alla perfetta delle signore Agostinelli, Rosi e Pratari, ringraziò i generosi applausi e con questi si chiuse la serata, presentandosi al proscenio gli artisti e lo Strauss.

L'esecuzione dell'ottocima ed ultimo esecuzione fu ottimamente per l'orchestra diretta dal maestro Serafin, vuol bene quella numero (almeno dieci) 30 artisti velletati da una inedita distribuzione di troppe numerose parti. *Il Cavaliere della Rosa* è certamente lavoro potente, ma, a ciò non tosse, chi sarebbe alla fin fine Riccardo Strauss? Tristava è soluzio generale che l'opera non possa coniare su di noi lunga vita.

Alla seconda rappresentazione vennero praticati pezzi tagli, specialmente là dove l'intelligenza degli autori era preferita stessa la prima sera: sperò l'accoglienza fu migliore. Lo Strauss non era presente essendo partito da Milano appena in quel giorno.

La sinfonia del *Cavaliere della Rosa* crediamo sia pateticamente prospettata da un malizioso giudizio che ci viene riferito e cioè: come Riccardo preferisce l'altro — come Strauss... pure l'altro.

★ A Pavia domenica 16 febbraio ebbe brillante successo *Loreley*.

★ A Parma *Norma* e *Giovanna*, a Firenze *Giovanna* e *Racolta Ratto in maschera* e *Bartolomeo*, a Savona *Wally*, a Napoli *Sonnerie*, a Firenze *La Wally*, tutti successi onorevoli e rinnovati.

★ A Bologna al Teatro Verdi dopo *Parsifal* e *Trovatore* il rappresentante *La Wally* ebbe un successo sempre più crescente, concitata e diretta con amore dal bravo maestro Tambini.

★ A Genova, al Politeama, *Faust* al Carlo Felice. La Favatola con la signora Mirella ed il direttore Signori-Palei.

★ Ottimo *Lohengrin* a Piacenza: signore Cavallieri e Alasia, signori Cavallini, Rapicardi, Neumann, Scattini.

★ A Venezia, alla Fenice, *La Bohème* di Puccini al Rinaldi, Alida e Trovatore con piena fortuna.

★ A Catania offerta riproduzione della *Béatrice de Tocqueville* con tenore Venturi e il baritono Acciarii in battagliardino.

★ A Napoli applauditi *Oid Ugo* come a Colligiana-Rigoldino e a Ravenna *Il Barbier di Siviglia*.

★ Al San Carlo di Napoli accostanza battagliardino Alida con le signore Karola e Petri, tenore Muzi, baritono Romano, basso Tappi.

★ A Parigi riuscite le sorti di Alida con la signora Bonnaffons e tenore Muzi. Ottima *Norma*.

★ Anche al Municipio di Modena abbassanza felice la ripetizione del capolavoro *Alida* specialmente da parte del soprano Balowka e del tenore Faccioli.

★ A Piacenza riuscita *La Wally* con la divulgazione signori Pierotti, il successo la piena come quello del *Lohengrin*.

★ Ad Ani buona fortuna arrivò tanto al Trovatore quanto a *Rigoletto*, molto gradita il loculo Alzaga.

CONCERTI

★ All'Augusteo di Roma ebbe ammirazione ed applausi il direttore dell'Opera Imperiale di Vienna, Bruno Walter, in un concerto dedicato a Berlitz, Strauss, Goldmark.

★ L'orchestra del Teatro Municipale di San Remo, diretta dal maestro Panizza, ha tentato al resto della Variazione di Nizza — per l'aspetto della stampa riferita — un concerto classico a beneficio della Associazione degli attori drammatici di Pescia, fondata da Coquelin. Un possibile denaro affollava il teatro. Ogni pezzo venne eseguito con giornalistiche e sostanziose da calorevoli applausi. Il maestro Panizza venne evocato ripetutamente alla ribalta, lasciando la scena l'impressione d'un valore eccezionale di direttore d'orchestra e di sua elevata tempra d'artista.

★ A Parigi, a quell'Università Popolare, il 28 dell'attuale febbraio ebbe luogo un rinvito concesso, preceduto da una conferenza di Arnaldo Bonaventura. Vi si distinsero specialmente le signore G. Brusa Baldacci e la nobiltà di lei, Bice. La prima come pianista di rara raffinatezza, la seconda come perfetta accompagnatrice.

★ Al Liceo Rossini di Pistoia, lo scorso febbraio, fu dato un Concerto di musica da camera Pre monumenti Giuseppe Martucci a Capua. Vi presero parte il maestro Amilcare Zanella e i professori Frontali, Vitali, Cammaroto, Meluzzi e l'alfonsino Mario Peroni. Fu eleggata tutta musica del Martucci. A fine del riuscito concerto, che ebbe molti meritati applausi agli esecutori, gli alijesi del Liceo Rossini volsero con gentile pensiero offrire al direttore, maestro Zanella, un'antica pergamena, senza dimenticione di affetto e di ammirazione.

FIORI D'ARANCIO

★ A Londra, Miss Zenia Duse, la popolare cantante d'opere, s'è sposata con l'on. Maerzio Brett, erede figlio di Lord Esther.

★ A Milano, il rag. Aldo Vercesi, fratello al nostro collaboratore e redattore dell'*"L'Unione"* — don Ernesto, impallama la gentile signorina Teresina Brughi.

★ A Parigi, nella Chiesa Saint-François-de-Sales, il maestro di musica Jean Nouvel, autore del "Qu'Voulez-vous", con Mlle Lily Mabilleau, figlia di Leopold Mabilleau, professore al Conservatorio delle Arti.

★ A Londra, il celebre aviatore conte Giacomo De Lespina, con Miss Grace Mackenzie, figlia di Sir William.

★ A Parigi, il giornalista E. Houdaille de Raillly, con Mlle Yvonne Adibian, figlia del noto architetto.

★ A Parigi, il paleontologo Jean Monodain-Morval, figlio dell'ex-archivista della Comédie-Française, con Mlle Wellischinger, figlia del membro dell'Institut.

★ All'Aeroporto di Venezia, il patrizio Narendra principe Riddo Perini de Medici, creatore del Museo del Testimoniato e nota sportiva, con la contessina Andriana Bellugiaria, Zen della storica famiglia veneziana Testimoniato per la sposa tunica il conte Morosini, genialissimo della Regina Madre, e il cavaliere Browning, figlio del celebre poeta inglese.

★ A Parigi, la figlia del pubblicita Leon Rémy, Mme Madeleine Rémy, ha sposato M. Daniel Poirier.

★ A Londra, l'attrice-generale Katherine Charlton, con John Joseph Cridland.

ERRATA-CORRIGE.

Nel numero scorso furon attribuite erroneamente alla nostra Casa G. Ricordi e C. le fotografie che illustravano l'articolo sul Palazzo Medolago-Alzaga. Esse sono invece state eseguite dal noto fotografo Bergamo: *Tarantelli*.



G. Ricordi & C., con sentito, con vivo dolore rimplangono la perdita di Achille Brambilla. In qualità di tipografo-combinatore il Brambilla entrò a far parte del personale della Casa Tito di Gio. Ricordi nell'anno 1871. Sciolta la sezione tipografica in seguito ad inconsulto ed ingiustificato seppero di detta società, il Brambilla venne incaricato della sorveglianza e della correzione dei numerosi stampati affidati ad altre tipografie, uomo di una probità perfetta, lavoratore indefeso, intelligente, fin troppo zelante nell'adempimento delle proprie incariche, durante un lungo periodo di 40 anni, divenne un correttore prezioso e diligente anche di pubblicazioni importanti, come la *Gazzetta Musicale*, la *Rivista Minima*, *L'Art et Labor*, i libretti per le opere, anche in testo francese, ecc., ecc. Da tempo la salute del Brambilla lasciava a desiderare e si eniva in lei un fermo deperimento che si apprezzò, in seguito a consulto medico, causato da insopportabile male. Ne valsero le cure affettuosamente della famiglia, nel riposo fra le balsamiche aromatiche, procuratogli ben volentieri dalla Ditta. Achille Brambilla si è spento il 3 marzo 1911 nell'età di anni 65, rimpianto non solo dai suoi, ma da quanti conobbero ed apprezzarono l'onesto ed affabile uomo. Lascia numerosa famiglia, ma, educati al nobile esempio del padre, le figlie ed i figli fanno capo col lavoro e coll'onestà assicurarsi una posizione e così anche provvedere all'avvenire della vedova. A tutti le nostre sentitissime condoglianze.

I 12/3

Un altro tutto colpisce la numerosa famiglia degli addetti alla Casa G. Ricordi & C. Il caro partitore delle Officine Antonio Losordo è morto dopo lunga e penosa malattia nella notte del 6 corrente marzo. Uomo probo, fiduciario, zelante nell'adempimento dei propri doveri durante i 12 anni d'impiego, è sinceramente rimpianto da tanti noi. Mandiamo senti di condoglianze alla vedova ed ai parenti.

(gr.)

Al funebre di Achille Brambilla ed Antonio Losordo intervenne numerosissimo il personale addetto alla Casa G. Ricordi & C. accompagnato dal Vescovo della Seefelt Interna di M. S. La Ditta stessa, quale omaggio alla memoria di due benemeriti e compiuti suoi impiegati, dispone per le deposese esequie e per l'annuncio di due giornate al Cimitero di Musocco.

A Parigi, Distretto della Comté-de-France, Barguilis-Lynes, che aveva fatto notevoli creazioni in *Théâtre des Champs-Élysées*, *Cobotin*, *Les amis*, *Dan Quichotte*, *Sirè*, fu intelligente, brillante e buona.

Nella sua villa di Barbières, presso Sully, il celebre barone Paolo Medini, che percorse brillantissima carriera, nel corso della quale egli svolse costantemente dell'uso comuni, tecniche ed inventate. Dotato d'un organo vocale bello e di colore ed ampio, generoso di vibrazioni, egli tessé resurrezioni assai posteriori ed indebolite da illustri. Poiché quelli erano doni in cui versante e signorilmente si manifestava e si professava l'arte del canto, il Medini seppe sempre reggersi all'altezza dell'esigenza musicale delle parti a lui affidate e della critica, con l'edificatione che esse richiedono. Alla Sesta canò in diverse stagioni con successo crescente fino a raggiungere la fama della celebrità più tardoromana. Vi fece la prima esecuzione nel 1865 in *Contesse d'Amalfi*, *Nerissa*, *Rigolletta*, *Favartie*, *Eolo*. Vi fu riconfermato, in seguito al serio successo riportato ed al desiderio che di sé aveva manifestato, nella stagione seguente e per personaggio d'importanza capitale. Vi ritornò nel 1870 a recare l'opera morisca *Pietro De Medici* ed a rendere Marcella degli Ugovotti e il Cantabile dell'Orfeo. Iudi parti per Cagliari, sotto il maestro Bottesini, e crearsi non prima la cura di Raoullet nell'*Atala di Verdi*. Lasciato il teatro, si ritirò nella sua villa di Barbières, dove trascorse tranquillo e senza ostacolizzarsi la sua vecchiaia, come scrisse da ogni chiamata ostentatamente: «ignorante aveva trascorso nobilmente la sua carriera d'artista».

In ancora Florida gli moriva nella sua villa d'Inverno il 12 scorso mese la consorte Maria Castelbarco Pudente. Notissima nella nostra Milano per le peculiari e notabili doti d'animo e di ingegno e per la bellezza estenuale della persona, Maria Castelbarco Pudente è stata sicuramente, vivamente riconosciuta da quanti ebbero la ventura di conoscerla e di apprezzarla.

La sciagura crudelmente colpisce il nobile conte Tommaso, il figlio Enrico, le figlie Edvige e Vincenzo Mo-



V. Ricordi
S. Ricordi

IN MEMORIA

dore e Mercedes, la cognata Luisa Erba ed Longhetti. Non ricordano le nostre condoglianze, tenuti sicuramente che ben comprendono il dolore vissutino che tutti li colpisce.

A Napoli, il 10 del febbraio scorso, Giacchino Faraboldi, madre del nostro illustre collaboratore prof. Ces. Onofrio Pace. Una donna di non comuni virtù. Alla famiglia e segnatamente all'ardito cav. Onofrio le nostre più sentite condoglianze.

A Padova, il 4 dello scorso febbraio, il conte Guido Martini-Gazzola, in ancor giovane età. Era genero del barone Giovanni Ciani e legato in parentela colla famiglia Ciani-Bassini, Cesarmi e Stora, alle quali porgiamo le nostre vive condoglianze.

A Berlino, il direttore del Teatro Imperiale della Comunità Boemica Oberhander, che era prima stato un valente attore. Aveva 77 anni ed era stato recentemente nominato dall'Imperatore «Professore», titolo che era stato concesso soltanto ad un altro attore, l'Hartmann di Trancolorio.

A Vienna (Isere), il poeta del Distintivo Maurice Rivière, 61 anni, che fu uno dei grandi nomi di *Mireille*, *Tristesse Mitrail*.

A Perugia, la signora Marzocca Pintal vedova Vitali, 80 anni, quale al prof. Mario, al quale inviamo le più sentite condoglianze.

A Milano, il prof. Eugène Piafret — un benemerito dell'azione popolare. Fondò il Circolo di Pubblico Insegnamento al quale dedicò cose intelligenti ed ammirevoli e divulgatissime.

A Villiers-sur-Merle, la ex-musa di soggiorno del Consigliere di Parigi Monc. Lemard. Era nata a Marsiglia nel 1860.

A Venezia, 83 anni, il prof. Pietro Berioja, stimatissimo scenografo. Condoglianze sincere alla famiglia.

A Marsiglia, il maestro compositore e professore di canto Mattioli Leopoldo. Nel campo della composizione si produsse come autore di opere e come autore di romanze da camera ebbero specialmente universale successo perché tutte graziose, avvivate da geniali melodie ed armonizzate con gusto assai artistico. Nel campo operistico ebbe a collaboratore il fratello Giuseppe, che lo precedette nella fama, e le loro due opere *La vendetta di un fedele* e *Un regno nella lava* riportarono durevole successo sulle popolari scene del Quirino di Roma.

A Milano, nella Casa di riposo per anziani, fondata da Verdi, a 81 anni, il basso cantante Félix Yarrot ed il maestro operistico ex-scientista di pianoforte e di canto Luigi Pessina, a 71 anni.

A Bari, il distinto soprano drammatico Carmen Benapiste-Bar, che ne pose onorevole e meritata carriera. Divenuta in Milano al Dal Verme in *Alido* e passò poi alla Scala dove si profuse assieme al tenore Mariacher nel splendido preludio di Ponchielli, parte di *Jeté* scritta per la celebre D'Anger.

A Brescia, improvvisamente per siccopenza, il tenore da canto Francesco Pasini, che ebbe larga e riva estenuante nel suo ambiente musicista-artistico. Aveva raccolto in eccezionali funzioni religiose e patriottiche anche alla pieve di grandi personaggi. Fu noto anche come collezionista d'autografi e di documenti storici del Risorgimento.

A Vigevano, il maestro cav. Demetrio Gaggini, fratello del celebre maestro empoisatore. Fu anch'egli musicista dilettante, scrittore al massimo ispirato per diritti ideologiche e tecniche e fu anche redattore di partiture d'opere per canto e pianoforte.

Nella sua villa di Valsenago (Vicenza), a 75 anni, il vescovo Paolo Tiey, ingegno filologo e profondo in problematiche che è difficile classificare o letterarie o scientifiche; per il fatto che lo esse all'elemento umanistico e della sua vita letteraria di splendido pregio stilistico. Tra i

scritti del Tiey variano ricordati: *La storia della storia naturale*; *La vita dell'universo*; *Escurzione nel cielo*; *Escurzione sotterranea*; *Conferenze scientifiche*; *Racconti*; *Le Alpi*; *Chi stava vicino*; *In alto*; *Plurale mondo*.

A Parigi, a 63 anni, uno dei migliori grecisti francesi, Charles Baudouin Merleau, già noto sotto il pseudonimo di Jules Des Houx, che per molti anni scriveva nel *Figaro* politico, nel *Monde* poi. Passò molti anni a Roma dove redasse il *Journal de Rome*, trasformatosi poi nell'*Italia Lavoro* fra le sue opere memorie in passo Giacchino Patti.

A Chicago, il baritono Arturo Marzocchi, che era nato nel 1875, quale al maestro Arturo Marzocchi, che era stato intituito alla Scuola di Musica di Chicago.

A Berlino, il direttore del Teatro Imperiale della Comunità Boemica Oberhander, che era prima stato un valente attore. Aveva 77 anni ed era stato recentemente nominato dall'Imperatore «Professore», titolo che era stato concesso soltanto ad un altro attore, l'Hartmann di Trancolorio.

A Vienna (Isere), il poeta del Distintivo Maurice Rivière, 61 anni, che fu uno dei grandi nomi di *Mireille*, *Tristesse Mitrail*.

A Perugia, la signora Marzocca Pintal vedova Vitali, 80 anni, quale al prof. Mario, al quale inviamo le più sentite condoglianze.

A Milano, il prof. Eugène Piafret — un benemerito dell'azione popolare. Fondò il Circolo di Pubblico Insegnamento al quale dedicò cose intelligenti ed ammirevoli e divulgatissime.

A Villiers-sur-Merle, la ex-musa di soggiorno del Consigliere di Parigi Monc. Lemard. Era nata a Marsiglia nel 1860.

A Venezia, 83 anni, il prof. Pietro Berioja, stimatissimo scenografo. Condoglianze sincere alla famiglia.

A Marsiglia, il maestro compositore e professore di canto Mattioli Leopoldo. Nel campo della composizione si produsse come autore di opere e come autore di romanze da camera ebbero specialmente universale successo perché tutte graziose, avvivate da geniali melodie ed armonizzate con gusto assai artistico. Nel campo operistico ebbe a collaboratore il fratello Giuseppe, che lo precedette nella fama, e le loro due opere *La vendetta di un fedele* e *Un regno nella lava* riportarono durevole successo sulle popolari scene del Quirino di Roma.

Il fatto che il Marzocchi, fedelmente voleva Marzocchi, mentre i programmi esclusivamente al repertorio, e ciò perché in esso gli allievi, ispirati dalle suggestive melodie del Grande, si confrontavano di più, cioè vi convergevano a singolo aglio e con maggior probabilità di successo. Come battiamo militante il Marzocchi. Un apprezzato artista che percorse invidiabile carriera, ormai da decenni continuata. Aveva debuttato a Trieste nel 1873 nel *Teatro Vicentino* di Trieste ed aveva chiuso la sua carriera al Dal Verme di Milano protagonisti nel *Rigoletto* di Verdi. Come sono le repliche Petroniello di Bologna, parlatore disinvolto, pieno di sventate fatte, di quel parlare facile che è così valido mezzo di vittoria nella lotta della vita e specialmente della carriera teatrale.

A Napoli, in una villa a Bettariviera, Basile oberto Marzocca, critico teatrale del *Giovane*. Egli aveva appena 15 anni. Scriveva oltreché concesioni articoli, varie novelle e letizianduzi.

A Milano, il redattore musicale del giornale *La Presse*-romana, signor G. B. Nappi, ha avuto la ventura di perdere la madre da lui adorata, viguosa Filomena. Fissa vedova Macchi, vedova Nappi, donna veramente adorabile, sultane ed irrepressibile nell'esercizio delle sue conoscenze e letizianduzi.

A Milano, il maestro cav. Demetrio Gaggini, fratello del celebre maestro empoisatore. Fu anch'egli musicista dilettante, scrittore al massimo ispirato per diritti ideologiche e tecniche e fu anche redattore di partiture d'opere per canto e pianoforte.

Nel suo castellaggio di Grazia, provincia di Bassa, il filologo e statista Giacchino Costa e Macchia. Le sue più celebri opere sono: la *Vita del dramma*; la *Teoria del dramma*; la *Poesia popolare*, *Mitologia e letteratura*, *Antropologia*; il *Collettivismo agrario in Spagna*, e una serie di volumi sull'oligarchia.



ARTURO MARZOCCHI.

ANS ET LABOR

BRUZZI NICETI

G. CAMION.

Gavotte Empire, ms.

113350 Piano seul Fr. 1.75

113351 Orchestre, avec Piano conducteur
(Parties détachées) (4) 2 —
Chaque Partie (4) — 20

E' una gavotta di più; ma una gavotta che ha un particolare volgimento ed una particolare interpretazione negli atteggiamenti melodici. Col suo complesso incita il più festoghevole effetto e merita di entrare nel repertorio d'ogni pianista di buon gusto.

C. DE CREScenzo.

113352 *Bouffet d'un piccino!* Pezzo brillante pour Pianoforte. Op. 250.

ms.

Fr. 1.50

113354 *Tempo di Minuetto* per Pianoforte.
Op. 260. ms. 1.50

Il secondo è vivacissimo compositore esibito altri due de' suoi lavori chiari, melodici, profondi. Sono all'effetto grazie alla chiarezza dei suoi pensieri melodici e grazie all'arie raffinata con la quale l'elegante autore li sa presentare e li fa sonare.

E. PIZZI.

113264 *Laissez-les-dire!*, Mélodie. Poésie de L. Steochet. Paroles françaises de E. Vienet. MS. ou Br. Fr. 1.25

Il *Laissez-les-dire* del Pizzi, che conta già tanti anni di vita, ed ora mondiale simpatia, lo stampa anche nella bella traduzione del Vienet nella quale la musicista conserva tutta la sollecitante armonia de' suoi motivi e delle sue preziose sonorità mentre il significato.

A. FIJAN.

Dans la grand' hune. Poésie de A. Le Bras.113268 N. 1, S. ou T. Fr. 1.50
113269 — 2. MS. ou Br. 1.50*Clowns de Pâques*, Poésie de A. Le Bras.113292 N. 1, S. ou T. 1.75
113293 — 2. MS. ou Br. 1.75*Mon prébiscut*, Poésie de A. Le Bras.113294 N. 1, S. ou T. 1.50
113295 — 2. MS. ou Br. 1.50113353 *L'Attente* (extraits du « Poète aux Champs »). Paroles de A. Dréville. MS. ou Br. 1.50113359 *Aubade* (extraits du « Poète aux Champs »). Paroles de A. Dréville. MS. ou Br. 1.50113360 *Qu'auft charmante*. Duo (extraits du « Poète aux Champs »). Paroles de A. Dréville. MS. et Br. 2 —

Il diciannovesimo compositore, sempre irradisso dalla sua estrosità melodica, e sempre improntato dalla sua maliarda arte di comporre, si dà un

nuovo singolare saggio della verosimilità del suo ingegno che può passare dalla minuzia delle *Cloches de Pâques*, dalla grazia civettuola dell'*Aubade*, dal pittoresco dell'*Aubade* alla passionale voluttosa della *Nuit charmante*, all'irreale incipiente del *Mon prébiscut*, alla grandiosità quasi epica del *Dans la grand' hune*.

G. PASTORI-RUSCA.

4 *Danze facili* per Pianoforte:113354 N. 1. *Quel danzur?* Vals. Fr. 1.50113385 — 2. *Nida d'autore*. Polka 1.25113386 — 3. *Sogno di bimba*. Mazurka 1.25113387 — 4. *Serpentelli*. Galop 1 —

L'autore le intitola « *4 danze facili* » e sono invero dotate di quella facilità così difficile perché non è dato che ai veri temperamenti musicali raffigurati da una tecnica che meglio conosce difficili od ostacoli. Eppero tutte e quattro queste danze sono risuonate sotto ogni punto di vista: scorrevoli, brillanti, rapide hanno quella virtualità propria di tutte le cose brevi, ricciute, come gattini, e questa dona a la grazia civettuola, suggestiva, irresistibile.

P. A. TIRINDELLI.

Mi star!... Far ever! Song. Words by W. J. Washburn.

113166 N. 1. MS. o Br. Fr. 2 —

113167 — 2. C. o B. 2 —

Il chiarissimo maestro Tirindelli, che tanto onora l'Italia all'estero, sia come artista compositore, sia come insegnante erento, in questa sua nuova composizione sprigiona tutta la terza luce della sua estrosità melodica sopra uno sfondo armonico che ne radicano il prestigio. Il successo di questo nuovo canto sarà certamente brillante e varrà a raddoppiare l'audacia invincibile che già resiste il nome del chiarissimo suo autore.

P. A. TIRINDELLI.

113393 *Sei tu... Amore!* Melodia (dedicata a Enrico Caruso). Parole di Olga Bonelli Fr. 1.50113412 — *La joie maléfique aux larmes* — (Jorville Soprano). Marceau pour Violon et Piano. ms. 3 —

Anche questi due lavori del chiarissimo musicista interesserebbero il mondo musicale: il primo con la freschezza quasi amarcionica della sua melodia che ha tutta l'eroesca spontaneità propria del cauto popolare; il secondo con l'antico trattamento melodico e armonico che ne fa un pezzo da conoscere geniale degno di essere, come lo è dedicato al celebre Viare.

L. WENZEL.

La dernière Siérfode. Poésie de H. Daret. MS. ou Br.

113278 Chant et Piano Fr. 1.75

113279 Chant seul 30

Questa serissima è quanto non si potrebbe desiderare di più elegante, invitante soave. Varia nei suoi atteggiamenti umani possa come un'infinita libellula attraverso l'onda tonare d'una molle d'ottobre metanonica.



IL GIRO DEL MONDO IN UN MESE

FEBBRAIO.

1. — Nel 1908 Vincenzo Rizzo scopre le Terre di Endesby, glorioso epilogo della sua spedizione australiana, cominciata nel 1890.

— Il Re e la Regina si recano a fare una visita allo studio del pittore Ospizio Aristide Santoro dove vedono ammirare i trionfi del fregio per la nuova sala della Camera dei Deputati.

Venne inaugurata sopra una montagna presso il Puy du Dome (territorio appartenente al villaggio di Ecully) una colossale statua di San Giuseppe, che non è un'altra scultura, né tagliata nella pietra, ma fabbricata precocemente in cemento armato: la prima costretta in tale modo.

— La copia Michelin, vinta dall'aviatore Goy, gli viene presentata in un banqueto dato oggi in suo onore dall'Aereo Club di Londra. Michelin annuncia la creazione di un nuovo premio di 45.000 franchi da dividere in tre anni ed ai quali potranno concorrere soltanto gli aviatori inglesi che non sono australiani.

— Il dott. Louis Samson proclama scoperto, come iniquo, il pelluzzo, non più il male pubblico, ma un'inferno, il *timidum*, che può esercitare la sua azione doverne, anche su individui che non sono male.

— La Meda terminale inaugura l'anno con una vera novella: si tratta sicuramente che dei calzoni quali sono portati dalle dame zariste: è proclamato un costume ideale per le dame (troppo reali...) di formel. Del resto, roba vecchia: già nel 1891 il *Postino* cantava:

*Allegre, nle donne! — n'aurerà novella
La splendida stella — già regge nostrar!
Di austri, di Baudis, — di crêpes, di percelli,
Di scarpe e di scialli — s'accende un falò:
E' unanime un grido — domogere rimbombi!
Erre la talaiola!*

2. — Nel 1907 Guido Borsigotti fa inizio ai lavori per la costruzione del Palazzo Ducale di Modena, trasformato più tardi da Federico II Gonzaga, e decorato dal tenore Giulio Romano, costituito da Raffaello.

— Alle Serule el Fredo modo... — seguendo parecchi gradi sotto zero. Ma ogni cosa deve pur aver un fine. Non hanno avuto in questi giorni un limite anche i contrabbanchi di Roma e di Napoli?

— Il viaggio d'Italia, come Borsigotti, presenta al principe ereditario di Bulgaria il Collage dell'Anomistico-conte, rifugi del Re d'Italia.

— A Parigi è sbordato la ricorrenza cinquantanaria della prima rappresentazione di *Dover's Camillas* di Dauda. La Teatro di Verdi, ch'è stato lungo il 2 febbraio 1902 con Maria Deché (Marguerite), M. Félicité (Amélie), M. Delanoë (Daval père).

— L'Observatoire romano pubblica la notizia ufficiale della nomina a Nunzio apostolico presso l'Australia-Inghilterra, di monsignore Alessandro Bayens, arcivescovo titolare di Farnella, Nunzio apostolico del Brasile.

— Il reat aviatore Bégin-Alès-Rosati si rivede in un completo insuccesso. Dopo i vari tentativi di Lettre, il francese l'aveva e il veneziano Gattano sfiorato le ali.

3. — Nel 1909 Ten-Rhyas, medico della Compagnia delle Indie orientali, dà all'Europa Je priori indicazioni di cibo prezioso, le odierne stringhe per mestri.

— Il presidente Joffre inaugura al Grand Palais a Parigi una « Exposition des femmes peintres ».

— A Nologa nel grande refettorio dell'istituto ortopedico Rizzoli a San Michele in Bosco, ha luogo la solenne cerimonia dell'avvezzatura del premio Ugoberio. È al prof. Willibrord Schatz di Zürigo, vincitore del concorso bandito nel gennaio 1909, per la migliore opera ed il miglior lavoro, anche straordinario, nel campo ortopedico.

— Proveniente da Livorno, giunge nel golfo di Spezia ed entra nel bacino di quel r. Attira la curiosità di crociera « Georgia Avrora », costruita nel Cantiere Orlando di Livorno per conto del Governo Russo.

— Una circolare della Lega mistica di Châlons-Thierry reclama la istituzione d'una terza sezione all'Institut de France, esclusivamente riservata ai repubblicani Massoni. Ma siccome l'appellativo viene mangiando, ciò fa pensare ai versetti di La Fontaine: « La prestezza par tre quatre dicer il frere, dobb'è a moi, parce que je m'appelle lui ».

*La veuve par droit me doit rebâtrir enceps.
Ce droit, vous le savez, c'est le droit de plus faire,
Comme le bras vaillant, je prétends le tenir;
Si seulement j'entre deux toucher à la quatrième,
Je dérangeurai tout d'abord.*

4. — Nel 1909 Gioacchino Fausti a Parigi un tempo dimesso ai Santi Pietro e Paolo, indi a Santa Genoveffa, diventa poi cardinale.

— A Torino, a Palazzo Chiablese, presente la regina Margherita, è festeggiato l'ottantunesimo genetliaco della principessa Elisabetta, duchessa di Genova.

— Il *Globe* Ufficiale pubblica la nomina dell'ambasciatore presso il Vaticano, conte Seceri, ed ambasciatore a Parigi.

— A Milano, dopo la rappresentazione degli *Sventri* al Teatro, ha luogo al Biell una cena offerta da tutti gli attori drammatici, ora a Milano, ad Urmida Zucconi per festeggiare i venticinque anni.

— Si annuncia che l'imprenditore Horace di New-York, è consigliato ad applicare le stesse perfette radiotelegrafia all'aeronautica.

— Eva Chaillet compare oggi in Corse di giugnata a Londra per querelare il dolo imperiale e altro contro Sir Edward Hicks, il quale, dopo averla proclamata la più bella donna del Buckinghamshire, a su tristo le negozi solo il glorioso titolo, ma anche il premio. Palesemente il premio, ma quel glorioso titolo? C'è da dire, più Eva.

5. — Nel 1908 Toulouse propone all'astronomia mondiale francese un comune sistema di misure e la Commissione formata dai matematici Laplace, Lagrange, Monge, Courtoisel inventa il sistema métrico decimali.

— L'Accademia del Linceo nomina per acclamazione il Re presidente e il vescovo Gattano vescovo le ali.

della goderosi suo opera umanitaria - Corso: *Nostro Signore Battista* ...

- A Roma il riunione di ministero dell'interno la Camera ascolta, presieduta dal vice-presidente, senatore conte Leopoldo Galli, discutendo su varie importanti questioni di statuto e di legislazione tributaria.

- A Berlino-Altez un decretto presidenziale regola la legge sulla proprietà letteraria ed artistica.

- In un rapporto pubblicato da dal Ministero Federale d'agricoltura di New-York si espone l'opinione che il cancro possa avere origine vegetale; che possa essere, cioè, trasmissibile dalle piante. Sempre però risulta:

- Si annuncia attivita la corazzata, la prima a uscire in Germania, che venne costruita nei cantieri austriaci di Kiel, e che dovrà servire la corazzata *Hildebrand*, al via libera del prossimo mese di marzo.

6. - Nel 7 appare una emulsione molto efficace al riacquisto, e riesce usata per illuminare e detergere i denti.

- Nel Palazzo del Parlamento di Westminster è inaugurata la prima legislatura del nuovo regno con un discorso pacifico di re Giorgio.

- A Roma si riunisce per la prima volta al ministero della pubblica istruzione la Commissione reale composta dall'on. Massera presidente, dei professori Rosetti, Venturi, De Tomi, la quale ha l'incarico d'ingrandire e alla edizione nazionale delle opere di Leonardo da Vinci.

- Tutto il giro dei giornali trascorre una circulaire Nord-americana che si assiste di creare celebrità di, perciò già, Giunge in ritardo: da anni e anni a Parigi fa circolare letteraria, come quella antica, come quella trattale è a base prevalentemente commerciale: nei grandi giornali si riferiscono le recentissime fondazioni dei libri parandoli a un punto la linea come veri e propri avvenimenti: letterari, poetici, romanzeschi, comedieografici, artisti, stessi, stucchi tanto più acquisitano fama e tanto più fanno parlare di sé quanto più spendono per la ristampa.

- Alla Scala cominciano una *rivallet* in "Chiarissimo", finita, nella ricchezza di tabelli di cristallo e di argento; la tenuta lunga due ai piedi, si divide verso un lato e lascia vedere un *spettacolo* di cromosfere bianche, costato di perla, mentre, dietro, forma un molto lungo striscio quadrato: corona in tal modo, stretto da un largo gallo di argento: nei capelli, arrotolato, un lungo filo d'argento, montato in massonina di veta eleggibile.

7. - Nel 1816 è cominciato il Palazzo Reale di Monaco di Baviera, che fu così angustiato e restaurato dal Kleinz nel secondo decennio.

- Il Re riceve la Missione austriaca che gli annuncia la morte del re del Sude e la suonazione al trono del nuovo re.

- A Tolone, alla presenza del principe di Mortier, è varato il dì 15 unico yacht "Horadelle", benedetto dal vescovo di Monaco.

- Il Kronprinz giunge a Calcutta solennemente ricevuto da Lord Hastings, vicere delle Indie: è condotto all'Università dove di punto in bianco gli è rimessa la diploma di Dottore in diritto.

- A Roma, al Collegio romano, sono gli amici della Società geografica, la lunga la conferenza del vescovodottor Capra, dei telescopi di don Bosco, nella Nuova Zelanda dalla quale appaiono che le leggi sociali che viaggiano in essa, sono più avanzate e più rigogliose di quelle di qualsiasi altra nazione.

- Max Reinhardt, direttore del Deutsches Theater di Berlino, invitato dall'imperatore si reca poi la sua Compagnia al Castello di Potsdam, per seguirvi. *Mosca sui fiordi* di Lessing.

- Se Dio vuole, viene paidata l'ultima parte della storia europea del monumenio a Vittorio Emanuele in Roma, ed il fonditore Borsigliari invia una ventina di anziani dentro il suo veste, e il solo offre, prima della salita,

una, un buon cinturino... alla salute del popolo, Nessun Lancio presente!

8. - Nel 1817 Flavio Gioia investe la bussola, che molti però non ritengono che un perfezionamento dell'antica "marinette".

- Il Re firma il decreto che approva lo statuto della Croce rossa italiana, e quello con quale si continua il nostro storico dell'arma del Genio.

- Secondo anniversario della morte di Cognacq-Jay, e M. Jules Clément Inzaghi alla Gonodola-Francia: il magnifico braccio in marbre, opera di Falguiere, è dono del fratello vivente M. Gustave Cognacq.

- Il Duca di Camerino, ex commissario generale al Pospizio di Bruxelles, fa visita di congedo a re Alberto che gli conferisce il Gran Cordon dell'Ordine di Leopoldo, onorificenza eguale a quella conferita al commissario generale della Germania. Così sarà contento!

9. - Nel 1818 la Repubblica Oostenrijk, dopo la guerra costituzionale contro Almeyda e Terosa di Spagna, in bisogno di denaro, apre un prestito pubblico autorizzando agli introiti delle gabelle.

- L'Accademia di Francia elegge due nuovi membri: al posto di Costa di Beauregard, il generale Langlois, e quello di Melchior de Vogny, Henry de Regnier.

- Il prof. Kunkel dell'Università di Königsberg pubblica una statistica per mettere a confronto la ricchezza nazionale del Giappone con quella d'altri paesi. Emerge che il Giappone è uno dei paesi più poveri del mondo; ma non si scoraggia e quindi è come se fosse rieto?

- Per la significazione del trattato di arbitrato Italo-belga, il Re del Belgio conferisce il Grande Cordon dell'Ordine di Leopoldo al marchese di San Giuliano, e il Re d'Italia conferisce quello altrettanto Grande e altrettanto Cordon del SS. Maurizio e Lazzaro al signor Davison, ministro degli esteri del Belgio, dotto e risomigliante.

10. - Nel 1819 l'imperatore Traiano di orasini e mesi, per celebrare i lavori per la fondazione del porto di Costantinopoli (Costantinopoli).

- A New-York l'imboccato dotti Tamay, il famoso di-gnaturatore, celebra il suo ottantunesimo anniversario, coincidendo un giorno che spera di conoscerne per ultimi giorni consecutivi, poi raglierà moglie. Ecco il mezzo migliore per conoscere il famigerato trattoriale italiano.

- A Vienna l'imperatore d'Austria sceglie il palazzo della Società austriaca della scuola contro il castello, e parte per Budapest.

- Volevano loro dare l'aviazione che quel milite consigliare invase le trincee della moda femminile con... un'ellisse-aeroplano, cioè uno spartito da cappelli, il cui centro è un... velveto, che... viaggia, giardie ad un movimento impresso alla sua elica dall'arte stessa! Come meraviglioso!

- La Questura di Napoli prende un gambo e... molle un corzettiere acciuffato nel famicato! Peter the Painter a quello dell'assedio di Sidney-Street, che, obbligato, non di più notizie di sé a nessun braccio di questura, non una lettera, non una cartolina postale non una cartolina illustrata...

11. - Nel 1821 viene fondata l'Università di New-York, proponendone le credenze di scienza applicata alle industrie.

- A Vienna la Commissione del bilancio della Camera rende la discussione degli articoli del progetto della facoltà giuridica italiana e come anticipato e contentamente apprezzata la proposta che la sede della facoltà italiana sia fissata provisoriamente a Vienna per quattro anni e che al più tardi sul principio dell'Inverno 1825/1826 si traslochi in territorio abitato da nazionalità italiane.

- Il governo francese colpisce d'una cassa gli ascendenti dei nobili: una volta tanto la Francia (fra l'Italia, almeno nell'applicare esse), vuol dire che l'Italia in questo campo è migliore!

- Si annuncia la chiamata l'uso della tortura di rotoli, ciò che vuol dire l'autopsia invece che l'assenza. Nelle piccole ferite, non più la lingua e manica medicina astetica, con lavature, dissalire, ecc., ma tutta operata dalla jodice e tutti i microbi sono sociali. Anemone! Il caos della tortura di bolle!

12. - Nel 1822 Carlo II d'Angiò fa costruire il Museo Orientale nel posto di Napoli, da non confondersi col Museo Piccolo, che era stato costruito da Carlo III di Spagna, nel 1743.

- L'ambasciatore di Russia a Parigi, Lewitski, consegna al presidente l'alfiere un quadro di un generale russo vittorioso dal Cesare, quadro che rappresenta l'insurrezione a Cherbourg, il 31 luglio 1815.

- Si costituisce a Parigi un "Sindacato dei santi", sotto gli slogan: nomi sacri, che vengono generalmente regalati anche all'estero, una buona dose di roba anche all'Italia: lo finora ne sono esente.

- Alla deposizione triestina di 20 milioni è subentato l'esame di distruzione nel traffico della galleria di Monfalcone nella direzione Roma-Napoli. Niente ballerine come nell'Espresso!

13. - Nel 1823 l'Assemblea francese sopprime gli ordini religiosi, ponendosi al 10 giugno quella degli ordini regolari, nobili, nobilitati, titoli, ecc.

- Venientemente anniversario della morte di Riccardo Wagner avvenuta a Venezia, la quale rammenterà sempre intollerabile fedele e devoto il grande avvenimento.

- Riconosciuto oggi la testa dell'armo del Genio ed il cinquantenario della presa di Gaeta, alla presenza del Re viene solennemente inaugurato in Roma il Castel Sant'Angelo il Museo storico del Genio militare.

- In Francia, nelle cronache dei Comuni, nelle gare inter-nazionali di Atene, gli alpini italiani per ferri regolari conseguono una prima splendida vittoria.

- Nasce nella neve: I florecchi italiani, rossetti, raggiati in Caledonia veloci, ora oscillano facili, nel ventoso freddo, raggiungibili sciamo di farfalla potano ai colpi con l'ali aperte e serrate. Atto che ferme stanchate!

14. - Nel 1824 San Benedetto-fonda l'Ordine del Benedictini, radicandone nella vita monastica la perpetuità dei voti.

- Il nuovo governo della Repubblica Portoghesa decreta che il morto grasso sia considerato giorno festivo. Eppoi che vengano a dire che i repubblicani non sono devoti a cambiare faccia al paese!

- A Parigi all'Accademia delle Scienze il segretario propone al Re una tetta dell'Accademia di Torino annunciando che nel 1826 l'Accademia stessa destinata un premio di 20 mila lire alla miglior opera di scienze italiane.

- Sull'impero Germanico passa un gelido vento di Kaltwetter/ le attese politiche più diffuse, radicate, pan-germanistiche, ereticane, ereticarie, infierite nel Libero, e appena scoppi.

- L'annulaglione inglese mette in esperienza un nuovo tipo di elice per navi, inventato da un giovane austriaco-L'elica, invece di girare verticalmente, gira orizzontalmente, ed evangeli di disastro sempre sott'acqua e di evitare ogni socchiamiento d'aria, che ora si verifica nell'elica verticale, non tanto danno nella sua forza di propulsione.

15. - Nel 1826 Robins-italia introduce per nostra l'inglese nella fabbricazione dei telai.

- A Roma giunge il re Pietro di Serbia, ricevuto alla stazione dal nostro sovrano e dai vari le alte cariche dello Stato.

- Gli "imperiali", entrato da qualche tempo a destra a destra, come i colombi o le tortore, sotto la cupola: tutti entrano il generale Dario Rejon e la barone Desy-Cochon. Pecchio però che anche la caccia degli imperiali alla finita: il fischio numero 40 è raggiunto: Addio, imperiale!

- Vengono impostati sulle calde del castello di Castellammare i nuovi imponenti "Savoia-Bixio" e "Marsala", alla presenza del console veneziano del dipartimento marittimo, Ammiraglio Viale.

16. - Nel 1827 il chirurgo Azelio Celio fa per primo l'operazione della pleura con l'iniezione trivale e curativo del peritoneo.

- I Reali belgi scendono a Rapallo, dove trascorsero questo giorno e l'anno, che è stato un bello, immobile d'inverno!

- Il Governo della Repubblica di Haiti acquista l'Industriale italiano-Umbria, che rivoterà per "Savoia-Passa naturalmente da fermezza a stanchio passione dell'Italia al Capo Hornino.

- Il Re e la Regia d'Inghilterra si rendono a Far Nisus, a re Mano e alla regina Amalia e Robinson.

- Nei giornali di Mosca le beghe della famiglia Tolvaj continuano ad occupare tutti i lettori. Vogliono trovare qualche cosa di simile alla famiglia Orlinskij?

17. - Nel 1828 i Comuni di Lucca fanno fabbricare il Palazzo Reale di Napoli con disegni di Domenico Vaccaro.

- Il italiano Rioni viene denunciato come soprattutto contro il governo, ed egli, lasciata donna e moglie regale, parte per Singapore.

- A Parigi ha luogo una simbolica riunione italiana, promossa dalla Lega Latina, che raduna a colloquio i suoi soci per festeggiare Ognissanti l'anno ventiquattr'ore qualche giorno a Parigi.

- Edano fa annunciare che ha levato in nuovo imponente - Il sommerso -, il quale sarebbe, lo dicono pure, un motivo merito azione dalla voce umana.

18. - Nel 1829 Eugenio Banchieri scrive "Il teatro del nostro" che è un poema georgico scritto in italiano, ispirato da Odoardo da Parigi, un po' da Virgilio.

- Negli Uffici della Camera Italiana è votata con tutti gli onori il nuovo la nuovo legge elettorale proposta dal Tomi Buzzati.

- Il geologo Siegeni presenta alla Società geografica di Antirigo il progetto di esplorare la parte occidentale (300 chilometri) del Salento in dialogo.

- A Costantinopoli, in occasione del ventiquattresimo anniversario della fondazione della Camera di Commercio Italiana, l'ambasciatore italiano, barone Mayor Des Blanchies, pronuncia un discorso rilevando il progresso commerciale conseguito dall'Italia.

- A Parigi e stabili di aprire a Londra inglese - calcolata sul mercantile di Charing-cross, godicijata soprattutto il nome malintesi e di 22 secondi. Primo elenco beneficio dell'entre cordiale + anglo-inglese!

- Continua il freddo e costante il trionfo della sciatta: su un vestito si vestito zero si drappeggi una sciatta d'ermellino: la chinchilla o l'opossum si appende come raffigurazione al velino, al raso, alla cassola di seta grigia. Il zibellino e la martaia arrivano tanto col velino: sono quanto con tutto la gamma dei buoni, dal bruno castagno al fulvo e col violetto: lo sborgo, la lonta, l'astrakan, il borbacchian, miltantissimo d'ermellino, stanno più con tutte le stoffe e con tutte le fine-

19. — Nel 1149 l'abate, conte di Perche, fonda il *Monastero di Tropea* l'antica religione detta « dei Trappisti » che su tutto il territorio dell'Abbazia Romana nel 1662.

— Il Senato romano respinge la proposta di costituzione del calvinismo gregoriano a quello ghibellino. Non erano più gli anni e i tempi con le luci? Dove sarebbe finito il santo Island?

— A Parigi la Comune-Française celebra il cinquantenario della nascita di Jules Sandeau ricordando la sua *Mémoires de la Seigneurie*.

— I benedictini del Sacro Bernardo, bianchi ormai sul cardinale, uscendo dalla neve, scendono nel piccolo vittorioso di Thiers nell'anniversario del loro eroico e santo abate Pieyre Chaperon, il poeta di quelle Alpi che, insomma:

*Qui, tout est blanc, pur et sublimé
aux mœurs de ces monts de grâces;
Pour, la neige, le rafraîchir, la croire
un prodige Dieu qui bénit.
Violente, renze l'entre châtaignier sauvage
suffit pour effacer les éclats de nos front,
Si peu de que j'oublier et les jours de tristesse
et la rude aquilon et les cruels frissons
qui, pendant six mois, m'étreignent dans leurs bras.*

20. — Nel 1642 è inaugurato il Grande Museo di Dresda, sorto secondo disegni del classico architetto Semper.

— La *Société nationale d'acclimatation de France* assegna allo Tsar dei Bulgari, Ferdinand I, la grande medaglia all'Ingegneria e a Ladislao Ossolinski-Saint-Hilaire, per l'azione da lui spiegata contro i banditi.

— Da parte del tribunale di Messina si procede alla vendita all'asta degli immobili appartenuti al vescovo, fra i quali la residenza di Gennaro l'Ercole dove ancora siedette il celebre Boccheri e dove il grande pittore Ricci gli fece il ritratto;

— Il governo francese invia espresso invito agli Statisti ad una conferenza sanitaria internazionale in seguito al colera manifestatosi l'anno scorso ed è seguito alla peste che infestava la Macedonia.

21. — Nell'attacco del teatro Goldoni di Venezia viene inneggiata una bella targa, scolpita da Lorenzini, in onore del primo uomo interiore di Goldoni, P. A. Bon, Vassallo unico della trilogia di Ludovisi.

— Nel 1831 De Mally e Molard fondano a Parigi la prima fabbrica di candele steriche presso la Barriera della Strela, donde la « strela » marca di fabbrica che la resiste in tutta Europa.

— Il Re di Serbia, appena lasciata Roma, invia al sindaco di Roma, Enrico Nathan, la Gran Croce dell'Ordine di Santa Sava.

— Al Senato francese è approvato il progetto per un credito addizionale di 300.000 franchi nel bilancio 1851 per la partecipazione della Francia all'esposizione di Torino.

— A Firenze, al teatro Niccolini, Tommaso Salvini legge un discorso commemorativo in occasione del cinquantesimo anniversario della morte di Giuseppe Modena.

22. — Nel 1852 Bonifacio VIII istituisce a Roma il Collegio della Sapientia che venne poi riformato da Alessandro VII nel 1662.

— I Vescovi portoghesi indirizzano una lettera pastorale ai fedeli consigliandoli ad accettare le attuali istituzioni senza riserve, ad obbedire alle autorità e a rispettare i poteri costituiti anche se questi siano nulli.

— A Roma il Re e la Regina si recano a visitare i lavori per l'Esposizione Archeologica alle Terme Diocleziane.

— A Torino nell'Accademia Albertina è scoperto un busto, opera di Alcalà, in onore di Odoardo Tassanelli, il celebre scultore lombardo, autore dei monumenti a Cesario, in Milano, ad Arnaldo, in Brescia, a Palestina,

Cassini e Garibaldi, in Torino, di « Diana degli Alberghi », del « Paesaggio », di « Maria regalissima » e di molti altri cancellori alvensi popolari.

23. — Nel 1860 è inaugurato in Dresda il primo albergo castello, collocato nel giardino botanico di Amsterdams.

— A Liegi il ministro della giustizia invia una circulaire al governatore civile per proibire il trial al reggente durante la messa della domenica la lettura pascale collettiva dei vescovi.

— A Milano, da Saint-Moritz, giunge Riccardo Strasser, per assistere alle ultime prove del *Caravaggio della Rosa* alla Scala. La riconosciuta intensità d'eseczione di straordinaria originalità di esigenza nei giornali: « *ritratti di Rose roventi!* »

— L'ambasciatore di Spagna a Parigi, l'ex ministro degli esteri Pérez Caldentey, batte il record mondiale in automobile-automobile col « Sigaro », che percorre uno cento di 25 chilometri all'ora, battendo di 10 chilometri il record mondiale dei « cronici ».

24. — Nel 1861 è pubblicata la Legge dei Villaggi, fatta compilare da Alfonso II, che consente per essa ad un giornalista visitato e ad un altro riunione.

— Alla Camera Italiana si vota in favore di Marzolla per l'indennizzo che ogni famiglia riceve all'eventuale incendio provocato dalla Clessidra (2), poi dal Lago di Garda, o da *Romanesca* del povero Rossetti così manomessa.

— A Copenhagen il ministro d'Italia Ferri e la sua signora effroni un pranzo a cui intervergono il Re, le altre corone di Corte e i membri del corpo diplomatico.

— A Bruxelles, nell'hangar di Vigorelli di Villa, la moglie consegna, da parte del vintore di Bruxelles, al colonnello Merlo, ed ai capitani Crocco, Ricaldoni, Petrucci e Minuzzi della medaglia commemorativa della prima gita a Roma del dirigibile italiano.

25. — È inaugurato ad Ognissanti nell'Adria il nuovo e splendido ponte, costruito nel punto stesso in cui due secoli avanti l'era volgare esisteva questo doveva al Galli Isabelli e che fu poi distrutto dai legioni romane Tario e Caio Claudio.

— Nel 1790 Hohenstaufen ha le prime idee sul sistema ospedaliero del quale può darle il fondamento.

— È bandito l'annuncio ufficiale della visita del Kreisprinz a Roma che ponete termine alla campagna letizia del *Berliner Tageblatt* e prosegue dalla *New York Press* di Vienna, con viva eco nel giornalismo literario romano, intesa a forzare la mano a Ongigliano (1) ammigliandolo a recarsi a Roma.

— L'improvvisa di Germania, Ongigliano II, Dresden, invece, questa sera al ballo dato all'ambasciata italiana in Berlino.

— A Milano è inaugurata la prima lapidazione degli archeologi lombardi, alla quale Sua Maestà ha concesso l'alto suo patrocinio.

26. — A Vienna è celebrato il cinquantanovesimo anniversario della pubblicazione della *Jamaica* — Pittore di Rubens e che diede vita al nostro attuale Parlamento austriaco.

— Prima rapida comparsa romana in Galleria a Milano di un paio di cattivi femminili ambulanti, che pensavano bene di far subire una gravida cittadina e non più aspettando, ma fiondo in automobile.

— Nel 13 cominciano a funzionare Accademie di Anima, a Lione, a Bona, a Tolosa, a Narbonne, ecc.

— Il Re assiste alle Copiamelle alla seconda giornata di aviazione, nella quale deve distinguersi il premio molto consistente nella riproduzione biografica della storia della Miniera del Monco-Ventoso. Ma nessuno riesce vincitore.

— A Parigi, la nuova grande stazione radio-telegrafica della forte Eiffel riporta una bella vittoria. Viene cosa poterà ricevere chiaramente messaggi dall'estensione limitata, ma non era rimasta a tramettere. Oggi, me-



OMAGGI
alla nostra Rivista

dante la scuola musicale, cosa riesce a superare la normale distanza da trenta chilometri, mantenendo costantemente radio-telegrafico alla stazione di Giace nel Canada.

— A Parigi, giunge il « fiduciario Orsi », rappresentante della illuminazione sui ristori in circostanze di Napoleone I, judei sospesi di nuovo dopo il 28 nel qua-tre-vento.

— Anniversario della prima *volante de ballon*: è in missa una di seta rosa, tutta ricamata di soliti imbotti di oro, ea fondo di « charme », rosa; la nimba, con un alzatino e ricco ricamo, è rosa, davanti e si allunga sul dorso e dietro in uno sottile piumato lungo; l'alito del « courage » è in garza di oro, ricamata di oro, rosso e bluastri, sui capelli, lunga finta a trebbia, di tegole a strappo d'oro ricamato a fiori e « aligret », bianca a piuma controlla in maglietta di seta « rose », ricamata di oro, con nastri di seta e fiocchi lunghi con « fleur ».

27. — Nel 1868 Farnagato inizia a pubblicare le « Decisioni della corte romana », che sono un primo esempio di periodico di scienze giuridiche.

— Il Re riceve in udienza solenne il signor Durico De Gerevenkup Eastenfeld, il quale gli presenta le lettere che lo accreditano come il Quaritale in qualità di inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Re di Danimarca.

— Il caporesta *la Provence* fa un viaggio di esperienze e di dimostrazione con gli apparecchi Tosi & Bellini ed i risultati sono soddisfacenti: nel corso del viaggio il compasso elettrico manovrato dal Tosi dà costantemente le medesime indicazioni di quelle tombe regolarmente dal compasso salpionario ordinario.

— A Parigi, oggi, dopo i funerali del generale Brus, si procede all'Eliseo a quelli del Gabinetto Island, che parve troppo favorevole ai castofici! Dopo le suppensioni, le confische, chiudere le chiese vogliono!

— A Livorno, sulla facciata della casa del pastore Carlo Notari viene scoperta una lapide commemorativa il soggiorno che ivi fecero Olimpia ed Anita Garibaldi.

28. — Nel 1869 Arraù di Montpellier trova modo di fotografare l'apostolico, che venne presto considerata una passata, che ringiovaniva i vecchi, che allungava la vita, ecc., ecc., il nome del suo nome?

— A Boulogne, nel pranzo a Corte in onore dei membri delle Delegazioni, l'imperatore Francesco Giuseppe espriime il suo complacimento al dottor Grabenay, favorevole ai rapporti antico-anglo-italiani.

— L'aviatore Morin effettua il volo da Parigi a Tolosa in un'ora e quaranta minuti vincendo il premio del giornale *Le Départ de Tolosa*.

— I giornali romani pubblicano l'elenco ufficiale dei grandi festeggiamenti in occasione della riapertura del Cinquantenario. Il Tevere continua a diventare fiume e solenne e non traboca dalla gola.

— Mentre i giornali parigini ripubblicano l'elenco ufficiale dei festeggiamenti romani in occasione del Cinquantenario il *France* s'appresta ad inviare nuovamente l'Italia al voto di quella *Marceghe* che Liszt aveva per loro confessato nel 66:

*Griegelien, enfants de la patrie!
Cristelien, le jour est arrivé!
Citoyens, partez pour l'Italie!*

— A Rapallo scende all'Albergo Splendid il famoso dottor Costa, presentato scopritore del Polo Nord, che ora viene al Nipido Porto Sud, alzando di scogliere almeno quattro

La piccola fonte. Giulia Nassina-Novella (il suo amore — il suicidio — Le solipsisti). Estratto dal romanzo *Il Teatro l'Avvertito* di A. Novella. — (Firenze) Tipografia Cooperalta.

Rievoca una lagrimosa figura di donna solitaria! Una vita attraverso una di quelli stragi dei piagnicini, che una volta era stata la storia capito di spietare, di ammalare. Sottili lacrime rivevute di un vecchio opuscolo narrano poesie e personi.

MANGIN (Prof. MARCEL). Il miracolo di S. Genaro di frost alla scienza. Prefazione di P. — TITO AGOSTINO (Dott. Osserv.). I misteri di Lourdes di fronte alla scienza. Prefazione del dott. L. P. PASTORE VERRAZI. (Estratto dalla *Rivista del Piemonte*). — (Milano) Casa Editrice Michele Leonardi.

Dissipazioni che possono interessare tanto i vecchi come gli scelti, e che quindi avranno un gran numero di lettori nell'un campo come nell'altro.

GRECH (Attilio). Il ballo di Zalongo nell'opera Andromaca. Illustrazione per Pianoforte. — (Atene) Edizione Georges Pesta.

AMOROSO (FRANCESCO). Il Sogno di Bebe. Illustrazione per Pianoforte. — Gioco di bimbi. Illustrazione per Pianoforte. — (Bologna) A. Cominelli e Figli editori.

MALAGUTI (CARLO). Prontuario delle Comunicazioni Postali dall'Italia per tutti gli Stati del Mondo, corredata di carte geografiche applicative e colori. Si pubblica il 1.0.0 di oggi stesso. (Amministrazione del periodico in Via della Stamperia, 61-62 — Roma).

GANDOLFI (R.). Ricordi musicali Fiorentini. Raccolta per gli amatori di musica. Riconosciuto di progresso. Anno V. 100 lire. — (Firenze) Belotti e Nicolai, editori.

Ascolti quest'anno il prof. Giosuè, bibliotecario dell'Istituto musicale, unisce alla Raccolta di programmi dei signori Belotti e Nicolai un ricordo musicale ispirato dal grande compositore Luigi Cherubini, del quale la nostra Casa pubblicherà gran numero di composizioni che nella raggiuntano il successo che conosce alla popolarità.

GUILLIANI (Prof. LUCA A.). Il più breve e facile Metodo per accordare il Pianoforte da sé stessi. — (Roggiano) Tipografia del « Rustico ».

BOLDI (FRANCESCO). Intermezzo per Banda orchestra Paritura. — (Piacenza) Cecchi Giacomo, editore.

MANCINELLI (Prof. ANTONIO). Pergolesi e il suo Mecenate illustrato da Piccioni. — Rivista Marchigiana. Anno VII. Fasc. VIII (X). — (Roma) Tipografia Discoboliana.

Cartoline illustrate a soggetti musicali. — (Bologna) Albergo Terme di Termoli.

L'editore Albergo ha avuto una buona idea, quella di pubblicare alcune serie di cartoline illustrate rievocanti i quadri dalle opere e opere più famose e più esaurienti. L'idea ha saputo ottener ottimamente, perché i disegni, gli schizzi delle cartoline sono stati eseguiti con grazia e con senso d'arte e sono stati scelti opportunamente tra i momenti più drammatici e interessanti delle opere. Fra le altre abilmente analizzata le serie sulle opere *Barbiere di Siviglia*, *Tosca* di Puccini, *Don Pasquale* di Donizetti, *Verdi* di Massenet, *Pagliacci* e *Zazà* di Leoncavallo, *La Riga di Matilde Angot* di Lecocq, e *Le Comptine di Corinaldo* di Planquette.

TONIZZO (ASSTO). Gavotta in Sol minore per Pianoforte. — (Bologna) Fratelli Cecchi, editori.

RISSONE (A.) 25 de Mayo de 1810. Acción-dramática. Partitura para Piano. Propiedad reservada. — (Rosario de Santa Fe; Luis Montaña).

SELLA (GIACINTO). Rudimentum. Poesie. — (Bologna: N. Zanchelli editori, 1911).

I grandi soffioni eterni fra i sentimenti più profondi e inexprimibili, le sfumature della emozione, i pensieri più remoti e inaccessibili e le cose più semplici e ingenue, ecco il materiale poetico del Sella. Ed egli lo concepisce con un'esperienza non priva di dolcezza, di scherza e di balsamico, nobili qualità di poesia.

Più fa troppo sentire la derivazione da Materlinck e Verlaine, grandi plausi delle giovani coscienze poetiche ma di cui l'autore ci riporta già nel passato.

L'autore scrive i suoi versi di seguito come la prega.

RIBIRRA (Alessandro). Guido Cavalcanti. — (Modena: Formiggini, editore).

Nella bella e popolarissima Collezione di Protti, edita con gusto d'arte e con elevati criteri dall'editore Formiggini di Modena, è apparso ora questo elegante volume, che contiene uno studio interessantissimo pieno di grazia d'ispirazione e di fresca dottrina dettato da Alberto Rilke. Egli si fa conoscere e fa quasi rivedere dinanzi a noi uno degli idoli per cui noi amiamo più viva (im)patto ed anche animazione spirituale, Guido Cavalcanti. La figura più nobile e originale del suo tempo, l'anima che respinge in lontananza la voce di quella fisionomia chiamata primavera che tradisce in sé Beccelli nei suoi quadri, che risiede ancora Dante, Gabriele Rossetti e Riccardo Wagner al di là.

Ci piace questo piccolo libro che celebra bellamente con anima incantevole.

LUDERONANI (Pietro). Ceneri. Storia drammatica. (Nel 500 anno d'Italia nuova). — (Bologna: Editrice L. Bettarini, 1911).

Il racconto patologico si è trasformato in commedia e in opera d'arte. In questi ultimi anni del Romanticismo del Novecento le poi a degnissimi accollasi dagli avvenimenti quasi leggendari del nostro risorgere politico il nuovo multidimensionale incontrando favolosi, eccezionali, Ceneri appartenente a questo stesso nobile regno. E per questo è ben lodevole, dopo più che si legge con interesse e con amore.

F. T. MARINETTI. Distrizione (Poesia funebre). — (Milano: Edizioni di "Poetica").

L'esemplare, l'impeto dell'emozione, la conclusa armonizzazione degli elementi in azione, la potenza creative della fantasia che si manifesta in intaglio utile, ecco le qualità del poeta di razza, le qualità più esatte dei Marinetti. Lanciamo da parte le classifiche di scuola, lasciamo le insegnate, non occupiamoci di formismo, di retorismo, di stilismo, perciò l'opera quale è e dimostriammo il progresso che poco insiste.

L'opera, questa volta è scocca, vera ardente poesia, visione e corso di un mondo condotto dal poeta, e che il poeta descrive con i suoi occhi magnificatori e che il poeta scrive con i titoli più magnifici lettori. Ed è un mondo che il poeta ha ricavato non da renderi o da tipi reali tratti delle carte rosse, ma dalla realtà presente in quanto ha di più energico, di più giovanile, di più vibrante, dei suoi stessi più vergogni sui quali anche l'anima dell'artista non ha impenso il suo disegno compassato.

Vi sono delle forme e delle bellezze nostre sconosciute finché fu messo a noi, il Marinetti le ha scoperte, le ha

elaborate, ne ha fatto divina materia di canzo. Ha saputo in questa terra vecchia ed esaurita trovare la selta incisa in cui si è annidato più estremismo, e di cui ha estratto gli innumerevoli palpiti di vita e di anima, come Pier Sigfried nella magica foresta.

Distrizione è un canto nuovo di creazione,

AMADEI (Anacleto). Valeo passionnée per Pianoforte Op. 287. — Chitarre e Mandolini. Serenata caratteristica per Pianoforte. Op. 288. — (Bologna: A. Comellini & C. editori).

BOLZONI (Giovanni). Farfalle e Fiori. Scherzi per Pianoforte. — (Bologna: A. Comellini & C., editori).

BOSCU (Luisa). Dopo la mezzanotte. Serenata d'amore per Violino (o Mandolino) e Pianoforte. — (Bologna: A. Comellini & C., editori).

BOTTACCCHIARI (U.). Castelbalmondo. Marcia per Pianoforte per Mandolino solo e per Mandolino con altri strumenti. — (Bologna: A. Comellini & C., editori).

CAFFARELLI (Lamberto). Messa in MI bemolle per Cori (solo a tre voci ed Organo). — (Bologna: A. Comellini & C., editori).

ORSINI (Astasio). Pei gimblico di S. M. Nicola I. Re del Montenegro. Inno per Canto e Pianoforte. — (Bologna: A. Comellini & C., editori).

VENEZIANI (Verrocchio). 13 Romanze per Canto e Pianoforte. Parole di Guido Puccini. — 5 Melodies. Paroles de Guido Puccini. (Cento italiano e francese). — (Bologna: P. Bongiovanni, editore).

CIMARA (Verrocchio). Stornello per Canto e Pianoforte. Versi di Arnaldo Frassati. — (Bologna: P. Bongiovanni, editore).

DIACCI (Renzo). Enchantement d'ampour Valeur levée pour Piano. — (Bologna: P. Bongiovanni, editore).

MUOLELLINI (Bressana). Ho plainto tanto. Versi di Carlo Zangherini. — (Bologna: P. Bongiovanni, editore).

BENEDETTI MICHELANGELO (G.). La Cassetta dei baci. Valzer-Boyon per Pianoforte. — Zingaresca di Concerto per Pianoforte. — Fior d'Aloë. Parole di S. A. di Vilizzi. — (Bologna: P. Bongiovanni, editore).

RESPIGHI (G.). Sei Melodie per Canto e Pianoforte: 1. Le alte mire, — 2. Abbadessa, — 3. Multinata, — 4. Povero cur, — 5. Si fa reza, — 6. Squadr. — Cinque Canti all'antica per Canto e Pianoforte: 1. L'adoratissima, — 2. Ma come erai, — 3. Ballata, — 4. Bella porta di rosso, — 5. Campane di Re Enzo. — (Bologna: P. Bongiovanni, editore).

SISTO LIBURNO. La Potenza di Dante. Azione drammatica in 3 atti. — (Milano: Merelli e C., editori).

NOTA (ALTRI). Sessant'anni di eloquenza parlamentare in Italia. 1848-1908. Diogenes. — (Modena: A. F. Formiggini, editore).

GRELARDI (Romualdo). Serenata romantica per Violino e Pianoforte. — (Bologna: A. Comellini & C., editori).

GHIRARDINI (Umberto). Finale-Cadenza per Violino per le Streghe di Pagani. — (Bologna: Ditta editrice Cesare Sarti).

Di tutti gli articoli ed illustrazioni è riservata la proprietà artistica e letteraria. — La loro riproduzione è vietata. I manoscritti letterari e musicali ed i documenti illustrativi non si restituiscono.

MILANO • OFFICINE G. RICORDI & C. • MILANO
STAMPATO DA G. RUZZA • CARTA DI TENS. & C. • INCHIESTRI DI CH. LORILLEU
INCISIONI DI ALFRED & LACROIX • UNIONE ZINCOGRAFI.

Luigi CAMINASIO. Gerenie responsabile.

INCENDI - VITA - VITALIZI



Fondata nel 1826

Capit. nominale
L. 5.200.000

Capitale versato
L. 925.600

Riserve diverse
L. 34.795.200

SEDE SOCIALE: Via Lauro, 7

LUTERIA ARTISTICA

OFFICINA: Claudio Monteverde

CREMONA



Violini - Viole - Violoncelli - Contrabbassi
CELEBRI ANTICHE VERNICI
Medaglia d'Oro - Saint Louis 1904



Bagni RUSSI e TURCHI in casa

col Gabinetto Bagno Termale "CENTURY",
PER SANI ED AMMALATI

Rimedio naturale infallibile contro
Raffreddori, Reumatismi, Obesità, ecc.

Chiedete istante, effettui ed espandi SALUTE-FORZA-IGLINE alla
Soc. An. GABINETTO TERMALE CENTURY - Sez. A
Via Pietro Verri N. 8 - MILANO

Bono a chi acquista più di Lire 25.

Fabbriche Telerie
E. Frette & C.
Monza

Telerie

Tovaglierie

Fazzoletti

Tende

Coperte

Tappeti

Blancheria « Uomo » « Neonati »

Corredi « Casa » « Sposi »

MILANO

ROMA

GENOVA

TORINO

FIRENZE

GENERAL DEPOT, ANTWERP

Cataloghi a Campioni gratis e franco.



Psiche



eccellente con

ACQUA DI NOCERA-UMBRA

"Sorgente Angelica ..

F. BISLERI & C. - MILANO.

A colorful illustration featuring a woman in a white sleeveless dress and a blue headscarf with yellow flowers. She is holding a small child in her arms. To her left stands a lion, also in a white dress and blue headscarf, with a red sash. The background is a stylized landscape with green and yellow fields under a clear sky. The title "ARS ET LABOR" is written in large red letters across the bottom of the illustration.

ARS ET LABOR

MUSICA E MUSICISTI

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

DIRETTORE: GIULIO RICORDI

Cent.50 ESTERO 75

G. RICORDI & C. EDITORI

CARDIACI !!!

Volete in modo rapido e sicurissimo scacciare per sempre i vostri MALI, DISTURBI DI CUORE recenti o cronici? IL CORDICURA vi guarirà.

Chiedete l'OPUSCOLO GRATIS allo

Stab. Farmaceutico INSELVINI, BESANA, ROSA & C. - MILANO.

Nominare il giornale.

Comperate

Seta-Foulard Svizzera



Chiedete i campioni della nostra novità per primavera ed estate per abiti e camiceletti. Foulards, Velli, Crêpe de Chine, Chinés cachemire, Etoilee e Mussola di cm 120 di altezza da L. 1.25 al metro, in nero, bianco, a tinte unite e variate, come pure per abiti e camicette ricamate, in Batista, Lana, Tela e Seta.

Non vendiamo che stoffe di seta pura, solida e garantita, e direttamente a domicilio dei privati, franca di dazio e porto.

Schweizer & Co., Lucerna M 66 (Svizzera)

Esempio di sete. — Fornitori di Case Reali.



Salvatecchi di Gomma

"TALBOT",
garantiti di ottima qua-
lità e lunga durata.

Superiore a qualunque
altro tipo.

Prezzo al paio da donna L. 1.00
" " uomo " 1.50

Spedire Cartolina vaglia alla
Maison "TALBOT", - 48 Foro Bonaparte MILANO.

PITTURA

DA DILETTANTE

DITTA

CALCATERA LUIGI

MILANO

28 - PONTE VETERO - 28

DOMANDARE LISTINI RIUNITI

In vendita in tutta Italia il terzo migliaio di

... ET ULTRA

Romanzo di E. A. MARESCOTTI

Elegantissimo volume di circa 500 pagine Lire 4.—

Indirizzare ordinazioni alla Libreria Editrice Milanese
Via S. Vittore al Teatro 5 - Milano.

pathique par ses qualités de cœur.... la vie dolente qui coule à pages fait oublier toutes les petites défaillances....

... ne sont pas les qualités littéraires qui m'ont impressionné, c'est ce qu'il y a d'essence humaine dans votre livre. J'y ai trouvé les sanglots d'une poitrine encore opprimée par la douleur, les émotions d'une âme anoublie par sa fidélité à la mémoire de l'être aimé. Maria est infiniment touchante, sa fin saisissante et Enrico très sympathique par ses qualités de cœur.... la vie dolente qui coule à pages fait oublier toutes les petites défaillances....

LA FANCIULLA DEL WEST

di GIACOMO PUCCINI

Al grande avvenimento musicale dell'annata la FIRST (Fabbrica Italiana Rulli Sonori Traforati) prende la più viva parte con la pubblicazione, in edizione straordinaria, dei rulli per autopiano della nuovissima opera, tratti dalla partitura originale, soli autorizzati dagli Editori G. Ricordi & C., e vendibili presso l'Agenzia Generale della FIRST (Milano - Via del Palazzo Marino 3 - Stabilimento Ricordi & Finzi) e presso le altre Agenzie autorizzate dalla FIRST.

3680 -	La Fanciulla del West	- Alto I - Parte II	- L. 11,-
3681 -	idem	- Alto I - Parte III	- 11,-
3682 -	idem	- Alto II - Parte II	- 12,-
3683 -	idem	- Alto II - Parte III	- 12,-
3684 -	idem	- Alto II - Parte IV	- 12,-
3685 -	idem	- Alto III - Parte II	- 9,-
3686 -	idem	- Alto III - Parte III	- 11,-

L'Agenzia Generale della FIRST ha aperto l'abbonamento annuo, semestrale e trimestrale, a tutti i rulli formanti parte del Catalogo Generale della FIRST. — La Rulloteca, così istituita, da cui il cambio dei rulli è effettuato fino a 12 per volta e con quanta frequenza l'abbonato desidera, offre due forme di abbonamento:

Abbonamento semplice, sulla base di annue L. 100.—

Abbonamento a premio, sulla base di annue L. 180.—

Con l'abbonamento a premio l'abbonato ha in dono tanti rulli, a sua scelta fra quelli della Rulloteca, fino a formare l'importo di L. 180.— Chiedere Programmi e Cataloghi.

La Casa Ricordi & Finzi (Via del Palazzo Marino 3, Milano) importa direttamente e con assoluta esclusività da Detroit, Mich. S. U. A., così il Cecilian - la di cui perfezione ha raggiunto il più alto grado - come il Cecilian-Piano, il mirabile e grandioso strumento che pur essendo un perfetto pianoforte, che ognuno può suonare colle proprie mani come d'abitudine, si trasforma istantaneamente, alla semplice pressione di una molla, in perfetto Cecilian-Piano, funzionante senza alcuna applicazione esterna.

Del CECILIAN e del CECILIAN-PIANO chiedere ragguagli alla Casa RICORDI & FINZI - Milano, Via del Palazzo Marino N. 3, che ne ha la esclusiva vendita in Italia.

"RAPID"

INCHIOSTRI
SOPRAFFINI
DA SCRIVERE

BERGER & WIRTH FIRENZE

0,25 - 0,50
1,25 - 2,00 - 3,50

"RAPID" BERGER & WIRTH



LIPSIA
PARIGI
LONDRA
PIETROBURGO
NEW-YORK
BUDAPEST

Pianoforti, Armonium e Arpe



delle più rinomate
fabbriche
Nazionali ed Estere
Vendita, Noleggio
Ricarazioni

Ditta BARTOLO

strada alla Dina C. Ricordi & C.

ROMA

Corso Umberto I, N. 269

Rapp. del "Cecilian", il più perfetto autopianista

Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE

Via Melchiorre Gioia, 39

MILANO
fondato nel 1769, il più vasto
ed antico d'Italia

Premiato con gran med. d'oro dal
MINISTERO D'AGRICOLTURA

Coltura speciale di Piante da
frutta e piante per vivaio-
menti. Alberi per viali e par-
chi. Confezioni di pronto effetto
anche in casse. Sempreverdi,
Rose, Piante d'appartamenti,
Sementi da prato, orto e fiori,
Bulbi da fiori, ecc.



A richiesta Catalogo gratta

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO ALLA RIVISTA

ARS ET LABOR

PER L'ANNO 1911

In Milano a domicilio L. 5.— Fuori Milano nel Regno L. 6.—

Nell'Unione Postale L. 8.—

Gli abbonamenti si ricevono presso: G. RICORDI & C. - MILANO
oppure presso le relative filiali di

Roma Corso Umberto I, 269. — Napoli Piazza Carolina, 19 a 22 o Via Chiaia, 28.
Palermo Via Ruggero Settimo, 14 — Parigi 62, Boulev. Malesherbes al 12, Rue de Lisbonne.
Londra 26b, Regent Street W. — Lipsia Querstrasse, 40 — Buenos-Aires Sig. E. A.
Gismondi - Cangallo, 1848 — New-York U.S.A. Sig. Geo. Maxwell - 9, East Seventeenth Street.

L'Abbonamento può essere fatto anche presso qualsiasi Editore, Negozietto di Musica, Libraio ed Edicola.
Numeri di Saggio, contro rimborsa anticipata di centesimi 50 se in Italia, di centesimi 75 se all'Esteri

IL MIGLIOR MODO DI ABBONARSI

è quello d'inviare vaglia postale a

G. RICORDI & C. - MILANO

BARLASSINA & BILLORO

MILANO - VIA DURINI N. 34



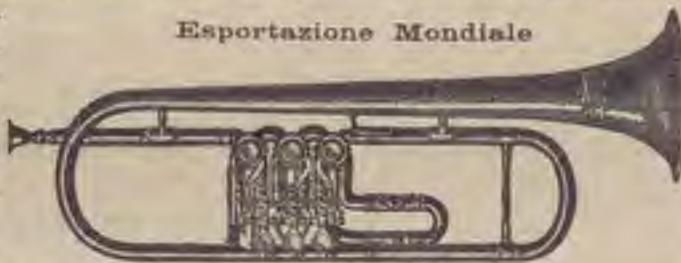
Primaria Casa per la fabbricazione artistica d'istumenti Musicali. — Fornitori
documentati dai primari artisti mondiali. — Licei — Conservatori — Teatro alla
Scala. — Specialità Flauti e Ottavini Böhm, Oboi e Corno inglese sistema
Conservatorio di Parigi. Clarini, Claroni, Fagotti, ecc.

PREVENTIVI: FORNITURE BANDE MUSICALI

Strumenti flos-
simi in Ottone,
Semilavoro, Ar-
gento, ecc.

Chiedere Cata-
loghi che ven-
gono spediti
Gratis ovunque

Esportazione Mondiale



Grandi
Premiazioni
alle Esposizioni
di
Genova, Londra
Atlanta,
Milano, Parigi
Torino

BREVETTATO
Mia. Agr. In. Com.
GIUGNO 1892

Anche la presente Rivista

ARS ET LABOR

è stampata su carta speciale
per ILLUSTRAZIONE

DELLA
SOCIETÀ ANONIMA TENSI
MILANO

Capitale L. 2,500,000 interamente versato

CARTE PATINATE - CARTE FOTOGRAFICHE



Telegrammi:
TENSI - Milano.

Telefono:
N. 4 - N. 91-56

Carte insuperabili

AL BROMURO D'ARGENTO

AL CITRATO D'ARGENTO



PIANOFORTI E. BROCKS

Solidità
Eleganza
Economia

BERLINO. W. 66

Leipzigerstrasse 115.



DUE GRAN PREMI
Esposizione Inter. Milano 1906

La presente Rivista

ARS ET LABOR
si stampa cogli inchiostri

Ch. Lorilleux & C.^{ia}
MILANO, Via Brera 16

DITTA
E. RANCATI & C.
ATTREZZISTI TEATRALI
DI PROPRIETÀ
GIUSEPPE SORMANI
SEDE CENTRALE IN MILANO

PIANOFORTI

DELLE PRIMARIE MARCHE ESTERE E NAZIONALI
CARISCH & JÄNICHEN - MILANO - Corso Vittorio Eman. 18

Telefono 24-98

Sartoria Teatrale Chiappa

TEATRO ALLA SCALA

MILANO

Stabilimento, Via Olmetto 10

LIQUORE
TONICO DIGESTIVO
DITTA ALBERTI
BENEVENTO

STREGA

FRA LE PIÙ BELLE ED ARTISTICHE
CARTOLINE POSTALI

proseguono queste pubblicate dalle OFFICINE G. RICORDI & C., MILANO. — Sono splendidi esemplari studiati sul vero da artisti di fama internazionale quali sono Luigi Mazzucato, G. Puccini, H. K. Warhol, — il primo ha studiato i Colli di Valdostani, Engadina, St. Moritz, ecc. Il secondo ha raffigurato tipi pittoreschi veduti della Sicilia. Queste carte di Cartoline postali e molte altre sono degne di ingaggi nelle collezioni raccolte dai generosi che chiedono il catalogo che viene spedito direttamente a G. RICORDI & C., MILANO.



MONOMATA DITTA
V. MACCOLINI
MILANO

Via Cesare Correnti, 7
Mandolini 1, 8-10 e 150, Chitarre 1, 7,50 e 150, Flauti,
Clarini, Cornette, Musica, Armoniche, Corde.

Prima di acquistare altrove chiedere catalogo gratis N. 29

ADELCHI ZAMPERONI
SARTORIA TEATRALE E FORNITURE AFFINI
MILANO Viale Gian Galeazzo, 31
(Gli uffici: Trieste)
Telefono 30-16.

CAMILLO SAMBRUNA

Via Statuto 17 — MILANO — Telefono 5-83

Premiata Privilegiata Fabbrica Istrumenti Musicali. — Fornitore del R. Esercito di S. A. R. il Conte di Torino. — Dei Concerti Pontifici. — R. Conservatori. — Principali Teatri e Corpi di Musica Municipali.



Rappresentanti
Buff & Crampon
Paris

+
Piatti Turchi
Zildjian di
Costantinopoli

Istrumenti speciali per Balli e Opere
a Nolo e Vendita.

FABBRICA DI BUSTI
E SOTTANE IN SETA

AL TAGLIO PARIGINO

CAROLINA LIBERTINO

NAPOLI

Strada di Chiaia 188-187
(angolo Gradeni)
e Galleria Vittoria



Casa a PARIGI
17, Rue d'Hanteville

Telefono 14-37

La Ditta non ha
succursale.

Comprate sollecitamente

(se volete essere sicuri di averli al
prezzo di emissione) i biglietti della

Grande Lotteria Italiana

a favore delle

Esposiz. Internaz. di Roma e Torino

amministrata dalla Banca d'Italia

che costano L. 3 e sono divisibili
in terzi, concorrono a 40.000 pre-
mi del valore di L. 3.000.000 in
contanti, senza alcuna ritenuta.

Primo Premio 1.500.000

I biglietti sono sempre in vendita
presso la Banca d'Italia in Roma,
Servizio Lotteria e presso tutte le
sue sedi e succursali, presso il Banco
di Napoli, di Sicilia, la Banca Com-
merciale Italiana, Banco di Roma,
Credito Italiano, Società Bancaria
Italiana, Banca Russa Genova e
presso tutte le principali Banche,
Banchieri, Cambia-Valute e Banchi
Lotto del Regno.

Ed in MILANO presso anche:
Rivista Utile, via Felice Casati.
Ponti Cesare, Portici Sestenziali 22-23.
Banca Bellinzaghi,
Banca Cooperativa Milanese,
Banca Vicini, Canella S. d'U.
Ponti e Zaninelli, Banco di Cambio,
Geiger Aless., Galleria VIII, Equa, 28.
Direzione *Bollettino Estrazioni*,
Società Editrice *La Milana*.

CATALOGHI
1911
GRATIS

MUSICA

Tip. RANZINI
MILANO
Via S. Sisto, 4

TAPPETI ORIENTALI

Persiani, Turchi, ecc



LOUIS DE SENN
· MILANO · Via SSpirito 19 -

DOTT. E. AGUZZI

MEDICO-DENTISTA

Dal Royal Dental Hospital di Londra.

Milano, Via Monte Napoleone, 25 - Telefono 37-63

UNIONE ZINCOGRAMI



RIPRODUZIONI
FOTOMECCANICHE

TELEFONO:

PI-08 - 21-81

MILANO

Via Montenapoleone, 18

FOTOGRAFIA:

ENRICO PUGLISI

PREMIATA E PRIVILEGIATA FABBRICA DI STRUMENTI MUSICALI

ALFREDO CASOLI

Via Bernardo Zenale 3 - MILANO - Angolo Corso Magenta



Specialità: FLAUTI BOHM

Priviligiati dal Ministero d'Agric. Indust. e Commercio.
Priviligiati alle più importanti Esposizioni:

MEDAGLIA D'ORO - Torino 1898

MEDAGLIA D'ARGENTO - Parigi 1900

MEDAGLIA D'ORO - S. Pellegrino 1910

DIPLOMA D'ONORE - CROCE al MERITO.

AI SIGNORE INSEGNANTI

A Milano per le inserzioni a pagamento sulla Rivista
"ARS et LABOR", cambiamenti di indirizzi, cliche
od altro, rivolgersi esclusivamente al Signor

ETTORE CICOGNANI

Via Pompeo Litta, 8 - MILANO.

Deposito di PIANOFORTI, ARMONIUM
e d'ogni altro genere d'strumenti delle
primarie fabbriche Nazionali ed Estere.

CHIEDERE CATALOGO
che viene spedito ovunque GRATIS

Calzaturificio di Varese

GRANDIOSI MAGAZZINI CALZATURE

Eleganza - Solidità



Buon mercato



FILIALI:

MILANO - Via Mercanti (Palazzo Giureconsulti)

- Corso Buenos-Aires

(angolo Parallelo Castaldi)

- Corso P. II Vittoria, 53

ROMA - Corso Umb. I, 288-291

TORINO - Via Pietro Micca, 1

GENOVA - Portici XX Settembre

BOLOGNA - Via Rizzoli, 7-bis

VENEZIA - Frezzeria (Angolo Calle Tron)

FERRARA - Piazza Cattedrale

CREMONA - Corso Campi

SAMPIERDARENA - P. II Gust. Modena

MONZA - Via Carlo Alberto

A RICHIESTA LE FILIALI MANDANO IL CATALOGO GRATIS.

PIANOFORTI

Antica Ditta COLOMBO

Passaggio Carlo Alberto, 2 - MILANO

*Esclusivo deposito dei celebri Pianoforti
J. Blüthner di Lipsia*

— PIANOFORTI DI PROPRIA FABBRICAZIONE —

Premiati con Grande Medaglia d'Oro all'Esposizione Internazionale di Milano, 1906

Lago Maggiore

Piroscavi eleganti e rapidi
Servizio di ristorante a bordo.

Corrispondenza colle Ferrovie
ad ARONA, LAVENO, LUINO e LOCARNO



ALFIERI & LACROIX
REPRODUZIONI FOTOMECCANICHE
MILANO
VIA MANTEGNA 6



LAMPADINE ELETTRICHE Z.
COMPLETAMENTE
FABBRICATE IN ITALIA

STABILIMENTI:
ALPIGNANO (Torino)
BOLOGNA
MILANO

MUSICA

di tutte le EDIZIONI
CARISCH & JÄNICHEN
MILANO - Via Lazzaretto, 3



REGINA

DI TUTTE LE FARINIE
ALIMENTARI PER INFANTI

E LA

Farina Lattea Italiana

PAGANINI, VILLANI & C.



Lodata dai più illustri specialisti italiani:
CONCETTI - MIA - FEDE - COMBA - MEUSI -
VALVASSORI-PERONI - SAPELLI - PAGLIARI - GAITA -
MERLETTI - CARRARA, Ecc., Ecc.

Adottata da Cliniche Pediatriche, Ospedalotti, Asili
per Lattanti, Brefotrofii, Congregazioni di Carità di
ROMA - TORINO - MILANO - NAPOLI - GENOVA -
VENEZIA - BOLOGNA - PADOVA - CREMONA -
BRESCIA - VICENZA, Ecc., Ecc.

ALTAMENTE NUTRITIVA
PRONTAMENTE ASSIMILABILE
SQUISITAMENTE GUSTOSA

ULTIMA DISTINZIONE:

DIPLOMA D'ONORE

ALL'ESPOSIZIONE MONDIALE DI BUENOS AIRES 1910

In vendita presso tutte le Farmacie, Drogherie, Negozî di specialità, ecc.

EDIZIONI DELLA DITTA G. RICORDI & C. - MILANO

ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA - LIPSIA - BUENOS AIRES - NEW YORK

AUTORI DIVERSI

PARTITURE D'ORCHESTRA

CON NOTAZIONE MODERNA DI UMBERTO GIORDANO

3 Scolastica edizione - Formato in 8

L. VAN BEETHOVEN

Sinfonie:

112601 N. 1. In <i>Do maggiore</i> . Op. 21	(Part.) Fr. 1.25
112602 + 2. In <i>Re maggiore</i> . Op. 18	(Part.) + 2 —
112603 + 3. In <i>Mi bemolle maggiore</i> (Exalta). Op. 55	(Part.) + 3 —
112604 + 4. In <i>Si bemolle maggiore</i> . Op. 60	(Part.) + 2.50
112605 + 5. In <i>Do minore</i> . Op. 67	(Part.) + 2.50
112606 + 6. In <i>Fa maggiore</i> (Passionale). Op. 68	(Part.) + 2.50
112607 + 7. In <i>La maggiore</i> . Op. 92	(Part.) + 3 —
112608 + 8. In <i>Fa maggiore</i> Op. 93	(Part.) + 3 —
112609 + 9. In <i>Re minore</i> , con Cori. Op. 125	(Part.) + 5 —

R. WAGNER

112610 Marcia funebre (Morte di Sigfrido) nell'opera *Il Crepuscolo degli Dei*, colla
notazione a suoni reali (Part.) Fr. 4 —

LA FANCIULLA DEL WEST

OPERA IN TRE ATTI

(dal dramma di DAVID BELASCO)

DI

GUELFO CIVININI

E

CARLO ZANGARINI

MUSICA DI

GIACOMO PUCCINI

OPERA COMPLETA

Riduzione di CARLO CARIGNANI

Elegante edizione, formato in 8, con copertina illustrata e ritratto dell'Autore

CANTO e PIANOFORTE * PIANOFORTE SOLO

(A) netti Fr. 15.—

(A) netti Fr. 10.—

LIBRETTO Fr. 1.—

Edizione per Canto e Pianoforte, col testo inglese ed italiano

Traduzione di R. H. ELKIN (A) Seill. 8/—

Edizione inglese per Pianoforte solo (A) * 4/—

Libretto, testo inglese e italiano * 1/6

G. RICORDI & C. - EDITORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA - LIPSIA - BUENOS AIRES - NEW YORK

G. RICORDI & C. - Editori

MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO — PARIGI — LONDRA — LIPSIA — BUENOS-AIRES — NEW-YORK

Novità Musicali

PREZZI NETTI

ENRICO DE LEVA

- | | |
|---|----------|
| 113142 J'aj vu... Mouvement de Valse; Vers de A. de Musset, MS. o Br. | Fr. 1 50 |
| 113143 Canta il mare... Canzonetta marina. Versi di R. Mazzola, MS. o Br. | 2 — |
| 113144 Voce lontana! Barcarola: <i>No voce lontana, lontana.</i> Versi di S. di Giacomo, MS. o Br. | 1 50 |

GUIDO CHIGI

- | | |
|---|----------|
| 113343 Vos yeux. Mélodie. Paroles de L. Chollet. MS. o Br. (Frontispizio illustrato) | Fr. 1 75 |
|---|----------|

JOACHIM ALBERT (Prince de Prusse)

- | | |
|--|----------|
| 113352 Souviens-toi des beaux jours... Valse lente pour Piano. <i>mf.</i> (Frontispizio illustrato) | Fr. 1 50 |
|--|----------|

L. E. POZZI

- | | |
|---|--|
| 113398 Suite pour Piano: 1. Valzer. — 2. Préludio (<i>Nerica</i>). — 3. Romanza (senza parole). — 4. Notturno (<i>Fra le rose</i>). — 5. Capriccio. <i>mf.</i> Fr. 4 — | |
|---|--|

F. MENDELSSOHN-BARTHOLDY

- | | |
|---|---------|
| 113199 Scherzo nel Sogno di una notte d'estate. Op. 61. Trascrizione di Concerto per Pianoforte di Beniamino Cesi. <i>d.</i> | Fr. 2 — |
|---|---------|

G. RICORDI & C. - Editori

MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO — PARIGI — LONDRA — LIPSIA — BUENOS-AIRES — NEW-YORK

NOVITÀ MUSICALI

PREZZI NETTI

NUOVISSIME COMPOSIZIONI PER CANTO E PIANOFORTE

DI

F. PAOLO TOSTI

IL PESCATORE CANTA! Vecchia Canzone di strada.

Trascrizione. Parole di Riccardo Mazzola:

113558 N. 1. S. o T.	Fr. 2 50
113556 • 2. MS. o Br.	2 50
113557 • 3. C. o B.	2 50

NON MENTIRE!

Melodia. Parole di Riccardo Pierantonio:

113558 N. 1. S. o MS. o T.	2 50
113559 • 2. MS. o Br.	2 50
113560 • 3. C. o B.	2 50

SOGNI D'ORO!

Melodia. Parole di Riccardo Mazzola:

113561 N. 1. S. o T.	1 50
113562 • 2. MS. o Br.	1 50

LE TEMPS D'UN RÊVE!

Mélodie. Paroles de Jean Bouchor:

113563 N. 1. S. o T.	2 —
113564 • 2. MS. o Br.	2 —
113565 • 3. C. o B.	2 —

WHO?...

Song. Words by Githa Sowerby:

113566 N. 1. S. o T.	2 —
113567 • 2. S. o MS. o T.	2 —
113568 • 3. MS. o Br.	2 —
113569 • 4. C. o B.	2 —

J. BURGMÉIN

- | | |
|--|--|
| 113607 Valzer dell'Esposizione di Torino (1911) per Pianoforte. <i>mf.</i> (Copertina illustrata da L. Metlicovitz) Fr. 2 — | |
|--|--|

VINCENZO VALENTE

LES GRENAIDIERS

Opérette en trois actes de G. Méry et R. Della Campa
Adaptation française de Maurice Vaucaire

PARTITION COMPLÈTE POUR CHANT ET PIANO, in-8.

(Copertina illustrata)

(A) netti Fr. 10.—



EDIZIONI DELLA DITTA G. RICORDI & C. - MILANO

ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA - URGIA - BUENOS AIRES - NEW YORK

NOVITÀ MUSICALI

PREZZI NETTI

J. BURGMEIN

- La Seccia rapita*. Due Riddazioni di A. Moretti, msd.
Arto I. Dueo dei laeli (Contessa e Tito);
113353 Mandolino o Violino e Pianoforte, con 28
Mandolino (o Violino) ad libitum. Fr. 1.50
113354 Mandolino (o Violino) e Chitarra, con 24
Mandolino (o Violino) ad libitum. 1.25
Arto I. Settetto-Finale:
113355 Mandolino (o Violino) e Pianoforte, con
28 Mandolino (o Violino) ad libitum. 2.00
113356 Mandolino (o Violino) e Chitarra, con 24
Mandolino (o Violino) ad libitum. 1.75

PAOLO GUETTA

- 113610 "Dalle antiche norme e dalle nuo-
ve... Considerazioni sull'Arte del Canto.
Elegante volume, in 8... (4) Fr. 2.50

ENRICO BERTINI

- 113391 Inno-Marcia delle Legioni Nazionali Sis-
temistiche "Siamo verdi". (tutto Palio
Patronato di S. M. il Re-Vittorio Emanuele II) per Canto e Pianoforte. Pa-
role di E. Bertini. Ediz. Illustrata. Fr. 2.00
113410 Parte Coro. (8) - 1.50

GENNARO NAPOLI

- 113246 Quel che dice la fonte... Compilazione
per Pianoforte, msd. (4) Fr. 2.00
113247 Étoile! Paroles de A. de Masset. Op. 10.
N. 1. MS. o Br. 1.75
113248 Non dirmi più... Parole di A. Cala-
pano. Op. 24. MS. o Br. 1.25

GAETANO MONTEFORTE

- 113397 Tramonto. Melodia. Versi di Uda. MS.
o Br. (Frontispizio Illustrato). Fr. 1.25
113249 Occhi bruni. Melodia. Versi di Cecilia
Poldomani. S. o T. O (frontispizio illus-
trato). 1.25
113619 Je veux te bercer. Valse lente pour
Piano, msd. (frontispizio illustrato). 1.50

FRANCO ALFANO

- (1358) Sinfonia in Mi (in quattro-Tratti) per
Orchestra. (Partitura) d... (4) Fr. 20.00

G. PASTORI-RUSCA

- Quattro Danze facili per Pianoforte.
113384 N. 1. Vals danseur / Valzer. Fr. 1.50
113385 N. 2. Nida d'amore. Polka. 1.25
113386 N. 3. Signe di Mamber. Mazurka. 1.25
113387 N. 4. Serpentelli. Galop. 1.00

COSTANTINO DE CRESCENZO

- 113352 Burlella d'un piccino! Pezzo brillante
per Pianoforte. Op. 259. msd. Fr. 1.50
113354 Tempo di Minuetto per Pianoforte.
Op. 260. msd. 1.50

EMILIO PIZZI

- 113254 Laissez-les dire!... Mélodie. Poésie de
L. Sterckell. Paroles françaises de E.
Viret. MS. ou Br. (Solo voice francese)
Fr. 1.25

P. A. TIRINDELLI

- 113344 Réverie pour Violon et Piano. Op. 1.
Nouvelle édition facilitée. Fr. 1.50
113345 Violon. Valzer per Pianoforte. msd.
(Frontispizio Illustrato). 2.00
113393 Sei tu... Amore? Melodia. Parole di
Olga Bonelli. MS. o Br. 1.50
113412 La joie mêlée aux larmes. Joy with
Sorrow. Morceaux pour Violon et Pia-
no. msd. 2.00

SAVERIO SLUCA MATTEONI

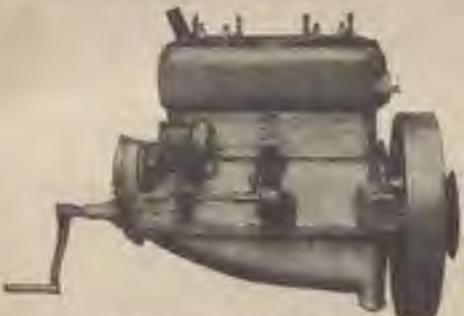
- 113434 Boudoir roccoco. Cavatina pour Piano.
msd. (Frontispizio Illustrato). Fr. 1.25

GIUSEPPE MARTUCCI

- 113121 Verso sera! Romanza. Op. 43 N. 6. Tra-
scrizione per Violoncello e Pianoforte
di P. A. Tirindelli. msd. Fr. 1.75

La memoria in tasca. — Più che una penna
o scrittore di inchiostro la *Waterman's Ideal*
Fountain Pen è un serbatoio di idee, quanti
pensieri nell'inter-
saggio tra
affari si per-
tative sfuma-
tura annotazio-
duratura, inde-
può fornire la
Ideal. — La parola
mano, si suol dire,
giungere che rimane
sere tracciato con la
Ideal la più perfetta e
penne stilografiche. La *Wa-*
terman's *Ideal* per chi ama le definizioni è la
memoria tascabile. La *Water-*
man's *Ideal* trovi presso le prin-
cipali cartolerie del Regno e presso la ditta L. & C.
Hardtmuth, in Milano, via Bossi 4, concessionaria
per la vendita in Italia. Catalogo gratis

Un motore che va da sè. — È possibile
che vi siano ancora persone che non si deridano a comperare l'automobile temendone la
complicazione meccanica e le fatiche. Eviden-
temente non hanno visto le nuove vetture



Motore SPA monobloc - 15-20 HP tipo 1911.

costruito dalla Spa di Torino, la grande fabbrica
che è sempre alla testa in ogni progresso. Sono
della sua semplicità ammirabile, di una regolarità
cronometrica e di una signorilità stupenda.
Il motore di tipo *monobloc*, il più perfetto che
si conosca, è per la sua precisione come un
meccanismo di orologeria. Chiuso tutto ermeti-
camente dentro una scatola, va da sè per
giornate intere senza cagionare la minima
preoccupazione all'automobilista, e senza la-
sciare avvertire il suo funzionamento neanche
col più lieve palpito. Per città e per turismo
la Spa con motore monobloc è la vettura ideale.

Ai signori inserzionisti. — A Milano per le
inserzioni a pagamento nella rivista "Ars et
Labor" Musica e Musicisti, cambiamenti di
dicitura, clichés od altro, rivolgersi esclusi-
vamente al signor Cleognani Ettore in Via
Pompeo Litta N. 8 (Porta Vittoria).

Taluni che ignorano i progressi della nostra
industria distillatrice continuano a ripetere
quei soliti nomi francesi del Cognac ormai
antiquati, mentre vi sono nomi italiani che
meriterebbero di es-
sere altrettanto famosi
come quello del Cognac
Fides fabbricato con ot-
timi vini e con i più
squisiti pro-
cedimenti dalla Ditta
Paolo Cassano di Bari e
Società Di-

stillerie Italiane Milano Via Torino 51. — Il
Fides dal fine sapore, dal fragrante profumo
merita di essere preferito agli altri tipi di Co-
gnac. È veramente una essenza di vita che esso
infonde nelle nostre vene, un'essenza di vita
alacre e gioiosa. Le forze si ristorano, i nervi
ne sono stimolati, è un sorsino di calore e di
benessere che il *Fides* ci offre nel bicchiere,

G. BELTRAMI & C.MILANO
6. VIA CARDANO, 6**VETRATE ARTISTICHE**

- Medaglia d'oro - 1911 1912.
Dipl. d'Onore - Torino 1912.
Grande Medaglia d'oro -
Parigi 1900.
Gran Premio - Roma 1911.
Medaglia d'Oro del Mai-
lico - Roma 1906.
Fondi Collezioni - Ombrone
Uscione 1912.

anche venerazione e che si direbbe amor filiale. Vi rimangono fisché loro è possibile e il giorno in cui sono obbligati a dipartirsi corrano alla Porta



L'ARRIVO DEL MUSCHIETTO.

taza di Tivoli e vi gittano una moneta nella cascata che scaturisce limpida e rumorosa ai piedi dell'Oceano monumentale e come un fiume di cristallo si riversa nell'immensa tazza. Il patto è stipulato, l'impegno è sollecrito. Dopo ciò dice la leggenda che ritorneranno a Roma. Ed essi credono alla leggenda.

Per molti il fascino che esercita questa cittadina è un enigma. Non sanno spiegarsi che la Senna non valga il Tevere e la cupola degli Invalidi quella di S. Pietro. Perchè l'Oriente non attrae così? — Essi si domandano: — Perchè il Gange e Benares non attraggono quanto Roma e il fiume cantato da Virgilio? L'India, perchè l'India non deve attrarre di più? — Perchè è la terra del mistero e dell'incognito; la sua grandezza appartiene ad una famiglia estinta; s'intuisce, si indovina: è dominio della preistoria. Non è lasciato ricordi e invita al sogno più che alla meditazione, e al nome solamente la fantasia s'infiamma.

Lo stesso Didier scriveva sempre al grande maestro Liszt: « Quali che siano i capricci del mondo e l'orgoglio intellettuale, i popoli, i popoli come gli uomini, anche i più progrediti, anche corrotti, provano un segreto piacere ricordandosi della loro cultura; or la campagna romana non è essa la culla della nostra vecchia civiltà? » Sì leva dalla sua austera solitudine io non so quale voce misteriosa che calma le passioni troppo bollenti e che tempra i cuori scoraggiati. Armato del passato uno si sente più forte per camminare verso l'avvenire;

sa che non è isolato, smarrito sulla terra come un bambino sperduto, ma che ha una famiglia, degli antenati, delle tradizioni; che ogni generazione è compito il suo destino e che i figli debbono adempiere la loro incombenza, come i padri hanno adempiuto la loro ».

E chi non conquista possensamente la campagna romana? Di fronte ad essa l'individuo si sente un'ombra che impiccolisce. Con lo sguardo viene tratto a pellegrinare nel *deserto romano* anche lo spirito che vola e si sofferma sul radero, sulla lapide, poi sulla torre fendale e poi ancora sopra un sepolcro imperiale cangiato in fortezza merlata. E vola e vola sulle piane arse dalla calura, dove non si scorge né un'abitazione né un abitante; sulle fresche e slarzose foreste che la attorniano. Dove più il contrasto è brusco e più viva è l'emozione. Niente si stacca. In tutto presiede ancora l'ordine e l'armonia; la grandezza e l'abbondanza sono rette dalla regola e dalla misura che costituiscono il prestigio dell'arte e dell'antichità. E se alla bellezza della forma e alla grandezza del paesaggio, se a questi legami misteriosi, a questa potente intensità che ci unisce con lo spirito creatore della natura alla creazione materiale viene ad aggiungersi la memoria delle generazioni che hanno tracciato le vie della terra; oh! allora l'intelligenza è soddisfatta e l'anima esulta.

Bellezze da osservare e argomenti di meditazione ve n'è per tutti i gusti e per ogni categoria di pensatori. Il naturalista ed il medico, lo storico e



NEL BOSCO DI CASTEL FUSANO.
DONNE CHE RACCOLGONO FOGLIE SECCHE.

Il filosofo, l'artista, l'archeologo e l'agricoltore trovano tutti materia di studio; il *deserto romano* è un enigma a mille facce.

Mentre l'osservatore seduto sopra un sasso sta assorto nella contemplazione dell'Agro interminabile,

erutta tempestando l'orizzonte di nubi di fumo, serpeggiava sulle rotarie e si perde nelle piane scon-



1. ALLE FOCE DEL TEVERE. — 2. VERSO LA FOCE DEL TEVERE. — 3. IN PIANO NELLA CAMPAGNA ROMANA.
4. LA GROTTA DI CAVARA (POT. G. TIGA). — 5. AVANZI DI UN TESSERA. — 6. VIA APPIA. — 7. SULLA VIA APPIA.

che nell'austero misticismo secolare si distende dimenzia a Jul, la vaporiera attraversa rumorosa e sbuffante le rote arcate dell'acquedotto di Claudio;

passa veloce il tramvai che trasporta ai *Castelli* le allegre brigate; si ode il rombo dei mille fili telegrafici che corrono per l'aria come un

fascio di luce, e poi si diramano nell'orizzonte in mille direzioni; l'asta dell'apparato Marconi si leva e osserva come scatta in vetta a *Monte Mario*, mentre i cipressi l'attorniano nell'aria luminosa. Il Tevere scorre calmo e silente e l'osservatore si sente in corrispondenza con tre regni: il passato, il presente, il futuro; l'acquedotto di Claudio, il vapore, l'elettrico. E' si trova sgomento!



GOVANNI CONTADINA CHE TORNA DALLA TEGLIATRICE.

La campagna romana da domenica la si osserva e si assomiglia. Taciturna, austera, profondamente mondana, nulla perde nel suo silenzio classico. Mitrando la natura che si direbbe stilizzata da un divino artista, e sotto l'impressione che vi fanno provare le estensioni che vi circondano, vi distende a cento leghe dall'abitato. Niente si vede all'interno di qualche mandriano nomade, che appare e scompare dietro le colline o nelle disugualanze del suolo vulcanico, che dicono accidentato e rotto in prossimità dei sette colli. La città stessa, asciutta nelle pieghe del terreno, apparisce raramente; la solitudine pesa d'ogni parte, e per quanto dondola si possa spingere lo sguardo, esso non si imbatte in un villaggio. Qualche pino parasole pro-

tende la sua ombra che carezza le rovine ed è la sola decorazione del paesaggio che si svolge unico e triste, ma chiaro, luminoso, trasparente, divinamente intonato: di questo paesaggio, che si presenta or sacro, or nobile, or truce: che non è quello napoletano sempre giocondo, che non si assomiglia al toscano gentile e delicato, né ai selvaggi panorami lombardi, ma ch'è ugualmente pittoresco, quantunque la pittura classica non ve lo abbia mai ritratto: Nicola Poussin arriva fino fuori la Porta del Popolo, li Pironesi si immerge e si impressiona della maestà de le rovine, come il Panini e i pittori di quel tempo: i francesi e i tedeschi del secolo passato dipinsero la campagna romana dei tori, dei carri e dei multicolori vestiti de la *Cleopatra*.

Abbandonando la periferia della città ed interrompendosi, per una delle vie latine, nella campagna, il paesaggio varia soltanto nel suo sfondo. Uscendo da Porta S. Paolo si ha davanti un vasto orizzonte di cui lo sguardo non discerne la fine. Si svolge la via Ostiense e attraversando l'agro raggiunge le rovine dell'antica metropoli commerciale dei Romani. Il mare, come mosso da un amaro sentimento di pietà, si è ritirato, e lasciando in dentro le rovine simmetriche di Ostia, lambisce la foresta della tenuta Reate di Castel Fusano, in mezzo a cui sorgeva la magnifica villa Lanreniana di Plinio il Giovane. Dalla parte opposta un bosco di pini si specchia nel micidiale stagno, nella palude che si estende fino alle abbandonate saline del Vejano. La rocca di Ostia, la fortezza di Giulio II *della ferrea mitra*, domina la maremma e guarda il mare che, solitario, senza nulla berchello né un'alba latina, si insospira e armonizza con l'Agro deserto. Il sole scende e si bagna nell'onda d'oro.

Nell'aria, diventata caliginosa, si ode il rombo della micidiale zanzara. Il Tevere noncurante, altero, taciturno, scorre: accumula arenæ nei porti di Claudio e di Traiano e si allarga formando alla foce un lago, nel quale si riflettono come in uno specchio, le macchie, le canne dei mandriani e qualche rovina.

*Tunc denum ad naves gradior qua fronte bicorni,
Dividens Tiberis dexteritora secat,
Lares lacustris rurias rurutus harenis
Hospitis Aeneae gloria sola manet.*

* *

Abbandonando le mura, i monti Sabini, ad ovest, si ingrandiscono e il Tevere a diritta, placido e silenzioso, eternamente biordo, scorre. I bovi bianchi, liberi e mescolati ai giumenti, pascolano indisturbati. Immense greggi di pecore tappezzano la campagna e si inerpicano e brucano l'arido spineto e gli sterpi che, mati nelle crepe, cingono le rovine. Di rado si vede qualche mandriano, che immobile nella pianura sembra un monumento.

In mancanza di esso i cani guardano le mandrie. Qua e là si incontrano caverne scavate nella pozolana e che serbano tracce di abitanti. Qui uno straniero appare immerso nei suoi studi contemplativi, lì un carro, poi un viandante e più nulla. Il resto tutto è deserto. Dove più il fango delle vie latine? Di quelle vie consolari che nell'epoca dei priscili romani erano popolate di sobborghi e di ville che facevano corona all'altiplano? Tutto è deserto! 212 mila ettari di terreno si estendono dai monti al mare e su di essi non si scorge traccia dei 53 popoli che formavano l'antico Lazio. Sembra

percorre la via di basalto, la *regina delle strade* costruita da Appio Claudio il Cieco 312 anni avanti l'era volgare, è tratto alla meditazione. L'umanità e la natura vi hanno lasciato monumenti di tutte le loro età. Sono a miriadi le antichità pagane, cristiane e giudaiche, con cimiteri e catacombe: il sepolcro degli Scipioni, ramo illustre della gente Cornelia; la chiesa *Domine quo radix*, il Tempio di Romolo; la tomba di Seneca, il filosofo maestro di Nerone, e quella di Cecilia, figlia di Q. Metello il Cretico e moglie a Crasso; il monumento più antico in cui si venga usato il marmo,



INTERNO DI UNA CASA DELLA CAMPAGNA ROMANA.

che la natura stessa abbia preso cura di attuare il consiglio di Furius Camillo, che come narra Tito Livio, dopo la battaglia di Astura, dato l'ultimo crollo alla lega latina, sentenziò: « *Licit ostere omne Latium; vastus index solitudines facere* ».

Quanta pompa di ricchezze e di lusso ha di solito via Appia! In luogo delle città scomparse, all'epoca delle conquiste d'Asia e di Grecia, erano state erette le antiche ville. I grandi uomini politici vi avevano edificato nelle vicinanze le loro sostanziose case di delizia. Così Plinio, l'intimo di Traiano, da lui consigliava il fedele amico suo, con lettere nelle quali venivano discussi i gravi problemi dell'impero. Oggi sulla *regina rurum* si incontrano gli archeologi. Essi scoprono in continuazione: l'Appia è una mimiera di monumenti!

Chi per giungere ad Albano o ad Ariccia dai boschi dell'osso, uscendo da Porta S. Sebastiano

l'immenso mole che i Caetani trasformarono in fortezza merista, per sorvegliare i loro acerbi nemici: i Colonna.

E tanti e tanti altri ancora prima di giungere al *Mons Albanus*, da dove gli dei di Virgilio seguivano i combattenti di Enea e l'Innifo. Alto quasi mille metri, il Monte Albano è il belvedere della campagna romana. Da qui lo sguardo tutto dominò e abbracciò; si legge come in una carta geografica e non scappa un dettaglio. Non può dire di conoscere la campagna romana chi non l'ha vista dall'alto del Monte Albano, al piede del quale, fra le rigogliose valli, si estinguono le vie antiche, orlate di sepolcri, e le linee maestose degli acquedotti romani che si inseguono attraverso l'Agro.

Essa ha forma di piramide corticata, di cui il vertice, tronco, rivolto a mezzogiorno, è costituito dal monte Caccione, dal Circeo e dalla base della

caesa del Cimino, che corre dall'Appennino al Mediterraneo e chiude a Nord l'orizzonte. Delle due linee laterali, quella dell'Est è formata dalla catena successiva di Piperno e della Sabina, che sono diramazioni dell'Appennino e separano le pianure di Roma dall'Abruzzo. La linea occidentale è tracciata dal mare. Il Tevere entra nella piramide dall'angolo orientale e serpeggiava dal Nord all'Ovest; l'altro angolo è segnato dalle ultime pendici occidentali del Cimino, che vanno estinguendosi al mare su Comiso. Roma nella piramide occupa il centro, come l'occhio simbolico dell'eternità nel triangolo egiziano.

Cartagine devastata e distrutta, fu spazzata dalla terribile ondata dell'invasione come la tola di una marea. Di essa rimase poco o nulla. Delle biblioteche



CAVALLI CHE PASCOLANO.

il Senato Romano credette solo conservare e tenere in gran pregio i 28 libri di Magan sull'agricoltura.

Non ho niente da dire a coloro i quali non sanno abbandonare la città per andare a vivere in campagna - così cominciava il primo libro. Ed i romani di quel tempo furono agricoltori.

Roma andò debitrice della sua grandezza originaria anche a proterraziali e fortunate combinazioni di cause fisiche. Sorse circondata da campagne fertili sopra un gran fiume abbondante di acque perenni. L'umidoso ed allora coltivato e conseguentemente salubre suolo fruttava il necessario ad una libera industria e numerosissima popolazione. Il Tevere col più economico mezzo di trasporto condaceva a Roma dai Settentri le produzioni del territorio Italico e dai mezzodi; per la via del porto di Ostia, le merci di Sicilia, Grecia, Francia, Egitto e Cartagine.

Ma il progresso dei secoli doveva convertire queste due fonti di ricchezza, il Tevere e le terre,

in fonti di danno. I romani vittoriosi incanalavano verso la loro grande metropoli le ricchezze del mondo conquistato, e l'arte della guerra ad essi sembrò dover supplire ogni altra e più d'ogni altra produrre.

Gli imperatori inaugurarono un'era di lusso e di fasto e vi fecero partecipare anche il popolo, inebriato del bottino di guerra. I grani di Osilla rigurgitavano e il prezzo e la quantità del grano ne fecero credere inutile la coltivazione. Le arti, i mestieri e l'agricoltura caddero in abbandono, e il popolo si diede a gavazzare nell'ozio e nei divertimenti. Più tardi venne la tassa sui terreni coltivati; gli antichi patrizi involsero in debiti la gente plebea e ne assorbirono la piccola proprietà, rimborsando padroni esclusivi del suolo, che doveva fornire il latifondo e poi il *deserto romano*.

Così l'agricoltura nella campagna di Roma nel VI secolo è già estinta. Questa, in breve, la storia

ci tramandarono invece monumenti perenni. E questi monumenti ci apprendono che il *deserto* disse-

laghi furono crateri, le sue colline sparse di ville lussureggianti di verde furono sollevate dal fuoco,



1. IRRIGAZIONE NELLA CAMPAGNA ROMANA. — 2. STALLA DI MERCANTI DI CAMPAGNA.
3. TRIBUNATURA NELL'AGRO ROMANO. — 4. CAPANNA DI MANDRIANI. — 5. IL POZZO DEI MANDRIANI.
6. UNA NICCHIA. — 7. OSTERIA DELLA CAMPAGNA ROMANA.

minato di arene e di conchiglie, tempestato di vulcani e verniciato di lava, è figlio del mare. I suoi

che scorreva nelle loro viscere come frammento al sangue che scorreva nelle arterie del popolo quirite,

Attraversando la campagna romana nelle ore che al silenzio ad essa congenito si unisce il silenzio meridiano, l'animo intuisse. Il cielo armonizza con la terra arsa, che manca di ombra e di vegetazione erbacea. Il sole a perpendicolo dardeggia faribondo le sue lame sottili e aguzze sulle rovine degli acquedotti; sulle vie antiche, dove persona non passa, e sulla campagna spopolata, nella quale sono indizio di vita, le mandrie abbando-



VACCHIATURA DEL GRANO.

nate a sé stesse pascolano. In fondo fra i pantani di Macchere, dall'aria avvelenata, si sente il grido selvaggio dei cavalleri della maremma, dei buttersi che vestiti di pelli cavalcano selvaggi giumenti, e armati di bastoni sorvegliano le truppe di bestie. Qua e là gli avanzi di un *colombario*, qualche muro; a mille e a mille i marmi e le lapidi dalle epigrafi illeggibili, inspiegabili e talvolta bizzarre come quella di Pacuvio: « *Gioranetto, per quanto frettoloso tu sia, questa pietra ti prega di rivoterti presso di te, e di leggervi.* Quai giacirono le ossa del poeta Marco Pacuvio. Ecco ciò che volevo dirti ». Altre graziose come quella di Lollo: « *Tito Lollo, figlio di Lollo, fu sepolto presso questa via, perché i passanti gli dicono: Addio* ».

Lollo ». Originali altre ed in forma di dialogo come questa:

— « *Partendo addio.* »
— « *Felicità a chi mi saluta e a mia figlia Sestia.* »

Spesso viene fatto di domandarsi: Sono questi ruderi che inspirarono Virgilio, Orazio, Cicerone, Cesare, Tacito? Forse potrebbero non essere gli stessi, ma la natura è pur quella: il Monte Albano, la catena dei Sabini, il Soratte di Placco, che maestoso nel suo isolamento torreggia la sterminata pianura; (*Vides ut alta stet nire conditum Soracte;*) questo Tevere — che separa le due glorie assise nella medesima polvere: la Roma pagana che si sprofonda di più in più nelle sue tombe e la Roma cristiana che ridiscende a poco a poco nelle catacombe da dove è venuta fuori; questo Gianicolico, questo cielo che amoreggia eternamente con questa terra, questo mare, divenuto anch'esso muto e solitario, sono gli stessi. Tutto ciò che è natura si assomiglia, è uguale. Le tempeste dei millenni hanno rispettato il teatro degli avvenimenti, come se avessero voluto stabilire un confronto con l'uomo scomparso.

Sulle vie ancora in uso si incontra qualche carretto che col suo antica procede lentamente. La forma artistica dei carri romani a due ruote, che erroneamente si dissero inventati da Michelangelo, data da una antichità molto remota. Se ne rinvenne financo il disegno in graffiti scoperti in Roma e negli scavi pompeiani. Anche allora si usavano i famosi campanacci, che in varie file coronano il *soffitto* e ad esso fanno da frangia sonante. Il *soffitto* è una specie di cuffia di cuoio che mobile e girante si alza e si abbassa come il mantice di una comune vettura di piazza. È decorato con fiori e fregi di cui i colori vivi spiccano sul fondo quasi sempre azzurro scuro di Prussia. Piantato sopra un trono a rami, che è forma di comò capovolto, quando è abbassato copre il posto del carrettiere, ripara il cane che gli sta poco disteso e, in parte, la catasta di barili che col cavallo coperto di una guadrapa di rete tempestata di fiocchi rossi formano l'insieme caratteristico e veramente armonico del veicolo della campagna romana.

Spicca in distanza qualche capanna attorniata da pochi alberi che le fanno ombra. Spesso seduta sul limitare dell'uso di essa siede una donna, che tiene in braccio una creatura mentre altre le fanno corona. Nel larghetto avanti la capanna sta la *forca* dalla quale pendeva la caldaia e qualche indumento. Più in là il reggibarili, specie di scala larga con tre pioli e tre paia di bastoni conficcati sul davanti dei due laterali che servono a reggere i recipienti. Questo tipo di capanna fatta di fasci di paglia o di canne secche appartiene agli scarsi contadini. Quelle dei *mercanti di campagna* sono



1. IL TRAMWAY CHE ATTRAVERSÀ L'AGRO E PORTA AI CASTELLI ROMANI.

2. CASTELLI ROMANI: PONZANO ROMANO. — 3. MONTE MARZO. — 4. IL BOSCO DI CASTEL FUSANO.

5. LO STAGNO SUL QUALE SI REFLETTE LA FORESTA DI PINI DELLA TENUTA REALE DI CASTEL FUSANO.

6. IL MARE D'OSTIA NEGLI ORA DEL TRAMONTO.

ugualmente circondate di alberi e sorgono quasi sempre frammezzo agli armenti che pascolano. All'avvicinarsi dello sconosciuto i cani dal pelo lungo e fulvo, di razza bastarda e di istinto feroci, ringhiano, poi abbaiano e cercano di addentare, ma il *mercante* o la sua poca gente accorrono quasi sempre a buon punto per evitare che le bestie insolenti laccerino le gambe al visitatore, che si troverà a pochi passi da un carro da bovi, vicino a un asino stecchito e tra una dozzina di metri quadrati di coltivato ad ortaggi.

Tutto fa pensare alle oasi del deserto.

Non è difficile che qualche ettare di terreno sia anche coltivato a grano, e sul suolo si disegni uno scacco giallastro, in mezzo a cui, s'è l'epoca della



GUARDIANA DI MIAIALLI.

mietitura, si faica e, s'è più tardi, si trébbia e si vede sulla minuscola ala il pagliaio che da lontano, in mezzo a raderi, si scambia facilmente per un rudero. La trebbiatura come la mietitura non contrastano col carattere dell'Agro: si svolgono nel massimo silenzio, senza il chiacchierio, l'allegria e quei canti e quella fesia che in quasi tutte le campagne dell'Italia nostra caratterizzano la raccolta del grano e la vendemmia. I pochi lavoratori sembrano immersi nella contemplazione e fanno pensare agli schiavi di Appio di Lucullo.

Altro tipo di capanna è quella dei pastori ed è anch'essa di paglia o di canne. E però tutta sconnessa, e rovinata dalle intemperie e non serve che per accogliere quella buona gente durante la notte. Nelle ore meridiane dell'estate i mandriani si ritrovano alla sua ombra e preparano e mangiano il desinare più che modesto.

I pastori, i mandriani e i basteri della campagna romana sono tipi assolutamente caratteristici. Parlano raramente, non cantano mai e a piedi o a cavallo che si incontrano armati di bastone, vestiti di pelose pelli di capra o di grosso fustagno, con in testa un feltro conico, hanno l'aria di essere i veri padroni del *deserto*.

Non si incontrano quasi mai in città, e quando s'incontrano sembrano pesci fuori d'acqua: allucinati, storditi, pare che abbiano paura di camminare o guardarsi d'intorno.

Tutto fa supporre che questa classe di abitanti dell'Agro sia vissuta sempre così, in uno stato semi-selvaggio. In proposito ricordo, che cercando nell'Archivio Vaticano mi capitò sott'occhio un documento che trascrivo testualmente:

« Illusmo e Revmo Signor Monsignore Governatore di

Roma.

Li capovaccari e li vaccari di vacche bianche di Roma similmente supplicano V. S. Ill.ma a degnarsi concedergli licenza, che domenica prossima possino andar per tutta Roma a cavallo portando l'offerta, che fanno alla Madonna S.m.a. E correre all'anello avanti alle case dei loro padroni et amici, che lo riconosceranno per grazia singolarissima. (1631) ».

Dal riportato documento emergeo anche due cose, una delle quali ci era nota, ed è la gerarchia, i gradi, come quelli di *ruggire*, *vaccaro* e *capovaccaro*, che esistono trattor nella classe dei mandriani: Ignoravamo però che il guardare vacche bianche costituisse un privilegio. A questo fatto, forse, nella campagna romana deve essere attribuita la scarsità di bovini che abbiano diverso tono dal bianco. Tutt'ora infatti la grande quantità di bovini che pascolano nell'Agro Romano e più specialmente nei pressi di Castel Porziano, Castel Fusano e Macerata è composta di animali bianchi e tutti della medesima razza.

Camminando sempre sulle vie battute non si dà se non si scorge, all'altezza di un uomo, una piccola nube incavata nel macigno o nella simosità di un rudero; scavata sul fianco di una collina di pozolane o addirittura fatta in legno e assicurata con chiodi. Spicca dentro uno sgombro dipinto o un papazzo in terra cotta che vorrebbe essere santo o Madonna. I pastori e le ciociare che passano di là si inginocchiano e pregano.

Si incontra qualche osteria riconoscibile alla bandiera che sta attaccata in alto nel mezzo del telaio della porta, e dall'ostessa che attende sull'uscio gli avventori. — La bandiera è il segnale che distingue l'osteria di campagna dall'isola bicocca, che posta sulla via è qualche volta abitata dal contadino. Di questa osteria è in più poche panche, una piccola vetrina nella quale la padrona tiene rimanendo il pane di due giorni ed una forma di pecorino; un grande recipiente di terra cotta che, secondo l'uso etrusco, contiene il vino. Ad un cantone la piccola tavola quadrata allende i carrettieri che vi si soffermano per bere la *fogliette* di vino dei *castelli*, e se stanchi, per fare il *trotto* e per nottare con le loro bestie. Di solito addossati all'osteria sono gli avanzi di un castello feudale,



1. TOMBA DEGLI ORACOLI E CURIAZI SULLA VIA APPIA. — 2. TOMBE DEGLI SCIPIO (VIA APPIA).
3. TOMBE DI CECILIA METELLA SULLA VIA APPIA. — 4. SULLA CIMA DEL SOGATINE. — 5. CAMPAGNA ROMANA.
6. CARRETTO NELLA CAMPAGNA ROMANA. — 7. CAPANNA DI CONTADINI.

quando addirittura essa non occupa la parte inferiore dell'antica costruzione, che ad onta delle molte trasformazioni, rappazzature e adattamenti, nare debba da un momento all'altro crollare mentre da secoli sta in piedi così. Le scale esterne fatte di pietra o di legno, le piccole porte e le più piccole finestre aperte qua e là fra le arcate chiuse da possunta muratura difficilmente le fanno perdere il suo carattere.

Qualche vano interno è spesso abitato, e entrando sembra di vedere un quadro di Rembrandt. Un antico camino fa da focolare e dall'alto di esso pendono una catena in ferro a larghe maglie, che termina con un gancio al quale sta assicurata la caldaia. Il fuoco alimentato da legna è survegliato da una bambina che inginocchiata ericava si soffia dentro e lo ravviva; mentre la mamma accende alle fanciulle domestiche. Due sedie, una tonda a quattro gambe incarta-sconnessa, una asse a noce di mensola che serve a reggere le stoviglie e una madia ne costituiscono la mobilia. All'estremosotto un arco coronato di spinaci chiude l'acqua di una fontanella poco sollevata da terra; ivi i passanti vanno a dissetarsi e le scarse contadine ad attingere con le brocche di rame rosso dalla forma schiacciatamente etrusca.

La buona padrona di casa chiamata dal rumore delle zamppe ferrate dell'asino, che cammina sul lastri della piazza dell'antico castello, accorre a ricevere il suo maschietto o la più granile delle sue figlinole, che torna dalla trebbiatura, portando nei mezzi barili il grano che l'Indomani dovrà essere vagliato.

La contadina romana è più trattabile del suo compagno, ma è sempre sostenuta ed il suo orgoglio raggiunge quasi la superiorità. Quando non è molto giovane ed è già formata il carattere a un alto concetto di sé stessa, parla difficilmente e interrogata risponde con monosillabi. Tieni alla razza e quante volte trova opportuno dichiarare: sono romane. Io fa con somma soddisfazione e con quell'orgoglio che ne rende grave il portamento e imprime alla fisionomia quell'alterezza a cui la miseria non fa perdere di dignità. È certo che la contadina non è la matrona romana, ma crede di essere Cornelia o Agrippina. Una principessa è forse meno fiera di una popolana.

Nel popolo di Roma sopravvive molta parte delle

virtù quirite; esso è strettamente conservatore. Tale istinto del resto è spiegabilissimo; la storia ci apprende che i romani furono grandemente imitatori dei loro vicini, e che originalità non ebbero mai. D'originalità mancarono infatti il loro ordine sociale e le loro leggi, le arti e i mestieri e l'agricoltura. I costumi e gli usi, gli dei e le ceremonie religiose. La civiltà romana, la quale non fece che assimilare intere civiltà di popoli che essa stessa condannò a perire, può essere paragonata alle mura ciclopiche di Perentino, sulle quali vedesi sovrapposte tre civiltà successive: sulle basi pelasgiche formate da poliedri di prodigiose dimensioni i primi romani elevarono un muro reticolato: i goti vennero ad aggiungere le loro pietre, e le leggi dell'architettona cristiana impresserono l'ultima impronta, il suggerito della civiltà trionfante sull'opera secolare delle civiltà vinte, ma sulle quali l'ultimo edificio romano si regge.

Il romano fu popolo di guerrieri, ebbe grande genio politico e non poca attitudine agli affari; tendenze queste congeniali alla razza e alle quali deve essere attribuita l'assenza di qualsiasi ispirazione poetica nel volgo romanesco. Esso infatti manca di ciò che in linguaggio musicale si dice sentimento e ne è prova l'assenza completa di una lirica popolare, romanesca vera e propria.

Nella campagna più si manifesta la spontanea sentimentalità di un popolo, e quando esso ne ha, sente ed ama poesia e musica e al cospetto della natura si ispira. Sgorbia colle fresche pile d'acqua esplorando dai boschi, profumo delicato e soffice, la canzone. La canzone che come aerea montanina lambisce e carezza la bagnata fronte dell'agricoltore a cui infonde maggior tena: la canzone che armonizza con l'azzurro del cielo, colla zolla feconda, col verde di malachite e di smeraldo delle praterie, col chiaccherio del ruscello, col cauto dell'asignolo e colle grance porporine della tricia, e flessuosa contadina meridionale, che mentre trebbia o ventilenia canta inneggiando alla natura, al lavoro, all'amore e alla vita.

La campagna romana non esalta, ché il deserto non è canzoni. In qualche osteria o in un villaggio siude cantare. La chitarra, l'orgoglio, il mandolino, la mandola, le bacchette o il tamburello, — l'antica operaiola che serve a marcare il tempo dei balli —



ALLA FONTE.

IL PRIMO BACIO

si unisce alla voce per sostenere soltanto l'intonazione. Lo strumento non eseguisce né basso avvolgente e ritmo, come assegna il Goethe nel suo « Viaggio in Italia ». Il grande poeta, che prima scrisse sulle melodie popolari romane, narra di un piccolo cieco che si accompagnava coll'arpa una melodia, della quale non troviamo riscontro nelle sopravvissute. Né il suono dell'arpa nella campagna di Roma serve a servir mai di accompagnamento al cantore popolare che, nella sua lirica pieno originale, risente dei canzoni italiani, spesso toscani e specialmente meridionali. Quando qualche volta — abbastanza raramente — raggiunge l'originalità, non comune, ché la sua sentimentalità difetta di purezza; non è delicate e manca di slancio, d'immaginazione; è senza ritmo e senza figura.

In estate, a sera, rientrando in città non è difficile udire un suono di zampogna che serve di accompagnamento ad una specie di canto corale, e vedere in lontananza una truppa di lavoratori abruzzesi che tornano dalla metà turbinando il silenzio delle vie latine. Quel suono e quel canto accrescono di più la monotonia di quel triste paesaggio: il sole inviso nei vetri dorati del crepuscolo tinge di porpora i vapori dell'estrema linea dell'orizzonte e si nasconde dietro la cupola di S. Pietro.

Le lampade elettriche si accendono di un tratto, e le altezze dei colli appariscono in lontananza circondate in un chiarore candido, che pare emanazione luminosa. Un vapore umido e pesante si stende sulle pianure mentre il fiume svolge sul suo letto un velo fitto fino di nebbia che cela le sue rugose nudità.

Sul Lungo Tevere i lampioni schierati come immobili sentinelie impiccoliscono sensibilmente. Il campanone di S. Pietro dà la voce e le campane della cristianità si destano, si chiamano e si rispondono e annusano l'Ave-Maria, mentre l'eco della loro conversazione si spande sulle terre e sui monumenti, accrescendo la tristezza della sera.

L'alta cupola vaticana ingigantisce, si stacca dal fondo e maestosa si disegna nell'alto del paesaggio notturno come per vegliare sulle rovine. Ma anche essa è una rovina ancora in piedi, solitaria e maestosa come le Piramidi.

VINCENZO SOTTA-MORATTI

IL PRIMO BACIO

Il cancello esili dietro a la mano
ghignando sopra i cardini osidisti.
Ed ella apparve muta, sul foggiano
limite, coi capelli accarezzati

da la brezza gentile e il occhi pieni
di piano umbrati da le lunghe ciglia.
Pei cielo si spandeva una vermicina
luce e d'intorno i colli eran sereni.

L'anima mia tremava. Nel sentiero
terba era morta ed il silenzio intumbe
svegliava le memorie lontane
da le sente latibre del pensiero.

Il credetti d'entrare nella corte
d'un chiostro da gran tempo abbandonato;
ma dove l'orme sacra del pastore
destasse ancora brialdi di morte.

Il credetti d'udire un mormorio
confuso di singulti e di preghiere.
Ella levava le pupille nere
quasi ascoltasse il mormo di Dio.

L'anima mia tremava. Un'infinita
tristezza... mi sogno mistico di pace
... mi non so che di sacro pel fugace
trillare d'una rondine scattata.

Ed io ebbi paura di turbare
quel divino silenzio: ella aspettava
pallida e non ardita di guardare.
L'anime misure la bontà sbarava.

Oh, la dolcezza delle sue parole
sussegnato con l'ansia dei segreti!
Oh, la profondità de i occhi inumidi
scrutatori che avean tembi di noje.

Oh, il candore delle sue mani tremanti
dentro a le mie. Da la vecchia chiesa
le campane suonarono a distesa
e andarono a morir lontano. I cani

discesero dai monti a poco a poco
per benedire il nostro amore. Ormai
all'orizzonte il cielo era di foco
ed era grande l'ora. E la lasciai.

GIOVANNI VILLANOVA



ROBERTO BOMPIANI



Foto Lancia - ROBERTO BOMPIANI.

Primo di Belle Arti, raccogliendo in una sala speciale le principali sue opere, dava al pubblico una netta visione della tecnica severa a cui si informa tutta l'opera di lui.

Roberto Bompiani nacque a Roma il 10 febbraio 1821 dall'avvocato Domenico Bompiani (che fu uomo di merito ed ora riposa nella chiesa di Santa Maria del Popolo) e da Serafina Bernardini.

Primo di tredici figli, egli si distinse, da fanciullo, appassionato dell'arte. Pittore e scultore, ebbe pure trasporto per la musica e possedette una bella voce, che un giorno, ai tempi della *Filarmonica Romana*, trovandosi ammalato il baritono del *Don Giovanni*, lo supplì così bene da suscitare entusiasmo e meritarsi il diploma di Santa Cecilia.

Carattere aperto e giovinile, amico di tutti, accoglieva con espansione chiunque a lui ricorresse, ricco o povero, potente od oscuro. Di rado gli accadeva di provare antipatie, e del resto, queste non duravano a lungo, poiché la sua anima buona, dopo



* AMORE CHE A COR GENTIL RAYFO APPRENDE.

quando non ha un lavoro proprio a cui accudire, egli aiuta gli scolari o fa cambiamenti agli stessi

avere perdonato in segreto finora per perdonare apertamente.

Nel primi anni di studio incontrò gravi difficoltà. La famiglia si opposeva a fargli seguire la via dell'arte e ci vollero tutta la sua passione, unita alla sua tenacia per vincere gli ostacoli. Giovanissimo com'era, egli soleva dire che avrebbe ottenuto il desiderato permesso, così come aveva guadagnato gli speroni...

Verso i quindici anni cominciò a frequentare l'Accademia di S. Luca, ma presto, sdegnando il metodo d'insegnamento seguito in quell'epoca, si rese auto-didatta. Aprì un piccolo studio a Via Vittoria e vi eseguì i primi lavori, fra i quali un *Giobbe sul letamalo*, che venne premiato dall'Accademia di S. Luca e che tuttora si trova nella Galleria della detta Accademia.

Poco dopo il Bompiani contrasse grande amicizia coi Consolini, artista di cui sentì l'influenza, e, nel 1843 coi suoi primi guadagni fece un viaggio a Firenze per studiare a fondo l'arte del Rinascimento. Più tardi la sua passione per la musica gli servì a fargli conoscere Teresa Mattioli, che allora dava lezioni di piano e canto e che poi divenne sua moglie.

Da quell'epoca comincia per l'artista un'attività intensa, che non cessò mai più. Grande lavoratore,

ROBERTO BOMPIANI

suo quadri. E di quadri ne ha nel proprio attico a dozzine.

Nel 1862 si recò a Londra come commissario romano nella grande Esposizione Internazionale d'Arte e vi restò nove mesi, confrontrandone numerose relazioni ed allargando le sue redute artistiche con

metà del secolo XIX, partecipando tutti a quel simpatico movimento iniziato dal Fracassino, dal Ce-fentino e dal Fortuny, movimento che ci dette le migliori opere moderne. Più tardi egli si affrancò da tale accademismo; ma per riformarvi nell'ultimo periodo di sua attività, trascinatore dal proprio



Foto Franchi - L'ANSESSO CUSTODE.

lo studio delle opere dei maggiori pittori del mondo. Da quel tempo si lega a quella nazione da affetto riconoscente e da simpatia viva, e, più tardi, rintanato vedovo, passa in seconde nozze con la signorina inglese miss Elys Ariel.

Roberto Bompiani fu accademico, come Cesare Mariani, Francesco Grandi, Guglielmo De Sanctis, che seguirono l'evoluzione artistica della seconda

temperamento, che non sapeva bene esprimersi se non entro i limiti (certo né ristretti, né spregevoli) di quella tecnica.

Roberto Bompiani fu sempre d'artista veramente sapiente e le sue opere emersero per sentimento di classicismo espresso in forma corretta e nobile. Molti furono i quadri di soggetto romano che eseguì per il suo amatore d'arte Monsieur Pouille: e in tutti infuse un profondo senso del glorioso tempo passato, che in lui, più che in qualunque altro pittore moderno, trovò l'interprete profondo,



P.L. Falchi, Roma.

GRETEL NELLA FORESTA.

dotto, amoro, esatto. Anche nel ritratto Roberto Bompiani rivaleggiò coi migliori artisti dell'età sua. Egli si intona allo stile dei maggiori ritrattisti italiani dei secoli XVI e XVII, e raggiunge veramente l'eccellenza, sia per qualità tecniche che per virtù introspettive. Allo stile severo accoppia, infatti, una rara penetrazione psicologica, che gli permette di scendere nell'anima dei personaggi e renderne ogni sfumatura.

Trattò il soggetto storico e quello religioso, dipingendo tele, affrescando mura, modellando statue.

Ma se, come pittore di cavalletto, fa — considerandolo nella sua scuola — sommo; se nella scultura si leva a notevole dignità d'arte, nell'affresco, per altro, non emerse, eccezion fatta per la lunetta che decora l'ingresso di Campo Verano.

Non è possibile esaminare ad una ad una le numerose opere del Bompiani: fra tele e statue esse son troppe. Diremo solo delle principali, che segnano le diverse fasi della sua arte.

Il primo quadro degno di nota è *Dante e Virgilio*. Le due figure, l'una condotta dall'altra attraverso i gironi dell'inferno, sono disegnate con vigore e dipinte bene. Ma l'ispirazione non è molto elevata.

Certo quest'opera appartiene a quella maniera accademica da cui il Bompiani seppe liberarsi presto, passando ad un'arte più vera, per ritornarvi, poi, negli ultimi anni, quando volle tentare il genere moderno. Si può dire che la sua arte ha de-



P.L. Falchi, Roma.

CATULLO SULLE RIVE DEL TEVERE.

scritta una parola. Innamorato della mitologia e della storia dell'antichità, egli compose una serie di lavori che illustrano miti pagani o ricostruiscono scene di quelle remote epoche.

I suoi quadri migliori sono quelli pompeiani: vi troviamo bellissime composizioni, si per vigore di disegno che per sapienza di colorito. *Le Elezioni a Pompei*, *Il Parasita al Tridinio* rivelano nell'Autore una profondità di studi nella storia dell'antica Roma ed un fedele e perfetto riproduttore di quelle scene e costumanze. E *La Sacerdotessa di Minerva*, che, in atteggiamento devoto, turbola la statua della divinità nel tempio pagano, ha sapore classico. Anche *L'Affabbiatore pompeiano* e una scena intima d'una sontuosa casa di Pompei s'elevano per grande grazia. E così *Una partita agli astragali*, e così *Il suonatore di tibia* con cui l'Artista volle esprimere la perfetta emancipazione del popolo.

Possiamo dire che i quadri pompeiani sono la migliore espressione dell'arte di Roberto Bompiani: *Catullo sulle rive del Tevere* compendia tutti i pregi che si possano trovare in un quadro: movimento, disegno, prospettiva, colore, sentimento.

Anche *L'Uscita dall'Efebia*, che rimonta ad epoca più recente, essendo stato compiuto nel 1906, ritrae una scena del paganesimo: delle bambine che sacrificano a Diana i giocattoli, gettandoli sull'aria votiva, tutti meno la palla — ginocchio prediletto dalle giovani greche.

Roberto Bompiani fu attratto principalmente dalla



P.L. Falchi, Roma.

MODESTIA E VERITÀ.



P.L. Falchi, Roma.

SALUTATIO MATUTINA.

mitologia e dalla storia antica, pure avendo rappresentato, in altri quadri, soggetti diversi. La *Giovanna*, che venne esposta a Palermo ed a cui fu assegnata la medaglia d'oro, tela raffigurante la bella donna, mentre, dopo aver troncata la testa di Oidice, provava orrore per il sangue che ne gorgoggiava, una viracchia sommersa. Il vecchio tema, trattato già dai pittori di tutte le scuole, non poteva essere meglio rinnovato. Il *Una ancella romana*, ese-



Arturo Lanzelotti.

GIUSTA
(1920, S. A. R. G. D. Roma, Inv. 100).

guito poco dopo, è tutta una grazia nell'espressione placida del volto. Così pure il *Salutatio matutina*, appartenente alla Galleria d'Arte Moderna di Roma.

Molti lavori di Roberto Bompiani si trovano collocati in diverse chiese e teatri di Roma, di Velletri e dell'America del sud. In Roma, nella chiesa di S. Lorenzo in Lucina, in quella di Santa Maria in Trastevere (*S. Romano martire*) di S. Paolo (*Strage degli innocenti*). A Campo Verano (*La morte dei primogeniti di Egitto*). A Santiago al Chili, nella cattedrale, *L'Ascensione* e *la Corona-*

zione di spine; e nel teatro due tempiere, *La Danza* e *La Tragedia*.

Il Bompiani è stato anche — come ho detto — forse ritrattista: alcuni dei suoi ritratti hanno sapore classico. Ricorderò quello di S. M. la Regina Margherita, che si trova alla Camera dei Deputati; quello del marchese Ferraioli; quello del principe

Borghese; quello del pittore Giov. Battista Canevari, che all'Esposizione Internazionale di Vienna ebbe il primo premio e che ora è nella Galleria dell'Accademia di S. Luca; quelli, infine, di molti altri ragguardevoli personaggi italiani e stranieri, dei membri della sua famiglia e di sé stesso.

Quanto alla scultura, siamo di fronte a un numero esiguo di opere, poiché il Bompiani fu prima di tutto e soprattutto pittore. Ma i pochi lavori modellati da lui sono notevoli. V'è un bel bronzo: *Alessandro domatore di Bucefalo*; una statua rappresentante *Ruth*, che fu venduta in Sozial; un piccolo gruppo intitolato *Amor che tende la ferrea e tenta di ferire*; infine *Sofia*. Questa bellissima statua, che modellata classicamente, raffigura la grande bella poetessa greca, venne esposta e premiata a Parigi, e fu poi acquistata da quell'amatore d'arte che è il commendatore Augusto Castellani, il quale la collocò nell'atrio del proprio palazzo a Roma.

Roberto Bompiani, come abbiamo detto, fu un lavoratore instancabile. Nelle sue villeggiature estive, in Svizzera, sul lago di Como, a Venezia, egli si riposava, facendo assiduamente scquarelli e bozzetti dal vero. Questi scquarelli e questi bozzetti, come, e forse più delle sue opere maggiori, rivelano in lui qualità singolari di colorista.

Esposti a Roma due anni fa, in una sala speciale, furono assai lodati per freschezza giovanile, facilità di esecuzione e magistrale riproduzione del vero.

Il Bompiani è morto sulla breccia, lavorando, dopo avere spesa tutta la non breve esistenza nel lavoro.

Presso le sue opere, non certo scarse né moderate, finisce — forse troppo finite — che, all'indomani della sua scomparsa, si raccolsero all'Esposizione di Roma, ce n'era una incompiuta; una grande tela, sulla quale si profilava un'armonia di nudi in attesa degli ultimi tocchi di pennello. Accanto, i figli del defunto avevano collocata, con mano amorevole e devota, la tavolozza dei colori e il pennello.

Quella tela, quella tavolozza e quel pennello formavano un insieme doloroso: erano come la voce lamentevole delle cose che potrebbero es-

sere e non sono, come il congedo brusco della vita costretta, inaspettatamente a cedere alla morte. I manzoni all'opera meditata, studiata, avanzata, c'era come un riflesso dello sguardo sempre vivido del suo autore ed i colori preparati con ditta nervosa intorno intorno all'ovale del legno pareva che aspettassero d'essere accarezzati ancora dal



Arturo Lanzelotti.

ENA PARSETTA AGLI ASTRAZGALLIEna Parsetta.
SANTA LUCIA.

pennello amico, per passare sulla tela a disporsi in bella armonia di toni.

Quale insegnamento per i giovani questo amore di lavoro che sostenne fino all'ultimo giorno d'esistenza lo spirito gagliardo di un vecchio ottantenne! — ARTURO LANZELOTTI

DANTE AL VIRGILIO.
(Foto, Accademia di S. Luca).

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI TORINO

UNA PRIMA VISITA ALLA CITTA NASCENTE

Al fine di allacciare nell'ambito angusto di poche note, alla curiosità onorevole dei fedeli di questa rivista il grandioso quadro della giovine e fragile città sorta come per incantesimo in seno alla vecchia e gagliarda Metropoli pedemontana, a malgrado della insolente caparbiazza del termometro nel prediligere i sototori, ho peregrinato parecchie ore in quel labirinto di steconate, che contiene all'ottimo cittadino torinese il godimento estetico e... sentimentale del suo Valentino, ed ho misurato qualche volta con le gincchia la saettezza ghiacciata dei sentieroli ripidissimi che, provvisoriamente, fungono da vie di comunicazione. Né si può dire che di questi miei eroismi (per i quali d'altra parte non invoco l'esaltazione di un poema) sia stato troppo largamente rimunerato. Giacché la candida torinetta invernale, che al bellissimo parco nostro ha conferito la vaporosità e la grazia che Watteau seppe inimitabilmente raccogliere nei suoi pastelli, ha più volte scosso quel mio naturale ardimento... alpinistico, che avrebbe voluto ad ogni costo trarri ad un esame minuzioso di ciascun sestiere delle diverse nazionalità adunate in quest'anno di patriottiche rievocazioni a celebrare in Torino le superbe conquiste dell'operosità umana.

Tuttavia la peregrinazione non è stata così infeltritissima ch'io non possa sperare un po' di benevolo interesse rievocandola nelle sue contingenze più avventurate. Io muro l'Industria, ad esempio, che



CITTÀ DI MILANO.



CITTÀ DI INGHILTERRA.



CITTÀ DI ALPI (CLUB ALPINO).

l'una e l'altra non saranno eseguite che quindici giorni avanti a quello dell'inaugurazione.

L'interno si ripartirà in un grande salone centrale di danze, ricco di vetrate altissime, attorno di specchiere monumentali, di vasi, mensole e dipinti alle pareti, e di stucchi e dorature al cornicione ed al soffitto, dal quale pendrà un meraviglioso lampadario di cristallo che non peserà meno di trecento chilogrammi; ed in varie sale da pranzo, di ricevimento, da bagno, a cui immetteranno porte rivestite di calchi colorati, appensili sui quali corridoi quadrangolari illeggiadriti da bori e piante di sera.

Alquanto simile nell'intonazione e nei prodotti esposti al Palazzo della Moda sarà il Padiglione delle Industrie Artistiche, non molto da quello disotto e di cui faranno parte maggiore le Mostre rispettive delle città di Milano e di Torino. Le minori sorelle italiane saranno raggruppate nella parte anteriore e centrale, in due sale a colonne quadrate su cui si eleva una cupola di due chilometri e mezzo di circonferenza, dipinta e più d'ogni altra decisa di ornamenti, sormontata da una statua della «Vittoria»; ed in varie altre circostanti. In esso troveremo posto gli arredi dell'industria nazionale e i primi saggi di quella moda italiana che uno snodo di dame elette e volonterose ha saputo riscuotere dalle tele immortali dei pittori del nostro sangue gentile.

Ma dall'altra riva del vecchio Eridano, sullo sfondo della collina brulla, si profila come un invito l'enorme edificio della Germania, dalla superficie totale

di diecimila metri quadrati e dalla facciata di ben 250 metri e risultante di due piani.

Appositi scaloni permetteranno di scendere da essa al Po, che sarà riaperto con una diga, a cui approderanno le snelle imbarcazioni che, accresciute di numero e varie di trazione, permetteranno di godersi nelle gite sul fiume lo spettacolo imponente di tutta la Mosa. A terreno, sotto il porticato, s'installeranno i grandiosi restaurants tedeschi, ai cui lati saranno il salone d'oro, le sale della musica e nel fondo dalla parte opposta, la galleria delle macchine della anche del cento metri, per la lunghezza che misura.

Nel piano superiore la Germania esporrà la sua casa, i prodotti delle sue colonie e delle sue varie industrie. Segno sua nota caratteristica: tutto il



CITTÀ DI TORINO.

legno che ha servito a costituire questo padiglione immenso e venuto di là dove s'appuntano le speranze dei nostri cuori d'italiani: da Trieste, sogna nostra sorella.

Non vi ha dubbio che il Palazzo tedesco occupa una delle località migliori di tutta questa l'esposizione e a ciò concorrono per non piccola parte all'interno del Po, il castello ed il borgo medioevali che dall'altra riva si prospettano come il ricordo di un tempo eroico. E ormai tradizionale che le esposizioni torinesi includano nel loro recinto questa splendida ricostruzione dell'architettura piemontese rinascimentale, valendosene come di uno fra i loro richiami più caratteristici. Perciò anche quest'anno non soltanto i visitatori delle varie nazioni ammireranno l'opera artistica, ma vivranno la vita del '400, da noi così lontana e di-



FONDAZIONE ARTE DELLA STAMPA



MOSTRALIA AEROSTATICO

versa, epone tanto splendida. Come già nel 1884, il castello ed il borgo saranno popolati di abitanti in costume che ne intensificheranno il colorito storico e ne accresceranno la più sorprendente fedeltà: paggetti chiarovestiti, mercanti pittoreschi, artigiani dalle varie accostature popoleranno le vie, si muoveranno sotto le logge dagli archi acuti e dagli istoriati soffitti, si affolleranno alle fontane scultoree e ripaliperà un sogno magnifico di bellezza per l'angusto villaggio. Inoltre, per geniale deliberazione del Comitato Esecutivo, riviverà nelle botteghe sozzanti al opere, la stampa del '500, onde ci sarà dato rivivere in azione l'industria allora nascente del libro, dalla fabbrica della carta alla stampa, dalla legatoria agli alluminatori. Quale distanza e quali differenze separano la pacifica e paziente attività editoriale di quel tempo dalla febbre travolgente corsa del giornalismo moderno! Tuttavia anche questo arriva la sua glorificazione in apposito palazzo costituito da una vastissima sala centrale attorniata da varie minori e da gallerie pieni di luci e dalle arcate numerose. L'edificio del giornale, come quello che è destinato a sopravvivere all'esposizione, è solamente fabbricato in cemento armato e nelle linee svelte e nelle ornamentazioni sovra dovrà ricordare le caratteristiche peculiari all'architettura più moderna. Nel periodo della Mostra, vi si annimerà una storia completa della stampa, dall'revisatore, a foglio, a gazetta più antica, al giornale più perfezionato d'oggi, a cui contribuiranno le varie nazioni con uno slancio degnissimo. Una sala sarà riservata ai festeg-

giamenti ed ai ricevimenti d'indole giornalistica. In seguito sarà acquistato dal Municipio di Torino, le decorazioni provvisorie saranno sostituite da altre più salde e durature ed il fabbricato si adibirà ad una Esposizione Permanente di Belle Arti, e questo sarà il segno più durevole del poema di arte e di lavoro che Borrà tra noi nell'imminente primavera.

Attiguo al Palazzo del giornale è l'immenso Padiglione della Gran Bretagna che non misura meno di ventimila metri quadrati di superficie, cioè il doppio di quanto misurava la sua sezione alla Mostra Universale di Bruxelles: è in stile barocco, adornato di ventiquattro statue inglese a quelle che decoreranno l'edificio della Moda ed è rivestito interamente alle pareti interne ed esterne di mattonelle vuote, materiale ottimo per la sicurezza contro un possibile incendio. L'esperienza dell'agosto scorso non è stata vana per la Commissione Inglese: voglia il cielo che sia di altrettanto ammirazione per tutti!

La possente dominatrice marittima e coloniale offrirà all'occhio cosmopolita chiamato a posarsi sulla sua Sezione, caratteristiche a sé peculiari, a preferenza del moltissimo ch'essa ha conquistato nel campo sconfinato delle industrie e nei mercati mondiali. Senza pretesa di fare profezie, è leciso fin d'ora prevedere che le sue gallerie delle macchine saranno le più ricche ed importanti, malgrado la concorrenza, difficilissima a vincersi, della Germania, e in proposito va notato che già da qualche settimana si sono avverati i primi arrivi



LA MOSTRA

di quelle che dovranno mostrarsi in azione al visitatore e che i meccanici, giunti con esse, parecchie ne hanno di già installate.

Per quella gloriosa mia ignoranza della scienza topografica, che qualche anno addietro ha minacciato l'esito dei miei esami di... caporale, ho ceduto alla tentazione di un sentierolo aperto fra la neve e mi sono ritrovato, dopo uno di quei cammina cammina di cui sono intessate tutte le fiabe di questo mondo, dunque al Padiglione dei Lavori Pubblici, in cui romba la dura fatica di varie squadre di operai, intenti ad allineare metri e metri di rotaie su cui resteranno per lunghi mesi immobili quanto maestose le locomotive dovute all'industria nazionale. Lo stesso padiglione ospiterà una storia retrospettiva della strada, interessantissima, per quel che posso giudicare dai piani con squisita cortesia e con fervore illustrativi da un inge-

gnere chiamato in quell'angolo remoto della Mostra dalla Direzione delle opere interne.

L'insolentita sua e degli suoi compagni suoi di lavoro al rigore invernale assunseva quasi il valore di un simbolo e rafforzava in me la viva speranza, ond'io non seppi trattenermi dal dirglielo e dal congratularmene: quello sorrise, guardandomi un poco, mi strinse la mano e, tornando alla sua opera, asserì: — Troppo poeta, lei. Né simbolo, né speranza, ma dovere.

Gli uomini che sentono così nobilmente delle proprie incombenti, sono essi stessi un pronostico ed un auspicio: sono la realtà del domani.

Torino, Febbraio.

GIACINTO GOTTINI.



LE DONNE E L'ACADEMIA



Dopo avere invaso la grigia atmosfera delle cliniche ed essersi lasciate accogliere e travolgere dalla rete finissima della burocrazia, penetrando nell'orbita della vita maschile dallo spiraglio più angusto (quanti ostacoli, quante difficoltà, grandi e piccole, da superare: quasi *entraves*, morali e materiali, ci stringono e ci arrestano, su questo sentiero irto di spine che dà soltanto la voluttà illusoria dell'indipendenza!), dopo di avere asceso trionfalmente le scale del loro e aver fatto vibrare la loro voce comossa e palpitante nelle aule presiedute da una deità femminile che ha forte sorriso di compiacenza in cuor suo, sicura, per la prima volta, di essere meglio interpretata e servita dopo di essersi librate nello spazio fra un coro assordante di ovazioni e di fepidi sarcasmi crudelmente ironici, che son saliti fino ad esse come un immenso plaudente del pubblico, le donne fian formulata la più giusta e la più legittima delle loro rivendicazioni, esse hanno chiesto di essere ammesse all'Accademia.

La loro domanda, in sé stessa, esaminata può sembrare a dirittura superficiale, dato che le donne sono delle «accademiche» per natura e che il posto da esse reclamato già l'occupano virtualmente, nella vita; ma è a punto, questa, una considerazione che avrebbe dovuto militare in favore della pretesa avanzata, già che non si trattava che di applicare una pronta sanzione ufficiale ad uno stato di fatto inalterato. Ma lasciamo andare. Il voto col quale l'Istituto di Francia, per conservare il suo carattere arcigno, ha esclusa la femminilità dal suo seno, ha un significato contrario

a quello cui aspirava, e può dirsi, da parte delle donne, un insuccesso che vale quanto un successo.

E notevole, in tanto, il vivo scalpore suscitato nella società francese da quest'ultimo spartaccio che il fantasma aborrito del progresso ha fatto sventolare nei cieli pari — mettendo in scompiglio nelle teste quadre e nei cuori freddi di tutte le buone «messagères», le quali hanno emesse alte grida d'indignazione. A noi ne è giunta un'eco troppo lieve, che non ha avuto nessuna ripercussione sensibile. Abituati per avvinco a fare rincorrere da gli altri — quando gli altri, naturalmente, hanno già descritti molti giri nella loro orbita, — sappiamo benissimo che se anche le donne fossero ammesse in ventiquattro ore sotto la cupola degli immortali, noi che attendiamo sempre che il divorzio venga a ringiovanire l'amore, spogliandolo di ufficialità e di rito contrattuale, e che non abbiamo nessuna schiera di avvocatessen da mettere in fila per offrire al pubblico un *corteo* di effetto irresistibile: noi sappiamo bene che non avremmo ancora nulla da temere per le nostre case. Il dibattito ci ha dunque interessati e c'interessa da un punto di vista affatto obiettivo, come un diversivo pur e semplice intorno al quale si esercita la *verve briosa* degli scrittori e la matita dei caricaturisti.

Ma in Francia s'è fatta strada, tra le file del pubblico ben pensante, fin'anche una corrente di *pénico* — ou *allons-nous*? — che si risolve in uno sdegno accanito; e ciò non deve stupire se si considera che lo stereotipo da noi esibito in ogni occasione, a proposito di tutto ciò che è francese, riproduce a pena la sintesi di una frazione — la più simpatica, certo, e la più avvincente, quella



che sa di avvenire — di quella marea vorticosa in cui convergono e s'infrangono mille opposte correnti. A traverso lo scintillio abbagliante di una vita che sa il grande egoismo di cogliere l'afflito fuggente e la grande filosofia di non approfondire, smarreggi, nello sfondo opaco e viscoso, la massa uniforme della borghesia che inneggia alla gioia di vivere tra i lembi della tavola bene imbandida, e si fa il regno della croce se il giornale, il mattino, annuncia una novella riforma politica o sociale o il completo successo che ha saltato, al teatro, il bagnore di una vivida concezione originale.

Così, per ora sopravvivono al vince dibattito che ha esercitato il suo fascino su l'opinione pubblica, soltanto le gentili *esquisses* di quelli che



dovevano essere i costumi delle accademiche, poiché la savia deliberazione dell'Istituto ha allontanato per qualche tempo il pericolo in... gonnal! Rimangono i graziosi abbigliamenti che si scambierebbero, a prima vista, per una nuova loggia carnevalesca. Immaginate quale aspetto imponente avrebbe assunto una donna di fiera complessione sotto un largo cappello ornato di una spada!

Ma non vi scoraggiate. Quelli che dovranno essere i costumi di oggi saranno i costumi di domani: è preoccupante soltanto il fatto — confessiamolo — che imitando nota' altri nella forma, nell'esteriorità, le donne non cesseranno di restar tali in sostanza. Il che giustifica l'uragano di proteste che s'è scatenato in Francia da parte del sesso così detto forte. Se ancora tutto si limitasse ad essere ugualgialli: ma sorpassati...

NICOLA DE ALDISIO.

OMBRE

94

Veglia il pensoso cercator di time e il suo lavoro, luci avvolgendo di destinenze, in armonie s'espriue.

Forse la luna il fremito suo blando preñ al fogliame dei pensieri e accentui sparsi un usignuolo cantando.

Nel cuore si ridevano frammenti d'una facola infusa di rugiade e fragranze di limo, come i venti,

come il latte bevuto sulle strade a una ciottola, quando aurora sbatte le palpebre e di rose i cieli invade;

Da violastre oscurità di fratte vecchi Fannia, alla luna esce e le speme pallide aspetta dalla luna attratte.

I piedi nudi balzano nel buio in cui s'agita l'anima silvesra come pellegrini dalle bianche piume.

Porta un leprotto dentro la camestra delle sue braccia, un timido leprotto ch'essa alleva con fiori di ginestra...

Qualche cosa faggia che pur rimbrottò d'aria tra i poppi, a tratti lo distorda, si che il finir del fresco ritmo ha rotto.

Frami crocicchi, tetti ed orti aggiorna la luna, il coro sussulta. Un viandante 0'ltre la vita forse a lui ritorna?

Oh, pace della notte risonante d'occulti passi!... Guarda l'uscio... Nulla! il solo col ricordo d'un sembiante,

L'anima gli è rimasta un po' fanciulla, e col gioco dell'ombre ancor la cara ombra paterna, a veglia, lo trastulla.

Al raggio della lampada che schiara la stanza si riacostano le mani d'un tempo, già composte nella barba;

e gelano sul muro abbozzi strani come di lepri dall'ebrezza invase per silenzi lunari d'alpiani...

Par che stenda un buco tra le case la luna e si diffonda ora dai giri d'una trotola il ritmo, che rimase a mezzo, sulla trama dei sospiti.

COSSACCHI MARINETTI.

(1) Di un verso di canzone antoniana, rimasto all'autore di Francesco.



IL GIARDINO DELL'INGANNO

di
JUSTUS MILES FORMAN

illustrazioni di MAXIME GRUPPENHAGEN

CAPITOLO XVIII.

Von Altdorf scese dall'omnibus in fondo all'Avenue de l'Opera e prese una carrozza per recarsi direttamente allo studio in via Boissonade, dove ci raccontò ogni cosa.

Forse ho fatto male a parlare con quell'uomo — ammise egli — e peggio ancora ad insultarlo, ma era una cosa irresistibile. Dopo tutto, per quanto egli sia furibondo, non oserei far del male alla Principessa, ed inoltre, se Denis lo segue a casa, forse potremo dare l'assalto alla fortezza e ricordare la Principessa a casa questa sera.

— Dio faccia che Denis non perda le sue tracce — disse.

— Non abbiate timore per Denis — esclamò von Altdorf. — Denis non lo perderà di vista. Se avete veduto il viso di Denis, quando gli mostrai l'individuo. Oh, no, Denis lo rintraccerà di certo.

S'interruppe un momento per ridere.

— Eh, ma se avete visto Steinbrücke, mentre gli esponevo la mia opinione schietta sulle sue qualità! Avrebbe dato non so che per riempirmi la testa col suo boccale di birra. Confesso però che lo scopo del mio discorso con lui non era d'affacciarsi brigia. Credevo di cavare qualche cosa da lui, di comporcelo col danaro, e poter liberare subito la Principessa. Ne sarebbe valso la pena. In ogni modo, la silveremo presto; ne sono certo, la cosa dipende da Denis, e lo giorno, non potrebbe esser in mano di un uomo migliore! E certo che Steinbrücke si è slanciato a casa il momento in cui mi ha perso di vista. Avrà creduto che io sarei tornato indietro per seguirlo. Ecco perché presi un omnibus, invece di una carrozza. Egli poteva vedermi anche in lontananza. Non penserà certo di essere stato da un altro. Denis dovrebbe essergli fra un'ora, se Steinbrücke è tornato direttamente a casa.

Stavano seduti, parlando concitatamente dell'affare, del probabile successo di Denis, e del modo di effettuare la liberazione, quando si udì un colpo leggero e timido alla porta.

— Non è lui certamente — disse.

Mi diressi verso la porta e l'aprii, ed una giovane francese chiese se Monsieur Denis era in casa. Pronunciai il nome in francese, e per un momento rimasi perplesso, non ricordo scrivendo.

— No — risposi — qui non c'è nessuno che porti quel nome. Questo è lo studio di Mr. Mallory.

— Ma sì, sì — insisteva la ragazza. — Mr. Mallory, Mr. Denis Mallory — St. Denis.

E mi venne in mente che gli amici di Denis, nel Quartiere, lo chiamavano St. Denis. Le dissi che Denis era assente per il momento, ma che lo attendevamo presto, ed ella entrò per aspettarlo, dicendo che il suo affare era importante. Si pose a sedere in un angolo del divano, guardandomi con diffidenza e rispondendo con un sì e un no alle domande cortesi che le rivolgevamo.

Doveva essere stata una bellissima ragazza, anche nella sua classe, dove pure abbandonava le bellezze, ma la malattia o la dissipazione le avevano infossato gli occhi e le guance, e sul cato il viso. Tossiva ad intervalli, e le magre guance erano colorite da un rosso ardente.

IL GIARDINO DELL'INGANNO

— Etisia! — osservò il vecchio Mackenzie sottovoce. — Etisia galoppante! Migliaia di quelle ragazze hanno quell'malattia. Poveretta! è quasi alla fine!

Poi, si udì un rumore di ruote nella strada ed una carrozza che si fermava. Corsi alla finestra e guardai.

— E lui! — esclamai. — È lui, e giurerò che tutto è andato bene, perché ride! Arcaizza il mento alla portinaia, passandole davanti. Ficcol! Evviva, è vittorioso!

E Denis si slanciò nella stanza con un grido di gioia.

— La tengo! — esclamò prima ancora d'entrare. — Lo tengo! Abita qui nel Quartiere, come me lo immaginavo! Ho troppe cose straordinarie da raccontarvi! Come, come, Colette, Colette! Vol, bambina! Cosa fate qui?

Ma la ragazza gli corse incontro, chiamandolo per nome « St. Denis, St. Denis » nel suo molto francese, e lo alzò per le spalle, volgendo il suo pallido viso verso di lui ridendo e singhiozzando nello stesso tempo.

— Come, che c'è, bambina mia? Che c'è? — chiese Denis, passandole un braccio attorno alla vita, e guardandola con occhi perplessi.

— Aspetta, St. Denis! — esclamò la fanciulla, tenendolo sempre per le spalle e fissandolo con ansietà. — Ho trovato l'uomo che crehi! L'uomo che ti ha rubato la... la signora Su dove abita. Vi sono stata. È nell'Impasse du Maine. Ah, St. Denis, l'ho trovata!

— Ed io pure, Mignonne! — esclamò Denis ridendo. — Vengo da te. Ah, aggiusteremo i conti fra poco, il mio tedesco ed io; ma vieni, bambina, sei dolce e tremi! paurice pettine estenuata! Vieni a sedere sul divano, e raccontami tutto quello che sai, ed in qual modo sei riuscita a sapere.

Condusse la ragazza verso il divano e sedette presso di lei, tenendole le mani ed accarezzandole la spalla, perché ella sembrava molto stanca ed esausta, e singhiozzava convulsamente.

— Povera piccina! — esclamò egli pianissimo. — Povera piccina! Colette, sei stata ammalata, le tue guance sono magre. Mignonne, i tuoi occhi sono infossati. Devi riposarti, devi andare un mese in campagna. Ci penseremo!

Ma la fanciulla si scostò leggermente da lui, scrollando il capo.

— Ah, non badare a me — disse. — Senti, St. Denis: devo parlarti di quell'uomo e di Madame. Fu Pif Diamond che mi disse che tu cercavi Allemans coi capelli biondi e l'occhialino e la stessa palpebra sinistra, e il vecchio cocchiere colla lista da tutto al braccio. Trovai il cocchiere proprio per caso, oltre l'Arc, presso il Marché des Termes. Vi ero andata per trovare un amico, e mi imbattere nel cocchiere, che dormiva sulla sua carrozza, presso l'angolo della strada. Era solo.

— Questo è per te, Teddy! — disse Denis, guardandola con un sorriso.

— Lo svegliai — proseguì la ragazza — e gli chiesi conto del tedesco dall'occhialino che aveva condotto via una signora della rue Denfert Rochereau. Gli dissi che il tedesco era un amico che desideravo trovare, e del quale non conoscevo l'indirizzo. Il cocchiere era sospettoso e non voleva parlare, per quanto lo pregassi e gli offrissi tutto il denaro che avevo; ma lo, lo troval mi modo...

— Colette, Colette! — esclamò Denis bruscamente, volgendo con le sue mani il viso della fanciulla verso il suo. — Cosa intendi dire, bambina? — La sua voce era piena di dolore e di spavento.

Ma ella si incise il viso e non voleva guardarla.

— Che importa — mormorò lei — a mi essere come me! Ah, lo facevo per te, St. Denis! Non avrei risparmiato nulla, nulla! No, aspetta, ascoltami! E così il cocchiere mi condusse finalmente all'Impasse du Maine, dove aveva condotto il tedesco e la signora. E al numero 16, 18 bis, in fondo al vicolo. Conoscevo la concierge, la vecchia Madame Lambert; parlai con lei e le chiesi quali pittori abitavano ora in quella casa, perché c'ero stata come modella molto tempo fa. E Madame Lambert mi disse che vi erano quattro stranieri che avevano da poco preso in affitto l'appartamento al primo piano, a destra della corte. Ella supponeva che fossero dei malati prussiani, e che vi era pure la sorella di uno di loro, una gran dama, usolti bella. Disse che il pittore coll'occhialino le aveva chiesto di cercare una cameriera per Madame che se lo desiderava prendere quel posto, mi poteva raccomandare a Monsieur, dando a lei la metà della prima settimana di salario.

— Bene, bene! — esclamò Denis. — Hai accettato, bambina? Hai accettato?

La fanciulla assentì debolmente.

— Sì, St. Denis. Sì, ho preso il posto. Sono lì a servire Madame da tre giorni.
— Ma, — disse Denis, aggrottando la fronte, — ma, non capisco, non capisco bene! Perché non sei venuta prima a farceme parola, Colette? Tre lunghi giorni interi?

La fanciulla gli tolse le spalle nascondendosi il viso fra le mani.

— Non posso dirtelo, St. Denis! — esclamò ella pietinosamente. — Non posso dirtelo! Ah, non ti basta che sia venuta ora? Non ti basta eh' io te la... te la renda ora?

Denis rimase a lungo immobile, fissando quella testa e quelle spalle curvate. Poi alzò il viso, facendomi un cenno cogli occhi. Il Principe, von Altdorf, Mackenzie ed io ci alzammo pian piano e andammo nella stanza da letto attigua allo studio; dopo un momento la fanciulla si tolse di nuovo verso Denis e gli pose le mani sul petto.

— L'amai, l'amai dunque tanto, St. Denis? — chiese con voce sperata.

I suoi grandi occhi fissavano ardente mente quelli del giovane.

— Più che la mia vita, Colette, — rispose egli con dolcezza — ma ella non è per me. E moglie d'un altro, e andrà con lui, se la salveremo. È una principessa, Colette.

Il viso della ragazza cadde sul petto di Mallory, ed ella tremava leggermente.

— E malgrado questo tu la salveresti, St. Denis? La ricondurresti all'altro? Arrischieresti la vita per questo? Saresti nobile fino a tal segno? Ah, St. Denis, non lo sapevo! Credevo che fosse per te, e non potevo sopportare quest'idea. Ebbe la forza per fare... per fare ciò che feci, ma quando la vidi, St. Denis, bella come la Madonna, pura come un angelo, magnifica più... più di qualunque altra cosa al mondo, non ho potuto sopportare l'idea di renderla, benché io ti abbia perduto già da molto tempo, St. Denis, ella tentò di mandar un messaggio, per mezzo mio, al signor dottor Mac-Mac, che so io, ed al signor colonnello von Altdorf, ma io mi rifiutai di portarli. Le dissi che non ostavo, e tutto perché ero pazzamente gelosa, St. Denis! St. Denis, me lo perdonerai mai?

— Perdonarti, bambina mia? — esclamò Denis. — Perdonarti dopo quello che hai fatto? dopo il sacrificio che compiesti per amor mio? Ah, Colette, Colette, non so se lo perdonerò mai a me stesso! — La sua voce si spezzò ed egli si chinò verso quella testolina bruna, ed alzandole il viso la baciò.

— Non lo dimenticherò mai. Mignonne — diss'egli — fin che vivo, perché è il maggior sacrificio che io conosca. Nessuno ha mai fatto tanto per un uomo. Oh, bambina, bambina, perché ti sei venduta per me?

Ma la ragazza si appoggiò ancor più a lui, ed alzò il viso con un triste sorriso.

— Oh, non cruciarti così! — implorò lei. — Non è niente, niente! Bene, guarda, io rido, St. Denis. È proibito a una ragazza di amar un uomo? E non può forse fare un sacrificio per lui, per ottenergli ciò che desidera? Pensa a quello che hai fatto per me, tanto tempo fa! Pensa che mi hai raccolta dalla strada annulata, quasi morta di fame e disperata! Non avevo alcun diritto su di te, St. Denis, ma tu avesti pietà di me, mi amasti un pochino, credo, lasciamelo credere, St. Denis! Lasciami i miei sogni! Ed io, in qual modo ti ho trattata? Sono fuggita per un dispetto puerile, ti ho tradito, ti ho ingannato, ma tutto perché ti amavo, e perché ero tua donna. Non avevo forse un debito da pagare, amor mio? Dimmi che l'ho pagato, St. Denis! Dimmi che mi perdoni! Non chiedo amore né tenerezza; ne è passato il tempo, ma dimmi che ho pagato il debito e che mi perdoni! Ah, ora devo andare! Mi hai reso ancora felice come non credevo di non poter esserlo più. Salverai Madame, nevvero, St. Denis? La povera Madame! Ella aspetta come una regina in prigione, aspetta sempre. No, non le faranno alcun male. Sono sempre cortesi con lei. Ella ha la sua cameretta speciale, dove la serve, e sta bene, ma non può andar avanti così. Dimmi che cosa posso fare per aiutarla?

Denis attraversò lo studio dirigendosi verso uno stipo, e tornò con un piccolo revolver, un revolver americano, cesellato e ornato di smalto. Sembrava un giocattolo, ma simili giocattoli possono essere incisivi.

— Senti, Colette, — diss'egli — dà questo a Madame, e dille di nasconderselo addosso. Dille che questa notte verremo a liberarla, questa notte verso le due. Dille di essere vestita e di tenersi pronta nella sua stanza, col revolver in mano, ma che ella non deve servirsene se non in bisogno estremo. Non lo deve usare che per difesa. Quando noi sfonderemo la porta, uno dei quattro uomini che tengono prigioniera la Principessa si precipiterà in camera sua e tenterà di rapirla o di farle del male, mentre gli altri scorreranno di respingerci. Ella lo deve tener indietro col revolver. Non sarà difficile, credo, perché egli non vorrà arrischiare il rumore di un colpo di fuoco. Ecco tutto. Noi provvederemo al resto. Ella deve tenersi pronta



— L'amai dunque tanto, St. Denis? — chiese ella con voce spesta. (Pag. 270).

per noi. Quanti a te, c'èrie: quando aveva dato il revolver a Madame e preparato le mie cose per la notte, devi andartene subito. Non puoi alzarteci, ed il restare sarebbe pericoloso per te. Trova una scusa, una sorella ammalata, tua tua indisposizione, un pretesto qualunque per uscire. Ora va col revolver, Colette, va presto. Se lui pagato il tuo debito? Oh, bambina, lo ha pagato a buon prezzo! Non lo dimenticherò mai.

Al rumore della porta che si chiudeva uscimmo dalla camera da letto, e trovammo Denis sul divano colla testa fra le mani. I suoi occhi erano pieni di lagrime; quando si alzò,

— Ah signori — esclamò egli — ecco là una donna che si è imposta la più orribile vergogna possibile per riportare all'uomo che ella amava la donna che lei credeva s'egli ami. Vi è forse sacrificio maggiore di questo? Ella mi farà arrossire per sempre.

Andò alla finestra e fissò il giardino invaso dai crepuscoli, colle mani strette dietro il dorso.

Poi, dopo un momento, si volse mormorando leggermente il capo e le spalle come se volesse liberarsi dalla tristezza che lo aveva invaso.

— Ed ora udite la mia storia — esclamò cogli occhi sfavillanti. — In verità, vale la pena di raccontarla! Mentre voi, von Altdorf, vi allontanavate dall'Avenue de l'Opéra, segnalando dall'alto dell'omnibus, il vostro amico austriaco balzò in piedi presso il suo tavolino, seguendo i suoi occhi come un nume ipnotizzato. Sembrava che non riuscisse a capire il vostro gioco; era seriamente perplesso. Lo vidi scrollare la testa una o due volte, berbottando; poi improvvisamente gettò un franco sul tavolo e afferrato il suo bastone si diresse a piedi dalla Rue Auber, ed io alle sue calcagna, s'intende. Si fermò all'angolo della via e fece un cenno ad una carrozza, ma poi scosse il capo e proseguì il suo cammino. Si fermò nuovamente sulla piazza davanti al Printemps, verso l'edicola dei giornali, come indeciso sul da farsi. Poi, ad un tratto, si slanciò in mezzo alla strada e salì sulla piattaforma di un omnibus della Gare Montparnasse, che passava. Io lo seguii in un fiacre, e mallo da vicino, in modo che non mi potesse sfuggire; egli si era seduto nell'interno dell'omnibus.

Egli andò fino alla Gare Montparnasse e quando l'omnibus si fermò scese lentamente e infilò la piccola Rue de l'Arrivée, verso l'Avenue du Maine; io lo seguivo sempre nel mio fiacre. Egli si slanciò nell'impasse du Maine come una lepre bisognosa, mentre io mi fermavo dal lato opposto dell'Avenue, davanti a una bottega di carboniaio che sfoggia una vetrina di carbene e di fascine. Lo vidi percorrere tutto il vicolo e sparire nell'ultima porta col numero 18 bis; vi accerto che avrei urlato dalla gioia! Sapete, ho conosciuto quell'angolo del numero 18 bis, Impasse du Maine; lo chiamavo palmo a palmo, di giorno e di notte, sano o ubriaco, quasi sempre ubriaco però. Una volta vi abitava un pittore, buonissimo amico mio, e non so quante volte passai la notte stessa sul suo divano, quando, ebbeje quindi il tornare a casa sarebbe stato quasi impossibile per modo di dire. Mackenzie, Grouzal, per cinque minuti e poi entrò nel vicolo, dirigendomi al numero 18 bis, e fussi alla loge del concierge. Tremavo, perché ero quasi certo che la vecchia mi avrebbe riconosciuto. Se così era avrei dovuto ricorrere alla corrutzione mia, grazie a Dio, ella è decisa come una notte durante il giorno, e mostrò di non avermi mai visto prima. Mi annosi di un accento atroce; vi sareste sbalziati dalle risa, udendone il modo inglese agitai le braccia e parlai a voce altissima per farle capir meglio; feci la parte dello straniero arrivato di fresco, e le chiesi se vi era uno studio vacante. Le dissi che il mio amico Cheltenham di Londra mi aveva raccomandato di aver abitato in quella casa e che la località gli era piaciuta. Cheltenham, l'onorevole Dietry, è l'amico che vi aveva realmente abitato. La portinaia pianse al nome di Cheltenham, perché la povera vecchia aveva adorato Dietry. Mi disse che il suo appartamento era occupato al presente da alcuni porti di prussiani, quattro signori e una gran dama. Ah, disse, davvero? ma che se lo desideravo visitar le camere mi condurrebbe su. I prussiani dovevano restar poco. Per cui salimmo, dopo che ella ebbe chiamato Giovanni, il vecchio gatto di Cheltenham, per intrarrambo. Per Bacco, fu un momento scabroso; perché Giovanni mi riconobbe subito e mi trattò come un fratello.

— Ed ora, prima di proseguire, lasciate che vi mostri in un pezzo di carta come sono disposte le stanze e la corte. È necessario che conosciate la vostra strada. Come vi ho detto, la casa è situata in fondo al vicolo. Vi è una corte quadrata, alla quale si accede dall'andito di porta. La loggia della portinaia è sotto l'andito, a destra. La casa si erge ai tre lati della corte. Il quarto lato è occupato dall'andito. A destra, a pianterreno vi è una specie di officina meccanica, una bottega di oggetti di metallo chiusa di notte, s'intende. Per arrivare alle camere già occupate da Cheltenham, e dove si trova adesso la Principessa, bisogna andare dietro la

bottega, sotto un altro andito più angusto, e salire da una scala a lumaca. Ma le stanze non stanno sulla corte, guardano in un vicololetto dal lato opposto. Il locale sopra l'officina meccanica è occupato da uno studio d'architetto, non abitato. Verso il vicololetto non vi è altro che una fila di piccoli studi. Nessuno li ha mai occupati da che mi ricordo. Ora l'appartamento in questione consiste di un vasto studio quadrato, con un finestrone da un lato ed un corridoio stretto, che conduce dallo studio alla porta d'uscita, e sul quale danno una camera da letto e una cucina con un fornello di mattone praticato nel muro. Ma da quando vi aggiunsi, un altro locale fu aggiunto, dopo lo studio. Questo locale soleva essere un altro studio, diviso dal primo da un semplice tavolato. Si poteva vedere perfettamente ciò che veniva detto nella camera attigua. Ed è in questa stanza, unita da poco allo studio, che la Principessa è imprigionata.

— Siete ben sicuri di aver capito come è disposto l'appartamento? Come vedete è perfettamente isolato. Nessun rumore, tranne che un colpo di revolver, potrebbe essere udito dai vicini, e questo è assai importante per noi: voglio che le sappiate. Tenete bene a mente, quando entrate dalla porta, che avete un lungo corridoio davanti a voi, dalla cucina e la camera da letto a sinistra, ed il vasto studio in fondo, a destra. Così mi par chiamate.

— Orbene, la vecchia portinaia ed io salimmo, e bussammo alla porta. Qualcuno dall'interno rispose aspramente in tedesco, con una bestemmia, e finalmente socchiuse la porta per vedere chi era. Non voleva quasi lasciarci entrare, ma la portinaia gli fece una parola, gli disse che era un inglese, un amico dell'inservizio di prima che voleva prendere l'appartamento, e che essa sarebbe entrata anche se ciò non garbava a lui.

— Per cui finalmente entrammo, ed io errai per le stanze colla bocca aperta, sbagliandomi ancora del tutto nel linguaggio misto d'inglese e di pessimo francese, da vero tourist britannico, e facendo mille domande sulla luce e la ventilazione, sul prezzo e che so io, e cercando di osservare il più possibile i mezzi di difesa preparati da quelle casaglie.

— Il nostro amico Steinbrücke si trovava là, in un angolo, furioso e mordendosi le unghie come un villano da commedia. Vi assicuro che era in uno stato d'animo atroce! Vi erano due altri uomini; uno era l'individuo che ci aveva aperto, un tedesco credo, e l'altro direi che è di Novodnia.

— Vidi la piccola porta, nel muro, che dà nella nuova camera e chiesi dove essa metteva; ma von Steinbrücke balzò bruscamente in piedi, col dorso contro la porta, e disse che la stanza era occupata da un'ammalata. Egli cercò di essere cortese e disinvolto, ma lo sforzo fu superiore a lui, povero diavolo. Aveva avuto una così cattiva giornata!

— La portinaia intervenne per dire che la sorella di Monsieur stava in quella camera e che non bisognava disturbarla; la stanza era un'altra camera da letto.

— In quel momento udii una voce maschile dietro la porta e poi udii quella di lei, che gli rispondeva! Mi parve un po' debole e ansiosa, ma calma e forte come sempre. Vi giuro che dovetti stringermi i pugni per restare dove ero e sembrare indifferente.

— Allora feci il possibile per farle capire che mi trovavo lì: mi avvicinai al muro di divisione, parlai a voce altissima alla portinaia, e mentre percorrevo la camera zufolai una certa canzone di Livelace, che la Principessa avrebbe certo riconosciuto. Ella comprese, allora, perché nell'improvvisamente un leggero grido di gioia che ella frenò.

— Steinbrücke mi diede un'occhiata sospettosa; ma io lo guardai stolidamente, chiedendogli che pensava di quelle camere e se me le poteva raccomandare.

— Poi, dopo un momento venni via, dicendo però alla portinaia, prima di lasciare la stanza, che sarei tornato ancora, in modo che la Principessa mi potesse udire.

— Tornai, Madame — dissi. — Tornai — e credo che ella abbia compreso.

— Ecco fatto! Venni direttamente qui per raccomandarti ogni cosa. Questa notte dobbiamo assalire la fortezza. Ho mandato un revolver alla Principessa per mezzo di Colette, la quale che ella sa che dobbiamo venire, e potrà difendersi nel caso che ci bloccino nel corridoio e tentino di farle del male.

Il colonnello von Altdorf balzò dalla sua sedia, dove aveva continuamente assentito col capo, tirandosi i baffi grigi. Allerò le mani di Denis e le strinse con forza.

— Figliuolo, figliuolo! — esclamò. — Perché non abbiamo agito assieme prima d'ora? Giunedì, possedete la mano più sicura e la testa più abile che io conosca. La riavremo ora, grazie a voi. Oh, figliuolo, sono fiero di conoscervi!

Ed il vecchio Mackenzie, ritto dietro a von Altdorf, aveva l'aria raggiante; ed io presi Denis per le spalle e lo abbracciai con gioibito, mentre il Principe di Novodnia, dal divano, emetteva degli evviva con voce straziata.



17. LE TORRI DE' PICENARDI⁽¹⁾

(FOTOGRAFIE SOMMI PICENARDI).

Fra quei rari castelli che ancora rimangono nel Contado cremonese, questo dei marchesi Sommi-Picenardi è indubbiamente fra i più importanti, tanto dal lato storico quanto da quello artistico. Le origini del villaggio, forse risalgono anteriormente al secolo XII; e il castello, in parte posseduto dalla Comunità, venne poi definitivamente proprietà della famiglia nei primi anni del secolo XVI.

agli angoli, in parte restaurate nella seconda metà del secolo XVIII ed ornate di stemmi. Queste poste, originalissimo, di cui si vedono ormai ben pochi esemplari, trovavasi anticamente al piede d'una torre al sud-ovest, che venne distrutta, scomparendo per tal modo un pregevole affresco rappresentante *Sforza Picenardi*, opera di Bernardino Campi. E il ponte per ragioni di simmetria, forse un po' discutibili, fu portato nello stesso anno.

Prima di entrare nel castello, si osserva un vecchio edificio detto *Castellotto*, cinto di cortina con merli alla guefia, finestre bifore ed una piccola torre. È forse la parte più antica del Castello.

Attraversato il vasto cortile che misura m. 44 di lunghezza per m. 31 di larghezza, si giunge ai piedi dello scalone dell'edificio centrale del castello, che è un mixto di architettura civile e militare, rifatto quasi interamente nel cinquecento per opera del cavaliere Sforza Picenardi, architetto militare del granduca Ferdinando de' Medici. Il corpo avanzato col suo aspetto signorile e leggiadro ad archi, che vagamente ricorda il tipo palladiano delle ville del Veneto, è una costruzione aggiunta nel secolo XVIII, dall'architetto l'antino Rodi.



UN LATO DEL CORTILE D'ONORE CON LA FAÇADE DELL'ORATORIO.

Nel suo insieme esso si presenta all'occhio di chi arriva, d'una grandiosità nobile e severa che impone; si entra nel grande cortile d'onore, per mezzo di un solido ponte levatoio, gettato su di una ampia fossa d'acqua, fornito di robuste catene e di argani per sollevarlo; a fianco gli stanno due torri uguali di aspetto e di struttura, con garitte e spie-

cole il tipo palladiano delle ville del Veneto, è una costruzione aggiunta nel secolo XVIII, dall'architetto l'antino Rodi.

(1) « A lost soldier, lost honour ». Le notizie storiche contenute in questo articolo furono ricavate dalla pregevole monografia sulle *Torri de' Picenardi*, del marchese Guido Sommi Picenardi, a cui vogliamo rivisire grazie.

Prima di penetrare nell'interno, fermiamoci pochi istanti ad osservare ed a leggere alcune lapidi poste sulla facciata. Sono quattro e ricordano quattro visite di personaggi illustri: l'arciduca Ferdinando d'Austria, capitano generale dello stato di Milano negli anni 1771 e 1778, con la consorte Beatrice d'Este; Umberto di Savoia, col fratello principe Amadeo nel settembre 1861; Vittorio Emanuele II nel giugno-luglio 1860; ed il generale Garibaldi nell'aprile del 1862.

Nell'angolo a sinistra del cortile, sorge una colonnella portante gli stemmi d'Austria e di Savoia, ed un'iscrizione per ricordare la visita fatta dalla regina di Sardegna, Maria Teresa, moglie di Vittorio Emanuele I, il 26 ottobre 1819.

Detto cortile è limitato a destra ed a sinistra da due fabbricati piuttosto bassi in confronto dell'edificio principale, quello di sinistra è diviso nel mezzo dalla grotta, facciata dell'oratorio domestico di cui parlavo più innanzi.

Ed ora penetriamo nell'interno.

Il primo ambiente che si offre è una lunga galleria d'ordine ionico, detta *L'Armeria*, per i numerosi fatti d'armi antiche che ne adornano le pareti, fra le quali vidi alcune ottime lame di Toledo e dei Franzini, armi antiche milanesi, fioretto spagnuolo di Don Pedro de Monte ed altri.

Di fronte all'ingresso nel mezzo, vedesi in una nicchia la statua di Minerva Bellona, a cui sovrasta lo stemma Sommi Picenardi con i relativi attributi civili, militari e pretalizi, e sui due posti minori, terreggiano i busti di Annibale Picenardi, castellano di Pavia e di Sforza Picenardi, Cavaliere di S. Stefano, restauratore di questa parte del castello, entrambi con epigrafi memorative. Di essi è autore il Rusca.



FAVILLA A MULATIERA.

gesimondo Senator, Sforza I Mastro di Campo di Carlo V, Ottaviano Presidente del Senato, Sforza II Cavaliere di S. Stefano, già ricordato, e Sforza III di lui prossimo, primo marchese di Calvatone (1714). Anticamente questa galleria era abbellita da vari cimeli preziosi e da due standardi con le insegne domestiche militari, andati pur troppo dispersi.

Dalla porta sormontata dal busto del cav. Sforza, si accede all'appartamento detto di Levante, ed anche del Giardino, dove sono da ammirarsi particolarmente la bellezza delle volte varieggiate, che piacciono tanto a Leopoldo Pollak, che le copiò nella villa Reale di Milano.

Nella prima sala si osservano diversi ritratti di pregio tra cui quello di Ponzio Picenardi, podestà di Siena, dipinto su tavola nel secolo XV, quello di Ottavio Picenardi, vescovo di Reggio Emilia, uno di Odo, Francesco Sommi, gentiluomo di Filippo II, e comandante delle guardie di Costantino I de' Medici, quello del De Pury, raffigurante l'attuale marchese Guido Sommi Picenardi nel suo costume dell'Ordine di Malta, ed infine un pregevole acquarello del vienneese Massini, alcuni grandi vasi a fiorami polichromi, un busto in marmo rappresentante la matrona Giulia Sommi Picenardi, del Dupré, che è l'ultimo lavoro di quel grande artista, e mobili antichi a doratura.

Nella seguente sala ammirasi un bel ritratto di Diana Itassa piena di colore e di vita, opera del Lampi, che molto lavorò in Russia nel secolo XVII, un altro ritratto del principe Dolgorukij, di mano dell'Art Scheffler morto tragicamente per la finezza dell'espressione e la correzione



NEL PARCO.

Né mancano i ritratti di famiglia, otto grandi, rappresentanti, Ottavio, vescovo di Reggio e Principe, un altro Ottavio capitano di corazzate, Si-

tesza del disegno. Vagheggiate e preziose sono le porcellane di Samson che fanno bella mostra sugli scaffali e sugli stipiti.

Un tempo, si conservavano qui i busti di Carlo Gonzaga ed Isabella Clara penultimi duchi di Marmiro, nonché una mirabile Deposizione della Croce in avorio.

Nell'ala destra del Castello trovasi l'appartamento detto di Compagnia, che « serviva in passato al ritrovo degli ospiti, alle conversazioni ed al pranzo ». Magnifica per sonora ampiezza, ed in cui ogni angolo ha il suo segreto, è la sala della Racchetta dove anticamente si giocava a Pallacorda: la volta è adorna, come pure le pareti, da Gios. Motta nel 1785, che si distazzarri in ornati e festoni di fiori vivaci nella maniera di Giulio Romano. Oltre che di un grande camino con specchio, questa sala



TRONCO DI CASTELLO E POLLICI.

è ornata di dodici busti di divinità pagane, e di quattro bei vasi del Rinascimento, già nominato. Le pareti portavano sul principio del secolo XIX tele dell'Appiani, raffiguranti le stagioni, che formavano un complesso armonico con tutto il resto; vennero sostituite dapprima con arazzi ed ora con specchi.

Segue alla Racchetta, la sala detta delle Colonne a motivo di due colonne ioniche che la separano dal vestibolo, prospiciente la foresteria nella fronte a mezzogiorno del Castello, costruzione moderna poco simpatica con grandi pilastri sostenenti in alto gli stemmi della famiglia. Ma torniamo alla sala delle Colonne. Col soffitto azzurro, lascia una gradevole impressione.

alla Ducale, intito a rosone dorati, ottimamente conservati, su fondo



FACCIA VERSO L'AVANTE.

Di molto pregio sono le porcellane del vicino gabinetto, sulle cui porte veggono i ritratti dei due gemelli marchesi Ottavio-Luigi e Giuseppe Picenardi l'uno *ruris et pacis amator*, e l'altro *philosophus bonarum artium sectator*, che furono i creatori del giardino, entrambi dipinti egregiamente da Sante Legani trattista poco noto, ma che possedeva qualità non comuni di tecnica.

Segue la sala da pranzo, spaziosa ed arrengiata col soffitto tutto a cascattoni: dalle pareti scendono altri ritratti di famiglia, mentre sulle mensole artistiche poggiano porcellane giapponesi antiche. In una camera di un appartamento al di sopra di



SALA DELLE COLONNE.

scelgenti, pieni di sangue, più alcuni lavori di Carlo Picenardi, allievo di Canevi. Né mancano qualche scultura, come i busti di Vincenzo Monti, di Danzetti e di Napoleone, e reggimenti modellati.

Anticamente però questa collezione di quadri era più numerosa e preziosa, comprendendosi oltre trecento opere, andate poi disperse in Italia ed all'estero. Per comprenderene il valore basti il dire, che possedeva lavori del Canaletto, di Filippo di Champaigne, di Carpaccio, di Mantegna, di Van Dyck, di Dürer, di Guido Reni, dei Palma, di Luca di Leida, del Lanini, del Parmigianino, di Pierino del Vaga, del Velasquez, del Morone, e d'altri pittori celebri.

A sinistra, fuori, nel cortile delle rieme, sorgeva il Teatro, con un ordine di palchi e la scena all'antica; era decorato dalle statue della Poesia, della Musica, della Commedia, della Satira, della Pastorale e della Pittura. In questi ultimi tempi fu però abbattuto.

Ritornando all'appartamento di Levante, si scende per una doppia gradinata in pietra, nel giardino e



ALA DI RICVIMENTO.

questo sono conservati alcuni buoni ritratti, fra i quali uno raffigurante il conte G. B. Biffi, che si attribuisce per la esecuzione squisita al celebre Longhi, ed altri quattro ritratti, di cui due di Sante Legani. Sulla volta sono dipinti in modo grazioso e di fantastico effetto i vari segni dello Zodiaco e le fasi della Luna, per mano di Giuliano Motta.

Ritornando sui nostri passi ed attraversando nuovamente l'Armeria, indi uno stretto corridoio, si giunge in fondo all'ala sinistra del Castello, ove sorge in aggiunta un grande fabbricato, eretto sul disegno dell'architetto Luigi Voghera nel 1817, per commissione di D. Serafino Sozzi, il quale appassionatissimo per l'arte e la letteratura, volle dare una sede degna ai quadri ed ai libri già custoditi nell'avito palazzo di Cremona. *Scientis, litteris et bonis artibus*, leggi infatti sopra la maggiore finestra verso l'esterno.

Questi imponenti sali che non ha forse rivale fra le più belle biblioteche private e misura 32 metri di lunghezza per 7,60 di larghezza e 7,70 di altezza, e riceve la luce da finestre ad arco ed a mezzaluna e da una porta vetriata. Intorno, aderenti ai muri, corrono gli scaffali, in cui sono allineati circa novemila volumi stampati e manoscritti oltre al copioso e ricco archivio di famiglia, contenente autografi di Sovrani e personaggi feudali dal 1040 al 1800. Al di sopra delle librerie sono appesi molti quadri, di scarso valore artistico, tranne un Luigi XV bambino, attribuito al Rigaud, una espressiva testa di donna di scuola Flaminio, un ritratto di Cesare Speciani che veolsi di Bernardino Campi, quattro grandi tele riproducenti scene della vita veneziana del



L'ARMERIA.



VISTO DAL GIARDINO DEL VOGO.

verso questa parte il Castello ha una facciata di notevole importanza architettonica.

Maestosa, non priva di leggiadria, si presenta al piano mobile con bugnati, stipiti e fioroni; sulle finestre scorgono in basso rilievo i fatti della guerra di Troja, del Riesca; il famoso cavallo, la Reggia di Priamo, il traditore Sisone, il tempio, l'ara col toro da sacrificarsi. L'acquante poi figliuoli, l'uscita dei greci dal cavallo, l'apparizione di Ettore ad Enes; Enes che vuole correre in soccorso dei suoi, mentre Creusa lo prega di rimanere, il piccolo Julio colla fiammetta sul capo, l'incendio di Troja; la Fuga d'Enea col vecchissimo padre Anchise e la nave su cui parte.

Nel secondo piano, sopra le finestre vi è un fregio dove da parecchi fori escono i busti dei più illustri eroi greci e trojan: Tisandro, Steselo, Ulisse, Atamante, Tisante, Macrone, Pietro, Menelao ed Epeo. Più in alto nessuna cornice ne propriamente detta, ma una serie di merli gialbellini. Questa splendida facciata è fiancheggiata da due torri regalmente decorate ma al posto dei bassorilievi, vedonsi di una, lo stemma Picenardi e sull'altra quello dei Sommi. Davanti ad essa si stende una grande prateria di forma ellittica divisa in mezzo dall'antica fossa del Castello e circondata da un lungo viale di alcune centinaia di magnolie. Di fronte, in fondo, a modo di prospettiva sogge l'arco trionfale della Concordia, limitato da quello che il Palladio crese a Vicenza in Campo Marzio, e più in là diverse erme terminali delicate agli dei campeschi. A sinistra trovarsi un lungo ed ombrato viale di tigli dedicato al nome di Diana Cacciapreti, con la sta-



IL GARDEN RO IL TRAMPO DELLA NINA.

te al naturale, e così bene dipinte, che tutti in classe raffigurano il vero alito, la fisionomia e

la della Dea, eseguita nel 1517 dai scultori Camicasi e Girola.

Ancora a sinistra, attraversando un boschetto si giunge ad una piccola valle di piante sempre verdi, che sorge un gravoso tempietto, rotondo con portico di stile janico. Poco distante vedesi anche un sarcofago antico, un medaglione in terra cotta, qualche lapide e frammenti d'un monumento moderno dedicato al tempo. Ne mancano, non lungi da un altro boschetto, gli avanzi, felicemente imitati dall'antico, di un teatro, presso al quale però ne sorge un altro tanto di tali simmetricamente tagliati, che la famosa Teresa Bandettini, amica del marchese Luigi Ottavio Picenardi, poesia di vaglia, amava improvvisare versi, ispirandosi alla bellezza romanesca del luogo.

«Questo piccolo si, ma completo teatro», scrive il Bianchi, presenta in una parte un semicerchio con vari ordini di sedili, e nell'altra, nel senso del diametro, il palco, ossia il pulpito, come lo chiamavano gli antichi, il quale, con giusta proporzione, s'innalza sopra la platea, ossia orchestra, secondo l'espressione dei greci. Il sellito superiore, invece che da portici, trovasi d'ogni lato intorno circondato da un'alta spalliera a molti archi, in mezzo ai quali, sopra la rispettiva loc base, reggono graziosamente collocati busti di alcuni uomini nei fasti dell'antichità celebri e famosi. Per allegrar l'animus anche di più, sul palco del teatro si è stolidamente introdotto la nostra Commedia italiana con tutte le maschere ed attori che la compongono. Queste maschere sono raffigurate in altrettante sia-

il carattere del personaggio che rappresenta». Un bel tempietto rotondo si scorge in un prato, e su di un piedistallo nel centro una statua di Bacco in atto di alzare licetamente una coppa, scultura di G. Rusca. Teste di animali, fiori, frutti, foglie, ecc., spiccano in bassorilievo nelle matasse del fregio elegantissimo. La volta era in antico dipinta a fresco, con soggetti mitologici ora purtroppo sparuti.

Passeggiando per i bei viali è un continuo succedersi di panorami e di visuali, di casette, di templi, di grotte, di cascate, di laghetti, di ruscelli, di ponti mobili, ecc. Così s'incontra un poetico romitorio con faccia gotica, dedicato al Young: rassomiglia un po' ad una chiesa, e contiene diversi bassorilievi in marmo ed in cotto, ed una meridiana. Sotto il portico che gli è a lato parecchie pitture, e nelle due camere si conservano il letto, le stoviglie ed altri oggetti d'uso domestico appartenenti al presunto eremita.

«Un tempo vi si vedeva una figura di legno, seduta, rappresentante il solitario abitatore del luogo, il quale dava un calcio a chi gli si accostava, mediante un semplice meccanismo. Questo giochetto era il divertimento delle brigate volgari che visitavano il giardino; e nelle campagne circostanti si ricorda ancora dai vecchi come cosa assai interessante. Ora questo fanciuccio più non si vede, sembrando meglio il fingere che l'eremita si trovi fuori di casa. Piaceva però quel giochetto anche a una regina».

Passata la modesta grotta di Catullo, si giunge in riva al lago silenzioso che sembra un sogno circondato da una folla vegetazione: su di un'isola scorgesi il tempio delle Ninfe con gli avanzi di un ponte e di un faro. Seguendo un sentiero a sinistra, si presenta dinanzi la casetta di Angelica e Medoro, col versi dell'Artista:

Quivi a Medoro fu per la Dossella
La piaga in breve a simili ritratti;
Ma in minor tempo si sentì maggiore
Piaga di aver ella nel cor.



ARCO DELLA CONCORDIA.

mentre la flita armatura di Orlando pendeva un alto punto.

Una grotta con le pareti ricoperte di conchiglie marine è consacrata al Dio Pan, ed un tempio a Priapo.

Carissimo è il labirinto, divertimento assai caro ai visitatori del giardino, ed infine la lunga ed interessante passeggiata nel giardino si termina con una sorta di «Caffebau» dedicato all'antigia, restaurato con intendimento artistico in questi ultimi anni, con l'aggiunta di un elegante casino in stile rinascimentale, che dice la bellezza delle piccole cose con ornamenti in sette cotte.

Una torre di stile gotico lo domina e gli conferisceusterilità: nella parte inferiore un sovrano bassorilievo riproducendo una Vergine del Setignano, gli conferisce alcun che di mistico, come ricordo di tempi lontani...»

Rifacendo in parte la stessa strada — sul cui percorso trovasi il tempio di Castore e Polluce, d'ordine dorico con sei arcate illustranti, ed il monumento innalzato, su disegno dell'architetto Vogliera, ricco di marmi e d'alabastro con iscrizione commemorative in onore dell'arcivescovo Ranieri, vescovo del Lombardo-Veneto, che visitò la villa nel 1810 — costeggiando il lago, si giunge al gran prato che fronteggia la villa, dal lato di levante, da cui s'anno partiti.

Questo giardino, certamente fra i più belli d'Italia, che artiglio alquanto per la grandiosità, non per tipo, i celebri giardini delle ville patrizie romane,



SCENA DI SACCO.

veniva desiderato e cantato in versi dal poeta Oltrandelli, bisan e donato ai più meritevoli fratelli Luigi-Ottavio e Giuseppe Picenardi, nati gemelli il 27 aprile 1750, i quali fecero truccare il giardino nella sua forma attuale (1772), facendo peraltro ciò stesso i disegni di tutti i tempi, gratiche, archi che vi si trovano. E nel gusto inglese del tempo, e furono i secondi in Italia, dopo il dege Longellini di Genova, che creò un vasto giardino consimile intorno alla sua villa di Pegli. Esso si scosta dal tipo dei vecchi giardini italiani con alberi tagliati a muraglie, prati rettangolari, viali diritti, campanale, scalinate, così cari alle anime romantiche dei nostri antenati, vasche, statue, vasche come nelle ville Wels-Werl a Lainate e Sommariva.



PIENARDO

a Castellazzo di Lombardia, e nelle più famose di Ronca e di Toccano. Allora invece, nel momento di reazione contro i giardini troppo artistici per ornamenti non vegetali, si vollero boschetti aperti, ruicelli, cascate d'acqua, rovine, tutto ciò che potesse in qualche maniera richiamare il ricordo della natura. E i fratelli Picenardi riuscirono egregiamente: si vollero però quarant'anni circa di lavoro non indifferente per l'innalzamento delle colline, lo scavo per il laghetto, ed altri lavori necessari. Ultimato, esso fu ammirato e lodato da quanti lo visitarono, sovrani, principi, letterati, quali i Bettinelli, Pindemonte, Teresa Bandefolini, e in generale illustri: il Molino.

Allora ci resta da visitare l'Oratorio domestico dedicato alla Visitazione della Beata Vergine, il quale invaso intonato nell'ala del castello detta delle "Cappuccine Basse", di sinistra dove esso presenta la sua facciata gotica. Questa cappella esaltava già prima del cinquecento, come la fede la visita del

vescovo Trevisani nel 1521. Fu il card. Sforza Picenardi a farla restaurare e ridurre nella forma attuale, ad eccezione della facciata eseguita nel 1700. Parla nella crociera il Padre Eterno con due profeti, opera, ridensi, di maestri campionesi, e nelle exequie laterali la B. V. e l'arcangelo Gabriele, entrambe tenute dai critici dato per lavori dell'Annibale. La volta interna, le cui lunette frescate da G. Monti col simbolo della sacra lezione della B. Vergine, è sostenuta da quattro colonne, e sull'altare maggiore un buon quadro di Francesco Baccaccioni rappresenta la Visitazione della B. Vergine Maria. Il rialzo dell'altare dipinto da Sante Legnani raffigura la B. Elisabetta Picenardi sul letto di morte, le cui ossa furono qui trasportate da Mantova nel 1709; del medesimo pittore sono ugualmente l'apparizione della Madonna alla Beata e la sua muore, che vedono nei due arconi laterali.

Termineremo questa monografia con alcuni particolari e brevi cenni riguardanti le vicende storiche del castello che non torneranno, ne siamo sicuri, di noia al lettore, che con tanta benevolenza ci segue da qualche anno in questi lavori di illustrazioni di ville, palazzi e castelli d'Italia.

Ecco segui le sorti del villaggio su cui proietta la sua gloria. Pare insatto che nel 1414, esso abbia ospitato l'imperatore Sigismondo ed il pontefice Giovanni XXIII, convinti a Cremona, onde cercare di porre fine alle dissidenze che travagliavano la Chiesa. Cinque anni dopo veniva preso dal Gattinara, e nel 1420, occupato dall'armata veneziana dovette subire le violenze, tanto che gli abitanti supplicarono il Duca di Milano di volerlo fortificare il luogo. Seguì un periodo

abbastanza lungo di tregue, finché nuovamente nel 1511 le compagnie di ventura di Giovanni dalle Bande Nere, infestarono le Torri, non solo, ma nel 1516, un drappello francese saccheggiò il castello, uccidendo i difensori. Centoventidue anni dopo il castello fu ancora saccheggiato dal francese per punire Oriazzo Picenardi, capitano della milizia cremonese e parteggiante per la Spagna. Nel 1513, l'imperatore Carlo VI, avendo concesso al Picenardi il titolo marchionale nel feudo di Salvatore di proprietà della famiglia, questa si adoperò in ogni modo, ricca di aderenze e di parentesi, per tenere lontano dal paese le calamità della guerra, come dimostrò al riferito da alcuni salvocondotti rilasciati da Eugenio di Savoia (1702). Altri fatti memorabili il castello non registra, e dei visitatori illustri del secolo passato abbiamo già sentito, menzionando le lapidi poste nel gran cortile tutti solenni onorate con la loro presenza l'Asia e superba dimora dei marchesi Sommi Picenardi, che il tempo ha arricchito di pietre adorabili e di straordinarie antiche.

O. F. Testa

LE GARE DI SKY A MADESMO

così acutissimo sul nostro capo, pare assuma una lotta più intensa, incorniciata nell'ampia fiestra rocciosa: sembra un invito a un'ascesa perenne.

Da questo punto la strada, fin qui tagliata all'esterno, entra spesso nel fianco della montagna, e nelle gallerie risuonano cupi i passi dei cavalli. Il cicaleccio dei giganti: è un breve richiamo alla tumultuosa vita nei luoghi chiamati, perché più puri sembrano l'aria che la montagna e levata, perché più luminoso sembrò il paesaggio, allo sbocco.

Il respiro primaverile è ora scomparso; una brezza sottile penetra nei polmoni. Il ossigeno, accresce il corso del sangue.

A Campodolcino (m. 1100 sul mare) ne accende calda la prima, numerosa comitiva, guardo di biondezzine e di diciotto angorai: poi scendono dai valigiani, che neccano, aggrediti ai lati.

L'albergo della Posta accoglie una cinquantina di giganti, che ridisfrano poi lungo la Penisola la bellezza di questa larga spianata. Il comfort dell'albergo, che aspira a diventare anche un soggiorno invernale, trattenendo gli sportamici, che troppi trascurano il loro paese, per ricercare gli svaghi di là dalle Alpi.

La seconda parte della carovana lascia in paese le vetture, per prendere posto sulle piccole strade a due, graziose e variegate, trainate da un cavallo. E noi, che soggiorniamo a Campodolcino, invitiamo i fortunati che ascendono in lunga, pittoresca fila, a ricevere un più intenso inverno, poiché qui il sole di questi giorni ha sciolto molta neve, e trasformato in prati pronti a riinvadere le *patinieres* preparate per noi.

Il giorno 1 e il 2 passano nella festosa gioia della libertà di recente acquistata: chi staffilica a saltare i pendii nevosi, per godere poi il fremito delle vertiginose corse in slittino; chi foggia con la bianca materia statue, pupazzi, imitazioni grotesche di bellezze reali; chi s'interca fra le rocce a contemplar la Rabbiosa, il torrente uso a precipitarsi nel Lago con la foga selvaggia delle sue acque irremonti, ora immobile nella forza frigida.

Nato dall'alto nevoso, si credeva indomabile il piccolo torrente: ma il suo chiacchiero fa reso furore dalle prime falde di neve invernale: poi affacciato sui cupi dirupi a salutare chi arriva. Si giunge tosto a Lirona e a Cimigandia, che prende il nome dalla grande montagna che inghiotte qui tutta la valle, quasi la montagna avesse scagliato le sue avanguardie, per vietar l'accesso alle candide altezze. Ma i piccoli nomini han vinto la natura e han segnato una bianca striscia sinuosa, così come il Liro ha saputo trovar la via fra masso e masso, ripetendo incessante su tanta ruina l'immobile riva.

Poco prima di Prestone si ha la visione della valle a traverso l'arco dello Stutz e il cielo, pur

sulla facile alterigia delle creature, che si ritengono forti, perché hanno una voce.

Il giorno 3 una sinfonia inusitata sveglia i g

tanti. Il programma dice: Gita al giogo dello Spinga (m. 2317). Ma appena aperte le finestre, una folata di cecia ci avventò in viso inattesi coriandoli: la neve turbinò nell'aria, quasi sputata dagli nubati sinistri. Che importa? La montagna va pure conosciuta in tutte le sue fasi; il cappuccio sul naso e via... in slitta.

*Come in sogno: sulla candida superficie della neve,
senza scosse, senza strepito
fugge via la slitta lieve;*

*Inuge via per un fantastico
biancoghiaccio di tante cose,
dal superbo ultimo vertice
alle valli silenziose.*

*Coi voi: scendete o salite
piante tabili e leggere,
for cretini al freddo solito
di feste primaverie...*

*M'avvolgete nella lana,
della coscia serca danza;
qui tra voi s'allegra l'anima
d'essenziale esultanza;
e rilassa nel mistero
tutto bianco, tutto muto,
crede s'adrai bruscosa e vergine
per un mondo sconosciuto.*

(BECCHACCI).

Mondo sconosciuto davvero, poiché passan Pianazzo, Tegliate, senza che l'occhio giunga a distorcere alcun che nel biancore turbinoso, nella tempesta che infuria e sembra voglia travolgerci.

Man mano che ci avviciniamo al giogo, la magnifica strada fatta costruire da Ferdinando d'Austria, è sepolta sotto uno strato sempre più profondo di neve; un metro, due metri, tre metri. Gli alii paesi telegrafici spuntano di qualche decimetro a delimitare il cammino. I cavalli, storditi e spaventati, escono spesso dal *trottafir* battuto: affondano nell'alta neve farinosa fino alle ginocchia, fino alla pancia, e i conducenti diranno non poca fatica a ricongiungerli sul sentiero. I solchi formati dalla slitta che precede di pochi passi, son subito cancellati da questa balera infernale che mai non trema.

Vorremmo affacciarcì al giogo a mirare la connotata che divide due popoli.

Ma dobbiamo rintanarci in fretta nell'albergo, a ristorar le membra intirizzite, a sciogliere il ghiaccio che s'è formato sugli abiti.

E mentre il sepolto della stafa ridà l'aspetto umano a questi visi, ai quali la tempesta ha voluto donare proprio il venerdì grasso una maschera inaspettata, pensiamo con un senso di pena alle gare che si svolgono intanto sugli Andossi, al Signor Alfonso Specken, che è in viaggio per venire dalla Svizzera a traverso lo stesso giogo solo, in sky, intrepida e sperduta arditezza in questo regno freddo e violento.

Tornati verso le 17 a Campodolcino, raccogliamo le notizie delle gare.

Anche lassù, a 1800 metri, la tempesta infuriava selvaggia: tuttavia alle 9 tutto era pronto: le bandierole piantate a circa 100 metri l'una dall'altra, i posti di controllo alla Motia, a Groppera, alla

Groce. Vesti soldati del 5^o Alpini erano pronti allo slancio per la gara di 20 km, con un dislivello di 800 metri in complesso assetto: fucile, mantellina, giberna, baionetta.

Uno squillo di tromba risuonò lievo e festoso a rompere il silenzio grigio delle cose, che avevan perduto forma, colore, vita. Si sentiva che di là del piccolo raggio che l'uomo scorgeva, c'era pur qualche cosa; ma appariva come un ignoto paesaggio, rischiarato appena dal riflesso bianco della neve, quasi essa avesse concentrata in sé la luce, per poterla irradiare in quel plumbeto inconfondibile.

Primo si slanciò Galli Pietro, con un fremito dei lunghi pattini, che, con le punte irrequiete, sembrava dovessero aprirsi un varco pur tra le tormenti. Una spinta sui bastoni, e la figura saltannava rapida, più per la corsina di fiocchi che subito la separava, che per la velocità dell'andatura, oscillava un po', s'affievoliva, dileguata, ingoiata nel buio.

E a un minuto di distanza partirono tutti i soldati: nulla li congiungeva agli spettatori: non la visione della loro persona, non la scia dei pattini, tutto diligente.

Fu una partenza che parve un addio. Dopo gli Alpini concorsero quattro guardie alla gara, guardie di finanza e quattro montanari per quella valigiana e guida.

E mentre presso lo Start tutti facevano, intenti a seguire col pensiero quelle corse che davano l'impressione d'un tentativo di riconoscimento nel regno delle nubi, risuonò la fanfara ad annunciarli i primi arrivati.

Discendevan leggeri dalle creste, scivolavano lievi sui pendii; eran creature che avevan perso tutta la pesantezza della materia — non camminavano, né volavano — slittavano via come in sogno. Giungevano accesi in volto, sudati, mentre il termometro trabividiva a parecchi gradi sotto zero: afferravano le arance loro offerte, sorbendole con avidità, quasi la gola fosse riarsa dal sole di luglio.

E le gare si chiusero e arrivò il signor Specken senza incidenti: la montagna tempra così le membra, acuisce i sensi in modo che il potere d'un nome assume proporzioni insospettabili.

Il giorno seguente — 4 marzo — già alle 7 Campodolcino è in moto: una trentina di slitte è pronta per portare finalmente a Madesimo la seconda carovana. Nel cielo coperto grossi nuvoloni s'inseguono, s'accavallano, scompaiono dietro le cime.

Il sole non può ancora inceder vittorioso la valle: una luce diffusa vaga, sospesa fra la terra e il cielo: certo è il sorriso della montagna pacata. E in quel lievo andare, tornano alla mente i versi del poeta di Chiavenna:

*Slitta che tenta ascesi, condurmi al varco, ch'io tocchi
l'estremo ciglio che a salir si levita!
Ecco, io già sento l'alloro perenne dei liberi sbocchi,
ecco è già vinta l'ultima salita!
Via, postiglione, a corsa! Pel candido, muto altopiano,
tempi passato andò, senza avvenire;
per quanto il tempo fugga, per quanto si vada lontano
questo gran sogno non potrà morire!*



Foto: Attilio Piscitelli - Bressana
1. GARE DI SALTO CON-SKY. — 2. BARZINI PRESENTATO AL CONTE DI TORINO.
3. GARE DI SALTO. — 4. ESERCITAZIONI DI FRECIA.

Si va, si va dolcemente in lunga fila, che dà un palpito umano al bianco pendio: già la voce del Liro s'è spenta ai nostri piedi; l'ascesione è lenta, ma continua.

Arriviamo la cascata di Pianazzo, ed entriamo nelle lunghe gallerie di neve, ornate agli specchi da una cortina di stalattiti trasparenti e incide. Dentro, da ogni portego, scende un blocco enorme, diafano, vitreo. Son le fate della montagna, che s'appoggiano alla roccia con la grazia d'una signorina liberty in abbandono? Il gelo ha preparato per noi questa gradita illusione, impregnando l'acqua, proprio nel momento in cui, sgorgata dal seno del monte, si disponeva a correre la sperata libertà.

E ancora dominati dalla graziosa illusione, entriamo nelle gallerie di neve, scavate nelle piane valanghe, perché le successive postuose scenderanno nella valle, senza plombare sulla strada.

Il mondo reale scomparso, stiamo in pieno sogno: la silenziosa silenziosità; sembra che anche il cavallo ceda alla malia e ammorsci il camere dei passi. Le pareti, la volta piornano un colore glasso; non stretta e graziosa la galleria, assieme qualche cosa di latmo, fatta più per l'anima, che per il corpo.

E sembra che la nostra gioia infantile si colmochi alle pareti:

Tocca, anch'esso, il ghiaccio
da degli ugelli anni qualche cimierio;
Tocca il tesor dell'arco
così come il regno così freddo e nero...

E giungiamo a Pianazzo, che ha sprofondato le casette nell'alta neve.

Accolli da un arco triunfale fatto con blocchi di neve tagliati a parallelopipedi, come le costruzioni romane che sfidarono i tempi, si lascia la valle dello Spinga, per piegare in quella minore e pittoresca dello Scalieggiu. Il torrente ruomeggia nel fondo, tra i mesi su cui la neve s'è posata alta, così che l'acqua neroggià fra candide isole.

Le abetaie, che hanno meritato alla corte di Madesimo il nome di Conci verde, confortano con la loro maschia bruna: più in alto, i larici prii di foglie velano appena il bianco cui sottili rami ischierati, dando l'impressione d'una rete tenuta distesa lontano.

Ora si leva un vento di nord-est gagliardo: chiudiamo la fronte sotto lo scoppetto delle bandiere trattenute in guirlande nel vialetto d'abeli che conduce allo Stabilimento Idroterapico, e salutiamo commosso il monumento a Carducci, accoccolato in un angolo verde: l'asino è subito afferrato dalle membra di Lui, che poi ci attendeva nella grotta quiete della sua Madesimo, in cui ha lentamente passata la tempesta trivista, stanca di lotta e di gloria.

Sole dei casulatori il fuoco ardente
lascia i turbinii tra le piane rosse
da lieve aria: il Madesimo esplode
poco tra gli abeti, in respiro rapido,
raggiunge le alpinarie, Alberello, Sordi,
e la sua felicità ed è mille e profondo
di tali dei fiumi e degli altri il tutto

L'oggi che ride della valle in fondo,
Pare solo cioci parsi, solo risate. Oh tanto
lavora la vita, ed è il bello il mondo!

Entriamo nello Stabilimento e per si richiude lo spiraglio da cui era passato il sole dei ricordi: è uno scambio di saluti, una cordialità schietta fra queste quattro o cinquecento persone, che si sono date convegno qui, ai letali estremi d'Italia.

La fila s'arca, s'acozza, si pigia per costeggiare il passo agli sky, che possono infossarsi da un angolo all'altro dell'albergo: sembra che si facciano i preparativi per non in quale battaglia, forse nelle regioni polari, se si considerano le grasse maglie, gli enormi quantitativi e i berretti d'ogni foglia, di lana o di pelo, di cui si sono armati i giganti, resistendo forme atletiche, pur possedendo soltanto — forme — così corpi misghettini.

Alle porte si corre la gara per la Coppa di Lombardia, fra dilettanti.

Partono 11 concorrenti, per un percorso di 15 chilometri, cioè un dislivello di 500 metri.

Il tempo coperto, ma chiaro, permette di seguire gli slalomatori su per la salita che conduce al castello della Motta.

Quattro risalite per i trampolini che gli sky tendono a chi s'affida loro per la prima volta; il vento li resi la neve così sdrucciolevole, che quei pazzi amati vorrebbero subito la gioia d'una lunga corsa, e saltano via, niente affatto preoccupati del perni perduti legati su loro, che non appartengono, disgraziatamente, al Mago del Cervino, il quale con una sola apertura del suo compasso poteva scavare la vetta...

Che è là, in fondo, quella massa bruna, che corre disordinatamente sbalziata dalle magnificanze del pendio? Ecco, arriva: un capitombolo magistrale, e un salto si rovescia da un lato, e dal groviglio s'allunga, si distende, si rialza una figura umana, è una signorina, che, appassionata per voi, ha voluto goderne uno, utilizzando la forza d'inerzia sur uno sdrucciolevolissimo strumento...

Ci sembra così appena partito l'ultimo concorrente, che già le fanfare degli Alpini, pronta sempre a risvegliare coi suoi squilli gli echi delle valli, annuncia i primi arrivati.

Sono due, tre, cinque, in gruppo, dispersi. Si slanciano sul pendio in lotta acanata: l'uno supera l'altro, ma cade: è raggiunto, sorpassato a sua volta. Si chinano sugli sky, si frenano coi bastoni, precipitano sul piano... non sempre per virtù dei pattini. Il primo arrivato è pallido, contragiato. Altri e altri arrivano, e, passato il traguardo, cadono, quasi l'energia li abbandoni: appena la volontà s'allenata. Ma dopo un momento, rialzata la respirazione regolare, si sentono di nuovo gagliardi, pronti ad altre prove. La vittoria resta a Pietro Zola degli Escursionisti.

Nel pomeriggio viva è l'attesa per la gara signore. Sei sono le iscritte: si controlla il privato: la signora Romanini e la signorina Bertarelli. Ci furon due squalifiche, proprio per le due signorine, che più risvegliavano curiosità: soprannominate le « belle adulatrici » perché levato il velo che copriva mezzo il viso, apparvero, impertinenti, due volti di truffetti.

Interestantissima la gara di salto: sui pendii, ai piedi del quale si stende un largo pianoro, è stato costruito un trampolino, che spicca sul can-

LE GARE DI SKI A MADESMO

dore circostante, per una grandiosa bandiera che lo ricopre in tutta l'altezza.

Al iati del percorso s'allinea la sala, nera, silenziosa, tutta presa dal prodigo che pare si debba conquistare. Misura con l'occhio la pendenza del declive e un brivido passa nelle sue vene.

Iniziamo il vento impetuoso ha visto le nevi: su dal Pizzo Emes, è affacciato, s'è allungato, s'è dilatato un capo azzurrino, profondo, infinito. S'è avanzato lentamente, da conquistatore che non ha bisogno di strepitare: ha inmediato la coscia d'una luce viva, ha rivelato con immanja magnificenza un profondo di diamanti intorno a noi, più lungi, fin sulle vette; ha riacceso odore il Pizzecchio e il Pizzo Quadrato le ultime nubi. Tutto è grandioso, iridescente, magnifico, durante questa gara di salto.

A una ventina di metri dal trampolino gli atleti lasciano i bastoni, incitati dal suono della tromba, si rannichiano sugli sky, spiccano il salto — volano (e l'iscame sembra eterno a noi che assistiamo) — e ricadono in basso, sul pendio, per continuare una corsa, che assume qualche cosa di fantastico.

Venti, trenta metri di traiettoria nell'aria, danno un'impressione cento volte maggiore d'un salto solo in aereo-piano, perché qui l'uomo da solo sostiene tutto il suo peso, se si sa come appena può ritrovare l'equilibrio sui piedi.

Le cadute sono molte, naturalmente, e strappano un piccolo grido alle signore, per quel grigolio di pattini e di membra, da cui sembra folla spettare che un uomo possa uscire incolume.

La giornata di domenica 5, è la più interessante: si corre la gara militare per la conquista della Coppa Regina Elena.

Questa gara, oltre all'interesse sportivo, ne presenta uno pratico, perché dimostra come l'uso degli sky possa rendere ottimi servigi per le fiancheggiamenti in piccoli gruppi, per gli avamposti, per le comunicazioni rapide: da un punto all'altro d'un monte.

Vi prendono parte dieci pattuglie, formate ciascuna da un ufficiale e da tre uomini di troupe in completo aspetto: un numero entitale appuntato al petto distinguendo i concorrenti — fogli sparsi di cui si quale almanacco geografico.

Il percorso è di 30 km., segnato da bandierine rosse che s'agitano nel vento, come scosse dalla trepidità atletica: Madesimo (1800), Groppera (1897), passo d'Emes (2292), confine svizzero fino al giro dello Spinga (2117) indi Sestri, Andossi, Madesimo.

Nessuna pattuglia potrà abbandonare un componente: partito compatta, dovrà tornare completa.

Nella prima metà del percorso i soldati potranno far finta su fiancheggiamento che incontreranno sul cammino, senza sapere il luogo a priori; pic-

cato scontro con nemici sorti a un tratto, mentre i sensi sono ancora incordati dalla corsa. Ogni colpo utile diminuirà di 10%. Il tempo impedito dalla pattuglia nel cammino.

Ale 8,57 cominciano i segnali di partenza in ordine di sorteggio e la neve troppo dura, il vento che sotto gagliardo rendono faticosissima questa marcia.

Nel traghitto Emes-Spiga sembra che i soldati affaticati dalla marcia, dall'entusiasmo, dal vento che manca il respiro, dai ghiaccioli che trabbamiglano la pelle e penetrano negli occhi, delibano codere. Ma si teme che, abbandonarsi anche per poco al torpore togliere dure, paralizzare, congelare le membra su quel'implacabile di ghiaccio, e gli articolati ribendosi, alleggeriscono del peso i più sofferti, per rigredire la corsa fantastica, fatta di splendide volate, di ruzzoloni, di capitomboli sulla neve, che non vuol ricevere il solco dei pattini.

Finalmente alcune pattuglie ritornano; l'ufficiale in testa, i soldati a pochi passi di distanza: ordinati, orgogliosi della faida compiuta, fieri d'aver dimostrato che il soldato italiano non s'impigliava in un lavoro fatto di malavoglia, perché obbligato, ma pone nella sua misericordia l'orgoglio nazionale, tutta la forza della giovinezza sana, tutta la fele nei destini della patria.

Quando torniamo ad ammirare i prodigi dei campioni mondiali di salto, l'esercizio che ci fa godere e soffrire un momento di intensa emozione, vediamo nello spartito una significativa novita: chi sa le balde fatighe all'aperto, sostenute dall'entusiasmo, deve pur camminar nella via forte e sereno. Non può chi un giorno ha vinto la beffa montana, signalarsi per le asperità d'una via; non può chi s'è eretto un giorno nel sole, rimpiattarsi all'ombra di fische passini.

Nel trionfo luminoso, calmo, divulgamente ammiratore, lasciamo in buon numero antare le stesse vinte, mentre noi — diventati una cosa sola con la natura bruna — scendiamo a balzelli nella neve, soffermandoci al belvedere della Cascata di Pranzo.

Sospesa sull'immobile parere bruna, la cascata è un florilegio di miriadi di gocce vaporose: pioggia grigiastra nell'ombra, iridescente al sole, che congiunge per 100 metri il Piano di Campodolcino-Pianazzo affacciata in redete.

E si stende nella valle, già raccolta nella fiata solaces vesperius, mentre il Pizzo Stella sembra una fiamma ancora accesa a glorificare l'andante umana, e dientro il Legnone tremita una luce opaca, profonda, dolcissima, come il sonno d'una cosa bella, già finta...

13. Autunno.



292

CRONACA FOTOGRAFICA

VITA MILANESE

FOTOGRAFIE ING. CESARE ALBERTINI.

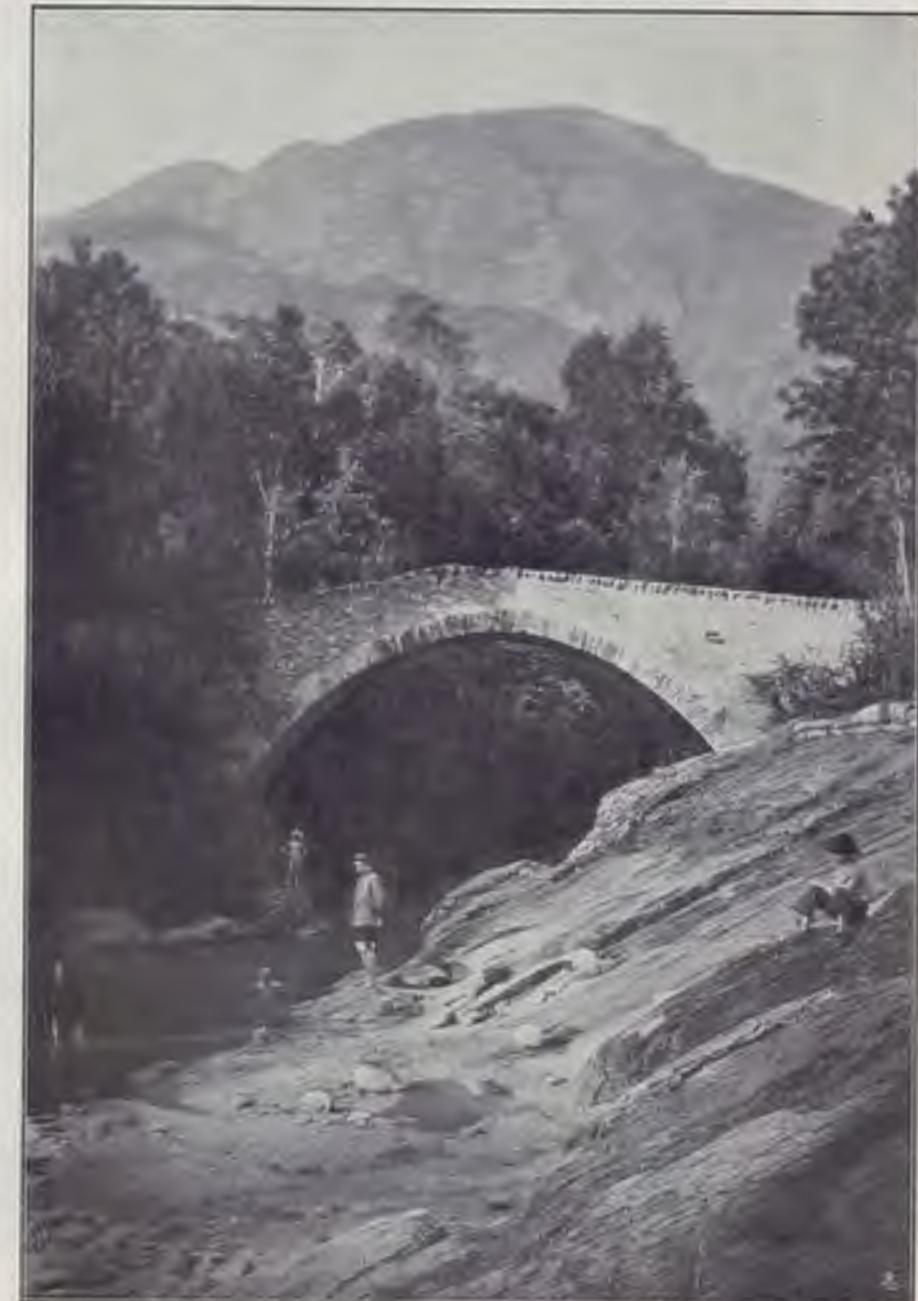


IL SARATO GRASSO A MILANO E GLI ORGANETTI IN PIAZZA DEL DUOMO.

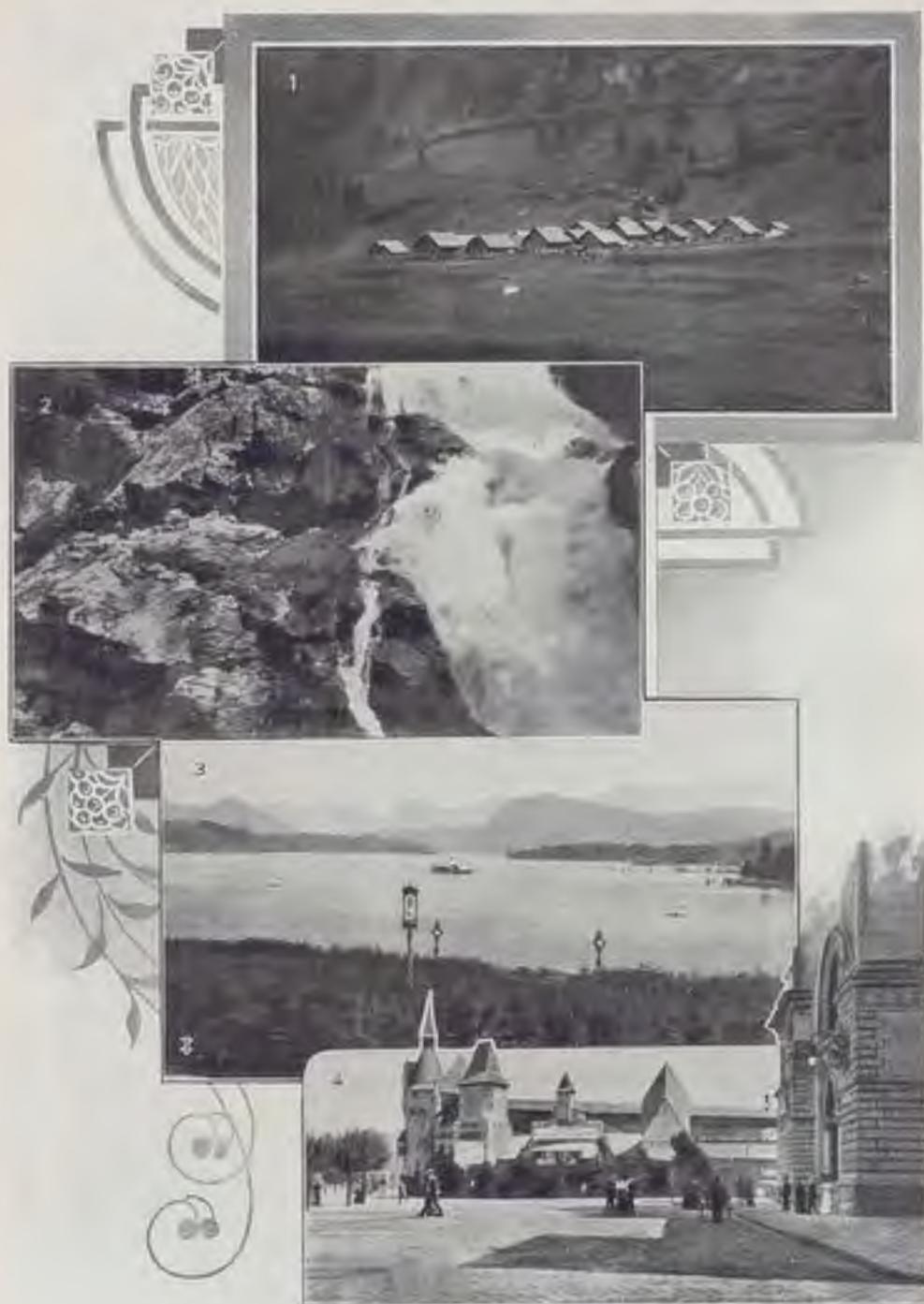
293

Visioni d'arte fotografica

FOTOGRAFIE DI ALESSANDRO GUIGLIERONI.



SOTTO IL PONTE DEL CROLLO.



FOTOGRAFI EMANUELE RICORDI.

1. ALPE SOPRA AMBRI PIOTTA. - 2. SUL OOTTARDO.
3. LAGO DI LUCERNA. - 4. LUCERNA.



FOTOGRAFI EMANUELE RICORDI.

1. CAMPFER (ENGADINA). - 2. S. MORETZ. - 3. S. MORITZ. - 4. SILZ MARIA.
5. PASSO DEL BERNINA. - 6. GHIACCIAIO DEL MORTERACIL
7. FERROVIA DA THUSIS A COIRA.

PROIEZIONI

Franz von Vecsey è ritornato fra noi, mettendo in evidenza, nei due concerti dati nello scorso marzo al nostro Conservatorio Giuseppe Verdi, ancor una volta le brillanti qualità per le quali il pubblico milanese lo ammirò e lo applaudì lo scorso anno: qualità eminenti di esecutore e rare di interprete, che gli permettono di giungere ad uguale risultato nelle cose più semplici e in quelle più ampie e più difficili. La frase, che viene dalla morbida pressione dell'arco del nostro violinista, guidato da un polso oltremodo flessibile, scende nel profondo dell'anima, come la bellezza e la perfezione del suono sono fonte di piacere al senso. Lo ricordiamo ultimamente nella *Sonata* per pianoforte e violino di Beethoven, improntata a quella semplicità e spigliatezza mozartiana che contraddistingue una parte delle opere della terza maniera del sommo maestro di Bonn: di questa *Sonata* Vecsey seppe in-



Foto: Vittoriano Aroldo.
IL PROF. CARLOTTI E FRANZ VON VECSEY.

tuire e rendere le caratteristiche ad essa proprie, con sobrietà di cavata e d'espressione. Lo ricordiamo nell'*Adagio* di Spohr, dove colla nobiltà e l'ampiezza del fraseggiare emerse mirabilmente la purezza del suono senza che il giovane violinista ricorresse al lenocinio, al manierismo della dolcina-tura per dare rilievo ad una pagina che è tra le più poderose, più intense di sentimento del repertorio violinistico. Basterebbe l'esecuzione di questo brano di musica, perché al Vecsey vada il diritto di occupar uno dei principalissimi posti nella pleiade dei grandi concertisti. Si aggiunga poi la valentia di lui nel superare le enormi difficoltà proprie ad una pagina di musica come il *Concerto in re minore* di Sibelius, e ciò con una bravura unica, e si avrà tutta la portata eccezionale del valore di violinista di Franz von Vecsey, artista di gusto raffinato e di sensibilità squisitissima, che ha concepito il meccanismo come mezzo e non fine dell'arte sua e che senza ridicoli istrionismi od artifici di industre pubblicità va diritto al sentimento del suo pubblico.



LO STRADIVARIUS DI VECSEY.



ARS ET LABOR
BEATRICE D'ESTE DI LEONARDO DA VINCI (BIBLIOTECA AMBROSIANA)
QUATRICROMIA IN LITOGRAFIA
OP. G. RICORDI & C.

Al carissimo amico Principe FEDERICO PIGNATELLI

4

SUL FIUME

SCENA
Versi di
Enrico Panzacchi

Musica di
P. Mario Costa

ANDANTINO

CANTO

o tu dall'altra spon - da,..... Muo.vi la

bar - ca e vienmia tra - git - tar! M'han det.to che la mia fanciu.la

bionda.... È vi_cina a spi_rar;..... Muovi la bar.ca e vienmia tragi.

tar! M'han de - stato in sussulto E ha fatto venti leghe il mio cor.
In stessa tempo
 p

-sier; U-dirpa - rea - mi un femminil singul - to Fra l'ombradeisen.
 p

tier... Ha fatto venti leghe il mio cor. sier.

p legatissimo

Veg-go di là dal fiume Ve-sti-to della luna il suo castel,

Brilla al la sua fi - nestra un fico lu - me;

cresc.

Dio cheso - stacri - dell! Veg-go di là dal fiume il suo ca -
affrettando

Più mosso

-stel..... O - là, o - lá, o -
 Più mosso

-lá,..... o - lá, o - lá, o -

Alla distintissima Signorina GIUSEPPINA SASSONE

CANZONETTA ABRUZZESE

per Pianoforte

CAMILLO DE NARDIS

Musical score for piano and voice, page 2, measures 69-72. The score consists of four systems of music. The top system starts with a piano dynamic and vocal entries marked "un continuo pp e staccato". The second system begins with a piano dynamic "pp con sordina" and vocal entries marked with asterisks. The third system starts with a piano dynamic "ben cantato" and vocal entries marked with asterisks. The fourth system starts with a piano dynamic "p con grazia e poco meno" and vocal entries marked with asterisks.

The musical score consists of five staves. The top two staves are for the piano (treble and bass clef) and the bottom three are for the orchestra (two violins and cello/bass). Measure 11 starts with a forte dynamic in common time. The piano has eighth-note chords. The orchestra has eighth-note patterns. Measure 12 begins with a dynamic change. The piano has eighth-note chords. The orchestra has eighth-note patterns. Measure 13 starts with a dynamic change. The piano has eighth-note chords. The orchestra has eighth-note patterns. Measure 14 starts with a dynamic change. The piano has eighth-note chords. The orchestra has eighth-note patterns.

I. TEMPO

2 3 5 3 2 1 2 3 3 2
pp con sordina

20. * 20. * 20.

1 4 2 3 2 3 4 2 4 2 3 2 4 2 3 2
senza sordina poco rit. a tempo

* 20. * 20. * 20.

4 2 3 2 5 3 4 2 4 2 3 2 4 2 3 2
p con grazia e poco meno

* 20. * 20. * 20.

a tempo

p

* 20. * 20. * 20.

3 2 1 2 4 3 2 1 3 2 1 2 3 2 1 2
f

2 3 2 1 3 2 1 2 2 3 2 1 2 3 2 1
20. * 20. * 20.

m.d. 2 3 5 m.d. 2 3 4 8
m.s.

2 3 2 1 2 3 2 1 2 3 2 1 2 3 2 1
20. * 20. * 20.

G C

MIRABILIA

LA QUADRATURA DEL CIRCOLO

La Quadratura del Circolo e il Moto Perpetuo, due cose assai famigerate che, al pari di parecchie altre meno note, la scienza ha limito col dichiarare ufficialmente introvabili, hanno assorbito nelle loro ricerche tanta attivit mentale quanta certamente non fu spesa per tutte insieme le pi grandi scoperte che hanno prodotto la civilt e quando si pensa all'enorme cumulo di tempi e di fatica sprecato dagli uomini solamente intorno a quel primo problema, bisogna concludere che se il lavoro utile fosse pari alla quantit di lavoro inutile da essi prodotto, a quest'ora l'umanit tutta sarebbe ben altrettanto prospera e ricca!

Il problema della Quadratura del Circolo, come tutti sanno, è un problema di geometria piana e consiste niente altro che in questo: costruire geometricamente, vale a dire per mezzo della riga e del compasso soltanto, un quadrato che sia di superficie uguale a quella di un circolo dato. Eppure per un problema apparentemente così semplice, nè più difficile di cento altri dello stesso genere che si risolvono appunto con la riga e col compasso soltamente; per un problema che dopo tutto non ha soverchia importanza, poiché il risultato che con esso si vuole ottenere è raggiunto con altri mezzi che esorbitano dalla geometria elementare e che i grandi matematici dell'antica Grecia, Diocle, Nicomede, Ippia, Dinostrato, Archimede, ecc., già ben conoscevano; per un problema insomma tanto inconcludente, migliaia e migliaia di persone hanno logorato la vita e non pochi l'hanno terminata al manicomio!

Non è male, dunque, mettere ogni tanto un po' di sordina agli inni che con troppa poesia e con eccessiva autoammirazione l'umanità sovra imbalzare a sé stessa, e la storia della quadratura del circolo può servire a questo meravigliosamente, perché si vedrà che se una stupidissima tina, posta in una peschiera di vetro, va a battere il mosaico mille volte di seguito contro le sue pareti prima d'imparare che in quel punto vi è un ostacolo insormontabile, l'uomo ha fatto e seguita a fare precisamente lo stesso contro le pareti della quadratura del circolo o contro quelle del moto perpetuo *et similia*. Né si creda che questo sia avvenuto e possa avvenire soltanto a menti deboli o troppo ignare, perché a battere il

naso contro quelle pareti andarono altresì uomini di sommo ingegno e di grande coltura che vi si astinsero in modo da sembrare persino incredibili, se non conoscessimo quanto accechi anche le più belle intelligenze la vanità individuale, la quale fa presumere ciascuno capace di fare ciò che altri mille non hanno saputo fare.

ANCHE nell'antichità classica, sebbene non mancassero fin d'allora i matematici che riconobbero l'impossibilità della quadratura geometrica del circolo, vi furono uomini insigni che ne tentarono la ricerca, quali Antifone, Belzone, Ippocrate di Chio, e non pochi filosofi pitagorici, e Anassagora che, rinchiuso tra le quattro pareti di un'angusta prigione, ritenneva di aver fatto la grande scoperta! Ma fin da quel tempo a tutti codardi ricercatori invece della gloria so-gnata era serbato il ridicolo, e Aristofane, volendo schernire l'astrocomo Melone, il quale si era finto pazzo per non servire nella guerra di Sicilia, lo presentò nella commedia *Gli Uccelli* intento a risolvere la famosa quadratura. — "Farò di un cerchio un quadrato", gli fa dire Aristolofane, Econdogli in pari tempo rispondere imperiosamente da Pistiteros: "Vattene al più presto..

Nel medio-ovo gli uomini, più dediti alle armi che alle scienze, poco si curarono di questo problema che più tardi doveva persino esser chiamato "divino! „ È strano tuttavia che gli Arabi, tanto versati nelle matematiche, non se ne tiano occupati affatto, la qual cosa del resto dimostra che oltre all'essere buoni matematici erano gente assai pratica e dal cervello bene equilibrato! Anche il nostro sommo poeta, quando nell'ultimo canto del *Paradiso* si trova dinanzi alla "Luce eterna che sola in sè siede, sola s'intende „ ecc., per significare che le forze dell'intelletto a quel punto lo abbandonano e non gli permettendo di giungere all'altezza di tanto mistero, paragona stesso al geometra che si applica per trovare la perfetta quadratura del circolo e invano vi aguzza la mente, perchè gli manca il principio di cui ha bisogno, gli manca cioè il rapporto esatto fra il diametro e la circonferenza:

Quel è il xxvii^{mo} cap. tutto sull'age
Per intender lo zecchino, a uno scorsa,
Pensando, quel principio de' fagi iniziati.

Ma la mancanza geometrica di questo rapporto, che solamente si può trovare con la matematica trascendentale, non ha impedito a molte menti umane solide di quella del divino poeta di continuare ad "affigerti", e ad affiligersti nella vana ricerca.

Alla fine del medio-evo, col rinascimento degli studi anche il problema della quadratura del circolo ebbe nuovi e numerosi cultori, e da Raimondo Lullio, che nel 1299 annunciò di averlo finalmente risolto, sino al signor Postiglione, che recentemente strembazzò la stessa cosa sopra un giornale romano, si potrebbe fare una voluminosa bibliografia di tutte le soluzioni che ne furono assunse; oggi tanto col grande trionfo di Euclides, ma che in realtà si sono esse stesse sempre risolte... in un bel nulla! Vi fu perfino un cavaliere spagnuolo, dell'Ordine di Nostra Donna di Montesa, il quale, abbagliato dalla grandezza della scoperta che riteneva di aver fatta, e non potendosi convincere di esservi riuscito con la propria mente umana, modestamente volle darne tutto il merito a quella Madonna dalla quale, affermava, gli era stata rivelata, e sotto il nome della Madonna di Montesa la pubblicò!

Nel cinquecento il problema della quadratura del circolo divenne tanto famoso che l'imperatore Carlo V destinò la cosiddetta somma di centomila scudi in premio a chi lo avesse risolto, e parimenti gli Stati d'Olanda offrirono allo stesso scopo un'altra somma. Non ci voleva altro per far girare in teste che già farneticavano abbastanza per solo fume della gloria! In Inghilterra un certo Sollamaz annunciò di aver scoperto la tanto cercata quadratura nell'Apocalisse, per mezzo del famoso numero 666; in Francia il cavaliere De Cassans pretendeva di aver trovato con la quadratura del circolo anche la spiegazione del peccato originale e del mistero della Trinità; in Germania Michele Mayer pubblicò un trattato: *De Circulo physico quadraturae hoc est anno ejusque virtute medicinali sub uno cortice instar nuclei latencie*, dove notando che come il sole è centro dei pianeti celesti così l'oro, quasi sole terreno, è il centro delle umane azioni; che l'oro è principissimum tra tutti i corpi per porchezza, splendore, estensione, peso, qualità; che l'oro immobile da ogni contrazione è l'intima coquenza dell'Eternità, misura delle cose misurabili, prezzo delle cose apprezzabili, ecc., ecc., sostiene che nell'oro è altresì nascente il rimedio universale di tutte le malattie; e siccome l'oro è circconferenza della natura in un cerchio assoluto, con la quadratura di questo l'autore regala all'umanità il relativo preziosissimo rimedio sub uno cortice latente!

Ma non soltanto pazzi e mattioldi si dedicarono alla soluzione del famigerato problema. Uomini di notevole autorità e valore, quali il cardinale

Cusa, nella sua opera *De Cosmometris mathematicis*, lo spagnuolo De Molina, in *Nova reperie geometrica*, il francese Gregorii de Saint-Vincent, in *Opus geometricum quadraturae circuli*, l'astronomo danese Longomontanus ed altri innamorati gareggiarono con quel mattofido nello aragimare... geometricamente. Anche il grande Scaliger, nel 1592, pubblicò allo stesso scopo la *Nova cyclometria*, convintissimo di avere risolto il problema; ma le discussioni che egli ebbe in proposito con numerosi avversari ci mostrano che grandi quanto il suo ingegno e quanto il suo sapere in vari rami dello scibile erano la sua vanità e la sua ignoranza nelle scienze matematiche, tanto che, per non riconoscere il proprio errore, giunse persino a negare gli assiomi fondamentali della geometria! Furono appunto uomini di grande ingegno, ma in pari tempo affatto digiuni o quasi di cognizioni matematiche, quelli che maggiormente si avvellarono alla ricerca della tanto cercata quadratura. Persino l'illustre filosofo Hobbes ci si scaldfò, e indispettito nel vedere ammirata dai primi matematici coll che l'estimavano la grande scoperta che, anch'esso convinto di aver fatta, aveva pubblicata, se la prese coi geometri e con la geometria scrivendo contro questa scienza e contro i suoi cultori una vera diatriba! Meno imbelle, se non altro, di quel tale Hartmann di Lipsia del quale narra L. Della Porta, in *Curiosities of Literature*, che dopo aver trascorsa tutta la vita a studiare la quadratura del circolo, quando finalmente si avvide della vanità del suo lungo lavoro, ne rimase tanto avvilito che s'impicco!

Per illustrare fino a qual punto impazzivano tutti codesti scopritori ricorderò ancora che in Francia, nel 1700, un certo Mathulon offrì mille scudi a chi era capace di dimostrare erronea la soluzione da lui data, e quei mille scudi furono vinti dal Nicole, che divenne in seguito insigne matematico ma era allora ancora studente, e che vergognandosi di aver guadagnato quel denaro troppo facilmente lo diede ai poveri di Lione. Anche quel De Cassans che con la quadratura del cerchio spiegava i misteri della Trinità e del peccato originale dichiarò pubblicamente di esser disposto a depositare presso un notario la somma di trecentomila lire che sarebbero diventata proprietà di chiunque fosse stato capace di dimostrare erronea il suo scritto. I parenti lo persuasero a depositarne sole duecentomila e tuttavia furono ad aguzzare molti appelli. La più pronta nel tentarne la conquista fu una signorina la quale chiamò dinanzi al tribunale il cavaliere De Cassans reclamandogli quella somma; ma la causa fece chissà, e il re, intervenuto in essa direttamente, giudicò che un uomo il quale aveva perduto il cervello fino a quel punto non era responsabile delle sue azioni!

scusa del vero, io credo che toccherebbe a lui, poiché avendo trovato che il quadrato equivalente al cerchio avrebbe per lato la corda 1.120, ne viene che la circonferenza del cerchio egualierebbe sei raggi! Merita un premio chi ha nelle dimostrazioni geometriche una fiducia al plena da non vacillare nemmeno per la contraria evidenza...

In seguito a tale relazione anche l'allora L. R., adesso R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti decise in quella stessa adunanza che gli scritti presentati intorno alla quadratura del circolo e intorno al moto perpetuo sarebbero stati d'allora in poi restituiti senza alcun argomento di alcuna relazione. Ma l'anno scorso, ottenso da quella molto stimata che il Bellavitis aveva fatto della sua "memoria", si rivelò, e protestando perché lo aveva deriso coi affermazioni che riteneva ingiuste, senza che si fosse curato di dimostrarre erronea la soluzione da lui presentata, si dichiarò pronto a sborsargli dieci scellini d'oro qualora lo avesse convinto di errore. Il Bellavitis lo prese in parola e guadagnò le dieci scelline. Questo nostro e non ultimo scopritore della quadratura del circolo era il vicentino Giambattista Malacrasse, uomo di molto ingegno, di rara cultura e blandiopoli.

PARTECIPARE che adesso simili vantosate non debbano più essere possibili, specialmente quelle relative alla quadratura del circolo e al moto perpetuo, confermarono ad apparire, e il Montuca, nella sua *Storia delle Matematiche*, nota che la stagione più fiorante di tali pubblicazioni è la primavera, epoca dell'anno in cui i casi di follia sono più frequenti!

Più tardi anche la Royal Society di Londra prese la stessa decisione che l'Accademia delle Scienze di Parigi avrà presa nel 1775, e un po' alla volta tutte le accademie scientifiche del mondo ne seguirono l'esempio. In Italia, nel 1859, il R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti ricevèva ancora memorie e scritti su qualsiasi problema, e nell'adunanza del 12 novembre di quell'anno il professore Bellavitis dell'Università di Padova leggeva una sua relazione intorno a una scrittura anamorfica che era stata presentata a quell'Istituto, relativa appunto alla quadratura del cerchio. «Non so se l'autore dello scritto presentato, concludeva il relatore, abbia voluto annunziare importanza col celare sotto l'anonimato, ma è più probabile che egli abbia mirato a schivare il ridicolo che accompagnava ormai tutti quelli che hanno la disgrazia di scoprire una o molte maniere di quadrare il cerchio. L'anomino domanda di consegnare il premio che fosse assegnato per la famosa scoperta, e se per avventura un prezzo fosse stabilito a ciò più d'ogni altro si di-

scende al vero, io credo che toccherebbe a lui, poiché avendo trovato che il quadrato equivalente al cerchio avrebbe per lato la corda 1.120, ne viene che la circonferenza del cerchio egualierebbe sei raggi! Merita un premio chi ha nelle dimostrazioni geometriche una fiducia al plena da non vacillare nemmeno per la contraria evidenza...

AMERIGO SCARLATTI.



LA MASCHERA

NOVELLA

(TRADUZIONE D'ALFRED HARRIS DI MARIA PADOAS).

I.

Compresa della propria superiorità sugli uomini e sulle donne che lo circondavano, John Mowbray stava appoggiato a una colonna del salotto di Lady Fairley, e si guardava attorno con occhio languido.

Le belle sale erano grezze d'invitati d'ambò i sessi, ma il concerto della musica Boema, che altre volte tanto lo interessava, quella sera aveva perduto per lui gran parte del suo fascino.

John Mowbray aveva trentacinque anni suonati e da un decennio il suo nome di poeta correva sulla bocca di tutti.

Per questa ragione egli era molto ricercato, desiderato, accarezzato, e nessun ritrovò mondano veniva considerato completo se non vi si notasse fra gli invitati la sua figura decorativa.

Era sempre stato il prediletto, l'*enfant gâté* delle signore, poichè John Mowbray con la sua presenza conferiva ai loro ricevimenti un particolare prestigio, dal quale però egli stesso si studiava di trarre un utile diretto.

Copie delle sue opere — volumi sottili sottili, rilegati bellamente in pergamena bianca, con un gusto da esteta, adorni di bizzarri disegni sulla copertina — si notavano sopra i tavolini d'una metà dozena dei salotti londinesi.

Un quarto d'ora di *réve à tête* con una signora, in qualche ritrovo, assicurava poi al poeta un compratore di più, almeno, della sua prossima opera.

Quella sera, tuttavia, l'ammirazione ch'egli ormai da gran tempo s'era abituato a considerare come un omaggio dovuto per diritto al suo genio, pareva meno sensibile, meno spontanea delle altre volte.

Più raramente di quanto avrebbe in verità desiderato, le sue orecchie sempre all'erta, sempre tese ad afferrare qualche mormorio bisbiglioso, qualche parola d'ammirazione, che risorsero così graditi alla sua vanità, avevano udito sussurrare, mentre egli passava da una sala all'altra:

— Quello... è John Mowbray, il poeta.

E invano cercava di confortare il suo orgoglio offeso assicurando a se stesso che ormai, d'acciò era conosciuto così universalmente, non c'era più bisogno che la gente facesse a gara per indicarselo a dito.

Lo sforzo che faceva rimaneva tuttavia senza alcun successo, e con infima angoscia egli si domandava perché se la pubblicazione del suo prossimo volume non avrebbe potuto distruggere la sua vecchia popolarità.

Ma egli scacciava con disprezzo l'idea appena sboccata nella mente.

— E m'ascerdith — si diceva — pensar solo ch'io possa perdere il mio regno nel mondo letterario...

Mentre queste varie meditazioni lo tenevano in una continua inquietudine, una voce gentile lo scosse, risuonandogli vicina.

Era quella della padrona di casa, una bella e giovane signora che aveva una vera mania delle celebrità.

— Signor Mowbray — ella disse guardandolo con un sorriso — desidero presentarvi ad una mia giovane amica.

— Al vostri comandi, signora.

— Ella è Miss Hilda Barrington, una nostra entusiasta ammiratrice.

— Oh!

— Questo è in suo favore, vero?

— Signora... tanta bontà...

— Eppoi, sapeste, è anche assai bellina.

— La proposta è veramente irresistibile... E se la vostra amica non ha che la metà delle doti che voi le attribuite, io sarò ben felice di conoscerla.

— Temetevi in serio i vostri complimenti, signor adulatore — riprese Lady Fairley, battendogli leggermente il ventaglio sur un braccio. — Venite là, nella serba.

Vi giocherò.

Ad un tratto la padrona di casa fece al suo compagno censo di fermarsi; poi, rivoltasi ad una fanciulla che stava seduta sur un divano, sotto una palma, disse:

— Hilda cara, ecco il signor Mowbray, il quale è lusingato di conoscerti.

Mowbray prese fra le dita la piccola mano che la fanciulla gli tendeva, e guardò ansiosamente quegli occhi che gli sorridono con una morbida carezza di saluto. Si convinse subito che gli apprezzamenti di Lady Fairley erano giusti e che Miss Hilda Barrington aveva un grande fascino.

L'espressione della sua fisionomia era assai interessante, egli si sedette accanto alla fanciulla pre-gustando una mezz'ora di piacevole conversazione.

Vi fu un momento di silenzio fra di essi, mentre Lady Fairley si volgeva ad altri invitati.

La prima a romperlo fu Miss Barrington.

— Desideravo conoscervi da tanto tempo, sapeste — ella prese a parlare dolcemente, voltando verso di lui il suo viso dalle linee d'impeccabile purezza. — Non c'è una sola delle vostre poesie ch'io non l'abbia letta e riletta.

— Oh Dio, credo certo di dovermi dichiarare bisognatissimo al ciò — rispose John Mowbray con manifesta sinceranza. — Ma potrò preferire che alcuni fra i miei lavori non fossero presi in tale considerazione, già... Vedete — aggiunse poi con una leggera punta d'orgoglio — non ci tengo niente, per esempio, ad avere i miei primi *tentatifs* giudicati come le mie ultime opere. L'età mi ha insegnato il modo di cancellare gli errori di una giovinezza male spesa... Il grande giovane ammiglia molto all'erta critica.

— State proprio severo, nel giudicarvi, signor Mowbray — ripose Miss Barrington — ma mi piace dovervi confessare che preferisco i vostri primi lavori ai successivi. Che sia?... Si direbbe che il mio gusto si è pervertito.

Il tono reciso che ella adoperava orava quasi la rabbia del poeta.

Trovai una persona, e proprio una fanciulla, che sosteneva un'opinione contraria alla mia, gli sembrava tal cosa da fargli perdere le staffe.

Non era sempre considerato come il duce infallibile della nuova generazione di poeti modernissimi?

Non gli erano davanti ancora gli abituali omaggi delle signore?

Un'ombra di contrarietà passò infatti sopra il suo volto, ma dileguò subito, poichè Miss Hilda Barrington era assai bella e, ammirato da poeta la femminile bellezza, John Mowbray molto poteva perdonare.

— Parlano di qualcosa che sia più interessante de' miei versi, — egli disse pigliando quella sua aria di monsieur e di protettore che gli era si cara. — Vogliamo per esempio parlarci un pochino di voi? Mi piacerebbe sapere... Già, come artista io sono attratto dal bello naturale,

La fanciulla arrossì, irritata dalle espressioni del suo interlocutrice.

Ella rifletté, sconsolata, che i poeti han da venir considerati come esseri particolari, nella nostra età, forniti di certi privilegi.

E Lady Fairley l'aveva poi preparata a trovar John Mowbray superiore a tutti gli altri seguaci delle Muse.

Stagion per cui la leggiadra fanciulla tenne per sé quello che la mente le suggeriva di dire e girò il discorso sopra un altro argomento affine.

— Non ho nulla da raccontarvi di me, signore, — ella ribatté infatti. — Già, io sono solamente una donna e le donne, vero... non sono troppo interessanti. Noi spendiamo la nostra vita combatendo inviso contro le nostre naturali instabilità. Dal giorno della nostra nascita fino al giorno in cui la morte viene a chiuderci le stanche ciglia, la nostra esistenza non è che un lungo, incessante alternarsi di lavoro e di cruento.

— Ma lavoro e cruento, Miss Barrington, non sono soltanto destinati al vostro sesso... — interruppe Mowbray.

— Oh no, Jo... — riprese la fanciulla.

— Dunque...

— Però in voi uomini essi possono costituire dei gradini per salire la scala di un successo sempre crescente. Per noi, invece, i cruenti portano unicamente...

Non continuò il discorso e scosse le sue spalle bianche vellutate.

LA MASCHERA

In verità John Mowbray cominciava ad interessarsi alla conversazione e all'interlocutrice.

Si sdraiò più a suo agio sulla sedia, ed osservò le diverse espressioni che s'alternavano nel visetto incantevole della fanciulla.

Alli questi gustissimi suoni sulla testa (nonché ella avrebbe potuto spirargli se avesse avuto il modo di vederla ancora, di parlarle altre volte?)

— Miss Barrington — egli riprese con una dolce carezza nella voce — voi stessa non private la inconsistenza degli argomenti che mi espone?... Io non so a che grado arrivano le vostre qualità intellettuali, ma sono sicuro però che otterrete il successo. Scrivete forse qualche cosa?

— Tento di farlo, — ella rispose — ma non è facile poi trovare chi mi ascolti. Spero che mi perdonerete, signor Mowbray...

— Che...

— Ma, a dire vero, ho chiesto alla mia buona amica Lady Fairley di presentarmi a voi...

— Dite, dite.

... con lo scopo di avervi come un amico.

— Tutto quello che mi è possibile fare, certamente lo sarà ben contento di...

— Aspettate un momento, signore, — interruppe ella — voi non sapete ancora quanto voglio chiedervi, dunque non promettete troppo la fretta.

— Spiegherò allora.

— Se il fatto, signor Mowbray, che io incrivo un libro di versi e che vorrei l'opinione di un valente poeta su di esso.

Mowbray s'inclinò al complimento; ma la sua interlocutrice proseguì, senza notarlo:

— Lo so, lo so... vi domando molto, ma che cosa?... Mi sta tanto a cuore il vostro gloriosissimo. Temo che le creazioni della mia mente, si cara a me, vi dovranno sembrare assai deboli... voi almeno le capirete, però. Anche se condannate i miei poveri tentativi, certo mi sarete ugualmente simpatico, ve lo assicuro... Ho tanto bisogno di simpatia... — soggiunse con una piccola esitazione nella voce. — Essa è la qualità affettiva che incoraggia di più una povera donna...

Vi fu una pausa breve prima che Mowbray rispondesse. La melodia di un'valzer che ondeggiava intorno a loro, nell'aria profumata, cominciò il poeta.

Egli si alzò e prese la mano di Miss Barrington fra le sue. Ella lo guardò con aria interrogativa.

— Ebbene? — disse lui — posso mandarvi il volume?... Sì...

— Sì — rispose egli strisciando il monologo, mentre abbandonava la mano di lei. — Inviamelo, ve ne prego... sarà l'eterno di leggerlo.

— Come siete gentile! — soggiunse la fanciulla.

— Ed ora... buona notte.

— Quando vi rivedrò?

— Non lo so davvero.

E il suo accento qui aveva un leggero tono di alterezza, poichè la prolungata stretta di mano del poeta le era parsa inutile.

— Domani parlo, — aggiunse — m'imbarco per l'Australia, sul *Southern Cross*, e non ritornerò in Inghilterra che tra sei mesi.

— Me ne dispiace molto, — rispose John Mowbray — speravo che avremmo discusso assieme le

vedere poesie. Già mi sarebbe stato assai nello per giudicarle giustamente.

— Non fate loro giustizia, signor poeta, — ella ribatte ridendo — usate piuttosto loro della misericordia.

John Mowbray sorrise di nuovo col suo puglio di protetore, mentre osservava quella svelta figura scendere le scale.

Bon Dio... ne aveva lette tante di poesie di donna, e sempre con gli stessi motivi, le medesime descrizioni! L'ingenua vacuità dei loro lavori gli aveva procurato delle belle ore di divertimento; e ormai « sempre egli vedeva le opere di pretese poesie, degne più del maneggiato che dell'altro, con un desolato senso di compassione.

II.

Tre settimane dopo, John Mowbray sedeva nella sua stanza in Queen's Court Temple, meditando maliacciosamente sulle sue condizioni economiche.

In quegli ultimi tempi gli affari non erano andati troppo bene, e quella sera il solito paura di perdere il suo incaricato sul pubblico lo perseguitava più che mai, con viva insistenza, e per quanto egli tentasse di sfuggirselo, non ne veniva a capo. La causa, per certo, era una tal lettera che aveva ricevuto poco prima.

Si confrontò con un bicchierino di whisky che si versò dalla bottiglia posta a portata di mano, e girò lo sguardo verso la camera, ponendolo un poco sulle ampie profonde poltrone allineate, sulla fotografie e le pitture che adornavano le pareti, sul grande tavolino e sulla scrivania coperti di libri.

Nella copertina di molti fra quei volumi grossi e piccoli, civezzati o no, era scritto: « Con gli omaggi dell'autore » - scrisse John Mowbray ricevuta di frequente i primi tentativi dei giovani letterati. La destra gentile stuzzicava la sua vanità, e schiuse di rado ne tagliava i fogli, per inviarvi sempre agli autori una letteretta cortese di riconoscenza.

Ora però il demone dell'inquietudine lo torturava, ed egli andava su e giù per la stanza incespicando.

Il suo volto non aveva più la freschezza giovanile, quella freschezza ch'era abituosa a veder nata nei saluti delle signore, poiché lo rendeva assai attraente.

Ad un tratto si fermò davanti alla scrivania, e prendendo una lettera si mise a rileggerla.

Tra la testa volta che faceva tale lettura, quella sera,

La lettera gli era giunta con la posta delle otto e già lo scriveva il suo editore, presso poco in questi termini:

« Caro Mowbray,

— Sono dolentissimo, ma non posso pubblicare i costri *Sassari di secca*.

— Non sono all'altezza della vostra opera precedente e la loro pubblicazione arrecherebbe danno a voi e a me.

— Che diavolo mai vi è accaduto in quest'ultimo periodo di tempo? Scrivevate così bene una volta!

— Passerà da voi verso le dieci di stasera per parlare di affari. — *JAMES BLAKE*,

Egli raccolse la testera nella sua busta e quindi la fece rapidamente in cento pezzi.

— Che cosa pretende il signor editore? — disse. — Forse di dettar legge a un poeta?... Sono stato uno scelto a lasciargli prender meglio tanta famigliarietà. Le nostre relazioni avrebbero dovuto rimanere soltanto nel campo degli affari: non altro di più: Ecco qua... io cambio strada per largi piacere, e, per compenso, egli monta in cattedra e si crede in grado di far da maestro a me.

Si sdraiò in una poltrona, si preparò un'altra bibbia e accese una sigaretta.

— Che il tramonto della mia celebrità sia proprio imminente? — si domandava.

In verità la sua fama non era durata troppo a lungo. Dieci anni età all'incirca.

E se poi fosse stata una vana adulazione?... L'adulazione di un piccolo esercito di donne e di uomini ignoranti che lo seguivano come la pecore seguono il loro pastore?

La somma che aveva ricevuto come prezzo dei suoi due ultimi volumi gli sembrava troppo esigua. Egli aveva posto dunque le sue speranze proprio sul libro che Blake ora gli rifiutava.

Quel libro che rappresentava un lavoro consistente di dodici mesi, diveniva ad un tratto un'opera intransigibile.

Non c'era perciò da peravigliarsi se la flotta giornale pareva essere laggia dal suo viso.

Un pensiero in colpi improvvisamente.

Rise, d'un raso strano e amaro.

— Mio Dio! — esclamò — eppure lo sono proprio un grande poeta: anche oggi giovani colleghi mi serviscono che li aiuti a trovar un editore per le loro *evaporazioni sentimentali*. E appunto, quella tal signorina che ho incontrato... ma sì, Miss Hilda Barrington... Non mi aveva mandato un suo scarabocchio tre settimane fa senza... Ed io non ne ho ancora letto una parola! Non sarebbe meglio che gli desse un'occhiata prima di rimandarglielo?

E così dicendo spense un casseio della sua lingerie e cavò fuori un pacchetto rettangolare accuratamente rivolto in carta profumata.

Tagliato il nastri, cadde una lettera a lui intitolata.

La raccolse e la lesse.

Conteneva le espressioni di gratitudine che Miss Barrington gli rivolgeva per essersi degnato di prendere in considerazione i suoi poveri versi e finiva con la speranza, timidamente manifestata, che egli volesse sentire il giudizio del suo editore sul manoscritto, se si trovasse in grado di poterlo fare: mettendo per condizione, nel caso che fosse accettato, di pubblicare il volume con lo pseudonimo *Eric Hamilton*, come era firmato.

— Uh! — esclamò Mowbray, voltandosi e voltandosi in scarabocchio, pesandolo in mano. — La mia giovane amica vola in alto... Questi son invitti momenti per parlare di pubblicazione. Ad ogni modo è meglio che tranquillizzi la mia coscienza, dando una guardatina ai suoi tentativi.

Si mise a sfogliare le pagine scritte con molta cura a macchina, l'ayando da una guida all'altra, il suo interesse cresceva.

Arrivato all'ultimo verso, depose il volume ed esclamò:

— Perbacco, è magnifico... Ha del talento quella ragazza!... Questa prima lirica "L'anima che cerca", contiene per l'appunto la stessa idea che io esprimi una volta a Blake: un'anima smarrita che cerca vanamente il proprio asilo. Ho sempre avuto il pensiero di descrivere ciò, e ora il terreno mi è rubato, e rubato da una fanciulla che non mi conosceva.

Le sue riflessioni furono interrotte improvvisamente da un lieve battito all'uscio.

Nello stesso tempo entrò James Blake, l'editore.

— Oh, Mowbray, state lavorando? — chiese querigli.

— No, no, — rispose il poeta — sto solamente giocandosi con le parole.

— Allora non pensate troppo all'armenissima, — ribatté l'altro. — Dovreste anzi cambiarsi... Quel vostro *Sassari di secca* non riescono ad essere che una tenue eco.

— Credessi è quanto me pensate voi, — rimbeccò Mowbray freddo. — Ma giusto, Blake, perché non volete stampare il libro?

— Caro mio, — rispose l'editore — vi confesso che non sono... un filantropo.

— Oh non temete, — non c'è pericolo che vi si intenda per tale.

— Bravissimo, diventatevi anche insolenti, ora, — guardando il manoscritto di Miss Barrington.

— Che cosa avete, così?

— Questa?... Ah, è una breve storia — soggiunse Mowbray, amaramente. — Che credevate fosse... Il libretto di una pantomima, forse?

L'editore non rispose.

Era assorto nelle pagine che gli stavano sull'occhio, colla mitica calligrafia della macchina da scrivere.

Poco dopo ricinse il volto sulla scrivania e guardò in volto Mowbray.

— Mi congratulo, — disse — questa volta il lavoro è veramente nuovo. L'ho sempre pensato io che potevate scrivere bene, quando ve ne venisse la volontà. Ricordo la nostra conversazione sull'*Ancora che cerca*, alcuni mesi fa. Vorrei pubblicare questo lavoro subito... È ottima l'idea di usare uno pseudonimo, poiché è quasi tempo ormai... — ed ebbe un risolino di sarcasmo — di farvi una nuova fama. Così, me lo porto via questa sera stessa e in cambio vi do uno *cheque* di cento sterline.

— Me ne dispiace, ma non posso darvelo, — rispose brusco Mowbray. — Prendete invece i *Sassari di secca*. Sono preferibili a questo.

— No, grazie, mio caro. Convergo che lui sgarbatò con voi rifiutandovi un'opera propria ora... Ma, che volette? il pubblico non compra più i vostri volumi. Questo invece — soggiunse picchiando la mano aperta sul manoscritto di Miss Barrington — è appunto un lavoro affatto... È un genere totalmente nuovo di verseggiatura, che si stacca da quello che aveva adoperato fin'ora.

Mowbray principiava a tentennare.

La sua posizione in quel momento era molto difficile. Attraversava una brutta crisi: i creditori

lo assalivano per aver danaro; e quel lavoro che gli era costato dodici mesi di fatica non sembrava degno di veder la luce.

Quindi per non lasciare tentare, egli prese in fretta la sua decisione.

— No, non voglio pubblicare *L'anima che cerca*, — disse — no, non voglio.

— Be', come vi piace, — rispose Blake con noncuranza, attraversando la camera e andando a sedersi presso il suo incensore. — A proposito... avete letto le ultime notizie nei giornali della sera?

— No, — rispose il poeta — non m'interessano... V'è forse qualche notizia impressionante?

— Appunto, un grande personaggio è naufragato... il *Southern Cross*. È colato a picco nell'Oceano Indiano, inquinando seco tutti coloro che erano a bordo.

— Che dite? — gridò in tono di sgomento Mowbray. — Il *Southern Cross* affondato!... Ma è orribile, è orribile... Per carità, datemi la bottiglia del whisky e non dire parola per un momento: bisogna di pensare.

Quando Blake ritornò alla domanda per l'acquisto della proprietà letteraria dell'*Anima che cerca* trovò il poeta più arrendevole.

Il risultato fu che egli uscì dall'appartamento di Mowbray con il manoscritto sotto il braccio.

III.

L'identità fra Eric Hamilton e John Mowbray non era più un segreto per alcuno, nella Londra intellettuale.

La doppia personalità dell'autore di quel volume che la critica aveva lodato con entusiasmo fin dai giorni della sua apparizione, era stata proclamata apertamente.

Il segreto, rivelato da Blake, sotto il segno del silenzio, ad un giornalista e certo di quattrini, era apparso bell'e pato sul *Society Slapstick* e aveva provocato il diffondersi della notizia in tutto il regno.

Una sera fu dato in onore di Mowbray un banchetto al Macaulay Club. Tra i più noti letterati di Londra si erano radunati col proposito di salutarlo degnamente in mezzo a loro.

Ogni cosa andò a meraviglia. Il poeta tenne un discorso che fu un vero lucco d'artificio di vivacità, e uno schietto applauso ne coronò la fine.

La sua vanità era dunque completamente appagata e quando il portiere del Club venne a chiedergli se poteva introdurre un suo amico, il quale desiderava parlargli, egli accondiscese con brivida degnazione, perché l'interruzione lo seccava.

Sognò il portiere dall'altra parte della sala, e si trovò di fronte ad un uomo alto, dallo sguardo penetrante, che gli si presentò come il signor Langton, un distinto letterato delle colonie.

— Ben felice di conoscervi, — disse Mowbray appena essi furono soli.

— Grazie, — rispose l'altro brevemente — volevo parlarvi del vostro ultimo lavoro.

— Sei settimane or sono lessi a Melbourne l'*Anima che cerca* e me ebbi una curiosissima impressione, tanto che decisi di venire a vederne l'autore, subito. C'è qualcosa che non è completamente chiaro, a proposito del vostro libro...

Tanto interesse mi commosse. — soggiunse Mowbray. — Che c'è dunque che vi interessa?

— Ma... il titolo, vedere... — rispose l'altro esitante.

— Il titolo?

— Già.

— Perché?

— Oh Dio, può darsi che si trattasse di una pura coincidenza, ma «la lotta che mia moglie scrisse una volta un volume di poesie sotto il nome di Eric Hamilton. Era intitolato appunto *Antua che cerca*.

— Vostra moglie? — esclamò l'altro con un improvviso terrore. — Ma chi, chi è vostra moglie?

— La signora Longton, da fanciulla Miss Hilda Barrington. Ella fu l'unica sopravvissuta del naufragio del *Southern Cross*. Un bassimilante la raccolse a bordo il giorno successivo alla catastrofe e la consegnò a Sidney dove ci sposammo. Ella sta per venire a Londra... Giusto, signor Mowbray, non

avete mai pensato a fare un lungo soggiorno nell'Asia del Sud?

— No, — rispose il poeta avvilito.

— Bene, ascoltateci e ve ne trarrete contento. C'è un postale che deve l'indica domani per la Città del Capo. Se prendete i buoni stanze, arriverete in tempo per imbarcarvi.

— Non perderò un minuto.

Entrato dal Society Snippet: — Il signor John Mowbray, così celebre per essere l'autore dell'*Antua che cerca*, è stato mandato in galera. Per quella ragione ha lasciato l'Inghilterra, restando nell'Africa del Sud, dove conta restare cinque anni. Egli era stato molto acclamato e festeggiato al Macau Club la sera prima della sua partenza.

H. WESTHAW & A. LADDERY.

A RICORDARO IN QUESTE FESTE CINQUANTENARI, IL GIORNO FATTUGO DI APRILE SEGNANTE NEL 1840 LA NASCITA DI ROMA, SUBLIMIAMO QUEST'ODE NAVALE CHE VUOTTA PER ALTRA OCCASIONE, CI COMBRA TUTTAVIA DECIMA DI SSURE PATA CONOSCENZE.

» O »

ODE NAVALE

PAROLE DEL POETA DI CANTO NAVALE ITALIANO.

I.
Al sole, tutte le bandiere! In alto
sia quella della nave più possente!
Tutte le trombe s'odano squillare
come a l'inizio del più fiero assalto!
Abbiano un'eco irresistibilmente
grande quasi armi vigili dal mare
o star de l'Apennine Alpi e le vette
magistiche vedete!
Splendano ignudi tanti i vostri scialeri
come auree d'eròi, lampo e saffo
a la Roma novella, o Marinari,
che su l'arco de' suoi ceppi radute,
fiora gloria in vista,
riapre il sole de la sua conquista.

II.

Spazia, al trionfo de la tua bellezza
che pel fidi falceti e da la testa
dei palagi a le me navi si stende,
ogni accorre l'eterno giovinanza
de' magnanimi eroi che la tempesta
seppero e come un saldo cor si fende.
Ansai romanzamente le trine
sul ritmo dei reni
scortando il volo di tre caravelle
che a le reca un'immensa anima rude
con lo standardo di vergognate stelle.
E luoghi, ecco un sepolcro acqueo si schimbi
per un'ombra che fissa
l'eponto accesa su l'orror di Tiesa.

III.
Mai meno in soliera i morti eroi sui flotti,
cinti di larmi e di ferite e d'armi,
a gloriarci la novella Spagna.
Alzano funerali da le spume, rotti,
i santi petti e i frementondi carni
di che in fossi, Italia mia, pessima.
E batte l'all il sanguinante coro,
nel bel meriggio d'oro,
clamando l'Ombra insonne di Caprera.
E sul terribil cenere commossa
quella sormonta a la divina schiera,
leone ancor nella camicia rossa,
e, aquilata la chioma,
tre volte grida agli oscuri: Roma!

IV.

Grida l'immensa furia de la Storia
che sola è tua, infido Gigante,
disteso in su l'allar de' sette colli.
E oggi il varo d'ogni tua memoria
più inessosa, o Roma, e trionfante
dal tuo natio al doce mar ti estoli:
e sta, sui grandi secoli, eternale
col tuo rosso natale
che vince, a gara, i cristiani riti.
Hurrah... Nel sole tutte le bandiere!
Tutte le trombe s'odano pei liti
squillar tra il rumbo de le cannoneerie!
Cada l'ultima trave
e scenda, al canto de gli eroi, la Nave!

A. M. GIANELLA.

DI UN CRITICO POETA E DI UN POETA IRONICO

Ha parlato in *Art et Labor*, nell'ottobre scorso, di un poeta e critico francese, il quale aveva fatto pubblicare dai Pion, di Parigi, un suo libro sulla Sicilia (*Terres antiques — La Sicile*) — par Achille Ségaré, ch'era una meraviglia di pittura d'ambiente, di stile, di grazia poetica, vibrante di passione e anche di sensualismo. Achille Ségaré è un innamorato dell'Italia. Lo coccolò in un modo strano. Era il tempo in cui tutti parlavano della lunga della principessa Caroline Chauvet con Rigoletto Zingaro e una rivista mi aveva incaricato di illustrare, alcuni ritratti della magnifica donna, con articolo. Ripartì nel mio studio un braccio di una «intervista» che il Ségaré aveva tenuto all'Hôtel Terminus con la bellissima.

Qualche tempo dopo mi giunge a Firenze, da Verona (la terra che giustamente si vantava di averne dato i mastri), lo dico da me, per... evitare il caso che sette città poi se ne contendano l'onore!, una cartolina di Achille Ségaré, il quale, al caffè Dante, classico ritrovo degli uomini verdi — il *parlementino veronese* — aveva venduta la mia rivista. «Je suis donc un peu connu aussi en Italie...». Mi chiese. Gli spiegai... che si trattava di un *affare di - clichés*. Venne a Firenze, vi rimorò, vi ritornò, conobbe la mia famiglia, e siccome le mie figliole si avviavano, una alla carriera del canto e l'altra a quella del teatro di prosa, così le *rihättexx* subito: la Patti e la Duše, «tout court».

Fu a Roma, più volte, con la sua signora, una graziosa biondina figlia di un editore, e furono a lungo in Sicilia: «Nous sommes des Italiens», mi diceva — e ci teneva a dimostrarlo... sebbene in tante gite fatte tra noi non sia mai riescio ad apprenderne venti parole d'italiano!

Compagno di studi di Jean Carrère, il nostro caro e illustre collega, corrispondente di giornali francesi da Roma, ebbe lui a guida nella nostra capitale.

E adesso Achille Ségaré torna a illustrare con un suo grosso volume una gloria italiana.

«Les disciples de Léonard: Giov. Antonio Bazzi, detto il Sodoma, et la fin de l'école de Sienne au XVI siècle, par Achille Ségaré — Paris, chez Henri Floury.»

Il libro è illustrato riccamente con 21 tavole, e coi cataloghi delle opere del Sodoma, classificate anche per ordine cronologico.

L'Italia è ricca di opere di questo grande pittore — ricchissima ne è Siena. Ve ne sono a Roma, a Pisa, a Pienza, a Montalcino, Montepulciano, Siena, a San Gimignano, a San Quirico — nel Castello di Trequanda e a Firenze, a Volterra, a Napoli, a Venezia (nel palazzo Cappello, che ricorda Bianca e la principessa Villa di Pratolino). — Ve ne sono pure a Bergamo, a Reggio di Emilia, a Torino, a Vercelli, a Milano, ad Arcore (la Santa Famiglia della collezione Vitadini) e a Genova, nel palazzo Bianco, una Madonna con bambino, molto restaurata, un legato del principe Oddone di Savoia. Ma oltre che in Italia, vantano opere notevoli del-

Bazzi Vicensi e Berlino, Monaco e Francoforte e, M. Hanovre, Amburgo, Strasburgo, Freiburg, Budapest, Chambéry — nella collezione del conte Costa de Beauregard — e Soissons e Bruxelles, e Berlino, in Inghilterra, Cheshire, Londra, Monmouthshire, Salisbury, Wiltshire e Scotland.

In tutta la Francia, una sola città, Chambéry (ch'è in Savoia) può vantare un lavoro del Sodoma, e per di più non si spita che di un frammento di quadro su legno: Cristo che porta la sua croce.

Tanto più notevole è quindi il lavoro di Achille Ségaré, questa ricerca particolare, maniacale e sfiduciosa poetica nel tempo stesso, sull'opera, di Giov. Antonio Bazzi, ch'era finora stata trattata

— in Francia — solo di sfoggia da Bourget e Barres, in alcune note di viaggio, e più notevolmente; ma non correttamente, da Eugène Münnig nella sua bella *Storia del Rinascimento*. Achille Ségaré, dopo una breve biografia, divide lo studio sui lavori del Sodoma nelle grandi «stazioni» della sua carriera, dalla Deposizione e la Natività, ai freschi di Monte Oliveto e di San Gerasmiano, a quelli della Parnesina, al Cristo alla Colonna, a Getsemani, al San Sebastiano, ecc., ecc.

Ma lo studio suo personale, e originale, attivo e poetico nel tempo stesso, il Ségaré lo porta nello scrutare i pregi del Bazzi realista, e pittore di animali, di nature morte e d'interni — nel immaginare la sua immaginazione, e il sentimento del nudo che aveva. Il nostro Autore studia le mani dipinte dal Sodoma, e i suoi adolescenti, e l'espressione di mistero che in ciascuno di essi.

Egli parla de l'*intuition sentimentale*, del Sodoma, e de la *connaissance émotionnelle* — du *tempérament littéraire*. E chiude con questi capi il «coup d'œil d'ensemble»: *Vivre pour sentir, La sensibilité visuelle, Du sentiment religieux de Sodoma, La tristesse de Sodoma*.

Passa finalmente a considerare anche gli affetti del Sodoma e la fine della scuola di Siena.

La divisione del lavoro, e l'enumerazione da me fatta delle sue diverse parti, dimostrano come Achille Ségaré abbia cercato, seguendo il suo temporeamento di artista e di letterato, di fare un'opera di analisi psicologica, oltre che artistica, liberandosi nello stesso tempo su le ali di una poesia che vede dall'alto, e penetra nel cuore, e sviluppa i sentimenti senza ucciderli con il coltellino anatomico. E perciò egli nota nell'insieme dell'opera e nel «Cristo alla Colonna» del suo favorito pittore, che «une sensibilité païenne, compliquée d'un sentiment très catholique du martyre, un atlantisme de mystique et je ne sais quelle frénésie amoureuse de la vie — qui fut pendant la Renaissance l'une des caractéristiques de la plupart des artistes — dominante, œuvres de Sodoma et notamment à ce Christ une étrange complexité».

Non è schiavo di un fecondo però, e rileva che certi *détails* non sono prova favorevole alla purezza del gusto del Sodoma — scelse nei suoi bambini nudi come in «avant-gout du style qu'au

XVII siècle ou appelle barocco — et in qualche altro dettaglio nota che « il y a du tristepe nell'âme celle lâçons de peinture ». Ma sono nè, menire in altri punti il Sodoma manifesta una soffice eleganza e una meraviglia di sentimento, che il Ségard rivelò con acuzenza : « Un lieu affectif. L'univers des objets connus aux êtres vivants. Nous savons qu'il s'ensuivait volontiers — comme faitait Rembrandt — nos seules d'objets d'art, mais d'objets de toutes sortes. Que ce soit le lit-baldacquin de la Chambre de Roxane, les aliments familiers placés sur la table de la Côte, les coupes ciselées de l'Adoration des Mages, les plats ou les vases au croix de la naissance du Carmel, les détails de vêtements, casques ou cuirasses, tous les objets sont peints avec tendresse et avec un sens très particulier de leur pittoresque et de leur vie profonde ».

E le mani? E i ragazzi da lui tanti amati?

Sodoma avrà nei vîs sentimenti de la beauté des formes. Il se peut aussi qu'il ait subi l'attrait dangereux des mauvais angles. Une certaine marâtre n'est pas étrangère à quelques-unes de ses figures. Cependant il y a une mesure que l'artiste ne dépasse point. Jusqu'à ses St. Sébastien, St. Jean, Isaac ou Roi Mage ne blesseront la pudeur ou le sentiment religieux des fidèles».

I capitoli che vorrei riportare per intero sono quelli sull'espressione del mistero e l'iniziazione sentimentale.

Ma come fare?... Meglio rimandare il lettore... al volume, a quest'opera veramente seria, e nello stesso tempo attraente, elegante e di un sentimento profondo.

Se il Ségard è un poeta della pittura nelle sue grandi lînes e nei suoi détails, il nostro Granelli è un pittore ironico di lievi motivi poetici, e di un ambiente speciale, con un substrato di profondità sentimentale, che erompe da un cuore vivo e gentile... ad osa... della « caramella » e di una certa gaudia... posa... di noia.

Il libro è intitolato *Cattivo umore*, e pare una pagina di vita vissuta d'un giovane ch'ebbe qualche disillusiono e contiene il risentimento; e vede anche le più dolci cose con una lente cupa: e le fa tacere se gli succurrano qualche gentile parola dal cuore — e vede tutt'intorno a sé un mondo che non ha grandi energie, né forti slanci, e combatte a colpettieri stanchi in un ambiente smorto, tra una donna stinta, un po' di noia, e degli alti solini lucensi. Egli, il giovane poeta, dal cui cuore poi protrarrà lo slancio d'amore a grandi fiumi di sangue, egli ora sogghigna.

Questo volume fu lodato e l'imperato — e più volte riportare qualche bel verso, che poco spiega i pregi, perché il valore dell'opera è nell'insieme, nell'originalità della visione e della forma, nell'eterno equilibrio fra la natura dell'autore che si manifesta sotto il velo di un'amarezza, di uno spreco e di un pessimismo un po' voluti, e la visione precisa di quanto lo circonda. E chi critica acerbamente al Simi, a prova della griffitezza della critica, a pubblicare i peggiorni versi del libro, scelte da bravi spigolati.

Ma neanche questi era giusto — né onesto, mi pare, Vincenzo Toto dice che qui c'è — « — in

qualche punto — del tiposo da Jules Laforgue come ci sono dei versi sientati e dei bei versi, delle rime preziose e trasandate. Laforgue — o Guido Gozzani (anch'egli ha qualche brutta versi — ma è sempre molto originale) o Fausto Martini.

E anche dello Stecchetti, se vogliamo — ciò lo — ma con un sentimento più volgarmente prezioso —, e una lirica diversa. Nondimeno Armando Granelli dice veramente qualche cosa con la sua voce e la sua anima. La voce non è ancora quella di Carrasco, ma è « timbrata » in modo originale — la sua anima non è una cascata di passioni e di spasimi; ma il poeta è giovane, vede con l'occhio di un giovine ritrattista, e trasfina quanto potrebbe erompare con troppa loggia. Però l'eruzione l'avrà anche lui un giorno o l'altro, giacchè si sente che anche la sua anima è assaiata di tenerezza.

Anch'egli, intanto si dire a un'immagine cara

V'avo come amo il sole
quando è rosante, e più non mi sorride

Ama una bella visione radiosa — comparsa, come lo adoro talvolta di più quel che ho perduto. Ma anche questo è tenero... senza portarsi alla Senecty!».

E questi due versi:

In alto, nei campi immortali
visita il dolore del mondo

il dolore ch'egli sente di notte, nel buio, nell'oscurità...

Ma, lo ripeto, il valore è del sentimento personale, originale, che trae dall'intelletto dei vari lavori, anche quando c'è quasi un cinismo, che non nasconde la tristezza, e un disprezzo della firma che non cela sempre il buon gusto, del poeta del cattivo umore. — Graziosissime le quattro « A una ragazza qualunque, perché luciana ».

Cuginetta lontana, tu non sai
la valutà del te intellettuali,

nel quali il poeta Tal del Tail
causa la morte dei propri gusti.

Tu non conosci ancora la saletà
del tail Aragon, quella del poeta
che ricercava in cuore, tranquilli,

un palpitio d'amor per chi il rapita.

Tu non sai mai mai n'arrezzate
dell'abito ricchissimo all'agosto,
dalla grande collana d'oro verde,
dallo sgargiato blazato artigliato

e poi — un po' steccettiamamente.

Tu non conosci, cara, le cambiali,
le poesie dei grandi decadenti,

i capelli di misere frigidezze
che rappresenti l'ispirare due regni.

E qui lo Stecchetti esula!

Non vuol senile parlari di feminismo
né di letteratura e di sonetti;

vuol certo che tu sia che Marinetti
e a poco fondalo il « Pederismo ».

Ma non venite a Roma: tu sei nella
tra i fiori, stessa di melanconia,
tu sei la mia più blanca poesia,
quella che vivo senza carezze.

E così il Granelli una canzoncina un po' anche sé stesso. La sua poesia è superficiale, ma più apparentemente che la realtà; è frivola, ma soltanto per chi non la considera bene. In fondo anche il *ghigno* di Granelli nasconde la insatiazia di tutti noi: un po' di sentimentalismo, e un grande bisogno di amare.

E anche di essere amati... Traltri forse. Perché non sta da un essere volgare e disgraziato?.

ERRORE DI STECCHETTI

ATTRAVERSO LE ARTI SORELLE



Pittura.

■ ■ ■ *Les Héros du Duc de Berry*, conservate a Chantilly, non avendo i paleografi riconosciuto negli antichi pannelli del pittore italiano che avesse lavorato alla Galleria del Duce, Vincenzo... rassegnati ad attribuirli ad artista francese. Ora M. de Merly ha scoperto una firma e l'timbro di Siena. Il quale nel 1407 circa appunto lavorò a quella Galleria.

■ ■ ■ M. De Merly scrive poi di tre affreschi, del 1400, che decoravano l'Interno di Palazzo Borromeo in Milano.

■ ■ ■ A Londra il valore commerciale dei quadri è in rialzo. Un quadro attribuito a Tiziano è stato pagato 750.000 franchi, ormai insufficienzi, quando si pensi che soltanto cinque anni fa il quadro in questione venne comprato per 52.000 franchi.

■ ■ ■ Del Tiziano è purtroppo in trattative di vendita il quadro *La Schiavone*, che apparteneva alla galleria di Casa Crespi in Milano, ma che, viceversa, per alcuni è un « Tiziano » per molti altri un « Licinio » — per altri ancora una « copia ».

■ ■ ■ La sala materniana della Biblioteca Brabesci si è arricchita di una nuova piazzola. Si tratta della raccolta di 123 disegni originali di Francesco Coppi, che illustrano le più interessanti pagine della celebre edizione del « Proemio Spou » e della « Storia della colonia intima », che la tipografia Onglievini e Redigelli stampò in Milano nel 1840, veduta e approvata dallo stesso immortale poeta e romanziere.

■ ■ ■ Le Gallerie di Belle Arti a Firenze in Milano si sono arricchite di due nuove opere, assai importanti per loro stesso valore e per la storia dell'arte. Trattasi di due quadri ad olio, uno del cremonese Vincenzo Clericello ed uno del piemontese Niccolò de Largillière.

■ ■ ■ Il vittore napoletano Alfonso Campi è stato nominato direttore dell'Istituto di Belle Arti in Lucia (Luisi Bisolli), sostituito nella Galleria d'arte moderna a Roma, è stato trasferito alla sovrintendenza dei monumenti in Genna.

■ ■ ■ Alessandro Longhi, il rispettato pittore e incisore, è tornato a Parigi dopo viaggio arduissimo attraverso Grecia, Italia, Turchia, Asia Minore, che gli hanno ispirato opere d'arte superiori.

■ ■ ■ A Milano un *Quintetto*, del quale fanno parte il signor Luigi Beltrami, il barone Giuseppe Bagatti-Valsecchi, Pao. Corniglio, il nolo. De Capitani d'Arzago, il com. Pio Claverio, Giacomo Moretti ed altri, si è posto all'opera per far sì che gli affreschi del Lofti a S. Maurizio al Monastero Maggiore vengano restaurati, costituiscono tutti insigni capolavori.

■ ■ ■ I giornali hanno da Budapest, che, nella Galleria antica del Museo Ungherese di Belle Arti, il real. Veneri

di Roux ha riconosciuto nel quadro, della grandezza di due metri (che figurava, fino ad ora nel catalogo col titolo « *Le Stodona dei Santi* » di Giovanni Santi) è un'opera del santo Evangelista di Plat. di Melito, che fu il primo maestro di Raffaello.

■ ■ ■ La polemica intorno alla *Gioconda* di Leonardo da Vinci scoppiò intre colonne del *New York Herald* ed i critici spagnoli si susseguono con grande ardore in qualsiasi del quadro posseduto dal Museo di Madrid. Ora salta fuori un collezionista parigino, il pittore Carde, il quale si rametta di possedere una terza *Gioconda* antica, non occorre dirlo, autentica, di Leonardo da Vinci.

■ ■ ■ Un delizioso dipinto del Galimberti, che ha finora fatto parte della collezione Knobbe, compreso a Bari nel 1708 e che è considerato come uno dei migliori lavori del grande Pittiastrelli bolognese, fu dal suo proprietario lord Sayville venduto ad un collezionista americano, di cui non si fa il nome, per un milione di lire.

■ ■ ■ Il miliardario Frick-Unterlinden acquistò da Malte di Rembrandt, che i giornali dicono avergli costato per due milioni e mezzo, *Diadolu* i miliardi uno milioni anche nell'America del Nord.

Ceroplastica.

■ ■ ■ A Parigi ha funeggiato in una dura infreddata nella società dei direttori dell'Accademia delle belle arti moderne. Si tratta di una dura Argentina, molto alla moda nell'altra società di Buenos-Aires e del Brasile. La chiamano « *Largo argentino* ». Non somiglia affatto al « *Asiatique* », o al « *Asiatic theater* », che non così gravosi. È un ballo molto elegante, ondeggiante; ma ciò che gli dà carattere speciale, è che si balla a contraltempo e si presentano parecchie figure molto valide, luna più bella dell'altra.

■ ■ ■ Nel Salone dei Concerti al teatro Comœdia, supra un palcoscenico adorno di verzure, Rita Sacchetto si è presentata al pubblico di Roma. Il suo successo ha cominciato ad affacciarsi fin dalla sua prima danza, leggata a una arabesco dell'Händel, e a un « *Salotto* ».

■ ■ ■ In indossato il magnifico costume della duchessa di *Dame* Musset nel celebre quadro di Galatasanghi. Sono regale un'allegoria della primavera, con musiche di Giovanni Sgorio, poi una caratteristica turandot di Cilea, in cui la Sacchetto rappresentava, con un'evidente impressione, elevandosi un po' la caratteristica danza egiziana dell'*Ap*, lo spavento, lo spettro, la danza dell'ira e la morte di una donna morta dalla lazzetta. Ma il maggior successo fu ricevuto nella danza minchia singolare con cui ha interpretato la rapida di Liszt e nelle danze spagnole sul ritmo del *Trovatore* del Rossini e in un « *Capriccio* » dei Mozart.

Poesia.

■ A Milano, in un salone del Cova, per invito dell'Accademia torinese - l'ex L'Art - il giovane poeta Alessandro De Sestau, presentato da Ada Negri, parla del suo romanzo magico la "Principessa Medea", leggendo esercizi e facendole recitare da alcuni suoi concittadini nella poesia tragica moderna.

■ Gustavo Zellweger è un poeta di grande talento, uno dei più quotati rappresentanti del dramma slavo. La felice avventura possiede in lui un fine poetico, il lettore percorre con emozione, spesso con estasi, gli episodi pittoreschi, di una forza desolativa impetuosa, che forzano il suo poema "Kirkiza" ora pubblicato.

■ Il consiglio della Fondazione Federico Schiller, che ha sede in Zurigo, ha conferito al poeta austriaco russo, attualmente poeta francese Giuseppe Chierici, un premio letterario di Zurigo, un premio d'opere di teatro nelle

■ A Firenze, alla Società Lessicografica di Vinci, Lydia Bozzoli ha fatto un'intera sagra pubblico eleganza e bontà, un poesia scritta da Angelo Orsi, intitolata "L'Asia di Sabaudia". Il poesia è stata molto applaudita, e festeggiatissima è stata l'atrie.

■ A Parigi, dove Annibale Rossetti ha portato le "versi primi veri", ed ha letto dei nonni veri, determinando nuove meraviglie ai poesie e di ... guadagni.

■ A Parigi, il poeta Jules Bois ha organizzato una gara poetica a benefici d'un monastero a Marsiglia a Sceaux. Incontro duellistico, arruato da Edmondo Rossetti, Paul Arène, Pierre Louÿs, Clémire Hugo, Alphonse Daudet, Mme Alphonse Daudet, Jeanne de Baye, ecc.

Archeologia.

■ Il signor Oppert, membro dell'Istituto di Francia, pubblica un lungo ed erudito articolo sulla torre di Baber, basandosi sopra quanto ne scrivono Erodoto e Astio Sosio. Tutta l'edificazione è alto circa 260 metri. Soltanto si innalzavano sette torri, ciascuna con un colore diverso, consacrata al pianeta. Ecco la domenica: Prima torre, consacrata al pianeta Saturno, colore nero; Seconda torre, consacrata a Venere, colore bianco. Terza torre, consacrata a Giove, colore arancio. Quarta torre, consacrata a Mercurio, colore arancio. Quinta torre, consacrata a Marte, colore rosso scarlino. Sesta torre, consacrata alla Luna, colore argento. Settima torre, consacrata al Sole, colore d'oro.

■ A poche decine di passi fuori porta del Popolo a Roma, abbattendosi un fabbricato, è stata scoperta l'ossatura di un manufatto, il quale, benché spogliato da ogni sua decorazione, è di grande valore archeologico. Si tratta, infatti, del monumento che il celebre visir turco circeense Publio Elius Quinctius Calpurnius ha innalzato a sé stante, a ricordo della propria brillante carriera durante la quale ha riportato ben 112 vittorie.

■ Il geometra Ernesto Letto di Torino ha donato allo Stato una mappa egiziana da lui posseduta, proveniente dagli scavi della missione magherese a Faihi nell'alto Egitto. È stata depositata dal ministero della Pubblica Istruzione al Museo nazionale di Ravenna, dove finora in formazione una raccolta egiziana.

■ Nel dintorni di New York è stato scoperto per caso da alcuni studenti uno scheletro preistorico, benissimo conservato, di un dinosauro, lungo dieci metri ed alto sei. Essa venne trasportata nel Museo di storia naturale di New York, il quale già possiede una tra le più ricche collezioni di dinosauri.

■ A Milano, nel Reale Istituto di Scienze e Lettere, il dottor Eugenio Ostuni lesse una sua nota: "La più antica codificazione della giurisprudenza italiana: Il specchio di Zalibben-Alli, secolo I, i manoscritti antichi dell'Ambrosiana". Il compendio Zalibben-Alli, dettato verso

il 700 dell'era volgare, ha una particolare importanza per riconoscere il più antico accorgimento di quel complesso sistema giuridico che anche oggi è il regolatore ed il conservatore di tutte le istituzioni religiose, civili, commerciali, politiche e militari dei popoli massimamente liberi ed anche di quelli delle repubbliche coloniali, come nella storia nostra Africa italiana.

Drammatica.

■ È uscita una nuova edizione del "Divine Bleu" di Martelli, le 5 atti e 12 quadri, quale fu rappresentato al teatro Reiane a Parigi.

■ La "Trinità di Roma" dice che il duca Eliseo Giuseppe ha fatto innanzi ad un pubblico di giornalisti, letterati e finti, una sua traduzione poetica dello "Chantelle" cantabile di lugano, un premio d'opere di fratelli sulle

■ A Firenze, alla Società Lessicografica di Vinci, Lydia Bozzoli ha fatto un'intera sagra pubblico eleganza e bontà, un poesia scritta da Angelo Orsi, intitolata "L'Asia di Sabaudia". Il poesia è stata molto applaudita, e festeggiatissima è stata l'atrie.

■ A L'Espresso italiano dice che Rossetti ha finito di tradurre "Faust di Goethe" ed ora va a concludere la traduzione del "Goth von Bertoldinger".

■ Il successivo 20 nuovo dramma in versi, in 4 atti, di Ettore Meocchio, l'accanito autore di "Tristana e Isabella", il "Deserto", l'autore tenta di presentarsi un personaggio famoso nella leggenda e nella storia del secolo XVII, nella Corsica, il paese classico delle rivolte e degli odi di famiglia.

■ Si è dato al teatro Napoleone, a Mosca, il nuovo dramma di Massimo Gorkij intitolato "Pecorina folcloristica", in dianina a trenta feste, in cui abbondano assassinii, violenze, infanticidi, false testimonianze, imputazioni. I personaggi che non costituiscono alcun delitto, vi commoiono gli atti già visti. Fa un insinuante.

Arabescatura.

■ Marianti Barilli ha presentato alla Camera aristocratica petrarchista un'altra da migliaia di firme di pittori, scultori, architetti, compositori di musica, ecc., affinché riconosciute molte piccole chiese, sacraffit, se non d'arte, di stentore e di splendore. A capo della lunga lista dei firmatari si trovano i nomi di Camillo Durand, presidente dell'Accademia di Francia a Roma, di Böök, di Cormond e di moltissime altre personalità del mondo artistico parigino.

■ A Milano, all'ordine del giorno per i lavori consigliari, ve ne fu uno che riguarda l'eterna questione del restauro della facciata del nostro Duomo.

■ La Postelettrografia ha ispirato genialmente la nostra architettura. Per il Palazzo Postelettrografico di Bologna l'ingegnere Salvi si è ispirato all'architettura del secolo XVI, quale cosa si era venuta delineando nelle linee severe dei palazzi toscani, costruiti dal Benvenutio, dall'Alberti dal Michelozzo, moltiplicate in seguito e resa più libera e flessibile per opera degli architetti veneti e più specializzata del Sanvitano e del Palladio.

■ A Milano in una adunanza della Città comunale l'assessore prof. Sceriffo espone le considerazioni per le quali le Commissioni per il Castello Sforzesco propongono che negli echi del Benvenutio di Castello, facili sulle apposite lapidi, fossero compresi i nomi del senatore Luca Beltrami, del conte prof. Ella Battes e del condannato avv. Giulio Sette.

■ Le sovra del portico del Palazzo Venezia sono definite: per difficoltà soprattutto, anche l'ultima parte del primo portico del palazzetto, che il re pensava di risparmiare, vera demarca, ed il palazzo Venezia rimasta completamente scoperto.

■ Il campanile di Venezia, al popolo dei campanili, anche se aggiornato del mondo addirittura, come lo chiameremo nel cinquecento, ha ora scritta la sua storia, con una prudenza da cesarino, e una passione da veneziano, l'ha

ATTRAVERSO IL ANTI-SORELLE

scritta il signor Gregorio Giannini, impiegato alla Biblioteca Marciana, in un grosso volume illustrato, che ha titolarmente intitolato: "Magno farrà Sancti Mariae invenit Divinitas et Reparatio deponit Nostro in Mau". Il libro è per fortuna scritto in italiano.

Letteratura.

■ Antonio Fogazzaro è stato commenestrato a Modena il 7 aprile da E. A. Marescoti, invitato così da quel'Università Popolare. L'autore ha detto del compagno scrittore, invitandolo l'opera di lui di poeta, di romanziere e di filosofo. Egli fu riconoscibilmente applaudito dal numeroso e recto pubblico acceso alla doverosa conoscenza eglie dell'autore di "Vivere secondo gusto".

■ Il prof. Massacri pubblica un "San Carlo Borromeo e San Francesco di Sales". È una monografia critico-storica in cui con citati e salvoconditi questi due grandi santi. L'opera loro è considerata dal punto di vista religioso e dal punto di vista sociale: le loro lignate individuali confermano la teoria della corrispondenza dei caratteri del genio con l'aspetto fisico della terra dove esso vide la luce.

■ La Cisa editrice dell'Università di Oxford celebra il 20 centenario dell'autorizzata versione alla Bibbia, pubblicando una riproduzione dell'edizione del 1611. Ma varie altre traduzioni erano pure state fatte dal 1380 al 1502.

■ La famosa biblioteca del duca di Habsburg è sedata all'asta dal Messis Sotheby di Londra. V'ha molti libri rari, unico - un "Hamlet" del 1604, un "Ricardo II" del 1597, un "Roméo e Juliette" del 1599, e l'unica copia del libro "Hannibal's merry Tales" del 1522.

■ È uscita la prima parte delle stampe centenarie delle opere di Carlo Dickens: le pubblicazioni importanti una spesa di un milione e mezzo: se ne è già incassato mezzo.

■ Il medico svedese don Gustavo Schlegel-Bergman ha regalato alla Biblioteca Reale di Stoccolma la sua collezione di "Ettiori", che comprende 203 numeri in 237 volumi, e che è, quindi, nel suo genere, la più completa esistente.

Numismatica.

■ Per il premio triennale Alessandro Durini di L. 3000 per la pittura all'acquerello presso la R. Accademia di Belle Arti, il Ministero della Pubblica Istruzione ed il Consiglio di Stato hanno approvato la confezione di una medaglia di carattere speciale, la quale andrà a far parte di tutti i medagliere e gabinetti numismatici e potrà in seguito essere anche assegnata ai premiati. Così, dalla Stabilimento Stefano Johnson, essa ha al verso l'effige dell'illustre artista, ritrattabile modellata dallo scultore Enrico Agnelli e ritenuta esattamente le distinte sembianze del personaggio; al verso la dedica: "Alessandro Durini - Conte di Monza - Pittore - Nell'occasione della inaugurazione della Galleria Durini e del premio per la più bella all'acquerello a favore degli artisti italiani presso la R. Accademia di Belle Arti di Milano - Anno MCMXII".

■ Su quei di Vasto (Abruzzo) certo Anteo Di Paolo, contadino, mentre lavorava, ritieneva, scavando, una piccola solfa di terracotta contenente 1672 monete antiche d'oro e d'argento. Il regio ispettore dei monimenti e scavi del circolo di Vasto ha impedito che il prezioso ritrovamento andasse disperso ed ha depositato l'autore nel suo archivio, classificando le monete contenute. Esse sono: 9 zecchini della repubblica Veneta del secolo XIV, 85 grossi di Ancona dal XII al XV secolo, 23 della repubblica di Rimini dal 1299 al 1355, 4 grossi di Arezzo dal 1238, 525 bolognesi della repubblica Bolognese dal 1191 al 1327, un bolognese del 1347, 60 del 1355, 1 del 1363, 25 grossi di Modena dal 1226 al 1263, 3 bolognesi di Modena della stessa epoca, 27 bolognesi di Reggio Emilia dal 1233 al 1297, 204 mezza grossi di Roma del 1307 di due varietà; infine 3 gigliati di Napoli del 1300.

Scultura.

■ La scultura Stanislas Émile Haussard è utilizzando un pregevole "Dictionnaire des sculptrices de l'école française au XVIII siècle".

■ L'Espresso italiano dice che in tempo non lontano soggiornò altri monaci al lati nella via che conduce all'ossario di San Martino. La direzione del Museo civico italiano a Roma, autorizzata dal Ministero della Guerra, partecipa ai comandi dei reggimenti di bersaglieri la proposta di erigere un monumento in onore dei bersaglieri caduti nella giornata 24 giugno 1896. La brigata Casale ha già deliberato di erigere un monumento ai caduti della brigata a San Martino e ciò non potrà avvenire prima del 1912. Sono assunte le pratiche preliminari per un altro monumento, che sarebbe eretto per cura del cavallaggio Asmara, cavallaggio Monferrato, Savoia ed Allobroga, ai cavalieri caduti a San Martino.

■ La tavolata in ottone, adorna di preziosi bassorilievi, riproduce il cappuccio del papa apportato dalla stima di papa Celestino III, eretta sulla piazza della cattedrale di Perugia, è stata rinnovata.

■ È ancora nello studio dello scultore Zocchi a Roma la importante statua di Cristoforo Colombo destinata al monumento che sorgerà in Buenos-Aires: è alta la bellezza di metri 6,25.

■ Un monumento all'autore Gibon fu inaugurato nel comune di Rives (Seine-et-Oise).

■ I giornali annunciano che il premio offerto dall'imperatore Francesco Giuseppe per il Concorso internazionale, che verrà imposto a Roma, consiste in una statuetta di argento alta 30 centimetri e posta su un piedistallo di marmo rappresentante un ufficiale del Reggimento cavallio con l'uniforme dell'epoca del generale Eugenio di Savoia.

■ Finalmente a Parigi s'è collaudato un Comitato per erigere un monumento al grande scultore Francesco Franchi, creatore di grandiose opere d'arte: sarà chiamata la "Jeanne d'Arc della Place des Pyramides".

■ Il Re d'Italia, aderendo all'iniziativa del Comitato istituito per l'erezione d'un monumento al poeta rottamatorese O. Belli, ha offerto 1000 lire.

■ A Roma, ha un'adunanza alla Società italiana di archeologia e storia dell'arte Giulio Castelnuovo ha parlato di un busto eccezionale finora del Bramini. È un grandioso rappresentante un cardinale della famiglia romana dei Giustiniani - Donatuccio Giuseppe, morto nel 1639 - che si trovava in origine nel monastero delle Teresiane.

Commemorazione.

■ E. A. Marescoti il 22 dello scorso marzo per invito dell'Associazione Internazionale femminile per l'arte, di Milano, ha commissariato Franz Liss, della cui raccolta ritorna quest'anno il centenario. L'elegante Salone del Cova era vibrante di scelto pubblico, in maggior parte costituito da belle e elegantesime signore. L'oratore, acclamissimo, fu molto applaudito.

■ Il 20 del marzo scorso Marescoti, per invito dell'Università Popolare di Milano, tenne una conferenza sul tema: "La moderna cultura italiana". L'aula Magia del Liceo Berriera era affollata da scelto pubblico, che a più rientre applaudì l'oratore per la sua bella conferenza,

Anzi a sentire più lontano, nel furore delle piante: fra albero e albero. Fiesole acciuffava tutta bianca. Mi bennestri nella lettera del suo Magazine laureato, ma in cui un leggero durevole rigore di segnale senza alzare gli occhi e così tu che m'acovini di una modesta bicicletta che intorno alla mia fanciulla trascinava circelli e circoli... sempre più concentrici.

Una specie di commesso viaggiatore, in *suit de même*, trascurato, in purazza sporco. Ma giovane, con le begli occhi arditi, e il fare risolto. Pensi! Qualcosa si rompe nel pedale. E d'uopo fermar la macchina, appoggiarla all'albero più prossimo, cercare un punto d'appoggio all'estremità opposta della mia panchina.

Ma il Magazine m'asserbe salmente che, al guado, l'immaginario viene riparato prima ancora che, per uno sforzo di maliziosa volontà, abbiano avuto gli uccelli dalla rivista. Il mulinello della bicicletta ricomincia. — Se è ciara non sarà però andata! — e l'istessa riflessione dell'uomo pedalante. E allora, a ogni volata — « Angelo! » — « Te ammi! » — « Bellezza! » si crede in dovere di spaziar tutti, senza riuscire a scostarmi più della rete di Lot, già trasformato. Ma non di nuovo, vado errando nel deserto dei viali; la fedele bicicletta mi segue, mi scorta.

— Per soli pedoni! Non sa leggere? Contravvenzione! — aria un vigile urbano sbucato di non so dove, mettendo l'uncinata mano della legge sulla spalla del mio persecutore.

Ahi non sono più né cieca, né scorda, né maglie di Lot! Guardo erido, mentre catturato e camminando s'incamminano al più vicino posto di guardia.

— E due! — esclamano gravemente le sentinelle, disimpegnando assai bene le funzioni del giuri.

— Ecco la terza! — riprende Rosanna Altamura. — Alle Caseinei non mi fido più della macchina complice: passeggiò in un viale popolare, fra gentuccia, domenicale, servizio e bimbi sudici. In disparte, imbronciato, passeggiava un caporale di fanteria. Il suo vestito bianco di Paquin, il grande cappellone nero guardato solo di - cachet - gli parso cinanzi, chi sa perché, un ignorato para-

diso di Maometto, un orizzonte senza confine, la vetta dell'Himalaja. Ho la coscienza di avergli, per mezz'ora, procurato una viva gioia. Ha camminato nella scia della mia inglese, nell'ombra del mio profumo, — sorpreso, rapito, umilmente beato. Io plantai di colpo all'angolo di un'ala sua, passandogli dinanzi come una freccia, strappando alla sua raccolta ammirazione un « *Perdiana!* » tanto lombardo quanto lisogniero. Ma ne avevo assai del verde spero: mi ributtai in città, tra la folla festaiola, nel tram-scampellanente, sui marciapiedi assolati: e furono schiavi tutti, tutti: il commesso di negozio, il ricco borghese, il marito che ha la famiglia in villa, l'ufficiale superiore: per saluto, per occhio, per recita... »

— Prestate, Rosanna: prestrate — ordina la giuria scrupolosa.
E Rosanna precisa:
— « Il commesso di negozio mi pestò un piede mentre saliva in tram e gli parve atto di magnan-

imità da arrogargli il diritto di sedermi accanto e di pagare per due. »

— « No! » — apposì col più padico accento anglo-sassone.

— « La signorina è borghese? si capiva la italiano... Una sornia, più che la parola, gli serve per ripudiare silenziosamente la parola. »

— « Se ha bisogno di una guida... Firenze è grande: io... conosco bene i monumenti... »

Il tutto baciato accortamente alle mie spalle, così vicino, che il ricordo di Paquin lasci entrare il soffio caldo... »

— « Scende? Scendo anch'io. Mi dica dove sta di casa... »

— « Nel Pér... rispondo imperterritibile, ma non una squeraturata dall'alto al basso che me lo inchioda ingriffito sui marciapiedi. »

No caldo: ho sete: mi rifugio da Giacosa. Anche qui il deserto, cioè no: poiché è qui che entra il ricovero borghese. Un corpo massiccio da generale germanico: una testa da reggente, carnoso e forte: occhi ancora giovani sotto la stanca rete della palpebra. Egli mi fa la corte non palese delle persone del suo tempo: un'ombra si impermeabilizza di corse che una persona meno fine di me la riderebbe a zero. Prende il the gelido senza affrettarsi: gocce le delizie-salate e dolci che noi tutte conosciamo: consulta guida e Beadekers, contemplando il pasto artistico al pari di quello del prato. La sua destra aristocraticamente pura, porta un camice sanguiño e scrive appunti sul margine di un libro.

Sso per andarmene: anche da Giacosa il caldo è soffocante, e la visione dell'esercito germanico non mi lenifica. Il cameriere, porgendomi il resto dei miei dimensi, rispettosamente, una delle più belle *bûches à fondants* delle vetrine. Ho un rapido baghore: scelgo le fettuccie rosa: sotto il coperchio di Capodimonte, prima del merlettino in carta di seta, vi è il biglietto stemmato, col nome borghese in tutte lettere, titoli e qualità e... l'indirizzo dell'hotel.

Mi rendico da par mia.

Tendo una delle mie carte: scrivo, a grandi caratteri:

Rosanna Altamura aspetta le scuse alle quali ha diritto al palazzo di suo padre.

Rispro la sciolta: levino la carta fra il coperchio di Capodimonte e il merlettino: consegno il tutto al cameriere coll'ordine di riportarla a chi l'ha mandata.

— Le scuse? — interroga il poro.

La Germania non ha spirito: le asprezza tuttora.

— È finito? — chiede allora la Giuria a una voce.

— Non ancora. Mi rimangono il marito disoccupato e l'ufficiale superiore. Il primo è piccolo, grassoccio, elegante: mi scopre sotto la sporgenza di un testo stile d'incanto del 600, poiché l'eccesiva estuaria ha addensato novelle di temporale e i primi goccioloni, lepidi e radi, minacciano la mia bianca barba. Il disgraziato ha un ombrello. Sibilla: col braccio ad aria. Io protesto sovrà il mio capo.

Un mio moto, ma energico cenno negativo.

POMERIGGIO ESTIVO

— Sta lontano? Tanto meglio... »

— Non voglio! — è la mia seccissima risposta.

— Ma perché? È un onore, è una gioia poter rendersi utili... (confuso balbettio).

— Perché — soggiunge intrepida, — la prima cosa che deve fare un uomo allorché osservi una signora, è di togliersi il cappello! —

Il disgraziato se lo toglie: i goccioloni tepidi umettano un lucido cravato che rivela tutte le incertezze, e scarsissime speranze.

— Se è una teziona che ha voluti d'armi, va la piglio. Se è una cella... »

Mi lascio fuori della grande protettrice, rialzando la sottana di Paquin sulle caviglie finemente calzate di seta violetta.

Di nuovo, l'ombrello proiettore s'innalza sopra la capola del mio cappello nero: ciò che si vede di cravato lucido rivela un misero avanço di speranza.

Quell'emilia mi conquide: accetto il riparo: in quattro passi siamo amici, ed alleati contro la pioggia. Mi racconta che ha la famiglia alle bagnature, che ha perduta la costa la sera ieri, che la piccola Nini avrà plinto non ricevendo né il babbo né la pupa... »

Stanno gianti in Piazza Vittorio Emanuele. Io osservo che la pioggia è cessata.

Il padresi Nini è capace di un sacrificio sovrannaturale. Ghinde Pontebello e si congeda.

— A ogni modo, non ho perduto la mia domenica... mormora *sajectasdomi* come una sovra.

— È la cosa che non bisogna perdere! — replica ridendo e allontanandosi. Ormai sono vicina a palazzo... »

— L'ufficiale superiore! — impone la Giuria.

— Ah, sì: eccolo. Battenti pepe e sole, occhi fulminei: mosse crociate. È alle mie calcagni. Marzia serrata, fuoco ben nutritio di dardi visivi e vocali. Tocco la soglia di casa: il portiere si precipita sbirciando, spalanca il portone. Con uno smirto girata sui tacchi mi volgo con alterigia... L'ufficiale superiore, più peperoncino dell'ultima coscritto, si mette sull'attenti: saluta S. Maestà... il granchio preso... — A Rosanna il premio, sentenza il Giuri reclamamente — nessuna ci ha divertito quanto lei... La tabacchiera di sapore celliniano viene aggiudicata subito.

Il grappo variopinto si scioglie.

Il brusco mascolile s'inchina in massa.

— Non sapremo mai? — piagnucola tragicamente Carletto Lamatas.

Esperito Alvarez, l'illogico spagnolo che ha sempre l'aria di chiedere scusa, perché è andato tanto lontano, forse se, e mormora a sé stesso, sbirciando in uno sguardo circolare tutto quel modernismo femminile: — « Meglio tornare in Papuasia! — Polizia,

FIORI D'ARANCIO

— A Heidelberg, la ressa di quella scossa Università, il professore di Diritto Romano Eugenio Becker, a 82 anni avrà la signora Zora Maria.

— A Parigi, Mlle Nicole Vauchelles, dell'Opéra Comique, col dottor Hesal Gougerot.

— A Berlino, il principe Hermann von Hatzfeld-Wildeckburg, ministro plenipotenziario della Germania a Cairo, con la baronessa Maria von Stamm.

— A Münster, la principessa Augusta Salm-Salm, con uno dei più grandi possidenti della Westfalia, il conte overo delle Arti, Felice Danile von Vlachering.

— A Parigi, il giornalista appariente all'*Intemperie* M. Louis Besse, con Mlle Germaine Chemet.

— A Padova, il nobile Andrea De Boi, figlio del decisivo romanziere Alessio Boi, con la marchesa Paolina De Buzzaccarini.

— A Parigi, il figlio del poeta librettista, M. Auguste Baubier, con Mlle Isabelle Chauvet.

— A Milano, il pubblicita Ezio Brughi, redattore del *Corsaro della Sera*, con la signorina Mary dei matrimoni Golfo di Egina del cav. Ettore Gatti, commissario di Provincia Scavarsa.

— A Vienna, il consigliere d'affari austriaco César Storck, console generale d'Italia a Budapest, con la cressina Valentina de Drudek.

— A Lilla, il redattore capo dell'*Echo Régional*, Monsieur Georges Hayard de La Moignie, con Mlle Suzanne Palot.

— In Tortosa, patria dell'abate massone Perosi, sono state celebrazioni in forma privata le nozze fra l'ex-ministro della guerra Pedotti e la signora Luisa Cavagnari.

La nostra musica.

P. MARIO COSTA SUL FIUME

SCENA
VERSO DI ENRICO PANZACCHIA
(DOPPIOLO D'INDIREZIONE)

Più che una romanza, offriamo ai nostri lettori una scena drammatica e pittoresca, scritta da Mario Costa sulle suggestive e tenere strofe di Enrico Panzacchia. Quel drammatico appello al bacalauolo, seguito da quell'inciso parlato pieno di commozione, apre il compimento in modo originale, come in modo magistrale è svolto l'intero compimento sia riguardato come varietà di stileggiamenti ritmici sia come ricchezza di spunti melodici chiari e simpatici.

CAMILLO DE NARDIS CANZONETTA ABRUZZESE PER PIANOFORTE

Per secondo pezzo offriamo ai nostri lettori la *Canzonetta Abruzzese* del maestro De Nardis. È un lavoretto pieno di colore, sottuso di sensibilità graziosa, perché sentita e riprodotta con sincerità di processi: la melodia è imprigionata da una semplicità idillica piacevolezza, e l'armonizzazione è piena di colore e di significazione.

Alla pifusso

« Arrivo Toscanini, che l'aria ammirazione mette la primavera dell'anno scorso nel mondo musicale parigino, facendo brillare alto Clafèlet opere italiane del repertorio italiano, quali *Ottavo*, *Mosca Letizia*, *Olcenando*, *Alia* in terzo nominato, dal Ministro degli Affari Esteri francese, Cavaliere della Legion d'Onore. Mai non si è sentita più perfezionata brégé il petto d'alcun artista gentile, nasposamente quale è anima Arturo Toscanini.

« Il critico musicale reputato del *Times* di Londra J. A. Fuller v'è ritirato dalla collaborazione quotidiana di quel giornale, lasciando non facile una degna sostituzione. Egli è autore di due lavori estremi raggiardevoli: *Great Musicians* e *Masters of German Music*.

« Il Consiglio municipale di Berlino ha acquisito una somma di 75 000 franchi all'orchestra filarmonica, col patro di 20 concerti all'estate e di non firmare inciture che per Berlino.

« La rinomata società corale di Berlino - Sternsinger Gesangverein - che ebbe successi clamorosi sotto la direzione di Stockhausen, di Bruch, di Roberti, di Pfitz, si è sciolta.

« Con regio decreto è stato finalmente provveduto perché, sotto l'osservanza di «speciali disposizioni», sia permessa la reimparsione in Italia di opere a stampa, edili e pubblicate in Italia, compresi i libri ed i giornali di arte applicata con incisioni, litografie e simili. Però, il regio decreto esclusiva dichiara, che tali opere, agli effetti dell'art. 2 del regio decreto 19 maggio 1896, devono essere considerate come merci avendo caratteristiche proprie della produzione italiana. Questo provvedimento ha una grande importanza per il commercio librario italiano. Il quale può prenderne maggiormente sviluppo all'estero e specialmente in quei paesi ove si hanno importanti colonie italiane, perché c'è ora possibile la rintroduzione in Italia, in franchigia di diritto doganale, dei libri stampati all'estero in depositi e che vengano restituiti perché inviati.

« Al Quirino di Roma, recitata dal Benini, la bella metà e cosa commoda del nuovo «Giovanni Galina, Renzo Simon - Corrado», ha ottenuto lo stesso caldo accenso che concesse a Milano e ovunque fu, finora, rappresentata. L'autore venne calorosamente festeggiato.

« Si annuncia che Hinszendorf, lo squisito musicista di «Melpomene» e «Orfeo», ha terminato le nozze la sua tavola drammatica di Maurizio Macerlinck, l'«Uccello nuziale». Secondo assicura il *Berliner Tageblatt*, la nuova opera del grande musicista tedesco andrà in scena per la prima volta all'Opera di Vienna.

« L'autore Virgilio Tatti, direttore della Comogenda romana, è stato dal teatro Re promosso a Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia.

« Il nostro signor cassa, Tito Ricordi ha creato a New York una Casa Editrice Americana associata, per rimanendo incorporata alla Casa Editrice Italiana O. Ricordi & C. La nuova Ditta ha assunto questo titolo - «Società Editrice O. Ricordi & C. Incorporated» New York - ed ha preso sede nella 32^a Strada, presso la V.^a Avenue.

« Il Consiglio Amministrativo del teatro Manzoni e l'«Arte Lirica» di Milano si sono fatti iniziatori di un omaggio da gli autori italiani a Marco Praga nel centenario in cui egli lasciò la Direzione della Società degli

Autori, alla quale dedicò da 15 anni la sua lodevole carica, il suo grande intelletto e la sua esemplare probità. L'omaggio consiste in una medaglia d'oro che verrà consegnata mediante sottoscrizione. Del Consiglio si sono fatti parte Leopoldo Putti, Onofrio Ricordi, Salvadino Lanza, Roberto Bracco, Giovanni Antoni Traverti, Ermanno Molon, Serafino Benelli, E. A. Bettì, Iacchini Zucchi, Domenico Oliva, Gino Pierani, Virgilio Tatti, Luigi Granovsky Broglio, Luigi Ricordi.

« Il 14 marzo scorsa al Pantheon, a Roma, fu eseguito,

per i funerali di Re Umberto, la Messa «Pro defuncto» del maestro Gallotti, scritta per l'occasione, per incarico avuto dalla Reale Accademia Filarmonica. La Messa a sei parti resi, per la struttura, oltre che per la disposizione delle voci, richiama alla memoria quella di Pepi Marcello, capolavoro del Palestini e tra i pezzi più belli di un *Dilex iras*, *L'Offertorium* e *Il Libera me*. La stampa suonante riecheggi il bell' lavoro del Gallotti, che fu poi ricevuto in particolare ulanza dal Re e dalla Reggia madre.

« Il 27 dello scorso marzo, a Mortegnò ebbe luogo un riuscito concerto sotto la direzione del maestro Mori, il quale pronunciò anche un applaudito discorso commemorante il 75^o anniversario di quella Società Filarmonica.

« Un ammiratore di Mozart, il signor Lewicki, si propose di rendere accessibile alla scena l'«Amore di Mozart», riducendo l'azione in due atti, riducendo per l'occasione la parte di Arioso e mettendo il corteo-chaconne come finale del primo atto.

« L'«Almanach» di Londra annuncia un dizionario internazionale di scrittori e critici musicali dovuto al musicologo inglese Andrew de Frenza.

« Il Re d'Inghilterra ha deciso di trasferire la superba Biblioteca d'opere musicali, che sta ora nel Palazzo reale di Buckingham, al British Museum, dove sarà dislocata, sotto certe condizioni, dei compositori e musicologi.

« Nella solenne quaresima la Cappella musicale del Duomo di Milano, sotto la direzione del maestro Gallotti, ha eseguito il seguente programma: Messa 3, G. Pierluigi da Palestrina; Messa «Jesu nostra redemptor» - 3 voci miste, Marco 12, Alessandro Scarlatti; «Missa ad duas voces pianissime» - 2 voci miste, Marco 19, Francesco Antonio - «Missa brevis» - 2 voci miste, Marco 20, Orlando Lasso; Messa «Quis dñe» - 3 voci miste, Aprile 2, O. A. Bernabèi; Messa «Ad regis ueni apes» - 3 e 5 voci miste.

« Il corrispondente romano del *Tageblatt* scrive su un giornale che una Cosa di Linz ha condotto con un gruppo di poeti e musicisti napoletani, Giacomo di Belli, l'impegno di fornire alla Cosa di Linz, una canzone al mese scritta e musicata e prende uno stipendio mensile di lire 150. È una specie di *troué* della canzone napoletana che si forma: questo prodotto spettacolare e di gran voga popolare viene regolato, ripetutamente, volgarmente a covatura mensile.

« Con la primavera sono incominciali i lavori per l'edificazione d'un nuovo teatro in Amburgo, che sorgerà in Via Ongilio II.

« La Prefettura di Padova impone dall'esistenza della commedia di Tommaso Monaldelli, *Terra promessa*, da impedire gli autori italiani a Marco Praga nel centenario in cui egli lasciò la Direzione della Società degli

autori, qualche chiamata all'attenzione. Alla fine del teatro ed ultimo l'autore ha evitato sempre volte di menzionare.

★ Al Ducale di Bergamo una applaudita esibizione di Fausto e degli artisti Walter basso, Drury tenore, Zilli, tenore, sotto la direzione del maestro Dell'Aglio.

★ La Scuola rapida di Bergame contiene a capo suoi maestri: anche al Politecnico Ricordi di Trieste, egregiamente riconosciuta dalla Compagnia «Città di Milano». Si spudora ad ogni atto, con elenchi agli artisti e nei giornali locali *L'Indipendente* ed *Il Corriere Adriatico*, *Il Piccolo*, *Il Triester Zeitung* hanno oggi esplicito per la parrocchia di Bergame: «Il pubblico ha desiderato un successo immediato»; i giornali inglesi poi all'ultimo interprète: Signore Harbert, Pozzi, Bacchini e alcuni Righi, Prudente ed il maestro direttore, Orefice.

★ Al Teatro de la Monnaie di Bruxelles si sta preparando una ripresa della *Risurrezione* di Fratelli Almás, in seguito al brillantissimo suo successo già riportato l'anno scorso sulle stesse scene.

★ Altro successo overigne: sulle scene del grandioso Hippodrome Theatre di Manchester ha fatto la sua brillante apparizione una parodia del Chantecler. Si tratta di una specie di operetta in sette quadri, intitolata: «Chantecler in the Woods», musicata dall'inglese Ed. W. Marshall. Il regista di W. Anton, è spumantissima e piena di satire argute. La storia in scena è assurdissima. Il pubblico di Manchester accolse il lavoro con vivo entusiasmo.

★ Al Petruzzelli di Bari il maestro Ossolani ha esecutato e diretta una eccellente riproduzione di *Madama Butterfly* col asti artisti signore Malibù e Perini, il tenore De Muro, il baritono Biagi.

★ Venne pubblicato il programma della grande stagione lirica al Colón di Buenos-Aires. Essa comprende le leggenti opere: *Lohengrin*, *Tannhäuser*, *Tristano e Isotta*, *Hélène*, *Tosca*, *Messia* di Puccini, *Manzoni*, *Mefistofele*, *Don Carlo*, *Thaïs*, *Lohé*, *Pronzato* di Verdi, *Amleto*, *Boris*, *Partiamo*, *Rigoletto*, *Barbiere di Siviglia*, *Turco in Camburca*, *Alzina*, *Barbiere del West*, *L'Orfeo*.

★ A Palma: dopo *La Traviata*, *Madama Butterfly* arringiarono dirette dal maestro Dell'Aglio.

★ Una completa riproduzione al San Carlo di Napoli ebbe il *Monna Leonora* di Puccini, protagonista la signora Farini, bene accompagnata dal tenore Grassi e dal baritono Romboi. Lodato anche il giovane concertista Oltreti.

★ Altro riacquisto successo *Madama Butterfly*, che aprì l'importante stagione lirica al Teatro Filharmonico di Verona, sotto la strenua direzione del maestro Puccini e con le signore Cervi-Caroli e Toncelli, il tenore Mario, il baritono Sartori.

★ A Spagna a Pisa, ad Udine un brillante successo *Aida*, come a Venezia *Lohengrin*, a Padova e a Bergamo *Tristano*, a Cosenza *Tosca*, a Montecatini e Pala il *Barbiere di Siviglia*, a Piemonte *Luisa*, a Palermo *Mefistofele* e *Cavalleria degli Dei*, a Bologna, ed a Livorno *La Gioconda*, a Longo. *La Bohème* di Puccini esibitosi altrettanti successi solidi, leggibili e rimontabili.





CONCERTI



¶ Al suo Concerto degli Amici della Musica si distinse la signorina Clara Sansoni, eseguendo vari pezzi di Bach, di Schumann, di Albeniz, Strigaglia e Scariani. La Sansoni appare buona interprete, ma più ancora esecutrice di qualità d'ispirazione per segnatissime vigore di polso e scioltezza di mano.

¶ Il 22 dello scorso marzo, nel Salone del Covo, l'Associazione Internazionale Femminile e Per l'Arte commemorò il primo centenario della nascita di Franz Liszt. Dopo la conferenza di E. A. Marescotti sul grande musicista ungherese la signorina Rita Praneo, pianista distinguitissima, eseguì tre brani di Liszt, accostandosi ammirata per la tecnica inapprezzibile e per l'interpretazione perfetta. Essa fu replicatamente applaudita.

¶ Il gloriosissimo violincellista Russo Masiardi - Alfiere del Maggio - che già a Milano diede di sé prove estremamente onorevoli, ed anche all'estero, si è fatto ammirare, in tre Concerti al Lirico,

¶ La rinomata Orchestra del Casino di Milano nella ricorrenza della festa di San Giuseppe ebbe il gentile premio di dedicare anche quest'anno tutto il suo programma a Giuseppe Verdi, costituendo esecutiva irrinunciabile, che fu retribuita con costituenti vibrissimi applausi, meritato consenso al direttore distinto che anima la rinomata orchestra, il maestro cav. Alighiero Stelati.

¶ Il 10 marzo l'orchestra diretta dal conte Guido Visconti di Modrone iniziò i suoi concerti al Comune di Bologna con pieno successo, grazie ad un'esecuzione veramente degna d'ogni elogio. Fra i canori del programma che più s'imponevano all'amministrazione furono il Coro dei Genovesi, autore del 1660, la Relève, voces biblicae di Franck, la Faustina per pianoforte, coro ed orchestra di Beethoven. Il concerto venne ripetuto a Reggio Emilia con uguale successo. E pari sorte invidiabile ebbero gli altri concerti dati a Bologna e altrove. I nostri sinceri raggiamenti all'egregio gentiluomo, il conte Guido Visconti di Modrone, che nulla trascurò in più dell'arte musicale, di cui egli è degno cultore.

¶ L'ultimo Concerto Visconti, a Bologna, offrì l'attesiva dell'elezione di due lavori dei giovani musicisti prevedibili appunto nel concorso Visconti. Il maestro Majori Marzetti aveva già guadagnato il premio di mille lire col lavoro *Promessi sposi*. L'*Ouverture académie* del maestro Benvenuti era stata giudicata meritevole di esecuzione. Il pubblico bolognese doverà aggiudicare il nuovo premio di mille lire offerto dal conte Guido Visconti stesso. Tale designazione era per referendum e il risultato di questo dovrà al Benvenuti 195 contro 241 riportati dal Marzetti.

Per ogni sciarmento rivolgersi alla Direzione del Liceo Gasparini, via XX Settembre 10-4, Genova.

Averiamo che le prime tre romanze premiate verranno eseguite in un pubblico concerto.

concerto, fatta una imponente dimostrazione di piano e i professori d'orchestra gli offrissero una bella e ricca pergamena con cartella di eccezionale bellismo.

¶ In un Concerto dato a Padova ventisei violoncellisti, tutti scolari dell'illustre professor Croccoli, eseguirono il Largo di Haendel. L'Arc Maria di Ossona ed altri lavori con assai rilevante ed umiliante complessità di trascrizione, di colorito e d'intonazione. Il successo fu grandioso.

¶ Al teatro Carlo Felice di Genova, per invito dell'Associazione ligure dei Giornalisti, l'orchestra del Casino di Sanremo ha dato un concerto classico di beneficenza. Vi è intervenuto il Rov. Ghezzi dell'associazione genovese, che ha esaltato esemplificatamente i professori dell'orchestra. Al teatro Palearo, che dà luogo in modo superiore quest'orchestra, l'Associazione ligure dei Giornalisti ha offerto una medaglia d'oro.

¶ Al Casino di S. Remo, quell'orchestra valentemente diretta dal maestro Paitella a più riprese eseguita, fra l'altro, la Suite romanza dell'Alfano, che fu molto gustata e che ogni volta si volle riascoltata dallo scritto ed elegante pubblico frequentatore di quei riusciti concerti.

¶ Come già fece nel centenario di Schumann e di Chopin, nel centenario della nascita di Elgar il Liceo musicale di Napoli, così validamente diretto dai maestri Majori Marzetti e Cesà, diede un concerto con programma resoluto di composizioni per canto e pianoforte e pianoforte solo eseguito dagli alunni del Liceo stesso. Si riaffaccia in una rea ferma gradita che provò una volta di più la vera organizzazione e la illuminata direzione dei maestri e degli alunni.

CONCERTI

La Direzione del Liceo Musicale Gasparini di Genova ha bandito un concorso per una Romanza per Mezzo-Soprano con accompagnamento di Pianoforte. Le romanze scelte saranno 6: la prima pregiata con stampa, la seconda con medaglia d'oro, la terza con medaglia d'argento, le altre tre con menzione; la proprietà del lavoro scelto resterà alla ditta Carletti & Jinicchia. Tempo nullo a concorrere, sino al 30 aprile 1911.

Per ogni sciarmento rivolgersi alla Direzione del Liceo Gasparini, via XX Settembre 10-4, Genova.

Averiamo che le prime tre romanze premiate verranno eseguite in un pubblico concerto.



Un altro lutto nella numerosa famiglia degli addetti all'Amministrazione O. Ricordi & C.: tutto che colpisce anche il nostro Direttore per la parentela che in linea materna lo univa al rimpiango Giuseppe Arasio, spentosi dopo lunga malattia il 24 marzo 1911. Fu impiegato per ben 26 anni negli uffici di spedizione, distinguendosi per la scrupolosa osservanza delle proprie mansioni. Uomo probo, affettuoso, fu veramente marito e padre esemplare: alla di lontananza ed ai congiunti le nostre condoglianze vivissime.

La notte del 3 aprile, a Milano, in giovanissima età Natalina Paoletti, sorella alla compianta fidanzata Emilia del nostro compagno di lavoro Marescotti. All'amico e alla famiglia le nostre più vive condoglianze.

Nel fascicolo «corio di Ars et Labor» non ci fu possibile dir di Antonio Fogazzaro, morto a Vicenza. Era troppo tardi - i giornali hanno allagato le loro grandi facciate, pavoneggiandosi con ogni sorta di facili dissertazioni, e annotazioni, e commenti, e analisi, ecc. Resta a noi, però, il riprodurre una curiosa osservazione, che è partita da un critico e filosofo d'arte finissimo e serio, quale è il prof. Benedetto Croce, che più pubblicò nella sua rassegna «La Critica», già il 20 marzo 1903. La sua osservazione bassissima constatava che, a suo giudizio, la scritta del suo unico capolavoro *Piccolo mondo antico* ha stessa affinità (con sue parole) con quella del *Promessi sposi* è il medesimo contrasto dello spirito di giustizia e di rinculo contro lo spirito di perdono. Il Don Rodrigo è la vecchia marchesa Malatesta; e ci sono i conti Auditore e gli Accrocangugli nei personaggi che prestano al loro braccio alla marchesa. Il fiero spirito di giustizia al Padre Cristoforo è migrato nel corpo d'una donna, che è Luisa. Nel *Promessi sposi* è un incidente che cambia situazione ed anima, è la poesia: nel *Piccolo mondo* è un altro incidente che cambia tutto tutto, è la drammaturgia. La poesia marchesa ha perfino una specie di



Foto Veneto, Archivio R. C. Roma.
ANTONIO FOGAZZARO.

A Treviso, l'ex-direttore della *Gazzetta di Treviso* Antonio Santalena, che fu anche scrittore di storia arabo e dello. Scrisse intorno agli ultimi anni della Repubblica Veneta, e all'epoca Napoleonica e Periodico libero: *Veneti e Imperiali*, illustrazione della epoca lotta che Venezia sostenne vittoriosamente contro l'Inghilterra riunita a suo danno nella Lega di Cambrai. L'agile, ingegnoso di Santalena tenne pure il teatro e scelse il dialettale, col *Testamento del Barba* che piacque e si recitò ancora.

A Parigi, l'astronomo Gustave Le Verrier, dell'Osservatorio di Parigi, noto nel mondo scientifico per i suoi studi sul pianeta Nettuno, che gli offrì mezzi di determinare le masse dei pianeti Marte e Giove.

A Roma, il cardinale Francesco Senna. Di appartenenza modestissima, e sommamente modesto d'animo, il cardinale Francesco Senna era però uno dei più esaltanti membri del Sacro Collegio: dotissimo, d'abilità straordinaria, di gran criterio, fedele amico del cardinale Rangoni.

A Bologna, a 88 anni, il comte Jacopo Bassani, direttore della Scuola d'applicazione per gli Ingegneri, fondatore dell'Associazione italiana per gli studi sui materiali da costruzione. Era un allievo dell'U. N. I. di Padova.

Gravissima perdita quella dell'avv. senatore Luigi Rossi. Gravissima perdita è per il nostro paese e particolarmente per Milano, ovvero l'alto ingegno del compagno ed illustre uomo che campeggiò nell'ambito dell'espansione industriale e commerciale milanese. Ingegno scettimmo, pronto, versatile, sempre riescevano preziosi i suoi dissintenziosi consigli. Non condoglianze al fratello don Baldio ed ai congiunti, ma sensi di profondo dolore.

A Trieste, il presidente dell'Accademia delle Arti, Giovanni, l'avvocato e critico filologico e scienziato, competente nella critica quanto valente nell'arte.

A Savona, il barone conte Bartolomeo Poldati, già biontezzino della Nazionale di Firenze, gentiluomo di valli venete.

A Piacenza, a 75 anni, Stefano Brusati, distinto pastore, pittore di animali e di oggetti del vetro. Le sue opere sono spettacolari a Londra e a Firenze, dove esibisce per venti anni. Fa per oltre dieci anni direttore dell'Istituto di Belle Arti a Piacenza.

A Venezia, dal terzo piano del Palazzo Pesaro si pregiava e giaceva nel cortile esterno il pittore geniale, ma sull'altare miticamente, quanto disordito mortamente, Eze Vederi, nobissovo, che trasse vita di vera *bahende* vantaggio a Padova, a Bologna, a Milano, a Venezia.

A Madrid, il grande pensatore repubblicano Joaquín Costa, che fu anche giornalista di eccezionale valore. Fu presidente di sezione all'Ateneo di Madrid, membro dell'Accademia delle scienze morali e politiche, e corrispondente dell'Accademia di Storia di Parigi. Nel 1897 divenne l'Amministratore e dal 1903 collaborò nell'«*Almanaque hispano-americano*».

A Berlino, a 82 anni, Federico Spitteler, uno dei poesisti del romanticismo tedesco. Il periodo del suo maggiore splendore risale a trenta o quaranta anni addietro, quando comparvero i romanzi *Nature problematische*, *In illa*, *La malata e marcello* e venti altri romanzi che rispecchiavano miserie e passioni del tempo.

A Monaco, a 83 anni, il pittore Fritz Böhme, uno dei pochi pittori moderni, che rimpicciolirono con senso modesto il quadro di soggetto religioso. Di lui fa detto che poiché Cristo nelle case degli operai, dipinse *La Cosa*, *Lasciate i pargoli rosse a me*, *Il viaggio di Betlemme*, ecc.

A Saint-Brieuc (Bretagna), l'eccezionale organista Charles Collée, compositore classico, autore di numerosi lavori liturgici, ecclesiastici, e di tre pregevolissime raccolte musicali: *Chants de la Bretagne*, *un'altra Cantilene bretona*, *ma l'ultima*.

A Dresda, la professore di quel Conservatorio Edward Kaus, pianista distinto, uno dei migliori allievi di Liszt, scrittore di critiche musicali dotate, specialmente nelle opere di Wagner e di Liszt.

A Roma, nella sua villa Nonostante il pittore Giuseppe Sartori. Il suo *Uno qualunque greco antico* si trova a Milano nella Pinacoteca di Brera, come pure il suo *Pisoforo in giacca nera*, che ottenne all'Esposizione di Vienna nel 1871, il massimo premio. Tra i suoi molti quadri sono poi molti per le riproduzioni che ne sono state fatte. *Histoire romaine*, e *la Battaglia d'Israele*.

A Roma, il tenore Angelo Merello, professore di Tattica Controllorale all'Università di Roma, autore profondo di molte dissertazioni giuridiche, svolte anche con estrema vicinanza d'amistà, estremamente per la sua umiltà, veramente magnifica. Aveva 72 anni.

A Firenze, il prof. Carlo Mander. Fu un insegnante labiloso, conscientioso, appassionato dell'arte. Egli aderì nell'arte del teatro di recare mandolini e tambini non soltanto come esponenti ed interlocutori legittime collaudatrici, ma anche compositore del quale la nostra Città pubblicò vari interessantissimi lavori.

A Parigi, l'autobiografo dell'Olimpo, M. Auguste, quando era direttore dell'«*Amphithéâtre*».

A New-York, Graham Phillips, scrittore e drammaturgo, aggettivo e colpito a morte da un artista di teatro americano da un Colpo. Era stato scarso da diversi levitissimi successi specialissimi nel campo del dramma storico.

A Parigi, il poliziotto militare Jules Bérard, a 44 anni, autore dell'opera *Bab-Soba*, dell'opetta *Le Chambre bleue*, della pantomima *Change d'habits* e di numerose musiche.

A Wiesbaden, il musicologo e compositore di 77 anni, Nikolai von Witz. Pubblicò un centinaio di composizioni da camera ed un volume di poesie.

A Firenze, la frizzolissima, formidabile e fine scrittrice di romanzi per bambini Maia Baccini, autrice di *Menzel e un soldato*, *Favole e cose vere*, *Il libro del mio bambino*, *Terra, mare e cielo*, *Perfida Mignan*, *Famiglia di sulle Siebenbuchen*, ecc., ecc.

A Berlino, a 59 anni, il professore di chimica dell'Università di Berlino, Jacopo Enrico Van't Hoff, reso celebre dalla teoria della disposizione degli atomi nei composti del carbonio e dalla teoria delle soluzioni nelle quali dimostrò l'identità della pressione dei gas e quella della densità.

A Roma, Samuele Ghirera. Questo vecchissimo giornalista, via scomparso ora dopo una lunga vita piena di passione, per questa arte novella della notizia e del commento, aveva appartenuto per lunghissimo tempo alla redazione romana del *Circoscrivente della Sera*, e negli ultimi anni al *Gazzetta d'Italia*. Solo da qualche tempo aveva abbandonato il suo lavoro attivo per giacere un po' del meritato riposo.

Sul piroscalo — *Tomasi di Savoia* — in rotta per Borsig-Ales, improvvisamente Nino Bersabeò il quale, come uno dei direttori della Teatro, si recava colo ad organizzare la grande stagione d'opere al teatro Coliseo, che più si svolgerà anche in altri teatri dell'Argentina ed al Cile.

A Roma, a 82 anni, l'insigne pittore Giuseppe De Sanctis, autore dei quadri di soggetto storico: *Emanuele Filiberto che presenta il Segno ai popolani di Rivoli*; *Ottavio Parrino e Innocenzo X*; *Michelangelo e Ferruccio*; *Castello che mostra alle Signorie di Venezia gli effetti del suo teatrino*. Il De Sanctis si occupò pure di soggetti religiosi per le varie chiese di Roma, su *San Francesco che predica per la cattedrale di Porto Maurizio*, e molti disegni per vesti colorate inviati in Francia. Dei molti suoi ritratti rimangono ricordati quelli di re Umberto I e della regina Margherita che trovansi nella sala del Senato. Il De Sanctis pubblicò un volume sul suo maestro Paolo Minardi e scrisse due storie su Rossini e Alcandi.

La vedova del celebre pittore russo Wassili Vereschaga, perito nella carriera della corazzata «*Perigojewski*», a Port Arthur, si è uccisa con un colpo di rivoltella in una casa di salute perché sollecitante di cuore. Fu anch'una pittrice e poetessa.

A Milano, a 54 anni, Romeo Carogni, redattore della *Lombardia*, collaborò anche nei giornali settimanali editi dalla casa Civelli — *Le avventurose della domenica* — illustrate da Lione Fortis, *Le ricerche*, *Vite moderne*. Egli ebbe il dono di farsi leggere ed anche gustare da un certo pubblico esclusivamente per una certa sua serie di stile e sfodato di spirito.

Con un colpo di spade alla gola si è suicidato il direttore del Teatro Imperiale di Mosca Piatrovsky, il quale era stato ufficiale della guardia imperiale ed aveva lasciato l'armeria per studiare il canone all'estero. Per quattro anni aveva cantato nell'opera italiana a Pietroburgh, molto al di sotto di Prinkett. Aveva appena 26 anni.

A Montecarlo, a 55 anni, Maxime-Auguste Vial, figlio del pubblicità Auguste Vial, giornalista egli stesso e segretario dei *Cercle de la critique dramatique et littéraire* a Parigi.



MADEMOISELLE "NE M'OUBLIEZ PAS."

— A rivedere, fortunatissimo!
— Buon viaggio, Tommy!
— Salutati le belle Americane!
— E torna qualche volta, Fabiani: non ti lasciare abbagliare dai dollari!
— E ricorda gli amici; e non rimugnare la parola *sous l'usage!*

Alcuni baci e forti strette di mano; e molti grazie e molti ricorderò sempre, sempre», detti da Tommy Fabiani con evidente commozione.

Poi gli amici si allontanarono per l'ampia via Cavour: il giovane violinista, dopo un ultimo cenno d'addio, rientrò nello Stabilimento Musicale; si mise a svolgere, distrettamente, lo spartito dell'*Amber*. E l'Indomani sarebbe partito per l'America del Nord, dove era sentito per venti anni. Ora quell'affascinante America era lungamente sognata e vagheggiata fino dalla prima età... Dov'erano gli entusiasmi d'un tempo? Perché dunque, ora che egli stava per raggiungere il grande ideale, l'anima era così triste, sentiva così profondamente l'amarezza dell'addio?...

— Perché? — sembrava domandarsi il giovane violinista, soggiardando per la porta semiaperta la grande via soleggiata. In quel pomeriggio d'aprile, Firenze era meravigliosamente bella, trionfava della sua fiorente primavera.

— Buona sera, Tommy!
Il giovane si alzò di scatto all'udire la dolce voce, e, raggiante, andò incontro alla giovane donna che si era soffermata sull'uscio.

— Venite, venite!
— Mi son fatta troppo aspettare? Il tram ha senso ritardo...

— Avrei attesa per ore ed ore, pur di vedervi. Come state?

— Così... — la giovane donna chinò leggermente la testa, con grazia soave; poi, rialzandola vivacemente, chiese: — E voi?

— Plus triste que jamais!
Attraversarono insieme, la silenziosa, la grande prima stanza dello Stabilimento. Tommy scambiò una parola col proprietario, e questi aprì subito la sala dei Concerti; poi, inchinandosi, si lasciò passare la signorina e il violinista, e richiuse lentamente.

— Ecco qua, Mr. Pleyel, il vostro favoloso — disse Tommy alla giovane pianista, appoggiò un bellissimo pianoforte di gran formato.

— Grazie, grazie! avete pensato a tutto! — Yvonne Seiller si tolse rapidamente i guanti bianchi lunghissimi, scoprì il nero braccio tornito; poi, chinandosi lievemente, sfiorò con l'agile mano la tastiera di un biancore abbagliante.

Intanto il giovane Fabiani toglieva dall'astuccio il suo violino: un magnifico strumento Quarnero che un miliardario americano — un ammiratore — gli aveva offerto in omaggio.

— Che cosa sogneremo? — chiese ad Yvonne, guardandone col di lontano, la bella figura andante, carezzandone con lo sguardo i capelli ricci, morbidi, serenamente lucidi...

Yvonne volse la testa, mestamente: fissò i limpidi occhi nel volto del giovane:

— E ora di ricordi — rispose, con voce calante, — Sonate per me, per noi, la *Musette* della *Thais*.

Tommy Fabiani si avvicinò al pianoforte. Il suo occhio d'artista, di estetica, si pose sul grazioso abito della giovane donna. Era un vaporissimo abito bianco, ricamato con mirabile leggerezza a *motif* di un celeste sfumato. Un fascio degli stenduti, freschissimi, spiccava sulla cintura dorata. Il cappello — una graziosa piccola *chapeau* di paglia ruvida — era garnito di nastri azzurri e di *myrra*. Il vestaglio e l'ombrellino, taffi e due bianchi, erano pure sparsi degli azzurri fiorellini della mora, dipinti da mano d'artista...

— A che pensate? — domandò improvvisamente Yvonne, sentendo troppo insidente su lei lo sguardo del violinista.

— Voglio chiamarvi sempre, sempre: *mademoiselle - ne m'oubliez pas* — disse Tommy, sommessamente, come sognando. E aggiunse: — *Ma petite fleur est délicieuse ce soir!*

Parlavano sempre così, fra loro: un misto d'italiano e di francese; che Yvonne era francese d'ascesa, e parlava e sentiva parlare con piacere l'idioma nativo.

— *Plus de sautes, je vous prie!* — Yvonne si fece seria seria. — Volete che me ne vada?

— Cattiva! — le disse Tommy, ma con molta dolcezza, ma con la voce volata di commozione.

Porse all'entusia il fascicolo di musica; prese il violino, e si dispose a suonare: lo sguardo lo alto, come ispirato...

Suonarono. Non erano due anime: ma un'anima sola affascinata dalla suggestiva musica; una grande anima in cui si fondevano meravigliosamente l'amore diviso per l'arte e un idealissimo amore umano. Oh! la misticità dolcissima, la religiosità di quelle frasi larghe così ispirate; lo slancio vibrante e tumultuoso di quel rapido crescendo che sembra un tuonolto di passione violenta; e poi, d'un tratto, la grande quiete che dice l'improvviso instancabile dell'anima: la meravigliosa prima frase che riunisce in un movento sommerso: e gli ultimi tenuti accordi di un misticismo fascinatore!

Si spensò nel grande silenzio della sala austera la risonanza dell'ultimo accordo. Il violino e il pianoforte tacquero. E i due artisti rimasero muti, per l'inesprimibile commozione dell'anima.

Tommy, per primo, si scuse. Posò il violino, e, avvicinatosi a Yvonne, le strinse in silenzio la bianca mano lunga affusolata.

— Oh! quel Massenet! — mormorò la signorina

— Oh! questa Yvonne! — esclamò con passione il giovane violinista, stringendo più forte la bella mano vellutata che aveva tremato lì per. — Oh! questa Yvonne che mi sa tenere capire in arte, che non mi vuol capire nella vita!

— Devo ringraziarti ancora, Tommy? — Yvonne ritirò bruscamente la sua dalla mano del giovane. — Pensate piuttosto alla vostra partenza per l'America. Abbiamo voluto tutti e due — lo sapete — lasciarci due artisti. La dolce commozione di quest'ora non dev'essere turbata. Diamoci un addio amichevole: dimenticherete facilmente Yvonne, appena lasciate Firenze...

— No, no, Yvonne: è impossibile! — proruppe lei, vivamente. — Io vi posto nel cuore; e sempre, sempre, anche in mezzo alla solenne immensità dell'Oceano, e nelle città grandiose, e tra la durata folla plaudente, io vi vedrò così, come vi vedo ora, illuminata da una luce vivida, così vibrante di sentimento, così squisitamente artista, così idealmente bionda... Io vi vedrò sempre come ora, avvolta in una bianca veste fluente sparsa di *myosotis*, o mia soavissima «mademoiselle ne m'oublier pas!»...

Yvonne tacque: negli occhi calmi del mare bolliva una lacrima.

— Volete impedirmi anche il ricordo? — chiese ancora Tommy, con la voce fremente per la repressa passione.

— Non posso — rispose dolcemente la bionda Yvonne. — Ricordatemi, Tommy: scrivete qualche volta, parlatemi di voi, dei vostri triondi. Sapete che in casa mia tutti vi sono amici. E ora a rivederci. — Si alzò, d'un tratto: presa dalla vicina soggioga l'ombrellino e i guanti. — Devo ritornare a Fiesole, dai miei. Salutate per me l'America: è il mio gran sogno!...

Sentite, Yvonne: il tempo passa rapido. La mia scrittura artistica termina fra tre mesi. Dopo lo tornerò subito in Italia, qui a Firenze: salirà a Fiesole, a quella deliziosa villa Mignonette, dove testa il mio cuore... Voi sognate l'America, non è vero? Ed io sognò un'epoca non lontana in cui ritornerei al paese affascinante, e ritornerei felice, ché mi sarà compagnia una gentile creatura ardenteamente amata... Voi capite questo sogno, Yvonne?

— Qui sait? — sussurrò la giovane donna, a for di labbra, con un breve lampo di giocondità negli occhi bellissimi.

Si avviarono, in silenzio, verso l'ingresso della sala. Attraversarono la grande stanza di vendita, senza vedere nessuno, assorti nel loro felicido roseo ideale.

Sulla porta, Tommy Fabiani strinse anche una volta la mano di Yvonne.

— Grazie d'esser venuta, grazie di quest'ora divina! Salutate per me i vostri carissimi, e Fiesole incantatrice e Mignonette. A rivederci, mia Yvonne!

— Buon viaggio! A rivederci, Tommy! Il giovane avvolse in un ultimo ardente sguardo la vaporosa persona fragrante di giovanilità: vide ancora la gentile florula azzurra; e sussurrò placidamente, con voce preghiera, all'orecchio di Yvonne, che poi sparve rapida:

— Ei encore: mademoiselle... ne m'oublier pas!...
GOVANNA BRUNA BALDASSI.

Novità musicali

di G. NISETTI

F. ALFANO.

113583 *Stafonia* in *Mi* (in quattro Tempi) per Orchestra. (Partitura) d/(s) Fr. 20 —

Il chiarissimo operista dà in questa sinfonia prova della sagacità della sua mente come compositore, che ormai tutti sa signoreggiare i segreti della grande arte. Il suo complesso lavoro appare infatti avvolto con piena padronanza formale, con abbondanza di idee esposte con chiarezza ed effetto e con quella nobiltà d'intento, sia nella ideologia come nei processi della tecnica, che non può scompagnarsi da questo arduo genere, che è la vera prova del fuoco per ogni compositore.

V. BILLI.

Quattro Composizioni, *md*:
Nymphes et Faunes. Danse champêtre. Op. 190:

113401 Mandolino (o Violino) e Pianoforte, con 2.º Mandolino (o Violino) e Mandola *ad libitum*. . . . Fr. 9 —

113402 Mandolino (o Violino) e Chitarra, con 2.º Mandolino (o Violino) e Mandola *ad libitum*. . . . 1.75

112771 Banda (piccola Partitura). . . . (s) 2.50

Fêtes au Village. Morceau: Op. 201: 113403 Mandolino (o Violino) e Pianoforte, con 2.º Mandolino (o Violino) e Mandola *ad libitum*. . . . 2.50

113404 Mandolino (o Violino) e Chitarra, con 2.º Mandolino (o Violino) e Mandola *ad libitum*. . . . 2 —

112772 Banda (piccola Partitura). . . . (s) 3 —

Lilas blancs. Valse lente. Op. 202: 113405 Mandolino (o Violino) e Pianoforte, con 2.º Mandolino (o Violino) e Mandola *ad libitum*. . . . 2 —

113406 Mandolino (o Violino) e Chitarra, con 2.º Mandolino (o Violino) e Mandola *ad libitum*. . . . 1.75

112773 Banda (piccola Partitura). . . . (s) 3.10

Badoisse. Polka. Op. 203: 113407 Mandolino (o Violino) e Pianoforte, con 2.º Mandolino (o Violino) e Mandola *ad libitum*. . . . 2 —

113408 Mandolino (o Violino) e Chitarra, con 2.º Mandolino (o Violino) e Mandola *ad libitum*. . . . 1.75

112774 Banda (piccola Partitura). . . . (s) 2.50

Per Corpi di Musica e le Fanfare il maestro Amoroso, capomusica del 24º Istituto, ha ridotto queste quattro squisite composizioni del ben noto maestro Billi, ed il signor Mariacchi li ha ridotte per Mandolino. Entrambe le riduzioni sono fatte con buon gusto e sagacia, e rendono dell'originale oggi intenso estetico ed ogni efficacia di effetti.

NOVITÀ MUSICALI

J. BURGMEIN.

Mon carnet de jeunesse. Cinq Pièces. Riduzione per piccola Orchestra, con Pianoforte *ad libitum* di V. Billi. (Parti staccate):

113120 N. 1. *Noel! Noel!* Pastorale. (s) Fr. 3 —

113121 - 2. *Pourquoi?* Romanzo . . . (s) 2.50

113122 - 3. *Entertainment!*... Impromptu. (s) 2.50

113123 - 4. *Dors, dors, mon enfant*. Berceuse (s) 2.50

113124 - 5. *Chansons le Matin*? Hyume (s) 2.50

113305 *Matinée di Natale*. Riduzione per piccola Orchestra, con Pianoforte *ad libitum* di A. Stefani. (Parti staccate) (s) 2.50

Il maestro Billi ha ridotto per piccola orchestra questi cinque pezzi che fanno parte di *Mon carnet de jeunesse* di Bergmein ed il maestro Alighiero Stefani ha ridotto, pure per piccola orchestra, il *Matinée di Natale*. Tutte queste geniali composizioni, che già ebbero tanto successo, grazie a queste abilissime ed esemplari riduzioni si trovano ad aver nuovi campi ove espandersi ed ove rinnovare gli invidiabili successi conseguiti nell'edizione originale dell'autore.

J. BUROMEIN.

113617 *Valzer dell'Esposizione di Torino (1911)*, per Pianoforte. *md*. (Copertina illustrata da L. Melisocchi) Fr. 2 —

Secondo, instancabile, animato da una profonda vivacità d'iniziativa, che è meravigliosa, Bergmein bene propizia i fatti all'Esposizione di Torino con questo Valzer nel quale è ammirabile e personale prima di tutto l'eleganza dei tracceggiamenti armonici, dote peculiare d'ogni composizione di Bergmein, eppoi l'arte raffinata d'avvicinare i motivi, immagiandoli attraverso le tonalità differenti, che sono con gran tatto avvicinate e ribite nel complesso più equilibrato e piacente.

C. DIETRICH.

Madame Butterfly di G. Puccini. Trascrizione. *md*:

113177 Pianoforte solo Fr. 4 —

113178 Piccola Orchestra, con Pianoforte conduttore. (Parti staccate, in 8) (s) 4 — Ogni Parte staccata (s) 2.50

Questa trascrizione è fatta con piena intuizione e padronanza d'ogni miglior effetto pianistico e d'ogni sua migliore virtuosità. S'integra poi delle più riflessive gemme della partitura di Puccini, rievocate e rialzate in un complesso del massimo interesse e del più avvincente diletto.

ANNAT-ALVÉZ.

113115 *Quand je rêve à vous...* Valse lente pour Piano. *md*. (Frontispizio illustrato) Fr. 1.50

È una composizione caratterizzata da molta nobiltà di parlamenti melodici: una composizione però estremamente aristocratica, destinata a conseguire piccoli successi negli ambienti fra i quali essa è data e lori, gli ambienti nei quali essa consiglia ad espanderne i propri profumi estetici.

E. GUTHBERT NUNN.

113192 Two little Songs: 1. *Pearl*, - 2. *Rose*. Words by Gilbert Nunn. MS. o Br. Fr. 2 —

Due romanze eleganti che hanno il pregio squisito delle cose brevi, vive, aeree, che è la grazia dei ninnoli e dei gongli. Sono due composizioni che piaceranno nei salotti aristocratici ove esplorano il loro sottile profumo e la grazia dei loro vezzi.

O. MONTEFORTE.

113429 *Orcchi brani*. Melodia. Versi di Cecilia Poldomani. S. o T. (Frontispizio illustrato) Fr. 1.25

113649 *Je vous te bercer*. Valse lente pour Piano. *md*. (Frontispizio illustrato) 1.50

Graziosa la melodia, aperta all'effetto ed impersonata su idee melodiche facili, piacevoli e correttamente quanto elegante volte. C'è effetto sicuro e c'è un senso d'arte semplice che accattiva simpatia all'autore. — Il nuovo Valzer da salotto è aristocratico, fine, ben trateggiato e svolto, fusso in un complesso di motivi piacevoli, carezzi, quali son richiesti da questo genere di compimenti che si fa sempre più aristocratico e dilettivo.

H. SHARPE.

113205 Two Preludes for Pianoforte. Op. 74. *md*. Fr. 2 —

Entrambi interessanti questi due preludi — il primo d'un carattere severo, misterioso, quasi glaciale — il secondo giallo, cintillante, come un'ode all'aperto che fa sussurrar i ori e cantare. Entrambi rivelano nel Sharpe un temperamento musicale serio, sagace e geniale.

S. SLUCA MATTEONI.

113434 *Boudoir recital*. Clavette pour Piano. *md*. (Frontispizio illustrato) Fr. 1.25

E la graziosa gioiella che pubblicata in *Ars et Labor*, ebbe un invidiabile successo per la sua sua tempistica di motivi armonici, impauriti con giustezza di tocchi, pieni di colore acuto.



IL GIRO DEL MONDO IN UN MESE

APRILE.

1. — Nel 182 l'imperatore Tigrano, sopra piani dell'architetto Apollodoro di Damaso, fa girare il Ponte sul Danubio, lungo 1207 metri, a 12 arcate, che collegava probabilmente Olomouc, in Serbia, con Turn-Szeged, la Valacchia.
- Ricorre il XV anniversario della catastrofica Battaglia d'Adas, che quest'anno, per ordine ministeriale, viene commemorata da tutti i reggimenti dell'Esercito italiano.
- È annunciato il nuovo Consiglio francese: presidente *des Comptes e Interni*, Monis — Esteri, Cruppi — Finanze, Gallieni — Guerra; Berthaud — Marion, Delcassé — Istruzione, Steeg — Lavoro, Carlo Domeni — Commercio, Giulio Parisi — Agricoltura, Masse — Colonie, Messimy — Lavori pubblici, Paolo Bonaparte — Giuridica, senatore Deyelle.
- Una rivista inglese di antichità, da una poetica e fredda descrizione di un « giardino bianco », che il gravoso capriccio di una letterata inglese, Irene Osgood, ha realizzato nella sua villa della proprietà di Gullshorong Hall, vicino a Northampton, sostiene l'foli di colore bianco sono ammessi in questi giardini bianchi come Venere.
- Il Labor di Etiopia — si detta: « Il popolo Etiopiano festeggia una folla a fondo per ottenere cosa che nell'insegnamento viene fatto un largo posto allo sua lingua nativa » che si riferisce un insegnamento universitario tiamango: si ritiene la « Stammlinga » della Università di Gond.
2. — Nel 1811 gli Accademici del Cimento in seguito ad esperimenti proclamavano che tutti i corpi solidi sono portati, senza prima conoscenza.
- A Montevideo, Battle Ordóñez è eletto ad unanimità Presidente ad quella Repubblica.
- A Belgrado, a Gorte, ha luogo un pranzo in onore del ministro d'Italia Baroni.
- A Messina ha luogo la solenne cerimonia della consegna della medaglia commemorativa, offerta da quel Municipio, al Comando dell'incrociatore russo « Novgorod » per l'opera prestata dalle navi russe in occasione dei terremoti del 1908.
- Al teatro Quirino di Roma la Compagnia di Puccini Benini inaugura col « canto goldoniano » l'Esposizione di arte drammatica.
- La prima sfilata minacciosa, molto ma molto audace, è la grossa sera, nera, ombrida, di ferma « empire » la goma e urlata di cui fascia di ermellino e, in alto, più su delle cinque, è servita da una scia nera, di caducato e delle verdi, sfumature varie in verde malme, ed ermellino: immenso cappello, con calotta di velluto nero, falda di velluto bianco, foderata di velluto e grandi plastronate nere.
3. — Nel 1810 Brewster inventa e pose in commercio il calidoscopio, del quale è già cento nella « Magia moderna », del Porta (1863).
- Il Papa nescio Nunci apostolico del Brasile monsignor Giuseppe Avera, avvivesco nobile di Santi, delegato apostolico a Costa.
- Si costituisce a Berna l'Associazione per la fondazione di un Ufficio internazionale delle lingue con sede a Roma. L'Associazione invierà al Consiglio Federale un memoriale per invitare a chiedere a tutti gli Stati europei di convocare una conferenza internazionale per stabilire la necessità di una lingua scolastica universale.
- Una lettera di Juan Alvarez, il fratello di Geo Alvarez, annuncia ai giornali d'aver avuto comunicazione dal Governo peruviano, che il Perù concorrerà con L. 100.000 all'erezione del monumento ricordante la traversata delle Alpi.
4. — Nel 1863 Torquato Tasso conclude il suo poema « La Gerusalemme liberata », che finì e stampò nel 1875.
- L'Assemblea massonica, tenuta oggi a Lussemburgo, alla massoneria al grado di gran mestre il duca di Connaught, zio del Re d'Inghilterra.
- Ricompare oggi il cinquantanovesimo anniversario della tragica morte di Isopilo Nieve, che le acque del Tifone scagliano al Italia e all'Asia nell'ultima gioventudine di 29 anni, il 4 marzo 1851. Mantova inaugura in suo onore un suo busto in marmo, opera dello scultore Carlo Cerati.
- A Genova fa coroza — San Giorgio — riceve dalle dame genovesi la Bandiera di combattimento.
- In tutta la Russia è celebrato il 50° anniversario della emancipazione dei servi della gleba con feste religiose, riviste militari, conferenze, visite ufficiali, ecc., ecc.
5. — Nel 1811 papa Gregorio XII fa costruire una moschea, che è la prima dei papiri è di rame, quadrata, descritta dal Chigi nella sua opera « Le merite del Paul ».
- Il Re di Serbia conferisce al primo segretario della Legazione d'Italia Cambiagio l'Ordine dell'Aquila Bianca di terza classe.
- Con decreto del ministro della Pubblica Istruzione il prof. Roberto Ardigo, già docente di filosofia nella R. Università di Padova, è insignito del titolo di professore emerito con tutti gli onori ed i diritti, ad eterni onorari.
- A Messina ha luogo la solenne cerimonia della consegna della medaglia commemorativa, offerta da quel Municipio, al Comando dell'incrociatore russo « Novgorod » per l'opera prestata dalle navi russe in occasione dei terremoti del 1908.
- Al teatro Quirino di Roma la Compagnia di Puccini Benini inaugura col « canto goldoniano » l'Esposizione di arte drammatica.
- La prima sfilata minacciosa, molto ma molto audace, è la grossa sera, nera, ombrida, di ferma « empire » la goma e urlata di cui fascia di ermellino e, in alto, più su delle cinque, è servita da una scia nera, di caducato e delle verdi, sfumature varie in verde malme, ed ermellino: immenso cappello, con calotta di velluto nero, falda di velluto bianco, foderata di velluto e grandi plastronate nere.
6. — Nel 1875 Fra Gioconde da Iniziativa a Verona alle Logge del Consiglio, opera ordinata, proseguita, ultimata in mille, silente quanto fervida operosità.
- Il Consiglio di Censura a Mosca fa sequestrare i volumi 16, 19 e 20 delle « Opere Complete » di Tolstoj, messi sotto sigillo da Soffia Aderjevna, la ragione del sequestro sta nella pubblicazione di tre lettere mandate dall'illustre scrittore allo zio Nicola II.
- Si assiste che il sindaco di Roma Ernesto Nathan ha chiesto ed ottenuto dal Comando della divisione mil-

IL GIRO DEL MONDO IN UN MESE

- tare che alla mezzanotte del 20 al 27 corrente al Diavolino molti spari di cannone annuncino l'inizio del giubileo cinquantenario, ai quali risponderanno dai Vaticani le campane.
- A Cipro si svolge il duello tra Gottredo Bellucci del *Gabinetto d'Italia* e Massimo Fontenelli della *Cronaca Letteraria*, duello occasionato da un articolo del Bonarroti sulle recenti polemiche cattoliche.
- A Napoli, al castello di Pomigliano, nella cappella di famiglia, ha luogo la commemorazione degli Iacobini e del Piero.
7. — Nel 1799 Oertel prosegue la composizione del suo *Flamme* dalla quale è spesso e dappassionante inferno da un complesso di fortifici circostante.
- Per erigere un monumento, in Cannes, ad Edoardo VII si sostituisce a Parigi un Comitato sotto la presidenza del Granduca Michele.
- Un solo di 180 chilometri compone il giovane autore Engels Reitzen, partendo da Parigi ed attraversando sulla crima del Puy-de-Dome, recando sull'arco uno passeggiatore: vince il premio di 100.000 lire offerto dalla Casa Michelin.
- Il Consiglio Superiore delle Belle Arti dà parere favorevole al piano di assesto dell'arco e della tomba di Raffaello nel Pantheon, presentata dalla R. Superintendenza dei monumenti di Roma.
- La missione militare messicana, venuta in Italia a dirigere l'organizzazione del posto ventotto, giunge a Roma.
8. — Nel 1868 l'imperatore Tigrano fa scavare allo sbocco del Tevere la « Fossa Traiana », specie di porto artificiale, alternato da magazzini e tettoie per deposito di merci, primo esempio di Dock.
- A Firenze, in Palazzo Vecchio, il Duca di Toscana inaugura la singolare Interessantissima Mostra del Pittore (1860-1861).
- A Parigi ha luogo il duello alla pistola fra Jules Claretie e Leon Daudet: scambiali quattro colpi senza risultato: segue uno scontro alla spada: Claretie è vinto in pieno petto.
- A Vicenza la depurazione provinciale dell'era di appena una settantina per l'erezione di un monumento a Fogazzaro, sottoscrivendo lire 300. *Ora sono quattrocento*, direbbe con l'arguzia del suo dialetto il Senatore stele.
- Sono poste in circolazione dalla tesoreria centrale di Roma le morette commemorative del cinquantenario da centesimi dieci in bronzo. Per la fine del mese verranno poste in circolazione anche le morette d'argento di lire due. Per le monete d'oro, è un altro paio di maniche.
- Il conte Carlo Sforza vice ministro d'Italia a Pechino.
9. — Nel 1861 l'aperto Partito del Chiosco di Lorseli, non dei pochi monumenti dello stile romano primitivo.
- L'accademia Rastrelli dirigente al presidente dell'Accademia delle scienze in Vienna, prof. Stell, una lezione nella quale, esprimendo la sua soddisfazione per la fondazione dell'Associazione internazionale delle Accademie, dona all'Accademia delle Scienze 10.000 corone affinché i membri austriaci e i corrispondenti dell'Accademia possano recarsi per qualche tempo presso istituti nazionali di cultura o presso analoghi Istituti esteri per conoscere personalità e scienziati ed informarsi nell'organizzazione degli Istituti stessi e nei metodi di lavoro.
- A Roma l'inaugurazione ufficiale dell'ippodromo dei Parioli ha luogo con una giornata di interessanti corse, presenti il Re e la Regina.
- A Brescia, prima di dire la sua conferenza se Ludovico Ariosto, l'On. Antonio Fratello romanesco al Teatro Grande affollatissimo, Antonini Fogazzaro.
- A Milano ha luogo il gran banchetto, promosso dalla Stoc-Clin-Milano, per festeggiare il felice esito delle gare di sky a Madama che fanno attrattiva grande nella grande manifestazione tecnica promossa dal Tornio Giro Italico.
10. — Nel 1863 i russi scoprono la Siberia: viaggiano soli vagamente nel medioevo dagli Arabi e dal Polo.
- A Verona principia la tradizionale fiera di cavalli che dura dieci giorni con vari spettacoli cittadini.
- Giunge a Venezia, salutato dalle artiglierie delle navi ammiraglia « Audace Doria », lo yacht imperiale austriaco « Hochzeitsboot », il quale gira gli ormeggi nel Bacino di San Marco, di fronte al monumento a Vittorio Emanuele II.
- Per l'anniversario della morte di Giuseppe Martini (la Giunta costituzionale di Roma si reca alla Panzeretta nel palazzo dei Conservatori), dove dinanzi al busto di Giuseppe Martini, depone una corona di alloro con bacche rosse ed i nastri dei colori tricolori.
- A Torino, il principe Patrizi, successore di Cesare Lombroso alla cattedra di antropologia criminale presso quella Università, tiene la sua promozione al corso, che non era stato più ripreso dalla morte dell'illustre polchista.
11. — Nel 1868 l'imperatore Tigrano fa scavare allo sbocco del Tevere la « Fossa Traiana », specie di porto artificiale, alternato da magazzini e tettoie per deposito di merci, primo esempio di Dock.
- A Firenze, in Palazzo Vecchio, il Duca di Toscana inaugura la singolare Interessantissima Mostra del Pittore (1860-1861).
- A Parigi ha luogo il duello alla pistola fra Jules Claretie e Leon Daudet: scambiali quattro colpi senza risultato: segue uno scontro alla spada: Claretie è vinto in pieno petto.
- A Vicenza la depurazione provinciale dell'era di appena una settantina per l'erezione di un monumento a Fogazzaro, sottoscrivendo lire 300. *Ora sono quattrocento*, direbbe con l'arguzia del suo dialetto il Senatore stele.
- Sono poste in circolazione dalla tesoreria centrale di Roma le morette commemorative del cinquantenario da centesimi dieci in bronzo. Per la fine del mese verranno poste in circolazione anche le morette d'argento di lire due. Per le monete d'oro, è un altro paio di maniche.
- Il conte Carlo Sforza vice ministro d'Italia a Pechino.
12. — Nel 1861 il Mainichi fonda l'« Amionja » incensierata nella quale si distinguono poi Ryuschi, Swanderdai, e Lettewboek.
- Il Principe Reggente di Baviera compie 90 anni: sulla sua stampa tedesca saluta il sessantasecolo principi esemplificati, il capo del maggior paese dell'Impero, dopo la Prussia, l'uomo di carattere diritto, semplice e bonario.
- Le Sovrane Francia — inaugurata a Nancy, sulla cattedrale il capitano Marchal, vittima del Direttorio « République », una lapide commemorativa in un roccioso.
- Giacinta Pezzana annuncia il suo glorioso arrivo a cinquant'anni di paleosecolo, ch'è la mia vita battagliantissima — *Sainte Terre e Madre de Roquigny*, ha avuto.
- Al teatro Argentina di Roma il colonnello Baroni, ben invito dei nazionalisti, tiene la commemorazione della battaglia di Adulai, severo contro Baratieri, ammiratore della prodezza dei combattenti.
- A Roma nell'ippodromo dei Parioli si corre il Gran Premio romano (30.000 franchi) che è vinto dal cavallo Guido Reni della scuderia Testini.
13. — Nel 1819 i fratelli Hanoverian invadono il paese di applicazione del sistema litografico alla rappresentazione delle stoffe di seta, di cotone, ecc.
- I Sovrani di Grecia offrono un pranzo in onore dell'Corpo Diplomatico, al quale salutare anche il nostro ex-bascilico Pauro.

- A Parigi al Hotel Drouot vengono offerte all'incanto le sue spade che servirono, nel 1867, al Conte di Torino e al Ufficiale Faurie di Châlons nel suo duello.
- Una graziosa rosa si distende fra le eleganti e sofisticate Orecchie d'Orfeo. Portagio. — Rose adoperano per la loro corrispondenza intima dei Inglesi o del cartuccio ornati d'un filo di stigmine, Un ramo di salice, di caprifoglio o di rose di Natale per l'avvenire; di lilla o di pepe per la primavera; d'olotropo, di garofano, di fior d'lis per l'estate; di dalla, di crisantemo e di ciclamino per l'autunno.
- La Letteratura di Francia celebra il secondo centenario di Boileau, nato il 13 marzo 1711, ed. In questi giorni viene messa in vendita la sua cassetta di Antenori.
- A Parigi si commemora il cinquantenario della caduta del Tamburino di Wagner all'Opéra di Parigi una medita che accendeva rifiuti.

14. — Nel 1853 al suo sinistro di Palazzo Vecchio, per opera dell'Ammanati, viene costruita la Fontana del Nettuno.
- A Berlino la Commissione del Bilancio del Reichstag approva il nuovo credito di 120 000 marchi per l'Esposizione di Roma ed il credito di 120 000 marchi come concessione alla spesa per la partecipazione dell'industria tedesca all'Esposizione di Torino.
- A Napoli, dopo cinquant'anni di vita, cessa le sue pubblicazioni il giornale *Il Sangolo*, che era stato fondato nel 1806 da Jacopo Comis e da Leone Forti, e che ebbe a collaboratori Felicecelli Delta Ostina, Giovagnoli, il generale Barattieri, Viceré-ministro Laraya, ecc.
- Anche quest'anno sono celebrate solenni memoriai intorno alla memoria di re Umberto I con l'esecuzione di una *Messa da Requie* che quest'anno fu servita dal maestro Salvatore Gallootti, direttore della Cappella musicale del Duomo di Milano.

15. — Nel 741 è inaugurato il celebre Acquedotto di Spoleto, composto di 10 grandi archi a sesto acuto, lanciati ad un'altezza meravigliosa.
- A Roma ha luogo al Palazzo di giustizia la inaugurazione del busto a Giuseppe Zanardelli, opera dello scultore Salvatore Buemi, donato dallo stesso Zanardelli al riconoscere popolare che porta il suo nome.
- Una troupe marina espande un leggiubo concerto su Viaggio prodromo riferibili anni.
- Nevraia Bologna, a Siena, a Venezia ed a Parigi.
- Il nostro Re riceve in udienza particolare il dott. Alfonso Bartoli che gli aveva fatto omaggio del suo nuovo volume *Cento riedizioni di Roma antica*.
- I generali di Berlino regalano a dedicare alle feste italo-anglo-tedesche i denti sbriciolati, e, naturalmente anche ad un senso realistico degli interessi politici.

16. — Nel 1875 Francesco Almignati Martini da Biella scrive il suo celebre *Trattato di architettura civile e militare*.
- Il conte Sezze, nuovo ambasciatore d'Austria-Ungheria a Parigi, raggiunge la sua nuova sede, proveniente da Roma.
- A Crisiaria, nella sede di clausura della Camera, viene fiammistero della prima donna deputata Anna Rognan, maestra di scuola, la prima donna che prende posto effettivamente fra i deputati universali.
- L'Arco Club di New York assegna al conte De Legge un premio di 10 000 dollari per il suo volo intorno alla Storia della Libertà.
- Giunge a Roma la coppia di cavalli che l'imperatore Francesco Giuseppe ha donato alla regina Elena, due pure sangue della razza Lipizzana giumenta di nome Alabone e un maschio di nome Belissimo.

17. — Nel 1798 vengono definitivamente scoperte le miniere di carbon fossile negli Stati Uniti d'America.
- Torino inaugura ufficialmente il Musaeumcarinella

penalizzazione della legge con la quale Vittorio Emanuele II prendeva per sé e per i suoi successori il titolo di Re d'Italia. Il convegno di tutti i sindaci delle antiche provincie sarde e la commemorazione ufficiale di santo orsa Mole Antonelliana; ma, sono segnati i sindaci tanti che brillano per la loro astuzia.

— Alla Scala di Milano Pon. Arnau Vecchini fa una sincera evocazione degli avvenimenti che maltrattano e degradano la proclamazione del regno italiano; ma lanci pistoletti antiaustriaci a destra, pistoletti austriacchi a sinistra, che fanno correre brevetti dal freddo per la sala.

— Con decreto in data di oggi il Re sancisce e promulghe la legge con la quale la tomba di Camillo Cavour a Santena è dichiarata monumento nazionale.

— Sen Benelli legge all'Argentino di Roma, dinanzi ai suoi interlocutori, il suo nuovo poema drammatico *Il mazzatocco*, del quale da oggi cominciano le prove.

— Il Figaro rileva che le nomine degli Ordini Cavallereschi dell'Istruzione Pubblica, contenute nell'ultimo numero del *Journal Officiel*, occupano 93 colonne. E' plauso in piena democrazia, ma in piena demagogia.

18. — Nel 1878 i compagni dell'esplosore La Salle scrivono le Cascate del Niagara, diventate rapidamente un suffraggio.

— Tetro anniversario della Comune di Parigi, proclamata il 18 marzo 1870, e detta commemorazione delle Cinque Giornate di Milano combattute dal popolo contro gli austriaci.

— Il Ministero Luzzatti si dimette in seguito al voto proposto dai radicali sulla riforma elettorale.

— Arriva a Roma, ospite della Società Geografica Italiana, l'esplosore francese dottor J. Charcot, il quale terrà domenica una conferenza al Collegio Romano.

— L'*Esercito Bellano* annuncia un nuovo facile per il nostro esercito, di calibro superiore a quello attuale.

— Notiamo una novella follia: è la crèpe salmone zafferano; punte ricamate di seta rossa, al corsetto e sui fianchi; cappello di velino nero forma Napoleone, con una grande piuma bianca, plantata diritta.

19. — Nel 741 è fondata l'Abbazia di Fulda in Germania, per opera di Sernule, discepolo di San Bonifacio.

— I Sovrani si recano a Villa Borghese per inaugurare la Mostra degli aquariori.

— Il corpo di musica municipale di Milano, oggi, giorno di San Giuseppe, dà in piazza Mercanti un concerto verdiano, che è acclamatissimo dalla folla applaudente.

— A Parigi florisce la mania per i quadroni degli orologi che si rincorrono, si rinfrescano, si sbizzarriscono, finché non verrà un nuovo Dell'Orto che inseguirà a quelli del Palais Royal coi veri.

*Dans ce jardin tout se remplit,
Ensuite l'amour et les fleurs.
Si l'on y dirige ses mœurs,
On moins, on y règle sa morture!*

20. — Nel 1863 con disegni di Francesco Terilli via un erede Marchigiano di Bologna, destinato prima all'università, poi a Biblioteca comunale ed a museo etnologico. — In seguito alla stipulazione del trattato di amicizia Italo-anglo-greco, il Re di Norvegia conferisce il Gran Condore dell'Ordine di San Olaf agli on. Luzzatti e Marchese di San Giacomo.

— Il prof. Kennedy Goodby ciononostante al Collegio reale di chirurgia in Londra la scoperta del bacillo delle malattie articolari, cioè l'artite, ruminante e ossea.

— A Parigi è festeggiato... l'imperatore del Japonie dei Tolleries sotto il quale fioriscono i Musei di Montrouge ed il pittore Vien, proprio nell'ora in cui il reale di costui, il famoso pittore David veniva trasformato nell'ippocampus salvò il Viro condannato in suo favore un inconfondibile affar.

— L'Arco Club britannico da Londra invia all'Avv.

IL GIRO DEL MONDO IN UN MESE.

Club americano ed alla Federazione aeromotrice internazionale una protetta per aver esso accordato il premio per il volo intorno alla stessa della Libertà all'aviatore De Lesseps invece che all'aviatore italiano Graldia White, Diavolo!

— L'Académie Française accetta dalla Contessa di Saint-Crié, 1890 franchi annuali di rendita per creare un premio annuale di poesia, che si chiamerà « Prix Saint-Crié », nome un po' difficile a pronunciare, pieno, sonoro, facile a pigliare.

21. — Nel 1891 Sant'Alfonso papa intitola la benedizione dell'acqua e ne pregevoli l'uso nelle celebrazioni religiose.

— Il Reichstag di Berlino riapre oggi quarant'anni. Il 18 marzo 1871 si raccolse, infatti, il primo Parlamento dell'Impero.

— In seguito alla stipulazione del trattato di arbitrio italo-spagnolo, la Spagna ha conferito il Gran Condore dell'Ordine di Carlo III al presidente del Consiglio on. Luzzatti, il quale... di oggi fa dimissioni da presidente del ministero.

— Il nostro Re riceve in privata udienza il marchese Matteo Campori di Minden che gli presenta il XII ed ultimo volume di testo dell'*Epistolario di Lodovico Antonio Muratori*, a lui dedicato.

— Il *Journal des Débats* annuncia che la organizza per l'anno in corso una gran gara di aeroplani sul tragitto Parigi-Madrid. Offre ad un premio di 100 000 lire, che sarà assegnato all'aviatore che abbia compiuto il percorso citato nel minor tempo, ai stranieri molti altri premi.

22. — Nel 1861 Niccolò Siziano soggiornò i cinquanta giorni superiori a compiere la rotta delle prime digressioni aerea digesta in ore più.

— A Venezia ha luogo la commemorazione del 22 marzo 1848 con un corteo ed un discorso dinanzi alla tomba di Daniele Manin.

— Giunge a Cairo (Egitto) il Re di Sassonia, ricevuto dai Kadi e dagli ufficiali della squadra.

— Lo Staats-Anzeiger di Berlino annuncia la apertura del teatro Sgambati di Roma a membro onorario dell'Accademia reale delle Arti di Berlino.

— Ha luogo a Corte un piano militare al quale è invitato anche il capitano d'Adancourt che in questi giorni ha presentato alla Reggia la pariglia di cavalli inviate in dono dall'imperatore Francesco Giuseppe.

23. — Nel 1878 si comincia ad applicare a Londra la pavimentazione delle strade a macchina, sistema inventato da Mac Adam, ingegnere scozzese.

— Data storica: il deputato socialista Leonida Rispoli in giacchetta, cappello rosso, cravatta svolazzante è ricevuto in Quirinale. Prima apertura del cinquantenario dell'Unità Italiana.

— Si riapre di pieno successo un *café à pique* per gli ufficiali di riserva organizzato dal Maréchal di Parigi. Circa 100 ufficiali su 200 pareti sono convinti oggi a Parigi dal quattro milioni cardinali della Francia, e cioè da Nancy, da Salis-Osury, da Remas e da Béville, dopo aver percorso 600 chilometri in otto tappe.

— Al Parlamento sovietico la prima donna deputato pronuncia un discorso sul bilancio della guerra, con le agilità di vocalista e senza *jeux-défense*.

— Il «Société Hubert Club» di Parigi, tra diversi deputati dell'Abbaye des Vaux-de-Cernay rivolge il suo concorso per i cani da caccia che riesce sotto ordinanza, o, per la meno, assai movimento.

— Risulta il centenario della nascita di due insigni pittori e compositori: Camillo Maria Stazari, nato a Roma, e Karl Gottfried-Wilhelm Telesh, nato a Berlino, autore della celebre *Gymnastica* e della musica per dramma *Barbi-Mélie* di Tieck.

24. — Nel 1864 Caterina De Melzi fa dar istallo a Parigi ai lavori per la fabbrica del Palazzo delle Tuileries, sopra disegni prima del Levent, poi del Chambord già finiti così tra altri che il Principe (mai di Delmas, Bellini, ecc).

— La società degli agricoltori di Francia festeggia il 150° anniversario della sua fondazione. L'Italia, l'Inghilterra, l'Ungheria e la Spagna sono rappresentati alla cerimonia.

— La R. Accademia delle scienze di Torino conferisce ad Alessandro Carli il premio triennale Casimir per la storia.

— A Pietroburgo lo Zar si beca a visitare l'Esposizione delle opere dello scultore italiano Canova, nell'Academia di Belle Arti di Pietroburgo.

— Meno che la vecchia Europa si obbliga ancora se le donne portano la *foulard culotte*, la giovane Austria invece già stampa questa protetta novità importata dall'Oriente. L'*Evening Sun* di New York crede che l'avrebbe portata alla moda del « quattro quarti » ma vele di sera verde che lascia vedere dolcini, dietro al fascio dei fasciati di seta nera. Insomma è una *volante* Direzione che in lungo di aprile da me solo 1810, si apre da qualcuno parti.

25. — Nel 742 vengono creati i « cappellani militari », al seguito delle truppe combattenti, e che sono San Vito e San Giacomo dieboli gli eserciti francesi di Puglia.

— Oggi alle 12.15 arriva a Venezia l'imperatore Guglielmo, in forma privata, ricevuto dal Duce degli Alveri.

— All'arrivo di Kiel, alla presenza dell'imperatore, del Principe e della Principessa, si varano nuove corazzate russe.

— A Parigi, per evitare i dannosi effetti del maggio X, radioterapici hanno immagazzinato un laboratorio costruttivo che è stato descritto oggi all'Accademia delle Scienze dai dotti Pauli Aubourg, capo del laboratorio radioterapico di uno dei primi ospedali parigini. Gli operatori avranno il solito coperto da una mantiglia di canne, e varieranno degli occhiali formati con un retto speciale, a base di sali di piombo, per proteggere la sensibilità della congiuntiva e della retina, ed evitando il resto del corpo coperto da una grande *mantle* intonata di giallo, caucciù, e bianchini. Sulle mani caleranno poi forti guanti coperti delle stesse materie.

26. — Nel 1476 per opera di Ludovico, ultimo Signore di Asti, sopra un castello, fundato da Quagliari, marchese di Monferrato, è costruito il Palazzo di Pivero Castello in Testa.

— Si commemora a Bassano il primo decennio della morte di Giuseppe Verdi: il Comitato locale decreta l'offerta di una bandiera vittoria, opera del prof. Pogliaghi, da posarsi nella cripta dove riposa il Maestro; al latore Verdi l'Onore, Bencini patla commemorando il Grandioso quindici il quartetto Abbiate eseguito musica veridiana.

— La nave cade a Parigi ad intervalli minuti alla pioggia. Dalle province vengono pure segnalati abbondanti, deviate e violente tempeste, specialmente nell'Atlantico centrale, in Bretagna, nella regione di Belfort e nel Pas de Calais.

— Nel teatro Apollo a Roma ha luogo la consegna della bandiera che le donne italiane, per pubblica suffragio, offrono alla serissima romana della Società « Trieste ».

— A Filadelfia s'inaugura il primo congresso degli italiani residenti negli Stati Uniti, compreso sotto gli auspici dell'Ufficio Coloniale d'Italia.

— A Santiago del Cile si chiude quell'Esposizione Internazionale di Sile. Arti. Oltre cinquemila opere in quelle esposte da artisti europei rimangono nel Cile.

— Trionfale del viaggio internazionale di scacchi italiani di questi giorni a San Sebastián, in Spagna, è grandissimo un giovane cabusso, José Capablanca, il

chiarà e pura, avvicinata al nostro sentire come la realtà stessa della natura. È dolce e fresca come un prato primaverile.

VOLPICELLA (LUCIO). **L'Anarchia popolare in Napoli nel Gennaio 1799.** Da lettera inedita di Domenico Puccini. — (Napoli: Stab. Tip. Luigi Piero e figli).

La lettera preziosa per le sue acute osservazioni, e qui per la prima volta pubblicata, di Domenico Puccini, noto dell'illustre autore *Foscilla del West*, viene a gettare una luce sui torbidi avvenimenti sociali a Napoli nel 1799, nei terribili giorni di anarchia, tra la fuga di Re Ferdinando e l'entrata dei soldati di Chambord. Il Puccini è un narratore minuzioso e sovente arguto ed eloquente e la sua lettera sarà letta con vivissimo interesse.

Il Volpicella l'ha fatta precedere da alcune diligenti note storiche.

VIGLIANI (JACOPO). **Il Superstite.** Romanzo. — (Torino: S. Lattes & C., editore).

Casi della vita singola, trasportati dall'arte ad un significato generale quasi simbolico. E questo lo scopo che si è proposto l'autore del *Superstite*? Diciamo l'autore, sebbene sotto il nome maschile ignoto ci sia una delicate e vibrante anima di donna, una scrittrice del nostro Montenaro, secondo di campioni ardenti e di spiriti premiosi.

Per questa trasposizione degli avvenimenti raccontati, il lettore è invitato a figurarsi un più ampio sfondo al racconto e a mediare oltre la sfera limitata della realtà. Comincia così una specie di viaggio nel sogno, il che costituisce il migliore risultato del libro, e talvolta la forma, la espressione verbale non si trovassero impari all'intento, e non ci facessero ridere indietro. Ma è già molto aver dovuto la via ideale, su cui l'autrice potrà portarsi più lunga un'altra volta.

VITALE (PAOLO). **Silso scenico.** — (Senza S. Giovanni: Attilio Baroni, editore).

Ecco uno strano libretto, saltareggiante. Questa raccolta satire-poetiche, di epigrammi, di allegorie punzecchi, formano una gustosa bizzarria, che ci richiama fuori del nostro tempo e dei modi letterari di ogn. Questo libretto è qualcosa di diverso da ciò che si sia di pensare e compiere oggi: pare che ci venga come una emanazione da quasi due secoli addietro.

E' strano pensare così, ed è strano esprimersi in questa forma, oggi del tutto abbandonata di satira.

Mettiamo perciò di essere segnalato questo originale testo dotato di arguzia.

LARI (DANTE). **Minuetto** per Pianoforte a due ed a quattro mani. — (Bologna: P. Bongiovanni, editore).

MINOZZI (P.). **Persone.** 12 Suonate per Organo ed Armonio. — (Bologna: P. Bongiovanni, editore).

NORSA (Fra ESILIO M.). **I tre voti.** Trattamento musicale per fanciulle. Versi della signorina Isolina Balacchi Legnani. — (Bologna: P. Bongiovanni, editore).

PERRACHIO (LUCIO). **14 piccoli Studi** per l'interpretazione in forma di variazioni caratteristiche su un tema proprio per Pianoforte. — (Bologna: P. Bongiovanni, editore).

RUATA (Vittorio). **Tendresses d'Automne.** Suite inutile pour Piano. — (Bologna: P. Bongiovanni, editore).

PRATELLA (P.). **Astro d'amore.** Parole di Testo Sabini. — (Bologna: P. Bongiovanni, editore).

DI tutti gli articoli ed illustrazioni è riservata la proprietà artistica e letteraria. - La loro riproduzione è vietata. I manoscritti letterari e musicali ed i documenti illustrativi non si restituiscono.

MILANO • OFFICINE G. RICORDI & C. • MILANO
STAMPATO DA G. ROZZA • CARTA DI TESI & C. • INCHIESTRI DI CH. LORILLEUX
INCISIONI DI ALFIERI & LACROIX • UNIONE ZINCOGRAFI.

LUCIO CAMASSIO, Gerente responsabile.

INCENDI - VITA - VITALIZI

Fondata nel 1826

Capit. nominale
L. 5.200.000
Capitale versato
L. 925.600
Riserve diverse
L. 34.795.200

SEDE SOCIALE: Via Lauro, 7



LIVITERIA ARTISTICA

OFFICINA: Claudio Monteverde

CREMONA



Violini - Viola - Violoncelli - Contrabbassi
CELEBRI ANTICHE VERNICI
Medaglia d'Oro - Saint Louis 1904



Bagni RUSSI e TURCHI in casa

col Gabinetto Bagno Termale "CENTURY",
PER SANI ED AMMALATI

Rimedio naturale infallibile contro
Raffreddori, Reumatismi, Obesità, ecc.

Chiedete inform. ai nostri 14 spacci SALUTE-FREZIA-IGIENE alla
Soc. An. GABINETTO TERMALE CENTURY - Sez. A
Via Pietro Verri N. 8 - MILANO

Dono a chi acquista più di Lire 25.

Fabbriche Telerie
E. Frette & C.
Monza

Telerie

Tovaglierie

Fattojeti

Tappeti
C. parate
Tappeti

Biancheria « Uomo » « Neonati »

Corradi « Casa » « Sposa »

MILANO FIRENZE

ROMA GENOVA

TORINO

Cataloghi e Campioni gratis a franco.

LIEBIG



Il mio miglior aiuto!

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE RICOSTITUENTE DEL SANGUE



NOCERA - UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)

Acqua minerale da tavola, gazosa, digestiva

F. BISLERI & C. - MILANO

FERNET-BRANCA

Amaro Tonico, Corroborante, Digestivo

SPECIALITÀ DEI

FRATELLI BRANCA di MILANO

I soli ad esclusivi Proprietari del Segreto di Fabbricazione

GUARDARSI
DALLE CONTRAFFAZIONI

ESIGERE
LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

ALTRÉ SPECIALITÀ DELLA DITTA:

VIEUX COGNAC
SUPÉRIEUR



VINO
VERMOUTH

GRANATINA - SODA CHAMPAGNE - ESTRATTO DI TAMARINDO

CREME e LIQUORI

SCIROPPI e CONSERVE

ANNO 66, VOL. I

15 MAGGIO 1911

ARS et LABOR

MUSICA E MUSICISTI

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

DIRETTORE: GIULIO RICORDI

Cent. 50. ESTERO 75.

G. RICORDI & C. EDITORI

CARDIACI !!!

Volete in modo rapido e sicurissimo scacciare per sempre i vostri MALI, DISTURBI DI CUORE recenti o cronici? IL CORDICURA vi guarirà.

Chiedete l'OPUSCOLO GRATIS allo

Stab. Farmaceutico INSELVINI, BESANA, ROSA & C. - MILANO.

Massoneria di giornale

Comperate

Seta Svizzera



Catridge i campioni delle nostre novità per primavera ed estate per abiti e camicele: Epaulettes, Veli, Cravatte da Ghiaccio, Chiaro e scacchiera, Colonne e Massola di cm 120 di altezza da L. 1,25 al metro, in nero, bianco, a tinte unite e variate, come pure per abiti e camicele ricamate, in Batista, Lana, Tela e Seta. Non vendiamo che stoffe di seta pura, solida e garantita a direttamente a domicilio dei privati, franco di dazio e porto.

Schweizer & Co., Lucerna M 65 (Svizzera)

Eccellenza di sete. — Formule di Catt. Finzi.



Salvatacchi di Camme

"TALBOT",
garantiti di ottima qua-
lità e lunga durata.

Superiore a qualunque
altro tipo.

Prezzo al paio da donna L. 1.00
uomo L. 1.50

Quattro ombrelli negli uffici
Milano "TALBOT", - 48 Fara Bonaparte MILANO.

FERNET-BRANCA



SPECIALITÀ

Fratelli Branca - Milano

amaro tonico,
corroborante, digestivo

Guardare dalle contraffazioni

FRA LE PIÙ BELLE ED ARTISTICHE **CARTOLINE POSTALI**

Proseguono quelle postinoche dalle OFFICINE G. RICORDI & C. MILANO. — Sono splendidi esemplari quelli nel vero da vicini da tempo intitolato dal suo *Lichtdruck Methodus* da PARIS, A. H. WILSON. — Il primo ha pubblicato i *Cachet* Valdastari, Reggio, 5, l'Berlin, ecc. I saluti si salutano riprodotti POMPEI, ed il Wieland lo ha sempre tenuto le più pittoresche vedute della Sicilia. Questa serie di Cartoline postali è molto alta: non dico di ricevere nelle migliori raccolte del mondo. Si può chiedere il catalogo, che viene spedito gratis, a G. RICORDI & C. MILANO.

LEGATORIA ARTISTICA **"L'ARTE NEL LIBRO"**

Via Disciplini N. 7 MILANO
nei locali dell'antica Ditta CLETO.

Legatore in cuoio e pergamena, stile antico —
Album, pergamena e montatura su disegni speciali —
Lavori di gran luogo - Preventivi e richieste

Premiata con MEDAGLIA d'ORO
all'Esposizione Intern. di Bruxelles 1910

LA FANCIULLA DEL WEST

di GIACOMO PUCCINI

Al grande avvenimento musicale dell'annata la FIRST (Fabbrica Italiana Rulli Sonori Trasforati) prende la più viva parte con la pubblicazione, in edizione straordinaria, dei rulli per autopiano della nuovissima opera, tratti dalla partitura originale, soli autorizzati dagli Editori G. Ricordi & C., e vendibili presso l'Agenzia Generale della FIRST (Milano - Via del Palazzo Marino 3 - Stabilimento Ricordi & Finzi) e presso le altre Agenzie autorizzate dalla FIRST.

3680 - La Fanciulla del West - Atto I - Parte I	L. 11.—	
3681 - idem	- Atto I - Parte II	- 11.—
3682 - idem	- Atto II - Parte III	- 12.—
3683 - idem	- Atto III - Parte I	- 12.—
3684 - idem	- Atto III - Parte II	- 12.—
3685 - idem	- Atto III - Parte III	- 9.—
3686 - idem	- Atto III - Parte IV	- 11.—

L'Agenzia Generale della FIRST ha aperto l'abbonamento annuo, semestrale e trimestrale, a tutti i rulli formanti parte del Catalogo Generale della FIRST. — La Rulloteca, così istituita, da cui il cambio dei rulli è effettuato fino a 12 per volta e con quanta frequenza l'abbonato desideri, offre due forme di abbonamento:

Abbonamento semplice, sulla base di annue L. 100.—

Abbonamento a premio, sulla base di annue L. 180.—

Con l'abbonamento a premio l'abbonato ha in dono tanti rulli, a sua scelta fra quelli della Rulloteca, fino a formare l'importo di L. 180.—. Chiedere Programmi e Cataloghi.

La Casa Ricordi & Finzi (Via del Palazzo Marino 3, Milano) importa direttamente e con assoluta esclusività da Detroit, Mich, S. U. A., così il Cecilian — la di cui perfezione ha raggiunto il più alto grado — come il Cecilian-Piano, il mirabile e grandioso istruimento che pur essendo un perfetto pianoforte, che ognuno può suonare colle proprie mani come d'abitudine, si trasforma istantaneamente, alla semplice pressione di una molla, in perfetto Cecilian-Piano, funzionante senza alcuna applicazione esterna.

Del CECILIAN e del CECILIAN-PIANO chiedere ragguagli alla Casa RICORDI & FINZI - Milano, Via del Palazzo Marino N. 3, che ne ha la esclusiva vendita in Italia.

CESTARI MACCHI & C.

MILANO (ACQUABELLA)

Impianti di riscaldamento a Termosifone ed a vapore, lavanderie a vapore, asciugatoi, produzione e distribuzione d'acqua calda, ecc., ecc.



PROGETTI, PREVENTIVI E CATALOGHI
A RICHIESTA

Centinaia di impianti eseguiti, tutti con ottimo esito.

Pianoforti, Armonium e Arpe



delle più rinomate fabbriche Nazionali ed Estere Vendita, Noleggio Riparazioni!

Ditta BARTOLO

presso alla Ditta G. Biretti & C.

ROMA

Corso Umberto I, N. 269

Rappr. del "Cecilian", il più perfetto autopianista

Stabilimento Agrario-Botanico ANGELO LONGONE

Via Melchiorre Gioia, 39

MILANO
fondato nel 1766. Il più vasto ed antico d'Italia

Premiato con gran med. d'oro dal MINISTERO D'AGRICOLTURA.

Coltura speciale di Piante da frutta e piantine per rimboschimenti. Alberi per viali e parchi. Coltore di pronto effetto anche in cassetta. Sempreverdi, Rose, Piante d'appartamento, Sementi da prato, orto e fiori, Bulbi da fiori, ecc.



A richiesta Catalogo gratis

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO ALLA RIVISTA

ARS ET LABOR

PER L'ANNO 1911

In Milano al domicilio L. 5.— Fuori Milano nel Regno L. 6.—

Nell'Unione Postale L. 8.—

Gli abbonamenti si ricevono presso: G. RICORDI & C. - MILANO
oppure presso le relative filiali di

Roma Corso Umberto I, 269. — Napoli Piazza Carolina, 19 a 22 e Via Chiaia, 28.
Palermo Via Ruggero Settimo, 14 — Parigi 62, Boulevard Malesherbes et 12, Rue de Lisbonne.
Londra 265, Regent Street W. — Lipsia Querstrasse, 46 — Buenos-Aires Sig. E. A.
Giamandi - Cangallo, 1848 — New-York U.S.A., Sig. Geo. Maxwell - 9, East Seventeenth Street.

L'Abbonamento può essere fatto anche presso qualunque Editore, Negozante di Musica, Libraio ed Edicola.
Numeri di Soggiò, contro riuscita anticipata di centesimi 50 se in Italia: di centesimi 75 se all'estero.

IL MIGLIOR MODO DI ABBONARSI

è quello d'inviare vaglia postale a

G. RICORDI & C. - MILANO

BARLASSINA & BILLORO

MILANO - VIA DURINI N. 34



Primaria Casa per la fabbricazione artistica d'istrumenti Musicali. — Fornitori documentati dai primari artisti mondiali. — Licei — Conservatori — Teatro alla Scala. — Specialità Flauti e Ottavini Böhm, Oboi e Corno inglese sistema Conservatorio di Parigi. Clarini, Claroni, Fagotti, ecc.

PREVENTIVI: FORNITURE BANDE MUSICALI

Strumenti insigni in Ottone.
Semilaro, Argento, ecc.

Chiedere Cataloghi che vengono spediti
Gratis ovunque

Esportazione Mondiale



Grandi Premiazioni alle Esposizioni di Genova, Londra, Atlanta, Milano, Parigi, Torino

BREVETTATO
Min. Apr. In. Com.
GIUGNO 1898

Telegrammi:
TENSI - Milano.

Telefono
N. 4 - N. 91-56



Carte insuperabili

AL BROMURO D'ARGENTO

AL CITRATO D'ARGENTO

Anche la presente Rivista
ARS ET LABOR

è stampata su carta speciale
per ILLUSTRAZIONE

SOCIETÀ ANONIMA TENSI
MILANO

Capitale L. 2.500.000 interamente versato

CARTE PATINATE - CARTE FOTOGRAFICHE



Bal. 110 lire 120 lire.
In ogni negozio musicale. — Fabbr. In Italia - Institut
Cassa Sicurissima - Ministrat. a Roma - Officina

PIANOFORTI
E. BROCKS

Solidità
Eleganza
Economia

BERLINO. W. 66

Leipzigerstrasse 115.



DUE GRAN PREMI
Esposizione Inter. Milano 1906

La presente Rivista
ARS ET LABOR
si stampa cogli inchiostri
Ch. Lorilleux & C.
MILANO, Via Brera 16

DITTA
E. RANCATI & C.
ATTREZZISTI TEATRALI
DI PROPRIETÀ
GIUSEPPE SORMANI
SEDE CENTRALE IN MILANO

PIANOFORTI

DELLE PRIMARIE MARCHE ESTERE E NAZIONALI
CARISCH & JÄNICHEN - MILANO - Corso Vittorio Eman. 18

Telefono 24-98

Sartoria Teatrale Chiappa
TEATRO ALLA SCALA
MILANO
Stabilimento, Via Olimetto 10

LIQUORE
TONICO DIGESTIVO
DITTA ALBERTI
BENEVENTO

STREGA

PITTURA

DA DILETTANTE

DITTA

CALCATERRA LUIGI
MILANO

n.B. - PONTE VETRERO - 38
DOMANDARE LISTINI RIUNITI

RISOMATA DITTA
V. MACCOLINI
MILANO
Via Cesare Correnti, 7
Mandolini L. 8-10 a 150, Chitarre L. 7,50 a 150, Flauti,
Clarini, Cornette, Musica, Armoniche, Corde,
Prima di acquistare altre volte chiedere catalogo gratis N. 79

ADELCHI ZAMPERONI
SARTORIA TEATRALE E FORNITURE AFFINI
MILANO
Viale Gian Galeazzo, 31
(Gia' Battisti Trieste)
Telefono 30-10.

CAMILLO SAMBRUNA

Via Statuto 17 - **MILANO** - Telefono 5-83

Premiata Privilegiata Fabbrica Instrumenti Musicali. - Fornitore del R. Esercito di S. A. R. il Conte di Torino. - Dei Concerti Pontifici. - R. Conservatori. - Principali Teatri e Corpi di Musica Municipali.



Rappresentanti
Buff & Crampon
Paris

+

Piatti Torch
Zildjian di
Costantinopoli

Instrumenti speciali per Balli e Opere
a Nolo e Vendita.

FABBRICA DI BUSTI
E SOTTANE IN SETA

AL TAGLIO PARIGINO

CAROLINA LIBERTINO



NAPOLI
Strada di Chiaia 180-187
(angolo Oradea)
a Galleria Vittoria

Casa a PARIGI
17, Rue d'Hauteville

Telefono 14-37

La Ditta non ha
succursale.

*A giorni sarà chiusa
la vendita dei biglietti
della*

Grande Lotteria Italiana

a favore delle
Esposiz. Internaz. di Roma e Torino
amministrata dalla Banca d'Italia

**40.000 premi
per lire 3.000.000**

PREMI DA
1.500.000 - 150.000 - 49.500
30.000 - 15.000 ecc.

Tre estrazioni a date irrevocabili

Premi di approssimazione ai primi
tre estratti di ogni estrazione.

Ogni biglietto costa lire tre
ed è divisibile in terzi.

La vendita è aperta presso la Banca
d'Italia in Roma (Servizio Lotteria)
e presso tutte le principali Banche,
Banchieri, Cambio-Valute e Banchi-
Lotto del Regno.

In **MILANO** presso anche:
Rivista Utile, via Felice Casati.
Ponti Cesare, Portici Settentriani 22-23
Banca Bellinzaghi.
Banca Cooperativa Milanese.
Banca Vicini, Canella S. d' G.
Ponti e Zaninelli, Banco di Cambio.
Geiger Aless., Galleria Vitt. Eman. 23.
Direzione *Bollettino Estrazioni*.
Società Editrice *La Milana*.

CATALOGHI
1911
GRATIS

MUSICA

Tip. RANZINI
MILANO
Via S. Sisto, 4

TAPPETI ORIENTALI

Persiani, Turchi, ecc



LOUIS DE SENN
- MILANO - Via SSpirito 19 -

DOTT. E. AGUZZI

MEDICO-DENTISTA

Dal Royal Dental Hospital di Londra.

Milano, Via Monte Napoleone, 25 - Telefono 37-03

UNIONE ZINCOGRAFI



RIPRODUZIONI
FOTOMECCANICHE

TELEFONO 31-81 MILANO TELEGRAPHO UNIONE PLUMA

PREMIATA E PRIVILEGIATA FABBRICA DI STRUMENTI MUSICALI

ALFREDO CASOLI

Via Bernardo Zenale 3 - MILANO - Angolo Corso Magenta



Specialità: FLAUTI BOHM

Premiati dal Ministero d'Agric., Indust. e Commercio.
Premiati alle più importanti Esposizioni:

MEDAGLIA D'ORO - Torino 1898

MEDAGLIA D'ARGENTO - Parigi 1900

MEDAGLIA D'ORO - S. Pellegrino 1910

DIPLOMA D'ONORE - CROCE AL MERITO

Depositario di PIANOFORTI, ARMONIUM
e d'ogni altro genere d'strumenti delle
primarie fabbriche Nazionali ed Estere.

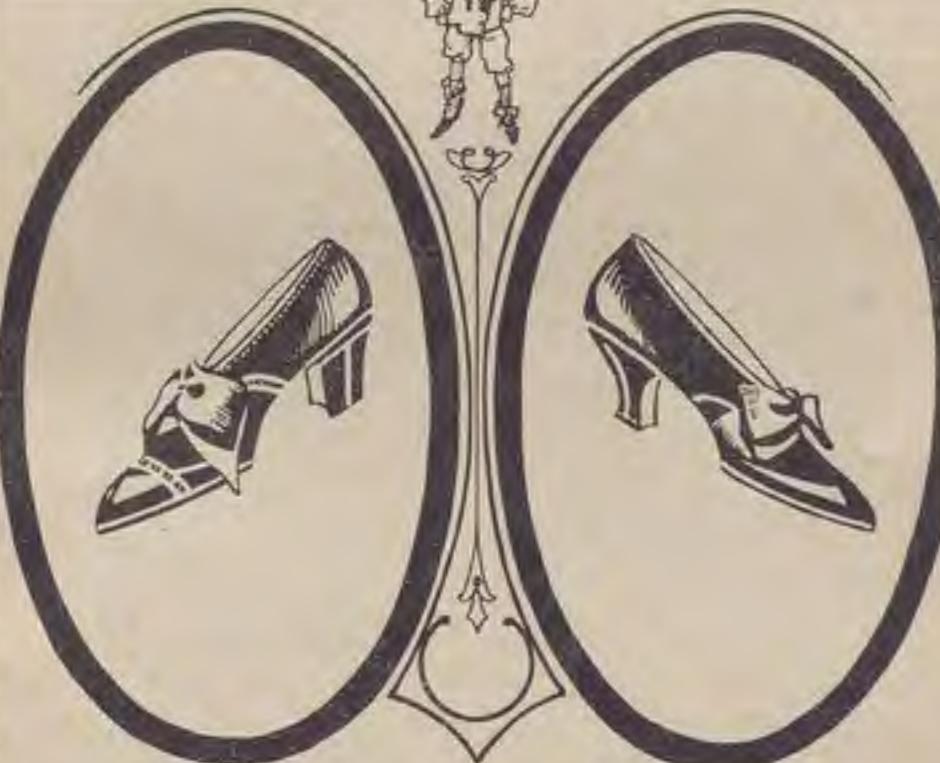
CHIEDERE CATALOGO
che viene spedito ovunque GRATIS

Calzaturificio di Varese

GRANDIOSI MAGAZZINI CALZATURE

Eleganza - Solidità

Buon mercato



FILIALI:

MILANO - Via Mercanti (Palazzo Giareceschi)

» - Corso Buenos Ayres

(angolo Panfilio Castaldi)

» - Corso P.ta Vittoria, 53

ROMA - Corso Umb. I, 288-291

TORINO - Via Pietro Micca, 1

GENOVA - Portici XX Settembre

BOLOGNA - Via Rizzoli, 7-bis

VENEZIA - Frezzeria (Angolo Calle Tron)

FERRARA - Piazza Cattedrale

CREMONA - Corso Campi

SAMPIERDARENA - P.z Gust. Modena

MONZA - Via Carlo Alberto

A RICHIESTA LE FILIALI MANDANO IL CATALOGO GRATIS.

PIANOFORTI

Antica Ditta COLOMBO

Passaggio Carlo Alberto, 2 - MILANO

*Esclusivo deposito dei celebri Pianoforti
J. Blüthner di Lipsia*

— PIANOFORTI DI PROPRIA FABBRICAZIONE —

Premiati con Grande Medaglia d'Oro all'Esposizione Internazionale di Milano 1906

Lago Maggiore

Piroscavi eleganti e rapidi
Servizio di ristorante a bordo.

Corrispondenza colle Ferrovie
ad ARONA, LAVENO, LUINO e LOCARNO



ALFIERI & LACROIX
REPRODUZIONI FOTOMECCANICHE
MILANO
VIA MANTEGNA 6



LAMPADINE ELETTRICHE Z.
COMPLETAMENTE
FABBRICATE IN ITALIA

STABILIMENTI:
ALPIGNANO (Torino)
BOLOGNA
MILANO

MUSICA

di tutte le EDIZIONI
CARISCH & JÄNICHEN
MILANO - Via Lazzaretto, 3



WATERMAN'S-IDEAL FOUNTAIN PEN

Scrive 20000 parole senza aver bisogno di nuovo inchiostro — Utile a tutti — Tipi speciali per regalo — Indispensabile per viaggi e per campagna.



FUNZIONAMENTO
INTERAMENTE
GARANTITO



La penna
"IDEAL"

L. E. WATERMANN

è la vera e sola Garantita

Guardarsi dalle imitazioni e dalle omonimie

CATALOGHI GRATIS DA

L. & C. HARDTMUTH Fabbrica di Lapis Specialità Koh-I-Noor MILANO, Via Bossi 4

EDIZIONI DELLA DITTA G. RICORDI & C. - MILANO
ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA - LIPSIA - BUENOS AIRES - NEW YORK

AUTORI DIVERSI

PARTITURE D'ORCHESTRA

CON NOTAZIONE MODERNA DI UMBERTO GIORDANO

3 Soprattutto edizioni - Formato in 4 C

L. VAN BEETHOVEN

Sinfonie:

112601	N. 1. In <i>Dó maggiore</i> , Op. 21	(Part.) Fr. 1.25
112602	- 2. In <i>Re maggiore</i> , Op. 36	(Part.) 2 —
112603	- 3. In <i>Mi bemolle maggiore</i> (Eroica), Op. 55	(Part.) 3 —
112604	- 4. In <i>Si bemolle maggiore</i> , Op. 60	(Part.) 2.50
112605	- 5. In <i>Dó minore</i> , Op. 67	(Part.) 2.50
112606	- 6. In <i>Fá maggiore</i> (Pastorale), Op. 68	(Part.) 2.50
112607	- 7. In <i>La maggiore</i> , Op. 92	(Part.) 3 —
112608	- 8. In <i>Fá maggiore</i> Op. 93	(Part.) 3 —
112609	- 9. In <i>Re minore</i> , con Cori, Op. 125	(Part.) 5 —

R. WAGNER

112610 Marcia funebre (Morte di Sigfriedo) nell'opera Il Crepuscolo degli Dei, colla notazione a suoni reali (Part.) Fr. 4 —



PREMIATA E PRIVILEGIATA
FABBRICA ISTRUMENTI MUSICALI

MAINO & ORSI
del Prof. ROMEO ORSI

Inventore del Clarinetto a doppia tonalità

MILANO XX
Via Principe Umberto 34

Le più alte distinzioni ai meriti
alle Esposizioni Nazion. ed Estere

Espos. Gen. Ital. Torino 1898: *Membro della Giuria*
Espos. Internaz. Milano 1906: *Membro della Giuria*



STRUMENTI

d'ultimo perfezionamento per Solisti e per Orchestre

Forniture complete di Strumenti per Bande e Fanfare

Consegna celerissima - Cambi - Riparazioni

Chiedere il nuovo Catalogo
che si spedisce **GRATIS**.

Preventivi a richiesta

La rigorosa e controllata lavorazione
degli Strumenti in genere e la bontà dei
materiali impiegati assicurano lavori di
assoluta precisione e durata.

NUOVISSIME PUBBLICAZIONI



VALZER
DELL'ESPOSIZIONE
DI TORINO (1911)
PER PIANOFORTE DI
J. BURGMEIN

113607 — netti Fr. 2.—

113543 Riduzione per piccolo Orchestra . (A) netti Fr. 4
113546 Riduzione per Banda (piccola Part.)

LA CANZONE DEL BERSAGLIERE

PAROLE DI PIER EMILIO BOSI
CAPITANO NEI BERSAGLIERI

MUSICA DI GIULIO RICORDI
GIÀ SOTTOTEN. NEI BERSAGLIERI

PER VOCI ALL'UNISONO, BANDA E FANFARA

RIDUZIONE PER CANTO E PIANOFORTE

113680 (A) netti Fr. 1.25



G. RICORDI & C. - MILANO

EDITORI-STAMPATORI

ROMA - NAPOLI - PALERMO
PARIGI - LONDRA - LIPSIA
BUENOS-AIRES - NEW-YORK

LA FANCIULLA DEL WEST

OPERA IN TRE ATTI

(dal dramma di DAVID BELASCO)

DI
GUELFO CIVININI
E
CARLO ZANGARINI

MUSICA DI

GIACOMO PUCCINI

OPERA COMPLETA

Riduzione di CARLO CARIGNANI

Elegante edizione, formato in-8, con copertina illustrata e ritratto dell'Autore.

CANTO e PIANOFORTE * PIANOFORTE SOLO

(A) netti Fr. 15.—

(A) netti Fr. 10.—

LIBRETTO Fr. 1.—

Edizione per Canto e Pianoforte, col testo inglese ed italiano

Traduzione di R. H. ELKIN (A) Scell. 8/-

Edizione inglese per Pianoforte solo (A) . . . 4/-

Libretto, testo inglese e italiano s 1/6

G. RICORDI & C. - EDITORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA - LIPSIA - BUENOS-AIRES - NEW-YORK

A. MONZINO & FIGLI

MILANO - Via Rastrelli 10, p. 1.^o

PREMIATA
LIUTERIA ARTISTICA

FABBRICA DI
CORDE ARMONICHE

MILANO A. MONZINO & FIGLI MILANO

PREMIATA CASA FONDATA nell'ANNO 1750



Si prega visitare lo **STAND** della Ditta
all'Esposizione Internazionale di Torino
nel Palazzo della Musica (Salone delle Feste)

La memoria in tasca. — Più che una penna a serbatoio di inchiostro la *Waterman's Ideal Fountain Pen* è un serbatoio di idee, quelli pensieri eccellenti e secondi sfuggono nell'intercambio tra la carta e il calamando. Quanti affari si per-

La carta e il calamando. Quanti dono, quante preziose trai-

ne per la noncuranza di ne immediata, precisa,

lebile, quale soltanto penne *Waterman's* vola e lo scritto ri-

ma bisogna aggiungere che rimane a patto di es-

sere tracciato con la *Waterman's* sicura delle

penne stilografiche. La *Wa* *Waterman's* è la

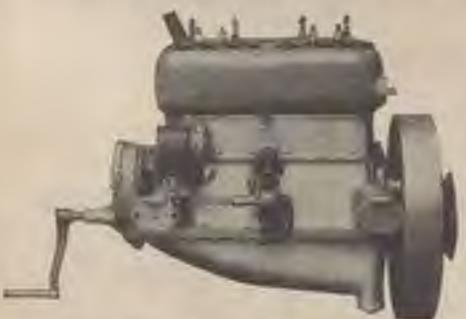
ideal per chi ama le definizioni è la

memoria tascabile. La *Wa* *Waterman's* è la

ideal trovasi presso le principali

cartolerie del Regno e presso la ditta L. & C. Hardtmuth, in Milano, via Bossi 4, concessionari per la vendita in Italia. Catalogo gratis

Un motore che va da sè. — È possibile che vi siano ancora persone che non si decidano a comperare l'automobile temendone la complicazione meccanica e le *pannes*? Evidentemente non hanno visto le nuove vetture



Fiat SPA monobloc - 15-20 HP tipo 1911.

costruite dalla Spa di Torino, la grande fabbrica che è sempre alla testa in ogni progresso. Sono di una semplicità ammirabile, di una regolarità cronometrica e di una signorilità stupenda. Il motore di tipo *monobloc*, il più perfetto che si conosca, è per la sua precisione come un meccanismo di orologeria. Chiuso tutto ermeticamente dentro una scatola, va da sè per giornate intere senza cagionare la minima preoccupazione all'automobilista, e senza lasciar avvertire il suo funzionamento neanche col più lieve palpito. Per città e per turismo la Spa coi motori monobloc è la vettura ideale.

Ai signori Inserzionisti. — A Milano per le inserzioni a pagamento nella rivista "Ars et Labor" Musica e Musicisti, cambiamenti di dicitura, clichés od altro, rivolgersi esclusivamente al signor Cicognani Ettore in Via Pompeo Litta N. 8 Porta Vittoria.

Taluni che ignorano i progressi della nostra industria distillatrice continuano a ripetere quei soliti nomi francesi del Cognac: ormai antiquati, mentre vi sono nomi italiani che meriterebbero di essere altrettanto famosi, come quello del Cognac *Fides* fabbricato con ottimi vini e con i più squisiti procedimenti dalla Ditta Paolo Cassano di Bari e Società Distillerie Italiane Milano Via Torino 51. — Il *Fides* dal fine sapore, dal fragrante profumo, merita di essere preferito agli altri tipi di Cognac. È veramente una essenza di vita che osso infonde nelle nostre vene, un'essenza di vita sana e gioiosa. Le forze si ristorano, i nervi si sono stimolati, è un sorsino di calore e di benessere che il *Fides* ci offre nel bicchiere.



Ditta Distillerie Italiane Milano Via Torino 51. — Il *Fides* dal fine sapore, dal fragrante profumo, merita di essere preferito agli altri tipi di Cognac. È veramente una essenza di vita che osso infonde nelle nostre vene, un'essenza di vita sana e gioiosa. Le forze si ristorano, i nervi si sono stimolati, è un sorsino di calore e di benessere che il *Fides* ci offre nel bicchiere.

G. BELTRAMI & C.

MILANO
6, VIA CARDANO, 6



VETRATE ARTISTICHE

Medaglia d'Oro - 1901 1902
Dipl. d'Onore - 1901 1902
Grande Medaglia d'Oro -
Venezia 1903.

Gran Premio - Mil. 1901.
Medaglia d'Oro del Mi-
stero - Mil. 1901.
Premio Concorso - Esposizione
Bruxelles 1905.

SOMMARIO

L'UOMO NELLA MONTA. Un artista tosco-veneto - 13 illustrazioni	Pag. 279
GIORGIO DE SENONI. Le Piramidi - 15 illustrazioni	280
Eugenio Asenzi. Torre del Lago - 21 illustrazioni	281
ALFONSO LAZZI. Maggiolata. Poesie	282
Eugenio Deimani. Acquerelli e Acquerelli-Hall - 29 illustrazioni	283
Le. G. VILANTE. Un profilo d'artista ed un'opera d'arte patriottica per la Bandiera della "San Marco". - 5 illustrazioni	284
Alfonso Lazzi. Beethoven. Chopin. Poesie	285
Giuseppe Villavonni. Il ritorno delle paranche. Poesia	286
David Belasco - 3 illustrazioni	287
La "Manon Lescaut", di Puccini alla Monnaie di Bruxelles - 17 illustrazioni	288
Cronaca artistica - 1 illustrazione	289
BIANCA CAPPELLO. Le Eleganze della moda - 5 illustrazioni	290
Cronaca fotografica - 13 illustrazioni	291
V. CORRASCI. Pensando e riflettendo.	292
Numerico 129 illustrazioni.	

Coperchio di C. PIALENSKA.

Off. Reali Fornaciari e Privilegiati
Fabbriche di Nobili in Legno Curvato a Vapore

Jacob & Josef Kohn-Vienna
FILIALE DI MILANO
Via Dordig - vte. Via XX settembre 2

Camere da Letto - Sale da Pranzo - Salotti - Boudeirs
Banchi da Tavola - Divani - Soggiorni
per Alberghi, Villa e Residenza
Carattere C GRATIS e risparmio

ARGENTERIA POSATERIE
KRUPP
MILANO
PIAZZA-S-MARCO 5.
NICKEL PURO PER CUCINA.
RIPARAZIONI RIARGENTATURE.

MILANO - Negozio: Piazza del Duomo 55 (Pal. Tassan)

Gradevole al gusto
ben tollerata e la
SIROLINA ROCHE
di azione sicura
perfino in Tossi. Catarri bronchiali cronici
Tosse asinina dopo Influenza. Polmonite.

Anno 60.^o



UN ARTISTA TOSCO-VENETO⁽¹⁾

(1) FOTOGRAFIE: E. ITALIA - PIRELLA

Anzi, veneto-tusco (sebbene suoni male, così) perché egli nasceva, se non erro, dove il Sila scorre — e da molti anni vive in Firenze. Però, segni è vento come nemo, è veramente tosco, invece, come artista, della generazione che immediatamente precede quella che ora si affanna a dare la scalata al Tempio della Gloria... Il quale, come è noto, si trova molto in alto!

Sicché il titolo può star bene così: Rinaldo Carnielo — è anche professore, è accademico, ma credo ch'egli ci tenga molto meno ai titoli, che alla scintillante e salda bellezza del suo corpo da gladiatore — Rinaldo Carnielo... quante belle ore passate insieme, con lui e con la sua cara famiglia, nel loro villino, così elegante, di Firenze — nei suoi studi, così ampi, che dan verso il giardino di Piazza Savonarola!...

E quante volte l'ho veduto d'inverno, vestito d'un'ampia casacca da cacciatore, e con gli stivali da padule, per non bagnarli dei reumi, lavorare affannosamente intorno a un immenso bassorilievo: *La Crocifissione*... la cui creta egli poi lasciò secchezza e cadere... La creta di cento e più figure intere, al naturale... mai contento del suo lavoro!

Carlo il Golgota, caddero il Salvatore e i ladroni — cadde il popolo... e furono infranti soldati e centurioni di Roma invincibile... e cadde anche un ragazzetto eteo che cercava la cacciagione nelle trecce di una sua piccola compagna... Nulla fu salvo — neppare il profilo dolce di Maria Addolorata, così fine, così graziosa, così piena di verità e di sentimento, che l'Artista ne sarebbe stato sempre onnibene, e ne sarebbe forse giustamente orgoglioso, se l'avesse condotto in argento, un po' scuro, e con qualche leggero sprazzo di oro solazzito nel fondo.

Il Carnielo, che si compiace della sua forza di modellatore robusto... ma che una sola opera avrebbe

(1) Questo articolo doverà essere un omaggio al santo orsia — ed ora lo è soltanto alla mia "memoria". — Il Carnielo è morto nell'agosto del 1907; e lo scritto mio, ciò lasciò quell'era, per deferenza alla cara Onora, soprattutto mentre la buona famiglia dell'Estate prepara una mostra delle sue opere.

7001.

voluto e vorrebbe lasciare: una delicata figura, come la *Santa Cecilia* di Donatello — forse la questa sua *Maria Dolosa*, che lasciava l'amico, con gli occhi, verso la testa del Golgota. Egli avrebbe raggiunto il suo scopo — e realizzato il suo sogno.

Mai... — Un momento di tedium, di sconforto, d'incontentabilità, non potendo, o credendo di non potere mandar tutto a termine il grandissimo, l'immane, fin mostruoso lavoro... gli fece distruggere anche la perla che valeva un tesoro!...



STATUA DI PORTONE.

Il ritorno alla coscienza, alla vita veramente risolta, all'arte, dell'insigne Gemito, così modesto nella formadelle sue opere, così rinnovatore, e tanto patriciale, biblico, nel suo aspetto, mi fa ripensare a una commissione del comitato re Umberto... e associare il nome dell'artista meridionale, a quello dello scultore tosco-veneto.

Molti, molti anni or sono — questo fu già pubblicato varie volte — S. M. il secondo Re d'Italia ritorna, la cui spoglia mortale riposa nel Pantheon di Agripa, nel cuore di Roma imperiale, più poi volendo far viaggiare da Firenze alla capitale, in occasione di pranzi ufficiali, quel tesoro inestimabile, ch'è il « servizio da tavola » di Giovanni Cellini — e ch'è, d'altra parte, di proprietà di Firenze — affidò al Gemito l'incarico di farne in-

nno, per il quale si sarebbero impiegate le plaste Borboniche — come materiale — della zecca di Napoli — e, per la spesa, il denaro privato di Sua Maestà.

Questo vasellame, dovuto alla magnificenza di Umberto il Buono, e al genio di Gemito, sarebbe rimasto all'Italia, come pegno del secolo meraviglioso, in cui la Patria, infrante le catene, e levata alta con la bella persona, altera la irrita



S. MONONE (FACCIATA DEL FIDOMO).

fronte, dimostrava ambiso, appena risorta, una potenza mirabile in tutto, persino nelle arti belle, nelle arti le più delicate.

Ma il Gemito, poco dopo iniziati gli studi per la commissione Sovrana, fu colto dal male, che curò la sua bella fronte pensosa, avezza a spaziar nell'immensità del genio, e la tenne chiusa in un stretto cerchio — mentre gli occhi, che balenavano verso il cielo, si fermarono per anni sopra un mattone del pavimento... per levare solo di



IL MODO.

tratto in tratto a contemplare le belle forme, che le mani industrie e smeriti componevano di quando in quando, come per antica abitudine, e per bisogno di agitarsi...



IL LAVORO E LO STUDIO
(IN PROGRESSO).

Un giorno, quando era già perduta ogni speranza di guarigione dell'insigne artelice, ad un'Esposizione di Venezia, fu veduta — se non erro — dall'Augusta — a cui le Grazie coronarono cintoro — una raccolta di mirabili vasi, improvvisati da un altro genio veramente originale, e più bizzarro ancora, modellati da una mano sicura, esperta, nervosa, e nello stesso tempo dolce e delicata.

N'era autore il Carmielo, ed il maestro delle ceremonie Carafa di Noja, per incarico del Re, lo cercò a Firenze. — Intermediario altamente intellettuale, e per sentimento di pura amicizia, fu Jack la Bollina, letterato illustre, viracossimo, gran signore di tutto quanto si riferisce al mare.

E Rinaldo Carmielo fu affidato onorevole incarico, che aveva avuto Vincenzo Gemito... quando un'altra sventura colpì la patria, ad Abba Garima... e per la seconda volta il lavoro fu sospeso, nè poi fu più continuato. Era fatale!

Molti anni fa so-
no un'altra note-
vole rivista mila-
nese pubblicò i di-
segni delle *Fasi In-
mari*, del Carmielo.
Amore, il piccolotto
dio, un bimbo gra-
socchio e malizioso...
e maligno anche,
in certi atteggiamenti,
secondo che
il campanile astro
d'argento si pre-
sentava, colmo o a spicchi, crescente o calante.
Però questa è la prima volta, che vengono date
alle stampe tutte — o quasi — le opere più in-
tecole del nostro Autore.

Egli, che ama la grande scultura, le opere forti e significative — di vaste proporzioni e di modellazione audace, talvolta sfoga il suo spirto bizzarro in lavori di piccole proporzioni, che vanno dalla delicatezza sentimentale, all'ironia o alla satira pun-
genti. Ecco per esempio — il calamaio di un critico — Una zucca, e un nome dal torvo aspetto, coperto di una pelle d'asino, e aterrator di bambini — ma che ben cara la pecora...

È modellato con mano sicura, con verità e con un'energia non comune, e uno spirto mordace, come l'idea dalla quale è sorta?

Un orologio del Carmielo è un'opera d'arte filosofica. Il mondo, sul quale sono segnate le ore, e cui sovrasta il Tempo, rotola sopra una china. Una donna quarantenne, ignuda, sempre bella nelle sue forme ancora rigogliose e procaci, vuol trattenerlo nel suo fatale andare; mentre una giovinetta di quindici anni appena, il cui acerbo petto comincia a sbocciare, lo spinge, puntando le gambe agili e snelle e facendo forza con le braccia moribide per dargli vieppiù l'aire.

La precisione delle forme, nel nudo, è una prerogativa di Rinaldo Carmielo. Egli fece una volta un busto di un nobile toscano, suo parente, ch'è sordo: ebbe, dall'insieme della testa si comprendeva che quello era il busto di un sordo. Infatti chi non si sente bene ha sempre un atteggiamento speciale, che in certi momenti pare irrigidito il capo sul collo, ed ha nell'insieme un non so che di «sospetto».

Anche il busto di un americano miope, sul cui naso aveva posto — nel modello in gesso — un «pince-nez» d'oro, aveva lo sguardo dubbio e turbido dei mioopi — e levando le lenti al «busto»... si aveva subito l'idea di un miope, nel momento che se lo toglie.

Uno strano bozzetto è quello rappresentante la strega, cavalcatrice della scopa, e che in un momento di galleggi e di riposo, sopra una rupe, trae del sonno certo striduli da una tibia. I piedi di questa strega hanno un principio di forma belicina; l'insieme del corpo è però di donna, dal ventre ampio e dalle anche poderose, avvezza alle lotte e ai piaceri — e le mammelle, semplici, ma capriose e molto staccate, hanno un aspetto incitante ed osceno. Osserviamo invece il seno di altre figure maliebre — quello casto e tutto ignudo della bella fanciulla modesta dagli occhi abbassati — e quello della signora sorridente, fascinatrice, che mal si cela sotto una benda di velo, delimitato dalla falcinata della luna compiacente agli amori. E il seno appena segnato della ragazza carica di campomìle,



RINALDO CARMIELO.



L'ULTIMO SOSPIRO DI MOZART.

più dei mestri sulle spalle che sembrano ali di fallica leggiera e semplice — e il seno che turba, di una primavera la quale pare presto a intonare l'anno alla natura, che freme di piacere, i capelli composti dagli zefiri aulici, gli occhi acuti e angusti, il lungo collo che palpita, e l'arco delle labbra pronto a soccorrere i baci più umani. Un seno fermo, saldo, pieno di vita — la Primavera che ricorda il canto appassionato, fremente di vita e di piacere, nel primo atto della *Walküre*, il risveglio della natura, con tutte le sue energie sospese, il palpitio immenso, che in un'armonia perfetta compie il miracolo dell'esistenza, la quale perennemente si riproduce, e rivive nei propri aspetti, e si continua nella forma e nel sentimento.

Qui è tutto l'artista, l'osservatore squisito, il rivelatore geniale, in piccoli particolari che a qualcuno possono sfuggire, ma che sono le caratteristiche, *nel vero*, di una diversità anche sostanziale.

Ed è appunto per questo, che parlo con piacere di Rinaldo Carnielo, come di un Maestro — perché veramente, per le sue speciali e minute caratteristiche, egli lo è.

Caratteristiche, lo ripeto, che ai più, e anche a degli artisti un po' superficiali, possono sfuggire.

Certo il Carnielo, non ha, come la maggior parte degli scultori di buona fama, una preponderanza assoluta, per una grande diversità di procedimento.

Il Trubekzoff, maestro dei maestri, il Bissolfi, non

quell'adesione della camicia madida sulle carni disfatte.

Vede il genio nella fronte — e rivelò le mani

so, il Canonica, il Trentacoste, hanno, rispettivamente — a copia — delle «impronte» assolutamente speciali — il primo, nella rivelazione del vero — un po' pittorico, forse — nel movimento; è addirittura lui stesso... una «rivelazione».

Ma il Carnielo possiede sulla grande quantità dei buoni artisti del suo tempo — chi è il nostro — oltre all'indole speciale di un ingegno bizzarro, che si rivelà ancor maggiormente nelle opere che egli meno apprezza, una singolare originalità di forma, e un'arguta, sottile, specialissima interpretazione di particolari attitudini, di caratteristiche speciali.

Egli è anche, inconsapevolmente, qui e là, di un sottile sensualismo, che non offende mai, che rappresenta quasi soltanto l'effervescente naturale della vita. Il suo studio, pur avendo talora qualche leggero fremito di sensualità, ma di quella naturale e semplice che sempre diffusa nel mondo, non è mai eccessivo nell'aridità — è sempre contenuto da una forza di castità, perché l'occhio delicato dell'artista ha sempre cercato per intuito speciale e intrato buon gusto l'eleganza della linea.

Rinaldo Carnielo giovanetto pensò un soggetto doloroso — *L'ultimo sospiro di Mozart* — e si affacciò vari mesi per modellarlo, vivendo lui così forte, e quindi così bisognoso di abbondante nutrimento... con quattro o cinque soldi il giorno di pane da cani! — Volle vedere negli ospedali dei morenti per fischi, e studiare quella respirazione speciale di chi non ha più polmoni — quel respiro delle spalle e del collo — e quell'abbandono di tutta la persona — e quell'urto di un piede — e



IL TEMPO.

maestre del grande musicista — circondò quel dolore infinito — quell'abbandono supremo di una aneola d'arte e di gloria in un'immensa pietà.



MATTENTE DI PORTONI.

Quel morebonda è Mozart, coronato di gloria, che finisce i suoi giorni mortali per rivivere in tutti i cuori gentili, in tutte le menti adoratrici del bello. Quest'opera diede subito la fama al giovane scultore; fu premiata in Francia, ed acquistata appunto da una Galleria francese. E a quasi trent'anni di distanza, ispirandosi allo stesso concetto della morte... Rinaldo Carnielo presentava all'Esposizione fiorentina d'Arte e Fiori il suo «Tenebris», in cui non è più l'abbandono al destino fatale, ma è la lotta, imbevuta però, contro l'ineluttabile.

Un uomo, nel llore degli anni, nella maggiore potenza virile, è ghemmato dalla Morte. Essa lotta disperatamente, contro quell'ammasso di ossa scarnite e di cartilagini rintecchite, ma la Camisa è

più potente di lei. Il braccio muscoloso e la mano forte dell'uomo non possono smisurarsi di una linea la gamba secca dello scheletro, mentre l'osservatore sente, a colpo d'occhio, che le mani scarnite, osute, della Morte, sfondano senz'altro, semplicemente.



SATENTA DI PORTONI.

per forza invincibile, la spalla e il petto dell'uomo poderoso e ribelle al Fato, e che la mandibola, soltanto appoggiandosi contro la testa, «piena» è spaventosa del morituro, l'annienta!

E nella natura di Rinaldo Carnielo un senso di mestizia — e talvolta di terribilità. Egli scrisse anche dei versi, sempre improntati alla tristezza — ma di quando in quando il suo genio si sprigiona dalla sua natura stessa, e si storga in ghiribizzi curiosi, o insieme fantasie, o in composizioni delicate e graziose.

Egli piastra saldo il Cavaliere dell'Unimpia, Garibaldi, che cavalcava, e il genio dell'umanità che gli illuminava la via e gli guida il destriero alla vittoria: è un pezzo... poi un angelo mesto che raccolge le ali sopra una fontana: è un'elegia.

E emise questi due con un simbolo della sua psiche: la lotta fra il sentimento e la volontà, fra l'ardititudine e la coscienza nel suo *Non posso pregare*.



LA VERA IN ACCADEMIA.



LA PRIMAVERA.

la tua mente, e quali passioni il tuo cuore e quali desideri turbano il tuo spirito, e che cosa ti accadeva su la terra, mentre l'anima tua vorrebbe volare verso l'Empireo?

E quale lotta fra la tua psiche e la tua mente avvenne a Rinaldo Carnielo, allorché plasmavai i personaggi del Golgota — e poi li abbattévi tutti, non salvando neppure la mirabile testa della Vergine Dolente, eh' io avrei desiderato vedere in argento leggermente ossidato, con qualche lieve sprazzo d'oro tenne nel fondn?... E come risorge, fra i pensieri del grandioso, del mostruoso persino, talvolta, e quelli di una tristezza profonda, il tuo genio arguto e ironico, di quando in quando, o Rinaldo Carnielo, per modellare dei vasi fantastici, dei mostri mirabili, o un bel sudio di donna pratica con ali di pipistrello e i piedi che si confondono con le foglie frastagliate dell'acanto, a formare nel complesso un vaso del più strano e più suggestivo?

E come passi dal riso bonario del tuo *Moro* al sorriso pensoso dell'*Innamorato*, e alla serietà quasi biblica del *S. Stefano*, ideato per la facciata del Duomo di Firenze?...

Un giorno Rinaldo Carnielo vide nel serraglio di Numa Hawa il suo famoso e magnifico leone *Saltan*, e lo modellò, al vero, formando un gruppo con un magnifico operai — la forza cosciente

dell'ultima parte del secolo, da pochi anni tramontato.

La forza che si elevava anch'essa raggiungendo per la conquista di una libertà e di uno stato nello Stato ormai finito.

L'uomo è bello — ma il leone del gruppo è ancora più bello; e vi fu chi disse che Carnielo aveva fatto con un grappolo solitario la statua di un leone. Perché no? tra il leone, il simbolo: il leone, l'immagine; il leone, il trionfo.

Vi accordo tutto anch'io, il leone in quel gruppo la vince su l'operario — ma già, premesso che per trovare — e in atteggiamento di calma maestosa, invece che di altera vitalità — un esemplare così possente della fauna fiera del deserto bisogna riscrivere a Canova — sempre più freddo nella sua compostezza classica — osservo il petto poderoso dell'uomo del lavoro, pari a quello della tiera, e se qui forse il pensiero dell'artista fu sopraffatto in parte dalla mano dell'artefice, ammirerò nondimeno l'idea, e mi lasgo il leone, come simbolo magnifico della forza vincente.

In un altro gruppo il lavoro e lo studio sono uniti dalla flaccida del progresso, e accanto a quest'opera simbolica e complessa ecco una semplice pagliaccetta: in riposo, dopo la giocondità della festa, non stanca perzano, e pronta ancora a lanciare il suo cerchio, fra le gambe della gente.



I DENTALISTI.

Il Carnielo non è soltanto scultore: egli si costruì anche un palazzo, ch'è ora di proprietà di un insigne maestro di musica, il comm. Scovino, pro-

teggere nell'Istituto Musicale di Firenze, e autore degli interaudi della *Francesca da Rimini* di Gabriele d'Annunzio.

Anche in quell'opera architettonica egli riesce maestoso e originale. Ne vanno trascurate le sue terrecotte, per esempio un gallo morto, pendente dall'alto, con le ali un po' aperte, con tutti i particolari che caratterizzano la morte di quegli animali, strozzati dalla masssa, dopo un orzato servizio di dominatori del cortile.

Questo «fa-Chantecler» presenta anche da morto tutte le caratteristiche dell'antico conquistatore, dell'animale, che — dice Rosland — fa per mestiere all'amore tutti i giorni.

L'ossatura è robusta — e le penne sono riprodotte coi mani ferme, sicura e leggera nel tempo stesso. E altri due galli ha modellati recentemente in due battenti da portone: il gallettino giovane, che lascia il *chicchirichi* gaudente al nuovo sole, e il Chantecler re del pollain, il gallo signore sovraposso, che s'allunga per veder chi è il nuovo intruso, pronto a combatterlo.

Altri battenti rappresentano tipi bizzarri di satiri e ninfe o streghe.

Non devo dimenticare del Carnielo il momento equestre del Carnielo il momento equestre a Masreliez Parigi, dodici tavole rappresentanti le teste degli apostoli; né il basso mirabilmente della baronessa Ruggeri de' Fornari, la

bellezza signora, dalle spalle imperiali, assassinata due anni or sono a Firenze dal giovane Laschi, che si uccise egli pure. Laschi, figlio del giornalista fiorentino, suicida anch'egli, vent'anni or sono, in via Faenza, della sua città.

Né dimentico l'*Estate* — una figura di donna magnifica, di una verità plastica sorprendente. E neppure la *Seduzione*, un nudo femminile, di piccole proporzioni, una donna allungata sul piano, nella quale vibra in tutto il corpo la voluttà che offre... un piacere intenso... ma sempre dondolante stende la mano dalle unghie forti per ghermire... Inoltre il buon gusto di Rinaldo Carnielo si rivela in una preziosa raccolta di bozzetti dei migliori pittori italiani e stranieri, che sta mettendo insieme da vari anni. È noto che alcuni bozzetti di artisti indigeni sono spesso più significativi dei quadri compiuti.

In questa raccolta il Carnielo ha saputo raccolgere quanto di più pregiato abbiano composto i migliori artisti — e la storia dell'arte attraverso un secolo, minuziosa, evidente, continua.

Quel che nel suo genere è il solo *Museo d'Italia*, e nell'Esposizione fiorentina d'arte contemporanea ottiene un vero trionfo di ammirazione.

Editori dalla Porta.



IL CESTISTA IN ROTOLI.



LE PIRAMIDI DI GIZEH

Chi visita l'Egitto, non dimentica di effettuare una gita alle Piramidi, a quegli immensi colossi annoverati fra le sette meraviglie del mondo antico, di cui tanto si è sentito parlare, che abbiamo spesso ammirato riprodotti su cartoline, fotografie, riviste illustrate, e che sino da bambini sono stati per noi una specie di mito che rappresentava l'idea del gigantesco e dell'incommensurabile; ed a ragione meritano questo plebiscito d'entusiasmo, perché sono i monumenti funebri più antichi e più grandiosi del mondo intero, che hanno saputo, come dice un antico proverbio arabo, — *ridersi del tempo* — resistendo impavidi per tanti secoli alle ingiurie degli uomini e degli elementi.

Dalle alture del Mokattan, dagli spalti della cittadella, dai minareti delle innumerevoli moschee e dai punti più elevati del Cairo, le Piramidi, benché si trovino oltre il Nilo, ad una decina di chilometri



QUARTIERE ISMAILIA.

di distanza, appaiono sullo sfondo scialbo della sconosciuta pianura libica, come enormi triangoli grigiastri che si profilano nell'azzurro del cielo, là dove i verdeggianti campi che coprono la sponda sinistra del Nilo, lasciano il posto alle aride sabbie del deserto.

Un tempo i turisti vi andavano a cavallo di un irrequieto asinello, od adagiatì in una sgangherata carrozza trascinata da sbriegati cavalli, che muovevano ad ogni istante di ribaltarsi nei profondi fossati che distribuiscono l'acqua del Nilo sui campi irrigati; ma da qualche anno invece, lungo la spaziosa strada appositamente costruita dal Khedive Ismail per facilitare la gita alle Piramidi, si è attivato un eccellente servizio di tram elettrici, che

in poco più di mezz'ora li vi trasporta dal centro della città.

La linea percorso da un abbondante numero di eleganti vetture, partendo dalla piazza *Ezbekiè*, nel cuore del Cairo, dopo d'aver attraversato il moderno quartiere *Ismailia*, varca il ramo principale del fiume sul magnifico ponte *Kastor-Nil*, colossale travata in ferro lunga quasi 400 metri, appoggiata a sette piloni solitari, ed il cui primo tratto è girato per permettere in due ore il passaggio delle innumerevoli imbarcazioni che solcano il Nilo; attraversa poi l'isola di *Gizeh* dove, oltre l'interessantissimo giardino zoologico e lo spazioioso campo di corsi, si trova tra verdeggianti giardini quel mirabile castello che Ismail fece costruire per accogliere nel 1869 gli ospiti illustri invitati all'inaugurazione del Canale di Suez, e che ora trasformato in lussoso Grand Hotel, serve di dimora ai milionari che vanno a svernare in Cairo. Valicato anche l'altro piccolo ramo del fiume che contorna l'isola, la strada ombreggiata da rigogliosi filari di acacie e di sicomori, s'adatta nella grande pianura dove, presso il villaggio di *Entale*, il 21 luglio 1798, Napoleone vinse la memoranda battaglia delle Piramidi, mettendo in fuga col suo eroico esercito, le superchiuse soldatesche mamelucce del faraone Mamel. Dopo d'aver attraversato le piaghe irrigate dalle acque del Nilo, coltivate con ogni cura dai poveri *fellah*, che vivono in miserabili catapecchie, di fango disseccato, s'incontra un vasto rialzo roccioso sopra cui si elevano maestose le tre Piramidi che, dal nome del vicino villaggio, vengono chiamate di *Gizeh*; la loro costruzione risale ad oltre duemila anni avanti l'era volgare, e forse sono i monumenti funerari più antichi e più caratteristici che ci siano rimasti della leggendaria epopea faraonica.

Ideatori di questi semplici ed imponenti colossi, furono i Re della quarta Dinastia, la cui dominazione si protrasse in epoche di grande prosperità e tranquillità per l'Egitto, parassente innestate da lotte intestine e da guerre d'invasioni tanto comuni a quei tempi. La più grande delle tre Piramidi venne costruita da *Cheope*, secondo Re della quarta Dinastia e misura ancora attualmente, per quanto decapitata del cimicezzo e spoglia del rivestimento di granito, ben 137 metri d'altezza per 227 di lato alla base quadrata; è interamente costituita da blocchi quadrati di pietra di oltre un metro cubo di volume, sovrapposti nell'enorme numero di quasi due milioni e mezzo, che la stessa nell'interno

una intercapedine decorata da geroglifici e iscrizioni, alla quale si accede per un lungo e ripido

che si usava innamare colle spiglie dei defunti d'alto lignaggio.

1. IL PONTE ISMAILIA NEL NILE.
2. L'IMBARCAZIONE DEL PONTE KASER-NIL.
3. NELL'ISOLA DI GIZEH.



cunicolo, e che serviva di cella mortuaria del faraone la cui mummia è da secoli scomparsa, preda della voracità di poeserì a cui facevano gola i tesori

La seconda Piramide è quella di *Chefren*, alta 135 metri e larga alla base 210; l'ultima, la più piccola, di 62 metri d'altezza per 108 di larghezza,

conteneva ancora nella camera interna, riccamente decorata da geroglifici, la mummia di Re *Micerino*, pure della quarta Dinastia, in un magnifico sarcofago di marmo, che malauguratamente andò perduto in un naufragio sulle coste di Spagna, quando gli Inglesi verso la metà del secolo scorso volevano portarselo a Londra.

Altre Piramidi di proporzioni molto più modeste e mezzo rovinate, che servivano di tomba ai figli di quei potenti Faraoni, sono sparse nei dintorni fra i pochi avanzi di templi dedicati alle divinità tutelari dei defunti, e distrutti più che dall'azione del tempo, dalla sete vandalica degli uomini che utilizzavano le pietre e i marmi preziosi per costruire i loro palazzi, le loro basiliche e le loro moschee.

L'impressione che destano queste mastodontiche costruzioni è indescribibile e non ci si arriva a capire come un popolo vissuto in epoca così remota, e che abbia pure raggiunto un certo grado di civiltà, sia riuscito ad erigere costruzioni così grandiose, innalzando pezzi monolitici al altezza inverosimile, ignaro cioè doveva essere di quel principio di meccanica che tanti servigi resero poi. Lo studio delle antichità, la decifratura dei geroglifici, l'interpretazione dei papiri e l'accurato esame di costruzione rimaste interrotte, ha permesso agli egittologi di trovare una spiegazione plausibile: ormai è ammesso che gli antichi Egiziani nell'erezione dei loro grandiosi monumenti, per porre in opera quei colossali pezzi di pietra che ancora oggi destano il nostro stupore, interravano gradualmente le parti che di mano in mano venivano messe in posto, formando un piano inclinato sul quale a forza di braccia, di cui non difettavano mai, facevano scorrere su rulli i pezzi che dovevano piazzarsi sopra quelli già in opera; ultimato l'edificio, non restava che procedere allo sterzamento completo, asportando tutto il materiale che aveva servito alla formazione del piano inclinato. E quindi facile formarsi un'idea dell'enorme quantità di gente e del tempo occorsi per compiere opere tanto gigantesche, ed i dati trasmessi da Erodoto, che a tutta prima possono sembrare esagerati, meritano fede; egli ricorda infatti nella sua storia che, per costruire la strada, di cui rimane ancora traccia, che univa le cave di pietra del Mokattam col luogo dove sorgeva le Piramidi, migliaia di schiavi lavorarono per ben dieci anni, e che per 20 anni successivi centomila persone furono adibite alla costruzione di quella di Cheope.

Presso le Piramidi trovarsi la celebre *Sphinx*, statua colossale di leone accosciato sulla testa umana, scavata nella roccia senbra durante il regno di Cheope e dedicata ad *Armatchis* Dio del Sole, dal suo successore Cufreno. Questo strano monumento circondato da misteri, ricordi, ha sempre attratto l'attenzione dei diversi popoli che si susseguirono nel dominio dell'Egitto, tanto che più volte procedettero a liberarlo dalle sabbie che periodicamente lo interravano. Da una iscrizione rinvenuta pochi anni fa, risulta che Tuthmosis IV Re della quindicesima Dinastia, lo fece stirrare completamente per ridonarla al culto. Persiani, Greci e Romani rivolsero cure speciali a questo strano epiteto ammirato monumento, e solo i Maomettani, fedeli seguiti dei pretetti del loro Corano

e quindi iconoclasti convinti, non potendo distruggere questo resto di teocrazia, cercarono di definirlo servendosene come bersaglio nell'esercizio di tiro delle loro artiglierie. I moderni dominatori dell'Egitto però, coadiuvati da scienziati inglesi, francesi ed italiani, hanno rivolto la loro attenzione sopra questi grandiosi cimeli dell'arte faronica, e liberato in gran parte dalle sabbie che lo mascheravano quasi completamente. Hanno scoperto nel 1853 un tempio dedicato ad *Ostiris* Dio dei morti, la cui costruzione fatta in colossali blocchi di granito e di alabastro quadrati, può considerarsi come un modello di semplicità grandiosa, la cui caratteristica è la linea e l'angolo retto, mancando in esso completamente colonne, capitelli e modanature curvilinee. Il tempio è formato da un ambiente diviso in tre scomparti a mezzo di pilastri parallelepipedici che sostengono dei grossi lastoni di copertura, e tutto il materiale è lavorato e levigato con massima diligenza.

Le sabbie del deserto hanno pure invaso una moltitudine di tombe che si trovavano sparse in giro alle Piramidi; molte di queste sono scavate nel massiccio roccioso, ed in parte ora servono di abitazione ai miseri *fidi* indigeni del luogo; altre costruite in pietra fuori terra accolgono le spoglie dei principali dignitari del Regno, come chiaramente risulta dalle decorazioni e dalle iscrizioni riportate nell'interno, che ricordano la vita e le imprese dei personaggi sepolti ritratte con tanta naturalezza e semplicità da dare una chiara idea dei costumi di quel tempo.

E chiesa quante altre tombe e quanti tesori che interessano l'arte e la scienza, celano ancora le sabbie che ricoprono quella vasta necropoli!

Se la visita dell'interno delle Piramidi può interessare solo i cultori di antichità egizie, l'ascensione alla piccola spianata che ne corona le cime, è nel desiderio di molti che volentieri si peritano a tentarla coll'aiuto degli indigeni del vicino villaggio, i quali per poche piastre s'incaricano di trascenderli lassù, sia pure con modi forse poco gentili, ma che almeno vi garantiscono dal pericolo di cappiombolare in basso per qualche mal passo.

Dall'alto della Piramide di Cheope, che è quella più comunemente ascesa, il panorama è magnifico ed indimenticabile; al nord ed all'ovest si stende il deserto deserto libico, imponente nella sua silenziosa immensità; all'est scorre il Nilo, le cui sponde verdeggianti sono animate da pittoreschi villaggi, contratti da palmizi che si specchiano nelle acque del sacro fiume, e più in giù appare la bianca massa delle case di Cairo che si adagia ai piedi del Mokattam; al sud infine fra verdi palmizi si scorgono le sparse rovine dell'antica Medinat, e più in là una serie di altre Piramidi che si perdono nel deserto verso l'oceano del Pajam, e che servirono di tomba ai Re della 7^a e della 13^a Dinastia.

Questo spettacolo sempre imponente e suggestivo, diventa sublime quando al cadere del sole si hanno quegli infuocati tramonti che soltanto l'oriente può dare, ed allora si pensa con mestizia alla grandeza delle generazioni scomparse, che dormono eternamente sotto quegli insigni monumenti, creati con mezzi tanto impai e deficienti, e che pure hanno saputo resistere impavidi sino ad oggi, quasi a



1. LA SPINIX. — 2. IL TRAMONTO DI LIBICO. — 3. TURISTI PRESSO LA SPINIX. — 4. ACCEDIMENTO ALLE PIRAMIDI. — 5. UN'ABITAZIONE AMMAGGIO. — 6. SULLA SPIANATA I BALI PYRAMIDI. — 7. PANORAMA DEL DESERTO LIBICO VISTO DALLE PYRAMIDI DI GIZA.

testimoniare l'epopea gloriosa di quel popolo immortale, i cui discendenti oggi sotto costretti a

pagare a ben caro prezzo la crudeltà che le nazioni d'Europa hanno introdotto nella loro avila politica.

ING. GIOVANNI DE SIMONE

TORRE DEL LAGO



DI S. ERNESTO ARBOCÒ

Torre del Lago era una silente plaga toscana, conosciuta, or non son molti anni, soltanto dai cacciatori, che nelle stagioni proprie si recavano sul lago di Massaciuccoli, nel padule o nella macchia, per cacciare folaghe, arzavole, codoni, beccaccini, fagiani, daini e cinghiali. Come luogo di bellezza non era conosciuto che da pochissimi spiriti solitari. Ciò diede notorietà alla incantevole quiete di Torre del Lago.

Il lago è stato costruito dal maestro Giacomo Puccini, che si fece una bianca villa, circondata da forte siepe e da giovani piatanelli, in riva al lago. Per questo un richiamo di artisti e lettori, i quali rivelarono un altro angolo meraviglioso di questa Italia tutta bella, tutta umile, tutta poesia.

Anche Pianto Nomellini, il pittore Ivonne,

se che si era prima temprato nella luce del paese di Liguria, trasportando le sue tende e le sue violenze

suggeritive di colorazione a Torre — come dice brevemente lui — contribuì a divulgare la bellezza di quei luoghi.

Il nome di Torre del Lago non è giustificato da nessun nido edificio, e il paese, composto di casupole, è sparso per il piano sotto il tenere azzurro del cielo toscano, senza accennamenti di abitazioni.

Torre del Lago non è stata invasa da nessun segno di mordanza e conserva la freschezza primitiva, tra il mare, il padule, il lago e la macchia di Migliarino, traversata dal fragore fugitivo dei treni che passano, rapidissimi, come una visione di altra vita.

Il lago, quasi circolare, misura una superficie di chilometri quadrati 0,80, con profondità massime di metri 2,4 e minime di un metro. Si stende alle falde dei colli della Lucchesia — il monte di San Giuliano *Per che i Pisan vedan Lucca non ponno* — e il padule, che s'avanza da Massarosa, da Quiesa, dal piano di Viareggio e dalla pineta.

La caserma delle Alpi Apuane si erge a nord-ovest, spiegando il suo scenario di vette azzurrine, che specchiano, durante i vespri tranquilli, i loro marmorei scoscesi profili nelle lucide acque tremanti di rosa luce.

Il paesaggio ha una vasta linea solenne, che dà allo spirto una sensazione di oblio, come se l'onda dei secoli sia passata lasciando intatta la virginità antica dei luoghi.

Le lontanane delle acque sono chiuse dal velo della vegetazione palustre, tra la quale si aprono stretti canali, ove passano i beccolini colla loro via quadrata; e da fossi ove appena si insinuano i barcini dei cacciatori.

La vita del lago è fatta di solitudine. Il vocare dei germani, il trillo delle allodole, il cinguettio delle prispole, il grido della folaga, ne formano la musica. In certi giorni il vento passa soffiando un



IL MAESTRO GIACOMO PUCCINI
COLLA PERDA.



1. SILenzio verde. — 2. Nella foresta. — 3. Palco per la farina grossa. — 4. Vettore del boscaiolo.

briodo sulla sua superficie e rende inquieto il lieve sciacquo alla riva, ove resta un orlo di spuma: la bava del lago.

Al mattino spuntano dai fossi dei barchini di cacciatori, che ritornano facendo vela, se spira la brezza, con rustici parapioggia di cotone rosso o verde: qualche pescatore si allontana trascinando la trama. Di giorno si vele di tanto in tanto un barchino carico di falasco, che traversa lento, spinato da lunghe pertiche e dalla breve vela.

Si ascolta e si contempla come trasportarsi improvvisamente in un paese di leggenda. Viene allora il desiderio di entrare in quella luce, in quel silenzio, di correre laggiù su quella sottile striscia, ove una cassetta pare sorgere dall'acqua. Il fragile barchino scivola sul lago e la sottile striscia si avvicina, mentre le paglie tremolanti si alzano, facendo corona a un piccolo stagno.

La cassetta si riflette in esso con una mitadea maravigliosa, e pare il rifugio di qualche divinità lacustre. Un nido di barchini sembra attendere la partenza e dall'uscio guardano due uomini, come crociati di essere sorpresi nella loro pace.



CARICO DI BALASCO.

Un'altra visione chiama dall'estremità del lago, sotto il colle, ove si affaccia una villa, tra piante grossi rigogliose e alti alberi: è la villa Giori, che si raggiunge tra un dilagare di ninfee cullanti, le loro grandi foglie sull'acqua smaralda, e frasche curve di palmito e di salce. In quel giardino vivono grandi uccelli strani, che sembrano regnare sull'incanto della solitudine lacustre.

Ma se il lago, coi suoi riflessi di topazio, di berillo, di rubino; colla corona delle paglie e delle giogate maseose delle Apuane, forma una delle vistoni più armoniose del luogo, la macchia ne è la poesia più profonda e musicale.

La pineta scura si stende verso la foce del mare e corre a levante, dove in fondo s'alza la guglia della cattedrale di Pisa.

Appena si penetra in quel mistero, sembra che la vita del mondo sia chiusa per sempre.

Una luce d'ombra verde scende dai pini giganti, dai frassini, dalle file degli ontani, che corrono

lungo i fossi splendenti con riflessi d'acciaio. Il passo avanza sulla sabbia gialla, senza rumore: lo sguardo è sempre chiuso dal velo della stupa — nebbia della foresta — e da vilippi impenetrabili di cespugli e piante strane. Si perde il senso della direzione e si prova quasi lo sgomento di non poter uscire più dalla selva oscura. Si aprono dei viali, che si allungano verso il chiaro del cielo, all'infinito: altri li incrociano, ma non si ha un segno d'uscita. Tutto è ombra e verde e mistero. Si cammina così ascoltando la foresta, affermando il mormorio di una foglia che cade, dei nomi indifinibili, quasi impercettibili che si levano dai folti delle piante, dalle felci e dalle chiome dei pini. Un uccello è passato, pareva giallo, ma l'occhio non ha potuto conoscerne il colore. Lassù in alto qualche cosa si muove, ma non si sa che sia: poi s'ode un fischiò, a cui risponde un trillo lontano, e le voci della foresta, a poco a poco, si rivelano allo spirito intento.

Non si aspetta che di vedere apparizioni fantastiche, e quando si incontra un contadino si rimane mortificati come alla vista di un essere appartenente ad un mondo ignoto. Invece è il primo indice della vita della macchia. Si apre improvvisamente uno spazio di cielo, e gli alberi si arrestano in semicerchio attorno a un prato, dove sorge una capanna di paglia. È un'abitazione silvestre, che richiama davvero ai tempi pastorali cantati dai vecchi poeti. Dei buoi attaccati ad un carro attendono nel sole, mentre delle donne curano le loro faccende domestiche.

Si ode un colpo secco uscire da un lato del rione (così chiamano i viali della macchia) e si va verso quella direzione, finché non si incontrano degli enormi tronchi d'alberi, abbattuti sulla sabbia, come giganti vinti dai piccoli uomini, che stanno lavorando intorno ad essi, per farli trascinare dai buoi e trasportarli al luogo di carico.

Tutti quei particolari di vita squarciano a poco a poco il mistero e tolgono un po' di fascino all'ambiente, perché richiamano al senso pratico della vita. Ma un canto dolce viene già dall'alto delle ombrelle fragranti dei pini. Sono gale stornellatrici, che fanno la raccolta delle pigne: e quel canto mette nell'aria, ancora grave di mistero, una sospetta di melodia d'amore, che solleva il pensiero ad orizzonti più luminosi.

Questo è uno degli aspetti consueti della foresta, che ha tuttavia i suoi angoli benelvosi, ove vivono i danni sospetti e gli iri cinghiali.

Però la foresta non è sempre in dominio del silenzio. Quando i venti del mare spingono le grandi nubi pel cielo minaccioso, o il maestrale viene dai monti di ponente, allora la macchia si sveglia dal suo severo silenzio, comincia a sussurrare la chiazza infinita, a sussurrare come un mormorio di avviso e poi scatenà la sua voce, la sua grande voce, che tutta la scuote e l'avvolge.

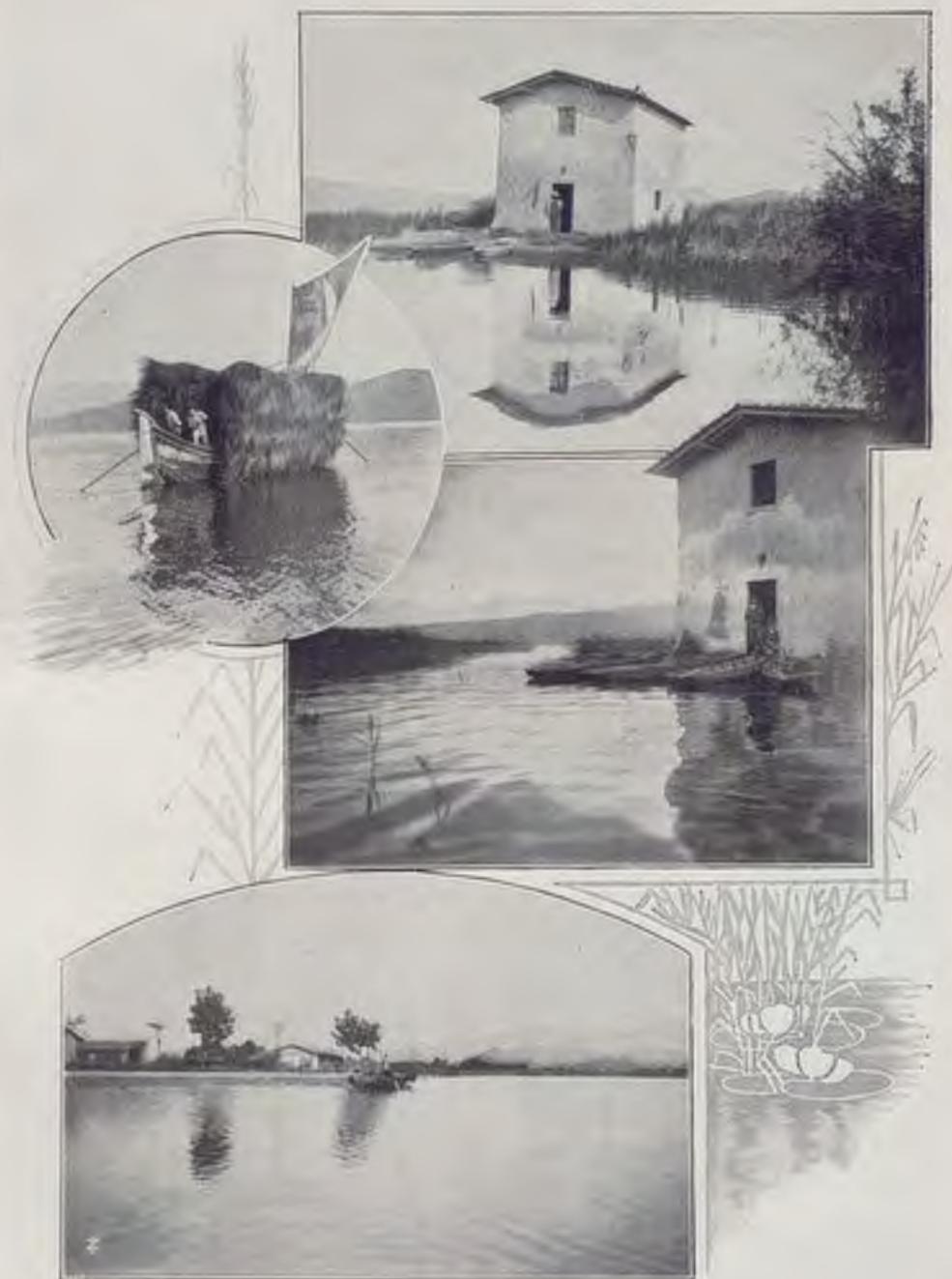
Non è il respiro della voce del mare, gli schianti dell'onde rombanti, ma uno scroscio continuo di corrente impetuosa, un fragore terribile di cascate flagellanti, che si alza nel cielo, che si espande per il piano, come un impegno di forze ignote che debbano travolgere tutta la terra.



1. ECCOLO STANZO. — 2. FELINO NOMADICO TORNA DAL LAVORO.
3. MOLINETTA HALLIGUANTE.
4. IL DEPOSITO DI BALASCO. — 5. VICINI ALLA MACCHIA.



1. RITORNO DALLA PALUDE. — 2. IL PANALE DELLA PIAZZETTA.
3. RECOLINO IN ATTESA.
4. LA VERDE QUIETE. — 5. LA TRAIMA.



1. LO SPECCHIO. — 2. RECOLINO IN VIAGGIO.
3. PRESSO LA RIVA. — 4. LA RIVA LONTANA.

La macchia finisce al mare colle dune che portano alla deserta spiaggia tirreni, stendente l'arco d'arena verso Viareggio. È la spiaggia dove l'anima di Shelley è sognato e cantato, e che ne è segnato col ritmo della sua eterno la trágica fine.

Ritornando verso il paese, lo spirto riposa, osservando i tranquilli lavori campestri degli abitanti, i carri colmi di falasco, sotto il quale si muovono i buoi pazienti, dondolando i campani sonori.

E l'ora in cui il vespero infiamma il cielo e che prepara il mirifico spettacolo del tramonto. Uno spettacolo che è una intensità di colorazione straordinaria in quel piano toscano, ove la natura è riunito gli elementi più suggestivi della bellezza.

Il cielo da ponente manda sprazzi d'oro, che insinuano i raggi di rosa e versano poi torrenti di fuoco. La foresta si accende di porpora; lingue di fiamma entrano dall'orlo della pineta, mandano bagliori sanguigni fra i tronchi dorati, tra le frondi che sembrano rughi ardentì. Sul lago le ombre

rosee delle Apuane si ritirano, ed il vapore iridato che ondeggia nell'aria a poco a poco si oscura, mentre il silenzio si fa più solenne. Qualche voce vien dal lago, dalla campagna: si odc una canzone fiorente, che s'allontana dal padule; poi la sera porta le stelle che danzano nell'acque e l'immenso sole alza dalla pianura le ombre nere, che ascendono le vette dei monti.

Nel casolare sparsi appaiono lumi stellanti, e sul lago si vedono i pallidi riflessi dei chiarori che sembrano venire da tre roghi immensi. Sono le luci notturne che mandano al cielo Viareggio, Lucca e Pisa.

Questa è la solitaria plaga, ove Giacomo Puccini va a cercare l'emozione della caccia, che è una passione della sua vita; ma più ancora a raccogliere la sua mente, per ascoltare le armonie del suo spirto, per fermare le melodie che ondeggiano nel canoro della foresta, e nello sciacquo del lago: per attingere allo spettacolo meraviglioso delle Alpi Apuane, eterne di ispirazione, feconde di intrighi e di sogni, la profondità dell'arte, che conserva all'Italia il carattere del suo genio musicale.

ERNESTO ARNUCCI.

MAGGIOLATA

Salute, o Maggio, che la fede umana
Sospingi al culto di fraterni amori,
Pari a modello della pagana
Animi il mondo de' lavoratori.
Ebbre d'amor s'acciuffano ai fratelli
In lievi nodi l'esil possidente;
Tornano ai boschi le sierne latranti
Cantando - in coro - gli inni de l'amore:
E come s'orma l'oglio virgulta
Di foglie e rose: come l'aurora
Si tinge mola pria ch'il sole incalza,
Così - di Maggio - simile a un singulto
Del petto mio pronompe un canio noso
Ch'ha briglioti di perle e di topazi.

Salute, o Maggio del lavoratore:
Al raggio del tuo sol che la mia stanza
Di luce inonda, mi borse in core,
Come bocca di pesci, la speranza.
Al tuo ritorno i passeri, giullari,
Ricantai gli stormelli e i modengoli,
Ascosi fra le fronde de li ulivi
Che stormiscono al fresco dei grecali;
Ed io sogno innanzo - pagana - un'ora
In un campo di spighe o la marina
Votata al culto tuo, mese de' fiori:
Ora nell'ombra mite de la sera
Verranno, a porre il simbolo nottivo,
Le vergini e gli adusti melilloni.

ALFONSO CASA.



MARIO PETTINELLI - IL COLEO DI NATA.

ACQUERELLI E ACQUERELLISTI

DISCORSO TENUTO IL GIORNO 23 MARZO 1911 ALLA ESPOSIZIONE DELL'ACQUERELLO
PER INVITO DELLA SOCIETÀ DEGLI ACQUERELLISTI LOMBARDI.

Signore e Signori,

Una esposizione di acquerello, solo pochi anni addietro sarebbe sembrata un paradosso.

Il pregiudizio tradizionale che esso rappresenti una figura limitata e secondaria della pittura, una specie di salvadanaio destinato a raccogliere gli spiccioli della impressionabilità estetica e della intelligenza di un artista, gli avanzi e le briciole del suo convito di Sardanapalo, che egli consuma nelle regioni iperboree e iperboliche dove vegeta l'olivo e l'olio scorre a torrenti a inaffiare le terre ubertose ed opime dell'arte togata ed accademica, domina tuttora sovrano, e insidia di sottrarre lo sviluppo rigoglioso di questa forma pittorica.

L'olista incenterò, che nelle sue scorribande e nei suoi colloqui con la vergine natura passa via da un limpido rigagnolo dove si rispecchia l'azzurro del cielo, si guarda dentro con compassione, e sente scorrersi per il corpo un acuto brivido pensando che in quella vena fluida e scorpicevole un acquerellista troverebbe la fonte del suo colore!.. E corre con compiacimento al suo piccolo bagaglio d'artista, alla sua fida fiaschetta d'olio di noce, ai suoi rimbotti densi e spessi di colla, alle sue terre bruciate e alle sue lacche, con i quali egli rifarà il cielo a piacer suo, degno in tutto e per tutto del suo divino Creatore!

È dunque una ragione direttiva atavica, di tradizione e di pregiudizio, che rappresenta il maggiore e il più fiero ostacolo all'orientarsi dell'acquerello verso la composta dignità del quadro; ed è anche una ragione di abitudine mentale, che cosa spogliarsi di proposito di ogni virgù critica, e fa sì che adesso si consenta di affidare quasi la piccola



LUDOVICO RAZMELLI - LE GRASIE.

scibile bellezza del creato, — quasi un'oasi di Ammone, dove si riposa dalle fatiche maggiori per ritemprarsi alle nuove lotte ed alle nuove e più concludenti battaglie del domani.

Ebbene, Signori: siffatto preconcetto si presenta, artisiticamente parlando, destinato d'ogni fondamento. Noi riteniamo al contrario che l'acquerello, sia per il suo intimo organismo, sia per le indelicate necessità della sua esecuzione materiale, rappresenti la forma dell'arte pittorica per cui un temperamento di artista ha la maggiore occasione di esprimersi e di palesarsi in tutta la sua schiettezza e in tutta la gamma delle sue faccietture, e sia perciò, dal punto di vista artistico, la forma d'arte pittorica la più evoluta e la più raffinata, e pertanto la più aspra e difficile.

Certo, se oggi, al punto in cui ci appare portato traverso a un lavoro di trasformazione e di intensificazione meraviglioso, di cui questa Mostra è un documento vivo e pieno di ammiramenti, l'acquerello non sembra avere nulla da invidiare alle risorse ormai sfumate e decrepite della pittura ollata, ed ai trucchi abusati e notori di cui essa è maestra, è però fuori di dubbio che esso richiede nell'artista una somma assai maggiore di impressionabilità, e che quindi esso si basa e fa specialissimo assegnamento su elementi fattivi e su energie di ordine prevalentemente psichico.

Sotto a questo aspetto, e per ciò solo, esso realizza quindi una essenza più sottile e suggestiva dell'arte, a cui corrisponde di conservare una maggiore potenzialità di godimento estetico; poiché tutto ciò che in arte non è il prodotto di una impressionabilità immediata, rappresenta più il tormento della indagine che non la vibrazione e la ripercussione spontanea, e quindi sincera, della natura sull'anima dell'artista. Come prodotto pittorico, l'acquerello presenta quindi un duplice valore: quale risultato obiettivo dell'opera, e quale documento sicuro del temperamento e della sensibilità dell'artefice.



PAOLO SALA.

PAOLO SALA.

L'olio è la meditazione, è il travaglio del cervello, è lo sforzo condensato della emotività. Esso è, o meglio dovrebbe essere, la espressione autentica di un temperamento riflessivo e indagatore e di uno speciale orientamento delle facoltà percettive e rappresentative di un artista. L'acquerello è invece la espressione di un temperamento essenzialmente impulsivo e sintetico, ed è per ciò la forma pittorica che più rapidamente stabilisce una corrente diretta di comunicazione e di simpatia fra l'anima dell'artista ed il pubblico, e più giova, direi, ad esprimarlo e a palesarlo di primo acchito, poiché ne è la espressione più limpida, e schietta, la stessa intuìta psicologia dell'individuo volgarizzata dall'opera pittorica e per il suo tramite espressa.

Si capisce pertanto, come rappresentando una forma pittorica essenzialmente aristocratica e personale, non possa essere coltivato sul serio che da un numero limitato di artisti, poiché non sono molti coloro che in pittura, come del resto in ogni campo dell'arte, abbiano veramente qualche cosa da dire e che valga la pena di essere detto. Ed'altra parte l'acquerello richiede una somma di energie interpretative ed una intensità di mezzi esecutivi di cui non tutti, anche artifici squisiti, possono disporre.

Ciò che importa di bene stabilire è questo: che l'acquerello è una forma primigenia, e non derivata, la quale ha una ragione propria di essere, una tecnica propria, soggettiva, e dei mezzi indeterminati e indefiniti per raggiungere l'effetto finale e per colpire la sensibilità dell'osservatore. Esso è una forma rapida e sintetica, di possibilità esecutive bene determinate e tiraniche, entro le quali la visione artistica deve sorgere, concretarsi ed esaurirsi. Un lampo come esecuzione, un risultato di impressionabilità di gran lunga maggiore che non ottenga la pittura per così dire a posa: — la visione plastica che frigge e conviene cogliere al volo e saldatre con le risorse di una tecnica personale, fulminea e irrevocabile nei suoi procedimenti.



PAOLO SALA - PICCADILLY CIRCUS.



PAOLO SALA.

PHILIPPO CARCANO - L'UMANITÀ.

menti e nei suoi risultati, assiduata dalla antivoglia sicura di effetti che saranno, quando una nuvola scossa che ora gonfia e deforma il candido specchio teso su cui l'artista rifrange le immagini,



Foto Tassan & Zona — GIACOMO CAMPİ.

e dilaga in una chiarezza indefinibile di toni aggrovigliati e confusi, si sarà consolidata e resa ferma sull'obiettivo, e la graduazione dei colori e dei toni si sarà fissa in ciò che deve essere quella nuova definitiva...

Per ciò, l'acquerello, oltreché una forma pittorica di fisionomia e di tecnica tutta propria e particolare, è anche un equilibrio di forze e di tensioni spirituali, e una scuola magnifica di sicurezza rappresentativa per chi ha fatto l'intuito e salda dinanzi agli occhi della mente la realtà della visione estetica. Il pittore olistico, che se ne sta tranquillo dinanzi

alla sua tela, la quale ha la consistenza e la impossibilità congenita delle cose insensibili, e ri-



RIZZO WHISK.

nova a piacer suo le tinte ed i toni di un cielo in bressana, e prova e riprova, e tenta e rientra nuove e più opportune combinazioni di colori e di rapporti, e carica di cobalto la sua biacca, e torniera col pennello e col mestichino quel suo immanato e compiacente campo di battaglia, è un piccolo sovrano disposto, che tra la propria disposizione una assemblea di consiglieri e di cortigiani devoti e pronti a servirlo in ogni suo più ardace capriccio, e a dare le leggi e le combinazioni che a lui piacciono.

Ma il pittore di acquerello deve fare conti con suditi assai più irrequieti e recalcitranti, e meno supinamente compiacenti che non siano i tubetti di piombo da cui con tutta calma il Nababbo olistico, meditando l'avvenire, strizza a piacer suo sulla tavolozza gli smodellati serpenti multicolori: deve fare i conti con la materia cui affida il suo colore, e che gonfia e svaria e si ribella al solletico del pennello, e rifiuta le male grazie della comoda raspatiera: con i colori, che offrono un cromatismo di una sen-



Foto E. Piancasta.

PAOLO SALA — MUSIGGIO.

sibilità e di una instabilità quasi istantanea, e irriducibile, per prevedere i risultati dei quali elementi slavorevoli, non ci sono che gli occhi della esperienza e quella intuizione dell'effetto definitivo senza della quale l'acquerello diventa artisticamente un non senso e un elemento temerario e fatale per colui che vi si accinge.

Foto E. Piancasta.
ACHILLE BELTRAME — SCOGLIERA DI SUDI LEVANTE.

ingombrano il campo dell'arte, domina sempre sovrano e deplorevole il preconcetto che la pittura olistica rappresenti il caposaldo, la forma classica per eccellenza dell'arte del pennello.



ACHILLE BELTRAME.

A me pare, Signori, che volendosi istituire un raggiungimento non privo di qualche significato, possa darsi che l'acquerello è nel campo pittorico ciò che il *Sonetto* e la *Novella* sono nella letteratura.

Ma sarebbe fuori dal vero chi ritenesse che un simile ravvicinamento diminuisca artisticamente il valore e la essenza di tale forma pittorica. Nel campo dell'arte non è detto che l'opera di lunga lena, di travaglio, sia per ciò solo superiore all'opera di lena più breve e concisa.

Nella prima più spesso le proporzioni non rappresentano che una maggior fatica architettonica e di esecuzione, ma sostanzialmente l'opera breve può contenere una eguale se non anche una maggior somma di energie creative e creative, e rappresentare un colpo d'ala più intenso e vibrante perché più rapido, ed uno sforzo ascendenziale di gran lunga maggiore.

Il *Sonetto della Vita Nera* di Dante, "Tanto gentile e tanto onesta pare," ha in sé il contenuto ideale ed umanistico di un poema; e alcune *Novelle* di Guido di Montarrenti hanno un significato ed un valore psicologico e creativo di gran lunga maggiore di molti romanzi di autori anche celebrati.

In verità, fra i molti pregiudizi che ancora

Come ad una festa di ballo non si può andare che in falda ed in cravatta bianca, pena di essere squalificati e di passare per gente che non sa il vivere del mondo, similmente ad una esposizione ufficiale e togata non è lecito il presentarsi che sotto le spoglie del quadro *ad olet*...

L'acquerello ne è di prammatica bandito, qualsiasi nella espressione dell'arte pittorica i modi e le forme siano l'essenziale, ed il risultato sia l'accessorio ed il trascurabile, e l'arte della linea e dei colori non sia da apprezzarsi che alla Mregua di un prodotto industriale qualsiasi, di cui si inda-



Foto E. Piancasta.

PAOLO SALA — VILLAGGIETTA DEL LAGO.

gano gli elementi costitutivi e la qualità della materia prima impiegata, più e meglio che il risultato ottenuto.

Per tal modo anche in pittura, tutto ciò che non si presenta sotto la veste ufficiale e consacrata dell'abitudine, sia di sbazzettino e di seconda mano: è una indulgenza che si usa all'artista, ma se egli non ha altro bagaglio, lo si accoglie con un gancino di protezione e lo si considera ancora come un viandante, un apprendista, che non si sa se e quando arriverà...»

Io credo, Signori, che un tal preconcetto abbia fatto il suo tempo, e che l'acquerello sia oggi la espressione d'arte pittorica più rispondente, per molte e buone ragioni, a quel determinismo estetico che è il prodotto di una particolare sensitività, di un affinamento accelerato nei modi e nelle facoltà di apprensione dei fenomeni che appartengono al dominio dello spirito e della intelligenza.

La base di tale affinamento e dei suoi effetti, in rapporto alla intensità ed alla qualità delle percezioni estetiche, dobbiamo cercarla nell'impressionismo, di cui l'acquerello è, nel campo pittorico, la incarnazione la più profonda e suggestiva.

Non ricordo dove io lessi recentemente, a proposito del nostro illustre e compianto Fogazzaro, riferito questo suo pensiero da lui scritto in un album dedicato a Vincenzo Bellini: «Se questo «odore di ola fragrans diventasse musica, sarebbe musica di Bellini».

Coini che lo riferiva, — un professore illustre, se ne mostrava, tra le righe, presso a poco scandolizzato come di una presa; e cavandome argomento di un raffronto sostanziale fra l'arte dello stesso Fogazzaro e l'arte del Manzoni, negava all'arte della parola il potere di varcare determinati limiti, che, secondo lui, sarebbero segnati ad ogni arte dalla sua stessa origine e dalla sua precisa destinazione, raccapricciano nell'avvicinamento di sensazioni e di percezioni diverse, tentato dal Fogazzaro nelle sue opere letterarie, la divergenza so-

stantiale e incoincidibile fra l'arte dello scrittore vicentino e quella del gran lombardo.

Ebbene, Signori: io credo che una simile limi-



Foto E. Tassanite

BENZO LA RIVA - PROCELLA VICINA.



tazione del dominio apprensivo dei nostri sensi, e quindi della potenzialità espressiva delle singole arti, sia completamente smentita non solo dai fenomeni della nostra psiche e dall'intima sua struttura, ma dagli stessi fenomeni naturali, i quali ci consentono di stabilire questo fatto: — che fra i nostri sensi esiste una associazione ed un legame misterioso ma indubbiamente, di origine strettamente o prevalentemente fisiotologica, al quale deve di necessità corrispondere un intimo legame fra le varie percezioni che dai sensi stessi derivano e vi fanno capo.

Siffatto legame è la base fondamentale della ripercussione e della trasformazione delle percezioni particolari dei vari sensi fra loro. È il cervello, ossia il pensiero, che è il grande trasformatore di energie, fungendo



NAPOLI DUNQUE GRADO - AGOSTO 1907.

In questo lavoro profondo ed occulto da totalizzatore, (perdonatemi questo ingratto ma espressivo richiamo a un termine del vocabolario sportivo)..., associa le idee, richiamando sensazioni di origine diversa, le fonde col suo misterioso procedimento assimilatore, riconducendole ad una fonte unica e conclusiva: quella del godimento estetico.

Lo sforzo e la meta dell'impressionista consistono appunto nell'ottenere la maggiore entità possibile di siffatta invasione delle varie percezioni sensoriali, poiché quanti più sono i sensi che si riesce ad eccitare con la impressione artistica, tanto maggiore è il godimento estetico che ne deriva a chi percepisce.

Una percezione auditiva può così eccitare e determinare nitidamente una percezione di colore, e viceversa, ed una percezione dell'olfatto può risvegliare prevalentemente n-



Foto E. Tassanite
RENZO WRESCI - LA CIMA.

na sensazione auditiva, e quindi musicale. E ciò non solo per uno sforzo di buona volontà e della immaginazione, e quindi illusorio, irreale, ma per una reale affinità ed inversione reciproca del dominio dei sensi.

Questo per ciò che riflette il ricambio delle singole percezioni; mentre poi ciascuna arte, per sé stessa, senza invadere il dominio di percezione proprio di quei sensi a cui essa particolarmente non si riferisce, ha in sé stessa una potenzialità di risorse espressive che va oltre il limite delle percezioni ch'essa sarebbe strettamente destinata a determinare.

È quindi arbitrario e scolastico il confine che i positivisti si storzano di assegnare alla sfera di attività e di espansione dei nostri sensi, ed assolutamente contrario alla realtà. Che il segreto processo delle invasioni sensitive ci sia ignoto, né stasi ancora arrivati scientificamente a fissarlo, può essere: ma che un legame fra di essi non esista e non si manifesti di fatto sarebbe assunto il negare.

E a ritenersi piuttosto, che la grande maggioranza degli uomini non si curi di ascoltare gli intimi moti dei propri sensi, né di avvertirne i delicati passaggi e le scorribande che gli uni si compiaccono sistematicamente di fare nel territorio degli altri!...

In realtà la nostra psiche, che immagazzina e tiene in deposito allo stato latente le impressioni e le sensazioni infinite della nostra sensitività più o meno raffinata e pronta, compie un'opera insegnabile di ripercussione e di rimbalzo, e condurre i sensi a combinazioni e a connivenze che potranno essere benissimo morganatici ed ibridi, ma che co-



LANDI ANGELO - CANDEGGIO SUL LAGO DI GARDÀ.

stimiscono nondimeno essenze perceptive e percepibili e passaggi, i quali se sluggono ad ogni nostro controllo, non sono perciò meno reali e squisiti.

E che tali affermazioni non siano cervellotiche, ma abbiano una base di fatto, non solo, ma una radice scientifica, potrebbe avvalorarlo questo fenomeno fisico riferito dal prof. Blaserna nel suo trattato di acustica.

In una camera oscura voi collocate un prisma, sotto il quale sia tesa una corda di violino. Poi siate a entrare un raggio di luce.

La luce, attraversando il prisma, si decomporrà sotto nei sette colori dell'iride, i quali verranno a loro volta rifratti dal prisma sulla corda armonica.

Ora, se voi passate con l'arco di un violino su quella corda, ne otterrete le sette note della scala musicale, in perfetta corrispondenza con la progressione naturale della scala cromatica. Toccando il rosso otterrete quindi il *do*, l'aranciato il *re*, il giallo il *mi*, e così via.

L'esempio è eloquente. Vuol dunque dire, che esiste in natura, allo stato latente, una equivalenza, e direbbe, una compenetrazione di energie vitali, di guadagnare la luce è anche sonno.

Riportiamo al nostro senso particolare la energia astratta che è luce: specificiamola nel fenomeno visivo, e potremo logicamente concluderne che ad ogni sensazione visiva è innata e as-



PAOLO SALA - LA NECROPOLE D'ALISCA (ARLES).

sociata in germe una sensazione auditiva, e che l'una può essere convertita nell'altra, solo che intervenga il fatto eccitatore della trasformazione.

Ci mancano esempi pratici per estendere la illusione, e per documentarla; ma niente ci vieta di presumere che una equivalenza analoga a quella che esiste fra il senso della vista e il senso dell'udito sussista per altri ordini di energie.

Tutto lo sforzo mirabile e vittorioso dell'arte contemporanea per dare alle proprie espressioni una sfera di espansione più larga e vitale, e al godimento estetico

una fonte di emozioni più profonde ed intense, ha per substrato il concetto dominante di una vera federazione delle percezioni sensuali.

Nel campo della pittura la lotta per la conquista di siffatto ideale fu ed è tuttora accanita, e fu combattuta con forze e con armi poderose da artisti del pennello. In Francia, in Inghilterra, nei Paesi Bassi, in America, più di tutto in Germania. Oltre stessi divisionisti, luministi, puntinisti, tutte queste sette pittoriche non altro sono in fondo che tendenze ad una forma di impressionismo estetico e sensorio, che l'acquerello ha in parte raggiunto, ed è destinato a vittoriosamente raggiungere a prossima scadenza.

Che altro sono infatti quei sistemi di coloristi se non lo sforzo per fondere, mediante determinate sopraposizioni e combinazioni cromatiche, la funzione propria di ciascuna categoria di colori in una impressione unica e multiplica, destinata a concretare e a riassumere le impressioni singole, e a darci per risultato la impressione totale che è la somma istantanea di quelle?

L'affinamento della sensitività estetica toglie gradualmente alle forme materiali della rappresentazione plastica i loro valori assoluti, per ridurli a semplici valori di relatività, diretti a suscitare la impressione non per il solo tramite dei sensi, ma anche e più per il tramite della intelligenza.

Avviene cioè nello spettatore, e nella sua intelligenza percepitiva, un processo analogo a quello per cui l'artista è tenuto a derivare l'armonia dell'opera sua dal valore relativo dei toni di uno stesso co-

lore, indipendentemente dalla virtù colorante di ciascun colore. Assistiamo così a una mirabile evolu-

Foto L. Pasquali
ANGELO LANDI.

zione dell'acquerello verso la continua semplificazione del colore e della tecnica, destinata a raggiungere quella leggerezza e quella trasparenza che sono il suo privilegio prezioso e caratteristico, la sua stessa ragione di essere, e che oggi ci appaiono già portati a un grado di perfezione straordinario in opere pressoché incredibili, e ci suscitano un senso di ammirazione e di stupore.

Quadri che sembrano composti d'una plastica irreal, assortigliati nel colore e resi di una luminosità e d'una trasparenza aerea, animati da una vita occulta di incantesimo che suscita sensazioni infinite, tenue e profondi, soffusi di una luce reale e respirabile, fatti di niente e di tutto, col minimo impiego di materia sensibile, e pur capaci di dare una sensazione profonda che avvince in un fascino indefinito...»

Risultato incredibile, signori, se noi pensiamo alle origini di questo genere di pittura, alle restrizioni mentali ed ipocrite ed all'oscurantismo in cui fu tenuto da secoli in servaggio da supposte ragioni di indole artistica, in realtà per ragioni di camorra e di bottega... quella camorra e quella bottega di cui l'arte, in tutte le sue espressioni, è purtroppo il campo aperto e perpetuo di devasiazione: un medioevio perenne e incessantemente rinnovato, con i suoi castelli feudali, i suoi baroni, i suoi soldati, i suoi paggi ed



MARIO ACTONELLI - TESTA DI FANCIULLA.



PAOLO SALA

RENZO WEISE - IL CANALE.

i suoi trabocchetti e le sue lotte fiere e sanguigne; — croce vermiglia in campo bianco, come la impresa di Milano!

Nessun genere pittorico ha una storia più gloriosa, suggestiva e romantica dell'acquerello.

Nato coi primi albori del senso pittorico, per il bisogno innato e prepotente dell'uomo di rifare sé stesso e la natura; primitivo e intuitivo come tutte le forze dello spirito e del pensiero, lo vediamo



ARISTIDE SANTORIO - CAVALLI DA LAVORO.

vegetare e crescere all'ombra delle chiese e dei conventi, trasciugò paziente e sapiente di monaci solitari, che consumavano la vita su di un fronte di breviario o a illustrare un salmo o un versetto del Vangelo, chiedenti forse alla inconscia fiamma dell'arte un narcotico ad una fiamma più ardente e consumatrice.....



MARIO SESTANELLI - AUTORITRATTO.

poverito e fatto nudifico nelle strette di una tecnica limitata e puerile, — finché la Rivoluzione spazzando via tutto il claccone dei ferrareccii mate-

riani e spuri, spazza via anche tutto quell'avorio e quelle pastecche.

E allora egli torna rapidamente là d'onde era nato: — all'onda copiosa e fluente di colore e di ritmi, all'ampio e libero respiro della natura, ai boschi, ai monti, al mare, che esso aveva lasciato da secoli per rinchiudersi nei salotti e nelle biblioteche, e diventare dissanguinato ed annoiato...

Oggi esso è alle soglie del suo dominio reale e indiscutibile. L'avvenire è suo! Come ogni cipolla ha una forma d'arte sua propria, che ne individualizza le note caratteristiche e ne rassusseme lo spirito, l'acquerello accentua nei suoi tratti fondamentali le

ragioni stesse e l'orienteamento della vita contemporanea; — vita instabile ed inquieta, dalle emozioni intense e fugaci; dal cuore postente ed arditico; vita in sostanza mediocre in ogni sua espressione, che ha in sé stessa lo strappiamento della propria mediocrità dorata e l'anelito a cose ognor più vaste e grandiose; — vita che vuole intensamente godere, ed esaurire le sue visioni e i suoi frenetici estesici nel breve giro di un'ora, per correre in traccia di godimenti e di frenetici amori, affidata all'abitudine che fugge, abbarbicata nell'avvenire con uno spasimo di futurismo inconsciente e sovrano, che penetra le anime, ne strugge rapidamente l'involturo mortale, le manda a volteggiare nel regno dell'ignoto, come avanguardie di un diventare misterioso, a cui si affannano immemori e assorti, pervasi da una megalomania invincibile, sentendo ad ogni ora dai precordi con la spensieratezza malinconica di chi non ha tempo di soffermarsi ad ascoltare...

La volontà intensa e rapida dei godimenti estetici e della vita intellettuale, ai quali l'uomo contemporaneo riserva un posto di riempitivo e di vergogna, vanno dunque spianando all'acquerello il terreno, e gli preparano l'incontro stato dominio del domani.

Dovremo rammaricarci se la psicologia di un'epoca avrà dato senza volerlo il passo ad una forma d'arte geniale, e se alla forma tradizionale dell'arte pittorica ed alla sua tecnica finta e cantata, ma priva di anima rinnovatrice, ve-



PAOLO SALA - ORE CALDE IN MONTAGNA.



PAOLO SALA - LUIGI ROSSI - IL ROMANZO.

dremo sostanziosa costituita forse più insinuante e leggiadra, se pure meno classicamente sogata?

E non sarà una questione di media, o Signori; — sarà una questione di psicologia, giacché non si rispetta la storia. Le tradizioni lentamente fiammeggiano e si dissolvono dinanzi all'ala mesonabile e rinnovatrice del tempo; e non per niente sulle rovine può sorgere qualche novello fiore vitale, che abbia virtù di vestire con le spoglie ognor vive della bellezza l'spirito opportunistico e bottegiano di un'epoca di transizione.

Al cimeli, alle orzelle e ai cosciali di acciaio, che coprivano e rendevano stanco e monumentale in arcone il cavaliere del medioevo, simile alla statua immortale del Verrocchio, l'età moderna ha sostituito la cavalleria leggera; — piccoli uomini grigi e nentri, e piccoli cavalli sguscianti nella cesta pianura in avanscoperta, — più agili, maneggevoli e pronti al combattimento.

Dunque a questa negazione dell'estetica militare Gérôme, Detaillé, e il nostro De Albertis avrebbero potuto chiudere botteghe!..

E non si è attenuata per questo la compagine guerresca, anzi s'è rafforzata di expedienti nuovi e di risorse strategiche impossibili all'uomo d'arme tramutato.

La evoluzione del gusto segue dappresso i bisogni e le tendenze della nostra psiche; e l'arte, come ogni altra espressione della intelligenza umana, non è mai una entità assoluta ed immutabile. Acremo



di che meravigliarsi se fra un decennio vedremo la classica pittura olista ridotta alla funzione di documenti storici, e se l'acquerello l'arrà definitivamente

mentre sostanziosa come il prodotto il più naturale dello spirito estetico di un'epoca?



F. R. ROESLER FRANZ.

LADY IN THE SHADOWS - ALL'OMBRA.

Il godimento immediato ed intenso, la percezione facile e fesime profonda, il sogno (può l'uomo contemporaneo far parte la velleità di sognare...) rapido e gaudioso, — un buco di colore che passa sulla retina come una visione di bellezza, come un breve e concentrato poema di luce e di colori espresso da un poeta rientrato e muto della matina, elettrizza l'anima e lascia la bocca piena di dolcezza!..

In arte la impressione è sovrana. Quante volte essa si ottiene dall'aristia, lo scopo è raggiunto, il valore della forma è puramente convenzionale; cosa è l'ultimo guizzo del paganesimo estetico, che non vuol rassegnarsi a morire, ma che va gradualmente morendo, sopraffatto dalla face impetuosa e vittoriosa dell'idea.

L'acquerello, nel campo pittorico, sarà indubbiamente il segnacolo più schietto di questa conquista dello spirito e del pensiero sulla idolatria della forma. Né con ciò si sarà fatta una conquista maggiore. Non saremo che ricordati per vie più evolute all'estetismo precorritore dei grandi maestri del rinascimento, per cui la forma non fu che lo strumento evocatore delle immagini pulsate nella ingenuità divina del pensiero!

Nessun paese, o Signori, diciamolo una buona volta con orgoglio e con vergogna, come in tante altre cose, può avvelenare oggi, neppure lontanamente, in questa fantastica ascensione trionfale del nostro acquerello dalle nebbie e dalle vaporosità del sogno verso una affermazione più vasta e dominatrice. Come in tante altre cose, noi ci siamo un bel giorno svegliati, ci siamo guardati in faccia con aria un po' rimuginosa, e fra uno sbadiglio e l'altro, stroficiando gli occhi, abbiamo detto:

— Ohi guarda!.. Ci siamo anche noi!.. E il



F. R. ROESLER FRANZ.

LODO BONI - ESTATE.

nostro sapore non fu superato che dalla nostra incredibile ed insatiable ingenuità, e dalla nostra colpevole accidia spirituale.

Oggi, dopo un'aspra vigilia di forte e di sconforti, possiamo guardar bene in faccia all'arte degli altri, e ripeterne in ben altro tono e con ben altro significato: — Ci siamo anche noi!..

Dirci, non solo, ma esserne profondamente convinti! Non male ancora sono le rondini tornate d'oltre oceano, ma esse sole ci hanno rinnovato d'interno il palpito giocondo di primavera!.. Ed hanno inlessato i loro nidi qui, alla cheta, senza curia di sirene né incenso di torboli, in una raccolta intimità famigliare che dà a questo convegno l'attrattiva dello cote sentite e profondo.

I nostri artisti dovrebbero erigere a sistemi contesti parziali pellegrinaggi votivi ai santuari dell'arte, e persuadersi che assai più giovano essi a mettere in effervesco il loro temperamento e le loro caratteristiche individuali, di quel ribaldone delle mostre vaste e collettive, che sporgono ad essi la via di triboli e loro avvelenano il cuore; dove le opposte tendenze si danno corregno e si cozzano in un disordine anarchico, sementato di sterili rivalità paesane, di autocelebrità, di beghe inveterate, dove le giovani reclute, che non hanno ancora una coscienza artistica e una personalità propria, perdono la tramontana, si ubbriciano, e si determinano più spesso in una via di imitazione sterile ed incosciente, scambiando per originalità spesso il grottesco e ciò che di meno imitabile offrono i modelli stranieri, attribuendo le voci della loro anima nel convenzionalismo d'una ammirazione a tutti i costi!..

Così, dopo ogni grande esposizione, voi avvertez a breve scadenza un gran rifiorire di imitazione, una gran confusione e un soverchimento di tendenze e di forze individuali, un disorientamento generale, che è il prodotto della suggestione esercitata dalla invasione straniera sulla intelligenza dei giovani artisti.

Pochi infatti, anche fra gli artisti provetti, sono quelli che sanno opporre la saldezza di una vera

e propria coscienza artistica alle seduzioni che loro derivano dal prodotto della originalità o della strambergia straniera. Pochi hanno la facoltà di assimilare senza cadere nella imitazione. La coltura artistica, al pari della cultura letteraria, è un'arma a doppio taglio. Essa uccide più spesso la originalità nel suo germe, ed è il peggiore ostacolo alla formazione e allo sviluppo della personalità artistica. Più l'artista si serba allo stato vergine, e più proprio intorno a lui si mantiene il clima fecondatore della sua originalità, se veramente è destinato ad averne una. La ragione vera della mediocrità artistica sta nello squilibrio fra la intelligenza e la coltura.

Appare sull'orizzonte uno scrittore originale o che si crede tale; tutti i giovani si affannano a leggerlo, e domani nei ginnasi e nei licei i maestri sentono la bocca piena di quel sapore, e tirano gli zeri...

E potete star sicuri che quei gioranetti che hanno incontrato per infarci la bocca di quei sapori



PAOLO SALA - IL CAPPACCO.

eterocisi, non scriveranno più una riga che sia la fine del loro sacco!

L'arte è selvaticezza, forza di muscoli e di polmoni, è libertà. Non facciamoci schiavi di nessuno, neppure dei grammelli di casa nostra, laddove possiamo essere e serbarci liberi e forti come l'aria e la luce del sole... Non guardiamo alle accademie, non struggiamoci dietro alle esposizioni ufficiali, convenzionali organizzate di camorra, e lucine di mediocrità e di stasi... con tutto il loro contorno di cortigiani, di segretari, di ciambellani... Restiamo

quella del proprio valore intellettuale. Non saremo un gran popolo se non avremo appresa dai nostri vicini questa superba coscienza di noi stessi, sinché attenderemo dagli altri la consacrazione del nostro valore!

In questa piccola mostra, libera, grandiosa e modesta, saluteremo perciò il simbolo vivente di quella vagheggiata autonomia artistica che ci condurrà sempre più in alto! In alto, per la vita, in alto



Fig. 8. Tamburini.

ALFONSINO GILLOTTI - RITORNO DI BACCHI

liberi, restiamo noi! Dio ci ha dato abbastanza ingegno per poter essere noi stessi, senza bisogno di limitare nessuno!

E dalle intime viscere del nostro genio natio e immortale puliti i semi fecondatore di nostra gloria e del nostro avvenire. Impariamo dagli altri quel tanto che basta per sentire la nostra grandezza. E siamo fieri! Non c'è grandezza vera di popolo senza la coscienza e l'orgoglio immediato di ciò che è suo! Le rivendicazioni d'ogni genere possono venire dopo. La prima rivendicazione è

per l'amore di ciò che è bello! In alto, lo sguardo intento nel nostro passato, vigile sul nostro presente, infiammato nel nostro avvenire. E con animo commosso e grato mandiamo un fratello saluto alla piccola setta ouranide di cavalieri dell'arte e della bellezza, che in questa frenetica giostra hanno combattuto e vinto una battaglia gloriosa in campo aperto, e segnato un solo perenne nel domani!

Con rinnovato fervore, con nuovi entusiasmi, con sempre più alto ideale, a rivederci, fratelli, nell'anno venturo!...

Eugenio Bersani.



UN PROFILLO D'ARTISTA ED UN'OPERA D'ARTE PATRIOTTICA PER LA BANDIERA DELLA "SAN MARCO".



CHIUSI Tamburini è come mi volle il volume di novelle, che prende il titolo dalla prima. Egli perciò è conosciuto per lo scultore, e lo è pesantemente: l'impaginazione è giusta. Sfogliandolo si trova il pittore, l'architetto, il decoratore, l'orso, il chimico ed altre... novelle. È pronta, ma inedita per ora, anche un'altra: il musicista.

Venezia va sfogliando questo volume da parecchi anni e lo trova, a buona ragione, di eccellente autore. Motivo per cui — uscendo di metafora — Venezia, dopo avergli affidato il compito di celebrare degnamente col bel monumento che adorna i suoi Giardini, il sacrificio dell'eroe sperduto nel deserto polare — gli affidò l'insegnamento dell'orficeria nella sua Scuola d'Arte, e poco tempo fa gli cominciò la costruzione d'un prezioso cofano per la bandiera di combattimento che Venezia e la Regione hanno offerto con solennità alla R. Nave San Marco nella festa del Patrono della Serenissima, il 25 di aprile.

Sono tre incarichi che bastano a testimoniare autorevolmente della provata eccellenza e del raro eclettismo dell'impegno di questo artista, che pure non porta mai i capelli lunghi.

Tamburini è di Trieste: vi nacque artista 38 anni fa e venne a Venezia quindici anni or sono, reduce dal rumoroso ma fervido cenacoli di Monaco, dove i giovani, in quei tempi, tentavano di entrare per lo meno in dimescheria non con un'Arte sola, quella che sposavano, ma pure con tutte le Arti sorelle.

E facevano bene: poiché è strano, ma è vero, che non è mai troppo felice né troppo secondo il matrimonio di un artista con una delle Arti, quando egli non abbia qualche intimità con... le cognate. Questa sacra poligamia è disgraziatamente rara.



TRETTICO SPANTINO.

perché in maggioranza gli artisti sono su questo terreno assai casti e monogami. Deinde il caso fre-



INCROCIATORE ITALIANO CORAZZATO "SAN MARCO".

quente del pittore che non conosce neppur di vista l'Architettura o la Pasticca, o dello scultore che deve chiedere — talvolta con una lettera sgrammaticata — l'aiuto di un architetto per segnare la sagoma di un basamento, o che fa ammirare ad un giornalista — che potrei esser io — la testa di Medusa applicata sotto un busto di Verdi a farvi la simbolica parte di Dea della musica?

In Arte, dunque, Tamburini è poligamo, maomettanamente. Ed è in grazia di questo, che sarebbe un peccato se non fosse una virtù, ch'egli con uguale bravura e con pari fervore prepara la cera di una sua gloriosa macchietta, mentre dà il riposo al modello di una statua; ed architetta una tomba, o schizza ed acquerella la decorazione di una sala, aspettando che il forno gli rimandi una sua terracotta per essere polimerata, o che la mafola gli restituisca scintillante di smalti un calamaio di bronzo, ch'egli ha modellato, fuso e smaltato; o che i bagni da lui preparati gli rivestano di dorature un rampe, dal quale egli ha sbalzato una Salomè nel più puro e ieratico Bizantino e ch'egli poi patinerà, nel suo laboratorio chimico, dando al pezzo in poche ore ed indelebilmente quella coloritura mirabile che messer lo Tempo ottiene soltanto con lavoro di secoli; o forza una murina, foggiano una coppa, o fa scintillare un gioiello in stile, ch'è sempre una mirabile sinfonia di colore.

Lavoratore instancabile, e studioso avido, egli riposa, ripassando col fiamto, accompagnato al piano da un amico, una Pagina di Bach; o componendo qualche canzone, che Smareglia angurò non resti inedita. Ho voluto, benché molto superficialmente, far conoscere ai lettori di *Ars et*

UNA CARTILLA DI CUOIO LEGATA IN RAME SMALTATO.

rendo alla impresa della seconda crociata, pronunciando le parole — incise sotto il bassorilievo —:



Labor questa bella figura, completa e complessa di artista, in questa occasione, in cui per una simpatica festa civica il suo nome è stato ripetuto con onore.

Il cofano che racchiude la bandiera di combattimento della *San Marco* — offerta angolare di Venezia e della Regione — è opera di Achille Tamburini, che volle, foggiano un nobilissimo esemplare d'arte bizantina, suscitare immediatamente un pensiero di gloriosa venezianità. Volle e riuscì miracolosamente a svolgere nell'opera sua questo concetto: rechi la Regione

Veneta alla Patria l'auspicio di un avvenire che sia, come il passato, altrettanto fecondo di gloria. È costruito in legno d'acero il cofano, lo rivestì di rame dorato, rinserrandovi pietre preziose e fondendovi smalti, dando con essi cornice festosa e fastosa ai bassorilievi sbalzati in argento, i quali — con composizioni e forme di tanto sapore bizantino, come se Pietro Orseolo avesse commessa l'opera ad un oralo del suo tempo — illustrano le pagine più gloriose della storia di Venezia prima del 200, gli atteggiamenti più nobili e i gesti più insigne degli eroi della Serenissima.

È il Doge Domenico Michiel che persuade l'a-



DECORAZIONE IN TERRA COTTA POLICROMIATA.

COFANO DELLA BANDIERA DI COMBATTIMENTO DELLA REGIA NAVE "SAN MARCO" OFFERTA DALLA REGIONE VENETA.
OPERA DELLO SCULTORE A. TAMBURINI.

Usate in difesa di essa (la fede) quella potenza naturale che Dio vi ha concesso: semplici e sublimi parole, che oggi si sono ripetute, affidando la bandiera d'Italia ai soldati della *San Marco*. — È il gesto di conquista di Enrico Dandolo, che planta sulle mura di Costantinopoli la bandiera di San Marco, incitamento alla conquista. — È una bella affermazione di Italianità là dove si illustra un episodio della battaglia di Salòre, quando il Doge riceve la sottomissione di Ottone figlio del Barbarossa. — È qui, da una parte, il Duomo di Chiese, dove per la prima volta davanti al Doge Pietro Orseolo si canta l'anno sacro: *Exaudi Christe... Se mo et excellere Princeps nostro Petras Orseolo*, fino a quel giorno cantato soltanto per gli imperatori di Costantinopoli; significante ricordo del primo riconoscimento ufficiale del dominio Veneto su le vecchie terre di Roma. — È dall'altra parte l'episodio di Cesare, che bandisce la novella della



SEALZI ELABORATI IN ARGENTO, CORNICI DI RAME CON SMIATI E PIETRE PREZIOSE. CALAMAZIO DI BRONZO SMALZATO.

trapunta di seta, un semplice lino, il sacro perlo che ricopre gli altari.

E questa nobilissima opera d'arte e di pensiero il debole tabernacolo della bandiera di combattimento di quella nave che porta il nome angurale di *San Marco*, grido di guerra, divisa di vittoria, incitamento alla conquista, segnacolo di civiltà.

G. G. VILLANI.

BEETHOVEN

di E. A. MARZOCCHI.

L'anima è inquieta: rugge la tempesta
In un'onda di sogni, e strida, e incalza
Dietro la fuga de le nubi nere;
Ma poi — d'un tratto — subita s'arresta,
E nell'arco d'oriente — biondo — s'alza
Il sole, da le voragini del mare.
Allor s'accetta il largo maestrale,
Come titano da titano rotto,
E si dilegua in una pastorale.

CHOPIN

Un lago stanco — da le sponde bruce —
Dove una falce pallida di luna
Si specchia — mite — in tremoli d'argento;
Triste tramonto allor che gialle, vane,
Si staccano le foglie — ad una ad una —
Dal tronchi, come lacrime di pianto:
E da la lenta melodia che sale
Vaporan brevi rintemi di schianto.
In un cielo purissimo d'ogale.

ALESSANDRO CATA.

IL RITORNO DELLE PARANZE

Oh! le paranze con la vela bianca
Siccome un'alà in molte adagiamento
Corrono le porto. E un vivo eccitamento
Agita il seno de la turba stanca.

« Cogli la vela! » — E rapido s'abbianca
Sa per l'antenna in largo ondulamento
Il valido garzone. Alita il vento
L'odor de la salisedine e rimfranca.

Olt' nel languore de la quiete esiva
Gridano i pescatori in mezzo a l'onda
Trascendo seco le paranze a riva.

Poi sembra che nereggiino, lontani,
Ne l'ora che di pace si circonda,
Cadaveri deformi di tifosi.

GIUSEPPE VILAROEL.

elargizione della grande cittadinanza ai Veneti; significazione questa della diretta ligazione di Venezia da Roma. — Ed è infine illustrato lo Spolizie del Mare, ora amatissimo Mese!

Sul coperchio del cofano, nel centro, col nome della nave si leggono gli stemmi di Venezia e di Savoia: tutt'intorno gli stemmi delle città venete, che alla Patria nella sua valorosa Marina rendono questo omaggio angurale. La signora Tamburini, collaboratrice fervida del maestro, ricami mirabilmente sulla fodera interna del cofano gli stemmi dei più celebri capitani della Repubblica. È questa fodera,



DAVID BELASCO

L'azione della *Fanciulla del West* e di *Madama Butterfly*, i due lavori che hanno offerto al maestro Puccini l'argomento interessante delle due sue opere omonime — David Belasco, che con tanto

La sua educazione cominciò in un collegio cattolico a Vancouver (British Columbia) e fu utilizzata nel Lincoln College nel 1875.

Come scrittore fu un vero precoce. A quindici



DAVID BELASCO'S
STUYVESANT THEATRE
— 14TH ST. NEAR B'WAY.

TEATRO BELASCO.

amore collaborò alla messa in scena a New-York dell'ultimo spartito pucciano, ch'ebbe il grandioso successo a tutti noto — è nato in San Francisco di California il 25 luglio 1853.

dici anni scrisse il suo primo lavoro scenico « *Jim Black or the Regulator's Revens* ».

Nel 1878 è impresario al Baldwin Theatre, e successivamente al Grand Opera House, al Metropolitan.

Poi fu direttore di compagnie nel West, dove consolidò la sua fama. — Nel 1882 i fratelli Mal-

Nel 1885 è impegnato da Daniel Frohman pel Lyceum Theatre e vengono *Lord Chamley* con Henry



DAVID BELASCO.

lory gli diedero commissione di lavori pel Madison Square Theatre di New-York. Questi lavori furono *La belle Rasse*, *Valerie* e *Hearts of Oak*.

C. De Mille — in collaborazione col quale scrisse pure *The Wipe* e *The Charity Ball* rappresentati al Lyceum Theatre — e *Men and Women* scritta con



TEATRO DI D. BELASCO - PANNELLO SOPRASTANTE I PALCHI A DESTRA DEL PALCOSCENICO.



TEATRO DI D. BELASCO - PANNELLO DECORANTE LA PARTE DELLA PRIMA GALLERIA.

Carlo Prohman è rappresentata al Proctor's Theatre. In collaborazione con Franklin Fyles Belasco scrisse pure *The Girl I Left Behind Me* data all'Empire Theatre di New-York.

Ma la sua celebrità conferma nel 1895 con *The Heart of Maryland* e nel 1897 con *The First-Born*



PANNELLO SOPRA LA BALCONATA DEL TEATRO BELASCO.

che fu il successo artistico dell'intera stagione. — Per la signora Leslie Carter fece una traduzione del dramma di Berton e Simon Zaza già rappresentata in Francese all'American-Bernhardt.

Nel 1899 egli scrisse la commedia *Naughty Anthony* e ridusse a dramma il racconto giapponese di John Luther Long *Madame Butterfly*.

Nell'aprile 1900 al Garrick Theatre di Londra è rappresentata Zaza ed al Duke of York's Theatre la sua *Madame Butterfly* che ripetono i loro successi di New-York.

Nel dicembre 1901 al New National Theatre di Washington è rappresentata la sua *Du Barry*. —

Il suo dramma giapponese *The Darling of the Gods* scritto in collaborazione con John Luther Long è rappresentato nel 1902 con Miss Blanche Bates quale Principessa Yo-San.

Sweet Kitty Bellairs commedia inglese tratta dalla novella di Egerton Castle *The Bath Comedy* fu rappresentata nel 1903 da Henrietta Crosman.

Nel settembre 1904 Belasco ha prodotto *The Music Master* rappresentata a New York dall'autore David Warfield. Nel 1905 il Belasco fu rappresentato a New York la sua tragedia storica di periodo Bizantino intitolata *Adrea*, scritta in collaborazione con John Luther Long e rappresentata dalla signora Leslie Carter. — Il 14 novembre 1905 apparve sulle scene del Belasco Theatre di New York, riportando grandioso successo *The Girl of the Golden West* che è poi *La fanciulla del West* musicata da Puccini.

Nel 1906 dà *The Rose of the Rancho*, nel 1907 *A Grand Army Man* e *The Warrens of Virginia*, nel 1908 *The Fighting Hope*, nel

1909 *The Easiest Way*, e *Is Marriage a Failure*, *The Lily*, nel 1910 *Just a Wife*, *The Concert*, *No-body's Widow*. E, se questo fosse poco, già in questo 1911 ha fatto rappresentare il 2 gennaio scorso a Boston *The Return of Peter Grimes*.

Attività ammirabile, esatta concezione del teatro, abile direttore famoso di David Belasco una delle più marcate individualità artistiche dell'oggi.



LA "MANON LESCAUT", DI PUCCINI ALLA MONNAIE DI BRUXELLES

di Giacomo Puccini

La *Manon Lescaut*, la passionale opera di Giacomo Puccini, ha ottenuto un successo trionfale alla Monnaie di Bruxelles, la sera del 10 febbraio. L'opera poteva considerarsi nuova per il Belgio, perché, sebbene già rappresentata qualche tempo innanzi ad Anversa e con esito brillantissimo, era ad essa tuttavia mancato il battesimo ufficiale da parte dell'elegantissimo teatro della capitale belga.

Come anche a Parigi era avvenuto, in occasione delle indimenticabili rappresentazioni di *Manon Lescaut* dirette da Arturo Toscanini allo Châtelet, il successo del capolavoro pucciniano suscitò le solite vivaci e non serene discussioni in quella parte della stampa, che ostenta un federalismo eleo per l'opera omosima di Massenet, dimenticando che nessun paragone è possibile fra due opere d'arte che, pur avendo un fondamento comune, sono fra loro così diverse per indole, per sviluppo, per risultanza emotiva. A ogni modo, il novello trionfo dell'arte musicale italiana, di buona o di cattiva voglia, fu registrato da tutti i giornali belgi e francesi, alcuni dei quali, come *l'Indépendance belge* e *il National*, dedicarono a *Manon Lescaut* dei lunghi articoli vibranti di ammirazione e di entusiasmo.

Al successo dell'opera che, per un pubblico abitualmente freddo e riservato qual è quello di Bruxelles, fu di un calore assolutamente insolito, contribuì moltissimo l'esecuzione smagliante, sia dal lato musicale che scenico. Di ciò va data ampia lode ai due insigni direttori della Monnaie, i signori Kufferath e Quide, i quali dedicarono tutte le loro vigili e sapienti cure, perché non uno dei particolari dell'opera andasse trascurato, soddisfacendo in tutto e per tutto i desiderii dell'autore e della Casa Ricordi, i quali avevano inviato a Bruxelles, come loro speciale rappresentante, l'avv. Carlo

Clauetti, di Napoli. Le quattro scene apparvero quattro veri quadri, sopra tutto quelle del terzo e del quarto atto; quest'ultimo, anche per il gioco delle luci, di un effetto impressionante. Bellissimi i costumi e i mobili, la cui proprietà di stile è sempre, alla Monnaie, affidata alla rara competenza del signor Kufferath. Perfetto il movimento scenico, così importante nei primi tre atti, specie quello dei cori al primo e la scena del minuetto al secondo, che il signor Mérel-Forest, l'abilissimo *réisseur* del teatro, riprodusse con singolare grazia e fine comicità.



BRUXELLES - TEATRO DELLA MONNAIE.

Quanto all'esecuzione vocale, i maggiori onori toccarono a Madame Zocati Dorly e al tenore Girod. La prima è una napoletana puro sangue (prima di darci alla scena lirica e di sposarsi era la signorina Vittoria Catalano) che, fatti i suoi studi di canto a Parigi, da circa tre anni è in carriera, dedicandosi per ora unicamente alla scena francese. L'anno scorso ella ottenne, alla stessa Monnaie, un successo clamoroso in *Madame Butterfly*, diventata ormai l'opera più rappresentata in quel teatro,



ATTO SECONDO.



ATTO TERZO.



ATTO QUARTO.



ATTO QUARTO.

SCENARI PER L'OPERA "MANON LESCAUT" DI PUCCINI
AL TEATRO ROYAL DE LA MONNAIE.



1, 2, 3. DORIS (MANON LESCAUT). — 4. L. GIROD (TRONOPE).



1. MR. M. KUFFERATH. — 2. MR. GUIDI. — 3. MR. DUPUIS. — 4. MR. MERLIN FOREST.

per aver varcato, in meno di due anni, le sessanta rappresentazioni! Madame Dorly ha voce di timbro gradevolissimo e penetrante, di grande estensione, canta con molto sentimento ed ha figura assai leggiadra. Fu dunque una Manon deliziosa ed efficace, giustamente acclamata dal pubblico. Di essa fu degnissimo Des Grieux il tenore Girod, eletto e consenzioso artista, il quale, nella scena culminante del

viglioso. Ammiravoli le masse corali e l'orchestra, sotto la sicura ad esperta guida dell'illustre maestro Sylvain Dupuis, che alla concertazione di *Manon Lescaut* prodigò tutte le possibili cure, ottenendo così un insieme di esecuzione pregevolissimo sotto ogni aspetto.

Il gran successo della prima rappresentazione aumentò ancora alle successive, date sempre a te-



1. MR. L. PONZIO. — 2. MR. LA TASIE. — 3. MR. DUA.

terzo atto, seppe trovare accenti di vera e profonda commozione, che trascinarono a un irrefrenabile entusiasmo. Ottimo Lescant, per voce e per azione, il baritono Ponzi, anch'egli italiano di origine; il La Tasie, che fece del Conte di Gerval, il Geronte dell'edizione italiana, una macchietta assai gustosa, il Dua, artista di simpatica voce e di ingegno versatile, che, nelle parti di Edimondo e di Maestro di ballo, si fece apprezzare, come già nel Goro di *Butterfly*, tipo che il Dua incarna in modo mer-

tro gremito. E a proposito di tale constatazione, gioverà ricordare quanto affermava Mr. Kufferath, caloroso e convinto difensore della musica italiana, in occasione della recente campagna *chausiniste* a Parigi.

« È innile discutere — diceva l'eminente musicologo — da noi, mettere il nome di Puccini su l'affiche, significa riempire il teatro! Questa è la sola *réclame* necessaria per un'opera dell'amico Giacomo... »



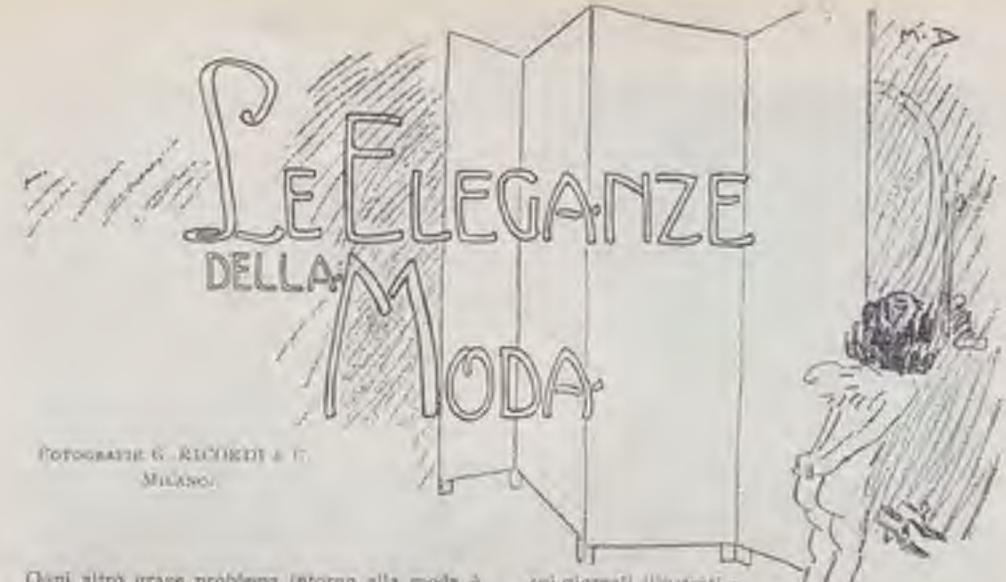
CRONACA ARTISTICA



foto. Vassalli & Arivio

CONTE GUIDO VISCONTI DI MODRONE.

Orniamo volentieri le nostre pagine del ritratto del gentiluomo, che sa dedicare, con tanta genialità, grande parte del suo tempo all'arte sublime dei suoi. L'esempio non comune merita ammirazione sincera: e noi non sappiamo tacere, augurando insieme, che l'esempio invidiabile trovi imitatori nel mondo al quale appartiene l'egregio gentiluomo.



FOTOGRAFIE G. RICCIARDI & C.
MILANO.

Ogni altro grave problema intorno alla moda è ormai sovrastato dalla questione riguardante la *jape calotte*: il dibattito fra i sostenitori ed i denigratori ha assunto le proporzioni di un avvenimento di importanza mondiale: per questo solo fatto si potrebbe concludere che la nuova moda, se pure ancor non è diffusa od accettata, si è tuttavia imposta alla più seria considerazione da cui si possono trarre i prosostici più favorevoli, poiché ciò

sei giornali illustrati e sui *magazines* francesi, ha invaso mano mano le colonne dei giornali quotidiani, suscitando tali discussioni, da venire degradate le più importanti questioni di politica internazionale.

La Francia, il paese per eccellenza dei maggiori entusiasmi, dei grandi ardimenti, delle folli improvvise passioni agitate intorno a fatti o ad idee



Cappello marrone, sotto allo Manilla nero,
cardo di struzzo marrone alle nere.



Toga nera con crosses nere.

che a tutta prima sembrava inaccettabile e inverosimile come una bizzarra carnevalesca è divenuto in certo modo una possibile futura realtà.

La *jape calotte*, esposta prima nelle vetrine di un qualche fantasioso negoziante di moda, frivolmente discussa poi da una élite di snobs, timidamente apparsa, fuggevole e pur clamorosa apparizione, sullo sfondo delle quinte di un palcoscenico parigino, riprodotta attraverso a mille variazioni

nuove, aveva forse bisogno di creare un nuovo *affaire*; e questa volta il nuovo *affaire* non verte intorno a questioni morali, politiche o religiose; non è stato suscitato da repubblicani, monarchici o imperialisti, da semi, antisemiti o clericali ma dal gentil sesso: e intorno alla *jape calotte* si direbbe quasi che si riaccenda viva tenzone fra il gentile sesso ed il forte: le sottane rischiano forse di soccombere nella gara, ma a maggior vittoria della



*Tagal nero à jour, lange velvete nero,
piuma bianca e grigia.*

donna che avrà... l'onore dei calzoni: leggeranno infatti in un *Referendum* indetto da un giornale francese la risposta di una attrice la quale ironicamente e piacevolmente affermava che la donna insegnerebbe una buona volta all'uomo, come i calzoni si possono seriamente indossare.

Lasciando da parte i ginocchi di parole, noi dobbiamo domandarci infine se la nuova moda sia o non sia accettabile, sia o non sia estetica.

Donna Franca Florio in Italia l'ha già adottata: Lydia Borelli si dichiara partigiana ed altre attrici, dame ed artiste la considerano con simpatia.

Ora conviene osservare che Donna Franca Florio e Lydia Borelli (in omaggio alla bellezza di entrambe vogliamo accoppiate) appunto perché bellissime e



*Maglina di Firenze verde, sotto ala cappello verde,
sigarette rose rosse.*

di squisita eleganza, possono permettersi a tal ragione ogni arditezza ed eccezionalità. Ma le altre?

Purtroppo le altre sono costrette a seguire la legge naturale: costrette ad accettare ciò che vien loro dettato dai cieli delle supreme eleganze. Sta dunque al capriccio o alla tenacia delle donne più eleganti la impostazione della nuova moda — e noi potremo che dolerci se essa fra breve sarà volgarizzata.

Nel caso — speriamolo — l'abitudine di vederla adottata e la genialità dei nostri sarti finiranno per farcela apparire meno antiestetica.

Ma intanto le gonne che ci arrivano da Parigi pare abbiano ripreso un po' d'*ampleur* mentre la cintura resta sempre al di sopra della vita.

Un'infinità, per la sera, di *veillages* di mouseline, o di garze, o di tulle — ma soprattutto la



*Maglina di Firenze grigio, sopra ala moire grigio,
piume fantasia metalllica grigio ferro.*

dentelle è in gran voga per le *toilettes* eleganti — e da sera.

E i cappelli? Una grande varietà di cappelli ci hanno preparato le nostre modiste. Alcuni in fiori meravigliosi che pare ci portino il profumo della primavera. Altri eleganziosimi con *pâmo naanées* — sempre di gran moda *les aigrettes* bianche, nere ed anche di colore e che naturalmente salgono a dei prezzi favolosi. Gran voga prendono questa primavera i piccoli cappelli. Ve ne sono di graziosissimi, infatti, specialmente per mattina, drappeggiati in morbidi *glacés* di seta piuttosto alti. Altri in *tagal* o piccole *cloches* guernite in nastro, piume, fiori, come pure graziosissimi i piccoli *Napoléon*. Certo, con le mode di quest'anno, il gusto e la grazia delle nostre modiste si possono largamente esplicare.

Dobbiamo alla cortesia della Signora Querci-Levanzi i modelli che qui riproduciamo.

BIANCA CAPPELLO.

CRONACA FOTOGRAFICA

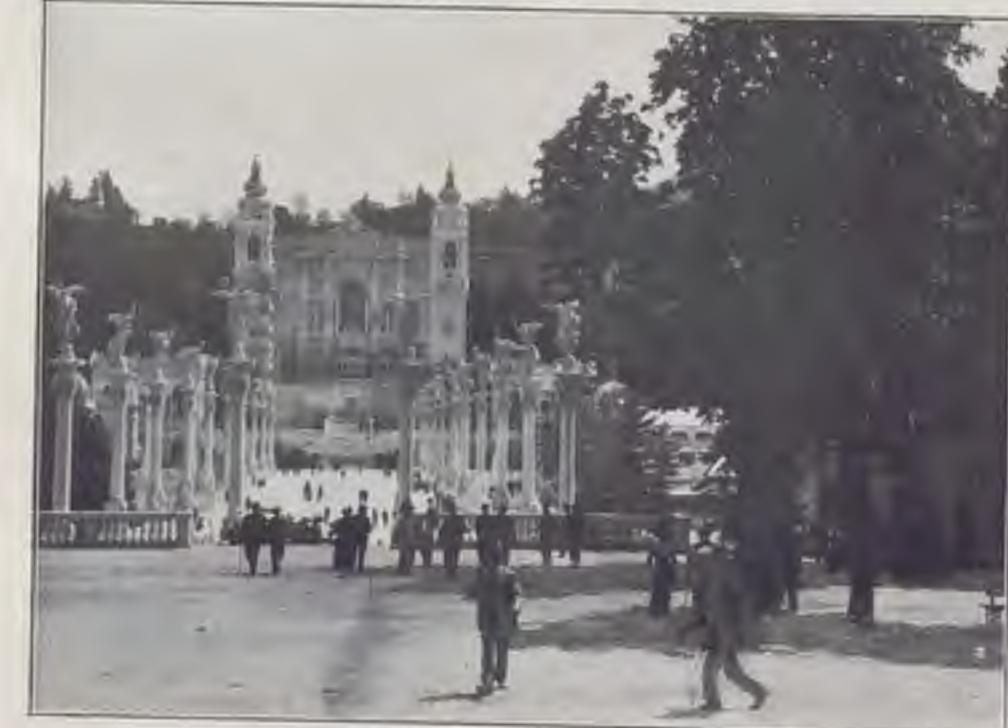
376

L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI TORINO

(FOTOGRAFIE A. ORNANO)



IL CASTELLO DEL VALENTINO E IL PADIGLIONE UNGHERESCH VISTI DAL PONTE MONUMENTALE.



PONTE E FONTANA MONUMENTALE.

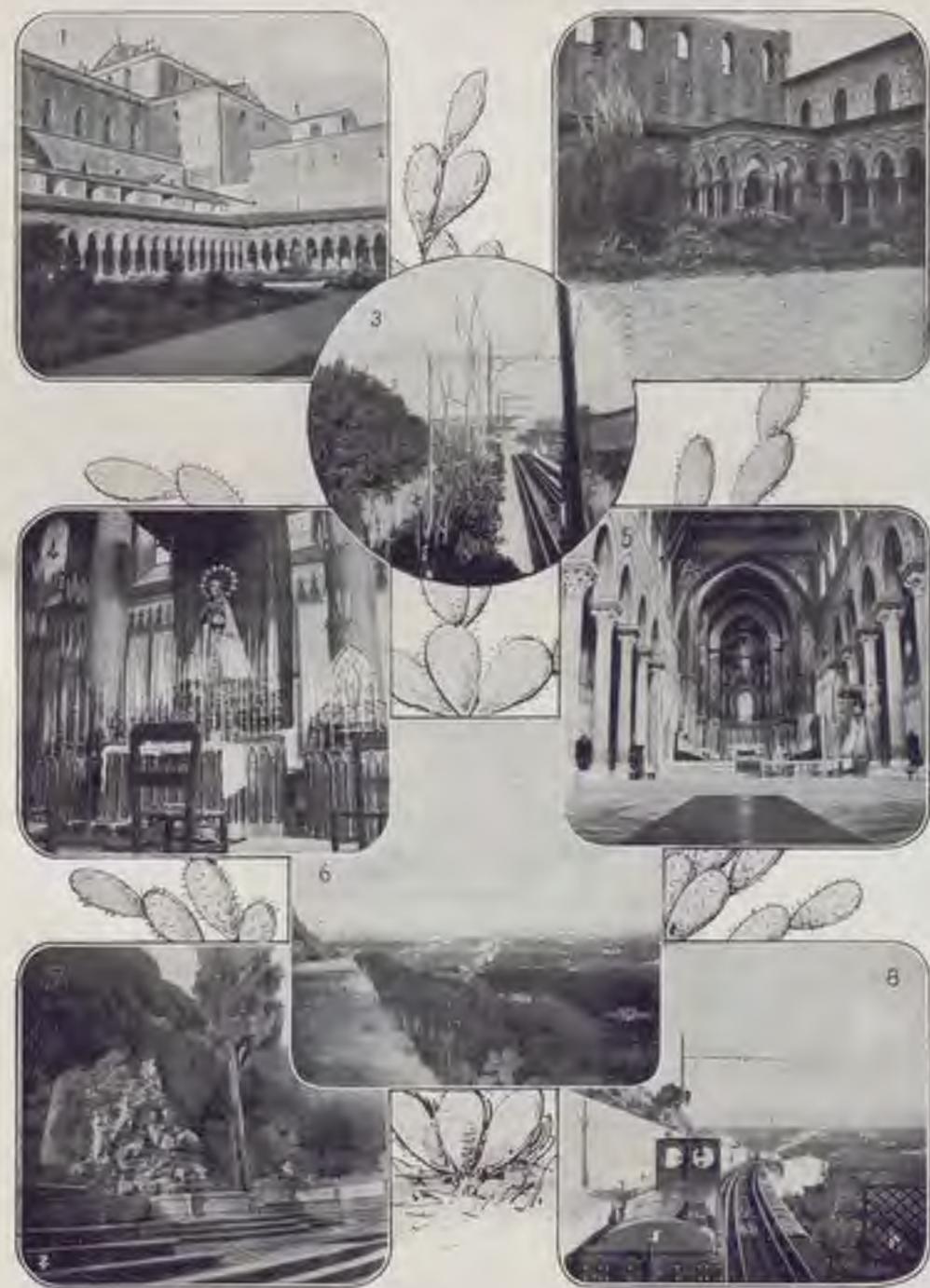


INGRESSO PRINCIPALE DELLA PALAZZINA DELL'ESPOSIZIONE.



LO STADIUM A TORINO, L'INAUGURAZIONE AVVENUTA IL 20 APRILE ALLA PRESENZA DEL SOVRANO E DI MOLTA SCELTA PRESENTE. NEI MILA ALLIEVI DELL'ESPOSIZIONE DI TORINO PREGUONO I FRATRI D'ASSIEME.

(FOTOGRAFIE DI G. GALLIARI)



1. UN ANGOLO NELL'INTERNO DEL CHIOSCO DI MONREALE. — 2. ALTRO ANGOLO DEL CHIOSCO.
3. ARRIVO IN FUNICOLARE. — 4. LA CAPPELLA DELL'IMMACOLATA CON I CESTI VOTIVI. — 5. INTERNO DEL TEMPIO.
6. SULLA FUNICOLARE: PANORAMA DELLA CONCA D'ORO, IN FONDO PALERMO E IL MARE.
7. UNA FONTANA ALONG LA STRADA ROTABILE CHE DISCENDE VERSO PALERMO. — 8. LA FUNICOLARE DA MONREALE.

LA CITTÀ DELL'AVVENIRE

FOTOGRAFIA PHOTO-ARGO REPORTAGE - MILANO

La città dell'avvenire è già la città del presente. Non occorrono sforzi e voli della fantasia per raffigurarla. Esiste già, e sapete come novità e stranezze di veduta tanto quanto i più arditi romanzieri hanno immaginato per descriverci in anticipo le meraviglie dell'architettura dell'anno tremila. I lettori non hanno che da dare un'occhiata alla bellissima e bizzarra fotografia pubblicata qui a fianco. Essa rappresenta un tratto della famosa strada Broadway a New-York. La strada degli affari, delle grandi Compagnie, con i suoi edifici altissimi, le sue gabbie vissutarie, i temerari grattacieli, tanto significativi del moderno stile architettonico degli Stati Uniti, quanto le piramidi di quello dell'antico Egitto.

Si crederà forse che questa fotografia sia stata presa dalla navicella di un pallone, poiché gli edifici svazati e ingranditi verso l'alto dalla prospettiva dell'obiettivo fotografico sembrano quasi perpendicolarmente apimbi, invece non è così. Questa veduta non è che l'inversibile panorama che si gode dall'alto del più elevato grattacielo di New-York, che è altresì la più elevata casa del mondo, dal building cioè della Compagnia Singer su cui si insalzano silenziosamente oltre 10 piani.

Si fissino gli occhi per qualche istante socchiudendoli sulla fotografia. L'effetto ne è profondo. Sembra di sporgere negli abissi, di essere sospesi sopra terribili barri. Ci si sente come presi da vertigine. La via già in fondo con gli omni microscopici assomigliano a voragini, a quei cupi crepacci tagliati a picco nell'alta montagna e in cui gli sguardi non riescono a toccare il fondo.



IL BROADWAY A NEW-YORK VISTO DALLA CIMA DELLA CASA SINGER,
LA PIÙ ALTA DEL MONDO, CON IL PIANO.

È quasi una visione da incubo. L'umanità pare ridotta a una specie di pignasi in mezzo a costruzioni paurosamente gigantesche. Si supponga che queste case si elevino ancora, che al disopra vi si stendano ampie terrazze fiorite, che dall'una all'altra si lancino viadotti, gallerie, passaggi in mezzo all'aria pura, al sole, nella luce limpida. Sarà quasi il soggiorno dei ricchi, dei felici, dei saluti; isogna invece, nelle cupo valli, nei tetti pozzi formati dalle piazze e dalle strade brulicherebber l'umanità povera, lavoratrice, al buio, tra un'atmosfera cupa stagnante, non vedrà più il cielo, non vedrà più le stelle. La grande divisione si sarà così operata anche materialmente. Chi sta in alto e chi sta in basso...

A.M. et Mad. Fournier-Sarlovèze

1

AUBADE

(EXTRAIT DU "POÈTE AUX CHAMPS.")

Paroles de
ALEXANDRE DRÉVILLE

MUSIQUE DE
ANDRÉ FIJAN

CHANT

TRÈS GAI ET LÉGER ♩ = 120

Gai et léger

p Quand

TRÈS GAI ET LÉGER

f

p très léger

fan - - be rou-git Pho-ri - zon,..... Quand tout re -

nait..... dans la na - tu - re, Douce et ten - dre com-me un mur

Propriété G. RICORDI & C. Editeurs-Imprimeurs, MILAN.
Tous droits d'exécution, reproduction, traduction et d'arrangement réservés.
All rights of execution, reproduction, translation and transcription are strictly reserved.

mu - re. Vers toi s'en - vo - le ma chan - són... Ma tou - te

bel - le, en ce beau jour, mon cœur t'ap - pel - le et meurt d'a-

animando poco
mour, ma tou - te bel - le en ce beau jour mon cœur t'ap -

céder *a tempo*
pel - le et meurt d'a - mour... L'oi - seau dit un hymne amou -

reux Sous chaque feuil - le qui fris - son - ue, Mi.

gnon - ne, Ecoute l'au - ba - de que pour toi chan - te mon cœur jo -

-yeux! *f* *légger*

p
Les lys aux corol - les blan - ches se dressent
très léger

fiers vers les cieux, D'ex quis parfums tombent des
 bran ches tels des en cens..... my sté ri eux..... Ma tou te
 bel le en ce beau jour,..... mon cœur t'ap pel - - le et meurt d'a.
 mour,..... ma tou te bel le en ce beau jour,..... mon cœur t'ap.

pel le et meurt d'a mour..... Viens, puisque dans les
 nids, les oi - seaux..... gazouillent ton nom, A n'ai,
 mer que tol je m'ap.pré - - te, Verstol s'en vo - - le ma chan.
 son!

SOGNO DI BIMBA

Mazurka

G. PASTORI-RUSCA

INTRODUZIONE

The score consists of two systems of musical notation for piano. The first system, labeled 'INTRODUZIONE', begins with a treble clef, a key signature of one sharp, and a common time signature. It features a single melodic line with dynamic markings 'f' and 'p'. The second system, labeled 'MAZURKA', begins with a treble clef, a key signature of one sharp, and a common time signature. It features a single melodic line with dynamic markings 'p', 'f', and 'cres.'.

Proprietà G. RICORDI & C. Editori-Stampatori, MILANO. N. 413386 A
Tutti i diritti di esecuzione, riproduzione e trascrizione sono riservati.
All rights of execution, reproduction and transcription are strictly reserved.

The score consists of three systems of musical notation for piano. The first system begins with a treble clef, a key signature of one sharp, and a common time signature. It features a single melodic line with dynamic markings 'p' and 'cres.'. The second system begins with a treble clef, a key signature of one sharp, and a common time signature. It features a single melodic line with dynamic markings 'f' and 'cres.'. The third system, labeled 'TRIO', begins with a treble clef, a key signature of one sharp, and a common time signature. It features a single melodic line with dynamic markings 'p', 'cres.', and 'f'.

A 115386 B D.C. al Fine

PENSANDO e RIFLETTENDO

Gli italiani poco si curano di molte loro glorie che essi il più delle volte ignorano. Accade spesso che le apprendano anzi dagli stranieri studiosi delle cose e degli uomini nostri e che, soltanto allora, essi ne concepciono condegna stima e tributino loro le dovute onoranze. Anche nelle scuole molto trascurata è la parte biografica, dalla quale sarebbero a trarsi luminose faci che insieme congiunte dalla sintesi storica che tutte le comprende formerebbero una luce sovrana irradiantesi ovunque a provare il nostro paese.

Se è esatto che le opere e le scoperte illuminano i loro autori, è altrettanto vero che costoro compongono il senso di gloria della terra natale che non deve mostrarsi ingratia o dimentici verso di essi.

Ci sono persone, che vanno per la maggiore che si vergognerebbero di mostrarsi digne di cognizioni intorno a qualche straniero compositore di musica più o meno barbara o di taluno esecutore novello di non so quale difficile concerto d'olt'repere.

Elibene costoro che tanto in estasi all'annuncio di ogni exotica celebrità ignorano ad esempio che un Selleri italiano — per inciso di infiniti altri — fu maestro di Beethoven, Schubert, Hummel, Weigl, Meyerbeer ed altri simili.

Perché tanto oblio di noi stessi?

A Gioacchino Rossini, per il quale la musica non ebbe segreti e che con genio sovraffondo creando e riformando conseguì l'ammirazione dei contemporanei e dei posteri, la patria tributò onori solenni ai quali si associa tutto il mondo civile. Per mezzo secolo quest'uomo divenne indiscensso ed a lui rendevano omaggio i grandi maestri dell'arte ed i capi degli Stati che riconoscevano in lui più che in eguale.

Non poche delle sue più celebrate melodie invesca la filira patriottica degli italiani ai quali le nuove idee, germogliate dalla rivoluzione francese, e la stessa dominazione napoleonica avevano dato coscienza di sé stessi

ed aperto la mente ed il cuore ad accogliere il principio rinnovatore della nazionalità. — Basterebbe ricordare la famosa aria « Pensai alla Patria » dell'*Italiada in Algeri*, che fu dal 1812 ebbe virtù di inebriare tanti italiani pelti.

Pure quest'uomo così grande, nel declinare della vita, poiché per più decenni nese mite le corde della magica sua cetera, mancò alla patria in una delle più solenni occasioni. Egli non partecipò al plebiscito della sua regione e fra gli italiani che accorsero da ogni parte del mondo ad affermare l'unità della nazione, mancò, fra il rumunico dei buoni, l'hispane Pesarèse!!

Quanti non si mostrano estasiati e rapiti dai concetti più indecifrabili ed oscuri delle opere dell'ingegno altri? Alcuni brani di poesia di autore celebrato, sui quali al interpretarli si stimano il cervello eruditissimi e critici famosi, alcune opinioni di filosofia transcontinentale o qualche composizione musicale delle più difficili a comprendersi sono chiamate cose addirittura sorprendenti e sublimi di fronte alle quali tuttociò che è piano, semplice, chiaro, lucido, evidente, accessibile altamente dei più non è che miserabile infanzia di composizione, per non dire volgarità.

È certo che intorno all'incomprensibile, o quasi, qualunque esegesi od ermeneutica può trovare giustificazione e qualsiasi giudizio ad interpretazione può aver seguito. Quindi ugualmente trovarsi confortato a sostenere la propria resa senza temere di essere accusato di spropositare e di dar prova di scarsa cultura. Come infatti imputare — od anche solo sospettare — d'ignoranza un barbaresco che sentenza su cose « popolari elevatissimi in ordine ai quali servivano le dispute dei dotti? »

Pertanto non è senza fondamento rigione voler la credenza di coloro che attribuiscono il trasporto di certuni per le maggiori assunzioni dei grandi intellettuali alla superiorità individuale che vuol sembrare alla portata di essi, atta ad intenderli e superiore quindi alla comune degli uomini.

V. GATTARO



I CONGRESSI MEMORABILI

MUN giornalista romano di molto ingegno e di molto spirito, ma che per questa sua seconda qualità ha la disgrazia di essere specializzato giornalista spiritoso, dovrà giorni addietro consegnare al suo quotidiano la dose d'obbligo della sua "specialità", se la prese con l'epidemia dei Congressi cagionata dalle Esposizioni italiane di quest'anno, e rinise a nuovo contro di essi le solite vecchie facce.

Ammetto che tali facce siano meritate perché, come da lungo tempo scrittori anche seri vanno affermando, i Congressi, di qualsivoglia natura essi siano, non servono all'incremento di nessun ramo delle Arti e di nessuna idea nelle Scienze, se anche ciò fosse vero io ritengo basterebbe a rendere grandemente benemeriti del progresso umano questi moderni "concili del sapere". La ognor più larga e crescente cooperazione d'intellettuali e di cuori che, discorsi sotto cieli diversi, si uniscono in un solo intento di lavoro e di studi; basterebbe a renderli belli, perché "umani", nel senso elevato di questa parola, l'inconciu loro abbiedere alla legge di attrazione che regge i punti il mondo morale come il mondo fisico, e che mette a contatto nel mondo fisico quelli che collaborano a uno stesso compito ideale; basterebbero infine a renderli largamente perniciui le conoscenze, le relazioni, non di rado pesante le amicizie che i Congressi e relativi banchetti fanno nascere tra persone in mezzo alle quali, sebbene intente alle stesse istituzioni e agli stessi fini, non esiste che la brica antipatia di nazionalità, spesso anche di... regionalità.

Per contribuire nella misura delle modeste mie forze ad accrescere prestigio ai Congressi ho pensato che a passarne in rassegna i più memorabili, spogliandone le più interessanti curiosità, potrebbe accadermi di mostrare che fra i tanti Congressi tenuti dalla loro origine fino a questi giorni, ce ne fu persino qualcuno che non è stato del tutto inutile.

Cominciamo naturalmente dai più importanti, cioè dai Congressi diplomatici che sono in realtà Congressi di Nazioni, e la cui benemerenza verso il grande ideale della solidarietà umana va, senza

dubbio, messa in prima linea, poiché sempre gioveranno a farle fare un passo innanzi nella via della fratellanza universale, gerando quando hanno tenuto per uno scopo precisamente opposto.

I Congressi di rappresentanti delle Nazioni, o delle Potenze, come si diceva ancora non è gran tempo, sono altresì quelli che hanno aperto la strada a tutti gli altri Congressi di ogni specie, ma anch'essi sono cosa assolutamente moderna, perché un Congresso diplomatico, un Congresso di Nazioni, implica la coesistenza di molti Stati sovrani e indipendenti che legati fra loro da comuni interessi politici ed economici formano quasi una grande famiglia di Stati, e quindi una vera e propria società con diritti e con doveri reciproci. Questo fatto non divenne possibile che nei tempi moderni. Nell'antichità le nazioni Orientali vivevano isolate: per i Greci tutti gli altri popoli erano "barbari", e quanto ai Romani, questi ritenevano che Giove li avesse investiti del diritto di comandare tutte le altre genti... *regere in terris mundi, i Parimenti nel medio eti* — quando l'imperatore, reputandosi erede del Romani, si proclamava *universorum dominus*, e dal casto suo il Papa, come Vicario di Dio, si riteneva al di sopra di tutti e arbitro di tutto — come sarebbero stati possibili Congressi di rappresentanti dei vari Stati per discuterne alla pari dei reciproci interessi? Beatinamente che delle abbondanze e intimità tra rappresentanti di due o più Stati ve ne furono in tutti i tempi, specialmente per risolvere le guerre con le paci: ma per trovare un vero "Congresso di Nazioni" bisogna giungere all'anno 1648, quando gli Stati di Europa, stanchi della lunga guerra che lo detta del Trent'anni, nella quale quasi tutti avevano finito col prendere parte e che, direttamente o indirettamente, li coinvolse tutti, riconobbero finalmente la necessità di intendersi.

et. et. et.

Le merito della iniziativa di quel primissimo, cioè del Congresso diplomatico che sono in realtà Congressi di Nazioni, e la cui benemerenza verso il grande ideale della solidarietà umana va, senza

tanto erano ancora allora le intolleranze di ogni genere e soprattutto quelle religiose. Finalmente, dopo pratiche durate vari anni, vi riuscì, e il Congresso fu tenuto contemporaneamente a Münster e a Osnabrück, due piccole città della Westfalia distanti soli sei chilometri l'una dall'altra. Nella prima si aduarono i rappresentanti delle nazioni cattoliche, nella seconda quelli delle nazioni protestanti, il che non vuol dire che fossero tutti amici fra di loro quelli che si aduarono nella stessa città.

Si ringraziò poi che le due riunioni ne formassero una sola, e perché potevano intendersi, venne stabilito un servizio di corrieri fra le due città le quali in pari tempo per tutta la durata del Congresso vennero dichiarate città neutre, sciolte dal giuramento di fedeltà all'imperatore e ai suoi vicini.

Intervennero a quel Congresso centoquarantadue rappresentanti delle Nazioni di tutta Europa tranne la Russia e la Turchia, che in quel tempo erano ancora fuori del diritto pubblico europeo; e quel centoquarantadue rappresentanti avevano gradi e titoli diversi, e cioè plenipotenziari, che erano gli inviati delle "grandi potenze", ed erano venuti in tutto, ma erano i pochi che avevano voti in capitolo: residenti, quelli della Repubblica di Venezia e di pochi altri Stati: deputati che erano in numero di centododici e non contavano nulla perché rappresentavano minuscoli principati sparsi qua e là per l'Europa, nonché molte repubbliche e le città libere tedesche, asenatiche e imperiali.

Come rappresentante del Sennio Pontelice, che del Congresso era stato iniciatore, né era Capo a meglio Presidente il Nunzio straordinario Fabio Chigi che poi divenne papa nel 1655 col nome di Alessandro VII. Gli altri Stati italiani, all'inizio di Venezia, che aveva inviato un diplomatico di prim'ordine nel senatore Luigi Cattarini, divenuto poi doge nel 1676, erano rappresentati tutti da nomini di nessun valore, quali il conte Nerli, il duca di Mantova: Giovan Francesco Bellega, il duca di Savoia: il Ridafo, per la Toscana, etc. Del resto tutto il da fare di questi deputati consisteva essenzialmente nel badare all'efficienza, e nel ricercare alta con la pampa e con lo stesso il prestigio del proprio sovrano. In questo italiano, francesi, spagnoli, tedeschi ecc., gareggiavano tutti egualmente. Per dire cosa, si rappresentante della Svezia, Oscottiero, figlio del celebre cancelliere, per lire bella figura si era fatto prestare la carrozza dalla propria regina, e di questa carrozza si serviva per far le sue visite seguite sempre da dodici alberghieri, da paggi e da servi riccamente vestiti. Oggi giorno poi, quando egli si alzava da letto, quando si metteva a tavola e quando si caricava, faceva

annunciare questi grandi avvenimenti con trombe e tamburi per tutta la città.

Il Congresso duro cinque anni, cosa quasi inconcepibile ora che tutto cammina elettricamente; ma è da considerare che la trattazione degli affari andava ben diversamente di adesso, perché tutto si faceva per mezzo di mediatori, tutto veniva scritto nelle varie lingue e doveva essere messo in latino da appositi traduttori giurati, ecc. In ogni modo, dopo tanto pensare, da qui Congresso venne fuori la famosa pace di Westfalia il cui trattato fu firmato il 19 febbraio 1649, e la cui opera fu tanta ai nostri giorni considerata come base del diritto pubblico europeo. Essa infatti, spezzava definitivamente l'unità imperiale e largitore della libertà di coscienza, spezzava anche l'unità cattolica riconoscendo parità di diritti alle varie confessioni religiose. Questa straordinaria, unica a non firmare quel trattato comprende il rappresentante del Sommo Pontefice che del Congresso ne era stato il promotore. Il papa non solo non volle aderire, ma richiamò il suo inviato protestando contro tutto ciò che dal Congresso venne stabilito, e Innocenzo X che era succeduto a Urbano VIII, con la bolla *Zelus Domini Dei*, dando fondo a tutti gli aggettivi del vocabolario, dichiarò i patti in esse convenuti ipso facto nulli, irrita, invalida, iniqua, infusa, damnata, reprobata, mortua, vibribusque et effecto causa in verendum, aggiungendo perciò che tutti i verbii possibili: damnatus, reprobatus, nullatus, cassatus, annulatus, vibribusque et effecto vacuamus.

D'allora in poi tutti i papi continuaron a protestare contro i trattati successivi che confermavano quelli di Westfalia, a protestare, cioè, contro lo sviluppo storico, giuridico e politico dell'Europa, e non su quanti volumi occorrebbero per raccogliere tutte le loro vane proteste, specialmente se vi si aggiungessero quelle che da cinquant'anni in qua hanno dedicato in modo speciale all'Italia. In conclusione del celebre trattato di Westfalia, nel quale all'ultimo momento venne compreso anche il Granducato di Moscovia e perciò, ad eccezione della Turchia, tutta l'Europa, rimasero esclusi soltanto i due maggiori capi religiosi: quello del Cattolicesimo e quello dell'Islamismo, il papa e il sultano.

Un altro memorabile Congresso delle Nazioni fu quello tenuto a Ryswick nel 1697 e che, dopo varie riprese, condusse al trattato di Utrecht concluso nel 1713. Tralasciando di accennare ai suoi risultati, registrati dalla storia, noterò soltanto che anche questo Congresso dovette avere assai curiosa delle sue modalità, poiché, narra il Macaulay (*History of England*, vol. VIII, pag. 245) che « il tempo vi si sciupò insgniente nelle più fuli questioni di effettua: quanti carrozze, quanti

Iacchè, quanti paggi, quanti cavalli potessero tenere i vari rappresentanti; se i servitori potessero portare bastoni e spade, e via dicendo. L'ambasciatore imperiale pretendeva il diritto di sedere a capo della tavola; lo spagnuolo si opposeva; gli inviati degli Elettori e delle Repubbliche preteudevano il titolo di Eccellenza che era loro negato dagli Imperiali, e quello di Brandeburgo dichiarò: "Se io non sono chiamato Eccellenza, il mio Signore ritirerà le sue truppe dall'Ungaria! ..

et. et. et.

AL TERZO Congresso diplomatico si conseguirono nel secolo XVIII, ma per trovarne ancora una veramente memorabile bisogna girare a quello di Vienna del 1815 il quale, oltre che per l'importanza delle questioni che vi furono trattate, sarà sempre ricordato soprattutto per la qualità e per il numero dei rappresentanti dei vari Stati che vi presero parte, avendo sotto questo aspetto superato tutti i Congressi precedenti e quelli successivi. Molti sovrani, fatto assolutamente nuovo nella storia, invece di farsi rappresentare da plenipotenziari, intervennero in persona, e furono quelli di Russia, Prussia, Danimarca, Bayreuth, Württemberg, e altri principi tedeschi, coi quali il Congresso di Vienna fu detto in Congresso di re. Gli altri Stati si fecero rappresentare da uomini uguali dei quali poteva aspirare al titolo di re... dei diplomatici, come Metternich, per l'Austria, presidente del Congresso; Wellington, per l'Inghilterra; Talleyrand, per la Francia; Guglielmo di Humboldt, per la Germania, il quale ultimo seppe abilmente profitare della presenza di tutti i sovrani tedeschi per aggravare l'ordinamento della Confederazione Germanica. Grandi e piccoli tutti gli Stati d'Europa furono rappresentati in quel Congresso, ad eccezione della Turchia che nel 1815 era tuttora al di fuori del diritto pubblico europeo. Non contando gli austriaci che erano di casa, intervennero al Congresso di Vienna, tra sovrani, plenipotenziari e negoziatori, 454 persone tutte ospitate dall'imperatore d'Austria a cui la sola tavola costava ogni giorno trentamila lire. Durante tutta la durata di quella memorabile riunione la Corte imperiale spese più di quaranta milioni, perché è da notare che il convegno fu altrettanto memorabile per feste, balli, cene lucullane, orgie e balsorie che ne fecero un lungo carnevale a cui, per alleggerire la lotta di sovrani e diplomatici liberati finalmente dall'incubo napoleonico, vennero chiamati da tutti gli angoli della terra cantanti, comici, maschili, ballerine, acrobati, cavalierizzi, e non occorre aggiungere quale altra folla di avventurieri, di fatti, di scriccioli, e di protestazioni del piacere, senza bisogno di esser chiamata, eravvi convoluta "con ali aperte e ferme! ..

Non deve recare quindi meraviglia se in simile ambiente una grande accorta quale mai si vide di uomini insigni per elevatissima sociale e intellettuale invece di limitarsi, come la montagna della favola, a partorire l'innociso topo-liono, può produrre quel capolavoro d'imbecillità e in pari tempo d'iniquità che fu il Trattato di Vienna. *Seratus autem mala bestia!* Il bello si è che quel Trattato stupidamente infarne in subite giustificata tale non dalle vittime solitamente, dai liberali perseguitati e dai popoli spartiti come armenti, comprati e barattati come a una fiera, ma in riconosciuto stolto e iniquo persino da coloro stessi che collaborarono a produrlo, da Giuseppe De Mattei che rappresentava il re di Sardegna; dal Signor di Talleyrand che era stato il pontefice massimo di quell'eccelsa brigantaggio maccherato, proprio da lui, col nome, del resto bruttissimo, di "legittimità"; da Federico Gentz, la penosa d'oro che in qualità di segretario dell'augusta assemblea ne compilò le decisioni e che poi, in un accesso di sincerità, scriveva all'amico suo l'Osgodaro di Valachia che il Congresso di Vienna era stato "uno sbornarsi coi denti fra i vincitori le spoglie del vinto.... insomma, una vera curva!"

Si era voluto con quel Congresso riassegnare l'Europa sconvolta dal cataclisma della Rivoluzione francese. Bisognava quindi fare anzitutto un'opera di pace; invece si posero i gerini di nuove rivoluzioni e di nuove guerre. Si volle difendere l'opera della violenza Napoleonica e invece non si fece che innalzarla; poiché l'ambizione e la cupidigia delle quattro maggiori Potenze vincitrici di Napoleone, Russia, Prussia, Austria e Inghilterra, non ebbero altro limite che l'ambizione e la cupidigia di ciascuna di esse. Per "riassettare", l'Europa, la "santa Alleanza", di quelle quattro nazioni, dettatrice di legge al Congresso, non seppe trovar di meglio che rimettere le cose come erano prima della bufera, con talune modificazioni assai corrose. Per dire soltanto dell'Italia, poiché non vado ricordando in questo anno del suo primo giubileo, il Congresso di Vienna restituì la corona delle due Sicilie a quel re Ferdinando che nel 1799 vi aveva esercitato i feroci vendette, e gli la restituì senza nessuna riserva, nemmeno per gli antichi diritti costituzionali dell'isola di Sicilia che pure vero di lui era stata fatta ospitale e generosa; riconducendo sotto l'autorità del papa le Legazioni, le Marche e l'Umbria senza dare alle loro popolazioni alcuna speranza che il vecchio regime teocratico potesse aprire a qualche miglioramento e a qualche progresso sociale conforme alle aspirazioni dei tempi nuovi; ristabilì i ducesi di Lucca, di Parma e di Modena badando solo alle convenienze di principi e di principesse e il

ristabilì nella più dura forma di dispotismo non temperato da nessuna responsabilità internazionale e neppure da qualche rispettabilità dei governanti. Ricorditiva, insomma l'Italia così com'era prima del 1799, ma le due antichissime e gloriose repubbliche di Genova e di Venezia, solo perché si chiamavano repubbliche, le aggrediva ad altri Stati: meno sfortunata la prima che, se non altro, serviva ad arrotondare uno Stato italiano, infelicissima Venezia che diveniva provincia di un impero straniero!

In conclusione però tutte le iniquità che nel Congresso di Vienna il Metternich propose e fece accettare a danno della patria nostra, compreso l'ambito riacquisto della fertile e ricca Lombardia, ciò che venne ideato e compiuto all'intento di addossare, l'Italia nel sonno eterno, incendiandone definitivamente la "Terra dei morti", e riducendola davvero secondo il famoso motto del Metternich stesso "un'espressione geografica", tutto valse, all'opposto, a risvegliarla! In fin dei conti anche il Congresso di Vienna fu pertanto utilissimo!

La sola proposta che fu respinta dal Congresso, perché s'intrasse contro l'invincibile ripugnanza e la tenace opposizione dei governi di Torino e di Firenze, la proposta cioè, di deportare in massa di là degli oceani, in America e in Australia, i liberali di tutta Italia, questo "santo" progetto corollario naturale di quelli già approvati, a farlo apposta era forse il solo che qualcosa fosse stato anch'esso attuato avrebbe impedito all'Italia di potere ora, in questo undecimo anno del XX secolo, festeggiare il primo cinquantenario della sua Unità e della sua riconquistata indipendenza!

America Starlett

sua nuova sede nella 41^a strada con larga esposizione.

La Casa Ricordi è quella che spiega la maggiore forza attiva in Europa e nelle Americhe. Telegrammi di congratulazioni pervenuti da varie parti d'Europa e tutta New-York musicale era rappresentata negli invitati. Tra i presenti molto rimarcata Caruso, che andò schizzando vari dei presenti. C'erano poi le signore Francesca Gatti-Casazza, Matilda, Leonida, Victor Mauro, Rudolf Schirmer, Viala, Leo Rehder, Daniel Beddoes, Jeanne Manhoorn e tante altre che ammiravano la squisita ospitalità, le magnifiche sale, le belle stanze. Tutti hanno firmato un album con caricature di Caruso, e quest'ultimo sarà inviato a Giulio Ricordi, il capo supremo della Casa, che ha la sua prima sede in Milano.

« Ed ora aspettiamo all'opera il rappresentante e dirigente Giorgio Maxwell ».



A. FIJAN

AUBADE

(Extrait du "POÈTE AUX CHAMPS".)

(EXTRAIT DU "POÈTE AUX CHAMPS".)

(EXTRAIT DU "POÈTE AUX CHAMPS".)

L'elegissimo musicista Fijan offre ai lettori di *Aes et Labor*, la sintesi più peregrina delle sue doti in questa Aubade che è un freschissimo fiore primaverile. Alato come un zefiro il canoro sorprende, e quel zefiro è sì pieno pregno di balani amenici. Nessuna pretesa stilistica, nessuna prontezza ritmica, tutto scorre come un momento di rinculo nitido che rilieva il sortito più azionario del cielo melodico.

G. PASTORI-RUSCA

SOGNO DI BIMBA

(MUSIQUE POUR PIANOFORTE)

Acciappiamo al vezzoso pezzo di A. Fijan la magia altrettanto venosa del nostro Pastor-Rusca. I lettori lo troveranno in tutta corrispondenza al suo titolo per l'eleganza leggiadra dei melodi e per la qualità magia di suonii con cui l'autore ha saputo traggere imprimentole un peregrino carattere che la differenza dal genere molto fa simili dare.

DOPO L'ESPERIENZA

Non vi sono uomini cattivi — rispondeva dulce la voce — Vi sono, semplicemente, donne che sognano la vita come le vole non è...»

La voce tangué, ma qualcuno continuò a piangere nell'ombra. Il riflesso di un funale della via rischiara una ghirlanda di rose dipinta sul soffitto. Il riflesso del fuoco del camino rischiara due piccoli piedi posati sugli infari. Due piccoli piedi che tremavano come se non arrivassero a reggere il gran peso con cui l'invisibile anima doveva gravare sopra l'invisibile gracile corpo.

La comprensione, la fedeltà, l'amore sono la illusione dei vent'anni. La solitudine, credo, è lo schiavo segrem di quasi tutti i cuori. Il tradimento precede tutte le deduzioni. L'amore è il rapido appagamento dei sensi...»

« Non è vero — protestò l'altra voce, piangente. Vi sono donne felici. Completamente felici. Gli uomini che le hanno sposate sono capaci di dar loro tutto o per sempre; il rispetto sociale, la pace della famiglia, l'eterna gioventù. Un letto dove il sonno è sorriso dal possesso del più grande dei segni, una messa dove odorano i fiori e dove odora un pane sufficiente e dolce...»

« Sono apparenze. Non vi sono ricchezze complete. Ogni essere ha la sua rabi, ogni esistenza ha il suo stento, ogni delicatezza la sua ora di oblio. Chi vuole blindarsi della felicità entro deludersi. Pensa questo...»

Ma quelli che si credeva la sola esiliata al bel regno intravisto a vent'anni, non si convinse della semplice verità, e replicò:

Tutte le mie amiche si contraddicono, care. Mi narrano notti di passione, giorni di pace, una promessa di bene mantenuta ad ogni ora. Chiamate al consiglio che farà prosperare l'azienda domestica, arbitre della loro volontà, ed ammire, mai criticare, mai maltrattare. E voi esponenti, testimoni, dimostratemi, di mettere fra questo uomo e me la più insormonabile illusione; di mia coscienza più al suoi tristi raccoglimenti, di mia agorafobia più alla conoscenza di tutte le sue tracchie, di non ricordargli il passato e di non credere più all'avvenire. Tu sola hai una parola di conciliazione e d'indulgenza; ma questa conciliazione è continuazione di dolore, ma questa indulgenza è manifestazione di viltà. Io sono stanca. Tanto stanca. Tu che sei libera di vivere la vita che ti piace, non immagini il vivere insieme a un uomo che limita ogni tua azione ad ogni tua aspirazione, che ti fa data la più misera visione di sé, che sembra annuire ogni giorno per distruggere quel po' di ardore restato nella tua fibra e nella tua immaginazione. Tu non sei il rincaro d'incantarti sempre in per-

sone che devono compiangerarti; gli amici di mio marito che conoscono i tradimenti che quotidianamente ti offendono e le tue amiche che intuiscono i tuoi sbagli per scriterli ad una relativa virtù. Tu non sai l'orrore della tua attesa e il vuoto che invia scarpa intorno ad ogni paese. Tu...»

« Io?...»

Una mano nervosa girò la piccola chiave della luce elettrica. Il salotto oscuro fu tutto un abbaglio. Uno slento e logoro broccato azzurro natter tappezzava mobili e pareti; su certe vecchie mensole in una artística confusione erano posate statuine, fotografie, piccoli quadri. La visitatrice non si mosse dalla sua poltroncina, accostata al camino, rimase nella sua pisa di desolazione abbandonò poi il suo volto pesante e rotolo dalle fini mani guantate, si levò all'occhio di luce. Ella era vestita di nero e il nero aggraziava il suo corpo snello, i capelli biondi, da un bel biondo dorato, che sfuggivano alla tigne di veluto viola, direvano che ella era alla sua primavera.

L'altra donna rimase in piedi, ritta in mezzo alla stanza. Era anche ella vestita di nero, ma miseramente, di un nero che sembrava servito per un latte. Dalla sua persona scadeva una sola volontà: la volontà di non piacere più. La sua bocca era rossa, fresca, aveva una linea pura come la bocca di un giovinetto, ma saggi occhi dolcissimi le palpebre si appesantivano, un po' gonfie, come se di un volto di vecchia. Tra i suoi capelli neri e lucidi rialzati semplicemente, la sua foggia che non favoriva la fisionomia, i capelli bianchi non si innamoravano. Ella poteva avere trentacinque o quarant'anni per uno stesso parere.

« Io? E sai tu che si lamenti da quale segreto e mortale dolore venne il tuo silenzio? Sai tu da quale disperata esperienza venne la tua esclusione? Sai tu che prima di esser vecchia io mi giovinetta, che prima di esser la vedova di un morto, io fu la vedova di un vivo? Che lo sai tu di parole a difesa, ma palpiti di cuore? Che le amiche prospie a volerti ribelle, desiderano di perderti, che quelle stesse a prendiamare la loro beatitudine sono frivole e bugiarde? Che gli amici di tuo marito che ti contraggono, che lo dicono indegno di te, sono gli stessi che ti circondano gli vantano, ad ogni ora, la libertà dei celibi, e sono gli stessi che ti inducono a rientrare tardi la sera? Sai tu che non ci sono felicità perché non ci sono perfezioni, ad un Dio per conservare l'illusione di un uomo, bisogna che viva fuori d'ogni infinità, non essere né moglie, né amante mai...»

Allora l'altra, all'improvviso, violenta balzo dalla poltrona. La sua sana e giovane bellezza fu tutta

in faccia; il suo volto portava le tracce di un lungo pianto e nei suoi grandi occhi azzurri splendeva un pensiero di vendetta.

« Io non so ciò che tu sai — gridò, — lo so solo quello che soffro. È questione di sensibilità: ciò che a te pare sopportabile io non posso tollerar più. Creatura di diritti, non voglio essere, neanche per un altro giorno, creatura di passività e d'indolenza. Il mio spirito si è rivolto come la mia carne...»

Un'altra, quietamente, andò a recidere su di una pianta di cruentissimi grifoli che allegrava il marmo del camino al loro vizio, poi sedé nuovamente e peggior di nuovo i piccoli piedi sopra gli altri.

« La tua solitudine — continuò l'amica — è piena di poesia. Tu che hai la gioia del lavoro non sai l'avvilimento dell'inerzia. Vivere solo per un banchetto di pane amaro, per un angoloso che non ha dato nemmeno la gloria della maternità... Dare tutto per niente...»

« E il destino di ogni donna onesta... risaltò quietamente l'altra. Poi nella vita dare non è un sacrificio né un merito: è un bisogno dei cori umani. Tu non dai l'amore per rendere pago un altro amore, tu ami spontaneamente, per la tua passione ed il tuo egoismo, non per l'altro sentimento...»

« Io non amo più», interruppe, ceduta, la giovane donna. « Io giudico solo, ed in questo giudizio tenace e costante, mi dilingo con sempre maggior voglia. La sorte mi ha fatto un freddo nido di spine, io me ne andrò con un altro volo verso il sole, riguadagnerò un po' di calore...»

« Tu non riguadagnerai che un'altra morte», sentenziò cupa la triste donna. Il suo volto pallido era diventato marmoreo, la voce ferma, chiara e dolce era aspra, rauca e sembrava venire da una profondissima innata.

Gli addotti occhi azzurri che credevano di guardare un altro orizzonte e i neri occhi dolenti che avevano fissata la voragine degli abissi, s'incontrarono. Le due donne discutevano elettori il cuore contro il cuore: quella che passava, vedova nel mondo, asserrata alla solitudine, sottratta della sua stessa essenza, grata alla propria precoce vecchiaia, provò una pioggia di lacrime per la gioventù attesa dagli stessi aggaiati e dalle istesse cadute, provò la tenerezza che salva, le stesse le braccia.

Maria Delloro, odiana, Marta Delloro, stringì come un tesoro il suo tardivo di rimorsi. Io non ebbi il brano consiglio che confido, a tempo, a te. Scattai. Solo in questi giorni ho conosciuto una donna che dalla propria insorghe ebbe un rientro di salvezza. Una donna bionda, semplice, bella, non pervertita da ciò che insegnavo i libri, da ciò che insegnava la osservazione precisa dello ambiguo riferi sociale, spesa a un uomo che tutte le invitano. Questa donna nell'ora che per molle e di sole carezze, per una insipida ostilità, ebbe da suo marito uno schiaffo. Disperata, riflessa, singhiozzante, ricorse a sua madre. Salì che rispose questa madre: — Stammi quando tuo marito rientra, bacialo. Cancellerà dalla tua guancia il colpo che l'ha fatto arrossire. — Questa madre si sembrerà inumana. Poco fu troppo. Eroica perché con uno sforzo

che dove costarle più del dolor fisico della sua maternità preparò la pace dell'avvenire. Tu sei bella, giovane, buona e tuo marito — certo — non ti meritava tutti coloro che l'inspiriscono con questa amara verità non ti amano. Quanti che vengono a mararti i suoi tradimenti sognano di tradirebbero? quanti che vengono a moralizzare non ti trascineranno solentieri verso la immoralità? Nessuno andrà a dire a tuo marito che ha per moglie una creatura sietta, capace di dare e ricevere ogni bene, che egli sbaglia la via e lo esorteranno a tornare indietro, ma tutti verranno a farti la delegazione dei suoi amori e dei suoi debiti. Orsi ascoltami: per pieta della tua giovinezza, per pieta dell'anima tua. La fronte che sembra a tutti alta e serena, destra di un diafemo si curva a un'antica vergogna infondata. Ti dirò il tuo breve romanzo. A te sorridono i romanzi, perchè non hai letti quelli che sono la specie della vita... Ci son due romanzi che si proibiscono alle donne oneste, ma che tutte le donne oneste dovrebbero leggere, perchè l'hanno scritto in epoche diverse due nomini che potevano valutare e studiare senza paura l'umanità. *Madame Bovary* ed *Anna Karenina*.

Tutta casa preparata per l'amore, ma un indicio sparso d'ultimo piano, dove la sera, nel silenzio, si udiano strisciare gli scarafaggi lungo le pareti e cirrire i topi negli angoli oscuri, mobilitato del più necessario da un rigattiere di un infarto ordine. Ma non fu questo ambiente di squallore che mi costava insidie latitanti di braccia, che avrili la mia anima nei primi giorni. Era con buona volontà che io lavavo i rotti e umidissimi pavimenti per dar loro una incertezza, era con gioia che lavavo le vetrate resse opache dalla polvere e dalla pioggia; era di buon umore che cercavo con ritagli di vecchie astute fogliate ad arazzi e con vecchie incisioni, nascondere le carte che tappezzavano le pareti ridotte dal precedenti inquallini unte, stracciate, scolorite; era sorridente che facevo delle lunghe escursioni, per comprare con due soldi quanti più fiori era possibile e dare alle stanze una migliore apparenza di assetto e di gentilezza. Quel che aveva la mia anima fu il restare oscura al favore di mio marito, quel non-saper nulla dell'impiego del suo tempo, quel dover riconoscere in lui una intelligenza non disciplinata né volenterosa di conquista. Non avendo i mezzi per impiantare uno studio proprio, egli si era associato ad un amico, Laureato in legge in giovanissima età, tutto gli vantava una brillante carriera. Invece egli non si apprezzava né allo stirio, né ai clienti, appena ottenuto ciò che sempre si affrettava a richiedere, un anticipo di spese, nascondeva le une e gli altri. All'inizio della nostra vita in comune, per questi anticipi vivemmo tra vita relativamente agita. Amando io mi contentava della sua passionalità che dava e prendeva solitamente il piacere, senza indagare altri bisogni ed altri desideri del cuore, ed aspettandosi quasi mai mi accorgevo che egli passava tutte le serate lontano da me. Dopo sei mesi, la mia vita era diventata una continua diffidenza ed un continuo sospetto: s'aspettavo delle astuzie strane, delle corrispondenze misteriose, un principio d'indifferenza nella nostra intimità. Una volta per aver osato domandare come e dove passava i suoi giorni e le sue serate mi rispose con arroganza che non aveva nessun dovere di dirmelo, che adempiendo al dovere di darmi da mangiare non ne riconosceva altri. Fui tanto sgomentata da questa volgarissima risposta, che non trovai in me nemmeno la forza di giudicare. Più tardi per deviare i miei sospetti mi confidò una menzogna, che passava la serata nelle bische per provvedere alle necessità della famiglia ed io seppi il disagio del pane che si è costretti a mangiare e dovetti confessarmi con terrore che la mia povertà non aveva guadagnata nessuna dignità affidandosi a un uomo. Dopo aver constatato che egli non aveva nessun amore per la sua casa, dovetti constatare che non ne aveva più per me. Delle lettere anonime mi avvertivano che mio marito aveva un'amante ed una sola accorta sorveglianza ed una mia acuta osservazione mi assicuravano che le lettere annunciate dicevano il vero. Non potei riuscire in poche parole la mia agenzia. Al principio nascondevo a tutti la mia infelicità. E così nascoste svelate alla gente che ci stava ingannati. Poi non potei più: tutti vedevano il mio piano, tutti ascoltarono i miei singhiozzi; ne

lampo di follia lesse il mio cervello. E nessuno curava il mio terribile male: tutti lo acclamavano con delusioni, con rapporti, con vari compromessi. Certo giorno credevo alla possibilità di un ritorno, al rapido accorrere di un pentimento, ma la notte a vedermelo dormire accanto calmo, tranquillo, immobile, egli che si caricava di discaricarsi denti e respingeva il lavoro — che era stato il mio orgoglio e il mio sogno — perdevo ogni speranza e mi convinseva che bisognava accettare la morte.

Un giorno incontrai un'amica che non frequentava più. Ella mi disse di essersi astenuta da ogni visita perché temeva dei gravi dissensi tra mio marito e me e mi esortò a non impedire con assurde gelosie il lavoro di mio marito. Gelosie? Ebbi un riso io che sapevo da mesi e mesi solo le lagrime. Gelosie! Tutta la infinita inferiorità della donna che mi aveva sostituita mi appariva. Quando la sera mio marito ritornò gli dissi dell'incubo e gli dissi che potevo tutto tollerare e tutto sopportare meno che la menzogna.

Egli ebbe un lampo di odio negli occhi:

— Se questa è una serata di requisitoria me ne andrai...

— Andatevene — imposi, indicandogli l'uscio.

Egli prese il cappello, come uno che si sente liberato, allora mi accostai all'uscio e gridai aprile. Egli varcò la soglia, io chiusi l'uscio, io sentii scendere lentamente le scale. Così, come ti dico, con questa tragica semplicità. L'improvviso distacco tenne avvenuta come una cosa preparata, lasciandomi piena di stupore.

Dopo un pezzo il campanello squillò: attraverso le vetrate dell'uscio riconobbi l'ombra della sua alta e bella persona. April con sveltezza:

— Dammi il denaro che hai...

In quella sera di inesistente ricchezza, possedevo di noi, sette lire.

— Mi dispiace — risposi canica al suo chiamino — il danaro serve — fin che basterà — per il pane.... Da un giorno all'altro non si trova il lavoro....

— Va bene — egli rispose — quando finirà vi morire di fame.

Quell'altra volgarità represse ogni slancio dei cuori. Non gli stesi le braccia, non lo trattenni con uno sguardo, la mia immobile rigidità gli diede dire una verità: che aspettavo che se ne andasse. Pensai che la prima manata di terra che si getta sulle bare, deve dare, scrivendo, il rumore ardito di quell'uscio che si rinchiudeva per sempre.

Egli era libero non dovera affannarsi a mentire più: lo ero libera: potevo soffrire in pace. Né io né lei, sentimmo però che certe catene si allentassero: ma non si spezzano più...

Non morii né di fame né di dolore. Anzi una nuova salute alzò sopra il mio corpo e sopra il mio spirito. Trovai un impiego in un'azienda commerciale. Ebbi una casa decente, dei libri, poté comprare qualche lasciu di libro, e il piacere di queste tenute e belle cose, al principio era così ravaglioso e nuovo per me, che non mi accorgevo

di aver perduto il più grande dei beni. Poi a poco a poco le domeniche una solita pena m'invade l'anima, e io sentiva una inconfessata a me stessa necessità di amare, in che credevo di poter vivere dolcemente ed eternamente col fantasma di un amore.

Un pomeriggio di aprile incontrai un amico di mio marito. C'era nell'aria, misso il profumo delle ottime violette e delle prime rose. Mi chiese il permesso di accompagnarmi a casa ed io glielo accordai, mi disse che bisognava dimenticare mio marito ed io già risposi che lo avevo dimenticato, mi disse che io ero degna della felicità, ed in mille lire che la felicità poteva ancora camminare al mio fianco. L'indomani venne a farmi una visita: dopo un anno divenne il mio amante. Non ti dirò dopo quante fiere lotte cecei, né da quali margini fui abbagliata. Ma appena nella intimità egli mi toccò le sue attenzioni si metamorfeò in indifferenza, la mia comprensione per ogni delicatezza in una rendita nula, la superiorità intellettuale che aveva ammirato in me, scominciò a molestarmi reciprocamente. Egli che rimproverava a mio marito tutti i vizi, incominciò a deporre ogni maschera di virtù; ed io lo vidi somigliargli a mio marito. Degliardo come lui, debole come lui, privo come lui soltanto di parole, lucidato come lui di avvedersi di tutti i sacrifici e di tutti i percosi che rendevano eroica la mia dedizione. Ed anche attorno del lavoro per quel che il lavoro dà di danaro, non per quel che il lavoro dà di dignità allo spirito. Prima egli mi aveva fatto vivere delle serate di feste portava dei libri che mi faceva leggere ad alta voce, attentamente, mostrandomi argini intenditore, dopo, mentre mi faceva leggere dorso, io leggevo di non accorgermi e continuavo a leggere con la stessa voce chiara, dolce e sicura, solo ogni tanto alzando gli occhi dal libro, rischiavo l'altro che avevo guardando dormire e sulle due frasi diverse scorgevo l'istessa meschina idea della vita, l'istesso abbaglio sensa dell'amore. E pensavo che poi vogliamo conservare, mentre gli uomini vogliono solamente conquistare, che noi andiamo ad un sentimento quando osserviamo semplicemente ad un abbaglio. Allora cadeva il sogno, rimase vigile, in piedi, l'ardità d'abbagliare, di sapere, di punire me stessa: ingiuria aveva il mio segreto commento, ogni azione sapeva il mio esame lucido e asciutto, ogni bacio metteva un suggerito di disgusto sopra le mie labbra. Tatti i rimproveri che egli aveva fatti all'altro — a colui che mi aveva posseduta legalmente — io li facevo tacitamente a lui, tutte le accuse che egli aveva fatte a l'altro e che mi avevano tolto ogni energia di difesa, io dovrei per necessità di logica rivolgelerle contro lei. Talvolta mi assaliva una potente ondata di timore, di gettarli l'orrore della mia anima; poi la folle voglia di viscerare l'essenza della nostra relazione mi tenesse nelle apparenze tranquilla, fiduciosa, innamorata, serva. Sersa. Fini col persuadermi di una verità: Che mi abbaglio un destino che è inutile sfuggire. Se esto è buono noi potremo spiegare tutte le malvagità senza averne danno, se esso è cattivo noi potremo spiegare tutte le bontà senza averne danno. Delle donne che hanno per mariti dei leali

e bravi uomini che tradiscono, hanno dei perfetti amanti, e finiscono col vivere in mezzo a due addormentamenti delle donne che si danno a un amante per sfuggire ai maltrattamenti di un marito, subiscono quel maltrattamento raddoppiato e rincosciuto dalla coscienza del loro errore e dalla loro morte insolubile.

Come finì non questo amore, ma questo dolore? Figliola mia, se pubblicamente ne volgarmi, una sera, due serre, tre serre, io stessa — una donna non di passione ma di abitudine — che egli venisse, implicitamente. La quarta sera tornai alla solitudine. Non ebbi spiegazione, non ne chiesi.

Nessuna lettura si emprese, nessun convegno si addio, nessuna menzogna.

All'avvertenza che non dà ragioni per vivere, non si ha diritto di chiedere neanche di che amore,

Figliola mia: quando più tuo marito si rivela ingiusto, violento, inesistente, ti più stringi a sé. Quando più lo senti scostare da te, assalo. Quando l'amore non c'è più leggi che ci sia. Queste, si temane queste a fianco di un marito infedele, come si teme col cadere nella vita solitaria. Oli aggiatti non si contano... E son più possenti quando più sembrano ingenui. Tutto sarà contro di te... Una stella che splende, un fiore che odora, un bimbo che ride, una nuvola che va per cieli, una vela spiegata sopra il mare, la voce del vento...

Figliola mia: le amiche che ti opprimono con la loro felicità sono frivole o false. Esse non hanno mai guardato dentro i cuori, si sono contentate delle parole, esse non han mai galuppato a una gita, non volevano paghe da un gioiello. I veri felici non profanano la loro felicità confidandola, e poi sono pietosi verso coloro che non lo sono... Ammettendo che ci sia la felicità, che la morte che passa assiduamente accanto alla vita, con la morte che può prendersi su un attimo l'uomo che amiamo, i figli che son nostri. Si può essere solitamente serene compiendo ogni giorno il dovere nostro. Soportando quando non si può godere. Perdonando e sperando quando più ci sentiamo disperate e ribelli. Quando il pianto trabocca dalla mia povera anima, va in una chiesa deserta a piangere le sue lagrime amare... Non ci sono spalle d'uomini in cui ci si può abbandonare per piangere, né c'è un negli altri petti per nostri singhiozzi... Va in una chiesa deserta, nell'ora del tramonto... Le campane suonano l'avemaria... Tu farai la bimba e turnerà buona... I bimbi non parlano rancorosa chi li punisce senza colpa né si accorgono che non c'è per loro la ricchezza che per altri c'è...

La giovine donna acciugò le sue lagrime.

Ma la donna invincibile nel suo inutile rimorso non intese la riconoscenza... Lesse nella sua memoria scorrere il vecchio storia, che suo marito aveva aperto e chiuso per sempre e lese le botte, come non aveva aperto dieci anni prima...

Tardi: egli era molto ed ella aveva paura...

LE UMANITÀ DEI MONDI PLANETARI

La questione che un fisico eminente rimette, oggi, di nuovo in discussione, è abbastanza antica. Non è la prima volta infatti che si discute se i mondi del nostro sistema planetario possano essere abitati. Fin da quando il progresso concomitante di varie branche scientifiche mise l'astronomia in condizione di narrare con i più minuti particolari la storia dei mondi che si aggirano intorno al sole, e si poté stabilire che essa, salvo particolari di ordine secondario, è identica a quella della nostra Terra, sorse subito il dublio che anche gli altri pianeti possano, come questa, essere abitati da imprevedibili varietà di piante e di animali.

La scienza infatti ha dimostrato che la potenza di produrre la vita è inerente alla materia, fatta spesa nell'universo e che l'attività vitale può svilupparsi dovunque purché ciò avvenga in perfetto adattamento alle condizioni dell'ambiente.

Quindi mentre nulla vi è, attualmente, nelle nostre cognizioni che impedisca di pensare alla esistenza di altre umanità, si ama generalmente di crederci perché ciò corrisponde ad un bisogno della sentimentalità che è propria agli uomini della terra, perché ciò costituisce come una specie di freno, di rimedio al terrore dell'ignoto, al terrore dell'ai di sé che domina più o meno il pensiero di tutti. E per questo che qualsunque ormai tale questione sia stata sollevata parecchie volte essa suscita sempre il più grande interesse, come se ogni volta si trattasse di una questione nuova. Ora è il prof. Svante Arrhenius che la rimette in discussione, il notaio svedese che meritò il premio Nobel, il quale, in un articolo pubblicato sulla *Nordisk Tidsskrift* dimostra che la vita, come nella nostra Terra, è possibile anche sul pianeta Venera.

È tanta radicata ormai questa idea, qualsunque esso argomento essita finora a dimostrarne irrefutabilmente la verità che, partendo da essa si è andati molti oltre nel campo delle supposizioni. E la fantasia dell'uomo della Terra si è sbagliata in tutti i modi a cercare di concepire cose possibili esser tali i nostri simili interplanetari.

Così si va ormai con certezza assoluta che sul pianeta Marte vi sono tutte le condizioni necessarie ad una vita organizzata simile alla nostra. Ma non un'atmosfera, come l'abbiamo noi, ricca di vapori acidi e contenente come la nostra aria, ossigeno e anidride carbonica: vi è quindi l'acqua e tutto quanto occorre. Di più, secondo calcoli che sembrano sbagliata etati, anche la temperatura vi è favorevole. Le stagioni vi avvicendano come sulla

nostra Terra, soltanto i giorni e gli anni sono molto più lunghi dei nostri.

Perché dunque Marte non sarebbe abitato da esseri se non perfettamente uguali, per lo meno simili a noi, e da innumerevoli varietà di animali e di piante? Di ciò anni si è creduto avere una conferma nel fatto che i canali, di cui tanto si parla da qualche tempo a questa parte, presentano delle variazioni spiegabili, almeno finora, soltanto con l'opera intelligente di esseri che le producono per ricavarne speciali vantaggi, tanto più che alcune di esse si accordano col variare delle stagioni e coincidono stranamente con ciò che è il ritorno delle stagioni sulla nostra Terra. E dove la temperatura, come nei pianeti più vicini al sole o più lontani, raggiunge dei limiti che renderebbero impossibile la nostra esistenza, dove non esiste traccia di acqua, dove la luce è accettabile, dove la gravità è tale che se agisse su noi ci schiaccerebbe addirittura alla superficie del suolo, non è difficile concepire l'esistenza di abitanti fatti apposta per resistere ai limiti estremi della temperatura, per non aver bisogno di acqua, per reagire alla grande potenza della forza di gravità, per non sentire il fastidio degli eccessi di luce: degli abitanti anni creati in tal maniera da non poter riveder al di fuori di queste condizioni, che per noi appariscono assolutamente contraddicenti alla vita.

Né a questo punto si è fermata la nostra fantasia: essa ha voluto andare anche più lontano, quasi financo affrontato la questione di sapere se le umanità celesti siano più o meno civili di noi; essa si è spinta financo a cercar di individuare quali possano essere le forme e le qualità degli strumenti che gli abitanti dei vari pianeti adoperano per le necessità della loro esistenza e per le loro ricerche.

In materia di civiltà è molto incerto ciò che si può dire: se il tempo può apparire un coefficiente necessario a percorrere la via del progresso, si potrebbe dire che dovrebbero essere più civili quei popoli planetari che hanno una vita più antica. Non altro.

Riguardo alla questione degli strumenti poi, quantunque così slavo in mezzo potesse di progresso, perché permettono molte volte di risolvere problemi insuperabili, non bisogna dimenticare che sono a loro volta conseguenza del progresso compiuto e che, in ogni caso, dipendono dagli organi dei sensi dai quali con cui l'organismo entra in relazione col mondo esterno, o più semplicemente, con l'ambiente in cui vive.

Noi, uomini della Terra, per esempio, siamo provvisti, per quanto è uno di oggi indubbiamente accertato, di cinque organi dei sensi, di cinque organi che ci mettono continuamente in relazione con l'ambiente in cui viviamo, sui quali predomina quello della vista.

Istinti tutta o quasi tutte le altre sensazioni noi cerchiamo di renderle apprezzabili all'occhio, per intenderne meglio la valutazione e cerchiamo anche di ottomettere all'occhio le variazioni di quelle quantità che sfuggono ai nostri sensi, e quest'organo è in noi tanto perfetto e comprensivo che cerchiamo di tanti apprezzare la sostanza della variabilità di avvenimenti non solo del mondo fisico, ma anche del mondo morale, attraverso le varie fasi che essi subiscono in un determinato periodo di durata. Il tempo infatti noi lo misuriamo a mezzo della vista, subordinando ad esso il cammino delle lancette dell'orologio e così il peso, la tensione dei gas, la temperatura e la pressione atmosferica che risalgono alla variabilità di lunghezza di una colonna di mercurio chiusa in un tubo di vetro. E quando vogliamo formulare nel modo più semplice l'andamento di alcuni dati statistici come variazioni di popolazione, mortalità, nascite, matrimoni e così via facciamo i cosi detti diagrammi. Anche le misure dell'elettricità le riferiamo all'occhio, anche le misure di variazioni più delicate e più lontane dalla valutazione dei nostri sensi. Se in noi fosse più perfetto, o predominante l'olfatto o il tatto sarebbe diversamente, avremmo forse costruito speciali strumenti di riferimento agli organi di questi sensi. C'è però quale potrebbe essere l'angoscia preminente di uno o dell'altro popolo dei mondi planetari?

Una cosa però sappiamo nulla quale cosa è possibile dubitare: La materia tutta, in tutte quante le sue svariate forme in cui è distribuita nell'universo, irradiia incessantemente all'intorno infinite forme di vibrazioni. Nel suo le conosciamo tutte. Alcune le sentiamo, perché gli organi dei nostri sensi sono fatti apposta per percepirla; altre le conosciamo con mezzi, dire così, indiretti e giovanissimo finisco a misurare di altre abbiamato soltanto l'istinto che debbono essere, altre ci s'inganno completamente. L'essere in relazione con l'ambiente a mezzo di una o dell'altra delle forme di vibrazioni irradiate dalla materia potrebbe benissimo costituire le grandi ed essenziali differenze fra le varie umanità dell'universo. In questo campo, se noi possiamo spingerci ad immaginare che cosa possano essere degli individui per i quali il senso principale sia l'odore, o il tatto, o l'odorato, se noi possiamo avventurare a concepire più o meno approximativamente quali potrebbero essere gli strumenti da essi adoperati, se noi possiamo pensare di insinuare fino ad un certo punto come possono ripartirsi e riferirsi sensazioni di altri organi a quelli in essi più perfetti, nessuna ipotesi possiamo affacciare per il caso in cui essi fossero sensibili all'elettricità, alle radiazioni ultraviolette ed a quelle altre che ignoriamo, perché manca a noi, al molto modo di vivere, al nostro modo di entrare in relazione con l'ambiente il benché minimo punto di partenza per qualiasi deduzione.

E sono come varie volte, negli anni scorsi, si sia creduto di scorgere dei segnali che gli abitanti di Marte avrebbero fatto a quelli della nostra Terra, ed è noto anche come vi siano uomini di scienza i quali non dubitano affatto che un giorno o l'altro sarà possibile di trovare un mezzo qualsiasi di corrispondenza attraverso gli spazi interplanetari. Anche questa è una cosa che non si può affermare o negare in precedenza. Ma io sono sicuro che se ciò accadrà noi ci troveremo di fronte ad una difficoltà molto più profonda, molto più ampia di quella derivante dal contrasto di due popoli che parlano lingue diverse. Noi ci troveremo di fronte alla necessità di dover tradurre non soltanto il linguaggio, ma la sintesi stessa delle sensazioni che lo determinano: noi ci troveremo di fronte alla necessità di risalire al riferimento fra le vibrazioni che agiscono sui sensi delle umanità con cui serviranno a contatto e quelle che agiscono sui nostri sensi. E forse allora soltanto potremo intendere canti meravigliosi di voci sublimi della natura, quando potremo cogliere il mistero attraverso organismi viventi, che fatti apposta per intenderli ce li potranno rendere accessibili.

Raffaele Piran.

FIORI D'ARANCIO

• A Milano, il Signor Kenneth-Muir, Direttore della Società Italiana di Tonotipia, colla signorina Maria Reiset, i suoi cordiali auguri.

• A Parigi, il Bibliotecario della Comédie Française M. Jean Mondain ha sposato Mlle Marie-Louise Webschinger, figlia del membro dell'Institut.

• A Roma, la figlia dell'on. Peri, la dottoressa Giovanna Peri, ha sposato l'avv. Guido Cassinelli.

• A Costantinopoli, nel Palazzo Imperiale il non maggiore Enver Bey, addetto militare dell'Ambasciata turca a Berlino, che fu uno dei protagonisti della rivoluzione Giornalistica, ha sposato la figlia del principe Sultano, che fu titolo di principessa imperiale, erede ultima del Sultano ottomano e di Abdül Hamid.

• A Budapest, il conte Leopoldo Dózsa, attivista guerriero del Regno d'Ungheria a riposo, e la sua signora Constantia Pestana, sorella dell'Illustre professore, deputato, senatore Pestana, hanno celebrato nella chiesa protestante di Ujpest le loro nozze d'oro.

• A Genova San Martino (Padova), l'industriale Carlo Prisa De Angelis, figlio del costruttore Giuseppe Prisa, con la signorina Anna Breda, figlia del costruttore Emanuele Breda, mercante e benemerito industriale.

• A Parigi, il tenore Charles Decamps, con l'amico Mario Chagrin.

• A Londra, l'artista eccezionale William Moore Whigham, con la ballerina contorsionista Jenny Bremerton (Nata).

• A Parigi, il direttore della *Rivista Critica*, l'avv. M. Marie Anne Bessan de Gerville.

• A Parigi, pare fra il più vicino fine intellettuale trovarsi la figlia del distinto ultimo Charles Billebaud, Marchesina Pierrette la sposa M. Georges Bourgoin, figlio del direttore de « La Grille ».

ATTRAVERSO LE ARTI SORELLE



Pittura.

• La Società del Giardino di Milano offre, sotto la direzione degli artisti Conconi e Strani, una serie di quadri, stenili, riproducendo il dipinto di Holiday *L'incontro di Beatrice e Dante*, quello di Tranquillo Cremona *Le tenebre d'Adà*, apre la serie *L'infanzia del Venetiano*, che forma sfondo ad uno dei compatti del soffitto nella grande sala del Palazzo Ducale di Venezia. Ad esso fanno seguito *Luara De Blandi* di Tiziano, poi *Rapporto di Stato del Paglione*; poi *Sordello* e *Caduta del povero Paradisi*; poi *La magie*: una bizzarra composizione di Luigi Conconi, *La rissa*, il vigoroso dipinto di Meissonier, e quella *Morte di Pierrot*, del Cézanne, che è ancora assai popolare.

• A Parigi, il conte di Camondo, il grande Bourdelle e numerosi di tutte le scuole, lascia le sue preziose Collezioni al Museo del Louvre, a patto che lo Stato espanga in quel museo tutti gli oggetti e quadri che fanno parte di quella collezione. Il valore della raccolta è stimato a circa venti milioni.

• Il prof. Cavagnini ha affacciato la ristaurazione degli affreschi di Raffaello nelle "Stanze" del Vaticano con lo stesso metodo applicato l'anno scorso alle volte laterali della Cappella Sistina.

• Nella stessa Cappella Sistina l'anno scorso ha preso le nuove vetrate Idolai, rispettivo dono al Papa dalla parte del principe Reggente del Baviera.

• L'Ascarella, il magnificissimo poeta romanesco, fu scoprta da Giacchino, come appare da un suo volume postumo, testé pubblicato. Ascarella prima faceva il pastore in uno stanzone, fuori Porta del Popolo, che gli serviva anche da camera da letto e da cucina.

• Sotto i portici dell'Ospedale Maggiore di Milano figurano i ritratti dei benemeriti dell'Ospedale stesso. Sono 300 uomini e donne di ogni età e 50 quelli e mezza figura, che costituiscono la magnifica raccolta interessissima per la storia della beneficenza e del costume milanese. I ritratti che per la prima volta comparvero nella raccolta furono: *Giovanni Marzorati* del pittore Fazio, *Carlo Francesco Fraia* di Alfieri, *Giuseppe Minoli* di G. B. Ciallini, *Dott. Felice Mazzoni* di Zambelli, *Riccardo Alessandro Elvio Segnare* di Zuccaro, *Nicolò De Capitani* da Scipio di Biagi, *Mosca*, *Carlo Brusa* di Tallone, *Giuseppe Croce* e *Virginia Boffi* amico di Ravizza, *Rug. Achille Nebuloni* di Bignami.

• Il conte Duras ha segnalato all'Accademia di Francia che sono stati scoperti o ritrovati a Pothionischi i fogli che mancavano al prezioso libro del XIV secolo "Heures

de Savoie", perito nell'incendio della Biblioteca di Tiffra nel 1904.

• Il collezionista, certo Baudier, che da circa 30 anni preoccupa a botte le aste di oggetti antichi o rari che si tennero in Londra, ora ha esposto sul 300 quadri, che gli appartengono, in una sala di vendita; molti di ottimi autori italiani, francesi, flamminghi, olandesi, tedeschi ed inglesi.

• Furono eletti a comporre il Consiglio di pittura per Salón 1911 a Parigi, Gabryel Perier, Jean-Paul Laurens, Antoine Gallimard, Etcheserry, Forest, Gorguet, Saint-Germain.

• A Parigi furono venduti arazzi bellissimi, appartenenti alla villa di Castelnau-Périer, ex-presidente della Repubblica. Gli arazzi rappresentavano la storia di Frisia ed erano copiati da disegni del celebre pittore del XVII secolo Bouche. Erano sei ed erano stati compiuti intero secondo modello per un prezzo di 10.000 lire l'uno. Ormai quasi rivenuti per 20.000 lire.

• Un pittore francese, Georges Scott, ebbe l'onore d'essere commissionato dal Re d'Inghilterra Giorgio V dal proprio ritratto a grandi dimensioni.

Coreografia.

• La "aison rosée à Paris" è già cominciata dalla troupe di M. Diaghilev, che comprende tutte le stelle nel mondo coreografico russo: le Pavlova, le Obletzar, le Karszna, le Rubinstein, le Fedorova, e il ballerino ure phozio Nijinski. Il repertorio è costituito da *Scheherazade*, *Cleopatra*, *Le Pavillon d'Arabie*, *Gothic*, *L'heure de nos Le Bal masqué*, *Le Festin*, *Les Sphynxes*, *Les Orientales* ed altri due balli unicosi per Parigi, ma già dall'8 Montebello quest'inverno: *Petrubka di Sczernyak*, *Nossia di Tcherepnine* — novità straordinarie, *l'Orfeo* di Weber applicata allo *Sacre de la Rose* di Théophile Gautier, su Ongko, il *Saint-Sébastien* di Amoura e Desossey.

• Il pubblicista Nino Salvaneschi ha tenuto una conferenza sulla danza ed ha detto che la danza è un'arte unica plasticità, di vigore, di grazia, di grazia, che sarebbe in sé una grande simonia di bellezza. È da molto tempo che si balla. Il primo uomo e la prima donna devono avere certamente ballato. Sarebbero stati dei sali grotteschi, ma ciò non nega che abbiano ballato. Col progredire della civiltà la danza assunse altri aspetti, altre forme, altri caratteri. Divenne sacra e servì ad onorare gli Dei. E passò in tassegna la danza attraverso tutti i tempi. Parte delle ballerine più famose e delle danze mondiali, riunendo come solo l'Italia con abbia una danza, mentre le molte danze regionali.

• Immora Diocèsi, la celebre danzatrice ai piedi nudi, ha fatto ballare a New York la *Morte d'Isotta*. Il programma della sensazionale serata comprendeva anche il *centauri del Laberinto* e, meno nuda, la danza dei fiori del *Puritano*. Il critico del *New-York Times* scrisse però: «Era impressionante quell'aria conosciuta i danzatori nudi: saggezza e non intemperie quelli che non lo conoscevano...».

• A Parigi al Novae Cinque piaceva la fantiosa novità coreografica *Dans les Landes* di M. Micheli.

Poesia.

• I giornalisti hanno recato la notizia che il prof. Paolo Amaduzzi ha annunciato in una lettera al sindaco di Ravenna di avere scoperto, in seguito a diversi pazienti e tenaci fatti nella città che in l'ultimo viaggio al Duomo, la fonte da cui derivò lo "scultura doristica" della *Madonna Consolatrix*. Essa, secondo il prof. Amaduzzi, è contenuta in uno degli ossuari del più grande tra gli scrittori ravennati, S. Pier Damaso, e fu da Dante fedelmente seguita nelle linee sue generali, e a passo a passo negli ultimi sei del *Purgatorio*, in tutto il *Paradiso*.

• A Milano Enrico Cavaglioni lessa al Cova un gruppo di litiche che fanno parte di un suo volume di testi antiche mistiche. Partecipò delle litiche — come *Il mago delle sette teste*, *Le antoniane della fantasma*, *Burke Bleu* furono particolarmente apprezzate.

• A Verona, al Teatro Rustici, Cesare Pasarella, avvocato e conservista pubblico, disse alcuni esordi di un suo poema basato sulla storia nostra.

• Ancora un libro, un lavoro critico sopra il *Classico dei canzoni*: *Pantaleone nov. e berardo*: ha letto e illustrato diverse traduzioni, ed è ne ha fatto una traduzione per suo conto, un largo e diffuso commento, una monografica critica in cui tratta dell'autore, del tempo in cui il libro può essere stato scritto, delle diverse altre questioni critiche che lo riguardano, esponendo specialmente una sua idea speciale, un nuovo modo di interpretazione e di spiegazione del *Castello dei canzoni*.

• Francesco Chiesa, il poeta di Cagliari, l'artista che come cantava la *Cattedrale*, la *Règina*, la *Città*, l'autunno mistico del Medioevo, l'autunno misticista del Rinascimento, l'autunno della civiltà moderna, rispondeva con un nuovo volume di versi *Villani d'autore*, le saggiarie sue quali la tipiche e sostanziali di pensiero e di forma.

Archaeologia.

• È venuta fuori il volume del *Bulletin dell'Associazione Archaeologica Romana*, che raffigura tutti il movimento dell'Associazione stessa, e che si punta al prezzo di ogni libro. Ecco il sommario: 1) Giuseppe Tassanini, *Francesco Giacomo*; 2) I mesi dell'anno nelle Peste sacre dell'antica Roma, Ferrario, prof. Uberto Longi; 3) Monete dell'Ierusalemme inviate a Cleopatra Lavinia, Alberto Gallo; 4) Recenti scoperte in Gazzola, Ottavio Carniti; 5) Rivista delle Rovine e Descrizione bibliografica; 6) Notiziario.

• Una curiosa scoperta venne fatta nei recenti scavi di Tiburino. Gli operai hanno steso in mezzo delle rovine un piatto, risultato la faccia del palazzo di Tertio, nella quale i più straordinari motivi sono messi insieme, con prevalenza, nei punti più in vista, dei riccioli elaborati, coll'ordine deciso si pianteranno, raggruppato da colonne alternate e da sedili avanzatissimi, e coll'ordine insieme dei piatti simili, mentre in questo finale, a dimensioni ordinarie, lascia all'architetto Angeli quel per le decorazioni ornamentali.

• Al "Victorine Institute" di Lonsa è stata comunicata la scoperta fatta dal professore tedesco Hirschfeld, di una nuova tavola greca, nella quale è contenuta una descrizione del *Diomedea*, corrispondente a quella che leggei nella *Odisea*. La tavola, che risale a 2137 anni prima di Cristo, è in erca stilizzata al sole.

• In seguito ai passi fatti dall'ambasciata italiana, il governo bulgaro ha accordato alla missione archeologica italiana di Alessi l'autorizzazione di eseguire degli scavi nelle rovine di Tolomeida, nella Giuria. Il professore Federico Halbherr, capo della missione, che comunque era proposto con il direttore del museo archeologico di Roma, è partito già per Sofia, via Costantinopoli.

• Nei vicinaggi di Spacciamore tolomita è stata scoperta una necropoli pressoché intatta. Le poche tombe che sono state aperte sono grandi fosse rettangolari cinteggiate chiuse da robusti lastri, e racchiusi dentro degli scheletri, ormai ridotti in polvere. Si ritiene che il sepolcro sia la sepoltura greca dell'epoca del IV al V secolo avanti Cristo.

Drammatica.

• C'è stato un incidente in cui c'è creduto che il cinema avesse rovinato il teatro. Adesso la minaccia sembra svanita, perché il pubblico che la credeva va al cinematografo è quello che ha un po' d'ira di tempo varia entro. E ce n'è per tutti due. Ma per evitare serie il pericolo è cresciuto un poeta che è un comediografo — Nino Manzillo — ha provato di instaurare un teatro che fosse come un cinematografo, attento nella durata degli spettacoli, e della tenuta del sigillo d'ingresso. E venne il mondo di Teatro Manzillo, che da alcuni mesi funziona con totale a Roma, tra le vecchie mura del vecchio Matutina.

• Arthur Pougin ha battezzato maceratese nel pienissimo la bella e nobile figura di Matilde Maltraversi, una vittoria di spigli e stocchi d'ambiente immensissima.

• Al Teatro Ambione di Parigi pare abbia raggiunto un successo tardivo il dramma *Marie Vittoria* di Alfredo Crimini, accanto alla *Donna e Barattolo* di Pierre Loti, che resse per sei mesi l'avvisio. Maria Villalta e un'aspra ambizione su alcuni episodi della Rivoluzione, secondo il sistema esato a Sardon, e contiene scene che ricordano ad un tempo il deserto di Beauharnais, *L'abbesse di Jouy* ed il melodramma di Pietro Beppi: *La bella Marsigliese*.

Architettura.

• I trenta architetti Prenestini, Dentener, von Jena, Kort, Lattuada, Cefalo e Tiberio hanno presentato al Taurione i loro progetti per un novissimo teatro imperiale che deve sorgere in Berlino.

• Il complesso l'edificio dell'edificio Postelegrafico, ovunque risultano perigliosi, anzi pericolosi: il bugnato del piantone, magri e sepolti, è un solido arsenale alla insospettabile confine del piano nobile, che si presenta con *Porte* e *disposizioni* spaziali, circondato da un alto a piena centro con qualche tendenza all'area araba. Tra le linee sono inserite colonne abbastanza ampie, che cercano di ricordare la bizarria delle statue alle forme imperiali dell'architettura classica.

• Più grossa, per rientrare sistematicamente da Avamposto, viene a risultare la faccia del palazzo di Tertio, nella quale i più straordinari motivi sono messi insieme, con prevalenza, nei punti più in vista, dei riccioli elaborati, coll'ordine deciso si pianteranno, raggruppato da colonne alternate e da sedili avanzatissimi, e coll'ordine insieme dei piatti simili, mentre in questo finale, a dimensioni ordinarie, lascia all'architetto Angeli quel per le decorazioni ornamentali.

• Già da tempo si costituisce un primo Comitato composto di eccezionali persone per raccogliere i mezzi per affrancare i resti dell'artista chiesa di S. Pietro in Gesù, a Milano. Questo Comitato edisce adesioni ed offerte, sotto che fra breve si trasferiscono i posti davanti alla fronte quale inizio dei lavori, su un progetto di massima già studiato dall'architetto cav. Bruschi e premiato a Berlino al concorso Oasi-Boldi.

Letteratura.

• ... et autre — Il romanzo di E. A. Marescotti, al quale sorride in successo ogni giorno maggiore, presto sarà anche in francese: traduttore ne è René des Fontenay.

• Venne pubblicato un romanzo inedito di Balzac: *L'adore brûlée*, di cui fino a poco tempo fa non si sospettava nemmeno l'esistenza. Il celebre autore lo aveva donato regalmente alla duchessa di Duras per ringraziarla delle cortesie e della deferenza con cui lo riceveva nel suo salotto.

• L'edilizio storico italiano, risetto in sostanza pietaria nella sua sede nel palazzo del Lincei, ha trascorso tra l'altro di un illustre di secoli per le pubblicazioni con la società *Movemento Germanico Italiano* ed ha fatto tutti perché gli stessi concorsi i mezzi per una più larga applicazione degli archivi italiani e stranieri.

• L'Associazione de la critique littéraire in Francia, che fu già presieduta da Deschamps, Balibar, Catulle Mendès, Chauvalot, ora ha eletto un nuovo presidente in Paul Reboux, critico letterario del « Journal ».

• Il senatore Pietro Mastovani ed il prof. Isidoro Del Lungo, esecutori testamentari di Eustasio Peruzzi, hanno depositato perché la corrispondenza e le altre carte di vario Mastovani, che furono di Ubaldo Peruzzi, vengano depositate nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

• Il famoso poliedro recauno A. C. Caza, grande agiatazione anniversaria, era rinuito ad ottenere una cattedra all'Università di Jassy in grazia della pubblicazione di un libro: *La population*, che ottiene il gran premio dell'Accademia rumena. Ma... ora si scopre che il libro non è altro che un mestiere di una intera colla di celebri autori. L'eccellente signor Caza aveva semplicemente traghettato dei brani delle opere di molti economisti francesi, italiani, russi, tedeschi e inglesi. Fra gli italiani segnalati citiamo: Pellegrino Rossi, Achille Lotito, Nitti, Luigi Costa.

• La *Zgoljibor Randoljibor* ammazza con tono soddisfatto e, malgrado le voci opposizioni della stampa italiana, il prof. Frey è riuscito ad avere i manoscritti dei Vassari, che stavano nell'archivio di famiglia del conte Ruggini di Prese.

• Comparso, dedicato al Papa, opere di insigne valore artistico: « I disegni di Giacomo da Sangallo », che saranno il più splendido campione delle opere di artisti del Rinascimento. « I Mosaici antichi conservati nei palazzi pontifici del Vaticano e del Laterano », dove sono riprodotti e analisi tutti gli esemplari dei mosaici classici che si trovano sparsi nei Musei, nelle gallerie e negli appartamenti dei palazzi pontifici.

• Fra i codici greci milanesi del secolo XII, anni fiori di tanti i mosaici, spicca, testi pubblicato per diretta di esecuzione, ricchezza di miniatura, bontà di conservazione, il codice Valjeano greco dello « *Pater noster Madre* », scritto da Giacomo Mazzoni, e soprattutto a giudizio di alcuni studiosi, l'importante similitudine si trova nel codice greco XII della Biblioteca nazionale di Parigi.

Numismatica.

• Fu pubblicato il volume « Le proprie e le collezioni dei Medaglieri Valdai », dedicato ed illustrato dal cav. Sciarini, opera lungamente attesa dai numismatisti e che sarà di pregiu' utilità per la storia del monfacco romano e dell'arte monetaria italiana.

• Dietro iniziativa di un gruppo di cittadini vigevanesi è stata costituita in tre esemplari una artistica medaglia di bronzo portante la seguente dedica: « A Alfredo Falzoni, Andrea Testore e Francesco Balli, promulgatori della ferrovia Vigevana centovallina, la valle Vigevana, memoria è grata — MCMXI ».

• Il prof. Serafino Ricci, direttore del Medagliere Nazionale di Brera, delegato della Società Numismatica Italiana, ha tenuto un applaudito discorso discutendo la necessità di una Mostra Internazionale delle medaglie e delle placchette moderne ed illustrando la tradizione gloriosa e il progresso incessante dell'arte monetaria nella quale l'Italia, durante il risciacquo, fu estremamente rilevante.

Fu approvato all'unanimità un ordine di

giorni sul quale, riferendo l'opinione del Salone Internazionale alla prima occasione propria, si pregò il Comitato dell'Esposizione di Roma di organizzare entro il 1911 una Mostra retrospettiva delle medaglie italiane nell'ultimo cinquantennio.

Sculptura.

• In Vaticano, furono ristesi i pavimenti della Galleria Lapidaria e del Braccio Cilindrico nel museo di cultura.

• A Sonderborg fu venduta una preziosissima reliquia medievale: un busto in argento massiccio di San Martino, tempesta di picie rare, ornamento di quella Chiesa e pare sia stato acquistato dal solito Pierpont Morgan che ha la più ricca collezione di oggetti rari medievali.

• Nella Villa Rosei del Turco a Bagno-a-Ripoli furono rubate quattro statuette in terracotta, preziosi manufatti del Della Robbia.

• Davide Galandre, l'historie scultore ligure, è stato nominato Drago Italiano nella Galleria Internazionale per il monumento alla Unione Telegrafica da erigersi in Berna.

• Un giornale di Belgrado, *La Polizza*, dice che i lavori dello scalatore dalmata Metronovic, destinati all'Esposizione di Roma, sono stati benissimamente finalizzati. L'eccellente signor Caza aveva semplicemente traghettato dei brani delle opere di molti economisti francesi, italiani, russi, tedeschi e inglesi. Fra gli italiani segnalati citiamo: Pellegrino Rossi, Achille Lotito, Nitti, Luigi Costa.

• A Parigi, alla vendita all'asta di una ricca collezione, è stato venduto un busto in bronzo di origine veneziana del XV secolo, che rappresenta un uomo barbuto. L'ammiratore per 80.000 lire ha raggiunto la copia come a 165.000. Altri oggetti d'arte della rinascenza italiana saranno pure questi assai cari.

• Il giornale *Polytechnik* di Copenhagen raccomanda un'arricchitura tedesca, il signor Achim, consigliando un antiquario austriaco per jocelli thunghi una pietra incisa che riguarda acque di fabuloso lavoro e simile al famoso sigillo di Michelangelo. In questo anno l'architetto tedesco mostra di non apprezzare a pari merito di Europa. A Londra i perfetti esprimono la convinzione che l'Anglo sia lavoro di quello stesso maestro di pittura Pier Maria da Vinci, che disegnò il loglio di Michelangelo e che Michelangelo pagò lui solo.

• Il monumento nazionale del secolo XII, anni fiori di tanti i mosaici, spicca, testi pubblicato per diretta di esecuzione, ricchezza di miniatura, bontà di conservazione, il codice Valjeano greco dello « *Pater noster Madre* », scritto da Giacomo Mazzoni, e soprattutto a giudizio di alcuni studiosi, l'importante similitudine si trova nel codice greco XII della Biblioteca nazionale di Parigi.

Numismatica.

• Fu pubblicato il volume « Le proprie e le collezioni dei Medaglieri Valdai », dedicato ed illustrato dal cav. Sciarini, opera lungamente attesa dai numismatisti e che sarà di pregiu' utilità per la storia del monfacco romano e dell'arte monetaria italiana.

Conferenze.

• Angelo Fogazzaro è stato degna mente ecommenziato in tutte le brillanti conferenze, a Modena, dal nostro E. A. Marescotti, a Milano dal prof. Arezzi.

• E. A. Marescotti ha parlato della Pittura Italiana il 10 aprile scorso a Parigi, e l'8 a Vigezzo; ha tenuto una conferenza sul *Papa e la verità* il 10 a Voghera e la commemorata Franz Liszt il 23 aprile a Novara, e il 29 a Genova; a Genova il 28 partì per la *Mostra pittura italiana* a quella Società di Trinità e Conversazioni Scientistiche.

• A Parigi Giulio Cesareo ha tenuto una interessantissima conferenza sul femminismo durante la riunione francese.

• Nell'averci r. splendida sala del Museo a Padova si è inaugurato solennemente il diciannovesimo anno delle Letture Dantesche. Solennemente, perché Nino Tommaseo accese di commentare con la sua parola smagliante il tanto inascoltato.

• A Vigezzo l'on. Sidney Sonnino ha tenuto una conferenza al Licetum su *Beatrice di Dante*. Vi, assievo, i senatori Marzoni, Villari, Del Lungo e D'Ancora, molti professori ed una grande folta di invitati; il conferenciere è stato applaudissimo.

• A Parigi, all'Université des Annales, Gaston Dechamps e Jean Richelieu tennero due importanti conferenze: il primo sull'*Antigone*, il secondo sugli *Eugenio*.

Arabica.

• Il *Newer Wiener Tageblatt* annunciava che l'imperatore Francesco Giuseppe ha contribuito al benio apostolico a Vienna, monsignor Girolamo di Belmonte, la gran Croce dell'Ordine di Santo Stefano. L'Ordine di Santo Stefano, non austriaco ma ungherese, venne fondato nel 1761 da Maria Teresa e reca per diritto *Publius servitum pacis*; ma, tra le classi: cavalieri, commendatorie gran croci; questi non possono essere più di 20, i commendatori più di 30, più di 50 i cavalieri. I « gran croci », non di diritto consigliari intatti l'*Oppermann*. L'Ordine di Santo Stefano non viene conferiti che a nobili.

• La Società Messinese del Lavoro, che prenderà parte alla Mostra Fotografica di Roma, recherà, in quell'occasione, un magnifico gonfalone con lo stemma di Massimo del Cinquecento e un ricco arazzo in silks di Bellano.

• Il Museo storico di Roma s'è articolato d'una preziosa collieca: la spada che portava il generale De Primodomo alla battaglia di Castelfidardo, ove egli rimase vittima eroica.

Concordi.

• La Società Promotrice di Belle Arti « Salvatore Rosa » di Napoli per commemorare degna mente il 20° anniversario della sua fondazione bandì un concorso Ita, in genere ed artigiani residenti in Napoli per un onoratio di un esaltato per l'esposizione di Belle Arti in Napoli stesso.

• A Milano è avvenuto il convegno Sangiorgio per una recita critica della scultura italiana del secolo XIX. Una trentina di presenti, senza pregiudizio della proprietà artistica-terrena, per l'autore geniale, Massimiliano Sangiorgio, alla Segreteria dell'Accademia di Brera, la quale informò schiarimente a chi il risultato. Terminate il dicembre 1911.

• A Parigi l'Académie des Beaux Arts nel Concorso Duvalier ha conferito il primo Premio assoluto (700 franchi) al pittore Pevska allievo di Anatoloff, il secondo Premio (400 franchi) a M. le Bourguignon, allievo di Marquet e Haussman.

• A Roma il Comitato speciale per le Feste conmemorative del 1911 comunica che si è chiesto il concorso per un dramma storico-patriottico, ispirato dal Comitato stesso, il quale ora pubblica l'elenco complesso dei fatti presentati in tempo utile. I lavori presentati vengono contestualmente a 149.

• L'Académie Française ha rotato la proposta di H. Thureau-Dangin, stabilendo un nuovo « Grand Prix » da conferire ad un concorso per quale verrà bandito un concorso ogni due anni.

• Vincitore del concorso bandito dal R. Comitato di Musica Vincenzo Bellini di Palermo, per la composizione di un oratorio per soli, cori ed orchestra è risultato il maestro Giuseppe Maffi, ex allievo di quel Conservatorio. Al MBF per il suo lavoro ha assegnato il premio di mille lire.

Esposizioni.

• Si è continuato a Milano un Comitato, di cui Fausto Arrigo e Camillo Boito, il conte Marenzi, ed i pittori Carlo Agazzi, Giovanni Beltrami, Giovanni Borea, Carlo Crespi, Emilio Gola, Giuseppe Mazzoni e Sallustio Pomara, allo scopo di organizzare in alcune sale dell'Accademia di Brera una Mostra delle opere di quel forte e genialissimo artista che fu il nobis Carlo Mazzoni, il fedele amico di Arrigo Boito. Sarà così per la prima volta esposta la preziosa raccolta delle impressioni e degli studi che il Mazzoni portò in Italia dal suo viaggio della Scoria, nell'Egitto, nell'India, nella Birmania, nella Cina, nei Stati, impressioni e studi di una grande vivacità ed efficacia pittrica, documenti interessantissimi di paesi e di costumi.

• Le ultime vendute a Milano, alla Esposizione degli Antiquari, *Ore calde in montagna, Sorrisi del vento* e *La macchia d'alloro di Polo Salto*; *Lago di Postava* di Renzo Weiss; *Le modelli di Giacomo Caselli*; quattro *Imperadori* di Alain Orsi; *Il vento Reale* e *Campagna di Salomonaggio* di Carlo Catania; *Viale dei plataneti* di Emilio Botta.

• Si è aperta a Barcellona una esposizione internazionale artistica, alla quale l'Italia intervenne in forma ufficiale. A quell'Esposizione fu ammessa anche la nuova Associazione italiana fra aquilonieri e licetori — che ha sede a Milano — nella sezione del Bianco e Nero. Mandarono le loro migliori stampe: Carlo Agazzi, Giorgio Bellotti, Giacomo Crespi, Vittore Ghislotti, Vegelli, il marchese Stanga e Vito Vigorelli, tutti di Milano; Armando Sartorio, Prezipe, Petrucci e Rossetti, di Roma; poi Giacomo e Mazzoni-Zarini, Brugnoli, Motta Comiati, De Pandisco, di Firenze; Venezia, Genova, ecc.

• La Società Leonardo da Vinci — in « Pregia » appena una Esposizione di ritratti di bambini —

• Una piccola Mostra di arte pittura sta organizzando il direttore del Museo civico di Pisa; La Società per l'arte sta per studiando di ripristinare quest'anno le lezioni grandi regate con l'antico, come si svolgevano nel '60.

• A Parigi il Museo dell'Armata ha organizzato un'attuale Esposizione nelle sale gergoniane. Le Mestre stanno preparando in miniatura le Armati dal 1815 al 1848, tutte le uniformi della Giovinezza e dell'Impero, ecc.

• A Parigi all'estero: a Bruxelles il « Salon de la Libre Esthétique », — a Montreux « Exposition Internationale Belle-Art », — a Cavigliano-Anderlecht a « Circondarie d'Art », — a Ginevra 1^{re} Esposizione d'opere di Pissarro, Bonnard e Mme Cassat, — a Anvers « Exposition Universale », — a Ostenda « Soyeux de Belle-Art », — a Parigi « Grand-Prix Salmon », — a Barcellona « Exposition Internationale », — a Charleroi « Exposition Internationale Belle-Art », — a Londra « Arts & Crafts », — a Liegi « Exposition d'Art Ancien », — a Roma « Exposition Internationale d'Art Ancien », — a Parigi « Exposition régionale », in luglio e agosto.



EREDITÀ

NOVELLA

Dopo un ultimo cupido sguardo ai sacchetti di scudi ammonticchiati nella cantina semidivisa, padron Battista si avviò, col suo passo incerto e vacillante di vecchio, verso l'antichissima scala di legno che menava su, nella povera abitazione di campagnolo.

Proprio decapila quella scala! Pareva che facesse sforzi innutri per sostenerla. Era necessario farne costruire una nuova, o, per lo meno, risabilire alla meglio la solidità della vecchia. Un po' di fastidio: qualche sacrificio finanziario e tutto si sarebbe accomodato. Sicuro?

Ma quante volte il vecchio avaro aveva pensato a ciò? Non si contrariava più, oramai: ma tutte le decisioni erano rimaste allo stato di semplici idee, sia perché il sacrificio finanziario non andava troppo a sangue a padron Battista, sia perché egli sarebbe stato costretto a trovare, nel momento, un nuovo tesoro dunque al suo tesoro.

Tutto si sarebbe ottenuto dal vecchio campagnolo, lasciandogli aprire bocca a proposito dei suoi scudi usati!

Padron Battista aveva cominciato l'ascesa della scala, tenendo alla nuda la cintura destra la candela. Piese si era indugiato un po' troppo laggiù! Se Rosa e Filippo fossero tornati già dalla fiera? Se avessero scoperto il suo segreto...

Un improvviso scricchiolio sinistro, che fece tremare il vecchio in ogni fibra, interruppe i suoi pensieri. Ahimè! Bisognava far presto... altrimenti... E padron Battista continuò a salire quanto più leggermente e rapidamente potesse, trattenendo il respiro, temendo di precipitare da un istante all'altro. La candela, in una lieve oscillazione della scala, si era spenta. Egli la lasciò cadere e, col respiro nuoso, il peso sollevato da un amore continuo, la fronte irrigata di sudore diacreo, proseguì... Dio! Che momenti! Uno schianto... Altre vibrazioni sinistre... qualche scalino caduto... E finalmente padron Battista poté aggrapparsi all'orizzonte della botola e tirarsi su con uno scatto nervoso, che lo lasciò quasi svenito, al solo.

Era instabile, ormai, pensare a ridiscendere nella cantina. La vecchia scala non avrebbe più sostenuto il minimo peso.

Quando padron Battista recuperò le forze, il suo primo pensiero fu di richiamare con cura la botola e chiudere la chiusa nella profonda tasca dei rozzi pantaloni.

Stabibrividiva tutto. Che umidiccio, laggiù, alle nuvole! Si alzò e stentò a trascinare fino ad un seggiolone sul quale si lasciò cadere di peso. Un'astinenza generale lo pervadeva, una specie di rilassatezza nervosa, quasi una svenevolenza. E il

respiro diventava sempre più grosso, mentre il corpo del vecchio avaro era percorso ad intervalli da forti brividi e da ardenti afflioni di calore.

Che avera dunque? Le idee si confondevano, gli occhi erano brucianti e l'impressione al petto si accentuava sempre più.

Perché non veniva Rosa?

Il segreto di padron Battista era considerato in paese un po' come quello di Pollicina. Infatti, che egli possedesse molto denaro era noto a tutti; ma nessuno avrebbe saputo dire con precisione la somma, il massondiglio e la provenienza. Aveva trovato un tesoro? lo aveva rubato? su ciò il più profondo mistero. Tuttavia oggetto si guardava bene dal prestar fede alle tante storie del vecchio, che si cantava a voce come un cencioso. La vita diventava sempre più difficile! I raccolti erano scarsi! Bisognava andar avanti a fatica, di stenti e di sacrifici. I suoi ascoltatori lo commischiavano dandogli l'illusione di credere alle sue mortificazioni, nel crocchio, si discuterà animatamente su la ricchezza del vecchio; si raccontavano vere e proprie leggende accorte tinte col beneficio dell'inventario, commentate, vagitate, confrontate.

Fino all'epoca del suo matrimonio con la giovanissima Rosa, padron Battista se ne era rimasto solitario e diffidente nella sua povera casetta lontana dal borgo. Ma, poi, d'improvviso, l'amore era venuto a picchiare al suo vecchio cuore, da vero importuno e con tale sua persistenza, da non permettere alcuna velleità di difesa.

E, in tal modo, padron Battista era stato costretto ad aprire la sua porta a Rosa che entrò in casa, in compagnia del piccolo don bendain. Vi entrò da padrona assoluta e cominciò subito a dominare il vecchio avaro. Un solo cattuccio del cuore di lui, quello nel quale egli custodiva il segreto dei suoi scudi, rimase inaccessibile per la giovane donna, che, del resto, procedeva con molta prudenza per non compromettere il suo avvenire.

Non aveva ella accettato il sacrificio per la sola, benedetta ragione del tetto?

E, nel borgo, si continuò a parlare a lungo del nuovo argomento. Si sapeva che padron Battista era innamorato folto, che Rosa aveva le sue buone ragioni per scegliere una sposa esemplare e non venivano ripetuti i frasi.

Carlierzoli!

Il vecchio non la uerra a lungo...
Ha quarant'anni più di lei,

— Stupido!
— E crede che già lo abbia sposato per amore.

— Ah! Ah!
— Vedremo dopo!
— Sì ritorci, non dubitate.

— E se...
— Maia! Lingua!

— Ah, già, Filippo!
— Non è stata, forse, lei a decidere il vecchio?

— È un bel giovane, quel Filippo. Parola d'onore, se mai è già avvenuto... il fatto: vuol dire che il mondo s'è matato.

— Ed egli non si accorge di nulla?

— Sta' a vedere che devono gridarglielo!

— Saranno prudenti.

— Vedrete che si sposeranno, appena il vecchio crederà opportuno lasciare questo mondo.

— Avrà detto loro nulla degli scudi?

— Non credo.

— È sempre così diffidente, quel maledetto avaro!

— Ma se si accorgesse che è ingannato?

— Ah, riteste pure che non perderebbe!

— Ha la testa dura...

— E sarebbe capace di vendicare atrocemente...

E via su questo tono. Non si ingannavano, del resto. Una prova dell'autorità di Rosa sul vecchio e innamoratissimo marito si era avuta con l'arrivo di Filippo in casa. Il giovane contadino attraente, robusto, che era larghissimo parente dell'avaro, tornava dall'America, dove non gli era riuscito di far fortuna. Non aveva altri al mondo che padron Battista, come padron Battista non aveva che lei, oltre Rosa.

Un giorno la moglie cominciò coraggiosamente l'attacco. Ella disse al vecchio:

— In paese ci mormora...

— Su che?

— Ma! sì l'arrivo di Filippo...

Padron Battista corrugò i sopraccigli, ed ebbe un moto di dispetto. Si aspettava quel discorso.

— Ebbene? — egli rispose, squadrando la moglie con un lieve senso di diffidenza. — Non hai altro da dirmi?

— Oh, Battista!

— Si mormora? E tu lascia mormorare! — aggiunse l'altro di malumore. Poi, con una seriolata di risate — Che c'entro io?

— Molissimo!

— Oh, guarda un po'...

— Ma sicuro! Non sei tu l'unico tuo parente?

— Molto largo...

— Sia pure... Ma...

— Oh, insomma! Che vogliono? Che dicono?

— Tante cose. Per esempio che tu saresti in dovere di sposarlo...

Il vecchio pronunciò:

— Io? E chi altra me?

Rosa trattenne a stento un sorriso e aggiunse:

— Lo so; ma come fare? Non sanno niente? È vero... Tuttavia per gli occhi del mondo...

Il marito non rispose e sussurrò, sussurrò...

Rosa gli si avvicinò, piena di dolcezza: lo accarezzò lievemente, sussurrando:

— Andiamo, via! Vorresti che si parlasse di te, come di un senza curva?

EREDITÀ

— Ma...
— Mi faresti arrossire, Battista! Saremmo addossati e...

— Io non posso... non posso, proprio; credimi! Ella non lasciò la presa e continuò, sempre più insinuante:

— Peccata un po' a quel povero ragazzo! Che colpa ha, io fondo, se la fortuna gli è stata avversa?

— Non dico... ma...

— Ebbene, Battista: si possono fare dei sacrifici per salvare la nostra reputazione, non ti pare?

— Ma perché ci stien tanto?

— Per nulla! Te l'ho detto: mi annona esser criticata dai petiegoli.

Dopo vari astalli la fortezza capitò, o, per lo meno, dette segni di resistenza più flecca con un « Vedremo! » che, per il momento, bastò a Rosa.

Un gran passo era fatto.

Trascorsa una settimana, il bel giovanotto breno venne ammesso in casa dell'avaro, il quale, se su le prime lo guardò un pochino in cagnesco, dovette finire per riconoscere in bravo figliuolo, modesto, ammodo e pieno di brio.

Rosa esultava.

Alegrissimi, ridenti, sopraccigli di cese e castelli Rosa e Filippo fecero irruzione nella povera stanzetta, ove padron Battista era rimasto, estenuato, febbricitante.

— Buon giorno!

— Avete comprato per conto, eh? — osservò il vecchio, additando la roba acquistata.

— Il puro necessario, brontolone! — esclamò allegramente la donna. — Non è vero Filippo? — e interrogò il giovane con gli occhi vivissimi. Che bella, che deliziosa passeggiata avevano fatto insieme! Quante monellerie, quante risate! L'altro le rimandò il sorriso e rispose:

— Gento!

— Dite sempre così! — e il vecchio portò una mano al petto — Ah!

— Che c'è? — chiesero a coro i due giovanzi.

Padron Battista crostò il capo.

— Non so; mi pare di aver la febbre!

In mezz'ora il suo malessere si era notevolmente accresciuto. Lo tormentava, adesso, un'acuta punzura al petto.

Rosa gli si era avvicinata, con premura.

— E te ne stai qui? Animo! Subito a letto. Filippo farà una corsa al borgo dal dottore.

Il vecchio si lasciò condurre come un fanciullo e, poco dopo, smangiava sotto le coltri, in preda ad un violento attacco di febbre, che gli faceva mormorare parole sconnesse.

Di tanto in tanto, egli chiamava la moglie: la supplicava di non lasciarlo, gemeva, si contorceva.

— Che inzai?

— Sta' tranquillo, ora sarà qua il medico!

— È stato un colpo di fulmine!

— Una lieve indisposizione; passerà!

Il medico venne, osservò a lungo l'ammalato.

prescrisse qualche medicinale e, su l'uscio, mormorò a Rosa:

— Si tratta di polmonite. Non credo che possa salvarsi. Ad ogni modo tornerò stasera.

Le ore passavano e lo stato dell'infermo andava sempre peggiorando. Lo prendeva, ora, il delirio. Ma, nei momenti in cui riacquistava la lucidità di mente, padron Battista credeva fermamente di essere stato colpito da un leggero malanno.

Un forte raffreddore, ecco tutto! Sarebbe passato al più presto. E perché il contadino si ostinava a tener celato nel profondo del cuore il suo segreto. Soltanto quando il delirio si impadroniva di lui, egli pronostica in frasi entozicate, esclamazioni: tendeva le braccia, gridava al ladro, smaneggiava come per difendere i suoi scudi. Infiammò. Avevano scoperto il nascondiglio! Tralugavano tutto, tutto... Ma nessuna, dunque, li tratteneva? Ah, il suo tesoro! Manigoldi! Assassini!

Pareva che ognuna di quelle crisi dovesse essere l'ultima; ma padron Battista le sopravviveva, e ricadeva in uno stato tranquillo di sonnolenza e di oblio.

Il dottore tornò a sera e la diagnosi fu confermata. Filippo e Rosa furono presi da una strana ansia. Avrebbe parlato?

— Il vecchio sta molto male, Rosa mia!

— Lo so, Filippo...

Era entrati nella stanza attigua alla camera in cui giaceva padron Battista, vegliato da una semplice ed ingenua servitù di fattoria.

I due amanti, pervasi dalla stessa idea, erano turbatissimi. Rosa, seduta presso una rossa tavola, appoggiava su quest'ultima i gomiti e teneva stretto il capo tra le palme. Filippo, in piedi, a pochi distanze da lei, si dondolava su le gambe, con aria preoccupata.

— Nella ancora, Rosa? — egli chiese, d'un tratto con ansia.

— Nella! — rispose la donna, con un sospiro. — E tenete il vecchio!

— Non suppose che debba morire, vero...

— Bah! — brontolò Filippo; e tacque ancora, ossessionato dal suo pensiero. Poco dopo riprese:

— Eppure, senti: ho una maledetta curiosità di vederti chiaro in questa faccenda degli scudi... Che ne pensi?

Rosa si schermì:

— Chi vuol ne sappia io? — E se non esistessero?

Ella sorrise.

— Saremmo stati gabbati dalle apparenze, capisci? Cose farneticate?

— Cognosceresti ad amarmi?

— Ne dubiti?

— Non andrebbe a monte il nostro progetto di matrimonio?

— Quali idee, Filippo? Ti avrei accolto in questa casa? Avrei affrontato l'ira di mio marito e le chiacchieire del prossimo?...

Filippo interruppe:

— Dicevo, così, per dire. Ma, guarda; tu sono sicuro che gli scudi esistano...

— Certo! Non hai udito ciò che smaneggiava poco fa, Battista?...

— Altro? E, dicevo, so pure dove ci troviamo... Rosa alzò il capo, incisivita.

— Chi te l'ha detto?

— È una mia supposizione...

— Ah!

— Ma metterei la mano sul fuoco... — e, abbassando ancora il tono di voce, Filippo aggiunse: — Sono in quella cantina... laggiù. Guarda: c'è una botola. Non l'ho mai vista aperta... Non c'è dubbio: ci giuterò.

Rosa rifletteva.

— Forse potresti aver ragione.

E il giovane, avvinto dalla sua nuova idea, cominciò a percorrere la stanza, febbrilmente, con le mani affondate nelle tasche dei pantaloni. Il capo chinato sul petto.

— Certo, certo... satanno lì; ma il vecchiodovrà deciderci presto o tardi... e se non si deciderà... — Mormorando, Filippo continuava la sua passeggiata e volteggiava ad intervalli un'occhiata alla botola ben chiusa. — Se non si deciderà... Un pensiero prepotente lo assaliva, ora. Perché non subito? Si avvicinò a Rosa e le sussurrò:

— Se ci accertassimo?

Ella diede un balzo e protestò:

— Sei matta?

— Perché? La cosa è semplice: si fa saltare la serratura e si discende... Suvvia!

— Ma se ci odono?

— Chi mai?

— Quella ragazza... lei stessa, forse! No, Filippo mio... Attendiamo ancora. Parlerà... Chi ti dice che non l'inganni?

Egli s'indisponeva.

— E per questo che voglio vedere!

— Abbri un po' di pazienza!

— No! Tieni il nome... — e Filippo trasse da un nastro un ferro per far saltare la serratura della botola. — Ti decidi sì o no? Che diavolo temi?...

A poco a poco la curiosità era penetrata nell'anima di Rosa. Lentamente ella si alzò e prese un fiato, ammonendo:

— Non far rumore, almeno!

— Ci penso io; non dubitare...

E già il giovane si chinava per cominciare il suo lavoro alla svelta, quando risuonò la voce della servetta.

— Rosa, venite!

Bada, Filippo! — e Rosa accorse alla chiamata, seguita dall'amante che ebbe un grido di profondo scontento. — L'inferno, destatosi da una specie di torpore, aveva voluto presso di sé la moglie.

— Che c'è?

— Come ti senti?

Padron Battista disse, con una voce che esprimeva il contrasto:

— Meglio!

Si ostinava a veder lontana da lei l'ora suprema, con una tenacia meravigliosa. Pareva, anzi, che i suoi sforzi disperati lo tenessero ancora in vita.

Dopo un po', penosamente, egli continuò:

— Oh, Rosa... perché... ti sei allontanata?

Ella cercò di sensarsi.

— Ero stanchissima. E poi... tu dormivi...

— Ah, è vero... dormivo! — l'altro ripose con convinzione. — Ma non andarono, Rosa... Ti voglio tanto bene... mi sento meglio se mi sei... vicina...

— Non parlare, ti stancherai...

— Posso... posso... — egli protestò; ma le forze lo abbandonavano.

— Sarà meglio che tu rimanga tranquillo, Battista. Io stai qui, presso di te!

Il vecchio socchiuse gli occhi e lacrime.

Rosa disse, come in un soffio, alla servetta:

— Corri dal curato! Vi sarà bisogno di lui.

Filippo era rimasto taciturno a pie' del letto, un po' imbarazzato per quella chiamata che non gli aveva permesso di soddisfare la sua curiosità ansiosa. Che vecchio testardino! Non si accorgeva, dunque, che la morte picchiava al suo uscio?

E padron Battista ebbe ancora scatti di vitalità, continuò il suo balbettio, girò attorno a sé sguardi indagatori, riconoscibili Filippo. Poi parve preso dalla sonnolenza.

Il giovanotto, di pessimo umore, si ritirò nel vano della finestra. Poco dopo, Rosa lo raggiunse.

— Perché ti eri fatto in tempo?

Filippo brontolò:

— Vedrai che la tirerà ancora a lungo! Ha l'anima attaccata per bene; quella vecchia carcassa...

— Paga piano!

Il giovanotto non aggiunse altro. C'era nota, in quella camera tetra! Ed egli procacciò di distrarsi, pensando a ciò che avrebbero fatto, Rosa e lui, con i demari del vecchiodi. A poco a poco, e a misura che le sue fantascierie assumevano forme più precise, la situazione vera scompariva agli occhi di lui. Il moribondo, l'ora, il luogo erano completamente dimenticati. Rimaneva solo, presso di lui, vicinissima fino a toccarlo, la bella Rosa, che — dal canto suo — aveva, in quel momento, gli stessi pensieri.

Filippo fantasticava. Ecco: avrebbe ingrandito la casa, comperto un bel podere, degli animali... avrebbe avuto dei servi... E poi tante altre cose.

E la sua fantasia galoppava furiosamente: ciò che si agitava nel suo cervello gli metteva nel sangue fremiti di piacere e gli faceva provare una voglia matia di saltare, di gridare.

— Rosa?

— Eh? — e la donna gli sorrise.

— Comprenderemo un podere?...

— Sì, vero!

L'essere a quello, proprio. E i loro occhi lucidissimi si incontrarono ancora.

— E le suocche?

— Certo?

Ella gli si era avvicinata al più. Una ciocca dei suoi neri capelli gli sfiorava una guancia. Quando era lontana dalla cameretta in cui agitava padron Battista?

— Cara!

E, in un momento di completo abbandono, Filippo esultò la vita di Rosa e soggiornò su le labbra di lei un sonoro, ardente bacio.

Fu il risveglio.

D'un balzo la donna si ritrasse e mormorò:

— Dio!

Filippo rölle rassicuraria.

— Dorme; non temere!

Ma padron Battista non dormiva. Il suo sguardo, seguendo la scena, aveva avuti highlights statuti. Che passò nel suo spirito? Quale strano lampo di vitalità repentina lo animò? Quali idee chiare, quali precise percezioni attraversarono la sua mente? I petti gli si sollevò più volte, con rapidità; le labbra si agitarono, convulse, e lasciarono il varco ad una specie di rantolo: il sonno della moglie.

Ella accorse.

Padron Battista la guardò con strana fissità: rose, a grandi stenti, la destra, balbettante:

— Nella... tasta... dei pantaloni!...

Che voleva? Rosa obbedì, e trasse di là una cajava. Il moribondo, vedendola, chinò il capo per assentire, respirò ancora con fatica e riprese:

— Filippo...

Il giovane si subito presso il letto.

— Già... botola... oro, molto oro... Visto!

— rantolò padron Battista — Andate adesso... presto, insieme... andate!

E, poiché Rosa non si moveva, egli ringhiò:

— Lo voglio... andate!

E nel suo sguardo era un'irresistibile aria di comando.

Filippo, eccitatissimo, afferrò per un braccio l'amante e la trasse fuori. Che aspettava ancora? Il momento stesso tanto a lungo era giunto: si creditava: «trebbero subito risalire».

E Rosa, quasi inconsciamente, si lasciò condurre.

Il moribondo, con un supremo sforzo, si era sollevato su un ginocchio. Una smorfia orribile gli contrasse le labbra bianche. L'atmosfera era avida, intensa, ferocia.

E quando, nel silenzio profondo, echeggiò il duplice, orrendo grido di supremo angoscia, seguito da un sinistro ticolo, padron Battista, esanime, articolò il capo su l'origine, e rimase colla bocca aperta sconsolante, gli occhi sbarrati.

GIACOMO DI BELLIO



Alla rinfusa

ca Nella nostra Settimana Sarda nel Duomo di Trieste, s'è svolto luogo esecuzioni rimarchevolissime di musica antica e moderna col la capitale trentina mantese alla presenza della ARDUA.

» Il Conservatorio di musicisti di Praga festeggia dal 13 al 17 maggio il centenario della propria fondazione.

» Fra i vincitori del Concorso Internazionale per musicisti bandito dall'«Expo» Musicale di Lione sono classificati italiani: Elia Zabian che ha ricevuto di nuovo amio un brano dell'«André le Roi» di Benetti, Manente con una Cantata sacra, Rubini con un'«Ave Maria», Rivero con «Zarzuela», Cicalini con un «Valse Chantée» e Cercia con una «Lalla». La Commissione giudicatrice era presieduta da Arturo Treliani.

» La Commissione esecutiva della Esposizione di Torino comunica che il concorso internazionale di musica avrà luogo nei giorni 13, 14 e 15 agosto 1911. Ai medesimi possono partecipare bande, corali, orchestre, truppe da caccia, truppe di «cavalleria estera», orchestre mendicitarie italiane ed estere. Le bande e le corali italiani e le società concertistiche potranno contare sopra una riduzione per il viaggio del cinquanta per cento.

» I teatrari parigini hanno fatto ottimi affari nel 1910. Una statistica pubblicata oggi mostra che hanno incassato sei milioni in più dell'anno precedente, ossia in tutto 57 milioni, 20 dei quali sono il ricavo dei teatri propriamente detti, mentre il resto della cospicua somma è stato incassato dai caffè-concerto, cinematografi, circelli e viafumando. Il teatro che ha fatto l'ucciso più colossale è stato quello della Porte Saint-Martin, che, grazie a Chauvelier, ha incassato 2.700.000 lire, ossia un milione e mezzo in più dell'anno precedente. I quattro teatri sovvenzionati dallo Stato hanno dato in tutto più di nove milioni, ossia un'«Opéra», 2.700.000; l'«Opéra Comique», dieci e mezzo circa la «Comédie Française», e circa un milione l'«Odéon». Vengono in quarto luogo con due milioni e mezzo, il teatro delle Variétés con 1.800.000, il teatro della Renaissance con 1.400.000.

» Dal 9 al 12 aprile ha avuto Inigo e Bertino un Concerto di pedagogia musicale nei saloni del Reichstag.

» È stato nominato Marco Praga Commendatore della Corona d'Italia: congratulazioni.

» Il conte Giulio Visconti di Modrone è stato eletto a voce unanime, nelle elezioni generali per la riconversione delle cariche alla florilegia Società del Quartetto di Reggio, al posto di direttore artistico della Società.

» A Vienna si va preparando una bellissima Exposition di Schubert a cominciare da quella di Monaco in onore di Mozart, della quale abbiamo già dato l'annuncio. Le feste commemorative coincideranno con la inaugurazione della casa di Schubert, già acquistata dal Municipio di Vienna.

» L'Accademia Filarmonica di New York ha nominato suoi membri d'annate Shostak, Humperdinck, Puccini, Nielsen, Ravel, Sgambati e Casals.

» Il Consiglio comunale di Lipsia ha accordato un aiutio di 5000 mark per successo del secondo *Festspiel* in onore di Bach.

» A Eisenach c'è fondata una Wagner-Museumverein con lo scopo di fondare un Museo speciale che racchiuderà quanto di attinente a Wagner ed alla sua arte è possibile in quella città e che attualmente è conservato nella villa del comandante Frhr. Reuter.

» Il Consiglio comunale di Hamburg ha approvato i piani ed il progetto per la costruzione di un nuovo teatro musicale raggiungibile da un gran numero d'ascensori. Si riunisce di aperto nell'ottobre prossimo. La direzione dei lavori è in mano dell'ing. Bräuer.

» In un pubblico incontro di autografi francesi presso l'Agencia Peri di Berlino fu venduta per 205 lire, una lettera autografa ed inviata di Oriele indirizzata al generale al Curte von Eimendorf, la quale contiene un curioso giudizio sul mercanteggiatore italiano dell'epoca.

» Nello stesso incontro furono venduti due preziosi autografi di Brahms e di Dvořák. Il primo è un breve pezzo suonato: «In vie verso l'autunno»; il secondo, che ha un titolo = «Diversidest», è un breve pezzo brillante composto nel 1878.

» Hans Gregor, il generaldirettore dell'Opera imperiale di Vienna, ha indicato il suo direttorio dirigendo il seguente avviso ai suoi dipendenti: «Nell'interesse della dignità artistica delle rappresentazioni, la direzione si vede indita ad informare i componenti il coro e il ballo dell'«Opera», che il portare la barba non sarà loro più consentito. Scimmie nei cori e nel corpo di ballo si faranno anche le donne, queste non saranno difficili a seguire nel loro stile l'ordinaria discordanza».

» Al Teatro della Monnaie di Bruxelles fu dato l'omaggio al Signor Berlioz. «L'infanzia di Cristo». Era la prima volta che questa liturgia vedeva eleganza in massima sintonia. La scena era divisa in tre parti per poter accompagiare la musica con quindici rientri.

» Un talentoso di musica, Otto Stahl, ha legato al Conservatorio di Stuttgart 300 lire annue per stabilire un premio agli allievi zanieri.

» La direzione del Teatro tedesco di Praga fu affidata per tre anni a Enrico Tewelke, dramaturgo ed ordinatore artistico del Prager *Tageblatt*.

» Da un recentissimo di M. Bonsuon ciuita che il *Regal* italiano dell'«Opéra» di Parigi nel 1910 sarà a Parigi il 18-19.

IN PLATEA

★ Alla Scala di Milano per ultimo spettacolo della stagione 1910-1911 venne dato *Arianna e Barbe-Bleue* del maestro francese Paul Dukas. Questo lavoro, bizzarro come il resto, ardito come forma e come orchestrazione, ebbe favorevole accoglienza.

Eseguitione buona per parte delle signore: Pierick, Pascani, Montanari, Umanzelli, Nelson, Ozavaglia, Pechmajensky e dei signori: Ladikov, Spadoni e Thon.

Assai bene concertato e diretto il difficile spartito del maestro Serafin. Nella messa in scena.

La stagione 1910-11 si è chiusa ben si può dire brillantemente con *Ronco e Giulietta* di Gnosti; Teatro-musicale, applausi entusiastici, chiamate ad ogni fine d'acto alla signora Iori, al signor Sobinoff ed al maestro Serafin. Alla signorina Bort alla squisita, intelligente, letta artista furono presentati doni a profusione: al signor Sobinoff ed al maestro Serafin corone d'alloro.

I molti fiori vennero poi presentati alla signora Pechmajensky, la quale ebbe applausi unanime la brillante esecuzione con alcune dure caratteristiche russe.

★ I giornali di Berlino annunciano il illustro successo ottenuto a quel Teatro della Regia Università dalla prova opera di Giacomo Puccini - *Le Villi*. Giudicano questo lavoro giovanile pieno di colorito e di forze melodiche ed armistiche che più tardi si svilupperanno in Puccini ed anche in altri autori italiani. Perché *Le Villi* è per la storia dell'arte e per i costi della musica, costituiscono un'opera di grande interesse storico ed artistico.

★ La *Savannah* è stata il quarto spettacolo musicale celebrato dal Comitato dell'Esposizione romana. Dopo Verdi, Donizetti, Rossini ecco Bellini. E questo quarto spettacolo è stato il quinto successo. L'opera belliniana ha bisogno di interpreti squisiti, e Rosina Scatellò e Giuseppe Anselmi hanno, col loro canto, espresso tutta l'umanità e tutta la bellezza della musica perfetta di quest'opera. Il pubblico ha fatto grandi ovazioni ai due attori, i quali, alla fine di ogni atto, si sono dovuti presentare alla ribalta molte volte insieme a Luigi Marchesini, che ha certamente quest'opera con rara maestria. Erano presenti i Sovrani.

★ Al rinnovato Politeama Vittorio Emanuele di Firenze ebbe il più completo successo la *Sofja* di Pacini con una così bella interpretazione: signore Darclie e Ariusa, tenore Stampini, baritono Bellantonni. Alla *Sofja* è seguita *La Bohème* di Puccini, con bellissimo successo.

★ A Cagliari una ottima riproduzione di *Aida*, con cantante e direttore il maestro Solaro.

★ Al San Carlo di Napoli l'opera *Eiga* del maestro Santoliquido, già rappresentata al nostro Dal Verme, ebbe vivo successo ed apprezzabile lavoro d'uno spettro musicista che pregeva nell'idealità d'arte superiore. L'autore, presente, ebbe ripetute ovazioni.

★ Al Comitato di Roma, assieme al *Paoletti e Francesco* di Mancinelli, accolto con innumere plausi, venne eseguita *La Falce*, l'egloga orientale con cui Alfredo Catalani si licenzia dal Conservatorio di Milano il 25 luglio 1875. Lavoro ricco di melodia e di colore, svolti già con raffinata abilità interessi assai come prima brilliosa prova di chi dovesse poi dare *La Wally*, *Loreley*, *Defanze*. Erano presenti i Sovrani.

★ A Parigi, nella Sala del Trocadéro, venne eseguito innanzi al «pubblico» delle grandi esibizioni musicali -

Il *Giovedì Universale* di Don Lorenzo Pecci che ebbe un successo pieno e calorosissimo sia nel pubblico che nella critica.

★ Al Teatro di Torino il 28 aprile andò in scena il capolavoro Verdiano, quel maestoso *Felotto* tutto vibrante del più brillante estro giovanile. Il maestro Serafin fu un illustre conservatore e strenuo direttore: offuscato il malagrazia Bouin, il baritono Giardini e il tenore Arcamini, brillanti esecutivi le signore D'Alberti, Tranchini, Parisi e Aleardi.

★ Al Covent Garden di Londra si è felicemente inaugurata la stagione nella quale saranno rappresentate *Mamo Letour*, *La Bohème*, *Tosca*, *Madame Butterfly*, *La fanciulla del West* di Puccini, *Tras di D'Erlanger*, *Germania*, *Rigoletto*, ecc.

★ A Odessa la stagione italiana prosegue fervorosa con *Ugo*, *Rigoletto*, *Barbiere di Siviglia*, *Aida*, *Traviata*.

★ A Pienoburgo pure la stagione prosegue brillantemente con *Majestefele* e *Aida*.

★ Opere italiane all'estero: a Berlino *Mamo Letour* di Puccini, *Aida*; *La Traviata* - a Colonia *La Bohème* di Puccini, *La Traviata*, *Rigoletto* - a Dresda *Madame Butterfly*, *Aida* - a Francoforte *Un ballo in maschera* - a Vienna *La Traviata*, *Tosca* - a Parigi, *Opéra*, *Rigoletto*, *Aida*, *Opéra-Comique* *Madame Butterfly*, *La figlia del reggimento*, *Tosca*, *La Bohème* di Puccini, *Ottello* di Verdi, *La Favorita*, *Il Barbiere di Siviglia* - a Bruxelles, *Tosca*, *Madame Butterfly*, *La Bohème* di Puccini - a Friburgo *Tosca* - a Nizza *Tosca* - a Marsiglia *Ottello* di Verdi - a Londra (Shakespeare Theatre) *La Traviata*, *Rigoletto*, *La Traviata*, *Cavalleria rusticana*.

★ Ad Ancona ottima riproduzione del *Bolsa* in maniera col maestro Barattini.

★ Al Comitato di Roma ebbe ottimo successo *Il Don Sebastiano* di Donizetti degna mente evocata da Luigi Mancinelli ed eseguito dal baritono Battaglini, dal tenore Petrucci Fontana, e dal mezzo-soprano Onorati.

★ L'ultimo numero del *Beyreuther Blätter* annuncia i numeri delle rappresentazioni: Wagneriane in Germania dal 10 luglio 1903 al 30 giugno 1910, 10-18 città germaniche forse date 1995 rappresentazioni delle quali 249 di *Tannhäuser*, 217 di *Mastril Castor*, 207 di *Vogelko* fantasma, 201 di *Valkiria*, 147 di *Siegried*, 129 dell'*Ore del Reno*, 110 di *Tristano e Isotta*, 35 di *Rienzi*, 2 delle *Pote*, Quattro alle città, a Berlino 334, a Vienna 56, Hamburgo 36, Dresda 56, Milnchen 56, Chemnitz 54, Breslau 52, Francoforte 5, m. 45, Colonia 47, Stettin 43, Leipzig 40, Hanover 36, Wiesbaden 25, Düsseldorf e Stuttgart 34, Weimar 33, Lubeck 31, Berlino, Überfeld, Carlisle, Münster.

★ La stagione lirica di Padova, durata dal 26 dicembre dell'anno passato fino a Pasqua, si è chiusa con una illustre fortunata replica di *Madame Butterfly*. Nella penultima rappresentazione dell'opera padovana, ebbe luogo la serata d'onore del maestro Dell'Isola, e il pubblico con il lascito sfuggì l'occasione di vivamente festeggiare il giovane direttore.

★ A Varese applaudita riproduzione di *Norma*, a Torino (Vittorio Emanuele) di *Luzia di Lammermoor*, a Parigi di *Tosca*, a Modena di *Rigoletto*.

★ A Lecce, nuova per quelle scene, fu molto ammirata la sopraddetta *Madame Butterfly* di Puccini nella quale emerse la signora Masini ed il tenore Di Stefano - direttore d'orchestra il Goldschmid.

CONCERTI

R. Conservatorio di Musica Giuseppe Verdi di Milano.

Al Conservatorio di Milano fu ammirata l'orchestra guidata dal conte Claudio Vivanti di Modrone (in un regolare programma interessante ed eseguito in modo da collaudare autorizzazione e spartito) verso il concertatore e verso il direttore. Il programma rivelò una genialità del grande Cozzi Franck ed una ispirazione classificazione strumentale del Rospigliosi.

Durante nel Salone del Conservatorio milanese ebbero luogo concerti applauditi, organizzati quest'anno dalla Società per Concerti sinfonici. I primi tre furono: dall'orchestreria Lamontéus di Parigi, diretta dal maestro Chevillard.

Ebbe pure ottimo successo allo stesso Salone il concerto di musica del 200, al quale presenziò il Quartetto Poldi, l'organista Adelmo Bosio e gli allievi della scuola d'archi del Conservatorio stesso.

Un avvenimento al nostro Conservatorio, in Prigione vicino S. Matteo di Bach, eseguita egregiamente dal tenore Waller, dal contralto Dörög, dal soprano Debogis Nelly, dal baritono Weil, dal basso Trötsch, concertisti e direttori del maestro Voßman Andreas e assistiti dal Deutscherchor di Zürich.

Accesa al nostro R. Conservatorio ebbe luogo l'annuale concerto dell'amicizia pianista Rita Gallo, organizzato dall'Associazione degli Amici della Musica.

A Milano, all'illustre del Ciechi, il 9 aprile scorso, il celebre clavicembalista Giuseppe Piccini diede un concerto d'organo. Il fascino favolosamente nudo quale esecutore e compositore eccellente, alla presenza di numeroso pubblico eugli una sua Souffre, di fattura elevata, per musica di Busoni, Buselli, Gigant, Franck e due transizioni di Wagner (Parsifal-Venere del bue). Tutta la stampa generosa ebbe articoli entusiastici per Amico Zanella pianista e compositore.

Dello stesso maestro alla Jolie di Nizza furono ripetuti in tre concerti due pezzi sinfonici: *Triste poesie* e *L'istoria*, chiamati in programmi dove figurava musica di Beethoven e di Wagner.

A Madrid s'è fondata una Società Riccardo Wagner con lo scopo di organizzare ogni anno una serie di concerti con programmi tratti dalle opere del grande maestro.

A San Remo, sotto la direzione del maestro Ettore Palizzi, si sono tenuti al teatro del Casino Municipale nove concerti solenni, interrotti sempre da numeroso pubblico composto, che costantemente animato in stessa concertazione e direzione d'orchestra.

A Novara il 23 dello scorso aprile, dopo la conferenza su Liszt tenuta dal Marescotti a quell'Università Popolare, la signorina Rabbi fu molto applaudita, eseguendo al pianoforte, con non comune talento, vari pezzi di Liszt stesso.

Il 27 dello scorso aprile nella Sala Venedetti e Fattori, a Firenze, ebbe luogo un concerto dalla signorina G. Anna Baldacci. Un successo ad ogni perno e segnatamente furono applauditi il *Madrigale a tre voci* della Baldacci stessa e un *Ronde de Crimée* della Chamfort, che si eseguiva in Italia per la prima volta.

Mentre è ancora vivo in Pesaro il ricordo del compleanno successivo della sua opera *Anja*, Amico Zanella si fece vivamente applaudire e ammirare come interprete, al pianoforte, di Bach, Scarlatti, Beethoven, Chopin, Liszt in un Concerto dato nello stesso aprile nel Salone Piazzetta del Liceo Rossini. Di suo ergeva il cefalo e poggia-

ste Minette e la brillantissima *Danza impetuosa*. Fuori tra poco una tempesta europea.

A Genova, a quel Civico Teatro di Mosca Stroli, Paganini il 4 dello scorso aprile ebbe luogo un Concerto vocale e strumentale, in cui si distinsero le signorine Anna Corradi, al pianoforte, Adelaide Ferrari, violinista, Teresa Chiaffarino, pianista, Osservina Baratta, autrice, e la pianista, Maria Moscone, soprano, e i signori Eugenio Piccini, Raffaele Galliano, Edoardo Silvestri, al pianoforte, Luigi Callegano, Angelo Paganino, Cesare Pava, Ugo Galliano.

A Napoli la Società di Cittadella, * Giuseppe Martucci e promossa dal nostro Carlo Clascetti, si prepara alla sua inaugurazione, che sarà probabilmente fatta dal Mengelberg.

A Milano per Pasqua furono magnificamente eseguiti e largamente ammirate varie nuove esecuzioni: quelle esclusivamente del modesto eppur si valoroso maestro Rossella, su suo *Impeto Magnifico* a 4 cori miste ed il suo *Pater*, pure a 4 cori miste.

A Genova la vitalità geniale dell'istituto musicale di Padova valle un ammiratissimo concerto dato da Cesare Pollini e da Arrigo Serato, che fu il *titolo* dei concerti ordinari dell'Istituto.

Invitato dalla Società degli Amici della Musica di Genova, l'illustre maestro Amico Zanella diede un concerto a quel teatro Carlo Felice, presentandosi come pianista e compositore e ottenendo un completo trionfo. Il programma comprendeva musiche di Scarlatti, Bach, Beethoven, Chopin, Liszt, Zanella, che è quasi una raccolta dei momenti più importanti nella letteratura pianistica. Le composizioni dello Zanella, ormai popolari, come il *Tempo di Minuetto*, la *Festa campesina*, il *Passarellario* e la *2-a Leggenda in la dentelle*, di recente pubblicazione, ebbero l'onore del bix. Tutta la stampa generosa ebbe articoli entusiastici per Amico Zanella pianista e compositore.

Dello stesso maestro alla Jolie di Nizza furono ripetuti in tre concerti due pezzi sinfonici: *Triste poesie* e *L'istoria*, chiamati in programmi dove figurava musica di Beethoven e di Wagner.

A Madrid s'è fondata una Società Riccardo Wagner con lo scopo di organizzare ogni anno una serie di concerti con programmi tratti dalle opere del grande maestro.

A San Remo, sotto la direzione del maestro Ettore Palizzi, si sono tenuti al teatro del Casino Municipale nove concerti solenni, interrotti sempre da numeroso pubblico composto, che costantemente animato in stessa concertazione e direzione d'orchestra.

La Signora in *si abbiglia di Poderossi* ha fatto la sua apparizione in Germania, a Berlino nella Sala Wagnerr, in condizioni non felici; ma che non impedirono al pubblico di ammirare il poderoso lavoro del celebre pianista.

All'Orfanotrofio di Berlino ebbe luogo più degna scena un concerto tutto francese con l'intervento di Pugno, Vassay e Hollmann, direttore il Le Bourse.

A Vienna, a beneficio del monumento a Giovanni Sfarza, fu diretto un concerto dall'Eduard Weintraub, che fece una nuova trasmissione dell'*Invitation à la valse* di Weber.

La Bettina Benvenuti data il suo annuale *Festival* a Bonn dal 21 al 25 maggio scorso.

L'Amministrazione municipale di Berlino ha stabilito tasse sui girostimenti pubblici, facendo il costo dei biglietti d'ingresso.

SONATINE

XII.

Il vecchio muro.

Quel gran muro grigio e diritto, dal quale l'intonaco era caduto da tempo, e che rivelava tutta la sua decadenza nelle ampie buche, nelle screpolature, che lo solcavano qua e là mettendone a rischiarlo la cappagine, era l'unico panorama concesso alla piccola Assunta.

Quando la vidi la prima volta, dinanzi al balaustra del primo piano, accoccolata sulla sua sedia di paglia, a uscire da mattina a sera, con le palpebre chiuse su la sua biancheria, e pensai al vasto e luminoso orizzonte che si scorgeva dalla mia terrazza, provai un acido senso di rimorsa. Ma i suoi occhi azzurri si levavano e si fissavano sul muro grigio, la mano di lei rimase per qualche istante immobile e la prima strofa di una canzone napoletana le sgorgò dalla gola come il trillo di un uccello.

Ella era dunque felice? — pensai. — Quel muro non dava a lei quel senso di oppressione che dava a me? — E cercai di scoprire il segreto della sua felicità, così umilmente discreta. Osservai meglio quel muro, mi feci piccolo per penetrare in quel piccolo mondo. Comprese allora che non sono le righe larghe e profonde della vita che danno la felicità. L'umile cucitrice mi insegnava ad essere un osservatore più attento. Ciò che mi era parso dapprima massiccio e opprimente mi rivelò la sua intima bellezza: ogni buco, ogni screpolatura era un cantato di vita, le diverse ore della giornata davano alle pietre un aspetto diverso, quel muro gioiva, soffriva, palpita, viveva.

Se voi, signore, lo vedeste alla mattina — mi diceva lei — prima che sorga il sole, ne rimarreste incantato. Da ogni buco si affaccia timidamente un passero, volge la testina di qua e di là, scuole le ali, come noi ci stiriamo le braccia nel levare di letto, e manda un acido gattino, via, per l'azzurro. Ho cercato di costarli i miei piccoli vicini: non più di cento, ma colonia, senza contare i piccini che pigliano nei nidi. E il contacco ad uno ad uno. Perché, oso sempre gli stessi, rapite. Vengono dai compagni di lontano a far loro compagnie, specialmente nel pomeriggio. Si mettono in fila su quello sperone che pare un trono e fanno un gran clamore, poi al tramonto se ne vanno. Allorché il sole avvolge tutto il muro come la fulgore d'oro, sbucano dalle screpolature le lucertole: verdi come smaraldi e si tengono così per ore ed ore immobili, attaccate al muro con le dita stellate. Ed escono fuori gli scarabei, i centopiedi, le libellule. Alla sera quando, c'è la luna, campanano i pipistrelli, spieghi il mistero di qualche legno. C'è posto per tutti su quel muro.

La voce della piccola cucitrice si appassionava nella descrizione, il viso bianco s'illuminava, gli occhi splendevano.

— Devreste poi vedere che cosa diventa in primavera. I semi che il vento e la pioggia hanno deposito fra gli interstizi delle pietre germogliano, l'usta si rieverte di fiori d'erba come una cavigliatura verde. Qui e là si schiudono le prime margherite, fanno occhi che si aprono nella fiamma del sole, tre, quattro, dieci, cento. E altri fiori violini, azzurri, bianchi, cremlini sbocciano e formano piccoli cespugli luminosi.

— Ma d'inverno — osservavo io crudelmente — dev'essere assai brutto e triste!

— Oh sì, non è certo così allegro come ora. La pioggia frangia le pietre, che si coprono di muffa verde, in fondo ai buchi si sente il pigolio dei piccini che tremano nei nidi, mentre le madri son fuori. Ma vengono pure le belle giornate di sole, e tutto si riassume di nuovo. I miei vicini si accontentano di tanto poco!

— Anche voi vi accontentate di poco.

— Che debbo desiderare? Non mi posso muovere, mi rassegno alla mia sorte e sono grata al buon Dio che mi dà lavoro.

Mi avevano narrato che la povera creatura, con quel dolce viso di madonnina, aveva le gambe paralizzate da cinque anni. La vecchia madre la portava a letto ogni sera, la vestiva e la pettinava ogni mattina, poi la metteva in sulla sua sedia di paglia, dinanzi al vecchio muro, e ve la lasciava finita la giornata. L'ago della cucitrice correva sulla biancheria, e la voce saliva sino a me, limpida come trillo di uccello. Ogni anno, appena andava in villeggiatura, domandava di lei.

— Come sta la piccola Assunta?

— Sta bene, sempre là al suo posto.

Perché dunque le tempeste umane sarebbero giunte sino a lei? Ella era così fiera e così limpida dalle tempeste della vita.

Eppure il giorno destinato che viene per tutti, in cui ogni cosa muta e prende una direzione diversa, lieta o triste, giunge anche per l'umile cucitrice.

Ella sgridò gli occhi azzurri all'insolito spettacolo e guardò quel marziale armato di piccone che demoliva il marraglione, pietra per pietra, e un grido di protesta le uscì dalla bocca tremante.

— Perché fate questo?

Gli uomini rossi crovarono le spalle e seguivano la loro opera di distruzione. Gli occhi fuggivano via abbandonando i nidi, squisiti anche essi nell'aria: — Perché fate questo? — I capi storpi, strappati dalle ruvide mani, cadevano sulle vittime e pareva che anch'essi morissero. — Perché fate questo?

In un giorno, del vecchio muro non rimase che un cumulo di rovine, che dieci carri trasportarono via. E dinanzi allo sguardo spaurito di Assunta, si aprì uno spettacolo nuovo, un giardino pulito, elegante, con leggiadre aiuole, e statuette di marmo, e siepi di rose rosse, sfoggianti al sole tutto il fulgore della loro bellezza. La cucitrice rimase abbagliata di quell'affidabilità e quando, più tardi, le apparve per la prima volta tra i saluti, il padrone del giardino, le sue palpebre battezzò e il suo piccolo cuore tremò.

Era bello come un angelo, e gli occhi fieri



NOVITA' MUSICALI

PREZZI NETTI

C. ANGELELLI.

113604 *Picciola fonte*. Melodia. Parole di Arturo Grati. MS. o Br. . Fr. 2 —

I profondi veri del Cical hanno dall'Angelelli un commento musicale assai appropriato, scritto con franca mano e con una non comune intuizione degli effetti.

J. RUROMEIN.

La Secchia rapita. Due Riduzioni facili per Pianoforte di A. Vescovi.

(113640) Atto I. Canzone della Secchia (O' slessa). *Cara secchia, quand ero pescina* Fr. — 75

(113641) Atto II. Duetto amoro (Renoppia e il Conte di Culagna). *Sai mio petto passa a bella* 1 —

Alessandro Vescovi ha fatto con la sua abituale abilità queste due riduzioni che nella loro facilità non escludono l'abilità, poiché delle graziosissime pagine della *Secchia rapita* rendono ogni squisitza d'incisa sia di forma che di concetto.

A. CANNONIPRI.

113125 *Gavotte des folles fées* per piccola Orchestra, con Pianoforte ad libitum. (Parti staccate). ms. (8) 1 50

La gavotte dei Cannonieri fidotti per piccola orchestra acquista colore e vivacità elegante, tali che la rendono sicura di riuscir gradevole ogni volta che sarà eseguita.

M. COTOGNI.

(113413) *Parlare, o fiori...* Melodia. Versi di Domenico Asenzi. MS. o Br. 1 75

Melodia abbastanza piacevole, scelta con una certa sottigliezza che non esclude la esata e l'effetto. Infatti la composizione è comprendibile come laitura, ed è abbastanza interessante anche come melodia.

M. DELMAS.

113416 *Sous tes longs cheveux d'or*, Paroles de Marceline Desjardins-Vallmore. MS. o Br. . . . Fr. 1 50

Interestante composizione la cui melodia si avvolge sopra le sinuosità diafane d'un arpeggiato assai caratteriale. La melodia è semplice ma elegante e suscita un senso assai simpativo nell'ascolto.

G. DE GRESCENZO.

- 113179 *Lontano, lontano!* Bucania per Pianoforte, Op. 261. msd. . . Fr. 1 25
113510 *Festa di bimbi*. Capriccio brillante per Pianoforte, Op. 262 . . . 1 25

Il secondo maestro napoletano continua la serie delle sue composizioni pianistiche che sono tutte riservate al successo più immediato e più brillante. Anche il *Lontano, lontano!* e la *Festa di bimbi* sono facili, melodici pezzi che piaceranno quanto piacquero i precedenti.

A. DONATI.

- 113351 Due Pezzi per Organo: 1. *Elevazione*, — 2. *Trio*. (Biblioteca dell'Organiasta, in 4), msd. . (8) Fr. — 50

Due pezzi scritti con correttezza di stile liturgico, tali che bene meritano l'approvazione della Commissione Arcivescovile di Milano per la Musica sacra. Tanto l'*Elevazione* che il *Trio* sono improntati da un bel carattere di austeriorità e di sentimento.

G. MARTUCCI.

- 113421 *Verso sera!* Romanza. Op. 43, N. 6. Trascrizione per Violoncello e Pianoforte di P. A. Tirindelli. msd. . . . Fr. 1 75

Il maestro Tirindelli ha trascritto la romanza del Martucci con una cura che rivela tutta la sua ammirazione per il riconosciuto musicista sempre romanzo. La sua trascrizione è fatta con tatto squisito e con una cura impagabile.

GIULIO RICORDI.

- 113630 *La Canzone del Bersagliere*, per voci all'unisono, Banda e Fanfara. Riduzione per Canto e Pianoforte. Parole di Pier Emilio Boi. (Copertina illustrata). (8) Fr. 1 25

Per il simpatico Corpo dei Bersaglieri, Giulio Ricordi ha scritto la canzone che meglio conviene alla vivacità del Corpo stesso ed alle strofe del Boi. Sono due strofe, alla marcia, svelte, d'improvviso effetti e pieno di carattere giovanilmente belligerio.

H. SHARPE.

- 113439 *We Two*. Fantasia-Romanza per Pianoforte. Op. 73. msd. . . . Fr. 2 —

Questa romanza è improntata da una certa lassitudine che la differenzia dal nastro di romanze che fausto genere a calde lagrime i torchi in tutto il mondo musicale, specialmente in quello inglese,



IL GIRO DEL MONDO IN UN MESE

APRILE.

1. — Nel 1270 San Tommaso d'Aquino dà il *Primo Regno*, uno dei più bei inni sacri — e pure di San Tommaso il *Lauda Sion*, musicato dal Mendelssohn.
— Il presidente Canalejas presenta al Re le dimissioni del Cabritello spagnolo.
— All'isola Rothschild a Paleaux, nel luogo ove martedì scorso Giuseppe Gal cadde dal suo aeronave inabissandosi, è inaugurato un ricordo marmoreo innalzato per desiderio degli amici e dei colleghi del disgraziato aeronauta.
— Tra la gioia dell'arrivo dei suoi partigiani e la manifestazione entusiastica di migliaia di curiosi ammazzati sulle rive del Taung a Londra l'equipaggio di Oxford batte quello di Cambridge nella 68^a regata annuale fra le due celebri Università.
— A Buenos-Aires avviene una grande dimostrazione per celebrare la ricorrenza del cinquantenario della unità italiana. Il ministro d'Italia parla di Cellere ed altre notabilità pronunciano discorsi.
— Si istituisce in Halle un *Veres* per la *jape-andotte*. Le cose che, secondo la notizia della *Berliner Zeitung*, sotto gli numeri, fanno propaganda con le parole e con l'esempio per il contestato pantalone femminile. Esistono già due leggi per la *jape-andotte*, una a Budapest, l'altra a Praga... dove non si è ancora affogata!
2. — Nel 1660 G. B. Porta annuncia una specie di lampada filosofica valenziana d'idrogeno guro, o miscia a carbonio.
— All'Esposizione di Roma si inaugura a Villa Celimontana, coll'intervento del Re. Il padiglione del quale è disposta la Mostra d'Arte della Germania.
— Gli eredi di Tolosa definitivamente declinano la proposta fatta loro da alcuni americani di acquistare per 10 milioni il castello di Jaénja Pojana per istituire un museo internazionale.
— Re Alfonso, salito il parere di parecchi nominali politici conferma al poeta Canalejas.
— A Roma ha luogo il trasporto solenne da piazza del Pantheon al Castel-d'Angelo della bandiera che nel 1883 la Guardia Nazionale di Torino regalava alla censorella di Roma.
3. — Nel 181 l'imperatore Traiano la costurire nella Dacia una lunga stradella, detta « la stradella della China », per opporsi alle scorribande dei Daci.
— All'opera di Santa Maria di Lisbona un ergo affatto dalla miseria del sonno, carico col 600, dopo 24 ore guarisce.
— A Parigi ricorre oggi l'anniversario della morte di Gambetta, numerosi personaggi politici si recano innanzi alla sua casa inneggiano all'esercito.
— La nave, su cui il Duca degli Abruzzi compì la sua gloriosa spedizione al Polo Nord, parte da Civitanova Marche per Roma, donata a quel Municipio dalla R. Marina.
4. — A Londra per celebrare la festa dell'incoronazione si aprono due Esposizioni, una al Crystal Palace, dedicata a ricordare i più eminenti avvenimenti storici dell'impero britannico, l'altra alla White City, ove è celebrato il triennio dell'arte e dell'industria inglese durante il secondo periodo del regno della Regina Vittoria, e durante il regno di Edoardo VII.
— È aperta a New-York (43^a strada) la filiale della nostra Casa che ha per direttore M. George Maxwell.
— Nel 1391 Niccolò da Recco, capitano di Alfonso VI di Portogallo, in compagnia di Angelino da Tegghia dei Cobizzi scopre le Isole Canarie.
— La conferenza internazionale contro la peste si apre a Mukden.
— In forme solenni ha luogo l'inaugurazione ufficiale del soprappassaggio del Po a Mezzanocchi.
— Con l'intervento dei duca d'Aosta, si inaugura a Napoli, l'Esposizione di Belle Arti organizzata dalla « Promozione ».
— È annunciato il nuovo Gabinetto Canarlesi: Ruiz Villarino, intendi: García Prieto, entri: Gómez, Izquierdo, Gimeno, Jiménez; Barrios, guastiz; generale Luján, guerra; capitano di vascello Pírez, marina; Rodríguez, finanze.
— È concluso il trattato Anglo-Giapponese che avrà durata per anni dodici.
5. — Nel 1763 Franklin mette fuori una specie di arsenale, che è presso a poco lo strumento musicale telefonico.
— I Principi creditari di Germania giungono a Roma entusiasticamente accolti dalla popolazione.
— A Roma, nel padiglione del Congresso in Castel Sant'Angelo, ha luogo la solenne inaugurazione del Congresso Internazionale di musica.
— A Montecarlo il Ministro di Stato Flack, a nome del principe di Monaco, ha inaugurato l'ottava Esposizione di monaci.
— A Roma ha luogo la solenne festa rossa, di vergogna ai 5 d'aprile! invece scende a bei fiocchi lati, innumeri: fiori gelidi di primavera primaria.
6. — Nel 1832 l'inglese Dixie scopre la « terra Adelaid », e pochi giorni dopo la « terra di Giarbar ».
— Prazzo di gala al Quirinale in onore del Krospeitz con brindisi del Re d'Italia e del futuro Imperatore di Germania.
— Il Duca degli Abruzzi, la rappresentanza del Re, assiste all'inaugurazione del Congresso Internazionale di Filosofia che si inaugura a Bologna.
— A Lisbona il Ministro della Giustizia, Alfonso Costa, è nominato, per concorso, titolare della cattedra di Criminologia Politica a quella Scuola Politecnica. Taglierini fatti in famiglia.

- A Plessisberg, Rodzianko, ombroso di destra, viene eletto Presidente della Duma.
- A Cairo i Sovrani del Belgio sono ricevuti dal Kedîn;
- 7. - Nel 1781 Barabé, parigino, inventa l'arte di incidere l'architettura ombreggiata all'acquerello.
- L'ex ex Maniç chiede al Governo portoghese che i suoi effetti personali e quelli di sua madre, gli siano restati. Il Ministro delle Finanze accoglie questa domanda, almeno questa!
- A Parigi Patiud, l'aglajore socialista che di tanto in tanto minaccia di ripubblicare i parigini nelle tenere, finita con cauzioni e conferenze sua, propaga contro i massoni, accusandoli di essere essi troppo amici dell'Università. Da Sella a Cardad!
- A Vicenza, nel porticato dell'Istituto teatrale, Finziari si inaugura la lapide ad Antoniò Fogazzaro, il quale era presidente della Giunta di vigilanza.
- È annunciato da Madrid un « Libro rosso » sulle relazioni tra la Spagna ed il Vaticano.
- 8. - Nel 1618 i Gonzi di Lemos fanno fabbricare il Palazzo Reale di Napoli con disegni dati da Domenico Fontana.
- I Principi ereditari di Germania lasciano Roma col rito ordinario di messa in partenza alle 12.40.
- La regina Margherita parte da Roma alla volta di Torino, dove si reca per passare le feste di Pasqua insieme all'augusta sua genitrice.
- Coll'intervento del Duca degli Abruzzi si inaugura a Padova il nuovo tempio di Tito a Segno - Principe Luigi Amadeo.
- A Roma Inaugurazione dell'Esposizione Archeologica alle Terme Diocleziane.
- 9. - Nel 1797 il boemo Toussau di Matiersdorf fa un quadro sul legno con colori ad olio, intitolando la « pittura ad olio ». Quel quadro si trova nella Galleria Imperiale di Vienna.
- In Abissinia, a Tanta, nell'Uvuniamad, viene consacrata ed inaugurata la chiesa di San Michele alla presenza di Ras Miosch degli inviati del Governo etiopico e del R. Agave commerciale italiano nei Wollo Gallia, di circa trenta fra preli e diaconi, convenuti da ogni parte d'Etiopia e di circa diecimila fra capi e soldati.
- Il fuoco distrugge a Tokio il quartiere delle case da te. Cinquemila case sono state distrutte ed ottemila ghébre sono senza abitacolo. Povere ghébre!
- I Principi Imperiali di Germania giungono a Vienna ricevuti alla stazione dall'imperatore, dagli Arciduchi, dalla Arcivescovo e dagli altri dignitari della Corte, dello Stato e dell'Esercito.
- Nella casa di ritiro dei curaci francesi a Pont-aux-Dames è inaugurata la statua di Gaspardin sinf., scolpita da Antonin Merci.
- 10. - Nel 1339 Filippo di Valois è il primo che introduce in Francia l'uso dei canoni.
- A Reims sessanta coppie che hanno compiuto i cinquant'anni di matrimonio, celebrano le loro nozze d'oro assistendo ad una messa celebrata dal cardinale Luçon.
- A Belgrado il Ministro d'Italia Bayali offre nella sede della Legazione italiana un pranzo in onore del principe ereditario Alessandro e della principessa Elena.
- A Roma e negli Castelli si avverte una forte tempesta di terremoto - L'Esposizione trionfa di pauro che i foresteri fuggano davanti a tal fantasma.
- La Moda lascia l'ordentate, ricchissima accortiziata, che oltre alla perspicacia *Reussula suo charme in lotta cresuta colla Dea Moda...*. Per l'esecuzione del nobile abbigliamento è necessario scegliere una gara roba, jumée d'oro, per sovrapponerla ad un trasparente di raso mor-

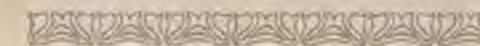
- bido giallo. Nei « corse » intorno alla vita ed ai fianchi daranno in del risalto dei ricami le perle multicolori. Anche l'accortizia dei capelli dovrà avere per ornamento le stesse perle su una faccia d'oro. Il costume termina con una magnifica frangia, formata pure di perle. L'abito aderente deve disegnare la siluetta, pur lasciandosi nello velo nascosta.
- 11. - Nel 1299 Adelgari fa alcune osservazioni sulla declinazione dell'ago magnetico; ma non riesce a trarre alcuna deduzione né teorica, né pratica.
- La *Wiener Zeitung* pubblica che l'Imperatore ha affidato al consolato generale di prima classe Rodolfo Wulffauer de Magjod la direzione del consolato generale austro-ungarico a Venezia.
- Con la seduta di statute, si chiude il Congresso Internazionale di musiche che ebbe luogo a Roma con i saggi disegni che hanno messo tutti i *monti in fiore*.
- Il Ministro degli esteri svedese e l'inviatu italiano a Stoccolma firmano la convenzione per l'ambasciata svedese.
- 12. - Nel 1900 gli Accademici del Clemencio fanno le prime osservazioni sulle calci metalliche dalle quali sorge il dubbio che l'aria abbia un peso.
- Il nostro Re riceve in udienza particolare S. E. De Benesvitz, presidente della Camera maghiare e consigliere supremo del Re d'Ungheria, venuto in Italia in occasione del Ghiquontario.
- Il Congresso pedagogico musicale che si tiene a Berlino dichiara la guerra alla buona letteratura musicale: operette e canzonette.
- Per fortuna e conforto delle eleganti, che hanno bisogno di tutto il loro fastoso per restare regine o per diventarlo, la Moda annuncia che i vestiti da sera sono costituiti ad essere ricchi, semplici e seducenti. Sono quasi sempre di forma « Principeps » un po' drappeggiati, con stoffe intrecciate d'oro e d'argento. La similitudine del tessuto che non ha bisogno di alcuna garnitura ci fa ridonar le vesti antiche, e se ne vedono in un solo pezzo, senza altra compilazione che il drappaggio della cintura.
- Pierre Prier da Hennebont, presso Lione, giunge a Parigi, compiendo per il viaggio in tempo maggiore di quello impiegato da Bibrat il 25 luglio 1609.
- 13. - Nel 100 Pistorio, all'apogeo della rinomanza, ricezza le sue « Vie degli uomini » - oggi assorta comunitate.
- L'Imperatore di Germania assiste agli scavi, che si fanno sul terreno ove si stendeva l'antica Corogna (Coria), dai quali viene estratta una Gorgone alla più di due metri e mezzo, che appartiene ad un tempo.
- Scoppia la guerra civile per la « Champagne », - gesta spumeggiante terroristica dei signorini della Marne.
- L'on. Marangoni presenta un'interrogazione al Ministro dell'Interno per sapere se in quest'anno di celebrazioni patriottiche il Governo vorrà concedere il piccolo sussidio necessario a salvare da catastrofe, tovra, lo storico « Capanno della Piazzetta » presso Comacchio, dove Giuseppe Garibaldi si ricoverò nel 1849, redire dalla difesa di Roma, sfuggito alla flotta austriaca.
- La *Nouvelle Presse* annuncia che l'imperatore Francesco Giuseppe ha conferito l'Ordine del Toson d'oro al comandante della marina, ammiraglio Montecuccoli.
- In quest'anno del Quattro, per il 20 settembre il Municipio annuncia che prenderà un banchetto per 10,000 poveri di Roma. Fino al 20 settembre si potrebbe anche agir un concorso tra coetanei.
- Le campane espandono la loro anima vibrante nella radiosa luce primaverile lanciando il ripetitivo « Alzai » coi versi del poeta:

*La sensual s'achète et voil que sonnante,
Joyeux d'assouvir les Phyles de demain.
Les cloches s'ébrouent aux vieilles tours gothiques.*

- 14. - Nel 1340 cominciano per la prima volta in Europa la « pestè nera » che sembra essere il « cholera mortis » degli egiziani.
- L'Imperatore Francesco Giuseppe parla per Wallace ave, di omosessualità, passa le feste di Pasqua.
- Alla « Permanente » di Milano l'apre una interessante Mostra di opere del pittore Frank Brangwyn che comprende acquerelli, disegni, appunti e illustrazioni in varie tecnici e fra le migliori di questo celebre artista.
- A Piombino viene inaugurata la Camera di commercio russo-italiana della quale viene eletto presidente l'ex-ministro all'agricoltura Franchi.
- 15. - Nel 1787 in Inghilterra si comincia a coltivare il caffè zuccherato chiamato che prima era importato in Europa.
- In Inghilterra si svolge la Festa « delle pastorecce », dedicata dal sovrano inglese alla memoria di lord Beaconsfield, del quale ricorre l'anniversario della morte (1881).
- A Madrid sotto la presidenza d'onore del Ministro degli Esteri, circondato dagli ambasciatori di Germania, d'Inghilterra, di Francia, d'Italia e dal Nunzio apostolico, ha luogo l'apertura del Consiglio di diritto internazionale.
- Al giovane romanziere Giovanni Bassi e più vicino stilista francese conferisce il premio di 100 lire, fondato dal periodico *Les Amis*, per una raccolta *Qu'abbear*.
- Trionfa nella Moda femminile la sciuga, che domina e lascia dominare, che all'occhio che ammira nella sartoria, e tutte le linee aggraziate e illeggibili, è di semplice nudo, d'una tinta avascentante che associa con il colore della veste. Appare come una nuvola chiara e leggera attraverso la quale le braccia, le spalle sono di deliziosa alta perfezione, mentre che l'indifigibile si può ammirare nei più minimi particolari.
- 20. - Nel 1388 in questo giorno è completamente costituita l'« invincibile armata » di Filippo II, Unità costituita di 132 navi, 197 cannoni, 3760 marinai e 21000 soldati sotto il comando del Duca di Medina, suo figlio dell'operosa condotta.
- Da Cairo i Sovrani del Belgio partono per Port Said, donde si imbarcano per Marsiglia.
- A Parigi si riapre con Soeffe di Pacini il vasto Teatro Vittorio Emanuele, un'isola residenziale e decorata da Filippo Chini, dal Tolani e dal Fioravanti.
- 17. - Nel 1762 è nominato a Milano presso l'erta cometa un carcere a celle isolate segnato un prigione fatto fin dal 1610 da Francesco Croce.
- La regina Margherita fa ritorno a Roma da Torino.
- A Bruxelles il Municipio di Schaerbeek, sobborgo della capitale, uno dei più bei comuni della Renaissance flamminga, viene distrutto da un incendio.
- La signora Margherita Roby fa ritorno a Londra dopo aver percorso a piedi più di duemila settecento chilometri di deserto africano. Essa è considerata come la taciturna, la spericolata, più coraggiosa d'Inghilterra.
- I Paesani italiani pubblica riceverà la notte del mese di giugno presso gli uffici la Italia dalla Crimea, ore otto nel ministero di Commercio, la salma del generale Antonio Labrador, per essere inumata nel sepolcro di famiglia a Bari.
- A Genova, nei locali della Società delle Belle Arti, si inaugura l'Esposizione retrospettiva italiana e regnante siciliana.
- 18. - Nel 1816 inaugura l'opera di G. C. Vanvitelli intitolata « De nobilitate matris arvalis », nella quale è recensamente annunciate le teste della derivazione della storia.
- L'residente dell'Officina d'avorio a Genova Zampino, per le sue benemerite prese l'Associazione dei giornalisti genovesi.

22. — Nel 1640 Oliviero al Serre di una completa descrizione del drizzaggio e ne raccomanda l'uso.
- Giunge a Roma la Regina di Svezia, che prende alloggio col suo numeroso seguito al Grand Hotel; con il nome di contessa di Borghorn.
- Il Consiglio dei Ministri deliberò di approvare la spesa di centomila lire per l'acquisto di opere d'arte, per la Galleria nazionale d'arte moderna, da farsi nell'Esposizione Internazionale di Belle Arti in Roma.
- A Berlino un'assemblea di signorine della « Legadenziale » per la difesa delle madri - si pronuncia contro il titolo di « Signorina ». Infatti nessun titolo è chiamato « Signorina ».
23. — Nel 1915 l'imperatore Francesco Giuseppe d'Alcantara sul Tagus, sopra a disegni di Carlo Giulio Cesare.
- Così l'intervento del presidente del Consiglio on. Giovanni, e del ministro delle Poste on. Calissano si inaugura a Torino, Via Alberi, il nuovo Palazzo delle Poste e Telegraphi.
- Si svolge in Bologna il terzo Congresso nazionale agrario che durerà tre giorni.
- S'annuncia da Madrid che la prossima riunione dell'Ufficio di Diritto Internazionale si terrà a Cagliari nel maggio 1912.
- Prima giornata della « riunione primaverile » all'Ippodromo di San Siro in Milano: il grande Sceple-chaub è vinto da « Sultan VII », di H. la Montagne.
- Salento del Re, che l'accompagna alla stazione, il Principe di Conti-Giuliani lascia Roma.
- Si annuncia nella Moda femminile una nota circolare nella stagione d'estate: i vestiti saranno bianchi, assai di mezzan colore, la Prolisse, con maniche e gonne alte in vita.
24. — Nel 1910 Pace da Fabrisco invista la carta di strade di fino ed è causa, fondando appunto la Camera di Fabrisco che è la più antica fra le esistenti in Italia.
- A Copenaghen il Re riceve l'incaricato d'affari d'Italia, che a nome del governo italiano gli presenta una medaglia d'oro, come premio di gratitudine e ringraziamento per i soccorsi influiti ai danneggiati dal terremoto del 1908.
- A Roma, a Montecitorio, nei corridoi cosiddetti « dei battelli », in luogo il verbiage dei due testi di Antonio di Rudini e ad Alessandro Porta, che la Camera delgò di erigere ai due illustri parlamentari: sono opera, il primo, dello scultore Jense, il secondo, dello scultore Gallo.
- A Washington la Camera dei rappresentanti approssima il progetto di legge di reciprocità con il Canada con 201 voti contro 89.
- Arriva a Roma l'ambasciatrice straordinaria francese incaricata di presentare al Re le felicitazioni del Presidente della Repubblica in occasione del cinquantenario.
25. — Nel 1910 si incomincia la pubblicazione dell'Almanacco di Ostia che sarà rapidamente alla più alta ed alla estinzione.
- A Portofino, nell'aula del Consiglio provinciale viene scoperto da Batta a Biancheri, il compianto e impagliato, calmo, sagace ex-presidente della Camera italiana.
- Nel convento di Sant'Onofrio a Roma, dove visse un Maestro di chiesa di Tongiato Tassio, è commemorato l'anniversario della morte dell'ingegnoso poeta « filosofo », autore dell'*Amfiteatro e della Gerusalemme liberata*.
- Alla presenza del Duca degli Abruzzi si inaugura a Palazzo Pepe, a Venezia, l'Esposizione Internazionale di primavera, organizzata dal direttore della Galleria Internazionale di arte moderna, Nino Barabasini.
- Il Re e la Regina di Svezia sono accolti entusiasticamente in Roma.
- A Venezia, oggi, giorno di San Marco, patrono della città, alle ore 10 ha luogo la formale solenne la consegna della bandiera di combattimento alla regia nave « San Marco », offerta da tutti i Comuni del Veneto.
26. — Nel 1912 in Ghali comincia la costruzione del Ponte di Priburgo, lungo 246 metri.
- Da Roma la missione francese riparte per Parigi.
- È collocato il primo blocco del basamento del Pantheon, che sorgeva sul Gianicolo, offerto a Roma dagli italiani dell'Argentina in occasione del Cinquantenario.
- A Hong Kong i rivoluzionari applicano il fuoco al Namek del Viceré che crosta disteso in due ore.
- Cominciano a Milano le feste giovanili in onore di Carlo Trevisi, editore sacre, abile, vigile nella fortuna propria e dell'Arte.
- A Roma ha luogo, sotto la presidenza del prof. Maria, la sesta seduta del Congresso l'ideografico: viene scelta per accademia Milano come sede del futuro Congresso.
27. — Nel 1912 è fatto costituire dall'imperatrice Elisabetta un teatro in Mosca, che fu il primo teatro d'opere in Russia.
- Il sentito Tito, ambasciatore a Parigi, è designato dal Governo Italiano a membro della Corte Penitenziale per l'ambito all'Aja, nel compimento pacifico dei conflitti internazionali.
- Con fronte speciale, per la linea di Venezia, Bologna, Milano, il Re e la Regina di Svezia lasciano Roma.
- Il re di Svezia celebra con solennità la ricorrenza del 27 aprile 1809, che regna l'inizio e la fine della gloriosa e partita rivoluzione toscana, per la quale la dinastia dei Lorraine fu cacciata dal dominio del granduca.
- A Milano è inaugurata la Scuola di aviazione, a Tavoliere, bellissimo ambiente dell'aerodromo.
28. — Nel 1912 Farinaccio comincia a pubblicare le « Descrizioni della rota romana », primo esempio di periodico che tratta scienze giuridiche.
- Pio X riceve in solenne udienza il principe Giovanni Schleswig-Holstein, nuovo ambasciatore d'Anhalt-Lingheria.
- A Cosenza ha luogo la solenne cerimonia della posa della prima pietra del monastero a Bernardo Teardo.
- Da Genova, via « Re Vittorio » parte per Buenos Aires la grande Congregazione litica del Cofre, ove il rappresentante *La Familia del Señor* con la signora Agostinelli e il figlio Ferrari-Pontani.
- A Parigi nelle Galeries Georges Petit sono esposte le opere ritmiche di Ingres, ed il celebre violinista Rubinstein esegue appunto nel salone di Ingres le composizioni che l'inglese pittore predilige.
29. — Nel 1910 si inizia da papa Bonifacio VIII il primo giubileo cristiano, che risulta subito molto imponente e pittoresco.
- Così un vibrante discorso del senatore Villa, che è tresso Ministro di Stato, presenzi i Sovrani, E inaugurata l'Esposizione Internazionale di Torino, che, senza tanti esclusi, affascina quasi tutti i vasi, ottenuti subito il più bello, gloriosissimo e duraturo successo.
- Festa nazionale del Portogallo, ma... quest'anno nella nuova condizione politica di quella nazione la festa è repubblicamente celebrata.
- Il modernismo giuria italiana a Ginevra, il dott. A. De Stefano, direttore della *Rivista Internazionale del Modernismo*, apre le iscrizioni ad un corso intit. « Modernismo », che inaugurerà nella stessa Università di Ginevra.

- Sono vissute in Venetia a Belluno le « Mezzorie » di Riccardo Wagner, servite da un canto.
- Venerdì preventivamente aperto il nuovo teatro del Rossini, sulla linea omonima.
30. — Nel 1911 Francesco Landini di Venezia, che fu il più celebre organista del medioevo, ride di Pasquale alto stato italiano.
- Ricominciando il 28º anniversario della giornata nella quale Giuseppe Garibaldi, difendendo la repubblica veneta con 7700 uomini, respinse a Villa Pamphili l'avanzata delle truppe francesi al comando del generale Oudinot, vengono eroperi al Gianicolo i busti a Maurizio Quattro, a Cesare Pisacane, ad Achille Sacchetti, a Francesco d'Alessio, a Carlo Mayr ed a Colombo Antonelli.
- Si apre a Parigi il Salone per antonominia, nella piazza antistante del Grand Palais ai Campi Elisi.
- A Roma, copie al Parigi, ricevute l'« Olympia », illustrazione, premio del Consiglio Espositivo per le feste commemorative del 1911, vinta da Badajoz di M. Lazar.
- Il Re di Svezia invia a Giulio il Gran Cordone dell'Ordine del Serpente, ed al cardinale Di San Giuliano il Gran Cordone dell'Ordine della Stella Polare: questo nome suggerisce l'ammirazione al suo soggiorno in Roma.
- Viene fuori la voce (non si sa da qual parte) che a Roma si pensi di aprire un nuovo teatro per depositi di « Croci cavalleresche », che verranno fatte e che verranno conferite dai re ai... Pellegrini più venerabili?
- A Londra il Lord Cambellton si augera che le donne con le guance strette non saranno ammesse alle feste di Corte per l'incoscienza... Dovranno come potrebbero fare la rivenzione di prescrizione esigere i foderi d'ombrello! Le feste maliziose andrebbero bene!



CONCORSI

La rivista *Il Risorgimento Grafico* bandisce un Concorso internazionale per il disegno di un *Ex Libris*. Sarà ammesso al concorso qualsiasi tipo di lavoro: in calcografia, silografia, acquerello, tipografia ed in genere sarà accettata qualsiasi decorazione o applicazione delle arti grafiche.

Primo premio: lire cinquanta; secondo premio: lire ventiquattré.

Il termine per l'invio è la mezzanotte del 31 maggio 1911; i lavori dei concorrenti residenti fuori d'Italia saranno ammessi al Concorso anche se giungessero dopo la data sodetta, purché il concorrente invil la ricevuta rilasciata dall'ufficio postale comprovante che la spedizione fu fatta entro il termine stabilito.

La stessa rivista *Il Risorgimento Grafico* bandisce un altro Concorso internazionale per una *Intitolazione di carta da lettere* formata con caratteri e fregi tipografici. I disegni potranno essere eseguiti su materiale tipografico di qualsiasi lavorazione, purché le case produttrici stiano indicate in modo da poter verificare l'origine del materiale stesso.

Premi: primo, lire cinquanta; secondo, lire ventiquattré; terzo, lire quaranta; quarto, lire dieci.

Il termine per l'invio dei lavori è la mezzanotte del 31 maggio 1911.

Anticipa la rivista *Il Risorgimento Grafico* bandisce un terzo Concorso Internazionale libero a tutti per un *Progetto per un libro moderno*. Ogni concorrente dovrà presentare 3 disegni delle pagine seguenti: Occhiello, Frontespizio, Pagina di dedica. Prima pagina di testo, Pagina di testo con note.

Premi: primo, lire cento; secondo, lire cinquanta; terzo, due da lire ventiquattré; quarto, lire venti; quinto, lire venti.

Il termine per l'invio dei lavori è la mezzanotte del 30 novembre 1911.

Per ogni chiarimento rivolgersi alla Direzione del *Risorgimento Grafico*, Milano, via Tadino, n. 51.

OMAGGI alla nostra Rivista

MARIANI (Lucca). *Bellini a Moltrasio* sul Lago di Como. Episodio della Sommersa. Borzoni. — (Milano). Tipografia Sociale.

E infatti un grazioso breviario, nel quale la fantasia dell'autore, trasmesso argomento da libri e racconti intorno al celebre Maestro ha fiorito in episodio commovente.

DELLI PONTI (R.). GREGORI (E.). Haschisch. Testi di A. Casastrosi.

Di questa operetta sapereserai cosa buon successo a Torino l'editore Edoardo Sonzogno ha ora pubblicato la elegante edizionc per Canto e Pianoforte.

VILLAROEL (Giuseppe). . . . per chiostri dell'anima. — (Roma). — *La Vita Letteraria*, 1911.

In elegantesca vele tipografica il giovane poeta Domenico Villaroel pubblica un volume di versi vari, brevi e per contenuto e non sempre eguale nello stile e nei componimenti.

Dirigga notare però nel Villaroel dati di non comune valore per le quali si distinguono ed eccelle fra la plebaglia degli innumeri poetastri che assordano le belli arre (noi). Maneggi con abilità facile. Penetratissimo, fonda bene la strofe e il sonetto; in a volte trova nel nuovo anche nel stile e nel ritmo.

Poù riesce in alcuni luoghi un po' stentato e un po' monotono; il racconto della madre morta non si dettagli cose nuove e profonde.

Ma il Villaroel è sincero; parla da sé e per sé, definendo una spicata personalità.

Le migliori cose del volume sono le poesie d'ambiente siciliano, sbucate con maestrevole arte.

In compenso . . . nel catalogo dell'autore è uno di quei pochi libri di versi che in questi tempi meritano di essere notati.

Psiche



eccellente con

ACQUA DI NOCERA-UMBRA

"Sorgente Angelica ..

F. BISLERI & C. - MILANO.



Ars & Labor

CENT. 50
ESTERO 75

MUSICA E MUSICISTI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DIRETTORE: GIVLIO RICORDI

G.RICORDI & C.
& EDITORI &

CARDIACI !!

Volete in modo rapido e sicurissimo scacciare per sempre i vostri MALI, DISTURBI DI CUORE recenti o cronici? Il CORDICURA vi guarirà.

Chiedete l'OPUSCOLO GRATIS allo
Stab. Farmaceutico INSELVINI, BESANA, ROSA & C. - MILANO.

Nominare il giornale.



Salviettini di Gomma
"TALBOT,"
garantiti di ottima qualità e lunga durata.
Superiore a qualunque altro tipo.
Prezzo al paio da donna L. 1.00
" " uomo " 1.50
Spedire Cartolina vaglia alla
Maison "TALBOT," - 48 Foro Bonaparte MILANO.

PITTURA
DA DILETTANTE
DITTA
CALCATERRA LUIGI
MILANO
28 - PONTE VETERO - 28
DOMANDARE LISTINI RIUNITI

Ai Signori
INSEZIONISTI
Per le inserzioni a pagamento sulla Rivista **ARS ET LABOR**, cambiamenti di diciture, clichés od altro, rivolgersi esclusivamente al Signor
ETTORE CICOGNANI
Via Pompeo Litta 8 - MILANO

LEGATORIA ARTISTICA
"L'ARTE NEL LIBRO,"
Via Disciplini N. 7 **MILANO**
nei locali dell'antica Ditta CLERC
Legature in cuoio e pergamena, stile antico —
Album, pergamene e montature su disegni speciali —
Lavori di gran lusso - Preventivi a richiesta
Premiata con MEDAGLIA d'ORO
all'Esposizione Intern. di Bruxelles 1910

In vendita in tutta Italia il terzo migliaio di
... ET ULTRA

Romanzo di E. A. MARESCOTTI

Elegantissimo volume di circa 500 pagine Lire 4.—

Indirizzare ordinazioni alla Libreria Editrice Milanese
Via S. Vittore al Teatro 5 - Milano.

pathique par ses qualités de cœur:... la vie dolente qui coule à larges flots à travers vos pages fait oublier toutes les petites défaillances....

... ne sont pas les qualités littéraires qui m'ont impressionné, c'est ce qu'il y a d'essence humaine dans votre livre. J'y ai trouvé les sanglots d'une poitrine encore opprimée par la douleur, les émotions d'une âme anoblie par sa fidélité à la mémoire de l'être aimé. Maria est infiniment touchante, sa fin saisissante et Enrico très sympathique.

dr. MAX NORDAU

La Fanciulla del West

di GIACOMO PUCCINI

Al grande avvenimento musicale dell'anno la FIRST (Fabbrica Italiana Rulli Sonori Tralorati) prende la più viva parte con la pubblicazione, in edizione straordinaria, dei rulli per autopiano della magnifica opera, tratti dalla partitura originale, riveduti ed approvati dall'autore, soli autorizzati dagli Editori G. Ricordi & C., e vendibili presso l'Agenzia Generale della FIRST, Milano - Via del Palazzo Marino 3 - Stabilimento Ricordi & Finzi.

L'Agenzia Generale della FIRST ha aperto l'abbonamento annuo, semestrale e trimestrale, sulla base di annue L. 100, a tutti i rulli formanti parte del Catalogo Generale della FIRST. Dalla Ruloteca, così istituita, il cambio dei rulli è effettuato fino a 12 per volta a con quanta frequenza l'abbonato desideri. Fuori di Milano i Rulli vengono spediti, per pacco postale, nel giorno stesso in cui l'ordine perviene.

Richiedere cataloghi e dettagli all'Agenzia FIRST - Via Palazzo Marino 3 - Milano



Le imponenti Officine della FARRAND Co. di DETROIT (U. S. A.) trasmettono direttamente alla Casa RICORDI & FINZI il "Cecilian", che applicato a qualunque pianoforte, dà ad ognuno la possibilità di eseguire tutta la musica conosciuta, coi più sorprendenti effetti di forza e di dolcezza, e con la perfezione di tocco che solo ai grandi pianisti sarebbe possibile.

A chi possiede di già un pianoforte, l'acquisto di un "Cecilian", dà modo di usufruire completamente dell'istruimento già posseduto.

Ma a chi non possiede ancora un pianoforte è offerta la opportunità di acquistare un "Cecilian-Piano", che, eguale nel suo esteriore ad un pianoforte normale, può essere suonato in due modi, cioè *colle mani* come un semplice pianoforte normale, e *come Cecilian* accoppiando in un solo istruimento i due modi con cui è possibile suonare un pianoforte.



Per cataloghi ed informazioni scrivere ai Rappresentanti Generali per l'Italia
Ricordi & Finzi - Via del Palazzo Marino N. 3 - Milano

EPILETTICI!

Caratteri delle celebri polveri
della Stab. Chimica Farmac. del
Cav. Clodoveo Cassarini
BOLOGNA (ITALIA)

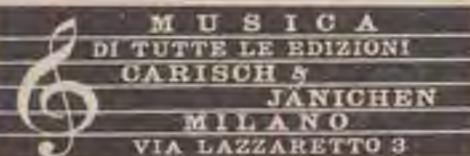
NERVOSI!

Presentate dai più illustri clinici del mondo, perché rappresentano la cura più efficace e sicura
nelle seguenti malattie: Epilessia, isterismo, istero-epilessia, nevrastenia, palpitatione di cuore,
insonnia, incontinenza notturna delle orine, broncospasmo, per tosse, sussurri auricolari, nonché
cefalegia, emicrania, tic doloroso, gastralgia da qualunque causa, i grampi muscolari ed intestinali,
l'interalgia e altre malattie in genere.

Le POLVERI CASSARINI furono premiate dalle massime autorità alle primarie Epilessie Internazionali e
Congressi mondiali, e ornate da un doppio medaglia delle LL. MM. i Reali d'Italia.

S'invia l'opuscolo dei guadagni gratis.

In vendita nelle primarie Farmacie del mondo.



"INDUSTRIA ARGENTERIE"

MILANO - Viale Lodovico 5

Laboratorio speciale per la doratura,
argentatura, riargentatura, riparazioni
di qualsiasi articolo in metallo.

Pianoforti, Armonium e Arpe



delle più rinomate
fabbriche
Nazionali ed Estere
Vendite, Noleggio
Riparazioni

Ditta BARTOLO

anima alla Ditta G. Ricordi & C.

ROMA

Corsa Umberto I, N. 269

Rappe" del "Cecilian", il più perfetto autopianista

AI SIGNORE INSEZIONISTI

Per le inserzioni a pagamento sulla Rivista "ARS ET LABOR", cambiare il diario,
chiamate ad altro, rivolgervi esclusivamente al Signor

ETTORE CICOGNANI - Via Pompeo Litta, 8 - MILANO

DOTT. E. AGUZZI

MEDICO-DENTISTA

Dal Royal Dental Hospital di Londra.
Milano, Via Monte Napoleone, 25 - Telefono 37-63



RINOMATA DITTA

V. MAGGOLINI

MILANO

Via Cesare Correnti, 7

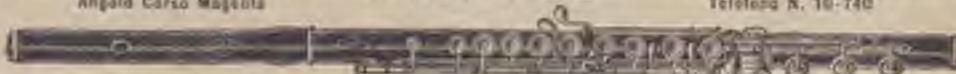
Mandolini L. 8-10 a 180, Chitarre L. 7,50 a 190, Flauti,
Clarini, Cornette, Musica, Armoniche, Corde,
Prima di acquistare altrove chiedete catalogo gratis N. 19

PREMIATA E PRIVILEGIATA FABBRICA DI STRUMENTI MUSICALI

ALFREDO CASOLI

Via Bernardo Zenale N. 3 MILANO
Angela Carlo Magenta

Per telegrammi: PHONOKAL - MILANO
Telefono N. 16-740



Specialità: FLAUTI BOHM

Privilegiati dal Ministero d'Agric. Indust. e Commercio.
Premiati alle più importanti Esposizioni:

MEDAGLIA D'ORO - Torino 1898

MEDAGLIA D'ARGENTO - Parigi 1900

MEDAGLIA D'ORO - S. Pellegrino 1910

DIPLOMA D'ONORE - CROCE al MERITO

Depositto di PIANOFORTI, ARMONIUM
e d'ogni altro genere d'istrumenti delle
primarie fabbriche Nazionali ed Estere.

CHIEDERE CATALOGO
che viene spedito ovunque GRATIS



Telegrammi:
TENSI - Milano.

Telefono:
N. 4 - N. 91-56

Carte insuperabili
AL BROMURO D'ARGENTO
AL CITRATO D'ARGENTO

Anche la presente Rivista

ARS ET LABOR

è stampata su carta speciale
per ILLUSTRAZIONE

SOCIETÀ ANONIMA TENSI
MILANO

Capitale L. 2.500.000 Interamente versato

CARTE PATINATE - CARTE FOTOGRAFICHE

TAPPETI ORIENTALI

Persiani, Turchi, ecc



LOUIS DE SENN
- MILANO - Via SSpirito 19-

UNIONE ZINOGRAFI



RIPRODUZIONI
FOTOMECCANICHE

TELEFONO:
27-08 - 21-81

MILANO
Via Spazio, 15

TELEGRAMMI:
ZINOGRAFI MILANO



PIANOFORTI
E. BROCKS

Solidità
Eleganza
Economia

BERLINO. W. 66
Leipzigerstrasse 115.

"RAPID"

INCHIESTRI
SOPRAFFINI
DA SCRIVERE

BERGER & WIRTH FIRENZE

0,25 - 0,50
1,25 - 2,00 - 3,50

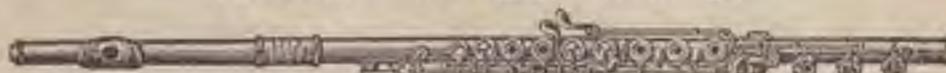
"RAPID" BERGER & WIRTH

LIPSKA
PARIGI
LONDRA
PIETROBURGO
NEW-YORK
BUDAPEST



BARLASSINA & BILLORO

MILANO - VIA DURINI N. 34

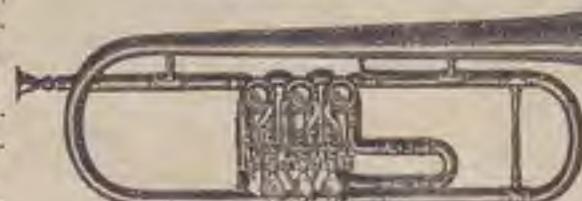


Primaria Casa per la fabbricazione artistica d'strumenti Musicali. — Fornitori documentati dai primari artisti mondiali. — Licei — Conservatori — Teatro alla Scala. — Specialità Flauti e Ottavini Böhm, Oboi e Corno inglese sistema Conservatorio di Parigi. Clarini, Claroni, Fagotti, ecc.

PREVENTIVI: FORNITURE BANDE MUSICALI

Strumenti finissimi in Ottone,
Semilavoro. Argento, ecc.

Esportazione Mondiale



Chiedere Cataloghi che vengono spediti gratis ovunque

Grandi premiazioni alle Esposizioni di Genova, Londra, Atlanta, Milano, Parigi, Torino

BREVETTATO
Min. Agr. In. Com.
GIUGNO 1898

DITTA
E. RANCATI & C.

ATTREZZISTI TEATRALI

DI PROPRIETÀ

GIUSEPPE SORMANI

SEDE CENTRALE IN MILANO



DUE GRAN PREMI
Esposizione Inter. Milano 1906

La presente Rivista

ARS ET LABOR
si stampa cogli inchiestri

Ch. Lorilleux & C.^{ia}
MILANO, Via Brera 16

CAMILLO SAMBRUNA

Via Statuto 17 - MILANO - Telefono 5-83

Premiata Privilegiata Fabbrica Istrumenti Musicali. — Fornitore del R. Esercito di S. A. R. Il Conte di Torino. — Dei Concerti Pontifici. — R. Conservatori. — Principali Teatri e Corpi di Musica Municipali.



Rappresentanti
Buff & Crampen
Paris

+

Piatti Turchi
Zhdjan di
Costantinopoli

Instrumenti speciali per Balli e Opere
a Nolo e Vendita.

FABBRICA DI SUSTI

E. SOTTANE IN SETA

AL TAGLIO PARIGINO

CAROLINA LIBERTINO

NAPOLI

Strada di Chiaia 186-187
(angolo Gradini)
a Galleria Vittoria

Casa a PARIGI
47, Rue d'Hauteville

Telefono 14-37



*La Ditta non ha
succursale.*

PIANOFORTI

DELLE PRIMARIE MARCHE ESTERE E NAZIONALI

CARISCH & JÄNICHEN - MILANO - Corso Vittorio Eman. 18

Telefono 24-98

Sartoria Teatrale Chiappa

TEATRO ALLA SCALA

MILANO

Stabilimento, Via Olmetto 10

M U S I C A
DI TUTTE LE EDIZIONI
CARISCH & JÄNICHEN
MILANO
VIA LAZZARETTO 3

ADELCHI ZAMPERONI

SARTORIA TEATRALE E FORNITURE AFFINI
MILANO Viale Gian Galeazzo, 31
(Gli Interni Teatro)
Telefono 30-10.

LIQUORE
TONICO DIGESTIVO
DITTA ALBERTI
BENEVENTO

STREGA

PIANOFORTI

Antica Ditta COLOMBO

Passaggio Carlo Alberto, 2 - MILANO

Esclusivo deposito dei celebri Pianoforti

J. Blüthner di Lipsia

— PIANOFORTI DI PROPRIA FABBRICAZIONE —

Premiati con Grande Medaglia d'Oro all'Esposizione Internazionale di Milano 1906

Lago Maggiore

Piroscali eleganti e rapidi
Servizio di ristorante a bordo.

Corrispondenza delle Ferrovie
ad ARONA, LAVENO, LUINO e LOCARNO



ALFIERI & LACROIX
REPRODUZIONI FOTOMECCANICHE

MILANO
VIA MANTEGNA 6

CATALOGHI
1911
GRATIS

MUSICA

Tip. RANZINI
MILANO
Via S. Sisto, 4



STABILIMENTI:
ALPIGNANO (Torino)
BOLOGNA
MILANO

Calzaturificio di Varese

GRANDIOSI MAGAZZINI CALZATURE

Eleganza - Solidità

Buon mercato



FILIALI:

MILANO - Via Mercanti (Palazzo Giardiniere)

» - Corso Buenos-Ayres (angolo Pascale Castaldo)

» - Corso P.ta Vittoria, 53

ROMA . . - Corso Umb. I, 288-291

TORINO - Via Pietro Micca, 1

GENOVA - Portici XX Settembre

BOLOGNA - Via Rizzoli, 7-bis

VENEZIA - Frezzeria (angolo Calle Tron)

FERRARA - Piazza Cattedrale

CREMONA - Corso Campi

SAMPIERDARENA - P.z Gust. Modena

MONZA . . - Via Carlo Alberto

A RICHIESTA LE FILIALI MANDANO IL CATALOGO GRATIS.

WATERMAN'S-IDEAL FOUNTAIN PEN

Scrive 20000 parole senza aver bisogno di nuovo inchiostro.

— Utile a tutti — Tipi speciali per regalo — Indispensabile per viaggi e per campagna.

FUNZIONAMENTO
INTERAMENTE
GARANTITO



La penna
“IDEAL”

L. E. WATERMANN
è la vera e sola Garantita

Guardarsi dalle imitazioni e dalle omonimie

CATALOGHI GRATIS DA

L. & C. HARDTMUTH Fabbrica di Lapis Specialità Koh-I-Noor MILANO, Via Bossi 4

L'APPARECCHIO PER STERILIZZAZIONE



“VOLLDAMPF,”

rende possibile di conservare per un tempo indeterminato la freschezza naturale ed il sapore di qualsiasi alimento.

Catalogo illustrato con istruzioni per l'uso e con ricette gratis a richiesta da

SOCIETÀ ANONIMA J. A. JOHN

MILANO, Via C. Goldoni 1

NUOVISSIME PUBBLICAZIONI

:: VALZER ::
DELL'ESPOSIZIONE
DI TORINO (1911)
PER PIANOFORTE DI
J. BURGMÉIN

113607 — netti Fr. 2.—

113941 Riduzione per piccola Orchestra (a) netti Fr. 4
112516 Riduzione per Banda (piccolo Partito) — 3



LA CANZONE DEL BERSAGLIERE

PAROLE DI PIER EMILIO BOSI
CAPITANO NEI BERSAGLIERI

MUSICA DI GINLIO RICORDI

GIÀ SOTTOTEN. NEI BERSAGLIERI

PER VOCI IN UNISONO, BANDA E PIANOFORTE

RIDUZIONE PER CRONTO E PIANOFORTE

113680 (A) netti Fr. 1,25



G. RICORDI & C. - MILANO

— EDITORI-STAMPATORI —

ROMA - NAPOLI - PALERMO
PARIGI - LONDRA - LIPSIA
BUENOS-AIRES - NEW-YORK

LA FANCIULLA DEL WEST

OPERA IN TRE ATTI

(dal dramma di DAVID BELASCO)

DI

GUELFO CIVININI

E

CARLO ZANGARINI

MUSICA DI

GIACOMO PUCCINI

OPERA COMPLETA

Riduzione di CARLO CARIGNANI

Edizione ridotta, formato in 8, con copertina illustrata e ritratto dell'Autore.

CANTO e PIANOFORTE * PIANOFORTE SOLO

(A) netti Fr. 15.—

(A) netti Fr. 10.—

LIBRETTO Fr. 1.—

Edizione per Canto e Pianoforte, col testo inglese ed italiano

Traduzione di R. H. ELKIN (A) Scell. 8/-

Edizione inglese per Pianoforte solo (A) * 4/-

Libretto, testo inglese e italiano * 1/6

G. RICORDI & C. - EDITORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA - LIPSIA - BUENOS-AIRES - NEW-YORK

EDIZIONI DELLA DITTA G. RICORDI & C. - MILANO

ROMA - NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LONDRA - LIPSIA - BUENOS-AIRES - NEW-YORK

NOVITÀ MUSICALI

PREZZI NETTI

J. BURGMEIN *

La Secchia rapita. Due Riduzioni di A. Morlacchi. *mid.*

ATTO I. Duetto dei baci (Contessa e Tita).

11331 Mandolino (o Violino) e Pianoforte, con 20 Mandolino (o Violino) *ad libitum*. Fr. 1.50
11334 Mandolino (o Violino) e Chitarra, con 20 Mandolino (o Violino) *ad libitum* 1.25

ATTO I. Sestetto-Finale:

11335 Mandolino (o Violino) e Pianoforte, con 20 Mandolino (o Violino) *ad libitum* 2—
11336 Mandolino (o Violino) e Chitarra, con 20 Mandolino (o Violino) *ad libitum* 1.75

G. PASTORI-RUSCA *

Quattro Danze facili per Pianoforte:

11334 N. 1. *Vasi danzari* / Valzer Fr. 1.50
11335 — 2. *Nido d'amore*, Polka 1.25
11336 — 3. *Sogno di Nubia*, Mazurka 1.25
11337 — 4. *Serpentelli*, Galop 1—

ENRICO BERTINI *

113391 Inno-Marscia delle Legioni Nazionali Studentesche « *Sursam corda* » (sotto 1910 Patronato di S. M. il Re Vittorio Emanuele III) per Canto e Pianoforte, Parole di E. Bertini, Ediz. Illustrata. Fr. 2—

113440 Parte Coco (A) — 15

GENNARO NAPOLI *

113246 *Quel che dice la fonte...* Composizione per Pianoforte. *mid.* (A) Fr. 2—

113247 *Étoile!* Paroles de A. de Musset, Op. 19, N. 1, MS. o Br. 1.75

113248 *Non dirmi più...* Parole di A. Catapano, Op. 24, MS. o Br. 1.25

* * * EMILIO PIZZI

113261 *Laissez les dire...* Mélodie. Parole de L. Stecchini. Paroles françaises de E. Vietet. MS. o Br. (Solo testo francese) Fr. 1.25

* * * MARC DELMAS

113416 *Sous tes longs cheveux d'or*, Paroles de Marceline Delhordes-Valmore, MS. o Br. Fr. 1.50

* * * P. A. TIRINDELLI

113344 *Rêverie* pour Violon et Piano. Op. 1. Nouvelle Édition facilitée. Fr. 1.50

113345 *Visioni*, Valzer per Pianoforte. *mid.* (Frontispizio Illustrato) 2—

113393 *Sei tu... Amore?* Mélodie. Parole di Olga Boortz, MS. o Br. 1.50

113412 *La joie mêlée aux larmes* (Joy with Sorrow), Mélodie pour Violon et Piano. *mid.* 2—

SAVERIO SLUCA MATTEONI

113348 *Boudoir rococo*, Gavotte pour Piano. *mid.* (Frontispizio Illustrato) Fr. 1.25

* GIUSEPPE MARTUCCI

113242 *Verso sera!* Romanza, Op. 43 N. 6, Transcription pour Violoncello e Pianoforte di P. A. Tirindelli. *mid.* Fr. 1.75

* HERBERT SHARPE

113439 *We Two*, Fantale-Romance for Pianoforte. *mid.* Fr. 2—

G. RICORDI & C. - Editori

MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO — PARIGI — LONDRA — LIPSIJA — BUENOS AIRES — NEW-YORK

Novità Musicali

PREZZI NETTI

J. BURGMEIN

La Secchia rapita. Due Riduzioni facili per Pianoforte:

- 113640 Atto I. Canzone della Secchia (Ostessa): *Cara secchia, quand'ero piccina* Fr. — 75
113641 Atto II. Duetto amoroso (Renoppia e il Conte di Culagna): *Sul mio petto posa o bella* 1 —

CARLO ANGELELLI

- 113604 *Picciola fonte.* Melodia. Parole di Arturo Graj. MS. o Br. Fr. 2 —
113605 *Quete meridiana nell'Alpe.* Melodia. Parole di Antonio Fogazzaro. MS. o Br. 1 50

COSTANTINO DE CRESCENZO

- 113479 *Lontano, lontano!* Barcarola per Pianoforte. Op. 261. md. Fr. 1 25
113570 *Festa di bimbi.* Capriccio brillante per Pianoforte. Op. 262. md. 1 25

MARIO COTOGNI

- 113413 *Parlate, o fiori...* Melodia. Versi di Diana degli Anemoni. MS. o Br. Fr. 1 75

ADOLFO DONATI

- 113350 *Due Motettini.* Avanti e dopo la Comunione — per Coro a tre voci pari (due Tenori e Basso), con Organo (A) Fr. — 50
113351 Due Pezzi per Organo: 1. *Elevazione.* 2. *Trio.* md. (Biblioteca dell'Organista, in-4) (B) — 50
(Approvati dalla Commissione Arcivescovile di Milano per la Musica Sacra)

G. RICORDI & C. - Editori

MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO — PARIGI — LONDRA — LIPSIJA — BUENOS AIRES — NEW-YORK

NOVITÀ MUSICALI

PREZZI NETTI

COMPOSIZIONI PER CANTO E PIANOFORTE

F. PAOLO TOSTI

IL PESCATORE CANTA! (Vecchia Canzone di strada). Trascrizione. Parole di Riccardo Mazzola:

- 113555 N. 1, S. o T. Fr. 2 50
113556 + 2, MS. o Br. 2 50
113557 + 3, C. o B. 2 50

NON MENTIRE!... Melodia. Parole di Riccardo Pierantoni:

- 113558 N. 1, S. o MS. o T. 2 50
113559 + 2, MS. o Br. 2 50
113560 + 3, C. o B. 2 50

SOGNI D'ORO!... Melodia. Parole di Riccardo Mazzola:

- 113561 N. 1, S. o T. 1 50
113562 + 2, MS. o Br. 1 50

LE TEMPS D'UN RÊVE! Melodie.

Parole di Jean Bouchor:

- 113563 N. 1, S. o T. 2 —
113564 + 2, MS. o Br. 2 —
113565 + 3, C. o B. 2 —

WHO?... Song. Words by Githa Sowerby:

- 113566 N. 1, S. o T. 2 —
113567 + 2, S. o MS. o T. 2 —
113568 + 3, MS. o Br. 2 —
113569 + 4, C. o B. 2 —

J. BURGMEIN

113607 *Valzer dell'Esposizione di Torino (1911)* per Pianoforte. md. (Copertina illustrata da L. Meilicovitz) Fr. 2 —

113630 *La Canzone del Bersagliere,* per voci all'unisono, Banda e Fanfara. Riduzione per Canto e Pianoforte. (Copertina illustrata) (A) 1 25

VINCENZO VALENTE

LES GRENAIDIERS.

Optré en trois actes de G. Milly et R. DELLA CAMBA. Adaptation française de Maurice Vaclaire.

Partition complète pour Chant et Piano, in-S. (Copertina illustrata) (A) netti Fr. 10.—

ANDRÉ FIJAN

LES FUGITIFS.

Drame lyrique en deux actes de FRANÇOIS DU NOY et Georges LOISEAU.

Partition complète pour Chant et Piano, in-S. (Copertina illustrata) (A) netti Fr. 10.—

A. MONZINO & FIGLI

MILANO - Via Rastrelli 10, p. 1.^o

PREMIATA
LIUTERIA ARTISTICA

FABBRICA DI
CORDE ARMONICHE

ALTO A MONZINO & FIGLI ALTO

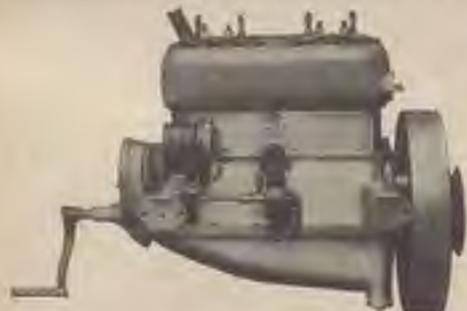
PREMIATA CASA FONDATA nell'ANNO 1750



Si prega visitare lo **STAND** della Ditta
all'Esposizione Internazionale di Torino
nel Palazzo della Musica (Salone delle Feste)

La memoria in tasca. — Più che una penna a serbatoio di inchiostro la *Waterman's Ideal Fountain Pen* è un serbatoio di idee, quanti pensieri eccellenti e fecondi sfuggono ruzione provocata dal passaggio tra la carta e il calamino. Quanti affari si perdonano, quante preziose tranne per la sicurezza di una annotazione immediata, precisa, lebile, quale soltanto *Waterman's* vole e lo scritto prima bisogna aggredire con la *Waterman's* sicura delle *Waterman's* zioni è la cipolla cartoleria del Regno e presso la ditta L. & C. Hardimoth, in Milano, via Bossi 4, concessionari per la vendita in Italia. Catalogo gratis

Un motore che va da sè. — È possibile che vi siano ancora persone che non si decidono a comperare l'automobile tenendone la complicazione meccanica e le paure. Evidentemente non hanno visto le nuove vetture



Motor SPA monobloc - 15-20 HP tipo 1911.

costruite dalla Spa di Torino, la grande fabbrica che è sempre alla testa in ogni progresso. Sono di una semplicità ammirabile, di una regolarità cronometrica e di una signorilità stupenda. Il motore di tipo *monobloc*, il più perfetto che si conosca, è per la sua precisione come un meccanismo di orologeria. Chiuso tutto ermeticamente dentro una scatola, va da sè per giornate intere senza cagionare la minima preoccupazione all'automobilista, e senza lasciar avvertire il suo funzionamento neanche col più lieve palpito. Per città e per turismo la Spa con motore monobloc è la vettura ideale.

Ai signori Inserzionisti. — A Milano per le inserzioni a pagamento nella rivista "Ars et Labor" (Musica e Musicisti), cambiamenti di dicitura, clichés ed altro, rivolgersi esclusivamente al signor Cicognani Ettore in Via Pompeo Litta N. 8 (Porta Vittoria).

Taluni che ignorano i progressi della nostra industria distillatrice continuano a ripetere quei soliti nomi francesi del Cognac oramai antiquati, mentre vi sono nomi italiani che meriterebbero di essere altrettanto famosi, come quello del Cognac *Fides* fabbricato con ottimi vini e con i più squisiti procedimenti dalla Ditta *Paolo Cassano* di Bari e *Società Distillerie Italiane* Milano Via Torino 51. — Il *Fides* dal fine sapore, dal fragrante profumo merita di essere preferito agli altri tipi di Cognac. È veramente una essenza di vita che esso infonde nelle nostre vene, un'essenza di vita alacre e gioiosa. Le forze si ristorano, i nervi sono stimolati, è un sorso di calore e di benessere che il *Fides* ci offre nel bicchiere.



G. BELTRAMI & C.

MILANO
6, VIA CARDANO, 6



VETRATE ARTISTICHE

Medaglia d'Oro - Trieste 1906.
Dipl. d'Onore - Trieste 1907.
Grande Medaglia d'Oro - Trieste 1908.

Gran Premio - Trieste 1906.
Medaglia d'Oro del Ministero - Milano 1907.
Fiori Cencese - Esposizioni Bruselas 1908.

SOMMARIO

GIOVANNI PANCALDI: Ritratti di musicisti -	
O' illustrazioni	Pag. 401
RENZO SACCOTTI: La nuova arte del ferro battuto - le Illustrazioni	417
PROF. G. ROZZONI: Un valido balsamico Igienico milanese - 6 Illustrazioni	423
E. A. MARESCUTTI: Giuseppe Sacheri - 6 Illustrazioni	429
JOSÉ MILLET-FORNÁS: Il Giardino dell'Innamorato (Cont.) - 2 Illustrazioni	435
KARLISSE CALZINI: Melancolie Flamenche - 11 Illustrazioni	441
FRANCO CATERELLO: Le Eleganze della moda - 13 Illustrazioni	448
Il primo Teatro del Popolo in Italia - 2 Illustrazioni	451
Cronaca fotografica - 10 Illustrazioni	452
V. COTTAFAYE: Pensando e riflettendo	457
ANGELO SCAPINELLI: Mirabilissi - I Grandi momenti memorabili	458

Numero 66 illustrazioni.

Copertina di A. ORNATO.

ISPI. RIG. PRIMA F. DI FRIZZIOLI
Fabbriche di Mobili in Legno Curvato e Vagati
Jacob & Josef Kohn-Vienna
FILIALE DI **MILANO**
Via Verri 1 - tel. 11.111.111
Camere da Letto - Sala da Pranzo - Salotti - Boudoirs
Sedie in legno curvato e saggi
arredamenti, tavoli e balaustra
Gral. Intesa C. BRITIS a ristorante

ARGENTERIA
POSATERIE
KRUPP
MILANO
PIAZZA-S-MARCO 5.
NICKEL PURO PER CUCINA.
RIPARAZIONI RIARGENTATURE.
MILANO - Negozi: Piazza dei Santi 25 (Pal. Thiene)

Vecchi e giovani risentono di Malattie polmonari.
Tossi
Catarri Bronchiali
"grande effetto
beneficio della"
Sirolina
"ROCHE"
Ghe stimola l'appetito e
è somministrato preventivo delle
Tubercolosi.



RITRATTI DI MUSICISTI

VISITANDO LA MOSTRA DEL RITRATTO ITALIANO.

La Mostra del Ritratto Italiano (aperta a Firenze nelle magnifiche sale di Palazzo Vecchio) tra la gran folla di regnanti e di gentiluomini, di sommi di Stato e di cavalieri — più di seicento quadri — presenta al visitatore anche un discreto numero di musicisti; in tele che per sé sono importanti, anche trascurando il loro intrinseco valore artistico, dal punto di vista della storiografia musicale. Quante volte, ascoltando la musica di celebri maestri antichi o moderni, non sentimmo vivo il desiderio di conoscere un po' più da vicino l'uomo che a quelle forme belle aveva dato vita?

Ed ecco che l'effigie — tolta da qualche Conservatorio o da qualche privata galleria — viene a soddisfare la giusta curiosità del pubblico; perché spesso un ritratto vale a fornire l'intuizione immediata di una personalità e di un carattere quanto una prolissa biografia; per lo meno ne è un prezioso complemento.

Visitando le sale della Mostra fiorentina si incontrano non pochi *ignoti*, o quasi, che per gli attributi ostile è ornato il quadro rivelano di essere stati cultori di musica; *ignoti* che dovettero ben amare l'arte dei suoni, se vollero perpetuare la loro effigie in un atteggiamento, dico così, musicale, in atto cioè di suonare l'istruimento prediletto.

D'altra parte questo atteggiamento — ben si prestava agli intenti del pittore, perché l'espressione di chi si appresta a entrare nel sublime mondo dell'armonia, o già vi spazza, contiene di per sé elementi sommamente artistici.

In altre parole, il soggetto in tali condizioni fornisce una *materia estetica* pregevole.

E se poi i quadri sono antichi — come il più noto della Mostra ha la metà del secolo XVI — essi divengono importanti anche per la storia degli strumenti musicali, che insieme agli esecutori si vedono rappresentati.

Bellissima, fra i quadri di tal genere, è una grande tela di Matteo Rosselli fiorentino (1578-1631) che rappresenta una *Dama al clavicembalo*.

La giovane donna, che ha una magnifica testa incorniciata dai capelli neri e crespi, pettinati in bizzarra foggia, siede diritta al tavolino su cui è posato il piccolo clavicembalo; e indugiando la

mente bianca sulla breve tastiera, ne irra un accordo, come per intonare il canto sacra laude o canzone d'amore? La faccia compiamente gracie la pensare piuttosto alla preghiera.



MATTEO ROSELLI — DAMA AL CLAVICEMBALO
(Pal. Vecchi, Camera degli Uffici, Firenze).

Invece, molto probabilmente, musicista profumo e leggera eseguisce la *Dama col flauto* che il Caravaggio (1569-1609) raffigurò in un'altra grande

tela. La lysca fanciulla, rosa nella guancia e ardente nella chioma, cinta dal corpetto di velluto cremlino e nella gonna di gialla fiammante seta, sta curva sul grande letto, e fissa gli occhi cerulli sulle carte della musica, tutta intesa nel tradurre i neri segni in vibranti suoni.

Un altro quadro del Caravaggio presenta un gruppo di musicatori nell'atto di eseguire un concerto; gruppo bellissimo per la larga semplicità della composizione, per la vigoria del disegno e del colore. L'artista ha saputo veramente esprimere la pacata serena dolcezza che dalla loro musica traggono i suonatori; effetto potente e sicuro, per quanto ben lontano dalla profondità significativa che il Giorgione raggiunge nel suo celebre *Concerto*.

Un gruppo simile ha tratteggiato il Navoloni (1605-1655) nella *Famiglia del pittore*; famiglia veramente invitabile, se Musica e Pittura se erano



CARAVAGGIO - SCENA MUSICALE

le divinità casalinghe! Ma senza dubbio, dal punto di vista storico almeno, più interessanti appaiono i quadri che ci fanno conoscere un determinato musicista.

Fra questi il più antico è il ritratto che Annibale Carracci (1560-1609) fece di *Claudio Merulo*.

Claudio Merulo, di cui non molti anni addietro fu celebrato il centenario, gode di bella e meritata fama nella storia della musica.

Nacque a Correggio da Bernadino Merlotti e da Gianna Gavi, fu battezzato l'8 di aprile 1560.

Per le sue speciali disposizioni alla musica fece rapidi progressi sotto la guida di abili maestri, quali un certo Messen, francese, Ortenio Lanzi e Girolamo Donati. Desideroso di progredire ancora e di perfezionarsi, si recò a Venezia, grande centro musicale, e là prese il nome latineggiante di Merulo. A 25 anni era già organista di San Marco e

saliva rapidamente verso la gloria. L'arte sua trionfò, più di una volta, in circostanze ben solenni. Nel 1574, per esempio, quando Enrico III passò da Venezia, recandosi dalla Polonia in Francia, il doge Luigi Moenigo fece comporre al Merulo la musica che doveva accompagnare un lavoro poetico dei Frangipani, di genere madrigalesco per quanto avesse il nome di tragedia, lavoro che fu eseguito nella sala del Maggior Consiglio. Qualche anno più tardi, nel 1579, il Merulo compose una parte della musica che fu eseguita per le nozze di Francesco de' Medici e di Bianca Cappello. Questa musica non fu mai pubblicata; ma la troviamo ricordata con grandi lodi in un opuscolo intitolato:

Feste nelle nozze del serenissimo Don Francesco de' Medici e della serenissima sua consorte, la signora Bianca Cappello, composte da M. Raffaele Quagliariello, ecc. (Firenze, nella Stamperia di Giunti, 1579). E dice il Quagliariello: «L'invenzione era del conte Germano, le stanze del magnifico Maffio Veniero, la musica di Messer Claudio da Correggio; e fatta da tali maestri non poteva essere se non eccellente, essendo essi eccellentissimi...». Gli altri compositori della musica — sia detto per completare la notizia — furono Alessandro Striggio e Piero Strozzi, mentre fra i cantanti si trovava il famoso Giulio Caccini.

Claudio Merulo fu anche geniale e intraprendente editore di musica; fondò infatti e direse (dal 1560 al 1571) una tipografia musicale, dalla quale uscirono in nitide ed accurate edizioni opere sue e d'altri.

La sua fama era divenuta così grande che il Duca di Parma, Ranuccio Farnese, nel 1584, volle di ottenne di averlo presso di sé, come organista della chiesa reale della Sistecata; e condizioni che per l'epoca erano splendide: 225 scudi d'oro, di otto lire l'uno, all'anno, più la casa, il fuoco e il pane. Trascorse a Parma vent'anni e vi morì il 4 maggio 1604.

La fama che egli godette al tempo suo non fu un valore fittizio, poiché le sue composizioni, sopra a tutto le *Tocante d'intavolatura d'organo*, hanno un'originalità di ispirazione e una profondità di tessitura ben superiori a quelle che troviamo nei maestri a lui antecedenti; in sostanza egli diede la trama di quelle forme che Gabrieli doveva portare alla perfezione.

E curioso osservare come la sua asciutta figura abbia ispirato e invogliato molti ritrattisti.

Il Cafelani enumera non meno di sette ritratti del Merulo e afferma che il migliore è quello del Parmigianino, ora conservato nel Liceo Comunale di Musica a Bologna. Un altro, pure assai buono, si trova a Milano nella Biblioteca Ambrosiana e fu attribuito a Jean de Bruges o Van Eyck: erroneamente, perché questo pittore morì nel 1441.

Un altro ritratto, importante per il tempo in cui fu eseguito, si trova, inciso in legno, in diverse opere sue; come per esempio in un'edizione del secondo libro dei suoi madrigali a cinque voci, pubblicato da Angelo Giordano a Venezia nel 1604. L'incisione lo rappresenta con la testa calva, connotata di latte, e con la lunga barba svolgente sul petto, assai simile in sostanza alla figura che la

bella e calda tela del Caracelli ci fa conoscere nella Mostra fiorentina.

In due diverse sale troviamo i ritratti di due musicisti che furono e sono tra i più celebrati della scuola napoletana: *Nicola Jommelli e Cimarosa*. Il primo dei due quadri è stato concesso alla Mostra dal Reale Collegio di Musica di Napoli; e a quel Collegio fu donato, insieme con molti altri, dal cav. Florimo, archivista dell'Istituto e insigne musicologo, come risulta da una sua nobile lettera che qui riproduco.

« Real Collegio di Musica.

Napoli, 15 Maggio 1888.

Signor Direttore,

Essendo riuscito nel giro di molti anni a riunire un'interessante collezione di ritratti a olio dei compositori di musica più celebri, così italiani come stranieri, mi sono deciso a farne grazioso dono al Collegio, sicuro che in nessun altro luogo possono essere meglio conservati al cajno e all'ammirazione della posterità, come in questo santuario dell'Arte; e affinché stiano dal Governo del luogo più accesi e graditi prego voi Signor Direttore, offrirli in nome mio, conservandone per questo atto di vostra cortesia sentita gratitudine, nel mentre che mi preghiate ripetermi

Devot. vostro

FRANCESCO FLORIMO.

Altigregio Comm. MIRADANTE
Direttore del Reale Collegio di Musica
in Napoli.

La bella raccolta comprendeva i ritratti dei seguenti musicisti: Alessandro Scarlatti, Giorgio Federico Handel, Francesco Durante, Nicola Porpora, Leonardo Leo; Orazio Battista Pergolesi, Cristoforo Clark, Nicola Jommelli, Pietro Giugliani, Nicola Vicenzi, Giuseppe Haydn; Antonio Sacchini, Francesco Da Maio, Domenico Cimarosa, Nicola Zingarelli e Vincenzo Bellini: un magnifico compendio di storia musicale.

Il ritratto di *Nicola Jommelli*, cui qualche importanza attribuisce al napoletano Bonito (1725-1789) corrisponde fino a un certo punto al profilo che tratta il Metastasio in una sua lettera.

« Egli è un uomo — scrive il poeta — tondo e grossa; di un naturale pacifico, di un aspetto affilante, di maniere piacevoli e di ottimi costumi. Egli è il migliore maestro che sappia adattare la musica alle parole di quanti mai abbiano conosciuto... Se mai vi avviene una volta di vedetelo, vi è forza amarlo; egli è certo il più amabile ghiottone che mai sia stato...».

Questo atteggiamento del carattere — l'amabilità — su cui il Metastasio insiste non è proprio quello, a dire il vero, che più facilmente si intuisce osservando l'immagine del maestro. Dirò di più: da quella faccia ruota ed arresa non traspare nemmeno un chiaro segno di temperamento artistico... Alt le menzogne dei ritratti... e dei visi!

Perché Nicola Jommelli in artista quanto altri mal-

Nacque ad Aversa, presso Napoli, nel 1714, nell'anno stesso in cui naseva Giacch. Compì rapidamente ottimi studi, e i facili successi riportati al San Carlo di Napoli con le prime opere non lo inorgogllirono, né lo distolsero dal cercare una perfezione sempre maggiore. Ne fa fede un aneddoto abbastanza significativo per tempi nostri, in cui la modestia è divenuta ormai puro sinonimo di debolezza. Nel 1741 fu chiamato a Bologna per scrivervi l'*Ezio*. Arrivato, si presentò al dottor padre Martini, e lo pregò di iscriverlo fra i suoi scolari. Il Martini, come prova, gli dette a svolgere un soggetto di fuga e il Jommelli lo trattò con tale maestria, che il vecchio musicista, dopo avere esaminato quel lavoro, disse quasi adirato al giovane compositore: — Chi siete voi che venite a bellarvi di me? Non ho nulla da insegnarvi; voi ne sapeste quanto ne so io!



CARAVAGGIO - SANTO VOLUTO.
(Inv. 53. A. R. il Principe di Uscio, Genova).

Sono — rispose il Jommelli — uno che desidera imparare dalla vostra sapienza... Sono il maestro che deve scrivere l'opera per questo teatro, e perciò imploro dalla vostra protezione.

— E un grande onore per questo teatro — ribatté ancora il Martini — avere un compositore valente e filosofo quale voi siete; ma gran disgrazia la vostra di perdervi nel teatro e di trovarvi in mezzo a una turba d'ignoranti cortuttori della musica.

Papole queste profetiche, come vedremo, perché se nel teatro il Jommelli raccolse i latri più numerosi, dal teatro pure ebbe le maggiori ammirazioni osservando l'immagine del maestro. Dirò di più: quando per nobilitare sempre più l'arte sua, voleva troppi allestirsi dal gusto popolare.

A Roma, dove in quegli anni furono rappresentate molte opere sue, divenne ben presto famoso, tanto da essere chiamato col nomignolo di *Incus-*

tatore. Intorno alla sua partenza da Roma per Vienna corsero voci assai romanzesche, che per quanto non sieno accolte dai suoi biografi più accesi, come per esempio dal Florimo, giova pur sempre riportare.

Si dice, dunque, che un giovane compositore portoghes, chiamato Terra-deglas, divenisse ben presto l'estratto di Jommelli, fino a sostituirsi a lui nella stima e nell'ammirazione del pubblico romano. Il carnevale del 1747 ebbe come buon numero del suo programma una specie di sfida fra i due concorrenti, perché i due «scrissero» e fecero rappresentare una loro opera. Jommelli fu fischiatto e il Terra-deglas portato in trionfo; ma nella mattina seguente il cadavere del giovane maestro portoghes fu rinvenuto nel Tevere, crivellato di colpi di stileto.

In ogni modo, se è anche vero che il Jommelli perdesse il favore del pubblico romano, egli conquistò presto tutto quello del pubblico di Vienna, ben più difficile e ambito. A Vienna Jommelli ebbe anche la fortuna di conoscere il Metastasio, che tanto aveva contribuito allo sviluppo del melodramma, e di avere da lui preziosi consigli e ammendamenti sulla messa in scena delle opere. E il poeta rimase veramente innamorato dal musicista, tanto da stringere con lui un'amicizia che non si ruppe più. Egli aveva finalmente trovato chi sapesse coi la musica completare e sviluppare il suo pensiero poetico, e non deformarlo con l'unione di motivi che anche essendo belli, nulla avevano a che fare col significato delle parole e della situazione.

In una lettera (per non citarne che una) diretta dal Metastasio alla principessa Belmonte di Napoli, il 13 dicembre 1740, troviamo una schietta eco di questa ammirazione.

«... Andò in scena in questo teatro la mia *Didone* — scrive il poeta — ornata di una musica

che ha giustamente sorpresa ed incantata la città e la Corte. È piena di grazia, di novità, di armonia e soprattutto di espressione. Tutto parla solo ai violini e ai contrabbassi. Io non ho finora in questo genere inteso cosa che m'abbia più persuaso. L'autore è un napoletano chiamato Nicola Jommelli, forse noto a vostra eccellenza...»

La predilezione della Corte per il maestro fu manifesta. Per esempio, egli ebbe più volte l'alta soddisfazione di accompagnare al clavicembalo l'imperatrice Maria Teresa, e l'angusta donna, per far gli onori, fece sostituire allo sgabello senza appoggio una sedia con spalliera, e lo colmò di ricchissimi doni, tra i quali uno splendido anello che recava il suo ritratto conornato di brillanti.

Da Vienna Jommelli fu chiamato a Stoccarda come maestro della Cappella principesca e compositore della Corte, presso il duca di Württemberg; con l'on-

orario di 4000 florini all'anno, una casa a Stoccarda e una a Luisburg, più un compenso per la legna, il lume e il manutenimento di un cavallo.

Il soggiorno in Germania, che non durò meno di venti anni, inflinse grandemente sull'arte del Jommelli. Egli pure conservando tutta la freschezza della sua ispirazione, al contatto della dotta musica tedesca, perfezionò e approfondì la sua tecnica; da allora le sue composizioni acquisirono maggior ricchezza e complessità di strumentazione. Il pubblico italiano, esclusivamente preso dalla virtuosità del bel canto, non doveva seguirlo, più tardi, su questa via. E l'opinione dei più trova una specie di giustificazione storica, se si considera che essa era condotta da chi godeva di ingegno e di cultura da artista.

Il Metastasio, per esempio, dopo aver molto lodato le due cantate maggiori che Jommelli gli aveva mandato, in una let-

RITRATTI DI MUSICISTI

L'Archivio del Real Collegio di Napoli conserva 98 composizioni di Nicola Jommelli, fra spartiti d'opera, cantate, oratori e altri lavori sacri.



ANTRALI PARACCI - CLAUDIO MERELLO.



GIUSEPPE BONOTTO - NICOLA JOMMELLI.
(Prov. Al Conservatorio di San Pietro a Majella, Napoli).

tera direttissima Luisburg il 6 aprile 1764, così scriveva:

«Confesso, mio caro Jommelli, che questo stile m'imprime rispetto per lo scrittore; ma voi, quando vi piace, ne avete un altro che s'impadronisce subito del mio cuore, senza bisogno delle riflessioni della mente. Quando risento dopo dieci anni la vostra aria *Nan so trovar l'errore*, o quella *Quando sarà quel di*, ed altre infinite che non ho presenti, e sono anche più seduttrici di queste, io non sono più mio, e conviene che a mio dispetto mi interessica con voi.

«Ah non abbandonate, mio caro Jommelli, una facoltà nella quale non avete e non avrete rivali!»

«Nelle arie magistrali potrà qualcuno venire appreso con l'industria e faticosa applicazione; ma per trovar le vie del cuore altri, bisogna averlo formato di fibra così delicata e sensitiva, come voi l'avete, a distinzione di quanti hanno scritto note finora...»

Eterno conflitto fra l'aria spontanea e l'aria meditata! Il popolo napoletano quasi non ricordava il suo maestro, quando, verso il 1769, tornò a stabilirsi in patria dopo aver rifiutato vantaggiosissime offerte del Re di Portogallo. Le opere che egli aveva scritte in Germania piacquero mediocrementem, l'ultimo suo spartito, *l'Ifigenia*, data nel 1771, fu pure accolto assai fredamente e resse per poche sere; tanto che il maestro volle restituire all'imprenditore del S. Carlo la somma di diecotto scudi che aveva ricevuto come compenso: esempio più unico che raro.

Le delusioni di questi ultimi anni scossero profondamente la fibra del Jommelli; compose ancora un *Miserere* a due voci di donna (molto apprezzato come altre sue composizioni sacre) e morì nel 1774.

Napoli si accorse di aver perduto il più grande musicista del tempo e gli tributò onoranze solenni.



ALFREDO LONGHI - DOMENICO CIMAROSA.
(Prov. Al. G. D. P. Museo di Palazzo Reale, Napoli).



ALFREDO LONGHI - ALESSANDRO LONGHI.
(Prov. Comune di Genova).

Il ritratto di Domenico Cimarosa dipinto da Alessandro Longhi (1733-1785) corrisponde pienamente all'immagine che ognuno di lì può avere a traverso la sua vita e le sue opere.

Nella grande tela il maestro è raffigurato in piedi, con un'aria luminosa intorno, la bella faccia sorridente, gli occhi vividi, la bianca gentile mano protesa: espressione di grazia e di forza, di calma fiamma e di nobile carattere.

La sua vita somiglia una novella: la novella classica del bambino nato nella povera casa, tra ignota gente, e salito a poco a poco, fino a risplendere nella più viva luce della gloria.

Il padre di Domenico Cimarosa era un ciabattino, che per nobilitare un figlio giovinetto lo mandò come apprendista da un fornai. Il ragazzo si recava ogni giorno a portare il pane a moltissime case, e fra queste anche a quella di un maestro di canto che si chiamava Aprili, avendo così l'occasione di udire molte voci bellissime.

Una volta sorpresero il bambino mentre stava ascoltando con l'orecchio all'uscio della stanza dove il maestro dava lezioni... Aprili sollepose ad un esame il piccolo curioso, e convinto delle sue specialissime disposizioni lo fece accogliere nel Conservatorio della Pietà. Più tardi ebbe a maestro il grande Sacchini, e finì di perfezionarsi al Conservatorio di Loreto, dove ancora perduravano le nobili tradizioni della scuola di Darante.

I suoi modi gentili, l'affabilità della sua conversazione, la sua volontà nel suonare vari strumenti e nel canto gli procurarono

ben presto amici e ammiratori, finché i suoi saggi, eseguiti in teatro, rivelarono a tutti un musicista di genio. Le sue opere furono rappresentate una dopo l'altra in tutti i teatri d'Italia; la sua presenza fu ricercata nelle Corti italiane e straniere.

Per il Regio di Torino scrisse il *Valdemiro*, e si racconta a questo proposito un grazioso aneddoto. Per usanza di Corte, lo spettacolo d'opera non doveva oltrepassare certi limiti di tempo; perciò l'uso fosse rispettato, un ciambellano assisteva al *concerto generale* e notava i minuti che si riuscivano per i vari pezzi di musica, talché questa operazione si chiamava *minutare*.

Alla prima del *Valdemiro* il Ciambellano di Corte trovò un eccesso di cinque minuti sul tempo prescritto, e consigliò che si facesse un taglio a una



G. INDUNO
Gaetano Donizetti.
(Foto: Carlo F. Marzocchetti, Milano.)

certa aria. Cimarosa si oppose fieramente, il Ciambellano insisté, e la rappresentazione sarebbe stata rinviata se Vittorio Amedeo III non avesse personalmente concesso di consentire il maestro.

L'opera ebbe un successo triunfale e l'aria... incrinata fu specialmente applaudita!

Prima di lasciar Torino, il Cimarosa si recò ad incontrare Vittorio Amedeo III.

— Vi raccomando — disse il Re caugandandolo — di guardarsi bene lungo il viaggio, perché le strade non sono troppo sicure...

— Ah Maestà — ribatté pronto il maestro — se i malandrini non mi ruberanno i cinque ministri che la Maestà Voutra mi ha graziosamente regalato, non potranno certo soltrarmi altro tesoro.

Nel 1787 fu chiamato a Pietroburgo, e lì rimase per tre anni, deferendo la Corte e il pubblico con quella sua freschissima musica, che fra

le nebbie e i geli del Nord rievocava magiche visioni di antenati in forte e di marine pure risplendenti al sole. Era appena tornato in Italia, quando venne nominato dall'imperatore Leopoldo maestro di cappella, al posto di Salieri; e la prima opera che a Vienna compose fu il *Matrimonio segreto*, il suo capolavoro. Il successo della rappresentazione fu triunfale, e si manifestò in una forma originale, forse unica nella storia del melodramma. L'imperatore Leopoldo assisteva allo spettacolo dal suo palchetto e più di ogni altra applaudiva, trasportato da quella musica divina; infine il velario si chuse sull'ultima scena, e mentre gli artisti compiono cori alla ribalta per salutare il pubblico plaudente, un ciambellano si presentò sulla scena e comunicò al maestro come l'imperatore desiderava che l'opera fosse immediatamente ripetuta, dalla prima nota all'ultima. Non so se gli artisti rimasero, come il maestro, soddisfatti per questo straordinario onore.

Tuttavia, nonostante la fortuna e la gloria, Cimarosa non perdeva la sua semplice modestia.

Un pittore fece molti altri complimenti, gli dicendo una sera: — Ab, voi, ormai, avete superato Mozart...

— E che direste voi — ribatte sorridendo al maestro — a chi vi diceva che aveva superato Raffaello?...

Dopo la morte dell'imperatore Leopoldo, Cimarosa tornò in patria, dove fu accolto con grandi feste e dove continuò a scrivere opere tutte salutariamente applaudite. A questo punto però il suo nome entra a far parte della storia politica di Napoli: siamo alle crociate giornate che il Cossa vivamente rappresentò in un suo dramma storico.

Cimarosa, il musicista gentile, l'artista delicato, elegante, che fatta parte della sua vita aveva trascorso nelle corti principesche, divenne un ardente rivoluzionario e in favore della Repubblica cospirò contro la monarchia dei despoti, e pose a servizio della nuova causa anche l'arte sua.

Giuseppe Orlando, nel 1868, regalò al Real Collegio di Napoli l'autografo della musica scritta per il Governo repubblicano, su parole di un tal Luigi Rossi. Le due strofe musicali sono le seguenti:

Nell'Italia, ormai il desto,
Italiani all'armi all'armi;
Altri sorte ormai non resu
Che di vincere o morir.

Dalla terra dei delitti
Mosse i passi il Franco andare,
E nel sen di nostra pace
Venne l'empio ad infierir.

«Poco più tardi venuta Napoli in mano dei signori di Ballo — racconta il Botta nella sua storia — furono primieramente le case di Cimarosa saccheggiate, anzi il suo gravicembalo, fonte felicissima di tanti canzoni amabili, gettato per le finestre a rompersi sulle dure seccie; poi egli medesimo cacciato in prigione, dove stette ben quattro mesi...»

Benché condannato a morte, fu poi graziativo e messo in libertà. Ma le sofferenze della lunga prigione avevano rovinato la sua salute. Cimarosa morì poco dopo, nel 1801 a Venezia.

Fu eparsa anche la voce di un avvelenamento, e il Governo napoletano si sentì in dovere di smentire ufficialmente una tale notizia.

Il *Matrimonio segreto* è stato rappresentato recentemente a Milano con grande successo ed ha dimostrato, una volta di più, che l'arte pura e nobile è eternamente giovane.

La musica italiana che possiamo dire contemporanea è rappresentata alla Mostra lorenese dai ritratti dei tre grandi maestri: Rossini, Donizetti e Bellini.

Ma troviamo anche l'interessante ritratto di un musicista che fu il maestro di Donizetti, anzio di congiuntione tra le forme vecchie e le nuove: *Giovanni Simone Mayr*.

Il quadro del Dionisi (1779-1846) con la sua pomposità accademica, può ispirare delle riflessioni abbastanza malinconiche, se non molto originali, sulla caducità delle grandezze umane...

Il maestro che si decide dimasi alla spina (angombrà di spartiti naturalmente usati) con un'aria tanto ispirata, tende l'orecchio come a raccolgere ammirazione e summi che a lui la Musa cortesemente suggerisce, il maestro che fu rappresentato come «genio nell'esercizio delle sue funzioni» e oggi noto solamente agli storici della musica; per i più è un ignoto. Giovanni Simone Mayr (o Mayer secondo altri) è oriundo della Germania. Nacque infatti il 14 giugno 1763 a Mendorf, piccolo villaggio dell'alta Baviera. Imparò gli elementi della musica da suo padre, organista nella chiesa parrocchiale; nel 1788 si recò a Bergamo per proseguire gli studi, poi a Venezia; ma ebbe sempre maestri mediocri, tanto da poter essere considerato un autodidatta. Nel 1791 compose il suo primo oratorio *Jacob e Laban* fuggerà poi altri ancora con grande successo. Ma la morte del suo protettore, il canonico Pesenti di Bergamo, lo mise nella necessità di guadagnarsi da vivere, e lo spianse perciò a comporre musica drammatica. Nel 1794, al teatro *La Fenice*, fu rappresentata la sua prima opera: *Saffo ossia i riti d'Apollo Leucasio*, con grande successo. Da allora al 1814 compose ben settantasette partiture, fra



GIACCHINO ROSSINI
Rossini tenente.
(Foto: Carlo F. Marzocchetti, Milano.)

opere e cantate, divenendo popolarissimo, acclamato in tutti i teatri d'Italia, l'ammirato della tranquilla Bergamo, rinomato a vantaggiose offerte a lui venute dall'estero. In Bergamo fu maestro di cappella e fondatore di quel Liceo musicale che dette tanti buoni allievi, e primo fra tutti il Donizetti. Il Félix, che lo conobbe personalmente, così scrive di lui: «Nei 1851 ho visitato a Bergamo questo nuovo illustre, ammirabile per la sua semplice bontà quanto per il suo ingegno. Aveva già perduto la vista da diversi anni; ma la cecità non aveva punto alterato il suo naturale buonumore. Parlammo per quasi due ore, e io potrei riconoscerlo molto versato nella letteratura e nella storia della musica, specialmente per quello che riguarda l'Italia».

Morì il 2 dicembre 1845 e la sua città adottiva gli tributò onoranze solenni.

L'abbondante produzione del Mayr, che nonostante la quantità non aveva mai avuto schiettezza di ispirazione e originalità di fantasia, fu tragicamente arrestata dal sorgere di Rossini, il musicista mediocre maque all'apparire del genio.

Il ritratto di Rossini tenente, dovuto a un «ignoto dell'800», è particolarmente interessante, perché appunto ci presenta il maestro a vent'anni, all'epoca in cui egli aveva i primi grandi successi con la sua opera *L'Iago felice* (rappresentata e applaudita a Venezia nel carnevale del 1812).

mentre l'immagine più comunemente nota di Rossini, ormai classico, è quella di un uomo che ha già oltrepassato la quarantina... e la gloria; tanto da aver stile labbro un impercettibile sorriso di sprezzo.

Per di più questo ritratto ha un'importanza fotografica non trascurabile; perché è un piccolo quadro, dovuto a un ignoto pittore, che certo non ebbe l'intenzione di «rivelare sé stesso» con quella tela mediocre, ma semplicemente desiderò di riprodurre con la massima fedeltà il giovanissimo e già popolare musicista.

Il Donizetti dell'Induno (sulla biografia di questi grandi compositori non insisto, perché a tutti troppo noti) ha ben altra vigoria, per quanto sia più un bozzetto che un quadro compiuto. L'autore dell'*Elixir d'amore* è tratteggiato di profilo con



MASSIMO D'AZEGLIO - NICCOLÒ PAGANINI.
(Foto: Gallerie di Roma).

una bella sicurezza di fine e efficacia di espressione. C'è in quella faccia qualcosa di ben ardito e di ben doloroso insieme... come se vi si rispecchiasse il dramma interiore, che certo fu il più grande della sua vita. Come è noto, il Donizetti dopo aver fatto profondi studi, prima col Mayr a Bergamo e poi col padre Mattei a Bologna, si dedicò alla musica da camera e da chiesa; le sue prime composizioni furono *Messe*, *Motetti*, *Ouvertures* e *Quartetti*, pregevolissimi per la serenità dell'ispirazione e la severa eleganza dello stile. Ma la rumorosa celebrità di Rossini cambiò ben presto la sua prima vocazione: Donizetti desiderò ardentemente il successo immediato, l'applauso della folla, la facile ricchezza, e si dedicò al teatro.

La metamorfosi fu rapida, la fama pronta. Le sue opere, scritte con una facilità e una rapidità rare, divennero popolari. A Napoli, dopo i grandi successi di *Anna Bolena*, *Marin Faliero*, *Lucrezia Borgia* ed *Elsie d'Amore*, scrisse per la Persiani e Duprez la *Lucia di Lammermoor*, suo capolavoro, che più di ogni altro spartito rivelò la potente originalità, dopo un primo periodo di imitazione rossiniana.

Sereno, dolce, gentile, come fu l'uomo, eccliamo il volto di *Bellini*, dipinto con schietta semplicità da Massimo D'Aeglio. Il signore della melodia italiana, l'autore della *Sonnambula* e dei *Partiti*, fu certamente il più amato e il più rimpianto.

Rischierò di andare troppo in lungo, se volessi commentare anche tutti i ritratti di esecutori e di artisti ricordati, per esempio, quelli del tenore *La blache* e della *Pisaroni* che la Mostra racchiude; ma non posso tralasciar di accennare al bellissimo ritratto di un esecutore sconosciuto, che fu anche compositore originale: *Niccolò Paganini*, il mago, l'indemoniato, l'uomo-violino.

I ritratti di Paganini sono abbastanza numerosi; ne troviamo riprodotti in fronte a quasi tutte le sue biografie. Vi è un ritratto dell'Ingres eseguito nel 1818, e uno dell'Isola conservato nel Museo Municipale di Genova. Le fotografie e le caricature sono infinite.

Il bellissimo ritratto esposto alla Mostra Fiorentina è opera di Giorgio Patten (che fu il più illustre ritrattista londinese del suo tempo) e venne giudicato dal Paganini stesso come somigliantissimo.

Infatti — scrive A. Bonavegura in una sua recente monografia sul grande violinista — in un suo libretto di note, posto in vendita con altri a Firenze, fu trovata la minuta autografa di una lettera del Paganini al pittore, datata da Parigi il 10 novembre 1872 e così concepita:

« All'eleggioso pittore signor Patten, Londra,
Il ritratto che avete voluto farmi è talmente
rassomigliante, che non potrò mai abbastanza
esternarvene la mia soddisfazione. Ne attendo
così impazienza la copia, ed un tal dono sarà
un prezioso ricordo a miei posteri e l'Italia ve-
drà con ammirazione l'opera di un genio britan-
nico qual voi siete.
Aggradiate i sensi della mia più alta stima, gra-
titudine ed amicitia, coi quali ho l'onore di dirvi
vostro affezionatissimo amico »

— N. PAGANINI —



GIORGIO PATTEN - RITRATO DI PAGANINI.

I posteri... visitando la Mostra, passando per le sale di Palazzo Vecchio, si soffermano dinanzi a tutti questi preziosi ricordi... e l'ammirazione per la grandezza del passato — che parla dalle tele come dalle pietre — deve essere un incisamento alle conquiste dell'avvenire. Che ancora l'Italia insegni...»

GIUSEPPE FASCIETTI.



LAMPADA VOTIVA A TAVOLO (ROMA).

«ALESSANDRO Mazzucotelli fabbro ornamentista» egli firma i suoi disegni. «E c'è già il brivido del ferro in queste parole massicce che mi fanno vivo nella mente l'endecasillabo danzoso gorgogliante dalla stroza del conte Ugolino:

« Ed io tembi chiavar l'incio di sotto
All'orribile sorte... »

Certo il Mazzucotelli avrebbe saputo inchiodare le figurazioni più paurosamente rappresentative sulle mura, tra le feritoie e nei catenacci dei castelli medievali, perché la sua mano, quand'è armata di martello, siede con battagli poscente tutta l'anima del ferro. Ma ogni eth ha la sua voce, e in arte oggi piaccion le note gentili più che le aspre: nulla dev'essere crudele, almeno nelle forme...»

Ingentilire il ferro non è facile. Uppure a questo insigne fabro lombardo riesci di sposare caratteristiche per lui in volute arditeissime senza perire mai il suo punto d'appoggio, la sua consistenza robusta. « Se noi avessimo po' più ammirare a Bruxelles qualcuno dei suoi ultimi lavori, avremmo notato ch'egli è il maestro moderno del ferro », ha scritto il Fuens-Clevaert nel più importante giornale belga riandando in concerto all'apologeo già espresso a Torino nel 1902 dalla giera di quella Esposizione.

Di tanta lode il Mazzucotelli non s'accorgé. Ma è perfettamente vero che una nuova arte del ferro battuto è nata da lui in questo decennio e che per imprimerle un moto geniale il « fabro ornamentista » si sciolse da una diria della quale sarebbe ancora magna pars se avesse voluto piegarsi ai criteri dell'industria.

Prefei lavorare da solo e raccolgere le sue ore ideal a far bella una scena che l'Umanità crede perché il Mazzucotelli gittasse semi di buon gusto nell'anima operaia. La scena florisce e già se ne storgono le tracce in Lombardia, dove accanto agli allievi coscienti pullulano gli imitatori rapaci. Indice del valore suo è anche l'incarico che lo scorsa inverno l'Università Popolare gli diede di tenere conferenze sul tema: *Gli ornamenti nella decorazione*. E furono conferenze rivelatrici a una moltitudine



LA RISERVA ALLE WINSTRE (FINCA MAZZUCOTELLI, MILANO).

che ascoltò il Mazzucotelli martellare con anima di poeta il suo pensiero di propaganda per l'arte del ferro.



PIRELLA IN ARGENTO, FERRO E LEGNO.
JANORCA PATTAVI, MILANO.

Come il ferro, immoto da secoli o appena volto a ripetere supinamente le forme della rinascenza e del barocco, abbia trovato un nuovo stile, ho vo-

— In che cosa l'opera tua deriva dall'antico e come se ne distingue?

— La mia tecnica è ancora quella del medioevo e del cinquecento, la tecnica del martello: non c'è parte del metallo che non sia martellata a mano. Il mio disegno si stacca invece dal passato per una preferenza decisa del reale sul fantastico. Non amo le figurazioni di persone, di animali e di cose che i capricci di una fantasia, quando pure fervidissima, dissolvono dai naturali atteggiamenti. Mi accade, per esempio, di vedere modellati fiori a sorreggere il piano di una mensola, il quale piano deve sorreggere a sua volta quell'oggetto che al padrone o alla padrona di casa piacerà di collezionarvi; ma quando mai il fragile, delicato stelo dei fiori ha potuto in natura sopportare tanto peso? E a me sembra che simili bizzarrie stonino nell'opera d'arte.

— Il ferro, come la pietra, abbia una consistenza sua per significare le forme essenziali di un oggetto. Gli animali, le foglie, i fiori non vi compiono uno sforzo superiore a quello che sarebbe loro possibile nell'ordine naturale. E quando non possono aver posto nelle linee fondamentali, perché lo sforzo eccederebbe, vi si applichino con criterii puramente ornamentali: così che una cancellata, una inferriata, una lampada, una mensola, tutti gli ornamenti, stanno rite ancora e le loro forme essenziali rimangano intatte. Questo è il mio verisimo e questo è il mio stile.

Conseguenza logica: il Mazzucotelli ha in sacri-



ALESSANDRO MAZZUCOTELLI.

lato adiré dalle labbra stesse del Mazzucotelli che me ne ha parlato a più riprese, tra l'una e l'altra fatica, nell'intensità raccolta del suo studio:



CAPPELLA FASIGLIA VURGA, MILANO.

orrore le cariatidi e ogni altro « facchimaggio artistico », dell'antica figurazione accademica: è nella sua repugnanza e tutto il fervore caratteristico dei

notriori. Nel secoli delle maestranze egli sarebbe stato un caposcuola temutissimo e avrebbe folgorato tra un codazzo di allievi, per le vie di Firenze bella, contro chiunque gli si fosse opposto ricantando vecchie formule.

Gli episodi che narrano le arditezze quasi temerarie dell'artista sono innumerosi. Un giorno gli avevano già apprestato il pranzo su di una tavola il piede della quale era formato da punti che reggevano quella tavola come se fosse un grande vassolo. Troppo grande: lo sforzo di quel punti parve mostruoso al Mazzucotelli che subito se ne accorse e... andò a pranzare altrove.

Un mattino d'autunno, invece, mentre percorreva un ridente sentiero lungo il lago di Como nelle vicinanze di Tremezzo, fu sorpreso da alcune contadine che fuggivano gridando: « la vipera! la vipera! ». Si avvicinò e vide una piccola vipera che si snodava con mille vezzi nel tepido bacio del sole: la bestiola pareva una bella domina nell'abbigliamento. L'artista assistette ammaliato, immobile, allo spettacolo dellirioso. Poi la vipera si mosse e incappò in una prigione imprevista: il Mazzucotelli aveva aperto le pagine di un giornale e con quelle strinse la bestiola al collo per sfuggire agli attacchi mortali della sua bilda lingua. La portò nel laboratorio a Milano, dove per due mesi ne provò le movenze più leggiadre che traduceva nel ferro.

Anche tradusse nel ferro le volute più ampie, più soletti, di due serpenti tenuti lungo tempo in cattività. Ora i due rettili appaiati e martellati con incomparabile eleganza s'alzano sopra cubi di marmo striato che vanno ad ornare, accanto a tappeti ricchissimi di cui lo stesso Mazzucotelli sa-

corda di aver detto di no, subito, ad un signore che gli chiedeva una lampada formata, nel braccio, da un rilievo di serpenti...



ALESSANDRO MAZZUCOTELLI, CARICATURA.

Cose ricorda di aver scommesso ne' altri persona che non aveva certo dato prova di buon gusto. Questa persona, volendo portare nuove idee all'arte del ferro battuto, venne un giorno ad invitare il Mazzucotelli perché si compisse di visitare la sua casa.

— Vedrete la mia lampada!

Il Mazzucotelli andò e vide pendere, dal soffitto di una camera dell'ospite, una croce rovesciata in funzione di lampada. Era una croce antenata tolta ad una tomba! L'artista ne fu sdraiato.

Si sa ch'egli è, per la vibrante intrasigenza del suo ideale, il terrore di tutte le giasie.

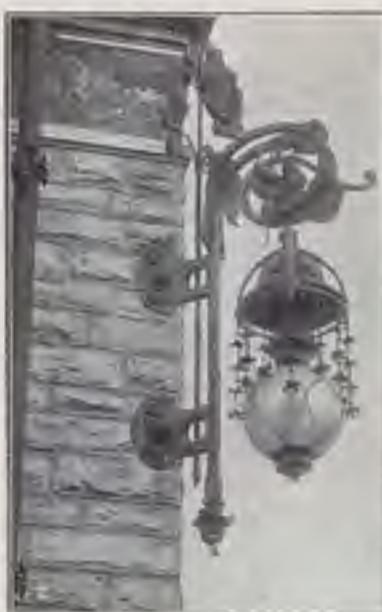
Nel 1906 dovendosi preparare per la grande Esposizione internazionale a Milano anche una mostra di pizzi, di ricami e di merletti, fu scelto con altri artisti a comporre il Comitato ordinatore. Aveva, per



BALCONATE VILLA OTTOLINI.

dare il disegno, le sale dei palazzi ambrosiani e delle ville lombarde. L'artista ne gioisce ed accarezza il modello come uno sogniero: perché ri-

questo, l'incarico di visitare nelle loro sedi le persone che ambivano di esporre. Saggio provvedimento preventivo per evitare spese a quanti avessero



LAMPADA VILLA OTTOLINI.



BUSTO RE UMBERTO.

prezzi lavori che il Comitato non ritenesse degni di prendere posto nella nostra. In una città di provincia, presso l'intera famiglia, una signorina mise sotto occhio al Mazzucotelli un laboriosissimo ricamo raffigurante i re di Italia; campeggiava, pure tutto a ricamo, un busto di re Umberto. L'artista non poté nascondere, pur tacendo, la sua contrarietà. La signorina ebbe una stretta al cuore e con le lagrime agli occhi lo supplicò di dire il suo parere. E il Mazzucotelli con la miglior franchezza le osservò che battuta una falsa strada soggiardo all'arte del ricamo il suo carattere puramente ornamentale per farle uscire il campo riservato ad altre arti. Lasciò i re di Italia in pace e occupasse il suo tempo a compiere lavoro più degno della sua fatica! — Fu un coro di stupore. La signorina e i parenti suoi non avevano ascoltato fino a quel momento che voci ammirative. Giudicarono

unanimi che il Mazzucotelli parlasse per altri filo o per incompetenza e spedirono il ricamo a Milano accompagnandolo con lettera nella quale si diceva, con grande scandalo, che quel signor artista si era permesso di pronunciare un giudizio severo contro... i re di Italia! È forse inutile aggiungere che la giuria in seduta plenaria fu dello stesso parere del Mazzucotelli.

L'anno scorso all'Esposizione di Bruxelles il fabbro milanese collocò un'aquila in ferro battuto sull'angolo della palazzina italiana.

Ho visto rappresentare negli stemmi, nei frigi, l'aquila con le enormi ali spiegate. Eppure sono certo che nessuno l'ha mai vista così: o, più esattamente, nessuno l'ha mai vista per un tempo e ad una distanza sufficienti per fargliela fissare,



DETALLO CANCELLATA VILLA OTTOLINI.



SERV.

così aperta, nel metallo, lo l'ho invece raccolta, a Bruxelles, nelle ali chiuse: e quella compostezza le conferiva una semplicità naturale e pur solenne riconosciuta da tutti i visitatori. All'ultima mostra

dell'umanità (ne parlo con vera ferocia) in una torciera da giardino l'aquila si stende alla base in linee tranquille e pur forti e tali da imprimerne nel disegno molta parte di sé.

Ad una sposa il Mazzucotelli offrì, pare impossibile, un braccialetto che fa tutte le grazie dei suoi innumeri fratelli d'oro e d'argento. Corrono intorno piccole viole del pensiero: ma perché il ferro non lascerà la pelle bianca e delicata, arreco è il cerchio interno e vi sono incise le parole: *usque dum vivam et ultra*. Per gli amici loggi snelli e nimbosi d'ogni forma; nei momenti d'ozio, dice lui. Ad una signora che gli mandò un delicato e profumato

ramo di fresia egli restituì, pachissimi giorni dopo, quel ramo, ma in ferro: la copia era meravigliosamente simile, nella grazia delle linee, a l'originale. — Le cose geniali, le cose minime, sono facili nel ferro. Chi lo crederebbe?

Formidabile egli è nel modo di mordere la pietra.

Cose lampade elettriche della villa Antonini a Cormida nel bellunese, della villa Ottolini a Busto Arsizio, si chiavano nel granito indissolubilmente e formano un sol tutto che par di castello millenario pur piegandosi, fino dove è possibile, alle moderne bellezze dello stile floreale. Per una tomba immaginò due volpi ringhiose, esattamente effigiate nella testa, appena segnate con quattro linee nel corpo tombolare: eppure sembrano protese a difesa invincibile in quel sacario della morte.



CAPPELLA PERELLA.



TOSURA CURETTI AL CIMITERO MONUMENTALE.



VILLA OTTOLINI.

Abbiamo visto già come il Mazzucotelli sia un poeta nell'arte sua. Un cancello in ferro battuto, attraverso il quale si scorga, tra una cornice d'alberi, la facciata di una villa, gli sembra un velo



VILLA OTTOLINI.

la storica battaglia dei comuni lombardi contro il Barbarossa; il re del Siam gli chiese i parapetti in ferro per due suoi santuosi villini; qui a Milano nel palazzo della Borsa rispettò le austere leggi del seicento pur giocando col ferro nel disegno delle vetrate; e un teatro del Messico, di cui è architetto un terrarese, il Boari, avrà presto le sue andace ornamenti.

RENZO SACCHETTI



PALAZZO COSSIN.

sul viso di una bella donna. La similitudine genialmente significativa lo autorizzò a tenere il paesaggio. Così nella villa Cottalorda, dove il ferro del cancello è lavorato in vari piani con leggiadria di forme che non lo smarzano. L'ultimo piano in fondo, lavorato idealmente dalla fantasia, è l'azzurro del cielo.

Il Mazzucotelli ha un debito di gratitudine. Al principio dello scorso secolo l'industria della ghisa aveva ucciso l'arte del ferro battuto. I pochi lavori che parevano segnare la sopravvivenza del metallo erano in Lombardia di stile francese. Quando egli incominciò a tormentare il ferro non si creavano che forme barocche. Ma l'architetto conte Emilio Alleagna fece rivivere il barocco con perfetta nobiltà: era uomo che non soffriva impostazioni e molto infatti sul temperamento del Mazzucotelli anche più ribelle del suo. Ricordare quell'insegnamento che tendeva a far risorgere un'arte caduta prima di lui così in basso, gli sembra un dovere.

Se domando al Mazzucotelli quali predilige fra le sue molte creazioni, non sa rispondere. E rispondere non è facile. Ha disseminato il suo ingegno un po' in ogni angolo di terra lombarda ed anche in regioni remote dalla patria.

A Legnano una sua cancellata corre intorno intorno al capolavoro dei Botti commemorante la storica battaglia dei comuni lombardi contro il Barbarossa; il re del Siam gli chiese i parapetti in ferro per due suoi santuosi villini; qui a Milano nel palazzo della Borsa rispettò le austere leggi del seicento pur giocando col ferro nel disegno delle vetrate; e un teatro del Messico, di cui è architetto un terrarese, il Boari, avrà presto le sue andace ornamenti.

UN VALIDO BALUARDO IGienICO MILANESE

(FOTOGRAFIE GANZINI - MILANO).

Le statistiche più recenti stanno a provare, dolorosamente, che Milano si trova *riservata* della tubercolosi nelle identiche tristi circostanze delle altre città italiane. Il numero delle vittime è sempre alto: 1710, nel 1909! che corrispondono a 6000 malati circa in permanenza. E queste cifre non sono che approssimative; perché spesso, per riguardi e ragioni non giuste, viene nascondata sotto un eufemismo consolante la vera causa della malattia e della morte.

altrove, quasi la metà delle morti nel periodo più attivo della vita è dato dalla tubercolosi e che il 70% circa delle vittime del flagello è fornito dalle classi più povere della città. Risultante: danni economici incalcolabili e aggravio enorme sul bilancio della beneficenza pubblica.

Per combattere questo male, sono due le grandi vie oggi adottate: quella delle riforme igienico-e-



INTERNO DEL DISPENSARIO.

Ad aggravare il significato epidemiologico delle statistiche si aggiunge la constatazione che in Milano la tubercolosi polmonare (la localizzazione organica socialmente più pericolosa, più contagiosa) tende ad aumentare, in modo sensibile e progressivo — dal 53% (su tutte le cause di morte per tubercolosi) nel 1899, è montata all'80 circa nel 1908-909. La gravità del fenomeno è peggiorata, dal punto di vista sociale, dal fatto — che a Milano, come

nomiche e l'altra delle care razionali e specifiche. La prima, più efficace, scaturisce dagli studi del sociologo; la seconda, che questa integra e completa, dal gabinetto dello studioso.

La scienza medica dispone ancora di mezzi troppo scarsi, per far fronte al male in modo efficace. Le migliori speranze sono, ad una ad una, vanite. Anche i sussidi terapeutici più razionali (sieri e vaccini, radioterapia ecc.) restano *sub judice*:

e gli studiosi attendono sempre, con attivitá febbrile, alla soluzione del difficile problema.

Il fervore di ricerca ha però condotto, in questi ultimi anni, alla conquista di alcuni principi che permettono di lottare, sul terreno sociale, vantaggiosamente contro il flagello. Si possono così riassumere e formulare: — Non si nasce tubercolotico; lo si diventa successivamente, nella vita, quando si maneggi un contatto prolungato con tisi. Allo stato attuale della scienza, la diagnosi di tubercolosi può essere posta agli inizi della malattia; in tempo utile cioè, perché il malato si possa curare bene con vantaggio e il sano sappia adottare quelle norme che gli permettano di evitare la malattia.

Fatti di questi principi, scienziati e sociologi si sono data la mano per trovare i mezzi più adatti di lotta antitubercolare fra il popolo, dal morbo particolarmente travagliato. Come nel caso



PIANTA DEL DISPENSARIO.

delle altre malattie infettive, anche qui il metodo più razionale ed efficace è stato quello di rintracciare il malato. Così si possono scoprire e risanare i focolai di contagio tubercolare ed impedire la formazione di nuovi focolai nelle famiglie e nella collettività.

A raggiungere questi obiettivi sociali si è dedicata, in Milano, l'Associazione per la difesa contro la tubercolosi, col suo Dispensario Antitubercolare: una vera stazione avanzata di difesa e di protezione cittadina contro la tubercolosi. Grazie alle numerose offlazioni di S. M. il Re, della locale Cassa di Risparmio, di vari Istituti, di privati cittadini e dei soci, alla competenza scientifica e allo spirito di organizzazione del Presidente attuale, il Prof. E. Denti, l'Associazione ha potuto attuare, con questo mezzo, una parte notevole del programma proposto.

La fusione sociale del Dispensario è duplice: di protezione e di assistenza *rīs-à-vis* dell'infezione tubercolare. Non si attende, come d'abitudine, che

il tubercolotico si dirigga spontaneamente all'Istituto; ma in sé si rintraccia, fra le classi povere, negli ambienti di lavoro, ecc. Con questo *depistage* si riescono a scovare facilmente i focolai di contagio e a verificare per provvedimenti richiesti le condizioni di famiglia e di ambiente dei malati appartenenti. A limitare e soffocare i focolai scoperti, il Dispensario concorre coll'assistenza medica igienica ed economica del tubercoloso e della sua famiglia, e colla formazione fra il popolo di una coscienza antitubercolare: il vero fulcro della lotta e il mezzo più efficace per riuscire nella campagna intrapresa.

Il Dispensario Antitubercolare milanese, di via Bergamini N. 11, esiste di sei ambienti, più gli annessi.

Alla sala d'aspetto si accede per un ampio ingresso: qui sono distribuiti sedili in ferro e spalliere e qui sta il custode. Un largo corridoio divide gli altri locali: tre a destra, abili alla visita e alla cura dei malati, e due a sinistra. Di questi il primo — più ampio — serve come armadio e segreteria e come sala di riunione per Consiglio, per delegati e per la Direzione; l'altro, più piccolo, è destinato alle indagini chimiche e microscopiche.

Nelle sale di destra sono disposti quattro letti da visita, due tavolini in ferro da scrivere (per medici e per le delegate), un tavolino da medesima, un tavolo col microscopio gli strumenti d'esame e i reagenti più comuni, un armadio per le sostanze medicamentose, una bilancia, spalliere, attaccapanni, ecc. In questi ambienti e nella stanza d'attesa le pareti sono rivestite con materiale impermeabile per l'altezza di m. 2; i mobili sono tutti in ferro onde essere facilmente disinfezati: sono invece in legno nella sala del Consiglio, alla quale non accedono i malati.

Ho detto che il Dispensario antitubercolare ha una funzione prevalentemente sociale. Infatti per preservare, nella classe lavoratrice specialmente, dalla tubercolosi i sani e curarne i colpiti, funziona come organo di profilassi e di cura. Consta corrispondentemente, di due sezioni autonome ma tra loro sinergiche: 1) la sezione profilattica per ricerche il tubercoloso ed applicare negli ambienti suoi abituali di famiglia e di lavoro le norme opportune di protezione antitubercolare; 2) la sezione curativa per curare il tubercoloso. La sezione curativa è suddivisa in tre ambulatori — medico, chirurgico e laringofaringico — abili alla cura delle varie affezioni tubercolari.

In questo Dispensario, istituto di difesa sociale, la sezione profilattica rappresenta la parte fondamentale, la spina dorsale. La tesi vi è fatta a scopo di profilassi, specialmente. Già è richiesto dalla scarsità dei mezzi di assistenza a nostra disposizione e dalla impossibilità, per ora, di risolvere in forma adeguata il problema della ospitalizzazione dei tisi gravi. La terapia corrisponde

qui ad una vera e propria funzione (indiretta) di difesa sociale e di educazione antitubercolare:

— In questo modo si può avvicinare, educare e disciplinare la grande turba dei tisi incurabili che altrimenti, obbligata a vivere nella vita sociale perché non ricoverabile, finirebbe col costituire, abbandonata a sé, un pericolo permanente per la famiglia e per la collettività e frustrare la maggior parte dei benefici ottenuti dalla campagna sociale.

I malati di tubercolosi (o sospetti tali) sono indirizzati alla sezione profilattica, dalla sezione curativa del Dispensario, dai medici cittadini, dalle delegate, dalle istituzioni di beneficenza colle-

(specie, colto spinto). Per questi casi viene redatta una storia dettagliata: si consegna al malato una tessera di riconoscimento, spalliere, disinfectanti, medicinali, stampati di propaganda, ecc.; lo si indirizza, se è il caso, alla sezione curativa corrispondente invitandolo però a ritornare in una quindicina di giorni e, intanto, a inviare alla sezione profilattica i familiari perché essi pure siano visitati. Di ciascuno viene redatta una succinta storia clinica, dati i consigli e attuali i provvedimenti opportuni. Il bilancio familiare, dal punto di vista medico, risulta così completo. Alle singole storie vengono fatte le aggiunte del caso, ogni volta



SALA D'ASPETTO DEGLI AMMALATI.

quali la sezione è collegata, dalle commissioni comunali mandatamente di beneficenza. Si presentano alla visita ogni lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 10 alle 19.

Il medico deve risolvere ad ogni visita, due quesiti fondamentali: *è il paziente un tubercoloso?* *In questo caso, di quale forma di tubercolosi è affetto?*

Se il visitato non è tubercolotico, la sezione profilattica se ne disinteressa; cercando solo di renderlo un propagandista convinto e affezionato dell'opera. Se la diagnosi è incerta, il paziente è tenuto in osservazione per tutto il tempo necessario a chiarire ogni dubbio. Quando la diagnosi di tubercolosi si impone, il medico stabilisce, con tutti i mezzi a sua disposizione, se il focolaio sia o no aperto all'esterno: cioè, se il malato riesca iniettante per i sani coi suoi prodotti di escrezione

che il malato o un membro della famiglia si rispondono alla sezione profilattica.

Ma non si arresta qui l'opera della sezione, perché il tubercolotico diventa punto di partenza di altre indagini che riguardano la verità, a domicilio, delle condizioni di famiglia — numero e età delle persone conviventi, professione, stato economico, maggior o minor pericolo di contagio, condizioni dell'abitazione, ecc. — L'inchiesta a domicilio è funzione delicatissima, molte volte ingratia; richiede sempre devozione, tatto e abilità, intuito pronto e preciso per non lasciarsi ingannare e per rinviare propagandisti efficaci fra i malati, consigliari fidati del Dirigente e dell'espertice. L'inchiesta è condotta, a domicilio, dalle nostre delegate, eccezionalmente, dai medici. Il modulo d'inchiesta, una volta riempito, viene trasmesso alla sezione profilattica colle osservazioni e colle proposte di

soccorso ritenute più adatte. Ogni è discusso minuziosamente, dal Dirigente e dall'Ispettrice. Come provvedere a tanti bisogni? riesce questa la parte di maggior responsabilità, specie per ciò che riguarda la distribuzione dei sussidi; perché, disponendo finora la sezione profilattica di mezzi limitati, occorre grande ocularietà onde le assegnazioni siano fatte bene e ai più bisognosi. E in questa funzione che si afferma l'opera della Ispettrice: la quale, in rapporto continuo coi familiari assistiti e con quelle istituzioni di pubblica e privata beneficenza che ci possono aiutare nel lavoro nostro, preoccupata di cercare i mezzi continuamente ne-

vainestra, ecc., carbone, coperte, biancheria e indumenti, sia pagando qualche volta i debiti urgenti o la pagnotta per impedire lo sfratto.

Pare dell'assistenza igienica delle famiglie si occupa attivamente la sezione profilattica: col distibuire ai malati sputacchiere e disinfettanti allo scopo di ridurre negli ambienti familiari i pericoli del contagio, col creare negli ambienti visitati, colla parola e con pubblicazioni popolari, una salda coscienza igienica antitubercolare, col provvedere nel caso di morte o di trasporto del malato all'ospedale, direttamente o per mezzo dell'Ufficio municipale d'Igiene, alla disinfezione degli am-



SALA DI VISITA DEI TUBERCOLOSI.

cessati all'opera di assistenza, del ricovero dei malati più gravi, ecc. ecc. rischia, col medico, la chiave di volta della sezione profilattica.

In questi primi otto mesi di funzione, furono già visitati alla sezione profilattica oltre 600 persone. Le visite domiciliari complete sono un centinaio; svelano miserie e dolori così gravi da stringere l'animo e da lasciare sconsolati di fronte all'impossibilità di porgere un adeguato conforto! A tanto male si cerca di provvedere nel modo migliore: col favorire il ricovero dei malati più gravi all'ospedale, l'invio ai sanatorio al mare e al monte dei malati curabili, il rimpatrio dei tisici privi di assistenza milanese e senza tetto. Il denaro viene fatto impiegato ad aiutare le famiglie più tormentate dalla miseria; sia provvedendo loro buoni di latte, pane,

biscotti, degli oggetti e della biancheria infetta. — Ma con tutto questo, si riesce a far troppo poco di fronte al bisogno imperioso! Noi, scrive l'Ispettrice nella sua ultima comunicazione alla Presidenza, poco, pochissimo abbiamo fatto e certo in misura insufficiente ai tanti bisogni, alle vere miserie. Poco, pochissimo; e il cuore ne soffre. Nelle nostre visite domiciliari, in certe camere buie, intristite da un morbo che si propaga e dilaga, cerchiamo di portare il conforto e un piccolo raggio di sole; ma quando ci accompagnano la benedizione dei poverelli, il cuore si stringe perché queste ci paiono un'ironia. Sì, in certe stamberghie, in certi abitanti abbiamo visto che un po' di latte, un po' di carne, una piccola fiamma vivificatrice dà a quegli ambienti freddi e gelati un grande conforto. Ma quando si scendono le scale, pieni gli occhi e il cuore di tante soffe-

renze e abnegazioni, si dice a noi stessi: E domani? Questo domani che tremendo bisogno per noi che usciamo al sole e alla vita... Altri ne abbiamo avuti: al Comune, alla Congregazione di Carità, a S. Vincenzo, alla Previdenza materna, agli Uffici Indicazioni e Assistenza ecc. ecc.... Mercoledì, loro abbiamo potuto fare del bene, togliere delle lacrime... ma creda: è poco, troppo poco.... È necessario che Milano morale e benefica non abbandoni i nostri ammalati a cui è chiusa ogni via! Per loro non vi è sempre l'Ospedale, non costituisce né socorsi di vicinato; tutti li temono e sfuggono; e noi sappiamo che ciò è vero... sappiamo che

municipale d'Igiene ci vengono denunciati, regolamente, tutti i casi di morte per tubercolosi e i casi di tubercolosi riscontrati alla visita medica nelle nostre scuole; così riesce facilitata la ricerca in Milano dei focali tubercolosi e l'opera nostra di educazione antitubercolare. La denuncia delle morti per tubercolosi ci potrà poi permettere di aver prompta, fra non molto, la carta topografica cittadina della terribile malattia, colla precisa indicazione delle case e dei quartieri preferiti dal flagello e, probabilmente, delle ragioni che favoriscono in Milano il diffondersi del male. Alla sezione profilattica sono ancora indirizzati dal Comune



LABORATORIO PER GLI ESAMI CHIMICI, MICROSCOPICI, PATHOLOGICI.

certi padroni di casa, se vedono l'Ufficio di Igiene per le disinfezioni, danno loro lo sfratto.... È necessario che ci si aiuti; e che coll'opera nostra entri il sole, il conforto e il sorriso là ove si piange! ..

Nella campagna di difesa sociale da noi intrapresa, di grande vantaggio, pratico e morale, ci riescono l'appoggio e gli aiuti del Comune e dell'Opera Pia di S. Corona.

Mercoledì il concorso di questa, è stato risolto il grave problema della somministrazione dei medicinali necessari ai nostri malati poveri e ai loro familiari.

Più complessi sono i rapporti che intercedono fra la sezione profilattica e il Comune; di tal significato da assicurare, se continuati, la piena riuscita del nostro programma; e in un avvenire non lontano. Infatti, pel tramite dell'Ufficio

tutti i cronici sospetti tubercolosi dintorni dall'Ospedale Maggiore e chiedenti il sussidio municipale, perché sia precisata la natura del male e, se tisici, siano assunti sotto la sorveglianza e l'assistenza della sezione. Con lodevole ed utile iniziativa, l'autorità comunale ha stabilito che il sussidio non venga concesso che a quei malati che dimostrano di frequentare il Dispensario e di essere sotto la vigilanza della Associazione.

La sezione curativa completa e consolida la funzione ed il lavoro della sezione profilattica. Il numero, in progressivo aumento, dei malati che vi accedono è la prova migliore della sua pratica utilità.

Nella sezione curativa, l'ambulatorio medico resta il più importante. Poche cifre bastano a mettere in evidenza la sua attività! Dal maggio dello scorso

anno al 17 gennaio passato più di 400 malati si sono rivolti per consigli e cura alla sezione; con una media di circa 1500 visite mensili. Tutti i malati sono continuamente rivisti e curati; e comunque in tutti, anche nei più gravi, la fiducia nella guarigione, il si obbliga ad osservare, in casa e fuori, le norme che sono indispensabili per non riunire di danno alle persone sane.

L'aggregazione al Dispensario di un ambulatorio per le malattie chirurgiche tubercolari, oltre che da regioni di profilassi, fu consigliata dal fatto che frequentissime sono le forme di questa natura (specie nelle classi povere) e che esse meritano di



SALA DEL CONSIGLIO - L'autore del disegno riferisce ai soci quali sono le norme di cura e trattamento.

essere ben osservate e prontamente curate. In un buon numero di casi la tubercolosi si inizia con forme localizzate in regioni esterne del corpo: nei tessuti linfatici glandulari, nelle articolazioni, nelle ossa; e qui rimane spesso per lungo tempo prima di invadere i viscidi interni e l'organismo intero. Onde la necessità di arrestare, sopprimere questi primi focali della tubercolosi per preservare l'organismo. È necessario che le forme chirurgiche esterne cadano sotto l'osservazione del chirurgo al più presto; meglio nei gradi di solo sospetto. L'ambulatorio non può presentare ancora quel contingente di casi sufficiente a costituire una statistica; ma i risultati già ottenuti sono stati buoni e dimostrano la possibilità di portare al trattamento delle forme iniziali chirurgiche, anche un efficace contributo alla cura e alla preservazione delle forme generali.

Il nostro ambulatorio laringofrattico funziona

ancora a scarimento ridotto. Dei visitati fino al gennaio scorso, 37 vennero riconosciuti affetti da laringite specifica e convenientemente curati. Mercè le munifiche obblazioni del nostro Presidente Onorario, il comm. E. Banti, la sezione sarà dotata, fra breve, di una camera di qualazione destinata a lenire tante sofferenze fisiche e mariti!

L'opera nostra conferma, una volta di più, quale miseria gravi sui bassi fondi sociali di Milano; miseria addirittura spaventosa quando la tubercolosi obbliga il capo-famiglia ad entrare all'Ospedale

Prof. G. RONZONI.

oppure spinge i genitori fisiici per sostenere la famiglia a trascurare se stessi; peggiorando così non solo la loro salute, ma rendendo anche sempre più probabile la diffusione del male fra i familiari.

Per combattere efficacemente questo flagello cittadino, tutti dobbiamo dare la mano, senza distinzione di colore e tendenze. Denaro è necessario; ma più ancora buona volontà, intesa generosa e abnegazione.

L'Associazione Milanese per la difesa contro la tubercolosi ha cercato di fare, in questo campo, del bene; doverosamente e senza pretese. Ma l'opera sua è ancor parziale e frammentaria. Se però in questo lavoro socialmente utile non le verrà meno (come è convinto) l'aiuto dei sanitari del Comune, degli Istituti milanesi di beneficenza e delle persone di cuore, confida di ben riuscire nell'opera iniziata.

Per combattere efficacemente questo flagello cittadino, tutti dobbiamo dare la mano, senza distinzione di colore e tendenze. Denaro è necessario; ma più ancora buona volontà, intesa generosa e abnegazione.

Il nostro pittore disprezza l'azione deprimente di

tali ritrovi, a mezzo colti se non del tutto inculti. E, solamente preoccupato di riflettere sinceramente fuor di sé quanto si urta nell'intimo suo, egli preferisce, dopo tutto il lavoro di un giorno dedicato alla propria arte prediletta, avvicinare l'uomo che è anomalo fra tutti i più volgari uomini e fra i quali egli può quasi scomparire; continuando così a rimanere ancora solo, ed isolarsi tra la folla, a suo piacimento, proseguendo, se gli garba, in quello stesso intellettuale lavoro dal quale non sempre un artista riesce a distarci interamente.

Sacheri, caso non comune, quasi lascerebbe credere possibile il sogno di certi filosofi: vagheggiarne un centro eletto, dove, sfuggite d'ogni tecnicità parata mondiana, poche menti superiori possano racogliersi, lo spirito sol ribocante di aspirazioni dalla folla incapaci ad essere comprese; un centro che pur troppo sarebbe presso vinto dalla noia e dove con ogni probabilità

In breve la discordia impererebbe.

Il Sacheri vive solo e libero, ma non sdegna il contatto con gli altri uomini, pur mantenendosi lontano e superiore alla coalizione di ogni pregiudizio sociale, fuor della tirannia delle umane convenzioni. È dunque sicura cosa che nell'animo di

GIUSEPPE SACHERI



GIUSEPPE SACHERI.

— — — — —

lai sono delle tendenze che non appartengono alla comunità degli uomini.

« Toute supériorité est un exil » — è stato detto. E Sacheri tende senza tregua alla perfetta superiorità dell'arte sua, e nella solitudine della propria esistenza compie un ininterrotto lavoro, che è l'affermazione più schietta della personalità di lui ribelle all'imitazione, pur non essendo egli di coloro che, agitati da idee alte e nuove, volano ogni loro esigenza, ogni attività loro nel diffonderle per il mondo.

sciolte qualità — ma per il fatto che il Sacheri si è assicurato il successo col procedimento tutto speciale dell'arte sua, pur essendo egli normale e nell'affatto orante, per così dire, nella tranquilla arditza di quanto v'ha di più regolare.

Sacheri sceglie un dato motivo di paesaggio per una qualunque sua tela: lo sceglie, lo studia, lo ama, ma senza subirne l'imperio, senza soffrir la schiavitù di un sentimento eccessivo, che, in ultimo, menoma la volontà, l'artista. Egli è sensibile alla



LA TERRA.

dove quasi sempre vengono depresse, non comprese, disprezzate.

Egli si accontenta di condurre a termine, logico con se stesso, e quindi andamente originale, delle opere di non comune portata, sicuro di acquistare al suo nome quell'autorità che solo sa vincere la mediocrità collettiva e che gli permetterà in un non lontano domani di piazzarsi fra i più poderosi dominatori intellettuali. Egli si limita a terminare, con un'attività rara, delle tele che gli irritano contro non pochi: non perché il successo gli sorride — no, il successo è facile a tutti: non domanda che il comunito armonioso di mediocre perseveranti di-

bellezza di quel dato luogo in quel dato momento, ma nel limite dovuto e come convien sempre esserlo.

C'è stato chi ha affermato: « Io non sono un artista, sono un intelligente... ». Sacheri, forse, può anche lui ripetere a se stesso questa medesima confessione. E tuttavia egli è artista, e quanto e più di taluni che artisti si vantano. Sacheri è un artista della miglior specie, di quella che non è molto comune. Egli è un artista intellettuale: non è un artista nel senso che abitualmente si dà a questo vocabolo. È un uomo che dallo spettacolo della vita esteriore, della natura, degli esseri, delle cose, riceve impressioni quanto mai vive, che poi rende con tutta

squisita sincerità. Se non che le impressioni ch'egli subisce in uno stesso momento non sono uniche: sono varie, multiple, e, ancora, egli non si arresta ad esse per incapacità di uno sforzo più complesso di elaborazione intellettuale. Si spinge più innanzi, e ogni sua opera sia d'infatti a dirvi qualche cosa di più che non l'impressione subita in quel dato momento, dianzi a quel dato pezzo di vero, come fa la maggior parte dei pittori — gente il più spesso incapace di pensare e di far pensare, e per questo, appunto, le opere di cotesti artisti subito gustate,

forse per questo che egli, senza imitare, non appare subito molto personale.

Senza dubbio egli è riuscito a creare a se stesso una personalità propria, anche in quel che è contorno esteriore. Le tele del Sacheri si riconoscono presto fra le molte che possono trovarsi ad esse a contatto. Ma questo non vale gran fatto e non afferma in veruna guisa l'originalità del pensiero animatore di un'opera. Il Sacheri si distingue soprattutto per quello che ogni suo quadro accusa della personalità di lui, nella e caratteristica, proveniente dall'attitudine di passare da



ARIA A CHIOGGIA.

apprezzate, giacché l'umanità ama permanere eternamente nel suo stato d'infanzia intellettuale.

Il Sacheri è artista, in quanto in lui si sviluppa e sa egli trasformare negli altri quell'emozione intellettuale, che è originata dalle idee — e queste possono essere adunate potenti e suggestive anche in una tela di paesaggio — ; in quanto egli sa scoprire e far scoprire continuamente nuovi rapporti, più precisi e più profondi, fra le diverse cose. E in questo senso che il nostro pittore è artista, e in verità non credo molto facile trovar altri quanto lui intellettuali e completi.

Sacheri ha dunque tutta la virtù potente, che è propria ad un'intelligenza ampia, la quale si sforza in particolar modo di essere signora di sé. Ed è

un ambiente ad un altro, da un paesaggio ad una marina ad esempio, con sempre uguale indipendenza, qualunque sieno i domini del vero che egli a volta a volta preseggie; indipendenza che si afferma in particolar modo nella capacità di fissare potentemente quanto egli vuole e nell'escludere ogni concessione proveniente da altri, e questo senza che mai accenni a creare un sistema. Un sistema è un paradosso che insiste, e quando un paradosso non è soltanto l'espressione originale di idee giuste e non ancor note, è come ogni piacevolezza qualsiasi, le migliori sono le più brevi.

Poeta e artista è il Sacheri: poeta e artista quanto è possibile essere, e le opere di lui ci dicono come egli si senta specialmente attratto, affascinato da



NEL PORTO DI GENOVA.

cio che di elegiaco o di idillico è nella natura. I soggetti che egli predilige sono difatti per lo più vediuti nell'ora triste del tramonto — vedasi *Sera a Chioggia*, ad esempio — o a traverso la vaporesa freschezza della notte — *Notte quieta* — o durante la melanconica tristezza dell'autunno: visioni di cielo e di mare, lembi di foreste e splendori opachi di laghi, riflessi tempi di luce, crepuscoli calanti nella triste poesia del silenzio e della solitudine, in luoghi remoti, ove l'anima della natura si diffonde mitevole e luminosa nello spettacolo infinito della terra e del mare, quando ancora non è sera e ombre vaghe, incerte, salgono d'intorno. È tutta una serie di fuggevoli visioni, ognuna delle quali, come in detto da altri, è un sogno, una sottile profondità del vasto poema del paesaggio, della terra e delle acque, della grande armonia di impressioni e di sensazioni crepuscolari onde sorge la personalità dell'artista squisito e l'arte di Giuseppe Sacheri si esprime intera, qual'è. Innanzi ai nostri occhi si profilano tembi di spiagge, balenano blandi chiarori lunari su acque immobili, tacite; tenuissimi raggi si insinuano tra i rami di una boscaglia densa e le cose perdono i loro contorni nell'abbandono della luce, nella imminenza della sera. Ora quest'attimo fugace, in cui si riassumono tristezze e nostalgia, Giuseppe Sacheri sente profondamente, rappresenta con ogni vigore.



NOTTE DI LUNA SUL MARE.

che la fama del Sacheri, come quella dei Piatti, di cui ho avuto occasione di occuparmi in queste stesse pagine, e come di qualche altro giovane va-

È rimasto e sta entro questa visione, senza una linea, una nota, un riflesso di più. Ci rappresenta quel che vuole. E riesce sempre a imprimerci l'intimo senso di poesia — la commozione destata in lui nella contemplazione lunga. Per questo Giuseppe Sacheri è un artista e un poeta: un poeta affascinante, ripeto, da quanto di elegiaco e di idillico è nella natura. Anzi la melanconia, dolce talvolta, tragica tal'altra, è il tratto caratteristico dominante dell'ingegno del nostro pittore. La stessa filosofia di lui, il suo sguardo un po' velato ripetono quasi la profonda istintiva certezza in lui della fragilità di ogni benessere della vita.

Coloritore forte, egli non è però colorista secondo il valore che abitualmente si dà a questo aggettivo. La tavolozza del Sacheri certo non manca di toni vivi, acuti: eppure i suoi quadri non vibrano mai per colori accesi, stridenti fra loro. Egli è evidentemente curante delle relazioni che corrono fra i diversi toni e dell'armonia loro, di guisa che giunge sempre ad attenuare anche le tinte più ardenti, toccando un'armonia di assieme che accarezza lo sguardo anche del più delicato osservatore. È per questo che la pittura del Sacheri piace specialmente ai raffinati, più che al grosso pubblico: è per questo che più si osservano le tele di lui, più si amano, più si apprezzano, ed è per questo



IL MOLINO DELL'AVUCH.

SOTTOLOSI D'AUTUNNO
(TAVOLA II DEL TRICOLORIO DI GENOVA).

loroso, quale il Bersani, del quale dirò prossimamente, è oggi ancor ai suoi primi passi nel pubblico. Essa è ancora in via di formazione e vien-

vincia di Genova, ch'è la sua città. Vire, ora ch'è nella piena maturità del suo ingegno, come nella prima giovinezza: tra la selva e il mare. E dal-



NOTTE QUIETA.

ficendosi in silenzio, cosa non comune in questo momento, in cui impone, anche nell'arte, la più rumorosa gran cassa.

Da sei anni il Sacheri vive a Bogliasco, in pro-

Teremo suo rientra nel mondo, a Parigi, a Bruxelles, a Roma quelle sue sensazioni, che rivelano l'esaltazione fervida di un artista innanzi alle divine bellezze della natura.

E. A. MARESCOTTI.



illustrazioni di MAURICE GRIEPENHAGEN.

CAPITOLO XIX.

Pranzammo tutti assieme, a un piccolo restaurant vicino, e poi tornammo allo studio e spendemmo il resto della lunga serata facendo progetti per l'impresa da compiere nella notte. Fissammo i minimi dettagli dell'attacco, in ogni possibile contingenza, ed improvvisammo un'animatissima prova dell'azione, nella quale il principe Karl rappresentò la parte della principessa Eleonor, ed io quella di von Steinbrücke, alquanto a danno del mio fato e della mia persona, perché Denis si mostrò un terribile avversario.

Poi, quando si ebbe sinesso di rilievo di quello, Denis e von Altdorf ci diedero un saggio d'armi, solo per sgranchirsi la mano, come disse Denis, fino al punto in cui Altdorf, irremissibilmente battuto, gettò via la spada, dichiarando che Denis non era un uomo ma un diavolo, cosa che era piuttosto esatta quando Denis era armato d'un pezzo d'acciaio.

E Denis, ancora intento a «sgranchirsi la mano», attaccò una mela alla lampada a sospensione e tagliò dei chicchi sottili — con una lama tedesca staccata dal muro — a colpi talmente agili da sembrare un arco di luce, e mentre von Altdorf, che si credeva piuttosto forte nel maneggio delle armi, sospirava e scrollava la testa con aria disperata.

E così si fece passare il tempo, procurando di smascherare con risa e scherzi l'ansietà che ci rodeva il cuore e il sentimento del pericolo mortale, che ci infondeva vigore ad agire.

Il vecchio Mackenzie guardò l'orologio e barbotò con impazienza.

— Un quarto alla mezzanotte — disse. — Dio santo, dobbiamo aspettare ancora? Chi vuole fare una partita a piquet? Abbiamo ancora quasi due ore.

Il Principe, Denis ed io acconsentimmo di buon grado, perché l'attesa noiosa eccita i nervi più di qualunque altra cosa, ma von Altdorf rimase in mezzo alla stanza colle mani in tasca e l'aspetto quasi di un colpevole.

— Stavo pensando — diss'egli con tono indifferente — di recarmi un momento alla casa, per vedere se ogni cosa è pronta per il ritorno della Principessa. Tornerò subito.

Si udì una riscossa sommersa di Mackenzie, alla quale, nel vergogno di confessarlo, io feci eco. Il colonnello von Altdorf divenne rosso come il falco.

— Oh, tutto è pronto, non abbiate timore — disse Mackenzie, con brutalità. — Ho già dato gli ordini io.

— Eppure, forse — insisté von Altdorf — possono aver dimenticato qualcosa. È meglio assicurarsene. Mi pare proprio che farà bene ad andare.

E Denis ci toccò i piedi sotto al tavolo, dicendo: — Mi farete piacere andando: è necessario che uno di noi lo faccia. Passate dal giardino, la via è più breve.

Von Altdorf si diresse verso la finestra di fondo.

— Tornerò fra poco — diss'egli, mentre scavalcava la finestra.

Attraversò il giardino, fresco e profumato e immerso nell'oscurità, sotto il viale di acacie e dal vecchio refettorio entrò in casa.

Una luce velata rischiariava la sala di musica e qualcuno suonava dolcemente il pianoforte, interrompendosi di quando in quando. Poi, ad un tratto, la musica cessò ed al Colonnello parve di udir piangere sommessamente.

— Mademoiselle! — esclamò egli entrando. Ma la fanciulla seduta davanti al piano non rialzò la testa appoggiata alle braccia. Egli si fermò titubante, nella sala, col cuore in sussulto. Una donna sorridente, piena di brio e di vezzi femminili era sempre stata un problema per von Altdorf; un terreno a lui affatto sconosciuto. Ma una donna in lagrime lo intrigava ancor più, e lo riempiva di una strana e muta angoscia, del desiderio di aiutare, di confortare, di accarezzare e di difendere, un desiderio nuovo. Si, ma lo riempiva anche di un certo terrore. Egli si avvicinò a quella figura curvata e le toccò timidamente una spalla.

— Non fate così, Mademoiselle! — diss'egli. — No, ve ne prego. Voi mi angustiate. Non piangete, signorina. Vi riporteremo la Principessa. Non abbiate timore, la salveremo.

— Non piango per la Principessa — esclamò Miss Mannerling fra i singhiozzi.

— E perché dunque, signorina? — chiese il colonnello von Altdorf, pianissimo.

— Piango — diss'ella — per degli uomini coraggiosi che vanno a mettere la loro vita in pericolo.

— Le vostre lagrime — diss'egli con voce malferma — le vostre lagrime dovranno dar forza al loro cuore ed al loro braccio. Lo dirò loro — soggiunse von Altdorf.

La fanciulla balzò in piedi, fulminandolo cogli occhi. Il suo aspetto incuteva timore, malgrado qualche furtivo singhiozzo represso da un fazzoletto inzuppato di lagrime.

Il Colonnello indietreggiò d'un passo.

— Se usate dir loro questo! — esclamò ella — non vi rivolgerò mai più la parola! Mai!

Il Colonnello sospirò scuotendo il capo.

— Purtroppo, signorina — diss'egli — temo di conoscere poco le donne. Fanno delle cose tanto sorprendenti e inaspettate! Io credevo che non vi spiacerebbe che io dicesse agli altri che stavate piangendo per loro. Le vostre lagrime, signorina, sono perle che ognuna di noi vorrebbe portare come talismano nel momento del pericolo.

La ragazza fissò il colonnello von Altdorf.

— Dite il vero, signore — affermò con dolcezza — quando mi assicurate che conoscete poco le donne. — Ah, le conoscete ben poco! — ma non voglio che ne sappiate di più, per ora. Mi piace che le conosciate poco! Oh, non piangevo per il pericolo degli altri signori, per quanto ne siano degni. No, no! — mentre egli voleva avvicinarsi a lei con un leggero grido — no, non dobbiamo parlare di noi, di felicità e di cose simili, mentre la Principessa è in mano di quelle canaglie. Sarebbe un egoismo, una mancanza di cuore! Dovete salvarla prima, e poi... — Riprese finto con un singhiozzo.

— Oh! — esclamò Miss Mannerling — treno al pensiero di lasciarvi esporre la vostra vita, Colonnello, mio Colonnello.

Ella si avvicinò a lui, mettendogli le mani sul braccio e guardandolo in viso.

— Sarete prudente, nevvero? — implorò ella. — Non vi esporrete più del necessario! Tornerete sano e salvo! Ah, ma non devo parlarvi così. Non voglio far vacillare il vostro braccio. Non devo parlarvi così, soldato mio.

Ella tentò di scostarsi da lui, ma il colonnello von Altdorf prese le manine appoggiate al suo braccio tremante e se le portò alle labbra.

— Vostro soldato, mademoiselle! — diss'egli in tono strano — vostro soldato! Oh, sì, sì, ritornerei! Credete forse che qualcosa mi potrà danneggiare ora? Vostro soldato, mademoiselle! Ah, vostri soldati!

Ella si scostò finalmente da lui e sedette al pianoforte. Piangeva di nuovo sommessamente, ma non erano lagrime di dolore.

— Dehbo andare, signorina — disse il colonnello von Altdorf. — Si avvicina l'ora della partenza. Non volete, prima ch'io vi lasci, cantarmi ancora qualcosa? La vostra vecchia canzone: « L'umore mi sta in core? » È bello andar a battersi a suon di musica.

Ella toccò la tastiera con mano tremante e cantò con voce debole e malferma. Ed il Colonnello le stava vicino a testa bassa. Poi quand'ella ebbe finito, egli tirò un lungo e profondo respiro e si radrizzò così un balzo improvviso. Era diventato nuovamente un soldato.

— Ed ora, buona notte, mademoiselle — diss'egli sorridendo. — La Principessa sarà con voi fra un'ora o due al massimo ed io vi rivedrò domani. Buona notte! E voltandosi bruscamente, la lasciò come se non osasse fermarsi più a lungo.

E Miss Mannerling, essendo una di quelle strane creature che von Altdorf aveva confessato di conoscere troppo poco — cioè una donna — cominciò di nuovo a piangere e poi a sorridere, stringendosi le guancie colle mani, come se le fossero diventate care ad un tratto, e piangesse ancora.

Il colonnello von Altdorf attraversò nuovamente il giardino ed arrampicandosi sulla finestra entrò nello studio con un aspetto talmente ilare ed un viso così risplendente che il vecchio Mackenzie fece una nuova smorfia. Ma Denis sospirò bruscamente ed andò in fondo alla stanza, ove rimase a lungo, voltandoci le spalle e scegliendo le armi appese alla parete.

Credo che non fu che in quel momento, in cui scorse il viso di von Altdorf così trasformato, che comprese che cosa significava per lui l'impresa di quella notte; che il salvare la Principessa e riportarla ad un altro uomo voleva dire perderla completamente e per sempre, e che quando ella fosse di nuovo al sicuro, a lui non sarebbe rimasta neppure la soddisfazione di lavorare e lottare per lei. Credo che quella settimana di complotto e di lavoro incessante non gli aveva lasciato campo di pensare alla sua triste condizione. Egli aveva concentrato tutta la sua energia nel terribile sforzo per salvare la donna che amava, e solo ora gli balenava nella mente il pensiero del domani!

Eppure, anche se quel pensiero lo invase, in quel momento, con forza preponderante, egli lo scacciò con uguale forza. Il lavoro doveva essere compiuto. Egli si volse di nuovo bruscamente,

— Preparatevi, signori — diss'egli — avete le vostre rivoltelle, ma ricordatevi che non sono che per figura, non dovete usarne. Dobbiamo fare il minor strepito possibile. Prendete una spada, ognuno di voi una spada leggera. Ecco il mio giocattolo!



— Mademoiselle! — esclamò il colonnello von Altdorf entrando. (Pag. 435).

Egli teneva in mano una lama sottile e lucente, un capolavoro spagnuolo. Si poteva piccarla in modo che la punta toccasse l'elsa; era fine e leggera come un fioretto.

— Possiamo portare le armi sotto ai nostri mantelli — diss'egli — grazie a Dio, piove questa notte! Se fossi in voi, prenderei dei fioretti affilati e non pesanti. Essi ci aggrediranno con delle sciabole, perché ne vidi parecchie oggi nelle stanze. Non oseranno adoperare armi da fuoco.

La superiorità del fioretto sta nel fatto che un uomo con un fioretto ha un cinque vantaggio su una spada. I suoi colpi sono più agili e festi. Si prendete dei fioretti, in ogni modo. Ayelo la lanterna cieca, von Altdorf! Siete pronto, Ted? Menem i vostri impermeabili, e venite!

Solo tre di noi dovevano andare, von Altdorf, Denis ed io. Non volevano il Principe con noi, benché egli avesse insistito prima e implorato dopo, perché la sua vita non doveva essere messa in pericolo. Sir Gavyn non era un uomo d'armi ed aveva passata l'età di battersi.

In ogni modo pensammo che noi tre saremmo bastati a tener fronte ai quattro che avevamo attaccate per sorpresa. Stringemmo la mano al Principe e al vecchio Mackenzie. Una gravità improvvisa ci assalì all'ultimo momento, sapendo che forse non ci saremmo più riveduti. Poi uscimmo bruscamente nella notte piuvosa.

Svoltammo dal Boulevard Raspail nel Boulevard Edgard Quinet, e lo percorremmo in tutta la sua lunghezza, sotto alle piante grondanti di pioggia, fin oltre il muro del cimitero e sotto il ponte della ferrovia verso l'Avenue du Maine, fermandoci all'entrata del vicolo, il quale era oscuro, umido e perfettamente deserto. A dir il vero non vi era anima viva in vista, tranne una fila di carriole di piazza ferme ai piedi dell'Avenue. Le lampade gettavano una luce triste e giallastra sul selciato battuto di pioggia.

— Credo — disse Denis — che sarebbe meglio mettere una carrozza all'entrata del vicolo, e farla aspettare. Mi pare che non sia prudente farla venire fuori.

— Io invece sono d'avviso di andare direttamente in carrozza fino alla porta. Avremo l'aria di essere persone della casa che tornano per la notte. E meglio avere la carrozza pronta per fuggire più presto al momento in cui prenderemo la Principessa. Nel caso che fossimo insegnati abbiamo maggior probabilità di allontanarci rapidamente.

— Giustissimo! — esclamò Denis — Ted, alle volte avete una testa straordinaria! Andiamo dunque, entremo tutti nella carrozza e ci faremo condurre sino alla porta. Difatti ci dirigemmo verso la fila di carrozze e scatenammo un cocchiere che dormiva tranquillamente sotto all'ombrellino.

— A l'Impasse du Maine — gli gridammo — ; in fondo, ed aspettateci là.

Ora che tutto è passato e finito da un pezzo, non mi devo confessare, che il cuore mi batteva forte e che il mio respiro era affannoso, mentre percorrevamo quel lungo e stretto vicolo, colle rivoltelle in tasca, le scialuppe nascoste sotto gli impermeabili, ed una lanterna cieca che gonfiava il petto del calzoncello von Altdorf. Sotto quella pioggia fredda ed insostenibile sembrava tanto strano fare una cosa simile nel mezzo della pacifica Parigi alla fine del diciannovesimo secolo! Non potevo liberarmi dalla fissazione che tutto era uno scherzo colossale, una mascherata che ci avrebbe fatto fare presto delle allegre risate. Il complottare un'azione disperata, seduti comodamente, bene illuminati, riscaldati e circondati da amici che si offrono consigli, che ponderano pacatamente i rischi e i pericoli, è una cosa ben diversa dal mettere in esecuzione quel colpo, silenziosamente, tristamente, nel cuore di una notte malinconica e colla morte che vi mostra i denti attraverso la pioggia.

Il fiacre si fermò in fondo al vicolo e noi ne uscimmo; dandosi l'ordine di aspettare, e suonammo il campanello.

A Parigi la legge ordina che ogni casa, ricca o povera, nei Champs Elysees o nei sobborghi di St. Antoine, deve esser custodita da un « concierge » che ne chiude la porta alla sera, e non deve lasciar entrare gli abitanti se non suonano un campanello. Oltre ciò, ogni inquilino entrando, se è ancor presto, deve essere riconosciuto dal portinaio, e se è tardi il « concierge » è a letto, deve, alla chiamata, aprire la serratura col « cordon » che gli ponde a portata di mano: l'inquilino deve dire il suo nome entrando e chiudere la porta.

Questo sistema, come si capisce, non è altro che un aiuto per la polizia, una spionaggio di ogni ora e di ogni giorno, per ogni persona residente in Parigi.

Suonammo due volte prima che la portinaia si svegliasse e tirasse il cordone. Finalmente la molla si aprì e lo sportello posto nel pesante cancello che di notte chiudeva l'arco della porta si spalancò.

— Steinbrücke, madame! — esclamò Denis in tono basso e gutturalo, mentre chiudevamo la porta — bonsoir, madame! e c'incamminammo in punta di piedi sulle rosee pietre della corte e sotto al piccolo portico che mette alla scala di destra.

— Levatevi i mantelli, ora! — disse Denis. — Le spade sono pronte: le rivoltelle la lanterna è accesa, von Altdorf! — Qui: aspettate un momento.

Il piccolo portico, sotto al quale stavamo, non metteva solo alla scala, ma anche ad uno stretto viale lungo una vecchia teloia da scultore, posto sotto le finestre dello studio di Steinbrücke. Era un viale chiuso da muri ai due capi. Denis vi fece alcuni passi, guardando su.

— Vi è una luce in ogni stanza — disse — quando tornerò — tranne che nella cucina. Non mancano di prudenza. Ed ora, andiamo.

Lasciammo i nostri impermeabili in fascio sotto al portico e salimmo lentamente le scale, con precarietà infinita. Ma giunti quasi in cima, quando non mancava che un gradino o due per arrivare, von Altdorf inciampò nell'oscurità e la lanterna cieca batté contro la rampa della scala. Ci avvicinammousto alla porta, ma nell'interno udimmo un rapido movimento, il sussurro

di passi allietrati ed una voce, come di persona che vegliasse in attesa di destarne delle altre.

— Ed ora — sussurrò Denis — alla porta! State pronti! Uno, due, va! Egli si era posto, come avevamo fissato, col dorso a due passi dalla porta: von Altdorf, colla scialle pendente al ginocchio, aveva messo le sue mani contro le spalle di Denis, ed in le nile contro la vita di von Altdorf, e con una lieve corsa sfoderarono la leggera pista cosicché fosse stata di cartapesta.

Denis girò su sé stesso, cadendo in avanti, poi rimase su un ginocchio, col fioretto pronto nella mano destra. Il bagliore della lanterna di von Altdorf illuminò il piccolo corridoio ed i visi snorti e gli occhi esterrefatti dei due furfanti che si slanciarono verso i vestiti, ma perfettamente desti, per respingerli.

Essi tenevano delle scialle, come aveva predetto Denis, e la lama del primo brillò sulla sua testa mentre egli lagittava in alto. Ma quando si abbassò cadde sul pavimento senza toccar nessuno, ed il suo possedere lo segnò col viso per terra. La spada di Denis era stata troppo improvvisamente per poterla seguire.

Allora il secondo individuo fece una cosa strana, bloccato in modo da non poter colpire dall'alto che gli stava davanti e che indietreggiava ora per il colpo inflitto al Denis, non temendo neppure di usare l'arma e lasciando improvvisamente la spada si stese sul pavimento cercando di atterrare le gambe di Denis alle cariglie per farlo cadere.

Un uomo molto veloce sarebbe stato attratto in un fulmine, ma Denis lo fece rotolare, come una palla, e si slanciò verso la porta dello studio.

— Seguitemi, uno di voi! — gridò egli. Lo respinse von Altdorf che teneva la punta del suo fioretto contro il collo dell'uomo caduto, e ci lasciammo assieme nel vasto studio.

Il locale era malamente rischiato da piccole lampade appese alla parete e da una lampada più grande in mezzo al soffitto. Vi era una fusione di indumenti, di lenzuola e di guanciali sul pavimento, e l'aria era piena di fumo di tabacco.

Il barone von Steinbrücke era solo, in mezzo alla stanza. Si capiva che si era appena svegliato, perché non aveva che la camicia e le mutande. Stava col dorso contro alla porta dell'ultima stanza: la porta era socchiusa, e teneva in mano un lungo e sottili fioretto come i nostri, e non una spada come gli altri. Stava inclinato in avanti, pronto, in guardia. Un leggero sorriso errava sulle sue labbra, ma si spense presto, e non dimenticherò mai il suo aspetto nel momento che vide le nostre due facce alla luce delle lampade, e ci riconobbe: Denis, che aveva giranzolato in quelle stanze sotto al suo naso, quello stesso pomeriggio, rivolgendogli domande in cattive francesi; ed io, al quale egli aveva, mezzo brillo, svelato segreti che lo avrebbe portato alla tomba se io li avessi divulgati.

La punta della sua spada tremò e si abbassò per un attimo, indi egli si slanciò su noi con un urlo di rabbia. Non vidi mai un attacco più furioso e più disperato.

— Lasciateci a me, figliuoli! — disse Denis — ed io mi ritirai, mentre essi si incontravano. Sapevo già quale doveva essere il risultato di quell'assalto. Ma le loro lame si erano appena toccate, quando si udì il rumore di una zolla nella camera attigua. Ahimè, avevano dimenticato il quarto uomo! E si sentì la voce della Principessa.

— Presto, Denis! fate presto! — La sua voce era ferma, non tremava, ma impiegava un aiuto immediato.

— Presto, presto! — gridò di nuovo. — Egli tenta di... Devo tirare! Devo tirare!

Denis si slanciò prontamente verso la porta. La vidi colpire a più riprese come un baleno; ma la forza dispersa dell'austriano offriva una difesa che persino la sua abilità impareggiabile non riusciva ad abbattere prontamente. Occorreva stancare quell'uomo con degli attacchi improvvisi, ma ne mancava il tempo. Il dorso di Denis era contro la porta.

— Ebbene, Ted! — esclamò — preendetelo voi ora! — e la punta del suo fioretto toccò il braccio di Steinbrücke, nel momento in cui Denis entrava nell'ultima stanza.

Cosa sia accaduta là dentro mi fu raccontato in seguito. Denis, a quanto pare, giunse appena in tempo, perché il quarto maschilone, tenendo un guanciale colla mano sinistra come uno scudo, minacciava da vicino la principessa Eleonor colla spada, mentre ella lo mirava colla rivoltella. Non so per qual ragione egli esitasse a finire il suo lavoro. Suppongo che egli temeva malevolentemente la rivoltella, ed aveva qualche timore del suo padrone, che gli aveva ordinato di uccidere la Principessa, di guisa che egli indugiava fra i due timori, sperando che il nostro assalto sarebbe respinto.

D'altra parte era anche possibile che egli non la dovesse uccidere fino al momento in cui Steinbrücke, vedendo la fiammiglia irremissibilmente perduta, gli gridasse la parola d'ordine. Non lo so. Se solamente che all'entrata di Denis egli si volse verso di lui per affrontarlo, e che un momento dopo egli ruzzolò sul pavimento con un taglio netto nella spalla destra.

Nel frattempo io ero alle prese coll'austriano. Ebbene, non sapevo tu Denis Mallory, e quantunque mi vanti di essere forte nel maneggiaggio delle armi, confessò francamente che se fossi stato il primo ad affrontare il barone von Steinbrücke sarei stato sicuramente sopraffatto, ma Denis lo aveva indebolito nel primo impeto di forza e di furia. Quell'attacco formidabile lo aveva alquanto stanchato, in modo che ora egli respirava a stento ed eravamo di

pari forza. Oltre ciò, io l'avevo ferito leggermente al braccio sinistro prima che la sua attenzione da Mallory fosse rivolta a me. Il dolore lo doveva tormentare, e indubbiamente l'ansietà per ciò che accadeva nell'altra stanza doveva diminuire il suo ardore. Per cui lottammo a pari forza ed accanitamente: Steinbrücke con colpo orgasmico, ed io deciso che egli non doveva abbandonare la punta del mio fioretto finché la Principessa non fosse salva.

Mi ricordo che udii delle grida repprese e delle bestemmie dietro a me, nel corridoio: un leggero tonfo, ed il rumore di passi. E mentre io pensavo che cosa poteva fare von Altdorf là fuori, colla coda dell'occhio lo vidi spingere uno degli uomini, che io avevo creduto finito colla punta del suo fioretto, nella camera più grande, ed assalirlo. Ma io non avevo tempo per altro che per la mia lotta. E davvero vi fu un momento in cui credetti di essere preso alla fine.

Ciò che era accaduto nel corridoio è press'a poco questo.

Il primo briccone, che Denis aveva trafitto prima che riuscisse ad alzare la pesante spada, non era morto, ma solo ferito alla spalla. E, in verità, non avevamo nessuna intenzione di uccidere quegli uomini. Un uomo morto significava, in seguito, la polizia ed un'inchiesta che ci poteva essere dannosa. Volevamo solo renderli incapaci di difendersi, per poter effettuare la nostra fuga colla principessa Eleanor. Ma l'individuo, quando ebbe ruzzolato sul pavimento, si rimase talmente immobile e silenzioso, che von Altdorf lo creddette svenuto, e così rimase vicino a quel corpo inerte, mentre dirigeva la punta del suo fioretto contro il dorso dell'altro maschilone, che aveva tentato di far cadere Denis.

Ma un assassino morto non è ancora sicuro, come può testimoniare il colonnello von Altdorf, perché proprio nel momento in cui stava ponderando, se non era meglio trafiggere il briccone che gli stava davanti, e finirlo, udì un improvviso movimento dietro a lui ed i suoi piedi gli furono bruscamente rialzati, di modo che, carico come era, col fioretto in una mano e la lanterna nell'altra, cadde lungo e disteso, bestemmiando, sul corpo del furfante di cui egli aveva meditato la fine.

Egli ci raccontò in seguito, alquanto offeso per le nostre risate, che per un minuto almeno i tre corpi si dibatterono e lottarono in un fascio ridicolo, là in quello stretto e buio corridoio. I due altri, non capivano nell'oscurità, se colpivano amico o nemico, e così andavano cauti nel menor botte. Von Altdorf invece — così ci disse — pestava con vero entusiasmo qualsiasi cosa che gli capitava sotto mano. Ad un tratto, però, quello dei due uomini che non era rimasto ferito si sciolse dagli altri, e andando a tastoni sul pavimento trovò la sua spada, colla quale mesò un colpo terribile alla cieca: e subito le braccia che stringevano vigorosamente i fianchi di von Altdorf ricaddero impotenti, ed egli balzando in piedi trascinò l'altro nello studio. A questo punto il respiro del barone von Steinbrücke diventava sempre più affannoso, e la sua fronte alta e lucida risplendeva alla luce delle lampade. Non era più giovane, e non aveva condotto il genere di vita che conserva il vigore del polso e la resistenza. Io invece ero fresco e giovane, e cominciai appena a riscaldarmi, per cui sapevo che, salvo una disgrazia, io avevo in mio potere. Fra poco egli sarebbe stato talmente stanco, che io avrei potuto fare di lui quello che più mi sarebbe gradito.

In quel momento Denis entrò dall'ultima stanza. Teneva il suo fioretto in guardia, non sapendo che cosa poteva incontrare, ma il suo braccio sinistro circondava la vita della Principessa, tenendola un po' dietro di lui. Ella, povera creatura, ora che il pericolo era passato, si reggeva a stento, e stava per perdere i sensi. Quella lunga notte di attesa, colla rivoltella in mano, il rumore del nostro assalto, e poi il momento di pericolo mortale corso in balia del quarto furfante dovevano aver scosso in modo spaventevole i suoi nervi, già tanto provati.

Il barone von Steinbrücke, quando vide Denis colla Principessa, fece un tentativo furioso per liberarsi da me e attaccarli, ma lo feci indietreggiare, incalzando il mio gioco, e lo toccai di nuovo leggermente presso la prima ferita.

Questo lo fece tornare in difesa, benché gli strappasse una bestemmia furiosa, togliendogli ancora un po' del respiro che tanto gli abbisognava.

— Andate voi, Denis! — gli gridai. — Non aspettateci, conducetela subito in carrozza e allontanatevi a carriera! Noi vi seguiranno a piedi. Siamo tutti e due salvi. Andate!

— Via, figliolo! — si udì esclamare dall'angolo ove von Altdorf tirava colpi da orbo per il puro piacere di farlo, se sono certo. Egli avrebbe potuto finire il suo nome da un pezzo, se lo avesse voluto. — Via dunque, noi stiamo bene. In nome di Dio, perché non andate?

Allora Denis, dandoci uno sguardo indeciso, se ne andò ed assai a malincuore. Capivo che egli avrebbe desiderato di battersi ancora e condusse via la Principessa, lasciando noi due al nostro lavoro.

Von Altdorf compì presto il suo. Udii la spada del suo avversario che cadeva a terra e l'uomo stesso si piegò lentamente prima sui ginocchi, e poi, respirando a mala pena, rimase immobile, disteso sul pavimento. Poi von Altdorf andò nel corridoio per vedere che era successo al furfante che lo aveva fatto cadere, ma lo trovò ancora svenuto ed incapace di muoversi. Per cui non restava che il barone von Steinbrücke da mettere a dovere, e le forze del barone si esaurivano a vista d'occhi.



In quel momento Denis uscì dall'ultima stanza. (Pag. 440).

Von Altdorf, che mi stava vicino, osservando, mi diceva: finitela, figliolo, finitela! Questa non è una sala di scherma! Ma ecco che l'austriaco, nel difendersi ferocemente, inciampò col piede in uno degli indumenti che, come dissi già, ingombriavano il pavimento, in modo che l'impero che egli metteva per portar avanti il corpo lo fece cadere in ginocchio colla mano sinistra.

alzata per salvarsi. Ma la pista del mio fioretto, tenuto in guardia per parere la sua stocca, era diretta al suo petto, e mentre egli cadeva, gli penetrò nella gola, presso la laringe, nelle parti molli sotto al mento, e dopo aver forato la lingua incontrò l'osso del palato e mio avversario che la morsa dattale dal corpo che cadeva, si arrestò. Io balzai prontamente indietro e ritinsi la lama, ma il barone di Steinbrücke cadde avanti sul viso e rimase immobile ed inerte.

— In nome del cielo! — esclamò von Altdorf, con voce rauca — li avete ucciso, signorino! o sì è ucciso da sé? Ecco la fine di von Steinbrücke. È morto come un cane! Abbene, non si poteva impedirlo. Ed ora che dobbiamo fare? Non possono lasciar qui tutti questi animali senza-scuola. Macchieremo tutti.

— Bisogna far riprendere i sensi a uno di loro! — disse — e lasciarlo a entrare gli altri. Quale è il meno ferito? Che Steinbrücke sia maledetto, in ogni modo! Non fu per colpa mia lo intendeva di stancarlo e ridurlo all'impossibilità. — Ebbene, quale è l'individuo in condizioni migliori?

— Il mio, credo — disse von Altdorf — non gli feci che una graffiatura al braccio destro. Lo spavento e la stanchezza hanno compito il resto. Andate a prendere un po' d'acqua.

Austai a prendere una brocca d'acqua nell'ultima stanza. Il furfante che Denis aveva sbattuto a terra si era messo a sedere, tremante e pallidissimo; e nel gettarmi dell'acqua sul suo viso, finché egli respirò più liberamente ed aprì gli occhi, quasi inviolabile quanti alle ferite, ma assai abbattuto dallo spavento.

Allora, vedendo che egli era perfettamente in grado di prestare le sue cure agli amici feriti, ce la svignammo lentamente dalle stanze, dalle scale e dalla perfetta estenuazione che Denis aveva lasciata aperta, non fermandoci se non in fondo al Boulevard Edgar Quinet, sotto alle tetre mura del cimitero.

Denis, nel frattempo, aveva attraversato a precipizio la corte, e giunto alla carrozza vi aveva quasi sollevato la Principessa, ordinando al cocchiere di fermarsi sulla Place du Lion de Belfort, non volendo correre il rischio di farsi condurre a casa in vista della possibilità di future inchieste. Poi salito egli stesso nella carrozza e chiuse lo sportello.

Il veleolo si mosse barcollando e sobbalzando sulle pietre sconnesse del selciato, e la Principessa, che era caduta quasi svenuta in un angolo, subiva delle forti scosse ad ogni movimento: Denis le passò un braccio attorno alla vita, attirandola a sé.

— Procurate, Madame — le disse all'orecchio — procurate di dimenticare chi sono. Certate di credere che io sono Jessica, o qualunque altra persona tranne che me, perché tievo certare di farvi star comoda. Devo risparmiare le vostre forze per poter giungere a casa sani e salvi.

Egli l'afferrò nelle sue braccia, e la testa della Principessa cadde debolmente sulla sua spalla. La fronte di lei gli tocava la guancia, i suoi capelli gli battevano sugli occhi, ed ella riposava su di lui, in modo che egli, tendendo i nervi del suo corpo contro i sobbalzi della carrozza, la condusse al termine della corsa come adagiata su un guanciale.

Sulla Place du Lion lasciarono la carrozza ed attesero che questa fosse scomparsa dal Boulevard Raspail, prima di svoltare nella Rue Desfert Rochereau.

Averano poca strada da percorrere, ma Denis fu quasi obbligato di portar la Principessa, che stava per svenire. Ed egli mi confessò, molto tempo dopo, che egli pure s'sentiva esausto all'ultimo grado, quando finalmente giunsero davanti alla porta del vecchio convento e la porta si aprì mostrando tanti visi, premurosi ed ansiosi, con Mackenzie che dominava alla testa dei suoi domestici ed il Principe mezzo impazzito per il timore e la lunga attesa.

Ma Denis, tenendo in piedi la Principessa colla forza delle sue braccia, alzò il suo pallido viso verso di loro, chiamando Jessica. E Miss Mannerling si slanciò verso di lui con un grido di gioia, apprendagli le braccia.

Allora la Principessa si scosse per un istante, volgendosi verso sua cugina e fece un passo incerto e vacillante, coll'ultimo avanzo delle sue forze.

— Jess, Jess! — esclamò con voce fioca. — Oh Jess, Jess! Sono così stanca!

E cadde svenata, con un singhiozzo, nelle braccia della cugina, appoggiando la testa sulla spalla di Miss Mannerling.

(Continua)



MELANCONIE FIAMMINGHE

IMPRESSIONI DI BRUGES

TESTO E ILLUSTRAZIONI DI RAPHAËL CALZINI

I grani chiari e lucidi d'un verde sì smalto si stringevano scura fine ai lati della ferrovia: a tratti nella fuga dei treni fra un palo telegrapho e l'altro appariva una tarda gioventù riguardante a un avviso - reclame - orientato allo sguardo dei viaggiatori: in fondo, quasi all'orizzonte si drizzavano sulle dune erbose i mulini a vento, annaspati le braccia sinistre come areole che dipanassero le matasse di nebbia che pendevano arruffate dalle envole erranti. Appena passata la stazione di Gand il cielo ch'era svariato più volte incerto se ammalarsi di caligine o di sereno, scelse una testa cisterica, nascose tutte le chiazze azzurre, spense una dopo l'altra le luci un po' forti, fece ingiallire tutti gli stagni e tutti i rigagnoli, stese qui e là dei velami di bruma, attristò fino a perdita d'occhio la monotonia triste dei paesaggi.

Così, quando scesi alla stazione di Bruges, già mi gravava sull'animo un senso penoso di nostalgia: la pioggia pareva imminente, l'orizzonte s'era oscuro d'una finta plumbata: la camera dell'albergo in cui presi dimora m'apparve fredda, oscura, come se qualcuno vi fosse morto poco tempo innanzi. Con un senso di curiosità scivola attesi un momento prima d'aprire la finestra e guardare la città: mi travaso innanzi alla realizzazione di un sogno: non ne sarei stato deluso? Uno sgomento diffidente mi invase quando la città morì mi si spiegò tutta allo sguardo: rigida, conveniente.

Sotto la finestra, si dipartiva la Rue Courte aux Fontaines, una contrada subito piegata ad S che dava colla tortuosità e coll'aspetto scaglionato della pavimentazione. L'idea di una boscia era deserta, silenziosissima: uscì dopo un poco dall'ombra della svolta una beghina, una folata di vento l'avvolse, si sbizzarrì a giocare colle falde nere del mantello, le stese come due ali: la beghina picchiò a una porta, e come quella fu aperta, scomparve: la porta si richiuse con un tonfo simile che animò per un momento la via, intorno le case basistiche, strette l'una all'altra, fredolosamente parvero motorizzare, sorriderne maliziosi e gaudiosamente come vecchie zitelle finché il lungo pettegolezzo querillo fu interrotto dal sonar d'un orologio. Da tutti i campanili scrisciò una grandine di suoni metallici che parvero rimbombare sulle tegole e sulle ardesie. In faccia si levava enorme e lugubre il campanile a quattro pinnacoli della chiesa di Notre Dame col galletto d'oro appollaiato sulla crocetta eretta e solitaria a sinistra la mole severa della chiesa di S. Salvatore, dai finestroni gocci, dal campanile colossale che, innestato nella notte, sembra debba schiacciarsi: e anche qui il galla-

d'oro alla cima: dietro l'abside, l'antico edificio d'un sostentore di tel, poi due e tre lucerne a cono, e, più in là, una torre ottagonale d'una sorta d'avorio vecchio, lavorata così minuziosamente a ricami leggeri da parere un cesello d'oro per un bastone episcopale: la torre del Beffroi.

Se ne scorgevano i minimi dettagli: il quadrante dorato dell'orologio nel mezzo, la piccola legge sotto, e la traslucida aerea ghirlanda di uccelli alla cima; simile nell'insieme a un braccio nudo che levava verso l'alto una corona. La sua snellezza architettonica era oppressa da un'altra armatura di ferro: quindi altri testi grigi, una torre acuminata col gallo d'oro alla cima, il brillare d'altrettante querce e là, il verde glauco d'un giardino sepolto in mezzo alle muraglie, un comignolo con un penneccioletto azzurro di fumo; e, dietro tutto, una



LA CITTÀ IN NEBBIA.



CASE DEL "TRIBUNALE".

battaglia di nubi capaceansi incontro, d'una bianchezza lattea le une, torbide e cupo le altre, e nel candore il punto nero, altissimo d'un falco inteso.

Innanzi quella città del sonno, sotto quel ciel bligio mi sovvenni di colpo della città Lombarda tra di torri mozzate, fosca di nebbia, chiara di

un fiume regale, vigilata da cattedrali venerande, dove io trascorsi qualche tempo della mia giovinezza. Uscì dall'ombra della mia memoria, mi prese, mi strinse inesorabile e doloroso come un accesso di « spleen » il ricordo di una passione che a quell'epoca m'aveva attraversata la vita.

Malgrado i romanzetti di Rodenbach, prima d'andarvi avevo giudicato Bruges una città ostile all'amore; ma quando la vidi, quando la conobbi così disperatamente silenziosa e desolata, ne compresi la malia. Immaginate un aspetto smorto, un sortito indefinibile come se ne vedono sui volti dei vecchi quando si volgono al sole; un'assima triste senza disperazione, melanconica e rassegnata come una prigioniera che abbia fede, una vergine Spagnola fatta

avvolge parta dal cielo pluvioso pieno di vento e di nubi o dall'acqua dei canali, dove quell'aspetto di cosa abbandonata si perpetua senza fine.

Bruges non si può pensare senza le campane: esse non danno tregua, vi incalzano coi loro voce di e motte; rintoccano ad ogni momento, ragelano i sensi, cupe, mortuarie, v'insiegno per le vie, vi afferrano sulla soglia di una chiesa vi assaltano al traversar d'un ponte: entrate in un convento ed ecco i rintocchi vi vengono incontro uno dopo l'altro tenuti, gravi, come frati sepolti: sentite il « carillon » del Beffroi squillare appena stete desti, borlinsitate piagnucoloso mentre la sera scende



IL VECCHIO MULINO.



IL LAC D'AMOUR.

cupa e torbida da questo cielo non suo, un labirinto di contrade e di canali su cui par non debba passare che preti col vialetto. Compresi come una passione d'amore che vi nascesse o vi fosse portata arderebbe in questa città provinciale anche per tutti i costi che non hanno mai battuto e mai non batteranno: la sua vampa diventata ossessionante e terribile in questa atmosfera accidiosa vorrebbe spegnersi nella sacrestia d'una chiesa, insegnare nella melma d'un canale, seppellirsi in una casetta del Béguinage. Il carillon del Beffroi non batterebbe men forte dei polsi, la febbre divorzerebbe un corpo già sfatto, una mala ignota avvelenerebbe ogni senso, la visione sempre fissa della morte farebbe vivere la vita con più gioia. La malinconia e l'amore non saprebbero dove iniziarsi, e dove chiudersi: come nelle immagini di quelle case silenziose, di quelle finestre chiuse, di quelle chiese tetre, non si sa ben capire se la vibrazione grigia che tutto

e la squalida camera d'albergo s'affolla di fantasie lugubri. Questo fragor di bronzi costituisce un'atmosfera, o piuttosto, un'ombra stesa sulla città: lo sentii fin dal primo giorno tormentosamente assillato, avevo l'idea d'esser separato dal mondo, il viaggio compiuto, quello che stavo per intraprendere s'eran interrotti nella mia mente. Ad accrescere l'ostinata gravezza; or pioggia or vento; una ploggerella lacrimosa, non so se più primaverile o autunnale e un vento furibondo che prendeva la città d'assalto, che mi attaccava davanque; non si sentiva camminar altri che lui, parlar altri che lui: sbocava da un canale o da una strada, di botto quasi vi fosse stato appiattato, mi investiva in furia, sembrava scomparso poi eccolo ancora, appariva scivolando sullo specchio d'un canale, mi coglieva al traversar d'un ponte, parlandomi colla sua voce di flauto o con un canto di campane lontanissime.

E lo percorsi le strade incalzato da due volti

dalle campane e dal vento; dalla nostalgia e dai ricordi, col desiderio e col terrore d'interrogare quegli aspetti morti, coll'ansia d'incontrarvi una persona: quell'una. L'impossibilità non mi toglieva la speranza, e così giorni senza meta, senza guida né stampata né orale e la prima sera, verso le quattro, inaspettatamente, mi trovai al Lac d'amour. « Lac d'amour! » Perché? è uno dei nomi peggio indovinati; piuttosto lo chiamerei, non so, lago della castità o della malinconia. Lo stesso appellativo di « lago » dà un'idea di ampiezza che non corrisponde alla realtà: è un breve piano in cui l'acqua s'allarga e, stanca di riflettere case e ponti, si muta in uno specchio più grande, per raccogliere l'immagine del cielo. Ricorda nel suo

Ognuno di quel romitori ospita le begline: stanno a due, a tre, vivendo secondo un regime monastico, tra il libro d'orazione e il tombolo; quando escono per la messa o per il vespero si raccolgono sul verde soffice ed anemico del prato dove i pioppi lascian cadere le loro ombre altissime e le loro foglie tremole: le vecchime trotterellano via silenziose e leggere come se la morte le avesse già tutte segnate una per una e pesasse colla mano sul loro capo bianco. Entrai in una delle piccole camere: l'ambiente ristretto, era arredato secondo un'eleganza semplice e provinciale che certi fiori di carta entro vasi di vetro argentei, facevano anche di carino gesto. La vecchiafesta ottantenne stava nell'andito della finestra,



IL CANALE DEL ROSARIO.



I GIARDINI DEL SONNO.

squallore certe « luci di Venezia » che si trovano dagli antiquari e che pare abbiano riflesso nel loro fondo verde, soltanto volti di bambini convalescenti, di innamorati vecchi e di vagabondi senza meta e senza speranza. Esso si apre come una pupilla stanca, macchiatto dalle erbacce, dalle lenti palustri che l'ammiriamo: dentro vi si riguardano i salici e vi si specchia anche, sbottazzismo, un alto comignolo d'officina. Vedete nel fondo grigio una macchia nera e una bianca: la macchia nera una begina che attraversa un ponte, curva, tenendo a due mani la falda del mantello perché non si sciampigli e non sventoli, la macchia bianca, un cigno che va frugando sotto l'erba delle rive.

Il Béguinage è il presso: casette grigie o bianche di calce, finestre chiuse, porte sbarrate, atrii deserti, piccoli giardini solitari senza galline e senza bimbi, con un riso rosso di gerani insomigliati e qualcuno dalla pioggia.

aveva il tombolo stilte ginocchia e intorno a sé uno sciamo di signore inglesi che durarono un'ora a contrarre un metro di pizzo e se n'andarono senza competerlo promettendo che sarebbero tornate per l'acquisto « the next day ». E rimasi io solo con quella che, silenziosa come un'ombra, seguiva il suo quieto lavoro: riguardava meglio la camera: dapprima una pulizia, un ordine, un candore fiammingo: in fondo si vedeva il letto, il letto, bianco, composto come per accogliere una salma; in un angolo, su di un tavolo una lampada a becco, quale avevo già visto nei quadri del Tessera. Di fuori ad ogni ala di vento uno stormo di foglie si staccava, scendeva davanque ai vetri, li rigava d'ombre lunghe, poi mi volò di rintocchi irrompeva attraverso le pareti con una lontananza strana quasi venisse da un altro mondo, facendo, dopo ch'era passato, più comprensibile il silenzio. Così mi figuravo dovescerò sognare sotto le pietre delle can-

stral, sotto l'erta dei cimiteri, le beghine sepolte. Fra la dimora del sonno; la vecchia proseguita il suo lavoro nella penombra accompagnando collo sguardo il muover delle mani e col pensiero il motivo del disegno non altrimenti che se avesse seguito un motivo musicale...

Il giorno dopo adorai Memling nell'Ospedale di San Giovanni; adorai nella sua arte forse più aerea di quella dell'Angelico, le figure blonde, i colori meravigliosi che egli sembra aver tratto più dalla sua anima che dall'ambiente grigio dove cercò rifugio e finì la vita: segnai intorno all'arca di Sant'Orsola i miracoli del suo pennello che par-



I CANALI DESERTI.



LE CASE SENZA GROSSA.

nato per dipingere l'istoria della vergine e delle sue compagne, pittura d'umiltà, fiorita per queste cattedrali come la pittura di Giotto per quelle di Assisi, come quella del Beato Angelico per il Convento di S. Marco. E poi ricominciai a girovagare per le contrade dai nomi strani di favola, Rue de la Cigogne, Rue de l'Hydromel, Rue de la Violette, Rue des Menetiers, Rue du Fil, Rue Vert: vedovo tutte le case, tutti i canali come attraverso un vetro affumicato, come se lo avessi coniugato e mi traesse per mano uno scolare di madonna Malinconia dal cappuccio calato, dal mantello bigio e dal piede di ferro: tacite le cose e le creature come vivessero d'una vita senza più gioia e senza più dolore avendo già troppo goduto e troppo sofferto. Dalla Rue des Carnes, che rasenta la casa degli arcieri di S. Sebastiano, uscii fuori dalla città; in fondo a destra con l'aspetto grigio e chiuso di una beghina, la porta di Santa Croce stava

Dalla base del mulino chiesi se si poteva salire; nessuno rispose: salii; la scaletta di legno scricchiolava, dondolandosi ad ogni passo irrosa di portare un estraneo: arrivai al primo piano, la cameruccia era sensibbia, solo per le finestrelle tonde, aperte nelle pareti filtrava un po' di luce sulla mola della macina; qualche biancore di farina depositatasi sulle giunture a spina di pesce della costruzione le conferiva un aspetto di vecchiezza venerabile; alle pareti erano appesi una botticella di creta, una bilancia, un cocci di specchio, due orecchietti d'olio, un cappello sdruccio.

Dentro un sacco vuoto, un gattino pigro e liscio come un bimbo viziato, dormicchiava aprendo stancamente gli occhi, quando la carcassa del mulino investita dal vento scricchiolava nelle giunture quasi stesse per schiantarsi. Tutta la instabilità di legno aveva acquistato come i vecchi strumenti una sonorità strana; lo scroscio delle acque che

a riguardar la propria immagine nello specchio argenteo d'un canale. Proprio in faccia alla via, appollaiato come un uccello, si drizzava il vecchio mulino. E strano l'effetto che mi fece, mi ritrovavo dinanzi a questo gigante (il primo che vedessi da vicino) come davanti al fantasma d'un dimenticato sogno infantile: la gran croce formata dalle ali cigolava sotto le folate, ma restava immobile: un brancheletto di passeri e uno di bimbi girellavano curiosi e timidi attorno al basamento del trespolo enorme. Veniva dal di dentro un picchiatto di roccoli: la banderuola piantata al vertice del tetto spiovente strideva girellando e la piccola rotella che segnava il vento nell'interno della casapola, girava come impazzata.

IL PRIMO TEATRO DEL POPOLO IN ITALIA

A Milano, in via Manfredi-Viani, il 2 dello scorso maggio si è inaugurato il Teatro del Popolo, 12 mila sfida del nostro Marescotti, il quale al Congresso Didattico Musicale tenutosi a Milano nel suo trionfo ampiamente discusso musicale nelle stesse, lasciando ormai sostituito di un Teatro per il popolo, ha sempre avuto un principio di articolazione per il valido successo dell'Umiltà, che ha messo a disposizione dei promotori la costosissima sala, nella quale con opportuni abbellimenti ora in via di edificazione sotto la direzione dell'arch. Rocco, entrano pregiato podio oltre duemila persone a sedere, e, in casi speciali, fino a 2500 spettatori.

Il Teatro del Popolo si è sempre inaugurato il 2 del maggio scorso alla presenza di più di duemila persone e fra il pubblico c'erano il senatore Pascarella, il presidente on. Greppi, il provveditore agli studi conte Roselli, che rappresentava S. E. Cecilaro, ministro della P. I., il Duca Vittorio di Modena, il maestro Gallignani, direttore del Conservatorio Verdi, e Salustino Lopez, il nuovo direttore della Società degli Autori. Il programma, che portava brani di musiche di Beethoven, Wagner, Weber, Puccini, Verdi, Strauss, fu affidato ad un'orchestra, composta di professori della Scuola, la quale, sotto la intelligente direzione del maestro Tanzini, fu sotto ogni aspetto ineccepibile, e fu affidata alla signorina Sallie Michelini, dotata cantante, al baritono tramontato dalla voce fresca e ben educata, al tenore Marzolla, valente sempre, e al maestro Giulio Coronaro, insuperabile accompagnatore.

Tutti furono unanimemente applauditi e non meno calorosi applausi, il 25 del maggio scorso ancora, obbligò Lya Borelli e Ruggiero Ruggieri e gli altri artisti della Compagnia Ruggieri, nella commedia di Giacosa, *Triste ammirazione*, la quale richiamò, in quel giorno, al Teatro del Popolo un numero eccezionale di pubblico. E applaudì entusiastico obbligato



LA FACCENDA.



LA SALA.

anno scorso Cappai che da pur sordissime di Giacosa, come il Ruggieri, dopo che ebbe dello 0 a Dieci dell'Ammirazione del Carducci, l'esito scatenò l'entusiasmo al più alto grado, Ed ora l'augurio che il Teatro del Popolo continui nella sua pieve di grande.

CRONACA FOTOGRAFICA

IL PRIMO MAGGIO DEI GIORNALISTI LOMBARDI A CAMPO DEI FIORI E SUL LAGO MAGGIORE

FOTOGRAFIE DEL CONSIGLIO DI SIMONE.



1. AL RISTORANTE A CAMPO DEI FIORI.
2. ALLA VILLA DEL CAV. SUGERA, SINDACO DI LUINO.
3. LA STAZIONE DELLA FUNICOLARE A CAMPO DEI FIORI.

IL PRIMO MAGGIO DEI GIORNALISTI LOMBARDI A CAMPO DEI FIORI, ecc... 453



1. IL BATTELLO PER I GITANTI SUL LAGO MAGGIORE.
2. DA MAGGAGNO.
3. UN GRUPPO DI GITANTI.
4. SUL BATTELLO.
5. IL MAESTRO GELLO CORONARO FRÈ DI A. MARESCOFFI E PASQUALE DI LUCA.

L'UOMO PER LE CENERI DEL GENERALE LAMARMORA

La mattina del 30 maggio a.s. nel cimitero di Kamari, presenti le rappresentanze dell'esercito russo e la missione italiana, i resti di Lamarmora e di Montevicchio furono tolti dalle loro cipre e chiusi nelle apposite urne, che, trasportate a braccia da artiglieri russi e da marinai italiani su affusti di artiglieria, furono poi imbarcate sull'*Agerda*, mentre le artiglierie della nave italiana e dell'intera Flotta russa iniziavano.



LA NUOVA SALA G. VERDI A ROMA.

Il 4 dello scorso maggio a Roma, nel palazzo Olivetti, si è inaugurata la nuova elegantesca sala, che prende il nome dall'autore immortale di *Aida*, Giuseppe Verdi, e di cui va il merito al caffè Fornaciari, l'ultimo dirigente la filiale di Roma della Casa G. Ricordi & C. — La sala ospita è decorata con subito buon gusto e vanta qualità acustiche non comuni. Essa è destinata esclusivamente a Concerti, e quello di inaugurazione, a cui intervenne tutto il mondo intellettuale e mondano di Roma, segnò subito un successo grandioso, che si ripeté non inferiore al quattro



LA SALA.



IL PUBBLICO.

Composti dal pianista Adriano Ariani, il quale aveva durante così tali un prodigioso composto esibendosi di matita di Chopin, bisognò ammirare per l'evidente temperamento spietato, per sensitività e per tecnica. Se è vero, come tutti sanno, l'assurso che «c'era necessità e a mezzo dell'opea, alla nuova sala, doveri all'affidata del nostro futurissimo» non permisero certo quel successo che a noi voti di ammirar assunse la grande Ariani.

LA PROCESSIONE DI SANT'EFISIO A CAGLIARI

(FOTOGRAFIE DEL SOG. RAIMONDI PAGLIETTI - CAGLIARI).

Uno degli avvenimenti più tipici della Sardegna è dato dalla processione di S. Efisio, che ogni anno si effettua il primo maggio a traverso le vie di Cagliari, assistita di pubblico riverente. Aprono il corso i *Campidanesi*, i fatti abitanti della pianura e del paese del vicino Cannavola, i quali, montati sui cavallini sardi, inghirlandati e tenorati, i cavalli indossano il caratteristico costume

lasciare vuoto il paese. Esse seguono la loro riva, banchiera, recano lo stemma sardo, fatto di una croce rossa e di quattro teste di moro, e precedono la *Guardiania*, ossia le persone che comppongono il Comitato dei festeggiamenti, le quali, al contrario degli altri, indossano un elegante abito da sera, frak, «tavata bianca», cappello a una fascia tirchime alla vita.



LA SPILATA DEI CAMPIDANESI.

LA SPILATA DEI MILAZIANI.

dell'oro passo, costituito di un lungo e nero berretto sardo e di una nera giubba d'orbace, di un rosso e verde ponciofino con i bottoni d'oro partitato in fibra e di un veliero alto e allacciato con altri due grandi bottoni d'oro, di una candida camicia che spunta dal vestito ponciotto e dei pantaloni di camaldo fino a stivali e di uno d'orbace stretti al ginocchio da due gonnelliere d'oro ben chiara. Ai campidanesi tengono dietro, nelle loro

una interessantissimo il colpo d'occhio che presenta una tale processione, chiusa dal Santo nel suo cocchiale dorato, imbardierato, tirato da un superbo gieso di capri, inghirlandato, collaudato e imbardierato. Il Santo è preceduto da quattro preli, anch'essi a cavallo e a cui fanno seguito le rappresentanze del vescovo, del municipio, una scorta di guardie e di pompieri in grande uniforme ed una imponente fila di fedeli, che, per deviazione, recorre-



LA GUARDIANIA.

IL DORATO COCCIO.

verso il mare. I Milaziani, sono questi i soldati dell'ambra sarda, e ancor questi sono a cavallo. Il loro berretto sardino è di color rosso vermiglio e la giubba pure rossa, scesa di piccoli merletti, portano un soprabito nero e i pantaloni bianchi e le stivali di orbace nero. L'ambra sarda è in pugno la storica e antica «cimetta» — lucido cappello ad una punta settile e lungissima — e sembra essere pronto e disposti, come i loro antenati, a com-

piungere il Santo fino a Giuggio, dove il Santo viene innalzato sull'altare cocchiale e messo sopra un altro, così detto il cocchiale del viaggio, e dopo un breve riposo subito prosegue fino a Pula, paesello distante da Cagliari una trentina di chilometri.

A Pula il Santo trascorre qualche giorno e poi ritorna a Cagliari, in identico corso, da parte del quale giunge al termine delle feste e dei fatti.

Vi è sempre grande folla di spettatori ai Giardini Pubblici di Milano, davanti ad un giovane dell'insigne qualità celebre, che si inginna a rappresentare la parte del leone, besche leone veramente non sia.

E un figlio dell'arte, questo indi-VIDEO ingazzato, questo colosso *Lorenz d'America*, che venne donato al Comune di Milano dal signor Reni Britto della Compagnia drammatica Tima di Lorenzo.



Questo *pazzo*, o *egregio* o, scientificamente *fatto concor-*
for conobbe anche le tavole del paleocenico e rinasci-
quale tempo poco distinto dalla tassa del suggeritore,
durante gli spettacoli; poi cominciò a date qualche sola,
girova qualche tempe tringolo di helva troppo giovani. Non
in allora più compatibile con l'arte drammatica *simone*,
e perciò venne donato al Comune; domo gradito, perché

L'animale è bello, gracioso, e quasi amabile; con quel suo pelo morbido brinato fulvo, ha una incomparabile eleganza, e verrebbe voglia di pienderlo, di baciarlo, di sentirlo far le fusa e strarci sotto la carezza come un rezzoso gattino, senza timore delle unghie e dei denti.

Il *Leone d'America* è stato sempre un po' troppo calunioso da quella gente terribile che usò i cacciatori di professione, i cacciatori, s'intende, di selvaggina grossa. Sentite per esempio l'Arago che cosa scrive:

• Ecco due esempi: Parigi e la sua ferrovia.

« Ecco due avversari fermi che si incroiano al passo: il cognato e la sua femmina desolata di strage, con la gola spalancata, con un fiato fetido, con gli occhi lancianti Hamme ». — Ma più tardi.

Il pugnale del patagone è penetrato nelle viscere della belva insospettabile groppa del cavallo, che s'innestò quasi inanimato al suolo, mentre Valtro felino compie la sua opera di distruzione.

Il patagone e il suo amico perdono il loro sangue davanti la ghiaccia sdrucci, piegano e cadono senza mettere in fiammento ed esalano finalmente l'estremo sospiro.

« Un orribile banchetto succede allora e l'udomani le aquile e gli avvoltoi che si librano nello spazio vedono sul terreno i resti spaventevolmente macilenti e due cognati

6 troppo: non bisogna mai credere a chi parla di caccia

grosse: che il nome di *Léone d'America* sia del tutto ignorato per il resto lo dicono gli studiosi.

Il paese fugge costantemente come un cane alla schiavitù e per una sola ragione: la

Colto in casa una settimana fa, e poi liberato, diventato milanese, fa poco un recito e in libertà condizionata, senza pericolo alle persone nel Giardini Pubblici, come avrebbe voluto il prof. Marescotti del Civico Museo, che quasi a malintesi gli ha disegnato il gabbione. Il puma — bisogna concludere, ha un grave difetto — è in collera se la si mette con i gallinacei; ne uccide assai più di quanto ne possa mangiare, sicché, in verità, nulla serve. Arreco, ho detto, è assurdo.

l'Illustre Arago, ha un po' esagerato.
Ed ecco la terribile belva, la trovadella di una Compagnia drammatica, come l'abbiamo colta, quando sopra un trono, come da un'altra tribuna, guarda con rammatico profondo uno stuolo di salstre, che protette dalle sbarre, come diamanti, osservano.

Pozia di certo: ecco una pietanza perduta!

四



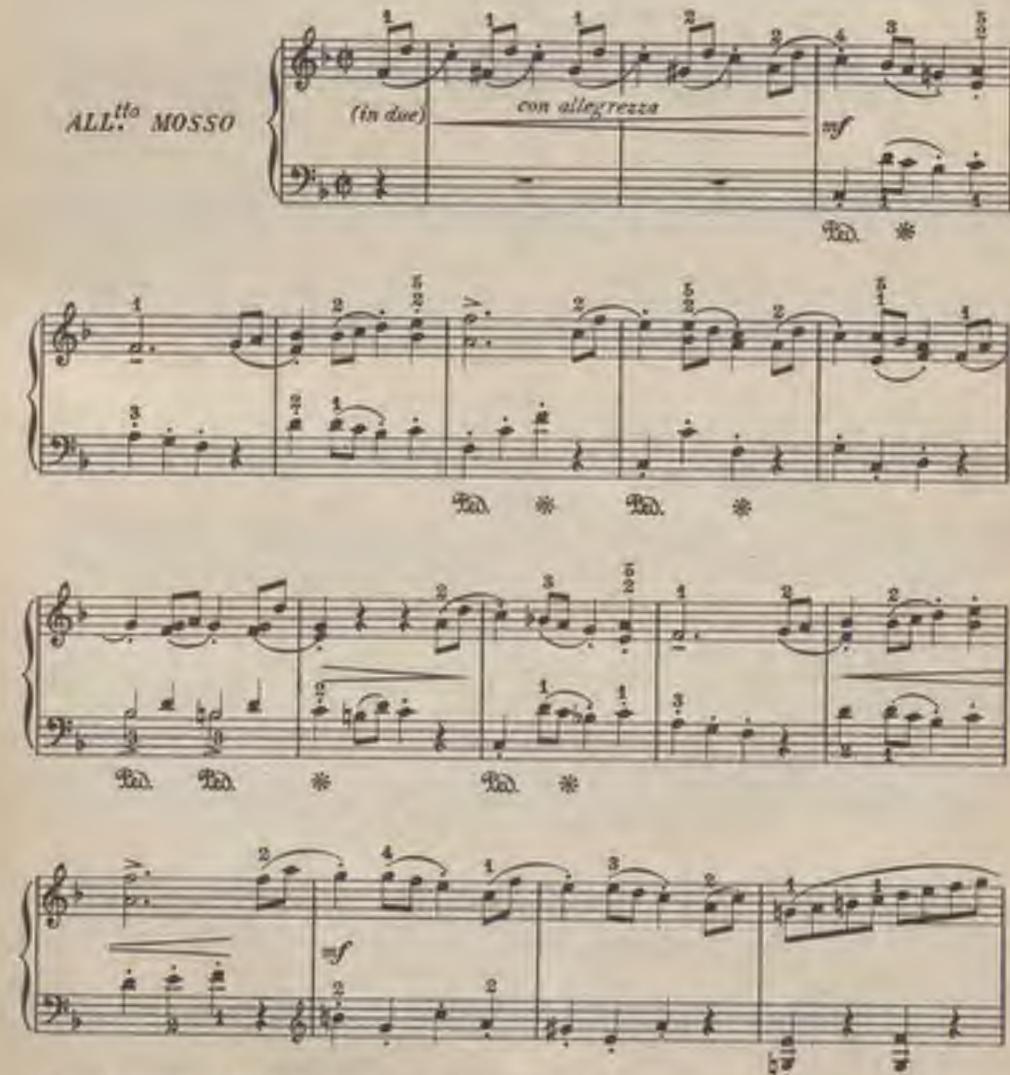
A Wuchang, città vicinale dell'Ung, in China, un italiano, il maestro Genovese, le soli quaranta giorni è riuscito ad istruire la banda dell'ottava Divisione dell'Armata Chinesa, in modo da far applaudire tutto un concerto bandistico, mirabilmente eseguito. Il Genovese, che attualmente è capo musicista dell'ottava Divisione dell'esercito chines, fu già maestro della marina degli Stati Uniti, ed egli non è il solo maestro di musica italiano in China, poiché a Tientsin il reggimento dell'Armata Inglesi ha come capimissa il maestro di Lorenzo.

À Madame CECCHINA PESTALOZZA-FUMAGALLI

MOMENT JOYEUX

MORCEAU FACILE
pour PIANO

MARIO TARENghi
OP. 43, N. 3.



Propriété G. RICORDI & C. Éditeurs - Imprimeurs, MILAN.

Tous droits d'exécution, reproduction et d'arrangement réservés.

All rights of execution, reproduction and transcription are strictly reserved.

dolce

1 2 3 4 5

espressivo

p *ritard.*

a tempo

x 112454 x

dolce

f

mp *smorzando*

p *rall. pp*

accelerando

x 112454 x

LA DERNIÈRE SÉRÉNADE

Poésie de
HENRI DARSAYMusique de
LÉOPOLD WENZEL

LARGHETTO CON BRIO

♩ = 72

CHANT

1^{re} Strophe Je viens pour la der - niè re fois Sous ton bal -
2^{me} " S'il fal - lait que les dé - lais - sés Men - rent tou -
3^{me} " Un cœur per - du, dix de trouvés. A dieu, cru -

- con - fieu - ri de ro - ses, Lais - se monter ma
-jours... pour les cru - el - les, La ter - re n'au - rait
-el - le, a - dieu, ma - do - ne, As - sez de tourments

triste voix Jusqu'à la chambre où tu re - po - ses. En - tends chan -
 pasas - sez Ni de tom - beaux, ni d'immo - tel - les. Loin des ja -
 é - prouvé s, Va, ne crains rien,... je te par - don - né. Hé! quoi, tu

ter.... les voix du soir.... Dans la fo - rét.... sombre et pro -
 loux,... loin des rai - leurs,... C'est le ro - man.... que je me
 viens... de me je - ter.... Ta clef d'ar - gent,... mi - gnon - ne

fon - de Pour m'e - cial - rer je vou - drais
 for - ge De ren - con - trer, un jour, all -
 blon - de; Au ciel je puis en - fin mém -

voir L'or de tes beaux che - veux de
 leurs Gorge aus si dou ce que ta
 ter, je suis le plus heu - reux du

blon - de. Ah!
 gor - ge. Ah!
 mon - de. Ah!

MEDESIMO TEMPO E CON BRIO

1^{re} et 2^{me} Str. Du jar - din de nos... a-mours La lune ar-gen - te les
 3^{me} " Du jar - din de nos... a-mours La lune ar-gen - te les

MEDESIMO TEMPO E CON BRIO

j

113278

j

feuil - es: Las - sé d'es - pé - ret..... tou-jours,
 feuil - es: Nos coeurs gar-de - rent..... tou-jours

Je n'at - tends plus, je n'at - tends plus que..... tu veuil - les;
 Les seuls bal - sers, les seuls bal - sers que..... tu veuil - les;

Ne son - geant plus à..... t'a - voir, De - main je quit - te Gre -
 Nous vi - vrons des jours... heu - reux Dans no - tre nid de Gre -

j

113278

j

rall.

- na - de, Et je vais chan - ter ce soir..... La der -
- na - de, Et nous chan - te - rons tous deux..... L'e - ter -

mf

1^{re} et 2^{me} fois

- niè - re sérena - - de.....
- nel - le sérena - - de.....

1^{re} et 2^{me} fois

Opp. fff a tempo p f

Pour finir

- nel - le sé - ré - na - - de.....

Pour finir

j 113278 j

PENSANDO e RIFLETTENDO

Si giudica da moltissimi una superfluità inutile, anzi dannosa, il prologo che gli antichi non mancavano mai di premettere alle azioni sceniche in genere, ed alle tragedie in ispecie. Con leggerezza fanno i soliti critici autorevoli — spesso intenti a stendere lunghe ed erudite dissertazioni a un tanto la linea — lo chiamano un meschino espediente, degno soltanto dell'infanzia dell'arte.

Così ragionano anche spiriti colti, quando fra l'opera alata dello scrittore ed i voli del suo genio in confronto con l'apparato scenico materiale dicono la prevalenza a quest'ultimo. In simile guisa si pospone l'opera d'arte a quella dell'artificio e cioè alla perfetta riproduzione del mondo esteriore con mezzi meccanici. Proseguendo sulla via medesima, si arriverebbe anche a rimunerare l'autore della produzione artistica assai meno che il direttore della messa in scena. Lettere ed arti vanno in modesti abiti, perché quelli di lusso sono riservati ai fanatici dell'illusione ottica, come se la Venere di Milo autentica meritasse meno delle sue riproduzioni mercantili e cinematografiche.

Affermano che il prologo, facendo conoscere l'argomento, sciama la curiosità e quindi l'interesse degli spettatori. Forse in teatri d'infimo ordine e per gli zotici o per qualche femminista isterica in cerca di emozioni brutali ed improvvise potrà anche essere; ma non pel pubblico vero, che è sempre, nel suo complesso, assai più competente e desideroso di gustare uno spettacolo intellettuale. Le poche parole del prologo non possono che servire di breve

guida a significare l'intento dello scrittore: niente altro!

Se l'argomento della curiosità fosse irrefutabile, bisognerebbe ammettere che dopo la prima rappresentazione il pubblico scemasse in gran parte, e se è esatto per taluni aborti male scritti e peggio interpretati, per le vere opere d'arte non è così.

Di più, le persone colte conoscono già, di solito, l'argomento delle tragedie e delle azioni sceniche in genere, specie poi quelli dei grandi autori.

Ma, lo credo, alcuno ha disertato il teatro fu occasione delle recite dell'*Aleto* o del *Nerone*, per aver letto ed ammirato Shakespeare o Cossa!

Anzi chi ha gusto d'arte, apprezzando e ricordando le opere insigni lette, accorre a vederle nel teatro, per meglio ammirarle e imprimerle nella mente.

Se si vuole essere sinceri, è d'uopo riconoscere, che non pochi col censorio e distinguere antiche forme ritengono di essere giudicati originali e forti innovatori, senza pensare che, se Eschilo, Euripide, Sofocle erano grandi, lo furono anche, perché crebbero e vissero in un popolo, artisticamente parlando, degno di loro.

Nessun Ateniese diserto da quelle tragedie sublimi, perché il prologo ne espone l'argomento. La pretesa puerilità non è nel prologo, ma nel cervello di coloro, che con tali meschini criteri parlano dei capolavori.

V. GOTTAVAL

Il Comm. GIULIO RICORDI, l'amato nostro Direttore, ha, nello scorso Maggio, subito un atto operatorio, compiuto con esito in tutto felice. Fra pochi giorni egli riprenderà le sue abituali occupazioni. Così tornerà a prodigare della sua attenzione la nostra Rivista con quell'amore e giovanile attività, che auguriamo sieno a noi conservati per molti e molti anni ancora.

LA REDAZIONE.



I CONGRESSI MEMORABILI.

Sui dei Congressi diplomatici, intorno ai quali sono intrattenuto lo scorso mese, è recente Foriglio, ancor più vicina a noi è quella dei Congressi di ogni altro genere: scientifici, artistici, industriali, ecc., poiché non risalgono oltre la prima metà dello scorso secolo. Malgrado ciò, da allora in qua se n'ebbero tanti che nel loro numero sterminato non mi sarebbe difficile trovarne parecchi estremamente bizzarri ai quali dedicare un apposito articolo, specialmente se mi ponessi a ripescare anche quei Congressi umoristici o parodie di Congressi che furono in voga una trentina d'anni fa, negli ultimi sprazzi di allegria e di baldoria mandati dai moretti carnevaleschi, dellezze di tempi ormai lontani.

Tra questi Congressi umoristici sarebbero da ricordare tuttavia quelli delle Maschere Italiane che ebbero luogo or nell'una or nell'altra delle principali città d'Italia, dove i congressisti, Gianduia, Meneghino, Arlecchino, Pantalone, Stentoreo, Rogantino, Polcinella, ecc., venivano man mano ricevuti alla stazione con onori... sovrani. E non è detto che questi Congressi non abbiano avuto, sotto la maschera del riso e della galatea, la loro importanza patriottica, né che i rappresentanti in maschera dell'anima popolare delle varie città italiane fossero meno seri di chi invece ne rappresenta, o si supponga ne rappresenti, cose più serie.

Parlamentari sarebbe da ricordare anche il Congresso... scientifico delle levatelli che, nel carnevale di Torino del 1886 una numerosa schiera di capi ameni, composta di avvocati, ingegneri, giornalisti, artisti drammatici, studenti, tenne nel teatro Aliberti di quella città, a beneficio dei bambini lattanti! Le congressiste in eleganti toilette, per le quali però male di esse non ebbero il coraggio di sacrificare l'onor... del mento, dopo aver attraversato in lunga fila di carrozze tutta la città, giunsero al teatro già stipati di pubblico e sul cui palcoscenico ebbero luogo i "lavori del Congresso...". Se gli Atti del medesimo fossero stati pubblicati avrebbero avuto senza dubbio un numero di lettori assai maggiori di quanti ne abbiano ordinariamente simili pubblications, e si leggerebbero ancora con interesse perché rare volte l'umorismo vivace, arguto, spumeggiante ebbe migliori

campe di espandersi. Aggiungerò anche che presidente di quel benefico ma strano Congresso in vesti femminili, fu un giovine e brillantissimo avvocato, allora in piena linea in simili allegri sfoghi dell'emberanza giovanile, adesso non più giovane certamente, ma brillantissimo ancora, e in prima linea tra gli uomini politici del nostro paese.

* * *

Ma venendo ai Congressi veramente incommensurabili per la loro importanza, a volerli ricordare tutti non mi sarebbe possibile nel breve spazio di un articolo illustrarli convenientemente, perciò mi limiterò a fare cenno di pochi. Particolarmente ricorderò, essendo quest'anno sacro alla commemorazione del nostro risorgimento, quel Congresso degli Scienziati che promosso al principio dello scorso secolo a Ginevra dal chimico svizzero Gosse, presto si diffusero in Germania, in Inghilterra, in Francia ed anche nell'Italia nostra, ove non tardarono a diventare uno dei mezzi più efficaci e gagliardi non solo per tener deste le speranze della sua risurrezione, ma per maturarne e affrettarne il tanto sognato conseguimento.

Questi Congressi poteroso istituzionali fra noi per opera principalmente di Carlo Bonaparte, principe di Canino, il quale, avendo assistito nel 1836 a quello tenuto a Friburgo dagli Scienziati tedeschi, ne rimase tanto impressionato che, messosi attorno a Leopoldo II, granduca di Toscana, seppe convincerlo della loro utilità in guisa da indurlo a farne adunare uno nei propri Stati. Così, nel 1839, si ebbe la Pia il primo Congresso degli Scienziati italiani. Re Carlo Alberto si affrettò a farne uno pure favoreggiatore, ospitando l'anno dopo a Torino con regale munificenza la seconda riunione. La terza ebbe luogo a Firenze nel 1841, la quarta a Padova nel 1842, la quinta a Lucca nel 1843, e così successivamente a Milano, a Napoli, a Genova e a Venezia fino al 1847. Dopo la bufera politica dei due anni successivi l'Austria più non permise quei Congressi, perché se era evidente il vantaggio che ne ritenevano gli studi, era chiaro alleesi che coloro i quali vi accorre-

vano non erano solamente scienziati, ma erano anche italiani cui non pareva vero di poter avvicinare, conosceri e parlare fra loro persino... dell'Italia, senza dar sospetti!

I Governi, è vero, si erano alrettanti ad escludere dai programmi congressistici le scienze morali e politiche che avrebbero potuto dar lunga a discussioni, a discorsi o anche solo ad allusioni perturbatorie; ma ciò non bastava ad acquistare quei Governi, ed infatti una vecchia volpe, il feldmaresciallo Radetzky, fin da principio vide quanto fossero pericolose quelle riunioni di italiani dalle diverse regioni, tanto che, subito dopo il primo Congresso tenuto a Pisa, scriveva al legato austriaco a Firenze: "I dotti si sono impediti la maggiore riservatezza nel parlare, per non compromettere con imprudenze e indiscrezioni l'avvenire di una istituzione destinata a travagliare gli animi in segreto per gettare le fondamenta dell'opera infernale della rigenerazione italiana...".

Spaventati dall'idea di quest' "opera infernale", al terzo Congresso, che fu quello di Firenze del 1841, il Re di Napoli e il duca di Modena, sebbene non opponessero un voto assoluto, espressero tuttavia chiaramente che non gradivano che i loro additi vi si racassero: perciò di napoletani e di modenesi a quel terzo Congresso se ne videro ben pochi. Papa Gregorio XVI, più spaventato di tutti, lo proibì addirittura, e l'unico addito pontificio che si trovò presente all'apertura del Congresso di Firenze, il botanico Antonio Bertoloni, professore nell'Università di Bologna, dovette ripartire il giorno stesso avendone ricevuto l'ordine gerentorio, con la minaccia, finse per lui più grave di quella d'una rottura, della perdita della cattedra se non obbedisse.

Quanto alle sedute, se tumultuose furono quella dei medici, tanta che tra il Bofalchi e il Tommasini e tra il Bettoli e il Regoli per poco non si venne alle mani, in tutte le altre sessioni le discussioni procedettero calmissime. Dappertutto poi si cercò scrupolosamente di evitare, come era raccomandato, anz, comandato, ogni allusione alla religione e tanto meno alla politica... *Principi de Principi!* C'è non togliere che qualche piccolo dogma patriottico non stavi stato. Per esempio, nella sezione di agronomia e tecnologia, Giuseppe La Farina avendo eloquentemente concluso un suo discorso, augurando alla Sicilia sua "che d'ora in poi l'ignoranza del contadini non aggugli la fertilità della terra...", bastò questa frase a suscitare i più entusiastici applausi, e tutti dicevano per la città: "Ha parlato da vero italiano!"

* * *

È un articolo di E. Pistelli, pubblicato nel Marsocco del 18 ottobre 1908, dal quale ho ricavato in gran parte le notizie qui sopratteinte sul Congresso di Firenze, trovo accennato altresì che fu quello successivo di Lucca del 1845, discutendosi del sistema penitenziario, un medico piemontese suo ricordare lo Spielberg, il Pellico e il Coefaldonier, fra lo sgomento dei cortigiani e l'entusiasmo dei patrioti, tra i quali era il profes-

Una messa in Santa Croce
venne detta a bassa voce,
senza credere ai credenti,
senza Gloria dei sacerdoti!

Se però, a parte la messa, gli accorti ai Congressi oderni fossero trattati come gli Scien-

sore mantovano, sacerdote Enrico Tazzoli che fu poi tra i martiri di Brissago.

Il nome da quel medico coraggioso meritava certamente di essere ricordato: ritengo quindi che il Pistelli non lo avrebbe lasciato se gli fosse stato noto. Ma tra gli eroi del nostro Risorgimento molti ve ne furono i cui nomi rimasero in oblio, e poiché è doveroso chiamarli anch'essi alla memoria, apoteosi, ho creduto opportuno ricercare chi sia stato quell'uomo coraggioso e modesto che con si curò più tardi di far strozzare il proprio nome. Gli "Atti" del Congresso di Lucca non fanno il minimo cenno del gesto audace, e neppure ne parlano le cronache del tempo, ma ciò che ricercavo ho finalmente rinvenuto in uno scritto di Giovanni Sforza, pubblicato nella *Gazzetta Letteraria* di Torino del 7 gennaio 1888, col titolo "Un Episodio sconosciuto del V Congresso degli Scienziati italiani".

L'Episodio sconosciuto è quello appunto a cui accennava il Pistelli, e il nome in esso indicato del congressista che ardi lanciare parole coraggiosamente generose è quello del professore Michele Griffi piemontese, medico di molto valore. Narrò lo Sforza, e duolmi di dover riassumere molto succintamente, che alle calde ed eloquenti parole del Griffi contro gli orrendi patimenti dello Spielberg, isoliti dall'Austria al Pellico e ai Confalonieri, uno scoppio di applausi echeggiò nella sala e il pensiero d'Italia, de' suoi longhi dolori, delle sue sperante immortali, per un istante si affacciò alla mente degli adunati; istante sublime per l'intensità dell'affetto, per la spontaneità e vivacità dell'esulto!

PE terminata ricorderò ancora il Congresso più memorabile fra quanti ne furono tenuti finora nel mondo intero: quello che l'illustre F. Max Müller, nell'*Deutsche Rundschau* del marzo 1895, dichiarò essere l'avvenimento più importante dei nostri tempi, e dal quale in poco non sia esagerato supporre che l'Umanità possa un giorno dare la sua nuovissima Era, voglio dire il Congresso delle Religioni che ebbe luogo a Chicago nel 1893.

Chi avrebbe mai pensato poche dieci d'anni innanzi che un cardinale di Santa Madre Chiesa, e arcivescovi, e vescovi, e numerosi altri sacerdoti della Chiesa Cattolica avrebbero acconsentito a unirsi in simbolo con ministri biteriani, con rabbini ebrei, con monaci buddisti, con ulerni massonelli, ecc., per discutere insieme con tutta serietà e con reciproca sufficienza tolleranza i problemi più importanti che mai abbiano assalito l'Umanità? Certo ci volle tutta l'autorità e lo spirito pratico del cardinale Gibbons e di monsignor Ireland per trascinare sacerdoti cattolici a prendere parte a quel Congresso: ed è vero altresì che quei sacerdoti erano cattolici si americani, e che dell'avvenimento, che in Europa sarebbe forse stato impossibile, molti in Europa si scandalizzarono, e avrebbero voluto che una disapprovazione e una condanna all'opera del cardinale e dei vescovi americani fosse partita in oblio, come infatti rimase.

Falsa però che il Congresso si spogliesse venisse depositata sul banco presidenziale una letterina indirizzata "ai signori Presidente, Vice-presidente, Segretari e alcuni membri della Sezione

di Medicina del V Congresso scientifico italiano di Lucca". Lo Sforza e i suoi colleghi si guardarono bene dal mostrarsi ad anima viva: ne corsero però manoscritte varie copie, ed una venne nelle mani dello Sforza che ne pubblicò alcuni brani, dei quali eccono uno per saggio: "La presenza di un uomo non può essere senza scandalo tollerata in un Congresso di eunuchi! Ma che? Un Congresso italiano scaccia dal suo seno il più stimabile dei medici, quello la cui vita e il cui decesso furono un continuo sacrificio a sollevo del povero! Che? Voi, combattuti in birri dell'Austria, crediate chi ricordò il martirio di due grandi italiani! Scienza e verità, o Signori, dovrebbe essere la vostra divisa, e chi ghiacciato nel cuore e falsificato nell'intelletto le concuclò una volta, è indegno di rappresentare la madre d'ogni saperi, l'Italia: essa rifiuta l'opera sua... O scienziati cavallieri! Mestrandoci i modi con cui intendete conservare le vostre croci, ci rivolgete le arti con cui sapete offeserle... schiavi in terra di servitù...".

La tirata era veemente ma anche, non c'è dubbio, meritata; e adesso, dopo settant'anni sembra persino incredibile che l'ultima frase potesse farsi corrispondere al vero!

La nostra musica

LÉOPOLD WENZEL LA DERNIÈRE SÉRENADE

(Musica di HENRY DALFLY
Mus. no. 86)

La delicata serenata del Wenzel pare creata espressamente per le melopee e profumeate notti estive, egeri si effusamente ai nostri lettori come il pezzo che più è contenente alla sollecita stagione nella quale sembra fondersi e della quale sembra l'espressività melodica.

MARIO TARENghi MOMENT JOYEUX

(Musica di PACIUS pour piano
Mus. no. 87)

Il mobile pianista e compositore Mario Tarenghi aggiunge alla *Serenata* del Wenzel il suo *Moment joyeux*, nel quale sono trasfusi le più eleganti qualitezze pianistiche, che esaltano pienamente i propri meriti con fresca zibellina e con eleganza spontanea.

Fiori d'arancio

■ A Firenze, in Palazzo Vecchio, il sindaco monsignor Cianini ha voluto nominare il dott. Tullio Landi, figlio dell'ex-arcivescovo del Casertano Luigi Landi, nel segno Giorgio Lanza.

■ A Milano, il sindaco ex. nob. Ernesto Giuseppe invita in convivio il conte caro. Carlo Alberto De Cesnoli, colla moglie signora Cecilia Giustiniani.

■ A Parigi, Mme Hartlieb de La Salle, moglie dell'abate della *Basilique de Notre Dame*, ha ricevuto il principe André Negron de Saint-Julien.

■ A Venezia, la signora Alessandra Orsi, figlia del prof. Giorgio, col signore Francesco Meliotti, al Palazzo Segreteria d'Incontro della Società Vereta.

■ A Parigi, la spudorata cantante da salotto, ottocentesca Mme Duval ha dato nello stesso giorno in casa di M. Maggiolini a M. Paul de Marat, e l'altra sera alla sorella a M. Louis Garnier.

■ A Cagliari, Paella, parva del cinquantenne teatrino drammatico Giuseppe Giagia, il dott. Enrico Vassalli con la signora Blanca Giarrusso, figlia del prof. Giacomo Giacomo Testimoni, Palermo, Carlo Longo e Ugo, Luigi Martorana, direttore del *Corriere della Sera*.

■ A Milano, il signor Philip Tyrrell premia, direttore dell'Accademia italiana della Commedia Nuova, signora Maria Messina.

■ A Firenze, nella Galleria del Comitato amico degli antichi, sono stati uniti in matrimonio la contessa Anna di Valenzano, moglie divorziata dal principe Léopoldo Borbone, col editore italiano Fulvio Campanini.

■ A Costantinopoli si sono uniti in matrimonio l'adatto militare a Berlino, Ettore Laya, con la contessa del italiano Mirad, la principessa Atilia.

■ Pare a Costantinopoli il segretario militare a Vienna, Paul Axel Ley, con la nipote del milionario austriaco Baden.

■ A Genova, la signora Ezia Ferrari, 101 anni, col dott. Arturo Augusto, col signor Ferdinando Giulio Ari Domenico, Pietro Salari. Alla grata coppia le saluti sentiti felicitazioni e vivi auguri.

■ A Genova, il marito Edoardo M. Puglisi, nella signora Giulia Bartolini, August.



LA STORIA D'UN FALCO, DI UNA CIVETTA E D'UN ALLOCCHIO

NOVELLA.

Renzo Della Porreña, dopo di essersi rasata la barba, si stava guardando con una certa attenzione nello specchio, e pareva nel tempo stesso preoccupato, triste, un po' stanco, ma di una beatitudine, però, piuttosto morale che fisica. Si fece un leggero massaggio alle le punte delle dita sotto gli occhi, dove qualche ruga segnava molte ore di piacere, più ancora che la quarantina... già passata di due o tre anni... «Inuenio».

Fra i suoi capelli castani scuri s'affacciavano molti peli grigi, che invadevano le tempie, e facevano talvolta come una leggera cresta di spuma sul ciuffo seduttore.

Renzo con le due mani si tirò su su, nervoso, i fatti ardui e folti, che davano al suo viso fresco, regolare e non disegnato, un'aria di spavalderia elegante. Di sera, in abito nero, con lo sguardo condiscendente e luccicante, il monoculo incassato nell'orbite dell'occhio destro, la corporatura snella, la statura alta, il passo leggero, il sorriso aperto, le guida temide, la voce sonora e la parola franca, Renzo Della Porreña pareva un capitano di cavalleria in borgheze... Forse un «maggiore», se si badava troppo ai capelli brizzolati... Finì di vestirsi, aiutato da un giovinetto, una specie di grovo da poco venti, il solo domestico che si pavesse permettere. Aveva in sua infanzia un appartamentino di tre o quattro stanze, alla Trinità dei Monti, fra il giardino di un albergo e un grande palazzo, padroni di pittori e di scultori.

Era vedovo da tre anni, con una figlia ventenne, già sposa d'uno tenente dei granatieri, di guarnigione a Firenze. Da parecchio tempo viveva solo, in quella Roma immensa e magnifica, che adorava; in quello appartamento minuscolo e tranquillo, che si era ammobigliato col resto dell'antica opulenza, con mobili della vecchia casa, i più cari, quelli che aveva potuto conservare, disposti con l'eleganza speciale del raffinato.

Dala sua modesta dotte alla figliola, gli era rimasta una piccola rendita, appena sufficiente per le spese giornaliere — in quanto poi a quelle notturne, ch'erano per lei le più gravi, provvedeva alla meglio, scrivendo degli articoli di varietà e delle novelle; oppure, di quando in quando, qualche commedia o qualche libretto d'opera o di operetta, faccia il letterato militare, senza apparire a nessuna chiacchiera, senza seguire nessuna «scuola», correndo la strada, ch'era sempre limpida, fresca, pura senza pedanterie e tutta scintillante di grazie francesi; e lasciandosi abbigliata la fantasia, che si compiaceva d'immagini ardite, di visioni radiose e di sottilissime ferbi e solitamente celestiali. Ondava la viginità, nella vita, e nell'arte

— adorava. L'odore, la testa, le sue manifatture, ammirava così lo stesso entusiasmo una bella donna, un bel dipinto, un orizzonte luminoso, una storia, un fiore, un vestito distinto ed elegante, ed aveva sempre nel cuore un nome, e nella memoria un'immagine: quelli della figlia Costanza.

Stava prendendo il caffè, con qualche bicchierino, prima di mettersi alla scrivania, per correggere il lavoro compiuto nella notte, con la febbre dell'improvvisare, quando Max, il suo grovo, da poco salario, gli portò su — espresso —:

— Ah! Nojra! — Un'esclamazione sfuggita subito labbra atteggiata subito a un sorriso di felicità. — Nojra! Cara, cara... — Era un appuntamento alle Capannelle, dove Nojra Scoppi si recava con Gina Valeri, e pochi intimi, per fare una festa galoppata, e una menzona sull'erba.

Renzo si turbò un poco... era maggio inoltrato, aveva mandato qualche estinzione di lire alla signoria, per le sue voci della nuova stagione, e ogni spesa straordinaria rappresentava per lui... un disastro!

Ma non ci pensò molto — alzo lievemente le spalle, borbottando a filo di labbro il suo solito ringhioso: — Bah, sarà quel che sarà... —

— Corri Max, va alla cavallerizza, di' che mi tengano pronto un cavallo — un bel cavallo, ben sellato. Mi vestirò da me, e verrò subito, con un leggero.

Poi, mentre indossava un costume sport, molto scuro, perché non dicesse nell'occhio, e non si vedesse troppo ch'era sempre quello, pensava quasi senza doloroso prendere una donna... piuttosto che un cavallo, d'altri, specialmente per chi ne aveva avuti di suoi, e quando la dama dei propri pensieri ne possedeva tre o quattro... — E vero, che Nojra Scoppi era un'amazzone di Sogno... Ma al grande razzo, malia colesa di Teck, vedova d'un ufficiale ungherese, morto in un scontro con uno dei suoi corteggiatori.

Si era data al cielo, dove sognava all'alta spalla dei superiori cavalli del suo paese, un po' per intelligenze e molto per capriccio.

Nella sua testina brama, dai capelli sempre arruffati e scomposti, si annidavano tutti i capricci; e da quei occhi grigi striati d'oro, come due luci di acciaio agghiacciate, contro il sole, sprizzavano scintille incendiarie, che soavisi volgevano gli admiratori... fin che però uno scoppio di risa, di quella sua bocca rossa, irregolare e arguta, la acciuffava nel divinganno, o li irritava addirittura nella canzonatura... sonora.

Poperne si era fatto presentare a lei da un ufficiale del Genova, il quale aveva prestato

LA STORIA D'UN FALCO, DI UNA CIVETTA E D'UN ALLOCCHIO

103

suo nei suoi cavalli, per una gita in terra a Tor di Quinto.

— State bene in sella, gli aveva detto Nojra, intanto c'è in voi qualche volta un po' d'indispettimento...

— Il cavallo è come l'amore, non bisogna trascurarlo, io, invece, sono un cavalluzzone troppo intermittente...

— Ma vedete tutte le matrone all'Adriatico, un'ora di maneggi vi farà bene; poi qualche volta usciamo insieme... Volete? Primi delle prove. Alle dieci, per esempio, non c'è nessuno; io albergo molto tutti i miei cavalli...

— Il male è... dire io non ce la... più...

— Ah! Non importa, monterete uno dei miei.

— Grazie no! — Perché?

— È una sciocchezza, lo so... ma che cosa vogliete... mi sembrerebbe come... non so... che mi pagaste voi da cena.

— Ah, ah!... Non vedo quale rapporto ci sia. Non vi do mica i cavalli a consumo, in Anzi, me li tenete in forme. Poi... scritte, se vi invitassi a pranzo, a casa mia, ci venirete?

— Naturalmente; però potrei adorare tutta la vostra casa di Nori.

— Oh! ma non vi proibisco di fare altrettanto della mia scuderia!

— State pronta e gentile; usciremo permettendo di rifiutare ancora. Sapete? È per quel sorriso riserbo che ci permette di accettare da una bella signora una sigaretta... e non mi francobollo; mi pranzo in casa mia, e mai la cena in una trattoria!

— Così mi private di un piacere che potrebbe trascrivere anche molto vantaggiose. Sicuro! La nostra relazione diventerebbe presto amicizia; voi imparereste a conoscere bene, e potreste parlare di me, nei vostri scritti, in modo un po' diverso da tutti i soliti cronisti dei giornali.

— Decisamente state adorabile. Verrò all'Adriatico, nell'ora delle prove, qualche volta, con un cavallo... preto a nolo; e canderò le vostre laudi nei miei articoli di varietà, o in qualche novella... Fortunatamente avete un nome esotico, che appaggerà la stranomania dei lettori, e non darà ai miei scritti il sapore disgustoso della « pubblicità ».

Così era cominciata la loro amicizia, e Renzo Della Porreña, il quale aveva studiato psicologia con alcune signore della miglior società, con delle cantanti, delle attrici, delle ballerine (spiegandosi fino alle lettere dall'anima involuta, e a qualche aerobica e contorsionista, logica e semplice nei suoi sentimenti) poteva completare la propria erudizione con una graziosa cavallerizza, vivace di spirito e colta di mesi.

Egli aveva apprezzato subito in Nojra un riserbo signorile, in tutto quando riguardava la sua famiglia e la propria istruzione. Essa non faceva mai brillare la sua corona comitale, e non lasciava sgorgare il proprio sapere, disordinatamente. In tutte le conversazioni, per farne pompa, aveva lo squisito accorgimento di saper tacere — e la deplorevole abitudine d'imitare le persone, che stimava, nelle loro esteriorità. Eccesso di modestia ed eccezio di vanità, nel tempo stesso... Poi

Renzo arrivò sul prato un po' in ritardo. Nojra Scoppi e Gina Valeri lo aspettavano, con tre ufficiali della Scuderia di Tor di Quinto, ch'egli conosceva, e un borgheze rosolio dall'aspetto un po' volgaruccio, che non aveva mai veduto.

La bella signora lo presentò:

— Il Conte Della Porreña... Livio Morosini...

— Tch, veneziano, non si domanda nemmeno...

— Sì, d'origine, però fu sempre nato nell'America del Nord...

— Bel paese!

— C'è stato, lei?

— No, mi parrebbe inutile andarvi; salvo che per ammirare le foreste vergini e le località intiere aspre e selvagge... L'America copia i nostri monumenti, acquista le nostre opere d'arte, e manda le sue donne, che amano le spalle e i busti lucidi...

— Sì, e mangia anche le loro pingui doni, che sono molto ricercate in tutta l'Europa.

— È vero, però bisogna convenire che l'America ci fa concorrenza con le scatole delle conserve alimentari e con i prosciutti...

Livio Morosini scoppiò in una risata. Nojra Scoppi, Gina Valeri e gli ufficiali guardavano sù Renzo Della Porreña. Non l'avevano mai conosciuto così irtante.

— Infatti, replicò Morosini, mio padre accusò una grossa fortuna con le carni in confezione.

— Lo suppongo, e me ne congratulo con lei, che certamente era viaggiata l'Europa per diversi mesi, e che potrà cavarsela percorrendo i capricci.

— Oh, sì! Ho portato con me dei brillanti da regalare, e degli «éclairs» da spendere allegramente. Mio padre sarà lieto se farò uscire gli elmi Morosini di Venezia. Anzi cercherò qualche cosa di veramente... americano.

— Non le rischiai difficile.

— Vorrei prendere in affitto il Palazzo Duce e darvi delle feste in costume a tutta la colonia straniera. Al Caffè regalarò delle scatole... di buoi cornuti.

— È un'idea sublime; è tutto, una pubblicità prodigiosa.

— Conto anche di ascendere un'enorme grana dalla sulla chiesa di San Marco, in modo da incendiare tutta la laguna.

— È invergognoso; mi par di vedere i quattro cavalli della basilica impennarsi per lo stupore.

— Ecco anzi, vorrei comprare appunto i cavalli di San Marco, per mandarli a Chicago, sul frontone della nostra fabbrica, decorata d'un fregio dei Partenopei. Però credo che questo non mi riesca...

— Casi lo sa? Aspetta le elezioni generali: ci sono dei candidati utili, i quali affitterebbero anche il Colosso per una festa di famiglia.

— Davvero! Aspetta a questo proposito un'idea molto pratica. Durante la settimana scorsa, quando a Roma vi sono tanti forestieri, io pagherò una grossa somma, per lasciarlo tutto di manifesti illustrati rappresentanti un Morosini antico, il Peloponnesiaco, per esempio, che dilende Canidia dai turchi e un Morosini moderno, mio padre, alla testa di un esercito di operai, che stanno mestendo le nostre conserne in «bottari». Poi

tutto intorno al Colosso, una scritta immensa: « Morosini or Cittadino — preserves and sweets! »

— Ma chi è questo animale? — borbotò Renzo Della Portena, all'orecchio di un ufficiale. — È possibile che l'animo dei Morosini sia tanto imbastardito?...

— Ma che Morosini! Il suo ero era un crostio, Gaetano, rimasto a Venezia, ove sposò una « signorina » cadorina. Il nonno, col resto veneziano il suo nome, chiamandolo Cadoci, era gondolier di tra-ghetto. Pensò di emigrare in America... portando con sé la propria gondola, e guadagnò dei denari menando la gente a spasso... « nell'ultima gondola del Doge Daniele Manin », visitata anche dal generale Giuseppe Garibaldi ». Non è il solo, al mondo, che abbia gabbati i suoi contemporanei, fruttando nel tempo stesso le glorie della patria! Quando prese la cittadinanza americana, poté, secondo l'uso del paese, scegliere un nome a suo piacimento; e divenne appunto « Morosini », credendo forse totalmente a spensierata discendenza dei dogi famosi.

— Quindi è così, non mi meraviglierò più di nulla, e potremo goderci allegramente l'americano, il quale, ad onta del suo nome glorioso, fa davvero un po' troppo... l'americano!...

E Renzo Della Portena si permise di cantarellare a fior di labbro la canzonetta lagunaria:

La blonda in gondola,
l'altra sera c'è messo;
dal pieler la povera
la s'è in fondo indovata...
La dormiva sul mezzanino
e la bava le rincava...

— Avete anche una bella voce, Renzo; ma lo speravo già...

— Perdonatemi, Nojra; è l'effetto d'un risveglio di romanticismo, fra il progetto di farciare i Colosso così un manifesto, e un curioso ricordo veneziano...

— Indovinai di che cosa si trattava. Ma state in guardia, si possono trovare delle pericolose aguziette sentimentali... anche dove meno lo si credebbe.

— Toh!... Anche in un emporio di *preserves and sweets*?

— Cai lo sa?... E Nojra sorrise all'amico con una punta di malinconia nei suoi occhi di acciaio e Renzo sentì come una sottile punta di acciaio nel suo cuore biondo e gentile.

Per un attimo nervoso frustò e spronò il suo cavallo, che diede un balzo, e partì al galoppo: gli altri cavallieri e le amazzone lo seguirono. Renzo, intendendosi raggiungere, cacciò spietatamente gli sproni nel ventre del suo animale, che fece i più nobili sforzi per mantenere la distanza. Ma finalmente, Nojra e il Morosini di America, i quali mostravano due superbi punti sangue, lo sorpassarono presto, e si perdettero lontano nel piano sconfinato, seguiti dagli ufficiali. Gina Valeri fece rallentare la corsa della sua cavalcatura, e si pose a lato di Renzo. A poco a poco... si misero al passo... prima guardandosi in silenzio, e poi scambiando qualche parola.

— Com'è sudato il vostro cavallo, Renzo... si ammalerà.

— Non ne può più nahi, povera bestia... gli altri intanto... come si disegnano!

— C'è un po' di amarezza nelle vostre parole.

— Certamente: condannato a mangiare dei rottami a nolo. Però il vostro sangro è ancora fresco, perché non ti segue?...

— Per voi...

— Grazie... Ma non fate complimenti. Io resterò solo...

— A meditare?

— Forse. O a riposare — ciò che è più facile.

— Riposare la memo?

— Sì.

— Non credo; il vostro pensiero vola lontano, e balza in groppa al morello di Nojra...

— Oh!

— Sì, sì, non negate. Sì... sì...

Gina sorrideva, ma con un velo di mestizia nella sua voce dolce, nel suo sorriso buono...

— Sì, Renzo... e poi vorreste diangli se ciò, al morello, spingere come il vento, avanti, avanti, lasciare indietro il gruppo dei cavalleri... e segnato tanto, quell'indemoniata bava di Liccio, che gli sta sempre al fianco...

— Mi stupireste geloso di quell'essere nullo e volgare?

— Geloso? No, sarete troppo libero per esserlo. Ma vi secca, voi, falco ardito, potente e battagliero, temete appunto la... nullità di quell'allocco!

— Ah!... — Trattenne un momento la sua cavalcatura, che allungò il collo, soffiando, ferma; e si voltò a scrivere negli occhi di Gina — in fondo, già, quasi in fondo all'anima...

— Che cosa ci vedete? — Un aspetto nuovo? Diverso... migliore? — Dite la verità, vi sembra impossibile che Gina Valeri, la buona, tanta buona da essere insignificante, riesca a formarsi un pensiero così... profondo, là, è detta: profondo.

— No... pensavo che tra un falco e un allocco... Nojra sarebbe...

— La civetta? Bal! Tutte le donne sono un po' civette. Quasi se non lo fossero, metà del loro fascino andrebbe perduto. Ma non cercate una divagazione. Confessate piuttosto, idealmente, francamente, che ho indovinato. Vol lasciate Nojra con dei giovani spiritosi, colti, belli, coraggiosi e forti. La vostra vanità di donna avetevo a trionfo... non protestate...

— Non protesto, anzi ne convengo...

— Evviva la modestia!

— Sono stata sempre modesta nelle mie aspirazioni.

— Oh, questo poi non è un complimento per le vostre amiche!...

— Mi sono saputo regolare... Ma confessate, prego. Dicevate che la mia vanità?...

— Sì, vi la comprenderei che potete vincere tutti col vostro spirito, la cultura... il valore... magari anche la bellezza...

— Oh... badate, la prendo per una dichiarazione.

— Fareste male, Renzo. — Io sono una buona amica, e non bisogna tormentarmi.

Era più semplice e nello stesso tempo più tenera e solitamente triste... Aveva la tristezza della rassegnazione, anche nella sua protesta.

— Bal! Lasciamo correre... io sono la donna insignificante, la sempre disamata...

— Ma no, no; siete tanto gentile e cara, cara, buona, buona...

— Ditevelo ancora! Buona, va... Tre volte buona!... Ma dell'allocco, testate! (parlava affrettatamente, con la voce squillante, un po' nervosa...) Temete il fascino del nulla, la potenza dell'essere perfettamente sciocco, sempre vinto e sempre schiavo, nella mente fantastica di una donna... come quella, sazia, forte, del dominio dell'uomo superiore.

— Il vostro pensiero è sottili; però vi prego di credere... ciò non temo, e non sotto. Ricordiamo i cavalli al galoppo e andiamo incontro al gruppo degli amici, che ritroviamo già verso di noi.

— E sì; il giorno che leggerete meglio nel vostro cuore, e sarete vinto dal sonno, potrete la mano a Gina la buona, la dolce, la cara... la disamata, l'insignificante; forse troverete un po' di sollievo nella sua pietà discreta e tranquilla...

Risone il galoppo degli animali, il buon galoppo sonoro sull'intenso prato reso... e il gruppo si riconope lontano.

Scavalcarono tutti. Morosini aveva mandate delle provviste con un automobile. Trovarono una cucina da campo, come nelle regioni sterminate del West, una levigata sull'erba; i cestini dell'auto servivano da sedili. Livio fu lo scalzo e Gina Quadriniede: saltarono scricciando i tappi delle bottiglie; la « Veve Cipolla », infuocò le gote già acuse dalla corsa e raffreddò le gote secche dal vento...

Nojra bevve alla squisita signorilità costituita e gentile di Renzo Della Portena... e al fasto provvisto dell'americanismo...

I tibi squisiti avevano conciliati tutti gli animali con l'America invadente; un pasticcio di alloccio aveva strappato grida di entusiasmo; nessuno ricordava più il gondoliere Cadoci; Morosini — forse!...

— Molti — pensava Renzo — vi sono degli uomini, è vero, i quali non si compiacessono tanto di un loro bel'avventura di amore... quanto di farla conoscere, anche... se non è vera: però le donne, dal canto loro, sono così vane, queste scimmie, che avrebbero la corte di qualunque tiranno, pur di legarli al proprio caro! E la loro vanità è tanto infinita, che credono sul serio di avere accesso in ogni cuore l'incendio della passione.

Il francese dice che la donna « habille, habille et se désjable »... Il persiano, che « gli eccelli, i galli e le donne stanno sempre facendo toilette ». La mia modesta sapienza sarebbe per affermare, che in molti, graziosi ogn' femmelli sì racchiuso lo spirto di un « Tartarin... dell'amore! »

Tartarin... e Don Chisciotte... chi evucherà uno spirto femminile che vi somigli... mentre Don Giovanni sgorgigia dall'inferno, dove ha tentato di sedurre la moglie di Satana?...

— Renzo, siete amico di... Larisa... quel bel giovane che fa il corriere dei teatri nella Gazzetta

d'Italia? — Aveva chiesto Nojra, una sera, al suo amico.

— Sì, perché?

— Parla spesso molto gentilmente di me, e mi dà avvertenze con gli occhi, quando viene all'Adriana. Mi hanno detto che gli sono molto, molto simpatico.

— Credo. Volete che ve lo presenti?

— Siete sublime.

— Mi canzionate?

— Ma no, caro, lo dico sul serio.

E infatti aveva nella voce un caldo ardore di ammirazione e di passione.

Gli porse la sua coppa di Tokay, dopo di avergli bagnato le labbra.

Il conte Della Portena bevve tutto il vino di fiamma... poi le sferrò le mani:

— Sul serio, amore, volete conoscere Larisa? Vi può giovare.

— No, caro; mi è molto indifferente... mai mi curo più di nulla: cioè... di nessun altro! — E gli sorrise.

Ritornò il giorno dopo le riunioni a regalare un frastino d'ippopotamo, con l'impergolatore di riconcerone cerchiata da una serpentina d'oro incisa delicatamente.

— Un amore profondo, un amore sublime — disse un'altra volta Nojra al Conte — permetterebbe... così, un ghiaccio della fantasia... un capriccio, per curiosità... — Un uomo superiore, forte sicuro, non potrebbe temere un essere più modesto... E sussurrava gli occhi, sorridendo misteriosamente: pareva che il suo sguardo vagasse nell'infinito.

— Perché no? Certo, tutto si può permettere...

— Sì... Ma... Come?... Troppo?...

— Naturalmente.

— Ah, no!

— Vi batte il cuore?

— Neanche per niente — e scoppiò in uno sbuffo. Quindi proseguì, seria: — non dare nessuna importanza a quello che ho detto, amico mio. Un frastino innocuo della fantasia. State certo che vi voglio bene, molto e seriamente. Bisogna credere alle donne... in special modo quando per caso dicono la verità.

Renzo aveva ricondotto a casa la sua donna. Si attardava sulla sua porta, le mani in mano, indebolito. La notte era profonda, tiepida, profumata, tutta brillante di stelle...

— Venite a prendermi anche domani sera, vi dispiace?

— Oh, Nojra, lo sapete che sono sempre felice quando posso stare con voi.

— Non lavorerò, domani sera. Andremo insieme al Covazzo. Ma... non venite tanto presto. Domani sarà qualche amica, prima, da me... Vi annolereste!

— Alle nove!

— ... Sì, alle nove, poco più.

— A domani.

— A domani. — E con la mano destra senza guardo gli fece una leggera carezza sulle guance e s'incamminò. Renzo gliela lasciò con trasporto.

**

— La donna è come l'uovo — dicono gli spagnoli — c'è tanto più buono, quanto più è sbattuto... — Mondo cattivo! — pensava Renzo — la donna è tanto più angelo, quanto meglio la si tratta!

**

Solo un po' triste un po' seccato, Della Porpora era andato a pranzo in una trattoria suburbana, così, per far venire più presto l'ora di recarsi dalla Scenopis. Ritornava verso la città in una carrozza conquistata e lenta, quando un'automobile lo sorpassò di volo.

C'erano dentro, stretti l'uno contro l'altro, Nojra e Livo. Motostri si voltò un momento. Renzo sentì un affio di sangue al capo, come se fosse stato canzonato da quel maschio osù; una spetta al cuore, come se gliel'avesse alterato con le sue manine nervose e angoliate quella cicetta carcerosa e falsa.

Guardò l'orologio: erano le otto e mezzo, si fermò in un caffè, bevve tre bicchierini di cognac, l'uno dietro l'altro, fumò rapidamente alcune sigarette; salì nel suo appartamento, si vestì in un attimo, quindi prese un "auto" di piazza e alle nove e un quarto era già da Nojra.

La signora era pronta, radiosa di bellezza, dolcemente sciolta, con una cappa candida, e tutta avvolta di cigno, gettata sopra una spalla.

— Buona sera, Renzo.

— Buona sera.
— Prendete qualche cosa? Un bicchierino di whisky?

— No, grazie.

— Andiamo, allora?

— Andiamo.

Scesero in silenzio; Renzo camminava a fumare, Sallirono nell'automobile, che partì subito.

Nojra si voltò sorridendo, a fissare in viso il suo amico.

— Ehiene!... Non posso più uscire liberamente, con un altro?

— Oh sì... Però... Sentite, Nojra: ci tenete molto allo spettacolo del Costanzo?

— No, però?

— Verrete un momento da me, perfetta?

— Volevo provarvelo io.

L'auto sfiorò subito indietro. Sallirono lentamente le scale, come oppressi; si richiusero nell'appartamento. Renzo, distrattamente, accese tutte le lampade elettriche; e Nojra, pensatamente, lasciò cadere la sua cappa, restando con la persona eretta, solingolare, le spalle rigide, fresche, morbide, candideissime.

— Nojra, ti dentro ci sono tutte le vostre lettere, brevi, rapide, spicce... Questo è il vostro ritratto: posso conservarli, in segno d'amicizia; posso restituirci, se lo desiderate. Restiamo amici? Io mi occuperò di voi così sollecitando, se sarà necessario o ci vedremo, voltando quando il caso invierà. Restiamo amici... e tronchiamo... quel sen-

timento più forte che ci attrasse l'uno verso l'altro. Non potrai sventire in un momento... lo so... Ma potremo imporre un ordine diverso alla nostra relazione...

Nojra era caduta a sedere, e io guardavo con gli occhi sbarrati, come trascinata.

— Perché, questo, Renzo? Perché? Tanto vi dispiace ch'io sia uscita con quell'assocco?...

— Mi dispiace che mi abbiate mentito.

— Vi giuro che non ho mentito... che non prevedevo... E venne a prendermi, così, senza avermi detto nulla, prima. Dovevo rifiutare? Perché? Non ho fatto niente di male.

Tutto questo è molto logico, semplice e naturale; però c'è uno spirito sottile e velenoso dentro di me, che distregge la logica, la semplicità e la naturalezza. Io vedo un silampo di sentimenti che mi confonde, mi scorvo, mi addolora. Eppure vi ripeto: restiamo amici? Il tempo affilisce tanti dolori, e risana tante ferite...

La bella signora non rispose, dai suoi occhi sgorgarono le lacrime; due rivoltelli di lagrime, che le rigazzavano le guance leggermente soffuse di rossetto...

Renzo accese un'altra sigaretta, e aspettò. Nojra lo guardava di sotto in su, con gli occhi pieni, come una vergine addolorata. Egli non si muoveva, nella sua rigidità. Non parlava, sentiva dentro di sé che se avesse fatto un movimento, detta una parola, o semplicemente, cessato di fissare, sarebbe stato visto, soprattutto dalla passione ardente, per quella bellezza rara, veniente, aritta, che pareva associata, ma pronta ad ogni siancic, grida a stringerlo al suo cuore, violatrice; e ad ammiccargli.

La donna cominciò a singhiozzare, come un bimbo che si fosse fatto male. Egli si sentì stringere dentro; era il per chiedere perdono della propria esigenza, e per rubarle un bacio... quando fu preso subitamente da un'idea, e uscì invece dalla stanza, passò nel salottino attiguo, aprì e chiuse, forte, l'uscio che metteva nel vestibolo... fisse di scatto sul pianerottolo... ma stette fermo, ascoltando. Il singhiozzo cessò, subito. Dopo alcuni minuti riaprì e richiuse gli usci, come se fosse tornato in casa... e la manica del plaid ricominciò, più intensa, più disperata.

— Oh guarda, pensò Renzo, una cavalleria che fa mal'odore drammatico! Piange bene, è veramente un'attrice!...

Ormai si sentiva più calmo e più sicuro di sé medesimo. Le si sedette accanto, le pose la mano con un braccio e la baciò sopra una spalla. La signora ebbe un leggero fremito.

— Non mi sbaglia più, sospirò...

— Scusatemi mia, se Livo Morosini fosse un bel giovinotto, distinto, spiritoso, vivace, colto, un ingegno lucido, uno spirito eletto... avrei compreso un amore... un desiderio... un capriccio. Ma non è niente di tutto questo, non è neanche più giovane di me, o almeno non lo pare. È allora?

— Non mi fate arrabbiare...

— Perché?

— Non obbligandomi a confessare un pensiero... che mi diminuisce, che mi danneggia ai vostri occhi!...

— Oh, voi non siete una donna meschina... no, bilingua...

— Ma potete sapere se qualche impegno?... Ah no, no, no; permettetemi di tacere. Pensate quel che volete... ma non mi giudicate troppo male; ve ne supplico! Non voglietemi nulla la vostra storia.

— Nojra... sono molto grattico della vita, e ho scritto tanto anche io... — Sentite... ve lo dirò in un crecello, piano, piano. Posso disporre subito di discinta...

— Ah no, no, no!... Renzo... non è possibile acciuffare del denaro dall'uomo che vi ama!

E trovò anche per questa frase, assai comune del resto in accentato, qualcosa di stranamente semplicità.

— Ma allora?

— Allora... sì... sono stata leggera. Mi sono compiaciuta della sua assistibilità in quasi societatis, ovvero che mi faceva. Molto innocente, del resto. E tanto sciocco!

— Vi adoro in ginocchio!

— Senza nulla chiedere e nulla sperare.

— Ne sono persuaso.

— Dovevi credermi.

— Certamente. Sono troppo pentito per mettere in discussione le parole di una signora così bella e così cara.

— Oh Renzo! — Gli gettò le braccia al collo... Egli la strinse contro il suo cuore, e accese e le rese il suo bacio. Poi fu come preso dal disgusto... pronunciò qualche parola cattiva contro sé medesimo, si tirò da parte.

La signora sussultò, lo fissò intensamente... Egli sostenne lo sguardo con fermezza... quindi abbassò il capo, come contento.

Nojra fu persinata ch'egli avesse molto sofferto, che riascesse profondamente, e in fondo in fondo in più, se ne consapevole. Una donna è sempre da taluno ferito, verso l'uomo che la domina, quando egli è, anche inconsciamente, un po' vano. Ed essa talvolta si permette il crudele capriccio di piangere colui, che pur essendo negli altri un gentilissimo, la calore su di lei il proprio amore come una grazia, invece di elevarlo come una supplica.

Poco Nojra, quando vide il suo amico profondamente turbato e dolente, rinnovò la carezza abituale, con le mani candide e fresche, sotto il naso di lui sempre accuratamente rasato...

**

Renzo la riaccompagnò a casa.

— E l'altro? — le chiese, piano, nell'acquattarsi.

— Lo allontanerò.

— Grazie, cara! — Presto?

— Sì, presto. Quando vi rivedrò?

— Quando vorrete.

— Domani?

— Domani.

— In teatro?

— In teatro.

— Buona notte, Renzo.

— E sogni d'oro.

— A domani.

— A domani!...

(Cartuccia).

ESTATE DALLA PORRA.

LA VITA DEL MONDO NUOVO

(Appunti di psicologia femminile)

In una città americana il giudice Mac Kail ha, con sua sentenza nuova negli assiali giudiziari, concesso il divorzio al signor Gastone Jerald contro sua moglie. Le gentili letrici, dopo la conoscenza del fatto, dovranno davvero reputarsi fortunati di appartenere al vecchio mondo, in cui le sentenze dei giudici non sono così terribili e tanto severe. Il peccato della disgraziata signora Bertie Jerald, è venialissimo, tutto femminile, ma troppo femminile. Il giudice ci si consente la libera traduzione da un lingue americanizzato, in sua difesa *frode della persona*, dichiarando anzi l'accusa al pagamento di 2338 dollari per l'indennità di questa frode, non preveduta affatto dai codici europei.

Dignitoso, dedicarsi allo sport, ricorrere alle risorse più diaboliche per... dimagrire è forse un delitto tra noi?

Il signor Mac Kail, giudice del tribunale americano, ha creduto invece che sua moglie debba servirsi integralmente al proprio marito.

Nella richiesta di divorzio Gastone Jerald diceva: «Ma moglie mi ruba staciatamente... è stessa la sposa bella, procot, esuberante di vitalità e di forme, oggi invece io bacio, carezzo, contemplo, l'ombra di ciò che acquistai legalmente, per completa e giuridica contratto di nozze. I medici interrogati, consultati, considerano quasi schernendosi. Qualcuno osò definire il disperimento di mia moglie: — Mal di donna!».

Ognisi salse a sorprenderla in flagranza *dello furto*. Signor giudice, ella mi rubava come la più atletica delle ladre. Rubava al mio amore e alla mia passione lo stoggiato luminoso dei suoi grandi occhi neri, l'esuberante colorito del suo viso di sfinge, la voluttuosa plasticità delle sue forme impeccabili.

Rubava tutti i giorni, con peccaminosa oscurità, incoraggiata al furto sacrilego da una complice, invisibile, ma forte: complice impura alla quale le nostre mogli sacrificano ciclicamente il proprio pudore, la propria felicità, più spesso ancora la salute del corpo. Una tempesta, che, a traverso le piccole e bianche mani delle nostre mogli, ci fruga nelle tasche, per carpirci quei dollari, che dovranno servire al piacere delle sue strambe originalità nell'universo.

La più grande nemica della felicità consigliata signor giudice, è la... Moda. Vigile, attenta, imbucata, veglia nell'ombra per colpirci in ciò che abbiamo di più caro.

Amavo mia moglie così come la sposai... La Moda non ha voluto ch'essa si serbasse integralmente al mio amore. Io demoralizzai perciò alla gravissima case di furto con massiccia impunità di prova. Ma moglie non potrà più ridarmi ciò che ha ciclicamente rubato: chiedo dunque non solo il divorzio, ma l'indennità *proporzionale al furto*, da valutarsi in separata sede.

Questo processo, per la sua originalità, ha inter-

rendo molto bene il mondo americano. Nell'adversità si affilavano, pigliandosi, le più belle e note signore dell'alta società; esse, quasi per protesta alla orribilità richiesta di divorzio, vestivano tutte alla moda più rigorosa, rifiutavano la gonna stretissima e la *jupon-calette*, quasi per sfidare la Giustizia, che già si prevedeva favorevole al marito. E la sentenza infatti concorse brevemente così:

« È dovere dei coniugi sbarbari il uno a l'altro, nelle condizioni specifiche del contratto nuziale. C'è nel corpo e nell'anima. Un uomo che sposi una donna perversa, credendo alla honestà di lei, avrà diritto a divorziare, come crede, che, avendo sposato una bella donna, resi deludente, per impietoso capriccio femminile, di tamen tesoro. E salverà la responsabilità dei coniugi per caso di forza maggiore. Accordiamo il divorzio al signor Jerald, nella ferma convinzione ch'egli non possa più tranquillamente vivere al fianco d'una moglie... fatta ».

Le donne americane sono furibonde per questa crudele sentenza. Il *New-York Herald* informa che tutti i club femminili americani, riuniti in solenne Congresso, hanno deliberato di chiedere l'immediata destituzione del giudice e la nullità del divieto. A Norfolk, una professoresca, tra le più acicate femministe, gridava:

« Si tenta di strappare alla donna il diritto ed assoluto diritto non ancora concordato dalla invadente prepotenza degli uomini: il *diritto su la propria persona*. Proclamiamolo francamente: «*Ha qualcosa di nostro, assolutamente nostro*, che sfugge all'uomo inesorabilmente. È la *vanità della donna*. Tra il bacio d'un uomo, anche molto amato, e il sacrificio del taglio della propria veste o dell'acciaio dei propri capelli, ogni donna tenta, cede mai volentieri, spesso coi cruci, sempre con dispetto. La Moda ci esalta in splento; ultremmo nell'arbitrio, che gli uomini non ci supremo mai dare. Potremmo fare a meno dell'amore, non della moda, la verità è femminilmente amara. Tra la moda e l'amore esistono trame invisibili di collusione e di fascino. L'una sfiorisce il cervello, l'altro coglie il cuore, entrambi hanno comune la *rivalità*, la *febbre tendenziale al nuovo*, la *delenante lettaggine del rischio*. Chi sposa una donna sposa anche la sua moda, i suoi capelli, tutta la sua complessa sintesi di femminilità pericolosa e bizzarra. Tutto della legge dunque se alla conclusione del solenne atto nuziale, face all'uomo e al futuro marito il grande segreto, trascurando d'informarlo sul tenacissimo mistero, che si nasconde nel candore verginale d'una sposa gentile. Facendola una moglie, egli accetta tacitamente quelle condizioni, che il legislatore non ha creduto opportuno rifiutare. Peggio per gli uomini e meglio per le donne dunque se, anche gli stessi socialisti congiurano a maneggiare abilmente il *grande inganno*, che risponde, nel mondo, al nome di... Domina!... ».

La coraggiosa ostinazione della professoresca di Norfolk è stata trionfalmente riprodotta da tutti i giornali americani. Il *World-to-Day* annuncia la probabilità d'una revisione del processo.

— La signora Jerald — informa però lo *Standard* — ha forse già sposato un ricchissimo com-

merciante di Boston, pazzamente innamorato del suo languido pallore e della sua desolazione, mestica...

Poiettare, in questa breve e modesta rassegna, l'originale attività femminile americana, è opera non lieve, forse impossibile. Un mese addietro il *New-York City*, pubblicando un'interessante statistica del movimento evoluzionistico femminile, nell'ultimo decennio, rivelava cifre e notizie sbalorditive. Non potendo riprodurre il lungo articolo del giornale americano, ci limiteremo ad accennare alle ultimissime *treccate* delle donne del *mondo nuovo*, perché le nostre gentili lettrici possano degnaamente ammirare le loro cosce e le dietrocosce.

Una tra le più belle miliardarie di New-York, Miss Helen Langford, è per fondare infatti un nuovo *club* detto del *levati presto*. A norma dello statuto, i membri, esclusivamente donne, «*si impegnano a svegliarsi al primo canto del gallo e correre al punto fissato per un convegno generale. Tutti partono per un villaggio situato a cinque miglia da New-York, dove fanno una breve colazione con predominio di latte, uova e burro. Dopo di che ritornano in città per... lavorare e guadagnarsi necessariamente il pane. Condizione essenzialissima per appartenere al club del levati presto*» è quella di essere *miliardaria*; età dai diciotto ai trent'anni. Il lavoro delle socie sarà determinato da una fraternizzazione, simbolicamente reale, del loro stato sociale. Il club è diviso in schiere e rubriche, si contano, sino ad oggi, sei rubriche: *comeriere, infermiera, elettrice, cocciatrice, bambinale, padrona*. Ciascuna avrà il diritto di scegliere la rubrica più rispondente alla propria tendenza di lavoro; per tempo però tutte le associate dovranno, per un minimo di quattro giorni in un mese, appartenere alle sei rubriche; ogni società miliardaria sarà quindi a sua volta, cameriera, infermiera, elettrice, cuoca, bambinale e padrona delle altre.

Con questo club sorprendente Miss Helen Langford si propone — come afferma lo *Standard* — di guarire sé stessa e le sue amiche da un male ribelle a tutti i rimedi della scienza.

— La nostra forza?... — ha chiesto un redattore del giornale americano.

— La *ruotaggine della ricchezza* — ha risposto laconicamente miss Langford. — Per difenderci noi dobbiamo d'un nome tutto americano, troppo americano... — Quale dunque?...

— Abbiamo, miliardari!...
E surge, quasi contemporaneamente, a Chicago il *club del sorriso*. Ne è promotrice una professoresca londinese che vive da venti anni in America. Nel discorso inaugurale ella espresse così il suo pensiero:

« L'anima umana procede insensibilmente verso la tristeza. La Natura stessa, nell'affannosa corsa al progresso, perde, di giorno in giorno, tutto il fascino del suo sorriso luminoso. Pensiamolo: il sorriso è l'*equilibrio spirituale dell'universo*. È necessario che esso resti su le nostre labbra e non emigri dal mondo. Il riso è il piano, espressione di gioia e dolore, trovano riscontro anche nelle

specie inferiori, subendo soltanto una trasformazione di tonalità. Potremmo dire che la nostra graziosa cagnetta plange per una pedata, o ride, solzandoci felicemente intorno, per una carezza. Essa però non potrà mai sorridere. Il sorriso è dunque la pietra di paragone della superiorità umana. L'amore, senza sorriso, è come il bacio dato ad un morto, lugubremente gelido e non, ricambiabile... ».

Nel nuovo Club americano, afferma il *Daily Telegraph*, s'insegnerà scrupolosamente l'arte del sorriso. Sarà necessario osservare con rigore le norme regolastiche dello statuto, che impone, fra l'altro, alle associate *l'assoluta proibizione di... ridere*.

— Il riso — spiega lo stesso — è la *degenerazione del sorriso*: una donna che ride è grotesca; se essa sorride è sublime. Nel riso la donna perde tre quarti del suo fascino. L'ultimo quarto vacilla nel *triste statore del suo spasmo rovente*; sorridendo invece ella potrebbe emulare l'universo.

Difficilissima l'arte del sorriso; le norme del Club americano sono già osservate scrupolosamente dalle interessate:

« *Lobbia chiuse, volto composto a severa dolcezza, sguardo rivolto da malincuore passionalità*. Il sorriso sarà poi carattere differenziale, determinato dall'istinto che fugge. Questo dovrà rispondere ai requisiti del *pallone, rosore, riserbo, franchezza, semi-menzogna e sincerità*.

Il sorriso *miliardo*? dei momenti tristi: il riso è degli istanti di vivo e intenso compiacimento. Il sorriso con riserbo è quello dei momenti... tristi, che precedono l'attacco desiderato e temuto; il sorriso di franchezza rivela la reale soddisfazione del cuore; quello della *semi-menzogna* maschera abilmente l'credine per il successo di una rottura; il sorriso sincero, infine, insomma lo *Standard* è quello che mai potrà esser... sorriso da due labbra di donna... ».

Perdonino le gentili lettrici europee la poco cavalleresca condizione del giornale americano; per nostra modestia parete il Club di Chicago avrà pochissima fortuna, perché il *rigorismo scientifico* del *corso* inaridisce le labbra, deturpando la spiccatissima luminescenza d'un atteggiamento neutro, che non s'impone e non si impone.

Anche quando le vostre labbra, lettrici, appariranno gelidamente e adeguatamente rivelati al sorriso, qualcuna sacra coglierà e penetrerà, lo vola il lucido e farfallo sorriso del cuore.

Coincide ad impressionare moltissimo però, nei nuovi mondi, la curva delle donne a tutto ciò che, fino a ieri, fu privilegio ed esclusività degli uomini. Unissimo già in America 172 associazioni femminili del lavoro, e, tra queste, le più recenti sono la *lega delle maggioranze*, la società delle *cameratrici di tramways* e il sindacato delle *sarte domenicali*.

Il positivismo americano, senza venir meno alla sacra legge del profitto, che impone l'abolito di *restare poveri*, risolve così facilmente l'antico e violentissimo problema, che potrebbe interessare anche i miei cari lettori europei: quello di farsi onestamente vestire dalle... donne.

giardini, sostitueni così le donne. Esse sembrano più adatte a surrogare, nelle cure familiari, la padrone di casa, costrette a trascurare il fascino sacro della famiglia per le più fastidiose esigenze mondane. Le donne-maggioranze debbono essere di alta statura, ben formate e complesse; conoscere a perfezione il francese e vestire l'uniforme maschile, non echiarsi i pantaloni di ponno nero.

Impressionante questa intervista d'un redattore del *New-York Herald* con la presidente della lega. Il giornalista ha chiesto:

— Provate una guerra sociale, invalidando il campo delle professioni maschili; non temete la vendetta e la guerra degli uomini?

La presidente ha risposto imperturbabilmente:

— Fidiamo troppo nel *segreto del nostro successo per tessere*... I nostri padroni hanno già dichiarato tacitamente che una donna senza gonnale vale dieci uomini... E infatti, prive di vesti femminili, diventiamo più attive, più energiche, più accorte; pregevolenze indispensabili alla nostra delicate professione... Ecco dunque il segreto del grande successo.

« I pantaloni... alle donne... ».

Le società delle *cameratrici di tramways* si è riunita solidamente a Chillicothe (Ohio). La maggior parte dei posti di conduttori appartengono alle donne. Esse lavorano nove ore al giorno e guadagnano quattro dollari per settimana. La pubblica opinione americana però è molto impressionata da una serie di articoli (emanazione forse del sindacato dei lavoratori) comparsi quotidianamente nei più antenati fogli della terra libera: il *New-York City* scrive in proposito:

« Affideremo il nostro destino alla prima donna, incontrata lungo la via, sotto le spoglie di un'abile e modesta conduttrice di *tramways*? In guerra, fratelli! dalle origini del mondo la donna rappresenta l'uomo soltanto alla perdizione e al peccato... Sei già stato condannato assieme per il... maro. Ci faremo condannare oggi anche noi... *tramways*?... ».

Un pericolo gravissimo per la più ricca classe di lavoratori americani è il sindacato delle sarte domenicali.

Consultosi imposte dallo statuto di fondazione sono le seguenti:

— Eta dai diciotto a quarant'anni: statuta media, avvenenza, grazia, signorilità e fascino di movenze seriose, che non comprometta però l'avvenire, procurando profumi da parte dei clienti... ».

Contro tale militazione gridano vituperio i sarti, gridano il *mentito della pubblica moralità*, si parlano di un'interpellanza in parlamento e in senato, ma il sindacato delle sarte trionfa prestigiosamente. Nello statuto è il segreto del suo successo. Sembrano infatti che tutti gli uomini del nuovo mondo abbiano accordo col più vivo entusiasmo l'idea di giubilanza.

Il positivismo americano, senza venir meno alla sacra legge del profitto, che impone l'abolito di *restare poveri*, risolve così facilmente l'antico e violentissimo problema, che potrebbe interessare anche i miei cari lettori europei: quello di farsi onestamente vestire dalle... donne.

CARLO DE PLAVIA.

ATTRAVERSO LE ARTI SORELLE



Pittura.

Q. Nella Galleria Quaglio a Limuru, attualmente aperta, risiede il pittore Walter Greaves uno «scoutista» - che ha quasi quarant'anni e che l'alta critica fa passare per allievo di Whistler, mentre è questo che lo fa lui: tanto è vero che il suo «*Portrait of Battersea*» fu esposto nel 1892, tre anni prima che il Whistler esponesse il suo «*Sotto il rosone*». *Portrait of Battersea*, che da molti punti di vista ricomiglia al quadro del Greaves.

Q. Il Kunsther-Theater di München, che ha appena finito scorsa a Parigi vari scambi, ha dato commissione al nostro pittore Oskar Gallusson di creare altri per diverse nuove scene.

Q. Sono partiti per Parigi una ventina di quadri di Giacomo Preziosi, piuttosto a larghe dimensioni, destinati ad una mostra in quella Galleria Danilevsky: una galleria tutta riservata a quella tecnica divisionista della quale Preziosi è il San Paolo fra la turba dei giovani pittori. I più sono già le recenti opere del Pomagai, del Longoni, del Toninelli, del Prada, del Mazzoni.

Q. Il maestro pittore Francesco Filanzone è ritornato a Parigi dall'America, dove ha eseguito ammirabili ritratti.

Q. Alle Galeries Georges Petit di Parigi sono giunti, a completare le Sale Ingres, i quadri seguenti del grande artista: *La Vierge à l'Enfant*, *Anticristo*, *Jupiter et Thétis*, *Mme de Scudéry*.

Q. È esposta a Londra un «Cristo» del pittore moravo Giuseppe Upik, che ha una singolare particolarità. Chi ammiri al pieno giorno il quadro, vede un «Cristo» nelle linee che la tradizione ci ha tramandato, fino nella linea che ne circonda i contorni senza' altra cosa od oggetto che complete il profilo dell'idea della sua divinità. Ma se lo si contempla al primo fulgore o lo si vede negli occhi d'ombra, la figura del Cristo sembra transumante. Una luce viva che ne varca i contorni si diffonde in tutto lo spazio con un latteo irraggiamento che ha del divino. I tratti marciti del volto si velano, le pieghe della veste fluttuano, la presenta come una figura, se così può dirsi, in abbondanza. Ed ecco, ad un tratto, in alio, dove la luce batteva si è luce diffusa, soverchia ed intorno alla testa di Cristo, s'irradia un'aureola e sulla spalla sinistra e sopra tutto il corpo si distingue, nera, vicina, sovrapposta, la croce pentagonale del martirio, che il Cristo regge sulle braccia. Si tratta di un ardente calcolo basato sull'avvincente intuizione di colpo.

Q. A Firenze il conte F. N. Marcelli ed il pittore Edoardo Marzi hanno fatto fiorire una Scuola di arrezzata.

Coreografia.

Q. Il 12 maggio venne inaugurato al Colosseo di Roma il cchio dei balli russi, organizzato dal Daghnev sotto la direzione del coreografo Pakow, di Alessandro Belicov e di Zmich per la parte aritmetica. Gli spettacoli sono stati tre. Fu prima rappresentato il *Podiglione di Aramida*, pantomima in tre quadri di Böckel, a cui hanno partecipato la Karsavina, il Lissowsky-Webster, il Origitov; e dopo la *Sinfonia del Potere*, in musica di Chopin, e il *Principe Igor* del Korowajew. Il piacere specialmente la danza degli acerbi nel *Principe Igor* così piena di movimento, di curvi e di tonitruo barbitico.

Q. È stata davanti al pubblico milanese, ai festini dell'Idrammatica la danzatrice Rita Sacchetto con danze molto pretenziose, ma altrettanto dispettiche. Ditemo, verora, soltanto che sono danze nelle quali dovrebbe prevalere un intendimento estetico: la danzatrice si corre sopratutto al leggiadre con molta grazia e con una totale armonia di vesti e di alleghamenti, almeno tali che il genere della musica da lei scelta le suggerisce. Ma... si potrebbe dire che la sua danza consiste più che altro nel rompere dei figurini. A volte la sua fantasia non deve soffrire per eccessivi stordimenti: segnando un minuto di morti ella si veste alla moda della duchessa di Devonshire, come nel quadro di Gainsborough, e trovando le danze spagnole di Ribbentrop o di Moszkowski, si veste da grande dama spagnola, e per la «*Maria di Siviglia*» di Waldemar si inghirlanda di velluti, una volta candida. È il meno che si possa fare. C'è in «*Danza della falena*» di Chocine? Ma questa in fin dei conti non è che l'antichissima «*Danza della farfalla*».

Poesia.

Q. Edmondo Rossetti (che già invecchia, alla pubblicazione del primo suo libro, fa continuo da qualche critico cui padre, giornalista e poeta) deve ora sostituere la conservanza del figlio Massimo, che appena diciottenne ha dato alle stampe un poetico volume di versi; sia dunque la conservanza del giovanile Massimo non è pericolosa.

Q. Si annuncia con la solita magnificenza che il professore Pascoli già da molti anni finalmente in cui visse il poeta Hoepliano di Ansepoliano col poema *Venetus* intende a un grande poema, composto di molti poemi minori, che descrive la vita di Roma antica, dalla fondazione alla decaduta. Intanto è certo che in quest'anno del XX secolo il poeta darà una parte del poema, quella che tratta del poeta Savonarola undici o dodici versi: un discorso versi va per gli, dal «*contrasto*» di Catullo e Gallo ipometrico che contiene tutti i metri di Catullo; ad *Urbis Nostrae*, che riporta la malta contenuta

da Catullo alla vigilia della sua morte. Ne farà parte il poema premiato quest'anno dall'Accademia di Amburgo, *Fame e Venere*, che contiene tutti i metri di Catullo, non compresi gli elementi che collegano le singole parti.

Q. Un pregioso cimelio è stato donato dal sen. D'Antona al Comune di Firenze. Non si tratta veramente di un cibo gettato sul volto di Dante dieci secoli fa, nel grembo il tempo avvenne l'esposto masso di un artista, e il lavoro esiste della stecca. Rinviadice invece la testa che, intera al Testa Lombardo, stava nel repertorio di Dante a Ravenna; e che, regalata da un astemio veneziano a Orazio Bologna, e da costui a Tacca, a questi fu tolta da una comune Sforza e più non si riconosce. Il prezioso calice, acquistato nel 1880 a Ravenna da Lorenzo Bartolini, fu da lui ceduto al pittore inglese Kirkup e passò infine al senatore D'Ancona, che nel 1918 donò a Firenze.

Q. Le jede nazionali concorrenti dal Schiller-Burg al Teatro di Corte di Weimar coincidono il 25 luglio per finire il 12 agosto.

Q. Il defunto sir Charles Dilke ha lasciato un cammeo di Reale alla casa dedicata al grande poeta in Roma, come ha lasciato un ritratto di Cambetta, dipinto da Leygraf, al Museo del Louvre.

Q. Nel giorno anniversario della nascita di Schiller si è aperta a Londra un'Esposizione di spartiti e opere dell'illustre poeta, con disegni originali alla matita di Dante Gabriele Rossetti.

Q. È stata posta una pietra commemorativa la nascita di Lupi (D'Orsay), il cominciamento poeta del «*Livre de Thibaut*», nata ov'egli nasce.

Q. A Firenze una larga rappresentanza di studenti si è recata alla celebrazione della cerimonia di posesso del trionfo nuovo, sul quale verrà scoperta l'cede cardinalezza nell'ambito della fondazione di Roma.

Q. A Parigi l'avvenimento lettetario dello scorso aprile lo si ristampa delle *Alcideades*, il volume giovanile di Rossetti, opportunamente accresciuto di molti versi lodevoli.

Archeologia.

Q. La missione archeologica italiana del prof. Hirschberg dell'Università di Roma non potendo intervarsi sulla Tripolitania fa ritorno in patria.

Q. Il prof. Giacomo Bonghi ha visitato Fermi e gli scavi del Colle Viminale. Ha nel Diocene ammirato il tabernacolo in bronzo del XVI secolo di Ottolengio Lombardi, le relazioni di M. Giovanni d'Unguino di Milano nel celebre riscatto conseguito dal vescovo De Pintimelli, un tabernacolo del IV secolo e un quadro raffigurante S. Oltramontano di un discepolo del Barocci. Ha poi visitato le mura castellane, che ha giudicato assai belle, e ha ammirato gli ayanti Al costituzionali romani ancora conservati nel Olivitalo e nella via XX settembre.

Q. L'imperatore di Germania fu presentato all'elezione di una Giorgione dagli scavi di Cortile. Alta più di due metri e mezzo, dalla testa le scendono sul petto le serpi avertigiate. Queste serpi la serrano alla cintura e ricompongono sui davanti le teste, in alto di obbligo. L'oro della veste è in rilievo, in cui si riconosce ancora tracce di colore.

Q. I clavi dell'antica arte florentina e toscana, che ora vengono costituiti a specie d'oro, si avranno, se non sono moltissimi anni, per poche lire. L'antiquario Freyre, compreso per venti lire un bloccetto a valle di Venezia smaltato, genito ad un altro esposto dal Museo Nazionale di Firenze. Cesare Maseri costituirà un costituzionale per quei pacchetti di trecento ventiquattré piatti grandissimi a rientranza di Villa Giulia in un quattrocento delle Arti.

bord delle fabbriche di Daboll, che ha costituito almeno 10.000 lire. Una celebre brocca di porcellana medievale con l'arma di Blanca Capodifonte, non è mai riuscita pagabile ed è tra i principali tesori del Museo Notizie, in dall'antiquario Sorli composta per cinque paesi e rivenduta per un centesimo.

Grammatica.

Q. Il romanzo di Donizetti «*I fratelli Karabasova*», è stato ridotto in un dramma in cinque atti da Jules Gopeau e Jean Crete.

Q. In Russia ferito rappresentato «*Il perfetto amore*» di Roberto Bracco e «*I morti del lavoro*» di T. Anisimov-Trubetskij.

Q. Come a Roma ed a Torino, così a Venezia la prima rappresentazione del *Macbeth* di Sir. Benétto non sarà senza contrari. Si elegge l'opera di poeta del Benétto; ma si trovi assai difficile quella drammatica.

Q. Un bel successo ottenuto all'Argentino di Roma: la *Parla dormiente*, giovanissimo dramma di Paolo Salvatici.

Q. S'è in piena florilegia greca a Berlino: dopo Sofocle, Eschilo, Sofocle domina al Grenztheater: Elektra al Circus Bauch con l'*Orestide*. Ischiro non ha per regista Reinhardt, ma ha in corso nei studi, e consigliere artistico il celebre dilettante Witanowitz-Mindendorff, professore di filologie classica all'Università di Berlino.

Q. All'Odéon di Parigi si diede finalmente *L'Amuleto di Pacch-Jacintine Leygraf*, il quale con questo avvertito si abbandonò incalzato nel soggetto stesso dell'ultimo e fortunato dramma di Paolo Bourget: *Il tribunale*: conoscenza fornita, dovuta alla realtà dell'ambiente in cui vivono i due scrittori, che hanno però dato al dramma una concezione stilistica.

Architettura.

Q. A Ferrara, l'ingegner Giovanni di Bologna consigliò lo splendido chiostro di San Benedetto, preziosa testimonianza d'arte, lasciato nel più glorioso ambiente rinascimentale.

Q. È statuito che a Venezia nell'aprile del 1913, con grande festa si farà l'inaugurazione del campanile di San Marco: per quell'epoca saranno anche benemeriti i lavori per la Loggetta del Sansovino.

Q. L'imperatore Guglielmo aveva autorizzato sei architetti di presentargli un progetto per un grande teatro d'opera da erigere in Berlino. Erano Paulsen, Gummer, von Hahn, Karst, Littmann, Cellini e Thiersch. L'imperatore li rifiutò tutti e sei, e, secondo il *Pressezeitung*, sceglieva un nuovo architetto, lo Seeling di Charlottenburg, che resterebbe definitivamente incaricato del nuovo teatro, con la collaborazione, però, dei Littmann e di von Hahn.

Q. A Milano continuano confortanti le chiacchieere per i restauri della Chiesa del Monastero Maggiore.

Q. Il Consiglio federale svizzero ha mandato a Roma il prof. Nöl, presidente della commissione svizzera per le Belle Arti, allo scopo di esaminare sopra luogo la questione del ristoro dell'antichissima chiesa di San Felicegrino, nel circoscriz. del Vaticano, stata per lungi anni la cappella speciale della guardia svizzera pontificia.

Q. La Società austriaca degli ingegneri e degli architetti di Vienna ha intrapreso una gita a Roma e a Firenze per visitarvi quelle Esposizioni.

Q. L'architetto Cesare Bazzani, autore del palazzo delle Belle Arti all'Esposizione di Roma ha avuto una laurea con un redattore del *Giornale d'Italia* nella quale ha esposto le grandi linee di un suo progetto per la realizzazione di Villa Giulia in un quartiere delle Arti.

■ La Rassegna dei Lavori Pubblici scriveva che i lavori della nuova abbaia di Montevarchio proseguono con attività; ma si ritiene generalmente che essa non possa essere completa che entro il 1912. La spesa complessiva per i lavori si calcola non inferiore ai quattordici milioni.

Letteratura.

■ Il romanzo *Lelie* di Fogazzaro è stato tradotto in inglese da Mary Prichard Agnelli e ne parla bene la rivista *The Bookman*.

■ ... et alio... Il romanzo di E. A. Marescoff, ha trovato l'approvazione più ampia, oltre che di Max Nordau, anche dell'onesto critico Ziegler, Marcel Halévy, che del volume del Marescoff largamente ha scritto nell'*Opinion de Bruxelles*.

■ Henry Bergman ha trascritto in francese la "Storia dell'Arte Moderna", di Pietro Soni dell'Università di Padova.

■ È stato pubblicato a Londra un libro di memoria della moglie del diplomatico High Frater: v'è descritta la vita alle differenti Corte del mondo.

■ A Londra Henry T. Black ha pubblicato un libro su Alcock e le sue opere *- Masters and his opere*.

■ Sono usciti in Germania tre libri che trattano di Dante: *Dantes Gotthilfe Kosmopolis* di Franz Seitzgass - *Dantes Gotthilfe Kosmopolis*, di Max Hasse - *Dantes letzte Tage*, poesia epica di Richard Zornius.

■ L'editore Oeseg Müller di Monaco (Barletta) ha pubblicato il primo volume dell'edizione tedesca della "Vita degli Artisti", di Giorgio Vasari.

■ La letteratura lusitana a Wagner e Liszt si va arricchendo di volumi e volumi. Ecco gli ultimi: *Liszt e le donne*, *Liszt und die Frauen* di La Marx - *Carteggio fra Wagner e Liszt* - *Urbisforschung zwischen Wagner und Liszt* di E. Kloss - *R. Wagner und Theodor Asti* di Th. Apel - *Ariosto tra Wagner e Schopenhauer* di Houston Stewart Chamberlain - *Franz Liszt nelle sue lettere* - *Die Lieder im seiten Briefen* dell'editore Gremmer di Stuttgart - *La Réforme di Riccardo Wagner*, di Enrico Orsianni.

■ A New-York una magnifica copia della Bibbia di Gutenberg, uno dei sette esemplari che ancora restano al mondo, fu comprata per 250.000 franchi dal miliardario californiano Huntington, alla liquidazione della biblioteca del defunto signor Poe.

Numismatica.

■ Nella sua clinica seduta il Congresso nazionale esperto ha approvato fra l'altro una proposta per la costruzione di una medaglia d'oro da conferire al primo scultore superdotato.

■ I soci del Circolo numismatico di Milano avevano chiesto, in occasione del bicentenario sociale un telegramma di saluto al primo numismatico d'Italia e di augurio che servì Vittorio Emanuele III, compresa la riforma argentea degli altri numismatisti governativi, affinché meglio rispondesse al progresso scientifico, al riconoscimento delle pubbliche ed istituzionali, alla diffusione della cultura storica italiana. Il Ministro della Real Casa inviò al presidente prof. Serafino Ricci questo telegramma: «S. M. li fa di incarico di riunire cordiali gradi del sentito per il suo contributo nella ricchezza che riuniva i compresi concetti Antivallate».

■ Ricordo delle autorità cittadine ed accompagnato dal suo capo di gabinetto curso, Farina, è giunto a Parigi l'auto-segretario di Stato per la marina on. Bergamini venuto a contrapporre il Governo alla solenne cerimonia della consegna della medaglia d'oro decretata alla città di Parigi in ricompensa delle benemerite spese fatte durante l'epoca del Risorgimento nazionale.

■ La Giunta Municipale di Milano, su proposta degli assessori Molinari e Scherillo, deliberò che il Comune offre al Regio Proveditorile agli studi come prof. Anselmo Ronzelli, una medaglia d'oro, in occasione della celebrazione del quarantennio dalla nascita dell'egregio nostro benemerito della pubblica istruzione, imprese ad insegnare.

Sculptura.

■ Si annuncia che definitivamente lo scultore Leonardi Bissolati ha accettato di creare il monumento a Cavour in Bergamo. Anci il celebre scultore stesso, a spiegarmi il concetto, scrive: « Io avrei, illustrando l'opera dell'autore a cui il monumento è dedicato, riuscito a evocare l'immagine materiale per cercare di ricordare e di esaltare la mia immagine di bellezza che Dio mi ha consentito. Il grande segno che ho fatto la ragione della vita dell'uomo è che è quella della nostra trasmissione e del nostro amore ». Poché venga un'opera d'arte!

■ A Parigi è stato eletto il Giurì di scultura per Salone del 1911: presidente Gérard, vice-presidenti Allouard e Hamann, segretari Campell, Laporte, Blaini e Mengue.

■ A Parigi al Pavillon de l'Industrie c'è raccolto il Comitato per l'esposizione d'un monumento a Bertrouillet quale appianatore le ultime difficoltà che ne ostacolano la realizzazione.

■ Un Comitato del popolo romano, sentinelà latina dell'Oriente dell'Europa, raccolge sottoscrizioni per riprodurre in bronzo la figura di Traiano che domina il Forum Ulpiano, collocata in faccia della colonna coelum. Ma, al questionario rivolgersi da questo Comitato, il direttore degli scavi del Palatino e del Foro fa notare non esservi elementi per ricostruire la statua originaria nella colonna italiana.

■ Alla Permanente di Milano, nel riparto scultore si nota la scarsità di lavori classici. Non ci sono che il forte Marzio dell'Alberti, l'angelo di Del Bo, dei busti e delle figure del Ravasio, del Dusini, del Bentegredi, del Recaldani; un gustoso bronzetto di Elia Salai *Troppi peccati*; un buon genio di bronzo, grande al vero, *Giovanna*, e un bronzetto *Scena di Lira* Argensio; un'allegria del Ravagli che ricorda il suo saliente maestro; qualche figurina di quel poeta dell'umanità che è il Bellini; dei medagliioni, delle targhe a tenute rilievo.

Conferenze.

■ A Vienna tiene un'ammirata conferenza, su Fogazzaro, Arturo I. Lambi.

■ A Treviso il critico musicale dell'Unione di Milano, don Agostino Casagrandi, ha tenuto una magistrale conferenza sul "Genio di Giuseppe Verdi", e' acclamatissima.

■ La seconda delle conferenze indette dalla sezione milanese della sovietà "Atene e Roma" - cioè luogo nella sede del Circolo Filologico di Milano, col consenso di un pubblico di invitati ammirato e scelto. Il prof. Leopoldo Lowy, dell'Università di Roma, trattò decisamente sull'arte greca. Col susseguirsi di notte e notte proiezioni l'aurora ricostruì le fogge e il loro evolversi attraverso le varie ercole, quali esse si appaiono nella scultura e nei bassorilievi dell'arte greca.

■ Al teatro Mercadante di Napoli viene allestita una conferenza sul "Tredicesimo" tenuta dall'on. Attilio Brusati per invito della Ditta Alighieri.

■ Camillo Bevilacqua alla Société des Conférences a Parigi tenne due ammirabili conferenze sui Versi cominciando a parlare dall'Orfeo alla *Ente Mâle* e proseguendo sotto a brillante luce ai capolavori prodigiosi *Fafnir*.

Attraverso le Alpi Sorelle.

■ Al Circolo Filologico lombardo di Milano si tenne l'annuale conferenza del prof. Eugenio Pasquali sul tema: « *Memento gallophilia* ». L'occasione, che miracolosamente unì tutti i tipi di mani trattate dal Gallophilia, fu alla fine largamente applaudita.

■ Il 10 dello scorso maggio, intorno alla *Moderna piazza italiana*, E. A. Marescoff parlava all'Università Pontificia di Verona, dinanzi a folclorato pubblico, che rispettosamente applaudì l'oratore, le cui parole venivano a mani e voci illustrate da bellissime proiezioni riproducenti parte delle migliori opere di pittura di quegli stessi antichi.

■ Antonio Tradejedo è finalmente deciso a pubblicare le sue conferenze; la sua epurata giustizia li ritardò dieci avrebbe dovuto così esser cessata ancora; le sue conferenze non fanno più l'impressione che irradiano attualità, forti apprezzati.

Araldica.

■ In una dei più famosi negozi di gioielleria di Londra furono esposti quarantotto diamanti di brillanti appartenuti a dame dell'alta aristocrazia che se ne adornavano per partecipare alle cerimonie dell'incoronazione di re Giorgio, quantità di circa 300.000 lire sterline.

■ A Monaco nella Galleria Helbig il 2 maggio ebbe luogo la vendita all'asta della collezione Julie Spengenberg, velluti, broccati, ricami dal Medioevo a fine secolo XVIII, oltre ovvie in ceramica, porcellana, ferro, vane, ecc.

■ La Scritta offrì alla città di Rosen una copia del manoscritto in oro trovato a Braglia in Svizzera, gioiello che risale a 500 anni dopo Cristo, all'epoca in cui Isagelio di Gesù fece la sua prima spedizione in Francia.

Concorsi.

■ Alla R. Università di Cagliari è stato bandito il concorso per il posto di professore straordinario di disegno di ornato e di elementi di architettura.

■ A Milano è aperto il concorso al premio Fondazione Piccoli per gli scritti italiani di memoria pubblicata nel biennio 1910-1911, di merito manoscritti, di illustrazioni grafiche, scola rilevi e progetti di restauri o di ricostruzione di monumenti antichi accompagnati da una stampa.

■ La Commissione riamministrice del concorso per la compilazione di un *Ornatario* (per soli cori ed orchestra) del tacito Bologna, affidato al R. Conservatorio musicale di Parma, ha assegnato un premio di lire sulle all'opera *Il canto di Genio*, autore del quale è il maestro Giuseppe Mule ex allievo consigliere del Conservatorio.

■ A Piemonte l'incarico di erigere il monumento alla memoria del Granduca Nicola, che era vivamente contestato nell'espresso concorso fra venti italiani, francesi e tedeschi, è stato esclusivamente affidato allo scultore italiano Canepa.

■ La Accademia Fiorentina ha assegnato il « Prix Unesco » al prof. Folio dell'Università di Torino per un recentissimo libro *L'ourvre de Malibù et Ischia*.

■ È aperto un concorso, fra Ingegneri ed architetti italiani, per il progetto di costruzione del nuovo edificio per la Camera di Commercio di Messina, uffici dipendenti e corpi addizionali che la Camera potrà utilizzare a patto delle amministrazioni ed a privati, da erigarsi nell'area di mq. 300 circa regata in riva nella cinta muraria. È lasciata piena libertà ai progettisti di proporre uno o più edifici.

■ Il Comitato per il percorso di letteratura spirituale ha determinato il premio, sudato dalla signora Vinzenza, ad André Lafon, autore della « *Maison paix* ». Altri tre premi furono conferiti a Noël Noiset, Maurice Brillant ed alla signora Louise Vignot.

■ A Berlino il tramonto Pronto Landes-Niederrheinisch-Westfälische Landes-Antikenplatz è venne assegnato quest'anno allo scultore Ernst Ritter von Dambrowsky, vivente a Graz, per suo disegno *Narratelle*, « Amore di paesi ».

Esposizioni.

■ A Barcellona in occasione l'Esposizione artistica Internazionale, la sezione italiana fu generalmente ammirata per la eleganza delle decorazioni ed il pregio delle opere esposte. L'alzate di Barcellona, rispondendo ad un breve discorso di saluto del console generale d'Italia, manifestò calorosamente la sua ammirazione per il successo ottenuto dall'arte italiana e ringraziò vivamente per la partecipazione dell'Italia alla Mostra.

■ A Parigi hanno partecipato l'Alte Salone degli artisti moderni, quello del Palais de Glace e quello del Palais de Moda quale si trova davanti alle opere di tutti i grandi mestri del secolo: Faure, Guillaume, Cappiello, Vély, Lautrec, Willert, Forain, Jean Meier, Janinet, e cento altri.

■ Alla Permanente la Mostra annuale di Belle Arti è stata accolta con molta favore dalla cittadinanza milanese. Giorni nelle piazze, composti di sei, vibrarono l'Esposizione: ciò dimostra essere i concorsi d'arte, promossi dalla Permanente, molto graditi. Sono infatti le vendite, e meno un primo premio. L'azione del secolo (tempo) di C. Piazzo: *Andrea di A. Agnelli*; *Piazza di Capo* di L. Bazzaro; *Plan delle acque in Val d'Aosta* di M. Belotti; *Sant'Agata* (tempo) di G. Meneghi; *Ora triste* di P. Bocelli.

■ Altri diecimila rubli ha assegnato il Consiglio dei ministri russo per padiglioni fatto costruire all'Esposizione di Roma.

■ A Palermo, nel ridotto di quel tratto Sociale è stata inaugurata una interessante Mostra d'arte che prende ad un'Esposizione d'arte moderna del Verbano, in Palestro. Si tratta della Mostra Toniniana, una raccolta di oltre una cinquantina di quadri di Achille Toninelli, nato a Milano e residente da molti anni a Massa.

■ A Padova c'è aperta nella Sala della Gran Guardia una Mostra d'arte e d'autografi. Tra gli autografi di valore storico ne risultano di Garibaldi, di Mazzini, dell'Alessandri, moltissimi dei garibaldini che parteciparono alla spedizione del Mille, di Bari, di Fogazzaro, dell'Agmoni, Pompili e poi ancora dell'Orsi, di Giacomo Opis, di Corrado Picei, di Santi Benelli, di Mazzoni, di Pasquale Villari, di Enrico Castelnuovo, di Roberto Ardigò, di Adil De Giovanni, di Brini, di Rizzo, della Sibilla Aleramo, di Berto Barbaro, di Emilio Cobbold, della Principessa Letizia, di Gabriele d'Annunzio, del sen. Dejope, di Trombetti, di Gori, ecc., ecc. I minimi mestieri hanno mandato colla loro firma qualche busto di vecchi: Rossi, Spamboli, Giordani, Pollini, Rasetti, Zanella, Bolla, Ciesi, Macagni, Pernat, Puccini, Somma, Strauss, Serafini, dd. da Perini, Giardino, Costa, Toscanini, ecc., ecc.

■ A Palazzo Pisani, a Venezia, è stata aperta una Mostra del pittore Ugo Valeri, il pittore atletico così tragicamente morto. Vent'anni quadri e venti suoi disegni sono stati raccolti in due sale e dicono quanto varietà di sensibili, quanto freschezza di idee, quanto originalità fosse nell'opera del pittore padovano. Nella produzione del Valeri lo stile rivela l'onesto idealista reso scettico dalle traversie e dalle asprezze della vita, trasmesso l'idealismo bonario in amara, acida ironia. I due poli della sua attività di pittore vanno dal primo quadro *Materiali*, che a lui giovanissimo assicurava il primo successo, fino ad uno degli ultimi, ma pauroso decorativo *La fuga*. Altri piccoli capolavori sono in questa Mostra: i violinisti, pervasi da una profonda armonia di colori e di espressioni, *Il pianista* e *Il rigo*, due facce e due espressioni, *L'asalto delle indústrie*, *Il ballo romanesco* e altri.

NOVELLE UMANE.

Nessuna parola di lode scritta in favore del poeta che ho davanti sarà stata mai così ferita alla verità; e, per quanto passa da prima apparire così diversa questa formula, si convincerà della mia profonda sincerità chiamose vorrà leggere il volume di novelle di Luigi Riso Tammi. Anche l'appunto di un sociopatio lusso letterario, mosso al Riso da Roberto Bracco nella lettera piena di triste che precede le novelle, mi sembra insostenibile. Sì, è vero, la forma del Riso non è comune e rivelà talune singolarità pregiative che non a tutti riescono accessibili, e nella sua prosa, svaca per colorito e robusta per le forti concesioni che riceve, ricorrono con grande frequenza parole non di solito adoperate, obbligate, o meglio, ignorate dai più; ma una tale contrapposizione, anzi che a vantaggio dell'autore, deve sfociare a vantaggio dei più. Del resto, solo in Italia si manifesta questo inverosimile fenomeno: che la vasta, completa conoscenza della lingua viene talvolta addirittura ad uno scrittore come circostanza aggravante di molte i suoi peccati letterari: un discreto impiego delle proprie risorse è indicato come giusta misura per ragionevolmente appianare e guadagnare di un successo di simpatia. Come del resto abbiamo, al lato opposto, mille esempi di scrittori che per rimaner ligi alle sacre fonti della nostra lingua finiscono a dirittura per non parlar più e né meno sentire co'l loro tempo. Luigi Riso Tammi ha riassunto in due sole parole quel che è o vuol essere l'arte sua: *Novelle umane*. Ma l'avvertimento, impresso come saldo monito sul frontespizio del suo recente volume, è per lo meno superfluo: già che batte spalle il libro e incitandone a sconciarsi per sentire tutta l'amarezza di aspettarlo, il profondo rostrato di verità — e non di verismo — su cui l'autore tesse gli eventi che amò e volsero soltanto nella sua fervida fantasia di osservatore e di analista, ma che egli ritrasse co' straordinaria fedeltà ed efficacia di rappresentazione, fermandoli in un simbolo di psicologia alta e profonda, lo scienziamento acce che emerge da questi palpiti documenti umani come la spuma dal vortice delle onde. Vedete, ad esempio, a quale conclusione amara ci condurre la prima novella: « Nel cuore degli altri »: un dialetto e uno palco della forza del professore Berozzi, che ogni giorno riversa flumi di sanguigna velenosa nelle colonne del gran quotidiano da cui si affaccia il suo spirto di polemista, insospinto dalla miseria, avendo deciso in donca Lucia Montfiori un gran sentimento di pietà e il bisogno di vendergli in alcio, scambiò da prima questo sentimento di compassione per amore, e quando ella sta per tradarlo in atto dandogli modo di vincere una partita di ciascuniera lire, crede che tolga truffargli volgar-

caso Scardellone in « L'ultima prova ». Ultima prova impostagli da gli amici, che il sottile amministratore dei beni del seminario —, ferocia domatore di brive, ha voluto strappargli co'l racconto delle sue troppo temerarie e inconsistenti prodezze: fors'anche meritata, ma che destarà nei in senso di pietà intorno gli occhi così amaramente la vita.

Ma dove il Riso raggiunge la perfezione è nel « Gran Tribunale »: concessione più che ardua, stupenda; è un quadro che colpisce e che stupisce per la fusione meravigliosa delle umidità e stridenti di tutte le paure superstiziose e di tutta l'ignoranza ostinata e crudele della folla ignorante e formenata.

La novella che chiude il libro, « I fuochi di Sant'Elmo »: ricorda per l'indole e, lo parlo, per la scrittura, « In cerca di sé stessi ». Intorno all'amore confinato di Cesare e di Anna — separati da eventi che hanno spinto lontano il marito, in un farzato estro, e disconosciuti per la forza d'attrazione che ha chiamato Cesare presso la donna, e le mesce dunque una gara di nuovo organizzata dalla gara comitiva borghese — Borbone, a punto, le piccole maledicenze, le piagnucolate sentimentalità del poeta Fucini. I pellegrinaggi di quella comunita che costituisce il gran mondo provinciale.

Alle novelle narrative Luigi Riso Tammi ha frammezzato alcuni brevi bozzetti, sceneggiati e due dramm. « Colucco i quali » cioè, coloro i quali, ritenendo di berlare il loro progetto, restano buoni e ci hanno la peggio: è il marito giovanile che tolligge all'amante della moglie una fiducia sonnita e lo mette precipitosamente in fuga. In « Le Proci », che ricorda le sagacissime trovate originali di Michel Provost, di una psicologia avanzata e un po' paradossale, l'amante si sostituisce alla moglie trista per indurre in suo nome un avvocato a invitare il marito colpevole nel suo gabinetto e ad impongigli, sotto minaccia formale di uno scandalo, di lasciare immediatamente l'Italia e recarsi a Parigi in Francia il suo perfetto amore. Intanto scrive all'amata che tutto è andato bene: così le due coppie adottate endranno in giro, l'una per l'Italia, l'altra per la Francia. Un che, forte, in giorno, classe di esse non si avveda che val meglio ritornare all'antico!

Meno indovinato mi sembra il dramma « L'Amore ». Fra l'altro notiamo che il linguaggio che Berlino fa la bocca dei personaggi non ne rivela l'uelle condizione, si che ci paiono troppo volati ed artificiali nelle loro passioni, nella loro disperazione e negli loro cruento brutalità. Esso allegra con tutte le sue tinte fosche, inconfondibile col de-Nestor, e doloroso, e fine, e squisito bizzarro che s'infissa — per un rosto più triste della vita stessa — « La vita senza solne ». Io ritengo che, salvo alcuni esemplificazioni tecniche operati qua e là, il succoso gli sarebbe asciugato al teatro. Il rimo d'angoscia che vi batte dal principio alla fine, e ancora, ciò sa per quanto tempo, squillando le sue note plombe nel cuore esilarato di Lucia, ci avvince fino alle lacrime... Ma lo vedo che dicono lo spazio.

Questa è l'arte di Luigi Riso Tammi: malinconia, tristezza, fiamma. Non lo sfoglio delle frasi scritte, né l'abbagliaste luci delle cesellature pre-

ziose possa dirsi dei fini che il Riso abbia voluto conseguire: egli ha voluto scopiajente fare un'opera umana, in cui batte un ritmo ampio, animato da su po' della vita di noi tutti, per cui trascato di noi, a un dato momento, a un dato punto, ci si possa riconoscere e debba esaltarsi a meraviglia. Lo dirò francamente: sarà che l'uso letterario, ha riscontrato nelle novelle del Riso una beatissima e lodevole economia di parole: egli si preoccupa di rimodellare il vero nella sua naturale espressione e si compiace di notare, ma senza nessuna insistenza pedante e petulante, nel corso delle sue descrizioni o delle saggi psicologiche a traverso le vie dell'anima delle sue creature, tutte le minute circostanze e le sommarie più lievi, riuscendo così miracolosamente a rendere le cose e i fatti nella loro integrità. Ecco perchè egli excelle nel genere narrativo e nelle descrizioni, in cui sembra di sognare i vivi e gli evolori delle cose che ci soffrono a considerare, o le spontanee di un movimento, di un affilindare età e riprodotta con tutta la complessità e la scienza di un pittore. Ricordiamo la bella immagine della lavandaia che misura la fine canica della cliente abborrita, nella novella « In cerca di sé stessi ». Ora, uso letterario chiamerei più tosto lo sfoggio delle proprie conoscenze linguistiche, e credo il Riso non sia tanto nelle stagioni parole quanto nel giro ambizioso e analitico dei periodi: lo incontriamo, nessuno migliori esempi spesso fino all'eccesso, in alcune delle produzioni del d'Annunzio: esso godrà tutto quell'accrescere e meraviglioso delirio di rosso che mi sembra « Il Fosco », dalla prima all'ultima pagina. Lusso letterario è più tosto l'ampollosa gonfiatura della poesia di Fausto Salvatori, che si dilata e sembra il cielo per varie come nel'indescrivibile bolle di sapone. Ma quando uno scrittore si avvale — come il Riso — delle sue vaste conoscenze per evitare a punti i giri esibentisti e prolissi delle frasi ed esprimere direttamente, con l'altissima d'una parola magari mistata ma efficace, tutto il suo concetto, allora proviamo dire veramente che la sua erudizione e la sua astuzia non hanno oppresso l'opera d'arte ma le hanno validamente giovato. Del resto, si noterà che le creature di cui Luigi Riso Tammi prolunga l'esistenza e le peripezie nelle sue frasi e argute morelle, aguzzone e non stanno quasi mai a raggiungere su i loro sentimenti reciproci; per cui i sentimenti che le sognignano ad agire in un modo più forte che in un altro ci appalcano con l'umissiva evidenza a traverso le loro azioni, e non le loro parole. Il diligente e accorto lavoro dello psicologo ci si rivela e s'intingue allo loro annientarsi, ma non ci offusca. Poi che è nelle azioni che noi compiamo che si deve cercare il nostro stato d'animo. Così la filosofia di queste novelle non è quella che l'autore si compiace di formulare talvolta con volata ostentazione — ma quella che restisce naturalmente dai lati.

Così questo suo primo volume Luigi Riso Tammi lo presenta al pubblico e si afferma: e noi possiamo promiscuirgli il più lungo e duraturo successo fatto al ammirazione profonda, senza timore d'essere smentiti.

NICOLA DI ALBISIO.

Alla rinfusa

La terza vendita della Collezione Teatrale di Giulio Sambon — che dovrà aver luogo nei primi di maggio a Parigi — non è stata più tenuta, perché una Società Italiana di amatori d'arte, costituitasi col concorso del Governo Italiano, e per ormai principio dell'amministratore dei Titoli, comprò all'indiscrezione dal signor Sambon la collezione stessa, che consta di circa 1600 numeri, tutti di grande importanza sotto l'aspetto storico ed artistico, relativi al teatro dall'antichità greca ai giorni nostri. Gli oggetti della Collezione Sambon sono destinati a formare la base di un Museo Teatrale che verrà fondato nel teatro della Stata a Milano.

L'Imperatore d'Austria ha conferito il titolo di cavaliere di Corte al barone Baldassarre. L'ultimo esame estero al quale è stata considerata questa eminente e il tenore Caruso.

A Parma ha avuto luogo una numerosa riunione cui hanno partecipato il Prefetto, le Rappresentanze nel Comune e di Enti cittadini, i Deputati del Collegio, il Sindaco di Busto, ecc., per una prima messa nei festeggiamenti per celebrare il primo centenario della nascita di Giuseppe Verdi. Il Prefetto ha aperto con l'appoggio governativo più largo e cordiale. E stato deliberato di tenere a Parma nel 1913 una Esposizione artistico-musicale-teatrale, una Mostra di cimeli verdiani, una Mostra agricola ed una Mostra dei parmigiani all'estero.

Per l'uccisione della rappresentazione del *Dow Carden* di Verdi al Stadttheater di Zwickau, la *New Zürcher Zeitung* pubblica un lungo articolo, parlando con ammirazione ed entusiasmo del pregio e del carattere dell'opera.

I giornali inglesi già danno qualche deligatio sul teatro che Oscar Hammerstein II erigerà in Londra su disegno di Berliner: sarà la facciata verso il King's-cross di 204 piedi, quella sulla Newgate Street 120, quella sulla Shaftesbury Street 37, e quella sulla Sardinia Street 90. La decorazione interna sarà in stile Luigi XVI — in stile franco-greco sarà quella esteriore.

A Stuttgart si è aperta un'Esposizione teatrale, dove sono molti documenti vittoriani.

L'editore Pöhlmer di Berlino pubblica un melodramma quasi sconosciuto di Riccardo Straus, composto già dal 1899, intitolato *Hansel sei more*, fatto dal poeta costituito di Luttichau-Umbert.

Il direttore della Biblioteca del Conservatorio di Bruxelles ha acquistato un manoscritto inedito contenente la partitura del *Trionfo di Clelia* di Cristoforo Giuli, scritta per l'inaugurazione del teatro Comunale di Bologna, avvenuta il 24 maggio 1783. La partitura giaceva da molti ignorata in un'abbazia di Benedettini di una piccola città dell'Anzia.

Per la prima rappresentazione all'Argentina di Roma del *Sogno d'un tramonto d'autunno* di Giacomo d'Annunzio, il maestro Deonato Napoli, scrittore a commento del poema, un preludio, un finale e vari pezzi prelustrali su studi unitivi di musica veneziana.

La celebre cantante Domenica Bellincioni ha definitivamente accettato di essere direttrice in Berlino di una Scuola di *nel mondo italiano*.

Per quest'anno e per il Teatro di Bayreuth, Siegfried Wagner ha dato incarico al noto pittore Brückner di creare nuovi scenari al *Paradies*.

Il vecchio regista della grande chiesa di Eisenach che era stato costituito nel 1527 da Cristoforo Bach, figlio di J. S. Bach, e ora stato sostituito da un istituto moderno a 78 registri e 1000 libri.

La secessione francese ha un quarto d'ora di seguito. Dopo i musicisti contemporanei, i sostitutori, ecc., muore il ballerino. Esse si sono aggiunte in legge: riconoscimento di aderenza alla Confédération générale del lavoro e riconoscimento dell'adesione alle stesse due francesi. Del resto le due volte divisione non è stata di questo concerto nel sindacato-sindacato. Tutte si proclamano volontari partigiani della pace universale e della fratellanza del popolo: ma appena si tratta di sbucarci di un concorrente si inizia a incendiarsi forse.

A Parma è stato inaugurato un nuovo teatro popolare intitolato a Gustavo Modena, L'inaugurazione di Consiglio democratico di Carlo Duse.

Eduardo Chiarini ha pubblicato le sue "Memorie", che possono esser ritenute la più interessante cronaca di quella indimenticabile Compagnia Milanese, guidata dalla Cornelli, Giovannelli, Izzo, Feravilla, Studio, Olivedi, Qandini, ecc.

Il maestro direttore della Banda del 73-4 Fantezia, Amadeo Acciari, è trionfato vincitore del concorso indetto fra i militari del R. Esercito per la musica dell'*Irre del Trionfo*. È una brillante vittoria di più del valente concorrente.

Anche Feravilla sta scrivendo le sue "Memorie" in collaborazione con Renzo Sacchetti, che le illustrerà.

« La sua soffitta di via stampiera in Hammarskjöld rientrava nel antico "Stradivarius". »

Massimo Orsi ha inviato una bella lettera alla direzione della Società Giuseppe Martucci di Napoli annendo alla benemerita e fiorente istituzione avvivata dal Cavallotto Chianeti.

A Stuttgart si è aperta un'Esposizione teatrale, dove sono molti documenti vittoriani.

L'editore Pöhlmer di Berlino pubblica un melodramma quasi sconosciuto di Riccardo Straus, composto già dal 1899, intitolato *Hansel sei more*, fatto dal poeta costituito di Luttichau-Umbert.

Il direttore della Biblioteca del Conservatorio di Bruxelles ha acquistato un manoscritto inedito contenente la partitura del *Trionfo di Clelia* di Cristoforo Giuli, scritta per l'inaugurazione del teatro Comunale di Bologna, avvenuta il 24 maggio 1783. La partitura giaceva da molti ignorata in un'abbazia di Benedettini di una piccola città dell'Anzia.

Per la prima rappresentazione all'Argentina di Roma del *Sogno d'un tramonto d'autunno* di Giacomo d'Annunzio, il maestro Deonato Napoli, scrittore a commento del poema, un preludio, un finale e vari pezzi prelustrali su studi unitivi di musica veneziana.

La celebre cantante Domenica Bellincioni ha definitivamente accettato di essere direttrice in Berlino di una Scuola di *nel mondo italiano*.

Per quest'anno e per il Teatro di Bayreuth, Siegfried Wagner ha dato incarico al noto pittore Brückner di creare nuovi scenari al *Paradies*.

IN PLATEA

Il 29 maggio è andata in scena al Covent Garden di Londra *La favola del West di Puccini* ridenominando il sestetto, lunghissimo successo già conseguito nel teatro oceano-pacifico americano e soprattutto negli Stati Uniti. La colorazione dell'ambiente e l'intensa significazione psicologica del dramma hanno trionfato senza ostacolosamente, senza tentennamenti, col superbo colpo d'ista della classica Vittoria. Ci risultano oggi alla pari, semplice, fedele croce, che, del resto, nella sua possibilissima varietà, coinvolge in coefficiente critico di somma importanza, teatralmente parlato. A tutti il primo atto attonito sembra più tesa, avvincente, complicata, tanto che alla fine riappaia un applauso che accolga qualcosa volle gli artisti e due volte il maestro — pari attenzione al secondo atto, che è anche qua e là interrotto da applausi: attenzione che è entrata all'entusiasmo finale: due clamore agli artisti, due agli artisti con Puccini, una anche col Campanella ed una all'Autore solo. Il terzo atto è tanto un successo ormai deciso, che nessuno riesce più più ad ostentare: acclamata l'apparizione di Johnson; al finale un'imponente ovazione accolga sei volte allo risalto Puccini col principale e più degni suoi interpreti, il tenore Bassi, la signora Deshay, il baritono Oddly, il basso Margoux, l'Abby, il Zucchi, valentemente corollati e diretti dal maestro Campanelli.

Madame Butterfly, dato al teatro Comunale di Piacenza, ha iniziato la sua serie di successi, per un modo, anche in Romagna. Un complesso disintino d'artisti quali la signora Baldassarre ed il tenore Gaipaesi, diretta dal maestro Starail, donere il lieve a tutte le qualitezze della perfetta di Puccini.

Nella grande stagione di New York della Nesta opera rappresentata, quattrocento furono italiani (comprata in quest'Orfeo di Osservi), dodici tedesche recuperata in queste *Die rechtmäßige Brüder di Sestini*; e quattro francesi: a seconda del mestiere delle ecclie, le opere italiane vengono in prima linea con centoventi rappresentazioni, quelle tedesche seguono con settanta e le francesi vengono ultime con quindici. Tra i compositori italiani si più popolare è sempre Puccini, che ha avuto l'onore di 31 rappresentazioni con *La favola del West*, *Madame Butterfly*, *Babette* e *Tosca*; a Pisa Massimo di Puccini — a Oberwesel *Madame Butterfly*; a Pisa Massimo di Puccini, *La Bohème* di Puccini, *La Bohème di Sestini* — a New York *La Bohème* di Puccini — a Londra *La Bohème e Madame Butterfly* di Puccini, *Rigoletto*, *Un ballo in maschera*, *Luisa* — a Liegi *Opera Comique Tannhäuser*, *Un ballo in maschera*, *Rigoletto*, *La Bohème di Puccini*, *Il Travatore* — a Bienne *Alceste*, *Così fan tutte*, *Il Travatore*; *Lo Schiaccia*, *Gioconda*, *La Favola*, *Rigoletto*.

Il maestro Masseney ha dato lettura di una sua nuova opera, *Roma*, che sarà eseguita nella prossima stagione all'Opéra di Parigi. Lo spartito è composto da alcuni anni e il libretto è tolto dalla tragedia del poeta Alessandro Manzoni, *Roma nostra*, rappresentata largamente anche in Italia, tradotta da Bernieri.

Accademico l'esumazione dell'*Oreste* di Alirea fatto nel teatro Romano di Pescara.

Nell'aristocratico teatro del palazzo Visconti di Modrone a Milano, Parma, la certezza e la bellezza si diedero ancora una volta la mano per una rappresentazione di *Senecio*. Il successo del *Vanderbil* in tre atti *Per un bacio* — opera dovuta, come avvertisco i programmi, alla nobile penne di Joseph von Leon, tal secolo morto (Giuseppe Visconti) — non poteva essere più caloroso. La commedia apprezzata a quel genere leggero e fine, un po' comico, un po' romantico, che il Dr. Muriel al suo tempo mise di moda sotto il nome di « proverbi ». Un interprete a respiro con una finezza, un'eleganza, un ritmo veramente meraviglioso e zarassino in un teatro privato e dato da un complesso di padroni e di gentiluomini nei quali non si sarebbe se meglio ammirare la grottesca o la gergolosa.

Ornate successo ottenne all'Opéra Comique di Berlino la *Tosca* di Puccini cantata in italiano. Assisteva un pubblico elegantissimo, che fece all'opera accoglienze rivotastiche. Gli interpreti principali erano il baritono Amato, Segal con pari successo *Un ballo in maschera*.

Il duello luttuoso dell'Orfeo di Parigi è la significativa pagina dell'Opéra di Parigi, che si orientava per la prima volta lasciati al pubblico berlinese e cantava in italiano. Segui con pari successo *Un ballo in maschera*.

A Milano ha avuto luogo una rappresentazione al teatro della Casa del Popolo. Francesco Cappa parla di Giuseppe Giacosa rievocando la figura dell'utente e dello scrittore con nobiltà di eloquio e con fervore di ammirazione. Egli fu applaudissimo. Di Giuseppe Giacosa il pubblico accolse poi con grande interessamento *I tre amori*, interpretati principali erano il Ruggeri e la Lovelli.

A Torino apprezzati al tutto Vittorio Emanuele, *Il Barbiero di Siviglia*, *Don Pasquale*, *Un ballo in maschera*.

Buona riproduzione del *Puritani* ad Ascoli.

A Cagliari la squisita *Lovely* di Catalli ebbe una grande riproduzione e venne vivissima acclamata per tutto speciale della signora Solari e del tenore Andreini.

Al Mercantile di Napoli applaudita esecuzione della *Traviata*.

A Reggio Emilia una completa riproduzione di *Tosca* col maestro Frassi.

Al teatro Sociale di Rovigo in molto applaudito *Un ballo in maschera*.

A Fossombrone applaudita *La Bohème* di Puccini, come a Perugia la *Tosca*.

A Asti buonissimi successi tanto la *Mamma* di Puccini quanto *La Valle* di Catalli.

Al teatro Marchetti di Camerino completa successo la *Tosca*.

Repertorio italiano all'estero: a Parigi (Opera) *Rigolletto*, (Opera-Comique) *La Bohème* di Puccini, (Opéra Lyrique) *Il Barbier di Siviglia*, *Il Travatore*, *La Favorita* — a Bruxelles (Maison) *Madame Butterfly* — a Colonia *Traviata* e *Rigoletto* — a Dresda *Madame Butterfly* e *Aida* — a Franklin *Madame Butterfly* e *Travatore* — a Nizza *Madame Butterfly* e *Rigoletto* — a Genova *Guglielmo Tell* — a Marsiglia *La Bohème* di Puccini, *Tosca*, *Il Barbier di Siviglia*, *Otello*, *Il Travatore*, *Guglielmo Tell*, *La Traviata*, *Madame Butterfly*, *Rigoletto*, *La Bohème di Puccini*, *Il Travatore*, *Il Barbier di Siviglia* — a Nîmes *La Bohème* di Puccini — a Londra *La Bohème e Madame Butterfly* di Puccini, *Rigoletto*, *Un ballo in maschera*, *Luisa* — a Liegi *Opera Comique Tosca*, *Un ballo in maschera*, *Rigoletto*, *La Bohème di Puccini*, *Il Travatore* — a Bienne *Alceste*, *Così fan tutte*, *Il Travatore*; *Lo Schiaccia*, *Gioconda*, *La Favola*, *Rigoletto*.

Il maestro Masseney ha dato lettura di una sua nuova opera, *Roma*, che sarà eseguita nella prossima stagione all'Opéra di Parigi. Lo spartito è composto da alcuni anni e il libretto è tolto dalla tragedia del poeta Alessandro Manzoni, *Roma nostra*, rappresentata largamente anche in Italia, tradotta da Bernieri.

Accademico l'esumazione dell'*Oreste* di Alirea fatto nel teatro Romano di Pescara.

Nell'aristocratico teatro del palazzo Visconti di Modrone a Milano, Parma, la certezza e la bellezza si diedero ancora una volta la mano per una rappresentazione di *Senecio*. Il successo del *Vanderbil* in tre atti *Per un bacio* — opera dovuta, come avvertisco i programmi, alla nobile penne di Joseph von Leon, tal secolo morto (Giuseppe Visconti) — non poteva essere più caloroso. La commedia apprezzata a quel genere leggero e fine, un po' comico, un po' romantico, che il Dr. Muriel al suo tempo mise di moda sotto il nome di « proverbi ». Un interprete a respiro con una finezza, un'eleganza, un ritmo veramente meraviglioso e zarassino in un teatro privato e dato da un complesso di padroni e di gentiluomini nei quali non si sarebbe se meglio ammirare la grottesca o la gergolosa.



CONCERTI

2. Conservatorio di Musica Giuseppe Verdi di Milano.
L'Associazione Internazionale l'Espresso - Per l'Artico
il 20 maggio diede un riuscito concerto al nostro Conservatorio, in cui, tra l'altro, si eseguì un pentimento della signorina Giulia Reci. La gentile musicista ha affermato in questo suo lavoro qualità non comuni di compostezza generalmente spodesta e ha dato prova di una coltura musicale davvero invidiabile, soprattutto nella parte orchestrale, tratta con intendimento acrobatico, pur non cadendo in nessuna strambaggine.

3. L'Associazione italiana per studi musicali, col concerto della pianista Carla Arimella Marchini e del Quartetto Abbiate, fu presentato al pubblico, invitato nella Sala del Conservatorio di Milano, una Sonata per pianoforte e violoncello del maestro Ettore Panizza, due composizioni per pianoforte di Margherita Uderzo, ed un'altra del prof. Luigi Abbiate ed il Quartetto in sei minuti del maestro Scontrini, che furono applauditi.

4. A Milano, alla Scala, furono avati apprezzati i concerti del violinista Vecsey, quello del pianista Lajos e quello del Becker e Dolmetsch (violoncello e pianoforte).

5. Il 25 maggio, nel Salone dell'Istituto dei Ciechi, la Scuola Musicale di Milano, diede un apprezzabile cappello di suo violinista allievo ventiquattr'anni. Scostolato gli allievi Adolfo Cavanna, Alberto Conti e la signorina Evelina Maggi, altra della divisione signorina Emma Cardilli. Il Coro, accompagnato dalla signorina Olga Caselli, dovette replicare la *Preludio* del Torelli.

6. All'Istituto dei Ciechi di Milano il 31 maggio ebbe luogo un concerto dato dalla professoresca Antonietta Oenari, in cui si distinsero le signorine Luisa Tala, Clara Cerfusetti, Giuseppina Villa, Giulia e Maria Reci, Virginio d'Orsi, Franco Galimberti, Bettina Della Casa e Annita Bonzari, tutte ripetutamente applaudite. Sedeva al pianoforte il prof. Adolfo Rossi e il signor Renzo de Pauli accompagnato al violoncello.

7. Cremona, e per essa in Comitato d'azione presieduta da Arrigo Bilio e composto da Puccini, Franchetti, Toscanini, i bravi solisti entrati ad Avellino (Ponchielli), nel 25° anniversario della sua morte. Il 20 maggio ebbe luogo un Concerto di musica sacra in quello storico Teatro, e vi furono eseguite composizioni del Ponchielli ed un *Te Deum* trionfale scritto espressamente dal maestro Gagliano. Il 25 maggio in quel Teatro Ponchielli ebbe luogo il concerto mediano, che fu diretto da Tullio Scireri con musiche all'illustre valenza. Il programma era dato dal repertorio di Ponchielli, dalla solemne vana passione del *Fogliot* prologo, alla marcia funebre della *Messie* Delibes, alla cantata dei *Litani* ed all'aria del quarto atto dell'intera messa. A questo concerto prenderà una canzone, scritta espressamente dal maestro Monteverde, eseguita da 200 voci, concordate e dirette dal maestro Scireri, vivamente applaudita. Entrambi i concerti susseguirono un solenne concorrente tributo di ammirazione e di complimento verso il geniale operista, che lasciò il nome di Amilcare Ponchielli come una genesi incaricata nel dialetto immutabile che riscontra l'arte musicale italiana.

8. Al Trocadero di Parigi fu eseguita una partita inedita di Camillo Santa-Sauve *La Quatre* in poesia di Ange de Laure.

9. Il 24 maggio il maestro Edouard Elgar doresse egli stesso al Queen's Hall di Londra la sua novissima seconda Sinfonia in mi minore che fu assai ammirata;

10. All'Esposizione di Torino applaudito il Concerto fatto dal maestro Seraili, che presentò un sinistro veramente esilarante, il Carlo Gatti, un prontissimo, il Belli, e due bei noti musicisti: il Signaglia e l'Orsi.

11. A Neuilly il 15 e il 21 maggio e a Roger il 21, 22 e 23 aprile si doverò grande esecuzione dell'oratorio *Le sette ultime parole di Gesù*, che meritatissimo all'autore, l'illustre Padre Harnmann, i più memorabili successi.

12. Lo scorso del 26 maggio, al teatro alla Scala di Milano, ed alla presenza di S. A. R. il Conte di Torino, il prof. car. V. Ferrari lesse un'applaudita conferenza su "Giulio Cesare" preceduta dalla sfida del *Visconti Sforzesco* e seguita da un *Inno Mazzini*, che il maestro Enrico Bertini scrisse espressamente per la festeggiata quindicina "Siamo Corda" e che venne alzato tra entusiastici applausi. L'esecuzione era affidata alla Società vocali Vincenzo Bellini, Giacomo Donizetti, Giuseppe Verdi, la unione al Corpo di Musica Municipale, diretto dal maestro cav. Pio Neri.

13. Successivo quindiano riportò la Banda Municipale di Milano il 26 dello scorso maggio a Parigi, seguendo sotto la solenne direzione del maestro Neri, la *Festa del minore di Bach*, la fantasia su "Rigollette", l'avvertire per il *Rothschild* di Ritoff, l'andante della *V-Symphonie* di Benbow e il portavoce del *Lohengrin* e altri pezzi altrettantasticamente applauditi.

14. A Parigi s'è esibito un "Novecento Trio" composto dal duettista violinista-compositore Alberto Bichirante, dalla signora Jeanne Delune, pianista-compositrice, e dal pianista-compositore Louis Delune, gran "Ulysse Rousseau" del Conservatorio di Bruxelles, ma *Festa* speciale non comune al quale è certo ricevuto una serie limonata di successi. Concederà a Parigi per poi inviare il giro per teatri ai quali è già inserito.

15. Annotato e ammirabile il concerto della Società Cittadella di Vienna, eseguito per corpi leggeri, fusione, ultimo pezzo nella *Festa* della notte di Siorci, nell'orchestra del Kreisler, nel *Danubio* di Gi. Sironi, ecc.

16. A Roma, all'Augusteo, in data i suoi concerti il 4 e il 5 di Santo Stefano di Monza, che per la prima volta ha lasciato la Scala per dare concerti. Il coro è composto di circa ottanta esecutori, la maggior parte ragazzi, uomini del caratteristico costume nazionale. Il programma comprendeva quattro parti distinte: primitiva, sviluppo di una polifonia di carattere maltese; periodo di influenza italiana ed influenza della musica europea in generale; ritorno all'antico, tanto liturgico. Il coro ha suscitato la più viva antinflazione degli ascoltori, che lo hanno entusiasticamente applaudito.

17. A Firenze il 27 aprile a festeggiare il 50° anniversario concece il grande concerto dato da tre Bande militari sotto la strenua direzione del maestro Ascolese. Il concerto ebbe un effetto impetuoso.

18. Merite il nostro giornale oggi, nella magnifica Sala della Ragione in Padova sono eseguiti i due nuovi mattoni di Aloni, Lorenzo Perosi - *Transitus omium*, e - *la Porta membranorum* - Padova, con così complesse, geniali, brillanti esibizioni offre all'Arte un avvenimento seri e quella compilato all'Augusteo di Roma.

19. A Trieste, a quel Conservatorio Tarlati, si è commemorato l'anniversario Martini con un Concerto il cui programma era interamente composto da musiche del Martini. Vi si distinguono in modo speciale la Caccia, lo Scuol, il Heuberger e il fotori, che furono applauditi a più tinte.



LA FINE DEL MONDO

secondo le teorie scientifiche più recenti

Vi sono alcuni argomenti che, per quanto esemplificati primo esempio non sembrerebbero destinati a suscitare alcun interesse, finiscono poi con l'eccitare talmente la curiosità generale, che non si limita mai di farne il tema di appassionante conversazione e spesso di violente discussioni.

L'età della Terra, offre in materia un importante esempio. Che può interessare a noi, ormai, il sapere quanti milioni di anni sono scorsi dalla apparizione del nostro pianeta nell'universo? Eppure su tale questione si sono versati tratti di inchiesto, eminenti scienziati hanno preso parte attiva alla controversia, se n'è discusso nelle accademie scientifiche, ha formato oggetto di monografie e di articoli. Che cosa può importare a noi del modo con cui avrà avuto la nostra terra? Certo, sappiamo tutti che essa, come ebbe un principio, dovrà avere un termine: lo ciò sono d'accordo tutti gli uomini di scienza, i quali poi dissentono l'uno dall'altro sulla natura dell'avvenimento che metterà fine alla vita del nostro pianeta. Ma anche in un'altra cosa sono d'accordo gli scienziati e cioè che questo avvenimento, qualunque sia il modo in cui si svolgerà, avrà luogo ad una scadenza tanto lunga, da perdere addirittura nelle tenebre del secoli futuri.

Sicché noi non ci saremo e si saranno, in qualche epoca, perdute financo le più lontane tracce della nostra esistenza! Che ce ne importa dunque? Eppure questo argomento, per varie ragioni, appassiona gli uomini tanto che anch'esso ha formato e forma materia di molte discussioni e di molti scritti, e la letteratura registra fra questi anche alcuni romanzi che negli ultimi tempi hanno fatto molto clamore.

Vale la pena però di occuparsi di questo argomento, giacché nella evoluzione che viene segnando le scienze fisiche nessuno ha pensato ancora, per quanto lo mi sappia, ad applicare le più recenti teorie e fare delle previsioni più o meno attendibili sulla fine del nostro globo.

Dicevo di sopra e si sa generalmente, che gli uomini di scienza non vanno d'accordo nel prevedere

entre quali la vita del nostro pianeta. Alcuni hanno creduto di poter stabilire che ciò avverrà a causa del freddo: il Sole, l'astro dal quale ci viene l'energia necessaria ad alimentare la nostra esistenza, segue un progressivo raffreddamento, perché anch'esso è destinato a finire e quindi va incontro ad un periodo in cui, spenta la sua luce abbagliante, diventerà fredda ed oscura pianeta. Cessati i incendi di luce e il calore che l'astro maggiore ci manda, a mezzo dei suoi raggi, un freddo intenso, spaventevole, il freddo assoluto invaderà tutta la terra, distruggendovi la vita in tutte quante le sue manifestazioni. Altri ritengono invece che il triste avvenimento si verificherà anche prima della estinzione del Sole per un'altra causa: la corrosione lenta, quasi insensibile, ma tenace, costante, costante che le acque escrivano sui continenti, per cui finiranno col distruggerli e con l'invasione tutto. Altri prevedono l'incontro con qualche cometa formata di gas velenosi o la collisione formidabile con qualche astero non ancora conosciuto e che venendo dagli abissi dell'infinito si opporrà nel giorno al cammino del nostro globo. E vi sarebbe ancora da enumerare qualche altra ipotesi di simili generi. A tutte però si potrebbero manovrare delle molte serie obbietzioni che qui, ora non è il caso di esporre e che d'altra parte sono ben conosciute. È interessante invece il desiderio, come dicevo, dalle teorie scientifiche più moderne una teoria nuova la quale, finora, appare più fondata delle altre.

Per molti anni ha regnato incontrastato, nel campo della Fisica e della Chimica, il così detto principio della conservazione della materia e dell'energia. Pu, se non mi sbaglio, il Lavoisier che, applicando le bilance alle ricerche chimiche, pose enunciare, per quanto riguarda la materia, che in Natura nulla si crea e nulla si distrugge: tutto si trasforma. Alla medesima conclusione si venne in seguito per quanto riguarda l'energia: la forza non si crea, si ottiene da successive trasformazioni: il movimento si trasforma in calore, in luce, in elettricità; l'elettricità si trasforma in calore, in luce, in movimento

e così via via consumando, neanche anche la forza, l'energia come noi si crea, non si distrugge, semmai, bene inteso, tenendo conto del fatto che queste trasformazioni non sono reversibili nel senso che s'intendeva, ad esempio, da una certa quantità di movimento una certa quantità di calore, non è poi possibile da questa ristituire quella, e ciò per ragioni ovvie, ben conosciute anche da coloro che abitano una cultura scientifica molto superficiale.

Secondo le ultime vedute si trova che tutto ciò non è completamente errato. Gustave Le Bon, in Francia, è stato il primo ad enunciare nel modo più completo una nuova teoria la quale apparecchia abbastanza fondata non solo per le rigorose esperienze di cui il suo autore si è servito a dimostrarla, ma per il fatto che distrugge molte obiezioni a cui non era stato ancora possibile rispondere e spiega molti fenomeni dei quali finora non si era saputo dare spiegazione alcuna. Non è vero, egli ha detto, che la materia si trasformi continuamente, o per lo meno ciò è vero, ma in un senso differente da quello in cui viene generalmente inteso. Tutto porta a credere — ed in ciò altri moltissimi scienziati sono d'accordo con Le Bon, fra cui il celebre fisico Crookes — che la materia primordiale fosse sparsa, dapprima ad uno stato tenuissimo in tutto l'universo, nel quale stato tenuissimo, determinato per circostanze speciali dei periodi di raffreddamento e di condensazione, si vennero formando le varie qualità di materia da noi attualmente conosciute. Ora queste varie qualità, queste varie forme di materia, come tutte quelle derivanti da uno stato fondamentale, tendono continuamente a ritornare ad esso, tendono a ritornare allo stato primordiale; la materia dunque va lentamente, lentissimamente, ma in maniera continua disfacendosi, perdendo i suoi attributi. Ed avviene anche un'altra cosa importante, ma ciò che nel ritorno allo stato preesistente, mette in libertà quella quantità di energia che ne determinò la condensazione. Possiamo di ciò avere un esempio, benché molto limitato, nell'aria liquida: essa tende sempre a ritornare allo stato aeriforme e si sa che in questo ritorno sviluppa tutta l'energia che è stata necessaria a ridurla allo stato liquido. lentamente o meglio a poco alla volta se il ritorno si compie lentamente; d'altro tratto e nella sua totalità se il ritorno è subitaneo.

E dunque in questo nuovo senso che bisogna intendere il principio della conservazione dell'energia e della materia.

E cioè non già che le varie forme di materia e le varie forme di energia si trasformano continuamente l'una nell'altra, poiché ciò non avviene se non in

beni ristretti limiti, ma che la materia tutta quantità ritornerà allo stato preesistente, sprigionando tutta la forza che la costrinse ad assumere i vari aspetti che noi conosciamo e che rimase immagazzinata, dirò così, in essa perché tali aspetti e tali forze conservassero per un tempo più o meno lungo.

Da questo nuovo modo di concepire le cose, molto più largo e più generale, si postano tre diverse previsioni.

La prima è che tesori immensi di energia, di cui, non ci riesce nemmeno intuibilmente immaginare la portata e la potenza, esistano a disposizione dell'uomo. Il giorno in cui egli potrà venire in possesso del mezzo per utilizzarli, una rivoluzione straordinaria si produrrà nelle circostanze in cui la vita dell'uomo si svolge. Diventeranno possibili cose che se anche oggi la fantasia più fervida riuscisse a concepire, apparirebbero completamente assurde. Si può intuire soltanto che vorgeranno nuove forme di industria, di una estensione e di una potenzialità tali che quelle più sviluppate dei nostri tempi al paragone potranno esser considerate come giochi di bambini.

L'altra che in noi; negli esseri organizzati tutti questi; nelle cose che ci circondano; nella terra che abitiamo; nel sole che ci illuminia, ci riscalda, ci dà in una parola la vita; nelle stelle che brillano negli infiniti spazi del cielo, si compie una trasformazione continua e costante. E finta, sì, è lentissima, tanto lenta che sfugge alle nostre considerazioni, per cui solo il ragionamento può riconfermarla, ma è incessante. Poete in un'avventura lontana, imprevedibilmente lontana, paragonandoli alcune speciali caratteristiche di periodi storici della vita in generale molto distanti l'uno dall'altro, sarà possibile cogliere delle differenze che la metteranno in rilievo. Ed attraverso questa trasformazione tendente alla forma attenuata di materia primordiale, dapertutto ugualmente sparsa. Sarà questa trasformazione che segnerà la fine del nostro piacere, le piante, gli animali, gli uomini, i mondi, i soli si dissolveranno, svaniranno nel ritorno del caos primordiale, nel quale, forse, più bel momento, nuovi cataclismi determineranno le condizioni favorevoli all'inizio di un nuovo periodo di condensazione: la materia segnerà un nuovo ciclo simile a quelli che va attualmente segnando.

Chi può dire quanti di questi cicli si siano svolti attraverso il passato, diciamo così, della eternità?

RAFFAELE PIRRO

IN MEMORIA

A Milano, la signora Fescarolli, madre dell'egregio suo collega Arnaldo, del *Cavaliere della Sera*. All'amico carissimo che ritrovava la sua buona malinconia, le nostre più sincere condoglianze.

A Vot Frasier Graveland (Norvegia) l'eseguiti storico Santa Carlo Krogh Teitelag che fu per quei paesi del nord ciò che per l'Inghilterra furono il Massing ed il Newcastel. Una delle sue più geniali pubblicazioni è «Platone, precursor del cristianesimo». Opera sua monumentale è l'edizione in norvegese, in 16 volumi, delle «Testimonianze dei Padri della Chiesa».

A Rosigno, l'illustre Jesterato e l'isologa Giacomo Sicilotti, autore della traduzione e commento del *Tre Libri Interno alle Leggi di Cicerone* — testo poi: *Un rottamatore che amava Dante, Ugo Alighieri e il Maestro* — autore di *disegni*, *Il concetto della Storia in Cicerone*, *Studi sulla Divina Commedia*, *Il Pessimismo e la Scolastica nella teoria del Ricerchatore*.

A Raab (Inghilterra), il celebre storico don Karasew, la cui opera getta grande luce sulle condizioni del maggior orientalismo specialmente nei rapporti col buddismo.

A Vienna, il celebre direttore d'orchestra, impareggiabile nella concertazione del repertorio Wagneriano, Gustav Mahler. Un direttore del Teatro Imperiale di Vienna, dove concertò parecchie opere italiane che dipesse sempre con grande passione. Più tardi, per dissidenza con l'interessato dei teatri imperiali, il Mahler abbandonò Vienna e perigrinò a New York dove fu titolo del Toscanini. Il Mahler lasciò anche pregevolissime composizioni musicali: una sua simbolica (*Das Klagende Lied*) ha fatto il giro del mondo ed ha ottenuto domande i più brillanti successi.

A Torino, in una camera a pagamento dell'ospedale di San Giovanni, lo scultore prof. Cesare Reduzzi. Molte numerose medaglie furono da lui condotti a serenissime. Il monumento che si innalza nel piazzale del castello del Valentino a Quintino Sella è opera del Reduzzi. Nella scuola di Venezia del 1906 la sua *Utrice in marmo* — *Fley di vita* — venne acquistata dal Ministero della Pubblica Istruzione per la Galleria nazionale di Belle Arti di Roma; un'altra sua opera — *Al torrente* — che fu molto apprezzata, fu acquistata da re Umberto I.

A Roma, il parisi cardinale, il dottor Alberto Zacher, corrispondente romano della *Frankfurter Zeitung*, antico teatrino e sincero dell'Italia, ove viveva da 25 anni. Tradusse in tedesco parecchie opere italiane. Il suo romanzo «La peccata della nostra», ebbe largo successo in Germania. Il suo ultimo libro sull'italia d'oggi, da poco pubblicato, è un ottimo lavoro, pieno di dati e di buoni apprezzamenti.

A Padova, a 31 anni, il prof. Francesco Bonelli, dottore di filosofia teoretica presso quella Università. lasciò le seguenti importanti opere: *Pensiero e conoscenza*, *La storia e il meccanismo interiore*, *La filosofia dell'organismo* e *Hartmann*, *La filosofia nell'ambito della scienza*.

A Vienna, József Sólyi, apprezzato compositore di *Uteles*.

A Monaco di Baviera, il distinto stemmatista Hermann Buschbeck, un raccomandato di Franz von Lenbach.

A Berlino, la celebre violinista Hermann-Schafer, sposa al grande pianista Charles Hallé, ed emessa a Londra di Juchlin.

A Roma, a 60 anni, il poeta filologo Francesco Verney de la Valdina, uno dei critici eruditi più acutissimi che con-

uisse il giornalismo italiano. Mandatasi rispettabile, autore anche di un'opera, *Il Veldete*, data a Torino, traslocatosi a Roma, da molti anni tra collaboratore della *Nuova Italia* e nelle sue cronache e risperchiata in forma luminosa e serena tutta la vita culturale contemporanea. La comunicazione incessante col movimento vorticoso dell'attualità produttrice di forme nuove e vivissime, ne aveva fatto l'ambizioso un eclettico. Fu anche un propagandista assai attivo: molto fra le istituzioni, musicali che sono sorte in Italia devono a lui o l'initiativa o le fasi più bellissime di sviluppo.

A Bologna, Giuseppe Tapi, nato a Roma e già direttore di una Compagnia di operette la quale ebbe grande fortuna sui teatri lirici italiani venti o ventiquattr'anni fa. Il Tapi era considerato dalle due figlie Adele ed Elena, le quali creavano i ruoli di importanti opere francesi nate dalla prima volta in italiano e ridotte per le nostre scene.

A Brescia, Clemente Tebaldisi, rezzano delle partite assai belle e padre del musicista, comico, Giovanni Tebaldisi, al quale inviamo le più sentite condoglianze.

A Padova, la signora Giovanna Samal, la quale legge all'Università di Padova il braccio in mano, il ritratto ad olio, le medaglie e le decorazioni dell'illustre scultore Giovanni Santini, suo antenato.

A Londra, un famoso collezionista d'oggetti d'arte Carlo Wertheimer, il quale si fece una fortuna con una serie di speculazioni felicissime.

A Peterburgo, in giovane età, il baritono Nizzio Rapoldi, con bella voce, che sul teatro ebbe discreta fortuna. Egli fu tutt'altro che un equivoco della polizia di controllo in Russia, appunto mentre si recava incatenato a Pietroburgo, dove ora, il poveretto, si è lamentatissimo spento.

A Parigi, l'eminente cantante mondana Louise de Marmon-Trégrat, sposa del tenore Delaqueirre.

Nell'ospedale di Knüselin, il poeta Martin Seidl, che fu poeta lirico di qualità semplici e di sincero sentimento.

A Londra, a 61 anni, il direttore del *Theater Charles Frederic Webster* Bett.

A München (Baviera), il pittore Joseph Weiser, che come insegnante era salito a grande popolarità.

A Roma, all'Ospedale dei Padri benedettini, Padre Carlo Orsi, francese, che dopo la distruzione di Adra si recò in Austria a portare soccorso ai prigionieri italiani ed a tentare la liberazione; e come in viaggio avvenne un fatidico ritorno in Italia accompagnando un gruppo di prigionieri riconosciuti da Menelik. Era stato insignito dalla croce militare.

A S. Francisco di California l'avv. Pio Merello, il quale in gioventù fu solista a Milano, come baller d'arte e come uomo di ingegno abbondante ed astuto. Appartenne con Riccardo Paretti e Riccardo Bonelli al gruppo che attirò Eugenio Torelli-Viollier a fondare il *Cavaliere della Sera*. Il Merello aveva anche cooperato alla fondazione del *Giovane dei Tribunali*.

A Milano, il 24 dello scorso maggio, Ney Senneti, figlio del maestro comico, Olannetti.

A Firenze, l'imprenditore teatrale Piero Galati. In ogni sua azienda egli spiegò un'operosità intelligente alla quale spesso arrise una meritata fortuna. Condoglianze alla famiglia.

A Nervi, il giovanissimo maestro Umberto Pisi-Corsi, figlio del basso canticen Antonio Pini-Corsi, ed autore di *Ladislao* e di due opere che lasciarono ben promettere dell'ingegno del giovane musicista.

A Milano, il marchese Carlo Ernesto Visconti, nella figura di patriota colto e corso.

PREZZI NETTI

C. ANGELLELLI.

- 113005 *Quiet meridiana nell'Alpe*. Melodia. Parole di A. Fogazzaro. MS. o Br. Fr. 1.50

Questa melodia apre il senso pacato che le strofe del Fogazzaro così esteticamente stanche, monotone, richiedevano. Il canto si svolge sopra un andamento armonico chiaro ed efficace, sciolto con mano veramente abile ed impostato al più nobile buon gusto.

E. BERTINI.

- 113395 *Sei Studi* per Pianoforte scelti dalle Opere postume e preceduti da un Esercizio preparatorio per canto di Giuseppe Farinella. (Biblioteca del Pianista, in-4). (b) Fr. 1.50

Dalle opere postume del notissimo popolare Enrico Bertini, l'estimo prof. Prugatta con sommo amore, buon gusto e perspicacia d'attileva scelse questi 6 *Studi* ai quali conferisce un'altissima indubbia l'esercitazione preparatoria che il Prugatta stesso propose a ciascuno degli studi onde renderli più accessibili a tutti.

A. BETTINELLI.

- 113655 *Nostalgia*. Romanza. Versi di L. Orsi. S. o T. (Edizione col ritratto del tenore Enrico Cervi). Fr. 1.50
113657 *Rêverie* per Pianoforte. msd. 1.25

Il delicato compositore pubblica queste due nuove composizioni che affermano facilità di vena melodica, prontezza ritmica, armonizzazioni sempre elegante e sempre appropriata. Queste due rifuggono tanto nella sentimentale *Nostalgia* come nella eterea *Rêverie*, entrambe composizioni che dovrebbero costituire la delizia dei più aristocratici salotti artistici.

A. CUCCOLI.

- 112970 Raccolta di principali passi e a solo per Violoncello di Opere sacrali estratti dalle Partiture originali d'Orchestra e corredati di relative arcate e digitazione. — Libro I. Opere di Autori diversi. (Biblioteca del Violoncellista, in-4) (a) Fr. 2.50

L'ultimo professore, che è vano dell'Istituto musicale di Padova, e che or non è molto d'ède a Padova stesso un concerto di violoncello suonati da suoi allievi, con questa *Raccolta* provvede ad un bisogno e nello stesso tempo mette insieme un'opera d'arte interessantissima poiché tra gli autori da artisti quali Boito, Catalani, Franchetti, Mascagni, Massenet, Meyerbeer, Ponchielli, Puccini, Verdi, ecc.

Il 2^o Libro, che è in corso di pubblicazione, comprendrà i principali passi per Violoncello delle opere di Riccardo Wagner.

A. CUSCINÀ.

- 113422 *Se bel ria, se bell'auretta*. Da una Canzonetta di Gabriele Chiabrera. MS. o Br. Fr. 1.50

Il maestro Cuscinà ha indovinato il tipo melodico che più conviene ad improntare di moderno arrestando una canzonetta del Chiabrera. La veloce striscia snella ha dal Cuscinà spigliatezza d'articolazioni ritmiche in perfetto carattere e di simpatico effetto. Indovinati in questo lavoro l'interpretazione e lo svolgimento.

A. DIABELLI.

- 113211 *Sonatine* (Op. 54, 55, 60) e *Sonate* (Op. 32, 33, 37) per Pianoforte a quattro mani scelte, rivedute e dettagliate da Sciamanna Gest. (Biblioteca del Pianista, in-4). (b) Fr. 1.25

Sempre interessanti, utilissime, esemplari, le *Sonatine* e le *Sonate* del Diabelli, lo sono maggior-

mente nell'attuale nostra edizione perché furono appunto scelte, rivedute e dettagliate da quel preclaro pianista che è Sigismondo Cesi, figlio dell'altrettanto chiarissimo prof. Beniamino tanto comunque. Tutti gli studiosi vedranno con imparziale utilità questa nostra speciale edizione.

A. DONATI.

- 113350 Due Motettini « Arguti e dopo la Comunione » per Coro a tre voci pari (due Tenori e Bassi) con accompagnamento d'Organo. (Approvati dalla Commissione Arcivescovile di Milano per la Musica Sacra). (a) Fr. 50

Questi due Motettini del Donati hanno tutta l'elevatezza di forma e di concetti che è più comune alla musica sacra. Essi sono scritti con sinuosità e sono d'un mobile mistero effetto.

P. FOURDRAIN.

- 113386 *Les petites Commeillantes*. Mélodie pour MS. o Br. Poésie de A. Alexandre Fr. 1.50

Carta e nitida melodia che estrinseca e intreccia il bellissimo soggetto. Spira da ogni inciso una soavità misteriosa che è un vero incanto nel pensiero e nella forma. Un musicista supremamente equilibrato si afferma l'autore di questo versosissimo gioiello.

D. MORASCA.

- 113423 *Musica sacra* ... (Dolce sogno). Melodia. Versi di C. Heneli. S. o T. Fr. 1.50

Un caldo soliloquio melodico, eromente dall'intimità del sentimento più sincero, si espande in questa melodia, che ha le più calde e luminose vertù della suggestività. D'immediato effetto, lascia un'impressione profonda: è quanto dire che conquista l'effetto più pieno che opera d'arte possa conquistare.

W. SEWARD.

- 113417 *Dreams to Sell*. Song. Words by T. Lowell Beddoes. MS. o Br. Fr. 1.50

È un *Arioso* svolto con franchezza ed eleganza attaverso impeccabili procedimenti sempre nobili, scelti da convenzionalismi e procedenzi ad un bel destino finale.

A. PONZILAGOURA.

- 113457 *Messa a due voci* (Soprani e Bassi) con accompagnamento d'Organo (b) Fr. 50

- 113380 *Messa a tre voci* (Soprani, Tenori e Bassi) con accompagnamento d'Organo (a) Fr. 50

(Approvate dalla Commissione Patriarcale per la Musica Sacra in Venezia).

Queste due *Messe* corrispondono ai loro intenti elevati per belle idee svolte con franchezza e perizia di stile e con appropriato accompagnamento d'organo. Non presentano gravi difficoltà d'esecuzione, eppè siamo certi che prenderanno comunque il posto che meritano nel repertorio musicale liturgico.

V. VALENTE.

- Troubadour fluma rartese*. Sérénade. Paroles italiennes de Adolphe Genée. Adaptation française de Gaston Vuidel. MS. ou Br.

- 113427 Edition Chant et Piano Fr. 1.50

- 113428 Edition Chant seul 1.50

Lo sfacciatissimo trovatore di tante melodie delicate questa serenata a un trovatore. Questa serenata ha un carattere pio-antissimo di originalità, che le viene conferito da un inusitato senso d'arcaismo, che informa così il canto come l'accompagnamento.

G. ZUILLI.

- 113388 « Dal libro di Titania » . Quattro piccoli Canti di Térah, musicati: I. Amo il serriso mio che ti sorride - II. Mi guardò alle retroate - III. Le tue parole, aliate carozze - IV. Stamane, era l'aurora, sorsi chiamando te. S. o T. (a) Fr. 2.50

L'estimo direttore del Conservatorio di Palermo manifesta una volta di più quella plasticità sua estremissima melodica che ha caratterizzato tutte le sue peregrine composizioni. L'eleganza arcaica e la varietà degli atteggiamenti ritmici complete l'attrattiva di questi canti che sono poesia della musica.



MAGGIO.

1. — Nel 1586 Bright inventa la stenografia, arte che era conosciuta già agli antichi; ma che poi fiorirà solamente attraverso le tempeste del medioevo.
- Primo maggio che si svolge senza le poetiche saggiature dei poeti, effervescenti di cenzimi e flosci di danze, gioventù che, come l'« Arqua cheva », nell'oscurità comunita del Novello.
- Nel nostro secolo il Signor Ricordi, in Viale Vittoria, vi inaugura la prima Esposizione d'arte libera.
- A Vienna è celebrato un treno glorioso: quello dell'attrice Anna Raabe che ha debuttato a quel Hofburgtheater cinquant'anni fa sotto, ed è nata il 20 giugno 1837 a Klingenberg in Boemia.
- A Madrid da oggi al 7 maggio ha luogo il nono Congresso Internazionale di agricoltura al quale prende parte un notevole numero di italiani.
- La Francia inaugura il corso di maggio con questa gavagliata di menu:

*Madras et cassia jaune
Nous attirons pain et riz.
Si vous le trouvez en mai,
Vin à la vigne et foie au poêle.
Si de mai le singe-vin
Est très brûlante de bouche.*

C'è da rimanerne già ubriacati!

- Torna il fermento: per aver mangiato una costola di maiale il rabbino Brauer vira matematico fuori dell'Albergo e percosso dai suoi conciliatori indignati. Come si vede che Tanta ha dato i punti a Onorato Balzac e che va alta l'offerta della « Commedia umana ».
- Nel 1812 Faraldo Iba Santa viaggia l'interno dell'Africa, scrivendo sino a Timbuctù.
- I Sovrani d'Italia lasciano le ferme di Torino per dirsi domani a Roma.
- A Montecarlo, al Museo Oceanografico, il Principe Alberto inaugura i lavori della Commissione permanente Italo-austriaca per lo studio dell'Atlantico.
- A Bellinzona, nella sede del Gran Consiglio licenzia il presidente economia che il Re d'Italia ha conferito alle autorità del Canton Ticino una medaglia d'argento con diploma per i larghi incarichi ricevuti a pro dei danneggiati dal terremoto nella Sicilia e nella Calabria.
- A Ratisbona (11) Congresso Internazionale della Pace alla presenza di Carnegie e del cardinale Gibbons.
- Nel 1860 è aperta a Parma la prima Esposizione nazionale di Belle Arti.
- Giunge nel porto di Genova lo yacht « *Neandertal* », regalo dell'Imperatore e dell'Imperatrice di Germania, diretti a Chioggia.
- A Parigi nella casa dove morì François Coppée, 12, rue Quatre, viene inaugurata una piazza commemorativa.
- A Berlino viene firmato il nuovo trattato di commercio fra la Germania e la Svezia.
- L'antica e storica Chiesa di Pontida, dove s'è svolto il celebre giuramento, è proclamata Basilica.
- Nel 1864 il dottor Watson scopre che un corpo può resistere al passaggio dell'elettricità, fatto che porta poi alla scoperta della illuminazione elettrica.

- A Roma, nella sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio, ha luogo la inaugurazione del XV. Congresso Internazionale delle Associazioni di Stampa.
- L'Imperatore eralzisce alla società di Belle Arti di Vienna, in occasione del cinquantesimo della sua fondazione, 100.000 corone.
- Presso il reale Politecnico di Torino si inaugura il primo congresso internazionale degli allievi Ingegneri, nella grandiosa sala massima dell'Istituto che oggi viene inaugurata.
- A Bruxelles la Camera approva alla maggioranza il tentativo di arbitrio obbligatorio concordato il 18 novembre scorso fra il Belgio e l'Italia.
- Nel 1864 in questo giorno Maria Teresa fonda l'Ordine di Santa Stefano, che in Uraglio (Novi Ligure) risiede ed amministra.

- Ernesto Novelli compie oggi il sessantunesimo anno di età: la sua Compagnia e l'intera popolazione di Fiume festeggiano l'anzianità presentandogli vecchi libri.
- Una donna inglese finita col Governo austriaco in pratica per i lunghi lavori del posto di Bruxelles-Alberi per la somma totale di sterline cinque milioni e mezzo.
- Si apre in Londra la Galleria Gropius che rientra in quella forte a « maestro ignorante » nel piacere Walter Gresham. E' la « grande critica ». Ha scoperito ora che ha ottant'anni!
- Un inventore americano istituisce il signor Moore di Washington, lancia la creazione di una via reale e propria unita a freddo, che ha la particolarità di presentare l'analogia più completa con le stelle per il calore, ma funziona naturalmente in senso inverso e produce una calore diametralmente opposto: si calda con del ghiaccio di ghiaccio unito a sale e con questo « condensabile » si determina una corrente d'aria, che circola in senso inverso di quella degli apparecchi di riscaldamento, vale a dire dall'alto al basso, e... verità quel che verità.

6. — Nel 1860 avanti Cristo Pantaleone spettacolo acrobatico alla ricerca delle antenne del Nilo, di cui l'Onore ebbe primo a parlare, chiamandolo Egitto, derivando da Giove.
- A Londra ricorre l'anniversario della morte di re Edoardo, I Sovrani, Principi e Princeps assiscono al servizio liturgico nella Cappella del Castello di Windsor.
- A Stoccolmo, alla presenza dell'Imperatore, ha luogo l'inaugurazione del monumento all'imperatore Oscar II. L'Ottavo: li questa volta non romanzo discorsi!
- A Roma si corre il « Campionato del cavallino d'arrivo » che è vinto dal tenente Ubertini col cavallo Costanzo.
7. — Nel 1862 a Londra per la prima volta si costruiscono pavimenti di lamiera di ferro, che più tardi ritengono larga applicazione.
- A Parigi v'è una casa dove morì François Coppée, 12, rue Quatre, viene inaugurata una piazza commemorativa.
- A Berlino viene firmato il nuovo trattato di commercio fra la Germania e la Svezia.
- L'antica e storica Chiesa di Pontida, dove s'è svolto il celebre giuramento, è proclamata Basilica.
- Nel 1864 il dottor Watson scopre che un corpo può resistere al passaggio dell'elettricità, fatto che porta poi alla scoperta della illuminazione elettrica.

IL GIRO DEL MONDO IN UN MESE

- A Perugia nei Saloni dei Nomai si inaugura il XIV Congresso della Società Tridentina Italiana presente un numero grandissimo di nobiltà, preti, ecclesiastici d'Italia.
- A Clujello di Romania si commemora Andrea Costa inaugurandogli un steleghio che tiene la corona dello zio Emanuele Strelitz da Ruspoli.
- Nel 1862 viene posta la quattresima II « Grec-Harry » varrone galleggiante per quei tempi, che si ritiene fu un campione della marina inglese nel secolo XVI.
- A Firenze i Sovrani assistono alla posta della prima pista del Palazzo della felice Biblioteca Nazionale Centrale.
- Le feste per la celebrazione del 480° anniversario della liberazione di Orléans, per parlo di Olimpia d'Anza, si svolgono in mezzo a vivo entusiasmo e tempeste incidenti.
- Con un discorso commemorativo di R. Sartori, stasera nell'atrio del Teatro Drammatico di Venezia viene inaugurata in onore di Gerolamo Rovelli un medaglione in bronzo, opera del giovane scultore Estensi.
- Harmsk, direttore della Biblioteca Reale di Berlino e studioso storico, compie il suo 60° anniversario. Un Comitato gli presenta una somma che egli destina all'istituto di scoperte scientifiche « Otaglieum ». Un anno dopo all'università di Berlino.
9. — Nel 1864 Alvaro, capo dei Vassalli, siede in Italia, dove è respinto da Silvano.
- A Berlino l'ambasciatore Russo consegna al sindaco di Berlino, Kischelmer, a nome del Re, la medaglia d'oro portata per gratuità del ricco re di Prussia prestato da Berlino, ai danneggiati dal terremoto di Messina.
- A Firenze i Sovrani in Palazzo Vecchio visitano quella Spedale del Rilievo, della quale il Re è il più consolente ospitiero — alle ferme assistono a tutto il secondo atto della Sogna di Paesi, dato con grande successo a quel restaurato Teatro.
- A Parigi anche il clero negro « Chocois » viene decorato solennemente col nastri purpurei e le palme d'argento d'ufficio dell'Innominabile pubblica come un illustre che nel momento d'oro, gratuitamente, è andato a fine il cibo negli ospedali per far tenere un sorriso di gloria sulle labbra inumate dei piccoli malati.
10. — Nel 1864 Giacomo Dia de Solis scopre il fiume la Plata, risultato poi da Veneri Pajon nel 1855.
- Il nostro Re ritorna a Roma da Firenze, e Pallières visita la capitale del Belgio, Bruxelles.
- Nel corso dell'Università di Montpellier è inaugurato un busto al Diodoro Socrate.
- La nave « Deutschland », recante a bordo la spedizione, diretta dal tenente bavarese l'Heim e diciannove regioni antartiche, parte da Bremerhaven.
- A Roma, nell'aula magna dell'Istituto chimico, è inaugurata la botola con il quale gli studenti hanno voluto ripetere ed ornare la memoria dell'illustre chimico romanesco prof. Stanislao Cannizzaro.
11. — Nel 1864 nell'ospedale di Vechtenbach è per la prima volta fatto uso delle graticce, inventate da un italiano al soldo del Napoleone.
- A Edimburgo, l'Empire Palace Theatre è totalmente distrutto da un incendio dopo la rappresentazione.
- Il noto prof. Weber dell'Istituto di Filologia vegetale di Vienna annuncia d'aver scoperto un nuovo metodo di torcerata ad uso dei floricoltori: questo si considera essenzialmente sulla pulsua e iniezione di acqua semplice, fatta col mezzo di una comune siringa da iniezioni, alla base delle germe sui fiori e nelle piante.
12. — Nel 1864 è esposto a Cien un orologio pubblico a solare, che è il primo di Francia, mentre quello del Palazzo di Giustizia a Parigi, ritenuto da molti il primo, non venne che nel 1870.
- In Germania sostituiscono i tre giorni d'oro ai santi di ghiaccio, che, del resto, anche in Italia dal mese scorso sono giorni segnalati col termine di « burrasc » di San Benito.
- Domenica 26 aprile il Re è dalla Regina giungono in Roma il granduca Borbone e la granduchessa Paolina, in rappresentanza dello Czar e della Cesarea.
- Il Presidente della Repubblica Argentina Sauri, Benito, fa un discorso e col solito cerimoniale viene nominato Parlamento Sud-American.
- Nella chiesa di Fondi (Lazio) (Perugia), dove il Principe morì a settant'anni, sono state deposte in un sarcofago di marmo le sue ossa che, in seguito agli studi mineralogici sul teschio dal professore De Pauli, si constatava essere veramente quelle del Perugino. Perché non acceda come a quelle già giurate dal prof. Forcella del nostro Porta?
13. — A Londra, con l'intervento del Re, della Regina e di tutti i principi reali, si inaugura al Crystal Palace la prima delle numerose esposizioni indicate quest'anno per celebrare le feste della incoronazione.
- L'ultimo Scrittore italiano vivo a Roma seduto pienamente ed elegante a suo presidente l'on. Bonelli al posto del sempre Villati dimessosi.
- Prende possesso del suo ufficio a Marsiglia il commissario Cesare Bianchieri, nuovo console generale d'Italia.
- Ad Adulis Alasia Lige Jau, disperci, che possono anche essere giochi di parole, racconta che fu proclamato Imperatore d'Etiopia, Negus Neghesti, proclamatosi rea necessaria dopo la morte di Ras Tesanos e il nuovo attacco di appesantis che ha colpito Menelik.
14. — Nel 1864 Cesare Beccaria pubblica il suo opuscolo « Del delitto e delle penne » che ha cambiato le fasi del Diritto criminale non solo in Italia, ma in Europa.
- La Società dei Pellegrini di Parigi inaugura al porto provvisorio l'edificio Mistral un busto scolpito da Félix Charpentier, nel giardino che attornia l'antica chiesa di Sora, ed ove sono già le alte glorie della Provence: Alibert, Paul Arène, Siccas Michel, ecc.
- Ha luogo l'inaugurazione del tunnel del Loewenberg, completato il primo aprile. Il lungo anello di bandiere italiane, francesi e svizzere è accolto da musiche, da vivace e da un sovrabbondante banchetto al quale partecipano tutti, insieme i brontolatori dei tunni!
- Si apre a Bruxelles una esposizione internazionale di igiene, alla quale partecipano quasi tutti gli Stati europei e il Giappone.
- All'appuntamento di Milford in Torino si corre il Premio dell'Esposizione che è vinto da « Attilio », di Chiavari Da Zara.
15. — Nel 1864 Alberi introduce nelle campagne d'Avignone la coltivazione della quercia, dalla quale si ottiene il « rosso di rubbia », usato in Tintoria.
- Il nostro Re firma il decreto che dichiara monumento storico al importante interesse anche la tomba della famiglia Lubrano-Poerio le Pogliano d'Arcei.
- Il Papa riceve in privata udienza il signor Vincenzo Deicoli della Casa editrice Deicoli & C., il quale offre una copia del nuovo « Storiarlo romanesco », ricca edizione alla quale con tal mezzo è stata la più profusa collaborazione.
- Il noto prof. Weber dell'Istituto di Filologia vegetale di Vienna annuncia d'aver scoperto un nuovo metodo di torcerata ad uso dei floricoltori: questo si considera essenzialmente sulla pulsua e iniezione di acqua semplice, fatta col mezzo di una comune siringa da iniezioni, alla base delle germe sui fiori e nelle piante.
16. — Nel 1864 avanti Cristo Bisanzio con una colonia greca di Megara fonda Bisanzio, oggi Costantinopoli.
- A Londra, intorno alla Japonerie nuova, insaracata, che invita le donne inglesi di fronte al suo Burlington Palace, si riunisce oggi a mezzogiorno la Corte in tutto il suo splendore ad assistere al solenne

- scopimento del monumento alla regina Victoria, opera grandiosa, in marmo bianco ed in granito di Aberdeen, creata dall'architetto e scultore Brock.
- Orléans a Roma la missione francese spagnola che viene a portare al Re Pausilippo e le Insignie di colonnello del reggimento Savoia.
17. — Nel 1777 al faro di Cattolica è fatta la prima applicazione di illuminazione ad olio ed 80 lampade, ma con magro successo fino alla sconteria del Teatro nel 1784.
- La Spagna festeggia il generalato del re Alfonso solo appunto il 13 maggio 1886.
- A Genova, sotto il patrocinio del Duca di Genova, si costituisce un Comitato per offrire la bandiera di comunitamento e la biblioteca di bordo alla corazzata «Cavalo di Corse».
- L'on. Edoardo Orsi, presidente della società degli agricoltori italiani, rappresenta il Governo italiano al Congresso Italiano di Viladecans che si apre oggi a Montpellier.
- L'ambasciatore di Germania in Londra offre una collazione in onore dei suoi Sovrani. Il numero più interessante del programma rientra l'esecuzione del «Canto di Fuga», composto dello stesso imperatore Guglielmo.
18. — Nel 1812 Giovanni Ponza di Leon, spagnolo, scopre la Florida; ma già fin dal 1497 il veneziano Sebastiano Caboto l'aveva ritrovata.
- Anniversario della Conferenza dell'Alfa e della costituzione della Corte permanente di arbitrato, instaurata dalla Società internazionale delle peregrinazioni vesuviane.
- Orléans a Roma una missione dell'esercito italiano, venuta per studiare l'ordinamento dell'esercito italiano.
- A Berlino, il Principe ereditario, dopo di avere preveduto altrettanto alla inaugurazione della Esposizione dell'Industria, arti professionali ed agricoltura, parla nel prontiraggio da Posen per Pittsburgh insieme alla Principessa sua consorte.
19. — Nel 1813 appaiono le opere di Sant'Agostino fra le quali famosissima la «De Civitate Dei», che è ritenuta il primo segno di filosofia della storia.
- La regina Margherita visita la Mostra del Rhinato a Palazzo Vecchio, in Circuse.
- L'imperatore Guglielmo a Londra formalmente invia il Principe di Galles a Parigi una visita a Posen.
- A Settignano, nel giardino della Cappuccina, si svolge alla ventotta giudiciale promossa contro Gabriele d'Annunzio da pochi suoi creditori che non hanno voluto accettare di unirsi agli altri più parlanti e più ragionevoli.
- Un incendio a Kursk, spaventoso nella sua rapida tragedia, distrugge 10.387 case rappresentanti un valore di dieci milioni di rubli.
- La Moda proclama l'incarico di rosa vecchia, il grigio argento, il verde smeraldo ed il nero; di bell'effetto le maniche in garza di seta a righe, o in fina velluto operata a stende, o disegni vaghi di fette perline bianche alternate con riflessi in oro su abito di zefiro unito, aderente.
20. — Nel 1840 Francesco fonda la Chiesa di San Michele in Montagna che va considerarsi come una delle prime costruzioni del Kremlin.
- A Roma alla presenza del Re e della Regina, è inaugurata l'Esposizione annuale delle opere dei pensionati dell'Accademia di Francia a Villa Medici.
- Il Lord Mayor di Dublino attraverso appositiamente il Canale di San Giorgio, battezzato al suo nome seguito di aldermanni, per venire a Londra a presentare in persona allo Scavone della Camera dei Comuni una petizione in cui si fa valere che il progetto per suffragio femminile diventa precia legge dello Stato. Dei gran blando tempo de perdere!
- Il Consiglio Accademico dell'Università della Flora, istituitosi presso quella Università per cultura umanistica, il titolare dovrà spiegarsi «Divina Commedia», ad honorem, citogenita. E lo preferirebbe quella stessa Università che quell'ovverno pagò 150.000 lire alcune conferenze direttamente dall'on. Perini.
21. — Nel 1889 appare la celebre «Cassa d'Italia», dei Magini di Bologna con applicazione della teoria dei corpi celesti di Copernico.
- Camillo Benso si dimette dalla presidenza dell'Accademia di Brera in Milano, in segno di protesta contro il vergognoso abbandono in cui sono lasciate dal Governo le sorti del personale amministrativo e dei minori dipendenti, negli Istituti di Belle Arti.
- A Roma si inaugura il Congresso degli ingegneri e architetti d'Italia presieduto dall'on. Saint-Just.
- A Parigi, nel campo di corsa d'Ivry-les-Moulineaux Parc des Prés de Train, la partenza per la corsa Parigi-Madrid, ripiena a terra, appena liberata in aria, e uccide il ministro dell'agricoltura Bertino.
- Nell'ippodromo di San Siro, in Milano, invece di cavalli francesi «Sable et noir» di J. de Bresson si partiva il Premio del Commercio (100.000 franchi).
22. — Nel 1814 è pianificato il famoso acero di Tivoli, al quale al quale 120 anni dopo l'abate di Disentis, i conti di Sassonia e di Wurtemberg ed il barone di Rietz giurano «la lega del griglione», che preparò l'indipendenza italiana.
- Presente l'imperatore di Orléans, a Colonia, viene inaugurato il monumento a Federico Guglielmo III sul Ponte Hohenzollern, nel Reno.
- Il nostro Re riceve in particolare udienza privata l'ambasciatore Miliani, per la consegna di una croce speciale fatta volente degli atti del congresso forestale di Bolzan.
- Allo Château di Parigi fu finalmente inaugurata la prima rappresentazione del «San Silvestro» di Antonini che allegra dicono un «silenzio sacro», altri un «silenzio eretico» altri un'efflorescenza neoromantica speriamo che la verità sia nel mezzo «In medio stat veritas».
23. — Nel 1807 è aperta in Milano l'Esposizione permanente di Belle Arti.
- La missione olandese, venuta a Roma in occasione del Cinquantenario per presentare a S. M. il Re gli auguri e le felicitazioni della Regina dei Paesi Bassi, Guglielma d'Olanda, viene ricevuta in Quirinale.
- A Troyes crolla una bella torre, che dava nome dal 1397 a chiesa di San Giovanni.
- È aperto nell'Esposizione di Piazza d'Armi a Roma il reparto assai caratteristico della religiosità popolare: grandi preservi carri religiosi, i gigli di Nola, i calzelli di Natività, la mattonina di Santa Rosa, il carro della Madonna di San Biagio a Matera, i carri di Gibilterra, il carro di Santa Rosalia, ecc., ecc.
24. — Nel 1784 Guyon de Morveau scopre il cloro, d'intorno al quale s'era già affacciato il filologo di Cagliari nel 1660.
- Oggi per le vie centrali di Londra un bello esemplare di bandiera, mentre a Buckingham Palace il Re riceve centinaia di telegrammi da tutte le parti dell'impero britannico che integgono al «giorno dell'Impero», che si celebra nella ricorrenza della nascita della regina Vittoria, il Ticker esce in 80 pagine.
- La Camera gergonica approva in seconda lettura la legge elettorale per l'Alzana e Loreto, definitivamente rimessa all'Impero.
- A Spezia nel castello Duca-San Giorgio è varato finalmente il sommergibile «Velela» della Regia Marina.
- Il nostro Re riceve in Roma il comm. Basilio Ottaviani, direttore della Patria degli Italiani di Brescia-Venice che presenta a S. M. la pubblicazione del giornale del titolo: «I difensori della patria».

25. — Nel 1772 Gian Giacomo Rousseau pubblica il suo «Centuria secolare» che diventerà, di pari diritto, il vangelo della Rivoluzione francese.
- Si inaugura a Londra la Chiesa della Cittadella, la quale ha per scopo di consolidare le relazioni fra la Madre Patria e le Grandi Colonie Autonome.
- Nel castello di Quantz (Badenia) è varata la più grande coccarata linea di ferrovia in mare: si tratta del «Loring», della marina nord-americana che attrae una portata di 25.000 tonnellate.
- La dolce uccia idilliaca impone i macchioni ai colori variati alle sponde di Parma si aggiunge Volturno ma così tra qualche cielo di rovente e di minaccia: si ammirano due girofili che contrattano tra loro, uno giallo nello, l'altro rosso vivo: nelle cose si preferisce il rosso intenso, violento, capo, orgogliante.
- A Napoli, nel salone municipale della galleria Principe di Napoli, si inaugura la Mostra dei record storici del Risorgimento napoletano.
26. — Nel 1851 avanti Cristo Balbo tende Civitanova, oggi Bari, ressa a Cartagine nel commercio.
- A Barcellona, Alfonso I incorona il sacerdote della Legazione d'Italia signor Vigueri-Giusti ricevuto dal presidente della repubblica Rosas Sanci. Prima al quale consegna la medaglia d'oro offerta dal Re d'Italia, per il generoso concorso prestato dalla Repubblica Argentina in aiuto alla Calabria e Messina.
- La Cattedrale dell'Egerberg, nel versante superiore del Egerberg, è compiuta, è lunga 800 metri.
- A Genova viene inaugurato nell'ex Ricettorio di San Filippo il secondo Congresso esperantista nazionale.
- L'Accademia francese elegge a suo rappresentante al Congresso di Roma, in occasione del millesimo normanno, M.M. Jules Claretie e Eugène Littré.
27. — Nel 1782 a Montgolfier bolla la prima idea sulla teoria dinamica del calore, sviluppata poi da Laplace, Lavoisier, Carnot.
- Re Alfonso riceve l'aviatore Vedrines, che ha compiuto il raid Parigi-Madrid, e la decisa della Croce dell'Ordine di Alfonso XII.
- Da Sebastiani, ricordando oggi l'ammiratissima economia dello ziar Nicolò, la raffinazione italiana, ricatata così per riconoscere le teorie del generale Lamennais e Montevicchio, invia all'imperatore allegramenti e auguri.
- Da Londra il busto di San Martino, realizzato da Pierotti Morgan, viene oggi rispedito a Parigi per essere riconsegnato alla chiesa di Soudeilles, alla quale era stato rubato.
28. — Nel 1813 oggi avviene la prima convocazione degli Stati generali in Francia per opera di Filippo II Belo, dal quale originò poi il parlamento francese.
- I Borbone lasciano Roma in automobile per Torino, dove si imbarcano sulle piëche reale a Trieste, per le feste di Catania.
- Il Papa lissa questa giornata come testa di Giovanna d'Arco, la banchisa «Patella d'Orléans», di Vouivre.
- A Torino ha luogo l'inaugurazione del Palazzo della Moda all'Esposizione: interviene il sacerdote Vittori, completamente vestito.
- A Bouville (Morbihan) è inaugurato un monumento al fine risultato J. J. Henner, che fu allievo di Dreiling e divenne con la sua arte uno dei più bei professori dell'Alsazia.
- Il personale della Casa Treves, in occasione del cinquantenario della sua fondazione, presenta al commediografo Emile Treves un'articolata grotta in bronzo, creazione dello scultore Pasquale Battaghi.
29. — Nel 404 l'ermite Macrone fonda i «Mormoni» abitanti una grotta della Stiria, e ciò di nuovo trae per la loro politica e religiosa indipendenza.
- L'anno da artigliaria comincia l'ammiraglio (29 settembre 1856) della capitazione di Pechino e della vittoria di Gaito.
- L'«Osservatore Romano» pubblica il testo della nuova Costituzio «Jus publicum» contro la Repubblica Lanciana, data il 21 corrente e spedita al Vescovo di tutto il mondo. Quel che si verrà ne verrà.
- Un grande corteo popolare si reca al Gianicolo per ringraziare il busto di Barnaba il Villoresi.
- A Londra si apre il IV Congresso interparlamentare di Malta presieduto da M. Malouf: gli Ufficiali maltesi alla stessa riunione i Congressuali ad un simposio benedicono sulle regole calcistiche più che su quelle morali.
- Un gruppo di «disponenti» si presenta davanti alla casa di Giovanna d'Arco a Parigi e dissolte... le sue queste intenzioni di robare le sue carte corone.
30. — Nel 1513 Vito Nella de Dibona dei mondi di Parma scatta a scopo occidentale di quella parte d'America e sfiora il Pacifico.
- Nella magnifica Piazza Roma, dove la flotta ultramarina d'Etna, i Sovrani inauguro il monumento che Catania ha consacrato a re Umberto I commemorando allo scultore Mario Rutelli.
- Con gran solennità a Schlobropolli le salme del generale Lamennais e Montevicchio sono imbarcate sul «Papalot» in partenza per l'Italia.
- A Firenze viene solennemente commemorata, nel Pantheon di Santa Croce, la Battaglia di Castiglione e di Montecatini.
- Nel palazzo imperiale di Zarasko Selc, nel Kazanstan cinese che in tempi della Jagilioni, i grandi e le grandi dame recitano. La principessa Tatjana di Romanoff davanti agli Imperiali russi ed alla Corte.
31. — Nel 1752 prima rappresentazione del «Macbeth» di Schiller, al quale segue il «Waldstein» nel 1790, la «Maria Stuarda» nel 1800, la «Rienzi» di Motozai nel 1821, il «Guglielmo Tell» nel 1834.
- Il notissimo critico musicale Camillo Bellagio, collaboratore alla «Revue des deux mondes», tenendo a Parigi la serie di conferenze nelle quali fa parlare con grande sagacia ed estinzione animazione dell'opera Verdiana in tutta la sua sfoggiosa incarnazione dall'«Oreste» al «Falstaff».
- Nell'ippodromo di Epomi si svolge Tavassilene di eccezionale importanza sportiva che è il «Dethy Day» vinto da «Soviet» di M. Joel.
- Il suo vizio ritornata coste Klippe è licenziato in udienza dal Papa che gli dona ricordi preziosi.
- Il «New York American» pubblica il segnale che ogni vien fatto prestare agli alleli nelle scuole non-scolastiche — lo non distruggere alcuno altro, alcuno esposto di morte; — promette di non spartire sul pagamento (l'utile), nelle sale della scuola o in qualunque altro luogo pubblico, né sul mercato; — «non impiegare a non danneggiare alcun relazione o alcuna edificio; — non gettar mai nella carta, o dei denti in luoghi pubblici; — uscir sempre l'ingresso obbligatorio; — proteggere gli uccelli — proteggere la propria altra come vorrei che fosse protetta la mia; — promette inoltre di restare in ritualino sacerdo e Gesù». Hammeliuscchio di aggiungere: «non desiderare la donna degli altri».
- Va in attività la nuova tariffa ferroviaria con l'avvenire del 1°/o — conseguenza anche questa degli accordi stipendi dagli scioperanti, i quali accettati devono pagare gli arretrati necessari:
- Treno straordinario si chiama Beretta
E resto senza me saldo... e Palomella
Vendo il canale e il canale la silla/



Gabriele d'Annunzio e il moderno spirto Italo. — (Milano: Collezione dell'Idea Moderna)

Gabriele d'Annunzio profeta di un rinascimento italiano, suscipe di un punto ritorno all'Evangelo, annunciazione di un Poeta religioso come Dante, ecco intrecciando affatto, un nuovo significato ricevuti trasversalmente dall'opera e dalla personalità di Gabriele d'Annunzio.

E non è dire che la previsione sia del tutto assurda e nascosta di svari argomenti. L'assonanza scrittrice di questo opuscolo ha un senso arcaico della prospettiva storica, è una capacità filosofica non disprezzabile nell'interpretare i ricorsi della presente vita italiana non mancano di giustezza e originalità di designazione. I fatti poi sembrano dar ragione alla profetica del libro, scritto prima che Gabriele d'Annunzio si accingesse alla celebrazione di San Sebastiano.

BONAVENTURA (Analisi). Niccolò Paganini. — (Modena: A. T. Formiggini, editore).

Niccolò Paganini non è stato soltanto il più grande dei violinisti che mai sia apparso nel mondo, è stato una specie di eroe straordinario e avventuroso, tanto che se le sue reali cose fosse così assolate e vicine a noi egli potrebbe apparire come una figura leggendaria e il suo violino come uno strumento magico al pari dello scudo di Achille o della spada di Orlando.

Il suo profilo quindi composto dal dotto musicologo e valente violinista Bonaventura nella scorsa di nostri documenti e mediante ricerche coscienziose, si legge con l'intensità del più meraviglioso romanzo.

LOMBARDI (A.) In memoria di Ersilia Pedrazzi-Lombardi, maestra di Pianoforte. V Maggio 1910. — (Ferrara: Tipografia Taddei-Souli).

In omaggio alle due dotti d'artista e di gentilezza della compilata Ersilia Pedrazzi-Lombardi così gentilmente fu pubblicata questa memoria che percepisce il ricordo stimpatico e contiene un buon esempio di amorosa fedeltà.

MOMIGLIANO (Parigi). Leone Tolstol. Profili N. 14. — (Modena: A. F. Formiggini, editore).

Il prot. Momigliano con indagine filosofica, elevata e profonda, con intuizione psicologica illuminata ed intuito artistico sagace vinceva in questo « studio » la poesia e l'opera di Tolstol. Non in lui alcuna delle sistematiche e paralizzanti teorie di Max Nordau. Liberamente, preparato e illuminato il Momigliano s'è applicato al suo soggetto, l'ha indagato, l'ha studiato, l'ha vivacemente e lo ha reso in ispirito ed in forma, convincente e destituendo astruzionalismo. La cosa va dunque considerata come duplice vittoria: vittoria di indagine e vittoria di deduzione, e Pausa e l'altra si tradiscono in un largo spazio di frutto che si riverbera su tutta l'opera Tolstoliana.

NONI (Casarano). L'Abbandono. Melodia per Pianoforte. — (Proprietà dell'Autore, maestro direttore della Banda del 7° Reggimento Fanteria, Milano).

Sono pagine piene di sentimento e dove la melodia ergona limpida e spontanea, poggiata su semplici intonazioni di bassa lega.

— *Individuare il titolo del pezzo musicale.*

Di tutti gli articoli ed illustrazioni è riservata la proprietà artistica e letteraria. — La loro riproduzione è vietata i manoscritti letterari e musicali ed i documenti illustrativi sopra si riferiscono.

MILANO • OFFICINE G. RICORDI & C. • MILANO
STAMPATO DA G. ROIZZA • CARTA DI TENSI & C. • INCHEMISTRI DI CH. LURILLEUX
INCISIONI DI ALFIERI & LACROIX • UNIONE ZINGOGRAPHI.

LUDOVICO CAMNASSO. Gerente responsabile.

BOLZONI (Giavassini). La Cantata della Patria del Lavoro e dell'Umanità per la festa inaugurale dell'Esposizione Internazionale di Torino, 1911. Parole di E. Augusto Beria. Riduzione per Canto e Pianoforte. — (Torino: Giusti-Dori, editore).

In questa cantata l'epico soliloquio patriottico Bpira poeta e musicista il poeta Beria ha scampato strofe robuste vibranti di grandiosità e immorse nella tratta trasparenza della forma classica ed elegante. Il maestro Bolzoni ha fatto data la più degna ed alta interpretazione musicale con una ricchezza di procedimenti che riprova la ben nota mestria del compositore per quale la musica non ha più segreti. Tutto in questa cantata opera elevata di prenderci e splendore di forza; la varietà delle sue articolazioni rimarche, de' suoi procedimenti armonici le trasfondate ne carattere di grandiosità che impone ammirazione. L'interpretazione appropriata, sempre efficace, sempre equilibrata completa l'effetto potente.

SELLA (Giavassini). La Calligrafia. Nuova edizione Alvin in 4 numeri. I.º Numero, diviso in due parti. — (Milano: Stab. Litografico Gerosa, Tavella & Sella, Via Giuliodrasi, 5).

È un lavoro calligrafico splendido per eleganza, minuzia e correttezza tale da apparire avviato da un vero soffio d'arte. Il signor Giuseppe Sella merita ogni ammirazione ed ogni lode per questo lavoro che onora l'arte calligrafica italiana.

RICCI SIGNORINI (A.) Suite No. 1 per grande Orchestra. Riduzione per Pianoforte dell'Autore. — (Milano: Carrich & Jäschke, editore).

In questa Suite per grande orchestra il chiarissimo musicista di prova d'una scioltezza di mano ammirabile, roba a tutte le più delicate ed ardute prove della tecnica eseguì la domanda e tenet soggetta con virtuosità di esecuzioni difficili ed azionevi che risultano eccezionalmente meravigliose.

CENTA DELLA MOREA. Aprite la finestra, Ottobre, Ave Maria, romanze per Canto e Pianoforte. — (Milano: G. Sgarlari, editore).

Si distinguono per felicità spontanea di melodia e per originalità nell'accompagnamento.

LIDI ARRIGO (A. M. Colombo). Gigli in grappoli e maresi. Poesie originali e tradotte da Coppe, Bousquet, Harangozo, Silvestre, Cazals, Lorrain, Duccos. — (Torino: Tipografia G. Mondrighi).

PIAZZANO (Giovanni). Le Esposizioni Universali di Roma e Torino nel 1911 (Cinquantenario Patriottico). Valori di salme elegante per Pianoforte. — (Madrid: Edizioni Aller, editore).

ANELLI TRIOPO (Giovanni). Risorgimento Italiano. Sinfonia per flauti e pianoforte. — (Torino: Pubblicazione del Giornale « Il Mandarino »).

ATTI dell'Accademia del R. Istituto Musicale « Luigi Cherubini » di Firenze. Anni XXXIX-XLII. — (Firenze: Tipografia Galliari & Cocei).

GARBELOTTO (Giavassini). Ave Maria a due voci parti (Tenore e Bassi), con accompagnamento d'Organo od Harmonium. — (Torino: Leandro Chenna, editore).

RIZZOLI (Falso). Triste notte! Notturno per Pianoforte. — (Milano: R. Faziozzi, editore).

INCENDI - VITA - VITALIZI



Fondata nel 1826

Capit. nominale
L. 5.200.000

Capitale versato
L. 925.600

Riserve diverse
L. 34.795.200

SEDE SOCIALE: Via Lauro, 7

LINTERIA ARTISTICA
OFFICINA: Claudio Monteverde

CREMONA



Violini - Viole - Violoncelli - Contrabbassi
CELEBRI ANTICHE VERNICI
Medaglia d'Oro - Saint Louis 1904

FRA LE PIÙ BELLE ED ARTISTICHE

CARTOLINE POSTALI

principeggiano quelle pubblicate dalle OFFICINE G. RICORDI & C. MILANO. — Sono splendidi acquerelli studiati sul vero da artisti di fama indiscutibile quali sono Leopoldo Metlicovitz, G. Palanti, H. B. Wieland. — Il primo ha studiato i Castelli Velbastiani, Engadina, S. Moro, ecc.; il Palanti ha fedelmente riprodotto Pompei, ed il Wieland in due Serie ha ritratto le più pittoresche vedute della Sicilia.

Queste Serie di Cartoline postali e molte altre sono degne di riguardo nelle migliori raccolte del genere. Si può chiedere il relativo Catalogo, che viene spedito gratis, a G. RICORDI & C. MILANO.

LIEBIG



Il mio miglior aiuto!

Dono a chi acquista più di Lire 25.

Fabbriche Telerie
E. Frette & C.
Monza

Telerie

Tovaglierie

Fazzoletti Tende Coperte Tappeti

Blancheria per Uomo e per Noccali

Corredi per Casa e per Sposa

MILANO FIRENZE ROMA GENOVA TORINO

Cataloghi e Campioni gratis a richiesta.

FABBRICA D'ARGENTERIA
WISKEMANN

FIALE DI MILANO - Via Pasquirolo 17

Posateria e Vasellame in ogni stile
Articoli per regali

CASA DI FIDUCIA PER FAMIGLIE

Cataloghi gratis a richiesta.

ESANOFELE

RIMEDIO SICURO
CONTRO LE
FEBBRI MALARICHE

ESANOFELINA

SOLUZIONE ANTIMALARICA PER BAMBINI



Ferro-China-Bisleri

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE

FERNET-BRANCA

Amaro Tonico, Corroborante, Digestivo

SPECIALITÀ DEI

FRATELLI BRANCA di MILANO

I soli ed esclusivi Proprietari del Segreto di Fabbricazione

GUARDARSI
DALLE CONTRAFFAZIONI

ESIGERE
LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

ALTRÉ SPECIALITÀ DELLA DITTA:

VIEUX COGNAC
SUPÉRIEUR



VINO
VERMOUTH

GRANATINA - SODA CHAMPAGNE - ESTRATTO DI TAMARINDO

CREME e LIQUORI — SCIROPPI e CONSERVE

